BIBLIOTECA STORIA MOD. e CONTEMP.

Libertà Num. I Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 3 di Vendemiale An.VII. Rep. e I della R.R. (24 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri dei Magistrati.

Un' altra massima deve costantemente regolare i nostri magistrati, ed è, che la differenza di sentimento non produce amarezza se non negli spiriti piccoli, perchè gli uomini veramente grandi sono poco capaci di risentimento. Abbiamo nella Storia Romana un luminoso esempio, col quale si dimostra, che dobbiamo riguardare come nostri particolari nemici quelli che fanno guerra alla Repubblica, non quelli che sono d'avviso contrario al nostro. Se ci rammentiamo di Scipione il secondo *Affricano*, che prese e distrusse Cartagine, e di Metello il *Macedonico*, non si sa certamente quale dei due debba all'altro preferirsi. Eppure, benchè ambedue avessero il medesimo fine, cioè la gloria e la salvezza della Repubblica, rare volte si trovarono d'accordo nel fissare i mezzi opportuni per ottenerlo. Intanto osserva lo storico, che dopo le più vive contestazioni si riunivano nel più dolce nodo di fratellanza, e di pace. E' la diversità del fine quella che genera nei cittadini discordie irreconciliabili, non la diversità dei mezzi. Felice quella Repubblica, in cui le prime magistrature non seguono stupidamente i consigli di un ambizioso soverchiatore, ma ciascuno sostiene con vivacità il proprio parere sopra gl' importanti oggetti della pubblica amministrazione, e ciascuno nel tempo stesso è pronto a cedere non alla prepotenza, o al raggiro, ma alla ragione, ed alla verità. Questo contegno suppone nei magistrati cognizione, travaglio, buona fede, e *vero patriottismo*. Abbiamo tutti i motivi di poter concludere: *Felice dunque la Repubblica Romana*.

U. L.

Ai Patriotti.

Leggevasi chiaramente negli scorsi giorni, o cittadini, sui nostri volti abbattuti lo stato deplorabile della nostra patria, e i più forti i più risoluti fra noi (chi lo crederebbe!) non potevano reprimere certi moti involontarii di dubbiezza sopra la sua salute, quando in un tratto nuove inaspettate elezioni riscossero il costernato nostro spirito, e le aperte esclamazioni della gioja successero al segreto mormoreggiare della tristezza, e della desolazione. L'amico allora si strinse al seno l'amico; si moltiplicarono i ringraziamenti, e le benedizioni alla nostra Repubblica Madre, ed ai rispettabili depositarii della sua volontà. I soli stupidi comparvero indifferenti, i soli Aristocrati sconcertati, i soli dilapidatori atterriti.

A vista sì dolce e consolante per l'onesto cittadino, che ama veramente la sua patria, e che ripone nell' ordine la sua sicurezza, e la prosperità nazionale, quali riflessioni deve egli fare per concorrere alla grand' opera della salvezza comune? Poichè non crediate, o Cittadini, che questa dipenda *solamente* dall' assistenza, e dalla forza dei nostri liberatori, o dal consiglio, e dall'attività delle nostre autorità costituite. Queste due cause la possono promovere, e ancor sostenere, ma il consolidarla, e compiutamente perfezionarla, appartiene allo sforzo combinato di tutti i VERI PATRIOTTI. E' un grande e terribile infortunio che il rispettabile e sacro nome di Patriotta non solo abbia perduta la sua naturale ed intrinseca dignità, ma sia a poco a poco divenuto, quasi direi, ignominioso. E perchè? Perchè i patriotti per la maggior parte si sono dopo un certo tempo manifestati per altrettanti o egoisti, o fanatici, o prepotenti o imbecilli, o viziosi, e in generale gli assassini della nazione. Fissiamo una volta la vera

Roma B 54 II

e precisa nozione di questo nome. Vero patriotta è quello che travaglia con tutte le sue forze in prò della patria, e fa, o è pronto a fare qualunque sacrifizio per lei. Poichè dunque *uno* è l'oggetto che i patriotti si debbon proporre, *una* ancora esser deve la direzione di tutte le loro operazioni. Ma s'egli avviene che ciascuno abbia in mira il suo personale interesse, e il proprio avanzamento, allora ciascuno individuo va per la sua strada, cerca di porre ostacoli in quella degli altri, l'uno perde di vista l'altro, e in questa fatal dispersione la patria resta senza sostegni, e senza difensori. Se c' interniamo nelle fatali manovre degl'impiegati nei burò, vedremo lo scrittore ambire di esser commesso, questo di esser capo di divisione, questo tendere al Segretariato ec. E con quali mezzi? Forse con la diligenza, e con l'attività? No! con la maldicenza, con sorde accuse, e con maligne censure. Talvolta succede per la trista situazione delle nostre finanze, che le indennizzazioni mensuali sono ritardate. Appena è spuntata la prima aurora del nuovo mese, che udite lagnanze, strepiti, e susurri. E'imponente la ragione *che si deve campare*; ma io non so, se è sempre giustificata da una saggia, e necessaria economia. Quant' impiegati vi sono nei dipartimenti, i quali poco o nulla hanno ricevuto finora d' indennizzazione? Eppure io ne conosco alcuni che sacrificano alla patria ogni *amara* doglianza, e gli nominerei come veri patriotti, se non temessi di essere ingiusto con altri che non conosco. Speriamo che i nuovi Consoli penseranno seriamente a questo disordine, che può nuocere assai, anzi nuoce di fatto, alla retta amministrazione della giustizia, e delle pubbliche entrate.

Dall'Egoismo, ossia dall'avere in mira il personale interesse nasce ancora nella mutazione del governo un' altra conseguenza, peste fatale di tutte le Repubbliche, cioè lo *Spirito di partito*. Per questo i Patriotti si dividono in schiere, che militano sotto quel cittadino, con il quale hanno maggior aderenza, e dal quale sperano di piú. Queste scissure fomentano le discordie, scoraggiscono gli attuali magistrati, paralizzano le più salutari operazioni, e ritardano se non impediscono affatto il pubblico bene. O Patriotti; se siete veramente onesti, se avete del merito, e dell' abilità che importa a voi se è Console, o Ministro piuttosto uno che un altro? Dovremo noi rinnovare la nomenclatura tirannica dell' abolito governo, di *Creature*, di *Favoriti*, di *Protetti* ec.; e i nostri magistrati saranno eglino secondo voi altrettanti Cardinali, o Monsignori? Cessate una volta di adulare la pericolosa ambizione di pochi individui; incoraggite con la riunione le autorità Costituite, come queste incoraggiscono voi con le utili provvidenze, e col travaglio a bene sperare per la salvezza, e per la felicità di tutta la nazione. U. L.

Popolazione.

Si trovano nella Polizia, nella Morale, e nella Politica dei moderni alcune cause di propagazione, che non erano appresso gli antichi, ma vi sono ancora degli ostacoli che possono impedire fra noi, o diminuire una certa progressione, che nella nostra specie deve essere il colmo della sua perfettibilità. Poichè gli uomini non saranno mai più numerosi, se non sono più felici.

La popolazione dipende molto dalla distribuzione dei beni. Le famiglie si moltiplicano come le possessioni, e quando son troppo vaste, la loro smisurata estensione arresta sempre la popolazione. Un gran proprietario non travagliando che per se solo consacra una metà delle sue terre all'entrate, e l'altra ai piaceri. Tutto ciò che rilascia per la caccia è doppiamente perduto per l'agricoltura; perchè egli nudrisce delle bestie nel terreno degli uomini, invece di nutrire gli uomini nel terreno delle bestie. Or se l'eccessivo numero delle grandi possessioni e la scarsezza delle piccole è un ostacolo alla popolazione, dal toglier questo ostacolo bisogna cominciare per aumentar quella dell'agro Romano. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Roma 3 Complement. an. 6*

Il Consolato accetta la dimissone data dal cittadino Castelli Amministratore Generale de beni nazionali, e nomina in sua vece il citt. Chessard.

Il Ministro delle finanze è incaricato di ricevere i Conti del cittadino Castelli, e d'istallare il suo successore.

Il Presidente del Consolato Pierelli
Il Segretario Bassal

— 3 *Detto. Il Ministro delle finanze al Cittadino Castelli Niccola.* Dall'annesso decreto Consolare di questo giorno, che m'è pervenuto al momento, e di cui vi rimetto copia autentica, vengo in cognizione, che voi abbiate richiesto di dimettere il faticoso incarico dell' amministrazione de'beni nazionali, e che il Consolato hà contentato i vostri desiderj. Mentre ve ne partecipo la notizia per discarico del mio officio, m'acquieto sul dispiacere, che ho di perdere la vostra cooperazione, nella persuasione, che ciò contribuisca al vostro riposo ed alla vostra tranquillità. S., e F. *De Rossi*

Roma 4 Complementario dell'Anno VI. Repubblicano. Il Consolato della Repubblica Romana al Citt. Toriglioni Ex Ministro dell' Interno.

Non si è deciso il Consolato ad acordarvi

la vostra dimissione, che su i motivi di salute che gli avete esposti. Il Consolato, che conosce il vostro patriottismo, e la vostra capacità non avrebbe mai consentito a privarsi dei vostri lumi, e della vostra esperienza, se non avesse temuto, che una più lunga fatica alterasse in maniera dannosa la vostra già indebolita salute. Ricevete le testimonianze della riconoscenza del Governo per tutto ciò, che avete fatto nel corso delle funzioni da voi esercitate pel servizio della Repubblica. Il Consolato si mostrerà impaziente di darvi prove della sua stima, e fiducia quando saprà, che il ristabilimento delle vostre forze vi permetterà di riassumere le occupazioni.

S. F. Pierelli *Presidente*.

Il citt. Petrarca Capo del Segretariato del Ministro dell'Interno molto conosciuto per il suo vero Patriottismo ha ottenuta ancora la sua dimissione.

Dipartimento del Cimino.

L'inimicizia tra il Citt. Parri Prefetto Consolare, ed il Citt. Tizioni Giudice dipartimentale diviene ogni giorno più forte. Noi non entriamo a decidere sulle loro questioni, che debbono essere esaminate dalle Autorità Costituite con tutto il rigor delle leggi. Raccomandiamo ad embedue lo zelo nel servire la Patria, la fedeltà nell'amministrare, e quel santo vincolo di fratellanza che deve regnare nella Democrazia. Le personalità, le prevenzioni contrarie, gli odj, le inimicizie, in una parola, tutte le infami abitudini del passato governo siano sepolte per sempre nella tomba del dispotismo.

—— *Non possiamo tralasciare la seguente Lettera scritta dai Commissarj del Potere Esecutivo della R. F. al Citt. Bremond Ministro della Guerra e delle Relazioni estere della R.R. sul proposito dell'affronto fatto alla Coccarda Romana dagli abitanti di Sorano, territorio della Toscana.*

„ *Noi vi preveniamo, citt. Ministro, di avere già scritto al citt. Rheinard Ministro plenipotenziario della R.F. in Toscana per impegnarlo a domandare risarcimento dell' ingiuria fatta alla Coccarda Romana dagli abitanti di Sorano nella Vicaria di Pitigliano, Territorio del Gran Duca. Noi gli trasmettiamo la copia della rimostranza del Citt. Pacifici Edile delle Grotte s. Lorenzo. In seguito vi ragguaglieremo del successo di quest'affare e non sapremo omettere cosa alcuna per rendere la Rep. Rom. così rispettabile agli stranieri quanto felice nel suo interno.*

S. e F. Duport e Bertolio.

Allarmisti, riflettete bene a queste ultime parole. Rispettabile e felice. *Non sono queste vane lusinghe. Sono sacre e solenni promesse, delle quali cominciamo già a vederne l'effetto.*

—— *Autorità Costituite dei Dipartimenti che fate? Noi siamo assicurati che nella Centrale di Viterbo ad ogni passo s'incontrano sopra i portoni stemmi gentilizi, ed armi dei Papi. Lo stesso ci si scrive che accade in Orvieto e Monte Fiascone. Abbiamo ricevuto una lettera, nella quale ci viene significato che l'ex-Conte Senatore Cozza non ha tolto ancora agli occhi del pubblico lo stemma della sua famiglia. Nella casa di un Senatore tale violazione della legge! Uno de' nostri colleghi Redattori passando pochi giorni fa per Nepi vidde nella Chiesa Cattedrale eretto ancora il trono Vescovile. Siamo noi nella Rep. Romana? Quale indolenza è mai questa in chi deve invigilare sull'osservanza delle leggi; quale temerità in quelli che debbono essere i più esatti nell'osservarle?*

—— Monte Fiascone 25 Fruttifero. *Il citt. Battilozi incaricato dal citt. Valletto dell'amministrazione dei beni di questa mensa vescovile ha scritto in tutta la diocesi ai Vicarj foranei, perchè facciano esiger le decime.*

E' cominciato l'anno II. della nostra libertà e si parla ancora di Vicarj foranei, si parla ancora di Decime!

—— Al Presidente di Valerano. *Citt. Presidente rammemoratevi della legge la quale ordina che* niun funzionario pubblico possa portare fuori dell'esercizio delle sue funzioni l'abito designatogli nè in parte, nè in totalità.

Dipartimento del Cliturno. Estratto di lettera.

In questo Dipartimento dopo le istallazioni de' pubblici funzionarj seguite da quattro mesi non si è fatto ad essi alcun pagamento. Se ne attribuisce la causa alla lentezza di quegli che debbono incassare le imposizioni. Ma questi sono pure sensibili. I FORNITORI debbono somme immense alla municipalità. A quella sola di Spoleto debbono sopra i 25 mila scudi. Cosa dunque possono incassare i Questori municipali? Allora anche si supplirebbe alle continue enormi spese? Con che si provvederebbero i grani senza i quali mancherà la sussistenza?....

Buoni ed onesti Cittadini

Durate & vosmet rebus servate secundis.

I nostri mali sono grandi, ma vi è chi li conosce, vi è chi li sa curare, chi li vuole curare, chi ha cominciato a curarli, e chi ne finirà la guarigione. Gli abusi dei Fornitori sono distrutti; cesseranno le loro rapine, si disperderanno i loro complici e protettori, e sarà salva la Repubblica.

—— *Siamo assicurati che in Todi vi sono molte animosità. Vi è chi dice che l'anfiteatro costruito per le giostre si è fatto con legna appartenenti ai particolari; che si fecero delle violenze ai contadini togliendogli dalla campagna per impiegarli alla costruzione ed ai trasporti; che fu una grande imprudenza l'erigere de' globi aerostatici in vicinanza di messi già*

mature; che gli ex-nobili si sono astenuti dall' intervenire ai pubblici spettacoli, perchè alcun di loro era stato insultato. Noi esortiamo i buoni e veri patriotti di Todi alla moderazione e a l'amor dell'ordine. Gli ex nobili sono cittadini come noi, e se il cambiamento del governo li ha privati di tutte le ridicole distinzioni, dobbiamo guardarci bene dall' irritarli con gl' insulti, e con i disprezzi. Fratellanza ed amore, e la Rep. sarà felice.

Dipartimento del Tevere.

Roma 4 Complementario.

La società Romana di Agricoltura, commercio ed arti che deve la sua fondazione allo zelo patriottico ed ai lumi del citt. Vincenzo Colizzi e la sua solidità e le sue regole al citt Saint Martin segretario della commissione del D. E tenne la prima pubblica assemblea il quarto dì complementario in una delle sale del Collegio Romano. Fu veramente un tenero oggetto il vedere in una rispettabile adunanza pubblicamente onorato e riconosciuto il merito dell' abile fabbro Saverio Pediconi, a cui il segretario dell' accademia pose sul petto la medaglia di onore dirigendogli queste significanti parole: *cittadino io sono l' interprete dei sentimenti della società e questo è l' interprete di quelli della patria. Il premio che si accorda alla vostra industria vi sia di eccitamento a nuove imprese.* Dopo queste parole fu il Pediconi invitato a sedere tra i socj. Artisti d' ingegno, che quì pur siete, vedete come la Patria onora i vostri talenti. Dunque incoraggitevi e sviluppateli.

Si recitarono nella seduta parecchi discorsi e componimenti de'quali se ne parteciperà al pubblico la notizia nel foglio letterario. Quì ci ristringiamo solo a riferire il breve, ma elegante ed energico discorso del citt. Duport Commissario del D. E. di Parigi.

Romains,,

Un ennemi inquiet sur ses destinées, tourmenté, pour ainsi dire, sur sa propre existence, semble vouloir menacer vos campagnes; et c'est en ce moment là même, que sous les auspices de la grande Nation, vous vous réunissez pour communiquer au peuple les moyens de les fertiliser! non, non; il n'est point de spectacle plus imposant par sa majesté, et je ne sçais si vos ancêtres étaient plus grands lorsqu'ils vendaient publiquement les biens sur les quels leurs ennemis campaient.

Mais, Romains, une intention courageuse ne suffit pas. Entre l'époque que je rappelle et l'époque qui vous rassemble, quelle distance! aux lumiers de la philosophie a succedé le sanguinaire fanatisme, au brulant amour de la patrie, la pratique minutieuse de l'égoisme; aux vertus qui font les héros, le culte mystérieux qui abrutit. On dirait, que le monde a été créé deux fois. Le serpent siffle là où le laboureur chantait et soupirait; la mer ne s'énorgueillit plus de transporter vos flottes, la terreur du monde. Si le ciseau et le pinceau ont été par foi animés, ce n'est que pour des objets tout au plus agréables à l'imagination, et si non funestes, du moins inutiles à l'humanité. Romains, quelle carriére plus glorieuse pourriez vous ambitionner?

Que les beaux arts changent de coûtume, que le commerce renaisse, mais surtout, donnez tous vos soins à l'agriculture: l'agricolture est la source de toutes les jouissances comme de tous les plaisirs. Le riche vainement la couvre de son mépris; mère toujours tendre, elle ne lui prodigue que plus ses biens. C'est aux champs que se réndaient vos ancêtres, pour se delasser. Les plus dignes d'entr'eux ont été arraches à leur charruë, pour être placés sur la chaise curule.

Romains, en quelque endroit que vous portiez vos regards, de magnifique souvenirs attestent la splendeur de votre origine. Ralliez tous ces feux éparts, que tant de monumens reflechissent; ralliez vous encore, autour de la patrie, cette divinité si adorée de vos ancêtres, et bientôt vous la verrez vivre d'une nouvelles et plus belle vie.

—— Il cittadino La Combe Saint Michel nominato Ambasciatore della Rep. Francese presso la corte di Napoli è quì arrivato la sera del 4 giorno complement. Egli si porterà in breve al suo destino.

— *Dobbiamo significare al pubblico che l'articolo da noi inserito nel foglio LIV. del Monitore relativamente alle frodi che si commettono nell' Ospedale di S. Spirito, risguarda solo il ramo militare. Queste frodi però sono già cessate in vigore dell' ultimo ed esatto sistema stabilitovi dalla Commissione Francese.*

— Alla pagina 518 si riportò il fatto di un uomo che spacciò a Campo di Fiore un assegnato falso sebbene sapesse che fosse tale e che poi fu dimesso liberamente. Si aggiunse che tutto seguisse per deferenza del Cittadino *Benzi* sostituto del Prefetto Consolare del Tribunal Civile e Criminale. Dando luogo alla verità dobbiamo ora avvertire che il cittadino Benzi non ebbe parte in questo giudizio, ma fu opera del Tribunale di Censura. Il medesimo Cittadino Benzi ci dà avviso ancora come il dì 28 dello scorso Fruttifero fu portata in grado d'appellazione avanti il Tribunale Criminale la causa celebre di *Luigi Bertucci* scopatore del Tribunato reo di tanti delitti, dei quali si è parlato alle pag. 531, e 556, qual causa è stata ritrovata tanto grave che, *cassata l'arbitraria risoluzione del Tribunale di censura* è stata rimessa al *giurì di accusa* per giudicarsi in seguito col rigore delle leggi.

Festa del dì primo di Vendemmiale dell'anno VII Repubblicano.

Alle ore otto della mattina s'incominciarono a schierare a più file intorno intorno al colonnato del Vaticano in numero circa di 5000, non senza il treno dell'artiglieria le truppe francesi e polacche, alle quali s'aggiunse da un lato un corpo della nostra legione e dall'altro un corpo della nostra guardia nazionale. Il popolo intanto godeva di questo spettacolo stando in mezzo alla piazza, e veniva rallegrato di tanto in tanto dal suon delle bande che ora da un distaccamento or dall' altro s'andavan suonando. Non si trattava meno che di celebrare festivamente l'epoca della libertà richiamando al pensiero il principio della repubblica francese. Dopo le ore dieci partiron dal Quirinale i nuovi consoli. Scortato da sufficiente numero di soldati a piedi precedeva lo stato maggiore dell' uffizialità francese, polacca, e romana a cavallo, cui seguivano in diverse carrozze gli uscieri, gli apparitori, e i messaggi, quindi i quattro ministri, cioè quello della giustizia e polizia, quello delle finanze, il ministro dell' interno, e finalmente quel della guerra e degli affari esteri in compagnia del segretario del consolato, indi in altre cinque carrozze i cinque consoli, vestiti tutti del grand'uniforme, e chiudeva il descritto seguito un altro corpo di fanteria. Giunti all' imboccatura della gran piazza (luogo destinato alle grandi funzioni, di qualunque specie esse sieno, e che par sempre nuovo benchè sempre lo stesso) i consoli ed i ministri discesi dalle loro carrozze montarono a cavallo, e fatto insieme col general Macdonald, col commissario del D. E. di Parigi Duport e col resto dello stato maggiore della detta uffizialità un intero giro intorno le truppe che loro facevan parata, s'andarono a fermar sotto l'ombra spaziosa dell' obelisco dove il commissario Duport lesse pien di energia il seguente discorso.

„ Francesi, oggi comincia l'anno 7 della Repubblica Francese, oggi trentadue millioni di voci festeggiano quest'epoca eternamente memorabile; oggi è la festa degli uomini liberi, è la vostra festa guerrieri magnanimi e generosi.

Rammenterò io, o francesi, gli strepitosi fatti che hanno segnato i sei anni scorsi? E chi potrà ridirli! Dalle sponde del Reno fino alle rive del Nilo da per tutto risuona la fama delle vostre vittorie. Il sole di questo giorno ha annunziato al mondo l'esistenza della Repubblica Francese, il vostro coraggio glie ne ha segnata la durevolezza.

Se la carnificina e il saccheggio han seguito i vostri passi, difensori della mia patria, non è vostro il delitto; io chiamo in testimonio questi Romani che ci circondano, a loro appartiene la testimonianza della vostra pazienza, della vostra umanità, e delle vostre virtù. Essi vi sono è vero debitori della loro libertà; ma non possono non essere giusti.

Sì, Romani, io ve lo ripeto, siete liberi; confidate in questi eroi, in questi francesi, che ora sono con voi; le lodevoli ferite di cui essi son ricoperti vi rendon sicuri. Ma se vi fossero ancora degl'insensati nemici capaci a dubitarne, armatevi, aggiungetevi a' vostri liberatori, ottenete l'onore di combattere insieme con loro, e in pochi momenti i vostri nemici saranno distrutti.

Romani, rammentatevi quel Giunio Bruto che spezzò lo scettro de'Tarquini. Mirate su quel ponte un Orazio Coclite che riparò col suo scudo la patria intera. Immitate quel Decio che riempì la voragine che andavasi aprendo sotto i piedi de'vostri antenati. E voi o francesi, non vi dimenticate giammai, che questo è il luogo ove furono vilmente assassinati molti cittadini francesi, e che gli autori di questi assassinj vivono poco lungi da voi onorati fra i loro complici.

Francesi, e Romani, animiamoci di un medesimo sentimento; non dobbiamo aver altro scopo che di consolare l' umanità oltraggiata da tanti secoli fondando l'impero della libertà e della eguaglianza. Un nemico irreconciliabile, il fiero inglese, ci gira d'intorno, usa di tutti i mezzi per dividerci; rigettiamo i suoi perfidi consigli, uniamoci, e sarà vinto. „

Anchè dal Gen. Macdonald fu letto un discorso egualmente bello ed energico, che malgrado le diligenze da noi praticate non ci è

riuscito per ora d'aver nelle mani. Rispose a questi due discorsi senza smarrirsi il citt. Pierelli presid. del Consolato, improvvisando un'allocuzione piena di gratitudine verso la nazione liberatrice e d' incoraggimento verso i Romani. Dopo ciò con un colpo di cannone fu dato il segno al castello da cui subito si sentirono diverse salve d'artiglieria e così fu sciolta la festa della mattina, retrocedendo le truppe ed i consoli coll'ordine stesso e colla stessa pompa ond'eran venuti. Tre ore dopo mezzo giorno s'aprì al popolo l'intervento alle tavole già preparate pel pubblico pranzo nella galleria del Quirinale dove per dir tutto in poco non mancavano oggetti per eccitare entusiasmo repubblicano. Emblemi, iscrizioni, orchestre... immagini queste cose ch legge. In mezzo alla tavola trionfava un genio di bella scultura in atto di presentare il busto di *Bonaparte*. Mi sorprende quel genio, diss'io al bravo artista Comolli; la testa ancora di Bonaparte è di carattere ma sembra un pò troppo estenuata e lo rende un pò troppo vecchio: al che egli rispose: e non sapete che le fatiche fanno invecchiare al pari degli anni? Volea più dire ma questo solo bastommi per approvare i cambiamenti ben ragionati della fisonomia dell'eroe che conosco a bastanza e l'interruppi col replicargli mille volte bravo e baciarlo. Oltre sessanta erano le coperte e furono tutte spiegate benchè il numero degli invitati (che veniva indicato dal numero dei biglietti a bella posta situati sulle respettive coperte e si ristringeva ai consoli, ai commissarj, al Gen. Macdonald, al resto dello stato maggiore dell'uffizialità, ai ministri, ai presidenti dei corpi legislativi, giudiziarj, amministrativi, e dell'Istituto nazionale) sembrasse minore.

Inoltrata ma non di molto la mensa per le mani del cit. Martelli nuovo ministro di giustizia e polizia fu pubblicata in stampa la consolante notizia che quì trascriviamo.

Dal quartier generale d'Ancona il dì 4 Complementario. Monnier General di Brigata Comandante in Ancona, e paesi riuniti al general Macdonald Comandante in capo i corpi d'Armata di Roma. Io mi affretto d'informarvi, cittadino generale, che il vascello della Repubblica *il Generoso*, dopo un combattimento di quattr'ore nell'acque di Candia, si è impadronito del vascello inglese *il Leandro* di 54 pezzi di cannone che ha condotto a Corfù, dove sono arrivati il giorno 15 fruttifero.

Firm. Monnier

I commensali gridano evviva, gli astanti lo replicano, e danno segni non equivoci d' universal gradimento. Dopo qualche intervallo il console Brizj alzatosi in piedi recitò un bel brindisi il cui sentimento presso a poco fu questo.

Quanto mai vaga, e brillante è comparsa sull' orizzonte la prima aurora dell' anno settimo Repubblicano!

Quali lusinghiere speranze per l'universale libertà dell' Italia! Essa la merita per gli antichi suoi pregj, e per l' attaccamento inviolabile verso la sua magnanima rigeneratrice.

E come dubitarne o concittadini? E' quì pronto il braccio forte de' più gloriosi guerrieri dell' universo. Vegliano sulla Senna i sublimi ingegni di uomini grandi, e difficilmente imitabili.

Viva la Repubblica Francese! Viva il Direttorio Esecutivo di Parigi, che con un sacro impegno per la gran causa dell' umanità si accinge a spezzare tutte le catene delle belle itale contrade, che ancora disgraziatamente gemono sotto il giogo degl' insensati tiranni!

In seguito il Console Rey dirigendosi ai Commissarj francesi pronunziò la seguente quartina.

Roma ch' esser volea madre d' eroi
Alla greca Sofia le leggi chiese:
Roma per uguagliar l' antiche imprese,
Sofi di Galli, or le domanda a voi.

Colpì questa oltre modo l'animo del citt. Gagliuffi che stavagli incontro e che acceso di sacro fuoco ne improvisò la più esatta ed elegante parafrasi in metro elegiaco latino. *Plauso universale*. Fattosi tardi m'incamminai verso il corso, ma so bene che i rimanenti consoli e molti altri fra le autorità Francesi e Romane * parlando chi in un modo e chi in un altro fecero pompa di saviezza e di spirito ed impegnarono l' attenzione e la curiosità degli spettatori più assai delle orchestre, per quanto fossero scelte e copiose. Il corso fu ridente secondo il solito. Era questo guarnito dai soldati della guardia nazionale (tutti in montura) i quali vegliaron sì bene e con tanta prudenza al buon ordine che malgrado l' affollamento del popolo e delle carrozze non successe in tutto quel giorno il minimo inconveniente. Rapporto alla guardia nazionale non voglio passare sotto silenzio che più di 150 uffiziali *spontaneamente* per non incomodare gli artisti e non togliergli alle loro faccende montaron la guardia da semplici soldati. E poi s'ha da

(*) *Tra gli altri il commissario Duport bevè alla salute della Repubblica Romana e dei nuovi consoli augurando loro lumi valevoli per discernere e discacciare i BRIGANTI ed i LADRI onde felicitare il governo.*

dire che in Roma non v'è spirito repubblicano (*)? Ciò che fuor dell'usato rese più bello lo spettacolo si è che a un certo segno tutte indistintamente le carrozze furono obobbligate a partire e lasciar libero il corso. I Consoli goderono della festa sulla loggia della così detta accademia di Francia. Non importa dire chi dei cavalli vincesse la corsa; basti il sapere che in paragone del merito fu troppo riccamente premiato il primo e il secondo. Dal corso si passò alla piazza del Vaticano, dove coll'apparato il più straordinario e colla più straordinaria lestezza furono eseguite le solite due illuminazioni a lanternoni ed a fiaccole; e dal Vaticano al teatro. Si rappresentò *gratis* in quella sera nel Teatro di Tordinona la morte di G. Cesare in francese a cui si fece succedere una seconda rappresentazione comica parimente in francese intitolata *Bonaparte nel Cairo*; ed in quel d'Argentina il G. Bruto in italiano.

Fu quasi oltre misura grande ma scelto e brillante in ambedue i detti teatri il concorso. In Argentina gli attori portaronsi bene è vero, ma pur non riscossero quegli applausi che meritò la tragedia stessa allorchè fu prodotta in francese. Altra cosa è il recitar per mestiere, altra il recitar per trasporto e per genio quando in specie l'attore ha cognizioni, talenti e forze per sapersi investire come vedemmo, non dico sol dello spirito dell'autore, ma delle passioni finanche della persona che rappresenta. Il popolo romano, benchè la maggior parte non abbia ancor familiare l'idioma francese, ha veduto due volte simili spettacoli, e ben due volte n'è rimasto sorpreso. La scena fingeva l'antico Campidoglio. V'era stata tradotta dal palazzo Spada la celebre statua colossale di Pompeo, quella stessa appiè di cui come è fama cadde svenato Cesare, e dal Campidoglio quella medesima lupa lattante Romolo, e Remo (bronzo notissimo) che fu fulminata, e se ne vedon tuttora le traccie nei piedi di dietro, il giorno stesso della sua morte. La foggia poi e la qualità del vestiario, le capigliature ... tutto insomma dal piccolo al grande tutto era Romano. E i personaggi stessi durante l'azione non eran romani? La platea finalmente vedevasi ornata con semplice uniformità per mezzo di vaghi festoni di lauro a diverse riprese che davanti a ogni palco per tutto il secondo e terz'ordine (nè sono meno di 37 per ordine) mettevano in mezzo delle cartelle le più ben intese; dove a distinte note leggevansi altrettante vittorie delle armate francesi. Che vista imponente! che lieto giorno! che anno ben augurato! che lusinghiere speranze!

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 27 Frutifero*. Il ministro di polizia ha proibito l'uso di una coccarda di misura straordinaria, che da taluni si interpretava come un segnale d'intelligenza tra i malintenzionati.

—— Alla carica di ministro di giustizia rimasta vacante per l'elezione del cittadino Luosi in membro del direttorio, è stato eletto il cittadino Pancaldi.

—— Ai membri usciti dai due consigli si conserverà per un anno l'indennità di lire 500 al mese.

—— Il territorio della Repubblica Cisalpina secondo la nuova riforma è stato diviso in undici dipartimenti.

Bologna 22 Frutifero. Sono giunti due espressi spediti dal nuovo Direttorio; il primo porta una circolare a tutti i Commissarj, che impone loro sotto la responsabilità di mantenere il buon ordine nella prossima pubblicazione di riforme: col secondo viene dimesso il Commissario del governo Monti.

REP. LIGURE. *Genova 29 fruttif.* Malgrado le più assurde voci allarmanti, che dai perfidi susurratori eransi sparse negli scorsi giorni di strepitosi avvenimenti che doveano aver luogo quest'oggi, la più uniforme, e profonda tranquillità ha quì regnato nel corso della giornata.

—— Alla sera è giunto di ritorno da Milano il Generale Dessolles.

(*) *Il popolo romano sarebbe certamente nell'Italia il più democratico se essendo obbligato a soffrir tutti i danni delle passate dilapidazioni vedesse almeno più pronte e meno difficili le sue risorse, e se non venisse con velenoso artifizio sgomentato ogni giorno da certi ciarlatani che io credo comprati per esagerare i mali e mettere in diffidenza dei beni. Pochi giorni addietro io ho sentito, e malgrado la mia indignazione ho taciuto, ho sentito dissi in una pubblica bottega di libraro un vil prete impudentemente smentire la notizia ministeriale pubblicata dalla Commissione francese relativa all'ultimo combattimento navale, e dir per esempio in presenza dell'ex monsig. Ponzetti, del nipote dell'ab. Cuscagni ec. che i Commissarj hanno dato ad intendere che Bonaparte ha perduto sotto la torre d'Alessandria 300 uomini ma che in realtà sono stati 3000, così portando il bollettino officiale degli inglesi; che gl'inglesi stessi anzichè aver sofferto in detto combattimento hanno tolto ai francesi sette navi di linea incamminate già a Gibilterra... E pur questo prete è quel desso che come forestiere fu espulso anzi per le sue ciarle fu ancor carcerato. Io non lo nomino, ma mi contento solo di mortificarlo in tal modo perchè si corregga, e per rimproverare indirettamente coloro che non han risparmiato impegni per farlo restare quì in Roma. Oh quanto è funesta per noi una tal compassione!*

—— Abbiamo notizia, che più di tre mila Turchi sono sbarcati nell' Isola S. Pietro in Sardegna, ne hanno attaccato e superato, dopo poca resistenza, il forte che la difende, e se ne sono impadroniti.

REP. FRANCESE 20 *fruttifero*. Alcune lettere particolari d' Irlanda danno per sicuro lo sbarco di molta truppa francese su quelle coste, e dicono che i Generali Francesi ed Irlandesi, riuniti hanno già fatto diversi proclami e che preparano un attacco decisivo.

—— Il buon successo continua a favorire le operazioni di Passvan-Oglù; egli fa delle frequenti sortite contro l'accampamento nemico, e tutte gli riescono felicemente. Regna il più grande scoraggimento e si moltiplicano a migliaja le diserzioni nell'armata del gran Signore.

—— Si spera nuovamente che avremo la pace. Dicesi che il Direttorio abbia spedito direttamente un corriere a Vienna con delle nuove proposizioni conciliatrici; si è osservato ancora che questo corriere è quello che godea tutta la confidenza del general Bonaparte.

—— Sentiamo da Copenhaguen che la flotta Russa ha abbandonato le Coste della Danimarca, e si crede che rientrerà ne' suoi porti.

—— E' stato reciprocamente sanzionato dai due corpi legislativi Francese ed Elvetico il trattato di pace, e d'alleanza offensiva e difensiva tra le due nazioni. Sono già alcuni giorni che il Ministro delle relazioni estere ha presentato inudienza pubblica al Direttorio il Ministro plenip. della Rep. Elvetica.

—— Il Console generale della Rep. Francese in Tunisi ha ottenuto a nome di Bonaparte la libertà di tutti i Maltesi fatti schiavi: essi erano in numero di 66 e già sono imbarcati.

—— Lettere particolari ci dicono che uno de' nostri ministri a Rastadt ha dichiarato agli inviati de' principi dell' impero, che quegli che vogliono separatamente la loro pace, dovranno fornire alla Rep. Francese un contigente di truppe per combattere l'Imperadore.

—— Si sente che la spedizione partita da Rochefort sia sfuggita alla vigilanza degl' inglesi, per portarsi al suo destino.

GERMANIA. *Rastadt* 18 *Fruttifero*. La deputazione dell'Impero ha dato il suo consenso per l'assoluta demolizione di Ehrenbreisthein. Il giorno 14 Fruttifero i Ministri Francesi hanno presentato una nota, in cui esprimono di aver bensì accettata quest'assoluta demolizione, ma che però insistono colla maggior forza per la ragione già una volta partecipata, sulla pretenzione della cessione di Kell, Kassel con le sue attinenze, e dell' isola di s. Pietro, come punti essenziali alla sicurezza de'confini della Francia. Insistono essi egualmente sulle altre loro dimande contenute nelle note presentate dai 14 Fiorile sino ai 15 Fruttifero alla demolizione suddetta. Dimandano finalmente per l'ultima volta una pronta e categorica risposta, la quale dovrà decidere delle loro ulteriori determinazioni. I plenipotenziarj dell' Imperatore hanno dato il loro consenso all' accordata demolizione di Ehrenbreisthein.

DUE SICILIE. 2 *giorno compl.* Miledy Hamilton per vie maggiormente confermare l'esagerata relazione da lei data ai Napolitani del combattimento navale delle due squadre francese e inglese, ha fatto distribuire del pane, del vino, della carne e del denaro. La relazione era stata voltata nella più vantaggiosa maniera per gl'inglesi, e coloro che bevevano e che eran pagati gridavano ad alta voce *bravo*. Festini, balli, illuminazioni, nulla di ciò è stato risparmiato in questa circostanza. Non era prudenza per un Francese che portava la coccarda di farsi veder per la strada. Dicesi ancora che alcuni siano stati insultati.

—— Il Re in sequela del suo ultimo editto ha ingrossata la sua armata con una leva di 30 mila uomini, già distribuiti nei differenti corpi. L'ingaggio era di 15 ducati contanti. La miseria che assedia i Napoletani è stata la cagione che questa leva siasi potuta eseguire in poco tempo.

—— Il cambio è al 40 per cento, ciò che ha terminato di fare sparire il numerario.

—— Il cambio è il polso degli stati, onde si può giudicare da ciò che questo agonizza.

(*preso dal nuovo jo.* l'Orateur du Capitole)

VARIETA'

Continuazione de' pensieri economico-politici del Cittadino Francesco Piranesi.

Esposti in dettaglio i mezzi necessarj per avanzar la coltura del agro Romano, e provedere alla sicura sussistenza degli abitanti di Roma, esporrò ora il metodo che tener si deve all'istante, per effettuare le future risorse.

Primieramente è necessario sapere con la maggior sollecitudine l'esatta quantita del grano raccolto nella presente stagione, come anche il quantitativo del terreno maggesato ed assegnato. I grandi Edili dovrebbero avere il suddetto incarico. Saputo ciò gli stessi Edili ripartir lo dovrebbero in due porzioni, altra cioè stabilirla per il consumo della comune di Roma, e la seconda per il seme, e panatica della campagna per la prossima sementa.

In caso poi che il presente annuo raccolto non fosse sufficiente a detti consumi, le autorità costituite rivolger dovrebbero i loro pensieri ad un pronto, ed attivo rimedio. Essendo sul fine dell'estate ci sara vantaggioso provvedere a discreto prezzo quel grano che inoltrato l'inverno ci costerà il doppio ed anche il triplo. Sento che la municipalita di Foligno ha gia inviati degli agenti nella Marca per una tanto urgente circostanza, perchè dunque Roma non ha fatto

lo stesso finora e non provvede nello stesso modo? Se poi il raccolto è bastante, perchè ne trascura l'indagine, e non toglie, a'Romani il sordo sospetto che mancheremo di pane nella prossima invernata, e di sementa per l'anno settimo Repubblicano? Il grano necessario per la sussistenza degli abitanti di Roma dovrà essere almeno in quest'anno rubbia cento-mila.

La quantità del medesimo per la sementa, e panatica, a tenore del nostro piano, seminando cioè rubbia quindici-mila, non può essere indubitatamente minore di rubbia quaranta-mila.

Se ne assegnino sole venti-mila per la sussistenza delle truppe stazionate nel territorio, e per altre che potrebbero venirsi per qualunque circostanza.

Noi dunque abbisogniamo di cento-sessanta mila rubbia di grano per il presente anno, e questo è indispensabile.

Assicurata poi la quantità del grano suddetto nè pubblici granari, dobbiamo secondariamente occuparci della futura coltivazione, e raccolta. Perciò, relativamente sempre al nostro piano sopra espresso, si dovrà cominciare l'organizzazione coll'emanare un fervido, e forte editto, diverso dall'altro antecedentemente emanato, in cui si dà la facoltà agli Agricoltori, non meno che ai proprietarj di liberamente rescindere i contratti di affitto. In questo secondo si inculcherà ai medesimi di seguitare a tenore de'loro patti e condizioni, la coltivazione delle tenute che al presente da' medesimi si ritengono. Se ciò non si effettua nel momento, noi ricorderemo il secondo anno della Repubblica Romana colle miserie, e la carestia.

So bene, che col primo editto in questione, voi, o Autorità costituite, volevate che i proprietarj per non annullare i contratti, diminuissero le corrisposte agli Agricoltori; ma l'esito è stato contrario alle vostre viste. Non solamente i proprietarj non vogliono diminuire le corrisposte, ma molti agricoltori si prevalgono della circostanza favorevole della legge, per abbandonare la loro industria, e la coltura della campagna. Il gran numero delle cassazioni degl'istromenti d'affitto, che mi si dice ascendere finora ad un numero considerabile, è una prova innegabile della mia proposta. E qui subito osservate, che il proprietario di sua spontanea volontà diminuirà il prezzo degli affitti, giacchè questo dovrà ricercare i mercanti, ed agricoltori per lavorare i proprj fondi, i quali non accudiranno al contratto senza un certo determinato vantaggio. Di più gli stessi proprietarj diverranno così cittadini attivi ed utili alla comun patria, come per lo passato erano oziosi, e forse di danno col immenso lor lusso.

Per effettuare finalmente il nostro piano d'agricoltura fin da ora sarebbe indispensabile di occuparsi nell'arte pastoria, e particolarmente alla generazione de' bovi aratorj, e altre bestie da trasporto. Un sistema facile a effettuarsi sarebbe perciò di assegnare per ogni vigna, e tenuta un numero di *allevimi* proporzionato. Una vigna di poche pezze di terreno ne potrà avere uno; altra più grande ne avrà due, o tre, e così discorrendo. Con simil metodo si verrà ad avere una proporzionata quantità di bestiame tanto per uso di carne, che per uso della lavorazione.

sarà continuato

MADONNA LUCREZIA E PASQUINO

M. L. Ho da darti una bella novita, Pasquino.

P. Adesso non mi curo di novità. Sono veramente in collera. Quanto più scopo, tanto più par che cresca l'immondezza..

M. L. Ora che hai sgrossato riposati.

P. Riposarmi? E' meglio non cominciare che lasciar l'opera imperfetta, specialmente in questi affari. Perchè quando è tutto immondezza ognun si riguarda, ma quando ne resta una striscetta quà e un'altra là...

M. L. Via riposati. Poi t'ajuterò anch' io. Senti un grazioso fattarello successo a C.

P. Sentiamolo via: ma presto.

M. L. In quel paese le ragazze sono modeste, pinzoche, costumate, e non guardano l'uomini in viso quando sono dirette, e frequentate da certi Frati Zoccolanti.

P. Ahimè!

M. L. Di più i Frati stessi trovano loro marito.

P. Peggio, Madonna Lucrezia!

M. L. Di più le dotano.

P. Ahi! Ahi! Ahi! Ahi....

M. L. Fatto questo, hanno l'abilità di partorire due mesi dopo il matrimonio.

P. Ecco trovata la maniera di popolar le campagne di Roma. Oh! che bel risparmio di tempo!

M. L. E poi partoriscono due belle creature alla volta, cioè maschio e femmina.

P. Oh questa è da Professori. Che bel sonare a doppio! Che Mandragora?

M. L. Io, se tu vuoi, non sono tanto scrupolosa. Tutti sono uomini, e tutte siam donne: ma ingannar così quel buon galantuomo.

P. Ti sfido a trovarmi un galantuomo più buono di questo.

M. L. Fanno veramente venir la rabbia questi Frati! Oh andate a fidarvi di loro, e delle loro divozioni! Vorrei vederli tutti soppressi.

P. Hai ragione; ma ci vuol altro! Finchè dura questa generazione Fratizzante un onesto Democratico sarà creduto un empio, e un empio Frate sarà creduto onesto.

M. L. Eh! non creder poi tanto sciocco il popolo Romano. Credi tu che non sappia, che non osservi, che non faccia le sue riflessioni?

P. Non molto. Dimmi; se fossimo uditi non si direbbe di noi che vogliamo distrugger la Religione, la fede, *e che so io.*

M. L. Oh senti bene. Io son buona cristiana e cattolica, ma credo che i Frati oziosi per

sistema sieno inutili, scostumati, e divoratori delle pubbliche sostanze.

P. I soli Frati eh!....

M. L. Quali altri credi?

P. Lasciami tornare a finir di scopare, e poi te gli dirò.

M. L. Fai un bel fare se finisci.

P. Perchè?

M. L. Perchè l'immondezza che resta è di natura diversa. Questa ha fatto presa, e sta forte attaccata al pavimento.

P. Mi proverò.

Aneddoto.

In uno degli scorsi giorni complementarj un tal commissario della Dogana sopranno-minato il... in casa dell'ex console..., parlando dei Redattori del Monitore e degli effetti ultimamente attribuiti a tal foglio, si lasciò uscir di bocca „ *Possibile che non si trovi alcuno che sveni gente sì calunniosa!* „ al che rispose un savio architetto „ Questo sarebbe un esempio del più barbaro dispotismo dell' aristocrazia „ Sì; ripigliò il commissario con veemenza, sì, per questa parte sono aristocratico, e me ne pregio. So che Barras in Parigi si è preso più volte simili soddisfazioni; E che n'è avvenuto? Si sono viste sparire delle persone, e niuno ha parlato., L'ex console prudentissimo sempre si tacque, ma nel suo silenzio si accorse, benchè troppo tardi, qual fosse l'alito micidiale che suole appestare le camere di un Rappresentante della Nazione! Adulazioni sfacciate che sempre discendono al proprio interesse; simulate annuenze; cooperazioni esibite; odj e vendette private in fomento; dimenticanza totale del pubblico bene.... eccone i tipi. Amando ei la Rep. al maggior segno allora forse in se stesso diceva: *miei successori guardatevi.* C.

ANNUNZI

Riaprendosi coll'anno settimo repubblicano l'associazione dell' Efemeridi letterarie di Roma, e dell'Antologia, gli estensori credono utile di avvertirne gli amatori delle produzioni letterarie col presente avviso.

Due fogli che possono chiamarsi con ragione i primogeniti fra tutti gli altri, che ora si leggono in Italia, numerando l'anno vigesimo-settimo dalla loro origine, non vogliono che essere nominati per incontrare una favorevole approvazione.

Vittoriosi finora contro gli ostacoli tutti, che un ferreo giogo doppiamente aggravava sullo spirito degli uomini, che vi si occupavano, qual felice orizonte di miglioramento in ogni loro parte non ci offrono essi al presente, che franchi respirano i genj della libertà politica, e letteraria?

In questi troveranno gli studiosi di che pascere la loro nobile curiosità in tutti i rami delle arti, e delle scienze, scegliendo s pratutto quelle che più adattate si giudicano ad accelerarne i progressi. Oltre le notizie letterarie di ogni specie che ci forniranno periodicamente i nuovi libri che tanto in Italia, che presso gli esteri ci giungeranno a cognizione, abbiamo ancora in Roma di che abbondantemente occuparci.

Tre pubbliche adunanze, vale a dire l' Istituto nazionale, la società di Agricoltura, Commercio, ed arti, e finalmente l'Accademia Fisico-matematica del Collegio Umbria, onorata dal concorso di molti letterati oltramontani, frai quali risplendono i Citt.. Monge, e Berthelet che stando in Soma assiduamente v' intervenivano, sono recentemente aperte allo sviluppo de' talenti Romani. Tuttociò che le sedute di queste adunanze offriranno di più interessante, le scoperte ingegnose, le sperienze nuove, le invenzioni utili in tutti i generi troveranno luogo ne' nostri fogli, e l' Efemeride ne conterrà gli estratti succinti, e ragionati: L'Antologia poi riporterà i pezzi originali, che degni si crederanno della pubblica luce.

La stampa, il sesto, la carta per niente si allontanerà dal passato; a commodo solo degli associati si dispenseranno alla fine di ogni mese due brochures *una dell' Efem. e l'altra dell' Antol. che conteranno i quattro fogli, che bramo soliti distribuire uno per settimana. In questo modo gli articoli saranno completi, e più dettagliati e non sentiremo ripeterò le classificazioni, e l' intestature.*

L'associazione si trova aperta presso lo stesso Vaccari *dove si distribuisce il monitore. Il prezzo sarà di un paolo per brochure; le prime due usciranno alla fine del prossimo vendemiale, ossia ai 22 8bre V. S.*

Le lettere e stampe si affrancheranno in posta coll' indirizzo agli Estensori dell' Efemeridi, e Antologia.

—— *Il Cittadino Colizj Segretario perpetuo della Società di Agricoltura, Commercio, ed Arti di Roma ha pubblicato un manifesto, col quale annunzia l'associazione al Giornale di detta società, che sarà come un manuale di queste tre sorgenti della pubblica felicità. Questo Giornale di un foglio in ottavo comparirà una volta per Decade. Il prezzo dell' associazione per sei mesi è di bajocchi sessanta per Roma, e di bajocchi 70 per i Dipartimenti franco di posta. Speriamo che i veri amici della patria si approfitteranno dei travagli di questa benemerita nascente Società.*

—— *Il citt. Claudio della Valle ha fatto publicar colle stampe del Salvioni il „ Ristretto ragionato degli atti emanati dalla municipalità d' Ancona dal suo istallamento alla incorporazione nella rom. rep. „ in 8, di pag. 192. L'edizione è delle più nitide sì per la carta che per il carattere; ed oltra che per le savie riflessioni che vi si contengono si rende utile ad ogni repubblicano, è necessaria in specie a coloro che fanno raccolta di tutti gli atti della nostra rep. Si vende sciolto allo spaccio del Monitore per 4 paoli.*

Libertà Num. II Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 6 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (27 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri dei Magistrati.

Il buono e fedel Magistrato non deve essere così tenacemente attaccato al suo impiego, da ritenerlo ancora che conosca o la sua insufficienza, o una necessità imperiosa di circostanze, per la quale non solo non possa agire secondo gl'interessi del popolo, ma vengano di più a lui attribuiti dal popolo stesso tutti i mali che quindi ne derivano. In tal caso l'uomo onesto che vede il male e non può ripararlo, vede il meglio e non può eseguirlo, si dimette *spontaneamente* con la speranza che ad altri felicemente riesca quello che in alcuna maniera egli non può ottenere. La dimissione *spontanea* onora sempre un magistrato, che non fece per viltade il gran rifiuto; ma stimolato da quel puro patriottismo che gli fa più desiderare la prosperità della patria, che il proprio splendore ed il proprio interesse.

Può succeder che questo si richieda per la trionfante influenza, che acquista qualche individuo o per superiorità di talenti, o per superiorità di forza, e di potenti relazioni. O Magistrato, qualunque tu sia, se non puoi combatter di fronte questo pericoloso nemico, che perpetua i mali della tua Repubblica, che si prevale dei disastri della nazione per disastrala sempre più, che paralizza, ed attraversa le più importanti operazioni, perchè non secondano le sue mire di comandare o di arricchirsi, far devi come i Parti; *Combatti fuggendo*. Non tutti seguono l'esempio del Segretario Fiorentino, dell' immortal Macchiavelli, il quale, siccome scrive egli stesso all'amico Buondelmonte, *cercava tutte le vie per tenere uniti i Magistrati di Firenze, e non garantiva con una colpevole cooperazione la perfida manovra d'illustri dilapidatori.*

Se il Magistrato non si dimette da se stesso, vien dimesso alfine dal popolo, o da chi con la forza pone in azione la sua volontà, e allora quanto era l'onore che si acquistava con quest' atto rimarcabile, tanto è il disonore, se è *costretto* ad eseguirlo.

U. L.

Egoismo.

Si odono di continuo i cittadini chiamarsi scambievolmente *Egoisti*, e noi ancora spesso nei nostri fogli ci siamo serviti di questo termine. Diamone la precisa nozione, o quale almeno da noi si concepisce.

Non bastava certamente che la natura inserisse negli animi umani un *principio d'azione*, essenzialmente connesso con la loro esistenza, se non aggiungeva ancora certe, per così dire, segrete molle che lo sviluppassero, e lo applicassero ai varii oggetti che si offrono alla mente or con minore, or con maggiore energia. Quali sono queste molle? La naturale e general tendenza verso la felicità, cioè un necessario movimento degli animi nostri verso tutto ciò che noi *giudichiamo* opportuno per la nostra conservazione, e per la nostra perfezione. Or questa tendenza, e questo movimento dell' animo si chiama *amor proprio* lim-

pida e necessaria sorgente di tutte le umane azioni. Quando avete fabbricato un muro, questo rimane nella sua vertical situazione per la meccanica aderenza delle parti, e non oppone alcuna resistenza agli esterni agenti che tendono a scomporlo, o ad atterrarlo. Ma l'animo umano colpito dalla rappresentazione di oggetti sensibili oppone sempre una ragione al loro impulso, oppure egli stesso si slancia verso di essi con rapidità proporzionata alle spontanee sue disposizioni. Queste sono sempre regolate, e determinate da un precedente giudizio, che lo fa deliberare, e da questa deliberazione dipendono la sua scelta attuale, o il rifiuto. Io non voglio quì dimostrare come un tal giudizio dipenda dalla qualità dell' educazione; voglio solo stabilire, che se le idee di questo giudizio hanno fra loro un tal rapporto che la proposizione enunciata sia *vera*, allora l'*amor proprio* consiglia un' azione *virtuosa*, se sia *falsa*, ne consiglia una *viziosa*, o almeno *dubbia*. Mi si presenta davanti o dell' oro, o una maniera qualunque di acquistarne. Se per l' educazione ricevuta riferisco il possesso dell' oro alla mia maggior felicità, l' *amor proprio* mi consiglia a farne acquisto, qualunque sia il mezzo, la bontà, o la malizia dell' azione dipende dalla scelta di questo mezzo, e questa scelta dipende dalla idea che mi sono formata dalla *mia* felicità. Se io son convinto che non posso esser felice, se non rispettando i diritti dei miei simili, allora io giudico con questo rapporto della bontà o malizia del mezzo, non m' inganno nella scelta, e la mia azione consentanea alla giustizia universale è virtuosa. Ecco dunque l'amor proprio necessario principio delle nobili e virtuose azioni. Ma se sono convinto, che i diritti altrui debbono cedere al mio particolare, allora il mio giudizio mi determina ad abbracciare qualunque mezzo nocivo alla società, la mia operazione ripugna alla giustizia universale, ed io sono un Egoista: cioè sono un uomo che nell'agire non ho riguardo se non a me stesso, che non mi importerebbe vedere gli altri uomini afflitti, disperati, ed estinti, purchè io sperassi, vivessi, e godessi. In una parola l'amor proprio ispira all'uomo l'avarizia, la voluttà, l'ambizione, tre primarie, e sole sorgenti delle nostre passioni, cioè delle nostre operazioni. Toglimi queste, e tu mi togli l'uomo, ed ogni sua nobile, e virtuosa intrapresa. Per altro se non sbagli nella scelta dei mezzi per appagarle, sei un uomo o economo, o gioviale, o attivo; se sbagli sei o un avaro, o un debosciato, o un prepotente, cioè sei un Egoista. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Decreto estratto dai registri del Consolato nella seduta del dì 3 Vendemmiale anno settimo Repubblicano.* Il Consolato considerando l'importanza del buon servigio della Repubblica in tutti gli ordini, e rami della politica civile, ed economica sua amministrazione. Considerando, che questo servigio non si può ottenere senza l'abilità, ed onestà degl'impiegati congiunte al sincero patriottismo, e costante attaccamento verso la Repubblica. Considerando, che il premio, e castigo sono le molle più efficaci ad eccitare in vantaggio della società, e della Repubblica l' energia di tutti gl' impiegati. Considerando, che lo spirito sociale della fraternità, ed eguaglianza non mai viene a mantenersi, se non quando in parità di condizione sia preferito negl' impieghi il povero al ricco, il congiunto al celibe, il buon padre di famiglia, il benemerito della libertà, e della patria a tutti gli altri cittadini. Considerando, che nei primi momenti di un nuovo governo è stata ben difficile l'esatta distribuzione degl'impieghi, secondo i respettivi lumi, e talenti di ciascun cittadino; ordina quanto siegue.

1. Entro lo spazio di una decade computabile da questo giorno in Roma ogni amministratore, e presidente di corpo amministrativo, civile, militare, e giudiziario dovrà presentare ad ogni rispettivo ministro per mezzo de' suoi prefetti consolari lo stato, e classificazione di tutti gl'impiegati nei respettivi

loro burò, come pure di tutti i loro agenti particolari, e subalterni qualunque.

2. Questo stato dovrà esprimere se l'impiegato è celibe, conjugato, o vedovo, con peso di famiglia, come pure la patria, età, professione e meriti antecedenti all' impiego unitamente al servigio, che ha reso fino a tutto l'anno VI. decorso.

3. Nello spazio di due decadi a contare da questo giorno, si dovrà effettuare l'istessa misura in ogni dipartimento.

4. I prefetti consolari che non avranno entro il termine prefisso come sopra trasmesso i suddetti stati, o avvertita la colpa, o mancanza di quei che avranno trascurato di uniformarsi nella sua totalità al presente decreto, saranno immediatamente destituiti.

5. I ministri della giustizia, e polizia, dell' interno, delle finanze, e di guerra, e marina, e relazioni estere incaricati dell'esecuzione del presente decreto dovranno presentare al consolato gli stati suddetti tostochè gli avranno ricevuti, oltre lo stato dei proprii loro burò, agenti, e subalterni qualunque,

6. Il presente decreto verrà stampato, e pubblicato Pierelli *Pres.*

Altro decreto. 1. Il Consolato ordina, che gli assegnati prescritti dalla legge 23 fruttifero siano concepiti, e fabbricati colla formula seguente;

REPUBBBLICA ROMANA
Il primo dell'anno 7 Repubblicano
Assegnato di paoli ( ) ipotecato sui i beni enfiteutici, in vigore dell'articolo X. della legge dei 23 Fruttifero
Vaglia per tutti i dipartimenti della Repubblica Romana.

2. I detti assegnati non saranno più incisi in rame, ma incisi in ottone, per potersi imprimere col torchio da stampa.

3. I contorni saranno diversi per ogni valore di assegnato.

4. Ogni assegnato avrà in mezzo il valore scritto in lettere, e secondo i diversi valori saranno diverse le grandezze delle lettere.

5. Avrà due bolli, uno coi fasci consolari, e l'iscrizione: *Repubblica Romana*: l'altro la figura della libertà, e l'iscrizione, *fede pubblica*.

6. Nel rovescio avrà ogni assegnato un bollo diverso esprimente il suo valore in iscritto, ed in abaco a numeri grandi.

7. Il bollo suddetto sarà rotto, e poi riunito; Pierelli *Pres.*

MINISTERO 30 *Fruttifero*. *Notificazione*. Poichè la legge dei 26 fruttifero imponendo il pagamento delle dogane in moneta fina ha avuto là retta mira di far sì, che la Repubblica riscuotesse il dazio sopra i generi in quella stessa moneta, che costano all' acquirente di essi, e che nel commercio sogliono vendersi; il ministro delle finanze dichiara a tutti i governatori, cassieri, ed altri esattori delle dogane medesime, che l'esigenza in moneta prescritta dalla legge s'intende solo nelle gabelle d'introduzione per tutti quei generi manifatturati, o non manifatturati, che ci provengono dall'estero, e non mai sopra quei dazj, che si riscuotono su i comestibili, ed i prodotti del nostro stato, o sopra i generi di interna fabbricazione del territorio della Repubblica Romana. Restano parimente soggetti al pagamento in moneta fina i diritti di transito, che pagano i colli di merci, e generi di qualunque sorte, che transitano per gli stati della repubblica.

Nei generi poi, che si estraggono dal nostro territorio ogni diritto di estrazione deve pagarsi in moneta fina essendo ben giusto, che sia esatto il dazio nella stessa moneta, in cui si esige nella vendita il prezzo del genere.

Tali sono gli stabilimenti, che provvisoriamente si danno, finchè il sistema generale delle finanze, che si prepara, equilibri i dazj ai bisogni dello stato, e li renda propagatori, e non distruttori dell'industria. *De Rossi*

Notificazione dell' amministratore generale de' beni nazionali della Repubblica Romana. „ Riguardando come una parte essenziale de' suoi doveri di sentire tutti, qualunque sia l'oggetto delle domande, e schiarimenti, che possono essergli presentate, principalmente ne' primi momenti della sua istallazione alla nuova carica confidatagli, della quale si affretta di prendere cognizione intiera, tanto riguardo alle persone, che alle circostanze, e località. Considerando egualmente quanto è consolante per ognuno di esporre direttamente, e da se medesimo i suoi dritti, o le sue lagnanze; fa sapere, che ogni mattina un'ora prima del mezzo giorno riceverà tutti quelli, che si presenteranno all'amministrazione generale secondo l'ordine dell'arrivo al burò; invitando i cittadini ad usare nelle loro domande, e discorsi la precisione necessaria per lasciarlo in istato di rispondere a tutti, e di soddisfarli. *Quenard*

Dipartimento del Tevere.

Fra le prerogative di un giudice onesto e fornito di abilità si è sempre annoverata quella della sofferenza nell' ascoltare l'altra parte. *Aristippo* aveva per costume di chiudersi un orecchio quando gli era fatta da qualcuno un' istanza, dicendo che lo riserbava per ascoltare il reo convenuto. Il cittadino *De Rossi* pretore della sezione di Bruto sempre capriccioso, e sempre *ostinato* non opera certamente così. Udite o legali un caso

che vi farà fremere d'indignazione. Una donna nel suo ultimo testamento lasciò molti legati vitalizi, e circa la maniera di soddisfare ORDINO' E VOLLE che a spese della sua eredità si voltassero in faccia dei legatarj tanti luoghi di monte quanti servissero per il pagamento dei legati medesimi. Fu adempita interamente dagli esecutori testamentarj la volontà della testatrice, e per sei anni continui i legatarj hanno pacificamente goduto della di lei beneficenza. Al presente è sospeso il pagamento dei luoghi di monte. Un legatario ricorse al cittadino *Felici* giudice provisorio acciò obbligasse gli Eredi a pagare del proprio il legato; Questi *gli rigettò l'istanza*, e merit mente giacchè gli eredi avevano adempito la volontà della defonta, E'ricorso ultimamente al pretore *De Rossi* della sezione di Bruto, il quale il di 3 di *Vendemmiale* senza ordinare che si pongano i documenti negli atti, senza volerli comunicare alla parte, e senza volerli comunicare la scrittura, ha decretato in favore del legatario la somministrazione di *scudi cento* non ostante una *rejudicata* che aveva in contrario. Finche Roma avrà pretori di questa sorte avrà poco da ridere. E' necessario sapere che il cittadino *De Rossi* condiscese a fare questo decreto ad insinuazione dell'Assessore *Gerardini* con rammarico, e dispiacere dell'altro assessore *Ricci*. Questo decreto farà epoca negli annali del dispotismo e della pazzia. P.A.

Roma 2 vendemmiale. Gli Amministratori dipartimentali del Tevere al Pres. della Municipalità del 2. Circondario. (1. Divisione). Ci ha insinuato il citt. Ministro dell'interno con sua del 4 complementario dello spirato annó di non procedere alla vendita di qualunque mobile o libro spettante ai pii stabilimenti soppressi senza averne prima consultato il citt. Ennio Quirino Visconti Presidente (*cioè uno dei due presidenti*) dell'Istituto Nazionale, che in seguito darà le opportune istruzioni alla commissione deputata dal suddetto Istituto per la scelta dei MOLUMENTI preziosi delle belle arti e della letteratura...

segn. Doria Pres.

Questo primo ordine del Ministro dell'Interno, oltrachè poco onora la commissione dell'Istituto composta dei cinque membri: Derossi, Lamberti, Marini, Mari, e Camoncini fa in certa maniera anche torto all'Istituto medesimo, rapporto al quale nell'artic. 12 del proclama dei 22 fiorile si dice „ L'Istituto Nazionale NOMINERA' fra i suoi membri residenti una commissione di cinque membri, i quali saranno incaricati di presentare al consolato la lista degli oggetti da essi stimati preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, statue e marmi de' soppressi monasteri. I detti oggetti non saranno punto posti in vendita, ma riuniti, cioè i libri preziosi ALLA BIBLIOTECA DELLA MINERVA; i manoscritti a quella del Vaticano; i quadri, le statue, ed i marmi al pubblico Museo. „ Onde se il citt. Derossi come Ministro delle Finanze non si può più prestare alle incombenze della sua commissione, e il citt. Lamberti ha annunciato di partire (*come in fatti nella notte del susseguente terzodì è partito*) sembra che dovesse toccare all'Istituto ad elegger chi debba subentrare a farne le veci.

——— 4 *detto*. E' stato condannato a morte un tal Pancrazio Frezza di Tivoli di professione prete, confessore, predicatore, assistente ai moribondi (*), e ladro, accusato e convinto di molti furti, ed in specie di tre, due de'quali commessi nel passato governo, ed uno nel governo presente. Questa condanna fu pronunziata prima dal tribunal criminale; ma essendosi il reo appellato per la cassazione all'alta pretura questa non fece che confermarla. La sua difesa consisteva nel dire: chi è reo di tre furti, o d'un furto magno, se è secolare si deve condannare alla morte, se è prete all'ergastolo; dunque ec. ma gli è stato risposto che la costituzione non ammette distinzioni religiose. *Replica*: nulla dimeno si richiedon tre furti, ma due di questi sono stati commessi prima della costituzione e non possono perciò da questa punirsi, dunque ec. *Gli si risponde*: non per altro si richiedon tre furti se non per dimostrare la prava abitudine, la quale è provata egualmente si sieno o no commessi tutti e tre nel presente governo; oltre di che poi il terzo furto è qualificato dallo sfasciamento d'una bottega ec. Poco però persuaso il prete Frezza da sì fatte ragioni si è voluto in fine appellare alla Commissione Francese. Dessa ha richiesto al Ministro di Polizia d'essere informata della causa nel giorno; e visto il processo ha deciso che si eseguisca la sentenza. Sicchè il prete Frezza sarà fucilato.

(*) *Si racconta di lui che assistendo ad un moribondo gli accelerasse la morte stringendogli orlowiescamente con due dita la gola per appropriarsi un suo orologio.*

—Nel giorno quinto di vendemmiale fu tenuta pubblica seduta in Monte Citorio dal Tribunal criminale del Dipartimento del Tevere, sedendo per Giudici, oltre il Presidente citt. Cacciotti, i cittadini, Pace attual Presidente del Tribunal civile, e Lamberti Giudice civile. Varie furono le discussioni, ma quella del citt. Gio. Battista Petroli accusato dal citt. Sebastiano Gabellini merita di essere riportata nel suo vero aspetto. L' accusato e l' accusatore son due giovani mariti di due sorelle, che incontratisi nel burò centrale dei Grandi Edili, ove si trovava il Commissario di Polizia della Sezione del Quirinale Caravina, in presenza del medesimo s' ingiuriarono i mariti, e il Petroli fu quello che eccedette nelle espressioni, o per dir meglio nelle parole ingiuriose, che si credette offesa la delicatezza del cittadino Commissario. Per questo misfatto il reo subì la pena con la detenzione nelle carceri per alcuni giorni, pena stabilita dalla Costituzione. Il credereste? L' affare non è punto quì finito. Dopo scarcerato, il Commissario di Polizia contro la forma della Costituzione fece istanza per la nuova carcerazione. Il Pretore della Sezione del Quirinale Mecenate non avendo letto la legge organica su i Tribunali tit. 4. n. 114. di nuovo ordinò che il disgraziato Petroli fosse carcerato. Si fabbrica il processo, si espongono i varj pretesi delitti, e per la nuova soddisfazione del Commissario, e per le sevizie contro la moglie, per le quali non domandava che rimedio civile, fu condannato dal rispettabile Tribunale della Censura alla pena di anni due di carcere. I Giudici imparziali, zelanti patriotti, e conoscitori dell'oppressione non esitarono punto a mettere in libertà il detenuto, revocando la sentenza arbitraria del Tribunale della Censura. Nell'ammirare la saviezza dei Giudici supremi, notarono gli atti arbitrarj dell' accennato Commissario di Polizia, l'incostituzionale procedura del Pretore, e la cieca adesione del Tribunale di Censura di decretare pene, che la Costituzione e la legge non vogliono. E.P.

5 detto. Seduta generale all' Istituto Nazionale. Il citt. ex console Ennio Visconti come presidente di turno ha partecipato all' Istituto Nazionale la legge che accorda per quest' anno a tutti i membri che lo compongono due mesi di vacanze. Dopo siffatto annunzio il citt. Niccola Corona gli domanda se avesse altra legge a proporre, al che avendo risposto di no, continua il citt. Corona dicendo che la Costituzione vuole che quei funzionarj pubblici i quali vengon destituiti o dimessi perdan gli onori di cittadino, e che perciò essendo egli decaduto dal Consolato ed in stato d'accusa, par che non debba aver luogo nemmeno nell'Istituto, e molto meno occupare il posto di presidente, purchè non ne venga riabilitato dalla Commissione Francese. *Visconti.* Io non dubito che la legge stessa a me diretta per la pubblicazione mi riabiliti; nego poi d'esser costituito in stato d'accusa. *Corona.* Quanto alla prima parte una soprascritta sola (che può essere sbaglio del segretario) non prova la riabilitazione, ci vuole una legge: e quanto alla seconda parte; non basta forse per essere dichiarato in stato d'accusa (ora che non agisce il Tribunato), l'avere avuto Roma per carcere, e l'essere stato escluso dal corpo dei Senatori? *Visconti sempre intrepido.* Dal non essere ammesso in un corpo legislativo non ne segue per questo che debba esser rimosso da un corpo scientifico e letterario. *Corona sempre rispettoso.* Io non ho alcun impegno, o citt. collega, che veniate rimosso. Ho parlato finora così, perchè mi pare che la costituzione m'assista, e perchè crederei che si potesse ascrivere a vergogna dell'Istituto se alcun de'suoi membri non avesse mostrato zelo per la medesima in una materia in specie sì dilicata. Fu risoluto finalmente il diverbio col deputare una commissione (quella stessa che presenterà ai commissarj organizzatori il piano delle feste nazionali e delle scuole normali) per domandare schiarimento in tal punto. Fu nominato per commissario il citt. stesso Corona, ma ei ricusò d' accettare non volendo nemmeno che si potesse sospettare da lui una parte contraria; ed avendo suggerito che si proponessero pinttosto dei soggetti amici di Visconti furono eletti il citt. Pres. Pessuti, il citt. Gagliuffi, e il citt. Morichini.

L' ex-console Panazzi col non intervenire si risparmiò prudentemente qualunque amarezza.

A norma dell' invito fatto dal citt. Bufalini già Ministro delle Finanze, il citt. Iacoucci è il solo, che abbia reso un conto ESATTO delle commissioni già ricevute, e lo abbia STAMPATO. Sarà egli imitato da tutti gli altri nella precisione di un tal rendimento di conti, e nella pubblicazione del medesimo? Noi crediamo che no; ma se mai succcedesse, bisognerebbe allora, che quelle Autorità Costituite, le quali ne ricevettero il ritratto di queste commissioni, desseno esse ancora lo sfogo conveniente di tutto il denaro, ed effetti loro consegnati; benchè forse questo è un troppo pretendere.

Nel Cantone di Tivoli ci sono ancora molti forestieri sì Secolari, che Regolari, e specialmente de' Cappuccini Piemontesi. E' inescusabile l'indolenza delle Autorità costituite nell'osservanza delle leggi. Queste sono troppo chiare e precise su di un articolo sì delicato, ed è un gravissimo delitto il trascurarne l'esecuzione.

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Agli abitanti del Cantone di Cori.

Noi abbiamo ricevuta una lettera nella quale si rilevano molti furti e molte scelleraggini del Prefetto Consolare, del suo Fratello, suoi Cognati, Presidente, Questore, e Segretario di codesto Cantone. Non la pubblichiamo perchè ci fa orrore il timore di potere servire di organo a qualche calunnia. Vi avvertiamo bensì, o bravi e virtuosi Cittadini del cantone di Cori, a non lasciarvi soverchiare. Se le autorità costituite del vostro Cantone in vece di essere i vostri Padri i vostri Maestri, sono i vostri assassini, voi non dovete tacere. I vostri ricorsi saranno accolti da chi governa, e voi vedrete in un momento dispersi i birbanti. E' finito il regno de' prepotenti e dei ladri; un nuovo ordine di cose va a cominciare per la nostra Repubblica. Osservate le leggi, ma sviluppate tutta quella energia di cui è capace un' anima libera. Volete essere felici? Volete che la virtù torni una volta a regnare su questo suolo? Che l'infame setta de' ladri e le infami loro prostitute veggano in ciascuno di voi un accusatore giusto ed intrepido.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE.

In Materata vi regn tanta Aristocrazia, che è qualche cosa di sorprendente. Se noi avremo le prove dettagliate di questa proposizione non tralasceremo di riferirla. Speriamo però che questi aristocratici a poco a poco si convertiranno. I fanatici faranno di necessità virtù, i ragionevoli conosceranno il giusto ed onesto. Voi però veri e zelanti patriotti dovete affrettare il felice momento di questa conversione. E come? Con l'esercizio delle virtù Repubblicane.

DIPARTIMENTO DEL TRONTO.

Una lettera scrittaci da quel dipartimento ci invita ad avvertire i Senatori e Tribuni tornati per le vacanze alle proprie case affinchè lascino di tenere nei dipartimenti un contegno imponente e fastoso. In qualche luogo si sono fatti ricevere con suono di campane, sparo di mortari &c. Noi possiamo assicurare per certa scienza che la condotta di molti Senatori e Tribuni non merita questa censura. Ma quali sono le prove che si adducono nella sopraddetta lettera? Il Senator Colli . . . . Basta . . . . non occorre altro.

DIPARTIMENTO DEL CIMINO.

Al Cittadino Vescovo di Acquapendente.

Cotesta Municipalita ricevè tempo fa dal Ministro di Giustizia Pierelli una lettera nella quale era incaricata di ordinarvi a vista di togliere le calze paonazze, mantelletta ed altre insegne da prelato. La municipalità subito vi scrisse un biglietto affinchè eseguiste ciò che vi ordinava il ministro di giustizia. Cittadino, avete voi obbedito? avete voi gettate via le calze paonazze? noi sappiamo che il giorno 12 Agosto (v. s.) siete andato alle monache, e vi siete fatto vedere per la città vestito interamente da prelato. Si può dare un insulto maggiore alla legge? e poi si dirà che gli ecclesiastici sono perseguitati.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO.

Nella commune di Foce riunita al Cantone di Amelia il Cit. Vicario Capitolare non vuole riconoscer per paroco il Cit. Malpezzi nominato dalla Municipalità. Forse per mancanza di dottrina o di virtù? non già; ma per mancanza di bolle.

Cittadino Vicario perchè tanto rispetto a carte di un potere immaginario; e nessun riguardo alla volontà di Cittadini liberi che possono scegliersi i Ministri del loro culto?

Su la porta maggiore della città di Camerino esistono ancora gli stemmi pontificj. I libri della nobiltà non sono ancora bruciati. Camerino gode i sacri diritti della libertà, o geme ancora sot-

to il giogo dell'infame dispotismo de' preti? Tocca a voi, o Autorità costituite di Camerino il rispondere a questa domanda.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA *Milano 25 Fruttifero*. Il Direttorio esecutivo volendo sempre più stringere i suoi vincoli con la Repubblica Romana ha eletto in Ministro Plenipotenziario presso la detta Repubblica il Cittadino ex direttore Testi, soggetto in cui non manca la più maschia virtù, ed attività per disimpegnarsi una così importante missione.

REPUBBLICA LIGURE *Genova 5. Complimentario*. I nostri Rappresentanti si occupano delle Finanze, e della pubblica Istruzione, e fanno progressi giganteschi, avendo abbandonata quell' inerizia a cui parevano proclivi; ora si sono scossi, e tutti sono intenti al pubblico bene. Il tanto contrastato locale per il D. E. è stato fissato; un Armamento repubblicano è già stabilito. E l' Istituto Nazionale per propagare le scienze, e fissare le pubbliche Scuole ben presto sarà messo in attività. Il C. L. tanto ha potuto meditare, e lo spazio di giorni quindici potrà effettuare ciò, che l' intervallo di mesi sette non seppe cominciare.

TOSCANA *Firenze 4. Complimentario*. I ministri Inglesi, Russi, Austriaci sono in conferenze continue con il nostro Gran Duca. Ciò fa credere, che la Toscana possa coalizzarsi con le altre potenze nella vicina guerra. Anche il *regnante* Pio Sesto è chiamato a queste adunanze; e non è da stupirsi se viene interpellato in affari d' importanza, e di guerra. Su ciò ha dati segni del suo sapere, ed ha veramente un genio Militare. Romani che ne dite?

PIEMONTE *Torino 2. Complementario*. La Repubblica Francese ha fatto domandare alcuni Millioni a questo nostro buon Re suo fedele amico, ed alleato, ma questi ha risposto da buono, e fedele amico, ed alleato, che non li può dare; si crede però, che sarà persuaso a dargli con ragioni tali, che non potrà dir di no. I Francesi si sono lagnati di alcune adunanze, che loro erano sospette, ed Aristocratiche. Il nostro Governo *arrepta ocasione* trovò, che si tenevano adunanze Patriottiche, e lasciando in santa pace le Adunanze Aristocratiche, che danno ombra ai Francesi, ha rivolte le sue cure verso le patriottiche, ed ha emanato su ciò un' Editto, che potrebbe ai Francesi far perdere la pazienza di soffrire più lungamente un fantasma di re fra i confini di quattro Repubbliche.

Estratto di una lettera di Filadelfia in data dei 6 Termifero.

Vi sono due partiti, che dividono visibilmente la nostra Repubblica. Il primo ha alla testa il Presidente degli Stati Uniti Giovanni Adams, ed è appoggiato da tutta l' influenza dell' Inghilterra. Il secondo è diretto dal Vice Presidente Iesterson, ed è sostenuto dal credito della Francia. Questi due partiti s' osservano; ma niente impedisce che un giorno o l' altro non vengano alle mani.

Ciascheduno de' due partiti adduce delle ragioni in un suo favore. Quello dell' Presidente Adams allega la Costituzione, la libertà, e l' indipendenza dell' America, e pone in vista la smisurata Ambizione de' Francesi, che ci si rappresentano come determinati a voler soggettare l' Universo. Con ciò ci si vuol far credere esser miglior partito mettersi sotto la protezione dell' Inghilterra, che per quanto sia pericolosa, ha delle flotte numerose per difendere noi, e il nostro commercio contro le aggressioni de' nostri nemici. Il partito contrario oppone il pericolo di abbandonarsi alla discrezione dell' Inghilterra invocando la sua protezione. E' cognita la perfida politica di quel Gabinetto, che ha posto sempre per base della sua grandezza la ruina totale, e l' indebolimento de' suoi stessi alleati. Iesterson fa vedere ancora la necessità di collegarsi per tempo con una Repubblica, la di cui po-

tenza deve infallibilmente distruggere quella, che gli Stati Uniti vogliono prendere per loro appoggio. L'impulso, die' egli, dato dalla rivoluzione di Francia deve cangiare la faccia del Mondo.

Gran Cairo.

Le vittorie di Bonaparte sono fuori d'ogni dubbio sicure, e grandi. Dall'Egitto ha egli inoltrato 8 m. uomini allo scavo del famoso canale, che deve unire il Mar Rosso al Mediterraneo; Un' opera così sublime sarà compita fra due mesi: Quì non hanno fine i suoi progressi. Leggasi l'estratto del *Corriere di Londra 7 Frutifero*.

Se i venti ardenti dei deserti, il cangiamento del clima, le fatiche, la difficoltà di provvedersi di viveri, la peste infine non concorre a far la guerra ai Francesi, i Turchi vedranno verificarsi questa famosa predizione, accreditata fra loro da una lunga tradizione, che il loro imperio sarà distrutto dai Francesi. Fortunatamente la smania di stampare, e leggere non ha fatti grandi progressi nell' *Asia*; e sebbene i Francesi abbiano portato con loro le stamperie, e gli scrittori Filosofi, passerà con tutto ciò molto tempo prima che questi imparino la lingua per iscrivere, e prima che abbiano insegnato a leggere ai Musulmani, ai Persi, e agl' Indiani. Senza questa difficoltà il dispotismo Orientale non tarderebbe a dar luogo alle costituzioni Repubblicane di tutti i colori. Siccome i Francesi hanno trovato nuovi mezzi per vincere tutti gli ostacoli, malgrado il numero di quelli che si opporranno ai loro progetti, non è difficile il prevedere una rivoluzione più sorprendente in Oriente di quella di cui siamo testimoni in Occidente.

DUE SICILIE. *Napoli 1 Vendemmiale*. Sono tre giorni che noi abbiamo quì due fregate inglesi in una delle quali vi è prigioniero il contro Ammiraglio Villeneuve, il quale nella pugna navale ha perduto il naso. Nelson, che è leggermente ferito nella testa, è arrivato oggi, ed è stato ricevuto con acclamazioni da tutti i partigiani del realismo. Miledy Hamilton è subito montata in *biroccio* per volare a darne ella stessa la nuova al popolo, Essa fa quì, tra gli altri offici, quello di pubblico banditore.

Frattanto il piacere della corte di Napoli è restato alquanto turbato da un tragico caso accaduto a Portici. La leva ordinata dal re non è piaciuta molto agli abitanti di quel paese, ancorchè alcune volte godessero dell' ineffabile presenza delle LL. MM. Essi hanno massacrato il curato, ed il comandante del luogo, perchè faceva eseguire la legge in una maniera un poco violenta. Il re volendo punire questi *felloni dei porticesi*, ha dichiarato, che egli non anderà mai più a farvi le sue villeggiature. Che castigo! Quaranta dei consapevoli del delitto sono stati quì condotti legati, e incatenati, e messi in una oscura prigione. (*preso dall'*Orateur du Capitole)

VARIETA'

Commercio Artic. I.

Dopo il piano d'Agricoltura proposto dal citt. Calisti (ora console) per uso della Rep. Rom. del qual piano fu fatta parola in uno de' nostri fogli, e fu parlato più a lungo nei fogli letterarj di Roma; coerentemente alle promesse dall' A. ivi fatte, è stato da lui pubblicato un altro opuscoletto che ha titolo: *Quadro di commercio per la Rep. Romana*. (Se ne veda l'estratto nell' Efem. Lett. di Roma Num. XXVIII pag. 222). Nella prima parte dell' enunciato opuscolo si spiega l'origine, la necessità e l'indole del commercio, e se ne tesse quindi una storia breve sì ma erudita, raccogliendosi dai principali autori che l'hanno trattata quel solo che può recar lume, e giova in conseguenza sapersi ad ogni buon commerciante. Questa prima parte serve d'introduzione e di base alla seconda in cui si espone il commercio che potrà far la R. R. quand' abbia perfezionato o migliorato almeno il sistema dell' agricoltura la quale ne deve somministrar la materia. Perchè il nostro oggetto non è di lodare il citato opuscolo ma vogliamo solo render note e comuni le vedute importanti che vi s' incontrano, temendo d'oscurar la materia con una semplice analisi, ci piace di riportare lo squarcio seguente che sembra il più essenziale. (*Pag.* 32).

„ Nel mio *piano d'agricoltura* ho dimostra-

to, ch'essa ha bisogno di altri 88500 Agricoltori, affinchè le sue terre siano tutte coltivate. Or secondo il ch. *de Ortes* tutti gli artefici, come destinati a manifatturare i prodotti della terra, sono sempre un *terzo* di più degli agricoltori. Dunque se quelli crescano di 88500, gli artefici cresceranno ancora fino al numero di 118000. Oltre gli agricoltori, e gli artefici vi sono due altre classi di occupati, le quali servono agli uni, ed agli altri, cioè distributori di derrate, e merci, ed amministratori. Questi sono calcolati dal detto *de Ortes* alle *otto* delle nove parti degli agricoltori, dunque saranno in proporzione circa 80000. Tutta la massa poi dei nuovi occupati non sarà di minor numero di 286500. Dal dissodamento delle terre incolte ne deriverà eziandio una miglior coltura in tutto lo stato della Repubblica, e quindi per ragione del detto aumento ne verrà l'altro di nuovi occupati in tutti i dipartimenti, i quali uniti agli altri giungeranno benissimo al numero di 375 mila, ch'è il *quarto* della nostra popolazione ascendente attualmente a circa un milione, e mezzo. Or questi nuovi occupati subentrando nella quarta parte dei disoccupati, di altrettanto resteranno questi diminuiti, ed ecco, che la nazione si troverà con tre quarti di occupati, ed uno di dissoccupati, e perciò con un superfluo di derrate capace a mantenere 750 mila abitanti esteri, cioè una quantità corrispondente alla metà della sua popolazione. Questo calcolo, che cade nel caso concreto, prova mirabilmente quanto siano vere le speculazioni dal *de Ortes* fatte in astratto.

Di più secondo i calcoli del chiaris. Autore, in una nazione isolata uno per l'altro consuma annui scudi 40. Se dunque si desidera sapere a qual somma possa ascendere il superfluo della nostra nazione capace al mantenimento di 750, mila persone, il conto è fatto. La somma monterà a 30 milioni. Ecco la vera valuta del commercio, che la nazione romana può fare colle nazioni estere, dalle quali sebbene per soddisfare ai bisogni di opinione ricevesse in cambio tante merci di lusso in ragione di una decima parte dei bisogni reali, pure la somma di 30 milioni non diminuirebbe che di 7 milioni, e mezzo, e resterebbero sempre 22 milioni e mezzo di superfluo annuo per la nazione romana, la quale perciò si porrebbe con questa cospicua somma nello stato attivo del commercio con tutte le altre nazioni.

Che se poi disprezzando l'agricoltura, si vorran lasciare le cose sul piede presente, ne avverrà senza dubbio, che gli occupati resteranno al più in parità coi disoccupati, e sebbene in una nazione isolata potrebbero questi, e quelli viver del pari, ciò non ostante per i bisogni di opinione, i quali si è la nazione imposti per la comunicazione colle altre, deve necessariamente soffrire in ogni anno un esito certo per i detti bisogni di opinione almeno di una *quarantesima* parte de' bisogni reali, cioè di scudo *uno* per testa. Così la nostra nazione essendo di un *milione*, *e mezzo*, dovrà in ogni anno di un *milione*, *e mezzo* indebitarsi necessariamente, ed essere per questa somma nello stato passivo colle altre nazioni. Una prova di questa verità n' è il fatto stesso. Sappiamo, che tutto il debito del nostro stato ascende a circa 127 *milioni*. Si legge all' incontro in una lettera trovata nell' archivio di una chiesa di Ancona, e scritta dal fu Papa *Lambertini* al Capitolo, che in quell' anno non si mandava il regalo de' candelieri di argento, perchè l' erario pubblico avea un debito di 40 *milioni* di scudi. Questo debito non già procedeva dallo stato passivo coll' estero, ma da quel debito maliziosamente contratto dal tiranno Sisto V. colla Nazione, per ispogliarla delle sue ricchezze, e talvolta creato coll' estero per affittar la miseria colle potenze straniere, e non far loro conoscere quello, che per il canale della dataria toglieva ai loro Stati la corte papale. Simular miseria per ispogliare fu sempre la politica dei *Nazareni*, e

così acquistarono tutta la potenza. Vero è però, che lo Stato Romano cominciò da *Lambertini* a decadere, ed a gettarsi in qualche maniera nel *passivo* per la perdita della Dataria fatta colla Spagna; ond'è, che il debito da *Lambertini* fino a *Braschi*, ultimo re de' Romani, essendo cresciuto, come si è detto, a 127 *milioni*, è chiaro, che un anno per l'altro se n'è andato alle Nazioni estere un *milione e mezzo* l'anno più dell'introito, e quest'annuo esito certo è il tarlo, che ci ha divorato, e ci divorerà del tutto, se non vi appresta un pronto rimedio in pochi anni col portare a tutta la sua grandezza l'*Agricoltora*. Voi mi direte, che fin quì sono state unite alla Nazione anche le *tre* provincie di Ferrara, Bologna, e Romagna, e che la Popolazione era maggiore. Che perciò? Quelle tre provincie mai si sono poste nello stato *passivo*, come ognun sa, ed erano piuttosto nello stato *attivo*, per cui supplivano in parte coi loro prodotti, e manifatture ai bisogni delle altre Provincie, o almeno erano del pari. Dunque lo smembramento di esse nulla influisce sullo stato *passivo* delle altre restate alla Repubblica Romana: dunque si rende certo fino all'evidenza, che per l'abbandono dell'Agricoltura, e per il negligentato dissodamento delle terre incolte nasce tutto il danno alla Repubblica, tutto il debito, di cui ci troviamo gravati, e lo stato *passivo* inevitabilmente dovrà continuare, finchè l'*Agricoltura* non sia collocata nella sua vera sede di perfezione, dalla quale dovrà sorgere, e prender vita il *Commercio* della Nazione.

Sta dunque al Governo di scegliere uno de' *due* partiti: o di lasciare, che lo stato seguiti a indebitarsi di *un milione, e mezzo* all'anno almeno, *o* d'introdurre in esso in ogni anno *ventidue milioni, e mezzo* di più del necessario, e collocarlo in una situazione da superare in ricchezza a proporzione del suo territorio tutte le altre Nazioni le più grandi, e le più commercianti. Comprendo, che qualche difficoltà si affaccia alle menti di alcuni per l'esecuzione de'miei vasti *progetti* di agricoltura, e di *commercio*: ma queste difficoltà sono suscitate da un sol principio, ed è, che i preti ci hanno lasciato nell'oscurità della scienza *economico-politica*, dimodo chè quando si presenta un oggetto a questa appartenente, si ricorre al consiglio di quelli, i quali sono i nemici dello stato, e del popolo, ed altro non fanno, che procurare il proprio interesse. Si tratta per esempio di *Finanze*? *S' interrogano i Banchieri, e questi affacciano un proggetto da tirare a loro tutte le ricchezze, se fia possibile, dello stato col misterioso giro de' cambj, senzac chè il Governo ne comprenda i fili. Il presente nostro dissesto monetario è l'opera dei Banchieri, i quali avendo sistemato fra noi l'*Aggiotagio *nel passato Governo per mezzo appunto de' cambj, ci hanno ridotti all'attuale scarsezza di numerario. Si tratta di* Agricoltura? *Si chiamano a consiglio i mercanti di campagna, la speculazione de' quali altra non è, che d'incettare, e di concentrare nelle loro mani tutte, o la maggior parte delle derrate dello stato. Essi propongono de' piani apparentemente plausibili, e l'effetto poi è quello di vendere a carissimo prezzo le derrate, e di favorirne l'estrazione. La presente mancanza, e carezza de'generi, e quella, che si soffre da qualche anno a questa parte è a loro dovuta. Finalmente si tratta quì di* Commercio? *Si sentirà il parere de' Commercianti, e questi suggeriranno bene de'mezzi atti ad assorbire fra pochi tutte le manifatture, ed a restringerne la quantità proporzionatamente alle loro forze, ed agli occcupati, i quali potranno mantenere. Così gettandosi il Governo nelle mani di tutti costoro, favorirà bensì il loro interesse, non quello della popolazione in generale. Favorirà i finanzieri, non le finanze, gl'incettatori de' frutti della terra, non l'Agricoltura, i Commercianti, non il* Commercio. „ Cittadino Calisti, ora che siete Console, non isdegnate dai vostri principj.

(Sarà continuato.)

Teatri.

Nel Teatro Aliberti è andata in scena l'opera intitolata *la Virginia*. La musica è del maestro Federici; gl' intendenti vi trovano alcuni buoni pezzi di musica. Vi si distinguono la celebre *Bertinotti*, il tenore *Lorenzi*, e il soprano *Vitale*. Per quanto la fama della Bertinotti sia oramai assicurata dalla sua bravura, e dalla dolcezza della sua voce, ai Romani riescono disgustosi certi salti troppo acuti, e troppo frequenti. Verò è per altro che la docile attrice li va moderando; ma se li toglierà affatto riescirà perfetta. Lo scarso concorso a quest'opera molti l'attribuiscono alla musica assai mediocre, e ai difetti dei cantanti; ma io l'attribuisco alla scarsità del danaro. La decorazione è sufficiente, e la composizione poetica è assolutamente cattiva.

Reclamo degli studenti di pittura alla citt. Giustiniani.

I dilettanti di disegno, e pittura si lagnano con ragione, perchè in casa Giustiniani non è loro permesso l'accesso a quella Galleria, onde studiare sopra quegli eccellenti originali. Hanno essi esibite le solite mancie (atto aristocratico) ma senza profitto. Se l'ex principessa, ed i despoti familiari intendessero, che ciò troppo disonora il carattere dell'ex Principe, Ministro in Parigi, si pieghe-rebbero alle istanze di tanti giovani virtuosi. R.

Zelo patriottico.

—— Non essendovi nella Repubblica difensori di poveri stabiliti dal governo, IL CITTADINO BACCINI PREF. CONS. al tribunale d' appellazione, ha creduto bene impiegato il tempo, che gli avanza dalle sue occupazioni, nella difesa dei medesimi. Onde ha fatto istanza ai presidenti del tribunal di censura, e criminale di esser destinato ex officio a tale caritatevole impiego. Più volte è stato di fatti destinato, ed ha sempre difeso con energia i rei affidati al suo patrocinio. Nella seduta del dì 18 corrente gli riuscì far dichiarare innocente dal giurì di giudizio Fidenzio Giannini Velletrano, che avea ucciso un certo Parratelli, che nell' insurrezione di Velletri volle forzarlo ad andar contro i Francesi, e fra gli applausi, e battimano de' circostanti il reo fu rilasciato. Noi ci affrettiamo di far noto al pubblico questo tratto di virtù repubblicana del PATRIOTTA BACCINI, perchè il di lui esempio seguito sia non solo in Roma, ma anche nei dipartimenti; esempio, che se verrà seguito, oltrechè noi avremo degli uomini onesti, probi, amanti de' loro simili, e veri democratici, avremo anche col tempo nuovi Tullii, e nuovi Demosteni. Nel passato governo, in cui tutto era segretezza, mistero e tenebre nei giudizii criminali, gli uomini onesti si vergognavano di applicarsi alla criminale, tuttochè questa sia più nobile della civile, come la vita, e l'estimazione degli uomini è più nobile delle loro sostanze. Ora tutto è chiaro: i giudizj sono pubblici, pubbliche le accuse, gli esami, le difese, e però ogni onest' uomo può applicarsi a questo esercizio con onore e decoro.

PASQUINO E MARFORIO.

M. Che ne dici Pasquino, dei nuovi Consoli?

P. Per ora ne dico molto bene.

M. Ah Ah! Ancora tu hai preso il boccone eh?

P. Oh considera! Il primo giorno dell' anno fu dato un pranzo nel Quirinale a tutti i Ministri *con pubblico invito*, ed io pover' uomo fui rispinto indietro da un legionario, e non potei passare.

M. Oh! veramente meritavi qualche riguardo.

P. Ne merito quanto chiunque altro.... Ma questo non importa. Quando io veggo i Consoli moderati, benevoli, umani; quando gli osservo travagliare continuamente per le urgenze della Repubblica, quando leggo gli effetti del loro travaglio nei decreti, e specialmente in quello del 3 Vendemmiale; quando spero di leggerne altri egualmente utili ed importanti, passo sopra a certe inezie, e dico bene dei nuovi Consoli.

M. Vedremo se seguiterai. Dimmi fosti la sera del primo dell' anno al teatro di Tordinona?

P. Ci fui sicuro.

M. Ma tu non vedesti il cittadino Brizi baciare graziosamente la mano ad una bella cittadina.... alta di statura.... che ha gli occhi celesti....

P. No, non lo vidi.

M. Che te ne pare?

P. Considerando ec. non mi pare che ci sia un gran male.

M. Oh io per me farei una distinzio-

ne, che una volta sentii fare ad uno Zoccolante in Araceli.

P. Sentiamola.

M. Non vi è gran male *absolute loquendo*; *concedo*: *secundum quid*; *nego*

P. Io ho già fatto la mia distinzione con il mio *considerando*, e non intendo la tua. Ma non potrai negarmi che questo cittadino è un onest'uomo, certe sviste e difetti non possono diminuire, e molto meno distruggere la naturale onestà. Ho sentito dire dall' ex-Ministro Bufalini (povero galantuomo è tormentato dalla gotta), che quando Brizj era Commissario della fabbrica di s. Pietro, si portò sempre da uomo esatto, ed onorato. Ora tu sai la mia massima. Chi è stato vero galantuomo nel passato governo, si presume che sarà tale ancora nel presente, e chi fu un birbante allora, lo sarà sicuramente anche adesso.

M. Dove vai? Aspetta un poco.

P. Vo a riprendere la mia scopa.

ANEDDOTO AI CITTADINI ROMANI

Vi voglio mettere a parte di una recondita erudizione sfoderata con grand' enfasi da quel *buon Democratico* del citt. Berardi, grande appoggio nel ministero delle Finanze. Era egli in compagnia del citt. Angelucci, e di molti impiegati nella seconda divisione delle Finanze; quando facendo eco a certi lamenti dello stesso Angelucci, esclamò: *Cicerone recitò 14 Filippiche contro Verre, e contuttociò non gli potè fare un C.... All' incontro Verre dopo un certo tempo andò mostrando per tutta Roma la testa di Cicerone.* Dunque, secondo il Criminal-Poeta-Finanziere Berardi, le Filippiche di Cicerone sono 14, e furono recitate contro Verre. Chi l'avrebbe creduto? E che? Forse per non paragonare Angelucci a Marc'Antonio ha creduto meglio paragonarlo a Verre? Angelucci non merita questo confronto. Forse pretende di essere un Verre egli stesso? Sia pur egli un *Verre*, io glielo accordo volentieri: ma non gli si perdonare come aduli tanto il Monitore da paragonarlo a Cicerone, di cui non ha nè i lumi, nè i talenti, nè l' ambizione, nè l'occasione di esser tanto utile alla sua patria. Se avesse questi pregi il Monitore offrirebbe di buon grado la testa allo zelo patriottico del nuovo *Verre*, e sarebbe sicuro d' una gloria immortale, e d' esser vendicato. Poichè, quando Cicerone fu sacrificato alla vendetta, e al dispotismo del triumviro, Roma era già sazia della sua libertà. Ma, caro ed amabile citt. Berardi, Roma dopo un lungo obblio comincia ora a gustarne i primi sorsi, e quindi dalle nostre ossa sorgerebbe forse un qualche vendicatore. Allora addio Finanze! Private queste *d' un Democraticone* par vostro sarebbero rovinate. Deh! vivete per pietà, e lasciate vivere ancor me. Io ve ne scongiuro per il vostro patriottismo, per il vostro criterio, e per la vostra erudizione.

ANNUNZI

Si notifica ai dilettanti delle novità letterarie, che in breve anderà sotto i torchi un' Opera vaghissima, che ha per titolo: *Vita politica, e privata di Maria Antonietta d' Austria* fu Regina e Moglie dell'ultimo Re de' Francesi, la quale sin dall' età di dieci anni, diede prove non equivoche del suo genio perverso ch'ha portato sul trono di Francia, e la condotta tenutavi sin' alla fine dè suoi dì sulla *Guillottina*, e collegata colle azioni del Re, e con tutti i fatti principali della rivoluzione di quel Regno, di cui questa Donna senza pari ne fu la motrice. Quest'opera curiosissima, tradotta fedelmente dal veridico originale Francese, è di tre tomi in 8, ogni uno sarà ornato di un rame analogo. Chiunque desidera ricrearsi con tale lettura, la troverà dal cittadino Vaccari Libraro al Corso, nella via traversa che va al portone del Seminario Romano, ed al prezzo di sette paoli e mezzo moneta sonante, per i tre tomi, in buona carta, e pari caratteri.

Il cittadino Tommassini stampatore in Foligno ha fatto l'edizione d'un ben inteso indice delle materie contenute nella Costituzione Romana, e nelle leggi organiche. L'impresa come ognun vede è utilissima, e il libretto si spaccia dal cittadino Bombelli stampatore a s. Ignazio.

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 9 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (30 Sett. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati.

Il magistrato scriverà nel suo cuore a caratteri indelebili, che l'uomo virtuoso sa rifica se al popolo, siccome il tiranno sacrifica il popolo a se stesso.

Il magistrato è al di sopra di tutti gli altri; ma la legge è sempre al di sopta del magistrato. Dal momento che il magistrato manca di rispetto alla legge, si espone al pericolo che gli altri ne manchino a lui: poichè la legge, e non un personale potere, sostiene il rispetto dei magistrati nella repubblica.

Tremi un popolo al primo pensiero che un suo magistrato abbia di alterare la legge in menoma parte nell' eseguirla. Egli spiana la strada alla propria od all'altrui tirannia. Il dispotismo non è mai nato in pace se non sotto i pretesti di *alte ragioni*, e *d'imperiose circostanze*. Le alte ragion faranno con ponderata maturità fare *leggi vigorose*; ma non comporteranno mai che si eluda la legge con *misteriose* esecuzioni.

Io non avrò intera fidanza in quel magistrato che riceve facilmente le lodi meritate. A poco a poco l' amor proprio gliene farà preten ere per tutto quello che egli fa o dice, ed allora ne riceverà di ogni sorta. La lode che l'uomo giusto si dà nel segreto del suo cuore, è l'alimento della virtù: ma appena la lode vi viene dalla bocca altrui, si converte in veleno letale alla virtù se non si rispinge con franchezza e con aperta superiorità.

Quando l'amor della lode è divenuto una debolezza l' uomo sincero, l'amico schietto cominciano a diventarci molesti. Noi cominciamo a perdonare agli altri i mediocri vizj perchè essi ci profumano con eccessive lodi. A poco a poco si fa tregua col delitto, e si ha d'intorno un circolo di scellerati che si travestono da uomini dabbene per farsi adito nel cuore del virtuoso, e corromperlo.

O magistrati, uditelo: la libertà è severa quanto la virtù: è un fiore dilicato di sensibile radice. Voi dovete stare nella rivoluzi ne come avveduto generalè starebbe in mezzo a un campo nemico. Non potendo conoscere gli uomini tutti della repubblica, nè i motivi segreti di tutti i consigli o di tutte le azioni, non fate ad alcuno l' ingiuria di diffidare onninamente di lui: anche lo scellerato può consigliare un utile comune: non accordate ad alcuno una cieca fiducia, sì raramente meritata da un amico! Anche l' uomo onesto può sbagliare cessare di esserlo: e voi non potete sapere il punto in cui egli medita di disertare dalla virtù. Udite dunque tutti; siate a tutti popolari, e di facile accesso: ma non vi fidate di niuno ciecamente, neppur di voi stessi...

Chi è sensibile all'opinione altrui tenderà da magistrato all' eroismo od alla tirannia. Se non ha passioni scomposte e smodate, egli vorrà conquistare la gloria colla virtù. Se le sue passioni hanno la meglio, egli vorrà tiranneggiar l'opinione ed opprimerla, poichè sa di non poterla aver favorevole.

Non bisogna perciò fidarsi interamente sulla forza dell' opinione pubblica, o sulla sensibilità che un magistrato mostri per essa. Conviene esaminare se colla sua condotta la cerchi favorevole, o se temendola avversa, la comprima; e se la brami favorevole come mezzo o come fine. Io conosco taluno, che fa servir la sua gloria alla sua ambizione. Possa un pugnale cavargli dal cuore il primo desiderio contrario alla libertà, se egli ardisse formarlo!

Sarà continuato V. R.

Contribuzioni.

Cosa è una contribuzione? E una frazione più o meno grande di proprietà, che il cittadino deposita nelle mani del governo per salvare il restante. Considerate le contribuzioni sotto questo punto di vista, quando lo stato è florido, e ben ordinato, ecco come Cicerone nel suo *trattato dei doveri* si esprime a questo proposito.

„ Un altra regola che debbono osservare quelli ai quali vien confidata l'amministrazione della Repubblica si è, di non imporre frequenti e gravi tributi, come i nostri antichi erano spesso obbligati di fare per le continue guerre e per la tenuità del pubblico tesoro. Bisogna provvedere di buon' ora a tutto ciò che potrebbe mettere in questa necessità, e se egli avviene che i bisogni dello stato sieno tali che non si possa dispensarsene, almeno nulla si frascuri, e si dimentichi per far vedere al popolo, che le contribuzioni straordinarie sono di pura necessità, e che non vi è altro mezzo per salvare la patria „.

Molte utili ed opportune riflessioni si potrebbero fare sopra questo squarcio di Cicerone. Noi solamente rifletteremo, che secondo una tal testimonianza i primi Romani cioè i veri Repubblicani, non costretti dalle prepotenze di Silla, non dalla tirannìa di Cesare; ma solo allettati dall'amor della patria, s'incaricavano eglino stessi di fissare gravi straordinarie contribuzioni, e versavano spontaneamente nel pubblico erario gli effetti più preziosi per la sola ragione che la patria era in pericolo. O Romani, se gli antichissimi esempi dei vostri maggiori posson pur qualche cosa sul vostro spirito, se riscalda il vostro petto il sacro fuoco della libertà, rammentatevi lo stato di Roma quando dopo la battaglia di Canne fu sul punto di vedersi distrutta, quando il feroce Affricano spedì tre rubbia d'anelli d'oro predati nel campo di battaglia sugli estinti guerrieri, quando le vostre campagne furono dalla sua armata saccheggiate, e distrutte; quando vuoto affatto si trovava l'erario, e gli animi dei più forti abbattuti, e costernati, e pronti ad imbarcarsi nel primo porto, ed abbandonare l'Italia. Sorse pure allora il giovane Scipione, quello stesso che nella sanguinosa battaglia del Ticino avea salvata la vita al Padre, che sguainò la spada in mezzo all'adunanza degli sbigottiti fratelli, e giurò disse *di non abbandonare giammai la Repubblica, e non soffrire che l'abbandoni veruno de' miei concittadini*. Quindi rivolgendosi a Metello. *Conviene*, soggiunse, *che tu, e quanti qui siete facciate lo stesso giuramento, altrimenti io v'ucciderò tutti*. Queste parole di fuoco, questa minaccia risoluta, quest'ira generosa, il suo zelo per la patria, il suo coraggio, la sua intrepidezza, tutto in somma indusse quei giovani a far subito lo stesso giuramento. La vergogna ravvivò l'antico loro valore, e datasi scambievolmente la fede di seppellirsi piuttosto sotto le rovine della patria che d'abbandonarla, si portarono a Roma, rincorarono il Senato, e il popolo ripreso animo, e pieno d'una nobile speranza si spogliò di tutte le sue sostanze, e sacrificolle alla patria. Uomini, armi, danaro tutto mancava, ma tutto allora fece trovar sul momento l'amore per la Repubblica che formava il vero distintivo d'un Romano. Alcuni dettero liberamente i loro schiavi per farne dei soldati, altri portarono a gara tutto l'oro e l'argento che possedevano, e furono tolte dai tempi molte antiche armi, che pendevano come trofei sacri al Giove Capitolino. Da queste generose offerte, e dalla costanza di Fabio riconobbe Roma la sua salvezza.

U. L.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Continuazione *Sed. XI. 24 Fior.*

Il Consolato invia un Messaggio nel quale si propone di rendere una legge sui passaporti. Le misure di polizia fin quì prese non hanno un tal carattere, e restano senza adempimento, per essere state stabilite durante il governo provvisorio. Frattanto tutto giorno entrano forestieri per tutti gli angoli della repubbl, sui quali cadono de' fondati sospetti d'essere emissarj di sedizione, e di disordine. Il Consolato per oggetto così interessante la pubblica sicurezza propone l'urgenza.

Martelli non può essere più ragionevole, ed opportuno l'invito del Consolato. In ogni culta nazione ove la sana politica vegli al pubblico bene la legge sui passaporti è una delle principali misure di polizia. Non si permette ai forastieri sconosciuti di circolare non solo maneppure entrare negli stati. Essi devono essere accompagnati dal passaporto della potenza, cui spetta, quando questa sia ami-

ca, riconosciuta e firmata dagli Agenti diplomatici, che sono presso della medesima, esibita ed approvata dall'amministrazione politica dello stato in cui il forestiere si trattiene. Nella maggior parte de' luoghi si munisce il forestiere anche di una carta di sicurezza, che lo renda immune di ulteriori indagini. In altri gli istessi nazionali hanno bisogno di tal carta di sicurezza per circolare nell'interno dello stato. Tanta è la gelosa osservazione di cui fanno uso le Potenze anche le più tranquille, e ben sistemate ne'loro rapporti politici per impedire, che nei loro stati introducansi o scelerati, che insidino la proprietà, e la vita dei cittadini, o de' perturbatori dell' ordine pubblico, o de' roveseiatori delle rispettive Costituzioni. E noi nel momento di una crisi la più utile, ma insieme la più pericolosa in tutto il sistema politico, nel momento in cui qualunque più leggiero urto potrebbe paralizzare la grande operazione, che si va facendo per la felicità nazionale, mentre la libertà spezza i nostri ceppi, e ci rende oggetto di spavento, e di odio ai vicini tiranni, circondati da nemici più forti di noi, non riconosciuti dalle popolazioni limitrofe, nutrendo in seno il più terribile fermento di rivolta alimentato dai nostri antichi oppressori, avendo ancora alle porte il novello Tarquinio ricoveratosi presso un nuovo Porsenna eguale all'antico nell'odio per la libertà ma non per la virtù, noi ciecamente permetteremo, che i forestieri si introducano sul territorio della repubblica senza conoscerne le qualità senza assoggettarli alla sorveglianza degli agenti di polizia, senza penetrare le loro intenzioni? La causa pubblica reclama ad alta voce contro questo pernicioso sistema, e noi non dobbiamo esitare un momento a prestarci al raggio invito del Consolato, rendendo colle forme di urgenza una legge sui passaporti colle vedute sopra esposte.

La mozione è appoggiata: si dichiara l'urgenza, e si deputa una Commissione, composta de' cittadini Martelli, Benedetti, Bruner, e Venturi per presentare sollecitamente il progetto della proposta legge.

La Commissione adempì al suo incarico, e fu cominciata la discussione del progetto. Molte difficoltà insorsero per la mancanza di agenti diplomatici presso le vicine potenze. Senza questi, che mentre servono di vincolo di corrispondenza con esse restano i garanti della nazione non potrà con fiducia ammettersi alcun passaporto. Quelli, che provengono dai ministri dei despoti, che ancora non hanno riconosciuta la Repubblica Romana sono de'dubbia fede. Si propose di esigere, che il passaporto fosse approvato dagli agenti diplomatici della Repubblica Francese, e fu approvato.

Molte altre gravi difficoltà ne hanno protratta la discussione, e l'affare delle pubbliche finanze hanno tolto il tempo per ultimarle. Con altro messaggio il Consolato propone di rendere più attivo il Commercio Marittimo, ed eccitare i Nazionali a costruire de' bastimenti mercantili esimendo questi da i pesi di ancoraggio, e lanterna quando siano equipaggiati per la maggior parte di nazionali. Propone inoltre di stabilire per gli esteri di pagare tali pesi a norma di una nota, che si invia equilibrata colle altre nazioni, ed in moneta fina. Suggerisce in fine di abolire tutti i contratti, ed assenti fatti su tale oggetto facendo percepire le imposizioni a conto della nazione.

Corsiglia rimarca la necessità di tal legge per attivare il commercio languente, e quasi nullo. Senza questo o ristagnano i prodotti dell'agricoltura, o ne passa la maggior parte del lucro in vantaggio degl'esteri, che ne fanno il traffico di trasportarlo ad altre nazioni. Rammentatevi egli dice che il più grave dei nostri mali è la mancanza del monetario. Il commercio è quello, che può introdurlo, e così riparare a sì grave disordine. La mozione è appoggiata. Si propone una Commissione, che presenti un progetto di legge. Sono eletti Corsiglia, Fedeli, Boni, Frisciotti, e Bassi. Essa ne ha già fatto il suo rapporto, ma la mancanza di tempo ne ha fatto sospendere la discussione.

CONSOLATO. 4 *Vendemmiale*. *Ordine Consolare*. Il Consolato considerando la necessità di esser posto al giorno dello stato attuale di tutte le amministrazioni della Repubblica, per indi determinare lo specchio generale dei conti sulle spese, e percezioni pubbliche a tenore dell'articolo 52 della legge organica sulle finanze; e considerando il bisogno di assicurarsi della probità, esattezza, e capacità di tutti gli amministratori di qualunque specie essi siano: *ordina*.

1. Che dentro il corrente mese vendemmiale ciascun amministratore di fondi qualunque spettanti alla nazione, come pure ogni questore, ricevitore di danari, e contribuzioni appartenenti come sopra, debba avere esibito il bilancio, o stato esatto della rispettiva sua amministrazione, dall'epoca, in cui assunse la medesima, fino a tutto l'anno VI. decorso.

2. I bilanci, e gli stati anzidetti dovranno contenere lo specchio di tutto l'attivo, e passivo di ciascheduna amministrazione, e cassa qualunque, classificandone separatamente i prodotti, e la loro versione.

3. Ciascun questore, amministratore, o agente di finanze come sopra, dovrà unire ai suddetti stati, e bilanci quelle osservazioni, di cui egli credesse suscettibile, in

ciò, che lo riguarda, questo importante ramo di pubblica economia.

4. Gli stati, o bilanci sunnominati verranno rimessi per la via dell'ordinaria corrispondenza ai respettivi prefetti Consolari, dai quali saranno immediatamente spediti al ministro delle finanze.

5. Qualunque di detti amministratori, ed agenti mancasse al pronto adempimento di quanto sopra, sarà immediatamente destituito.

6. I prefetti Consolari sono incaricati di avvertire la mancanza d'ogni amministrazione, o agente, che non avrà adempito nel termine prescritto il presente decreto. *Pierelli Pres.*

5 *Detto. Legge sul pagamento dei dritti delle dogane*. Per interpretazione dell' articolo primo della legge de' 26 fruttifero scaduto relativo al pagamento dei diritti delle dogane, il General Francese decreta che i resti, o assegnati saranno ricevuti indistintamente con la moneta fina in pagamento dei suddetti diritti. *Firm.* Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma 8 Vendemmiale. Il cittadino Barbati al cittadino Poggioli Stampatore. Cittadino „ Da Gallese ricevo una vostra direttami colà, nella quale mi dite, che la relazione del fatto di Campagnano sia alquanto alterata e che i Giudici che devono giudicare su tal causa sono prevenuti a favor del morto, per cagione di un certo sposalizio da effettuarsi fra il cittadino Scotini presidente del tribunale di censura di Civita Castellana, e la cognata del cittadino Bernardini Gio. Battista, e per cagione delle vitelle, e dei pezzi duri. Con sincerità repubblicana, e da uomo libero rispondo alle vostre petizioni.

La relazione scrittavi da Gallese segnata G. B., non è altrimenti mia, poichè ero in Roma, quando lessi tale accaduto nel Monitore, ma vi credo bensì un errore di data, poichè avevo dato ad uno degli estensori alcuni articoli da inserirvi; e che ciò sia il vero mettete in confronto il presente carattere con quello della relazione, e giudicate. Suppongo per altro che vi sia stata trasmessa da Gallese mascheratamente da quel buon mobile dell'arciprete Giorgi strettissimo consanguineo dell'arciprete Corneli (entrambi di Calcata) al quale circa due anni fa gli fu sparato un tiro di pistola da quei Bernardini.

Domenico Giunti di Civita Castellana, al presente in Roma dice che il Bernardini trovasi in Stabia per averlo veduto co' proprj occhi il giorno 16 Settembre scorso, e che realmente l'accenna matrimonio seguirà come da tutti di quella comune si dice.

Da Stabia sotto il di 30 Fruttifero si ha il seguente paragrafo. Il pretore del cantone di Morlupo ha mandato a chiamare Gio. B. Bernardini per mezzo di un tal Crocic suo zio, di Campagnano, che si presenti Morlupo, per discorrer circa il successo Campagnano: che si munisca dell'attest del chirurgo, che lo ha medicato della feri ha ricevuta da un archibugio nel fatto succ so. Dio buono! Il pretore manda a chiam gli inquisiti per discorrere, e concertare! che sarà questo, se non per una solenne m *gnifica*? Di più il Bernardini ha ricevuta rita? e dove? E quando? Se allorchè vi il popolo insieme tumultuante, ed il zio steso, cui solamente furono scaricate d schioppettate, si diede alla fuga, e prestand gli le ale il timore lasciò il corpetto, il ca pello, il cavallo, e attraversati alcuni canne portossi in Roncigliano alla sua aja, prende do in prestito dal fratello il cappello, il co petto, che gli rimandò la mattina? Egli c po rissa, e principio di tumulto che dand degli schiaffi a molti dei campagnesi, ad alt tirandogli per disprezzo i peli della barba in cominciò il susurro? Ah se con esempio m morabile non si agisce contro un delinquent di tal sorta, reo di più delitti riepilogando misfatti nel passato governo commessi, con vien che pisciar sangue. S., e F.

Arsoli 23 Fruttifero. Ci si domanda se il presidente di un Cantone, ricorren do qualche festa in uno dei Comuni, possa autorizzare altro cittadino a fare da Presidente in quel Comune per quanto duri la festa; e se l'autorizzato pos sa emanare editti anticostituzionali.

Rispondiamo, che bisognerebbe ormai esser convinto che le cariche in Demo crazia sono del tutto personali, e che un Magistrato, il quale deleghi ad un altro le sue funzioni, usurpa un autorità che non è in lui; poichè crea per quel tempo un nuovo magistrato.

E' peggio poi, se la festa alla quale il presidente non volle assistere, fosse una festa Patriottica. Egli allora avreb be mostrato di avere dentro una bella dose di aristocrazia, da doversi cavar fuori con un emetico Repubblicano.

E peggio ancora, se l'autorizzato avesse fatto editti anticostituzionali. Sarebbe allora roba da pillole di piombo per lui e per la persona che l'avrebbe delegato.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE.

Macerata. In questa città a dì 18 Fruc.

tifero, fu innalzato un nuovo albero di libertà. Il citt. Mario Lauri Vice-presidente dell' Amministrazione Municipale recitò un energico discorso „ Se non abbiamo potuto, *disse egli conchludendo*, lavare col sangue dei Capeti la vergogna della passata nostra servitù, giuriamo di non risparmiare il nostro per difendere la repubblica dagli attentati degli Appj e dei Cesari, e di odiare eternamente non solo i nemici della Democrazia, ma quelli ancora che di essa si abusano per menare in trionfo la disonestà, e la corruzione, e tutti gli altri vizj infami ereditati dal passato governo „

Dipartimento del Trasimeno.

Città di Castello. Il citt. *Pietro Boscarini* Vescovo di Città di Castello ha fatto stampare in Roma una sua apologia, per dimostrare a suoi concittadini l' innocenza della sua condotta nelle infelici insorgenze del Trasimeno. Egli ha prodotte le sue *pastoral* mandate agl' insorgenti e molti attestati che sembrano giustificare le sue operazioni.

Dipartimento del Clitunno.

Spoleto 7 Vendemmiale. „ Nel secondo giorno complementario alla sorgente del Clitunno, sito delizioso, ed augusto pei rottami di un antico tempio, si celebrò una festa patriottica. Le salve, il concorso dei cittadini e delle cittadine, un distaccamento di truppa nazionale, inni patriotici, sinfonie repubblicane, un discorso enérgico, danze entusiastiche, un gran numero di contadini che accorsero per confondere i loro *evviva la libertà* con quei degli altri intorno all'albero sacro, alcune corse popolari coronate con decenti premj, un pranzo patriottico renderon la festa fraternevole e spirante la più viva gioja.

E' da notarsi che la festa fu celebrata a spese di quei patriotti, e che il pranzo fu molto frugale. Magistrati, finiamo d' insultare l' indigenza e di scandalizzare la Democrazia coi lauti *pranzi Diplomatici*. Lasciamoli agli schiavi, che non conoscono se son vili piaceri.....

Dipartimento del Circeo.

Ripi. Se è vero che il citt. *Giacomo Galloni* abbia spiegata maschia energia per la buona causa nell' insurgenza di Ripi, goda quel piacere che fa la felicità del virtuoso, e abbia la ricompensa, alla quale solamente aspira un'anima superiore, cioè il testimone della propria coscienza. Ma sia sicuro nel medesimo tempo che la Repubblica, se può essere certa delle patriottiche operazioni di lui, sarà grata ad un figlio che l' avesse soccorsa in una delle più difficili circostanze. Noi possiamo assicurare che il tempo dei birbanti è finito, grazie ai nuovi commissarj Francesi, ai nuovi Consoli ed ai nuovi ministri. Ormai dee tremare solo il delitto, siccome per lo passato avrebbe dovuto tremare la virtù, se la virtù tremasse mai, e non piuttosto compiangesse gli scellerati che la perseguitano.

Chi ci ha recato la notizia ha supposto che si debba pagare per far inserire un' articolo nel Monitore. La nostra penna non è stata e non sarà mai un *termometro pecuniario*; ma bensì un raggio puro di luce per la virtù ed un fulmine per la scelleratezza. Vincenzio Russo.

Dipartimento del Metauro.

Pergola. *Le tragiche scene dell'evviva Maria prodotte in tutti i dipartimenti della rep. Romana formeranno un' epoca dolorosa negli annali dell'umanità. Messi ad una gelosa analisi tali uomini ammantati d'una falsa vernice d' ipocrisia, tosto si scuoprono i più infetti membri della società. Tale si è scoperto Francesco Brardi detto Bragiuola abitante in Pergola. Questi simulando orazioni, ed esclamando evviva Maria più volte mise in sommossa il popolo, dipinse i francesi irreligiosi, e santamente macchinò la distruzione della Repubblica, e del patriottismo. L'usurajo giudaizzante, l'obeso Apicio, il cocollato Pigmeo con tutto il resto infinitamente grande dell'orda aristocratica riconoscevano in costui un mezzo molto acconcio per ingannare il popolo, ed allontanarlo dalla sua rigenerazione*, Iddio provvederà; i bricconi non durano; l' Imperatore avanza le sue truppe; *erano i suoi intercalari. La municipalità di Pergola intenta al buon ordine, il Prefetto consolare, l'edile Paris energico Patriotta ordinarono l'arresto del Brardi, mentre propalava al popolo inganno-*

to l'allarmanti notizie di vendita, ed ingresso di truppe assoldate dai Tiranni. All'arresto fremettero gli Aristocratici, e compiansero nel carcerato la virtù, e la santità del costume perseguitata. Si visita la di lui casa, ed in vece di cilizi, discipline, e libri osceni ci si trovano crocioli, forme di gesso, ed una massa di artefatto metallo, tutto apparato d'un falso Monetario. Unito in un virtuoso tramirato santamente spacciava al popolo con inganno in cambio false pezze di Spagna, ed altre moneta plateale falsificata. Il Marcellini, il Francini complici dello stesso delitto sono fuggiti, ma la Giustizia Rep. li raggiungerà! Li Isaaci, il Campanelli erano i loro protettori in Pergola, in Roma Fiorani, Lapi ed altri. Anime viziose scuotetevi: Ciò fumina sul vostro capo la vendetta; il vostro discoprimento, e la vostra pena è vicina.

L. K.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. LIGURE. *Massa di Carrara. Il 5 giorno Compl.* Quì si forma un campo; ci sono già più di 800 uomini; a momenti giungerà una mezza brigata Francese, e molta truppa Polacca: conferma tutto ciò anche un Comandante della 3 Legione giunto questa mattina da Milano; la Toscana sarà fra poco presidiata dai Repubblicani, e forse investita: le contribuzioni sono corse: per Lucca due, millioni 5 per Parma, e 11 per la Toscana.

REPUBB. BATAVA. *Aja 7 Fruttifero.* Dei cinque Direttori colpiti dalla rivoluzione dei 24 Pratile, due sono stati riconosciuti innocenti, poichè sono diventati legislatori. Un terzo, ha domandato di render conto della sua condotta; e gli altri due sono stati arrestati. La sorte di questi cinque Direttori ha troppo analogia con quella dei nostri Consoli per meritarsi la nostra attenzione. — L'Ordine di Malta ha stabilito provvisoriamente la sua sede a Trieste col permesso della corte imperiale. Si assicura per altro che Paolo primo abbia fatto proporre al già gran Maestro di Malta di stabilire il Capoluogo del suo ordine in quella parte della Polonia che è caduta in potere de' Russi. Era riserbato ai nostri giorni di vedere l'Inghilterra offrire un asilo al Papa, e la Russia invitare l'ordine di Malta a fissarsi nel suo seno.

REP. FRANCESE. *Parigi 2 Fruttifero.* Scrivono da Bajona, in data de' 13 Fruttif. che dei grandi avvenimenti hanno avuto luogo a Madrid. - Già da alcuni giorni riuscì al ministro Saavedra di scoprire una cospirazione tendente a far rinnovare le ostilità contro di noi. I capi di questa congiura erano il principe della Pace, il grand'Inquisitore, il confessore della regina, e Ustariz, che comandava le armate Spagnuole nella guerra passata contro di noi. Saavedra, ne dette subito parte al re, e mentre faceagli vedere i pericoli che lo minacciavano se si riaccendesse la guerra egli fu colpito all'indomani da orribili convulsioni. L'ultimo corriere ha portato la nuova della destituzione del ministro Saavedra, come pure di quello delle Finanze, e di un terzo. Sono stati parimente destituiti otto Generali, fra i quali si trova il nipote del famoso Conte d'Aranda. Non si sa ancora il nome degli altri. Si dice pubblicamente che se cominciano le ostilità, si farà la rivoluzione tre giorni dopo. Il Popolo manifesta un fermento generale in tutto il regno e le più decise disposizioni per una prossima insurrezione. - Il ministro Saavedra sta sempre male; la sua famiglia è stata anch'essa avvelenata.

— Scrivono da Strasburgo che siasi manifestata in Ungheria un'agitazione assai viva, prodotta dalle voci di guerra. La ripugnanza degli Ungaresi a rientrare in guerra coi Francesi è generale.

— *Aneddoto preso dal Propag. di Parigi.* Il Cardinale de Lorenzana, che era incaricato dalla Spagna di sovvenire ai bisogni del S. Padre, è stato gravemente sorpreso sentendo che il Nipote di sua Santità l'aveva spogliato, prima di partire, di 36 mila piastre, che gli aveva fatte pagare. Pio Sesto è stato obbligato domandarne altre 12 mila al Cardinale Spagnuolo, per non esser ridotto ad una mendicità assoluta. Si dà per certo, ch'egli ha scritto a questo proposito una lettera amarissima a suo Nipote, che accusa d'essere la sola causa della sua disgrazia. Se l'aneddoto è vero, va benissimo. Im-

possibilitato dai Francesi di rubare ai Romani, ha assassinato suo Zio, che gli teneva di mano.

—— *Estr. dal Giorn. delle Campagne* „ La Francia forma otto armate composte di settecento mila uomini effettivi: Minaccia Amburgo, e Lubecca; accampa cento mila uomini sulla riva destra del Reno, ove disarma gli abitanti; fa loro scorrere le sponde del Danubio, la Franconia, il Circolo di Baviera, la Boemia, e l'alta Austria: un' altra armata entra nel Tirolo, e nei paesi veneziani per i Grigioni, e la Valtellina; essa dà il Circolo di Suabia alla Svizzera; al primo colpo del cannone austriaco, esso prende il Piemonte, e la Toscana, che divide fra le rep. Italiane: conserva per la Francia isole dell' Elba, e della Sardegna: l'Imperatore è attaccato da ogni parte da cinque cento mila uomini.

PIEMONTE *Torino* 30 *Frutt.* L'ultimo giorno dell' anno 6, nel festeggiarlo che facevano i francesi, fu da alcuni di essi eseguita una mascherata. Dodici usseri a cavallo precedevano due lacchè bardati all' aristocratica: seguivano tre carrozze piene di persone cariche di fascie, croci, tosoni &c. distintivi delle primarie corti d' Europa, e ciascuna carrozza aveva due staffieri vestiti a bruno con grandi manichetti, sciabla, e stivali. Girando per la città si attirarono l'attenzione del moribondo re, da cui fu ordinato, che si pattugliasse raddoppiatamente con cavalleria, e fanteria. In questo tempo furono tirati varj colpi di fucile, per i quali rimasero morti 4 Francesi e 8 feriti. Sarà questo sangue versato impunemente?

3. *Complementario*. Gli insorgenti in vece di gustare i *dolci* frutti della *leale* amnistia, che il nostro buon religioso sovrano loro ha accordata cercano di turbare nuovamente la nostra tranquillità gettando semi di diffidenza tra la R. F. e 'l nostro Governo. Sulla voce sparsa che il dì 7 di Settembre (giorno memorabile per la liberazione di Torino dall' assedio de' Francesi successa li 7 del 1706) la Madonna dovesse fare un secondo miracolo dirigendo i pugnali aristocratici ad un Vespro Piemontese di tutti i Francesi, questi presero energiche misure per garantirsi da qualunque insulto, e tradimento. Voltarono in questa Cittadella tutti i cannoni, e mortari contro la Città gli artiglieri stettero colla miccia accesa, col resto della truppa sospetta, e pronta a qualunque avvenimento. Eguali misure si sono prese nelle Piazz occupate dai medesimi, e così il miracolo non potè aver luogo. Intanto il nostro buon Sovrano per mantenere la tranquillità fece arrestare molti patriotti da numerose pattuglie, che scorrevano per la città, e generalmente tutti quelli che si trovarono colle armi. Nel numero de' primi si trovano Aymasso, e Palentrino celebri patriotti d'Asti: si salvarono però nella Cittadella l'Avvocato Perracchio con alcuni altri della medesima città. Mentre il re Sardo sta eseguendo i suoi progetti la banda militare Francese eseguisce sul bastione della campana, ove sventola la bandiera tricolore alcuni pezzi di musica, ed alcune arie sì grate all'orecchio, che temperando le amarezze di molti, eccitano il riso sardonico in altri. Le arie della carmagnola, e della *marmotta* sono le più ripetute, e sul finir di questa molti insorgenti, che allo sparo della fortezza si adunano per far eco alle grida di viva la Repubblica Francese e coronano la festa con quello di *mora il re delle marmotte*. Alcuni politici presagiscono da tutto questo che sia vicina a spuntar sul Piemonte l' aurora della Libertà. Ma il saggio re per mantenersi sul trono ha diretto una circolare a tutti i governatori, prefetti, e vescovi dello stato imponendo loro di insinuare nei cuori dei sudditi suoi massime di attaccamento al suo trono: e d' impedire per quanto è possibile, che gli indefessi patriotti non gli strappino dalle sue mani l' insanguinato scettro e dal debole capo la sua pesante corona.

VARIETA'

Il Pret. della Sez. di Bruto al cit. P. A.

Cittadino „ *Se io non rispettassi il Pubblico più di voi non farei caso della vostra ridicola accusa, e come non curo di sapere il vostro nome, e mi decido di castigare col mio disprezzo la vostra sfrontatezza, nel tempo medesimo, che potrei accusarvi di calunnia, risparmierei la pena di un discarico da me non dovuto che alle Autorità Superiori; Ma siccome vorreste detrarre all'onor mio agli occhi del Publico, desidero perciò che questo venga in chiaro della verità, e sieda Giudice in sì vergognosa questione.*

Molte ragioni m' indussero a decidere in favore del Legatario. Si trattava di un legato lasciato per alimenti dalla testatrice al suo marito con titolo oneroso; non era il legato tassativamente costituito sopra i frutti de' luoghi di Monte; la sospensione di tali frutti non nasceva per parte e colpa del legatario; I frutti de' LL. di MM. erano stati assegnati per una maggior sicurezza del legatario; la testatrice in fine aveva bastantemente dichiarato, che il suo marito, già morto civilmente non dovesse perire di fame.

Con queste ragioni che impongono sul merito della causa, fu da me emanato un decreto interlocutorio, provvisionale, per la somministrazione di una somma in causa da dichiararsi, *e ne rilasciai il mandato ad effetto di eseguirlo* sopra i beni della testatrice, *ed accordata la dilazione di giorni otto, come costa dal decreto originale presso il mio scriba. Un tal decreto era revocabile al momento, se in appresso si fosse riconosciuto ingiusto.*

Il decreto di Felici, che nel vostro articolo si accenna, come rejudicata, *non fu motivato. Le copie dei due istromenti esibiti dall'Attore nella pubblica Udienza, e su cui fu forma to il ristretto della Causa, furono restituiti al difensore dell'Attore. Non fu esibita alcuna scrittura.*

Se aveste riflettuto, Amabilissimo mio Cittadino, a tutte queste circostanze, io son persuaso, che, se non mancate ai senno, avreste taciuto. Non so, se quel vostro Aristippo, che vantate con tanta Letteraria jattanza, avrebbe potuto prendere maggiori precauzioni per emanare un decreto in causa da dichiararsi *a prò di un cittadino, che muore di fame. Se il decreto non vi persuadeva, potevate scrivere come fu detto da me, e da' miei Assessori* nella pubblica udienza; *e quando anche non avessi rimossa la mia opinione, la Costituzione Romana vi offriva de' mezzi opportuni per appellare, senza appigliarvi alla difesa degl' insensati, e ad una sì laida maldicenza.*

Se anche per ipotesi fosse ingiusto il decreto perciò un Giudice, che proferisce ogni giorno sopra più di CENTO ISTANZE, e che in alcuna di esse non opina assai rettamente, dovrà essere malmenato nella su onestà da una lingua maledica? Se si volesse trovare una scusa alla vostra calunnia, in ogni controversia il soccombente acquisterebbe il dritto di screditare il Giudice, che lo ha condannato, ed ogni questione darebbe un aneddoto agli Annali del Dispotismo, e della pazzia, di cui tanto poco conoscete i confini. Quanto la pubblica censura è vantaggiosa in qualunque Governo, altrettanto è degna di castigo la sfrenata licenza di deridere, e calpestare con le stampe, con manifesta calunnia, senza i più forti motivi, e senza le prove dell'evidenza le Autorità Costituite. Io torno a ripeterlo non voglio, nè cerco vendicarmi di voi; Non ho bisogno sulla mia condotta della vostra approvazione. La mia onestà, la mia sofferenza nell'esercizio di una carica pubblica, che occupo da nove anni è ben conosciuta da Roma, dalla Curia romana, e dalle Autorità Superiori. Un Cittadino Romano, come son io, dee scordare tutte le particolari vertenze, ed impiegare il suo zelo, e la sua diligenza a pubblico vantaggio, a cui unicamente debbon esser dirette tutte le sue operazioni.

Aggiungo in fine, che il decreto fu emanato col sentimento dell'Assessore Gerardini; che questi avendo così opinato non dee neppur meritare la vostra critica, esigendo anzi il suo servizio gratuito un particolare riguardo; e che in fine l'altro Assessore Ricci non dissentì dall'emanario, come altronde si prova. Vi auguro, e vi ricordo Salute, e onore

Gherardo de Rossi Pretore della Sez. di Bruto
Giacomo Ricci assessore del Pretore della Sezione di Bruto ai citt. P. A.

Cittadino „ Siete in equivoco. Io non mostrai nè *dispiacere*, nè *disapprovazione* per il decreto emanato dal mio Pretore nella seduta dei 3 vendemmiale. Non essendo persuaso interamente del merito della causa, vi dissi soltanto che aveste dedotto in iscritto le vostre ragioni.

S. e F. Ricci

PASQUINO E MARFORIO.

M. Dove vai Pasquino?

M. Vo dal citt. Bruner a dirgli per parte del Monitore, che all'ore debite si trovi nella gran Questura, perchè vengon dei casi urgentissimi, che la sua assenza incomoda non il privato, ma la Repubblica.

M. Ma per questi Funzionarj non è stato fissato ancora un comodo quartiere....

P. O comodo o non comodo per soddisfare al suo dovere bisogna scomodarsi, nè guardare alla festa (demonetata) di s. Michele.

M. A proposito è vero che il Monitore va in commissione?

P. Sì. M. Buon viaggio.

P. Auguragli piuttosto un buon ritorno.

M. E l'uno e l'altro. Ma sai tu cosa si dice? Si dice che lo mandano fuori con onore per levarsi quella spina dagli occhi, perchè...

P. Poveri sciocchi! Quando alla resta del Governo stanno uomini onesti ed attivi non temono nulla.

M. Sì; ma intanto se ne va.

P. Sì; ma Pasquino resta.

M. Per altro tu sei come le cicale. Non canti se non ti grattan la pancia.

P. Resta ancora chi me la gratterà. M. Chi?

P. Te lo dirò quando ne avrò fatta l'esperienza.

Libertà Num. IV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l'Esprit des Loix.

Li 13 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (4 Ott. 1798 v. s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati.

Il magistrato dee fare in modo che il popolo non soffra. Se circostanze infelici non permettono di apportare pronto rimedio ai mali del popolo; il magistrato onesto vorrà essere il primo a soffrire. E' questo l' unico mezzo da far sì che il popolo non mormori ne' suoi disagj, faccia volentieri i sacrifizj, e porti in pace i suoi mali.

Sia in esecrazione eterna quel magistrato che può imbandire un lauto convito mentre sa che vi sono fra' suoi concittadini di quelli che non hanno un pane per isfamare se ed i loro figli innocenti! Possa il rimorso turbare con orridi strazj il sonno di quel magistrato che toglie un minuto di tempo alle cure pubbliche dirette a far sì che ogni cittadino dorma sicuro nella sua innocenza e tranquillo sulla sorte del dì seguente.

Mentre i Romani erano nella scarsezza, mentre famiglie intere perivano lentamente nella miseria e non aveano più lagrime per piangere la loro desolazione, han dovuto vedere alcuni dei loro magistrati profondere somme enormi pei loro quotidiani banchetti luculliani. Quei magistrati non sono più; speriamo che si perderà fin la memoria dei loro delitti! Sarebbe qualche pagina di meno negli annali delle infamie degli uomini.....

Supremi magistrati della repubblica, ascoltate da uno che ama voi, ma più di voi la libertà ed il bene del popolo, ascoltate un consiglio che forse non vi sarà inutile. Quando ricorrerà una festa repubblicana riunitevi pure coi nostri fratelli Francesi. Sia la mensa comune il simbolo insieme ed il sostegno della concordia e della fratellanza. Ma banditene finalmente tutto quello che sa di lusso, di fasto, di viltà. Non date retta a ciò che falsi amici, o vili schiavi del più vile piacer della gola, possono addurvi per ragione o per iscusa. Voi non potrete mai sfuggire il rimprovero di far consistere il decoro repubblicano nel numero delle portate, nella squisitezza dei vini, degl' intingoli, e dei confetti: se non fosse così, perchè lo fareste mai? Non potrete mai sfuggire il rimprovero di dare o un'occasione alla crapula, od un pregio al superfluo....

E con quale occhio credete voi che possa mirare un tanto apparato di cibi dilicati il popolo che vive a stento o languisce nella miseria? Parmi udire quel povero padre che gemendo dica fra se: ahimè, ve n' è pur troppo per gli altri: ma non ve n' è abastanza per me, nè pei poveri miei figliuoli!.... Ignoravate voi che in quel giorno del pranzo, nel quale furono profuse senza necessità e senza prò più centinaja di vostri scudi, più centinaja di cittadini non aveano da comprarsi un pane.

Quale spettacolo di gloria e d' intenerimento non sarebbe stato, il vedervi cercare voi stessi con sollecitudine per la città le vittime della fame, e da padri confortarle, nudrirle! Il popolo, le repubbliche amiche avrebbero fatto echeggiare il vostro eroismo, l' Europa vi avrebbe ammirati, ed i tiranni sarebbero impalliditi al pensiero di veder ben presto rinati i loro fulminatori. Ma ohimè! quel vostro pranzo disgustò il popolo, scandalizzò la Democrazia: e giova alla vostra gloria che non ne giunga la memoria ai vostri nipoti....

Io non pretendo sforzi di eroismo. Ma chiedo una ragione plausibile, per cui in una tavola, alla quale siedano persone oneste, si debbano vedere più di quattro cose. Il condimento di un convito repubblicano è il sentimento dell' uguaglianza e della libertà; il suo ornamento è la virtù e la sobrietà dei commensali; le sue squisitezze sono l' amicizia e la fratellanza. Voi volete far notare una differenza fra voi e gli ex-cardinali: ebbene, perchè ne riproducete talora il lusso? Perchè non opponete la vostra frugalità anche pubblica al pubblico fasto loro?

Io vorrei che i busti di *Curio*, di *Cincinnato* si vedessero più frequenti di quei *Bruti* nelle nuove repubbliche. Noi abbiamo più da temere della corruzione che dei [illegible]ni. Roma non avrebbe avuto bisogn[illegible]

Bruto, se non si fosse già scordata di Cincinnato!

Vincenzio Russo.

Contribuzione Art. II.

O Romani, volete voi un indizio sicurissimo per discernere quanto più o meno vi approssimate al fermo carattere, alla generosità Nazionale dei vostri Padri? Eccolo. Fuori che la effusione del sangue la vostra patria soffre attualmente tutti i mali che soffriva dopo la battaglia di Canne; con questo di più che mancherebbero fra noi gli Scipioni ed i Fabj se non gli avessimo nei valorosi comandanti della grande Nazione, che con l'armi, e col consiglio sono la nostra valida difesa, il nostro stabile sostegno. Le nostre campagne sono spopolate, e deserte non da un armata devastatrice, ma dal sistema distruttore del passato governo, il pubblico erario è *vuoto* non per le necessarie e giuste contribuzioni onde mantenere i nostri liberatori e i nostri difensori, ma per la colpevole inerzia di molti amministratori, che quasi potrebbe dirsi nazionale, e ancora per la infedeltà di alcuni. Ma questi sono stati, e saranno severamente puniti dalla pronta giustizia repubblicana, e già la pubblica opinione gli ha condannati, e puniti. Volgete uno sguardo al presente governo. Voi ne vedrete i rispettabili individui travagliare indefessi per rimediare agli abusi sterminatori della Repubblica, per sostenere il vacillante edifizio della nostra libertà e sicurezza, per fondare sopra solide basi la Repubblica Romana. Eglino si sono formalmente obbligati a rendervi ogni mese un esattissimo conto della loro amministrazione, atto rimarcabile che prova la vostra sovranità, e la loro fedeltà e rispetto alla Costituzione, e alle leggi. Ma che varrebbero tante cure, e travagli per parte loro, se voi dall'altra non concorrete non solo con le possibili vostre forze, ma ancora con uno sforzo generoso, che per poco tempo le superi, a ravvivare gli spenti spiriti della vostra comun madre, la Patria?

Or come ravvivarli senza pronti, grandi, e iterati sacrifizi, dei quali voi stessi poi raccorrete un frutto ubertoso? Taccia per un poco almeno nei nostri liberi petti l'insidiosa voce dell'Egoismo, e fieri della nostra grandezza, e della nostra vera felicità rechiamo in omaggio a piè dell'altare della patria le nostre sostanze, che a lei pure appartengono. O come inalzerà, e nobiliterà lo spirito d'un onesto Cittadino la sola idea di aver salvata la Patria? I vecchi Padri lo ripeteran un giorno alla crescente gioventù, e si rà sui loro volti quella dolce consolazio contento di se stessi che caratterizza grande e sensibile. La nostra me- à in benedizione presso i nostri ni- usteremo l'anticipato piacere di

U. L.

Pensiero sull' Amministrazione della Rep. Romana.

Un padre di famiglia avea mille scudi entrata ordinaria, ed oltre a ciò due pod del valore di due mila scudi ciascuno. N la sua economia era disordinata in modo ch gli bisognavano per le sue spese ordinari due mila scudi, oltre ad alcune urgenti spes straordinarie di non poco rilievo.

I suoi amici gli faceano rimproveri, e gl rappresentavano che se non dava migliore or dine alle cose sue, livellando colle sue en trate le spese ordinarie, e serbando per l straordinarie quei due poderi, egli si sarebb trovato in breve nelle più dure strettezze. A tali gravi ragioni egli si contentava di op porre alcune sue lusinghe di vincere cert terno ad un lotto. I suoi amici compiange no la sua logica e la sua ruina.

Romani, la vigilanza e la prudenza di co loro che or ci governano, non possono es ser sospette. Ma sarà tutto al più superfluo, e non mai nocivo il ricordar loro, ch l'amministrazione della Repubblica è nel caso dell'economia del padre di famiglia. Certe *probabilità politiche dell'avvenire* non possono mai giustificare una poco saggia condotta presente. Quelle probabilità potrebber fallare, ed un male grave ed irreparabile sarebbe già fatto.

E'assolutamente necessario il ridurre il numero degl'impiegati, i soldi, e tutte le altre spese a segno che sieno in equilibrio coll' entrata ordinaria e certa della repubblica. I beni nazionali si debbono serbare per lo mantenimento di un'armata che ci ha data la libertà, e per ora ce la conserva. Altrimenti fra poco non più si avrà nè come sostenere le spese ordinarie senza troppo aggravare i cittadini, nè come supplire alle spese straordinarie.

Conviene perciò cominciare dal porre in chiaro il netto della rendita ordinaria. Nel fissarla ricordiamoci ,, *Che si dee far pagare al popolo non quello che esso può forse pagare per qualche tempo, ma quello che potrà pagar sempre.*

Ricordiamoci che i popoli liberi portano volentieri, è vero, anche i gravi tributi. E' poca cosa per essi il sacrificare una parte dei loro averi, per conservare il sommo dei loro beni, la libertà. Ma non dimentichiamo che in un popolo di fresco rigenerato nulla più atto a raffreddar l'entusiasmo della libertà quanto la gravezza dei tributi.

Gli antichi Romani entusiasti per la patria l'amavano tanto più, quanto più gravi sacrifizj costava loro la sua salvezza. Abbiamo noi per la patria l'entusiasmo dei nostri antenati? Costoro sentivano la loro libertà nella stessa grandezza dei sacrifizj che faceano per essa: il nostro popolo non può sentirla se

non col fare per essa minori sacrifizj di quelli che gli estorse già la tirannìa.

Vincenzio Russo.

Allarmisti.

L'*allarmista* è quel pessimo Cittadino che cerca tutte le vie per tenere inquieti gli animi dei suoi fratelli, è un mostro che esagera il male, e dissimula il bene che deriva o può derivare dalla natura del governo, e dalle provvidenze, che prendono i Governanti, è un Proteo, che talvolta veste il sembiante d'appassionato patriotta per irritare il popolo contro i suoi rappresentanti; insomma è l'esecrabil nemico della sua patria. Così *allarmisti* sono quei preti, o frati, i quali vanno sordamente spargendo che la Democrazìa non si accorda con la Religione di Cristo, e che i Democratici sono increduli, empj, o Atei di loro natura: *Allarmisti* sono quei pericolosi stranieri che vendono novelle *Amilteniane* di vittorie inglesi, di prossime irruzioni di tutto il Nord contro la Francia ..... *Allarmista* è un tal ..... il quale va susurrando, che la fabbricazione dei nuovi assegnati ben determinati nella loro quantità, e garantiti da una sicura ipoteca, sono la rovina, e non il sollievo della nazione, e certe altre stolide imposture anche più gravi ec. ec.

Chi crederebbe per altro che fra gli *allarmisti*, ed anche fra i più perniciosi, dovessero annoverarsi taluni, i quali rilevano il bene! L'astuzia è fina, ma è discoperta, o Romani: Rilevano cioè costoro che ottima è la scelta dei nuovi Consoli, che questi travagliano con zelo ed assiduità ad ordinare, e consolidare la Repubblica, che pensano a ravvivare il governo con la pubblica confidenza, a ristorare il vuoto erario, mettendo in azione gl'inerti corpi amministrativi dello statoec. Le quali cose sono tutte vere, e buone: ma credete voi che quì si fermino? No. Posti tali principj ne deducono stranamente le più lusinghiere speranze che non possono realizzarsi. Voi vedrete, dicono al popolo, che la pagnotta crescerà di peso fino ad averne una libbra per un bajocco, e tutte le altre derrate saranno abbandonati e a vilissimo prezzo.

Or poichè non solo, come ho detto, queste conseguenze non possono realizzarsi, ma se ciò avvenisse, la rovina dello stato sarebbe *irreparabile;* ne segue che abusando a poco a poco della credulità popolare, dispongono gli animi, attualmente contenti dei loro rappresentanti, alle lagnanze, e al malcontento. Tutti quelli che amano veramente la patria stiano in guardia, perseguitino, ed accusino questi furbi, questi bricconi. E voi, o Romani, non vi lasciate sorprendere, ma intendetela bene. Nel passato governo vi era mantenuta la pagnotta (e lo stesso dicasi delle altre derrate) a 7, oppure 8 once a *vostre spese*, e con l'oppressione continua dei possidenti a danno dell' Agricoltura. I molti millioni del debito Nazionale non solo sono un effetto delle dilapidazioni *braschiane*, e *semibraschiane*, ma ancora delle annue remissioni d'un governo che quanto più vi nutriva tanto più vi preparava un doloroso digiuno. Anzi quando ancora il governo per una fatale condiscendenza si proponesse di *rimettere* non potrebbe, perchè non ha che *rimettere*. Uno dei beni che può consolarci nella nostra miseria è l'impossibilità di poter creare nuovi debiti: perchè nella pubblica amministrazione succede come nella privata. Finchè un giovane ha danari, o trova chi a lui ne comparta, gli dissipa, e si rovina; ma finiti i danari, e perduto il credito, bisogna pure che si rivolga al travaglio e all' industria, se vuol vivere, e metta, come suol dirsi, il cervello a partito. Il governo, e molti particolari sono appunto in questo caso.

U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 8 *Vendemmiale*. Il Consolato considerando, che nessuna contribuzione pubblica è stata pagata nei dipartimenti da otto mesi a questa parte, che l'imprestito forzato di dugentomila scudi per dipartimento imposto per rimpiazzare le contribuzioni, che non si potevano percepire per causa che i ruoli non erano formati, non sono state pagate che da tre soli dipartimenti, e che neanche questi hanno pagato, se non in parte; ed in un momento quando le cedole discreditate non aveano alcun valore; che il vuoto che n'è risultato nelle casse pubbliche, ha avute le più funeste conseguenze. cioè il soldo del soldato non pagato, gli approvigionamenti di tutte le specie, forniti all'armata, non saldati, il servigio della truppa abbandonato per tutto, per l'impossibilità, in cui si sono trovati i primi agenti del governo di procurarsi le sussistenze, la necessità del governo di dover contrarre per tutto dove ha potuto le forniture a delle condizioni onerose, la necessità delle requisizioni le più nocive all'agricoltura per le sussistenze, un gran numero di comuni aggravate per il servigio delle truppe stante l'impossibilità, in cui si trovava il governo di soddisfarvi, tantochè quasi la totalità non ha contribuito niente alle spese pubbliche. Considerando inoltre, che se questo metodo di finanze durasse ancora alcuni giorni, il governo non potrebbe più esistere, ma che esisterebbe in vece una confusione orribile in tutte le parti del servigio pubblico, in discredito totale, che non lascerebbe al consolato altro mezzo di amministrazione, se non quello di abbandonare alle requisizioni degli agenti dell' armata tutto il

territorio della repubblica, e le facoltà di tutti i citt., *ordina*:

1. Oltre l'imprestito forzato imposto sulle case ricche, che hanno un' entrata di più di tremila scudi, con la legge de' 27 messifero, ve ne sarà un altro ripartito sopra tutti i dipartimenti per rimpiazzare quello di un millione secentomila scudi, che non è stato pagato, in forza della legge dei 10 germile.

2. Questo imprestito ascenderà al valore di secentomila piastre effettive.

3. Sarà ripartito sopra i dipartimenti nella maniera seguente.

4. Il dipartimento del Tevere, che ha già subito degl'imprestiti forzati considerabili, e che ne ha pagato quasi la metà, resta tassato in centomila scudi.

5. Quello del Cimino, che ha pagato il quarto dell'imprestito, a cui era tassato, resta imposto per trentamila scudi.

6. Quello del Circèo, che ha soddisfatto alle sue obbligazioni nella stessa proporzione dell' antecedente, è tassato in trentamila sc.

7. Quei del Clitunno, del Metauro, del Musone, e del Trasimeno, che non hanno pagato cosa alcuna del loro imprestito, restano tassati nella somma di centomila scudi.

8. Il dipartimento del Tronto è tassato a sc. quarantamila.

9. Tutti i cittadini comodi, che godono di un'entrata superiore ai trecento scudi dal prodotto delle loro proprietà, consideratovi pur quello della loro industria, e del loro commercio sono sottoposti a questa tassa.

10. La tassa sarà ripartita dai commissarj del governo insieme colle amministrazioni dipartimentali tra tutte le città di ogni dipartimento in maniera proporzionata alle loro facoltà, e dalle comuni tra tutti i particolari comodi, godendo di una fortuna descritta nell'articolo precedente.

11. I cittadini aventi più di otto figli, e non godendo di scudi mille di entrata, ne sono esenti, come ancora i ricchi godendo più di tremila scudi d'entrata di già tassati colla legge 28 messifero.

12. Il pagamento dell'imprestito sarà effettuato in due mesi in tre parti eguali, e ad epoche diverse.

13. Sarà effettuato, o in numerario, o in generi, o in cambiali

14. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto che sarà pubblicato, ed affisso in tutte le comuni colla cura de'commissarj nominati per tutti i dipartimenti. *Pierelli Pres.*

9 *Vendem. Decreto*. Il Consolato considerando, che ogni Cittadino deve indefinitivamente prestare il suo servigio alla patria. Considerando, che la medesima non potrebbe contare sul soccorso di quei Cittadini, i quali per principj d'una depravata opinione religiosa ricusassero talvolta, o ritardassero questo stesso servigio; *Decreta*: Il cittadino Baraffaelli Ajutante generale della guardia Nazionale sedentaria di Roma avendo ricusato di servire il dì primo dell'anno 7 nella solenne funzione celebrata sulla piazza del Vaticano, per esser giorno di Sabato, è destituito dal suo grado.

Il Ministro della giustizia, e polizia generale è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto. *Pierelli Pres.*

MINISTERO. *Il generale comandante la guardia nazionale sedentaria ai Romani*.

Romani, le circostanze della vostra patria esigono de' grandi sacrifizj da ogni cittadino che ha un cuore nel petto. Le sofferenze saranno passeggere; e voi dovete render durevole la sicurezza delle vostre spose, la tranquillità de'vostri figli, la gloria e l'importanza dell'augusto nome Romano. Voi avete, non posso non dirvelo con trasporto, voi avete più volte ben meritato della Repubblica; ma... devo io parlare o tacere? .... vi è fra di voi chi sembra ormai stanco delle passate fatiche; e vi è forse qualcuno che tende con indegne manovre a scemare il decoro di cui siete rivestiti. Uffiziali, io v'invito e vi scongiuro per il santo amor della patria, siate vigilanti, siate prudenti, rispettate il buon soldato di Roma, non vi pentite di aver meritata la pubblica stima, e se non è in voi estinto il sentimento di onore, correte, animate, e soffrite. Soldati, la vostra libertà ed eguaglianza non hanno altri limiti che la legge: convien rispettarla; l'ubbidire a lei, è un ubbidire a se stesso. Coraggio, amici: la vostra patria si affida a voi: amatela nelle sue sventure, come un vero figlio ama una madre infelice: voi la vedrete risorgere in breve dalle sue rovine, ed essa sarà grata al vostro civismo ed alla vostra probità. Correte quando essa vi chiama, animatevi a vicenda, e soffrite. Uffiziali e soldati ...., una cupa voce va susurrando che si commettono de'gravi abusi nella distribuzion del servizio e nella amministrazione delle tasse. Questa voce è ingiuriosa all'onore della guardia nazionale: deve essere disgustosa alle vostre orecchie; ed è oltre ogni credere dolorosa al mio cuore. Uffiziali e soldati, non permettete che io sia ingannato e tradito: parlatemi il linguaggio della verità, esortate i Cittadini che venissero malmenati da qualche indegno agente della nostra milizia, a dirigermi le loro lagnanze o a voce o in scritto,

Io sentirò tutti con piacere e con gratitudine e senza svelare, quando la prudenza lo richieda, il nome del virtuoso accusatore; giuro sull'onor vostro e mio di perseguitare senza pietà chiunque osasse di macchiare con qualche sordido interesse o di alzare con prepotenza quella mano che è destinata a difendere le sostanze e i diritti de'nostri fratelli. La Commissione del direttorio esecutivo della Repubblica Francese cerca da per tutto i nemici dell'ordine, e li destina alla infamia e alla morte. Sicuro del di lei appoggio e dello zelo consolare, non voglio, per colpa di pochi scellerati demeritarmi l' amor vostro e la fiducia de'nostri concittadini. Concorrete meco voi tutti alla persecuzione degli abusi, e questi cesseranno, sì, cesseranno sul momento.

Piranesi *General Comandante.*

Dopo sì fatta allocuzione i più bravi soldati della G. N. si sono piuttosto lagnati protestandosi d' essere stanchi non del loro servizio ma delle soverchierie di che vengon gravati nei respettivi quartieri. Ma, cittadini soldati, non è appunto perquesto che il vostro Generale v'invita a parlare? Andate dunque a manifestargli senza animosità e senza prevenzione qualunque disordine: soffrite intanto qualche poco di più; che fra pochi giorni conoscerete lo zelo di chi vi comanda e vedrete le desiderate riforme.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma 6 vendemmiale. *Questa mattina fra i supplementarj dell'Alta Pretura componenti il Tribunale temporaneo di Appellazione è stato istallato il citt. Luca Ferretti in luogo del cit. Roppoli passato Alto Pretore per la promozione del citt. Zannotti al Ministero dell'interno. In tal occasione il citt. Baccini pref. consolare del detto tribunale si diresse a lui colla seguente allocuzione* „ Cittadino. *I vostri talenti, la vostra probità, e virtù vi hanno fatta meritare e nel passato, e nel presente Governo la stima universalmente di tutti. Interessava alla Repubblica che voi non rimaneste inoperoso, e negletto. La cabala vi ha fatto per pochi momenti giacer nell' oblio, ma la vostra virtù deveva poi trionfare ed ha trionfato. Nell'esultanza generale della Curia per la vostra elezione, il gaudio del tribunale è superiore a quello di qualunque altro. Bastivi dire, che esso vi ha desiderato ardentemente, vi ha cercato con ansietà, vi ha proposto a suo tempo, per ottenere la vostra elezione, e di quì conoscete con qual trasporto di gioja in quest'oggi egli vi riceva nel suo seno. Io sono il verace interpetre dell'animo de' miei giudici, e parlo a nome loro il solo linguaggio della verità. Rispetto a me poi vi protesto, che conto questo giorno fra i più belli della mia vita. Se nell' istallarvi nel nuovo impiego non vi richiamo alla memoria i doveri di buon giudice, ripetetelo dalla cognizione, che ho di voi, e dal sapere che la vostra integrità non ha bisogno di stimoli, per calcare con piè franco le vie della Giustizia. Non posso per altro dispensarmi dall' invitarvi in nome della Legge, e del Potere Esecutivo, a giurare fedeltà alla Costituzione, ed alla Repubblica, odio alla Monarchia, ed all'Anarchia. Io già son persuaso che il vostro giuramento non può che uscire dal vostro cuore.*

6 detto. *Il consiglio di guerra permanente dei corpi di armata di Roma ha con sua sentenza assoluto e restituito al suo posto il cittadino Giovanni Claudio Deve; capo di Battaglione e Comandante della Piazza di Civita Vecchia, accusato* 1. *di aver lasciato portar via due pezzi di cannone da Civita Vecchia* 2. *di aver proposto di vendergli e di fare il contrabbando a metà* 3. *di aver lasciato rubar delle palle di cannone per negligenza* 4. *di aver lasciato fuggire dei galeotti per negligenza* 5. *di aver negligentato la polizia della città e caserme.* 6. *di aver negligentato l'armamento della piazza* 7. *di aver fatto pagare cinque piastre per giorno per la sua tavola* 8. *di aver accordato delle licenze di portare le armi, mediante una ricompensa per il suo segretario* 9. *di aver fatto pagare dieci soldi di sortita dal porto per ciascun bastimento* 10. *di aver detto che quando aveva guadagnato ventiquattro mila franchi, egli abbandonerebbe il suo posto* 11. *di avere estorto un permesso al ministro di guerra della Repubblica Romana Bremond per far passare 300 rubbia di grano, che egli aveva comprate per suo conto* 12. *di aver negligentato di fare scortar i convogli che venivano da Roma per le allumiere e* 13. *finalmente di aver negligentato le riparazioni delle batterie, e delle mura, come anche la soprintendenza ai lavoratori.*

Il citt. Bremond, ministro della guerra, si vale del mezzo nostro per aggiugnere una premurosa testimonianza propria dell'innocenza del citt. Deve. Egli dichiara la quasi impossibilità che vi era, di estorcergli il preteso permesso che formava l' undecimo capo di accusa.

—— *Finalmente l'oggetto delle clamorose competenze fra il Tizioni Giudice del Tribunal civile, ed il Parri Prefetto Consolare presso l'Amministrazione Dipartimentale del Cimino è deciso. L'alta Pretura nella seduta degli* 11 *Vendemmiale, dopo aver riscontrata per un canto la calunnia dell' accusa, e per l'altro la fedele amministrazione del Tizioni risultante da due sentenze sindicatorie, all'unanimità rescrisse che non ha luogo il Giudizio Criminale introdotto dal Parri. L'esito ha corrisposto ai voti generali, ed il pubblico è soddisfatto della giustizia amministrata. Noi siamo penetrati dal più vivo sentimento di piacere, che un cittadino*

benemerito ed onesto nell' incorruttibilità di Giudici imparziali trovi la restaurazione dovuta all'offeso suo onore; ci lusinghiamo però, che richiamando alla prova tutto l'eroismo repubblicano insegnerà al suo nemico il venaicarsi col perdono, e colla riconciliazione. T.

Sagacità dei nostri Edili.

Una legge benefica, e tendente a fare rinascere il credito pubblico, ha incaricate le municipalità di Roma, acciò presentassero ciascuna sei soggetti, frà i quali si sceglierebbero gli amministratori de'beni nazionali, costituiti per sicurezza, ed ipoteca de' *resti* o *assegnati*, che saranno messi in circolazione, per il cambio delle cedole demonetate. Questa marca di confidenza onorava senza dubbio le Municipalità. Ognuno si aspettava che gli Edili scevri di qualunque siasi personale interesse, collocassero la loro gloria nel presentar de'soggetti non solamente scelti fuori del proprio seno, ma contraddistinti ancora in Roma per la loro probità, e disinteresse, per i loro lumi, e patriottismo. Ma quale poi non è stata la sorpresa del pubblico, l'imbarazzo del Consolato, e quello della commissione del governo Francese, allorchè si trovò che gli Edili si erano collocati loro stessi nelle proprie liste? Ci ricordammo allora della risposta di un Cardinale, che incaricato dal conclave a nominare un Papa, disse seriamente a'suoi colleghi *ego sum papa*, egli lo fu in effetto, ma gli Edili non saranno giammai amministratori: ecco la differenza. E'probabile che la Commissione rigetterà delle liste che sembrano dettate dalla vile passione dell' *egoismo*, e che rinnovando eglino la loro operazione, ripareranno i proprj torti, presentando al Consolato de'Cittadini, come i Bevilacqua, Chiavacci, Bianchi, Leonardi, Dedominicis, Chiassi, Piroli, Bernini Prospero, ed altri patriotti illuminati, che fioriscono nella nostra Roma. Ecco ciocchè la patria aspetta dagli Edili ritornati in loro stessi.

Cittadini, che quì sopra siete nominati, noi speriamo, che il pubblico unirà il suo giudizio al nostro, e che nel caso, che l'elezione cadesse sopra di voi lo confermerete con quella probità, e con quel disinteresse che decide del vero patriotta.

Dipartimento del Cimino.

Orte 20 Fruttifero. *Il citt. Lippici Pretore di questo cantone ha data a sue spese una solenne festa patriottica, e fatto innalzare un albero di libertà a suono di banda innanzi al Palazzo Pretoriale. Grande è stato il concorso di tutti i buoni cittadini. Il citt.* Amanzio Nardoni *ha recitato un energico discorso.*

Chi ci ha comunicata la nuova, esclama „ *Cittadino Pretore*, frugalità *nei pranzi patriottici. Imitiamo in essi almeno i nostri maggiori*„! *Questa malattia* Lauto-pranzesca *epidemica nelle nuove Repubbliche. Un abile Notomista politico ha scoperto che l'anima dei nuovi repubblicani è tuttavia per buona parte nella gola, e... e che l'epidemia non cesserà se non ritorna al cervello ed al cuore...*

Dipartimento del Musone.

Macerata 8 Fruttifero. *Il Presidente del tribunal criminale del Dipartimento del Musone si duole che il Monitore num. 53 abbia creduto necessario di avvertire quel tribunale a trattar con imparzialità la causa del cittadino* Bigonzi *già Podestà di Caldarola*, accusato di atti incostituzionali, *il quale* dicevasi ritirato presso dei Giudici per eludere la giustizia Democratica. *Ci fa egli osservare, che quel tribunale non ha parte alcuna in tal causa: che il Pretore di Tolentino è colui il quale ha compilato un processo contro del Bigonzi, e che ora l'affare sia devoluto al tribunal di censura, purche i primi giurati ammettano o rigettini l'accusa. Noi gli siamo grati degli schiarimenti che ci ha comunicati: ma ci sia egli grato dal canto suo di una riflessione che crediamo necessaria alla chiusa della sua lettera.*

Egli suppone che sia inutile l'avvertire i giudici di essere imparziali in un governo popolare in cui essendo ciascuno responsabile dei giudizj che pronunzia contro dei cittadini, i giudici criminali non possono essere nè arbitrarj nè corruttibili. Osservi il Presidente.

1. *Che gli uomini di oggi sono gli stessi di quelli di un anno fa. Noi saremmo pur troppo felici, se le formole della libertà bastassero a rendere gli uomini liberi, il proclamato trionfo della virtù a fargli diventar virtuosi, e l'idea della responsabilità a spaventargli dagli arbitrii e dalle corruzioni.* 2. *Che l'esattezza, la giustizia, e la virtù debbono render non vano il nome di governo popolare, ma che non vale questo nome solo a produrre esattezza, giustizia, virtù.* 3. *Che per sei mesi di governo popolare abbiamo veduto i più violenti arbitrii e le più turpi corruzioni.* 4. *Che anche oggi si comprime a stento la pubblica pirateria.* 5.

Che però quando le sue virtù lo dispensassero di star vigilante nel badare a se, non lasci d'invigilare attentamente sulla condotta di chi dipende da lui, in vece di fidarsi sul prodigio *di certi nomi, non ancora avvalorati nè da opportune istituzioni politiche, nè dall'opinione onnipotente, nè dai severi costumi.*

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano 1 compl.* Dalla Francia sono quì giunti altri tre reggimenti di cavalleria, e si aspettano altre truppe in numero di 15 m. uomini.

Si sa officialmente che 1500 Francesi partiti da Bordeaux con una squadra di fregate sono felicemente sbarcati nell' Irlanda, e che hanno compiutamente battute le truppe Inglesi che vollero opporsi al loro sbarco, prendendo loro molti prigionieri e cannoni.

Bologna 4 Vendemmiale. L' Irlanda vive ancora; l' armata de' Vendicatori è sotto gli ordini di Napper-Tandy. Un convoglio Francese è giunto finalmente su le dilei coste; la resistenza delle regie truppe è stata inutile; lo sbarco si è fatto felicemente; una divisione Francese ha presa terra, ed ha provveduti gl' insorgenti di fucili e di munizioni da guerra. Quì consisteva tutta la loro mancanza. Viva la libertà de' Popoli; Viva l' indipendenza dell' Irlanda!

REP. ELVETICA. *Arau 19 Frut.* Interesante fu la sessione dei 30 Term. Secretan, e Heuber proposero, che gli ebrei fossero ammessi a dare il giuramento Civico con la condizione, che ognuno presentasse prima al Prefetto nazionale un attesta o della Comune in favore della sua probità, condotta, e costumi: molti membri si opposero, ricordando ora la politica Giudaica, ora lo spirito Nazionale, ora i pregiudizi, e le leggi loro, che li tengono sì divisi dalla società, dove vivono, e fecero rigettare il progetto. Disse tra gli altri Michel „ abbiamo in Elvezia Ebrei battezzati abbastanza senza aggiungervi ancora i Circoncisi. Secretan „ è dunque spirito di religione il dilegiare gli Ebrei? la causa loro mi penetra l'animo.... con qual diritto privarli della qualità di Cittadini attivi? La Costituzione ammette alla Cittadinanza gli abitanti di 20 anni, e gli ammette con libertà di Culto. Formano, si dice, una corporazione. E dov' è questa? Dove un re loro, un senato, un corpo legislativo? a che ci posson servire gli Ebrei? strana domanda. In che possono gli uomini giovare ad altri uomini? osservate la loro industria, vedetegli in Olanda, in Portogallo, a Bordeax: legete i non pochi loro scrittori; e poi fate questa domanda. Sì, Cittadini, è giunto il tempo di redimerli, di unirli a noi. Saremo noi meno generosi, meno giusti della Repub. madre, e delle nostre giovani sorelle le Repubbliche Batava, Cisalpina ec.? Tutte han rimessa l' Ebrea Nazione nei diritti d' umanità, e di società. „ L'Asemblea ha rigettato il progetto, incaricando la Commisione di presentarne un altro.

REP. FRANC. Mercier aveva predetto nel suo anno 2440 la spedizione di Bonaparte in Egitto. Ecco il testo di questa profezia „ L'Egitto in tempo vostro obbediva al Gran Turco, egli obbedisce adesso ai Francesi.

„ Questo paese fertile e prezioso invitava a se degli uomini degni di abitarlo; egli doveva rinascere in tutta la sua gloria, perchè è il governo quello che forma il popolo. Il feroce Cambise e i suoi successori lo devastarono per lo spazio di dugent'anni, ed estinsero il fuoco sacro, che da tanti secoli rischiarava la sfera delle cognizioni umane.

„ Noi abbiamo riaccesa questa fiaccola, perché era riserbato a noi di restituire all' Egitto il commercio del mondo. Era questo il punto visibilmente stabilito dalla natura per riunire l'Europa e l'Asia. Comunica con i mari d'Oriente, e d'Occidente. I suoi vascelli coprano da una parte il mare dell'Indie, e il Mediterraneo dall'altra. Poichè la natura ha fatto tutto per questo paese privilegiato, era interesse dell'universo lo scacciarne i barbari, che si opponevano al suo risorgimento. „

Tuttociò era stato scritto fino dal 1784 cinque anni prima della rivoluzione, e quattordici prima della spedizione, che ne è stata forse una conseguenza. I Profeti, che ispira la Filosofia, sono più veridici di quelli, che ispira la superstizione, la cabala, e l'impostura dei preti.

GERMANIA. *Vienna 2 Fruttifero*. Si dice quì, che tutto è concertato per l'amministrazione suprema della chiesa cattolica alla morte necessariamente vicina di Pio sesto. Gli Arcivescovi Italiani, Tedeschi, e Ungari saranno dichiarati Cardinali, e procederanno all'elezione d'un nuovo Papa. Si pretende che la scelta cadrà sull'Arciduca Massimiliano, elettore di Colonia, purchè a quell'epoca sia ancor vivo; giacché trovasi gravemente ammalato a Francfort di una idropisìa di petto. Siccome l'orgoglio della casa d'Austria sarebbe lusingato dal vedere in uno de' suoi parenti l'ombra della dignità papale, si spera, che i vescovi spagnuoli, portoghesi, ed altri non avranno difficoltà di protestarsi a quest' accomodamento.

STATI UNITI d'AMERICA *Filadelfia 26 Messifero*. Se malgrado i voti della maggiorità del Popolo Americano, la guerra s'accende fra gli Stati Uniti e la Francia, il General Wasinghton sarà incaricato anche questa volta della difesa della sua patria.

VARIETA'

Commercio. Artic. II.

Il medesimo Calisti s'era precedentemente occupato di un altr'oggetto importantissimo, cioé dei mezzi d'accrescere e far circolar la moneta, la mancanza della quale inceppa tanto il commercio interno, ed esterno della repubblica. Egli dettò due *progetti monetarj*, uno *provvisionale*, l'altro *radicale*, e furono impressi nella *Stamperia Salomoni*. Nel primo dimostrò l'errore di tutti i progettisti di voler estinguere direttamsnte al momento il *cedolario* con i beni nazionali proponendo piuttosto di mettere in circolo la *carta monetata* di tutte le frazioni (come poi si é dovuto anche fare) corrispondenti alla moneta *erosa*, e di *rame*, per facilitare la contrattazione interna di *carta* contro *carta*. Perchè per altro questa operazione semplice avrebbe forse portato l'aumento (come é seguito) delle *derrate* all'eccesso, mentre sarebbe sempre decaduta la *carta monetata* in confronto della *moneta sonante* lasciata in giro, gli contrappose il rimedio di ritirare, e proibire la circolazione della stessa *moneta sonante*, e di porre il prezzo alle *derrate di prima necessità*. Con questo mezzo si riprometteva l'*Autore* che da se stesso sarebbe caduto l'*aggiotagio*, che ora si fa tra *carta*, e *moneta*, e che la necessità che tutti han di sussistere avrebbe in tutti fissata la massima di sostenersi la *carta monetata* reciprocamente, come l'unico *numerario* di cui poter far capitale nelle interne contrattazioni. Fissato il *piano monetario provvisionale*, dimostrò coll'altro *radicale* le strade onde ritirare tutta la carta monetata in qualche anno, mediante lo stabilimento di una cassa di amortizzazione, nella quale avrebbe voluto far versare tutte le somme di danaro contante, le quali avrebbe ritratte la repubblica dai debitori dello stato, dalla vendita de' beni nazionali ec. proponendo a tal effetto de' mezzi atti a far eseguire colla maggior sollecitudine la riscossione de' crediti, e la vendita de' beni. Con tutta *buona fede* però fece vedere, che la carta monetata in giro non avrebbe in fine potuto estinguersi, che contra la *metà del numerario*, atteso il disestò totale delle finanze. Calcolò bensì i vantaggi di questa operazione *radicale*, e provò, che la perdita della carta monetata avrebbe prodotto nella sua estinzione i maggiori vantaggi alla società col ritorno del prezzo di tutti i generi al suo equilibrio, e colla nuova vita, che avrebbero acquistata le arti, e il comercio. Per ristabilire poi il

credito pubblico propose in ultimo luogo un *banco nazionale*.

Se tante e di tal sorta erano o Citt. Calisti le vostre premure e vedute in vantaggio della repubblica, allorchè menavate una vita privata, che non possiamo augurarci d'aspettare da voi adesso che rappresentate una parte della sovranità del popolo? Anche i citt. Corona Nic., Majer e Piranesi stan travagliando lodevolmente su i medesimi oggetti economico politici, e siccome non cercano un' aura vana ma si sono proposti di giovar da dovero al ben pubblico, invitano a conferenza con loro i più illuminati e più pratici delle finanze e dell' agricoltura del nostro stato, e san valutare anco all' uopo le proposizioni stesse dei semplici campagnuoli. Oh quanto sarebbe desiderabile o benemeriti citt. che vi comunicaste scambievolmente le vostre notizie e, scegliendo tra le medesime, ne componeste un insieme il più adattato alle circostanze della Rep. e degno di voi. Paolozzi

Continuazione de' pensieri economico-politici del Cittadino Francesco Piranesi.

Tutti parlano al presente delle colonie; il metodo delle colonie, dicon questi, è il migliore possibile per aumentare la popolazione, e la coltura del nostro territorio: citano quindi oltre le provincie della Marca, e dell' Umbria lo stato della Toscana, dove la coltivazione è arrivata all'apice della perfezione. Ma nonostante alcuno ancora fra noi non l' ha proposto il sistema da tenersi per effettuare un oggetto di tal natura. Io secondo il mio solito vi farò qualche riflessione. La cosa preliminare per ottenere un simile intento, si è quella della salubrità dell'aria, la quale preceder deve qualunque altra siasi intrapresa. Se prima non arrestiamo il disordine dell' aria, sacrificheremo alle parche i ministri di Cerere, e le nostre viste saranno contrariate dalla natura. La piantagione degli alberetti è il principale rimedio a un tal disordine; lo sviluppo dell'aria vitale, che i chimici neoterici denominano ossigene, e l'assorbimento del idrogeno, e del carbonio prodotto dalle sostanze vegetabili, ne somministra una ragione incontrastabile. Inoltre in molti luoghi della campagna vi sono delle paludose lagune, degli stagni, delle acque morte, che svolgono altro idrogeno, azoto ed ammoniaca, sostanze tutte che oppongonsi alla respirazione animale. Bonificare in secondo luogo queste campagne con delle *talmate*, vale a dire, coll' introdurvi le torbide de' portatori, de' fossi, e marrane fin che sia soppressa la putredinosa superficie delle medesime, sarà sommo pregio dell'opera. Che vantaggio non ricaverebbesi da tal manovra? Nel bolognese vi sono de' possidenti di campagna, che al nascergli di una figlia soglion piantare sulle sponde de' fiumi dugento, trecento, ed anche mille pioppi secondo la loro possibilità; questi numerano gli stessi anni della nata figlia, e somministrano la dote al suo matrimonio futuro. Nelle suddette campagne sarebbe utilissima la piantagione de' pioppi; un semplice ramo di questa pianta, vegeta se si conficchi in luogo paludoso, e in poco tempo si inalza a perfezione. La sementa di grano in questi terreni sarebbe dispendiosa, e di non molto vantaggio; si coltivino dunque ad alberati; ricordiamoci che Virgilio c'insegna: *non omnis fert omnia tellus*.

Nel principio si dovranno scegliere per i nostri coloni le terre migliori, e le più vicine alla città, per prevenire i danni della mal' aria, e trovare più concorrenti all' impresa. Un mezzo miglio lontano dalle vigne si effettuerà una conveniente distribuzione a quelle famiglie, che ansiose si porteranno a ricercarle, seppure avranno campo di sperare un indubitato vantaggio. Gli uomini non si muovono che alla vista dell' utile. Per ottener ciò 1 si conederà senza alcuna corrisposta la porzione d'assegnarsi a una data famiglia per quattro, sei, ed anche otto anni dal principio della coltuta, nel qual tempo si conoscerà l'effettuazione delle piantagioni, e colture 2. Si lascerà in libertà degli agricoltori la scelta delle porzioni purchè siano nel distretto stabilito, e costituiscano un solo corpo 3. Nel caso che i suddetti manchino di contante, e di grascie per incominciare il travaglio, sia pronta una prestanza sufficiente in qualunque tempo 4. Fare donare, o solamente imprestare gli utensili necessarj a coloro che veramente ne mancassero. 5 Fiualmente fabbricare in ogni porzione una proporzionata abitazione per l'agricoltura, èd un sito coperto per il bestiame, che generalmente perisce in gran parte per tal mancanza ne' nostri campi. I nostri cittadini allettati così dallo spirito del governo, anderebbero a gara a coltivare i terreni, e a ricavarne maggior fruttato. I castagni, i gelsi, gli olivi, ed altri arbori di somma utilità adornerebbero i confini di ciascuna porzione. La coltivazione de' vermi da seta, si vedrebbe generalmente aumentata. Le api formerebbero anch' esse un capo di commercio rispettabile. Il nostro stato, al dire degli intendenti, suole spendere settecento mila scudi l'anno per l' introduzione di

cera forestiera; ora, dico io; noi abbiamo circa trenta-mila vigne nel distretto di Roma; se ad ognuna di queste si assegnassero due sciami non basterebbero forse al consumo di Roma? La maggior parte de' terreni si lasciano per fieno, da mantenere il bestiame nella stagione d'inverno; ditemi, perchè questi in gran parte non si coltivano, e non si danno ai cavalli ed ai buoi le frondi degli alberi raccolte, e disseccate a tal oggetto ne' megazzini? Si spende continuamente alla costruzione e rinnovazione delle palizzate sulle sponde del Tevere, dei fiumi, e torrenti, e perchè piuttosto non piantarvi degli alberi di diramate radici che ne sostengano perpetuamente il terreno? Queste ed altre simili speculazioni non sfuggirebbero all'impegno di un colono industrioso ed attivo, e noi con questo metodo delle colonie prepareremo ai nostri nepoti la felicità, e le ricchezze.

sarà continuato

L'ambizione e l'indigenza.

L'ambizione spesso cuopre le sue brame col pretesto del bisogno. L'indigenza talora si contenta di languire per timore che non si rifletta dalla malignità il colore dell'ambizione sopra le sue richieste. Segniamo i lineamenti caratteristici dell'una e dell'altra: non sarà forse inutile nelle attuali circostanze il poter riconoscere l'una e l'altra agevolmente.

E'ambizioso chi non avendo bisogno, pure pretende. Non solo pretende chi dimanda, ma ben anche colui che fa le cose per le quali gli uomini si vedono proni a concedere. Usa tal eloquenza indiretta chi più del solito si fa vedere intorno ad un nuovo magistrato, più del solito tenero della salute o della gloria di lui, più del solito zelante del pubblico bene, più del solito peroratore di disinteresse e di virtù: l'usa chi fa balenare certe mezze parole su vasti progetti chiusi nel suo cervello, e distende con un *basta* le più ampie speranze sul suo merito *reticente*: l'usa infine chi gonfia l'animo dei bisognosi con larghe promesse, con un „ oh se potessi „ oh se stesse in me „ . . .

Chi avendo un comodo onesto, tenta le vie per le quali si ottiene, e cerca dare un certo sfoggio alle sue operazioni, è ambizioso.

Chi riducendosi a moderati bisogni potrebbe fare a meno di pretendere impieghi, e pure pretende; mostra poca virtù.

Chi pretende per accrescere i suoi comodi, è di poco carattere: egli non è capace di far sacrifizj per la virtù.

Chi pretende per nuotar nei piaceri e sfrenare le sue passioni, ancorchè in apparenza private, non ha nel cuore il germe della Democrazia: ma è un dispregevole scostumato. Invan si dice che si pretende agl'impieghi per far bene maggiore in un posto di più ampia influenza. *Cesare* non disse mai che da Dittatore perpetuo volea rendere infelici i Romani. Niuno non può dirne altrettanto.

La virtù nella Democrazia parla da se. Un uomo di merito, che faccia quanto bene egli può, non può essere ignorato. La costanza, e le sue operazioni virtuose lo renderanno utile alla patria nei primi posti. Noi crederemo alla sincerità delle sue virtù . . . ma a condizione che non sia il *nostro ambizioso*.

Sarà continuato Vincenzio Russo.

Teatro

La Bertinotti non è una Donna volgare. Il Monitore avvertì che nelle prime sere *strillava*. Qualunque altra irritata avrebbe continuati gli strilli con una superba ostinazione, ed ella gli ha abbandonati. Il pubblico l'ha ricompensata con vivaci, e frequenti applausi. La sera del Nonodì cantò con un grazia di portamento, con un'agilità, e con un espressione mirabile. Ella andò veramente al cuore, specialmente con due *scale per discendere semitonate* nell'ultimo Rondò, eseguite con sorprendente velocità, dolcezza, e maestria.

PASQUINO, E MARFORIO

M. Dove vai Pasquino?

P. Vado a vedere, se sono partiti i nostri Commissarj.

M. Se ne hai curiosità, fermati, che te lo dico io.

P. Via, presto, sono partiti?

M. Sì questa mattina.

P. Ah! mi dispiace.

M. Perchè? Vi è qualche cosa di novo?

P. Niente, niente.

M. Eh furbaccio tu non vuoi parlare. Il tuo grugno indica qualche cosa. Via, sfogati coll' amico.

P. Larà, larà, larà.

M. Che canti?

P. Chi canta per amore, e chi per rabbia.

M. Ho capito. Tu non sei troppo contento della scelta.

P. Sei il gran seccatore. Tu mi gratti talmente la pancia, che mi fai cantare anche quando non ne ho voglia. Per ora ne sono contentissimo, perchè so, che tutti sono onesti, e patriotti di massima.

M. Dunque, che diavolo ti duole?

P. A dirtela sinceramente sento dispiacere, che il Consolato non abbia scelto me.

M. Mi faresti veramente ridere! Come volevi, che ti scegliesse, se tu hai fatto il servitore?

P. Oh questa è bella! Forse per aver fatto

il servitore hò perduto il carattere di uomo onesto, e patriotta? Forse non avrò più quei lumi, che sono necessarj per bene eseguire la commissione? Povero sciocco, quanto t' inganni!

M. Via, non t'inquietare, per questa parte hai ragione; ma se tu fossi stato scelto, avrebbero detto, ch'eri troppo giovine.

P. Avrò maggior attività.

M. Che avevi troppo fuoco.

P. Quando sia troppo ho capitali da moderarlo

M. Che eri parente di qualche autorità costituita.

P. Tanto meglio. Una ragione di più per dover'essere attaccato alla causa pubblica.

M. Che nei tempi d'insurrezione ti sei occultato fra i Cappuccini.

P. La prudenza mi suggerì di salvar la vita, quando il sacrifizio di essa non potea in alcun modo giovare alla Patria. Senti, io non fuggirò mai i pericoli, ma la prudenza mi sarà sempre compagna. E tu che dici?

M. Dico, che parli bene, ma che il pubblico forse non l'intende così.

P. Credi tu, che il pubblico lo costituiscano poche persone, che precipitano il loro giudizio? In questi affari decidono gli effetti. Anche dei nostri Commissarj si dice altrettanto; Ciò non ostante io son tranquillo. Starò peraltro cogli occhi aperti, ed appena, che io vedrò, che l'affare non prende buona piega, la mia scopa.....

M. La tua scopa, la tua scopa oramai non val più niente.

P. Non val più niente! Dammi un poco di tempo e poi ti farò vedere se vale.

M. N'è passato tanto, e non.....

P. Ma per bio tu non la vuoi capire. L'immondezza, che ci è restata ha fatto una presa tanto forte sul pavimento, che per levarla vi è bisogno del piccone. Questo è quasi in ordine: lasciamelo adoprare, e poi mi saprai dire, se col tempo, e colla paglia si maturan le nespole.

M. Sarà, ma io non ci credo niente.

P. Larà, larà, larà. V. B.

Al Cittadino Liborio Angelucci

Il celebre cittadino Liborio Angelucci facendosi creditore della Repubblica Romana per i servigi ad essa prestati in qualità di Console, ritiene ancora presso di se tenacissimamente gli argenti ed altri preziosi effetti affidatigli ad uso per la durata di quella suprema magistratura, e francamente asserisce di ritenergli a guisa di pegno, nè volergli passare in potere d'altrui, se prima non rimane soddisfatto aritmeticamente e fino all' ultimo picciolo: capperi! convien dire abbia costui giovato alla patria diabolicamente, giacchè dopo d' avere esatto in moneta fina i vistosi suoi appuntamenti, dopo d' averla tassata alla somma di dieci mila scudi a titolo di compensazione de'danni sofferti, e d' interessi a di lei prò perduti nel passato governo, pretende adesso il saldo del suo conteggio di dare ed avere, di partite liquide e sporche, mature ed immature, correnti e passatore non esatte. Il pubblico attende con impazienza questo nuovo capo d'opera di contabilità, ma quand' anche fosse ragionevole, se tutti i patriotti agissero tanto ostilmente contro la cassa pubblica, a che si ridurrebbe ella mai, fuor che ad un puro zero? Il fatto me ne assicura. Se io avessi a ripetere il compenso dei danni a me derivati da due anni di prigionia nella inquisizione, dallo spoglio d' una cappellania, e della censura nell' Accademia della Sapienza, dalla mia fuga a Milano, dalla rinuncia fatta del Segretariato della Municipalità d' Ancona per condiscendere al desiderio della patria, dalla perdita d'annui scudi cento trenta di pensioni ecclesiastiche, dal mensuale dell' impiego esatto sempre in mera carta, di qual rispettabile somma non anderei creditore della Repubblica, e con me altri bravi patriotti perseguitati del pari nell' antico Governo? Eh Angelucci Angelucci il tuo decantato patriottismo è stato una pura cabala d' ambizione, di viltà, d' interesse! Tu chiacchieri, e minacci pretendendo d' atterrire i Romani, ma questi ti giudicheranno dai fatti non dalle parole.

In un diverbio che io ebbi teco nel Governo provvisorio per cui ti ripresi d' egoismo pregiudizievole alla patria ti dissi alla amichevole che ero tornato in Roma per farti il *maestro* ed anche il *censore*, sono galantuomo, e ti manterrò la parola se non ti riformi e non desisti da sì sciocche pretensioni opposte di fronte alla erubescenza, ed a quella moderazione di desiderio che forma il carattere di un vero repubblicano, e molto più del titolo che ti sei fin ora impropriamente usurpato di *Padre della Patria*.

Non mi lusingo per altro di ravvedimento avendo di te pronunciato, sono appunto due mesi, un savio ed onesto patriotta Francese che eri *incorreggibile*. Vattene pure da Roma sicuro che nessuno vi ti richiamerà. Altrove con profitto maggiore potrai erger cattedra di pestilenza contro i supposti *anarchisti*, *i patriotti fanatici e sediziosi* (vocaboli del tuo nuovo idioma) assistito specialmente da quel letteratone del compilatore Romano che avesti l' onore di conoscere in Parigi, ove egli spedito dagli illustri esuli da Milano erasi portato quale accusatore del Generale Bonaparte. Ma come fu mai possibile che avendo tu vantato tanto prima nei trivii di Roma le glorie e le virtù sociali di Bonaparte ti collegassi dappoi ne'nascondigli di Parigi ad un

suo stipendiato accusatore! mentre per tanto mi congratulo teco dei progressi fatti allora nella difficilissima scienza degli intrighi diplomatici, riserbo ad altro tempo la soluzione di quel paradosso. *Della Valle.*

All' Estensore della Gazzetta Nazionale Ligure

Avete sbagliato che il *Consolato* soppresse l'aggiunta al num.60 del Monitore. Fu soppresso dalla Commissione Francese, il che è più rimarcabile. E' poi assolutamente falso che la causale fosseto le *ingiurie* contenutevi. Come osate di assegnar voi questa cagione, quando non è assegnata dalla Commissione medesima? L'inserzione di certi Articoli esige un criterio, e certe viste politiche che voi avete, e non sò come vi siete lasciato sorprendere questa volta. Ma ne resterete pienamente convinto confrontando la stretta connessione degli effetti con le loro cagioni.

S. e F.

Giustificazione del Prefetto Consolare di Cori.

— Il Prefetto Consolare di Cori lungi dall'essere quale fu supposto all'estensore del Monitore num. 2. è anzi benemerito distinto della Repubblica. Egli ha esibiti cinquanta documenti legali dai quali si rileva la sua onestà, il suo zelo, e il suo disinteresse, e come si debba in gran parte a lui la tranquillità serbata nel suo cantone, mentre ardeano nel resto del Circeo le faci della strage e della rivolta. L'intera Municipalità ancora è del pari giustificata nella sua onoratezza. Tanto più abbiamo ragione da lodar il ritegno dell'estensore di quell' articolo, che si contentò di riferire tutto *ipoteticamente*. *Vincenzio Russo.*

BELLI SPIRITI

L'amico o protettor d'un exconsole ha fatto stampare un lungo dialogo fra Pasquino e Marforio intitolato *il Monitore del Monitore di Roma* che si distribuì forse contemporaneamente col foglio pre Noi l'abbiamo veduto così quasi *per tra sennam*, onde ci riserbiamo a parlarne a tra volta, qualora lo meriti, contentandoci adesso di riportare, quanto alla sostanza, due sole parlate.

M. *Così è, il Monitore ci lascia! Do aver messo in bocca nostra delle cose fa se ingiuriose, calunniose... insomma do aver abusato così della nostra buona fed se ne parte da Roma, e ci abbandona, l per me temo...*

P. *Ah! non temer di nulla, quelle per sone che noi abbiamo offese non sono più istato da farci del male: esse non coman dano più; in appresso per altro non saremo più C. .., diremo sempre bene di chi co comanderà, e così ci rifaremo. E poi, redi tu che il Monitore avendoci fatto parlare con tanto ardire, non siasi prima assicurato di qualche valida protezione?*

Queste son ciarle. Siano pur vestite d'apparenza e di zelo, saran belle ciarle; ma intanto saran sempre ciarle. CHIUNQUE SI DUOLE D'ESSERE STATO CALUNNIATO NEL MONITORE, *in vece di ciarlare* RICORRA, CI ACCUSI FORMALMENTE, E NON CI SPAVENTERA'. Noi gli faremo vedere che tutto ciò che abbiamo inserito nel Monitore ve lo abbiamo inserito non già consultando le nostre private passioni, nè col rifugiarci sotto le *valide protezioni* che Pasquino ha sognate; ma appoggiati ai documenti dei più ragguardevoli cittadini, che (sia vero o falso ciò che ci hanno esposto) ne dovranno e sapranno rispondere. L'Autore poi del dialogo che si propone di fare il Monitore del Monitore di Roma, legge egli il Monitore? Sembra di no: poichè altrimenti non avrebbe egli fatto dire a Pasquino *parleremo sempre bene di chi ci comanda* mentre ed in questo IV fo. e nei tre prec. abbiamo già rilevato più volte qualche loro difetto.

Libertà Num. V Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 16 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (7 Ott. 1798 v. s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Munitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri de' Magistrati

Finiamo ormai questo articolo, che per altro non sarebbe mai troppo lungo.

Il magistrato ed il popolo si formano a vicenda. In un popolo buono uno scellerato non ascende alle cariche: e niuno vorrà tradire nelle cariche la fidanza avuta in lui da un popolo buono; poichè nol potrebbe tentare impunemente.

Un buon magistrato renderà più o meno tardi buono il popolo che egli governa. Le leggi e l'opinione sono onnipotenti. Solo l'imbecillità o la perfidia trovano ostacoli insuperabili innanzi alla forza di quelle.

Benchè il popolo ed il magistrato si formino, e si frenino a vicenda; quando il popolo è corrotto, spetta al magistrato il cominciare l'impresa.

Se il popolo non dovesse essere un giorno ben altro da quello che ora è, la Democrazia rimarrebbe un nome vano, ed un passeggiero rumore. La misura del merito di un buon magistrato democratico è lo zelo che egli dimostra per educare il popolo per la libertà, o per impedire che degeneri qualora sia già formato.

Non dimentichiamo giammai che gli attuali governi sono *piani di educazione generale* per ricondurre gli uomini alla dignità repubblicana. Non ci ostiniamo dunque a volere far muovere da gigante un pigmeo. Pensiamo meno a far ciò che potrà giovare al popolo quando sarà finalmente formato, che a far quello che lo possa disporre ad essere degno di quei politici ordinamenti. La libertà non si comanda ai popoli, poichè deve essere una virtù o piuttosto il complesso di ogni virtù. La bajonetta non la può dare: solo può torre gli ostacoli per acquistarla.

Perchè finora nelle nuove repubbliche invece di promuovere l'istruzione, si è compressa? L'istituto di Bologna più non esiste; l'università di Pavia è uno scheletro. A chi udisse questo fatto isolato, parrebbe la rivoluzione che si è operata per la ragione, fosse diretta anzi a distruggerla.

Se il magistrato ambisce di non fare alcuno scontento, da quel punto non può esser più giusto, nè adempire ai severi impegni che ha contratti col popolo: il delitto punito ha da dolersi. Guai se lo scellerato è contento del suo governo! Ma se il magistrato non sente orrore di non render contenta la maggior parte, da quel momento la nazione è perduta.

Magistrato quando udirai che un cittadino si duole di te, chiedi qual egli sia. Se cattivo, applaudisci nel tuo cuore alla tua giustizia: se buono, piangi infelice, e lava colle lacrime il tuo obbrobrio: la tua condotta non è più lo scudo dell'innocenza e della virtù!

ISTITUTO NAZIONALE

Nella decade scorsa i citt. commissarj Pessuti, Morichini, e Gagliuffi, a quest'oggetto nominati dall'Istituto, nella seduta gen. dei 5 corrente presentarono alla Commissione Francese i tre piani: delle *scuole*

primarie, delle *scuole superiori*; e delle *feste nazionali*, che furono ricevuti con gradimento. Avendo essi adempito a questa loro primaria incombenza passarono quindi ad eseguir l'altra, per cui furono aggiunti i citt. G. Gherardo de Rossi, e Niccola Corona, riferendo la mozion di quest'ultimo (V. il N. II. pag. 15), a cui sembra che in virtù della Costituzione medesima il *valente* citt. Ennio Quirino Visconti sia decaduto ancora dall'Istituto. Non riman dunque adesso che attendere dei Commissarj Organizzatori Bertollo, e Duport quella decisione che assicurerà certamente la stima verso i medesimi, confermerà l'impegno che ha preso per noi LA NAZIONE FRANCESE, sarà l'esempio di Roma, e formerà l'onore dell'Istituto. Le *scienze son dilicate*: dunque chi le professa si vuole illibato. I piani sopra indicati (come altra volta dicemmo) occuperanno presto l'esame e la discussione del Tribunato e Senato, ed approvati che sieno dal Gen Francese, si pubblicheranno dal Consolato, e diverranno tre leggi. Per ora non sono che *forme di leggi*, e sono soggetti a tutti i cambiamenti e supplementi che si crederanno opportuni dal corpo legislativo. Ma intanto, se sono forme di leggi, perchè dunque il citt. Visconti, tiranneggiando l'idee e la volontà di tutti gli altri colleghi (che tutt' altro volevano fuorchè urtar con un Console e Presidente) limitava le loro vedute, e frenava i lor sentimenti, assoggettandogli al suo? Oh quante utili provvidenze si sono da lui rigettate, uscendo sovente in campo colla *mozzorecchieria* (appoggiata sempre da qualche suo satallite) che l'Istituto non può presentare al Tribunato veruna forma di legge (1); mentre secondo le leggi organiche (2) il primo travaglio dell'Istituto doveva essere appunto quello di formare e presentare prima dei 15 Vendemm. corrente i piani suddetti sotto la pena, in caso di mancanza, d'esser disciolto di pieno diritto; i quali *piani*, se mai venissero interamente approvati (come non sarebbe stato improbabile, se tutti i membri avessero agito con maggior libertà edimpegno) otterrebbero pure essi stessi il nome di leggi! La disapprovazione non di rado leggevasi chiaramente in faccia della più parte dei membri dell'Istituto: ma poichè molte cose deliberavansi, quasi direi, *per acclamazione* e non a voti segreti, come aver coraggio d'opporsi all'ostinato dispotismo d'un Consule, la cui lingua, operando anche *in distans*, moveva e tirava a se impreteribilmente le lingue di cinque o sei altri? Il citt. Bottazzi per altro, e il citt Gandolfi, e pochi altri, che sono per questo più degni di lode, ma sopra tutti il citt. Calandrelli, e il citt. Corona, armati ambedue di repubblicana fermezza, non hanno temuto d'affrontare in diverse occasioni l'indignazione del Console Presidente ENNIO QUIRINO, e specialmente allorchè si trattava di togliere *affatto* all'Istituto ogni influenza (non dico di quella amministrativa ed organizzativa che non appartien certamente all'Istituto, ma di quella soltanto morale, scientifica e letteraria) sopra le scuole di pubblica istruzione (3),

(1) Proporre una forma di legge non vuol dire prescriverla, nè costringere ad adottar ciò che si propone, ma bensì suggerire una norma, da abbracciarsi solo se trovassi buona. Il tribuno Lamberti (a cui aderirono al solito tutte le altre *creature di Visconti*) pretese di sostenere la vergognosa *mozzorecchieria* dicendo: *poichè non può proporre alcuna forma di legge il Consolato, molto meno la potrà propor l'Instituto*. Bravo! ma riflettete, o cittadino membro, che se la Costituzione fra gli altri suoi pregj vieta al Consolato di proporre delle leggi, glie lo vieta solo perchè potrebbe nuocere assai alla Repubblica che quegli che esercita il potere esecutivo influisse nel corpo legislativo, la qual ragione non milita per l'Istituto com'è evidente.

(2) V. la legge organica sullo stabilimento e i travagli dell'Istituto nazionale delle scienze e delle arti § 22 e seg.

(3) Qualora tutto l'influsso riducasi all'abilità, al merito, ed ai costumi de'maestri, come anche sulla loro scelta, non pare contrario alla Costituzione. Subito che i maestri vengono eletti, almeno in massa dall'Istituto e sono poi ridotti e istallati o dal ministero dell'interno o dal potere esecutivo, termina per questa parte l'influsso dell'istituto, la cui semplice ispezione non porta nè subordinazione, nè giudizio civile o contenzioso, anzi tende unicamente ai progressi dell'educazione e dell'istruzione.

per attribuirla in tutta quanta la sua estensione al solo Ministro dell' Interno. A tal proposito il cittadino Calandrelli espose da un lato i disordini che eran per questo recentemente accaduti nel Collegio Romano, e il citt. Corona rimproverò amaramente al governo dall'altro la rovinosa espulsione dei cosi detti *Ignorantelli*. Ecco presso a poco com'ei la discorse. „ La Costituzione, o cittadini Colleghi, proibisce è vero ogni sorta di subordinazione fra gli stabilimenti letterarj, perchè è in Repubblica cosa molto impolitica che vi siano corporazioni con leggi e statuti. La Costituzione non vuole che siavi uno Stato dentro uno Stato, nè che si eriga nel seno della democrazia un'ombra gigantesca di vassa corrispondenza e giurisdizione che posta far fronte allo stabilimento massimo della Repubblica. Per quesa ragione furono sempre sospetti e vietati i grandi corpi non tanto nelle Repubbliche quanto nei Regni. Ora qual gelosia può nascere nell' Istituto, il quale per mezzo de' suoi membri e de' suoi associati sparsi nei Dipartimenti della Rep. veglia ai progressi delle scienze e dell' educazione, per cui la Saggia Nazione lo ha creato in Parigi e nelle Repubbliche figlie? Io poi non comprendo, o Visconti, perchè la decisione di un talento si debba rimettere all' arbitrio d'un solo Ministro, piuttosto che alla decisione di quarant' otto illuminati e savj cittadini, trai quali siete anche voi. La natura umana non frenata dalle opinioni e dai sentimenti de' fratelli degenera agevolmente in arbitrio e in dispotismo. Così per quanto illuminato esser possa un Ministro dell' Interno, porterà sempre l'opinione d'un solo, che può ingannarsi innocentemente. E di fatti Toriglioni si è ingannato grandemente, quando ha contro le leggi organiche pag. 113. §. 24. aboliti alcuni stabilimenti letterarj prima del piano degli studj dell' Istituto. Ha insomma distrutto senza edificare. Gl' *Ignorantelli* sono dalla Repubblica stati costretti a partire nel punto più fatale alla gioventù. Nel momento in cui i ragazzi confondono la libertà col libertinaggio, essi ora restano senza maestri, ed in balìa dell'ozio. Un momento di dissipamento e di depravazione corrompe e rovina i costumi della gioventù, che molti e molti anni non riconducono al buon sentimento. L' Istituto composto di molti savj e solleciti letterati non sarebbe caduto in quest' errore sì fatale e sì pernicioso alla Repubblica, perchè l' attacca nella sorgente della felicità, che è la gioventù, quando cresce senza pregiudizj, e feconda i migliori semi della Democrazia „. Con questa forza parlavasi, ma il più delle volte parlavasi invano.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 11 e 12 *vendemmiale*. *Legge I sopra i soccorsi degli spedali militari e dell'armata*. 1 Agli ospedali militari esistenti nella Rep. saranno somministrati nel termine d'una decade a titolo di contribuzion patriottica 1500 letti composti ciascheduno di tavole e banchi di legno, d'un pagliaccio, d'un materazzo, d'un capezzale, di due coperte e due paja di lenzuola. 2. Il consolato ripartirà tal contribuzione sulle case più comode; *e sono indicati i conventi che posseggono beni fondi, tutti i vescovadi, e tutti i capitoli*.

Legge II. Resta al servizio dell'armata e degli ospedali militari la raccolta pendente delle vigne divenute nazionali.

Legge III Sarà fornita da tutte le comuni della Rep. secondo la proporzione da determinarsi dal consolato, secondo i modelli che ne verranno da esso spediti, la quantità di 20 000 paja di scarpe, il valor delle quali sarà scomputabile sulle 600 900 piastre mentovate nell'art. VI della convenzione segretade' 6 germ. an. VI.

—— 9 *Vendemmiale*. Il Consolato *ordina* (*senza accennar le istruzioni*) che sieno mandati per Commissarj nei Dipartimenti i Cittadini Urbano Lampredi pel Tronto, Giovanni Bouchard pel Cimino, Scipione Breislak pel Trasimeno, Costantino Polelli pel Musone, Benedetto Greco pel Clitunno, Giovan Pietro Paloni pel Tevere, Leopoldo Setacci pel Circèo, e Pompeo Amici pel Metauro.

Pierelli *Pres.*

COMMISSIONE FRANCESE 12 *Vendem.* Il D.E. di Parigi in data dei 21 frut. decreta ciò che segue: I Commissarj del governo francese in Roma, ed il Generale in capo dell' Armata d'Italia presteranno rigorosamente la mano, affinchè qualunque francese, che si è portato in Italia senza missione del governo, dopo

l'ingresso delle truppe della Repubblica in queste contrade, sia tenuto di evacuarla senza dilazione. I ministri delle relazioni estere, e della guerra, ciascuno pel suo dipartimento, sono incaricati dell'esecuzione della presente risoluzione, che non sarà stampata. Per spedizione conforme, sottoscritto il presidente del direttorio esecutivo Treillard. Per il direttorio esecutivo, sottoscritto il segretario generale Lagarde, per copia conforme, il ministro delle relazioni estere, sottoscritto Ch. M. Talleyrand. Per il ministro il segretario generale, sottoscritto Paganel.

Per copia conforme

Il Seg. della Com. St. Martin

Per assicurare, in ciò che li riguarda, l'esecuzione della sopraddetta pubblicata risoluzione, i Commissarj del direttorio esecutivo della Repubblica Francese in Roma, decretano 1, tutti i Francesi residenti, o che verranno a risedere sul territorio della Repubblica Romana, qualunque sia il loro sesso, e l'età, giustificheranno al segretariato della Commissione Francese dimorante all'Accademia detta di Francia, il motivo della loro residenza, nello spazio di tre giorni per quelli che sono nel dipartimento del Tevere, ed in dieci giorni per quelli che sono negli altri dipartimenti.

2. La giustificazione prescritta coll'articolo precedente sarà fatta in iscritto; e sarà inoltre accompagnata dalla dichiarazione, 1 del luogo della nascita, 2 dell' età.

3. Sarà spedito dalla Commissione a quei Francesi, che si rroveranno nel caso dell'eccezione espressa nella risoluzione del direttorio esecutivo, un certificato che esprimerà che essi sono nell'eccezione.

4. E'proibito ai Romani, non ostante gli ordini che da qualunque autorità siano emanati, di ricevere, e di ritenere in casa loro qualunque francese che non sarà munito del certificato menzionato nell'articolo precedente.

5. La contravvenzione alla sopraddetta proibizione sarà punita con una multa, che non potrà esser minore di dugento scudi, nè maggiore di mille, secondo il numero de'francesi ricevuti o ritenuti. La quarta parte di questa multa apparterrà al delatore, e le altre tre parti saranno applicate a formare delle doti solite per le Romane che si mariteranno.

6. Sono eccettuati dagli articoli 1 2, e 3 i militari e marini di tutti i gradi, gli officiali di sanità di qualunque classe, i Commissarj ordinatori, li commissarj di guerra, e marina, il pagatore generale, ed il controlor delle spese, l'ispettore e controlor dei servizj dell'armata; i Francesi che compongono l'amministrazione attuale delle finanze della Repubblica Francese, ed il segretario della Commissione.

7. La presente risoluzione sarà diretta a tutte le autorità costituite della Repubblica Romana. Da queste verrà pubblicata ed affissa nelle due lingue. Le medesime manderanno alla Commissione franc. il processo verbale del giorno della pubblicazione, e dell'affissione.

Bertolio, Duport

Il Seg. della Com. St. Martin

COMMISSIONE MILITARE 8 *Vendemmiale*. La Commissione militare stabilita in Roma dal general di divisione Macdonald si è adunata in questo giorno nel Castel S. Angelo, luogo ordinario delle sue sedute, ad oggetto di giudicare Giovanni Lagnani di anni 40 droghiere, nativo di Bologna, ed ex-Console dell'innavanti governo Veneto in Civitavecchia luogo di sua residenza, incolpato di aver tenuto coll'Ambasciatore di questo governo a Roma una corrispondenza nociva alla Repubblica Francese, e Romana dopo il di 4 Germile scorso in cui gli era proibito con una lettera del ministro della guerra Bremond di esercitare il suo impiego di Vice-Console. La Commissione considerando, che in virtù della suddetta lettera il detto Lagnani avendo la libertà di restar senza impiego nella Repubblica Romana, o di uscirne nel caso contrario, ed avendo preferito di restarvi senza funzione, come apparisce da altra lettera del medesimo Ministro de'15 di detto mese, e non avendo trovato prove sufficienti del delitto di cui veniva accusato, lo ha dichiarato innocente, ed ha ordinato che sul momento fosse posto in libertà.

—— Nella seduta di questo giorno la Commissione stessa ha pronunziata la sua sentenza sopra i Cittadini Giuseppe Fede caffettiere in Roma, nativo dai Bagni della Porretta nella Cisalpina, e Francesco Montori detto *Giovanni* caffettiere in Roma, nativo di Nocera de' Pagani nel regno di Napoli, ambedue prevenuti di aver tenuto de'discorsi sediziosi ed allarmanti, ed essendosi riconosciuti i discorsi del primo puramente fanatici per aver detto che aveva veduto aprir gli occhi alla Madonna, la Commissione ha ordinato che fosse messo in libertà; ed al contrario avendo riconosciuti i discorsi del secondo tendenti alla sedizione, per aver manifestato il desiderio di veder arrivare le truppe napoletane nell' istante della rivolta del Circeo, ed inoltre di aver tenuti de'discorsi insultanti contro le autorità costituite della Repubblica Romana lo ha dichiarato reo, e gli ha inflitta la pena di 3 anni di ferri in conformità della legge degli 11 Caldifero articolo 1, e 2.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma 11 *Vendemmiale*. *Poichè la ragione nelle rep. è quella che sempre risalta e prevale, il citt. Pincellotti dimesso giù dal suo impiego di Commissario di polizia nella Sezione della* Suburra *fino dai 25 caldifero* (V. il Mon. dell' an. prec. pag. 489) *avendo provato l' insussistenza della sua accusa è stato riabilitato al medesimo impiego; e poichè dai veri patriotti combattesi il vizio e non la persona, è da notarsi che il Console Rey, allora ministro di*

Giustizia, che lo destituì, è stato questo stesso che si è adoperato appresso il suo successore Martelli per farlo rimettere.

—— Alla vigilanza del citt. De Rossi Gio. Gherardo Ministro delle Finanze si deve la recupera di molti argenti, ed altri generi preziosi spettanti alla chiesa della Madonna del buon consiglio di Genazzano, che per opera dell' edile sacerdote Venturelli coll' intelligenza dell' altro sacerdote Bartolomeo Vannini, e Girolamo Senni si erano colà occultati. Appena, che fu data al divisato ministro la notizia, non esitò un momento a spedire in quella comune il citt. Buzj Francesco in qualità di commissario, colle istruziopi necessarie a render l'effetto immancabile. Buzj eseguì la commissione con tale destrezza, che ebbe il piacere di verificare il rapporto, e non solo di ritrovare gli argenti nascosti entro una cassa situata dietro l' altare maggiore della chiesa di S. Gio. ma ancora i generi preziosi occultati in alcune stanze sopra il Quartier Nazionale, e di più scoprire, che si era spedita in Roma un' altra quantità di argenti ridotta in verghe, della quale si è fatta parimente la ricupera. Eccovi, Cittadini onesti, la nota di tutto. La somma degli argenti nascosti ascende a libbre 51, e on. 1. Di quelli ridotti in verghe a libbre 28: In tutto lib. 79, 1. I Generi preziosi consistono: In un pacco di perle di diversa qualità; in un topazio grande, e di fondo in mezzo ad una stella di lastra di argento; in un ramo di argento con sei pietre bianche; in una carta con diverse pietre legate in argento e in metallo componenti una collana; in una corona di metallo cen dodici stelle guarnite di pietre bianche, che si credono diamante. In due piedestalli di metallo dorato.

—— Anche nella soppressione del convento di S. Agostino di Gualdo si ebbe notizia, che si eran tradotti altrove alcuni argenti del convento medesimo. Il Ministro delle Finanze incombensò il citt. Coppari Presidente di quel cantone per la ricupera, e per mezzo della di lui opera si è riacquistato un turribolo con sua navicella, e cucchiarino, una croce, ed un calice con sua patena, che in tutto pesava libbre quindici. Questi effetti furon trovati presso il frate Benedetto Benedetti, che aveva seco tradotti in una casa particolare che presentemente egli abita. Ora trovasi sotto processo. Speriamo che provato il delitto la spada della giustizia saprà vendicare la nazione offesa con quel castigo ch' è ben dovuto a tutti i ladri.

V. B.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO.

Nella sera dei 22 fruttifero si fece a Spoleto una straordinaria processione dal Duomo alla Chiesa della Madonna di Loreto. La chiudeva pomposamente il buon vescovo vestito in grand'abito paonazzo che essendo soverchiamente lungo avrebbe scopato a meraviglia la strada se un prostituto chierico non ne avesse devotamente sostenuta la coda; e gli facevan corona diversi ex nobili seguiti da quattro de' suoi servitori. Cittadino Vescovo queste processioni straordinarie ci sono sospette; e il vostro fasto che oltraggia del pari la moderazion democratica, e la religione cattolica dà molto peso al nostro sospetto. Riportatevi adunque alla semplicità degli apostoli, se pure avete le medesime mire, e siate sicuro che edificherete più la vostra greggia e non iscandalizzerete più noi.

—— *Nella mattina segu. nata quistion di parole fra il citt. Giandarme Sasselli e il citt. Bossi uffizial della Truppa nazionale, questo secondo oltrepassò troppo i limiti del dovere, e tra le altre ingiurie trattollo da* sbirro di campagna. *S' appella il primo al suo capitano Schiassetti repubblicano d' antica data, che incontratosi quindi col Bossi gli domanda se realmente lo avesse insultato con detto titolo, e sentitoselo contestare lo sfida alla sciabola. L' uffizial nazionale però più bravo a* stampare *parole che maneggiar quella sorta d'acciaro, mezzo morto dalla paura ricusa la disfida. Allora il capitano Schiassetti rimproverandolo acerbamente del suo vile arrire gli strappa dalla montura le spalline e lo lascia. Può esser non vile chi offende l'onore?*

DIPARTIMENTO DEL CIMINO

Gallese. *Il citt. Barbati tempo fa volle porre il nome di Bruto ad un suo bambino. Il curato che credè vedere in quel neme un gran virtuoso col pugnale alzato sul cuore di un tiranno, si scan-*

dalizzò altamente. Lo sciopenato non sapea che se quel nome non è nel martirologio cattolico, è però il quarto o il quinto nel martirologio democratico. Il citt. Rey, allora ministro della giustizia rispose alle doglianze del citt. Barbati nei termini seguenti „ Il rifiuto dell'arciprete mostra la di lui stupidità ed ignoranza non disgiunta da un malizioso contegno contrario al presente governo. Vi sono tanti nomi dati nel battesimo, che pure non s' incontrano nel martirologio. Che niun santo vi sia che abbia il nome di Bruto, non impedisce che i genitori impongano ai figli quei nomi che ad essi piacciano, anche parlando un linguaggio religionario. Il nome non imprime verun carattere, ma è una semplice indicazione di persona. E per indicare una persona, nè la Chiesa nè i Canoni hanno giammai prescritto che si debbano usare esclusivamente i nomi che portano i santi. Spero perciò che in altri simili incontri codesto arciprete non oserà ledere l'esercizio di quella libertà che compete a tutti i cittadini, e specialmente ai genitori sul punto d' imporre ai loro figli neonati quei nomi che vogliono. Intanto, citt. Barbati, son molto tenuto al tuo zelo e patriottismo, perchè hai comunicato questo fatto al governo. Siccome dalle azioni e dai sentimenti espressi non è difficile cosa dedurre alcuni sentimenti che si tengono occulti; così da questo aneddoto inferisco in codesto arciprete un animo poco ben disposto e poco amico della Patria e della Repubblica, per lo quale meriterà che s' invigili sulla di lui condotta.

S. e F. Rey.

Il citt. Tizioni Giudice del tribunal civile del Dipartimento del Cimino ai redattori del Monitore „ V' invito ad inserire i quesiti che vi fo, colle risposte che sarete per darmi

1. Io vi domando, se mentre i Consoli, i Senatori, i Tribuni, e tutte le autorità costituite in Roma esigono colla maggiore speditezza i loro trattamenti, sia in regola, che non restino soddisfatti i pubblici funzionarj degli altri Dipartimenti? Voi mi segnerete l'articolo della Costituzione, o del nuovo codice, che fissa questo metodo di giustizia distributiva. Io non ho saputo trovarlo, che nel capriccio dell' antico governo, nel quale gli abitatori delle Provincie dovevano languire di fame, perchè quelli di Roma nuotassero nell' abbondanza.

Rispondo: Con grave scandalo si è veduto da tutti i buoni la premura degli ex-Consoli, dei Senatori, dei tribuni ec. di ritirare al punto i loro assegnamenti; mentre poi per più mesi gl' impiegati nei dipartimenti non hanno veduto un quattrino. Le prime magistrature dovrebbero esser le prime a dare il buon esempio: e se non lo danno, meritano maggior biasimo di tutti gli altri. Essi hanno in favor loro la presunzione di essere più patriotti degli altri, e però debbono essere più pronti degli altri a fare i sacrifizj che la patria esige. Un ex-Console si sarebbe potuto contentare di ritirare il suo trattamento in carta come tanti altri, e non con una stomachevole preferenza in pezzi duri. Si sarebbe potuto contentare di ritirare per cinque mesi dugento cinquanta scudi invece di due mila e cinquecento. Con cinquanta scudi al mese si vive: quando si è fatto console, non si perde già l' uso delle gambe, non si hanno quaranta stomachi invece di uno, non si mette in una respirazione sola l' aria di un onesto appartamento ec. Intanto vi sarebbero stati allora dodici mila e cinquecento scudi per gl' impiegati nei dipartimenti ec.

Tu rifletti bene, citt. Tizioni, che se servo la patria l' impiegato nel Dipartimento come quello di Roma, se il danaro è dei Dipartimenti per sette porzioni e per una del Dipartimento del Tevere, è una stucchevole soverchieria questo darsi la preferenza agl' impiegati nel Dipartimento del Tevere.

Spero quindi che i nuovi Commissarj Francesi ed i nuovi Consoli vorranno non più soffrire tale ingiustizia. Se non vi è in cassa il sufficiente per tutti, abbia ciascuno qualche cosa in proporzione, e ciascuno faccia un atto di pazienza per lo dippiù. Perchè ha da soffrire un cittadino piuttosto che un altro? Al tempo del Papa si faceva altrimenti. Vorrei che alcuni Romani non avessero fatto quello di prima solo nell' esazione dei trattamenti!

2. Vi domando, se si renda debitore di trascuraggine in officio quel funzionario, che non potendo ritirare dalla cassa nazionale i suoi appuntamenti, negligenta i doveri dell' impiego, per procurare fuori del medesimo, a se stesso, e all'indigente sua famiglia i mezzi da sussistere? Se voi mi replicate, che il patriottismo esige qualunque personale sacrifizio, io della vostra replica traggo la nuova dimanda.

3. Se sacrificando gl' individui destinati al sostegno della nazione, non resti anche la nazione sacrificata?

4. Vi domando finalmente, se dopo essersi in Roma destinato il quantitativo del prestito forzoso, e delle contribuzioni, se dopo averne divise le rate ne' respettivi Dipartimenti, se dopo l'aver questi, o in tutto, o in parte sodisfatto, convenga al Dipartimento del Tevere il generale assorbimento della somma, sulle tracce della partizione leonina dell' apologo di Esopo. Se in tal caso gli amministratori Dipartimentali che hanno con tanta facilità permesso lo spoglio, debbano esser figurati nell' aggregato sociale dello stesso apologo?

Rispondo, che i sacrifizj per la patria non ammettono limite alcuno: che si può pensare alle cose domestiche nel tempo che avanza dalle pubbliche cure: che si può rinunziare ad un impiego quando ci riesca impossibile di ben esercitarlo; ma tradirne o trascurarne le funzioni non mai. Uno dei nostri tiranni essendo in-

fermo a morte, pure trattava le cose pubbliche. Ad un amico che gli consigliò di non rifinirsi, rispose: „ un magistrato dee morire in piè, per sacrificare al pubblico anche l'ultimo de' suoi respiri „ Un repubblicano dovrà ricevere lezioni di dovere da un tiranno?

Impiegato Dipartimentale, è questo un dir duro, ma vero. Servi bene il popolo; ed il popolo più giusto e più grato che non si pensa, non soffrirà che la Repubblica perda un bravo figlio. I tuoi sacrifizj faranno trovare a te ed alla tua famiglia grato sapore anche in uno schietto pane bagnato dalle lacrime de' tuoi figli, e tu sarai immensamente superiore agl'impiegati nel Dipartimento del Tevere e più felice dei ghiotti, e degli schiavi dei vili piaceri....

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano* 5. *Complimentario*. Le lettere di Vienna portano essere state arrestate tutte le persone che ebbero rapporto con Bernardotte, e di lui seguito.

—— A confronto di chi ama di non supporre sempre la peggio in tutto, si afferma che lo spirito pubblico ogni dì migliora in Francia: con successo felice sorgono istituzioni filosofiche; la tolleranza de' culti promove la dolce fraternità; le feste nazionali si celebrano con dignità e sentimento.

—— Il Gen. in capo Brune dopo essersi portato a Brescia ed a Mantova, si è qui restituito per celebrarvi la brillante festa del primo vendemmiale, dopo la quale dicesi che partirà per Ferrara, e Bologna.

REPUBBLICA LIGURE. *Genova* 4 *Vendemmiale*. Abbiamo inteso con dispiacere la desolante notizia, che una squadra barberesca composta di cinque sciabecchi, una mezza galera, ed una galeotta fece uno sbarco nell' isola di S. Pietro in Sardegna. Gli abitanti furono sorpresi ne' proprj letti di notte, pochi poteron fuggire, e 800. circa furono presi e condotti schiavi; l' isola è rimasta deserta. E' da sapersi, che pochi giorni prima temendo questo sbarco, dimandarono al governo di Cagliari fucili, munizioni, e cannoni: ma il tutto gli fu negato. Quest' accidente ha prodotto de' rumori in Sardegna contro lo stesso governo.

—— Bastimento proveniente da Napoli assicura aver veduti in quel porto sei bastimenti da guerra Inglesi: ecco come S. M. osserva i trattati.

—— Altro proveniente da Sicilia da *Girgenti* dice, che un bastimento Francese entrato in quel porto, fu obbligato a partire al momento, sul timore, che gl'Inglesi se ne impadronissero nello stesso porto coll' intelligenza di quel governo. Evviva la lealtà Napoletana.

REPUBBLICA ELVETICA. *Lucerna* 26 *Fruttifero*. Fa pietà la sorte dell' ingannato e disgraziato popolo di Vaderwalden al di sotto della Selva. Dopo le offerte di pace fatte loro dai Francesi, cui rigettarono i primi ostinatamente, furono attaccati il di 24 Fruttifero su diversi punti. Da per tutto però trionfarono i Francesi, non senza però incontrare la più accanita e sanguinosa resistenza. L' azione principale tra Kerns, e Stanz durò dall' alba sino alla sera, ma finalmente i Francesi presero d' assalto Stanzstadt, lo incenerirono, e ne passarono gli abitanti a fil di spada. Si sparsero quindi le truppe vincitrici per tutto il distretto: i villaggi, le capanne, i fienili andarono a fiamme; un fuoco dopo l' altro avvampò sulla montagna verso Lucerna, e l' atmosfera tutta rosseggiò per l' intera notte. Da Stanzstadt sino a Stanz il terreno era ricoperto di cadaveri. Sorpassa ogni credenza la desolazione e la calamità. Il Gen. Schavenbourg offriva il perdono a chi fosse disceso dalle montagne per sottomettersi. ma non si volle intendere. Più di 2 mila sono i martiri di questa ribellione. Il cappuccino Paolo Steiser, che sopra ogni altro contribuì all' accecamento di questi miserabili, dev' essere rimasto prigioniere. Al di lui ajutante primo cappellano di Stanz fu tagliata la testa. I fanatici invece delle coccarde portavano delle Madonnine, che dovevano renderli invulnerabili, ed abbagliare i Francesi.

—— Da Basilea il di 21 Fruttifero è

passata gran quantità di truppe Francesi, e si sono acquartierate sulle Frontiere della Vallata di Frik.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 25 Fruttifero*. Tornasi a parlar della pace. Si vuole, che gli ultimi dispacci Austriaci siano assai più pacifici de' precedenti. La corte di Berlino dee aver fatte delle insinuazioni, dietro le quali il Direttorio desisterà da molte delle sue pretensioni verso l' Impero. Il contegno della corte Prussiana è molto grato al nostro governo, e secondo i dispacci mandati da Sieyes si può contare sulla neutralità di quella corte.

—— Il Gran Consiglio ha risoluto, che tutti i Francesi messi in requisizione, e chiamati alla difesa della patria colla legge de' 6 Fruttifero anno 3. si recheranno senza dilazione alle armate di terra. Ciò fu in seguito di un Comitato generale tenuto il di 21 Fruttifero.

—— Si vuole che in forza degli articoli segreti dell'alleanza conchiusa colla Svizzera, se in caso di una nuova guerra vorrà prendervi parte s' ingrandirà su i confini orientali, e settentrionali, e che in caso diverso le verrà aggregato il Frikthal.

—— Si ha notizia sicura, che le difficoltà maggiori le quali dividevano il congresso di Rastadt siano tolte; e che il forte di Kell, Cassel, ed Ehrenbrestein saranno demoliti.

—— E' sicuro il prossimo arrivo a Parigi di un plenipotenziario di Portogallo. Egli viene da Madrid, dove si è fermato lungo tempo.

—— Si è pienamente confermata la notizia dello sbarco 1500 Francesi in Irlanda, e che abbiano già battuti gl' Inglesi in diversi attacchi.

TOSCANA. *Firenze 4 Vendemmiale*. Il Papa continua il suo soggiorno alla Certosa di Firenze. Egli gode d'un ottima salute. Ha fatto in questi ultimi giorni pontificale, ed ha proclamato Arcivescovo *in partibus* Monsignore Spina Genovese, che nel suo soggiorno in Roma avea brogliato per questa dignità. In seguito ha fatto un lauto pranzo; e dopo avere avuto un lungo colloquio coi Ministri d' Inghilterra, e di Russia, tuona, minaccia, e ride. Felice lui! I Romani soffrono le dure conseguenze delle sue dilapidazioni, ed egli in vece di mostrarne pentimento, almeno in apparenza, ha il coraggio di dar dei pranzi, e divertirsi. Bisogna ben dire, che abbia perduto la sinderesi, o che sia divenuto stolto.

DUE SICILIE. Il vascello Inglese Culloden di 74 pezzi di cannone comandato da Frowbriche è entrato nella rada di Napoli il 2 giorno Complementario; porteva a bordo 32 Francesi fatti prigionieri nelle acque di Alessandria: Trowbriche uomo di carattere duro e brutale non gli ha permesso di mettere piede a terra; egli non ha voluto senza dubbio, che l'incaricato di affari, ed il Console della Rep. Francese fossero istruiti dei cattivi trattamenti che avea usati verso i suoi prigionieri. Dopo aver presa la loro parola di non più servire durante la guerra contro la sua nazione, gli ha costretti a partire per Livorno su di una filuga, esigendo da loro che non approdassero altrove. Il tempo cattivo gli ha trasportati a porto d' Anzio di dove si sono portati a Roma. Ecco la relazione dataci da questi testimonj occulari. L' ambasciatore Hamilton è venuto alla rada a complimentare Trowbriche: più di 20 barche o battelli pieni di suonatori di istromenti formavano il suo corteggio; per lo spazio di tre ore sotto le batterie del Culloden eseguirono de' concerti. Il Re di Napoli (per confermare i suoi sentimenti di neutralità) è venuto su di un naviglio, del quale egli stesso teneva il timore, a prendere la parte la più viva in questa festa marittima, e non si è ritirato se non dopo aver girato più volte intorno al vascello, e manifestata una soddisfazione molto significante. E siccome in Napoli non si fa niente senza Miledy Hamilton, perciò questa è venuta alla testa di una quantità di ricche barche che portavano la Regina, e le principesse, e mescolava al suono degl' istrumen-

ti delle smoderate risa. Per seguitare questa bella iniziativa venivano dietro in altre barche più modeste de' fratj di ogni pelo, quantità di cappucini, e gran numero di p..... Più d'un Cardinale ha santificata questa cerimonia colla sua benedetta presenza. Il Golfo era coperto di ogni sorta di barche; e le grida *Viva gl'Inglesi*, assordivano i prigionieri, che loro malgrado han dovuto essere spettatori di questo apparato.

(*preso dall'*Orateur du Capitole)

DETTAGLI CIRCOSTANZIATI SULLA SPEDIZIONE DI BONAPARTE IN EGITTO.

Cavati dal detto foglio N. V.

Alessandria 8 *Fruttifero*. Il dì 14 Messifero è sbarcata la nostra armata alla punta dei Marabuti, e si è incamminata verso Alessandria. La gioja e la fierezza guerriera erano dipinte su tutti i volti, e le nostre trombe non suonavano che concerti di allegrezza. Siccome non si aspettava resistenza alcuna così ci avvicinammo ad Alessandria con gran fretta. Alcuni colpi di fucile che i Mamalucchi tiravano dalle finestre ci fecero attivare la nostra tattica, e le nostre forze militari. Il forte è stato preso di assalto; chiunque ci resisteva ha dovuto morder la terra, ed i nostri soldati avvampando di desiderio di vendicare la morte de'loro compagni d'armi hanno spietatamente passato a fil di spada il resto de' Mamalucchi che si erano rifugiati colle armi in una moschea.

In seguito abbiamo avuti alcuni falsi allarmi, ma la vigilanza de'Generali, il contegno dei soldati, e la saggia condotta di tutti hanno represso le ulteriori disposizioni ostili.

Il timore fu la prima sensazione provata dagli Egiziani. Questo popolo dolce e timido di sua natura non osava mostrarsi avanti ad un vincitor formidabile, di cui non ne conosceva egli ancora le intenzioni. Si nascondeva egli, e celava i suoi comestibili, e ciò fu cagione che l'armata mancasse ne'primi giorni de' viveri, e fu necessario ricorrere alle provvisioni di mare. Ma allorchè a questa prima impressione di timore succedette la confidenza, che la buona disciplina delle nostre truppe, e la saviezza del General Bonaparte seppero ispirare, i mercati di Alessandria furono provvisti di tutto. I polli, le oche, i piccioni, i vitelli, tutti gli animali de'quali abbonda questo paese vi furono portati con profusione.

Per vie più agevolare il commercio, fu destinata una commissione per fissare il valore delle rispettive monete. Lo scudo di sei franchi fu valutato cento sessanta *parà*. Il *parà* è una moneta di metallo composto, di una grandezza minore del quattrino Francese. Gli Alessandrini fecero da principio poco conto del nostro numerario perchè temevano di perder nel cambio; ma si sono ben presto avveduti di questo errore; la loro affezione va accrescendo a misura che essi conversan con noi.

Le prime cure di Bonaparte, appena arrivato, furono di guadagnare la confidenza, e l'amicizia dello Scherif, lo decorò della fascia tricolorata, lo ricolmò di rispetti e di distinzioni. Lo Scherif tenendosi la mano sul petto ed invocando *Allah* protestavagli la sua riconoscenza; ma il generale si avvide ben presto che il traditore avea segreta intelligenza coiMamalucchi, e tramava una sollevazione. Lo fece prendere, e condurre a bordo dell'Oriente, di dove fu trasferito prima che brugiasse, sopra un brik nelle acque del Nilo. Bonaparte volle in ostagio i giovani più avvenenti del paese.

Con i suoi proclami ha ordinato che si rispettassero gli usi ridicoli, e le superstiziose pratiche di questi popoli. Essi non sono inquietati nè nelle loro frequenti religiose cerimonie, nè nei loro domestici costumi. Il soldato Francese, senza mostrargli della contrarietà, li riguarda con sangue freddo, e colla tolleranza d'un filosofo.

Gli Egiziani hanno una specie di venerazione per i cani. Questi animali vivono divisi in diversi quartieri delle loro

città, e con una specie di polizia tra loro, di modo che se alcun cane passar volesse da un quartiere all'altro tutti i membri di questo gli vanno addosso e lo rimandano al suo luogo. La carità degli Egiziani provvede ai loro bisogni: li lasciano morire di vecchiaja, benchè siano oltremodo schifosi. Chiunque battesse un cane rivolterebbe tutto l'Egitto, onde i francesi rispettano i cani.

Questi popoli hanno ancora una specie di culto per le tortorelle; queste vivono nelle loro case, e nelle strade come animali domestici, onde il fucile de' francesi non ammazza tortorelle.

Bon parte ha fatto costruire due batterie che dominano Alessandria, e la spiaggia. La prima sulla strada del Cairo, e l'altra all'ingresso del porto vecchio. I vascelli il *Dubais*, ed il *Causse* di 64 pezzi di cannone, sette fregate, e circa 300 bastimenti di trasporto sono ancorati nel porto vecchio; cosa mai più udita fin quì per gli Europei. I soli turchi avevano il privilegio esclusivo d'entrare in questo porto, i vascelli delle altre nazioni non aveva o che l'ancoraggio il più delle volte funesto nel porto nuovo.

Il provvido generale ha subito stabilito un lazzeretto, il pimo che siasi veduto nelle scale orientali. La commissione delle scienze e delle arti alla quale presiede il celebre *Monge* si occupa dei mezzi onde garantire i Francesi dalla peste, e di estinguere, se è possibile questo flagello devastatore, o almeno diminuirne i colpi. I levantini, malgrado il loro fatalismo, apprezzeranno prontamente queste salutari precauzioni.

Il General Kleber comanda la guarnigion di Alessandria composta di circa cinque mila uomini, accampati in una vasta pianura della città.

Alessandria, e tutte le altre città dell' Egitto sono fabbricate diversamente dalle nostre città di Europa. Non vi sono grandi edificj da potere al caso servire di alloggi; le case sono piccole, e mal fabbricate, e il soldato non può alloggiare presso de gli abitanti.

Il campo offre un colpo d'occhio piacevole, e nuovo. Le nostre truppe per difendersi dalle abbondanti rugiade che in questi climi suppliscono alla mancanza delle pioggie, han costruito delle piccole capanne a guisa di tende ricoperte con foglie di palma, e ciò rende la prospettiva del campo pittoresca. Quivi si discuopre l'obelisco di Cleopatra di granito rosso tutto intagliato di geroglifici. La commissione delle scienze e delle arti ne ha fatta dissotterrare la base che era infossata.

Rosetta è lacittà più ben fabbricata dell' Egitto. Il general Menouvi comanda la guarnigione che è di due mila uomini.

Il general Bonaparte dopo di aver regolata la sorte di Alessandria, e di Rosetta, e dopo aver lasciati i suoi ordini ai loro rispettivi comandanti fece sfilare le colonne verso il Cairo il dì 19 messifero. Due giorni furono necessarj per attraversare il deserto. Le some di acqua che gli asini ed i cameli portavano non furono sufficienti, e l'armata soffrì la sete senza punto lagnarsi, e continuò la sua marcia su le arene cuocenti per l'ardore della canicola. I fasti della Repubblica Francese raccoglieranno questi prodigj di costanza, e di sacrifizio.

Il giorno 22 l'armata arrivò alla sponda del Nilo. Il dì 24 disfece a Chebrekir l'armata avanzata dei Mamalucchi, tutta composta di cavalleria comandata da Muradbey. I Mamalucchi combattono fuggendo, come gli antichi Porti; la loro tattica è irregolare; essi volteggiano, vengono, mettono con prestezza il piede a terra, tirano il loro colpo di fucile, se ne vanno, ritornano, e fanno gran conto della destrezza de'loro cavalli.

Li 2 Caldifero l'armata giunse di prospetto al Cairo. I Mamalucchi avevano radunate le loro forze e l'aspettavano vicino alle piramidi, in un posto naturalmente forte, e famoso per le battaglie che vi si sono date. Il bravo Ibraimbey le comandava. I loro trinceramenti erano forniti di una numerosa rtiglieria; l'impetuosa bravura de'Francesi li ridusse alla bajonetta; chi resisteva fu ucciso.

Gli furono presi i cannoni, e si trovarono 2500 morti distesi sul campo di battaglia; 1200 de'fuggitivi furono precipitati nel Nilo dove si annegarono. Gli Arabi, ladri che seguivano le armate, gli hanno spogliati, ed hanno lasciati i loro cadaveri nudi sulla riva. I deboli avanzi di quest'armata si sono ritirati verso l'alto Egitto con Muradbey, che va ad aspettare la caravan d'Abissinia per abbassarla secondo il costume. Ibraimbey è fuggito verso Suez con pochi seguaci.

L'amore che i Mamalucchi hanno per l'oro, fa sì che essi portino i tesori presso di loro anche alla guerra; alcuni de' nostri soldati han fatto un ricco bottino.

Il dì 4 Bonaparte passò il Nilo sulle *schermes*, battelli turchi di una singolar costruzione, ed entrò nel Cairo, il cui possesso lo mette in potere di tutto l'Egitto

Malgrado queste fatiche, e queste penose marcie a traverso gl'infuocati deserti, l'armata ha mostrato un sorprendente coraggio. Bonaparte gli ispira una confidenza senza limiti. Si direbbe che il suo genio anima ciascun soldato; questi sono tutti a portata de'suoi vasti disegni, ed han giurato di seguirlo per tutto.

Tutti i Francesi sono fratelli, e soldati; le amministrazioni sono provvedute di armi in caso di urgenza.

La commissione delle scienze e delle arti trova di che occuparsi in un paese dove esse nacquero, e la repubblica delle lettere si arricchirà de'suoi travagli, come la Repub. politica de'nostri trionfi.

sarà continuato

VARIETA'

Prudenza Democratica.

Abbiamo la consolazion di sapere, e perciò d'annunciare in qual modo e con qual prudenza il cittadino Mattia Bisleti di Veroli Edile di Posi abbia salvato questo paese che è il solo rimasto interamente illeso nelle passate incursioni. Temendo egli l'approssimazione degli insorgenti, per non trovarsi in angustie in caso d'assedio, fece in primo luogo macinare a sue spese quindici rubbia di grano bastevoli a quella popolazione per molti giorni, poi fece murar tutti gli aditi che danno ingresso al paese, e tolti dalle campane tutti i battagli, armò per 12 giorni (e per altrettante notti fece illuminare il paese) 60 dei più bravi patriotti. Prima di tutto questo gli erano pervenute due lettere, una firmata a nome del popolo di Frosinone, e l'altra a nome di quello di Veroli, dalle quali veniva invitato ad atterare l'albero della libertà e ad unirsi con essi, che altrimenti l'avrebbero saccheggiato ec. ec. ec. S'affollarono infatti pochi giorni dopo intorno al paese le torme ribelli dei quattro paesi vicini i quali tentarono a viva forza d'entrar nel paese. Ma i soli 60 patriotti che combattevano per la libertà, dopo aver resistito per ben due ore al fuoco degli avversarj, li misero in fuga, li dispersero, li vinsero e presero loro cinque prigionieri, un dei quali in Anagni nell'incamminarsi all'ultimo suo destino, benchè messo in mezzo da 80 Polacchi, pur seppe scappare. Il capo di brigata Girardon contento oltremodo dell'esito non potè non ammirare lo zelo e l'attività del citt. Bisleti. Oh se molti, per non dir tutti gli edili, in vece di provocar le discordie e le stragi avessero usato di siffatta prudenza, oh quanto meno di lacrime si sarebbe vasato!

Attestato del citt. Camporesi maestro di casa del Consolato in difesa del citt. Liborio Angelucci.

Avendo io sottoscritto sostenuto la carica di maestro di casa del palazzo Quirinale, o sia del Consolato fin dal principio della Repubblica attesto spontaneamente con mio giuramento da ratificarsi innanzi a qualunque autorità, quanto segue. Che il cittadino Console, ora Senatore Angelucci non ha mai da me avuto altro in consegna che le pure posate, che passa il consolato, e che le ha restituite per il suo successore, e non ha mai proferito o affacciato pretensione alcuna per essere rimborsato di ciò che ha del proprio speso in servizio del Consolato. Attesto ch' egli venne al Consolato con quattro cavalli proprj, e che avendo io provveduto di essi tutti i Consoli, ed i Ministri, secondo gli ordini, egli solo ha adoperato frequentemente i suoi legni, e sempre i suoi cavalli, dicendomi spesso che non voleva aggravare la Repubblica di spese atteso l'enorme prezzo dei cavalli; attesto di più ch' egli tre o quattro mesi in dietro avendo io bisogno di due cavalli per il Ministro di Giustizia, egli me ne vendette due bravissimi, e di soli anni cinque per il tenue prezzo di scudi trecento in cedole, e questi polledri sono i più bravi delle scuderie ritenuti ora dal Console Pierelli; Attesto ch' egli non ha mai voluto mobilio di sorte alcuna a distinzione degli altri, e che si è contentato sempre di quel vecchio mobilio, ch' egli stesso salvò dalle mani di chi a tutta ragione voleva venderli in tempo, ch' egli era già venuto ad abitare in detto suo quartiere, facendo per tale trasporto, che volea farsi di esso mobilio, efficacissime lagnanze con i commissarj Monge Dunou, Florens, e Faipoult, come ancora con il Generale S. Cyr, che in quello stesso giorno erano a pranzare in casa di esso, Console, e

ciò lo deporgo per fatto proprio perchè io stesso fui obbligato a riferire al Generale sud. quali erano i Francesi, ch' erano venuti per trasportare tutto questo mobilio. Attesto ch'esso ha conservato, e poi fedelmente consegnato tutto ciò che vi era, benchè ad esso non depositato da alcuno; attesto ch' egli non ha mai consumato casa alcuna, e che avendole io fatto il letto come a tutti gli altri, egli non l' ha mai adoperato, e l' ha consegnato al Console Calisti come io lo detti non essendo mai calato dal sito ove io l' avea posto; Attesto di più che avendo io posto un cammino nuovo in una sua anticamera egli fece del rumore per tale inutilità, e volle, perchè posto in opera, pagarlo del proprio al Cittadino Ravaglini. Attesto ch' egli dopo aver fatto meco i conti da mostrarsi a chi si deve resta mio creditore come maestro di casa di una somma proveniente da legittimi crediti, ch' esso ha con la casa Consolare, giacchè ha sempre improntato denaro, come costa a tutti, per sostenere i bisogni ec. Attesto in fine essere falso interamente tuttociò che in un pubblico foglio suppone maliziosamente il prete Valle, e se egli si è trattenuto in un quarto del palazzo Quirinale, ciò l' ha fatto con permesso e piacere di tutti i nuovi Consoli, e perchè non è potuto subito andare alla sua casa, occupata dall' ottimo cittadino Rebul, ed altri Francesi. Tutto ciò depongo come fatto proprio e noto a mille uomini di onore, e non affamati venditori di ciarle in fede ec. *Giulio Camporese*,

Madama Lucrezia, e l'Abate Luigi.

CANTATA.

M. L. Misera Roma! Ahi quale in te s'annida
Germe nemico, che soltanto aspetta
Nella ruina tua la sua vendetta!
A. L. Con chi t'adiri, amica?
M. L. Colla caduta nobiltà, che in seno
Serba ancor contra Noi rabbia e veleno,
Odi qual reo linguaggio
Osa tener la Colossal Matrona,
L'Antica *Senatrice*,
E qual'è il frutto di *cotal* radice.
Quella diss'io, che pari
E'al marmo, che mi forma,
Che nel volto e negli atti a me somiglia:
Ella sembra la madre, ed io la figlia.
A. L. Taci; qual cura prendi
Di stolta donna affumicata e rancia,
Che mai non tinse per pudor la guancia?
Che solo a maledir la lingua snoda,
Che comun senso, e che civil costume
D'avere in van presume,
Lascia quella superba:
Sai, che il suo favellar l'aura percote,
Sai, che inutil sarebbe
Di note colpe discoprire il velo,
E che grido asinal non giunge in Cielo.
M. L. E'ver; ma pure a scorno
Del suo cieco seguace, e di quei vili,
Che incensan l'are sue turpi e cadenti,
Odi istoria ben degna
D'alma Repubblicana. Il buon *Mitone*
A lei diresse amico foglio, e in quello
I dolci e cari nomi
Segnò di Cittadina e di Fratello.
Arse di sdegno la superba donna;
E poichè il vide, minacciosa disse:
„ Olà: che scrivi audace?
Trema, ed abbassa i rai;
Repubblicano stil non soffro mai.
Ignori chi son' io?
Del Tebro in riva Principessa io nacqui,
Principessa morrò. Questo è il mio nome
Frutto di sangue antico:
Chi così non mi chiama è mio nemico. „
A. L. Da un sol delitto, o cara,
L'infida stirpe a ravvisare impara.
Roma tu dormi ancora,
Ne' vedi il tuo periglio,
Destati, ed apri il ciglio
A' rai del nuovo dì,
Godi alla pace in seno
Degli anni i più felici,
E mostra ai tuoi nemici,
Che il sonno tuo finì.
M. L. Sì, sì; de' nostri mali
Spero, che l'empia causa al fin si scorga,
E che più bella ognora
La libertà fra noi viva e risorga.
Pianta augusta, che all'aspetto
Fai tremare i Re nel soglio,
Stenderai sul Campidoglio
Più superbi i rami al Ciel;
Ma sol quando intorno appesi
Al tuo tronco si vedranno
Il malvagio ed il tiranno,
Ed il nobile infedel.
A. L. Frema intanto la bella
Principessa gentile, e sul Tarpeo,
Dove frai stemmi suoi sedeva un giorno,
Or vegga grandeggiar nuovo trofeo.
Scelga più vago asilo
La leggiadra donzella,
E dove io giaccio in turpe angusta via,
Fra il grato odore, e fra i deposti avanzi
Del guasto cibo de' destrier, de' buoi
Abbia sede più degna ai merti suoi,
A così nobil germe
Tutti a versar sul capo
I doni di Priapo
S'affretti ogni Roman.
M. L. Su così bella Ninfa,
Che il biondo Tebro onora
Il vaso di Pandora
Si versi a larga man.
A. L. Di lei l'immago impressa
Sempre averò nel cor.
M. L. Nel contemplar me stessa
Vedrò il suo volto ancor.
A. *Due* Amabil *Principessa*
L'eco ripeta ognor. G. A.

PASQUINO, E MARFORIO.

Marfor. Pasquino, è vero che ti sei ritrattato?

P. No. Mi hanno fatto ciarlare senza che io lo sappia. Ma per me *quod scripsi, scripsi*. Addio.

MONITORE DI ROMA

Li 19 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (10 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Necessità dell'educazione.

La ricerca della felicità, la fuga del dolore sono i più forti fra gl' interni appetiti, fra le primigenie inclinazioni, che la natura abbia impresso nel cuore umano. La precisa obbligazione, che ogni uomo ha di dover corrispondere alla loro energia, lo riveste del dritto di poter profittare di tutti quei mezzi, che gli sono necessarj a perfezionarlo sì nell'animo, che nel corpo, purchè non si oppongano al bene universale. Molti sono questi mezzi; ma il più eccellente, e il più sicuro è l'educazione, in cui si riuniscono tutti, come tanti raggi tirati dalla circonferenza al centro. Essa, usandone per tempo, piega il cuore verso qualunque parte con quella medesima facilità, colla quale l'agricoltore piega il salcio, quando è verde. Fa dunque l'elogio di qualunque, benchè piccola Nazione il vedere, che in essa non solo ogni particolare individuo non trascura un oggetto sì importante, ma che anzi i di lei Magistrati cospirano coi loro saggi provvedimenti a dirigerla verso il pubblico bene, e ne temperano le molle con tanta maestria, che il tempo non può indebolirne giammai l'attività. Egli è pur vero, un popolo non sarà mai sicuro, potente, e ricco, se la di lui saviezza, frugalità, ed industria, non riconoscono per base fondamentale l'educazione regolata dalla legge. La riproduzione de' suoi simili giunga pure all'infinito, ma se mancano di essere educati, vedremo questo popolo sempre involto nell'abbrutimento, e rapporto alla sua felicità, e sicurezza aumentato solo di macchine, ma non di forze. Un esempio ne siano le prime conquiste americane. Piccola quantità di uomini spediti da un despota orgoglioso, animato non dall' interno sentimento di sollevare un popolo, che gemeva sotto il peso delle catene, ma di profittare della sua debolezza per assicurarsi per sempre il possesso dell'oro sorgente inesausta di tutti i vizj sprezza ogni pericolo, ed appena che a lui si presenta, il batterlo, ed il vincerlo non è che l'opera di un momento. Sì; l'educazione è il mezzo il più valevole non solo ad avvezzare gli uomini all' esercizio della virtù, ma a renderli coraggiosi, destri, e a dispetto della loro naturale ripugnanza amanti della fatica. Se questa manca, lo stato del corpo politico è talmente precario, che a poco a poco precipita nella debolezza, e nella mendicità, e l'urto anche il più languido lo scioglie. La Repubblica è appunto, come una famiglia. Quando il capo di essa non pensasse, che ad avere una numerosa prole senza darsi il minimo carico dei doveri, che l' obbligano ad assisterla, chi non lo stimerebbe al di sotto delle Bestie? Vuole la natura, che gli uomini si perfezionino; dunque hanno il dritto asso-

luto di non esser defraudati della educazione. L'uomo in società è ipotecato a tutto il corpo, e niuno può riguardarsi come membro separato. Dunque l'educazione è di diritto pubblico, e voi, o magistrati avete l'obbligazione di dettagliarne il regolamento, e di invigilare sull'esecuzione, e sugli effetti di esso. L'abbandonar queste cure al solo interesse privato è proprio dei popoli selvaggi, che non hanno gustato ancora i dolci frutti di libertà, di eguaglianza, figli delle profonde meditazioni di quei genj, a cui era solo riserbato di penetrare nei nascondigli più profondi del cuore umano, onde sollevare sopra se stessi i loro simili, e svilupparli dallo stato di abbrutimento, su cui la tirannia, e il dispotismo fondato aveano il loro trono. I magistrati di una culta nazione non possono prescindere, senza offenderla, dal procurare, che le azioni di qualunque individuo siano tutte dirette a promovere la comune felicità, l'universale sicurezza. Ma per eseguirlo, quali vedute dovranno aversi, quali corde in questo armonico istrumento dovranno oscillarsi?

sarà continuato. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 14 *Vendemmiale*. *Legge sulle sovvenzioni dell'armata*. 1 Sarà posta in requisizione a titolo di contribuzione patriottica su i vescovati, capitoli, cattedrali, e conventi possessori di fondi la quantità di ventimila camicie, e diecimila cappotti.

2. Il quarto della contribuzione sarà pagata sotto pena di esecuzione militare dentro quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge, e gli altri tre quarti da dieci in dieci giorni.

3. Il Consolato determinerà il quantitativo da fornirsi da ciascun contribuente, come ancora la forma delle camicie, e cappotti ec.

12 *Vendem.* *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Legge per garantire dall'inondazione e mantenere i lavori delle Paludi pontine. 1 Il Consolato farà procedere senza ritardo all'arginatura, ed allo spurgo de' canali, e fiumi, che attraversano le d. paludi.

2. Il Consolato farà eseguire i lavori mentovati nell'articolo precedente sotto la direzione dell'ingegnere già per l'innanzi fissato dalla camera ampostolica per la manutenzione delle dette paludi.

3. Il Consolato potrà, qualora se ne provi la necessità, dare un aggiunto all'ingegnere.

4. Il Consolato fisserà il trattamento dell'ingegnere, e se vi sarà luogo, dell'aggiunto.

5. Per supplire alle spese, che richiederanno i lavori ordinati della presente legge, si percepirà una imposizione di uno scudo per ciascun rubbio sulle terre comprese nella estenzione della bonificazione pontina, non eccettuato alcuno de possessori delle terre medesime.

6. Il prodotto di tale imposizione sarà incassato dal questore municipale di Sezze dipartimento del Circeo. Esso non potrà esser convertito in altri usi, che in quello per cui l'imposizione è stata eretta.

7. Gli affittuarj, e gli agenti de' proprietarj de' fondi indicati nell'articolo 5 anticiperanno la somma, alla quale i proprietarj saranno stati tassati. La ricevuta, che il questore municipale rilascierà loro, varrà come contante nel pagamento del loro contratto.

8. In una decade i detti affittuarj, o agenti pagheranno il quarto ragguagliato del totale dell'imposizione, e sul rapporto del ministro dell'interno il Consolato fisserà le epoche, alle quali dovranno esser pagati gli altri trè quarti.

9. La sopraintendenza ai lavori, de' quali si tratta, e quella dell'impiego de' fondi viene affidata al ministro dell'interno, che trasmetterà al Generale copia del discarico che egli darà al Consolato. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Vendemmiale*. *Legge per assicurare il servigio dell'armate, e facilitarne i mezzi al governo*. 1. Si smembrerà dalla massa dei beni nazionali una quantità corrispondente in valore alla somma di tre milioni di piastre effettive.

2. I beni in tal guisa smembrati in esecuzione dell'articolo precedente sono messi alla disposizione del consolato per essere esclusivamente impiegati al servizio dell'armata.

3. Lo smembramento sarà fatto, stimando i detti beni sul piede del decuplo della rendita dell'anno 1793.

4. Ogni operazione relativa all'esecuzione delle precedenti disposizioni dovrà essere terminata nel decorso d'un mese. E il Consolato ne renderà conto al generale.

14 *Vendem.* *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Detto*. *Legge provvisoria per quest'anno solamente sulle vacanze de' Tribunali civili*; I Tribunali civili della Repubblica Romana va-

cheranno dopo i venti del presente mese vendemmiale fino ai venti del seguente brumale, cioè per lo spazio di 21 ven. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

17 *Detto. Legge sulla pubblica sicurezza.* Considerando ch'è più umano, e prudente il prevenire i delitti, che di stabilir delle pene per punirli, dopo che essi saranno stati commessi, il Gen. Fr. decreta.

1. Il Consolato è autorizzato a rilegare al di là de' mari, e ne' luoghi, ch'egli crederà i più convenevoli, quegli ecclesiastici secolari, o regolari, che riconoscerà minacciare, o poter minacciare colle loro opinioni, azioni, o discorsi, la tranquillità, e la sicurezza pubblica.

2. I beni degli ecclesiastici condannati alla deportazione saranno sequestrati. Eglino non saranno autorizzati a disporne, se non allorchè avranno giustificato abitare il luogo, che il Consolato avrà loro indicato.

3. Gli ecclesiastici deportati in esecuzione dell'articolo primo saranno puniti colla pena di morte, se eglino rientrino nel territorio della Repubblica. La pena sarà loro applicata da una commissione militare.

15. Vendem. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

MINISTERO. *Organizzazione dell'amministrazioni generali de' beni nazionali.*

1. Il segretariato comprenderà la corrispondenza generale, la distribuzione degli affari, la classificazione delle leggi, quella delle lettere, e gli archivj.

2. Il burò d'amministrazione sarà incaricato dallo spoglio, e della formazione degli specchi di tutti i beni venduti, e da vendersi, e generalmente di tutti quelli, che sono già dichiarati nazionali, o che potessero divenire tali per soppressione, o in altra guisa. In questo burò devono essere presentate tutte le offerte, o domande, sia per la vendita de' beni nazionali, sia per il loro affitto, sia per la loro amministrazione, quando non vi sarà luogo nè a vendita, nè affitto. Sarà inoltre incaricato di raccogliere, unire, e fornire tutti gli schiarimenti, che saranno richiesti dalle autorità, e da' particolari, e generalmente di tutto ciò, ch'è puramente amministrativo.

3. Il burò contenzioso riceverà dal burò d'amministrazione tutti i materiali, che possono dar luogo alla vendita, affitto, stima, o amministrazione de' beni nazionali secondo, ed a misura, che l'occasione se ne presenterà. In questo burò si consumeranno tutte le operazioni, e gli sarà inoltre attribuita la ricerca, la difesa, ed il sostegno de' dritti della repubblica.

4. Il burò di contabilità terrà i giornali conti aperti con tutte le parti. Tutte le operazioni si faranno sopra i processi verbali di aggiudicazione, o sentenze, che gli saranno trasmessi, e che rimanderà subito agli archivj. Deve fornire ad ogni richiesta, ed a prima vista tutti gli schiarimenti sulle operazioni consumate, e a quest' oggetto terrà uno spoglio esatto di tutto ciò, che si fa giorno per giorno in materia di contabilità. E' di più incaricato di tenere un conto aperto con la questura per ciò, che riguarda le spese interne dell'amministrazione, e di spedire gli ordini di pagamenti, dopo che saranno stati verificati, e approvati nel burò di amministrazione.

Tale è l'ordine da me stabilito con l'approvazione del Consolato, e della Commission francese tanto per la spedizione degli affari, che per la soddisfazione delle parti interessate. Per altro il pubblico deve pazientare ancora per qualche giorno, se non trova subito da rimanere soddisfatto, come sarebbe la mia intenzione. Fra poco sarò in istato di somministrare a chicchesia il giorno appresso alla domanda tutti i lumi ricevuti in materia di beni nazionali. Io lo prometto con tanto maggior sicurezza, in quanto che mi lusingo di avere pres tutte le misure necessarie.

13 Dell'an. VII. *Quenard*

—— I grandi Edili a tenore della notificazione del ministro del interno, continuando di dieci in dieci giorni a confermare o rinnovare i prezzi alle carni, hanno fissato il prezzo della vaccina (dalli 16 a tutto li 25 vendemmiale) a baj. 10 la libbra, e quello della vitella a baj. 12: prezzi che in moneta reale ribattono presso a poco agli antichi.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma. Ricorrendo il giorno di S. Francesco il citt. Pretore Milanesi, ne ha celebrata particolarmente in sua casa la festa con trattamento ancora di cioccolata &c. Noi non sappiamo biasimare il citt. Milanesi, anzi vogliamo lodarlo per la continuazione di sì fatti esercizi di pietà ben amalgamati con un pò di conversazione, sennonche ci dispiace il sentir dire (ma sarà forse una semplice maldicenza) che egli distrattosi forse troppo e dalle visite e dalle orazioni, abbia trascurato in quel primo i doveri del proprio impiego.

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Cori. Insieme colla ritrattazione da voi fatta citt. Red. delle accuse gia esposte nel fog. n. 2. contro il nostro Prefetto Consolare di Cori, abbiamo letto ancora quella infame lettera, dalla quale foste indotti a pubblicare quell' articolo sì umi-

liante per l'accennato Prefetto, e pe' migliori, e più onesti nostri concittadini. Perdonateci però, cittadini Redattori: se da una parte dobbiamo esservi grati per la pronta, e fedele communicazione di quel foglio, dobbiamo dall' altra dolerci della troppa vostra connivenza nel ricevere il primo. Non esiste in Montefortino quel Giuseppe Landi, che si annunciò autore del detto foglio; anzi non esiste quivi neppure una famigiia di tal cognome. Siamo stati di ciò assicurati, in seguito delle ricerche da noi fattene per chiamarlo in giudizio, e per fargli rendere conto rigoroso delle sue calunnie. Ciò non pertanto la riputazione dei migliori cittadini di Cori è stata denigrata. Non tutti coloro, che leggono i vostri fogli, sanno la probità degli accusati, nè veggono quel buon ordine, che per opera degli zelanti suoi amministratori piucchè altrove regna nella comune di Cori. Apparteneva dunque a voi di ritrattare il noto articolo in tutte le sue parti, e di confessare la sorpresa cagionatavi da un perfido impostore. Questo esigeva da voi la giustizia, come ancora quella buona fede, con cui vi fate un pregio di richiamare al buon sentiero i cittadini traviati, e di rispettare i virtuosi, e gl' innocenti. Operando diversamente non sareste quegli onesti e imparziali cittadini che vi abbiamo sperimentati. Rallegrandunque con voi v'auguriamo S. e F.

Francesco Porta.

Antonio Prosperi Buzi.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Macerata 11 *vendemmiale* In questa centrale gravi sintomi di aristocrazia e di realismo permanente: rea indolenza nella maggior parte delle Autorità Costituite; Preti e frati senza coccarda, o che la portano microscopica e nascosta, come si fa delle orribili cose. I più ricchi conventi, come quegli dei Domenicani e dei Bernabiti, ancora sussistono. Si spargono discorsi o dirò meglio, sogni su non so qual papa da ritornare o tiranno da venire. Non arma, non bandiera Repubblicana sulla casa della Centrale. In *Loreto* si sta peggio. In casa dell'Avvocato B. e del medico B. impiegati della Rep. si discorre sempre di trucidare i patriotti ec. Svegliamoci!

Altre Notizie.

Tivoli 8 *Vendemmiale*. = Lodiamo la premura che si mostra da quei di Tivoli di non volere per concittadino un prete stato fucilato come ladro: e dichiariamo che il prete e ladro Frezza felicemente fucilato, era nativo di Calvi nella Sabina.

Apiro 5 *Vendemmiale*. Si celebrò in Apiro una festa patriottica. Il concorso fu grande: ma più grande ancora fu il dispetto che n'ebbero alcuni preti, e frati. Essi andarono a chiudersi per due giorni nel loro club che si tiene ai Cappuccini, nemici dichiarati della Democrazia.

Amelia = Se volessimo dar fede ad un Anonimo, diremmo che alcuni preti, e parecchi frati travagliano a maraviglia all' accrescimento della popolazione in questa città. Ma ci siamo già protestati più volte, che non diamo credenza ad anonimi. Si firmi la lettera ed allora riferiremo le cose minutamente.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALP. *Milano* 10. *Vendem.* Molti cittadini Cisalpini sono stati esiliati da questa Repubblica fra i quali due cogniti letterati Fantoni, e Gioja. Ranza ha avuto un simile ordine.

Mantova 10. *Vendem.* Il comandaate di questa piazza si affatica per l'aumento di questa guarnigione, e si preparano nuove caserme per allogiare le truppe. L' arsenale è sempre nella maggiore attività, ed il Governo dà gli ordini opportuni, perchè sia proveduto di ferro, e d'altri ohetti necessarj alla fabricazione delle armi. In quanto alle provigioni da bocca la Città è approvigionata per anni due.

REP. ELVET. *dalla Svizzera* 3. *Vendem.*

Corre voce, che siasi piantato l' albero della libertà a Stocarda, a Gopingen, ed in altre città del Ducato di Virtemberg, e che il duca avendo fatto marciare delle truppe contro questi amatori della libertà, esse abbiano deposte le armi, e si siano unite al popolo.

REP. BATAVA. *Haja*. Si è pubblicata la nuova costituzione del Popolo Batavo. Siccome è messa al giorno tre anni dopo dacchè la Gostituzione Francese è in attività, fa scorgere nel suo impronto i progressi fatti in questo frattempo nella scenza legislativa.

REP. FRANCESE. *Parigi* 2. *Complem.* Nel tempo in cui credevasi a Rastadt, che i tratt ti terminassero colle proposizioni di pace, la scena ha cangiato aspetto: la maggiorità dei deputati dell' Impero, che inclinava alla pace in un trstto ti è attaccata al partito del conte di Metternichk, le di cui pretensioni sembrano altro non respirare, che guerrà. Se avrà luogo la pace, come altri vogliono saranno demolite le fortezze di Kehl, Cassel, Ehren-breistein, e realizzato in tutta la sua estensione il trattato di Campo Formio.

Quì si parla molto di guerra, s' ella scoppia noi la ricominceremo, come l'abbiamo terminata; si dice, che molte sono le armate Austriache, noi siamo avezzi a batterle, non a contarle, nè perderemo il tempo neppure ad informarcene, sappiamo, che fra loro vi è continua diserzione.

Bruselles 1. *Vendemmiale*. Nell'armata non si parla, che di una irruzione prossima nell' Impero. L'Austria non si dispone a soccorrerlo, e non pensa, che a se medesima. Torna in campo il discorso sull' occupazione dell' Elettorato di Hannover, e si chiama il general le Fevre Comand nte della spedizione.

—— Viene ratificato lo sbarco già fatto di 1500 Francesi in Irlanda sotto il General Humbert; ed altro in seguito di 5000 sotto il General Kilmaine: l'ultime nuove di Londra portano, che l' Irlanda è già occupata interamente dalla libertà, ed ormai perduta per sempre dalla non più gran Brettagna.

Malta 8. *Vendemmiale*. In questa Città regna tutta la tranquillità, e trovasi copiosa provisione di viveri, e di polvere. E' giunto in questo Porto il Vascello Tell con le fregate l' Arianna, e la Giustizia facienti parte della squadra Francese, mentre il Vascello il Generoso è approdato a Corfù!

Bonaparte ha inviato Tallien a Costantinopoli per conferire col Gran Signore sull'oggetto, ed i risultati della conquista dell' Egitto. Alcuni tengono ciò per falso.

Ragusa. Copia di lettera scritta in data del 1. Vendemmiale an. 7. al Cit. Gagliuffi.

„ Il giorno 13. Fruttifero an. 6., il gran Signore ha dichiarato guerra alla Rep. Francese, come sentiamo in questo momento da un corriere Spagnuolo proveniente da Costantinopoli. Il ministro Spagnuolo che si trova in quella capitale scrive quest' interessante notizia al Sig. Luigi Radovani console Spagnuolo quì in Ragusa. Io ho letta cogli occhi miei questa nuova officiale; che combina perfettamente con altre lettere di Costantinopoli „.

„ Una lettera scritta dal Sig. Mattei nostro console in Cipro, in data de' 5 Fruttifero an. 6., e giunta per la via delle Bocche di Cattaro, ci fa sapere che Bonaparte ha occupato Alessandria, Rosetta, gran Cairo, Damiata e tutto l' Egitto: che ha fatti prigionieri sette Bey del Cairo e dispersi gli altri: e che una parte dell' armata Francese si trova in Soria. „

Continuazione de' dettagli della spedizione di Bonaparte in Egitto.

Quando noi sbarcammo alla punta dei Mirabuti, osservammo in distanza sulle alture dei picchetti di Mammalucchi a cavallo, che passavano da un luogo all' altro con incredibile celerità. Alcuni de' nostri soldati essendosi sparsi per andare in traccia di cisterne, che di tratto in tratto trovansi nel sabbione, rimasero sorpresi tutti d' un colpo dai Mammalucchi, che gli avrebbero uccisi, o fat-

ti prigionieri, se il nostro cannone non li neccesitava alla ritirata. Questi valorosi nel maneggio delle armi bianche non reggono al fracasso, e al potere della nostra artiglieria, il che ci riesce di sommo vantaggio sopra di essi. Bonaparte eseguisce parola per parola i suoi Proclami. Il giorno della nostra entrata in Alessandria un carrettiere francese involò l'orologio ad un Turco; venne arrestato, e fucilato sul punto: parimente un Soldato venne fucilato per avere tentato a forza l'ingresso in una casa. Queste misure hanno sedati i timori portati dai mammalucchi nei cuori degli abitanti rapporto alle intenzioni dei Francesi.

Gli arabi vagabondi, che vivono di foraggio attorniano sempre in piccol numero il nostro campo per toglier seco i Francesi, che si disviano: quando le nostre Colonne sfilarono nel deserto verso il Cajro riuscì loro di guadagnare trentatrè Francesi, fra i quali la moglie di un' Uffiziale, e degl'impiegati nell' amministrazione. La speranza di averne un gran utile li fece risparmiare la loro vita. Essi li custodirono tre giorni, e tre notti sotto le tende, dissetandoli colle acque delle loro abluzioni: in ultimo gli Arabi li riportarono al campo, esigendo il prezzo della loro preda. Bonaparte li cacciò dopo averli acremente sgridati, e mise in libertà taluni fra coloro rimasti prigionieri.

Frattanto continuando essi ognora ad aggirarsi presso il campo fecesi un giorno marciare contro di essi molta cavalleria, ed un pezzo di cannone: cinquanta ne restarono uccisi, furono riportate le armi di coloro, che avevano occultate nel sabbione, onde fuggir più prontamente. La spedizione fu rapida, le nostre truppe rientrarono un' ora dopo la loro sortita senza la menoma perdita. 500. cavalli, che noi avevamo imbarcati nulla hanno sofferto nella traversata: dopo qualche giorno di riposo essi corsero sull' inimico. La nostra cavalleria viene rimontata a poco a poco dai cavalli del paese, che sono migliori dei nostri. Noi ne abbiamo tolti parecchi ai mammalucchi.

Bonaparte non ha, come si vociferava sul bel principio ripassato il Nilo, affine di raggiungere le sue colonne: egli ha assistito in ogni momento all' armata, colla quale ha attraversato il deserto, e divise le sue fatiche, e i suoi sacrifici.

TURCHIA *Costantinopoli 9. Vendem.* Il General Bonaparte ha con lettera partecipato al Divano, che riguarderà come una dichiarazione di guerra per parte della Porta Ottomana, se sarà permesso alla flotta Russa di passare i Dardanelli: anzi consiglia il Gran Signore ad opporsi a tutto potere a qualunque tentativo della Russia, sperando, che aderirà a queste sue insinuazioni stante che lo ha liberato dai suoi più infesti, e più dichiarati nemici, vale a dire, dai Cavalieri di Malta.

INGHILTERRA. *Londra 21 Fruttifero.* Ecco un documento dello stato delle cose in Irlanda, pubblicato dalla Gazzetta della corte. Dal Castello di Dublino 12 Fruttifero a M. Guglielmo Wickam scudiero. „ Ti prego, nell'assenza del lord luogotenente, d'informare il duca di Portland, che la mattina dei 10 i Francesi attaccarono il Gen. Lake a Castlebar, senza dargli tempo di radunare tutte le sue forze e lo constrinsero a ritirarsi. Egli avvisa che la sua perdita non sia stata considerabile, ma che ha dovuto abbandonare sei pezzi di cannone (*i cannoni non poteano fuggire come le truppe di sua Maestà tonante*). Una lettera che oggi ho ricevuta da lui, fa pensare che i Francesi marcino sopra Thuam; e sua eccellenza (*battuta*) raduna le sue forze in Altona. „

VARIETA'

Parere chiesto da un Medico ai Romani

Fui chiamato a curare un giovinetto, che si trovava tormentato da una malattia lunga e gravissima, ed estenuato a segno che appena più gli rimaneano le ossa. Con un colpo felice mi è riuscito di troncare il corso alla malattia. Ora

è convalescente: ma come la sua convalescenza è alquanto lunga e penosa per cagione della crudele malattia sofferta, egli imperversa contro di me, perchè io non faccia il prodigio di farlo passare di botto da una quasi morte a perfetta salute.

Io non ho colpa alla sua malattia: anzi sono stato ben io che l'ho guarito.

Ditemi ha egli ragione di dolersi di me? Ho io torto, se gli consiglio ad avere un pò di pazienza?

Il male é già fatto: la sua malattia non può non essere accaduta. Egli, col seguire un buon metodo di vitto, si ridurrà fra poco a florida sanità: se nol segue, ricaderà nella sua gravissima malattia. Qual partito, gli consigliate voi?

Siamo di buona fede, o Romani. Quel giovinetto siamo noi. La passata tirannia avea già cagionati tutti i mali che soffriamo: scarsezza di moneta, scarsezza di viveri, abbandono di agricoltura ec. Non abbiamo noi torto di attribuire alla rivoluzione quei mali che avea già fatti il governo papale?

Siamo giusti, o Romani! La rivoluzione é il medico che ha troncato il corso al male. Vogliamo condannarla dacchè non opera il Prodigio, impossibile nelle cose umane, di farci passare in un istante da grave malattia politica a vivida floridezza?

Il male era già fatto. Se il papa fosse ancora in Roma, il male non sarebbe già finito; anzi sarebbe cresciuto di giorno in giorno. Non l'avete veduto cogli occhi vostri voi stessi? La malattia è ora troncata: rimane la convalescenza, inevitabile convalecenza, ma che vi menerà al più florido stato. Dite, poichè non si può evitare la convalescenza per andare alla sanità, vorreste voi piuttosto essere ammalati perpetuamente?

Oggi noi siamo diretti da magistrati, nei quali possiamo avére fiducia.

Il governo popolare promette, e senza fallo opererà, oltre mille altri vantaggi il rifiorimento dell' agricoltura, l'abbondanza dei viveri e la distruzione, saggiamente guidata, di tutta la carta. Pochi mesi di pazienza e sarete felici. Il governo si porrà sopra un piede da non fare più spese di quello che comporti l'ordinaria rendita nazionale calcolata sopra moderate imposizioni.....

Siamo di buona fede, o Romani. Senza le molestie della convalescenza non si passa dalla malattia alla sanità. Scegliete dunque: o pazienti nella convalescenza, o non guariti mai. V. R.

Giustificazione degli Edili

Veggonsi necessitate le Municipalità di Roma a sincerare il Pubblico sull'affare della Nomina dei Sei Candidati, che in Persona dei loro rispettivi Edili presentarono al Consolato col mezzo del Citt. Ministro delle Finanze ad oggetto di desunere quindi i tre Amm. de' Beni Enfiteutici Nazionali, che servir debbon di Fondo per i nuovi *Biesti* o *Assegnati*. Al primo proporsi da taluno dei Municipalisti se convenisse presentare le loro stesse Persone non mancò chi con ragioni assai sode sostenesse non esser ciò conveniente, anzi vi fù pur anco talun che non volle in verun Conto essere scritto nel foglio di Nomina. All'opposto riflettendo tal altro, che il Consolato esprimeva alle Municipalità la sua intenzione col mezzo del Citt. Ministro delle Finanze, fu creduto, che la giusta norma dell'Affare dovesse prendersi dal dispaccio di Ministro, del che tutti convennero.

Il Ministro dunque così si esprime nel suo Foglio del di 26. Fruttifero = *Il Consolato vi invita per mio mezzo ad affrettarvi a questa nomina. Scegliete FRA I VOSTRI COMPAGNI quelli che per probità, e per patriottismo meritano veramente il nome di Repubblicano*. Alla lettura di tal Foglio chi potè mai dubitare dell'espressa volontà del Consolato, e della Commissione Francese che dovessero nominarsi gli Edili stessi sicuramente indicati con le parole *vostri compagni*? Se nonche rifletteva qualcuno, che per *compagni* potessero anche intendersi tutti gli altri Citt. ma questa stentata interpretazione veniva bentosto rigettata dal contemporaneo Foglio dello stesso Ministro, in cui si incaricavano le municipalità *della scelta di cinque CITTADINI per ogni circondario, che assistano alla Fabricazione della carta destinata ai Biesti*. Se in questa commissione ove si è voluto, che i nominandi fossero soltanto *Cittadini* e non *Edili* si è adoprata la parola *Cittadini* e non *Compagni*, dovevan ben credere le Municipalità che nell'altra Commissione, ove il Ministro adoprò l'espressione *Compagni*, e non l'altra *Cittadini* parlasse degli *Edili* e non di qualunque altro *Cittadino*. Oltre poi l'indole stessa dei termini si

si venne ancora in quésta opinione, perchè in realtà negli Edili più sicuramente, che in altri poteano aversi le suddette qualità di probità, e Patriottismo, come in quelli, che non ciecamente ma con maturità furono destinati dal Consolato, e dalla Commissione Francese all' Impiego così geloso della Repubblica; Nè sembrava al certo men giusto, che a Persone gia da molto tempo sperimentate per attive, zelanti, e disinteressate che senza alcuna indennizzazione soggiacciono a tante, e si gravi fatiche si volesse in questa occasione dare un qualche premio, e compenso.

Non fu dunque un effetto di egoismo nè una disordinata affezione all' interesse, che indusse le municipalità a nominare per l'oggetto suddetto i propri Edili, ma bensì una giusta, e ragionata interpretazione dell' invito fattogli dal Consolato cul mezzo del citt. Ministro delle Finanze, il quale, non avrebbe sicuramente scritto nella guisa suddivisata, se coerenti alle suddette espressioni non fosseeo state, come è ben credibile, le istruzioni comunicategli. Di fatto una delle Municipalità avendone interpellata sull'oggetto la Commissione Francese, rispose questa in data dei 28 Fruttifero in coerenza della suddetta lettera del Ministro delle Finanze: Convien dunque concludere che il motivo per cui nella sua integrità non fu accettata la nomina antecedente sia stata o una ulteriore riflessione sopravvenuaa alla Commissione Francese o al Consolato per esigere nei candidati una maggiore responsabilità di cui preventivamente le Municipalità non erano state da veruno avvertite ovvero che siasi posteriormente considerato che la suddetta amministrazione non essendo compatibile colla carica di Edile sarebbe stata per questi una dogradazione piuttosto che una promozione: Questo dì 17 Vendem. anno 7.

Giorgi Pres. del I circond.
Lupi Pres. del II
Retrou Pres. del III.

—— Oltre a ciò relativamente al Pres. Giorgi noi sappiamo di certo che egli in seduta fece riflettere a' suoi colleghi che quando il Consolato avesse voluto che detti amministratori si fossero eletti dal corpo degli Edili, gli avrebbe nominati egli stesso, e che non gli sembrava decoro d'un Edile (giacchè due impieghi non si possono sostenere) lasciar per un vile interesse il posto d'Edile, che è pure un' autorità costituita per divenire un semplice amministratore.

Relativamente poi al pres. Lupi il qual si è dolnto dell' *ego sum papa* (V. il Mon. Num. IV) egli ci ha fatto sapere officialmente che questo frizzo non può in verun modo appropriarsi al suo circondario, giacchè i due edili nominati non contribuirono punto alla lero nomina, essendone appunto per tal fine restati esclusi dalla maggiorità degli altri quattro. *I Redattori.*

PASQUINO, E MARFORIO

M. Chi è Pasquino quel frate, che accompagna quelle tre casse, ch'escono dalla dogana?

P. Che! Non lo conosci? Eppure la mal' erba si conosce subito. Quello è fra Pacifico famoso per la sua profetica impostura.

M. Quello, a cui il cittadino *Maffei* ha dato a godere la sua vigna col casino posto fuori di porta Fabbrica per farvi un romitorio?

P. Appunto.

M. Quello tanto protetto dal cittadino *Stampa*, ed a cui il cittadino *Stivani* ha assegnato in sua casa un appartamento per averlo sempre in compagnia?

P. Quello, quello.

M. Ma tu non mi dicesti, ch'era partito?

P. Sì: ed ora è ritornato.

M. Si sa dove era andato?

P. Si dice in Toscana.

M. E a che fare?

P. A provvedersi di tre statue in cera una che rappresenta la Madonna, l'altra s. Pacifico, e la terza il beato Leonardo.

M. Già l'avrà pagate il solito prezzo di parole *Dio ve ne renda merito, e il Padre san Francesco*, è vero?

P. No. Questa volta la stoccata è andata a vuoto. Se le ha volute, ha dovuto pagarle dugento scudi in tante monete di argento.

M. Ed un frate teneva riposti nel suo scrigno dugento scudi! oh frate...

P. Ma egli era cercante; e poi ha detto, che i suoi Benefattori *Maffei*, *Stampa*, *Stivani*, *Vaccari*, e qualchedun altro della nuova COMPAGNIA DI GESU' lo hanno fornito di questa somma per questo effetto, come lo hanno provvisto di olio, di grano, e di tutti gli altri comestibili perchè possa ritirarsi nel romitorio con tutta santità a far lavorare i denti a imitazione del sorcio romito quando si ritirò nella forma del cacio parmigiano.

M. Oh quanto era meglio, che i denari, e tutta quest'altra roba l'avessero data per elemosina a quei virtuosi patriotti, che per mancanza d'impiego languiscono nella miseria!

P. Ora tu l'hai detta grossa. Ai patriotti? Fin che ci son frati non lo sperare.

M. Il male è, che ce ne sarà per un pezzo.

P. Oibò. Si vede, che non hai letto la legge uscita jeri su i preti, e frati. Leggila bene, e quando l'avrai letta, ricordati, che abbiamo un Consolato di uomini attivi, decisi, ed assolutamente incapaci di lasciarsi corrompere.

M. Non pensare la leggerò. Ma dimmi, potranno entrare in Roma le statue di fra Pacifico?

P. Eccole là in quelle tre casse.

M. E dove le portano?

P. Naturalmente al Romitorio, ove egli riaprirà il botteghino.

M. Come! Che gli riuscirà di riaprirlo?

P. Forse sì, e forse no.

M. Ma questo non è contrario al sistema del nostro governo?

P. Verissimo; e giusto, perchè favorisce l'impostura, e la superstizione, il frate lo spera e gl'ipocriti lo credono.

M. Ah Pasquino questo Pacifico in vece di portare fra noi la pace, ci porta la guerra. Sarebbe bene ....

P. Marforio una parola all'orecchio. Fra Pacifico sarà mandato .... quanto prima; e i protettori dei frati, se non mettono giudizio... V.B.

Libertà Num. VII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 23 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (14 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri del Popolo.

Il Popolo dee rispettare le leggi e la virtù: quelle proteggono l'utile comune, e questa lo promuove.

Il popolo dee rispetto al magistrato, perchè importa alla salvezza comune che le leggi sieno eseguite. Appena però il magistrato non eseguisce la legge, non merita il rispetto del popolo.

Il rispetto di un popolo libero si riduce tutto a fare quello che le leggi danno al magistrato la facoltà di prescrivere. Ogni altra dimostrazione di rispetto è parte di servilità, o disposizione a schiavitù.

Siccome la prima virtù del magistrato è quella di fare osservare le leggi esattamente; qualora egli vi adempie, merita il rispetto dovuto al magistrato ed al virtuoso. Che se il magistrato non è virtuoso, già non è più magistrato: ed il popolo da quel punto, lungi dal rispettarlo, dee non più avere fiducia in lui, ma punirlo a norma delle sue leggi.

Sia intanto il popolo lento nel giudicare: alcune cose sono di fatti il contrario di quello che appariscono. Conviene conoscere tutto pienamente, prima che si decida. I suoi giudizj debbono essere tanto più circospetti quanto più son terribili. La giustizia del popolo scrive le sue sentenze col sangue, e colla pubblica ignominia, più atroce ancora del sangue: e perciò dee procedere colla lentezza, con cui si preparano nella natura le cagioni dei tremoti e delle tempeste....

Vuole il popolo una regola per guidare l'opinione sua intorno a' suoi magistrati? Si ricordi, che dal momento in cui un cittadino entra in magistratura, *si fa vittima sacra al pubblico bene, pronta sempre ad immolarsi dove la comune salvezza il richieda*.

Forse i magistrati sono più spesso e più gravemente rei per quel bene che non fanno di quel che sieno per lo male che essi fanno; soprattutto qualora si esca appena dal campo di battaglia di una rivoluzione. Popolo, se tu vedessi mai che per viltà si tace, per egoismo non si resiste, per avarizia non si fanno i necessarj sacrifizj; conchiudi pure che il magistrato allora non mantiene la sua promessa; che ti ha tradito!

Vuoi tu sapere quando i tuoi magistrati si conducono bene? Osserva se l'*eguaglianza*, e la *libertà* nel giusto senso loro si stabiliscano sempre più; se la virtù sia tutto, e il vizio niente. Ma se osservi al contrario *mezzi termini*, *oscillamenti* fra il bene ed il male; i tuoi magistrati allora saranno abili giocolieri, ma non gli augusti tuoi padri, i tuoi teneri amici...

V. R.

REPUBBLICA ROMANA

15 *Vendemmiale. Legge sulle pubbliche spese e contribuzioni*. Considerando che qualunque organizzazione di uno stato porta seco necessariamente delle spese, considerando che le

spese debbono essere proporzionate alle contribuzioni, che le facoltà di quelli, che formano lo stato, possono permetter d'imporre; considerando che stabilita una volta questa proporzione, altro non vi resta ad assicurare, se non che il pagamento delle prime, e l'incasso delle seconde; considerando in fine che soltanto da una tale circolazione possono nascere la prosperità dell'agricoltura, ed il miglioramento del commercio; il General francese decreta:

1. Le spese ordinarie della repubblica tanto generali, che locali sono fissate per il corrente anno 7 alla somma di un millione cinquanta sei mila dugento settanta sette scudi.

2. Non sono compresi nell'articolo precedente gli interessi del debito pubblico. Per soddisfare a questi saranno formati immediatamente de'fondi particolari.

3. La somma enunciata nel primo articolo rimane affetta a seconda del seguente dettaglio cioè I. Al ministro della guerra, della marina, e delle relazioni estere trecento cinquantotto mila trecento settantotto scudi, II. Al ministro delle finanze trecento quarantasette mila se'cento diciasette scudi, III. Al ministro dell'interno dugento sedici mila settecento quattro scudi IV. Al ministro della polizia, e giustizia cento trenta tre mila cinquecento settantotto scudi.

4. Ciascun ministro ripartirà in conformità dello specchio annesso alla presente legge i fondi, che gli sono stati assegnati dall'articolo precedente. In caso di inadempimento, ed in caso d'impiego dei detti fondi a diverso oggetto di quello, cui è determinato, egli sarà condannato come incorso in delitto non solamente alla restituzione di ciò, che avrà fatto pagare, ma di più a dieci anni di pubblici lavori.

5. Gli ordini spediti da ciascun ministro saranno sempre preceduti dalla decisione del consolato. Resta proibito al consolato di applicare al servizio di un ministro le somme destinate ad un altro ministro.

6. Veruna spesa sia generale, sia locale potrà essere pagata dalla gran questura, o con ordini della gran questura da altri questori, se ella non sia stata spedita con ordine del ministro, a cui appartiene, o con una decisione del Consolato.

7. Per fare il fondo alle spese ordinarie stabilite dall'articolo 1 si percepirà sopra tutte le proprietà torritoriali una contribuzione di *due per cento* dalla libra de' terreni sulle traccie dell'ultimo catastro, di qualsivoglia natura esse sieno.

8. Questa contribuzione sarà in luogo non solamente di quella decretata dalla legge del 10 germile passato, e modificata da quella de' 28 messifero seguente, ma ancora di tutte le contribuzioni arretrate sino al primo vendemmiale corrente di qualunque natura sieno, che le comunità pagavano al precedente governo.

9. Il riparto, e l'esigenza della contribuzione decretata dalla presente legge si faranno nelle stesse forme, con cui si ripartivano, e si esigevano le contribuzioni suddette arretrate, e rimpiazzate.

10. Il quarto ne sarà pagato in oggetti di sussistenze, come sarebbero grano, fieno, biada, ed altri oggetti. Questi oggetti saranno trasportati a spese di ciascun contribuente nel termine di venti giorni dalla data della presente legge ai capo luoghi del dipartimento, e versati nei magazzini, che l'aministrazione dipartimentale indicherà (*).

11. Gli altri tre quarti saranno pagabili in moneta corrente, ed in undici rate. Il primo pagamento dovrà incominciare al primo del prossimo mese brumale, e così continuare di mese in mese.

12. Le cedole potranno essere ricevute in pagamento dei detti tre quarti della contribuzione fino alla loro intera realizzazione alla ragione del quindici del loro valore a tenore della legge dei 23 fruttifero scaduto.

13. Le cedole, che s'incasseranno in esecuzione del precedente articolo, non potranno essere messe in circolazione dalla gran questura. Elleno saranno tutte versate nella cassa nazionale. La gran questura surrogherà alla medesime *resti*, o *asseguati*, realizzandole ella stessa ne'termini della detta legge de' 23. fruttifero.

14. Non saranno scomputabili sulla presente contribuzione nè i pagamenti fatti per le contribuzioni, alle quali essa è sostituita, nè quelli fatti a titolo di prestito forzoso; sarà fatta una legge per determinare su quali contribuzioni, e sino a qual proporzione tali pagamenti dovranno esser bonificati.

15. Quelli, che porteranno cedole, non saranno ammessi al cambio delle medesime con resti, ed assegnati, se non giustificheranno con un certificato del questore municipale del loro cantone di aver pagato le partite scadute della loro respettiva quota di contribuzione, oppure con un certificato della loro amministrazione municipale esprimente di non essere i medesimi soggetti alla contribuzione.

16. Le comuni, o sezioni delle comuni sono responsabili dell'intero pagamento della contribuzione. In conseguenza elleno si preste-

---

(*) *Legge segnata dal General francese il dì appresso decreta che questo quarto pagabile in oggetti di sussistenza sia messo alla disposizione Consolato per essere unicamente impiegato al servizio delle due armate francese e romana.*

ranno rigorosamente, perchè venga eseguito nel termine, e ne' modi sopraordinati.

17. Il questore municipale denunzierà senza il menomo ritardo all'amministrazione dipartimentale la comune, o la sezione della comune, che sarà morosa. L'amministrazione del dipartimento gli darà discarico della sua denunzia. In caso di contravvenzione egli sarà punito con due anni di pubblici lavori.

18. La comune, o la sezione della comune denunciata viene sottoposta di fatto alla requisizione, ed esecuzione militare. In conseguenza l'amministrazione del dipartimento è autorizzata ad inviarvi un commissario accompagnato dalla forza armata per fare il ripar.to, e l'esigenza della somma accresciuta d. un terzo, oltre quello cui era stata tassata, anche col mezzo della confisca de' beni e dell' arresto de' contribuenti morosi. La contravenzione sarà altresì punita con due anni di pubblici lavori.

19. La forza armata sarà mantenuta, alloggiata, e pagata a ragione di tre paoli al giorno, e per ciascun uomo a spese dei più ricchi abitanti della comune, o sezione della comune. Sarà inoltre pagata dai medesimi la somma di trecento scudi al giorno al commissario, che accompagnerà d. forza armata.

20. La presente legge sarà pubblicata, ed affissa in tutte le comuni, e sezioni delle comuni della repubblica.

13. Vendem. *Macdonald*
Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Segue lo specchio enunciato nell' artic. IV.

Dopo sì fatta legge il Consolato stesso si è presa la cura di far pubblicare il seguente proclama.

„ *Cittadini*. Le prime cure del Consolato nell'intraprendere il laborioso esercizio delle funzioni affidategli sono state di esaminare la situazione della rep. sul rapporto de suoi bisogni. Il primo di lui dovere è di farveli conoscere. Il vostro più grande interesse è di secondarlo negli sforzi, ch' egli vuol fare per rimediarvi.

Nel giorno stesso, in cui il nuovo consolato fu istallato, TUTTE LE CASSE ERANO VUOTE, e verun mezzo possibile gli offriva ancora la speranza di riparare questo spaventevole vuoto. Tutte le cedole erano demonetate, i nuovi assegnati non erano neppur fabbricati, veruna contribuzione era medesimamente ripartita su i dipartimenti, i magazzini dell'armata erano esausti. Quelli che avevano intrapreso di fornire questo servigio *a delle condizioni*, *che la sola necessità delle circostanze poteva rendere tollerabili*, erano senza mezzi, e senza credito, i pubblici funzionarj senza sicurezza dei trattamenti, i creditori della repubblica senza alcúna rilevazione, e le sussistenze medesime del popolo senza certezza per la difficoltà di garantirne il pagamento.

In mezzo a questa immensa crisi di angustie quale è stata, cittadini, l'unica speranza del consolato? Noi (ve lo diremo con franchezza) noi non l'abbiamo collocata, che nel vostro zelo, e nel vostro attaccamento alla patria. Che dovete voi attender da noi? Una severa premura di non esigere, che dei sacrifici strettamente necessarj, ed una invincibile inflessibilità di affrettarne l'incasso con una speditezza corrispondente all'urgenza de' bisogni, ed alla gravezza delle circostanze.

Noi dobbiamo provvedere alla sussistenza de' vostri difensori, di quei bravi guerrieri, che vi hanno consacrato il loro coraggio, e che son pronti a versare il loro sangue per la vostra libertà. A noi conviene mostrarci forti a' nostri nemici, se vogliamo esserne rispettati. Niente dunque dee risparmiarsi per la conservazione, e per l'onore della repubblica. Scarpe, camicie, cappotti, letti, nulla dee trascurarsi di ciò, che necessita ai vostri fratelli d'armi. Eglino conservano le vostre proprietà, la vostra esistenza, e quella delle vostre famiglie. Voi non avrete certamente rammarico di contribuire una limitata somma da impiegarsi per la loro sussistenza, e pel loro vestiario.

Noi ci occuperemp al tempo stesso de' mezzi di far risorgere l'*agricoltura*, la quale forma la ricchezza delle nazioni, e di ravvivare il *commercio*, ramo sì importante in una società organizzata. I creditori dello stato meritano egualmente tutte le nostre premure.

Cittadini, la contribuzione, che vi viene richiesta dalla legge de' 13 vendem. corrente, è fondata sull' equità. Bilanciate tutti gli art. di questa legge, e l'approvazione, che voi dovrete loro accordare, garantirà sin da ora a noi la pronta sua esecuzione. Ella è chiara, ella è precisa, ciascuno resta facilmente istruito di ciò, che lo fa responsabile allo stato, e dell'impiego, che sarà fatto di questa contribuzione. Essa è consacrata tutta interamente alla difesa della rep., a cui va annessa la conservazione di tutte le proprietà.

Voi dovete avvedervi leggendo l'artic. 7 che la contribuzione è ridotta *al due per cento* dal tre a cui trovavasi portata; voi vedete nell' artic. 8 che questa contribuzione sarà in luogo di quella decretata dalle leggi de' 10 germile, e 28 Messifero sul valore reale de' fondi, come ancora di tutte quelle emanate fino al primo del mese corrente, e di quelle, che si pagavano all'antico governo. Appena la vostra rep. è organizzata, che voi già vedete il momento, in cui le vostre imposizioni sono alleggerite, più presto voi le soddisfarete, più presto ancora si stabilirà l'ordine, e quanto più presto sarà questo stabilito, ancor più sollecitamente la massa delle contribuzioni anderà a minorarsi.

E voi pubblici funzionarj non dimenticate giammai, che il primo de' vostri doveri con-

siste nella letterale esecuzione delle leggi. Il consolato è determinato di farle eseguire in tutta la loro estensione. Egli spera, che voi, animati al pari di lui per il sentimento della libertà, gli somministrerete l'occasione di fare onorata menzione de' vostri nomi, e d'indicarvi come i modelli dell'attaccamento alla pubblica causa „.

16 *Vendemmiale* *Pierelli Pres.*

19 *Vendemmiale*. *Legge sulle sussistenze delle comune di Roma*. Visto il messaggio del Consolato in data di oggi il General Francese decreta.

1. Si esigerà sulle proprietà territoriali conosciute sotto il nome *di agro romano* una contribuzione di un *due per cento* per ciascun rubbio di terreno. (*locuzione francese*)

2. Questa contribuzione sarà unicamente destinata alle sussisteuze della comune di Roma.

3. Essa sarà pagata in *sei rate*, che verranno stabilitedalconsolato secondo l'urgenzade' bisogni.

4. Intanto mentre si farà luogo all' esigenza, la gran questura è autorizzata a fare al ministro dell'interno adesivamente alle decisioni del consolato, per motivo di dette sussistenze, un' anticipazione di 20000 scudi in *resti*, o *assegnati*. Di questa anticipazione sarà reintegrata su i fondi, che produrrà la contribuzione 17 Vendem. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

Sullo stesso proposito il Consolato nel di prec. aveva già pubblicato quest' altro proclama „.

„ *Cittadini*. La fortuna pubblica era in pericolo a motivo de' sacrifizj fatti dal passato governo per assicurare il servigio dell'armata. Malgrado la generosità delle condizioni stipolate dal Governo per garantire il mantenimento, e la sussistenza della truppa, il peso ne è interamente ricaduto sopra le comuni, e sopra un gran numero di particolari, i quali hanno compromesso una parte della loro fortuna, affidati a delle promesse, che non sono state mantenute. Questo disordine era il primo, di cui il Consolato dovea occuparsi, ed è anche il primo, a cui egli deve porre il più efficace riparo. Tutte le compagnie, che fino ad ora hanno esistito restan disciolte. Forte il Consolato nello zelo di tutti i Cittadini, pieno di fiducia nel patriottismo delle rispettive Amministrazioni loro confida la cura dell'armata. Egli non può sul momento stabilire esattamente un'amministrazione così complicata; ma egli sospenderà qualunque sua altra applicazione, per non occuparsi che di questo solo oggetto. Le amministrazioni centrali prendano tutte le misure le più pronte per attivare il servizio. Le comuni raddoppino il loro zelo per eseguirlo. Tutti abbiano presente, che il mantenimento di un'armata, la quale ci ha por ato la libertà, e che in tante occasioni ha già in mezzo a noi versato il suo sangue per difenderla, è un dovere sacro, che la giustizia, e la riconoscenza impongono. Il Consolato sa, che l'alimentare l'armata è una obbligazione generale, che non può essere a carico delle comuni: Penetrato da questo principio egli non si occuperà, se non che dei mezzi per provedere al loro rimborso.

Il segretario del Consolato (Bassal) si porta in tutti i Dipartimenti per suo ordine onde ascoltare tutte le lagnanze, conoscere tutti i bisogni, e riparare tutte le perdite.

Il male forse è grande; ma la risoluzione del Consolato è ferma, ed egli non si permetterà alcun riposo fintantochè non abbia assicurato il servizio futuro sopra basi più economiche, ed abbia pagato il passato in quella maniera, che sarà la più compatibile con l' interesse della Rep., e con il vantaggio delle Comuni.

18. *Vend.* *Pierelli Pres.*

19. *deteo Legge d' abrogazione*. Volendo rimediare ai pregiudizj, che l'esperienza ha mostrato risultare dalla facoltà accordata di annullare i contratti, e gli affitti de' beni rustici il General Francese decreta.

I. L' Articolo XIV. della Legge dei 17 Caldifero Anno 6. è abrogato.

2. Conseguentemente tutti gli affittuarj de' beni rustici, i cui contratti in esecuzione del d. Artic, possono essere annullati, e che non lo sono stati, e per la rescissione de' quali evvi processo o contestazione, saranno obbligati sotto pena di tutti i danni, ed interessi di continuate i detti contratti per tutto il tempo, che doveva ancora decorrere, pa-

sando il prezzo dell' affitto convenuto secondo le quì appresso modificazioni.

3. Il pagamento del prezzo, di cui si è parlato nell' Artic. prec., si farà la metà in natura, e l'altra metà in *resti* o *assegnati*. La stima della metà in natura si regolerà sul suo valore, o moneta fina.

4. La disposizione del prec. Artic. è dichiarata comune a tutti i contratti de' beni rustici, a riserva di quelli specificati di sopra.

17. Vendem. *Macdonald.*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli pres.*

ARMATA FRANCESE in Italia. Corpo dell' Armata di Roma. „ *Il Gen. di brigata comandante la piazza, ai Grandi Edili.* „ A far cessare le difficoltà che senza numero si rinnovano ogni giorno relativamente all' alloggio dei militari, v' invio il *regolamento*, che stabilisce il numero delle camere dovute a ciascun grado. Voi lo metterete in esecuzione, e d' ora in poi lo prenderete per base delle vostre operazioni su tale oggetto.

A fine poi di distrugger gli abusi che regnano nella distribuzion degli alloggi, v' invito a far fare più presto che sia possibile una descrizione di tutte le case della città, di fissare il numero e i gradi dei militari, che possono esse alloggiare, di mettere nei viglietti che date per l' alloggio la quantità delle camere assegnate al latore in conformità dei regolamenti annessi. Di stabilire un registro di tutte le case disponibili, di quelle che sono occupate, di quelle, che sono occupate, di quelle, che sono vacanti, ed infine di obbligare gli abitanti delle case sotto pena d' una multa pecuniaria di denunziare il giorno della partenza di quelli che hanno alloggiati.

L' esecuzione puntuale di queste misure, porrà fine, lo spero, a tutti i reclami, facendo conoscere ai militari ciò che essi possono pretendere, ed agli abitanti quello, che si ha diritto di pretender da loro.

Avendo finalmente saputo, che un numero di persone hanno preso gratuitamente il titolo d' impiegati nell' amministrazione dell' armata, ed hanno con questo mezzo ottenuto alloggio, ho dato ordine di far rivedere, cominciando da oggi, al burò della piazza tutte le carte di sicurezza già date. Quegli impiegati che non avranno eseguita questa formalità dentro il giorno 26 di questo mese, non avranno più diritto all' alloggio, e gli abitanti presso i quali saranno alloggiati, dovranno ricusarli, ed anche denunziarmeli. „ S. e F.

Dal quart. gen. di Roma 19 vend. M. Matthieu.

Regolamento per l' alloggio delle truppe. L' alloggio delle truppe non potrà essere stabilito presso gli abitanti, che in ragione degl' individui effettivamente presenti, e verrà loro ministrato nel modo che segue.

L' alloggio pel *General d' Armata* sarà composto di un numero di Camere soddisfacenti al bisogno tanto per lui, e suoi Segretarj, e Domestici, di Cucina e di Scuderie.

Del Generale Capo dello Stato Maggiore Gen. sarà conforme al suo grado, e gli verrà fornito il numero di Camere ch' egli crederà opportuno per lo stabilimento de' suoi offici, alloggio de' Segretarj ec. Lo stesso, prescindendo da' Segretarj ec. è pel *Gen. d' Artiglieria* e per *quello del Genio*.

Pel Gen. di Divisione sarà composto di quattro camere, e un gabinetto mobiliati tanto per lui che pel suo segretario, di una cucina, e di camere, e letti sufficienti per dormire a due a due sei domestici, e di Scuderie.

Pel Gen. di Brigata di tre camere e un gabinetto mobiliati, tanto per lui che per i suoi segretarj, di una cucina, di camere e letti necessarj per dormire a quattro domestici a due a due, e di Scuderia.

Per un Ajutante Gen. di tre camere mobiliate di cucina, stanze, e letti necessarj per l' alloggio di quattro domestici a due a due, e di scuderia.

Per un Ajutante di Campo, di un Aggiunto, sarà di una camera e un gabinetto mobiliati, una stanza per il suo domestico, e di Scuderia. L' Aggiunto, o Ajutante di Campo, che sarà capo di squadrone o di brigata, avrà l' alloggio fissato al suo grado.

Pel Capo di Brigata, di tre camere mobiliate, cucina, stanze e letti necessarj per tre domestici, e Scuderia.

Pel Capo di Battaglione, o di Squadrone di due camere mobiliate, cucina, stanze, e letto per due domestici, e scuderia.

Pel Quartier-Mastro di due camere mobiliate, di un' altra con letto pel suo domestico, e di Scuderia.

Pel Capitano, Ajutante Maggiore, e Chirurgo Maggiore, di una camera e un gabinetto mobiliato, e di un' altra con un letto per il Domestico.

Pel Luogotenente, Sotto-Tenente di una stanza mobiliata, e di un' altra con un letto pel Domestico.

Pel Capo di Brigata, Capo di Battaglione, Capitano, ed *Officiale d' Artiglieria*, non addetti al reggimento, sarà, oltre l' alloggio fissato al suo grado, di una camera chiara mobiliata senza letto. Riguardo ai *Luogotenenti del Corpo del Genio*, avranno l' alloggio del Capitano.

Pel *Commissario ordinatore impiegato in capo*, di quante camere gli bisognino per se, Segretarj, Domestici: e uffici; cucina, e scuderie.

Per ciascun Commissario Ordinatore di tre camere e un gabinetto mobiliati anche per il suo Segretario; d' una Cucina, di Stanze e letti ba-

per quattro Domestici a due a due e segnamente tre per il suo ufficio, e di scuderie.

Ciascun Commissario di guerra di due camere mobiliate, Cucina e Stanza con letto per i suoi domestici, due Camere per gli Uffcj, e di Scuderie.

Pel Segretario del Commissario di guerra di una camera mobiliata.

Pel Medico e Chirurgo in capo sarà lo stesso di quello del Capo di Brigata.

Pell' Officiale di Sanità di prima classe, sarà lo stesso di quello del Capitano, e per quello di seconda e terza classe eguale a quello del Luogotenente.

Segue la discrizione dei letti e del rimanente mobilio.

MINISTERO. 21. *Vendemmiale. Notificazione*. La legge dei 18 Vendem. corrente colla quale si permette alla Questura di esigere tre parti della contribuzione del due per cento imposta sulla libbra in tante cedole a ragione del 15. per uno del lolo valor n minale assicura i Cittadini, che la precedente Legge degli Assegnati a questo ragguaglio và ad essere eseguita in tutta la sua estensione. E' questo dunque il momento, che, messa in circolazione la nuova Carta monetata realizzabile gradatamente per mezzo di fondi certi, e sicuri si vedrà tolto al Commercio quel ristagno, che ora produce la mancanza del numerario proporzionato ai bisogni. Il dì 1 Brumale sarà il giorno preciso, in cui sarà generalmente aperto il cambio delle cedole contro i nuovi Assegnati, i quali stanno fabbricandosi. Nessuno dunque resti sorpreso, se anche prima del detto giorno vedrassi in giro qualche porzione degli Assegnati già fabbricati. Il governo per le urgenze già manifestatevi coll' ultimo suo Proclam, ha bisogno di essere preferito nel Cambio, per una certa somma di Assegnati posti alla sua disposizione per il mantenimento delle Truppe, ed egli ne profitterà per le Cedole le quali avrà in suo potere.

Il Consolato m' impone di dedurvi a notizia, o Cittadini, questa sua misura, acciò sappiate premunirvi contro i Cospiratori, i quali afferrando qualunque lieve pretesto calunniano ogni operazione benchè giusta per indurre tra il Governo, ed il Popolo la *diffidenza*, quel germe funesto, che alimentato dal tempo conduce alla disorganizzazione, e allo scioglimento di ogni politica Società.

De Ross

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Il Cittadino Console C listi era andato nell'ultima decade 20. Vendemmiale a fare un pranzo colla sua famiglia ad una vigna posta fuori di Porta Fabbrica. Per meglio godere dell'aria di campagna credè bene di cavalcare. Quindi montò un Cavallo giovine, ma sperimentato. In quel giorno però volle dimostrare, che gli uomini non possono mai fidarsi delle bestie. Quando fu ad un certo luogo si mise in ardenza, principiò ad impennarsi, sparò un' infinita quantità di coppie di calci, e fece tanti e diversi salti, che per quanto il Console procurasse di star forte in sella, gli convenne finalmente cadere. La percossa fu in una spalla, e credendosi, che si potesse essere slogata, o rotta, subito si spedì col medesimo cavallo il servitore a prendere un chirurgo all' Ospedale di S. Spirito. Sul principio la bestia a questo nuovo cavaliere si mostrò mansueta, ma appena arrivata allo stesso luogo rinnovò la stessa musica, anzi non si contentò di precipitare il chirurgo dall'arcione, ma vi è dubbio, che le sue mire fossero di farlo anche Eunuco, giacchè gli scaricò un potentissimo calcio, oh caso strano! in quella parte che per esser custodi dei serragli Ottomani è forza recidere, e gliela lacerò in maniera, che forse ne dovra soffrire l'amputazione. Fra tanti mali però dobbiamo consolarci, che la malattia del Console non è che una grave contusione, onde presto si spera, che sarà in grado di riprendere le redini degli affari.

V. B.

Il cit. V.B. ha descritto questo fatto nella stessa guisa, che il cavallo trattò il cit. Console, ed il chirurgo.

P.

Arsoli 19 Vendemmiale. Sappiamo che in Riofreddo da qualche giorno a questa parte è stato schiantato l'Albero della Libertà; e gettato in un fosso verso i confini del Regno. Alcuni dicono che sieno stati i ragazzi. Ma potevano questi sbarbicare un tronco profondato nel-

la terra; togliere lo stabilimento fattogli intorno, e sbalzarlo in quella distanza? Ne giudichi il Pubblico. Altri poi più plausibilmente pretendono che sia stato ciò eseguito da persone provette, e ad insinuazione di un Prete già cognito per sussurrone, ed allarmista. Autorità Costituite, vegliate. Se volete la pace nella Repubblica imitate gli esempi della Francia nostra liberatrice. Non risparmiate il sangue de' malvaggi. *Per salvare uno, danneggiate mille.*

—— *Riofreddo* 18. *Vendemmiale Ai Redattori del Monitore*. In uno dei passati vostri fogli vi fu inserita una mia lettera denigrante l'onore di questo nostro Parroco Giovanni Ramos. I due fatti che in essa erano espressi mi diedero motivo a diriggervela, e se veramente fossero stati tal quali mi furono rappresentati, e che a voi trascrissi, non meritava miglior trattamento del mio. Il tempo pero, ed il giro delle cose avendomene data una più esatta cognizione, mi credo in obbligo di significarvi, che essi non esistono se non in parte. Alla Donna, cui dicevasi aver chiuso in faccia lo sportello del Confessionale, perchè il di lei marito non lo aveva sodisfatto delle Decime; egli, il Parroco, dopo averla assistita nella Confessione si contentò di dire soltanto, che ricordasse al suo marito l'obbligo a cui era astretto per essere Cattolico. Lo stesso avvenne nel fatto del moribondo. Si prestò a lui; lo munì dei Sagramenti; ma ai suoi parenti diceva, che non lo avrebbero più veduto se non lo sodisfacevano delle Decime. Egli lo diceva, ma non lo avrebbe fatto sicuramente; mentre sò che assiste con tutta carità molti altri che sono tuttora nella condizione, nella quale si ritrovavano e la Donna, e il moribondo. In vista di questo io fo poco, se lo lodo nella stessa maniera nella quale prima lo biasimava. Vi Auguro S., e F. Felice Agostini

—— Interrogato il Cittadino Giovanni Bisteghi Finanziere nell'anzidetta Commune, quali notizie vi fossero, rispose colla narrativa dell' ingresso in Alessandria di Bonaparte, e dello sbarco dei Francesi in Irlanda. Il Questore Municipale, che eravi presente rispose. „ Queste sono minchionerie vostre, del Monitore, e degli altri Novellisti. Si, si vedrete come anderà a finire. Il Re di Napoli, e l' Imperadore mettono giudizio a tutti „. Autorità Costituite, a chi date a mangiare il pane della Repubblica? ai di lei nemici.

Quest' istesso ha mandato in Tivoli a prendere quattro some di olio per ispedirlo nel Regno di Napoli; e già ee ne ha mandati di notte tempo sessanta beccali; e per indurre il Vetturale ad andarvi, lo munì del proprio cavallo.

—— Si domanda se stia in vigore la Legge su la polizia Costituzionale; e per conseguenza, se il Prefetto Consolare, che non è stato mai alla residenza sia dimesso dalla legge. Se abbia luogo la sua rinunzia, dopo che per lo spazio di mesi interi non ha risieduto e se possa pretendere la paga, e prendendola se commette un furto a danno della Nazione, e qual castigo gli si debba.

—— Si domanda se un ridotto di gente per lo più cognita per Aristocrazia debba mettersi nel numero degli attruppamenti, e discacciarsi colla forza armata.

—— Si domanda se possa costringersi un Cittadino a verificare i fatti esposti in un Promemoria, e in caso che ritrovisi calunniatore qual pena gli si convenga.

—— Si domanda quale idea debba formarsi di un uomo, che faceva incetta di Farro Fava, Lupini ec.; che falsificando la bolletta del regno di Napoli lo trasportava a Ripa Grande per imbarcarlo come se fosse di transito; e faceva penuriare le Comuni, e deludeva il Governo.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO.

Spoleto 19 Vendemmiale. Questa popolazione è poco soddisfatta della condotta dei Giandarmi quà stazionati. Le lagnanze della loro prepotenza, e delle loro

femminili immoralità sono generali. Eglino fan consistere il loro patriottismo nella Irreligione, e quello, ch'è peggio con sfacciata impudenza se ne gloriano. Cittadini Giandarmi, la tolleranza della religione è necessaria nelle Repubbliche, ma questa deve esser reciproca, ed il popolo deve esser regolato, e non urtato nelle sue opinioni. Il patriottismo consiste nell'amor della Patria dimostrato coll' esercizio della virtù. Quel Cittadino che porta in trionfo il vizio, si dichiara alla scoperta nemico della Repubblica. Ve lo abbiamo detto più volte. *Ove non è Moralità, non è Democrazia*: Ritornate dunque in voi stessi; e se bramate, che il popolo vi riconosca per quei bravi Repubblicani, che meritavano di esser prescelti in difesa della patria, mostratevene degni coll' esempio dei vostri virtuosi costumi.

V. B.

DIPARTIMENTO DEL TRASIMENO.

Gubbio. Lo spirito di vertigine che urtò la piccola testa del Pretore Caprini si è da Viterbo propagato fino a Gubbio. Il Bianchi Prefetto Consolare, ed il Sanfigi presidente della municipalità di questa comune han pronunciato il giuramento civico con la condizione: salva la nostra religione: Ma che? Intimatali del Prefetto Consolare di Perugia la destituzione, se ricusassero giurare giusta le formole prescritte dalla costituzione; essi ascoltando più la voce dell'interesse, e della ambizione, che quella della scrupolosa loro coscenza non timidi, non pallidi han giurato odio alla tirannia, anarchia, e monarchia. Autorità supreme voi sperarete che lo spirito pubblico s'accresca nella classe dei meno istruiti Cittadini e che il lume della Filosofia si stenda sopra un suolo ancora ottenebrato dall'errore, quando gli stessi funzionarj pubblici con tai scandali vi si oppongono? Eh disperdete per Dio una gente che generata dall'orrido connubio dell' interesse, e della superstizione, affolla le tenebre dell'ignoranza, e fomenta la più maschia aristocrazia! Ma chi è questo Bianchi, che palpita giurando? Egli è quel tale, che per più anni con la massima tranquillità di cuore ha esercitata la carica di Governatore papale, egli è quel tale, che ascoltando da alcuni cittadini Pergolesi, che i Polacchi s' appressavano a Sassoferato, per democratizarlo, arruffava con mano sdegnosa la sua boscovichiana parrucca, e disperatamente la batteva pei muri. Egli è quel tale, che in un corso di posta avendo ricevuta lettera d'officio da Roma scorreva affannoso per la pubblica strada per trovare chi per lui la legesse, e la interpretasse. E questo presidente Sanfigi? E'egli un automa non dissimile dal Bianchi, e questi due automi continueranno a governare il popolo di Gubbio? Eh nuovi Magistrati da Voi la patria aspetta la sua felicità; fulminate dall' alto del Quirinale questi vili, e riaccreditate in questa comune il sistema della libertà, che molto iscapitò per parte del cattivo governo amministrato dai più cattivi soggetti.

R.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANC. *Parig 2 Vendem.* Qui si pensa alla guerra con tutta l' attività; la gioventù requisizionaria SI PRESTA CON PIACERE a servir la Repubblica. Il D. E. ha già fatto delle promozioni militari. Il general Moreau è rimesso in attività e sarà impiegato all'armata d' Italia come ispettor gen. dell' infanteria, Augereau comanderà anch' esso in Italia. I generali Schavenbrurg, e Dubois Crancè sono stati nominati ispettori generali dell' armata di Magonza e delle truppe Francesi nella Svizzera. I generali Boursier e Horville saranno ispettori generali della cavalleria nelle stesse armate. Bournonville per l' infanteria, Kellerman per la cavalleria dell'armata d' Inghilterra. Serrurier lo è delle truppe stazionate nell' interno.

—— Dietro un messaggio d l D. E. al Consiglio de' 500. Jourdan ha fatto un rapporto adottato dallo stesso Consiglio che 200 000 citt. de la prima classe dei coscritti secondo la legge dei 19, Fruttifero, cioè tutti i citt. dai 20 ai 21 anni sono posti in attività di servizio.

—— Il Consiglio de' 500. ha ricevuto, nella seduta de' 28 Settembre, un interessante messaggio del Direttorio Esecutivo, in cui egli espone, che, malgrado i suoi voti: e i suoi sforzi costanti per dare al continente una pace, che i trionfi delle nostre armate, e il genio pacificatore della Repubblica sembravano dover assicurare; egli teme di non poterla ottenere se non vi si costringono colle armi alla mano, le potenze che non temporeggiano, e non oppongono, nelle loro negoziazioni, sempre nuove difficoltà, che per avere il tempo di pre-

pararsi a una nuova guerra. Il Direttorio non crede che sia ancora tempo di svelare fin dove, per ottenere questa pace, egli ha spinto la sua condiscendenza verso le potenze, il di cui governo non esiste se non perchè la Repubblica, dappertutto trionfante, ha consentito, ch' ei continuasse di esistere. „ Il Direttorio domanda in conseguenza, che si deliberi, senza ritardo, la leva di dugento mila uomini, e la somma di 125 milioni. I membri più eloquenti del Consiglio hanno appoggiato questa grande e necessaria misura, e dopo aver dichiarata l' urgenza, queste proposizioni sono state decretate nel loro principio, e rimandate ad una Commissione, che ne debba presentare la redazione nella seduta del giorno seguente.

25 *detto*. Nella seduta di questo giorno è stata approvata dai due Consigli la leva di 200 mila uomini.

Dicesi che Jourdan abbandonerà il C. L. per prendere il comando delle armate del Reno.

GERMANIA *Rastadt* 28. *Fruttif.* La deputazione dell' Impero ha conchiuso d' accordare alla Francia l' isola di S. Pietro, ma d' insistere sulla cessione all' impero di Kell e di Cassel. La risposta è, che la R. F. rinuncia alle dette fortificazioni che saran demolite, e non conserverà che i territorj.

—— 29. detto. La stessa deputazion dell' Impero ha richiesto in seguito che le truppe delle R. F. si vadano ritirando dalla diritta del Reno: ma i Commissarj Francesi han risposto che questa domanda è prematura; che l'abbandono delle posizioni militari è l' effetto d' una pace conchiusa; e che non v' è ragion perentoria per cui le truppe della Repubblica deb an passare all' altra sponda del R no.

INGHILTERRA. *Londra* 12 *Fruttifero*. Sua maestà, *Dio guardi, ed i Francesi puniscano*, ha pubblicato il Proclama seguente. Considerando che le persone che esercitano in Francia l'autorità del governo, si sono impadronite colla forza di parecchie parti dell' Italia (*bestia!*) e vi hanno rovesciato gli antichi governi (*tirannie*); che i nuovi governi, diretti dai loro consigli, favoriscono i loro progetti contro degl' interessi dell' Europa e specialmente contro del commercio, della navigazione e della prosperità dei sudditi fedeli di S. M. ec.; S. Maestà *maestosamente* dichiara che le spiagge del Mediterraneo, occupate dall' armi delle suddette persone che esercitano l'autorità del governo in Francia, o da coloro che sono notoriamente sotto la loro influenza, e soprattutto le spiagge ed i porti di Genova, e del territorio del Papa (*tempo già fu*) saranno considerati come in stato di ostilità con S. M. (*mille grazie*) e saranno trattati come nemici da' suoi sudditi.

VARIETA

APOLOGO

Ricavato da un manoscritto di Esopo.

La volpe ed alcune altre bestie rapaci, travestite da politici, ottennero da Giove il governo delle galline. Pensate che bel divertimento fosse quello delle galline con questa galanteria di governanti! Commare la volpe rubava per se a maraviglia, e dava agli altri de' buoni consigli onde rubare.

Le povere galline non potendone più, cominciarono a crocciare sì forte che il buon Giove dormir non poteva un' ora tranquillo: onde spedì due suoi fidati ministri, affinchè andassero a riparare in qualche modo ai mali che tanto faceano gridar le galline.

La volpe che avea corrispondenza colle sue sorelle in tutte le altre parti, fu subito avvertita della novità. Appena dunque vide venire i ministri di Giove che si presentò loro, e con un' aria così schietta, così modesta, così piena di zelo per lo bene del prossimo, che parea proprio di sincerità. Cominciò quindi a dire come essa aveva detto, avea fatto, perchè non accadesse male alcuno alle galline, e fossero anzi governate felicemente: ma che i suoi consigli, le sue operazioni avevan

prodotto un effetto più debole della rapacità e della perfidia di quei tali politici che erano di fatti tante bestie travestite, onde conchiuse che doveano essere discacciate immantinente. Chi mai avrebbe creduto che la maschera la quale facea sì belli discorsi, e mostrava sì tenero zelo, fosse stata una volpe? Le galline ebbero la viltà di tacere; ed i buoni ministri di Giove la disgrazia di creder sincera ed innocente una volpe, cagione principale delle miserie delle galline!

Si crearono intanto nuove gallinesse per governare: ma queste vedendo la volpe omai troppo potente, per timore di perdere il posto loro, sacrificheranno con turpe silenzio gl'interessi delle infelici galline? I ministri di Giove invitarono intanto i diversi pollai dello stato a produrre i loro richiami: ma ohimè! ingannati come erano su i fatti della volpe, incaricarono la volpe medesima di andare a porre rimedio ai mali da essa prodotti.

Ed ecco in che modo, cittadini miei cari, si vide la volpe destinata a proteggere le galline in quegli antichi tempi, quando le bestie ragionavano da uomini, siccome oggi spesso gli uomini ragionano da bestie. Buona notte. V.R.

L'ABBATE LUIGI, E IL MONITORE

Ab. L. Giusto di te cercavo.

Mon. Che ci è di nuovo?

Ab. L. Bisogna, che io ti metta a parte di alcuni fattarelli, de'quali non avendo parlato ne' tuoi fogli, concludo, che tu ne sei all'oscuro.

Mon. Sentiamo.

Ab. L. Una brigata di ex Nobili si riunirono giovedì scorso, e fecero un pranzo a villa Panfili.

Mon. E bene, che male ci è?

Ab. L. Presa la cosa nella sua semplicità non dico, che ci sia male; ma se tu la guardi nelle vedute politiche un'adunanza di soli aristocratici è sempre sospetta.

Mon. Per questa parte hai ragione. Ma per poterne decider meglio, bisognerebbe sapere, qual fu il vero oggetto della loro riunione, e con quali discorsi fu condito il pranzo.

Ab. L. Io non lo so! E'però facile immaginarlo. Da una mandra di gente, nostra nemica per sistema, e che beverebbe anche il nostro sangue, se potesse, non ci è da sperare niente di buono. Si vede per altro, che ne restarono molto contenti, giacchè fissarono un altro pranzo per la giornata di oggi a s. Sabina.

Mon. Lasciali fare. Il ministro Martelli ci penserà. Egli è abbastanza vigilante per non farsi sorprendere.

Ab. L. L'ex-Principessa *olim* Senatrice di Roma dopo letta la cantata inserita nel tuo foglio num. 5, s'infierì, strappò il foglio, e vomitò un ammasso di villannie contro di te.

Mon. Io glie le dono. Da una donna, come lei avvezza nella sua gioventù a non trattar altri che la pupazza, dopo maritata a non dir altro che impertinenze, e che ora si vanta di esser nata *Principessa*, e di voler morir *Principessa* a dispetto della nostra rigenerazione, non si poteva, nè si doveva aspettare un diverso contegno.

Ab. L. La scena per altro finì bene. Andò a letto, ed al solito fece cenare accanto a lei il suo adorato Micone, con cui, dopo aver mormorato a sazietà contro il sistema Repubblicano, si congedò dandogli le consuete riprove di occulta fratellanza.

Mon. Molto bene; ma ci vuol buono stomaco. A proposito Ab., sei stato dal Ministro delle finanze ad accusare quel commissario?

Ab. L. No.

Mon. Perchè?

Ab. L. Perchè mi sembra inutile. E'passato omai il termine prefisso all'accusa. Nessuno si è presentato, e già è corso il decreto, che lo dichiara amministratore integerrimo.

Mon. Ma.....! Credi tu, che sia tale? Falsa conseguensa. Dunque, o tu va ad accusarlo, o io ti denunzio come nemico della patria.

Ab. L. No caro amico. Ti parlerò sincero, ma non mi tradire. Io non vado ad accusarlo, perchè ho paura, ch'egli faccia altrettanto contro di me, che ho le mani poco pulite come lui.

Mon. Gran disgrazia! La catena dei *Ladri* è tanto lunga, che è difficile rintracciarne il primo anello.

V. B.

AVVISO

Il Cittadino Lappi, Giovanni abitante in Roma non ha avuta la menoma parte nel prestare la sua assistenza, e protezione al cittadino Brardi di Pergola.

PRESSO IL CITTADINO VINCENZO POGGIOLI
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. VIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Li 26 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (17 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO.

La stamperia del cittadino Vincenzo Poggioli si è trasportata nel Palazzo Ornani incontro la Chiesa dell'Anima, e con essa il Burò del Monitore.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Doveri del Popolo.

Un popolo libero trova il principio di ogni suo dovere nella *gelosia della sua libertà*, che lo rende sensibile non solo ad ogni atto che offenda la sua sovranità, ma ben anche ad ogni tentativo che accenni appena ferirla di lontano.

La gelosia della libertà è il nume tutelare della Sovranità di un popolo. Se un popolo si lascia addormentare o comprimere; un uomo violento od astuto vorrà presto o tardi farsene tiranno. Se il pensiero di trovare il popolo sempre desto, e sempre pronto ad abbattere chiunque ardisca insorgere contro alla sua Sovranità, non atterrisce ed impietra l'ambizione, o l'avidità del magistrato; da quel punto il popolo non è più *libero*, poichè può essere già *disprezzato*.

La gelosia della libertà è un sentimento sublime, difficile a maneggiare, che non patteggia con niuno, per nulla, a niuna condizione: sentimento più grande e più necessario dello stesso amor della patria. Si può confondere l'amore della patria con quello del paese nativo: si può amare una patria che più non esiste, o di cui appena rimane un'ombra: si può amare nella patria un'apparente felicità, che spesso è il tarlo fatale della libertà: si può di leggieri credere prosperità pubblica quello che è fomento di general corruzione.

Ma la gelosia della libertà non va soggetta ad equivoci. Siccome è una passione risentita e si pasce sol di se stessa; appena si allenta, già più non esiste: ed è vano allora il nome di patria, di Sovranità, d'indipendenza. L'amor della patria è come l'*onestà* del popolo: ma la gelosia della libertà n'è *l'eroismo*.

Quanti più oggetti ha un popolo al di fuori di se, per lusingare le sue sensazioni, e compiacere alle sue voglie; tanto minor sentimento gli resta per la gelosia della sua libertà.

Popoli udite e tremate. Quello che voi più sospirate, agio, abbondanza, ricchezze, è quello appunto che più dovete fuggire. Quegli adescamenti sono catene che andate fabbricando a voi stessi! *Quando gli animi sono schiavi dei piaceri, lo possono esser degli uomini*: e quando le catene sono già pronte, ohimè! non può mancare allora un furbo o un prepotente che le annodi e le stringa.

Tacito con pennello intinto nella mestizia di una grande anima che freme sulle ruine della sua patria, nel suo quadro sublime delle arti onde Augusto si stabilì tiranno, notò che costui seppe adescar tutti colla dolce illusione di una *quieta spensieratezza*; per cui ciascuno vantaggiato in piaceri dalle novità politiche, preferiva il sicuro e 'l presente all'antico ed al pericoloso.....

Non piace ad alcuni politici, Democratici di nuovo conio, la fiera gelosia

della libertà. Da per tutto pare loro di scorgere l'anarchia: l'entusiasmo è per essi un fuoco fatuo; l'eguaglianza un avvilimento; la semplicità delle maniere una rustichezza; la franchezza un arroganza; il vigore un eccesso. Le *mezze misure*, i *palliativi* sono il paralogismo perpetuo col quale essi distruggono lentamente la politica rigenerazione.

Queste mezze misure, questi palliativi sono agli occhi del ragionatore tante ferite profonde, per le quali trabocca il sangue e la vita politica delle Nazioni. Popoli, aprite un sepolcro, ecco pace, silenzio: ma pace funesta, silenzio tremendo, compagni del nulla, e della morte!

V. R.

Necessità dell' Educazione Art. 2.

I mezzi, che pongono in attività quella educazione, che conduce gli uomini all' uniformità delle massime, coll' esercizio delle quali un popolo si rende più sicuro, e forte, sono la *legislazione*, e l'*esempio*: La prima stabilisce le regole, colle quali dirigerla: il secondo dimostra col fatto i buoni effetti di tali regole, d' onde ne nasce un continuo stimolo, che invita gli uomini a non deviare da quelle azioni, che raddoppiano gli anelli della loro sociabilità, primaria sorgente della pubblica felicità, della comune sicurezza. E' dunque necessario, che la legislazione oltre a dettagliar queste regole, sia diretta ancora a togliere quegli ostacoli, che impedire, o almeno prolungar ne potrebbero l'esecuzione. Qindi conviene, che i magistrati prendano egualmente di mira l'educazione *privata*, o sia *domestica*, come la *pubblica* o sia *civile*. Quella è la prima, che ci modifica il cuore, e che infonde in esso i primi semi, la riproduzione dei quali giammai non si estingue. Ora se questi non son figli delle virtù, se non sono fecondati dalle massime del Governo, come potremo noi formarci un sistema di vita, che non si diparta da quei principj elementari, che sono il cemento del corpo politico, di cui ciascheuno in particolare è membro, e che non si opponga se non costantemente alla propria felicità, almeno a quella di tutto il popolo? E' vero, che i naturali bisogni spingono l' uomo a procacciarsi i mezzi, onde appagarli, ma è anche verissimo, che senza una savia educazione fondata su i regolamenti dettagliati dal Governo, che ordinatamente lo muova, siccome spesso ignorerà ciò che egli debba fare, ne viene o che non farà mai niente, o poco in molto tempo, con gran fatica, e forse male. Si spaventerà d ogni minimo ostacolo, e non sapendolo superare per difetto di cognizioni non ricevute per tempo dall' educazione, lo vedremo cadere nell' avvilimento, quindi nell' inattività, e finalmente preferirà una vita oziosa, isolata e vagabonda all' onorata fatica, all'unione colla sua famiglia, all' attaccamento della Patria.

sarà continuato. Vincenzo Bianchini

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO. Alcuni dei Commissarj ultimamente inviati dal Consolato a tutti i dipartimenti della repubblica hanno già principiate le loro operazioni, che mentre assicurano i nuovi consoli del buon effetto delle prime misure che essi hanno prese, rallegrano tutti coloro che non per privati fini o interessi ma per sostenere la causa pubblica sono attaccati al governo. Noi ci contentiamo per ora di darne una qualche prova riportando le seguenti due lettere del ministro delle finanze.

Al cittadino Bouchard Giovanni commissario del potere esecutivo nel dipartimento del Cimino a Viterbo. Con sentimenti di vera compiacenza ha ricevuto il Consolato il piano delle vostre operazioni che conducono con più facilità, e speditezza all' esecuzione dell' incombenze addossatevi. Mi ha egli autorizzato ad anticiparvi una testimonianza della sua riconoscenza; in conferma di cui passo ad augurarvi, e contestarvi insieme.

23 *Vend.* S., e F. *De Rossi*

Al citt. Greco Comm. del P. E. nel Clitunno a Spoleto. Il Consolato, a cui è piaciuto di passarmi la vostra lettera del 15 Vendemmiale corrente mi ha incaricato di palesarvi la sua approvazione per lo zelo, ed attività, che avete dimostrato in sul cominciamento delle vostre gelose operazioni.

Per altro, egli vuole che voi andiate sempre d'intelligenza col commissario del Direttorio esecutivo, e col Segretario del Consolato pel proseguimento, ed ultimazione delle incombenze, che vi sono state affidate.

Spero, o cittadino Commissario, che voi, mercè della vostra savia condotta sarete per corrispondere pienamente alle intenzioni del Consolato medesimo, le quali sono dirette a promuovere i vantaggi della nostra Repubblica, ed a stabilire la felicità de'suoi concittadini. Profitto intanto di questa occasione per augurarvi, e contestarvi insieme.

23 *detto* S., e F. *De Rossi*

Ma una prova maggiore di quanto veniam d'asserire l'abbiamo leggendo in qual modo e con qual energia si è condotto il cittadino Breislak nello spiegare la sua commissione in Perugia. Ha egli pubblicato in primo luogo due decreti estratti dai registri del Consolato della seduta degli 8 Vendemmiale a. VII. rep. e dopo di essi ha emanato un ben inteso proclama, che appunto per questo, e perchè può servire di norma, ci piace qui di produrre unito nel modo stesso ai dd. decreti.

Estratto 1. Il Consolato nomina per suo commissario nel dipartimento del Trasimeno il citt. Scipione Breislak.

Tutte le autorità costituite amministrative sono obbligate di riconoscerlo in questa qualità, e di obbedirlo su tutti gli oggetti competenti della sua missione.

Il Consolato lo incarica specialmente dell'incombenza di dirigere, e di ordinare il riparto di tutte le contribuzioni, che la legge determinerà per il pagamento del pub. servigio.

Di stabilire in tutte le comuni il prestito forzoso sulle case di una richezza superiore a scudi tremila in conformità della legge del corpo legislativo in data de'28 Messifero passato, e delle determinazioni del Consolato in virtù della legge dei 10 Germile con suo decreto in data degli 8 Vendemmiale, di farne il riparto, di sollecitarne l'esigenza, e di procurare, che questa venga versata nelle casse pubbliche.

La forza armata vien messa a sua disposizione in tutti i casi, nei quali ella sia per conoscersi necessaria per vincere la resistenza delle comuni, o dei particolari.

Il Commissario del governo è specialmente incaricato di rigenerare lo spirito pubblico, di attivare l'azione delle autorità costituite, di dar moto alla loro corrispondenza col governo, d'invigilare sulle amministrazioni, di assicurare l'esecuzione delle leggi, e di prendere delle informazioni sulla condotta di tutti gli agenti, commissarj, o tutt'altri impiegati nel maneggio dei denari pubblici, o amministrazioni particolari.

Egli potrà sospendere tutti i membri delle autorità amministrative, o i loro agenti col riferire al ministro dell'Interno i motivi della sospensione, ed intanto rimpiazzerà provvisoriamente i funzionari pubblici sospesi.

Pierelli Pres.

Estratto 2. Il Cons. ordina, che i Commis. del governo spediti nei dipartimenti per l'esigenza delle contribuzioni, e dei prestiti, costringano senza il menomo ritardo, o facciano costringere dalle municipalità al pronto rendimento dei conti, e sollecito pagamento di ogni reliquato, tutti i debitori, esattori, depositarj delle antiche comunità, come pure i loro fidejussori, ed altre persone qualunque, nelle di cui mani sian passati per qualsivoglia causa, denari, o effetti appartenenti alle dette antiche comunità, ed alla nazione.

Pierelli Pres.

PROCLAMA. *Scipione Breislak commissario consolare ai cittadini della R. R. abitanti nel Trasimeno.* Bravi e virtuosi cittadini! Il nostro cambiamento di governo è stato accompagnato da forti convulsioni. Abbiamo sofferto dei mali; forse ne dovremo ancora soffrire; ma qual è il sacrifizio, che non si debba alla libertà? Noi però c'incaminiamo di un rapido passo verso la felicità, e da noi dipende l'abbreviare questo doloroso periodo. Volete, che finiscano presto le nostre sciagure? Si accenda nel cuore di tutti l'amor della patria, si risvegli questo generoso entusiasmo, si faccia ogni sforzo per consolidar la repubblica. Questa ha dei sacri doveri, ai quali non può, nè deve mancare. Noi la dobbiamo abilitare a disimpegnarli. Vorremo esporla ed essere infedele, ed ingiusta? Vorremo vederla perire sotto il peso delle sue miserie? Rammentiamoci, che la Repubblica è una, ed indivisibile. Una fatale Anarchìa si è diffusa nei dipartimenti, da questi si è propagata nei cantoni, ed è giunta anche alle comuni. Ogni amministrazione agisce come una Repubblica indipendente, e la Repubblica Romana presenta agli occhi dell'osservatore filosofo il luttuoso quadro di un infelice cadavere lacerato in molti piccoli e miserabili membri. Questo spirito d'indipendenza è quello, che si deve assolutamente distruggere. Si riuniscano i membri della Repubblica col vincolo della unità, siano tutti mossi da uno stesso principio, si considerino tutti come figli di una stessa madre, contribuiscano tutti al sostentamento di questa madre comune, e l'esangue cadavere si vedrà in un istante animato, e risorto a nuova vita. Vi dirò di più, nella sua piccolezza sarà terribile anche ai suoi nemici. Le Repubbliche della Grecia benchè piccole, e collegate solo da un debole vincolo di federalismo erano formidabili ai più potenti Sovrani, perchè tutti erano mossi da uno stesso spirito e dall'amor della patria, tutti tendevano ad un medesimo oggetto, alla gloria, ed alla felicità della patria.

Cittadini abitanti del Trasimeno, la Repubblica a voi m'invia rivestito del carattere di suo Commissario, ed io solennemente vi

protesto, che non partirò da voi sino a tanto che saprò esservi nel vostro dipartimento un solo abuso, che potrò riparare; un solo infelice, che potrò soccorrere. La giustizia sarà la guida di tutte le mie operazioni, ma la fermezza ne sarà la compagna indivisibile. Venite dunque tutti da me, venite con quella franchezza, che vi deve ispirare il sentimento della eguaglianza, con quella fiducia, che vi deve dare il vincolo della fratellanza Repubblicana. Lungi però da noi le prevenzioni, gli odj particolari, le personalità, le inimicizie. Cittadini onesti, non abbiate difficoltà di mostrarvi. E'eretto sul Campidoglio il Vessillo a sperar bene della patria. Ecco il tempo di sviluppare tutta la vostra energia. Uno stuolo di cittadini malvagi con i loro vizj han cercato rendere in molti luoghi odioso il nome della libertà, e sotto la mentita maschera del patriottismo han procurato stabilire l'anarchìa, e dilapidare la Repubblica. Ma è giunto il tempo, in cui non si conosce altro patriottismo che quello, che è fondato sull'onestà, che è diretto dalla virtù. Parlate pure con franchezza, svelate gli abusi delle amministrazioni. La patria vi parla per la mia bocca ed io sarò presso la patria, fedele interprete dei vostri sentimenti. Si ascolterà tutto, si esaminerà tutto. I soli fogli che si rigetteranno, saranno le carte non sottoscritte, le lettere cieche. La democrazia non ama le tenebre. Il buon cittadino attacca il vizio a fronte scoperta, ed il governo non deve esporsi ad essere il ministro delle vendette particolari.

Nel vostro dipartimento vi è una massa di cognizioni, che difficilmente si trova in altre parti della Repubblica. Saggi, ed illuminati cittadini in nome della patria v'invito a somministrare i vostri lumi. Non vogliate permettere che si perda qualsisia piccola idea, che possa essere vantaggiosa a queste popolazioni. Siate certi, che non si cerca altro che la sicurezza, e la felicità della patria. I ricchi la debbono stabilire colle loro facoltà, i saggi colle loro cognizioni.

E finalmente appie di questo proclama va annesso il REGOLAMENTO che segue 1. Dal commissario si darà udienza nella casa del Gesù ogni giorno dal mezzo dì, sino alle 6 della sera. 2. Le autorità costituite del dipartimento, e tutti gli Edili potranno venire dalle nove della mattina, sino alle dodici. 3. Tutti saranno ammessi indistintamente, e secondo l'ordine col quale giungono. 4. Per gli affari di urgenza ciascun cittadino sarà ammesso in ogni ora.

COMMISSIONE FRANC. *Copia di Lettera scritta da' Commissarj del D. E. della R. Francese, inviati a Roma, al Consolato Romano in data dei 20. vendemmiale.*

Cittadini Consoli „ La Commissione ha l'onore di invitarvi per mezzo del vostro Presidente a voler oggi, benchè sia decade, adunarvi straordinariamente per deliberare senza dilazione sull'oggetto importante che essa rimette sotto i vostri occhi.

Il servizio delle sussistenze dell'armata francese si è jeri cambiato. Questa è una specie di Reggenza formata da voi, e nel modo che avete voluto; l'opera si è cominciata da essa con assai cattivi auspicj: voi ne giudicherete dalle scritture quì annesse. Queste sono 1. una lettera del gen. Macdonald accompagnta da due pezzi di pane di munizione: vedrete ch'egli in essa si duole della qualita di questo pane, e della soppressione istantanea, ed inaspettata di tutti gl' impiegati Francesi: 2. una lettera del Commissario Ordinatore al Generale; una lettera del guarda Magazzino Francese con il certificato de' due capi fornari, i quali contestano la differenza del pane della passata colla nuova amministrazione; queste scritture originalmente mandatevi, e che farete poi ritornare alla Commissione, meritano per parte vostra, Cittadini Consoli, la più seria attenzione, ed imperiosamente domandano il più pronto ed efficace rimedio.

Una prima osservazione che si presenta è che il progetto di escludere dall'amministrazione delle sussistenze la *totalita* degl' impiegati e degli Agenti Francesi, è doppiamente impolitico, poichè a primo aspetto sembra che annunzi odio al nome Francese, con di più che il D. E. di Francia non potrebbe vedere senza inquietudine, per non dire di più, la sorte di una delle sue armate unicamente affidata nelle mani degl'italiani, e la Commissione vi dichiara altamente ch'essa non lo soffrirà giammai. In chi doveva accadere il cambiamento richiesto dal nuovo ordine di cose? sugli intraprendenti. Voi avete loro sostituita una specie di reggenza, ed ecco fin dove unicamente doveasi estendere il cambiamento; ma non ne seguiva perciò che dovesse cangiar di mano la manipolazione delle derrate, che l'ispezione di queste non dovesse continuare sotto la cura de'primi agenti Francesi cui si deve per diritto, e che una quantità di fornari francesi tolta da' loro forni per il servizio dell'armata dovessero essere in un punto congedati, e rimanere senza alcuna risorsa 400 leghe distanti da' loro paesi. Il solo sentimento di generosità e di riconoscenza avrebbe dovuto allontanare questa quasi barbara idea. D'altronde i fornari sono necessarj all'armata, gl' italiani non possono supplire, soprattutto se noi avessimo de'movimenti di guerra; essi devono continuare a manipolare ed a cuocere; voi lo dovete ordinare, e la Commissione lo aspetta da voi.

Quanto alla qualità del pane, questa deve cambiarsi, e sarà cambiata senza dubbio. Tutto dipende dalla qualità della farina che si adoprerà. Perchè questa sia buona è necessario che il grano sia puro e senza mescolanza, che non vi sia

nè polvere, nè granelli di altra specie. Bisogna far delle operazioni preliminari che sono gli elementi dell'arte della panizzazione; bisogna inoltre che la pasta sia ben manipolata, ed arrivi al giusto grado di cottura.

La Commissione non si diffonderà ulteriormente su tali minuzie conosciute da ognuno. Voi sentite la necessità e l'urgenza di far cessare le giuste doglianze dell'armata, e non dimenticherete che la sua esistenza e la sua soddisfazione in questo momento riposano sulla responsabilità del governo Romano.

S. e Fr. Bertolio

Copia della lettera scritta dal Consolato Romano ai Commissari del D. E. della R. Francese inviati a Roma, de' 21 vendemmiale an. 7.

Cittadini Commissarj. „ Non abbiamo potuto rispondere jeri al messaggio che ci avete indirizzato relativo alle sussistenze dell'Armata Francese. Non ci aspettavamo punto una sessione straordinaria; ma il ptesidente avendoci comunicato oggi e il vostro messaggio, e la risposta che egli vi ha fatta, abbiamo decretato al momento il messaggio che vi si comunica.

Abbiamo esaminate con quella attenzione che meritano i diversi documenti che ci avete trasmessi, la prima nostra cura è stata di approvare la risposta a voi spedita dal presidente del Consolato, e di sanzionare gli ordini dati da lui dopo che egli ha avuta contezza de'fatti. Abbiamo rincontrata la qualità del pane, come potete averla rincontrata voi stessi per mezzo dell' invio fattone dal presidente alla Commissione. Voi dovete esser convinti di tutti i nostri sforzi per assicurare all' armata delle sussistenze salubri, delle quali nè i capi, nè i soldati possano mai dolersi. Siamo troppo attaccati alla R. Francese per i legami della riconoscenza, e per il sentimento del proprio interesse della nostra Repubblica der dare ai Francesi alcun motivo di malcontento. Non è stata giammai nostra intenzione di escluderli dall' amministrazione; la nostra volonta precisa e di conservarvi tutti gli impiegati che saranno in essa necessarj, e contro de' quali non vi sarà alcuna accusa. In quest' ultimo caso esigeremo dall'Amministrazione un rapporto motivato che manderemo alla Commissione, affinchè essa ne sia giudice, e ci dica il suo parere.

Avete mai potuto, Cittadini Commissarj, sospettarci un sol momento capaci di odio per il nome Francese! Allontaniamo da' nostri cuori una simile idea, ella è troppo pesante per noi. Il D.E. di Francia avrebbe senza dubbio dei rimproveri da farci, se il Consolato Remano fosse capace di concepire il desiderio di sottrarre alla vigilanza de' Francesi la sorte di una delle armate della Repubblica. Non meriteremo mai tali rimproveri. La manipolazione delle derrate sarà fatta con soddisfazione di tutti. L' ispezione di queste sarà come per il passato sottomessa ad agenti Francesi. Conosciamo ancora tutta l' importanza d' avere de' fornari dell' istessa nazione. Potremmo noi non farne uso?

Finalmente, Cittadini Commissarj, tutti gli ordini son dati relativamente agli oggetti mentovati nel vostro messaggio. Contate sulla nostra vigilanza; contate sulla nostra decisa volontà di servire con tutti i mezzi che sono in nostro potere l'armata della R. Francese. Noi le professiamo delle troppo grandi obbligazioni per non dover esserle ingrati; per non darle motivo di lagnarsi in verun modo del governo Romano. Troverete quì annessi, Cittadini Commissarj, i documenti che ci avete trasmessi, vale a dire 1. una lettera del gen. Macdonald. 2. una lettera del Commissario Ordinatore al Generale; 3. una lettera del guarda magazzino Francese, e gli attestati de due fornari. Vi faremo rimarcare terminando questo messaggio, che il Consolato non ha mai inteso di creare con suo motuproprio quella specie di Compagnia della quale fate menzione. Avete conosciuta, e conoscete ancora la nostra situazione, e ci fate troppa giustizia a non credere che siamo stati strascinati dalla forza delle circostanze.

S. e Fr. Pierelli Pres.

Dipartimento del Tevere.

Roma. Il Consolato ha stabilito che il nuovo regolamento delle poste non comincierà ad essere in attività se non al principio del mese brumale prossimo. Intanto ha sospeso la stipulazione del nuovo contratto d' affitto col cittadino Falconieri, il quale per ora continua provvisoriamente soltanto ad occupare l' impiego di General delle poste. Io conosco questo bravo cittadino *intus & in cute* sin dalla prima adolescenza per aver fatto i miei studj insieme con lui, e tutta Roma conosce omai pienamente, e può contestare la sua probità, affabilità, attività, zelo per la Repubblica &c.: nulladimeno i politici vedono di mal'occhio alla testa d'un uffizio, geloso come quel delle poste, un fratello della nipote di Pio VI. Si dice che egli per esser confermato nell'impiego sborsasse mediatamente a qualcuno dei passati consoli non poche migliaja di scudi. Io però non lo credo capace di tanta viltà; ma qualor fosse vero, imparin coloro, la rapacità dei quali non può coprirsi ed esser favorita che sotto il manto dell' oro, quanto sia pericoloso e fallace il comprare le cariche nelle repubbliche.

— Gli aristocrati sempre costanti nelle

loro opinioni sulla speranza che possa formarsi una coalizione generale di tutti i tiranni contro le Repubbliche esternano un vivo giubbilo con una insoffribile alterigia e già s' immaginano terribili disfatte nei Repubblicani, controrivoluzioni nelle nuove Repubbliche, vespri Italiani, innumerevoli orde de' coalizzati valicare il Reno, le Alpi, i Pirenei per volare a Parigi loro punto d'unione. Nella loro viva immagin zione più non esiste un Repubblicano; il diritto feudale è ristabilito, sono abolite le scuole, creata invece una nuova Inquisizione civile, e religiosa, e subentrati i Profeti ai Filosofi già riempiono quel vuoto, che conserva l' ignoranza, di massime superstiziose, e vili che preparando alla servitù formano nel tempo stesso una stabile base al vacillante trono de' Despoti = Di tanti sogni prove bastanti sono le assurde notizie, che il loro spirito di malignità, e di vendetta va comunemente spargendo per illanguidire quello spirito pubblico che l'attività delle nostre autorità Costituite cerca di mantenere, ed accrescere. Sono più giorni che il massacro de' Francesi a Malta, e in Irlanda si porta in trionfo non meno che Bonaparte preda de' Mamalucchi. Ora si vuole che la flotta inglese abbia intimato al Re di Napoli di far avanzare le sue truppe a Roma minacciando d' invadergli la Sicilia in caso d'opposizione. Che l' Imperatore nel Veneziano abbia più di 100 mila uomini; e che in conseguenza di una forza sì imponente i Francesi dopo aver dato un saccheggio all' Italia sieno per abbandonarci all'anarchia, ed ai pugnali degli assassini: aggiungono un general malcontento in Francia per la leva di 200 mila uomini, qualche miracolo nuovamente manifestato, e tante altre imposture, che ogni uomo probo, e di buon senso riman sorpreso come si possano impunemente spacciare in un governo Repubblicano = Autorità Costituite se non fate cadere sul capo di costoro il ferro della giustizia; se non date un terribile esempio su tanto scandalo, non isperate, che i vostri sforzi, le vostre vigili cure vi possan condurre a quella meta che vi siete proposti. Depravati i cuori da questi perfidi aristocrati, che hanno sempre la sicurezza di dominare, difficilmente si potranno correggere, e succederà come di uno stomaco quando è viziato: qualunque cosa vi si metta si altera ed in veleno si cangia. G. B. M.

—— I Ministri del Monte di Pietà in numero di *ventidue* hanno presentato un ben giusto ricorso *alla Commissione Francese* contro il Citt. Andrea Giovannini, che per uno di quei fenomeni che sovente sono accaduti nella nostra nascente Repubblica, trovasi *Capo* dell'azienda di detto Monte. Espongono pertanto i ricorrenti che il riferito Giovannini è stato nel passato dispotico Governo il luminare dell' avvilimento del genere umano logorando con profonde riverenze i mattoni di tutte le sale ed anticamere dell' *Eminenze Eccellenze e Illustrissimi* pregiandosi ad ogni parola della sublime loro protezione; e non invano, perchè dovendo per i reiterati suoi misfatti esser processato e deposto dal suo impiego di sottocassiere, ne ottenne in vece la *giubbilazione*. Ora poi divenuto magicamente *Democratico*, e fatto Ispettore generale del predetto Monte, per dare una riprova di *amore fraterno* tenta opprimere piu *di trenta individui* che sussistevano colle loro famiglie coprendo gli impieghi del medesimo Monte fin dalla fanciullezza. Sensibili i generosi Commissarj Francesi al patetico quadro dei ricorrenti, prima di prendere delle forti risoluzioni contro il soverchiatore Giovannini, hanno rimesso per informazione la rappresentanza al Cit. Ministro delle Finanze, dal quale ne attendon tuttora rincontro. Sarebbe mai possibile che il predetto Ministro volesse tradire la verità e la giustizia? C.

—— Il silenzio che ha serbato in faccia al Pubblico il cittadino Francesco Pignatelli riguardo alla calunnia sparsa contro di lui, se prova ch' egli fidava abbastanza nell' opinione de' buoni per non aver ad entrare in spiegazioni che non permetteagli forse la modestia, esige (per

evitare che i meno informati restino in errore, e che i maligni autori di essa ne vadano trionfanti) che noi pubblichiamo la sua innocenza.

Ed evitando dettagli che tace egli stesso, solo diremo che questo cittadino che con sacrifizj ha conseguito l'adozion di Roma, non ha mai cessato di amarla qual madre. Grati poi gli sono i suoi compatriotti se causa di tal calunnia fu l'accoglimento, e l'impegno che ebbe di situare i disertori Napoletani, che credeva non meno utili a Roma, che alla causa comune. Imitando la Commissione Francese che gli conferì il grado di Comandante assicurandolo che non mai avea dubitato della sua onestà, ripetano tutti i buoni la stessa espressione.

Riofreddo 24 Vendemmiale. Il figlio del presidente della municipalità di Riofreddo si è adoprato e si adopra per ottenere una carica in Roma; ma non gli è per anche riuscito ottenerla. Forse è noto ai ministri della Repubblica com'ei si condusse nella ex-Baronia di Collalto, quando si portò a democratizzarla. Ora vuol egli tentare di mettere in discredito il questore municipale sperando di coprire egli stesso questa carica e di riunire così alla cassa particolare della comune, che ritiene il Padre, anco quella della nazione. Il cittadino Giovanni Bisteghi da lui allegato per prova della sua calunnia (guardate che modo di compromettere le persone!) lo smentisce col seguente attestato.

„ Essendomi stato ricercato dal questore di questo cantone, con qual motivo potevo asserire varie calunnie venute sul Monitore di Roma (num. VII. pag. 68) contro al suddetto, asserisco per la verità di non essere informato di nulla, ed essere restato meravigliato al sentire nominato me stesso autore di tal fatto, mentre non so niente, e niente rapporto al soprad. posso attestare in contrario. „

Riofredo 24 Vend. *Giovanni Bisteghi*

DIPARTIMENTO DEL CIMINO.

Viterbo 16 Vend. Lett. d'un filantropo rep. ai citt. deputati per l'assistenza dei carcerati di Viterbo.

„ Ogni buon Repubblicano deve giubbilare per i successi della gran nazione vendicatrice dei popoli oppressi, e dei loro diritti per tanto tempo sconosciuti. Fra questi successi dobbiamo esultare per il recente sbarco in Irlanda, perchè è uno de' fatti, che maggiormente contribuiscono ad accelerare ed ultimare la grand'opera della rigenerazione universale. E questo altresì uno de' primi colpi mortali dati all'insultante, e ridicola *supremazia*, che il Governo Inglese vorrebbe appropriarsi con tiranneggiare il commercio, e l'esistenza politica delle altre nazioni tutte.

Desioso di manifestare il mio interno, e vivo giubbilo, rivolgo il pensiere nella mia ritiratezza all'umanità sofferente. Anche questa deve partecipare dell'allegrezza Repubblicana. Eccovi, cittadini deputati, la picciola somma di *scudi sei* in moneta erosa, che v'invito a distribuire egualmente fra tutti i carcerati, con dichiarar loro il motivo, che ha determinato questo debole sussidio di un vero Repubblicano, di un amico dell'umanità. O rei, o innocenti, essi sono uomini, sono i nostri fratelli, sono infelici; quanti titoli per interessarci! Io prometto una somma doppia, da erogarsi nella stessa maniera, per il giorno in cui gli *stemmi asistocratici*, segni tutti, e odiosi avanzi dell' orgoglio, e della più insulsa vanagloria, spariranno da questa città di Viterbo, la quale n'è cotanto ingombra, che sembra un *covile* di aristocrazia, ad onta delle leggi della repubblica. „ S., e F.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. *Alcune lettere di Genova assicurano l'occupazione di Livorno dai francesi, come anche dell'isola dell'Elba. Si assicura che questa spedizione sia partita ultimamente da Tolone e che abbia eseguite queste misure proprie a deludere le vedute degl'inglesi nel Mediterraneo.*

DUE SICILIE. Napoli 20 Vendemmiale. *Il gen. Mak dopo aver' avute alcune lunghe conferenze col Re, e suoi ministri è partito per visitare i diversi corpi dell'armata che sono alle frontiere.*

Nelson ha date delle feste sul vascello ammiraglio, e la corte vi ha assistito alcune volte. Il Re preso da un trasporto di allegrezza abbracciando Nelson gli disse ad alta voce in presenza di tutta la corte: Ammiraglio, io ho concepiti due desideri in queste circostanze. Il primo di servire sotto i vostri ordini in qualità di semplice volontario il giorno dell'azione, ed il secondo di trovarmi a Londra allorchè vi giungerà la nuova della vostra vittoria, per essere a parte della gioja dell'Inghilterra.

La predilezione del Re per la nazione inglese si manifesta e colle parole e co'fatti. Per accelerare il riaddobo della loro squadra ha egli vuotati i suoi magazzini, e siccome questi non bastavano ha perfino disarmati i suoi proprj vascelli per armar quelli de'suoi amici. Egli è certo che un vascello napoletano vicino a prender vela, ha ricevuto ordine di rientrare nel porto, e di cedere la sua armatura ad un vascello inglese della medesima forza.

TOSCANA. *Firenze 15 Vendemmiale*. Viene il cittadino Crespi a resiedere in questa città in qualità d'Incaricato d'affari della repubblica Cisalpina. Il cittadino Angelo Petracchi, che finora provvisoriamente ha eserci-

tato un tale impiego, ha saputo meritarsi la stima generale. Egli si reca a Milano, ove la sua madre adottiva, apprezzando giustamente i suoi talenti, e la sua onestà, non lo lascerà certo rimaner ozioso. Noi ci maravigliamo, come la sua vera madre Roma non siasi affrettata a richiamar nel suo seno un figlio così benemerito, e che istruito più d'ogn' altro nella carriera delle rivoluzioni, avrebbe potuto prestare dei buoni servigj.

GERMANIA. Rastadt 2 Vendemmiale. *La deputazion dell'Impero ha risposto jeri alla nota dei plenipotenziarj francesi. Ella insiste, come, si era già pensato, acciò la Repubblica rinunzi ancora al territorio di Kell e di Cassel, poichè noi abbiamo già consentito alla demolizione di queste fortezze. Essa entra inoltre in qualche dettaglio su i debiti de' paesi ceduti alla Francia.*

—— *L'Imper. ha elevato al grado di feldmaresciallo il principe di Wurtemberg, e i generali de Vins, Alvinzi, e Latour.*

—— *Si assicura che le truppe russe che si erano radunate sulle frontiere della Galizia siano entrate in questa provincia. D'altronde alcune lettere della Buckowine dicono che un altro corpo è entrato nella Moldavia, e che una parte sia già arrivata a Jassy.*

INGHILTERRA. Londra 12 Fruttifero. *Il general Stewart ha avuto ordine di ritornare in Portogallo per prendervi il comando delle truppe britanniche. Si pretende però che le forze inglesi stazionate in questo regno destinate per le Indie, abbiano un altro destino.*

—— *Il gen. Stewart, dicesi, deve entrare nel Mediterraneo con forze considerabili, e si suppone che il suo progetto sia di attaccare la Corsica, o Malta, ovvero le isole, per l'addietro di Venezia. Forse la sua spedizione tende a qualche composizione colla corte di Napoli.*

—— *Si prepara nel Tamigi una spedizione segreta composta di molte bombarde e bruletti. Dicesi che sia destinata contro il Texel. Essa è sotto gli ordini del capitan Popham, quel medesimo che diresse la parte navale della spedizione di Ostenda.*

VARIETA

Quesiti.

1. Perchè fra tutti i differenti governi, il Democratico è il migliore e il preferibile?

Risposta: Perchè in esso le condizioni di ciascun membro, che compone la società, sono egualmente protette dalla legge.

2. Perchè un Repubbliceno è più attaccato alla Patria di un Realista?

Risposta: Perchè ognuno ama più la roba sua, che quella del suo Padrone.

3. Perchè il vero Filosofo non parla che in favore della ragione, e del pubblico bene?

Risposta: Perchè l'amico della ragione non conosce interesse particolare.

4. Perchè la superstizione, l'entusiasmo, e l'egoismo hanno sempre prodotto delle turbolenze, che al solo rammentarle destano orrore?

Risposta: Perchè queste passioni, quando dominano il governo, gl'impediscono di fare il bene del popolo; e quando sono padrone del popolo, lo sollevano contro il governo. V. B.

Fenomeno

Jer l'altro io stava solo, e dicea fra me stesso così: Or vedi un pò come va il mondo! Sotto il dispotismo degl' imperadori Romani era vietato ad un preside provinciale di comprar beni di ehicchessia, non che della nazione, nella provincia da lui governata: poichè la sua autorità gli potea dar dei mezzi da far tacere la giustizia. Il contratto era nullo, ed il compratore vi *perdeva* il prezzo, che si passava nell' erario pubblico l. 46 §. 2 D. de *Jure Fisci*.

In mille luoghi di un codice sanzionato da un despota di Oriente non poteano gli amministratori delle comunità comprare beni di queste, non i tutori quei de' loro pupilli, non i procuratori quei de' loro principali.

Queste leggi sono ancora in osservanza fra noi. Con quale impudenza dunque tante nostre autorità costituite, anche del primo ordine, si fecero lecito di acquistar tanti beni della Repubblica, chi palazzi e giardini, chi vigne e poderi? E perchè non si è badato finora a dichiarar nulli quei loro acquisti fatti a dispetto delle leggi civili? Io non parlo già delle leggi politiche; poichè in virtù di queste non solo sarebbero nulli i contratti, ma le persone stesse che acquistarono, dovrebbero.....

In Roma dominata dai despoti non si sarebbero ritenuti quei beni, anzi il prezzo stesso sarebbesi confiscato: in Roma democratizzata si siterranno quei beni? E non piuttosto saranno tolti ai compratori, ed il prezzo passato nella cassa della gran questura, qualora non siasi ancora sborsato? Or vedi un pò come va il mondo!

V. R.

—— *Nel fo. prec. pag. 68 sotto la data d'Arsoli, dove dice* sappiamo che in Riofreddo, *si corregga:* sappiamo che in Arsoli.

Libertà Num. IX Eguaglianzà

MONITORE DI ROMA

Li 29 di Vendemmiale An. VII. Rep. e I della R.R. (20 Ott. 1798 v.s.)

ORDINE DEL CONSOLATO.

Il Consolato, volendo concorrere alla propagazione della pubblica istruzione in tutti i rami, che possono concernerla, e comprendendo in uno di detti rami d'istruzione il foglio periodico intitolato il *Monitore di Roma*: *Ordina*

I. Che il foglio suddetto sia denominato *Foglio Nazionale*, e come tale riconosciuto.

II. Che dal Burò Consolare si consegnino ai Redattori di detto foglio all'opportunità le carte officiali, che dal Consolato si crederanno comunicabili, per riportarsi nel suddetto Foglio Nazionale.

Dal Consolato *li* 28 *Vend. a.* 7 *Rep.*

Pierelli *Pses.*

P. G. Audovin *Segr. Interino*.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo.

Vedo generalmente serpeggiar due errori nelle nuove Repubbliche: l'uno si commette da coloro che governano, e l'altro da coloro che sono governati. Con animo indipendente farò alcune osservazioni su questi due funesti deviamenti.

Coloro che sono governati, pensano come se già dovessero sperimentare tutti i felici frutti della Democrazia. Coloro che governano non fanno abbastanza per affrettare l'epoca, in cui il popolo godrà l'influenza avventurosa della libertà; e fanno poi troppo pei sacrifizj che esigono, come se già si fosse gustata la Democrazia, ed il popolo trovasse nei pensati, o nei sentiti vantaggi di quella un opportuno compenso.

Appena che una nazione si dichiara democratica, non ha luogo in essa immantinente e per ogni sua parte la Democrazia. Saremmo pur troppo felici, se l'intimo della rivoluzione bastasse ad operarla: e se dacchè possiamo pronunziare le voci di eguaglianza, di libertà, già fossimo tutti eguali e liberi.

La Repubblica è reale allora finalmente, quando gli uomini che vivono in essa, sono repubblicani: altrimenti è una repubblica solamente di nome. Guardati intorno, ed esamina quanti fra tuoi compatriotti meritino per ora il nome di cittadino che portano; vale a dire di uomini perfettamente onesti, ed allora non più ti maraviglierai se la Democrazia non ti faccia così felice come odi, e leggi da per tutto che ti dovrebbe fare. Conchiuderai puttosto che gli uomini non sono ancora cittadini di fatto, e la Democrazia non è ancora realizzata: onde in vece di calunniare la Democazia, con più sano consiglio accuserai gli uomini, o piuttosto le passate misere circostanze che nella schiavitù ridussero gli animi umani, ad essere non più uomini, ma mostri di vizj e di corruzione.

Quel pretendere che al dichiararsi una nazione di governo Democratico, si trasformi già in tutte le parti sue, non è diverso dal pretendere che un uomo il quale sia languito in tetro carcere fin da che nacque, abbia al primo istante che n'esca, per respirare aria libera e salubre, la gagliardia, la sveltezza, il carat-

tere franco e culto di un uomo che visse ognora in aria pura e in libertà.

La Democrazia non consiste no, nelle formole della Costituzione Democratica! questa soltanto accenna quello che si debba fare per aver Democrazia, ma da se stessa nol fa. La Democrazia convien piantarla negli animi, conviene stabilirla nel riordinamento dei fatti sociali, nella riforma dei pubblici desiderj, nel raddrizzamento dei costumi nell' onnipotenza di una legislazione repubblicana, e dell'opinione.

La Democrazia promette per l'ordinario corso delle cose i più leggieri tributi. Perchè? Perchè, divise e suddivise le proprietà, ognuno potrà servire gratuitamente la patria: e perchè ognuno allora sarà soldato, chepperò non vi sarà più bisogno di mantenere la legione ec. Allora dunque la nazione non avrà bisogno di circa un milione e mezzo pei soldi degl'impiegati e per la milizia: onde chi paga ora per adunar questa somma, allora non pagherà.

Più, se l'armata francese, che ci ha liberati dai tiranni, ci lasciasse ora, noi saremmo preda di nuovi tiranni, o degli antichi. Quando non più esisteranno nemici della libertà, o noi avremo riacquistato il coraggio dei nostri maggiori, l'armata francese si ritirerà nei patrii tutti, portando seco il sentimento delle sue imprese, e la riconoscenza dei loro fratelli italiani, loro degni fratelli.

Allora dunque tu non porterai più quelle contribuzioni che ora porti per essa, nè pagherai quella somma che paghi per sostenere i difensori della tua rivoluzione. E così vedrai di fatto che i tributi nella Democrazia sono veramente i più leggieri, ma in quella nazione in cui vi è di fatto la Democrazia, e non già dove per orà è quasi di solo nome.

sarà continuato V. R.

Necessità dell' educazione Art. III.

Per impedire adunque, che un popolo non cada nell' abbrutimento, conviene, che i magistrati, dai quali dettar si devono le regole, perchè venga bene educato, si diano tutta la cura di esaminarne le cause per applicarvi quei rimedj radicali, che le rendono sostanzialmente inattive. La troppa salvatichézza, l' eccessiva mollezza del costume, ed il lusso soverchio sono le più energiche. E' ora mai un assioma giustificato dall esperienza, che le impressioni, le quali riceve là gioventù per mezzo degli oggetti sensibili sono più forti di quelle che riceve per mezzo dei precetti. Ora se in una nazione non si presentano avanti gli occhi, che selve, paludi, monti disastrosi, campagne spopolate, ed incolte, abitatori nella loro maniera di pensare poco dissimili dalle bestie, di animo fiero, e risentito, infingardi, malvestiti, dissoluti, come mai quelli, che nascono, e crescono nel cuore di questa nazione potranno non modellare il loro genere di vita all'ozio, alla crupula, alla libertà selvaggia nemica giurata del metodo, e della fatica? E'un errore dei più grossolani, che i selvaggi malgrado che non possiedano istrumenti, nè abbiano maniere per far valere le loro forze, agiscono, e vivono più tempo, e più felici, come quelli che dalla loro educazione acquistano più robustezza, e più agilità di corpo di noi. Fino dai tempi d'Ippocrate era un'osservazione costante, che eglino eran soggetti a maggior quantità di fisiche malattie; e che quindi fosse più corta la loro vita. Vi sono nelle società selvaggie meno mali di cuore è vero, ma gustano ancora meno piaceri, che sono sempre il termine dei dolori. L'uomo è portato per natura all'indipendenza; E come appunto i popoli schiavi si reputano liberi nel sonno o in una situazione, che gli si approssima, così i selvaggi ripongono la loro libertà nel non faticare, e nel non esser sottoposti ad alcuno. Ecco pertanto che l'uomo nello stato selvaggio è sempre in guerra. Dunque in esso la quiete del di lui animo, la sicurezza della sua vita non sono, che condizioni precarie. Speechiatevi o Romani.

La vostra nazione per questa parte è in una situazione poco dissimile. L'educazione è la sola che può farvene allontanare. Lo stabilir una maniera uniforme colla quale è d'uopo trattarla, onde il Popolo venga a coalizzarsi per quei principj, dai quali ciascuno sentendone l'energia sia persuaso di dover dirigere le sue azioni al ben della patria, è un problema difficile a sciogliersi. Costa meno fatica il dar del costume ad una barbara nazione, che ritrarre dai vizj una rilassata, e corrotta. Pure la riforma sì nel morale, che nel fisico non soffre ritardo. La nostra malattia è giunta alla crisi, ma per ridonare al nostro corpo ammalato la vera salute è necessario ajutarlo perchè si faccia perfetta. Tocca a voi o magistrati. L'opera è grande, ma dev'esser da voi promossa perchè ordinata dalla legge.

sarà continuato. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 22. *Vendemmiale. Il Consolato ai cittadini Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.* „ Cittadini Commissarj. Voi avete promulgato una legge, la quale prescrive che gl'Assegnati abbiano il corso della moneta. Questa misura è importantissima pel servizio; ma i nemici della causa pubblica impiegano tutt'i mezzi che loro suggerisce l'odio della libertà per mettere degli ostacoli alla circolazione di questa carta, la principal risorsa, che ci rimane. Eglino inducono il Popolo nell'errore, dicendogli che non bisogna avere alcuna confidenza in questi Assegnati. Voi comprendete bene, Cittadini Commissarj, tutte le conseguenze d'una tal perfidia, e perciò vi preghiamo di autorizzarci con una legge delle facoltà necessarie onde arrestare queste manovre che sono una vera cospirazione contro della Repubblica. Noi non vi proporremo la pena che bisogna comminare contro quei che ricuseranno di ricevere gli Assegnati, o di render sospetta la confidenza ad essi dovuta trovandosi di già ipotecati su d'una gran Massa di Beni Nazionali; ma ci riportiamo alla vostra saviezza, ed alla vostra energia. Essendo il male pressante noi abbiamo bisogno di una forte misura, e questa l'aspestiamo dal vostro zelo pel successo della nostra Amministrazione.

Salute, e Rispetto.

Frappongano pure a loro talento quanti ostacoli vogliono alle saggie misure che prende il Consolato onde agevolare la circolazione della carta moneta, e perciò anche l'economia del commercio interno quei libertícidi che dando credito ad una specie falsa ed assurda qual è attualmenee la carta moneta, il cui valore illegale non si può realizzare perchè non ha uè deve avere alcun fondo, la prefericono al vero e reale valore rappresentato dalla carta, che le imponenti circostanze fanno circolar provvisionalmente in virtù d'un' ipoteca di fondi molto maggior della massa degli assegnati. Vedremo fra poco come costoro anderanno a finire. Noi ci spiegheremo molto più chiaramente e più a lungo su questo soggetto nel foglio venturo.

27 *Vendemmaile.* Il Consolato udito il rapporto del Ministro dell'Interno, Considerando „ che il cit. Teofilo Betti Prefetto Consolare presso la Municipalità di Monte Baroccio dipartimento del Metauro ha conceduto licenze di estrazione di olio dallo stato della Repubblica Romana contro le Leggi veglianti. Ordina 1 Che il Prefetto Consolare presso la Municipalità di Monte Baroccio nel dipartimento del Metauro Teofilo Betti sia destituito. 2 Che il medesimo sia tradotto avanti il Tribunal Criminale del dipartimento per esser giudicato secondo le Leggi. 3 Il Ministro dell'Interno è incaricato di presentare altro soggetto, che lo rimpiazzi, e di eseguire il pres. decreto.

MINISTERO. *Notificazione del Ministro delle Finanze.* Gli Assegnati che per il ritiro delle cedole debbonsi emettere in forza della provida legge dei 23 fruttifero, sono stati dalla legge stessa per tutti i modi garantiti, onde ottengano nella circolazione il credito medesimo, che accorderebbesi ad una moneta effettiva; Come tale ven-

gono ricevuti in tutte le casse della repubblica; la loro somma è inalterabilmente limitata al puro necessario, per l'oggetto cui sono creati; La loro ipoteca è espressamente fissata sopra determinati fondi territoriali ascendenti al valore di due milioni e mezzo, e perciò molto superiore alla massa stessa degli assegnati; Questi fondi sono definitivamente separati dalla massa de' beni, che si amministrano dalla repubblica, ed il loro capitale non meno, che l'annuo frutto è riservato soltanto all'estinzione, e ritiro degli assegnati stessi, per mezzo di tre particolari amministratori da nominarsi espressamente a tal effetto.

Quanto è stato disposto con la succennata provida legge, va ora adempiendosi con scrupolosa esattezza; già i tre amministratori sono stati dal generale in capo dell'armata francese nominati nelle persone degli onesti, e facoltosi cittadini Valdambrini Domenico, Moutte Luigi, e Lazzari Filippo; Già vanno da me ad istallarsi nel secondo piano del palazzo di Monte Citorio; Già mi affretto a consegnar loro tutte le carte, e documenti relativi ai detti beni; già si si è dato ordine, che tutti i questori non esigano neppure un soldo del frutto de' beni medesimi dal primo del corrente vendemmiale in appresso, poichè tutto deve versarsi nella cassa dell'accennata amministrazione per il ritiro degli assegnati, ed ancora di quella moneta erosa, che deve riportarsi al suo vero valore.

Il governo dunque ha tutto fatto in questa parte per il bene del popolo. Che ogni buon cittadino, che ogni uomo onesto amante dell' ordine e della patria, riconosca la valida sicurezza degli assegnati, per la quale son posti a livello della stessa moneta effettiva, e corrisponda a così provvide, e salutari misure accordando ai medesimi il credito, che giustamente è loro dovuto. Per tal mezzo sarà riattivata la circolazione, e rifiorirà l'agricoltura, l'industria, ed il commercio avvilito, e depresso dalla mancanza del numerario; e si conseguirà così non meno il pubblico, che il privato bene.

De Rossi

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma. Il citt. *Barone* ex domenicano essendosi trovato nel Circeo allorchè de' preti fan tici organizzarono l'insurrezione che quindi scoppiò, a fronte di tutti i pericoli si espose a tutti i risentimenti per ricondurre il popolo traviato; di maniera che arringò sulle piazze, e da per tutto ove credeva di poter riuscire a sedare il disordine. Il governo romano volendo ricompensare i suoi servigi, gli ha domandato di qual impiego avrebbe desiderato di essere rivestito; ha egli *mostrato di voler servire la patria in qualità di militare*. Questo degno cittadino per tanto è stato fatto Luogotenente in una delle legioni romane.

—— Nell'articolo inserito nel nostro Monitore num. VIII. dal cittadino C. relativo al ricorso presentato alla Commissione Francese contro il cittadino Giovannini si asserisce, *essere stato rimesso per informazione al ministro delle finanze da dui ce ne attende tuttora rincontro*. Cittadino vi siete ingannato. Il ministro ha ritornato alla Commissione il ricorso colla sua informazione fino dai 12 Vendemmiale corrente. Vedete dunque, *che non è possibile, ch'egli volesse tradire la verità, e la giustizia*. Sarebbe desiderabile che tutti quei cittadini, che vogliono profittare dei nostri fogli per l'inserzione di qualche articolo usassero delle necessarie cautele per assicurarsi della verità onde non esporsi a dover soffrire la mortificazione di dover in appresso comparire al pubblico colla macchia di poco veridico.

V. B.

Riofreddo. Giacchè il cittadino Felice Agostini ha provocato colle sue calunnie il cane, che dorme, abbia la sofferenza di udire alcune cosette che gli fan poco onore. In primo luogo con varii documenti ci è stato provato che il citt. Sebastiani Questore Municipale da lui calunniato ha provveduto è vero in Tivoli tre some d'olio ma questa quantità serve appena per uso della sua numerosa famiglia, e non per ispedirlo nel regno di Napoli, dove non ve n'ha alcun bisogno, ed in caso contrario una partita sì piccola sarebbe mal a proposito. In secondo luogo sappia che ci son noti i suoi atti arbitrarj, e le prepotenze con le quali, confidando nell'esagerata autorità del padre (che sembra il barone di tutte le Comuni annesse al Cantone) si fa ben distinguere. Non vogliamo parlare dei contrabbandi commessi nell'anno scorso da lui (che ora è presidente municipale) in materia d'estrazioni di generi fuor dello stato romano, che sono infiniti. Ci contentiamo solo di rilevare che tutti i servigj ad esso prestati dal Questore Municipale ne' tempi passati in occasione delle sue traversie ed accuse, e coll'avergli procurato mezzi e denari,

e coll'avergli fatto sin l'esattore, han meritato da lui tal ricompensa. Son queste le prove che egli produce della sua democrazia? In somma il Questore Municipale non gli vuol tener mano alle violenze colle quali si oppone sfrontatamente alle Leggi: Ecco perchè è stato da lui preso a perseguitare colle calunnie. S.

E fino a quanto, malvaggi cittadini, credete di prevalervi del nostro Monitore, che è destinato a formare lo spirito pubblico, come un mezzo onde sfogare i vostri odj, le vostre passioni? Seguite pure. Ma noi sapremo oppor l'opportuno riparo ai vostri sforzi importuni. I Redattori.

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Matelica. In Matelica lo spirito pubblico è ammalato: e come no, se lo sono quegli stessi che lo dovrebbero guarire, cioè le autorità costituite? Il libro d'oro non è ancora bruciato: parecchi non portano coccarda, e fra questi anche taluno, che è in carica: i trono vescovile non è tolto ancora: si sparge diffidenza sul nostro governo: i pochi patriotti sono mal veduti, e soverchiati. Matelica?...

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. *Parigi* 7. *Vendem.* Il D. E. ha ordinato che conforme alla legge dei 3 brumale an. 4. la quale porta, che il palazzo Nazionale di Roma, detto *dell'Accademia di Francia*, destinato fin quì agli allievi Francesi di Pittura, Scoltura, e Architettura, servirà in seguito all'istesso uso, e che questo stabilimento sarà diretto da un Pittore Francese che abbia soggiornato e studiato in Italia, il quale sarà nominato dal D. E. di sei in sei anni. Il citt. Suvee è stato già nominato direttore della d. Accademia di Roma; egli dunque vi si porterà sollecitamente per adempire le funzioni del suo impiego. Gli artisti Francesi destinati dall'Istituto Nazionale, e nominati dal Direttorio per essere inviati a Roma, ed ivi risiedere per cinque anni nel palazzo Nazionale, dove saranno alimentati, ed alloggiati, come per lo passato a spese della Rep. F. sono i cittadini Bouillon, Guerin, e Bouchè pittori; Callamare Scultore, Dubut, e Cousin architetti, che hanno riportato il premio al concorso dell'an. V. I concorsi al premio di ciascun anno per le arti di pittura, scultura, e architettura devono annualmente dar luogo alla nomina di tre artisti pensionati, ed essendo fissata dalla legge per cinque anni la durata dei loro studj alla scuola di Roma, il numero dei pensionati, durante questo spazio di tempo, sarà di quindici, e ciò sarà costantemente osservato come risultato dall'esecuzione dell'istessa legge. Per formare poi nel principio del primo anno del ristabilimento della scuola di Francia a Roma il numero di quindici pensionati determinato di sopra, quegli degli allievi artisti, che hanno precedentemente goduta la pensione a Roma, ed ai quali è stata mantenuta per cinque anni in virtù della precedente legge del 1. Lglio 1793. (v. s.) che ha fissata questa pensione a 2400 franchi o lire tornesi per anno, sono ammessi a ritornare alla scuola di Roma, finché sieno spirati detti 5 anni, per ivi riparare le perdite risultanti dall'interruzioni del loro studj. Questi anziani pensionati ridotti attualmente a nove, sono i citt. *Lafitte* pittore; *Bridau* scultore; *Lagardette* architetto; *Thevanin* pittore; *Goy*, e *Lemot* scultori, che hanno riporrati i primi premi di decembre 1791; I Citt. *Laudon*, *Taunay*, e *Lenormand* pittori per il premio riportato nel 1792. Per preparare il rinnovamento annuale della scuola di Roma, dove ogni anno debbon mandarsi tre nuovi pensionati, tre degli antichi pensionati, che hanno già goduta per tre anni la pensione a Roma, vi sono ammessi per un'anno solamente a titolo d'incoraggimento; i tre che non sono restati a Roma, che due anni, vi goderanno della pensione durante due altri anni; e tre di quelli, che non hanno potuto portarsi a Roma, e la di cui pensione sarebbe finita nel 1797 inclusiva-

mente; vi saranno rimandati per tre anni. Nel caso, che alcuni di questi anziani pensionati non potessero ritornare a Roma per cause, che li costringessero a rimanere presso le loro famiglie; *l'Istituto nazionale sarà invitato dal ministro dell'Interno a indicare* fra i più anziani pensionati di Roma, i di cui cinque anni di studj siano già spirati, quelli, che converrebbe per i progressi dell'arte di nominare per rimpiazzarli per uno spazio di tempo eguale a quello già fissato: e se questo rimpiazzamento non potesse aver luogo, il ministro è autorizzato a prorogare d'un anno, sopra il rapporto motivato dal direttore della scuola di Roma, la pensione degli allievi, che riescano. Si assegnano a ciascheduno degli allievi per le spese del viaggio da Parigi a Roma 600 Franchi, ed altrettanti gli se n'assegnano per il loro ritorno.

Premessa questa notizia, è dunque falso che la nazione Francese gelosa della primazia in tutte le cose d'invenzione e di spirito, si studi estirpare le belle arti da Roma; che anzi ne la vuol riguardar come madre, e quivi ristabilire l'antica lor sede usando di tutti i mezzi onde ridurle all'antico pregio e splendore.

—— 10 *Vendemmiale*. Si dà per certo che la divisione sortita da Brest sia ritornata.

—— Il general Bernardotte è impiegato all'armata d'Italia col grado di general di divisione.

—— L'armata di Magonza è stata già accresciuta di 20 mila uomini di quelli della requisizione.

—— L'ambasciadore ottomanno non è stato giammai arrestato come alcuni giornali dicevano. Ma volendosi prestar fede alle ultime lettere venute da Costantinopoli, il Sultano ha dato ordine di armare tutta la sua marina.

—— Il blocco della fortezza di Erenbreistein continua col medesimo vigore: i bloccati mancan di tutto, e non tarderanno a rendersi.

—— L'Amiraglio Richeri è arrivato ne'mari dell'Indie con tre vascelli ed alcune fregate; questo è il precursore del gen. Bonaparte.

—— Ci pervien da Douvres la notizia che Pichegrù, Villot, e gli altri deportati sono arrivati a Londra sulla fregata *l'Amelia*.

—— *Strasburgo*. Numerosi corpi d'infanteria e di cavalleria rinforzano l'armata del General Febure situata nell'alto Reno. Nel caso di una rottura egli può senza difficoltà occupare la Suabia.

—— *Brusselles 7 Vendemmiale*. Gli anglo-russi han tentato un attacco sul porto, e l'isola del Texel; ma il ben diretto fuoco delle batterie gli ha forzati a buttarsi al largo. Le truppe francesi ed olandesi sono giunte a tempo per mettere questo paese al coperto da ogni insulto.

Indirizzo del corpo Legislativo al Popolo Francese: Proposto da una Commisione, e addottato dal Consiglio dei cinquecento nella sessione degli 8. Vendemmiale.

Francesi, nel medesimo istante che il corpo legislativo, penetrato da' suoi augusti doveri, compie l'opera di dare al popolo generoso che rappresenta, l'utile istituto della coscrizion militare, gravi circostanze gli prescrivono di raccoglierne i frutti prontamente; e con una subitanea applicazione di quella legge garante della pubblica libertà, chiama dugento mila cittadini a dividere l'onore di difender la patria. Non è già che esso abbandoni il desiderio, e nemmeno la speranza di una prossima pace; giacchè non aspirava, ed anche ora non aspira se non a quell'epoca gloriosa e fortunata, in cui la madre comune, assisa sopra i trofei de' suoi figli, potrà lasciar riposare il suo brando, e addirsi senza riserva al perfezionamento dell'agricoltura, alle quiete meditazioni delle scienze, alle produzioni brillanti dell'industria nazionale e delle arti consolatrici: ma non si può esser mai troppo sollecito a dissipare quei nuvoli sinistri, che par che vogliano oscurar l'orizzonte politico dell'Europa.

La Repubblica Francese, per assicu-

far la pace generale, ha fatto tutti i sacrifizj impostile dall' Umanità, e permessi dalla gloria. E non dovendo se non volerlo, per vincere e conquistare, ha pure avuto l'arduo coraggio di fermarsi da se in mezzo al corso delle sue conquiste. Se però qualche atleta incoronato, mal ammaestrato da numerose disfatte, voglia riaprir la lizza dei combattimenti, allora, colla voce solenne dei due grandi poteri dello stato, la Repubblica Francese darà di nuovo il segnale della vittoria, e voi, Francesi, le risponderete con unanime grido; *Noi siamo pronti: qual nazione è al punto della sua liberazione? qual monarca è stanco di regnare?*

La repubblica indulgente ha lasciati sul trono re aggressori; ma non ha inteso poi di accordar loro il diritto di violare i trattati, e di continuare inpunemente la guerra in mezzo alla pace. Numerosi motivi e potenti ravviverebbero agevolmente contro di loro la magnanima vostra collera. E chi mai fra di voi avrebbe perduto già la memoria dei flagelli ch'essi hanno rovesciati sulla Francia nel tratto di una lunga e terribile guerra? Era poco che un'empia lega si formasse per annichilar la Repubblica nascente; era poco che il territorio francese fosse lordato da sacrileghe bandiere: le nostre dissensioni intestine, i delitti delle fazioni rivali, la guerra civile accesa nei dipartimenti occidentali, e 'l fanatismo che sollevò credule popolazioni, e la ruina e l' incendio che imperversarono per le nostre belle contrade, tutte queste calamità non sono forse l'opera dell' imperiosa Inghilterra, e di qualche re obbediente che si dichiarava da se agente e pensionario del governo inglese? I loro giudici non hanno forse cominciato nei nostri tribunali il processo della libertà? I loro rappresentanti non han forse seduto nei sacri recinti, nei quali la maestà del popolo francese risiede? E voi, sfortunati vecchi, voi, madri dolenti, se la solitudine abita i vostri tugurj, se, derelitti sotto rustici tetti, cercate, chiamate invano i figli che doveano consolare i vostri ultimi istanti, e chiudere i vostri occhi stanchi omai di aprirsi al giorno, oh! quei figli, quegli eroi scampati già da tante battaglie, sono caduti sotto prezzolati pugnali: i loro cadaveri senza onore hanno intrisi di sangue i nostri fiumi, e non hanno nemmeno angusta tomba in questa repubblica immensa, fondata, aggrandita, cementata da loro. Il realismo gli scannò in mezzo di un popolo che aveva abolito il realismo: gli estremi loro sguardi imploravano la Repubblica assente; e se l'utile dell' intera Europa sollecita oggi la pace, i loro miseri avanzi ed i vostri pianti solitarj riclamano ancora vendetta.

Le armate repubblicane han superato tutti gli ostacoli, ed atterrati tutti i loro nemici: sul principio della guerra lo Statolderato era collegato coi destini dell'Inghilterra; la teocrazia romana scagliava contro dinoi i fulmini logori del Vaticano; l'oligarchia elvetica proteggea tutti i cospiratori sbanditi dal territorio francese. Scorrono appena cinque anni, e lo Statolderato è rovesciato, la teocrazia romana abbattuta, l'oligarchia elvetica annichilata. Là dove erano tiranni, avversarj, vediamo oggi repubbliche, amici. Sopra un elemento che tradisce talora il più sublime coraggio, la fortuna ha potuto lasciare i difensori della patria per un momento, ma la gloria gli ha seguiti da per tutto. I mari han sepolte le spoglie di alcuni dei nostri bravi, ma non già la loro memoria immortale. L' Inghilterra, spaventata dal suo trionfo, aspetta con tetro sbalordimento il colpo inevitabile che le dee trafiggere il cuore, e vendicare pure alla fine i due mondi. Guai a' re inconsiderati che dalla sua corrompitrice opulenza trascinati saranno in una nuova guerra! Il primo colpo di cannone tirato da essi contro la Repubblica Francese farà crollare nei loro stati il colosso del governo ereditario. L' invincibile ascendente della libertà gl' isolerà nei loro palagj, e fin sotto ai loro stendardi. I loro proprj soldati, sdegnati e confusi per aver perduto tanta bravura in

difendere i privilegj di un solo, sapranno alfine impiegarla per conquistare i diritti di tutti... I re possono essere nemici dei popoli; ma le nazioni sono alleate eterne: e quando la forza illuminata della ragion pubblica, sostiene la bilancia dei destini, la nazione pesa più dei re.»

Non sperino i governi, che ardissero tentare ancora i casi della guerra, non sperino più indebolirci, dividendoci. Lunga e sanguinosa sperienza ci ha disingannati di quelle denominazioni omicide, dalle quali son create e perpetuate le fazioni. Indarno si lusingherebbero essi di opporre l'una all'altra la potenza che fa le leggi e quella che le eseguisce: sì, desse marceranno unite, strette insieme. Lo spirito onde sono animate egualmente, è un vivo, un sincero, un costante desiderio della pace; ma di una pace utile e gloriosa per la FRANCIA e per le sue ALLEATE: ed è nel tempo stesso la risoluzione inconcussa di respingere colla forza ogni insulto fatto alla dignità della repubblica.

Padri di famiglia, benedite i vostri figli, chiamati dalla madre comune. La stima dei vecchi lusinga soavemente il coraggio: infiammategli coi vostri elogj, e la loro fama rilucerà ben presto su i canuti vostri capelli. Madri, spose, non ritenete già i generosi loro passi: comandate loro l'eroismo; spronategli verso la gloria: si affrettino a raccorre la loro legittima in questa eredità di tutti i francesi. E voi, novelli difensori della patria, correte, i vostri fratelli vi aspettano. Voi troverete in seno alle armate l'esempio degli eroi vivi, e la memoria degli eroi estinti per la causa repubblicana. Hoche e Marceau sulle sponde del Reno; Laharpe e Stengel in riva all'Eridano, riposano circondati dalle lor gesta. Voi spargerete sulle tombe loro pianti religiosi e riconoscenti; e se l'ora dei combattimenti viene a sonare... voi giurerete sopra esse la vittoria.

Romani, eccovi i sensi della Repubblica Francese. Qual fresca energia, qual ardente entusiasmo dopo tanti anni di guerre, e di vittorie? E noi quando cominceremo a meritare una volta quella libertà, che dobbiamo alla Nazione Francese. Convinciamocene: la libertà bisogna pur conquistarla, se non più colle armi, certo coi costumi, e con tollerare con fermo coraggio quei mali passeggieri che ora ci affliggono. Che? Non crede di aver pagata cara la sua libertà la Francia, che ha veduto il realismo, e il fanatismo lacerarle il seno, avvelenarglielo la corruzione, le sue e le altrui campagne fluttuanti del sangue de' suoi figli; ed ardiremo dolerci noi, ai quali la libertà costa solo qualche angustia economica, e spesso anche qualche felice minoramento di corruzione?

Romani, è tempo ormai di purgare in faccia all'universo l'infamia di 19 secoli di avvilimento... E' tempo di trasportartarci a vivere in un più lieto avvenire. Non udite la Francia occupata delle cure della propria felicità, e di quella delle sue ALLEATE? E gli aristocrati non saranno più, i susurri insidiosi del fanatismo si saranno perduti nell'ignominia, nel nulla; ma non si muteranno già gl' impegni solenni della Francia, che sa patteggiare colla perpetuità. V. R.

DUE SICILIE. *Siracusa*. La prima volta che l'ammiraglio Nelson, sprovvisto di ogni specie di comestibile, entrò in questo porto, il comandante della piazza credendo che *il suo padrone* fosse di sentimento di osservare il trattato concluso con la R. Francese, voleva opporsi alle domande degl'inglesi. Ma gli fu subito mostrato l'ordine di Acton, il quale ordinava di fornire la squadra inglese di tutto ciò che essa avea di bisogno. Convenne obedire. Appena Nelson apparve la prima volta avanti Napoli fece stare la sua squadra nascosta, e mandò in questa città il capo del suo stato maggiore, il quale ottenne l'ordine per il Comandante di Siracusa. Senza le provisioni della Sicilia, gli inglesi erano obbligati a ritornare in Gibilterra.

— *Dal quartiere generale delle truppe napoletane a S. Germano nella terra di lavoro li* 12 *vendemmiale*. Ci è giunta una gran quantità di soldati della nuova leva. Essi sono tutti vestiti ed equipaggiati per entrare in campagna se vi è di bisogno. L'armata avea gran bisogno di queste reclute per supplire alle numerose

perdite cagionate da un epidemia che da qualche tempo infesta queste contrade. Il campo, ed i luoghi circonvicini ne sono attaccati. Dobbiamo affligerci della perdita di qualche officiale di artiglieria. Se l'avvicinarsi dell'inverno non ci rassicurasse contro i terribili effetti di questo flagello, l'asmata napoletana potrebbe fare le perdite stesse del 1796, in quell'epoca stessa che il Re di Napoli sentendo che Bonaparte si avvicinava, mandò in fretta su queste frontiere 30, mila uomini, che in mancanza di fucili gli armò di grossi bastoni guarniti di un ferro puntato, ciò che gli fece chiamare *bordonisti*; l'epidemia accaduta in questo tempo privò di vita la massima parte di questi disgraziati.

VARIETA

Enciclica del cittadino Vescovo di Ancona e di Umana al dilettissimo suo clero della città e diocesi. Essendo stati noi invitati da questa municipalità con sua lettera del passato dì 5. Complementario a comunicare particolarmente a voi l'istruzione, dalla suddetta municipalità diretta ai cittadini del nostro cantone sullo stabilimento dell'orario astronomico, e del calendario Repubblicano, non tralasciamo d'inviarvi qui annessa la stampa della detta Istruzione, e di ordine, che a tenor della legge tutti vi si uniformino regolarmente; e che in cotesta sagrestia si tenga affissa una copia di detta stampa a pubblica vista. V'inculchiamo eziandio, che quindinnanzi l'Orario corale (rapporto a quelli che hanno l'obbligo del coro) sia ragguagliato all'orario astronomico, e che tutte le vostre scritture, o stampe sieno private, sieno pubbliche portino onninamente la data del nuovo stile. Se i popoli osserveranno, che a una tal legge di buon grado si uniformano i ministri del santuario, ancor eglino facilmente vi si uniformeranno, e ne eseguiranno l'adempimento. A scanso però di equivoci, e di errori nel popolo, è necessario, che da voi nel tempo stesso gl'indioti sieno istruiti, che l'uso, che si vuole del nuovo calendario secondo l'era repubblicana, risguarda soltanto l'anno civile, e non proibisce, nè distrugge, ma anzi lascia nel pieno suo vigore il calendario ecclesiastico, ordinato per la celebrazione de' divini uffizj, per la commemorazione de' sacrosanti misteri della nostra religione, e per l'osservanza delle feste comandate dalla santa madre chiesa cattolica.

A seconda poi del medesimo invito non possiamo dispensarci di ricordare a voi in quest'occasione l'obbligo, che avete pel vostro sacro ministero, d'istruire i popoli imperiti, e di rettificare loro le idee su' varj punti, ne' quali per lo più s'ingannano, e sono in errore. E quantunque dobbiamo noi supporre che la maggior parte di voi adempia a un tal dovere, pure crediamo di ordinarvi qui espressamente, che in avvenire ne'vostri privati, e pubblici sermoni, ne' confessionali, e ogni qualvolta vi si presenta l'occasione di farne parola, spieghiate che la democrazia non è una macchina, che distrugga la nostra santa religione, e che il democratico governo è uno de'governi permessi da Dio in questo mondo, il quale lungi dall'essere contrario è conforme allo spirito della medesima nostra santa religione; che in questo governo è necessaria, più che in ogni altro, l'osservanza del precetto della carità, perchè la vera fratellanza, che dev'essere la base di un tal governo, è la carità predicata da Gesù Cristo nel suo Vangelo, che tutti dobbiamo risguardarci, amarci, ed ajutarci come fratelli, perchè così comanda Iddio, perchè siamo della stessa specie, e figli e discendenti dal medesimo primo padre, perchè siamo insieme uniti in società coi vincoli delle stesse leggi, e perchè tutti siamo chiamati, stante la divina redenzione, alla medesima eredità; chè ognuno deve amare la patria come, e più di se stesso, e sacrificare per essa i proprj comodi, e i privati vantaggi; che chi dev'eleggere i pubblici rappresentanti, e i funzionarj, la probità de'costumi unita al talento relativo agl'impieghi sia l'unico loro oggetto determinante, non lo spirito di partito, non gl'intringhi, non i privati rapporti; che quelli, a'quali spetta esercitare funzioni pubbliche, ossieno pubblici uffici, gli esercitino con fedeltà, con rettitudine, con giustizia; non sieno queste cercate, ne'ambite, ma meritate solo dall'integrità della condotta, e dalla seria applicazione agli studj, che ognuno si guardi dalla vanità del comando, dall'invidia alle altrui ricchezze, agli altrui pregj; si guardi eziandio dai sediziosi, dai capipopolo, che sono per esperienza la rovina delle Repubbliche: quindi lungi sien da noi le insubordinazioni, le insurrezioni, e gli attruppamenti; che la virtù dev'essere l'anima delle repubbliche, e che consiste nell'avere un animo pronto a seguire ciò, che vien suggerito per vero, e giusto dalla ragione scevra dalle umane passioni; che la libertà, il cui nome dovunque ora risuona, non è licenza, non è libertinaggio, come vorrebbero i discoli, ma è libertà di fare tutto ciò, che non è proibito dalle leggi umane, e divine; che l'eguaglianza, che qui si proclama, non è insubordinazione, non è disordine non è confusione; ma vuol dire,

che tutti di qualunque classe, e condizione, e grandi, e piccoli, e ricchi, o poveri, *e gli stessi primi funzionarj debbono essere egualmenti soggetti alla legge* e quando punsce, e quando premia; che le cabale, il danaro, e la prepotenza non debbono alterar la giustizia, nè fare scala ai pubblici impieghi, e che il sistema democratico tende a procurare l'eguaglianza di virtù e di merito in proporzione allo stato di ciascheduno, che tutti in fine dobbiamo essere buoni, ed utili cittadini, istruiti sì de'dritti dell'uomo per non offenderli, ma de' doveri ancora del Cristiano per adempirli, ubbidire alla legge, rispettar gli organi pe'quali ci parla, e conservar la pace: essendo questa la volontà di Dio dichiarataci dal supremo nostro legislatore Gesù Cristo.

Se questi sentimenti quì brevemente uniti, ed altri simili voi non mancherete d'insinuare, e di predicare al popolo dall'altare, e ne' pubblici, e ne' privati sermoni, contribuirete ancor voi in particolar maniera al buon ordine della Repubblica, e alla comune tranquillità, per i quali oggetti noi non cessiamo mai di porgere fervorose suppliche all'Altissimo, e frattanto con la maggior effusione di cuore vi compartiamo la nostra pastoral benedizione.

Le 7 Vendem, *V. Ranuzzi Vescovo*

Così parla il card. Ranuzzi (che certamente nel sacro Collegio era de'più illuminati) al suo clero. Produrrà egli il buon effetto che cerca? Ne temo; giacchè per nostra fatalità ci troviamo in un tempo in cui si presta più fede alla furberia d'un solo ignorante, che all'unanime consenso di tutti i sapienti.

Al citt. Martelli Min. della giustizia e polizia

Il vostro antico, e quasi connaturale zelo pel patriottismo, o cittadino Ministro, anima me, unitamente a tutti i veri democratici, ad invitarvi a estirpare fin dalla sua radice, per mezzo di fatti, e non di parole soltanto, l'idolatrato mostro del soverchiante pregiudizio che ancora esiste, presso una parte giustamente derisa del ceto degli ex nobili: cioè l'abuso di dare e ricevere a voce ed in scritto, in pubblico ed in privato, i ranci di titoli (preceduti talvolta da un EX, e talvolta no) della distrutta nobiltà (*), con insultante disprezzo dell' eguaglianza e delle leggi che lo proibiscono. E siccome a differenza dei veri repubblicani i simulati ed falsi (de'quali con rincrescimento dei primi non è piccolo il numero nella nostra Rep. obbediscono alle leggi, non già *virtutis amore*, ma solo *formidine pœnæ*; così siete invitato, o cittadino Ministro dai veri amici della patria a provocare su tal oggetto una qualche pena o pecuniaria, o affittiva, ovvero anche d'infamia, contro tutti coloro che ardiran trasgredire alle leggi suddette: essendo ciò conforme allo zelo particolare d'un risoluto ed energico repubblicano, quale voi siete, ed insieme al bene universale della repubblica.

Pellegrini

Ai cittadini Grandi Edili

Quando si riattano le strade pubbliche della città è un preciso dovere, che nelle ore notturne si tengano illuminate, per garantire i cittadini da qualunque disgrazia, che potrebbe loro accadere nel passeggiarle. Cittadini Grandi Edili l'esecuzione di questo dovere è attribuita alla vostra vigilanza; ma voi la trascurate di troppo. Nella sera dei 26 Vendemmiale *ai Pastini*, ove è la strada tutta rotta per necessità di riattare i canali delle acque, i cavalli attaccati ad una carrozza percossero il petto nella travatura che, per mancanza di lume come nelle altre sere, il cocchiere ignaro di tale impedimento, non aveva potuto per tempo vedere. La carrozza ribaltò, i cittadini che vi erano dentro non si fecero gran male, ma il povero cocchiere restò ferito talmente in testa, e percosso in petto, che la sua vita è in gran pericolo. Se quest'uomo perisce, voi ne siete debitori alla nazione giacchè ne siete in qualche parte la causa. Forse ve ne appellerete alla mancanza degl'Ispettori di polizia. Ma ditemi eglino per questa parte non dipendon da voi? Castigateli dunque, e quando non basti fateli destituire. Rammentatevi, che la negligenza delle autorità costituite è un delitto, che avanti la nazione non ammette scusa.

-V.B.

ANNUNZJ

1. Per evitare gli assurdi, che in danno della società derivano e dalla facoltà d'interpetrare le leggi, e dal divieto contrario, e dalla eccedente moltitudine di esse per adattarle a tutti i casi, e dalla troppa scarsezza, che lascerebbe

(*) *L'abuso è omai giunto all'eccesso. Poche decadi sono l'ex console V. per quanto si diceva, (e tali voci non sono mai prive affatto di fondamento) essendo tutt'ora scritto nel ruolo de' subordinati dell'ex principe C., e discorrendo in privato col suo padrone (che contradizione d'idee e di termini!) davagli a tutto pasto dell' eccellenza. Oh quanto ai rossore costava ciò ai patriotti che ne fremevano; quant' era umiliante per la Repubblica!*

un immenso arbitrio ai giudici nell' applicarle, i savj filosofi, che hanno ideata la *costituzione francese*, hanno stabilito, che si tenesse registro esatto delle discussioni, che dai legislatori si fanno nel deliberare sopra una legge, onde ciascuno possa rilevare dalle medesime lo spirito di essa, e così avere dai legislatori stessi la sua interpretazione, e la norma per applicarla.

Il savio istituto si è tramandato dalla Grande Nazione alle repubbliche sue figlie, fra le quali anche alla romana. Il popolo romano sempre famoso per la prudenza delle sue leggi, ricevute dalle altre nazioni come gli oracoli di Temi, non può non richiamare anche oggi giorno la loro attenzione sulla legislazione, che va a costituirsi. Divenuto libero e sovrano, scosso il giogo d'una superstiziosa politica, che tendeva a sostenere la tirannia, si trova in bisogno di rifondere totalmente il suo codice. I suoi Rappresentanti hanno cominciato la grande opera, e non può essa non corrispondere alla universale aspettazione eccitata dalla certezza, che la scienza delle leggi è la scienza de' Romani: *Tu regere imperio Populos, Romane memento*. Virgil.

Quindi se una dotta curiosità interessa le altre nazioni a conoscere lo spirito della romana legislazione, il bisogno v'interessa ogni cittadino, ed una indispensabile necessità costringer vi deve ogni autorità costituita della repubblica. Il regolamento de' propri affari è l'oggetto dei primi, l'adempimento del proprio officio, l'amministrazione della giustizia esser deve l'oggetto degli altri. Come questi potranno eseguire le leggi, come applicarle nei giudizj, e nelle altre loro funzioni, se non ne conoscon lo spirito?

Persuaso di tal verità il cit. *F. Bisiotti Segr. Redattore* del TRIBUNATO, servendosi appunto dell'occasion del suo impiego, si lusinga (mediante l'ajuto dei citt. *Lorenzo Marsuzj*, e *Pio Armellini*, addetti ancor essi al Tribunato in qualità di Segretarj in secondo) di poter prestare un servizio non lieve alla Patria col pubblicare due volte per decade, *come il Monitore*, un foglio periodico, già da lui annunziato sotto il titolo di SPIRITO DELLE LEGGI ROMANE, *ossia* GIORNALE DE' CORPI LEGISLATIVI.

Conterrà questo il ristretto delle sedute non meno del Tribunato, che del Senato, cioè le discussioni, che in esse si fanno, i principali motivi, che determinano i legislatori all'emanazione e formazion della legge, e finalmente la legge stessa.

Per rendere il foglio più utile, e dilettevole saranno accennate con opportune annotazioni le antiche leggi romane, che alle odierne saranno o conformi, o diverse, investigandone le ragioni politiche, dalle quali deriva la diversità, o l'uniformità.

Siccome per altro formano parte della legislazione anche i decreti, le notificazioni, e gli ordini che il Potere Esecutivo emana per l'adempimento delle leggi, così per non mancare all'integrità necessaria, si riporteranno in ristretto, ma con tutta precisione gli ordini stessi, che verranno promulgandosi.

Nei quattro mesi, ne' quali il Potere Legislativo sospende le sue operazioni a norma della Costituzione si darà in luogo delle sue sedute un indice ragionato di tutte le materie contenute ne' fogli degli otto mesi antecedenti, con quella precisione, ed esattezza, che servir possa a ritrovar senza stento la legge, della quale si vuol fare uso, e l'interpetrazione, che per mente de' legislatori essa deve avere.

Sortirà il primo foglio ai 29 Brumale ann. VII e si distribuirà per associazione al prezzo di 15 paoli per quadrimestre dal citt. Vincenzo Poggioli Stampatore dell'Istituto Nazionale incontro la chiesa *dell'Anima*.

I talenti del citt. Bisiotti, i suoi studj, la sua lunga non interrotta pratica nelle materie legali, ci fanno con gran fondamento sperare un giornale, che come non ha esempio, non avrà forse pari in Italia.

II. Dai torchi di Francesco Pogliani in Milano è stata riprodotta alla luce la nota operetta = *dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano, di Girolamo Bocalosi* =. E' questa divisa come ognun sa in cinque parti. Nella prima parte, oltrachè si dimostra di che natura ed estensione esser debbano i lumi in una democrazia, si prova che la sola educazione *pubblica*, ed *uniforme* mantiene il governo, e suggeriscesi agli italiani come sia loro duopo disporsi a questa educazione repubblicana. Nella seconda parte si spiegan le cause fisiche e morali che assicurano la libertà all'Italia; si fa veder la necessità d'una costituzione organizzata per avere uomini forti di corpo e d'animo grandi; si descrive la distribuzione e la norma delle scuole democratiche; e si assegnan le prime istruzioni secondo lo sviluppo naturale delle facoltà intellettuali dell'uomo.

Nella terza si parla del metodo e tempo d'insegnare la storia, la geografia, la morale ec.; della necessità d'organizzare immediatamente l'istruzion pubblica e di rinnovare del tutto il sistema morale e scientifico; delle arti di prima necessità nelle scuole primarie, disegno, e poesia; e degli esercizj ginnastici che contribuiscono a fare com' è necessario d'ogni cittadino un soldato.

Nella quarta si esamina come si possa preparare la rigenerazione d'un pooolo; si torna in altro aspetto a parlare delle ginnastiche, arti liberali, e scienze, non escludendo l'arte della guerra; e si prescrive come debbano i giovani passar dai ginnasj alle università, e quanto debbano trattenervisi per uscirne prefetti.

Nella quinta finalmente palesa l'A. i suoi pensieri intorno la natura del governo legittimo, e la necessità degli spettacoli; e termina ragionando dei dritti e dei doveri della donna e del-

la cittadina, e della sua educazione sì morale che fisica.

Si vende in Roma a discreto prezzo dal citt. Vaccari libraro presso s. Marcello al Corso, e spacciatore del Monitore.

III. E' uscito alla luce un Discorso di *Mario Pagano*, sulla *relazione dell'Agricoltura, delle arti e del Commercio allo spirito pubblico*: recitato nella società di Agricoltura di Roma. L'Autore, illustre nella repubblica delle lettere per le sue opere filosofiche, dopo avere in quel discorso colorito con pennello Tacitesco il quadro di Roma libera e di Roma schiava, propone con perizia profonda nella scienza del cuore umano, le misure le più agevoli e le più efficaci insieme per l'equabilità delle possessioni in prò dell'agricoltura, e per la floridezza del commercio e delle arti: segnandone i limiti compatibili colla Democrazia. Possano le nuove repubbliche adottar le sue idee. E'questo il miglior voto che io sappia fare per la loro felicità. Si vende dal librajo Vaccari alla Porta piccola del Collegio Romano.

IV. Il citt. Francesco *Moretti* ha pubblicato un suo bel discorso sulla necessità di classificare i patriotti. La dicitura è viva, i sentimenti sono energici. Si trova presso il citt. Pilucchi Cracas al Corso.

Reclamo contro un supposto abuso aristocratico.

Con paghe vistosissime esercitano il loro impiego, i Doganieri di primo rango; con paghe miserissime esercitano il loro impiego, i Doganieri minori, e con niuna paga 50 Novizi, compresi i primi ed i secondi con questi, sono in tutto numero 200 Persone impiegate nelle Dogane. Essendo state abolite nel passato Agosto le turpi mancie, facendosi riflettere al Consolato, la perdita che facevasi da'Doganieri e specialmente da' più meschini nelle paghe, sul gusto Aristocratico ecco il riparto che si fece della somma all'incirca di sc. 2500 mandata dal Consolato per ripartirsi (*precise parole*) *fra tutti gl' impiegati nelle due Dogane* che ripartiti a porzioni eguali pur sarebbero stati circa sc. 18 a testa.

I Ministri di primo rango ebbero chi 200 chi cento, e chi 50 scudi. Quei di secondo rango chi sc. 10, chi sc. 5 chi sc. 3; chi 15 Paoli, chi sei, e tre di questi nulla. In questi non vi compresero anche cinquanta Novizj, che faticano senza lucrare un soldo.

V'è pericolo, che nel diminuir le paghe secondo il nuovo piano nei Burò si tenga questo ARISTOCRATICO calcolo?

Chi ha somministrato questo articolo si vede, che non sapeva, che il Consolato con suo Decreto dei 26 Caldifero ordinò al Ministro delle finanze, che ogni Impiegato nelle Dogane di Terra, e di Ripa avesse quella ricognizione, che fissa soleva godere dal passato governo, e questa valutata ad un Resto, e mezzo per ogni scudo, come fu eseguito. Cade dunque ogni sospetto, che siasi calcolato, ed in caso di diminuzione di paghe, si possa calcolare con predilezione ARISTOCRATICA.

Il presente FOGLIO NAZIONALE S'imprime presso il Cittadino.
Vincenzo Poggioli Stampatore dell'Istituto Nazionale
nel palazzo *Ornani* incontro la Chiesa dell'*Anima*.

Libertà Num. X Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Li 3 di Brumale An. VII. Rep. e I della R.R. (24 Ott. 1798 v.s.)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art. 2.

La Democrazia propone ed esige uguaglianza. Il popolo ne vede poca; ma in molte cose non può vederne di più. Bella eguaglianza, dice il popolo! Chi ha tanto e chi niente. Bella eguaglianza! Pochi sono in magistratura, e fra costoro niuno preso veramente dal popolo.

Vi è disuguaglianza grande nelle fortune, è vero: ma chi dice mai, che vi sarà sempre? La Costituzione non ha di già distrutto feudi primogeniture, fedecommessi, che più direttamente favorivano la disuguaglianza delle fortune? A poco a poco si faranno altre operazioni ancora, onde le fortune vengano ridotte almeno ad equabilità di quì a qualche anno. Allora non vi saranno più uomini grandemente ricchi, e l'indigenza non funesterà più nè chi la soffre, nè l'animo sensibile di chi la riguarda.

Vi è ancora disuguaglianza, è vero: ma al certo non ve n'è ora quanta ve n'era sotto della passata tirannia. Le leggi in generale son osservate con tutti egualmente; non vi sono più quei tanti riguardi, quelle tante protezioni accordate per mezzo d'illustri prostitute, o comprate all'incanto. Romani, vi siete voi già dimenticati che pochi mesi fa un cameriere ingrandito da'suoi delitti, un lacchè, uno staffiere vi faceva tremare anche nella vostra innocenza?

Non vi è nel Consolato, non nel corpo legislativo un uomo preso veramente dal popolo, è vero. Ma siamo un poco di buona fede: il popolo, quale oggi è, può dare poi i migliori magistrati? Popolo, io non ledo la tua maestà; non insulto l'avvilimento, nel quale ti hanno inabissato i tiranni: ma forza è pur confessarlo, tu non hai ora i lumi necessarj per reggere una repubblica nelle difficili circostanze di una rivoluzione...

Tu non sarai però sempre quale sei al presente: tu riceverai un'educazione repubblicana; i tuoi figli, tu stesso sarete istruiti a spese della repubblica. Allora conoscerete l'arte di governare, saprete le leggi, le rendite pubbliche, la maniera d amministrarle. Lo stato vostro non sarà un enigma per voi: e vi saranno ben noti ancora i rapporti vostri cogli stati vicini. Di quì a soli pochi mesi la grande opera base vera di Democrazia, e di felicità, sarà cominciata. Allora i lumi, le cognizioni non più saranno la prerogativa di pochi ma l'eredità di tutti. Assodata la repubblica, gli affari saranno più facili, e più spediti, nella semplicità delle leggi, dei metodi, dei costumi ed il popolo sceglierà esso tra tutti i cittadini coloro che più crederà atti a governare con saviezza e con zelo i comuni interessi.

Questo promette, e questo atterrà la Democrazia. So quel che si dice da taluno: che intano per ora non si gode

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

questa Democratica equabilità sì nelle fortune, che nelle magistrature - Ma fino a quando vorremo farci trattare da sciocchi slogicando, e conculcando ogni equità? La Democrazia avrebbe già adempito a quanto essa promette, eguaglianza, libertà, agiatezza comune, se la passata tirannia non glielo avesse renduto impossibile, corrompendo, pervertendo ogni materiale della repubblica. Vi dolete voi della disuguaglianza delle fortune? Le ha rendute disuguali la tirannia. Vi è grave l'esclusione di *solo fatto* dalle magistrature? ve ne ha renduti incapaci la tirannia. Vi spiace di vedere anche oggi alcun tratto di ruberia, di soperchieria, d corruzione? I ladri, i soperchiatori, i corrotti gli fece la tirannia. ...

Se la tirannia fosse ancora in Roma, i mali durebbero ancora: e non apparirebbe neppure una speranza di rimedio. Ma la Democrazia vi darà, sì senza fallo e fra poco, vi darà costumi, generale agiatezza, pubblica educazione, e lumi. Or chi, senza essere il più ridicolo degli sciocchi, non benedirà la medica mano che in tanti mali ne apporta salute? ma vorrà piuttosto imputarle quelle ferite che gli aprì nel seno un crudele assassino?

sarà continuato V. R.

Necessità dell'Educazione Art. IV.

L'eccessiva, mollezza figlia di un costume inveterato, prodotta dall'ignoranza della fisica costituzione dell'uomo, guasta i primi embrioni della natura, gli rende malsani, stupidi, e poltroni. Si allaccia il fanciullo subito nato nelle fasce lasciandone la cura a gente straniera. Una madre snaturata più tosto, che alimentarlo col proprio latte, lo provvede di altrui, che spesse volte è affatto eterogeneo alla di lui nutrizione. Appena che desso è un poco cresciuto s'imprigiona nei busti; quindi non gli si permette l'uscir di casa, che a certe ore, gli si proibiscono tutti gli esercizi di corpo, e qualche volta gli si vieta quella quantità di vitto necessario alla sua naturale vegetazione. Ecco pertanto, che la macchina per difetto di educazione in vece di crescer sana, e robusta, non ha che un incremento debole, e macilento. Se dunque l'anima vien modificata dal corpo, e se la ragione negli uomini si sviluppa sempre in proporzione dello sviluppo di esso, che n'è l'istrumento, come mai potremo avere uno spirito pronto nell'apprendere, attivo nel riflettere, critico nel giudicare senza che ciascun membro del corpo abbia potuto estendersi con quella armonia richiesta dalla natura, sulla quale è piantata la robustezza, l'agilità, la salute di esso? Sì, o Magistrati, io ve lo ripeto, il colpo di bene educare vuol esser dalla parte della legge, che è la norma del bene comune, altrimenti l'interesse, e il capriccio dei privati, ch'è sempre vario, non saprà giammai sradicare gli abusi inveterati, che di troppo si oppongono al sistema della natura, che impone agl'uomini la ricerca della perfezione sì dell'animo, che del corpo, perfezione senza di cui la felicità non è, che un nome vuoto di senso. Nelle Repubbliche l'amor della patria, quel sentimento nobile, e generoso, da cui ne nasce l'energico desiderio di sacrificar se stesso per lei, e con cui si alimenta quel virtuoso entusiasmo vero figlio della gloria, come ottenerlo se l'educazione per tempo non lo risveglia? Si dee promuovere la pulizia, e la cultura, ma non favorir la mollezza. Essa è uno degli anelli della catena dei despoti; lasciamola dunque coltivare ai popoli schiavi. I preti, i frati, gli scioli, i pedanti, e i gentiluomini privati, avvezzi a prostituire i diritti dell'uomo coll'impegnarsi a promuovere un' educazione, che avvilisce la natura, siano lungi da una società Repubblicana, e se le circostanze obbligano il governo a lasciarli viver fra questa, sia tolto dalle loro mani il prezioso deposito della gioventù. Rammentatevi, o Romani, che la vostra antica Repubblica cadde, allorchè all'educazione della virtù s'era fatta succedere quella della mollezza: Cesare ne profittò, ed in Cesare, malgrado gli sforzi di Pompeo, si vide subito un despota vincitore. Ora noi siamo rinati, ma la nostra rigenerazione esige, che si fondi un nuovo ordine di cose, che sarà sempre contrastato dalla privata opinione, se non è accompagnato da quei principj repubblicani, dei quali l'educazione deve essere il fondamento. E'una conseguenza inevitabile che se l'educazione non si uniforma allo spirito delle leggi, si vedrà la nazione divisa in tanti piccoli corpi distaccati dalle massime del governo, e dalle molle motrici di esso, d'onde la confusione dei costumi, l'origine dei pregiudizj fra loro opposti, la disunione dei generali interessi, e finalmente una guerra intestina, che rende sempre incerto lo stato del corpo politico. *sarà continuato* V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 28 *Fendemmiale*. Decreto *sul concambio delle cedole in assegnati ec.* Considerando il Consolato che il concambio delle ce-

dole ordinato dalla legge dei 23 Fruttifero anno 6 deve esser fatto con la maggior sollecitudine, e facilità possibile. Ordina.

1. Che la gran-questura consegnerà ai banchi del Monte, e di S. Spirito una somma in *assegnati* per ciascheduno, ritirandone dai respettivi cassieri dell'uno, e dell' l'altro banco un *bono* da compensarsi in ogni decade col quantitativo di cedole, che cambieranno.

2. Le cedole ritirate dal Banco, e dal Monte dalla gran questura saranno bruciate in ogni decade, facendo prima il processo verbale della loro quantità, e qualità, e pubblicandone un bollettino, indicante le diverse somme, e specie.

3. Il terzodì, il sestodì, e nonodì di ogni decade la gran questura farà per mano de' suoi ministri seguire il confronto delle cedole ritirate nel cambio delle tre giornate, e contemporaneamente le farà tenere ai ministri deputati per passarne le partite di estinzione nei registri delle cedole, e nel momento di tale consegna il ministro della gran questura apporrà a tergo di ogni cedola un bollo, che ne testifichi l'estinzione colla parola medesima = pagata =

4. Il detto bruciamento, come all'articolo 2 seguirà nelle pubbliche piazze, e sarà intimato al popolo col previo invito assistendovi i tre soprascritti deputati, ed un commissario della contabilità.

5. I banchi del Monte, e di S. Spirito saranno aperti ogni mattina del primodì, secondodì, quartodì, quintodì, settimodì, e ottavodì d'ogni decade per il baratto delle cedole a norma della legge de'23 Fruttifero.

6. Non potranno entrare più di mille persone al giorno in ognuno di detti banchi pel concambio delle cedole fino al 300 di valor nominale.

7. Non si baratterà maggior somma di sc. 300 di cedole secondo il valor nominale ad ogni persona, sia detta somma in più cedole, o in una sola cedola.

8. Il quintodì, e l'ottavodì si baratteranno le sole cedole sopra il 300 fino al 3000.

9. Allora non entreranno più di 500, persone, ed ognuna non potrà barattare più di una cedola.

10. Le cedole, sulle quali potrà cadere sospetto di alterazione, o di falsità, saranno riportate per l'esame ad un giorno da destinarsi.

11. Le cedolette di sc. 3, 4, e 5, che un cittadino volesse cambiare isolate, e sole, o che in più d'una non compongono la somma di sc. 15, nominali, si pagheranno, quelle del Monte al banchetto *ai Cerouari*, e quelle di S. Spirito al secondo banco ne'giorni da destinarsi.

12 Il terzodì, sestodì, ed il nonodì saranno chiusi i detti banchi per poter fare gli occorrenti bilanci, e la consegna delle cedole alla gran questura.

13. Il Decimodì sarà vacanza.

14. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, riserbandosi il Consolato di fare quelle variazioni, che potessero occorrere, se conoscesse, che messo in pratica questo metodo vi fossero degl' inconvenienti. *Pierelli Pres.*

Il Banco ed il Monte si apriranno alle ore otto, e mezza della mattina.

29 Detto. Messaggio del Consolato alla Commissione francese.

„ Cittadini Commissarj. Il governo teocratico dedito soltanto a promover gli oggetti di lusso, e di fantasia fece dimenticare sul suolo latino le scienze esatte, ed in particolare l'agricoltura, e il commercio. Roma rigenerata riprende il suo primiero istituto. La *Società* di agricoltura, commercio, ed arti, che ne percorre le luminose tracce, si è indirizzata a voi, cittadini commissarj, per ottenere un locale opportuno alle di lei sedute: voi coll' avere invitato il Consolato con vostro indirizzo dei 16 Vendemmiale ad indicarvi un edifizio corrispondente all' inchiesta, mostrate quanto vi stia a cuore il di lei avanzamento, ed il pubblico bene.

Il Consolato non meno impegnato alla di lei consolidazione, che sensibile all'interesse, che voi ne prendete, ha creduto, che il locale di S. Adriano in Campo Vaccino, e suo circondario sia il più analogo al bisogno della *Società*, dovendosi rilasciare eziandio il ritratto di quanto vi si rinverrà delle suppelletili sacre per le spese occorrenti alla di lei istallazione.

In cotal guisa il tempio diverrà un Licèo. I ruderi del Foro Boario, serviranno a rammentarle più da vicino i fortunati tempi dei Fabrizj, e dei Cincinnati, e voi Cittadini Commissarj, autorizzando il Consolato ad accordarne l'uso, sarete chiamati i di lei fautori.„ *Pierelli Pres.*

1. *Brumale.* Legge sul credito degli *assegnati*.„ Il General Francese ec. considerando che da dopo un lasso di lunghi anni l'antico governo era stato obbligato di ricorrere alla carta monetata, perchè il numerario metallico in circolazione non era sufficiente per i cambj commerciali; considerando che il numerario metallico non è al di d'oggi moltiplicato di più di quello che lo era altra volta, e che questa mancanza, che non è punto la conseguenza del cambiamento di governo, non può essere imputata che alla forza degli avvenimenti; considerando che una carta monetata non può essere di nocumento al popolo, *se non che quando essa è in una proporzione al disopra de' suoi bisogni, e che non ha nè sicurezze, nè*

ipoteche; considerando che la demonetazion delle cedole ha ritirato dalla circolazione l'eccessiva quantità che vi esisteva, e che i nuovi *assegnati* posti in circolazione dalla legge de 23 Fruttifero scorso potranno, vista la loro piccola quantità, bastare appena ai bisogni del commercio; considerando che i nuovi *assegnati* hanno una sicurezza ed una ipoteca tale che niuna carta monetata ha giammai avuta: e che il governo producendoli, trasmette a ciascun cittadino, che li riceve, una porzione certa, e determinata di terreno, di maniera che i latori degli *assegnati* possono riguardarsi come proprietarj dei beni che loro sono ipotecati, *la di cui ingerenza, e la conservazioo sono confidate ad un'amministrazione particolare*, che li conserverà sotto la sua responsabilità, fino al rimborso degli *assegnati*; considerando che in simili circostanze non vi è che la cupidigia la più colpevole, e la malevolenza la più criminosa che possa, o far rifiutare *i resti*, o *assegnati*, come segni di cambj, *o non accettarli che a perdita per i latori*: e che questo delitto è così grave, quanto se si ricusasse la moneta metallica battuta col conio dello stato; considerando che una legge penale stabilita contro gli autori di questi delitti non può esser nocevole che ai vili Aggiotatori, che profittano della miseria pubblica per arricchirsi, ed agli inimici della Repubblica, che riguardano il discredito degli *assegnati* come un mezzo certo di distruggerla: e che essa deve essere applaudita da tutti i patriotti, che hanno legata la loro esistenza a quella della libertà: Visto il messaggio del Consolato *decreta*.

1. Gli *assegnati* prodotti in esecuzione della legge dei 23 Fruttifero scorso, saranno ricevuti per il loro valore nominale in tutte le casse pubbliche: *essi saranno ricevuti, e passeranno egualmente in tutte le relazioni commerciali*.

2. Chiunque ricusasse di accettarli per il loro valore nominale nelle relazioni commerciali, o in pagamento di qualunque debito contratto altrimenti che in moneta metallica sarà condannato per la prima volta ad una multa di cento volte il valore dell'*assegnato* o delle somme ricusate in *assegnati*; e per la seconda volta a due anni di ferri.

4. La multa stabilita nell'articolo precedente, sarà pronunciata dai Pretori *de plano* senza processure, senza appello, e sulla deposizione di due testimoni degni di fede, che attesteranno la verità del rifiuto fatto al latore degli *assegnati*, che ne porterà lamento.

4. Il Pretore non potrà dispensarsi di pronunciare la multa, e nelle forme prescritte dall'artic. 3, a pena di due anni di ferri.

5. La pena dei ferri stabilita nell'artic. 2, e 4 sarà applicata dal consiglio di guerra.

6. Saranno fatte delle divisioni d'*assegnati* di 15 bajocchi, di un paolo, di cinque, di tre bajocchi per facilitare i cambj delle derrate ed altri oggetti di consumazione.

7. Con questo mezzo, nessuno potrà esigere che gli si renda sopra un *assegnato* il resto in moneta di rame al di sopra di tre bajocchi.

8. Le multe che saranno pronunciate in virtù dell'articolo 2 saranno applicabili la metà al latore degli *assegnati* che avrà sofferto il rifiuto, l'altra metà alla cassa dell'amministrazione dei beni assegnati, ed ipotecati per gli *assegnati*.„

23 *Vend.*

Il Consolato ordina ec. Macdonald *Pierelli Pres.*

DIPARTIMENTO DEL TEVERE.

Roma. Aduuatosi il Consiglio permanente di Guerra all'effetto di giudicare i seguenti *Arnaud* preteso capo di brigata al seguito della 27 mezza brigata d'infanteria leggera; *Giacomo Michele Viard* d'a. 21 nativo di Valencienne, segretario; *Blanc* nativo di Lione conduttore in capo degli equipaggi d'artiglieria dell'armata; e *Bonnefoi* del dip. di Monteblanc parimente conduttore in capo dei sud. equipaggi, *contumaci*, dopo aver considerato che tutti e quattro hanno partecipato di concerto di molti fogli del soldo, degli appuntamenti e del rimborso delle spese di posta &c. riconosciuti falsi; e che *Arnaud* e *Viard* non hanno fatto mai parte della 27 mezza brigata leggiera, ha condannato all'unanimità e *in contumacia* i nominati Arnaud, Viard, Blanc, e Bonnefoi al rimborso *in solidum* verso la Repsino alla somma di 25 338 lire tornesi, ed alla pena di 5 anni di ferri: in seguito ha ordinato il loro arresto qualunque volta ed in qualunque luogo si trovino, e la confisca dei loro beni fino alla concorrenza della somma di sopra nominata.

— Alli 19 di vend. si è adunata nuovamente la Commission militare, in seguito dell'ordine del gen. Macdonald, ed ha ordinato che sia messo in libertà un tal giardiniere *Gio. Batt. Derossi* sorpreso con un falso certificato che lo rendeva immune da ogni accusa e processura relativa all'insurrezion di *Trastevere*; con che per altro rimanga soggetto alle processure che si potrebbero intentare contro di lui rap-

porto alla detta insurrezione; e giudicando per la medesima accusa un tal mercante *Tommaso Fiorentini*, già esiliato in virtù d' un' altra sentenza della Commission militare stabilita dopo i movimenti di Trastevere, ha deliberato che questo rimanga nelle carceri, finchè il Ministro di Giustizia e Polizia della Rep. Rom. abbia ordinato o che sia messo in libertà, o che si eseguisca contro di lui la prima sentenza.

Nella stessa seduta ha dichiarato reo un tal *Antonio de Gregorio* (in addietro frate minore osservante di s *Francesco a Ripa*) per aver fatti dei falsi certificati, qualificandosi col titolo di commissario della Rep. Rom., tendenti alla cassazione di tutti gli atti d' accusa che potrebbero farsi contro gl' individui che presero parte nell' insurrezion di Trastevere &c. con farseli pagare dai 5 sino ai 10 sc romani l'uno di moneta fina, e specialmente per aver falsificato quello, mediante il quale il soprannominato *Fiorentini* già esiliato dalla Rep. si fidò a tornarvi. E considerando che non v' è mezzo più sicuro per provocare la sedizione e nel medesimo tempo paralizzare l'esecuzion delle leggi, tanto per il carattere del reo che per il titolo di commissario della Rep. Rom. che si era usurpato, abusando dell'autorità del gen. S. Cyr, contraffacendo le firme delle autorità costituite, facendo uso d'un sigillo falso che v'apponeva (*abilità fratesche*); l' ha condannato a pieni voti in contumacia alla pena di morte, ed ha ordinato perciò che venga arrestato dovunque si trovi nel territorio delle rep. libere.

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO

Sonnino. La Commission militare stabilita nel Circeo ha assoluto e fatto subito mettere in libertà il *citt. Gio. Ernesto Cola Franceschi*, affittuario nato in *Castelvecchio* e domiciliato in *Roccasecca*, già detenuto come incolpato d'aver preso parte nel rovesciamento dell' albero della Libertà in *Roccasecca*, e d'aver perciò invitato il contumace *Ciaffoni*, uno dei briganti di Sonnino, costando non aver egli scritto al Ciaffoni che dappresso gli ordini delle autorità costituite di Piperno &c.

Sezze 20 *Vend.* Dalla Commission militare quà convocata sono stati condannati a pieni voti alla pena di morte i delinquenti *Luigi Pacifici*, *Basilio Picoro*, e *Giuseppe Valenti* convinti d' essere stati fra i capi della rivolta nel Circeo contro l'armata Francese, d'aver reciso l'albero della libertà in *Rocca gorga*, d'aver bruciato i fasci destinati ad ornarlo, d'aver voluto atterrare, armato di fucile e padrona, la porta del campanile, onde suonar le campane, e sollevare il popolo, e d'aver voluto arrestare il citt. *Demardes* assessore della detta comune di Rocca gorga; ma sono stati nel tempo stesso assoluti come non rei i citt. *Domenico Basilico*, *Antonio Bonanni*, ed *Antonio Scarzellone* accusati semplicemente di discorsi supposti allarmanti. I primi tre subiron la loro sentenza alle ore tre della sera, e gli altri furono posti in libertà un'ora circa dopo mezzo giorno.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Colle ultime lettere venute da Milano ci si avvisa, che ogni giorno scende truppa Francese in Italia. Si osserva nel contegno e sul viso di tutti una viva gioja, foriera delle loro vittorie.

REP. LIGURE. *Articolo di una lettera di Genova* „ No, l' Italia non dee più temere una sorpresa. Già tutta la strada che da Parigi va in Italia, balena di bajonette repubblicane. „

REP. FRANCESE. *Parigi* 14 *vend.* Dopo due giorni di mestizia per le nuove sparse del non felice esito della *piccola* armata Francese in Irlanda, le cose mutano aspetto. L'armata francese, lungi dall'essere stata costretta ad arrendersi, si dà per sicuro che abbia battuti gl' inglesi, tolti loro dieci cannoni, e fatto gran quantità di prigionieri, fra i quali più uffiziali.

—— Un quadro di popolazione formato su i calcoli del citt. Camus, archivista della Repubblica, fa ascendere a trentatre milioni la totalità degli abitanti della repubblica francese, compresevi le nostre nuove possessioni nel Mediterraneo.

—— Grocassan, membro del Consiglio dei 500 per mozione di ordine, nella sessione dei 12 vendemm. ha pronunziato il seguente discorso. „ Vengo a chiedervi in nome della

Costituzione il rapporto del decreto fatto jeri sulla mozione di Bailleul. L'articolo 78 vieta di riprodurre prima che sia trascorso un anno, ogni proposizione che dopo essere stata discussa, fosse già stata rigettata dalla quistione preliminare. Or l'imposizione sul sale è stata rigettata ad una quasi unanimità, e dopo profonda discussione.

„ Il riprodurla non è forse un calpestare la Costituzione? Non è imprimere al Consiglio un carattere di versatilità che non è punto il suo, nè può confarsi alla sua dignità? Bailleul ha detto che le imposizioni su i generi di prima necessità erano i meno onerosi al popolo. Quando anche fosse giusta questa assertiva, ne andrebbe eccettuata almeno l'imposizione sul sale. Il povero che ha numerosa famiglia, mangia solo insipidi legumi; onde gli bisogna molto sale per condirli; mentrechè il ricco si sazia di vivande nelle quali non ve n'entra quasi niente. L'imposizione la più giusta è quella [illegible] sul *ricco* e non sul *povero*, sul [illegible] non sul *necessario*. Non ha il celibe tanti bisogni quanti ne ha un padre di famiglia. Decretate dunque che i celibi, tranne i difensori della patria, pagheranno tripla la loro contribuzione personale, mobiliare, e sontuaria: decretatela su tutti gli animali domestici e di *lusso*: triplicate l'imposizione sulle vetture a *cinghie*. Il nuovo ricco è troppo egoista; non pensate, tali contribuzioni non lo faranno disfare della sua vettura; egli non vorrà mai fare andare a piedi il suo prezioso individuo. Determinate il massimo del frutto onesto dell'industria; imponete sulle fortune colossali; esigete un prestito forzato sugli uomini nuovi che si fanno chiamare *signore*, sdegnano il titolo di *cittadino*, e pigliano il tuono dei *loro antichi padroni*. „

—— *Lettera del cavalier Azara ambasciadore di Spagna, al Ministro dell'Interno* „ Cittadino Ministro, ricevo in questo punto colla più gran soddisfazione, la vostra lettera del *quartodì complementario*, colle copie di quella che avete diretta ai dipartimenti della repubblica, per ravvivare l'industria, e 'l commercio, col proporre le agevolezze che la Spagna somministra loro colla sua situazione, colla sua amicizia colla Francia, e colla proscrizione delle mercanzie *inglesi*.

La repub. può far capitale sulla lealtà del re, mio padrone, e della mia nazione, che troverà sempre ragioni di compiacenza nello stringere i vincoli che l'uniscono alla nazione Francese sua alleata naturale, dividendo con essa un commercio, che debbe arricchirle egualmente, coll'abbassar quello di un governo orgoglioso e monopolista. „

—— *Isola di Corsica. Bastia 18 vendem.* Tre mila uomini di truppe di linea si sono imbarcati nei nostri porti, ed han fatto vela verso Malta. Come il mare è in questo momento del tutto libero, fra breve gli udiremo giunti felicemente.

DUE SICILIE. Napoli 24 Vendemmiale. *Gli arresti per causa di opinioni continuano tuttegiorno. Il governo per altro fa trasferire i detenuti in un luogo dove gli recan meno timore, e dove eglino sentono meglio l'infelicità della lor sorte. Dal forte S. Elmo la cui situazione è salubre, sono stati fatti passare nell'umido soggiorno del castel dell'ovo, situato sopra un isoletta, la quale non conduce alla città che per un ponte guardato con gran rigore. A questi sfortunati è proibita sin la comunicazione coi loro parenti, ed amici ec.*

GERMANIA *Rastadt*. Le trattative sono in remora per qualche giorno, per l'assenza momentanea dei principali membri della deputazion dell'Impero. I ministri Francesi hanno rinunziato al possesso di Kell e di Cas[illegible] ed in quanto agli altri articoli contro[illegible] annunziano disposizioni facilissime a [illegible]liate. Tutto fa presagire la con[illegible] di una pace coll'Impero, ed una rottura prossima coll'Imperadore.

—— Il Gen. Joubert dal quartier generale di Friedberg si porta di tutta fretta in Parigi dove l'ha chiamato il Direttorio.

—— Il Gen. Baron Wins, noto per le sue disfatte, è morto. Egli era destinato a comandar di nuovo le truppe Austriache in Italia. Ma non gli mancherà un successore nella grand'arte di esser disfatto e fuggire.

Russia. Pietroburgo. Paolo I per dar prova ai coalizzati delle sue disposizioni a soccorrerli con numerose e brave truppe, aduna da per tutto cavalieri erranti, trappisti e canonichesse. La sua passione dominante è quella di fondare monasteri, e di stabilir diocesi e vescovati secondo il fu rito romano.

VARIETA

Aneddoto istruttivo desunto da un fatto non ha guari accaduto in Tivoli, e scritto dalla nota penna del cit. Sante Viola.

I frutti della fatica, e della terra.

„ Io renderò quì con piacere un tributo di ammirazione, e di lode a un novello Cincinnato, il cittad. *Gaspare Fiorentini*, individuo delle primarie famiglie di questa Comune.

Questo venerabil vecchio, che è pervenuto di già al sedicesimo lustro, ad onta della sua grave età, previene tutte le mattine il sorger del sole, e di-

sprezzando l' intemperie delle stagioni, colla zappa, e colla vánga si porta ad un suo piccolo podere per ridurlo a tutti quei principj di coltivazione di cui il medesimo è suscettibile.

Superiore alla caducità degli anni, sopporta con coraggio il peso del calore, e del giorno, e se, stanco dalla fatica, prende dopo il meriggio qualche breve riposo, si asside sotto un albero verde, che lo favorisce con l'ombra, e quivi egli asciuga i sudori della sua fronte.

L'uomo sensibile, o il cittadino filosofo non può considerare senza tenerezza questo vecchio curvato verso la terra, fender con forza il seno di questa madre, nutrice feconda dell'umanità, e forzarla a farlo partecipe di que' tesori, che nel di lei seno racchiude; ma non si può nel tempo stesso considerare senza i segni della più viva soddisfazione i felici frutti delle sue pene, e delle sue fatiche.

Il piccolo podere di questo degno cittadino presenta l' immagine della natura adorna de' suoi doni. Gli alberi vigorosi vi sono carichi di frutta, la vite pampinosa, le piante, i legumi, ed altre sorte di prodotti naturali vi fruttificano più del decuplo. Sembra che la fertilità si compiaccia di visitare questo piccolo angolo della terra

Cittadini proprietarj, io vi ho delineato con gioja questo quadro, affinchè la vista di esso possa esservi utile, e vantaggiosa. Obbligati a fare qualche sacrifizio alla Patria, a ornare di qualche dono l' albero fortunato della libertà, voi forse vi spaventate sulla vostra sorte futura? Ah non spetta che a voi l'assicurarvela! Venite nelle vostre campagne, applicatevi alla loro coltura, scuotete gli antichi pregiudizj e questa colpevole indolenza, e siate sicuri che ricupererete al centuplo qualche privazione momentanea e contribuirete a riportare la felicità pubblica bandita da tanto tempo dalle nostre contrade. L'agricoltura è la Dea dell' Italia: offriamole spesso i nostri omaggi, ed ella ci arricchirà de' suoi più preziosi tesori. Il nostro cielo, e il nostro suolo sono inestimabili: nella dimora che noi ci facciamo saremo poveri, sintantochè vorremo continuare a vivere nell' inerzia; diveniamo un popolo coltivatore, e noi richiameremo bentosto queste ricchezze che sembrano al presente proscritte dal nostro clima (*).

PASQUINO, E MARFORIO

M. Dove vai Pasquino?

P. Al Consolato ad accusare *l' ex-Arcidiacono* SENSI *maggiordomo*,

M. Perchè? Cosa ha fatto?

P. Protegge i nemici delle leggi.

M. Possibile!

P. Io non lo crederei, se non lo avessi veduto coi miei occhj, e sentito coi miei orecchj.

M. Veramente io non l' ho mai creduto per un buon Democratico. Pure potresti....

P. Che potrei? Senti prima, e poi parla. Un cittadino si presentò jeri alla pizzicheria al cantone di *Piazza Colonna* per comprare una libbra di cacio pecorino. Il padrone *Bersani* non volle darglielo, che a tre paoli la libbra, pagandolo in assegnati.

M. Fin quì non ci vedo male. Ognu-

(*) *Il cit. Mastricola, chiaro non meno nella rep. letteraria che nella civile, ci assicurava l'altro jeri che in Palestrina vi sono settanta aratri con altrettante serte di aratori, ognuna delle quali ne comprende quattro • Negli anni passati non bastava per così dire anticipare impegni e denari onde richiamarli quà è là secondo il bisogno ai lavori della sementa. Quest' anno pero, benchè la stagione sia molto avanzata, giacciono inerti e non v' è chi ne faccia ricerca. Possibile dunque che si voglia trascurare a tal segno l'unico mezzo della nostra risorsa! Sono forse soverchiamente ricchi i proprietarj e gli affittuarj, i quali trascuran così i loro fondi? dunque a sollievo degli indigenti si pensi a gravarli di qualche imposizione.... O sono forse indennizzati delle lor perdite da qualche borsa straniera; v' è forse qualche emissario che attentando al ben essere della nostra Rep. li garantisce? Zelanti del pubblico bene, vegliate. In questo secondo caso come nemici della libertà si confischino, si perseguitino.....*

no è padrone di vender la roba sua quanto gli piace.

P. No, Marforio. Bisogna venderla il giusto. Ma lasciami terminare, che di questo ne riparleremo.

M. Via, tira avanti.

P. Invogliato il citt. del cacio si adattò al prezzo, e per il pagamento gli presentò un assegnato di bajocchi quaranta. Ma che? Il pizzicarolo non volle riceverlo, perchè non volle rendergli il resto.

M. Oh! quì sì, che v'è male assai.

P. Il compratore espose subito il fatto al Pretore Milanesi giustificandolo coi testimoni; ed il Pretore in forza della legge uscita il primo del mese corrente, che comanda di ricevere gli assegnati per il valor nominale, condannò il pizzicarolo a pagare cento volte il valore dell'assegnato, ch'egli rigettò a forma della legge.

M. Bravo, bravo Pretore!

P. Ma il Pizzicarolo che, a dispetto della nostra rigenerazione, vuol continuare a viver di prepotenza, è ricorso al *Patrocinio* del nostro *Ex-Arcidiacono*.

M. Ed egli glielo ha accordato eh?

P. Che dubbio! anzi colla sua solita aria imponente è corso subito in sua compagnìa al ministero di Giustizia, e Polizìa per far revocare il decreto; ma so per altro che presso quegli amici dell' umanità ha trovato del duro.

M. Vergogna! Favorire il disordine uno che mangia il pane della Repubblica!

P. Ah, Ah! ti fa specie?

M. E quanto!

P. Dunque approverai, che io vada ad accusarlo al Consolato.

M. Sì; e spero, che un' accusa simile produrrà una buona conseguenza. Ma non ti dimenticare in tale occasione di informarlo bene su questo soggetto.

P. Già già. Io gli dirò che non sta bene che un *Maggiordomo* del Palazzo Consolare abbagli la vista del popolo con lo sfoggiar degli anelli brillantati; che non abbia, e non curi altre relazioni, che quelle degli aristocratici: che accordi e venda protezione, a favore dei nemici del popolo, e dei sospetti di prave intenzioni a danno della causa pubblica. Gli dirò, che la sua carica se non è aristocratica, al meno è quasi inutile. Gli dirò....

M. Basta, basta. Ma dimmi un poco come finirà l'affare degli assegnati?

P. Come vuoi che finisca? Bene. La legge produrrà sicuramente l'effetto.

M. Ho paura, che con tutta la legge il valore dei generi si accresca in maniera, che quello degli assegnati si voglia ridur quasi a zero; o almeno che si abbia ad introdurre un nuovo aggio nel cambio degli assegnati piccoli coi grandi; lo che non solo lascierebbe le cose nel disordin di prima, ma le renderebbe ancora di peggior condizione.

P. Non pensare. I nostri Legislatori che ci vogliono a qualunque costo felici fisseranno i prezzi dei generi di prima necessità, e così porranno un freno all' ingorda cupidigia dei venditori, degl' incettatori, dei bagarini &c. &c.

M. Quando sia così, caro Pasquino, tu mi richiami da morte a vita.

V. B.

Notizie di mare comunicateci officialmente *in questo momento.*

Lettere di Cefalonia e di Messina assicurano che il Gen. Bonaparte, lungi dall'essere stato battuto, ha riportato una completa vittoria sul bassà Acmet vicino a *S. Gio. d'Acre*; che egli si è reso padrone della piazza d'Aleppo, e di tutti quei contorni; e che nulla resiste alla sua intrepidezza, ed all'aggiustatezza delle sue combinazioni.

Il capitano d'un *cutter* inglese giunto in Napoli ai 27 vend. ha dichiarato che alla sua partenza da Alessandria, nelle alture di Cipro aveva scoperto un convoglio francese di 25 vele, che essendo scortato da tre fregate s'incamminava verso Alessandria; che egli si era tirato al largo per evitarle; e che davanti ad Alessandria in quel momento non v'erano sennonchè due sole fregate inglesi. Il detto Convolglio adunque deve essere già arrivato felicemente nel porto d'Alessandria.

Il Gen. Mak ha terminato il suo giro per gli accampamenti napoletani sino a Gaeta. Ei vi ha trovato i viveri e i magazzini in pessimo stato. Sicchè, *malgrado i desiderj di tutti gli aristocratici romani*, l' armata Napoletana non è pronta a intraprendere una campagna.

La regina di Napoli è da quindici giorni malata per una grave perdita di sangue. Siffatta malattia rallenta molto il corso a quei lavori che più di tutt'altro influiscono nelle rivoluzioni del gabinetto Napoletano.

MONITORE DI ROMA

101

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Li 6 di Brumale An. VII. Rep. e I della R.R. (27 Ott. 1798 v.s.)

AVVISO

Si avverta che gli art. segnati V. R. erano di Vincenzio Russo, quelli V. B. di Vincenzio Bianchini. Per evitare ogni equivoco Russo porrà d'ora innanzi il suo nome distesamente. *V. Russo*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art. 3.

Quali son le cagioni dei mali che ora ci affliggono? Per conoscerle, discorriamola un poco minutamente. Se noi avessimo cinquecentomila uomini di più nell'attual territorio della Repubblica, e se questi e tutti gli altri nostri concittadini fossero non già oziosi, o dediti a mestieri frivoli o corruttori, ma occupati nel coltivar la campagna, nel pascere il bestiame, o in arti utili; avremmo senza dubbio più abbondanza di generi che ora non ne abbiamo; ed avremmo inoltre tutto quel danaro, che abbiamo dovuto dare e diamo tuttogiorno ai forestieri, i quali ci portano vettovaglie, formaggi, ed altri articoli di commercio.

Quell' agro romano che pare un immenso cadavere intorno alla città di Roma, e sembra piangere la ruina della capitale del mondo, cui servì altra volta di ameno giardino, sarebbe ora per essa un granaro copioso.

Or, diciamolo un poco fra noi: del minoramento della popolazione, dello scadimento delle arti e del commercio, dell' abbandono della pastorizia e dell' agricoltura è cagione il presente sistema repubblicano oppure la passata tirannia dei frati, dei preti, e dei signori?

Più: la carta monetata è un malanno, un gran malanno! ma questo malanno poi chi l'ha creato, la repubblica, o il papa? Se non che il papa ce ne avea regalati i belli 30 milioni e più; e la repubblica con tanti sforzi gli ha ridotti finalmente a soli due milioni: cosicchè a capo di un anno, ed anche in meno distruggendosene una buona porzione colle rendite dei fondi destinati all'estinzione degli *assegnati*, e il resto collo stabilimento dei tributi ordinarj e colla diminuzion delle spese, in capo a meno di un anno, dico, saremo finalmente liberi da questa nojosissima seccatura, lasciataci per tenerezza paterna dai preti, o dai frati. Faremo allora tutti i fatti nostri con bel contante, in gloria della repubblica, ed alla barba dei frati, dei preti, dei *signorissimi antichi e moderni*, e di tutti gli altri nemici della nostra libertà.

Facciamoci qualche confidenza amichevole. Se il papa, e tutto il seguito della sua *canaglia* fossero ancora in Roma, i trenta milioni di carta-monetata sarebbero cresciuti o diminuiti? Eh maledetti! ce

li han fatti veder crescere d' anno in anno pur troppo ! . . . . . Inoltre cosa era più screditata , la cedola agli ultimi tempi del papa , o gli assegnati nostri ? Non vi è paragone : i nostri assegnati non perdono niente in confronto di quello che le cedole perdeano allor . E se allora perdevano tanto , quanto più non perderebbero al presente , poichè il loro discredito di giorno in giorno cresceva?

Crederemo noi forse che i napoletani stieno meglio di quello che stiamo noi ? Già io non voglio parlarvi di certe cosette e di certe cosacce che scottano ancora chi le provò : già non rilevo l'immenso nostro bene di esserci rimessi sulla strada di fare fra pochi anni noi stessi la nostra felicità; bene che tanti popoli sospirano invano , ed ai quali (per ora) non possiamo dare altro che l'inutile conforto del nostro cordoglio , e dei nostri voti per la loro libertà : così sia ! Ma per la carta-monetata , sappiamo ormai , che i napoletani , nostri fratelli naturali , stanno assai peggio di noi . L'oro , l'argento è sparito da quelle contrade ; la stessa moneta plateale si dee cercare cogli spioncini ; e la carta che rimane e cresce ogni giorno più perde la bagattella del 55 per cento . Pensate che bel divertimento ha da essere tutto il dippiù per la carestia dei generi, la difficoltà dei commercj ec. ec. ec.

Ma per estirpar le cagioni degli esposti mali cosa sta già facendo la costra Repubblica ? *sarà continuato* . V. Russo .

Necessità dell'Educazione Art. V.

Ma se la mollezza produce effetti così perniciosi , bisogna necessariamente concludere , che fluisca da una sorgente del tutto impura . Tanto è , o Romani . Essa è figlia del *lusso* . Sentite come si spiega a questo proposito l'amico degli uomini . *Il lusso ha generati due figli* : *la* MOLLEZZA , *e il* DISORDINE . Cosa dunque sarà mai un padre così malefico ? *E' l'abuso delle ricchezze* . Ma come può esser tale , se uomini grandi ce lo hanno dipinto per una *sontuosità straordinaria , effetto delle ricchezze , e della sicurezza del governo* ? La pittura è seducente , non lo nego , ma pure la storia ce la dimostra smentita dal fatto , e dalla morale .

I regni di Caligola , e di Nerone furono in Roma quelli del lusso , ma non quelli della sicurezza : le prodigalità di Cleopatra , e di Eliogabalo furono una conseguenza delle ricchezze : ma non si raccontano tempi , nei quali si conoscesse meno la morale . Sì lo ripeto , il lusso è l abuso delle ricchezze , il padre della mollezza , e del disordine .

Cosa sia la mollezza , e quali effetti produca , io ve l'ho mostrato . Per disordine poi io quì intendo quella spesa , che oltrepassa le proporzioni dello stato , e dell'età , e i punti di convenienza di ciascuno individuo . In tal caso il lusso indebolisce lo spirito , abbassa l'anima , avvilisce il cuore , e snerva il corpo .

Indebolisce lo spirito , perchè producendo le spese folli , lo sregolamento , la rovina , e la cupidigia , lo strascina in preda alle agitazioni del timore , della speranza , e dell'av dità . Abbassa l'anima volgendone l'ambizione verso oggetti volgari , come verso la ricchezza , il desiderio della quale altro non è che la cupidigia . Avvilisce il cuore coll' indurirlo , confondendo tutti i nostri sentimenti colla sete dell'oro , che è fra tutti i nostri desiderj il meno sociale , e quello , che meno s'interessa per l'altrui felic tà . Snerva finalmente il corpo , perchè sforzandoci ad un genere di costumi *disordinati* , allorchè ci vediamo oppressi dalle ricchezze dei vicini , procuriamo di rialzarci da un tale abbassamento con opporre alla distinzione dell'oro un altro fantasma mascherato sotto il nome di delicatezza , e di gusto .

Ed ecco per tanto la moda delle chincaglie , delle bagattelle , a cui ognuno per non incorrere la taccia di ridicolo è forzato uniformare i suoi costumi : D'onde la smania presso la gioventù di primeggiare e sfoggiate coll' abuso delle medesime ; giacchè essa fra le tre età della vita è quella , a cui l'ordine dei costumi necessitato dal lusso , si rende

più analogo. Quindi ne segue l'indecenza, lo sconcerto, e il disordine nei costumi pubblici, dai quali un'eterna infanzia nel corpo politico.

Il lusso è quel nemico della fatica utile, e durevole, che rende sue proprie vittime i suoi favoriti. Gl'inconvenienti, che produce sulla nostra nazione sono incalcolabili. Convien dunque arrestarne il corso, ma con quei mezzi, che non dissecchino la sorgente delle arti, e dell'industria: i mezzi, che attinger non si posson d'altronde, che dall'introdurre un savio regolamento di educazione, capace per se stesso di richiamare il popolo all'esercizio delle virtù repubblicane.

sarà continuato V. B.

Cagioni politiche dell' attual miseria di Roma.

Roma è in miserie! e qual paese recentemente tolto all'avidità de' tiranni non fu povero? I ricchi in tempo di timore seppelliscono il denaro, e si fingono poveri, ed esausti d'ogni risorsa o per sottrarsi a nuovi pesi (*), o per non insultare alla miseria del cittadino, e del soldato liberatore. Le reclute che vivono fuori del proprio paese, lontane dall'abbondanza e dal tetto domestico, sono costrette a consumare di più; i monopolisti che provvedon le armate si moltiplicano a dismisura, e fabbricano le loro ricchezze sulle rovine de' possessori; e gli utili agricoltori abbandonano le campagne o per darsi ad un altro mestiere più ricco, o per timore di perdere il frutto delle loro spese e dei loro sudori: ed intanto il commercio interno ed esterno riman ristretto e serrato dalla politica esecrabile de' nemici coronati, che sono gli ostinati autori d'ogni umano disordine. Ecco le più volgari ragioni della povertà de' paesi, che scuotono le catene de' re, e rientrano nel natural possesso della libertà. L'Olanda oscillò quarant'anni fra gli sforzi dell'indipendenza e il timore della servitù, e fluttuò per altrettanto spazio di tempo fra le miserie d'un commercio limitato alle native paludi, ed alla sterilità d'un terreno più atto agli animali che agli uomini: e l'Olanda prese energia maggiore dalla povertà per conquistar nuovi imperi in Asia, e per disputare la signoria del mare e del commercio agli Inglesi. L'Elvezia soffrì pure per un mezzo secolo i disagj e le pene d'una guerra ostinata, che decise della sua libertà: e l'Elvezia è ora la madre del commercio e dell'industria, ed il modello dell'agricoltura alemanna. La guerra per la libertà cagiona or le miserie de' nostri dì: ma se questa par disagiosa non sarà però lunga per dissipare i piccoli re d'Europa, e per dissipare dall'Europa, anzi togliere affatto i nemici del genere umano, i veri fabri della miseria comune. Eppure questi osan ritorcer le loro colpe, ed ogni cagione delle presenti calamità sopra i nostri liberatori! Ma credono essi, che i popoli sieno così stupidi, da non penetrare entro le loro trame, da non scoprire la loro perfidia?

I Francesi sazj dell'orgoglio e dell'antico dispotismo d'una corte insultante, che inabissava i diritti umani, e dilapidava le sostanze del popolo, spezzan l'infame catena che li stringeva, aspirano alla libertà domestica, e fabbricano in casa propria una nuova legislazione, e un nuovo ordin di cose. I re appoggiati al solo diritto della forza s'armano per distruggere e dissipare gli sforzi della libertà Gallica: stipendiano i traditori, corrompono gli scrittori de' fogli pubblici, adescano insomma tutta quella classe di gente che mette a profitto talenti, fatiche, e qualunque altro mezzo onde vivere, per intralciare l'istoria, cangiando aspetto alle cose, e tradire la verità. E ciò non basta: armano i vili satelliti de' sentimenti altrui, formano

(*) *L'ex marchese M. uomo dei più denarosi, per essere più compatito, a chiunque se gli presenta la prima volta, ecco che cosa domanda*: avreste o potreste trovarmi due o trecento pezzi duri....?

armare, e cingon d'assedio e d'inganni il paese della libertà, costringendo i Francesi, che prima erano semplici autori della propria felicità, a vincere ed a trionfare de' proprj nemici, e de' nemici dell'umanità. Questi eroi provocati divengono Ercoli, e purgan gl' immondi Augia; formano delle Repubbliche, perchè la presenza de' nuovi Bruti è incompatibile con quella de' nuovi Tarquinj; ed i re vinti e fugati si ostinano a sempreppiù flagellare i popoli e le armate vincitrici: s'armano di frode e d'inganno, fingono sanzionare pace, fingono alleanze, e fingono neutralità per riprendere lena e forze, onde riassalire i liberati e i liberatori. Così tengono in sospeso la felicità de' popoli redenti, e deviano commercio, agricoltura, e industria, per opprimer gli apostoli della libertà e i loro discepoli, e per istancare entrambi colle sofferenze e colla miseria. Ma stancherete piuttosto, o re imbecilli, i vostri schiavi, che combattendo senza accorgersene per render più dura la loro schiavitù, si muovono per le volontà vostre; e non stancherete già i popoli innalzati alla dignità di Nazione, riuniti e resi più forti per interesse e per genio. La Francia non ha che a dare il segnale della guerra per vedere infranti e laceri i vostri vessilli, e per rendervi mal sicuri fin anco nel seno de' vostri più nascosti e viziosi serragli. Il nord e il mezzo giorno d'Europa aspettano il cenno della lor redenzione. L'indipendenza è omai un vocabolo chiaro e cognito a tutte le lingue e a tutti i cuori. I popoli che hanno già scosso il lor giogo aspirano a godere la libertà di commercio per procurarsi agio e ricchezze; e i popoli ancor servi ambiscono e sospirano l'una e l'altra per riunire ed estendere la potenza nazionale, e per rompere e rovesciar le barriere della vil politica de' re. I mercanti sono stanchi di ritenere le loro merci entro i magazzini, ove le ristrinse il timor della preda. I Brittanni istessi ricchi di merci delle proprie e delle altrui contrade sono sazj di vederle languire in un ozio vergognoso, e di tenerle invendute e neglette. I mari sospirano la libertà per far refluir le ricchezze a tutti gli angoli della terra; e sdegnano di vedersi macchiati e rossi di sangue umano. La buona fede de' popoli aveva fatto in maniera che essi sì per le arti che per il comodo, si formassero necessità reciproca delle materie nate in terreni diversi e stranieri. Voi tiranni, invidiosi della loro felicità, voi li private di quell'aurea fede, che fa la felicità reciproca e la reciproca loro ricchezza; e credete di esser saldi e fermi sopra i troni innalzati sulle rovine de' popoli? Noi siamo poveri e miserabili per l'ostinazione delle vostre ultime forze; ma torneremo a rifiorire più lieti, come vi tornò l'Olanda, l'Elvezia, e la Francia istessa; mentre voi fabbricate la vostra eterna rovina. *sarà continuato.*

N. Corona

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 2 *Brumale*. *Messaggio al cit. de Rossi Ministro delle Finanze*. „ Cittadino ministro. Ha inteso con vera dispiacenza il Consolato che molti cittadini presentatisi jeri alla questura per esigere diversi ordini di somme loro dovute in altrettanti resti dopo l'aggravio di un lungo aspettito dovessero partirsene in buon numero infruttuosamente. Più lo ha colpito poi il sentire, che tal contegno venisse colà addebitato ad un supposto obbligo ingiunto di pareggiare a preferenza di ogni altro i trattamenti del Consolato, dei Ministri, e di altri pubblici funzionarj.

Il Consolato è conscio a se stesso in questa parte dell'irreprensibilità de' suoi sentimenti, e di non aver mai nè esternate, nè immaginate simili gravanti disposizioni, tanto più che non ignorava esservi nella cassa fondi esuberanti per gli ordini particolari, e per i trattamenti.

Anche in parità tuttavia di bisogni si sarebbe guardato, e si guarderà sempre dall'abusare de' suoi poteri. Purtroppo si ricordano ancora con ribrezzo le predilezioni di quel pubblico luogo ne' passati tempi. Quanti sventurati vi perivano vittime dell'indigenza, e dell'oppressione, mentre tanti altri perchè favoriti dallo spirito di cupidigia, e dell'interesssata prepotenza, si vedeano baldanzosi per il pieno intento delle loro trame calpestare i cadaveri degl'infelici concittadini soffocati dalla

calca, o massacrati dalle armi! Ma la probità Repubblicana faccia dimenticare per sempre tali passate calamità.

Cittadino Ministro, il Consolato v'invita a marcare alla gran questura il suo rincrescimento per l'accaduto, ed a farle riflettere che in quel luogo singolarmente dee tutto il popolo riconoscere, ed esperimentare i buoni effetti della sua rigenerazione, e di una inviolabile eguaglianza; che ogni cittadino avendo a questa un pieno diritto, ne verrà garantito dalla suprema autorità, anzichè leso; e che il Consolato finalmente fermo nella massima di voler dividere con i suoi concittadini tutte le vicende della pubblica necessità desidera, che i grandi questori della di cui ben intenzionata premura non dubita, inculchino efficacemente a tutti gl'impiegati, ed in tutti i rami della pubblica amministrazione l'uso de'riguardi, e della fraterna carità *verso ogni concittadino al pari di qualunque delle primarie autorità*.

S., e F. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 3 *Brumale*. *Notificazione del Ministro dell' Interno*. „ Cittadini! Voi ben conoscete l'importanza di conservare le pubbliche strade. Il buono stato di queste è un effetto necessario del buon governo repubblicano. Ad un popolo libero, e commerciante è riserbato il sentire il vantaggio della facilità de'viaggi e dei trasporti. La Grecia ne' suoi bei giorni le conservò a maraviglia. I romani adottarono quest' esempio, e tali loro fatiche divennero i monumenti più utili, e più durevoli della lor gloria. La nostra nascente Repubblica non può al presente intraprendere simili opere, mediante gl' immensi dispendj del passato governo, e le spese necessarie, che dee fare per mantenersi libera e sovrana. Ella al presente dee solamente occuparsi della pura conservazione delle medesime. Mentre per altro il governo si occupa di un oggetto così interessante, i particolari trascurano i proprj doveri. Molti, che possiedono *tenute*, *vigne*, *orti*, *canneti*, ed altri terreni nel territorio della repubblica con *fossi*, e *forme* a ricever gli scoli delle acque dalle *strade consolari*, e da'fondi adjacenti non le hanno ancora spurgate, e ciò reca grave danno alle strade. Si invitano dunque i possidenti di tali terreni a spurgare irremisibilmente i detti *fossi*, e *canali* fra lo spazio di tre decadi. L'amministrazione del rispettivo dipartimento invigilerà su questo particolare, e farà fissare dal suo architetto la profondità dei fossi, il declivio, e tutt'altro. Cittadini! Queste provvidenze sonosi prese per il vantaggio pubblico, e privato. Corrispondete con altrettanto zelo, premura, ed attività „. *Zanotti*

Dipartimento del Tevere.

Roma. La Commission Militare quà stabilita dal Gen. Macdonald ha condannato a sei anni di ferri un tal *Giuseppe Capuani* perchè nei giorni 8, e 9 Fruttifero in seguito d'una lite nata da' suoi discorsi sediziosi ardì provocar la rivolta contro gli ebrei ec.

— La mattina dei 23 scorso circa le ore due della mattina venne sfasciata la bottega del cittadino *Liberato Brunetti* Mercante a *strada frattina*, e furono portate via dalla medesima tutte le pezze di borgonzò, molte pezze di bombacina, e tutto l'assortimento di fettuccie, e passamani. Caduto il sospetto sopra la persona del cittadino *Vincenzo Rossi* abitante a *strada della vite*, il Pretor *Milanesi* fece *subito* eseguire in casa di questo la necessaria perquisizione, mediante la quale furono ritrovati in una cantina quasi tutti i capi della roba che fu derubata.

L'operazione, che corrispose appieno alle istruzioni e intenzioni dell' avveduto pretore, riuscì a maraviglia, e senza dare nell'occhio ad alcuno: talmente che, poco tempo dopo, il detto Vincenzo Rossi, arrischiatosi liberamente secondo il solito a tornare a casa, venne arrestato. Ora si sta compilando l'opportuno processo.

— 3 *Brumale*. Questa mattina sulla piazza di Monte Citorio per sentenza emanata dal Trib. crimin. del Dip. del Tevere sono stati fucilati i due detenuti *Salvatore Bilancieri* calzolaro, e *Giuseppe Magni* barbiere, soprannominato *Cretone*, romani ambedue; il primo convinto come reo della crassazione accaduta il giorno 28 Caldif. p. a danno della femmina Caterina *Bologuini*, ed il secondo come convinto di furto commesso agli 8 Messif. scorso con l'aggravante qualità di chiave adulterina, in pregiudizio della *Fontaniera* alla Traspontina. I patriotti vorrebber puniti dei ladri più insigni e più detestabili; ma quando il tribunale perseguita i ladri, che importa se incomincia dalla classe suprema o dall' infima?

Dipartimento del Tronto.

Fermo. „ Informati gli amministratori

dipartimentali e i municipalisti di questa comune, che veniva in alcuni de' pubblici fogli malmenata la stima del senator Colli, hanno scritto al burò del nostro Monitore per render giustizia al patriottismo di questo cittadino. „ *Noi pertanto siamo ben contenti che trionfi la verità, e che i Senatori e i Tribuni rientrino tutti nelle loro sedute, accompagnati dall'ottima opinione che si conviene ai primi rappresentanti della Repubblica.*

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO

La comune di *Vallecorsa* nel cantone di Ceccano, non ostante che abbia veduto sotto gli occhi e il castigo dei ribelli, e la magnanimità delle vittoriose falangi Francesi, nulladimeno nudre nel suo seno un grosso partito aristocratico quanto vile, altrettanto superbo, fanatico, e superstizioso, il quale francamente si erige in cattedra per seminare zizzanie ed allarmi, ora con dir che le truppe napoletane presto invaderanno la R. R., e faranno crudo massacro di tutti i patriotti; ora che questa repubblica è venduta; ora .... Il club aristosratico ha fondate le sue radici in casa del cittadino Jacovacci Vincenzo, la sposa di cui (*nè è maraviglia*) sdegna il titolo di cittadina, e pretende ancora quello dell'*Illustrissima*. Il direttore poi del suddetto Club è il cittadino Canonico Michele Ricci, che in vece di spargere massime evangeliche, s'affatica per trovar dei seguaci aristocratici, e mettere in rivolta la comune suddetta, e ciò forse per avere il suo nipote perduto un di quei titoli di *Cavaliere*, che solevano vendere alcuni Cardinali, e Vescovi, ed alcuni fin anco dei principi romani.

Sonnino. Dalla Commission Militare ec. sono stati condannati alla morte, ed hanno subita la loro pena i tre insorgenti *Rocco Ponte Corvo*, *Francesco Rinaldi*, e *Giuseppe Grossi*, per non essersi uniformati all'ordine del Generale che ingiungeva ai ribelli di deporre le armi, preferendo piuttosto d'andar fuggitivi per le montagne armati di fucili, stili, e provvisti di monizione, e per aver commesso degli omicidj, e ferito a colpi di stile circa la metà di Messifero scorso diversi patriotti nel tempo che custodivano l'albero della libertà minacciato d'esser reciso dall'infame compagnia del *Ciaffoni*, capo dei contumaci ec.

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO

Poggio San Lorenzo. Nemmeno i diavoli vogliono più sapere di preti! Udite, e giudicate. Il cittadino Paolo Paoletti avea ricondotte alcune sue bestie vaccine in questa comune, affinchè si desse loro una benedizione sacerdotale, e così non più fuggissero quà, e là. Si fa capo dal prete Bernardino Ulisse, che coll'eloquente offerta *di un mezzo di vino* s'incarica di aggiustare questa faccenda col diavolo. Eccolo in cotta, in stola, e con in mano l'aspersorio dell'acqua santa. Ma che! più egli si strabilia a scongiurare, e più le bestie imperversanno a fuggire. Non sapendo più che fare, e parendogli che ogni ulteriore esorcismo sarebbe stato egualmente inutile, sospirando, e sbalordito conchiuse: Ohimè, dove non giugnerà la rivoluzione sulla terra, poichè si è rivoluzionato ancora il paradiso e l'inferno?

Lugnano. Lett. del cit. Antonio Colantonj ai Redattori del Monitore di Roma. „ Il giorno 15 Fruttif. giunse in Amelia il cittadino Tommaso Ambrosini Commissario della requisizion de' cavalli, e andò a smontar nel convento degli Agostiniani, dove ritrovasi dimociliato il cittadino Lorenzo Innocenzi di Lugnano, Pretore di Amelia. In detto giorno si erano portati colà da questa comune a fare un pranzo aristocratico con detto Pretore il cittadino Vincenzo Sabini di lui genero, l'ex cavaliere Francesco Vannicelli, Don Carlo Fantoni amministratore della Mensa Vescovile, ed Antonio Sabini, tutti di questa comune. Il Commissario adunque per dimostrare la sua gratitudine dell'*optime pastus, & bene potus*, non solo escluse dalla requisizione i cavalli dei suddetti, e di diversi altri loro aderenti, ma ad insinuazione dei medesimi scelse il mio solo cavallo in questa Comune, dove poteva sceglierne almeno cinque tutti migliori del mio,

Di quì si vede che egli scordatosi affatto della giustizia distributiva ha agito con parzialità contro di me, ed ha recato danno alla repubblica avendo contro la legge scelto un cavallo cattivo di anni otto a preferenza dei buoni, e più giovani. Lo stesso ha fatto in Amelia contro il cittadino Marcheggiani, avendo scelto la cavalla del medesimo con polledro cattante. Vi soggiungo di più, che io mi trovava questo solo cavallo, per il mio servizio di campagna, e del molino da olio, il quale è stato scelto per mero livore dei commensali suddetti. Si chiama questo operare con spirito repubblicano, sì o no? (*) ,,

26 *Vend.* S. e F. A. Colantonj

Il ritardo delle lettere ci rende per oggi mancanti di notizie estere.

VARIETA

Fatto istorico.

In seguito dell aneddoto riportato nel fo. prec. pag. 98, dice il citt. Sante Viola, non è inutile aggiunger quest'altro fatto preso dalla storia di Berna., Un Paesano lasciava sei figli di già robusti, e accostumati al travaglio. Tutta la sua eredità consisteva in quattro rubbia di terreno seminativo, in qualche vigna, ed in una piccola quantità di bestiame: un momento prima di morire, chiama la sua famiglia, e prima di darle l'ultimo addio, cosi le parla. ,, Miei figli, io vi lascio soltanto un pò di terreno; esso però è ben prezioso, poichè racchiude un ricco tesoro. Io non devo specificarvi il luogo ove ritrovisi; cavate colla vanga sino ad un piede e mezzo di profondità, e seminate ove avrete cavato: assicuratevi che lo ritroverete, e godrete con esso la più dolce felicità. ,,

I figli, docili alla voce del loro genitore, eseguirono fedelmente gli ordini di lui. Essi ebbero nella stagione seguente la raccolta la più copiosa, ed ammaestrati da una fortunata esperienza, godettero incessantemente di quella felicità, che gli era stata promessa.

Ex duchi, ex-marchesi, ex-conti, nell' abolizione dell primogeniture, de' fedecommessi ec., cessate di piangere, e di tapinarvi sulla sorte de' vostri eredi. Fate il testamento di questo buon elvetico, padre tenero ed ingegnoso, ed i vostri figli rimarranno ricchi abbastanza. ,,

Biglietto del cittadino Serpieri segr. del burò centrale al cittadino V. B.

,, I Grandi Edili vi ringraziano per mezzo mio dell' avviso che loro date relativo ai lumi, che debbonsi porre alle *travate* poste dove si riattan le strade. A riparare i nuovi inconvenienti che potrebbero in avvenire accadere, si è pubblicata una Notificazione in vigor della quale debbasi prendere l'opportuna licenza prima di romper la strada, che si vuol accomodare; insieme con detta licenza si darà l'ordine, che si ponga il lume alla travata. L'essersi trascurata finora questa provvidenza, tuttora vegliante è stato cagione dell' accidente di cui li addebitate.

Questa licenza è diretta specialmente a sapere, ove si vuol fare il lavoro, da

---

(*) *Trattandosi di requisizioni, contribuzioni &c. si deve rifletter che queste son parti odiose, e bisogna eseguirle non solo con equità ma usando ancora delle maniere più dolci possibili. L'asprezza (non già il rigore) è sempre tirannica, e l'ingiustizia non è nè monarchica, nè aristocratica, nè democratica. Persuaso di ciò il citt. Buzi commissario delle finanze si contiene in maniera, che in otto mesi che agisce per la rep. ed esercita sì fatte funzioni, benchè sfornito di forza, non gli è accaduta mai alcuna cosa in sinistro, e ben lungi dall' essersi udito contro di lui un reclamo, sappiamo che egli è stato amato da per tutto, e per tutto ha ottenuto il suo intento. Ultimamente essendo stato spedito, come altra volta dicemmo, per ordine del Min. di Polizia, onde rinvenir certi argenti occultati all' erario della nazione, riuscì sì bene alla sua incombenza che si trovò più di quel che sperava si. In tal occasione colla sua solita non affettata affabilità democratica si cattivò la benevolenza di quelli stessi che furon soggetti alle sue ricerche, e seppe sinanche (oh che miracolo!) elettrizzare ed accendere di patriottico entusiasmo dei preti, fra i quali i canonici di Palliano uniti in massa vollero per suo mezzo donare alla rep. cinque rubbia di grano, un altro rubbio l' arciprete di Gallicano ec. protestandosi tutti di non poter contribuire con forze maggiori al più sollecito risarcimento delle finanze.*

chi si fa, onde poter in appresso meglio invigilare acciò non derivi disordine dall' esecuzione del riattamento .... Continuate ad avvertire tutto ciò, che per ignoranza non si fa, o per trascuraggine si tralascia, sicuro, che farete un vero piacere ai Grandi Edili, i quali hanno in mira particolarmente l' esatto disimpegno delle loro attribuzioni „.

Idea per render più semplice il Decadario.

Nel Decadario abbiamo per ciascun mese tre giorni della stessa denominazione, come Sestodì 6 *vend.* Sestodì 16 *vend.* Sestodì 26 *Vendem. Di là nasce la necessità di nominare, oltre al giorno della decade, anche il quantitativo del mese.*

Non sarebbe più spedito e più semplice metodo quello, che col solo nominare il giorno della decade, desse a un tempo la nozione dei quanti *del mese?*

Se i giorni della prima decade fossero nominati col solo numero, quei della seconda coll' aggiunzione della parola dì, *quei della terza con quella di* giorno, *tutto sarebbe facile, senza equivoci, e semplicissimo.*

Io dirò dunque per esem. Sesto *vendem. e chi mi ode, concepirà che è il dì Sesto della prima decade, cioè il dì 6 del mese vend. Dirò* sestodì *e si concepirà il dì sesto della seconda decade del mese cioè il dì 16 di vend. Dirò finalmente* sestogiorno *e s' intenderà il dì sesto della terza decade cioè i 26 vend. Quindi il* Primo, Secondo ec. corrisponderà all'1, 2 ec. *del mese.* Il Primodì, Secondodì ec. agli 11, 12 ec. Il Primogiorno, Secondo giorno ec. ai 21, 22 *ec. Il metodo sembra per la sua concisione degno di attenzione. Speriamo adunque che le nuove repubbliche, l'adotteranno.*

V. Russo

Scopo del Monitore

La censura è un rimedio eroico per la correzione degli abusi ovunque, e specialmente nelle repubbliche. Essa però acquista più credito, ed opera con maggiore effetto allorchè il censore si mostra egualmente impegnato nella persecuzione del vizio, che nel render giustizia alla virtù. Diversamente egli incorre con facilità nella taccia di tendenza ad emulare quei rapaci uccelli, che preferiscono a qualunque pascolo quello delle fetide carogne. Su queste basi dopo aver noi dato prove di coraggio, ed imparzialità nel dichiarare aperta guerra al vizio senza curare nè gradi nè qualificazioni di chi n'era affetto, ci crediamo in obbligo di render notorie anco le azioni, che meritano applauso. Così facendo ci persuadiamo di ottener due vantaggi. Per il primo quello di allontanare ogni sospetto di inesosabile malignità dalle nostre osservazioni; Per l'altro di convincere tutti d'essere la stessa lode un argomento, che l'occhio vigilante della censura non lascia di accompagnare istancabilmente gli andamenti delle persone, e specialmente di quelle, che nella società occupano le situazioni più luminose.

Il Console Brizi ignorava di essere sotto ai nostri sguardi, quando ha ricusati replicati donativi offertigli. Questo è un dovere imposto dalla probità, e dalle vigenti leggi Repubblicane. Tuttavia nella nostra epoca la rarità dell'osservanza lo ha cangato in virtù. Parecchie cotte di cioccolata (oggetto al presente di non ordinaria importanza) bigiuterie, finimenti di ragguardevoli marmi per un magnifico *Deser* ec. non hanno avuto introduzione più che nella sua prima sala, d'onde sono stati rispinti con urbanità, e con altretanta fermezza. Possa l'esempio animare tutti a seguirlo in una carriera esposta a simili frequenti incantesimi più che non lo fu Ulisse nella pericolosa sua navigazione.

N. B. L'occhio d'ogni censore deve essere non solo acuto, ma ben anche esteso. Abbiamo molti altri magistrati, ai quali (benchè noi non ne facciamo special menzione) niuno si arrischia più di portare nemmeno in sala. Consoliamoci dunque, giacchè lo spirito Repubblicano per questa parte fa dei progressi. I Redattori

DUE NOTIZIE ESTERE

DUE SICILIE *Napoli*. Alcuni birbanti, obbrobrio di una gloriosa nazione, si sono scaricati a ciurme da qualche giorno in quà dentro Roma, per appestarla di nuove tali su i rapporti della repubblica con Napoli, che svelavano abbastanza i loro nefandi desiderj. Ma ormai se ne sente anche dai più creduli o dai più perfidi l'insussistenza: e speriamo che la sola nuova vera sarà quella che vedremo fucilati una volta una trentina di questi tarli della gloria francese e dello spirito delle repubbliche italiane.

Dall'Abruzzo Citra. Artic. di lett. venuta ai Redattori. L'ingaggio di scudi 15 nel vostro primo foglio (*pag.* 8) annunziato darsi dal re di Napoli alle reclute che va facendo nel regno si pagano dalle comunità del regno stesso, e non dal Regio Tesoro. E non si son contenute le regie provvidenze a far così nuove leve di milioni; mentre la REGIA SCOPA si è stesa su gli argenti delle Chiese, e sul bestiame, avendo finito di levare quei pochi argenti, che erano per lo passato sfuggiti alle sovrane INDIGENZE, ed avendo requisizionati tutti i muli, tutti i cavalli, e sinanche un certo numero di cavalle „. G. B.

Libertà Num. XII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodì 9 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche, esposta per uso del popolo. Art. 4.

La nostra repubblica si occupa con sollecitudine dell' aumento della popolazione: la passata tirannìa tendeva sempre più a diminuirla. Quella ha distrutti fedecommessi, primogeniture, mani morte; questa gli riguardava come suoi diletti figli e suoi fermi sostegni. La nostra repubblica eccita all' agricoltura, promuove un opportuno commercio; la passata tirannia avea distrutto il commercio, ed illanguidita l'agricoltura. La scostumatezza, la cabala, gli avvilimenti erano premiati nel regno dei preti: i talenti, le virtù, la franchezza, la dignità debbono aspettare ricompense dalla stabilita repubblica, ed ascenderanno senza differenza di nascita o di fortune alle supreme dignità.

Il dispotismo papale non prendea veruna cura dell' educazione, anzi corrompeva per mille modi il pubblico e 'l privato costume: la principale cura della democrazia sarà la pubblica educazione. I preti ogni giorno accrescevano il debito nazionale; la repubblica ogni giorno lo diminuisce. Allora non bastava a rendere sicuro un cittadino la sua innocenza, non il suo diritto, non ogni più sacra legge: le leggi erano il volere di un despota imbecille, era innocenza la protezione di un turpe favorito, o di una prostituta impudentissima, era diritto una vile livrea, o un traffico infame di prezzolate esenzioni: ma ormai la voce della legge suona altamente; l' innocenza di rado o non mai è oppressa, i diritti son rispettati.

Dopo di ciò io voglio, o Romani, offrirvi l' elezione della repubblica e della tirannia dei preti, o di altro padrone. Scegliete.... Da una banda gli stessi mali che ora ci aggravano, ed anche maggiori: la carta monetata non disparirebbe, il commercio, l' agricoltura, le arti non rifiorirebbero in un momento: ma quanti altri mali nel tempo stesso non ne minacciano e quanto più gravi? Come svanirebbe in un istante qualunque speranza di potere star meglio un giorno?... Dall'altra banda gli antichi mali scemati e la sicurezza di esserne fra poco liberi in tutto: ma nel medesimo tempo una prospettiva di nuovo ordine di beni non mai prima conosciuti da noi, sperati quasi da niuno, e sol da pochi appena bramati: educazione pubblica gratuita, ed uniforme; il governo dei lumi, e della virtù; le fortune ridotte ad equabilità, il popolo istruito, non più smodate ricchezze, non più un sol cittadino bisognoso; la sola legge a comandare, tutti egualmente ad obbedirle; la libertà, la dolce libertà, vita della vita dell'uo-

mo, la sovranità del popolo, la maestà del genere umano!

Scegliete, romani; ... Che? esitate? Ed ardiremo poi dolerci, se non siamo ancora appieno felici? E non sapremo sopportare in pace scarsi sacrifizj per raccoglierne in breve largo compenso? Vile egoismo! Cieca pusillanimità! Che? non consegna l'agricoltore la sua semenza alla terra, non la feconda al caldo delle sue cure, non l'innaffia co'suoi sudori? Niuno ardisce intanto biasimare la condotta di lui, niuno lo chiama stolto, quasi getti il frumento suo, e si affatichi per una terra di non ricco aspetto in quei primi momenti. E perchè? Perchè verrà fra poco la messe, che gli renderà copiosamente il frutto della semenza, e de' suoi sudori.

Romani, Italiani, la repubblica l'abbiamo già, il suo seme germoglia. Coraggio dunque, italiano coraggio, raddoppiamo lo zelo, le cure: il momento felice della messe è vicino. Suona già dall'alto dei destini l'ora funesta ai tiranni, in cui la pace tranquillerà la nostra repubblica, o i suoi nemici saranno precipitati nel nulla insieme coi loro rei disegni e coi loro delitti!

V. Russo.

Sarà esposta la seconda parte per uso dei Magistrati.

Necessità dell' educazione

Art. VI. *ed ultimo.*

Sì o Magistrati. Senza un piano di educazione regolato dalla legge, e confermato dall' esempio del vostro sistema di vivere non si richiama all' esercizio delle virtù Repubblicane una nazione, che per più di XVIII. secoli è la vittima della superstizione, e del dispotismo, fonti inesauribili di tutti i vizi. Ma un piano così benefico con quali vedute organizzarlo in una nascente Repubblica? Con quelle, che conducono alla felicità, e sicurezza tanto pubblica, che privata secondando sempre il genio, e l'inclinazione del popolo. Quindi avuto riguardo all'indole della nostra società, ed alle massime, che la predominano, sempre che si modifichi in qualchè parte, quello di Licurgo riportato da Plutarco sarebbe forse per noi il più adattabile.

I. Ridurre le regole del costume a pochi principj, ed a molta disciplina.

II. Introdurre un catechismo di leggi giacchè la scienza della legislazione non deve esser di un piccolo numero d'individui, ma di tutto il popolo.

III. Fissare le feste nazionali, e rinnovare i giuochi Ginnastici.

IV. Patrocinare le scienze, e proteggere specialmente i professori, e gli studenti di quelle che possono dar del costume, e delle scoperte utili alla nazione.

V. Promuovere il genio per la agricoltura, che è l'arte primaria, ed immancabile per rendere uno stato florido, potente, e ricco.

VI. Svegliare con distintivi di onore quei manifattori, che porteranno un' arte alla perfezione.

VII. Stabilire dei *mezzi*, che di loro natura chiamino la nazione allo studio del commercio.

VIII. Aprire una scuola militare, ed invitare tutti i cittadini ad istruirsi nell' arte del soldato.

IX. Animare l'industria, onorar la fatica, e punire non con parole, ma con fatti la volontaria poltroneria.

X. Dettagliare un metodo di vita per i Magistrati, che sia lo specchio delle virtù repubblicane, giacchè come ben diceva Platone, i cittadini sogliono sempre modellarsi sull'esempio dei loro magistrati.

Romani, se bramate veder consolidata la vostra repubblica, conviene introdurre nel di lei seno una educazione fondata presso a poco su queste massime. Quando il popolo sarà imbevuto delle medesime, non avrete più che temere. Ed oh! quanto vi sarà dolce il vedere in premio dei vostri sudori, della vostra vigilanza, della vostra attività, risorgere quel germe di Eroi soffogato dalla tirannide, ma non estinto.

Tanto aspetta da voi la GRAN NAZIONE, quella che a costo del proprio sangue seppe ridonarvi la libertà, e che,

mostrandovi degni del dono, saprà mantenervene il possesso, quando anche debba rinnovarne il sacrificio. Possano le ombre dei Bruti, dei Publicola, dei Cincinnati, dei Catoni girarvi sempre d'intorno, ed alimentare in voi quel complesso di virtù, che conduce le Repubbliche alla grandezza, alla potenza, alla gloria. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 28 *Vend. Messaggio del Consolato alla Commissione Francese.* „ La Legge dei 19 Vendemmiale nel tassare l'Agro Romano alla contribuzione del due per cento per ogni rubbio ha avuto in mira di assicurare alle sussistenze di Roma la somma di sc. 224754. 50 prodotto delle rubbia 112377, che compongono il così detto Agro Romano.

Diversissima peraltro essendo la natura, ed il valore del terreno della Campagna Romana, il Consolato crede che per rendere equo il riparto della contribuzione, si debba esso dividere secondo il valore del terreno medesimo, altrimenti ne verrebbe che alcuno pagherebbe pochissimo in proporzione della rendita del fondo, alcuno poi anche più della rendita medesima.

Tal legge di proporzione osservata dall' antico governo fece dividere il terreno in due classi, in una riunì l'arativo, e prativo, nell'altra il macchioso, e sterposo. *Il primo fu stimato di doppio valore del secondo.*

Il Consolato pensa che tal sistema debba riescire opportuno anche al presente; quindi ha fatto estrarre dal catastro dell' Agro Romano, tutte le partite dei diversi possidenti e sulla diversa qualità del terreno ha imposta ad ognuno la sua tangente.

L' operazione è già compita, il Consolato ve ne acchiude lo specchio, sul quale vedrete dimostrato che il quantitativo del dazio si ottiene soltanto distribuendo con giustizia l' imposta secondo il valore del fondo.

Cittadini Commissarj, quando a voi piaccia di approvare tale operazione, il Consolato pubblicherà all' istante il ristretto dello specchio che ora voi vedete in grande:

Con siffatto sistema di già approvato dall'uso s' impediranno quei clamori, che pur troppo seguirebbero fra i possidenti nella diseguaglianza della Contribuzione „

Pierelli Pres.

——— *6 Brumale.* Legge modificativa di quella dei 17 Vendemmiale „ Il gen. Francese ec. visto il messaggio del Consolato relativo alla contribuzione imposta dalla legge dei 17 Vendemmiale scaduto per le sussistenze della comune di Roma, ed il progetto annessovi del riparto di questa contribuzione; *Decreta*:

1. Il riparto della contribuzione, di cui si tratta, sarà fatto in conformità del suddetto progetto, cioè, *pe' terreni lavorativi, e prativi* in ragione dei due per cento, più un ventiduesimo, e trenta centesimi, e *per le macchie, ed altri terreni* in ragione dell'uno per cento, più un mezzo ventiduesimo, e quindici centesimi,

2. Le disposizioni della legge suddetta dei 17 Vendemmiale contrarie alla presente sono annullate „. 4 Brum. Macdonald

Il Cosolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 3 *Brumale. Notif. del Min. della Giust. e Polizia* „ L' Illuminazion delle strade provvidamente ordinata in questa comune col proclama del capo di brigata *Marchand*, (allota Comand. della Piazza) e prescritta dalla legge dei 7 pratile scorso va mancando giornalmente. I nemici della pubblica tranquillità, quegli esseri pernicios, che trovano tutto il loro interesse nell'attentare la vita, e le proprietà dei cittadini, e che cercano le tenebre della notte per eseguire i loro scellerati disegni, n'esultano. L'uomo onesto, il cittadino pacifico ne geme nel silenzio, e teme ad ogni passo d'esser lo scopo del pugnale di qualche assassino. Il Governo non può non interessarsi vivamente in un oggetto di così grande importanza. Esso non può essere indifferente fra la trepidazione de' buoni cittadini, e le sorde manovre de' briganti. Le sue viste sono quelle di riparare ad un tal inconveniente, e mantenere le proprietà de' cittadini, e la pubblica tranquillità. Volendosi pertanto corrispondere alle suddette premure, e coerentemente al proclama di già pubblicato il di 22 fiorile anno 6. ed alla legge sopraindicata, si dichiara, e prescrive: 1. Il proclama del capo di brigata *Marchand* e la legge emanata concernente l' *illuminazione* di questa Comune verra eseguita con tutto il rigore, 2. Si procederà alla pena comminata contro i refratrarj sull'attestato di un commissario di polizia, e d'un testimonio, ed il prodotto verrà versato nella cassa della gran questura. 3. I lumi dovranno esser collocati all'altezza

non maggiore di una canna e mezze romana. 4. Saranno situati in distanza dalla muraglia almeno di quattro palmi romani. 5. Quelli che non si saranno adattati alle sopra indicate disposizioni dopo lo spazio di due decadi, saranno considerati come refrattarj, e puniti come tali. 6. Saranno nominati dai Grandi Edili tre architetti per i tre circondarj di Roma, ad effetto di riconoscere, se i sudd. artic. saranno stati eseguiti, e faranno processo verbale delle mancanze, che troveranno. 7. Sono autorizzati ancora i medesimi a trasferire una porzione dei sud. lumi ne' luoghi, e situazione, dove li stimeranno più utili e proficui al pubblico, o di far cambiar quelli, che non spandessero abbastanza di luce sulle strade. Il loro giudizio sarà inappellabile. 8. Le case religiose, collegj, monasterj, e chiese, che occupano un'estensione maggiore di dieci canne *con finestre, o senza*, dovranno avere nella distanza di ogni dieci canne i lumi sotto le medesime pene, alle quali saranno tenuti del proprio i respettivi rettori, e superiori. 9. I palazzi, che hanno più di dieci finestre sulle strade, o piazze, dovranno avere i lumi nell'estremità, e nel mezzo, e rispettivamente in ciascuna facciata del palazzo. 10. In quei luoghi, ne' quali si combineranno più case contigue, che non abbiano più di tre finestre, dovrà il proprietario di ciascuna di esse, giusta la dichiarazione fattane dalla suddetta Legge dei 7 pratile, contribuire all'oggetto, che per ogni cinque canne di distanza venga posto un lume almeno nella forma prescritta di sopra. 11 *Le accennate disposizioni avran luogo, finchè il Corpo Legislativo non si occuperà del modo, e dei mezzi dell' illuminazione, come stabilisce la legge dei 7. pratile all'Articolo 7.*

Martelli

In seguito dell'artic. 6 della pres. notificazione, il dì 6 brumale i Grandi Edili vennero all'elezione e pubblicarono i nomi dei tre architetti che debbon por mano all'esecuzione della enunciata illuminazione: cioè per il primo circondario il citt. *Gio. Codini* che abita alla *Regola*; per il secondo circondario il citt. *Giuseppe Camporesi* che abita a S. Maria in *Montirone*; e per il terzo il cit. *Andrea Vici* che abita al *corso*. „ *Potranno quindi tutti in caso di bisogno rivolgersi ai sud. architetti per uniformarsi a quello che verrà dai medesimi stabilito.* „

§ *Detto*. Gli amministratori de' beni enfiteutici IPOTECATI PEER GARANZIA DEGLI ASSEGNATI, hanno notificato che in esecuzione della legge dei 23 frutt., senza dilazione si rimettano attualmente nelle loro mani i documenti, ed i titoli, che concernono i menzionati beni. Che eglino nulla ometteranno per corrispondere alla fiducia, di cui sono onorati, e che tutti i mezzi per classificare, ed organizzare il sistema di quest'amministrazione si vanno attivando. Quindi sperando la più puntuale corrispondenza in quelli che devono con la esattezza dei pagamenti da loro dovuti, alimentar questo ramo di pubblica economia, prevengono ognuno, che la legge gli obbliga ad essere inesorabili. Che dunque si rechino senza eccitamento, nelle scadenze i canoni nelle specie designate dalla legge citata; altrimenti i detti amministratori non potranno esimersi dal mettere in uso i mezzi più efficaci somministrati dalle leggi, e dalle convenzioni, per richiamar i morosi ai loro doveri, e far loro sentire le conseguenze di averli negligentati. Avvertono inoltre che non isfuggirà alla loro attenzione l'adempimento di tutti i patti, di cui sono vestiti i contratti enfiteutici dei beni affidati alla detta amministrazione, sia per riguardo alle riparazioni, ed alla custodia dei medesimi, sia in rapporto alle coltivazioni, alle piantagioni, ed ai miglioramenti, oggetti, dai quali questi contratti prendon la essenza, ed il nome. E finalmente invitano tutte le autorità costituite in ciascun dipartimento, ed ogni onesto cittadino, a comunicar loro le notizie, ed i lumi, di cui può esser fornito relativamente a questi fondi, ed alla loro amministrazione, promettendo di farne l'uso il più esatto ed energico, e di rendere pubblico conto della loro amministrazione non solo nella maniera e nelle epoche assegnate dall' articolo XXII.; ma di tener eziandio sempre aperti nel loro burò tutti i libri per compiacere chiunque volesse esaminarne in qualunque tempo i dettagli.

Eppure malgrado sì fatta garanzia di beni fondi, già separati dalla massa dei beni nazionali, e che superano di gran lunga in valore tutto il contante rappresentato dalla carta moneta messa in circolazione, malgrado un' amministrazione sì chiara e sì pubblica, malgrado la nota onestà e responsabilità degli amministratori, si ha difficoltà a ricevere una carta, che in sostanza è un *bono*, v. gr. per 25 bajocchi, mentre un anno fa non si pensava nemmeno a rifiutare non dico 25 scudi ma anche 100, 1000 ec., rappresentanti da una cedola che era una carta la più arbitraria, e insussistente; e di più nel tempo stesso che serviva di strumento agli spogli ed alle rapine del buon PIO SESTO (*). Romani illuminatevi. S e opponendovi alla circolazion d'una carta, che ha tutto il diritto d'essere in credito, vien meno il vostro

(*) E'cosa notissima che PIO SESTO, oltrachè ec...., ritirava nel suo privato tesoro quanto più poteva di moneta d'oro e d'argento (*in specie di pezzi auri, de' quali pochi anni addietro v'era tanta abbondanza*, è vero o non è vero? *che si stentava a trovar da cambiarli in moneta sciolta ancor nei caffè*), e metteva in corso senza verun'ipoteca altrettanta carta,

commercio interno, se languon le vostre manifatture, se vi trovate in miserie, siete voi stessi che dando ascolto agli iniqui consigli d'alcuni pochi, i quali s'ingrassano sulle vostre calamità, andate incontro alla vostra rovina.

6 Detto. Sorpreso il governo che molti si facciano lecito di girare armati di bastoni di straordinaria grossezza, o anche delle così chiamate *Mazzarelle*, che sono le armi dell' assasino, e considerando che ognun che le porta deve essere riguardato come sospetto alla pubblica tranquillità, ed alla sicurezza particolare degli individui, ha notificato per mezzo del ministro della giustizia, e polizia.

„ 1. Chiunque sarà sorpreso con bastoni di straordinaria grossezza, o con le così chiamate *Mazzarelle* sarà arrestato, e punito col rigor delle leggi tante volte pubblicate dai Generali e Comandanti francesi sulla delazione delle armi.

2. Chiunque le riterrà nelle proprie case, subirà le pene altre volte comminate nelle leggi tutt'ora vegliantì segnate nel cap. 39 dei bandi generali. Quindi i comandanti di qualunque forza armata presteranno man forte per l'arresto di quelli, che contravverranno alle sopraccennate disposizioni„. *Martelli*

4 Brumale. *Lettera del cittadino Ministro delle Finanze ai grandi Questori*. „ Il Messaggio direttomi dal Consolato in data dei 2 corrente (*Ved. questo Messaggio alla pag.* 104) è un argomento ben luminoso della delicatezza de' suoi sentimenti sul punto di qualunque atto possa indicare, o un abuso di potere, o qualche contradizione con quell'Eguaglianza, che insieme colla Libertà formano il fondamento del vero governo democratico. Siccome il medesimo risguarda particolarmente un fatto succeduto nella gran Questura, a voi perciò ne trasmetto la copia, cittadini grandi Questori, acciò possiate in conseguenza prendere quelle misure, che dirette ad impedire una ripetizion di tal fatto in avvenire potranno riuscir meglio di gradimento al Consolato. „ S. e F.

De Rossi

Risposta dei grandi Questori al Ministro delle Finanze. „ La persuasione intima, dalla quale siam penetrati, che il vero spirito di un governo rappresentativo debba consistere per essenza nella carità, e nella eguaglianza, senza ombra alcuna di quella accettazion di persone, che è un prodotto della tirannide, e del dispotismo, ci fa sentire con amaro rincrescimento una qualche incauta procedura degli agenti della nostra cassa; procedura, che ha somministrato il giusto fondamento a quei rimproveri del Consolato, che vi siete compiaciuto comunicarci con vostra dei 4 corrente. Acquisterete un nuovo diritto alla nostra riconoscenza, cittadino Ministro, se con quella gentilezza medesima, colla quale vi siete degnato renderci parte di un emergente, che troppo deve interessarci per tutti i titoli, vi darete altresì carico di rendere inteso il Consolato medesimo delle nostre disposizioni, e delle premure colle quali non si desisterà d'inculcare agli agenti enunciati, che il pubblico merita senza distinzione veruna de' riguardi per ogni riflesso, e che la decenza, e l'urbanità sono virtù affatto indispensabili della democrazia. „

5 brum. S. e F. *Baraglia*

Ricevuta siffatta risposta della gran Questura il Ministro delle Finanze non tardò a trasmetterla al Consolato, accompagnata col seguente biglietto. „ Cittadini Consoli. Dopo che la vostra lettera spirante vere massime Repubblicane fu da me passata alla gran Questura, onde avesse riparo un disordine, che offendeva la delicatezza vostra, ecco la risposta, che mi viene dai grandi Questori. Vedrete quanto sensibili siano stati al vostro rimprovero, e quali misure prenderanno, onde sia rimediato ad un inconveniente, di cui forse fu causa l'incuria di qualche agente, ma non mai la loro intenzione, che sarà sempre eguale alla vostra nell'amore dell' Eguaglianza. „ *6 brum.* S. e R. *De Rossi*

Dipartimento del Tevere

Roma mancava di una cattedra di dritto pubblico. Il citt. Lodovico Valeriani ha proposto a diversi patriotti di stabilirne una del proprio loro. Vi hanno essi assentito volentieri: e vi hanno destinato il citt. Mario Pagano Napoletano. Il Min. dell' interno ha tutto approvato, ed ha date le convenevoli disposizioni perchè la cosa abbia il suo pronto effetto. Il citt. Pagano sente tutto il valore di tal lusinghiera deferenza usatagli, e ne serberà indelebili sentimenti di gratitudine.

Roma 7 Brumale. Fabrizio Zannotti ministro dell' interno al citt. *Mario Pagano* professore di diritto pubblico nel Collegio Romano. „ Il citt. Lodovico Valeriani, capo della divisione dell' istruzione pubblica. mi rappresenta, essere molti patriotti, tra i quali alcune autorità costituite, venute nella deliberazione di stabilirvi un onorario di scudi annui 400, a condizione che assumiate l'incarico di aprir lezioni di diritto pubblico alla gioventù romana, e che vi si assegni un luogo convenevole per dette lezioni nel Collegio Romano. Io aderisco ben volentieri ad una

istanza così patriottica, e già ho invitato l'economo di quel collegio di fornirvi una cattedra con una sufficiente abitazione. Voi ricevete, o cittadino, da me questo attestato della più sincera stima ch'io nutro per la vostra probità, scienza, e patriottismo, ed assumete l'onorevole incarico d'illustrare colle vostre cognizioni, e colle vostre virtù la crescente nostra Repubblica. Io son certo che corrispondendo alle intenzioni dei Patriotti, e mie, voi indurrete tutt'i magistrati della Repubblica a professarvi, e manifestarvi, co'fatti eguali sentimenti di considerazione? S. e F. Zanotti

7 *detto*. Altra lettera dello stesso Ministro al cittadino Bernardi economo del collegio Romano „ Assegnerete, cittadino economo, al cittadino Mario Pagano una cattedra in collegio Romano, per tenervi lezioni di diritto pubblico, secondo il rito delle altre classi maggiori. Al suo onorario annuale proveggono molti patriotti del proprio, onde a voi non resta che di segnarlo nel ruolo de'professori gratuitamente. Concederete al medesimo le camere del citt. Bolgeni già destinate per il cittadino Battistini, invitato a fornire il medesimo di altra abitazione. Se il citt. Pagano vorrà pattuire con voi la mensuale risposta degli alimenti in conformità degli altri colleghi, il Ministro vi autorizza a riceverlo. Merita qualunque riguardo dei Magistrati un uomo che col suo solo nome si concilia la riverenza dei più grandi filosofi, e che colle sue cognizioni, probità, patriottismo illustra la nostra Repubblica. Salute e fratellanza. „

Zanotti.

— 7 *detto* E' stata pubblicata la prima nota dei refrattarj alla legge dei 30 vend. i quali perciò hanno pagato la pena del centuplo. Questi sono i seguenti. *Gius. Bettini* Cipriaro; *Giacobbe Francese* venditore di riso; *Emmanuele di Cavi* mercante di borgonzoni; *Filippo Ceracchi*; *Filippo Silvestri* per Giacinto Barbarossa suo giovane; *Leonardo Atti*, *Domenico de Cupis* per il suo giovane Marco Legnani; *Antonio Gomorri* pizzicarolo; *Francesco Chichi* fornaro; *Paolo Ciampini* ortolano; *Domenico Valdambrini* per il suo giovane; e la *vedova Benedetti* fornara; ai quali bisogna aggiugere il citt. *Bersani* pizzicarolo a piazza colonna che si protestò di pagare la pena a nome del giovane: ed i Pretori che hanno mostrato finora più attività nell'esecuzione della cit. legge sono i citt. *Milanoli*, *Francesco de Rossi*, *Parlamagni*, *Accusani*, *Mecenate* e *Milanesi*.

— *Abbiamo sentito dire che l'ex console* de Mattheis, *il quale fin dal principio del nuovo anno VII dal Gen. Francese fu nominato tra i Senatori, quantunque non abbia mai seduto in Senato primieramente a cagione delle attuali vacanze, e poi molto più perchè* non è stato per anche istallato; *nulladimeno per dare una prova ulteriore del suo disinteresse, come ancor del suo zelo e attaccamento per la Repubblica, abbia già domandato l' indennizzazione, se pur così può chiamarsi, del mese decorso. Ma può egli ignorare che tanti e tanti impiegati, i quali da sei e più mesi faticano e sudano per la Repubblica, non hanno fin quì percepito dei loro emolumenti nemmeno un bajocco?*

— Non ha molto si scrisse da questa centrale al citt. G.F. in un paese poco di quì lontano, e si fece uso del nuovo stile. Ecco la risposta di G. F. „ Se mi volete bene, non mi scrivete più con questi termini dia olici tratti dal vocabolario del diavolo ed usati dal medesimo. G.F. *cattolico* vivere e morire„ A parere di questo *Esorcista dello stile repubblicano*, le repubbliche sono tante case del diavolo, ed i repubblicani tante anime che si scottano già nel fuoco eterno. Fa maraviglia però che questo fuoco non si veda e non si senta. Se è tale il suo inferno, la sua teologia sarà molto nociva agl' interessi di quei che la professano. O zucca!... degna di qualche confetto repubblicano.

DIPARTIMENTO DEL CIMINO

Orvieto 2 *Brum*. Un nostro corrispondente descrivendoci l'esito ridicolo d'un duello a cui si sfidarono due uffiziali in questo cantone ci ha egregiamente provato col fatto ciò che già si sapeva, ma che nondim no è bene ripetere, vale a dire che *l'uomo di poche parole è risoluto, e i presuntuosi son vili*. Si tace la descrizione la quale conduce a tal conseguenza, perchè ci par facile immaginarla.

—— *Canepina 19 vendemm.* Il citt. Francesco Marini, noto pel suo patriotismo, fu fatto arrestare come sollevatore del popolo, e maldicente della repubblica. Dopo otto giorni di carcere è messo in libertà. Ma egli era reo, o no? Se lo era merita dunque castigo il Pretore, che nol punì: o non lo era, lo meritano coloro che l'accusarono, perchè calunniatori. Per meglio capire come andò la cosa, ecco la linea di agnazione, e di cognazione della magistratura di Canepina. Edile cugino del Comandante di Piazza, il Comandante cugino del Prefetto consolare del Cantone, il Prefetto Consolare del Dipartimento, prete, parente dell'Edile ec.

DIPARTIMENT DEL METAURO

Fossombrone 18 Vendemm. Perchè mai questo Vescovo si fa lecito di ergere trono, e di vestir da prelato? Perchè tanta sua intrinsechezza col canonico Monacelli, che, fatto un giro per la Toscana per baciare il *santissimo piede* al papa, e raccoglier veleno liberticida, va spargendo nuove allarmanti? La risposta è in pronto: la nostra magistratura non spiega quel vigore che atterrisce il delitto; e fino a qual punto sarà vana ogni più salutevole legge?

DIPARTIMENTO DEL TRASIMENO

Gubbio 17 Vendemm Pari malattia in questo vescovo. Portatosi a dar cresima in Cantiano vi pretese il trono. Quel Presidente e quel Prefetto consolare l'accordarono. Non è poi gran maraviglia se egli vesta tuttavia da prelato, e se continui ad amministrar come suoi proprj i beni del vescovado.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. Si scrive da Milano che continuano a passare per quella centrale truppe francesi in gran numero, che di Francia passano in Italia.

REP. LIGURE. *Con legge de 24. Vendemm.* si è ordinato l'armamento di quattro legni, per proteggere dagli insulti ostili il commercio di quella repubblica. I legni che vorranno essere convogliati, pagheranno una certa somma stabilita in ragione della loro portata, del valor delle merci, e della distanza dei luoghi.

REP. FRANCESE. *Parigi 18. Vendemm.* Vi è a Brest una forte e numerosa squadra, in punto per ricevere l'equipaggio, ed a far vela al primo cenno. Si dà per sicuro che la nuova divisione partita per l'Irlanda, sia arrivata senza ostacolo al suo destino.

—— L'ex-ministro della marina Pleville parte per Corfù con una missione segreta del Direttorio.

—— Il citt. Trouvè, cui è succeduto in Milano l'ex membro della Convenzione Fouché de Nantes, passa a Stutgard in qualità di ministro della Repubblica.

—— Gli affari di Olanda sono sul punto di soffrire nuove mutazioni. Pare che vi saranno più esposti i due poteri supremi della Repubblica, nei quali è sembrato scorgere disposizioni favorevoli al partito inglese.

19 Vendemm. La legge della coscrizione militare si esegue con molta attività; e gran numero di volontarj si arrolano per la marina.

—— La compagnia delle Indie inglesi ha ricevuto da un suo corrispondente di Costantinopoli la nuova che Bonaparte si è impadronito di Suez.

—— Il cittadino Kaparbier-Gallelin, chimico a Cambrai si offre a comunicare agli aeronauti i mezzi che crede aver trovati, per condurre un aerostato nella direzione che gli sarà indicato dalla bussola, anche quando tal direzione fusse opposta al vento dominante, purchè però non sia violentissimo.

—— *20 Vendemm.* Si avvisa, che si è tradotta a Madrid l'Enciclopedia Francese: il che dimostra che la Spagna pregia ormai più le utili cognizioni che i volumacci dei casisti, ed i rituali dell'inquisizione.

—— Il citt. Lachevardiere, console in Palermo, scrive che il re di Napoli ha comminato la pena di morte a'sudditi suoi che portassero provvisioni in Malta: che l'armata di Bonaparte è ora in Soria, e che questo generale è ravvisato per la

sua giustizia, e la savìezza della sua condotta come un inviato di Maometto: che Alessandria è comandata da Kleber, il quale aspetta senza timore le bande russe.

PIEMONTE. *Torino* 22 *Vendemm.* Nonodì scorso giunse quà improvvisamente il nuovo ministro Francese *Aimar*: il dì seguente il ministro richiamato prese il suo congedo.

—— Giungono tuttodì truppe Francesi per la via di Aosta, del Moncenisio, e di Nizza.

GERMANIA. *Augusta* 14 *vend.* I Commissarj Francesi rimisero jeri la loro nota in risposta alla deputazione dell' Impero. Ecco le condizioni in essa contenuta come condizioni neccessarie per la pace coll'Impero.

1. La delimitazione del corso del Reno e delle sue isole, e la libertà della navigazione di questo fiume.

2. La soppressione attuale del pedaggio di Elfsteth sul Weser, perchè d'intoppo al nostro commercio con Breman e alla conservazione della loro esistenza politica, ed all'indipendenza costituzionale della città di Bremen, di Amburgo, e di Francoforte.

3. La facoltà di ristabilire i ponti puramente commerciali su i due punti del Reno.

4. Rinunzia ad ogni domanda contraria alla costituzione Francese, in favore della nobiltà immediata.

5. Le leggi sull' emigrazione non saranno applicabili nè ai paesi *attualmente ceduti alla Francia*, nè a Magonza, ma avranno tutta la loro forza nei paesi riuniti.

6. Le truppe della Repubblica ripasseranno sulla ripa sinistra incontanente dopo la pace: fino allora non possono lasciare l'attuale loro posizione.

7. L'imperadore acconsentirà alla cessione del Frickts, e di tutti i suoi dritti su questo paese, e su *i paesi spettanti alle repubbliche Italiche*.

8. Le Repubbliche Francese ed Italiche rinunzieranno dal canto loro a tutte le pretensioni su i paesi che restano all' Alemagna.

Se questi articoli non fossero accettati senza dilazione, la promessa condizionale di restituire i territorj di Kehl e di Cassel non avrebbe veruno effetto; e si avrebbe per dimostrato che l'Imperadro vuole la guerra. V. Russo.

—— 15 Vendemmiale. *Riceviamo la nuova tanto sospirata dall' umanità, che si sono già firmati a Rastadt i preliminari di pace tra la Francia, e l'Impero Germanico.*

Rastadt 13 vend. *La nota data jeri dai plenipotenziarj francesi contiene quanto segue. 1. I Ministri francesi consentono alla restituzione del territorio di Kehl, e di Cassel. La frontiera sarà il* Thalveg; *le isole che la repubblica ha finora occupate dalla parte dritta del fiume, le resteranno, ma il reciproco della parte sinistra non potrà esser accordato all' Impero. La navigazione libera del Reno non sarà accordata che alla Francia e alla Germania. I diritti di transito cesseranno sei mesi dopo la ratifica. 2. Si rinunzia alla libertà della navigazione degli altri fiumi della Germania; ma viceversa si esige l'abolizione della dogana* D'Elfletes *sul Weser in favore del commercio de' Francesi con* Brema, *e la conservazione dell'indipendenza costituzionale delle città Imperiali di* Amburgo, Brema, e Francforte. *3. Lo stabilimento de' ponti di comunicazione resta a carico degli abitanti delle due rive. 4. A riguardo degli stabilimenti ecclesiastici, la loro cessione reciproca s'intenderà anche per le loro mobilie. La capitazione spetta a quel paese, ove l'introito delle rendite si trova. Le cessioni conservano i loro pesi, e restano a carico di quella parte ove i beni son situati. 5. Per rapporto alla nobiltà immediata dell'Impero, non vi sarà cambiamento. 6. Interno ai debiti, la Repubblica se ne addossa il peso per i paesi in ambe le rive, quando essi saranno impiegati per lo bene della sinistra del Reno. 7. Considerazione per gli emigrati tedeschi. 8. La ritirata delle truppe. 9. L'impero rinunzia ai suoi diritti sulla Savoja, la Burgundia, l'Italia (*), specialmente per ciocchè risguarda i feudi Imperiali: una eguale rinunzia per parte della Francia, e delle altre Repubbliche. 10. Kehl e Cassel saranno demoliti, L'Impero non fabbricherà alcuna fortezza alla distanza di 3000 tese vicino al Reno.*

(*) *N. B.* Il Gazzettier di Firenze quanto nemico della libertà altrettanto amico degli arbitrii e delle licenze, nel riportar tali articoli si è fatto lecito di mutilarli togliendo soprattutto questa bella ed universale espressione ITALIA.

SUPPLEMENTO
AL NUM. XII.
DEL MONITORE DI ROMA

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO.

Anagni 2 Brumale. Girardon Capo della 12 mezza brigata di Battaglia Comandante il Dipartimento del Circeo, al Min. di Giustizia e Polizia della Repubblica Romana. „ Citt. Ministro. Ho l'onore di ragguagliarvi che il Cap. Felice Antonio Bovi della Sgurgola, alla testa d'alcuni cittadini che io ho autorizzato d'armare, ha arrestato nella montagna un assassino chiamato *Micone*, e messo in fuga i compagni, due dei quali sono stati feriti, e segnatamente il così detto *Turcotto*; questi assassini hanno abbandonato una parte delle loro armi e munizioni.

Io v'invito a far conoscere al Governo lo zelo e il coraggio che il citt. Bovi ha spiegato in molte occasioni nelle quali l'ho impiegato contro i briganti che desolano le vostre campagne.

S. e R. Girardon.

Noi stimiamo degno di lode, e meritevole di riconoscenza non solo il coraggioso, e bravo Patriotta citt. Bovi: ma ancora il Comandante Girardon, il quale ha date continue riprove non equivoche delle sue non ordinarie cognizioni nell'arte militare, e della sua fermezza nello sprezzare i pericoli a favore della causa Repubblicana.

TURCHIA

Costantinopoli. Traduzione letterale del decreto Imperiale promulgato dalla Sublime Porta il primo settembre 1798 dell'Era Cristiana. „ *A voi Kaimakam Bassà è indirizzato quanto segue: -- Dacchè il supremo visir Izzed Maomento Bassà cuopre questa carica gli si sono costantemente date le istruzioni di pensar seriamente alla difesa del Territorio Ottomano, e di starsene sempre in guardia contro i complotti dell'inimico. Per motivi d'interresse, egli ha ciò nulla ostante trascurato tutto, tranne i suoi proprj vantaggi, di maniera che ignorando egli stesso i progetti degli infedeli Francesi, non ha potuto informarne a tempo gli abitanti dell'Egitto -- Quando queste luttuose notizie sono giunte al nostro Imperial orecchio, un mese dopo questo insoffribile avvenimento, fu tale il nostro dolore, e il nostro rammarico, che noi prendiamo Dio a testimonio delle lacrime, che abbiamo sparse, e che hanno da noi allontanata la quiete, ed il sonno -- Noi l'abbiamo dunque deposto sul momento della carica di Gran Visir, e abbiamo nominato in suo luogo Iussuff bassà, governatore di Erzerum, e sino al suo arrivo presso la nostra sublime Porta nominiamo, e fissiamo che voi Mustaffà siate Kaimakam -- Ora essendo cosa giusta, che tutti i veri credenti si battano contro questi disgraziati infedeli i Francesi, ed essendo divenuto un indispensabile dovere per la nostra Imperiale persona lo strappare i territorj benedetti dalle loro mani e vendicare gl'insulti fatti ai Musulmani, l'aspettativa del nuovo Visir non deve frapporre veruna dilazione, ma si debbono prendere le misure più vigorose per attaccarli per terra, e per mare.*

Egli è perciò che fa duopo, che in una conferenza cogl'illustri Lanyas, ministri, e capi nostri sudditi, con piena fiducia in Dio e nel suo Profeta, scegliate i mezzi più efficaci per liberare la provincia dell'Egitto dalla presenza di questi nemici. Voi farete conoscere a tutti i veri credenti nei rispettivi quartieri, che noi siamo in guerra coi Francesi, *e cangiando la notte in giorno voi dirigerete i vostri ultimi sforzi per ottenere contro di essi una strepitosa vendetta.*

Voi adotterete la più vegliante condotta per preservare le altre nostre provincie Maomettane, e le nostre Imperiali frontiere dai complotti, e dagli artifizj dell'inimico mettendo un rinforzo di uomini, e di munizioni in ciascun porto, e in ogni piazza forte -- Impiegherete altresì tutta la vostra zelante attenzione nell'assicurare agli abitanti della nostra Imperiale residenza una quantità necessaria di giornaliere provvisioni, e veglierete in tutti gli affari generali sin tanto che giunga il supremo Visir -- Noi terremo fisso il nostro sguardo su le vostre operazioni. L'Onnipotente Iddio si degni di accompagnare col suo favore la nostra impresa, e ci renda felici nella nostra causa. „

In seguito fu dato ordine a' comandanti Turchi di procedere all'arresto de' consoli francesi,

e agire ostilmente contro i vascelli di loro nazione. L'incaricato d'affari della repubblica ha l'arresto in casa.

VARIETA

Seguito de' pensieri Economico-politici del citt. Francesco Piranesi.

S'egli è piacevole per un amante del vero bene della patria il potere pubblicamente col mezzo della stampa comunicare a' suoi concittadini quelle utili riflessioni, che una mente quieta e tranquilla gli sa dettare, quanto non lo sarà di più nel sentire che queste sono abbracciate e poste in esecuzione dalla possanza esecutrice? Tale si è stata la mia sorte allorchè nel passato Frutifero esposi nel Monitore varj pensieri economico-politici. Una legge che comandasse le rompiture de' terreni, e le semente, e che le comandasse a' proprietarj de' fondi, e non agli affittuarj, che, finalmente rivocasse l'editto della rescissione degli affitti, era in grande ciò ch' io facea veder necessario riguardo all'agricoltura della prossima stagione. La mente benefica delle autorità costituite, e della Commission Francese ha ascoltati i voti de' Romani tutti. Quanto dunque non dee ringraziare sì benemeriti cittadini il popolo di Roma, dopo che riconosce dal proclama de' 26 Vendemmiale il principio della sua futura esistenza? Felici noi se una pronta e sollecita esecuzione corrisponderà alle viste de' legislatori!

Ma quanto solleciterebbe di più l'agricoltura se la nazione stabilisse de' fondi tratti dai beni nazionali appropriati totalmente al mantenimento, e miglioramento della medesima, e la comune de' cittadini troverebbe un più forte ristoro dal suddetto proclama. Quanti quest'oggi non si consacrerebbero alla coltivazione se sapessero di potere ottenere dalla cassa nazionale un palmo di terreno, un aratro, ed un pane? Quanti non lascierebbero il mestiere di servi, e di oziosi miserabili, se trovassero ad impiegare onestamente le loro braccia? Assicuratevi che allorchè i Romani vedranno che il governo prenderà a cuore l'agricoltura, e la coltivazione, ogni cittadino diverrà agricoltore. Il popol di Roma è un vasto torrente che non abbisogna che di traccia, per segnare il cammino a qualunque impresa. Allora sarà che i Romani si scuoteranno ed abbraccieranno l'agricoltura, quando saranno sicuri che di tratto in tratto venendo bisognosi di sostegno, l'annona repubblicana sarà quella che a larga mano, e senz'avarizia ne farà a chicchessia la necessaria somministrazione. Questo sistema svilupperà i talenti, elettrizzerà le forze, stimolerà le braccia, sarà finalmenre la fiaccola di Prometeo, che darà vita a un corpo immobile. Alcune delle autorità costituite, e tutti generalmente quelli che interessar si vogliono per il pubblico bene, si lagnano della mancanza di cittadini attivi, forti, industriosi. Il commercio è uno de' più forti appoggi su cui piantare la base di una felice Repubblica. I Romani hanno in abbondanza quei primi generi che traffcare potrebbero co' loro vicini, ma mi rispondono i suddetti cittadini, noi non abbiamo persone idonee per questo commercio, i nostri ricchi amano il lusso, la mollezza, l'ozio, e poco si curano di un immenso guadagno che vada accompagnato a qualche incomodo. Quello che si è detto del commercio, potrete ripeterlo delle arti, della milizia, dell'agricoltura &c. Ma, perchè dich' io, niente riflettere a formare questi necessarj cittadini, perchè non proporre qualche regolato sistema, acciò ne abbondiamo se non al presente, almeno di qui a qualch'anno? Ponghiamoci innanzi l'agricoltura: per il nostro territorio utilissimo sarebbe il formare una scuola agraria. La campagna di Roma manca di lavoratori. Se il grano nascesse spontaneamente, siccome ci si racconta del secol d'oro, io credo che riguardo ai semplici romani questo caderebbe sul terreno che lo vidde nascere, giacchè pochi procurerebbero di trasportarselo nelle proprie case. Dunque concludete, che i Romani sono pigri, oziosi, molli? Cattivissima conseguenza, giacchè dovreste concludere, che i Romani non sono istruiti in agricoltura. Abbiamo un'

abbondanza di ragazzi orfani, altri senza il padre, o la madre, molti ancora senza nome di famiglia: si radunino questi in un sito stabilito, dove sianvi de' maestri in primo luogo che possano loro insegnare a leggere, e scrivere. Questo è richiesto dalla costituzione, e dal buon senso. La storia del proprio paese quanto coraggio non influirà ne' loro petti? Il conoscere che gli antichi Romani pervennero all' impero del mondo attendendo tutti alla coltivazione, e all' agraria, gli desterà il desiderio di emulare sì grandi eroi. Questa dunque dovrà loro insegnarsi prima di ogni altro studio. Le massime repubblicane gli siano imbevute fino da' primi anni, l'onore, la fama, sia il punto, dove tendano le loro mire, a questo sia intento, per questo agisca tutto ciò che su di esso può influire. I principj teoretici della coltivazione delle campagne, la cognizione delle piante utili alla nutrizione degli uomini, e delle bestie, la notizia degli alberi fruttiferi, o sólo servibili per fabbricare, e costruire formerà il primo studio della loro fanciullezza. La qualità delle biade, la diversità de' grani, il tempo delle semente, delle raccolte, come economizzare il terreno acciò produca maggior quantità del genere in minor tempo, l'uso dell' acqua, del concime, ed altro s' insegnerà loro dopo i suddetti principj. Si darà finalmente loro una precisa notizia degli utensili della campagna, del come costruiti, de' loro nomi particolari. Terminate così le prime nozioni teoretiche condur dovremo i nostri allievi alla pratica. Un campo dove tutto si può raccogliere ciocchè influisce alla coltivazione si dovrà assegnare per la suddetta scuola agraria, non lungi dalla città, ovvero dal luogo della loro dimora. In questo gli alberi di varie sorti, i grani, le viti, si troveranno esposte all' attenta osservazione de' nostri allievi; quì maneggiar potranno quegli strumenti di cui già conoscono la forma, ed i nomi, quì romper alla prima quel terreno, che somministrerà loro di che sussistere, e quì indurire le braccia, ed il petto alla fatica.

Non conoscendo altro mestiere che la campagna, nè altri parenti che i suoi maestri, profitterà in pochi giorni quanto non potrebbe sperar dagli altri dopo molti anni. De' premj pure si potranno stabilire a chi sarà più istruito ed avrà più esercitato i suoi talenti. Questi consisteranno in pubblicamente concedergli l'onore di una medaglia più o meno di valore secondo la qualità, e quantità del merito. L' accademia di agricoltura, commercio, ed arti dopo averne dato un esatto giudizio si farà carico di dargliela. Pervenuti così ad uno stato di poter dar figlj alla patria, si assegneranno delle porzioni di terreno a chi vorrà ammogliarsi, trattando con disprezzo, e viltà quei che allo stato matrimoniale preferiranno una giovanile deboscia. Le giovani che dovranno maritarsi otterranno de' pubblici doni, e compensi, acciò tutto concorra a formare un sì giusto legame. Che bravi cittadini non troveremo poi in questi figli che nasceranno! Felici quegli anni che saranno numerati da' loro giorni! Istruiti da' proprj padri nel mestiere di Cerere, nati nel secolo di Saturno, saranno il modello dell' uomo felice e scevro de' vizj insocievoli. Se la patria abbisogna di difensorj, quei che poc' anzi calcavan la vanga, e maneggiavan la zappa vestiranno quindi la corazza, e porteranno la strage a chi vuol rubargli il frutto de' loro sudori. Possano i miei desiderj contentarsi fra breve, e i nostri cittadini possidenti concorrer tutti alformazione di una sì bella scuola. Nel passato governo si vide un uomo sotto il nome di *Tata Giovanni* raunare simili ragazzi, ed istruirli nelle arti utili. Gli artisti, i mercanti ricavavano da questa unione i più bravi ragazzi per il loro mestiere; il *galantuomismo*, l'applicazione li distingueva dagli altri tutti del paese. Se questo si effettuò nel passato, quanto meglio non si effettuerà or che Roma è Repubblica; dove delle migliaja d'uomini si affaticano, e cooperano per il ben pubblico?

sarà continuato.

Al cittadino Piranesi comandante la Guardia Nazionale Sedentaria.

Io v' ho finora creduto, cittadino Generale, un bravo democratico, un fautore dell'eguaglianza, un uomo giusto, ed imparziale, pieno di zelo pel buon servizio della Guardia Nazionale Sedentaria, a cui presiedete, un amico sincero della verità. Tale v' ho creduto malgrado le molte voci, che sentiva in contrario. Ho sempre giudicato vostro nemico, chi parlava di voi con poco vostro vantaggio. Alcuni fatti però seguiti parte fra me, e voi, e parte da me intesi m'hanno posto nella dura circostanza di chiedere da voi qualche schiarimento, senza cui sarei costretto di cambiare opinione. Il Cittadino Bolognetti Maggiore della Sezione del Quirinale nella nota degli Individui da passarsi da voi al grado d'Uffiziale segnovvi anche il mio nome credendo forse di farmi in tal guisa un piacere, benchè nè io l'abbia cercato, nè l'abbia mai desiderato. Voi negaste a me il grado d' Uffiziale. E perchè? Perchè non ero Sargente Maggiore: protestandovi, che a norma de' vostri ordini era necessario di far la scala d'ogni grado. Giustissima cosa! Ma ditemi in grazia: perchè questa traccia non è stata da voi seguita nel pasare al grado di Sargente maggiore il cittadino Lepri, che era semplice caporale? perchè non l'avete seguita nel passarlo da sargente maggiore al grado di *Tenente appoggiato* alla sezione del Campidoglio? perchè non l'avete seguita nel fare uffiziale il cittadino Mansueti, che era semplice comune? avete voi quì trattato con *eguaglianza* me con tutti gli altri sargenti maggiori, sotto tenenti, e li mentovati cittadini? Han forse questi qualche merito particolare? Ho io qualche demerito?

Più: allorchè passaste il cittadino Mansueti al grado di sotto tenente, *tutti* li sargenti maggiori si riputarono gravati. Radunaronsi tutti, e conchiusero di ricorrere a voi. Io fui da essi incombenzato di dar corso ad una rappresentanza, e parlarvi a nome di tutti. Nelle camere del cittadino Martelli Ministro della Giustizia, e Polizia, vi parlai dell' affare, e vi consegnai un foglio del seguente tenore:

Repubblica Romana.

Libertà Eguaglianza

Cittadino Generale

Nell' allocuzione ultimamente da voi fatta alla Guardia Nazionale Sedentaria così v'esprimeste: *Uffiziali! soldati!.... Una cupa voce va susurrando, che si commettono dei gravi abusi nella distribuzion del servizio, e nell' amministrazione delle tasse. Questa voce è ingiuriosa all' onore della Guardia Nazionale: deve essere disgustosa alle vostre orecchie; ed è ol re ogni credere dolorosa al mio cuore. Uffiziali e soldati! NON PERMETTETE, CHE IO SIA INGANNATO, E TRADITO: PARLATEMI IL LINGUAGGIO DELLA VERITA'.* Quai voci più belle, e più degne d'un cuore veramente repubblicano!

Nelle ordine delli 5. Complimentario vi protestaste, che *con vostro sommo dispiacere* avete riconosciuti sussistenti i reclami di molti Individui *non considerati nella promozione secondo la loro anzianità*; che ciò *da altro non è provenuto*, se non che dalla mancanza di uno stato esatto: ordinate agli Uffiziali, a quali spetta, di darvi un tale stato: vi lusingate con tal metodo di riparare ad ogni sconcerto, e se mai ciò non ostante venissero defraudate le vostre intenzioni *vi raccommandate, che vi si faccia conoscere con verità, e sollecitudine*: giacchè il vostro impegno è *di prestarvi continuamente a togliere qualunque benchè menomo disordine con zelo deciso, e con fermezza Repubblicana* = Nobilissimi sentimenti!

Io vi sono amico, Cittadino Generale, e come amico vi conosco; e perchè vi conosco, vi credo incapace di far torto ad alcuno. Quindi sono persuaso, che siate stato ingannato, e tradito nel fatto seguente. Voi avete fatto Sotto Tenente il Cittadino Mansueti. In tal guisa si è fatto un torto a tutti li Caporali, Sargenti, e Sargenti Maggiori. Era il Mansueti semplice *Comune*. Ora per-

chè con un salto orribile farlo subito sotto Tenente? Io non entro a dettagliarvi quali meriti abbia egli acquistati nel suo servizio. So, che io sono Sargente Maggiore: che ho fatto sempre il mio dovere, e che in conseguenza non poteva essermi preferito.

Voi m' invitate, Cittadino Generale, *a parlarvi il linguaggio della verità*. Io lo ho fatto. Voi vi protestate *di volervi continuamente prestare a togliere qualunque benchè minimo disordine con zelo deciso, e con fermezza Repubblicana* come v'ho accennato poc' anzi. MANTENETEMI ADUNQUE LA VOSTRA PAROLA, CHE IO CREDO IMMANCABILE. In tal guisa io, e li miei compagni d' Arme saremo sempre più animati pel buon servizio della Patria, e la Patria sarà difesa. In caso contrario con qual coraggio con qual animo potremo noi impegnarsi nel servizio, se questo all' occasione non viene considerato, e premiato? Un cuore Repubblicano deve essere insensibile alle fatiche: ma non può esserlo ai torti

Salute, e rispetto Benedetto Sicca
Sargente Maggiore.

Sono passati alcuni giorni, e voi non vi siete degnato di dare alcuna risposta al mio Foglio. V' incontrai per Strada, v' invitai a darmi qualche sfogo all' affare, onde potessi darne discarico a miei Compagni Mi lusingaste di farlo. Ma nulla finora ho veduto. Il vostro Ajutante d' Armis ebbe la bontà di dirmi, che voi avevate risposto, che il Mansueti come *Appoggiato* non pregiudicava ad alcuno. Ho però veduto sugl' ordini del giorno seguente, che voi avevate passato al grado di *Capitano appoggiato* il Cittadino Tessari, che era Tenente, ed un sotto Tenente al grado di Tenente, ed un sotto Tenente *Appoggiato* lo avevate dichiarato sotto Tenente *effettivo*. Non basta. Questo stesso Mansueti è stato da voi passato sotto Tenente *effettivo* pendente ancora il richiamo mio. Ditemi, Cittadino Generale; come combinansi questi fatti coi vostri detti? E' questo un condursi da Uomo Democratico! da amico dell' ugaglianza? Sono stato a ripetere la mia promemoria: mi è stato risposto, che voi non volevate restituirla. E perchè mai questa durezza aristrocatica? Perchè non darmi almeno una risposta qualunque? Prova ciò mai, che voi abbiate con sincerità di cuore invitato i Cittadini *a parlarvi il linguaggio della verità*?

E questa la strada d' animare i Cittani al buon servizio? E questi il metodo, onde accendere gli animi di zelo patrio? Vi siete lagnato, che io abbia voluto censurarvi col mio Foglio. Io son ben alieno dal vizio di censurare. Ho creduto ai vostri inviti; gli ho stimati sinceri, e quindi v' ho parlato il linguaggio della verità. La mia fatica è riuscita vana, e ne ignoro il motivo.

Spiegatemi caro Cittadino, questa condotta vostra, o ch' io non potrò più fidarmi delle vostre parole: non potrò conservare quella buona opinione, che sempre ho avuta finora di Voi. Vorrei ancora, che mi spiegaste perchè al Quartiere di *Strada Nuova* si debba ancora stare senza li cristalli alla Porta, come se si stasse in aperta campagna, non ostante che da molto tempo gli Uffiziali tutti della sezione vi abbiano fatta a quest' oggetto una solenne rappresentanza. Come volete, che i buoni Cittadini vengano volontieri a far la guardia, se corrono il rischio di prendersi in quartiere una brava puntura? Perchè non avete finora posto riparo a questo disordine? Potreste pure spiegarmi, perchè nella sezione del Quirinale vengano appoggiati molti Uffiziali d' altre Sezioni e così nelle altre sezioni. Non è questo un togliere i posti agli Individui della Sezione, e così scoraggirli nel servizio? E poi: a che servono tanti *Appoggiati*? Quando mai si è veduto questo stile di *creare* nuovi Uffiziali, e poi *appoggiarli*? Perchè non si fà conoscere al Popolo l'erogazione del danaro, che si ritrae dalle tasse dei Contribuenti? Non vi fu un Proclama, che ciò prometteva? Perche ogni giorno un nuovo Piano, per cui e chi

paga la tassa, e chi presta il personale servizio non può mai giungere a sapere con precisione ogni quanto tempo debbali toccare o il pagamento; o il servizio? Non basta: ditemi: nascerebbe mai forse dalla vostra condotta, dai torti, che tutto giorno ricevonsi, le continue dimissioni, che vi si chiedono, e delle quali voi *pubblicamente* ve ne siete lagnato? il malcontento universale de' Cittadini, che si vede regnare? Il torpore, che domina la guardia nazionale? Voi tutto attribuite all' Egoismo, alla poca volontà di far sagrifizj alla Patria. Io dubito, caro Cittadino, che dalle sorgenti accennatevi tutto derivi. Più: come mai avviene che nella nostra Sezione del Quirinale, la quale non è certamente delle più piccole, non vi sieno che 800 individui, che o paghino la tassa, o faccian personalmente la guardia? Procederebbe mai ciò dalle troppe esenzioni, che a pregiudizio commune si vanno accordando? Ditemi: perchè mai ad alcuni Individui, che possono pagar la tassa, quando lor tocca, si è accordato di pagare una sola guardia il mese? Perchè mai taluni che devono pagar la tassa di scudi dieci per ogni guardia, pagano soli quattro paoli? Perchè tutte le promemorie, tutti i fogli, tutte le rappresentanze, e reclami, che vi vengono fatti, neppure da voi si degnano di un occhiata, e tutto si passa a certi soggetti, che vi stanno attorno, e ai quali forse sta più a cuore il privato loro interesse, che il vostro onore, ed il pubblico bene? Perchè qualche volta è succeduto, che avete intimati tutti li Capi Battaglioni a portarsi da voi ad una certa, e determinata ora, e poi non vi siete fatto trovare, e non avete neppure lasciato uno dei vostri *Ajutanti* in vece vostra? Perchè un Capitano, che aveva rinunciato, voi lo avete fatto Capo-Battaglione? Perchè . . . . Ma *per ora* basti, se bene molte altre interrogazioni mi rimangano a fare, e che riserbomi di fare ad altro tempo. Compiacetevi di darmi qualche schiarimento su quanto vi ho accennato finora con libertà democratica, e con quella santa *verità*, che voi avete *mostrato* bramare di sentire. Quanto v' ho accennato, parmi disordine tutto. Può essere che no. sia. Ma se mai lo fosse, procurate di rimediarvi. Fate, che la vostra condotta non produca nemici alla patria, o almeno non scoraggisca gli amici. Sento, che il vostro patriottismo vi ha fatto fare dei sagrifizj: che l'avete sempre promosso a danno ancora dei vostri interessi. Lo credo. Una prova mi pare l'aver lasciato il Tribunato, che vi fruttava scudi 500 annui per il grado di Generale, che *sento dire* vi frutti 100 e più piastre il mese. Imitate la VERA virtù democratica de' nostri grandi Edili, che avvisati ne' scorsi fogli di qualche disordine, hanno fatte non solo provide leggi per ripararvi in avvenire; ma ben anche ringraziato chi ne ha loro dato l'avviso, ed invitato, come SINCERI amici della verità a palesar loro con libertà se mai alcun altro ve ne rimanesse, o sopravenisse, come dal numero precedente pag. 107. Altrimenti io dubito, che la patria sarà costretta darvi *per lo meno* un compagno nell' impiego: giacchè a norma DELL' ARTIC. 278 della nostra Costituzione = *il commando della Guardia Nazionale Sedentaria in una città di* 10000 *abitanti, e al di sopra non può essere abitualmente confidato ad un solo Cittadino* = Salute e amicizia

Benedetto Sicca Avvocato.

Noi siamo ben persuasi (è niuno fra i buoni Repubblicani ne ha mai dubitato, e ne dubita) della probità e del patriottismo del citt. General Piranesi da lui sempre promosso a scapito ancora dei proprj interessi: nulla dimeno non abbiamo avuto difficoltà di dare qui luogo al pres. art. perchè non si dica dal canto nostro che deferiamo alla parzialità ed all' amicizia, e perchè egli del canto suo possa meglio cautelarsi, nel caso che venga circonvenuto, come pur troppo accade, dai non conosciuti raggiri di qualche brigante. I Redattori

Al cittadino Moretti Francesco estensore del pozzo di Democrito il cittadino Laurenzi Redattore del Consolato.

Io non mi era giammai occupato nella lettura del vostro foglio, temendo il pregiudizio che risentir poteva il mio fisico dalle esalazioni mefitiche di un pozzo. Per azzardo mi capitò ultimamente alle mani il *num.* 15, fui obbligato a leggerlo, anzi mi provocaste leggiadramente a rispondervi. Non saprei però d'onde incominciare: Se dal ringraziarvi

per la briga quanto altronea, altrettanto disacconcia che voi vi siete preso di farmi da Avvocato rispetto al mio *supplemento del Compilatore num.* 30, senza che ne avessi bisogno, e senza che voi doveste entrare spontaneamente in un rovajo a meno di non escirne colla testa sana; o piuttosto se dal confutare la serie *delle quattro* insulse condanne, che de i giudici incompetenti hanno pronunziato contro di me, e voi relatore più incompetente di loro avete affastellato. Comincerò da questo secondo, giacchè pel primo risponde abbastanza l'imprudenza vostra.

La prima condanna, che chiamo mensogna solennissima, voi la riponete nel qualificarmi d'inconseguente, quasichè con un volto da Giano io sappia dir bene e male delle persone ad un tempo. Convien credere che voi non conosciate il mio carattere, e che affidato troppo alla vostra impudenza abbiate voluto proferir giudizio innanzi di rintracciare le basi su cui rettamente appoggiarlo. Vi voleva poco perchè voi foste al giorno del mio modo di pensare sempre conforme, e sempre eguale agli stessi principj: ed assai meno vi voleva perchè rintracciaste questi sentimenti medesimi in tutta la serie de'miei articoli *del Compilatore Romano*. Se aveste consultato tutte codeste prove che potevano illuminarvi, non sareste caduto, come lo siete sciocca mente, nella taccia di uomo imbecille, e di niun criterio.

Mi condannate *in secondo e terzo luogo* d'ingratitudine, e di zelo inoppurtuno per aver malmenato i precedenti maestrati, per di cui mezzo era stato impiegato, e verso de i quali serbar doveva l'istessa uniforme condotta. Caro il mio estensore *del pozzo*, oh quanto siete in abbaglio! Da verun altro, fuorchè dal popolo, io riconosco la presente mia situazione. Un giornalista come voi, ignorar non doveva l'atto sovrano *del dì 27 piovoso anno 6*; Leggetelo, e vi troverete il mio nome. Ma quand' anche da loro avessila riconosciuta, io combatteva il vizio e non le persone; ed in questo caso sarei stato un vile, ed un antidemocratico servendo, come voi forse avereste fatto, alla personalità. Io conosco e rispetto i riguardi parziali; Di questi non ne aveva alcuno. Quel solo che ho imposto a me medesimo per massima invariabile si è la verità, ed il ben pubblico: a questo sacrifico tutti i miei sforzi, ed ogni periodo della mia vita può render testimonianza se abbiavi giammai mancato.

Egli è perciò tanto lontano che io parlassi or bene, ed or male di quei maestrati a seconda di qualche privato interesse, in quanto che nè l'interesse particolare, nè alcuna versatilità di giudizio han mai regolato le mie operazioni. E voi avete mostrato gran carestia di senso comune, e soverchia dose di temerità nell'adottare per tesi dei falsi supposti, e nel dare alle vostre invenzioni un tuono decisivo, ed imponente.

Tutto quello che avete esagerato sin quì; pur pure io lo donerei senza risentimento alle acque non troppo limpide del vostro pozzo, se *la quarta* condanna non contenesse una calunnia marcata. Mi onorate quivi di adulatore e di cortigiano a i passati Consoli, addebitandomi *di aver compilato i loro fasti gloriosi*, e di avere incominciato ora *a fare il simile coi nuovi senza aver veduto, o sentito alcuna loro lodevole azione*. Mi burlate voi estensore mio gentile, o dite da vero? Per vostra istruzione sappiate, che prescindendo da qualche articolo *sull'utilità pubblica, o di legislazione*, altra parte non ho avuta *nel compilatore*: Anzi dirovvi, che in vece di adulazione, e di aulicismo ho sempre professata la verità con repubblicana franchezza. A quest' ora avete equivocato tra me, e qualcun' altro, che incensava i precedenti Maestrati prodigando alle loro mani degli *aulici baci*.

Rimango molto sorpreso che voi siate tanto indietro nel conoscere le persone; ed assai più mi formalizzo che un compilatore par vostro di pubblici fogli venda delle mensogne a così buon mercato. Dovevate leggere prima i miei articoli, segnatamente quello della *cognizione di se stesso* inserito nel *num.* 12 *pag.* 46, e vi sareste risparmiato il bel titolo che ora vi conviene di folliculario e di impostore.

Ah, caro cittadino, quanto era meglio per voi in cambio di agitare in siffatta guisa le acque limacciose del vostro pozzo che ammorbano l'atmosfera, l'usare un poco più di criterio, il mettervi ben bene al possesso delle cose, ed (aggiugnerò di più) il purgare il vostro stile da i barbarismi! Non è ella una mostruosità, e un' audacia tanto più biasimevole in un giornalista come voi, l'apporre all' altrui dosso delle mendicate, ed ingiuste critiche, quando le vostre spalle stanno realmente peggio? Voi profanate il nome del valente filosofo Abderita che avete scelto a modello. Ei, che sempre rideva, piangerebbe dirottamente nel dare un' occhiata *alla pag.* 82 del vostro foglio *cit. num.* 15, e trovando i termini pellegrini ed elegantissimi di *affigliazione de i Cavalli per la Gendarmeria; di facoltizzato come presidente; di membricciuoli, di* MEMBRONI, ed altri che cadono in buona rima col nome dei loro autori.

Imparate a pensare, ed a scrivere un poco meglio; non deturpate le bellezze del nostro idioma, trattatelo come conviensi; e soprattutto non istuzzicate il vespajo per sola mania di far l'aristarco, a meno di non esserne provocato. Del resto io mi sarei taciuto, e ringraziato vi avrei se aveste voi potuto dir la verità: non isdegnerete quindi di udirla da me, ed accoglierete le sincere mie assicurazioni di S., e F. L. Laurenzi

Altra dell'citt. Niccola Deminni commesso nel burò della giustizia, e polizia, al citt. Moretti Estensore del pozzo di Democrito. „ Io, e tutti i miei compagni non abbiamo potuto leggere senza un giusto sdegno l'articolo da voi riportato nell'ultimo foglio, in cui si parla di una sognata revoca del decreto del Pretor Milanesi fatta dal nostro Ministro a favore del Pizzicarolo Bersani condannato a pagare il centuplo del valore dell'assegnato da lui rifiutato sotto pretesto di non aver moneta da fornire un paolo di resto sullo stesso assegnato.

Tutti siamo testimonj, che il Ministro non rivocò già il decreto, ma lo sospese per pochi momenti, perchè i difensori del Pizzicarolo dissero di voler provare, che l'assegnato non era stato punto ricusato. Ma non appena spuntò il giorno seguente, che lo stesso Ministro, informato già pienamente del fatto, invitò il Pretore ad eseguire il suo decreto, e costringere il Bersani a pagare la meritata pena.

Possiamo dire di più, che fu generale il fremito di tutti gl' impiegati in vedere l'*ex accidiacono Senzi* difendere la causa del Pizzicarolo, e non mancò, chi gliene fece un aspro rimprovero, fino al segno di cacciarlo dalle stanze del Ministero.

Questa è la verità del fatto. Or come ha potuto un sedicente zelante azzardare nel vostro foglio una cosa tanto lontana dalla verità, quanto lo è la terra dal Cielo? Si vede pur troppo, che taluni fanno un profuso mercato di affettato zelo colla mira di servire ai proprj interessi. S., e F.

IL CONVITO DI PASQUINO

Pasquino, Marforio, Madonna Lucrezia, e l'Abate Luigi.

P. Ben venuta madonna Lucrezia. Abate Luigi salute. *Mad.L.* Addio Pasquino.

Ab. L. Buona sera! Oh! che ci sei anche tu, Marforio?

M. Senza di me Pasquino non dà mai feste: E'vero?

P. Sì caro amico. Noi siamo indivisibili come Enea, e Acate.

Mad. L. Ed io, e l'Ab. Luigi come Piramo, e Tisbe.

Ab. L. Uh, Uh, come fà la saputa! Sembra proprio una Filosofessa, una Dottoressa in *Butroque*.

P. Via lasciamo gli scherzi. Ascoltatemi per un momento, e poi anderemo a cena.

Mad. L. Di pure, ma sbrigati.

P. Amici, io vi ho invitato per farvi noto, che vi sono alcuni belli spiriti, i quali senza mia saputa mi fanno ritrattare di ciò, che ho detto nei fogli dell'amico Monitore. Questa è una cosa, che io non debbo in verun conto soffrire.

M. No certo.

Mad. L. Nemmeno io, benchè donna, lo soffrirei. *Ab. L.* Non va bene sicuro.

P. Ora dunque io faccio solenne protesta avanti di voi, come persone veramente Democratiche, che a scanso di equivoco, tutto ciò che io dico nei fogli del nostro comune amico Monitore, si abbia per fermo, fin tanto che non mi ritratto dentro ai medesimi fogli. Avete capito? (a) *Mad. L.* Ci vuol poco.

M. Così va benissimo.

Ab. L. La protesta è degna di te.

P. Adesso son contento.

M. Si può dunque andar a cena.

P. Andiamo pure.

Mad.L. Io vengo, ma dopo voglio, che si vada a passar la serata al teatro Valle.

Ab.L. Sì, sì. La commedia mi vien detto, che sia buona, e che meriti di esser sentita.

P. Io non guasto compagnia; ma qual è il titolo?

Ab.L. *Gli abusi puniti dalla vera Democrazia.*

P. Oh bello, bello! Non sarei Democratico, se non corressi a gustarla. *M.* Io ci fui jersera.

Mad.L. Anch'io. *Ab.L.* Come ti piacque?

Mad.L. Tanto, che smanio di risentirla.

P. Come vi fu concorso? *M.* Assai.

Mad.L. Ma senza *ex Principesse*, *ex Baronesse*, *ex Duchesse* ec. ec.

P. Già me lo aspettavo, Avranno temuto, che resti vilipesa la loro affumicata dignità.

Ab. L. Dunque per la stessa ragione non vi saranno stati neppure *ex Principi*, *ex Baroni*, *ex-Marchesi* ec. ec. ec....

Mad. L. Nemmeno uno per seme. E' vero Marforio? *M.* Verissimo.

P. Possibile, che questa razza di gente, ignorante per educazione, e perciò ec. ec. ec.... sia ancor tanto sciocca da non sapere ne anche fomentar la nativa ambizione? *Mad L.* Tant'è.

P. Possibile, che non comprenda nemmeno, che simulando anche nel solo esteriore la disinvoltura Democratica, in vece di oscurare i supposti suoi pregi, farebbesi amare, e ben voler da'suoi simili; nel che consiste l'unica consolazione, e la vera stima di un uomo ragionevole?

Ab. L. Quanto sei buono! Non lo capirà mai. Quando manca l'educazione, manca tutto.

P. Dici bene. Ma verrà un tempo, che dovrà pentirsi del suo orgoglio, e forse allora sarà tardi.

Mad.L. Peggio per lei. Se vuol crepare di rabbia, crepi pure. Intanto noi andiamo a cena, e dopo aver bevuto alla salute della Repubblica, anderemo al teatro. Che bel divertirsi alla barba di questi sciocchi! V. B.

(a) *E' dispiaciuto a taluno che siasi stampato e pubblicato insieme col Monitore Num. XI., un tal dialogo tra l'Ab. Luigi, e Pasquino, il quale non appartenendo in verun modo al Monitore (perchè non porta nè il nome di* supplemento, *nè ha di comune con esso nemmeno la numerazione) revoca in dubbio alcune asserzioni del fo. prec. Ma noi che siamo spogliati da ogni principio di dispotismo, e che perciò non vogliamo tiranneggiar le opinioni e l'azioni d'alcuno, non abbiamo creduto di contradirci, e in conseguenza di leder il nostro decoro accordando una soddisfazion sì meschina.*

Libertà Num. XIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 13 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione delle ragioni dell'attual miseria di Roma.

Gli ambiziosi Inglesi tentano di rapire il monopolio all'Olanda, per divenir monopolisti anch'essi, e monopolisti irragionevoli, e tirannici. Quanto più essi perdono nel credito, e nella riputazione per la conculcazione ch' essi fanno de' diritti dell'uomo, e della libertà della navigazione, tanto più si sforzano di tiranneggiar le nazioni commercianti colla prepotenza, colla forza, e coll'odiosa privativa. Oltremodo poi gelosi dell' ingenuo commercio, e della nazional grandezza della Francia, sollevano tutti i popoli industriosi a rivoltarsi contro di lei; e in questa guisa tengono inceppato e sulla dura incertezza tutto il traffico dell'uno e dell'altro emisfero. Ogni popolo che si vede perciò troncare i rami, e le aderenze di commercio che ne derivano, spegne le speranze di nuovo guadagno, ristringe il piccol peculio che gli rimane, e fa ristagnare l'industria ed il denaro circolante. Il pavido colono, che non lavora le sue terre per timor di perdere il frutto, è costretto vender l'opera sua ad un prezzo enorme. Il proprietario non fa coltivar neppur egli, perchè teme di divenir ricco di merci e povero di denaro, essendo in tempo di turbolenze e di ristagno obbligato o di venderle a perdita per pagare il prezzo del lavoro e dell opera o di vederle rinserrate e imputridite nel fondaco. In questa guisa ristagnat le merci ne'porti, arrestato il mutuo concambio che le Città commercianti si fanno a vicenda, ed esausti e rotti affatto tutti i rami di commercio, che in tempo di pace e di tranquillità si estendono sul regno di Anfitrite, i popoli produttori restano nell'ozio, e languiscono in un' inerzia contro le leggi naturali, e contro il voto delle nazioni amiche.

In vista di queste calamità cagionate dai re; ma più dalla prepotenza dei loro satelliti, gli artisti di Roma, quei veri creatori di nuove idee, e di nuove forme restano inoperosi; e son costretti a ristringere fino i pensieri e frenare gli slanci della mente e del genio per non aver materia di eseguirli, e agio, e libertà di perfezionarli. Gli Artefici di sete e di lane patrie o perdono emoli, o denari per mancanza di concorrenza, e di smercio oltremarino, e non possono così ingrandire il loro stato e le loro speranze. Essi restan dunque nell'ozio, e vanno in traccia di mestieri sedentarj e di cariche civiche. I giovani di tutti i mestieri congedati per il ristagno del denaro che non circola, si danno in braccio ad un guadagno sterile ed illecito. Tutti incettano un ristretto denaro, ed i prodotti di pochi coltivatori: e le merci e i viveri che passano per tante mani divoratrici ed oziose pervengono ad un prezzo che avvilisce il comodo cittadino, e

scoraggisce l'industre, e utile artista. Alla mania inglese, la quale paralizza il commercio e le arti, aggiungete la perfida politica dei gabinetti tiranni, che invece di fondar la lor forza sulle basi dell'agricoltura, delle arti e del commercio, la fondano sul numero de'soldati, che loro malgrado strappano dall' aratro colla promessa d'una somma, che ad essi tosto ritogliesi coll' incetto de'viveri, arrestando così i principj della comune ricchezza; intanto s'interrompe la comunicazione ed il commercio degli uomini, che per diritto di natura lasciaron libero fino i barbari Lapponi; e divenendo in cotal modo tirannicamente incolte le più fertili campagne, si rendono in conseguenza povere, e miserabili le popolazioni. E fino a quando si abuserà della sofferenza de' popoli illuminati sopra i proprj diritti, e sopra l'intollerante dispotismo? Non basta, ch'essi aspirino alla propriail bertà ed alla propria grandezza senza oltraggiar le persone dei despoti? no; si vogliono sperimentare gli effetti della loro disperazione.

Mentre i Tiranni Europei si premuniscono di stipendiati satelliti, e di bajonette per sussistere a carico della pubblica miseria, e mentre essi tutte le regali forze, e ricchezze nazionali impiegano per difendere l'iniquo e l'omai volgarmente screditato potere, ecco la nazione Francese che stacca dal suo seno un numero di consumati filosofi e d'intrepidi armati per arrecar un nuovo mondo commerciabile all'Europa, e per inondarla di nuove ricchezze e di nuove merci. Bonaparte cinto di allori colti nel campo di Marte Italico, viene da essa spedito a coglier gli allori dell'Oriente. Questa spedizione, che non ha memoria, che la eguagli negli annali delle guerre, distrugge il più fiero fra i dispotismi, e rovescia le mire della nazione monopolista, che si vuole ingrandire sulle miserie, e sulle perdite delle altre. Imperciocchè la spedizione di Bonaparte non è più un mistero; le imprese dimostrano abbastanza, che dopo che quell' eroe del secolo avrà rigenerati gli schiavi di Gerosolima, ed avrà coll'ajuto e coll' unione de'profugi ed oppressi greci frenato l'orgoglioso tiranno della Scizia; non tarderà di rivolgersi all'Indie per ridonare la bilancia al commercio Europeo, e per espellere gli avari monopolisti delle droghe, delle tele e delle gemme. La vittoria, che vola sulle ali della libertà e dell'eguaglianza de'diritti naturali e civili, non sa ritrovare ostacoli. Richiamata al pristino onore l'antica Grecia, la libertà va a fondare il suo seggio nell'Indostano, ed a far gustare a quei popoli condannati finora a coltivare per la matrigna Europa, i diritti umani, e le dolcezze delle proprietà e dell' eguaglianza. I sovrani adunque impiegan le forze loro a calpestare i diritti, e la nazione Francese le impiega a rivendicarli. I sovrani comprimon le molle delle risorse, e spengono ed esauriscono i fonti delle ricchezze e delle refluenze naturali; e la nazione francese non solo desta e cerca i mezzi vicini, onde incoraggir l'industria ed arricchire i popoli amici, ma sfida eziandìo i venti e le procelle, e disprezza l'ostinata rabbia brittannica per render felici i popoli, e per rigenerare loro la forza, la potenza, e la verariccheza, che sono le basi della consistenza nazionale.

N. Corona

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 7 *Brum Messaggi del Consolato ai citt. Commissari dal D E. della R. France e.* I „ Citt. Commissarj. Sono pur troppo note al Consolato le manovre degl'inimici della libertà, e del pubblico bene, che o turbano la tranquillità dei popoli ai confini o estraggono fuori di Stato i prodotti del suolo per affamare, se fosse possibile, la Repubblica, e le armate, che vegliano alla di lei difesa.

Voi avete rimesso sotto il dì 8 vend. l'esposizione, che facea di questo incon-

veniente il citt. Pasquali, da cui si richiamava l'esecuzione di un suo progetto. Il Consolato in sequela non ha cessato di occuparsene: Egli coll' intelligenza del Ministro delle finanze, della polizia, e della guerra ha creduto, che lo stabilimento di un corpo di guardie di vigilanza fosse l' unico mezzo di tener garantite le dogane de'confini, e di provvedere all'interna polizia della Repubblica.

La formazione di questo corpo ascenderebbe a circa 500 individui, compreso lo Stato maggiore, da dividersi a picciole brigate ne' varj dipartimenti. Il governo non si deve occupare nè del vestiario, nè dell'armatura, nè del cavallo per gli officiali, deve soltanto supplire al soldo mensuale. Il distintivo de' comuni sarà abito corto, di color verde, paramani bavaresi, e colli rossi: tal corpo sarà comandato dagli occorrenti officiali sotto gli ordini del Ministro delle finanze, e di quello della polizia.

Il Consolato ha tanto più inclinato a seguire l'idea di un corpo di vigilanza, quanto che avendo esaminato l'antico piede degli esecutori dello Stato volgarmente chiamati *sbirri*, ha trovato che importavano la spesa di scudi sessanta mila circa finora pagati, e che si dovrebbero tuttora pagare per l'interna polizia della Repubblica.

La Giandarmeria non ancora completata non può supplire ai bisogni di detta polizia. Completandosi al presente si potrà destinare ad altro vantaggioso oggetto.

La spesa occorrente a formare il detto corpo non dovrà eccedere la suddivisata somma di sc. 60 mila. Non vi sarà in conseguenza bisogno di cercar nuovo fondo alle spese ordinarie, ed aggravar la Repubblica d'una spesa straordinaria.

Il fondo di spesa per gli antichi sbirri, e bargelli non è portato nello specchio annesso alla legge del dì 13 vend. prossimo passato; ma si riporta nell' aggiunta che deve farsi a detto specchio, fra le spese appartenenti al Ministro della giustizia e polizia.

Su tali riflessi, che il Consolato espone alla vostra saviezza, citt. Commissarj, v' invito ad approvare il piano del suddetto Pasquali, o autorizzare il Consolato medesimo a formare il sud etto corpo regolare di una guardia di vigilanza con quelle misure, che alla sicurezza delle dogane ai confini, ed all'interna polizia della Repubblica stimerà più conveniente.

Pierelli Pres.

——— 8 *Brumale* II. „ Cittadini Commissarj. I possessori di bestiame della Repubblica Romana colla miglior buona fede, e giusta l'uso di tutti gli anni, hanno fatto passare i loro armenti di pecore, e le masserie delle cavalle al pascolo estivo nelle montagne del regno delle due Sicilie. Per quest'oggetto eglino soddisfecero a tutti i dazj d'ingresso, ed al pagamento del pascolare, non senza utile cospicuo di quelle finanze.

A fronte di una condotta così leale, e vantaggiosa per il regio erario, subir doverono all' improvviso una violenta requisizione di cavalle, e posteriormente con un formidabile dispaccio fu loro interdetta la libertà di far discendere alla pianura il bestiame pel pascolo d' inverno, e di ricondurlo alle proprie stazioni.

Un divieto cotanto irragionevole, e lesivo delle proprietà dei cittadini non solo, ma eziandio del pubblico interesse sembra affatto inverisimile, che sia stato diretto da quella corte contro la Repubblica Romana, che nulla ha da rimproverarsi sul suo contegno, e su tutte le misure di riguardo, e di buon vicinato. Pur nondimeno, cittadini Commissarj, per via forse di qualche mal intesa hanno gli Agenti di Napoli proceduto contro i Cittadini Romani nella divisata maniera.

Il Consolato non può rimanere su di ciò indifferente, e molto meno per le conseguenze perniciosissime, che possono derivarne.

Egli non sa trovare nel gabinetto napoletano alcun motivo imperioso, che l'obblighi a ritenere le nominate masserie; nè vantaggio trarre ne può quello Stato, da poichè il gregge è ivi copiosissimo, in guisa, da permettersene ogni anno presso di noi la consumazione.

Che se di niun profitto ella è codesta proibizione per colui, che l' ha emessa, sommo pregiudizio apporta però ai nostri mercanti campestri. Gli armenti non assuefatti al rigor delle nevi periranno immanchevolmente

sulle montagne. Rimanendo colà avrem noi di meno le loro carni, il latte, ed i formaggi: mancheranno pure le lane. In una parola sarem privi all' istante di così fatti articoli cotanto necessarj ai bisogni della vita.

L'erbe rimarranno inutili nelle campagne, ed a queste verrà meno l' opportuno nutrimento per difetto dello stabbio; e con ciò anche la fertilità loro anderà ad illanguidirsi.

Gli agricoltori e negozianti campestri in questo caso veggono con dolore la rovina dei proprj capitali, e tuttavia contribuir dovranno le risposte per l'affitto dei latifondj senza trarne alcun partito, attesa la perdita dei pascoli.

Quanto è desolante il quadro, cittadini Commissarj, che vi abbiam delineato sulle tracce più genuine della verità, altrettanto esige l'affare un sollecito riparo. Qualunque indugio comprometterebbe le fortune dei privati, ed il ben pubblico. Più che la stagione s'inoltra, crescono le difficoltà, i pericoli, e le perdite del bestiame.

Il Consolato contando sul vostro zelo, e sull'attaccamento deciso, che voi, Cittadini Commissarj, mostrate alla Repubblica Romana, non dubita, che per di lei vantaggio, ed in questa parte anche per la miglior sussistenza dell'armata francese prenderetè le opportune misure. A tal fine vi prega, che in mancanza di Agente diplomatico romano presso la corte di Napoli, vogliate incaricare quello della Repubblica Francese ad esporre le più forti rimostranze per l'oggetto, di cui si tratta „. S. e R. *Pierelli Pres.*

6 Brumale. Modificazion della legge contro i sediziosi. Il general francese ec. volendo togliere le difficoltà, che presenta nell'esecuzione l'articolo II. della legge degli 11 caldifero scorso, ed applicare le pene secondo la gravità del delitto; *decreta*:

1. L'articolo II. sopra citato è annullato, ed a quello si surrogano le seguenti disposizioni.

2. Saranno puniti con la pena della morte gl'individui, che saranno colpevoli di eccitamento alla sedizione.

3. Quelli che saranno colpevoli di avere sparso de'rumori allarmanti, saranno condannati, se sono *laici*, alla carcere fino alla pace generale, e se sono *ecclesiastici* alla deportazione.

4. In conseguenza tutti quelli, che sono affetti dei delitti di sopra mentovati, o che essendo stati giudicati, non hanno fin quì ancora subita la pena, alla quale sono stati condannati, saranno sottoposti ad un nuovo giudicato per pronunciarsi sul loro destino in conformità degl'artic. 2, e 3 precedenti.

5. La pena prescritta dall'artic. 3, avrà luogo in ogni caso, sia o no il reo autore del delitto, di cui si è fatta menzione.

2 *Brumale* *Macdonald*

Il Consolato ordina es. *Pierelli Pres.*

7 *Detto. Articoli estratti dai registri della seduta di questa mattina in esecuzione della leggi sulla contribuzione dell'agro romano dei 17 Vendemmiale, e 4 Brumale* 1. La prima rata consistente nel quarto della contribuzione in generi sarà pagata entro il corrente mese brumale.

2. Detti generi saranno versati nei magazzini militari, e ricevuti dai cittadini *Giorgi, de Pietro, Crociani, e Terziani*, agenti generali del governo per l approvvisionamento delle truppe, o loro commissarj, che daranno le respettive quietanze, e concorderanno i prezzi correnti a moneta fina dei generi, avendo in vista anche la qualità migliore, o peggior dei medesimi.

3. I detti agenti daranno conto del ritratto ai grandi Edili.

4. Quelli, che avranno pagato detta quarta parte, ne ritireranno una quietanza da esibirsi alla gran Questura.

5. La gran questura prenderà le misure opportune, onde apparisca regolarmente l'esigenza di detta contribuzione in generi.

6. Il pagamento delle tre altre parti della suddetta contribuzione da soddisfarsi in moneta, sarà fatto in cinque rate consecutive, incominciando *dal primo nevoso*, e proseguendo così di mese in mese fino al compimento.

7. I pagamenti anzidetti dovranno esser compiti entro la prima decade di ogni mese.

8. Tutti i pagamenti saranno versati nella gran questura, che doppo la prima decade di ogni mese ne darà esatto rincontro al Consolato.

9. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del pres. decreto, di cui si trasmetterà copia conforme al ministro dell'interno.

Pierelli Pres.

Tre decreti Consolari I., e II. *9 Brumale*, Il Consolato udito il rapporto del Ministro della giustizia, e polizia sopra il Processo Verbale formato dal Ptetore del cantone di Acquasanta contro il cittadino *Alessandro Perla* Edile della comune di Petrara, e sopra le accuse portate alla Commissione Francese contro il citt. *Niccola Trusiani* edile della comune di S. Polo. Considerando, che il primo si è attribuito il poter giudiziario nell' aver arbitrariamente ordinata la dimissione del cit. *Domenico Casini* incolpato di delazione di armi proibite; e che dal secondo sono stati parimente commessi molti atti arbitrarj e violenti e pregiudiziali agli interessi della comune, ha decretato: che il cittadino Perla venga destituito dalla carica di Edile della comune di Petrara; e che il cittadino Trusiani venga per ora sospeso della suddetta sua carica. Il ministro della giustizia, e polizia viene incaricato dell'esecuzione dei presenti decreti, dei quali sarà rimessa copia al ministro dell'Interno, per provvedere alla surrogazione di altri due Edili.

III. 11 *Detto*. Il Consolato ordina che la gran questura tenga a disposizione del ministro dell'Interno la somma di scudi 10 mila per ora, a tenore della legge dei 13 Vendemmiale che destina scudi cinquanta mila dugento cinquantanove per i pubblici edifici, risarcimento di strade, mantenimento di canali, e letti di fiumi, Paludi Pontine, ed altro.

Il ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

MINISTERO 9 *brum. Lett. del min. dell'interno al cittadino Grimaldi Biagio*. E' troppo giusto che voi siate giustificato nel pubblico, che il richiamo dalla commissione, che v' era stata addossata, di portarvi nel Cimino ad effetto di attivar la contribuzione del 3, e 5 per cento in derrate, non è proceduto da altro, se non che avendo il Consolato destinato negli otto dipartimenti della Repubblica altri Commissarj Consolari per diversi oggetti, fra i quali si comprendeva quello delle contribuzioni, che voi dovevate attivare si è giudicato espediente di richiamare voi, che eravate destinato a tale oggetto affinchè le operazioni di uno non frastornassero quelle dell' altro. Quindi siate persuaso, che il Consolato conserva per voi quella stima, che meritate, e che vi siete confermata nella vostra Commissione; che anzi in qualunque occasione la Repubblica avrà sempre in considerazione il vostro merito, la vostra onestà, ed il vostro conosciuto patriottismo per impiegarvi in incombenze degne di voi. S., e F. *Zanotti*

Al cittadino Martelli ministro di giustizia, e polizia il cit. Lodovico Pulini impiegato nella segr. generale del Consolato.

, Cittadino Ministro. Ho l'onore di prevenirvi, che attesa la rinuncia data dal cittadino *Leonardi* presidente del tribunale di censura in Ancona, mosso da un egoismo senza pari, portasi quà il citt. *Francesco Albertini* scriba del medesimo tribunale, ad effetto di ottenere la vacante presidenza. Il carattere immorale di quest'uomo unito ad una profonda ignoranza non dovrebbe fare sperare un esito favorevole alla sua petizione: ma qual non è mai il folle orgoglio, e la sciocca presunzione, che di se stesso nutre quest'uomo? Voi che vegliate alla sicurezza de' cittadini, alla esecuzione delle leggi, ed al castigo dei delitti, vi guardarete bene di affidar questi oggetti tanto preziosi alla debolezza, ed imbecillità di quest'individuo. E' vero che egli è povero, e carico di famiglia, e perciò ha un diritto alla sussistenza; ma se egli farà divorzio con i vizj, dall'emolumento di scriba potrà ritrarre il necessario sostentamento. L'amore della patria, l'interesse del ben pubblico, mi obbligano citt. Ministro a prevenirvi nel farvi conoscere l'enunciato soggetto ... ec.

L. Pulini.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma 2 brum. Il citt Mario Pagano, di cui si è parlato nel num. precedente, si rende sempre più degno della stima e dell'amore dei buoni. Egli ha segnato il primo atto relativo al suo incarico di professose di diritto pubblico con un esempio di verace patriottismo, col rinunziare al Ministro dell' Interno l'onorario annesso alla cattedra nell'atto che si è portato da costui per dichiarargli la gioja che sentiva, potendo promovere dal canto suo il pubblico bene e l' istruzione della gioventù: ed ha tolto a tal rinunzia ogni sfoggio, confidandola ad una lettera che ha passata al Min. dell'Interno. Eccola: *Russo*

,, Cittadino Ministro. Io non saprei esprimervi la varietà, e'l trasporto de'sentimenti, che ha prodotto nel mio cuore la vostra obbligantissima lettera, colla quale mi fate sapere l'atto generoso de'rom. patriotti, che per fare istruire la gioventù rom. nella tanto necessaria scienza del dritto pubblico ne hanno del loro danaro istabilita una cattedra, scegliendo la mia persona per adempire a questo grande oggetto: e voi vi avete aggiunto anche il favore di accordarmi l'abitazione, ed altri vantaggi nel collegio romano, ov permettete che se ne tengano le lezioni. Ammirazione di sì fervoroso patriottismo, viva soddisfazione per la stima, e fiducia avuta della mia persona, profonda e durevole riconoscenza, impegno di corrispondere a memorabile generosità hanno tutta intera occupata la mia sensibilità, in modo che non mi resta lena a palesare la mia gratitudine. Ma nel tempo istesso che v assicuro; che io mi sforzerò di corrispondere, per quanto comportano le mie deboli forze a sì cortese invito, vi deb-

bo con franchezza manifestare i sensi del mio cuore. Io rendendo a voi, ed ai patriotti tutte le dovute grazie, non devo, nè posso accettare nè onorario, nè altra ricompensa. Troppo ampia ricompensa per me è il servire la vostra patria: soverchia mercede è di tentare il bene dell' umanità. Arrossirei di essere eccitato dal guadagno all'adempimento del dovere, e di essere superato nel patriotico zelo. Benchè privo delle mie cariche, e de' miei beni, mi resta pur anche da vivere di quel poco, che potei portar meco nel volontario, ma forzoso esilio dalla mia patria, e posso ripetere con quell'antico saggio: „ Abbiasi dell'acqua, abbiasi della polenta, e gareggeremo con Giove stesso nella felicità. „ Possiate voi sempre fare il bene della vostra patria, come lo fate; e possa io sempre meritare la vostra stima, come lo desidero.

S., e R. *Mario Pagano*

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO

Anagni 9 Brumale. Quella scopa meravigliosa che nei celebri giorni complementarj nettò il Quirinale di quasi tutta l'immondezza, ha nettato questa mattina l'intera amministrazione dipartimentale del Circeo, ed ai cittadini *de Luca*, *Ferdinando Petracchi*, e *Maurizj*, ha surrogato i cittadini *Janni*, *Mester*, e *Alberichi*: il primo segretario generale, e gli altri due Capi di divisione della stessa amministrazione. E il famoso *Panici* che n' è Prefetto consolare con quel suo turcimanno *Fabrizj* scriba del tribunal civile non sono stati spazzati ancora? Cittadini di Anagni, abitanti tutti del Circeo, non temete: presto sarete liberati da questi mobili, e ne dovrete i ringraziamenti a quello stesso console Zaccaleoni, e a quell'istesso Segretario del Consolato che, senza ingannarvi, avete pigliati per protettori.

—— In questa centrale riuscì assai piacevole l'ultimo giorno di vendemmiale. Dalle vicine comuni erano accorsi fin dal giorno antecedente non pochi uffiziali della 12 mezza brigata, che sotto il comando del virtuoso Girardon veglia alla sicurezza e tranquillità di questo dipartimento. La mattina si passò in ammirare l' evoluzioni militari alternate dal suono di armoniosa banda. Successe un lauto pranzo di circa 60 coperti dato dall' Uffizialità che quì risiede in casa della cittadina *Conti*, al quale intervennero alcuni dei nostri più distinti cittadini, e cittadine. Si passò poi a godere la giostra delle bufale in questa piazza ridotta a steccato, e si rise non poco nel veder dei pupazzi coi parrucconi e coi ruboni degli antichi magistrati spinti in aria dalle infuriate bestie: pensiero del cittadino Carlo *Antonio Ambrosi* presidente di questa Municipalità. Fu coronato finalmente il festivo giorno da una accademia il ballo che nell'ampla e vaga salla della detta cittadina *Conti* dar vollero a proprie spese gli stessi Uffiziali Francesi, dopo che a loro riflesso altre accademie di ballo, e di canto erano state date da questi cittadini tra i quali si sono distinti e seguono a distinguersi il cittadino *Tractti* questore dipartimentale, e i cittadini fratelli *Conti*. Il concorso fu grande, e si ballò sino a notte avanzata. C. F.

Sezze 23 Vendem. Tre ore dopo mezzo giorno sono stati fucilati i tre cel. insorgenti *Domenico Vita*, *Francesco Ricci*, ed *Ignazio Consiglia*. Costoro eran rei d'essere stati fra i capi ribelli della comune di Sezze contro l'armata e la repubblica francese; d'aver gridato nella piazza di d. città: *viva Maria*, *viva il re di Napoli*; d'aver suonato la campana alle armi; d'essersi impadroniti con altri ribelli del quartiere della guardia civica e di averne prese le armi; d'aver voluto esigere dal citt. Facciotti la lista de' patriotti all'oggetto di massacrarli; d'aver con altri ribelli armati estorte delle munizioni di polvere e palle da alcuni cittadini; d'averne obbligati alcuni altri a marciare contro i francesi nella pianura di Sezze; e d'aver parimente con altri ribelli carcerato l'autorità costituite di Sezze... Ne volete di più?

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALP. *Milano 3 Brum.* L'arrivo dell'ambasciatore Francese *Fouché* venuto a rimpiazzare il riformatore *Trouvè* ha dato luogo ad una totale contro riforma, che si è operata col massimo buon ordine, e cogli applausi di tutti i Repubblicani. Ai tre direttori *Sopranzi*, *Luosi*, e *Adelasio*, dimessi, sono succeduti *Sabatti* di Brescia, *Brunetti* ex-Ministro di Polizia, e *Smancini* di Cremona. Sessanta circa Membri de' due Consiglj hanno ricevuto da *Brune* il loro biglietto di dimissione, espresso in questi termini: „ Citt. sono cessate le vostre funzioni. „ E' stato subito riaperto fra il più vivo entusiasmo il Circolo Costituzionale. Saranno quanto prima convocate le Assemblee primarie per l'accettazione della Costituzione, a cui saranno fatti de' nuovi cangiamenti. *Fouchè* ha già avuto dal Direttorio la sua udienza pubblica.

Le truppe Francesi giungono in gran numero. Sarà fatta una leva dai 17 anni fino ai 28 nella Cisalpina.

REP. BATAVA. *Leya 13 vendem.* Il cittadino Graves spedito a Radstadt ha principalmente l'istruzione di trattare dell'indennizzazione che appartiene di ragione all'Olanda per la cessione della Fiandra Olandese alla francese repubblica. Questa necessaria operazione occupa tuttavia il corpo legislativo per trovare per sua parte i mezzi onde facilitarne l'esecuzione.

Le ultime lettere nulla asseriscono intorno alla combustione delle navi Olandesi dal fuoco fatto dagli inglesi sopra il Texel, anzi sembra che questi abbiano sofferto qualche svantaggio per essersi troppo accostati alle batterie.

PIEMONTE. *Torino 3 Brumale.* Si aspetta a momenti in questa centrale il nuovo Generale in Capite Joubert per rimpiazzare il Generale Brune, che passa in Olanda a comandare quella divisione. Il General Menard è stato di nuovo confermato nel comando della divisione del Piemonte.

Passano continuamente Truppe Francesi, che in fretta si recano in Italia. E' stata fatta ultimamente una domanda per provvedere al bisogno di ventidue mila uomini che debbono passare dalla valle d'Aosta, de'quali l'avanguardia già trovasi nell'alto novarese.

— Per supplire alle urgenti spese in cui trovasi il nostro governo; e per rimettere alquanto le finanze quasi rovinate pel continuo *deficit* S. M. ha emanato in questi ultimi giorni un editto, che impone la vendita di molti beni delle Abazie, Capitoli, e conventi soppressi per la somma di 70 milioni (di lire). Altro editto (e non è questo nè il primo nè il secondo) pure si è veduto portante l'imposizione sulle famiglie ricche; sul lusso nelle carrozze, case di campagne, cavalli, e domestici. Qualche maledico vuole arguire da queste gravose imposizioni che il nostro buon re voglia cumular danari per goderseli in Germania; o che per reggersi sul trono aspiri ad essere tesoriere della Francia. Ma egli è più che certo, che travaglia al ben pubblico, e che amando il suo popolo, qual Padre i figlj, rinuncierà piuttosto al Trono, che d'impegnarlo in una guerra civile, e d'immergerlo in un mare di disastri si contrarj ai religiosi, ed affettuosi sentimenti, che finora ha mostrato di nutrire per i suoi sudditi. Oltre di essere religioso egli è ancora filosofo. La religione adunque, e la filosofia concorreranno a persuaderlo che egli sgravandosi del gran peso della presente corona può essere re più grande col cercare la tranquillità del suo animo; e la felicità d'un numero d'uomini, che piuttosto di essere sudditi suoi vogliono essere sudditi della legge.

GERMANIA. *Ratisbona 11 Vendemmiale.* Tutti gli emigrati che ritrovavansi in questa città, fra i quali eranvi quasi tutti gli individui del corpo di Condè, e quelli pure che vivevano a Francfort, e ad Heilbronn sono stati espulsi. Questa cosa ha fatto molta sensazione ai politici, alcuni dei quali pretendono d'inferire, che queste misure siano state prese per compiacere la Francia. Io credo, che le scelleratezze di costoro abbiano piuttosto determinata la vigilanza del governo ad allontanarli.

— *Vienna 12 Vend.* I dispacci intercettati

da la flotta inglese, che spediva Bonaparte in Francia spiegano la difficoltà dell' impresa d' Egitto. Ora che dopo l'ultima battaglia, può dirsi perduta la comunicazione col Mediteraneo, sembrerebbe a prima vista che altro partito non gli restasse, che di evacuare l' Egitto e trasportare il ricco bottino per il mar rosso, se pure avrà potuto unire un numero sufficiente di bastimenti da trasporto all' intorno di Suez; i quali secondo il calcolo che si può fare all' incirca, dovranno essere almeno 300. Il Mar Rosso ha 250 leghe di lunghezza, e dallo stretto di Babelmandel all' imboccatura dell' Indo ve ne sono più di 500; per conseguenza, lasciati gli ostacoli che i venti, le tempeste, ed i vascelli inglesi nel mar delle Indie potrebbero opporgli, vi vorebbe una navigazione almeno di due mesi interi.

Ma gli eroi sviluppano i loro talenti con maggiore energia, quando più difficili sono le circostanze. — Ha saputo Bonaparte che esisteva nelle vicine montagne, un venerando Dervis, che solitario vivea, forse per riscuotere maggiormente la venerazione di quei popoli superstiziosi. Egli si è portato da costui, e tentando la sua ambizione con varj pretesti di santità, e di religione, l' ha indotto a seco lui portarsi alla testa delle libere armate. Il popolo attonito mirando questo da loro creduto santo con Bonaparte s'associa volontieri ai Francesi, credendo, che l' Impero ortomano per destino del Cielo debba estendersi, per mezzo di essi a nuovi regni, a nuove provincie. Così Bonaparte si è reso potente, e così egli comincia nella sua difficile situazione ad esser grande a fronte de' nemici, che lo circondano.

CANTICO

del Muftì dei Cofti nella gran Moschea del Cairo, per l' ingresso di Bonaparte in quella Città coll' armata dei *Forti dell'Occidente*, il giorno 29 d' Epiphi, anno 1212 dell' Egira, cioè il 5 Caldif., anno 6. repubblicano; tradotto sull'originale Cofto dal Cit. C. A. Ranza.

1 *Il grande* Allah *non è più in collera con noi! Egli obliò le nostre colpe, soddisfatto della lunga oppressione dei* Mamelouchs! *Cantiamo le misericordie del grande* Allah!

2 *Chi è che scampò dai pericoli del mare, e dall'incontro de' suoi nemici il* Diletto della Vittoria? *Chi è che scortò a salvamento alle spiagge del Nilo* i Forti dell'Occidente?

3 *Egli è il grande* Allah *non più in collera con noi! Cantiamo le misericordie del grande* Allah!

4 I Beys de'Mamelouchs *confidavano nei cavalli dei loro prodi.* I Beys de'Mamelouchs *schierarono i loro fanti.*

5 *Ma il* Dilettodella Vittoria *alla testa dei* Forti dell'Occidente *distrusse i fanti e i cavalli dei* Mamelouchs!

6 *Come i vapori mattutini del Nilo son dissipati dai raggi del Sole: così l'armata dei* Mamelouchs *è stata dissipata dai* Forti dell'Occidente.

7 *Perchè mai il grande* Allah *è era in collera coi* Mamelouchs? *Perchè mai i* Forti dell' Occidente *son la pupilla destra del grande* Allah?

8 *Ah! figliuoli degli uomini, abbassate la fronte alla giustizia del grande* Allah! *Cantate le sue misericordie, o figliuoli degli uomini!*

9 I Mamelouchs *non adorano che la loro avarizia: divorano le sostanze del Popolo; sono sordi ai ricorsi delle vedove, e dei pupilli: opprimono il povero senza misericordia.*

10 *Perciò il grande* Allah *distrusse finalmente il regno de'* Mamelouchs. *Perciò esaudì le suppliche degli oppressi, e usò loro misericordia.*

11 *Ma i* Forti dell'Occidente *adorano il grande* Allah: *rispettano le leggi del suo Profeta: amano il Popolo, e soccorrono gli oppressi.*

12 *Ecco perchè il* Diletto della Vittoria *è il Favorito del grande* Allah! *Ecco perchè i* Forti dell'Occidente *sono protetti dallo scudo invincibile del grande* Allah!

13 *Gioite, o figliuoli degli uomini, perchè il grande* Allah *non è più in collera con noi. Gioite, perchè la sua misericordia condusse i* Forti dell'Occidente *a liberarci dal giogo dei* Mamelouchs.

14 *Il grande* Allah *benedica il* Diletto della Vittoria. *Il grande* Allah *prosperi l'Armata dei* Forti dell'Occidente.

15 *E noi, già degradati figliuoli degli uomini, noi oggi restituiti al rango dei Popoli liberi col braccio dei* Forti dell'Occidente, *cantiamo in eterno le misericordie del grande* Allah!

AVVISO

Il citt. Piranesi al Signor Sicca

Il cittadino Piranesi Comandante Generale della Guardia Nazionale sedentaria fa sapere al Sig. Avvocato Sicca Piemontese, Sargente Maggiore, che egli non si crede in dovere di rispondergli sopra il suo operato in ufficio; e che se gli sembra d'esser gravato, si diriga a quelle autorità alle quali il Piranesi è subordinato.

In quanto poi a'suoi dubbj maliziosi su quello che concerne l'amministrazione della cassa pubblica, produca ancora avanti queste stesse legittime autorità le prove che attestano contro il medesimo, e tutto quel che pretende d'avere in contrario per far dubitare del patriottismo del General Piranesi, volendo questi evitare qualunque pettegolezzo, da piacere solo ad esso Sicca, ed ai satelliti della aristocrazia.

Avviso ai Romani.

Chi avesse trovati, o sapesse dar notizia dei dodici Commissarj di Polizia, smarriti da lungo tempo a questa parte per la piazza di Roma, è invitato a renderne inteso il sinedrio del *Giardino de'semplici*, per cui verrà regalato di scudi due in assegnati, ovvero di paoli dodici in rame. S. e F. Jacopetti.

Libertà Num. XIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Sestodì 16 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Agli Ambiziosi

L'ambizione, che nell'uomo ragionevole è la madre delle grandi azioni nell' uomo vile è l'agente delle passioni più sregolate e più inique. Una nobile ambizione ed un' ambizione legittima esser può la virtù delle anime grandi; perchè annunzia l'elevatezza de'sentimenti, da cui è accompagnata. Un'ambizione sregolata è il vizio delle anime basse, perchè svela l'errore dello spirito e la depravazione del cuore. La prima è dunque la dote propria de' grandi uomini, che calcolano e scelgono i mezzi opportuni e lodevoli delle azioni gloriose e delle virtù segnalate; la seconda è propria dell'uomo inabile ed ignorante, che non segue il cammino della ragione, ma ascolta la sola voce del capriccio, procura di pervenire al suo scopo con i mezzi più indegni di raggiri e di cabala, e va cieco e furioso per inalzarsi sul palco dello scherno.

In ogni società vi sono degl'impieghi di specie diverse, e di div rsi studi; egli è dunque necessario, che vi sieno ancor delle genti, che si consacrino a quest' impieghi, e che aspirino a pervenirvi colla dottri a analoga, e col mezzo più semplice e più sicuro della virtù e dell'abilità correspettiva. Nella nostra Repubblica, la quale esce dalla *captività presbiterale*, in cui si tenevano avvinti i talenti colla teologia di Scoto, colle formole e coi raggiri del foro sacro e civile, e colla superstizione e i delitti di Simone; ed in cui gli studj di economia e di politica erano posposti agli studj canonici e municipali, gli uomini abili ai ministeri ed al maneggio del timone, e delle redini supreme sono molto pochi, e infinito il numero degli ambiziosi. In vece di coltivare il talento necessario per l'amministrazione degl'impieghi politici, invece di acquistar lumi d'esperienza, genio di affari, attività sostenuta, e penetrazione di spirito, questi oziosi si danno in braccio alle brighe, ai tradimenti, alle calunnie ed a tutte quelle bassezze, di cui son capaci le anime leggiere e venali per saziare la loro ambizione, e per eccitare l'invidia dei loro incogniti rivali. Ma se mai le brighe inalzan gli uomini alle cariche, siate pur certi, che l'infamia e il disonore gli accompagnerà sino all'ultimo respiro. La caduta umiliante e vergognosa gli aspetta in mezzo agli onori, fa scoprire le infamie loro, e loro avvelena il momento della soddisfazione e della gloria, perchè divengon favola delle gazzette, trattenimento dei caffè, e ludibrio e bersaglio de' nemici.

La gente onesta non ha bisogno d'intrighi e di maneggi per ascendere ai posti ed agli onori luminosi della patria, perchè il merito e la virtù sono per lei titoli parlanti alle dignità. In una Re-

pubblica, in cui sono onorati i talenti, e regnano i costumi, ed in cui la gente dabbene forma il numero maggiore, i cittadini onoreranno la virtù, e sapranno confidare il governo e la custodia della patria ai virtuosi. Che anzi se le virtù istessa è situata nel posto più sublime e più favorevole, prenderà somma compiacenza di procurar del bene a coloro che l'imitano, e sarà anche ingegnosa a trovare de'mezzi analoghi e decorosi per onorarla. I uoi raggi salutari anderanno a riscaldare il povero nella capanna in cui riposa, scopriranno le indegne trame dell' invidia, e gl'intrighi oscuri del vizio, e porranno il merito e la virtù modesta nel posto, in cui la destinò la natura nel crearla. Secondo questa traccia, noi non tarderemo ad accorgerci, che le distinzioni accordate alla gente dabbene, formano il seme produttore d'altre virtù produttrici, e che lo stato della Repubblica fonda le basi più solide della sua vera felicità e grandezza.

Oh gran Cincinnato! Tu coscio a te tesso, trovavi la tua grandezza e la tua gloria nella costumatezza della sua famiglia campestre, e nella teologia delle piante, che vegetavano per l'aratro spinto dalle tue mani laureate, ed i repubblicani moderni, che pur osano invocarti in esempio della loro mentita frugalità, ignoti alle armi ed alle lettere, carichi d'orgoglio e di presunzione cercano la grandezza e la gloria loro nelle cariche e negli scanni sublimi. Essi esagerano le loro imprese in una Democrazia donataci dalla sola forza francese, e credono a se dovuti i primi posti della repubblica. Non si confondono avanti la modestia di Franklino, l'apostolo della libertà Filadelfica, il quale dopo aver penato per 25 anni affine di sollevare i freddi popoli dell' America dal giogo della scaltra Europa, non fu che direttore delle poste, e si comiaceva a spacciare le lettere a' suoi liberi cittadini. Franklin vivrà nell' immortalità delle storia per il suo genio, e per la sua ammirabile semplicità; ed i repubblicani ambiziosi, i quali credono, che l'altezza a cui ascendono faccia loro il buon nome e la buona fama, resteranno nell' oblio; perchè l'altezza ad essi non serve che a farli precipitare con gravità più accelerata nell' oscurità d'onde partirono. L'uomo che riempì l'anima di non volgari cognizioni, ed arricchì la sua immaginazione allo spettacolo dell'universo fisico e morale, non cerca nè ambisce cariche, e molto meno usa artificj e bassezze per ottenerle, per farsi conoscere, e sollevarsi sulla moltitudine. Il fuoco dell' ambizione si attacca sempre al minor merito, e lo segue per tutti i posti, e per tutti i ranghi, in cui passa. Di fatti il genio, l'anima forte, l'uomo de'secoli, applicato a stendere i confini al regno della filosofia, e avvezzo a non interessare il suo spirito che della grandezza e sublimità degli oggetti, non va in traccia delle cariche o de'loro dispensatori, e non le accetta, che per esser utile alla patria, ed al genere umano, a cui diresse i suoi studj analoghi e le sue meditazioni. Al contrario l'uomo più ignorante, più scarso di talento e di merito, e più spregiato dalla natura, agogna a nuovi onori, e per giungervi detrae la stima a coloro, che ne sono i meritevoli, e che la coscienza delle loro rette azioni non ismentirà mai. Con una politica così indegna la gente più cognita ai tribunali per i delitti, e più screditata per i costumi, atterra e morde il merito e la virtù per inalzarsi nelle loro rovine. Ma egli sarebbe assai miglior consiglio che restasse in riposo, o si contentasse di brillare nè posti inferiori, per non eclissarsi nei primi. *N. Corona*

ISTITUTO NAZIONALE

Invito alla Gioventù Romana del citt. Senatore Gioacchino Pessuti, *Presid. della classe delle scienze matematiche e fisiche, e destinato a dare dentro il pres anno VII un pubblico corso di lezioni di Matematiche.*

La classe delle scienze Matematiche e Fisiche dell'Istituto Nazionale, secondo il prescritto delle leggi organiche (*Leggi sullo stabilimento ec. dell'Istituto nazionale* §§. 8, 9 e

10) nell'ultima sua seduta particolare dello scaduto Caldifero procedette per voti segreti alla nomina di uno de'membri della prima sezione, il quale due volte per decade dovrà dare pubbliche lezioni di Matematiche ne'primi nove mesi del nuovo ed imminente anno VII. repubblicano. Piacque alla suddetta Classe di far cadere sopra di me l'onorifica scelta, e di darmi così un nuovo attestato di sua stima e benevolenza, che tanto più mi obbliga, quanto che conosco di meritarla sì poco. Volendo io intanto corrispondervi nel miglior modo che de'miei scarsi lumi e dalle mie deboli forze mi si permette, ho creduto, o Giovani studiosi, i quali formate la più lusinghiera e fondata speranza della nostra nascente Repubblica, di dovervi anticipare la notizia del piano che penso di seguire in queste mie pubbliche lezioni, di quel piano cioè, che dopo matura riflessione mi è sembrato che possa riuscire il più proficuo, ed il più conducente alla vostra istruzione.

1. Ho prescelto pertanto per il locale di queste mie pubbliche lezioni il *Collegio Nazareno*, per assicurarmi così di un certo numero di uditori col concorso di alcuni di quegli alunni, ed accrescere in questa guisa tra' miei discepoli la necessaria emulazione.

2. Le lezioni si daranno nell'enunciato luogo la mattina del *terzo* ed *ottavodì* di ciascuna decade dalle ore dieci e mezza della mattina sino a mezzo giorno, ed anche più oltre se occorrerà.

3. Ciascuna di queste lezioni sarà distribuita in tre parti, o periodi, ognuno de'quali durerà almeno mezz'ora, e potrà all'occasione prolungarsi quanto lo richiederà il bisogno.

4. La prima mezz'ora sarà impiegata in un corso completo di Matematica elementare. Benchè il lungo uso d'insegnare, e qualche opera per tanti anni impiegata in questi studj mi abbian fatto conoscere le mancanze che più o meno s'incontrano ne'comuni libri elementari, e non disperi io stesso di poter un giorno darne uno nuovo a mio modo, il quale almeno corrisponda meglio alle mie vedute, pure ciò non ostante credo che per ora potranno supplire al nostro intento le *lezioni elementari* di de la Caille comentate dal Marie, e tradotte in italiano ed accresciute in Firenze dai due scolopj Canovai e del Ricco. Questo libro pertanto, che le ripetute edizioni bastantemente commendano, e rendono al medesimo tempo più facilmente reperibile, servirà di base alle lezioni elementari della prima mezz'ora, riserbandomi nel corso delle mie spiegazioni di cambiarvi o supplirvi quanto potrà esservi di difettoso.

5. Impiegherò quindi la seguente mezz'ora, e più se occorre, nello sviluppare ed esercitare la facoltà euristica de' miei discepoli, facoltà che forma e caratterizza il vero matematico, e che viene per lo più lasciata in abbandono di se stessa, e comunemente trascurata. M'ingegnerò adunque, dandone io qualche preventivo cenno, ora di mettere i miei scolari sulla via di ritrovare qualche nuova dimostrazione de'teoremi, o qualche nuova soluzione de'problemi che già hanno studiato, ed ora ancora di eciterli collo stesso metodo a fare uso di ciò, che hanno imparato, per la dimostrazione e soluzione di teoremi e problemi nuovi che loro andrò proponendo. Con quest'esercizio, utile per tutti, potrò anche più agevolmente distinguer que'pochi *queis meliore luto finxit præcordia Titan*, i quali son fatti per divenire veri matematici, onde poter loro prestare una più particolare assistenza.

6. Terminati questi due esercizj, nel rimanente del tempo sino a mezzo giorno, ed anche dopo se occorre, sarà libero a ciascuno, frequentante o non frequentante le mie lezioni, di consultarmi sopra di qualunque dubbio o difficoltà in qualunque parte delle Matematiche, tanto pure che applicate, da lui incontrata nella lettura di qualunque libro. Una difficoltà tolta a tempo appiana il cammino, ed aggiugne lena e coraggio allo studente, siccome ancora spesso accade per lo contrario che giovani delle maggiori speranze si sgomentino ed abbandonino gli studj per mancanza di chi in tempo lor porga soccorso, e regga e rassicuri i loro vacillanti passi.

Con questo metodo adunque procederanno le mie pubbliche lezioni di Matematica dell' imminente anno VII. repubblicano. Riflettendo per altro che nel prossimo *Vendemmiale* e parte anche del seguente *Brumale* i giovani che si trovano in Roma per cagione di studi ritornano quasi tutti alle case loro, e quei pochi che pur vi rimangono, per inveterato stile o bisogno sono dagli autunnali divertimenti continuamente distratti, ho perciò veduto che se io incominciassi al principio del nuovo anno il mio corso elementare, pochissimi uditorj potrei avere nel primo mese e mezzo delle mie lezioni, e che quegli, i quali dopo quest'epoca potrebbero risolversi a frequentarle, ne sarebbero trattenuti dal trovarle già principiate ed inoltrate. Ho quindi pensato che meglio sarebbe di non incominciare a dar piena esecuzione al piano sovra esposto nel luogo e metodo indicato sennonchè alla metà di *Brumale*; ed intanto perchè non venga delusa la legge, la quale ordina, che col nuovo anno comincino le lezioni, ho creduto che basterebbe che principiando dal nuovo anno repubblicano ne'fissati giorni di *terzodì*, e *ottavodì* io mi prestassi a restar in mia casa dalle ore 4 alle 5 della sera, per comodo di tutti quei che volessero su di qualche matematico dubbio consultarmi. Che anzi di

più, per risarcire i principianti di quelle nove lezioni che così vengono a perdere, si potrà secondo che si crederà più opportuno, o distribuirle nelle ultime nove decadi facendone tre invece di due, o darle nel mese e mezzo che seguirà l'epoca che al termine delle lezioni prescrive la legge.

V'invito dunque, o Giovani studiosi, a concorrere a queste mie lezioni con quella frequenza e quell' ardore, ch'esige l'importanza di questi studj. Le Matematiche conducono alla vera filosofia, e ne sono forse la parte più nobile ed integrante. Per questo l'estinto sacerdotale governo le disprezzava e perseguitava, accordando appena una debole protezione alle belle lettere e alle belle arti, perchè credeva poterle dirigere, come le dirigeva in fatti, unicamente ad alimentare, e mantenere quell' idolatrica superstizione, in cui tutto quasi faceva consistere l'esercizio di quella religione a cui presiedeva. Ma per questo ancora languivano le arti della guerra, la navigazione, il commercio, l'economia pubblica, e tutte quelle arti meccaniche in fine più astruse e complicate, che dalle Matematiche e dalla Fisica desumono i loro principj, e sperano i loro avanzamenti. La nostra Repubblica, intendendo bene i suoi veri interessi, proteggerà e favorirà questi studj in ogni modo possibile; e voi, o Giovani studiosi, distinguendovi in essi, non potrete dubitare di dover essere apprezzati, stimati ed onorificamente impiegati. 15. *Fruttif. S. e F.*

Pessuti.

Altro invito di simil forma fu di poi pubblicato dal citt. Angelo Moncada, *Membro dell' Istituto Nazionale, che essendo stato prescelto a dettare un pubblico corso di filosofia, si è proposto di sviluppar* (nel Collegio Romano) *quella parte finora più trascurata, e dirò anche più sfigurata, col richiamare, per mezzo della ragione non più* pedissequa, *a' suoi veri e più fecondi principj il* gius naturale.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 12 *brumale*. *Legge relativa alla Giandarmeria*. Il Gen. Francese ec. considerando ch'è della più alta importanza di completare al più presto possibile il corpo della giandarmeria nazionale della Rep. Rom., e che la difficoltà di procurare a questa truppa de' cavalli della statura richiesta dall'Artic. 6. della legge dei 22 pratile scorso ha impedito fino al presente di montarla interamente, in vista del messaggio del Consolato Rom. in data del dì 7 brumale corrente, *decreta*: 1. L'Articolo 6. della legge dei 22 Pratile scorso sulla requisizion de' Cavalli per la giandarmeria nazionale per tutto ciò, che concerne la statura dei detti cavalli, è *abrogato*. 2. In conseguenza potranno esser messi in requisizione pel servizio della giandarmeria nazionale i cavalli di statura diversa da quella prescritta nella parte dell'articolo di sopra abrogato, conformandosi d'altronde alle leggi su questa materia, alle quali non si è punto derogato dalla presente. 3. Il prezzo de' cavalli messi in requisizione, e che non avranno la statura menzionata nell'Articolo 6. della legge del 22 pratile scorso, sarà fissato dai periti.

9 *Brumale*. Macdonald

Il Consolato ordina ec. *Pierelli pres.*

—— 12 *detto*. *Estratto dai Registri della Seduta di questa mattina*. Il Consolato volendo effettuare senz'alcun ritardo l'organizzazione compiuta della giandarmeria nazionale, il cui servigio è sì importante per garantire la tranquillità pubblica, la sicurezza delle strade, e l'esecuzion delle leggi, *ordina* 1. Immediatamente dopo la pubblicazione del presente decreto la requisizion de' cavalli necessarj alla giandarmeria nazionale sarà eseguita senz'alcun riguardo alla statura. 2. La requisizione sarà fatta principalmente sulle case le più ricche in cavalli, e con specialità su i cavalli di lusso, che possono essere adattati a questo servigio. 3. Queste istesse case saranno messe in requisizione egualmente per tutte le selle, o sciable necessarie, affinchè i giandarmi sieno subito montati, ed armati, coll'obbligo di pagarle al prezzo che sarà convenuto. 4. Esse faran procedere nell' intervallo di tempo prescritto dall'articolo primo alla fabbricazione degli abiti, che mancano pel vestiario completo della giandarmeria. 5. Il ministro della guerra è incaricato della esecuzione del presente decreto, il quale sarà pubblicato, ed affisso in tutte le comuni della repubblica.

Pierelli Pres.

MINISTERO 12 *brum. Notific. del Min. dell' Interno*. „ Le strade consolari della nostra Rep. sono in molti luoghi rovinate, e son rovinati altresì molti ponti, ed altre pubbliche vie. Il governo vedea con raccapriccio una tal rovina, ma i molti oggetti, che lo circondano, non gli han permesso fin ora occuparsi di questo. Colla legge per altro dei 13 vendemmiale si è a tutto provveduto. In essa si è destinata una data somma, proporzionata alle circostanze della Repubblica, pel riattamento delle pubbliche vie, e per il mantenimento dei pubblici edificj ec. Ora, affinchè la legge venga esattamente eseguita, si notificano le seguenti provvidenze. 1. Le rispettive municipalità, non men che gli Edili, debbono invigilare sulla conservazione delle pubbliche vie ec. 2. Trovando essi rovinata una strada, o qualche pubblico edificio lo debbono riferire all'amministrazione dipartimentale, a tenore delle leggi organiche. 3. L'amministrazione dipartimentale spedirà il suo ingegnere o qualche altro ingegnere per verificare l'esposto, e per far lo scandaglio della spesa necessaria per il descritto lavoro. 4. La stessa amministrazione farà affigere le notificazioni per lo appalto, e stipolerà il contratto col miglior offeren-

te. 5. Le dette carte si dovran dall' istessa amministrazione rimettere a questo Ministero dell' Interno, (e precisamente alla 4. Divisione *Lavori publici*) per l'approvazione, e per mettere a disposizione dell'amministrazione il danaro necessario pell' indicato lavoro. Autorità costituite della R. R. a voi raccomando un affare così delicato. Eseguite queste mie determinazioni: ma eseguitele con un sentimento eguale a quello con cui io le ho scritte. Ricordatevi, che nei governi nascenti gli uomini sostengon le leggi; e che nei governi rassodati e fermi le leggi sostengono gli uomini. *Zanotti*

DIPARTIMENTO DEL CLITUNNO

ASSISI. L'ex nobile famiglia Falcinelli, composta di quattro fratelli, due dei quali Canonici, è da lungo tempo amareggiata. Indovinate da chi? dai due preti. Sì fatto fenomeno per altro non ha eccitato fin quì l'ammirazione d'alcuno; giacchè troppo spesso si vedeva ripetere, anzi era comune sotto il passato governo. Ultimamente un de' due secolari, uomo già maturo d' età, avendo stabilito di sposare una donna di sua convenienza, e di sua soddisfazione, per mezzo di persone probe ne fece dar parte ai canonici. Ma che! negarono questi di prestare l'assenso urbanamente a lor domandato, e si protestarono di non voler più veder, ne ricevere il fratello, *perchè la donna non aveva la nobiltà generosa, che interessava di conservare nella loro famiglia*. Una tal proposizione, per quanto canonica, sarebbe stata pur degna di risa sotto il regno dei preti; adesso poi è anche sediziosa, e rivoluzionaria. Ma che importa a costoro? Aspettano eglino a momenti il ritorno dell'antico governo, il quale può essere il solo garante dei loro vizi, e miran con occhio di compassione la nostra repubblica, di cui perciò disprezzano le autorità costituite, le leggi .... Canonici! v'è chi vi osserva. Guardate ben cosa fate.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. *Parigi* 30 *Vendemm.* Pare che non vi sia più alcun dubbio sul secondo sbarco in Irlanda di 3600 uomini, comandati dal Generale *Hardy*.

—— Il Generale *Schawembourg* è stato nominato Comandante dell' Isola di Malta. Il Generale *Jourdan* va definitivamente a prendere il comando dell' Armata di Magonza; egli ha perciò dimandata la sua dimissione al Corpo Legislativo.

—— Il Ministro della marina scrive al Direttorio di aver ricevuta notizia: che gl' Inglesi hanno interamente evacuato S. Domingo, e che tutta la Colonia è occupata dai Repubblicani.

—— Si vuole per certo che gl' Inglesi abbiano interamente levato il blocco di Cadice, che siano entrati nel Mediterraneo per raccogliere gli avanzi della loro squadra, e tentare uno sbarco a Malta.

—— Sono arrivate, per quanto dicesi, delle lettere dall'Armata d' Egitto. Queste annunziano la marcia trionfante de' Francesi in Siria, l'aumento delle loro forze per la riunione della miglior gente di quei paesi, e la loro direzione verso il Golfo Persico dove devono ritrovare l'ammiraglio *Ricileny*.

DUE SICILIE. *Copia di lettera scritta da Napoli*. „ Il capitano Luigi Riccardo de Martignes passeggiero sopra una tartana toscana, comantata da Silvestro Scarpara, partito ai 20 Vendemmiale scaduto da Alessandria ha deposto al Cittadino Ribaud Console provvisorio a Messina: „ *Che l'Armata de i Mamelucchi era stata tagliata a pezzi, e dispersa: che i loro partigiani erano stati scacciati dagl' impieghi, che occupavano, e rimpiazzati da amici del Gran Signore: che tutti i Turchi, ed Egiziani erano entusiasti di Bonaparte, e dedicati ai Francesi: che dal 12 al 15 Vendemmiale i Beis di Caiffo, quelli di Jusse e quelli di Alessandretta si erano presentati a fare omaggio a Bonaparte, ed a mettere a di lui disposizione immense ricchezze, che Bonaparte fece distribuire all' istante a i soldati, ed a i poveri Egiziani. In fine che i Francesi erano per tutto amati, e stimati da i Turchi e dagli Egiziani*; in piena sicurezza, *perchè i Mamelucchi non erano più da temersi, e che all'epoca de i 20 Vendemmiale scaduto non si parlava in conto veruno di alcuna Guerra per parte del Gran Signore*. „

Inoltre il Capitan Icard è stato testimonio di un fatto, che fa orrore. Ai 17 Vendemmiale quaranta bastimenti da trasporto napoletani, e genovesi (messi in requisizione da Bonaparte) e che erano stati pagati ad Alessandria, ritornavano alla loro patria; gl' Inglesi, che incro-

ciano avanti il porto di Alessandria li predarono interamente, li spogliarono del tutto, rimandarono gli uomini a terra sopra due Pollacche, e posero fuoco ai 40 bastimenti: questo fuoco durò tre giorni compiti alla vista delle Torri di Alessandria.

Per copia conf.
S. Martin Segr. della Comm. Franc.

VARIETA'

Ai Magistrati.

La sicurezza pubblica è nello stato il più critico. Non passa quasi giorno che non succedano omicidj: non vi è nottata, in cui non si commettano crassazioni, sfasciamenti di botteghe, e di case, anche in mezzo alle strade le più frequentate. Il buon cittadino non è quasi più padron di girare, non solo a notte avanzata, ma neppure in principio della sera senza esporre la propria vita, e le proprie sostanze all'assalto degli scelerati. Questo è un inconveniente, che esige un rimedio pronto, ed energico. I Commissarj di Polizia cosa fanno? La Guardia Nazionale dov'è? I primi non si occupano che delle speculazioni utili alla loro borsa, e non di quelle, che prevenir possono i delitti, ed assicurare la quiete pubblica, come richiede il loro dovere. La seconda, nel giorno sta impiegata in numero di circa 120 individui alla guardia dei diversi Burò, per portare i pieghi, che spesso non sono relativi agli affari dei Ministerj, ma concernono interessi particolari, e qualche volta, oh vituperio! si trasforman fin anche in messaggi di amore. Nella notte in vece di obbligarla all'esattezza del servizio col farla pattugliare, da alcuni di quei destinati a regolarla, le si permette, *che vada a dormire*. Come! E sarà indifferente, che la Guardia Nazionale, fatta per sostenere, e difendere la Sovranità del Popolo, s'impieghi o in funzioni, che la degradano, o si abbandoni al sonno inopportuno? Magistrati, vigilanza: pur troppo noi siamo circondati dai nemici del popolare Governo. Pur troppo gli aristocrati, gli allarmisti, gl'ipocriti, i seguaci della superstizione, e del dispotismo ci fanno guerra. Dovremo esser la vittima anche dei ladri, degli assassini, per mancanza di esecuzione del proprio dovere in coloro, che per principj politici, o in forza di personale impiego hanno contratta la precisa obbligazione di vegliare sulla tranquillità, e sicurezza pubblica? Magistrati, vigilanza. V.B.

Al Popolo Romano.

La moderazione è una delle virtù, che deve esercitare un vero Repubblicano. Il disprezzo del Popolo è un gravissimo delitto nella Democrazìa; ma la misura della sua imputabilità sta sempre in ragione composta del soggetto, che lo commette, e delle circostanze, e del fine che ve lo hanno indotto. Popolo Romano, la Bertinotti nella sera dei 13 Brumale, alla prova dell' opera ti disprezzò, è vero; ma tu nel chiamartene gravato trascendesti i limiti della moderazione Repubblicana, perchè non calcolasti le circostanze, ed il fine, che in quel momento la preocupavano. Tu dunque non fosti capace i raffrenare l'effervescenza delle tue passioni! Come dunque pretendevi, che lo fosse la Bertinotti, che per costituzione macchinale, per principj di educazione, e per istituto dell'arte che professa, lo deve esser meno di te? Finalmente essa è un Donna, ed una Donna maestra nell'arte. In generale l'uomo convien che doni qualche cosa al bell sesso, ma specialmente a quello, che nell'esercizio della sua professione inonda l'anima di piacere morale. Cessi dunque ogni contraria prevenzione verso di lei. Veda, che il Popolo Romano quanto è fiero al disprezzo, è altrettanto costante nella stima della virtù! Ma tu o Bertinotti ricordati, che devi esser lo spettacolo di un Popolo sovrano, che sempre ti onora, quando fa da spettatore. La tua docilità nel cantare il richiesto duetto, la non curanza dello spirito di partito, l'impegno costante nel corrispondere al tuo dovere gettino un doppio velo su ciò, che presso il pubblico ha potuto oscurarti. Così

trionferai della cabala, sarai la delizia di ognuno, e vedrai i tuoi emoli macerati dall' invidia senza speranza di risorsa.

V. B.

DIALOGO COMUNICATO

Il Monitore, e l' Abate Luigi.

Mon. Buon giorno, Abate. Abbiamo niente di nuovo?

Ab.L. Sempre le stesse cose, ma sempre di male in peggio. A che serve che ci sfiatiamo a gridare contro gli aristocratici! Ci lasciano cantare, e fanno sempre a modo loro. (1)

Mon. Perchè?

Ab.L. Ti ricorderai, che io ti dissi, che una brigata di ex-Nobili si erano riuniti a fare un pranzo in una Villa (Monit. n.VII.), e che ciò non andava bene. Furono da noi avvisati, ma costoro nulla badandoci; anzi ridendosela a nostre spalle, hanno sempre continuato a farne degli altri. Ora che te ne pare? (2)

Mon. A dirti il vero, mi fa maraviglia che essi abbiano voglia di far dei pranzi: ma che ne facciano, non ci è alcun male, anzi mi piace; poichè se ora stanno allegramente, è segno, che sono meno aristocratici di quello che credi (3), e che volentieri sopportano i sacrifizj che sono tenuti di fare tutto giorno alla Patria (4). Il fare poi dei simili pranzi, è divenuto ora quasi un sacro rito Repubblicano, e sai bene, che anche all' Autorità Costituite piace di farne spesso dei sontuosissimi mentre il popolo muore dalla fame. (5)

Ab.L. Tutto va bene, ma un pranzo di tutti ex-nobili .....

Mon. Dimmi un poco: se tu volessi andare all' osteria a far qualche allegra ricreazione, cercheresti forse per condur teco qualche ex principe, qualche Console, qualche Letterato, che appena conosci, o anderesti con quei tuoi antichi amici di tutta confidenza, e dello stesso tuo genio, coi quali hai sempre trattato, e vissuto? Ora perchè ti sembra, che questi ex-nobili abbiano commesso un delitto per esser andati fra loro a far dei pranzi di tutta confidenza? Io so, che in questi pranzi sono stati fatti molti evviva alla Repubblica, alla Libertà, ed alle Autorità Costituite. Dunque (6) . . .

Ab.L. Dunque io non avrei mai creduto di sentir patrocinare da te la causa degli ex-nobili, cioè degli aristocratici. Già qualche scuffia (7) . . .

Mon. Abate, mi fai troppo torto. Io non ho mai patrocinata altra causa, che quella della verità, ma sono stato sempre nemico dell' animosità, e del fanatismo. Non so perchè si abbia da dare a tutto un ceto una taccia, che sicuramente molti individui di esso non meritano. Non può negarsi, che molti di essi, e forse il maggior numero, essendo in tutto privi di educazione, e di lumi, ed avendo riposta in un titolo ridicolo tutta la loro gloria, abbian sofferto con ira, e con dolore la perdita di questo, e che abborriscano in conseguenza la Democrazia, da cui vien distinta, e premiata la sola virtù, ed il solo merito personale. Ma non può negarsi altresì, che sia di molti di essi il contrario, ed è perciò un' ingiustizia il chiamar tutto il ceto Aristocratico, ed il perseguitare un voto nome, che più non esiste. Anzi io so bene, che appunto in questi pranzi, dei quali parli, ve n'era qualcheduno, che ha dato sempre non equivoci segni del suo vero patriottismo, e che non ha temuto di esporre anche la sua vita in difesa della Patria, e della Libertà (8)

Ab.L. Or ora mi aspetto di sentirti dire, che vorresti dare agli ex nobili anche le prime cariche della Repubblica?

Mon. E perchè nò, quando ne li renda degni il merito personale? Se l'amor proprio è la molla principale di tutte le umane azioni, ed è quello, che

rende ad essi odioso il nuovo Governo, quando avessero anche in questo adesso un pascolo, sono persuaso, che molto lo amerebbero, e diverrebbero utilissimi Cittadini. Ma l'escluderli dagl' impieghi, il perseguitarli sempre, non serve, che ad esacerbare sempre più il loro animo, ed a farne tanti nemici della Patria. Molti di essi hanno talenti, cognizioni, probità, ed hanno dei beni di fortuna senza aver bisogno di acquistarne coll' abuso delle cariche. Se questi fossero stati impiegati invece di tanti, ai quali l'ambizione, la necessità, e l'*auri sacra fames* ha fatto prender la maschera di patriotta, forse le cose sarebbero andate meglio, le casse pubbliche non sarebbero così vote, nè noi così poveri. (9)

Ab.L. Forse dici bene; ma non credevo di vederti così cambiato.

Mon. Io non sono cambiato: ma quando il primo spirito rivoluzionario si va calmando, a poco a poco si vedono tranquillamente le cose nel loro vero aspetto, e si può dar maggior luogo alla fredda ragione. La distinzione dei ceti più non esiste; siamo tutti fratelli, e dobbiamo tutti amarci scambievolmente, dimenticando il passato. (10)

Ab.L. Tu mi persuadi. Viviamo, e lasciamo vivere in pace anche gli altri, quando non si oppongono al ben della patria. (11)

Mon. Tu però farai bene ad invigilar sempre sull' altrui condotta; ma usa di una bilancia più giusta per pesare il patriottismo, giacchè quella adoprata finora è stata pur troppo molto fallace. (12) G. A. (13)

Note di Pasquino.

(1) A modo loro, *ci faranno sempre, sin tanto che saranno ricchi, che le sussistenze del Popolo saranno nelle loro mani, e che sarà in loro potere l'affamarlo, o fargliele pagare ad un prezzo enorme.*

(2) *Mi pare che sieno quelli di una volta, Semicei ancora, benchè cacciati dall' Olimpo. Il capriccio è la loro legge, e non la prudenza; per queste non ci danno ascolto. La forza sola può reprimere la loro baldanza.*

(3) *E' segno che hanno pagato poche contribuzioni.*

(4) *I sacrifizj sono di aver dimesso cavalli, carrozze, servitori &c. per affettar povertà, ed in tanto ristringendo le loro spese giornaliere, accrescono le loro entrate, le quali non vengono dissipate in cose di lusso, e dall'altro canto non si vede che vendano un stabile fruttifero di qualche conseguenza.*

(5) *I pranzi sono un sacro rito repubblicano, destinati a riunire i figli della libertà in segno di fratellanza ed eguaglianza; perciò si fanno pubblici, non mai per insultare al povero. Ma questo sacro rito verrà sempre profanato dalle tenebrose conventicole di pochi ex-nobili, che si nascondono all'altrui sguardo, e sembrano tanti congiurati, che odiano la luce del giorno.*

(6) *Amico non ti fidare di questi* evviva, *sin tanto che non li vedi fraternizzare cogli* uomini, *e deporre la loro insultante alterigia, temi, temi, vi è il lupo sotto la pelle dell'agnello.*

(7) *Scuffia! . . . e bassi favori di qualche Altezza, o i pezzi duri di qualche Eccellenza.*

(8) *Appunto sono i pregiudizj dell'educazione e dell'ignoranza che li faranno sempre nemici della Democrazia; ed il loro amor proprio umiliato dalla perdita dei loro titoli non perdonerà mai alla virtù la sua superiorità, e tu vuoi che con tanta indifferenza abbandonino. . . Ve ne saranno dei buoni, non lo nego, ma . . . tredimi . . . la botte non può dare se non il vino, che essa ha.*

(9) *Sì se la sete dell'oro si estinguesse coll' oro stesso, ma con questo quella fa gli uomini ambiziosi, e l'ambizione conduce alla tirannia: per usar di questa gli exnobili ricchi, ed ambiziosi s'impadronirebbero di tutte le casse della Repubblica, e con esse pagherebbero i loro satelliti per rovesciar la Repubblica. Mi appello alla storia.*

(10) *Se non sei cambiato, sei ben incauto. Vuoi far la pace coi tuoi nemici, allorchè li vedi baldanzosi, gettar via la maschera, e lusingati da folli speranze annunziarti insultandoti il loro sognato vicino trionfo. Pace, perdono, generosità repubblicana; non mai fiducia sino alla quarta generazione.*

(11) *Non è egli un opporsi al bene della Patria lo spargere, e fare spargere dai loro seguaci voci allarmanti, e mostrarsi contenti, godere per anticipazione di una immaginata prossima rovina della loro Patria, sulle ceneri della quale si lusingano di rimanere illesi?*

(12) *Userò certamente di una bilancia più giusta per l'avvenire. Peserò il patriottismo degli exnobili in questa maniera: Perrò in essa i sacrifizj dei loro beni, che fanno per la repubblica; e quando vedrò che si pongono al livello dei Patriotti di mediocre fortuna, incapaci di soverchiare i loro simili, allora li terrò per veri figli della Patria e contrarrò con loro un' eterna alleanza.*

(13) *Il dialogo è del tribuno* Giuseppe Antinori *ex-nobile di Perugia.*

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodì 19 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Effetti della Povertà Repubblicana

Fra tutte le precauzioni usate dagli antichi Romani per mantenere la propria libertà, la più degna di ammirazione è l'amore che conservarono per la povertà dei loro maggiori. Questa che sul nascere della loro Repubblica fu un mero effetto della necessità, si convertì in appresso in massima di Governo, e divenne uno dei più forti principi di Politica, che l'esperienza dimostrò loro essere il sostegno più valido, e più sicuro della libertà: Quindi la sollevarono ai gradi più sublimi di onore, come il più forte baluardo, che oppor' si potea alla mollezza, ed al lusso. Ed oh! quanto era bello il vedere ogni Romano riporre la sua gloria nel custodire, e nel fomentare gelosamente la sua povertà nel tempo stesso, che sudava, ed esponeva tutto giorno la propria vita ai più fieri pericoli per arricchire il pubblico erario. I Generali, i soldati, qualunque altro Cittadino, e per fin le donne sprezzavano ogni acquisto di personale ricchezza. Contenti di trarre la sussistenza dal piccolo loro patrimonio coltivato colle proprie mani, si riputavano felici abbastanza nel rilasciare a profitto della Repubblica tutto ciò, che guadagnato aveano nelle guerre, e nell'esercizio dei pubblici impieghi. L'unica passione di questo popolo era la gloria; e questa la ripone vano nel difendere la loro libertà, e nel soggiogare quelle nazioni, che contro di essa attentavano. Un tal genere di vita fissato per massima dall'educazione, e dalla legge fu l'appoggio più stabile su cui la Repubblica fondò le basi della sua futura grandezza. Uomini forti, robusti, pieni di valore, che nulla speravano gli uni dagli altri, non potea essere a meno, che non conservassero in una scambievole indipendenza la libertà della Patria. La storia ed i monumenti lo giustificano. In meno di 300 anni soggiogarono i popoli più guerrieri d' Italia, sconfissero poderosi eserciti di Galli, di Cimbri, e di Teutoni, e distrussero la formidabile potenza di Cartagine loro emula per educazione, e per genio. Oh santa povertà sostegno, e decoro della Repubblica più potente, che fin ora sia stata, al mondo! Tu la facesti grande; Tu . . . Ma oh Dio. Ecco il momento, in cui Roma ti abbandona, ed ecco il principio della sua decadenza! Dopo la distruzion di Cartagine i Romani bandiron la povertà, e nel di lei posto vi fecero subentrar le ricchezze, ed il lusso. Al momento si cangiano i costumi, ed alle virtù succedono tutti i vizj. Questi trionfaron del Popolo, e senza ch'egli se ne accorgesse, lo strascinarono a poco a poco sotto il giogo della tirannia imperiale. Essa regnò qualche secolo, ma finalmente o sia stata l' imbecillità dell'ultimo regnante, o la caba-

la del Papismo, si vide l'avvilita nazione romana, quella che un tempo fu germe di eroi, divenir la preda di un nuovo despota assai peggiore dei primi, perchè oltre le catene politiche, colle quali la stringeva, si univano anche quelle della superstizione, e del religionario fanatismo, di cui egli era l'autore, ed il padre. E quante età sono mai passate prima di scuotere questo giogo più pesante del piombo! Era riserbato ad una NAZIONE GRANDE per natura, benefica per massima, NAZIONE veramente di spirito, e che ha più che spirito. Essa ci ha redento dalla schiavitù di Babilonia, e ci ha ricondotti a gustare la libertà dei nostri antichi padri. Ma questa potrà approfondare le sue radici? No; se tu, o popolo romano non ritorni a quello stato di povertà, da cui eglino trassero la loro felicità, la loro grandezza. La fatica, l'industria, il commercio debbono essere le sorgenti, d'onde attinger la propria sussistenza. Tu devi posporre la tua ricchezza a quella del pubblico erario. I sacrifizi, che si fanno per la Patria sono figli della virtù, quelli che si fanno per lo sfogo delle proprie passioni, o per secondar la mollezza, ed il lusso son figli del vizio. Gli uni riempiono l'anima di piacere, gli altri di tormento. E voi o magistrati se richiamerete il popolo Romano alla povertà Repubblicana, la miseria starà sempre lontana da lui. Egli benchè piccolo, sarà grande in se stesso. Rammentatevi che la legge *Oppia* vietava alle matrone Romane gli abiti di varj colori, e di sfoggiare nelle loro abbigliature con ornamenti, che eccedessero il valore di una mezza oncia di oro: la legge *Orchia* determinava il numero dei convitati, che si potevano invitare ad un banchetto: la legge *Fannia* non permetteva di spender più di *cento assi*, che ridotti a nostra moneta vengono ad essere circa ad uno scudo: e che la legge *Cornelia* stabiliva una somma assai tenue per i funerali. Con queste prammatiche richiamerete il popolo alla frugalità, alla temperanza, al amore delle virtù, alla fuga del vizio, in una parola a quella povertà, che formò il lustro, e la grandezza dei vostri maggiori. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO *9 Brumale. Lettera del Ministro dell'Interno al Consolato.* „ Nel ritornare a voi, cittadini Consoli, il foglio dei grandi Edili sotto il giorno 6 brumale, vi unii un mio discarico in cui vi diedi conto in globo delle disposizioni, che avevo date per la sicurezza delle susistenze di Roma. Ora sono al caso di farvene un più dettagliato rapporto, dimostrandovi LA FALSITA' DELL'ESPOSTOVI DAI GRANDI EDILI, sì nell'avervi accertato, che Roma non aveva sussistenza, che per quattro, o cinque giorni, sì nell'avervi supposto, che io abbia trascurato un oggetto di tanta importanza, riducendo il paese ad una vicina fame.

Roma per ogni decade consuma circa rubbia 3200. Dall'annesso stato attuale, che vi presento, estratto dal burò istesso dei grandi Edili vedrete, che a tutto il giorno sette brumale vi era in essere dentro la città, la quantità di rubbia 5500. Voi vedete, che questa non è la provvista di quattro, o cinque giorni, ma bensì di una decade, e mezza, e forse più. Dunque il loro rapporto in questa parte è falso, è allarmante, e diretto a mettere in angustie il Consolato, ed a fare sfigurare il vostro ministero, se il fatto non lo smentisse. Appresso allo stato de'grani esistenti in Roma vi si presenta l'elenco dei vistosi magazzini, che sono sparsi nelle tenute delle vicine campagne, che v'offrono la quantità di 9035 rubbia, le quali senza ritardo si verranno trasportando, ed introducendo in città, essendosi già date le disposizioni occorrenti.

Dopo avervi provato, che non è così vicino il pericolo di restare in Roma senza grani, quanto ve lo hanno voluto far creder i grandi Edili, passo a provarvi, che non ho mai perduto di vista un oggetto così interressante come essi sognano.

Un secondo foglio, che vi compiego vi mette al giorno delle provvidenze da me prese, e delle disposizioni da me date per assicurarmi di una partita di altre 32 mila rubbia del genere stesso, come dallo stesso foglio vedrete in dettaglio: avvertendovi, che quelle partite, le quali rincontrerete essere assicurate dentro lo stato della repubblica già sono sotto il carico, e quasi tutti i giorni ne giunge qualcuno. Che se la via di mare per qualche impensato avvenimento ci venisse turbata, è

già pronto il compenso di trasportarlo per la via di terra, con una quantità di barrozze da tenersi impostate in quattro punti da Civitavecchia a Roma, per farne la cambiatura, e perchè il corso non sia interrotto.

Mentre si vanno ricevendo, e consumando i grani dello stato, non potranno mancare quelli commessi nell'estero. Le rubbia 6 mila caricate a Palermo sappiamo, che già viaggiano verso di noi. Le 14 mila, e quattrocento commesse in Napoli abbiamo delle speranze molto fondate sulla parola del cittadino *Valentini*, che è il commissionato, che non ci potranno mancare, attese le direzioni sicure, che egli ha date a questo negoziato. Ecco dunque che io non ho trascurato anche le misure più esatte per la sussistenza dei mesi avvenire, come mi vado di già occupando per provvedere agli ultimi mesi fino alla nuova raccolta.

E'vanità, è mensogna l'accusarmi d'aver lasciato inoperosi i mezzi, che il Consolato mi ha somministrati per tale oggetto. Appena metteste alla mia disposizione i 20 mila scudi, io li distribuii ai cittadini, *Natale Valentini*, e *Setacci*, perchè avessero principiate le loro provviste. Diffatti ve lo provano i carichi di grano, che giungono tutto il giorno in questo porto, i quali suppongono una contrattazione molto anteriore. Subito poi ricevuto il decreto di somma maggiore nel giorno medesimo strinsi il contratto col *Valentini* per gli altri dodici carichi di grano di Napoli, avendo principiato di già a stabilirne i fondi corrispondenti.

Altre volte vi ho parlato delle provviste di formentoni nel Circeo. Oltre la Commissione appoggiata al cittadino *Setacci*, sono stati spediti altri agenti nei luoghi più vicini per attivarne il trasporto da Palestrina, dal cantone di Tivoli, e da Valmontone. Siate dunque tranquilli cittadini Consoli, e riposate sulla vigilanza del vostro Ministero, il quale se sarà da voi assistito coi mezzi opportuni, vi fornirà le necessarie sussistenze, e non sarà per questo alterato il buon ordine „.

(*Con inserzioni*) S., e R. *Zanotti*

10 *Detto*. Risposta del Consolato alla lettera precedente„. Il Consolato ben si lusingava, cittadino ministro, che voi non avreste mancato di corrispondere al più grande de'suoi impegni, e ai mezzi tutti, che sin dal primo momento del suo governo fu sempre sollecito di procurare, insinuare, e di porre in attività sull'oggetto importantissimo delle sussistenze, della comune in specie di Roma. Il discarico da voi resogli in data del dì 9 corrente, a fronte delle rappresentanze dei grandi Edili, che eccitavano angustie e dubbiezze, lo rassicura.

Continuate, cittadino ministro, il vostro lodevole zelo, e le vostre savie misure sul medesimo oggetto. Il Consolato non cesserà giammai di vegliare sulla tranquillità, e sussistenza di un popolo cotanto meritevole d'ogni riguardo pel suo attaccamento alla Patria, ed alla libertà. Non mancherà altresì di prendere le più efficaci disposizioni contro quelli che tentano traviarlo con degli irragionevoli ed allarmanti timori. S., e F. *Pierelli Pres.*

13 *Detto*. Considerando il Consolato che il quarto della contribuzione in generi, conforme è stata prescritta dalla legge del dì 13, vendemmiale, non deve aumentare, nè diminuire il prodotto della stessa contribuzione; considerando, che il detto quarto destinato dalla stessa legge all'approvisionamento delle truppe, non deve essere alterato dal ragguaglio dei diversi prezzi cagionati dalla diversa specie di monete correnti; e considerando, che il ragguaglio della diversa specie di monete non ha luogo nel pagamento della contribuzione destinata al sostentamento delle pubbliche spese ordinarie, *ordina*:

1. Il prezzo delle derrate, che deve consegnare ogni contribuente per il quarto della contribuzione prescritta dalla legge cit. dev'essere regolato a moneta fina effettiva, insuscettibile di alterazione per qualunque concambio di moneta rappresentativa.

2. La liquidazione di detto prezzo sarà fatta in ragione di quello corrente nella centrale di ciascun dipartimento dentro il termine prescritto dalla legge alla consegna dei generi in pagamento del quarto della suddetta contribuzione.

3. Il ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

13. *Detto*. Il Consolato ordina che il maestro di casa del palazzo *Quirinale*, in termine di tre giorni computati da oggi, dia conto di tutte le mobilie, e biancherie provvedute, e destinate per uso del Consolato, e dei ministri, esibendo uno specchio del provveduto, e speso a tale oggetto, e dello stato attual delle cose. *Pierelli Pres.*

14. *Detto*. Il Consolato considerando l'abuso, e il disordine delle pubbliche amministrazioni pel deviamento finora fatto di talune casse particolari dalla cassa nazionale della gran questura; considerando le malversazioni, e dilapidazioni dei fondi, e proventi nazionali che possono derivare da sì fatto abuso, e disordine contrario alla *Costituzione* dall'artic. 307 all'artic. 311, ed alle *leggi organiche* sulle finanze dall'artic. 3 all'artic. 14, *Ordina*:

1. Il prodotto in denaro di qualunque fondo, o provento nazionale, benchè applicato a qualsivoglia particolare oggetto di spesa, o generale o locale, ordinaria o straordinaria, sarà interamente versato nella cassa della gran questura.

2. Entro il termine di giorni tre dalla pubblicazione del presente *decreto* in Roma, e di giorni 8 nei dipartimenti, ogni amministratore, questore municipale, esattore, cassiere, depositario, o qualsivoglia persona, che per qualunque titolo ritenga nella sua particolare cassa un prodotto qualunque di fondi, e proventi nazionali di qualsisia genere, e specie, dovrà aver versato il detto prodotto nella cassa del questore dipartimentale; specificando la provenienza, ed il tempo del prodotto medesimo.

3. Nel genere dei prodotti espressi all'art precedente vien compresa la partita di scudi seimila ritratto dalla disciolta università de' vaccinari a titolo di volontaria contribuzione data per le sussistenze della comune di Roma, ed ogni altra simile volontaria prestazione.

4. Ogni questore dipartimentale dovrà dentro tre giorni immediatamente seguenti al termine prefisso nell'artic. 2 dar conto alla gran questura di tutt'il versato; e la gran questura in altro termine successivo simile dovrà darne conto al Consolato per mezzo del ministro delle finanze.

5. Una sola legge speciale potrà dispensare un amministratore, e questore qualunque dall'anzidetto versamento.

6. Qualunque amministratore, o questore, esattore, cassiere, ed ogni altro nominato all' articolo 2. che non avrà adempito quanto si prescrive in detto articolo 2 fino all'articolo 4 sarà immediatamente destituito, e tradotto avanti i tribunali competenti.

7. Ogni precedente decreto che fosse contrario al presente vien revocato.

8. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

14 *Detto*. Considerando il Consolato che sotto il pretesto di *legati pii* si perpetuano degli abusi dispendiosi, e nocivi all' amministrazione de'beni nazionali, *decreta*.

1. Sarà sospeso sino a nuov'ordine l'adempimento di tutti i legati pii di qualunque genere, e specie fondati sopra i beni de'conventi, monasterj, e beneficj ecclesiastici qualunque, soppressi dalle leggi, e divenuti nazionali.

2. Dal genere di detti legati sono eccettuati i *sussidj dotali*.

3. Sarà fatta al più presto una classificazione di detti legati pii per prendere gli opportuni provvedimenti.

4. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, di cui sarà trasmessa copia conforme al ministro delle finanze, ed all amministratore de'beni nazionali. *Pierelli Pres.*

15 *Detto*. Considerando il Consolato che il disordine cagionato dall' adunanza di molti aggiotatori sulla piazza di *Monte Citorio*, per gli aggravj popolari, per i furti, e per i tumulti è giunto all'eccesso; considerando che tal disordine è per sua natura contrario alle buone leggi, ed alla polizia, e moralità d'una ben costituita Repubblica, considerando che l'eccesso suddetto tende ad aumentare il discredito della moneta corrente, ad aggravare il prezzo delle derrate, ed a porre colla massima sfrontatezza in pericolo la pubblica tranquillità e sicurezza: visto il ricorso de' mercanti e bottegari esistenti in detta piazza, e udito il rapporto del Ministro di Giustizia, e Polizia, sulle frequenti lagnanze, e rappresentanze dei citt. romani, *ordina*.

1. Sarà sul momento dissipata ogni adunanza d'aggiotatori sulla piazza di *Monte Citorio*, non meno che in ogni altra piazza o luogo pubblico dove si tentasse di rinnovare.

2. Saranno nel tempo stesso assicurate tutte le monete effettive esistenti presso i detti aggiotatori, descritte nelle forme legittime e trasportate nella cassa del questore dipartimentale per darne conto, appresso le determinazioni che saranno prese.

3. Sarà rilasciato in mano di ciascun aggiotatore un rincontro delle monete assicurate, e descritte.

4. In caso di resistenza o contumacia sarà posta in opera la forza armata.

5. Sarà stabilito al più presto un locale per una *borsa mercantile*.

6. Il ministro della giustizia e polizia è incaricato dell'esecuzione del presente *decreto*. *Pierelli Pres.*

17 *detto*. Considerando il Cons. l'eccessivo abuso della libertà, che vien fatto dagli aggiotatori, e rivenditori nel prezzo dei generi comestibili a minuto, considerando che tale abuso vien fomentato dallo sforzo dei nemici della Repubblica per discreditare la di lei moneta, ed angustiare il popolo, ordina come segue.

1. Tutti i generi comestibili necessarj al sostentamento del popolo nella comune di Roma saranno in ogni decade tassati dai grandi Edili per il prezzo della loro vendita a minuto, avendo riguardo alla loro derivazione, quantità, e qualità.

2. La prima tariffa sarà pubblicata nel dì 20 corrente.

3. Il ministro dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. *Pierelli Pres.*

17 *Detto*. Messaggio del Consolato alla Commissione Francese per la ripristinazione del monte degl' imprestiti ,, . Cittadini Commissarj. Il monte detto degl'imprestiti è stato sempre riguardato per uno degli oggetti della maggiore pubblica importanza. Esso formava la più opportuna risorsa per la classe degl' indigenti, e nelle angustie delle infelici

famiglie minacciate nella giornaliera sussistenza somministrava quel pronto, ed unico compenso necessario per il sostentamento delle medesime. Se l'istituzione era utile cotanto per il pubblico, non lo era meno al tempo stesso per il governo. Questo con ben intesi regolamenti traeva cospicui vantaggi da quel luogo stesso, che era il più acclamato rifugio de' miserabili.

Distrutto il passato papale dispotismo, che per il solito abuso di amministrazione avea in gran parte paralizzato il bene del sopraddetto Monte, e rimastane sospesa l'attività, due danni ne sono risultati. Il primo della mancanza di soccorso agl'istantanei, e frequenti bisogni della popolazione. Il secondo della cessazione d'impiego in tante persone addette all'accennata benefica opera.

Il Consolato pertanto facendosi carico dell' una, e dell'altra interessante vista, si è creduto in obbligo di occuparsi seriamente della ripristinazione dell'istituzione suddetta.

Il piano che egli ne ha formato potrete degnarvi cittadini Commissarj di rilevarlo dal progetto di una legge, che quì compiegata vi rassegna. Se vi piacerà approvarla, ed autorizzarne l'esecuzione, il pubblico, che deve alla grande nazione il suo risorgimento dovrà a voi la ricupera di uno de' più sostanziali mezzi tendenti alla sua sussistenza. S., e F.

MINISTERO. Sul principio del mese corrente il Ministro dell' interno pubblicò la seg. Notificazione, che non possiam trascurare essendo relativa al Decreto consolare del dì 14 brum.

„ Informato il Consolato dei continui monopolj, e frodi che si commettono sul tanto necessario genere delle suola con grave pregiudizio de' calzolari, che talvolta non possono esserne provvisti, o non possono averne quella quantità che gli è necessaria per corrispondere ai loro impegni, ha veduto egualmente il principio da cui essi derivano. Egli è sicuramente il prezzo determinato in Roma, e libero per fuori, che produce sì fatti disordini ai quali se l'autorità costituite non frapponessero un pronto riparo la centrale anderebbe a provarne una totale mancanza. Imperciocchè sortite appena le suola le porte di Roma trovan al momento il duplo di quello che vagliono in Roma istessa; quindi ogni vetturale, ogni uomo di campagna, le stesse comuni dei dipartimenti con tutti i mezzi diretti, o indiretti la fanno qui provvedere animate da un sicuro vistoso guadagno. Si disprezzan le concie che sono nei dipartimenti, e tutte vogliono estraersi dalla centrale dove il prezzo è fissato. Ecco perciò indispensabili le frodi, e tanto frequenti, che sono giornaliere. Ecco l'origine del disordine, che il Consolato ha veduto. Ecco la sorgente della mancanza per la quale non si può corrispondere al pronto bisogno de calzolaj. Ecco perchè il Consolato in data dei 27 vendemsi determino a pronunciare il seg. *Decreto*.

Considerando il Consolato che in virtù dell' articolo 345 della Costituzione non vi è privilegio, ni maestranza, nè diritto di corporazione, nè limitazione alla libertà del commercio, e all'esercizio dell'industria, considerando, che la legge del passato governo, la quale grava i vaccinari ai dover formare un solo determinato magazzino di suola da vendersi a prezzo fisso, si oppone all'articolo suddetto della Costituzione ordina.

1. *Ogni vaccinaro potrà vendere le suola in qualunque magazzino a suo comodo.*

2. *Il prezzo delle medesime suola sarà libero tra il venditore, e compratore per tutto il territorio della repubblica.*

3. *Il ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.* Pierelli Pres.

In adempimento pertanto del medesimo resta soppresso il magazzino generale delle suola. Ogni calzolajo, e chiunque vorrà fare acquisto del detto genere dovrà indirizzarsi a quel vaccinaro, con il quale gli piacerà di contrattare, in quel magazzino, che sarà dal medesimo stabilito, a quel prezzo libero, che sarà convenuto tra il compratore, e il venditore.

Si avverte in fine che il presente decreto non deroga alle leggi proibitive l'asportazione del detto genere fuori di stato, le quali sono tutt'ora veglianti.„ *Zanotti*

10 *Brumale*. *Il ministro della guistizia, e polizia* sapendo che alcuni osti, maccaronari, ed altri spacciatori di comestibili e generi necessarj alla vita, ricusano di prestarsi al comodo del pubblico, col tener chiuse intempestivamente le loro botteghe, ha avvertito i medesimi a tenerle onninamente aperte nelle solite ore, notificando loro che chiunque non darà una pronta esecuzione o tal invito sarà come nemico dell'ordine pubblico irremissibilmente soggetto al rigor delle leggi veglianti.

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma. Sino dai 12 Caldif. il Cittadino Francesc'Antonio Franchi, attese le sue particolari circostanze fece istanza al Consolato per la dimission dalla carica di Grande Edile. Ai 19 dello stesso mese, ed ai 9 Brumale corrente tornò ad insistere per l'istesso oggetto. Il Consolato vedendo la fermezza del cit. Franchi, e trovando giuste le ragioni dal medesimo affacciate ha condisceso alla di lui inchiesta. Ecco la lettera con cui il Ministro dell'Interno glie ne ha avanzata la parte-

cipazione. „ Cittadino. Vengo autorizzato dal Consolato ad accettare la spontanea vostra dimissione dalla carica di Grand' Edile. Il medesimo m' incarica di significarci, che giammai sarebbesi deciso a privarsi de' vostri lumi, della vostra esperienza, e dell' onestà vostra se non fosse rimasto persuaso delle ragioni da voi rappresentategli, per cui vi si rende oggimai incompatibile la continuazione di quell' esercizio. Ricevete dunque per mezzo del mio Ministero le testimonianze della grata riconoscenza del Consolato pel buon servigio prestato alla R. p. durante l' Amministrazione del succennato impiego. 13 *brum.* S. e F.

Zanotti

—— 15 *Brumale*. Con meraviglia di tutti i circostanti si è udita nella seduta di questa mattina presso il tribunal di Censura la vergognosa *imputazione di corrispondenza coi nemici della Repubblica*, e *di occultamento di varj argenti*, promossa dal prefetto Consolare di Frascati contro il cittadino *Filippo Altobelli* canonico di quella cattedrale, già detenuto da 39 giorni.

L'essersi smentita, e ritrovata del tutto insussistente una tale accusa per mezzo delle deposizioni istesse, tanto dei quattro canonici sindaci della stessa cattedrale contrarj testimonj, e come tali partecipi anch' essi della imputazione di tale calunnia, quanto degli altri favorevoli, è stato più, che sufficiente perchè all'istante sia stato posto nella pristina libertà il soverchiato, a scorno evidente dei falsi contrarj autori.

Chi c'invita a manifestare ciò, ci anima ancora ad invitare le autorità costituite, perchè diansi la dovuta cura in garantire in tali casi la innocenza, facendola trionfare con punir gli oppressori della med. con quelle pene istesse, delle quali son degni i perturbatori della pubblica e privata tranquillità.

Palestrina 12 *brum.* In seguito di ciò che dicemmo nel n. X. (p. 99. in fin.) ci conviene avvisare, esser verissimo, quanto asseriva il Cittadino Niccola Mastricola rapporto alla mancanza di ricerche estere degli aratri di Palestrina, le quali negli anni scorsi erano molte, e affollate: dal che giustamente si deduceva nella campagna Romana, ed altrove essere le semente minori del solito. Noi di fatti ci limitammo ad espressioni generali, e non comprendemmo in particolare l'agro prenestino. Ma siccome appunto la generalità dell' espressione, potrebbe significare, che ve lo avessimo voluto comprendere; ci crediamo obbligati a toglier l' equivoco, assicurandoci il medesimo cittadino che ivi oltre i terreni soliti a seminarsi, si sono rotti anche de' prati; e però quegli agricoltori meritano dalla Repubblica piuttosto ringraziamenti che riprensioni. Ripetiamo non per tanto che generalmente si semina assai meno del solito, e che il governo deve invigilare sopra di ciò.

DIPARTIMENTO DEL METAURO

Ancona 11 *Brumale. Armata d Italia. Stato Maggiore Generale. Dal Quartiere Generale di Milano li 6 Brumale Anno 7 della Rep. Francese una ed indivisibile.*

Suchet Generale di Brigata Capo dello Stato Maggiore Generale

Il Generale in capo considerando, che è necessario mettere le rive dell'Adriatico della Marca d'Ancona in uno stato di difesa rispettabile, e propria a deluder le intraprese, che gl' inglesi potrebber tentare su questo punto importante:

Considerando, che sembra ancora volere il fanatismo agitarsi nella città d'Ancona, e nei paesi, che la circondano:

Considerando, che i partigiani dell'antico governo mantengono delle intelligenze segrete cogl' inimici della Repubblica Francese:

ORDINA

Che la città d'Ancona sia messa in istato di assedio.

Il Gener. Monnier prenderà conseguentemente quelle misure, che le circostanze esigeranno, e ne renderà conto al Generale in Capo

Segnato SUCHET

Dal Quartier Generale di Ancona li 10

Brumale An. 7 della Rep. Francese una e indivisibile.

Monnier Generale di Brigata Comandante in Ancona, e paesi riuniti.

In esecuzione degli Ordini del Generale in Capo dei 6 Brumale corr.

DICHIARA

Che la Città d'Ancona è in istato di Assedio.

Cittadini! Non vi spaventi questa misura di pubblica sicurezza, che le imperiose circostanze han provocata: spaventi soltanto gl' inimici della Repubblica. Essa non tende, che a subordinare le autorità civili all'autorità militare, senza però distruggere le attribuzioni annesse alle loro funzioni, le quali divengono pucamente amministrative. Essa ha per oggetto di attivare le loro operazioni, di dirigerle più precisamente verso l'interesse generale, e di rovesciare la speranza sempre rinascente dei satteliti del delitto, dei partigiani della teocrazia. Ai magistrati del popolo rivestiti della pubblica confidenza sta l'additarmi coloro, che nei fanatici loro delirj potrebbero cospirare contro la libertà, traviare i deboli cittadini con delle perfide suggestioni, con de' chimerici timori. Ma già mi son note le colpevoli loro trame. Se essi si movono; che tremino!.... Io saprò render vani i pusillanimi loro sforzi.

Patriotti decisi! Amministratori repubblicani! siate concordi ne' vostri principj; essi non possono mai perire. Sia la vostra unione lo scoglio, contro cui vadano a rompersi gl' impotenti flutti del realismo, e del fanatismo.

Se il nostro amore per voi ha fondato la vostra Repubblica, le nostre bajonette sapranno difenderla.

Viva la Repubblica! MONNIER

NOTIZIE ESTERE

REP. LIGURE *Genova 6 Brum.* E stato arrestato un marinaro veneziano, che insieme con altri cantava: *viva l' imperatore*. I suoi compagni preser la fuga.

7 detto. Più di 60. bastimenti scortati da dae galere e procedenti da Livorno sono questa mattina entrati nel porto. Fra i vari generi del loro carico, essi hanno a bordo presso a 25 mila *mine* di grano. Questo felice ed opportuno arrivo di merci cha ha molto rallegrato la piazza, servirà ancora ad accrescere maggiormente il numero delle sovvenzioni patriottiche, destinate a sollecitare i lavori per l'armamento marittimo decretato dal corpo legislativo.

REPUBBLICA FRANCESE. *Epilogo dei dispacci del Gen. Bonaparte al Direttorio.*

Dal Quartiere Generale del Cairo li 6 Caldifero An. 6

Bonaparte Membro dell' Istituto Nazionale e Generale in Capo al Direttorio Esecutivo

Il 19 Messifero l'Armata partì da Alessandria: essa arrivò a Damenhour il 20 soffrendo molto a traverso questo deserto per l'eccessivo calore, e la mancanza dell'acqua.

Cambattimento di Rahmaniè

Il 22 incontrammo il Nilo a Rahmaniè, e ci riunimmo alla divisione del Gen. Dugna, che era venuta da Rosetta facendo varie marcie forzate.

La divisione del Gen. Desaix, fu attaccata da un corpo di 7 a 800 Mammalucchi, che dopo un cannonamento assai vivo, e la perdita di qualche uomo si ritirarono.

Battaglia di Chebreisse

Frattanto seppi che Mourad Bey alla testa della sua Armata composta d'una gran quantità di cavallerìa, con 8 o 10 grosse scialuppe cannoniere, e molte batterie sul Nilo, ci aspettava al Villaggio di Chebreisse. La sera dei 24 ci ponemmo in marcia per avvicinarsegli; il 25 alla punta del giorno ci trovammo a vista.

Non avevamo che 200 uomini di cavallerìa, stanchi ed affaticati ancora dalla marcia; i Mammalucchi avevano un magnifico corpo di cavallerìa, coperto d'oro e d'argento, armato delle meglio carabine e pistole di Londra, delle migliori sciabole d'Oriente, e montati sopra i migliori cavalli del continente.

L'Armata era disposta, ogni divisione formando un battaglione quadrato con i bagagli al centro, e l' artiglierìa fra gl' intervalli dei battaglioni. I battaglioni erano disposti. Le seconde e quarte di-

visioni dierro le prime, e terze. Le cinque divisioni dell'Armata erano situate a scala appoggiandosi fra loro, e francate da 2 Villaggi che noi occupavamo.

Il Cittadino Perrée, capo di divisione della marina, con tre scialuppe cannoniere, uno sciabecco, ed una mezza galera si portò per attaccare la flottiglia nemica. Il combattimento fu ostinatissimo. Si tirò da una parte e l'altra più di 1500 colpi di cannone. Il Capo di Divisione suddetto è stato ferito nel braccio da un colpo di cannone, ma con le sue buone disposizioni, e la sua intrepidezza è pervenuto a riprendere le tre scialuppe, e la mezza galera che i Mammalucchi avevano prese, e ad incendiare il loro Ammiraglio. I cittadini Monge, e Berthollet che erano sullo sciabecco hanno mostrato in momenti difficili molto coraggio. Il Generale Andreozzi, che comandava le truppe di sbarco si è perfettamente condotto.

La cavalleria dei Mammalucchi inondò ben presto tutta la pianura, girò rutte le nostre ale, e cercò da ogni parte su i nostri fianchi ed alle spalle il punto debole per penetrare, ma per tutto essa trovò che la linea era egualmente formidabile, e le opponeva un doppio fuoco di fianco, e di fronte. Essi tentaron più volte di venire alla carica, ma senza determinarvisi. Qualche bravo, che venne a scaramucciare fu ricevuto con fuoco per plutone dai carabinieri situati avanti gl' intervalli dei battaglioni. In fine dopo esser rimasti una parte del giorno a mezza portata di cannone, operarono la loro ritirata, e disparvero. Si può valutare la loro perdita a trecent' uomini morti, o feriti.

Noi abbiamo marciato otto giorni, privi di tutto, ed in uno dei più ardenti climi del mondo,

Il 2 Caldifa mattina scoprimmo le Piramidi; la sera ci trovammo a 6 leghe dal Cairo; ed io seppi, che i ventitrè Bey con tutte le loro forze si erano trincerati a *Embambè*, e che avevano guarniti i loro trincieramenti di più di 60 pezzi di cannone.

Battaglia delle Piramidi.

Il 3 sul far del giorno incontrammo la Vanguardia che rispingemmo di villaggio in villaggio. Due ore dopo mezzo giorno ci trovammo alla vista dei trincieramenti, e dell' armata nemica.

Ordinai alle divisioni dei generali Desaix, e Reynier di situarsi sulla dritta fra *Gizeh*, ed *Embabè* in modo di tagliare al nemico la comunicazione dell'alto Egitto, che era la sua ritirata naturale. L'armata era disposta nello stesso modo che alla battaglia di *Chebreisse*.

Subito che Mourad Bey s'accorse del movimento del General Desaix, si risolse caricarlo, e mandò uno de suoi Bey più bravi, con un corpo scelto, che caricò le due divisioni con la rapidità del lampo. Si lasciò avvicinare a cinquanta passi di distanza, e fu accolto con una grandine di palle, e di mitraglia che ne fece cadere un gran numero sul campo di battaglia. I nemici si gittarono nell'intervallo che formavano le due divisioni, dove furono ricevuti per un doppio fuoco, che terminò la loro disfatta.

Scelsi l'istante ed ordinai alla divisione del general *Bon*, che era sul Nilo, di portarsi all'attacco dei trinceramenti, ed al general *Vial* che comanda la divisione del general *Menou*, di portarsi fra il corpo che lo avea caricato, ed i trincieramenti, di modo ad ottenere il triplice scopo: d'impedire al corpo di rientrare, di tagliare la ritirata a quello che l'occupava, ed in fine, se fosse stato necessario, d'attaccare i trinceramenti alla sinistra. (*dalle Sc. della Lib.*)

(*sarà continuato*)

REP. BATAVA. *Amsterdam 14 Vend.* Falsa è affatto la notizia da alcuni fogli recata, che siensi suscitati dei movimenti nel territorio di questa Rep. a favor degli Inglesi. Le ultime relazioni assicurano che l' impegno è grande per sostenersi contro questi nemici della Libertà, e che ovunque regna una somma quiete.

M. Oh, Oh! Dopo avere speso tutta la Decade in cercarti, finalmente ti ritrovo. Dove mai ti eri fitto?

P. Io non sono mai uscito di Roma, ed ho sempre frequentato i luoghi pubblici. Si vede, o che non è vero che tu mi abbia cercato, o che non avevi occhi per vedermi.

M. Mi faresti venir la *zugna*. Ho consumato un paro di scarpe per cercarti, e poi non è vero, eh?

P. Via, te le ripagherò.

M. S' intende; con trenta paoli il mese di entrata io non posso rifarmele. Dopo la notificazione del ministro dell' Interno i Vaccinarj hanno cresciuto il prezzo delle suola talmente, che per un paro di scarpe ci vuol quasi l'entratuccia di due mesi.

P. Non lo sapevi? Sarebbero stati minchioni di sborsare una contribuzione volontaria di seimila scudi, se non fossero stati sicuri di rivalersene al momento. Povero Popolo!

M. Che dici?

P. Che dico? che dico? dico bene. La notificazione è bella, e ben ragionata, ma non mi sembra adattata al tempo.

M. Veramente ne anche a me. I nostri negozianti son troppo portati ad abusarsi delle esenzioni, che loro si accordano.

P. Aggiungi di più, che lo scredito attuale della carta monetata in confronto della moneta sonante, e fina ed erosa, rendeva la circostanza del momento forse un pò troppo critica. Ma lasciamo questo discorso, altrimenti mi verrebbe la voglia di dire.....

M. Sì, lasciamolo. Che novità ci sono?

P. Che dimanda! non le sai?

M. Neppur una.

P. Come! Tu solo peregrino nella città?

M. E dagliela! Se ho perduto il tempo a cercarti, non ho potuto raccapezzar le nuove.

P. Sciocco! Se venivi il primodì, ed il quintodì al *casino patriottico*, mi avresti trovato, ed avresti saputo le nuove, come me.

M. Ah! ci volevo venire, Maledetta madonna Lucrezia!

P. Come ci entra madonna Lucrezia?

M. Fu lei, che mi trattenne. Era in collera coll'abate Luigi, ed è bisognato che io soffra i di lei sfoghi, fin tanto che non si sono rappattumati.

P. Ho capito: a quest'ora hai consumato le scarpe a far il *porta-pollastri*; è vero?

M. No; benchè quando bisogna, io mi adatto a tutto.

P. Bravo! con questo mestiere si busca qualche incertarello, si vive allo scrocco, e si passano bene le serate al teatro, eh? Già io ti aveva veduto più volte accanto a madonna Lucrezia nel di lei palchetto in *Alibert*, gettato colla vita quasi tutta di fuori. Non dubitare, in questi tempi farai fortuna.

M. Sarà difficile. Non l'ho fatta, quando vi erano i Cardinali, e i Prelati, non mi lusingo di farla adesso. Ma le nuove del Casino me le vuoi dare, sì, o no.

P. Certo, per un mezzano par tuo son necessarie.

M. Via, caro Pasquino, non mi mortificare di più.

P. No, no, non ti mortifico; ma in compenso di questo tuo mestiere spero di vederti a colpi di frusta fare una buona trottata sul somaro per Roma.

M. Ed io, per non darti tal compiacenza, lascerò questo mestiere.

P. Non lo credo. Ci sei troppo abituato; ed il lupo muta il pelo, ma il vizio non mai.

M. Che rabbia!...Addio Pasquino.

P. Aspetta.

M. Che vuoi?

P. Voglio darti le nuove.

M. Ti venga il malanno! Prima mi svegli la bile, e poi....

P. Già si sa, dopo l'amaro ne viene il dolce: nel tuo mestiere, non è così?

M. E da capo! mo, mo....

P. Mo, mo.... Via, senti. Nel primo dì della presente Decade, una brigata di *Ex-Nobili* fece un pranzo al casino Patriottico fuori di porta del Popolo.

M. Oh! bravi. Adesso principiano a darmi nel genio.

P. Piano, Marforio, non ti fermare alla prima osteria. Fra le cautele, colle quali lo vollero accompagnato, vi fu quella di volere apparecchiata la mensa in una camera appartata; forse perchè non si confondessero i loro odorosissimi, e purissimi effluvj coi crassi, e puzzolenti degli altri Cittadini.

M. Cassa, cassa quel *forse*. Credimi che la cosa non merita di esser posta in dubbio. Tira avanti.

P. Furono dunque chiuse appostatamente due porte, che comunicavano colle stanze contigue, ove erano preparate le tavole per comodo degli altri nostri da loro odiati Fratelli; e fu solo lasciata aperta quella, che portava in cucina.

M. Oh che roba! si può sentire di peggio? Ma dimmi: si sa da quali discorsi fu condita la mensa?

P. Io non lo potei trapelare; e per quanto fossi vicino non mi fu possibile udire altro, che qualchè fuggitivo *Evviva*, e niente più.

M. Oh! maledetta un' altra volta Madonna Lucrezia. Quando la vedo....

P. Che le vuoi fare?

M. La voglio sgraffiare. Se vi era io, avrei potuto colla scusa del mio mestiere entrare, sentir qualche parola, e dopo tirarne fra noi le conseguenze.

P. Puh!.... Io credo che non vi sia bisogno di tanto studio per indovinarlo. Noi già gli abbiamo definiti (gli *ex nobili*), e l'uomo definito anche ne' suoi pensieri, è schiavo del definitore.

M. Tutto va bene; ma è sempre meglio parlar sul fatto, che sull' ipotesi.

P. Via, non servono obiezioni. Per tua regola, a quest'ora vi è stato chi *ha fatto pippo*, e nel ministero di Polizia già si sa tutto.

M. Così va bene. Ci è altro?

P. Ora ne viene il buono. Alcuni veri Patriotti, avuta notizia di tal festa, fecero borsa, e nello stesso Casino, nella stesa stanza, e collo stesso apparato, ma coll'accesso pubblico, pagarono del proprio un pranzo ad alcuni Ispettori di Polizia, che insieme coi loro Esecutori, ed amici furono in numero di ventidue.

M. Oh, che bella invenzione! E' veramente stupenda! Gran patriotti!

P. Senti Marforio, il divertimento per me fu brillante assai.

M. Lo credo. Ma questa comitiva come stette allegra?

P. Allegrissima; anzi nella sera rinnovo il convito con cena della quale godettero anche molte donne.

M. Evviva. Ci siamo finalmente arrivati a dimostrar col fatto, che tutti siamo della medesima carne. Oh, pensa che quantità di brindisi avran' fatto!

P. A migliara.

M. E come dicevano?

P. A voce altissima, che si potea sentir dall'Oriente all'Occidente, urlavano *Evviva la Repubblica, morte agli Aristocratici*; e tante altre belle cose, delle quali ora io non mi ricordo.

M. Anche gli *Ex nobili* mi hai detto, che fecer dei Brindisi. Vogliamo dire, che siano stati dell' indole stessa?

P. Io non lo so; Ma se si riflette alle misure, colle quali essi si cautelarono, vi è gran fondamento da dubitarne.

M. La tua politica mi persuade; ma comunque sia, la nuova è bella, e mi ha ricolmato di gioja. Io te ne son grato.,. *Per bio*... tu mi puoi comandare, che...

P. Basta, basta, non vi è bisogno di tanto. Ne avrei delle altre, e forse più belle. Ma ora sono un pò stanco.... Te le darò un altro giorno. Addio.

V. B,

ANNUNZJ.

I. Sono usciti quest' oggi da' torchi del cit. Poggioli i quattro fogli dell' Efemeridi Letterarie di Roma, e della Antologia in data de' 30 vendemmiale An. 7, ed è perciò che gli Associati, ed altri che vi si volessero ascrivere, si potranno indirizzare allo spacciatore del Monitore.

II. Si notifica essere già stampato il primo volume della Vita politica e privata di Maria Antonietta d'Austria fu Regina de' Francesi, collegata co' fatti principali della gran Rivoluzione; e già si spaccia presso il Cit. Vaccari Librare al Corso, al prezzo di baj. 15 moneta sonante.

Libertà Num. XVI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 23 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Al Popolo Romano,

Popolo Romano qual frenesia ti ha preso, qual diffidenza? Come puoi dubitare senza far torto a te stesso, che i tuoi Magistrati non veglino per la tua sicurezza, per la tua sussistenza? Sgombra, sgombra ogni timore. E' la cabala de' tuoi occulti nemici, che si prevale di queste armi per trar profitto dalla tua riscaldata fantasia. Chiudi le orecchie alle loro insidiose voci, ed aprile una volta al linguaggio della verità. E' possibile che i rappresentanti del popolo che riconoscono il loro carattere dall'esistenza del governo repubblicano, vogliano a sangue freddo tradir quello stesso popolo, che lo forma? Possibile, che tu non conosca ancora, a quali orribili inconvenienti tentano di strascinarti i fautori della tirannia, i seguaci della superstizione, sempre nemici implacabili della umanità? No; le sussistenze non mancano, nè mancheranno giammai. Te lo assicurano per mia bocca quei magistrati, che colla tua diffidenza, per fare eco a chi ne trama l'oppressione, incautamente oltraggi. Tu soffri dei mali, è vero; ma la tua malattia, se ben rifletti, è prossima alla crisi. Cooperar conviene alla total guarigione colla frugalità, colla temperanza, e col rimettersi alla cieca nelle mani di coloro, che hanno tutto l'impegno di ridonartela. Ogni tua azione, che si attraversi al necessario sistema, è un ostacolo, che ritarda la tua salute. Ma dimmi, e non ti senti inondar l'anima di piacere al solo pensiere, che verrà quel giorno, in cui potrai godere in seno della tua libertà tutte quelle delizie, che non ti era lecito neppur mirare da lungi senza esporti almeno alla perdita della tua quiete, allorchè eri avvinto dalle duplicate catene del tuo tiranno? Non dubitare, io lo ripeto, le sussistenze non mancheranno giammai: chi ti parla un linguaggio diverso da questo, è tuo nemico. Io lo vedo, si tenta ogni strada per condurti all' anarchia. Ma vivi pur tranquillo, giacchè la vigilanza de' tuoi magistrati non si sorprende. V. B.

Al Corpo Legislativo della Rep. Romana.

Cittadini legislatori, dopo un silenzio di quattro mesi il popolo sovrano, che ha depositato nelle vostre mani il suo potere, aspetta da voi una rapida compilazione di leggi, che riparino a quella serie di mali, che l'opprimono. Egli che ha riposto in voi la confidenza, merita che tutto sacrifichiate per la sua felicità. Riflettete sul numero, e sulla profondità delle sue piaghe; studiatene il rimedio più semplice, ma più attivo, e non esitate un momento ad applicarvelo. E' tempo omai di distruggere quel timore, che i nemici della Repubblica si sforzano d'incutergli col dipingerli i mali più grandi di quello che sono, e fargli credere l'im-

possibilità di risorgere. I fatti smentiscan le loro trame. Con essi alla mano fateli comprendere, che la sua presente situazione trae l'origin dai vizj della legislazione de'suoi antichi despoti, ora portati in trionfo dal raggiro, e dal monopolio dei loro satelliti, che forse per mancanza di energia nelle molle del governo, o per cabala dei briganti infestano ancora la nostra nascente Repubblica. Sì adesso è il tempo di dimostrare a tutta l'Europa, che il compilare un codice di savie, ed economiche leggi è ancora privativa dei veri Romani. Non vi spaventi la folla degli ostacoli, che incontrerete nel corso dei vostri lavori. La vigilanza, l'attività, il disinteresse, ed il complesso di quelle virtù, che in un vero cuore Repubblicano fecondano l'amor della patria, sant'tutto vincere. L'unione, e la concordia siano sempre fra voi. I vostri pensieri, le vostre cure, il vostro linguaggio abbiano per solo oggetto il pubblico bene, non mai il privato. Non vi perdete nei minuti dettagli, soffogate l'egoismo, raffrenate l'orgoglio, scordatevi dei personali dissapori, e l'unica vostra gara sia nel fare ogni sforzo per condurre il popolo mercè le vostre operazioni a godere i dolci effetti della sicurezza, e tranquillità Repubblicana. La libertà, e l'eguaglianza, primarj fondamenti del governo democratico, servano sempre di corona alle vostre leggi per eterno tormento dei tiranni. Cittadini legislatori, il tempio dell'immortalità è aperto per voi. Ma in esso entrar giammai non potrete, senza prima presentare all'umanità, che guarda la di lui porta, un codice di leggi, frutto dei vostri sudori, che stabilisca per sempre la felicità della nazione. Affrettatevi a compilarlo. V. B.

Al Potere Esecutivo della Rep. Rom.

Cittadini Consoli, il Popolo vi accusa d'indolenza, e di poca unione fra voi. Io non comprendo su quali fondamenti appoggi il suo giudizio, ma pure non ho il coraggio di disprezzarlo. Per ora volevа tacervelo, e riserbarmi a parlarvene dopo le più esatte ricerche sulla realtà dell'accusa, se il mio silenzio non fosse riputato a voce comune un delitto, che di troppo offende il mio carattere. Io so che non può ignorarsi l'amore, che portate alla Patria: io vedo la lunghezza delle vostre sedute: vedo che non spendete il rimanente della giornata in braccio all'inerzia, ed ai piaceri, ma nel disbrigo degli affari anche in quei momenti che vi accostate alla bocca il cibo: io conosco l'importanza, e la quantità dei mali che di opprimono: io leggo giornalmente i risultati delle vostre operazioni; e ciò non ostante sento taciarvi di indolenza! Potrebbe mai essere, che si facesse a torto! pure siccome l'esperienza dimostra, che il pubblico difficilmente s'inganna; ne ho studiata l'origine, e mi lusingo di averla penetrata senza illusione. Voi operate, e non può negarsi: ma siccome l'esecuzione de' vostri travagli è addossata ai diversi ministeri, che sono l'emanazione del vostro potere, convien concludere, che se il popolo riconosce in voi dell'indolenza, essa sia loro difetto, e non vostro. La ragione se ne persuade, subito che riflet. to, che nei Burò sì di primo, che di secondo ordine vi sono molti impiegati, che per ignoranza o per poco attaccamento alla causa pubblica, o per iniquo mercimonio d'interesse *borsale*, o per egoismo, o per altri fini politici paralizzano le vostre politico-economiche operazioni, ritardando almeno il corso agli affari. In fatti nel ministero di Giustizia e Polizia il segretariato più di tutto patisce di questo male: nell'Interno il ministro è venduto al sentimento di alcuni suoi subalterni, che non sono stati, non sono, e non saranno mai Repubblicani, ma che la maggior parte mossi dal personale guadagno o dalle massime della estinta tirannia, della quale erano i nefandi satelliti, o per lo spirito di partito, che fra quegl'impiegati sordamente serpeggia a favore del loro passato dispotico ministro: In quello di guerra, marina, ed affari esteri non si

opera, se prima, malgrado la legge, o non si contratta il prezzo delle fatiche in pezzi duri, niente valutando il soldo mensuale, che ad ognuno passa la Repubblica, o se le petizioni non sono in coerenza delle particolari vedute, regolate però sempre dall' insaziabile ingordigia dell'argento, e dell'oro. Nelle Finanze vi è dell'onestà, ma poco patriottismo, molta ignoranza, e forse qualche cosa di più. Il ministro che non manca di cognizioni e di talenti, benchè sacrifichi al tavolino tutta la giornata, non potendo profittare, che di piccolo numero d'individui è forza, o Citt. Consoli che veda paralizzata, o malamente eseguita una porzione delle incombenze, che voi gli addossate. Lo stesso è del Burò degli Edili, delle Autorità Giudiciarie, e di tutte le altre che sono destinate a riedificar questa machina colla massima scarsezza dei materiali. Ecco per tanto rintracciata la sorgente dell' indolenza, che a voi si addebita. Conosciuto il male, è facile curarlo. Ma qual è mai la medicina, che in tale stato di cose adoprar si può con profitto? La riforma dei Burò. Provvedete gl' impieghi, e non gl' impiegati. Voi lo avevate promesso perchè fino ad ora defraudarcene? Scuotetevi, riunitevi nelle massime, date al popolo questa inevitabile soddisfazione, ed ai veri Patriotti quel pane, che hanno perduto, e che non possono sperare d'altronde, che da voi. Così gli affari della nostra Repubblica saranno affidati a chi ha tutto l' impegno di non tradirvi, avranno quel sollecito disbrigo, che il Popolo desidera, e voi divenuti la seducente delizia dei veri Repubblicani, vedrete illividire la faccia di coloro che fanno ogni sforzo pella nostra disorganizzazione.

V. B.

Alle Autorità Giudiziarie

Siamo alla nuova apertura dei tribunali. Le vacanze sono fissate per ricreare lo spirito, onde poter riassumere con maggiore attività, ed energia il corso degli affari. Cittadini Giudici, voi le avete gustate; convien dunque che adesso corispondiate al fine di esse. Il vostro impiego è dei più importanti, e dei più gelosi nella Repubblica; trascurandolo ne soffrono i miserabili e gli oppressi, ne godono i raggiratori, e i prepotenti. Io non voglio supporre in voi il germe di questo delitto, ma ciò non basta per credervi incapaci di commetterlo. Il vostro dovere esige, che usiate della vigilanza sulla condotta dei vostri subalterni. Se essa non è coerente alle massime della giustiza, se non è aliena dalla corruzione, e dal monopolio, vi strascinerà, vostro malgrado, a quegli sbagli, che conducono le famiglie ad una irreparabil rovina. Simili casi nei vostri tribunali sono pur troppo successi. Pur troppo voi siete circonvenuti da qualchedano che, per alimentare i proprj vizi, e per servire alla causa dei nemici della Repubblica, vende i suoi voti senza il minimo rimorso, prendendosi il barbaro piacere di sacrificare la giustizia alla altrui prepotenza. Aprite gli occhi; non risparmiate cautele; non date troppa confidenza ai vostri subalterni, e credetemi che allora troverete un ammasso d'inconvenienti, che non possono esser compatibili coll'esatta amministrazione della giustizia. Rammentatevi, che generalmente si veglia sulla vostra condotta. Non vi lusingate, che sia sempre impenetrabile. Siamo nel governo popolare, in cui i vizj o più presto, o più tardi si scuoprono. Ed io vi protesto che, se mai mi sarà presentato contro di voi qualunque giustificato rapporto, non esiterò un momento a farlo noto al pubblico per regola dei magistrati, ed a vantaggio del popolo. La giustizia lo vuole, la carità lo richiede, il buon ordine lo comanda.

V. B.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO 14. *Brumale Il Ministro de l' Interno al Citt. Ignazio de' Rossi Membro dell' Istituto Nazionale.* La vostra profonda cognizione nella storia antica e nelle lingue orientali m' inducono a confidarvi la vacante cattedra di scrittura sacra nel Collegio Romano, quale eserci-

terete unitamente alla Lingua Ebraica. Detta cattedra non avrà più il nome di *Scrittura Sacra*, ma bensì quello di LINGUA, ED ISTORIA EBRAICA. Il metodo che terrete sarà quello da voi adoperato con tanto plauso fin ora, cioè spiegando in prima, ed analizzando grammaticalmente il testo ebraico; quindi narrerete la storia, corredandola di quelle erudizioni, che possedete perfettamente. Il vostro emolumento sarà di scudi 20 il mese.

La fama, che vi siete acquistata nella carriera letteraria, e nelle scienze più recondite, mi ripromettono, che questa mia determinazione avrà il più prospero successo, e che sarà di molto vantaggio all'avanzamento dei giovani repubblicani che gustano i pregj dello studio dell' antichità. Salute e fratellanza. Zanotti

DIPARTIMENTO DEL TEVERE

Roma. Nella notte dei 20 corrente fu arrestato dall'ispettore *Taliani* il cittad. *Rizzardi* che nel governo passato si era distinto per la fabbricazione delle cedole false. Ora poi si è distinto per quella degli Assegnati falsi. Gli sono stati trovati i materiali e gli arnesi: Rame, Torchio e Carta. Complici erano il citt. Amparani ed il cittadino Borchi. E' ora mai una proposizione giustificata dall'esperienza, che chi è stato birbante nel passato governo, lo segue ad essere anche nel presente Ma la vigilanza dei Ministri destinati alla Polizia saprà purgare la nostra Repubblica da tutta quella sentina di scelerati, che la infettano.

—— In questi ultimi giorni son giunti i sei Generali francesi Championet, Moin, Kellerman, Monnier, Rey, Point. Dimani si aspetta un corpo di cavalleria di circa 400 uomini, la maggior parte dei quali va a stanziarsi a Monte Cavallo nel quartiere dei fu soldati papalini, e nel Convento soppresso dei PP. Teatini, occupato fino ad ora dai cannonieri, che sono passati di quartiere al Palazzo, ove risiedeva l'Emo Busca.

DIPARTIMENTO DEL METAURO

Fano. Una quantità di preti ex-Gesuiti, e frati forestieri si ritengon tuttora in questa Città contro la legge di espulsione. Convien dire apertamente, che questi godano la protezione delle nostre autorità costituite, forse comprata con pezzi duri, o commendatizie geniali. Illuminatevi una volta, voi che procurate l'insistenza di tali soggetti, e rimarcate i disordini accaduti per opera loro in varj dipartimenti della Repubblica.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Milano* 10 *Brumale*. Si parla molto del progetto di trasportare a Bologna la residenza del corpo legislativo, e del direttorio.

REPUBBLICA LIGURE. *Genova* 10 *Brumale*. Il D. E. per esecuzione della legge dei 13 e 14 vendemmiale, relativa alla nomina, ed alla istallazione dell' Istituto Nazionale, sentito il rapporto del ministro dell' interno, e delle finanze ha decretato che i membri, che compongono l'istituto nazionale, siano distribuiti in due classi. La prima classe è delle scienze matematiche, e fisiche. In questa comprendonsi tre sezioni che sono I. della agricoltura, commercio, e manifatture; 2. della nautica, matematica, fisica, e storia naturale; 3. della chimica, botanica, notomia, medicina, e chirurgia. A riempire ciascuna di queste sono stati nominati sei membri residenti ed altrettanti associati. La seconda classe è della filosofia, letteratura, e belle arti, questa è composta, come la prima, di 18 residenti ed altrettanti associati distribuiti in tre classi che sono 1. arte di ragionare, e analisi delle operazioni dell'intelletto, grammatica, eloquenza, e poesia; 2. scienze politiche, storia, e antichità; 3. arti del disegno. L' istallazione dell'Istituto Nazionale ebbe luogo ai 14 di brum.

—— I membri componenti l'istituto nazionale si riunirono alle ore 4 pomeridiane del detto giorno nel locale prima d'ora denominato la *Chiesa della Purificazione*, che d'ora in poi si dirà *Sala dell'istituto nazionale*.

Il D. E., accompagnato dai ministri, dal segretario generale, e dalla sua guardia, si portò nell'ora sopra indicata alla sala dell'istituto nazionale. Il segretario del D. E. proclamò i nomi dei membri componenti il detto istituto, e il ministro dell' interno, e delle finanze ne fece l'istallazione in nome del direttorio, pronunziando un discorso analogo alle grandi funzioni, a cui l'istituto nazionale è chiamato dalla Costituzione, e dalla Legge, e relativo ai vantaggi, che la nazione ha il diritto di aspettare da' suoi lavori. Una musica patriottica riempì gl'intervalli, e precedè la partenza del direttorio; dopo la quale, i membri dell'istituto nazionale divisi nelle loro classi, procedettero, a tenor della legge, alla scelta dei presidenti, e dei segretarj.

REPUBBICA FRANCESE. *Parigi 4 Brumale*. Alcuni militari, membri del C. L., uniti ad altri loro colleghi hanno dato un pranzo patriottico al Generale Jourdan. Vi si trovò Barras, Bernadotte, e Joubert con altri Generali. Il medesimo credesi partito per l'armata del Nord.

—— Ci vien assicurato da buon canale, che il principe di Condè, nell' atto che si occupava di mettere un poco di subordinazione nel suo piccolo corpo d'armata, sia stato ucciso da un colpo di fucile.

—— Dopo una lunghissima conferenza coll' Ambasciatore Ottomano, e il Ministro delle Relazioni estere, è partito per Costantinopoli il cittadino Descorches. Il detto ambasciatore passeggia tuttavia liberamente in Parigi.

— E'scoppiata un'insurrezione nel dipartimento della Schelda la quale è stata dispersa. Tale è la notizia che comunica telegrafo da Dunkerque. Se ne attendono le notizie circostanziate. Si hanno delle prove che gl'insorgenti in numero di quattromila fossero pagati dagl'Inglesi per effettuare uno sbarco vicino a Dunkerque.

—— L'amministrazione centrale della *Senna* considerando, che il rispetto per gli uomini grandi è una virtù dei popoli liberi, ed illuminati, e che gli onori che loro si rendono dopo morte sono il mezzo più sicuro per mantenere una nobile emulazione, ha decretato che le ceneri di *Moliere* saranno trasferite al Pantheon. Quelle di *la Fontaine*, di *Malherbe*, di *Desboulieres*, di *Cornelio* di *Santhueil*, e d'altri uomini illustri, decorate d'iscrizioni ne'luoghi ove furon sepolti ec.

PIEMONTE. *Torino 30 Brumale*. Avanti jeri giunse quà il generale *Jubert*, che prese alloggio all' albergo reale. Il re gli mandò una guardia d'onore composta di 50 uomini di cavalleria, e 50 d'infanteria, ma il il generale subito ripartì per Milano. Devono passare per Susa sul princip. dell'entrante decade 10 mila francesi. E'incessante il passaggio di truppa a piedi, di cavalleria, di carri, e di attrezzi militari d'ogni specie. Si attende pure a momenti il general *Bernadotte*.

INGHILTERRA Londra 1 Vendem. *Questo gabinetto è agitato da fondati timori che sia sbarcato in Irlanda un secondo convoglio di truppa Francese, avendo una divisione dell'armata Francese in Brest colto il momento, che la squadra di Lord Bridport si è allontanata dalla crociera innanzi Brest, per ristorarsi dai danni patiti in una tempesta.*

—— 9 *Vend.* *Pitt* è stato fatto Lord, e dalla camera dei comuni passa alla camera alta sotto il nome di *Lord Cambridge*. *Dundas* succede a *Pitt*.

—— *Holt*, di cui i fogli ministeriali pubblicarono ch'era stato impiccato, è alla testa di un numeroso corpo d' insorgenti. A *Mullingar* presso *Dublino* ve n' è un altro corpo di 9 mila ben armati. Lo sbarco de' Francesi ha suscitato de' nuovi germi d' insurrezione in Irlanda, che allarmano il Governo.

—— L ammiragliato ha oggi ricevuto la nuova di una Squadra Francese comparsa sulle coste del sud-ouest d' Irlanda.

—— Altra di *Londra 13 Vendemmiale*. L'intrepido generale Holt, giunto a quattro miglia di distanza da Dublino, ha veduto riunirsi alla sua armata de'rinforzi considerabili da tutte le parti dell' Irlanda. Cornvallis ha messo a prezzo la sua testa per 300 ghinee; Holt ne ha promesse 600 a chi gli porterebbe quella di Cornvallis. L'ammiraglio Bridport ha rimesso alla vela per riprendere la sua crociera dinanzi a Brest. Si crede che la sortita della squadra francese abbia precipitata la sua partenza.

TURCHIA. Costantinopoli 24 Fruttifero. *Alla guerra del Turco colla Francia si è dato il carattere di una guerra di religione. Come Maometto non piglia cura nè dell' Alcorano, nè delle Moschèe, si ricorre al fanatismo degli stolti. Ma si sa a danno di chi vadano a finire ai giorni nostri le guerre di religione.*

—— *Semelino 9 Vend.* Le nuove di Viddin sono interessanti. La maggior parte delle truppe Ottomane si è ritirata: Il Pacha di Natolia si trova attualmente solo con trenta mila uomini dinanzi a questa piazza. Egli ha ricevuto l' ordine di prendere *Viddin* d'assalto a qualunque costo, e di rendersi padrone del Pachà ribelle. La città di *Viddin* è ora bombardata senza interruzione, e il ribelle risponde al bombardamento con un fuoco sì ben diretto, che finora gli assedianti non han fatto alcun progresso: egli ha già respinti 30 attacchi dell' armata Turca, ed ora si sta in attenzione dell'esito che avrà il trentunesimo.

Si va formando un nuovo centro di ribellione nella Turchia. Mustafà Pacha, ex-governatore di Belgrado, si è ritirato con un corpo di truppe a Filipopoli, dove fa dei preparativi formidabili di difesa; egli si dispone a seguitare l' esempio di Passevan-Oglù.

VARIETA'

Aneddoto del citt. Sante Violi.

La fermezza repubblicana si tenta invano dall' ingannevole ipocrisia, e non si lascia corrompere dalle ricchezze ec.,, Un prete incolpato di varj delitti, e specialmente di furto fu condotto tempo fa nella casa di detenzione del tribunal di censura di questa comune. Al vederlo appena giunto, voi lo avreste creduto qualcuno di quegli antichi abitatori della Tebaide. Tutto pieno di rassegnazione, versava costantemente lacrime di dolore. Col crine sparso, colla fronte malinconica, e bassa, e cogli occhi rivolti alle stelle esclamava sovente: *transeat a me calix iste*. = Signore, passi da me questo calice di amarezza =. Ma riflettendo poi ai trascorsi suoi giorni, ripigliava: *plura, Domine, plura*. = Signore, se non basta alle mie colpe la presente umiliazione, accrescete le mie pene anche di più. = Giudicandolo dall'esteriore, che spirava santità, sembrava a chi si portava a visitarlo, l'immagine dell' innocenza perseguitata, quando in realtà non era che il ritratto della più studiata ipocrisia.

Avendo saputo che il suo processo, già bastantemente impinguato, stava per terminarsi, e che non era molto lontana la decisione del suo destino, voltò, siccome si suol dire, bandiera, e spogliatosi del manto della supposta divozione, cominciò a brigare indefessamente. Risoluto di tentar tutto mise in moto tutta la setta de'preti suoi simili, i quali nulla omisero, per ajutare il *perseguitato* fratello. Si raccomandò agli amici, pregò, promise ricompense a chi si fosse impegnato per distornargli la spada della giustizia, che vedeva vicina a piombargli sulla testa.

In questo frattempo si portò a visitarlo il presidente del tribunal di censura, per atto di umanità. Credendo il prete di trovare in esso qualcuna di quelle anime venali che si spedivano dai ministri del passato governo a sgrassar le provincie, ed a vilipendere la giustizia, usò di tutta l'energia della sua favella, e cominciò ad assaltarlo vigorosamente. ,, Caro presidente, gli disse, nelle vostre mani è riposta attualmente la vita di questo prete troppo sventurato, ma nelle vostre mani anco si ritrova e la mia libertà, e la vostra sorte. Voi siete a giorno del mio capitale, questo è tutto vostro se sarete docile alle mie voci, e sensibile alle mie sventure. Ai capitali aggiungerò una elegante ripetizione di oro del valore di 100 pezze. Tanto io vi offro per monumento della mia riconoscenza verso di voi: ma cessate di perseguitarmi, e coprite con un velo di bronzo que' delitti onde vengo incolpato. ,,

Fremette al linguaggio del prete l'onorato presidente, e col guardo bieco, e col tuono della voce gli fece ben comprendere lo sdegno che aveagli suscitato nel seno l'infame discorso. ,, Mal mi conosci, *gli rispose*, infelice figlio di Cristo; e più mal conosci la maniera con cui nel mio tribunale viene esercitata la severità delle Leggi. Se credi di corrompermi co'tuoi doni, e colle tue lusinghe, folle, t'inganni. La Giustizia e la Verità sono sempre le compagne inseparabili delle mie azioni. L'umanità, e l'amor de'miei simili, mi han portato a visitarti; ma sin da questo momento cesserò di esercitare con te questi atti di compassione. Tu mi rivedrai allor quando sarò assiso su quel tribunale che deve verificare i tuoi delitti e deciderne ,, Ciò detto il Presidente partì.

Possa questo atto generoso servir d'istruzione a tutti gli altri giudici della Romana Repubblica! La Giustizia è la base fondamentale d'ogni ben ordinato governo. Se questa si assiderà costantemente su i nostri tribunali, il vascello della Repubblica non temerà quegli urti che non cesseranno di minacciarla nel decorso della di lei esistenza. ,,

Giustificazione del cittadino alto Pretore Jacquci al Pubblico.

Veggo lesa la mia riputazione in un foglio

stampato che merita il mio disprezzo perchè gli manca ogni impronta di verità . Il mio censore ha temuto di palesare il suo nome ; e per sottrarsi alle pene sanzionate contro i calunniatori , ha pur anco occultato quel del tipografo . Marcati questi caratteri evidentissimi di mensogna , vano è che io risponda in particolare a ciascheduna delle accuse onde vengo attaccato : mi contento solo di rilevare che il mio avversario è un vile subitochè paventa di presentarsi allo scoperto ; che egli non è buon cittadino quando non osserva la *Costituzione* e leggi sotto le quali viviamo ; che è un parolajo tosto che niente prova di quel , che asserisce ; che è un falsario nello spacciare come scagliate contro di me quelle proposizioni *Rotali* di una Decisione , che non mi nomina ; che è uno dei più fieri aristocrati quando si appoggia su i capricci dei preti sprelatati , e che giudicavano in un tribunale abituato a nascondere l'ignoranza , e l'ingiustizia sotto il velo dell'oscurità , e dell'arcano , riparo disprezzabile dell'anime deboli , ed in cui l'estensione delle decisioni era venduta alla maggiore offerta di chi vinceva la causa ; che è un inimico de'patriotti , perchè accenna , non essere io il solo , che sarò oggetto dell'intrepido suo coraggio ; che io mai ho parlato ad alcuno per avere la minima carica , e sul punto del ministero potrà sentire dai Consoli , ed anche dai Commissarj qualche particolarità , che finge d'ignorare ; e che finalmente avrò per una ritrattazione la non manifestazione della sua persona . *Jacoucci*

Lorenzo Milanesi al cittadino Ministro di Giustizia , e Polizia .

Cittadino Ministro . , Non v'ha dubbio , che le vostre mire siano tutte dirette al ben pubblico , ed una di queste si è il far girare con la pattuglia l'ispettore di Polizia per prevenire i disegni de' ladri di cui tanto abbonda la nostra città . Ma ditemi , perchè questi nel fermare qualche cittadino deve dire quella nauseante , e ributtante espressione *ferma la corte* ? non potrebbe dire piuttosto *ferma la polizia* ? Rimovete vi prego quego questo disordine , ed assicuratevi del comun gradimento di tutti i veri patriotti . S. , e R.

—— Gli attruppamenti del popolo intorno ai forni così detti *bajoccanti* , che per le imperfette misure dell'ingannato min. dell' int., e per la crassa indolenza di tutti i comm. di polizia , è costretto oggigiorno a farsi quasi ammazzare per comprare un pane onde vivere , son divenuti talmente pericolosi , che per quanto ciò si creda impolitico , non possiam dispensarci dal dare qui luogo alla seg. lettera dei Grandi Edili (*) .

—— *I Grandi Edili alcitt. Zanotti Min. dell' Interno* ,, Cittadino Ministro . Nel monitore di jer sera abbiamo letta la vostra dei 9 corr. al Consolato . Non siamo indifferenti al tenore , con cui essa è scritt . La taccia , che ci date di falsarj , e mensogneri , poichè calunniosa , ricade sopra di voi . L'onestà , e la repubblicana fratellanza , che dovrebbe in estirvi , non ammette simili espressioni ; la più usuale convenienza non ne avrebbe permessa la stampa . Noi ve ne contestiamo il più alto dispiacere , e ve ne chiediamo una pubblica riparazione . S. , e F.

20 *brum. Segnati* Gorirossi , de Romanis

Giovanni Fiorani ai Consoli della Repubblica Romana .

Ogni politico economico calcolatore paragona sempre una famiglia ad uno stato ed uno stato ad una famiglia , premessi i dati di una giusta aritmetica proporzione ; e siccome non v'ha dubbio che ogni famiglia ben regolata tende per linee diverse al punto generale della sussistenza , mediante una bilancia esatta che equilibri le forze del guadagno , e della spesa : così appunto ogni stato sfuggendo sempre le regole generali deve per linee dirette fare argine al *deficit* a' seconda de' suoi prodotti di Agricoltura , Arti , e Manifatture , che ne formano l'attivo .

Le regole generali sono quasi sempre nocive se si vogliono adattare in specie senza prevedere l'altro principio che ogni regola merita eccezione .

La terra è produttrice di tutto ; ma

(*) *Jer sera molte famiglie rimasero senza pane . Alcuni monopolisti che ne comprano in gran quantità o lo rivendono subito al doppio del prezzo , o lo biscottano , o , secondo il sentimento d' alcuni , lo gettano a fiume . Nè ciò faccia maraviglia ; giacchè si sa che queste sorde manovre onde far nascere una contro rivoluzione sono già state tentate ancora a Parigi .*

= *non omnis fert omnia tellus* = e se da un istesso terreno si pretendesse di ricavare ogni riproduzione, ne seguirebbe che l' utile previsto a calcolo si ridurrebbe a danno in concreto,

Questo era il male dei tempi andati nei quali sempre si applicava alla malattia di Roma quella medicina che serviva a seppellir l' ammalato.

Grazie al destino di essa sono stati una volta discacciati questi medici infami. Rimane per altro ancora a curarsi il male indicato, ma il rimedio non manca, e forse quelle che noi chiamiamo crudeli sanguigne saranno per noi la sorgente di ogni ricchezza.

Non ci ristringiamo per tanto all' idea del momento senza curare la posterità. Questo principio funesto del regno elettivo è quello che ridusse la Patria nel *deficit* il più spaventoso e crudele.

Lungi la pusillanimità, l' amor della Patria sia la vostra difesa; sia il vostro scudo la sacra libertà. Non vi spaventi il debito nazionale, non le attuali circostanze. Proseguite i vostri giganteschi passi verso il pubblico bene, e gradite i lumi che gli uomini onesti e probi a norma de' vostri inviti si faranno coraggio di suggerirvi. Salute, e rispeto.

Teresa Bertinotti ai Grandi Edili

La sospensione del Teatro è una privazione molto sensibile per tutti quelli, che sono impiegati, e forse per il pubblico.

Qualunque sacrifizio è poco in paragone dei danni, e dello sconcerto che producono queste risse male intese. Tutti sanno, che mi sono sempre offerta di cantare questo duetto, che io non conosco ancora, in vece di un pezzo meno interessante.

Credete voi cittadini, che questo mezzo possa riparare i disordini, e far riaprire il Teatro? Sono venuti questa mattina a presentarmi il duetto, ma senza vostr'ordine.

Se lo approverete, sarò troppo felice di far conoscere in fine la mia intenzione di aumentare il piacere di quelli, che mi trattano con tanta bontà, e sarò la prima a ringraziarvi dell' ordine, che vi piacerà di dare all' Impressario perchè il duetto si canti in vece del pezzo di musica meno interessante al pubblico.

ANNUNZIO

Fra i soggetti che possono rappresentarsi in stampa, godono certamente una predilezione quelli, che rappresentano fatti veri seguiti, di cui può parlare l'Istoria, giacchè non solo l'occhio, ma anche lo spirito appagano.

Con tal principio il vedutista, e ritrattista Andrea Feraud formò sul luogo due fedelissimi disegni degl' interessanti fatti di Tolone, uno dei quali ha per oggetto l'entrata delle Potenze coalizzate in detto Porto, e l'altro l' evacuazion del medesimo, con tutte le circostanze, e particolarità che l' accompagnarono: egli si è determinato di fargli incidere, anche per la premura di molte stimabili persone, Peraltro intento a meritarsi l'universale compatimento, ha stabilito d' ingrandire questa sua opera fino a quattro stampe, colla prima, e la seconda delle quali verranno rappresentati i fatti suddetti di Tolone. La terza offrirà la veduta della gran Piazza d'arme di Livorno, in occasione dell' ingresso che vi fecero le truppe francesi, e la quarta lo sbarco ed entrata degli Inglesi in Portoferrajo. Se poi dal maggior numero degli associati sarà gradito ed approvato che la presente associazione venga estesa fino al numero di sei carte, l'Autore si propone di dare nelle altre due delle vedute analoghe alle sopraenunciate, cioè, con una la partenza delle truppe Francesi da Livorno, e coll'altra quella degl' Inglesi da Portoferrajo. Ognuna delle sudd. Carte verrà corredata, in foglio a parte, di una distinta narrazione istorica del fatto, e sue circostanze, la quale verrà gratuitamente distribuita agli associati.

Dett'Opera viene incisa, sotto la direzione del celebre Raffaele Morghen, da' suoi Allievi Calendi, e Lapi.

Considerato il lavoro e la spesa, che portano seco Opere di questa natura, specialmente per la grandezza dei Rami; dovrà sembrare molto discreto il prezzo d'uno zecchino per Carta, che vien fissato per i soli Associati.

Finora già sono alla luce i primi due, che si trovano in Roma presso il cittadino Vincenzo Poggioli Stampatore incontro la Chiesa dell' Anima.

Libertà Num. XVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Sestodì 26 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Idea su i teatri di Roma

In tutti i paesi dove comanda uno solo, e dove le passioni, e i sentimenti di tutti devono ammutirsi al cospetto della volontà di un padrone, l'oggetto principal de'teatri è di dissipare per un istante la noja di un popolo, che geme, e distrarlo dalle sue pene. Se nelle monarchie, prima della rivoluzione francese, si tollerava, che si rappresentassero dei soggetti Repubblicani, lo era per ragione che supponevasi l'uomo tanto degradato da non pensare nemmeno a ricuperare la primitiva sua dignità.

E'nei pubblici spettacoli dove una nazione sviluppa interamente il suo spirito. Ivi l'osservatore analizzando le sensazioni ed i gusti di ciascheduno individuo, può segnare il ritratto morale, e caratteristico di un popolo, e predirne insieme il destino. Era facile prevedere assistendo ai giuochi Olimpici che la Grecia non avrebbe ricevuto giammai la legge dall'Imperatore de'Persi; e le bellicose feste de'Sanniti erano un chiaro preludio della lunga resistenza che essi fecero ai Romani.

I Greci convinti da tali principj, spiegarono ne'loro spettacoli un imponente maestà, e si studiaron di mettere in azione i tratti sublimi della loro storia. La presenza degli Arconti, e dell'Areopago imprimeva su i loro teatri un carattere nazionale, i Filosofi medesimi vi si portavano per istruirsi. La gioventù ateniese eccitava il suo fuoco, vedendo le rappresentazioni d'Ercole, di Teseo. Forse la Grecia fu debitrice a questa scuola d'eroismo delle cel. giornate di Maratona, e di Salamina.

I Romani che tutto spinsero all'eccesso, convertirono qualche volta i loro anfiteatri in campi di carnificina. Gettiamo un velo su questi loro detestabili piaceri. Se un Console nell'andare a combattere l'inimico dava, prima di partire, all' armata l'omicida spettacolo de' gladiatori, non mancavan per questo in Roma teatri, i quali non contradicevano al senso della ragione, e dell'umanità. Ciò che ci rende sicuri della loro moralità e decenza, si è che le Vestali stesse gli onoraron talora con la loro presenza.

Le Repubbliche le quali non hanno che a guadagnare nello sviluppo delle virtù, hanno sempre istituite delle feste nazionali, e consacrati i teatri alla formazione dello spirito pubblico. Questi stabilimenti nati con la libertà devono essere specialmente dedicati al suo culto; e se si vuole che esercitino su i cuori un'influenza salutare non devonsi allontanare dalla dignità della loro fondazione.

Romani, permettete che vi si dica, i vostri teatri essendo in contradizione con i costumi repubblicani, esigono un' assoluta riforma. Ignorate la loro influenza sull'opinione pubblica? E perchè ridivenuti liberi, volete conservare intatti i funesti divertimenti che vi permettevano i vostri passati despoti? Se volete consolidare la vostra rigenerazione politica, incominciate dalla vostra rigenerazione morale, e cessate di riguardar gli spettacoli sotto l' unico asspetto di divertimento. Vi manca un teatro dichiarato nazionale, consacrato alla libertà, e al buon gusto dove i vostri magistrati possano assistere senza arrapire, i vostri figli possano intervenire senza pericolo, e dove il forestiero ravvisar possa un popolo rigenerato: e pure abbondate in teatri; consacratene dunque almeno uno all' onore della vostra nazione. In vece delle vostre farse, la maggior parte immorali, e delle vostre scipite opere, imparate a degnamente rappresentare la vita eroica de' vostri maggiori. Aprite alla gioventù una scuola di costume, e d'istruzione, e siate convinti che i maschj accenti di Catone, e di Bruto formerebbero meglio il suo cuore, che i lunghi trilli d'un musico, e le melodiose cadenze

della *Bertinotti* ec. Ma invigilate specialmente, affinchè questi rispettabili personaggi dell' antichità non siano sfigurati sulle scene dalla varietà degli attori. Virginio, l'austero Virginio, nella sua Roma, non comparisca ricoperto di dorate frange, e puerili ornamenti. Fate che i vostri illustri antenati si vedan prodotti nella loro semplice maestà, e non provocate l'ombre loro che vi circondano.

Voi abitate un paese dove par che Melpomene avesse un tempo fissato il suo impero; il teatro francese s'è arricchito de' suoi capi d'opera svolgendo le vostre tombe; e perchè volete soffrire più lungamente, che gli antichi Romani non parlino che in Francia il loro vero linguaggio, e non compariscan che là sotto le vere forme che li caratterizzarono?

Forse vi toccherà ben presto a difendere la vostra libertà minacciata; incominciate a familiarizzarvi l'idee delle battaglie per mezzo di spettacoli che sublimino l'anima, la fortifichino, e la preparino ai colpi della fortuna; e attendendo il momento di rendervi degni di riunire la vostra istoria a quella degli *ultimi Romani*, pascetevi intanto dei loro esempj. Allora i vostri teatri cessando d'essere il centro dell'ozio, e di rappresentare qua si l'immagine di un pubblico mercato, anzi ispirando interesse, imporranno silenzio, e prenderanno quel decente aspetto, che ora vi manca. (trad.dall'*Orateur*)

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 11 *Brumale*. *Decreto consolare sulla liquidazione ed estinzione dei conti della* soppressa *compagnia de'fornitori delle due armate*. Considerando il Consolato quanto sia importante di procedere il più presto possibile, e col più serio esame alla liquidazione dei *conti* della soppressa compagnia de'fornitori delle armate *Francese*, e *Romana* in conformità del contratto approvato, ed accettato dal Governo in data del dì 26 Pratile anno 6, decreta. 1, 2, e 3, La liquidazione de'*conti* della *soppressa* compagnia sarà fatta da una commissione nominata dal governo, e composta di 3 membri, che agirà di concerto con un agente deputato della compagnia 4. Tutti i creditori della compagnia *per piccole somme*, come sono gl'impiegati, e i giornalieri, e gli artigiani, si presenteranno nel burò di liquidazione nel termine di otto giorni da contrarsi dalla pubblicazione del pres. decreto, ed ivi depositeranno i titoli de'loro crediti ritirandone ricevuta 5. I creditori indicati nell'artic. prec., e i cui titoli saranno giudicati legittimi dalla commissione, saranno pagati delle loro fatiche nello spazio di otto giorni a contare da quello in cui essi avranno depositati i loro titoli 8. Gl'impiegati il cui servizio è stato sospeso, e che riceveva no una razione giornaliera, continueranno a godere di questo vantaggio, come l'infanteria, in sino a che i loro crediti sieno interamente soddisfatti. 7 quei che non si saranno presentati, entro il termine di otto giorni, dinanzi alla commissione incaricata della sud. liquidazione non saranno più ammessi a presentarsi. 8 gli altri creditori della compagnia, che non sono, nè impiegati, nè giornalieri, nè artigiani, si presenteranno nel termine di un mese dinanzi alla commissione, muniti delle loro carte giustificative. 9 Il primo travagli della commissione di liquidazione sarà di formare due *specchi di approssimazione*; l'uno comprenderà l'attivo, e l'altro il passivo della compagnia. Lo specchio dell'attivo sarà composto di tutte le somme ch'ella giustificherà avere speso pel servizio di cui è stata incaricata, dedottone il valore che avrà ricevuto. Lo specchio del passivo riunirà tutte le somme di cui ella è debitrice per ragione dello stesso servizio. Nello specchio attivo della compagnia non entreranno i trattamenti degli amministratori, che non saranno stati punto in attività di servizio. 10 Allorchè questi specchj saranno formati, riveduti dal ministro della guerra, ed approvati dal Consolato si distribuirà agli amministratori, ed ai caratanti della compagnia, che giustificheranno aver versato nella loro cassa dei fondi impiegati al servizio delle armate *Francese*, e *Romana* una quantità di beni nazionali del valore della metà delle somme componenti lo specchio del loro attivo. Questi beni gli saranno liberati in conformità della legge dei 14 caldifscorso. 11 Non avranno dritto alla divisione di questi beni, e del loro prodotto, se non che quegli amministratori, o caratanti i quali avranno fornito de' fondi, senza che si abbia alcun riguardo per le azioni senza somministrazione di fondi. 12 La liquidazione definitiva sarà fatta in tre mesi, e dopo il travaglio generale della commissione di liquidazione, appoggiato dalle carte giustificative, il quale sarà riveduto dal ministro della guerra, ed autorizzato dal Consolato. 13 Le somme, che in esito della liquidazione definitiva saranno riconosciute di doversi pagare, o agli amministratori, o ai caratanti della compagnia che han versato de' fondi, saranno pagate in beni nazionali, come si è detto nell'artic. X. 14 Le comuni riconosciute creditrici della compagnia saranno pagate nella stessa maniera. 15 Gli altri creditori della compagnia, che non sono nè impiegati, nè giornalieri, nè artigiani saranno pagati in beni nazionali alla ragione della loro stima legittima. 16 E perchè la liquidazione da farsi colla compagnia altro non è se-

lerata abitudine siamo facili a lasciarci sedurre e corrompere da qualche regalo in pregiudizio talvolta della giustizia... Sì fatti *regali*, che meglio il più delle volte potrebber chiamarsi *rapine*, si coloriscon però sotto il nome di *mangierie d'impiego*, e sono tanto frequenti ed autorizzate dall'uso, che il volerle raffrenare o è un vano tentativo, o conduce a far delle triste figure. E' trito il proverbio che *in Roma bisogna mangiare, e bisogna lasciar mangiare*. La massima è senza dubbio delle più pericolose anzi delle più detestabili: nulla dimeno siccome abbiamo mutato governo, ma a quanto sembra, non abbiamo cambiato nè idee, nè costumi, (lo torniamo a ripetere) temiamo.... ma che temere? Chi è adesso il sovrano? Non è forse il popolo? Il popolo adunque, cioè tutti i cittadini invigilino all'attività dei loro ministri. Tizio, per esempio, s'accorge che il commissario tale ha bevuto dell'opio; e dorme? e bene lo faccia svegliar dal pretore; il pretore è sordo? lo faccia scuotere dal Ministro di Giustizia e Polizia, e così ec. Il ricorso d'un solo individuo o anche di due separatamente e di tre, forse (ne conveniamo) sarà trascurato, il quarto per altro sarà ascoltato, il quinto darà più tuono all'accusa (**); si procederà quindi contro il tale o tal altro impiegato, e succederà che sarà vergognosamente sbalzato dal suo impiego. Popolo sovrano, non ti mancano esempj di simili sbalzi. Impara dunque a conoscere i tuoi doveri, a sperimentare i tuoi diritti: in somma illuminati, e rifletri che se alcun ti soverchia, molte volte n'è colpa la tua dabbenaggine.

(**) *Taluni che vedon gl'inconvenienti, in vece di palesarli alle autorità, ne vanno empiendo i caffè, e screditano il governo. Ma perchè rinunziare al rimedio? forse perchè l'inconveniente non è diretto a lor pregiudizio? Questo sarebbe egoismo (passion dominante).* Bisogna avere in vista il ben pubblico quanto almeno il ben proprio. *Forse per non degradarsi alla vil condizione di spia? Noi quì non vogliamo che domandare; se uno che non indotto da basso guadagno, ma spinto solo da vero zelo ed amor per la patria, lungi dalle intriganti calunnie e dalle inezie divoratrici del tempo, denunzia al tribunal competente un* fatto positivo, *nocivo alla Repubblica, sia piuttosto degno di stima o di biasimo.*

— Il Pretor del Gianicolo processò giorni addietro un tale *Stefano Rosati* reo d'aver tenuto mano alla diserzione d'un nostro dragone e d'aver cooperato alla vendita del cavallo da esso rubato, ed in vista di tal reità indicata dal corpo del delitto rilasciò prudentemente contro il medesimo il mandato d'arresto, che fu eseguito ai 19 del mese corrente circa le ore 7 della mattina. Alle ore otto però della stessa mattina, mentre il pretore portavasi alla caserma di detenzione per fargli il primo costituto, vi giunse il citt. Villetti, già strumento dell'antico corrotto governo, ed or pres. del trib. di censura, ed arbitrariamente abusando delle sue facoltà, lo dimise. Ma se egli è così indulgente, perchè non dimette piuttosto centinaja e centinaja d'imputati che da più e più mesi languiscono nelle pub. carceri per supposti delitti molto minori? *perchè* .... Perchè per dimettere il detto Rosati si è presa la cura di trasferirsi immediatamente alla caserma aggravando finanche la rep. della spesa della vettura? *perchè* .... Commissarj, Consoli, Ministri! Se la giustizia vien calpestata, non si sperimenterà mai il gran bene che deve produrre il governo repubblicano.

— Veniamo assicurati che i magazzini militari dello stato sieno già abbondantemente provisti di ogni genere di munizioni necessarie al mantenimento delle truppe, che si avanzano verso questa Centrale.

— Il dì 24 corr. sono arrivati più di 400 uomini di cavalleria, e circa 1000 d'infanteria. Tuttora continuano a venire altre truppe, e se ne attendono in gran quantità.

— Oggi il tribunato ha riassunto l'ordine delle sue operazioni. I nostri senatori però non per anche ben riposati dopo quattro mesi di vacanze essendosi adunati in numero molto minore della metà (erano 14) non han potuto aprire la loro seduta.

DIPARTIMENTO DEL METAURO

Ancona 11 Brum. In sequela della commissione addossata al nostro General Monnier dal Generale in capo, ha egli già presi varj saggi, ed opportuni provvedimenti, che riguardano la polizia interna della città con due leggi da esso promulgate, l'ultima delle quali per esse-

re in succinto un estratto della più sana filosofia merita che si ristampi nel nostro foglio.

Dal quartier Generale ec. Monnier Gen. di Brigata Comandante di Ancona in istato d'assedio, e paesi riuniti all'amministrazione Centrale. Istruire il popolo, riformare l'opinione pubblica guasta, e distrutta dal vandalismo dei preti, ecco, Magistrati Repubblicani, un degli oggetti, che merita tutta la vostra sollecitudine. La morale è la sola base della libertà.

La superstizione creò degli idoli; l'ignoranza, e l'ipocrisia gli incensarono, il braccio della ragione, e la voce benefica della filosofia deve rovesciarli.

Il fanatismo, quel flagello delle nazioni, che non regnò che pel mezzo del timore, non presentò agli occhi dei popoli, affine di renderli schiavi, se non che immagini di terrore. Egli è tempo di farle svanire, e di rimpiazzarle con dei soggetti parlanti agli occhi dei cittadini, e degni di elettrizzar l'entusiasmo repubblicano.

La rimembranza de'bei giorni di *Roma* scancelli quella dei giorni di duolo, e di delitto in cui un prete impostore facea curvare sotto la verga della schiavitù, e della superstizione gli avviliti discendenti dei conquistatori del mondo.

Le piazze pubbliche, e le strade non presentino, che grandi rimembranze, e ricordino l'epoche famose negli annali delle rivoluzioni dei popoli.

Io vi invito dunque a volere nello spazio di una decade far dividere la città in isole, numerarne le case, e dare alle piazze pubbliche, ed alle strade dei nomi analoghi al sistema repubblicano, o quei degli uomini celebri, che illustrarono i loro secoli con le loro virtù repubblicane, o che salvarono la loro patria col loro eroismo.

Vi compiacerete nel termine di cinque giorni di far cancellare, e levare le immagini esteriori della credulità. Costringete gli abitanti che ne hanno sopra le loro case, a levarle nel medesimo termine. I renitenti pagheranno una multa di cinquanta lire.

Salute Rep. Monnier

Or l'amministrazione centrale del dipartimento del Metauro, *in sequela dell'ordine del General Monnier, è venuta nelle seguenti determinazioni.*

I. Nel termine di una decade una nuova divisione sarà formata della città *in Isole*; le case saranno numerate di nuovo, ed alle pubbliche piazze, ed alle strade saranno assegnati de'nomi repubblicani.

II. Le immagini tutte del culto, poste nell'esterno delle case, saranno cancellate e levate.

III. Ogni proprietario di tali immagini nel termine di cinque giorni a sue spese le farà trasportar nell'interno della sua casa.

IV. Quelle immagini, che non fossero di particolar proprietà, saranno trasferite nelle chiese più vicine.

V. I renitenti saranno tassati, e assoggettati ad una multa di scudi dieci.

VI. La municipalità del cantone è autorizzata alla esecuzione degli ordini del gen.

Franciolini Pres.

— 16 Brumale. *Una cannoniera francese partita da Corfù il primo del corrente ha portato dei dispatci del Gen. Bonaparte, e delle notizie molto consolanti dell'armata d'Egitto, in data dei primi dello scorso Vendemmiale. Le truppe si trovano in un ottimo stato, accompagnate sempre dalla più florida sanità, dall'abbondanza, e dalla vittoria. Ci conferma che Bonaparte, dopo aver inseguito* Ibrahim Bey *sino ai deserti della Siria, ha lasciato la divisione del Gen.* Reyner, *e* Salehich *con molti Uffiziali del genio per costruire una fortezza in quella piazza, ch'è l'ultima abitata da quella parte. In seguito di che ritornò al Cairo, dove condusse qualche pezzo d'artiglieria, e 50 cameli carichi di bagagli presi al nemico. A* Balbeis *aveva liberato dalle mani degli Arabi una parte della caravana della Mecca, ed un'altra parte ne trovò a* Cureis, *che era dai suddetti stata spogliata. Un solo negoziante di quest'ultima aveva perduto in mercanzie indiane per* 100 *mila scudi.*

Dopo il ritorno di Bonaparte al Cairo un corpo di circa 10 *mila fra Mammalucchi, ed Arabi, che qualche Bey era pervenuto a riunire, tentò di avvicinarsi all'armata; ma sei* 1500 *Francesi comandati dal Gen.* Vial *bastarono a batterli completamente; due compagnie di granatieri, situati a proposito, furono sufficienti a tagliar loro la ritirata; onde quelli, che s'avanzarono alla battaglia, furon costretti gettarsi nel Nilo, dove ne perirono molti.*

Bonaparte ha unito all'armata un buon corpo di cavalleria Araba; e chi sa non voglia andare a Bisanzio a riprendere la sua testa, giacchè i fanatici partigiani del dispotismo, i gazzettieri di Venezia, e i corrispondenti di Trieste l'avevano fatta portare colà da un Tartaro.... Sciocchi! pascetevi pure di queste vane speranze. E qual'è mai quella notizia da voi spacciata per vera che si verifichi?

La flottiglia, che si voleva incendiata nel porto d'Alessandria, è rinata dalle sue ceneri; e vi sono preparativi tali per difenderla, che se la flotta Turco Anglo-Russa vorrà tentare un colpo di mano, sarà ben ricevuta.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. Genova 6 Brum. *S'era sparsa notizia che sopra le alture di Portomaurizio veleggiava una squadra inglese di* 18 *vele: ma oggi coll'arrivo delle lettere, e di un bastimento proveniente da Marsiglia, questa notizia non s'è punto realizzata.*

—— *Dietro la legge fatta da questo governo contro i Liguri, che armano con estera bandiera legni in corso, la nostra flottiglia composta di quattro grosse polacche, due sciabecchi, due galere, e due barche cannoniere ha predato un armatore Inglese, al cui bordo erano quasi tutti Liguri, ed il capit. aveva più patenti, onde subito sono stati tutti fucilati. La detta nostra flottiglia sta attualmente bloccando Portolongone, dove alcuni di detti armatori hanno portato diversi bastimenti mercantili Liguri da essi predati. Intanto s'è di quì spedito ambaciatore in Inghilterra per trattare con quella corte la pace con noi.*

REP. FRANCESE. *Continuazione dell'Epilogo dei dispacci del Gen. Bonaparte al Direttorio*

Subito che i generali *Vial* e *Bon* furono a tiro, ordinarono alle prime, e terze divisioni di ogni battaglione di formarsi in colonne d'attacco; frattanto che le seconde, e quarte conservavano la stessa posizione, formando sempre il battaglione quadrato che non si trovava più che sopra tre di altezza, e s'avanzava per sostener le colonne d'attacco.

Le colonne d'attacco del General Bon, comandate dal bravo General Rampon, si gettarono su i trincieramenti con il loro impeto ordinario malgrado il fuoco d'una gran quantità d'artiglieria; allorchè i Mammalucchi fecero una carica. Essi sortirono dai trincieramenti a gran galoppo. Le nostre colonne ebbero il tempo di far alto, di far fronte da tutte le parti, e di riceverli con la bajonetta in canna, e con una grandine di palle; al momento stesso il campo di battaglia fu coperto di morti. Le nostre truppe presero ben tosto i trincieramenti. I Mammalucchi in fuga si precipitarono in folla sulla loro sinistra. Ma un battaglione di carabinieri sotto il fuoco dei quali furono obbligati di passare a cinque passi di distanza, ne fece un macello spaventevole. Un grandissimo numero si gittò nel Nilo, e vi si annegò.

Più di 400 cameli carichi di bagagli, e cinquanta pezzi d'artiglieria sono caduti in nostro potere. Valuto la perdita dei Mammalucchi a 2 mila nomini di cavalleria scelta. Una gran parte de' Bey è stata ferita, o uccisa. Mourad Bey è stato ferito in una guancia. La nostra perdita è di venti o trenta uomini uccisi, e 120 feriti. Nella stessa notte la città del Cairo è stata evacuata. Tutte le scialuppe nemiche, corvette, brich, ed ancora una fregata sono state incendiate, e il di quattro le nostre truppe sono entrate al Cairo. Durante la notte il popolo ha bruciate le case de' Bey, e commessi molti eccessi. Il Cairo che ha più di trenta mila abitanti, ha il più cattivo popolaccio del mondo.

Dopo il gran numero di combattimenti e battaglie, che hanno dato le truppe, che io comando, contro forze superiori, io non mi estenderei a lodare la loro condotta, ed il loro sangue freddo in questa occasione, se veramente questo genere tutto nuovo, non avesse esatto dalla loro parte una pazienza che contrasta con l'impetuosità francese. Se si fossero abbandonati al loro ardore, non avrebbero riportata la vittoria, la quale non poteva ottenersi, che con una gran pazienza, ed un gran sangue freddo.

La cavalleria dei Mammalucchi ha mostrata una gran bravura. Essi difendevano la loro fortuna, e non vi è uno di essi sopra il quale i nostri soldati non abbian trovato tre, quattro, e cinque cento luigi d'oro.

Tutto il lusso di questa gente consiste nelle loro armi e nel loro cavallo; le loro case fanno pietà. E' difficile il vedere una terra più fertile, ed un popolo più miserabile, più ignorante, e più abbrutito; pr feriscono un bottone dei nostri soldati ad uno scudo di sei lire. Nei villaggi non conoscono neppure un pajo di forbici; le loro case sono di terra; non hanno altri mobili che una branda di paglia, e due o tre vasi di terra. In generale mangiano, e consumano molto poco. Non conoscono l'uso dei molini; dimodochè noi abbiamo dormito sopra mucchj immensi di grano, senza poter avere farina. Non ci nutrivano che di legumi, e di bestiami. Il poco grano che convertono in farina, lo fanno con delle pietre, e solo nei grossi villaggi vi è qualche molino, che fan girare coi bovi.

Siamo stati contiunamente infastiditi da varie ciurme d'Arabi, che sono i ladri più grandi, e i più grandi scellerati dellaterra, ed assassinano, o sian turchi, o francesi, tutti quelli che gli cadono fra le mani. Il General di Brigata *Muireur*, e varj altri ajutanti di campo, ed officiali, sono stati assassinati da questi scellerati. S' imboscano dietro le dighe, e dentro i fossi, sopra i loro eccellenti piccoli cavalli; infelice chi si allontana 100 passi dalle colonne! Il Gen. *Muireur* malgrado le rimostranze della gran guardia, solo (per una fatalità, che ho spesso osservato accompagnar quelli che son giunti alla loro

ultim'ora) ha voluto portarsi sopra una eminenza a dugento passi dal campo. Dietro erano tre malviventi, che lo hanno assassinato. La Repubblica fa una vera perdita; era un dei più bravi Generali, che io abbia conosciuto.

La Repubblica non può avere una colonia più alla sua portata, nè di un territorio più ricco che l'Egitto. Il clima vi è sanissimo, perchè le notti vi sono fresche. Malgrado quindici giorni di marcie, di fatiche d'ogni specie, e la privazione del vino, e di tutto ciò che può alleggerir la fatica, non abbiamo punto ammalati. Il soldato ha trovata una gran risorsa nelle *pasteche*, specie di meloni d'acqua, che quì si trovano in gran quantità.

L'artiglieria si è specialmente distinta. Vi domando il grado di Gen. di Divisione per il Gen. di Brigata *Dommartin*. Ho promosso al grado di Gen. di Brigata il capo di Brigata *Destaing*, comandante della 4. — Brigata. Il Gen. *Zayonschek* si è molto ben condotto in varie missioni importanti che gli ho confidate.

L'ordinatore *Sucy* s'era imbarcato sulla nostra flottiglia del Nilo, per essere più a portata di farci passare i viveri dal Delta. Vedendo che io raddoppiava le marcie, e desiderando d'essermi appresso nella battaglia, si gettò in una scialuppa cannoniera, e malgrado il pericolo che poteva correre si separò dalla flottiglia, la sua scialuppa investì, egli fu assalito da una gran quantità di nemici, e mostrò il più gran coraggio; ferito per colosamente al braccio pervenne con il suo esempio a rianimare l'equipaggio, ed a tirare la scialuppa fuori del cattivo passo, in cui si era impegnata. Noi siamo senza notizie di Francia da dopo la nostra partenza. V'invierò ben presto un officiale con tutti i schiarimenti sulla situazione economica politica e morale di questo paese. Vi farò conoscere egualmente nel più gran dettaglio tutti quelli, che si sono distinti, e gli avvanzamenti che ho fatti. Vi prego d'accordare il grado di contr'Ammiraglio al citt. *Perrèe* capo di divisione, uno dei più distinti Uffiziali di marina per la sua intrepidezza.

Vi prego di far pagare una gratificazione di 1200 lire alla moglie del citt. *Larrey* chirurgo in capo dell'armata. Egli ci ha resi in mezzo al deserto i più gran servizj con la sua attività, e con il suo zelo, ed è il miglior uffiziale di sanità, che io conosca, per essere alla testa dei movimenti d'un'armata.

Sottoscritto BONAPARTE

Certificato conforme all'originale *Alex. Berthier.*

— *Parigi 22 Vendemmiale*. L'archivista nazionale *Camus* ha steso lo stato di popolazione della Francia d'adesso, compresevi le nuove possessioni, nè escluse quelle del Mediterraneo. Il numero dell'anime ascende a 33 milioni. Un aspetto sì grande presentato da una libera nazione non potrà mettere a partito qualunque coalizione si potesse fare contro di lei? L'attività, l'energia il valore degli abitanti è sorprendente. E'vana quella forza che s'oppone a chi combatte per *salvare la patria*, e stabilir *l'esercizio dei dritti dell'uomo*.

Con lettera di Costantinopoli si è quì saputo che Bonaparte ha organizzata in Egitto una cavalleria di 15 mila Arabi, ed una fanteria di molte migliaja di Mammalucchi.

Altre lettere di ufficiali assicurano che il medesimo siasi già impadronito dell' *istmo di Suez*.

Bernadotte comanderà in Italia un'armata, che si raccoglierà alle frontiere di Napoli, separata dalla cosi detta *armata d'Italia*. Saranno cambiati i Generali in capo dell'armate francesi. La guerra vicina richiama tutta la diligenza del governo per bene organizzare le truppe.

Il gen. Joubert è destinato gen. in capo dell'armata d'Italia.

— Il Governo Francese non dubita delle intenzioni ostili della Porta, giacchè viene assicurato, che il citt. Decorches che doveva partire per Costantinopoli abbia ricevuto un contrordine.

DUE SICILIE. *Napoli 16 Brumale*. Il general Mak che non crede al sistema de' climi, e che s'immagina di poter trasformar con un colpo di bacchetta i napoletani in austriaci, ha indisposta tutta l'armata con le sue continue, e mal applicate riforme, di modo che le truppe ora mai stanche dalle sue innovazioni, lo chiamano il general M k-Mak. Egli segue in tutto le medesime tracce del general Zechenter altro allemanno, il quale venne nel 1792 per metter l'armata napoletana sul piede austriaco; e si prevede che non otterrà se non il medesimo successo del suo predecessore, il quale dopo aver disgustati gli uffiziali e i soldati con le sue brutalità, e co'suoi

giornalieri cambiamenti negli esercizi militari, dovette abbandonare il progetto di ispirare la flemma allemanna ai sensibili abitanti del Vesuvio.

—— Si assicura essersi tenuto un consiglio di stato per deliberare sul partito da prendersi nelle presenti circostanze, e si dice che dopo lunghi dibattimenti è stato deciso che il re di Napoli debba unicamente attenersi sulla difensiva. — Non verrà punto nuovamente ritardata la pietosa promozione di S. Gennaro al grado di generalissimo delle forze terrestri, e navali di questo regno. Allora si rinvigoriranno le sue forze; e noi avremo ben presto l'edificante spettacolo di vedere il busto di questo santo vestito da gen. in capo, con una bellissima spada al fianco, visitare regolarmente ogni giorno tutti i posti militari. Noi fummo rallegrati con questa belligerante religiosa processione anche nel 1792, allorchè la squadra francese comandata dall'ammiraglio *la Touche* minacciava di bombardare questa città. Tutto il regno erasi arruolato sotto le baadiere di S. Gennaro, ed il re medessimo aveva solennemente dichiarato di voler servire sotto gli ordini di questo protettore in qualità di suo primo luogotenente.

—— Sono stati spediti corrieri straordinarj a Vienna e a Madrid, per dare la nuova che la principessa reale avea felicemente partorito un figlio maschio (*Questo è il principe ereditario*).

—— Riceviamo da Malta delle nuove proprie a dissipare gli allarmi portatici dalle ultime relazioni. Il capitano che comandava la stazione anglo-portoghese ha fatto intimare alla guarnigione di rendersi. Il gen. Vaubois gli ha risposto che egli era abbondantemente provvisto di munizioni di ogni specie, e che egli sperava di veder marcire in crociera più di una flotta nemica che si ostinasse a bloccarlo. A questa energica risposta la divisione ha levato il blocco, ed ha fatto vela verso Napoli.

—— Sentiamo altresì che la guarnigione della Valette avendo il gen. Vaubois alla testa, ha fatto una vigorosa sortita contro gl'insorgenti dell'isola, i quali dopo qualche resistenza sieno stati compitamente battuti. Si asicura che tra i morti, e i prigionieri si sieno trovati quattordici ufiziali napoletani. Gl'insorgenti han perduto quattro pezzi di cannone, che gli erano stati somministrati dalla Sicilia.

GERMANIA. *Vienna 14 Vendemmiale*. Scrivono da *Strasburgo* che siasi manifestata in Ungheria un'agitazione assai viva, prodotta dalle voci di guerra. La ripugnanza degli Ungaresi a rientrare in guerra coi francesi è universale.

Dietro le lettere le più recenti, e più positive della Boemia, e della Moravia nulla s'è saputo dell'avvicinameato delle truppe russe. Oh questa è bella!

VARIETA'

I Grandi Eaili al Popolo Romano

Gli Aristocratici, i Realisti, gli Emissarj dei tiranni vegliano istancabili a cogliere ogni occasione per condurre a fine le loro brame berticide - Trasformati in mille guise, parlano tutti i linguaggi, mentiscono tutti gli aspetti, e suscitano gare, e seminano discordie, sicuri che dai più remoti, e meschini principj partono, ed hanno vita le dissenzioni, le nimicizie, e gli odj i più accaniti. Simili a li insetti nocivi che traggon veleno dai fiori, donde si deve ricavare istruzione, ed onesto sollievo, ritraggono mal contento, e disturbo, sperando di allontanare gli spiriti dalla fratellanza in modo, che sorga una fazione. Una prova indubitabile della condotta di questi vostri nemici implacabili l'avete avuta sino al teatro. Divisi in due, di concerto hanno suscitati dei partiti, che han poi cercato d'invigorire, e d'estendere sempre più. Gl'incauti, e i deboli di spirito si sono lasciati imporre, ed hanno in buona fede dato ascolto alle voci seduttrici dei falsi patriotti. Questi, che ripongono la democrazia nella licenza e nella sfrenatezza, acceso il fuoco, si ritirano, e deridono la vostra debolezza. Romani non vi lasciate imporre, e cominciate a conoscere i veri dai falsi amici della repubblica; abbiate avanti agli occhi che la moderazione è indispensabile da una buona condotta; riserbate il vostro coraggio, e la vostra energia, per farvi rispettare, e temere dai vostri nemici . . . .

ANNUNZIO

La Commissione incaricata dal Consolato per la liquidazione della Compagnia *Cavagnary*; previene tutti i Creditori di questa impresa, che essa invita i detti Creditori a presentarsi coi loro certificati al palazzo Quirinale, nel loro buro che sara aperto tutti i giorni dalle nove della mattina fino ad un' ora dopo il mezzo giorno.

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent prescrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Nonodì 29 *Brumale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Origine e forza delle parole LIBERTA', EGUAGLIANZA.

Popolo Romano, tutto giorno hai in bocca le sacrosante parole di *Libertà*, ed *Eguaglianza*. Ma ne conosci l' origine? ne comprendi la forza? Quando rifletto agli elementi della tua educazione ho gran fondamento di dubitarne. Lascia dunque, che per quiete del mio spirito, io ti sviluppi siffatte idee. Che cosa è mai una Repubblica Democratica? Una società di uomini, che ha doppio rapporto. Questi, come un corpo politico riunito insieme, formano la Sovranità, di cui ciascun membro riguardato come particolare individuo, è il suddito. Ogni società è composta di famiglie, ed ogni famiglia di persone singolari. Ogni persona è eguale, e libera ne' suoi diritti, come lo è nelle sue obbligazioni, giacchè dritto, ed obbligazione sono due termini correlativi, l'uno dei quali non può sussistere senza l'altro.

Queste obbligazioni sono però di diversa specie. Altre *universali*, *primitive*, e *connate*, altre *particolari*, altre *contratte*, altre *ipotetiche*, ed altre *derivative*. Le *universali* immediatamente provengono dalla natura dell' uomo, ed a queste è tenuto ciascuno senza eccezione: Le *particolari* traggon la loro esistenza dai diversi stati, in cui si trovano gli uomini riuniti in società, e queste obbligano ognuno, non solo come uomo semplicemente, ma come addetto a qualche stato, come di *padre*, di *figlio* ec.: Le *contratte* non riconoscono il loro principio dalla natura, ma dalle varie istituzioni degli uomini: Le *derivative* finalmente discendono, e si diramano dalle *primitive*. A qualunque di queste obbligazioni corrispondono altrettanti dritti, che desumono il loro nome dalle medesime. Le *universali*, come pure i loro correlativi diritti, sono *immutabili*, come lo sono ancora in qualche parte le *particolari*. Delle rimanenti al contrario.

Ora essendo la natura degli uomini in tutti la medesima, ne viene che ognuno ha le stesse universali obbligazioni, gli stessi universali diritti, che sono le facoltà morali di poter usare di tutti i mezzi leciti per adempirle. Ecco pertanto l'origine della *Libertà*, e dell' *Eguaglianza*. In natura non vi è uomo, che sia dotato di una maggior porzione di diritti, che lo rendano al di sopra degli altri. *E'un errore dei più insultanti, e dei più perniciosi alle società il supporre, che vi siano alcuni nati per comandare, ed altri per servire.* Questo è il linguaggio dei Despoti. Nel sistema della natura non si danno SEMIDEI. E' vero che si trovan degli uomini, che superano gli altri nell' ingegno, e nella robustezza, ma questa loro superiorità non riconosce per principio una parzialità della natura nell'accordare ad essi una quantità maggiore di diritti, Una tal differenza è un prodotto della fisica organizzazione, fecondata da una ben diretta educazione, che ha renduto ciascun membro del corpo di quell' individuo, che l' ha ricevuta più agile, e più destro di qualunque altro. La natura, lungi dall'esser matrigna, è madre comune a tutti, e perciò qualunque disuguaglianza, che siasi introdotta nelle società, è nostra, e non sua. Se gli uomini son dunque per natura eguali, sono anche liberi. Ma di qual libertà? Di quella che non dipende dal capriccioso arbitrio d'alcuno, ma dalle sole leggi. Sì; comprendetelo bene, o Romani, la forza, e l'energia della libertà non è riposta in altro, che nell' obbedienza precisa alle leggi, altrimenti si confonderebbe colla smoderata *Licenza*, vizio dei più vituperevoli, che possa introdursi in un governo repubblicano. Ecco pertanto tracciata in breve la forza, e l'origine delle paro-

le *Libertà*, *Eguaglianza*. Quanto è mai sublime! Chi mai potrà non custodirle anche in mezzo ai più gravi pericoli! Colui che non ha cuore in petto, e che non è degno del nome d'uomo. Esse bene intese che sieno, non possono a meno di non eccitare anche gli animi i più freddi a quel virtuoso entusiasmo, e a quell'ardore per l'interesse pubblico, su cui si fonda l'amor della Patria.

Oh felice Eguaglianza! Oh santa Libertà, fondamenti primarj della nostra rigenerazione! Era ben giusto, o Rom. che quei *Genj*, i quali han saputo affrontare ogni disastro per ricondurle nel vostro seno, inalzassero ad esse un altare, dedicando loro la futura Decade, per venerarle quai Numi. Noi pieni di riconoscenza con patriottico zelo si festeggi, e si goda. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 23 *brum. Lettera al citt.* Zanotti (*già*) *Min. dell'Interno*. Citt. Ministro. Con due leggi la prima in data 30 Pratile, l'altra 7 Fruttifero restò sanzionato, che le rendite di tutte le confraternite soppresse dovessero erogarsi in soccorso degli ospedali, in dotazioni di povere zitelle, ed in fine in sollievo della classe dell'indigenza, che era stata espressamente lo scopo di esse leggi in dette soppressioni. Oltre all'inculcarsi di più una premurosa vigilanza sull'Amministrazione di detti beni, e rendite s'ingiunse altresì di doversene entro tre mesi dalla succennata prima data 30 pratile esibire uno specchio dimosrrativo dell'introito, e dell'impiego negli oggetti soprindicati.

L'adempimento delle divisate leggi stando a carico del Ministero dell'Interno comecchè comprensive delle di lui attribuzioni, il Consolato dovea tranquillizarsi sull'esecuzione delle medesime. Al contrario però egli ha dovuto sentirsi richiamare alla memoria il contenuto di tali leggi dai clamori derivanti dalla totale loro inesecuzione. Gli ospedali sono nell'ultima decadenza, mancanti del necessario sostentamento, e per i poveri infermi, e per chi è addetto ad assisterli. Tutti languiscono da lungo tempo, ed una deplorabile miseria ormai opera ivi più micidialmente delle stesse malattie. Le povere zitelle espressamente contemplate dalla legge rimangon deluse dell'ingiunta dispensa delle doti. Vi è poi al tempo stesso tutto il luogo a sospettare, che tanti siano i dilapidatori dei soppressi luoghi pii quanti gli amministratori dei medesimi. Questo non è che un risultato d'indolenza usata nell'aver trascurata la vigilanza voluta dalla legge sulla condotta di costoro. Se il vostro antecessore avea negligentato tale debita sorveglianza, e la formazione dello specchio all'epoca imposta, non era ignaro di questi doveri il vostro Ministero, e voi citt. Min. avete troppo discernimento, ed equità per non convenire, che il Consolato debba ora ripetere il tutto da voi. L'affare è delicato quanto urgente; Si tratta di osservanza di leggi, di adempimento de' più sacri doveri, e di sostegno della privilegiata mendicità. Il Consolato pertanto non può esimersi dall'invitarvi con la maggior efficacia sulla vostra responsabilità a dare sfogo nel termine di tre giorni dalla data del presente per i Beni di Roma, e di una decade per quelli di tutti i Dipartimenti a quanto quì si contiene, per metterlo in istato di rettificare con un' assoluta energia le mancanze, che verranno a manifestarsi su questo importantissimo punto. *Pierelli Pres.*

—— 26 *brum. Legge fatta in seguito d'un messaggio del Consolato per supplire ai bisogni dell'armata*. „ Considerando che nelle circostanze attuali qualunque impulsione la più viva a tutte le parti della pubblica amministrazione appena potrebbe dirsi bastante; il Gen. Francese ec. decreta: 1 Il Consolato Romano spedirà senza alcun ritardo nei dipartimenti della Repubblica un Commissario per completare i magazzini destinati al servizio giornaliero dell'armata, come ancora per mettere in attività la formazione dei magazzini generali, e l'approvvisionamento delle fortezze. 2 Il Commissario sarà inoltre rivestito del potere necessario di prendere tanto in rapporto alle sussistenze dell'armata, come relativamente a tutti gli altri oggetti amministrativi tutte le misure imposte dalla pubblica salvezza. 3 Il Commissario terrà inteso il Consolato di tutte le operazioni, che egli avrà giudicate convenienti. Egli si concerterà, se occorre, colle autorità militari per la più pronta esecuzione. 26 *brum.* MACDONALD

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

—— Il citt. Bassal segretario del Consolato fu subito jeri immediatamente spedito in qualità di Commissario straordinario del governo, per dare una pronta esecuzione alla suddetta Legge.

GUARDIA NAZIONALE SEDENTARIA. *Ordine del general comando dei 24 brumale*. A cominciare dai 25 brumale dei battaglioni delle sezioni *Gianicolo*, *Vaticano*, *Pompeo*, e *Panteon* (primo circondario) si formerà una *legione* che verrà chiamata *prima*; dei battaglioni delle sezioni *Marte*, *Pincio*, *Flaminio*, e *Bruto* (secondo circondario) si formerà la *seconda*; e dei battaglioni delle sezioni *Quirinale*, *Terme*, *Suburra*, e *Campidoglio* (terzo circondario) si formerà la *terza*. *Segue la nomina degli individui componenti lo stato maggiore, e dei medici, chirughi ed aggiunti di ciascheduna* legione.

Ognuna di queste tre legioni avrà *un consiglio*

di sanità composto d'un medico, e chirurgo maggiore, e tre aggiunti fra medici e chirurghi, che si raduneranno in casa del medico maggiore, e terranno le loro sedute tutti i primodì, terzodì, sestodì e nonodì d'ogni decade.

I membri del consiglio di sanità sono incaricati specialmente di verificare gli attestati di malattia che i cittadini produrranno per domandar l'esenzion dal servigio; essi saranno muniti della firma d'un chirurgo o medico maggiore e di un aggiunto, e saranno al momento trasmessi al *consiglio d'amministrazione* (di cui si farà parola in appresso) della legione a cui apparterranno, che pronuncieranno *definitivamente*.

Ogni medico o chirurgo che è membro del consiglio di sanità potrà, essendo chiamato, rilasciare il certificato d'esenzione per una sola guardia. Se le malattie non saranno *accidentali*, ma *croniche*, il chirurgo o medico inviterà il cittadino a presentarsi al *consiglio di sanità* per avere la definitiva cassazione.

Vi sarà altresì in ogni legione un *consiglio d'amministrazione* (composto del *capo di legione d'un capo di battaglione*, d'un capitano, un tenente, un sotto tenente, un sergente maggiore, un sargente, un caporale, un volontario; ed un quatier mastro che faccia le veci di segretario, ognuno dei quali ha nello stesso grado il suo supplementario. *Segue la descrizione degli individui di ciascun Consiglio*.

Questi consigli si aduneranno nel terzo, sesto, e nonodì d'ogni decade, in casa del capo di legione, presidente del consiglio, o in altro sito più comodo da destinarsi dal sud. capo di legione. Gli stessi consigli giudicheranno definitivamente le differenze che potessero insorgere fra i cittadini componenti la G. N., relative alle tasse impostele; pronuncieranno sulla validità dei titoli per l'esenzion dal servizio; e prenderanno le più dettagliate informazioni sulle respettive sostanze personali, per indi stabilire la competente tassa. Le tasse saranno esigibili nel termine di tre giorni.

I Consigli suddetti saranno obbligati a render conto ogni mese al *Consiglio Generale* di quanto avranno deliberato. I quartier mastri passeranno in ogni turno di guardia (che vuol dir ogni giorno) i loro conti al consiglio di amministrazione e questo li rimetterà, dopo averli esaminati, al consiglio generale. Ogni consiglio d'amministrazione terrà conto in un libro di tutte le sue operazioni, ed invierà i processi verbali al consiglio generale nella seduta che esso terrà una volta al mese. Non potrà farsi alcuna spesa senza che il consiglio (generale) ne sia prevenuto, e che abbia dato il suo consenso in iscritto. (*Ecco escluse le mangerie*).

Tanto il consiglio d'amministrazione che il consiglio generale terranno dei libri dove si registreranno tutte le deliberazioni, copia delle quali si spedirà al *Comando Generale*, terminata che sia la seduta.

Il consiglio generale sarà composto di 9 membri delegati in numero di tre da ciascun consiglio d'amministrazione, senza distinzione di grado, unitamente al quartier mastro generale che farà da segretario senza voce deliberativa. Presiederà a questo consiglio un ajutante generale per mese.

Il consiglio di amministrazione sarà rinnovato per metà ogni due mesi, e verrà formato dagli uffiziali più avanzati in età. Tutti i membri del consiglio amministrativo durante le loro funzioni saranno esenti da qualunque servizio, ad eccezione dei supplementarj.

Tanto il consiglio d'amministrazione, che quello di sanità, saran posti in attività il dì 29 del mese corrente.

Questo bel piano, che ha formato per così dire l'oggetto dei voti comuni, ha meritato giustamente i comuni applausi. Lode adunque ne sia ai talenti repubblicani del cittadino Pirenesi General Comandante della G. N. S. il quale nel pubblicarlo ha dato una risposta la più democratica possibile *al cittadino avvocato Sicca, pur degno di lode, perchè* se non è stato la causa immediata del detto piano, dal Generale già preparato, ha contribuito nulladimeno a sollecitarne la pubblicazione, e n'è stato premiato dal Generale medesimo, che lo ha subito eletto per uno dei membri del consiglio amministrativo.

Dipartimento del Tevere

Roma 26 Brumale. L'altro jeri arrivarono qua la 15 mezza brigata d'infanteria leggera, e l'avanguardia del 19 Reggimento di cavalleria il quale arrivò jeri, seguito da un parco d'artiglieria.

—— Championet, le Moine, Rey, Keiller, e Kellerman sono i generali arrivati finora in questa città.

—— Si aspettano il gen. Rusca, e l'ajutante gen. Partaunau, unitamente a due Regg. di cavalleria, usseri, e dragoni.

—— I Grandi Edili per mezzo d'una notificazione la più eloquente ed energica in occassion del passaggio e della permanenza delle truppe francesi in questa centrale, rammentando a tutti i buoni cittadini quanto v'è di più sacro tra i doveri, gli hanno invitati ad aprire le case ai nostri liberatori, ai nostri difensori, e a dar loro non dubbj attestati di gra-

titudine e di riconoscenza col ricevere in alloggio l'uffizialità, o somministrar letti e biancherìe, o anche denaro, di maniera che recatesi le *volontarie* offerte al burò centrale, possano quindi erogarsi nei bisogni degli alloggi.

27 *brum.* In quest'ultima decade tutti i Romani parevano insa iabilmente affamati. Pochi giorni prima fuori delle ore di colazione, di pranzo, e di cena difficilmente si ritrovavano insieme ad un forno due compratori di pane. Adesso per altro non era anche giorno che si vedea (ed il vederla destava pietà) davanti a tutti i forni una turba indicibile e tumultuosa di popolo calcata a segno dirompersi scambievolmente le coste (espressione di fatto), e questa folla non interrottamente durava fino alle quattro o alle cinque dopo il tramontare del sole, ore straordinarissime. Che cosa mai dunque facevasi di tanto pane? Tra le congetture che ci formarono, tra i sospetti che si ebbero, si pensò che questo pane in gran parte andasse a colare e si riponesse nel ghetto. Jeri pertanto un dei grascieri s'accinse a verificarlo. Appostatosi egli presso un portone del ghetto vede un ebreo con un sacco di pane, lo lascia passare, indi lo segue, e si fa seguir da un soldato a caso incontrato. Entra l'ebreo nella sua casa; v'entra pure il grasciere e il soldato. Bussa il primo ad un appartamento; gli si apre la porta: Allora il grasciere gl' intima l'arresto, chiamati dei testimoni sigilla il sacco, ed ivi lasciato il soldato di vista, corre subito a farne il rapporto al citt. Milanoli Pretore della sezione. Il pretore, fatto il processo verbale, scopre che tutto quel pane era destinato al consumo d'un pranzo per nozze, e ne rilascia libero l'uso all'ebreo. Intanto divulgatosi confusamente l'accaduto pel ghetto si dice che molti ebrei (per natura o per educazione timidi e vili) si sottraessero dagli effetti funesti d'una simil perquisizione gettando dalle finestre nel fiume tutta quella porzione di pane che avevan nascosta. Questa è la voce che corre per tutta Roma, io però non la garantisco. Il fatto per altro si è che da jeri in poi non si vede più folla ai fornari, e la *fame canina* dei Romani sembra cessata.

Riflessioni intorno ai Grascieri

Dodici sono le sezioni di Roma, ed altrettanti Commissarj di Polizia contano le medesime, divisi per ciascuna di esse. Oltre i Commissarj di Polizia, dopo la pubblicazione della nostra Costituzione vennero eletti dodici Grascieri, e distribuiti questi dai Grandi Edili per le rispettive sezioni suddette, le attribuzioni dei quali sono d'invigilare sulle misure, prezzo, e buone qualità delle grascie tutte, che si smerciano nella centrale.

Quest'ultimi però a differenza de' primi non hanno nè la forza armata, nè la facoltà di poter penare *ipso jure*, *et ipso facto* i refrattarj alla legge in tal genere, ma solamente, provata e verificata la frode, alla presenza di due testimonj (che spesse fiate o mentiscono il loro nome e cognome, o talvolta indicano un'abitazione per l'altra, onde non sottoporsi per qualche privato fine a verun esame) devono poscia dare il loro rapporto al rispettivo Commissario di Polizia della sezione.

Con tal rapporto alla mano lo stesso Commissario di Polizia forma tosto il suo *processo verbale*, ultimato il quale, lo passa quindi al Prefetto Consolare del Circondario, da cui finalmente secondo la qualità delle materie viene rimesso o al tribunale di polizia, o al pretore della sezione, dov'è accaduta la frode. Che lungo giro!

Allora si riassume l'esame di tutto dal Tribunal competente, ed appurata di nuovo la verità, s'interpella il contravventore a pagare la pena, che trattandosi di delitti di terza classe *non può eccedere* il lavoro di tre giornate, ossia di sc. 1., e baj. 20., o la detenzione nella casa di arresto per giorni tre.

La tenuità di tal pena, che dopo tanti diversi passaggi si può facilmente schermire dai contravventori con qualche mendicato pretesto, o coll'ajuto di subornati testimonj, che per lo più sono i loro avventori particolari, in luogo di servire ad essi di correzione, maggiormente anzi li rende arditi a continuare a defraudare il pubblico peggio di prima, a segno tale che alcune persone non si arrossiscono fin d'inveire, e d'ingiuriare lo stesso grasciere, se questi per ragione del proprio ufficio li viene a rimproverar delle loro mancanze.

Per por dunque freno a costoro, e perchè il pubblico sia meno da essi angariato, sembra indispensabile che, se non si vuole accordare al Grasciere la libera facoltà di potere

al momento penare il contravventore, qualunque esso sia, gli si debba al meno accordare l'assoluto uso della forza armata per poterlo fare arrestare, o per qualunque altro uso pedissequo al suo impiego.

Ma il Commissario di Polizia ha la forza armata; dunque qual necessità d' accordarla pure al Grasciere? E' vero. Ma non sempre lo scaltro contravventore darebbe tempo al Grasciere d'avanzare appresso al suo Commis. i passi opportuni; non sempre il Commis. per ragione delle molte sue attribuzioni sta in casa; nè sempre finalmente può riuscire al Grasciere di ritrovarlo altrove in qualunque caso d'urgenza, in qualunque caso d'un istantaneo bisogno.

All'opposto accordandosi la forza armata al Grasciere, il pubblico gioirà nel vedere *istantaneamente*, e *pubblicamente* punito chi l' ha defraudato, meno sarà soggetto a frodi ed inganni; ed i bottegaj, e rivenditori qualunque avranno soggezione del Grasciere; quindi tutti lo rispetteranno, e l'ubbidiranno come quello, cui la patria ha affidato il geloso deposito della pubblica fede.

Ma i Grascieri, avendo in mano la forza armata ne potranno abusare? Primieramente non comprendo donde può nascere un tal sospetto; secondariamente poi non è egli, come ogn'altro Commissario, anzi come ogni altro cittadino, sottoposto alle leggi, e a dover render conto d'ogni sua operazione?

In quanto a me sono d'avviso, che se la nostra Costituzione avesse preveduto il caso della posteriore elezione dei Grascieri, non avrebbe esitato un momento ad accordare ad essi pure la forza armata, tanto più, che le piazze di Roma abbondano tutte di *Bagarini*, o Monopolisti tali di grascie, e comestibili, che ci vuol tutta l'attività, ed energia possibile per sottometterli, attesochè la di loro industria è diretta soltanto al più esecrando guadagno a danno del ben pubblico.

L'abbiano dunque la forza armata i Commissarj di Polizia, ma insieme l'abbiano pure i Grascieri tutti della Centrale.

—— Si dice che sia soppresso il Commissariato delle Finanze, e che siano destituiti tutti e tre gli Amministratori dipartimentali del Tevere. Posto che ciò sia vero, potremo nel foglio seguente indicare i soggetti che saran destinati a subentrare in lor vece.

27 *Brum.* Il cittadino *Albertini*, di cui si fece parola nel num XIII pag. 129, essendo arrivato già in Roma, per giustificarsi dalle imputazioni, onde venne gravato dal citt. *Tulini*, ha scritto al Ministro di Giustizia e Polizia una lettera in cui son da notasi le seguenti espressioni „ *Per giustificarmi con voi, e con un Pubblico mal prevenuto da una penna infamante invito* (il citt. Lodovico Polini) *a provar concludentemente le mie immoralità.... Io sono ignorante: e pure tanto la Municipalità provisoria che permanente d'Ancona m' ha prescelto alle cariche più gelose. Quando la ricchezza de' suoi talenti* (del Polini) *lo avea destinato distributore de' fieni, io era giudice comrio, ed ora che egli è un copista, o un amanuense, io sono lo scriba della censura... La povertà di che vengo addebitato prova la mia onestà.... Da che desume pei* (il Polini) *la mia ambizione? dalla stessa mia povertà. Strana maniera di argomentare, ma bensì tutta sua!... Perchè poi son venuto in Roma, sono per questo intrigante? Voi però citt. Ministro che ne sapete la cagione potete decidere se mi competa una simile taccia* „. Fin quì tanto da una parte che dall'altra abbondiamo in parole che non persuadono, e manchiamo di fatti. Non trovando pertanto maggior peso che ci faccia propendere a favore o dell'uno, o dell'altro, nè potendo insiem credere ad ambedue, non crederemo PER ORA ad alcuno.

DIPARTIMENTO DEL METAURO,

Ancona 21 *Brumale*. Quì si lavora in più luoghi con tutta l'attività per apprestare nuove fortificazioni, e si veggono sempre nuovi movimenti guerrieri. Tutto giorno arrivano ruppe Francesi di fanteria, e cavalleria dall' Emilia. Se ne attendono a momenti in esorbitante numero, unitamente alle Cisalpine, pel qual fine si tengono pronti in varj ex-Conventi gli alloggi convenevoli. Siamo assicurati che le strade, che dalla Francia conducono alla nostra Repubblica, son piene di truppe che marciano alla nostra volta. Sembra che non sia lontano lo sviluppo di grandi avvenimenti.

Abbiamo tutta la sicurezza, che l'armata Francese in Italia dovrà accrescersi di molto, e porsi sul piede il più formidabile di guerra. Cento cinquanta mila uomini dovran metterla al coperto di qualunque invasione nemica, ed agire ostilmente qualora abbia luogo la guerra, come tutte le apparenze lo annunziano. Sap-

piamo che 100 mila di essi sono destinati per le frontiere che guardano il Tirolo, e gli altri 50 mila per guarnigione della Repubblica Romana. In tal guisa verranno a formarsi due armate separate, comandata ciascheduna di esse da un Generale in capo.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. Milano 16 Brumale. *L'arrivo delle truppe Francesi che sembrava rallentato è ricominciato in maggior copia, essendo da cinque giorni in quà arrivate quattro mezze brigate. Se ne attendono moltissime altre, dovendo l'Armata d'Italia esser portata a 120 mila combattenti effettivi. Altra non poca soldatesca dalla Francia marcia direttamente per Piacenza. Vi sarà una leva forzata per tutta la Cisalpina. Il gen. in capo Joubert ha pienamente confermati gli ordini, e le disposizioni militari del Gen. Brune che è già partito per l'Olanda per ivi assumere il comando supremo. Il gen. Championet, che con somma gloria ha fatto le campagne del Reno, senza essere stato giammai battuto. è quegli che comanderà l'armata contro Napoli: egli è già in Italia. Pretendesi, che il gen. Rey sarà nominato capo dello stato maggiore. Malgrado i fatti preparativi di guerra, una lettera venuta oggi da Parigi assicura la pace. Il gen. Scavemberg passerà dall' Elvezia ad essere gen. in capo dell'isola di Malta.*

REP. LIGURE. Genova 20 brumale. *Con rincrescimento di tutti i buoni cittadini partirà in breve per Ancona il bravo gen. Dessolles, che sarà rimpiazzato dal gen. La Poype, il quale si aspetta quest'oggi.*

—— *Con lettera de' 9 Ottobre scritta in Alessandria da un capitano genovese, e quì giunta quest'oggi ad un negoziante, si assicura che per ordine del gen. Bonaparte nel giorno 10 vendemmiale sono stati rilasciati tutti i bastimenti del convoglio di Nazione neutrale, cioè napoletani, toscani, svedesi, danesi, tarioti ec. previo il pagamento fatto ai medesimi di tutte le loro mensualità ed avanzi, e che gli altri bastimenti nazionali, amici, ed alleati della Francia, cioè francesi, spagnuoli, e liguri sono stati colà fermati per ordine del gen. sud. fino a che non avessero notizie sicure di una libera navigazione, o che non comparisse una forza francese imponente per iscortarli nel ritorno, e che frattanto a tutto l'equipaggio di detti bastimenti è corrisposta giornalmente la razione di riso, pane, e carne, e soldi dieci per uomo al giorno, che puntualmente vengono pagati in ogni decade. Con questa incontrastabile notizia, viene perfettamente a smentirsi quella che si era sparsa in addietro, che tutto il convoglio era stato bruciato;*

REP. ELVETICA. Aran 14 Brumale. *Gli austriaci nel paese de' Grigioni si fanno ascendere a 12 mila, e sono comandati dal gen. Auffenberg. Ora è giunto colà anche il tenente gen. Bellegarde. Da Sciaffusa poi prendendo la spenda meridionale del lago di Costanza si vogliono già postati per lo meno 30 mila francesi.*

—— *L'insurrezione degl'irlandesi uniti, contro l'atroce dispotismo del governo Britannico, è nella più grande attività.*

—— *Fin ora gli austriaci ne' Grigioni non han fatto alcun tentativo. I francesi dalla lor parte non hanno che ingrossate le guarnigioni ai confini.*

REPUBBLICA FRANCESE. *Secondo le lettere di Dublino, l'Irlanda si trova in uno stato estremamente allarmante. L'insurrezione ha spiegato delle nuove forze nelle Contee di Wexford, Carlow, Wiclow, e fino a Dublino, aove si è scoperto un comitato d'Irlandesi uniti. Si parla generalmente di un cangiamento totale nel governo d'Irlanda, e di traslocare a Londra il parlamento di Dublino.*

—— *Si manifesto il più grande entusiasmo per la guerra che si crede vicina a riaccendersi. „ Non son più i vani interessi di un gabinetto (dice un giornalista), non sono le frivole contese di una corte, che cuoprono il suolo di Europa d'innumerevoli battaglioni; è questa la lotta* dei tirrani contro gli uomini, *questo è la guerra a morte* del dispotismo contro la libertà. *S tratta di sapere se noi resteremo il primo popolo del universo, o se saremo i vili schiavi dei russi, degl'inglesi, e degli austriaci! . . . . . Si assicura però che il Direttorio siasi in questi ultimi giorni seriamente occupato de' mezzi onde risparmiare alla Francia, ed all'Europa i mali di una guerra continentale; che esso non ha ancora perduta ogni speranza di pace, e che le proposizioni da esso fatte alla corte di Vienna, attestano una moderazione tale, che se non produrrà un buon esito, lascierà almeno ai nostri nemici tutti i torti, e tutta la responsabilità degli avvenimenti.*

—— *Il general Moreau ha ricevuto ordine dal Direttorio di partire subito per l'Armata d'Italia. Si crede che egli sia destinato a qual. che operazione importante, e degna della sua riputazione.*

—— *Il general Jourdan è partito per l'armata di Magonza.*

DUE SICILIE. Napoli 19 brumale. *Prima di partire per visitare i due corpi d'armata che sono a S Germano ed a Sora, sulle frontiere della Rep. Romana, il Re, in qualità di primo luogotenente di S. Gennaro, è stato a prendere gli ordini dal suo generale. Dopo essersi divotamente confessato, e communicato in pubblico, si è posto in viaggio munito del suo brevetto celeste. Ora non gli manca se non l'estrema unzione per essere perfettamente in sta-*

to di grazia. Il re è stato seguito nel suo viaggio dal gen. Mik- Mak (che non si è comunicato). La Regina accompagnata dal marchese del Gallo, è andata a raggiungere il Re al quartier generale.

—— Noi abbiamo quì da qualche giorno l'ammiraglio Nelson, che il Re d'Inghilterra ha dichiarato Barone del Nilo. Questa è una baronia in partibus. Giorgio III, che s'intitola Re di Francia, facendo un barone egiziano, ci somministra un aneddoto molto curioso sulla fine del decimottavo secolo. Egli è da credere che questi non avrà luogo di essere più contento de' suoi vassalli, come quegli non lo è de'suoi sudditi.

—— Frattanto, a dispregio di tutte le convenzioni, sette vascelli di guerra nemici ancorati in rada, vengono visibilmente forniti di ogni specie di munizioni, ed ancora di bombe per non so qual assedio.

—— Si fa risuonare altamente la presa dell' isola di Gozo come fatta dagl'inglesi sopra 200 francesi che ne formavano la guarnigione, e che hanno dovuto cedere al numero. Questo piccolo vantaggio fa concepire le più ridicole speranze sopra di Malta. Gl' Inglesi hanno preso possesso di Gozo a nome del Re di Napoli, e la bandiera napoletana si è inalborata da per tutto.

—— La guarnigione di Malta ha ricevuto 200 bovi provenienti da Tunisi. Essa ha de' viveri per più di un anno.

—— 21 Brumale. Mentre il gen. Mak, che dopo S. Gennaro comanda in capo le truppe napoletane, visita in compagnia del Re i Corpi d'armata che sono sulle frontiere, l'ammiraglio Nelson vuota gli arsenali, e i magazzini: fece imbarcare due mila bombe, e si dispose per mettere alla vela. Vi sono presentemente in rada cinque vascelli inglesi, quattro portoghesi, e alcune fregate.

—— Il gen. Mak ha trovata la cavalleria in uno stato compassionevole. Siccome da molto tempo non prendevansi più pensiero di mantenere le razze, i cavalli sono divenuti rari, di modo che di dieci mila uomini di cavalleria non ve ne sono più di quattro mila che siano montati. Si è creduto di supplirvi levando tutti i cavalli agli ufficiali d'infanteria, lo che ha suscitato del malcontento.

—— Il cittadino Lachevardiere console in Palermo scrive, che il Re di Napoli ha comminato la pena di morte, ai sudditi suoi che portassero provvisioni in Malta: all'incontro ha dati, e rinnovati gli ordini a tutti i comandanti de' porti della Sicilia di fare avere in abbondanza tutto ciò che abbisogna agl'insorgenti di Malta ... in una parola il Re di Napoli fa di tutto per provocare la gran nazione,

—— Otranto 12 Brumale. Questa mattina ha ancorato in questo porto una barca proveniente da Corfù, ed ha portato le seguenti notizie.

1. La certezza della guerra, e delle ostilità cominciate tra la Porta, e la Rep. Francese.

2. La rivolta del paese di Sulli, appartenente ai turchi. Questo si è rivoltato contro l'autorità del pacha Alì de Gianino. Tutti gli abitanti han preso la coccarda tricolore francese, si sono organizzati civilmente, e militarmente, e ciascuno ha ottenuto de'gradi secondo la propria capacità. Gli sono state somministrate da Corfù delle armi, de'cannoni, e della polvere, ed ancora qualche somma di denaro che si fa ascendere a due barili di piastre.

3. Mustapha bascià di Leino, si è dichiarato per la causa della libertà, e di bascià è divenuto generale francese.

4. Il paese di Busrietro ha seguito il medesimo esempio, e tutti questi luoghi possono attualmente somministrare de' viveri all'isola di Corfù. E'stata fortificata in un modo inespugnabile; si sono stabilite due batterie formidabili sopra i due scogli che sono innanzi alla città, questi sono il lazzaretto, e lo scoglio di Vido.

5. Una porzione dell'ex-nobiltà di Corfù voleva prender la fuga, ma il gen. Rosa si oppose, dicendo ad essa, che prima di tutto bisognava difender la patria. L'isola è provista di grano per 18 mesi.

6. La Preveza, essendo una penisola dipendente della turchia, ne è stata in 4 giorni e 4 notti, separata. E' presentemente un' isola perfetta: essa è separata da Mangona fino all' Aggrippidia, ed è fortificata nel miglior modo.

7. Tutti i cannoni disponibili che si trovavano in Ancona sono stati portati a Corfu, ed in altre isole. Si fanno servire nella maniera la più ingegnosa: Si bardan due muli con ramponi di ferro, si sospende un cannone tra due, ed in tal modo si batte marciando; così si può facilmente rampicare sulle montagne. Vi sono 400 muli nel paese bardati in tal modo.

Tutti gli abitanti sono contenti, ed offrono il loro servizio. L' isola di Corfù solamente offre 30 mila volontarj.

8. E'arrivato da Alessandria un bastimento francese della divisione di Tolone, ed ha portato delle ottime nuove dell' armata, e de' suoi capi, come ancora de'loro progressi in Egitto.

TOSCANA. Livorno 12 Brumale. Abbiamo qui una fregata danese, e due spagnuole sono alla vista.

—— Ieri arrivò in questo porto un legno inglese il Tartaro in corso e mercanzia con 14 cannoni, e 22 uomini, carico di zucchero.

—— Il dì 21 brumale, un' ora dopo mezzo giorno s'attaccò il fuoco ad un bastimento mercantile, che durò fino alla mezza notte seguente.

PIEMONTE. Torino 3 brumale. Giungono tutto giorno nuove truppe francesi destinate

ad aumentare l'armata d'Italia, le quali partono immediatamente per la Cisalpina. Anche il nostro re completa i suoi reggimenti, per dare le sue truppe ausiliarie alla Francia, a norma del trattato esistente. Si dice che in luogo di dieci mila, ne fornirà 15 mila, e che il general Menard è venuto espressamente a Torino per farne la domanda per ordine del governo francese. Quì al presente le cose sono tranquille mercè la vigilanza de' Comandanti francesi.

SPAGNA. Madrid 10 brumale. *Gli ultimi dispacci dell' Avana quà giunti, portano la nuova di un fatto molto interessante. Recano essi che il valoroso general Alava comandante le forze navali nell'indie, essendo alla testa di una divisione composta di tre vascelli e di alcune fregate, s'incontrò con due vascelli, e due fregate inglesi che scortavano un ricco convoglio dell'indie. Il general Alava attaccò subitamente il nemico; questo accettata la battaglia la difese sul principio con tanta bravura, che una delle nostre navi saltò in aria, non senza però gran pregiudizio de' nemici. Questo accidente non iscoraggì il general Alava, ma avendo anzi ripreso il combattimento con indicibile ardire, mandò a picco un vascello inglese, e costrinse poi a rendersi l'altro vascello, e le due fregate, impadronendosi del ricco convoglio che scortavano, il quale unito ai legni da guerra, ha condotto alle Filippine ove è stato ricevuto allo sparo delle artiglierie, e fra gli applausi di tutto il porto. Questa presa si fa ascendere a venti milioni di piastre.*

VARIETA'

Circolare della Municipalità del cantone di Narni ai curati di quelle comuni. „ La patria esige generosi, e solleciti sacrificj da'suoi figli, raccomanda la più necessaria energia all'autorità costituite nell' esecuzione delle leggi, e desidera, che tutti siano persuasi delle rette, e pure intenzioni, che la movono ad agire in sì fatta maniera. Voi, cittadini Curati non dovete in un affare così importante restarvene oziosi. Voi, che per tanti secoli vi siete così destramente maneggiati per vivere con l'oblazione de'fedeli, voi che avete sì ben perorato la causa del purgatorio, voi intenti a farvi pagare le decime anche dai più indigenti, voi, che col vostro carattere tanta influenza avete sul popolo, persuadetelo, che senza solleciti riuniti sforzi la repubblica è in pericolo. Confortate i pusillanimi, sgridate, e denunziate i briganti, ed assumetevi la causa della repubblica. Parlate dall'altare, ma parlate con linguaggio sincero, parlate con zelo, e con espressioni non mendicate. Dimostrate, che il passato insaziabile governo ha dissipato tutto il numerario, e vuote ha lasciate le pubbliche casse. Fa duopo riordinar le finanze, supplire all'immense, ma necessarie, e ponderate spese. Una nuova armata dell'invitta liberatrice generosa nazione francese è sul punto di entrare nel nostro dipartimento, per consolidare sempre più la nostra libertà, e per vegliar su i tiranni, che ci circondano. Il Consolato ha fissata la moderata tassa di un due per cento su tutti i fondi, con questa tutte le gravose antiche gabelle resteranno soppresse. Una quarta parte deve versarsi senza il menomo indugio in questa comune nei magazzini militari; per il resto vi è una dilazione di undici mesi. Cittadini Curati, ripetete con verità: *Anche un sacrificio, e la patria è salva e la repubblica Romana tornerà ad essere qual fu ne' secoli felici*. Unite il vostro al nostro patriottismo, e diverrete figli benemeriti di sospetti, che siete stati fin ora. Riflettete, che voi risentite al pari degli altri gli utili effetti della nostra felice rigenerazione. Il dispotismo de'vescovi più non vi opprime, e l'ingordigia de' loro insaziabili satelliti è repressa. Date cittadini Curati, un buono esempio, e siate i primi a pagare le contribuzioni, non importunate i vostri parrocchiani per l'esazion delle decime. Lasciate certi conviti, che preparati con il prodotto delle questue vuotan la borsa dei troppo creduli. I vostri sermoni rammentino i doveri di un cittadino verso la patria. Esaltate con giustizia il governo democratico, provate che un popolo oppresso ha il dritto di scuotere un giogo tirannico. Raccontate ciò, che fece popolo ebreo ne'campi di Samaria, e quanto egli sofferse pria di giungere alla terra promessa. Cittadini Curati, servite la patria, corrispondete alla nostra fiducia, e così procurerete il bene del popolo.

S., e F. *Franceschi A. Pres.*

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Si je pouvois faire ensorte que ceux qui commandent augmentassent leurs connoissances sur ce qu' ils doivent préscrire, et que ceux qui obéissent trouvassent un nouveau plaisir à obeir, je me croirois le plus heureux des mortels.
L'Auteur de l' Esprit des Loix.

Terzodì 3 *Glaciale An. VII. dell'Era Rep. e I. della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

ORDINE DEL GIORNO

Championet, Generale in capo, all Armata di Roma. „ Bravi compagni di arme! Sempre fedele nelle promesse fatte a nome della *Nazione Francese* il Direttorio Esecutivo ha ordinato l'organizzazion dell'armata di Roma, di cui mi è stato affidato il comando per far rispettare L'INDIPENDENZA, E LA SOVRANITA' della Repubblica Romana, figlia ed alleata della *Grande Nazione*, e per rispingere le ingiuste aggressioni, che potrebbero tentare sul territorio di questa Repubblica nascente i nemici della libertà, incominciare dal distruggere quella di Roma. Tale è l' incarico onorevole e glorioso, che dobbiamo adempire. Egli è degno dei repubblicani francesi; e noi sapremo corrispondere alla fiducia del governo. Possiamo dire con sicurezza: ROMA, I TUOI FERRI SONO INFRANTI PER SEMPRE, I REPUBBLICANI FRANCESI TI SERVIRANNO DI BALUARDO. Dal fondo della Polonia soggiogata, migliaja di Repubblicani sono venuti ad offrirti le loro braccia, ed essi ritroveranno nelle tue mura la libertà, a cui hanno tutto sacrificato. Sgombra ogni timore; il fulmine repubblicano è pronto a scagliarsi. Se una corte venduta ai *tiranni dei mari*, che riempiono l'universo dei loro delitti, persiste nel suo acciecamento, e se rigetta con ostinazione le proposizioni pacifiche della Repubblica Francese, il fulmine vendicatore ridurrà ben presto in cenere un trono vacillante.

Bravi compagni di armi! voi provate dei bisogni grandi; io lo so; alcuni giorni ancora di pazienza. Io mi occupo di continuo per farli cessare. Sarò secondato validamente dai Commissarj del governo, e dai Consoli Romani. *Il regno dei ladri è finito*: i vincitori dell'Europa non saranno più esposti ad una privazione orribile, ed umiliante.

30 *brum.* CHAMPIONET.

Popolo Romano udisti? La GRAN NAZIONE omai arbitra dei regni, e dei regnanti non soffre, che niuno attenti *alla tua indipendenza, alla tua sovranità*. Qual madre benefica ti riguarda come sua piccola figlia, che ha bisogno del di lei soccorso per poter crescere vigorosa, e grande. Minacci pure il nuovo Porsenna la tua distruzione sotto il pretesto di riporre in trono il tuo Sesto Tarquinio: studi ogni arte per far giocar la superstizione onde ingannare i suoi vassalli nel prendere le armi contro di te: stringa pure alleanze coi nemici della libertà repubblicana, che tutte le sue premure non sono, che sforzi d' infermo quando è vicino alla morte. Tu appoggiato alla forza, alla lealtà, ed alla grandezza francese non hai che temere. Essa ti ha ridonato la libertà, e per bocca di uno dei più grandi suoi generali, voglio dire, il bravo CHAMPIONNET, ti contesta in faccia all'universo di volertela mantenere a costo del proprio sangue. E tu che farai per mostrarti grato di sì bel dono? Corri volontario a sacrificare sull' altar della patria le tue sostanze, i tuoi servigi, e quando abbisogni, la

vita stessa. Quanto è grande quel cittadino, che per la patria sprezza ogni pericolo, che non rimira sestesso separato da lei, e che non riconosce per utile, o per danno, se non ciò, che giova, o nuoce ad essa, a cui tutto si deve!

Popolo, coraggio. Ecco il felice momento, in cui dopo un forzato letargo di diciotto secoli la tua filantropia torna a sentire gli stimoli di gloria, di quella gloria che ha fatto grandi le Repubbliche, finchè un serto di quercia o di alloro è stata la più seducente ricompensa a cui aspirar potesse un vero Repubblicano. E' tempo omai di sviluppare quell'energia, quell'eroismo, che ne li antichi tempi erano proprietà comuni ad ognuno della tua nazione, e che a dispetto della natura il dispotismo papale ha tenute ristrette fra le più dure catene che abbian mai potuto fabbricare i sognati diritti della monarchia universale, i tormenti dell' *inquisizione*, le declamazioni sull'inferno, e le diverse pitture del diavolo. Popolo Romano, scuotiti, se brami di esser per sempre felice. Senti la tromba guerriera de' tuoi *rigeneratori*, che t'invita chiamandoti a parte dei loro trionfi. Chi mai potrà gustare piacere più intenso, allorchè ebri di gioia i tuoi vecchi, i tuoi fanciulli, le tue donne ti vedranno, carico di spoglie vittoriose, ascendere il Campidoglio, come vi ascesero le legioni condotte dai Cincinnati, dai Fabj, dagli Scipioni? Sì, tu ritornerai all'antico splendore. La Gran Nazione lo vuole: la tua origine lo merita.

V.B.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 25 *Brumale. Estratto dai registri della seduta di questo giorno*. Il Consolato 1 Accetta la dimissione del Ministro dell' Interno il cittadino *Fabrizio Zanotti*. 2 Nomina in di lui vece per ministro dell'Interno il cittadino *Giuseppe Ella Pace* Giudice Civile nel Dipartimento del Tevere. *Pierelli Pres.*

» *Non ci sorprende che il Cittadino avvocato Pace il quale finora ha sempre vissuto a se stesso; che ha, ed ha sempre avuto di che mantenervi e trattarsi civilmente del proprio; e che non aveva bisogno d'attestati, che dimostrassero il suo patriottismo e la sua abilità, mentre di primo slancio era stato eletto giudice dipartimentale del Tevere, impiego da lui esercitato con quella savièzza la quale richiama l' estimazione del Pubblico: non ci sorprende dico, che abbia adesso accettata l'enunciata carica, in cui, per quanto onorifica, non gli riman di Pace che il nome; perchè ci è ben noto quanto sia grande il suo zelo, e quanto sia egli impegnato a favor della causa pubblica. Già sappiamo che egli, avendo assoltato i reclami del popolo, sebben di salute alquanto indisposto, ha visitato in persona la maggior parte dei forni onde riparare ai disordini per negligenza dei Commissarj di Polizia da qualche tempo in essi introdottisi; sappiamo che ci ha assicurata sino alla nuova raccolta la provvisione dei grani a cui si era fin quì troppo imperfettamente pensato; e sappiam finalmente che ha preso prima di tutto in veduta ogni classe d'Amministrazioni, proponendosi di scoprire le vere sorgenti delle tanto decantate dilapidazioni ec. Possa egli sempre condursi nel suo ministero come ha principiato!*

—— 27 *brum. Legge sull'organizzazione di nuove truppe*. Volendo, che i Cittadini Romani partecipino dell'onore di difendere la causa della libertà, il general Francese Comandante le truppe stazionate sul territorio della Repubblica Romana in virtù dell'articolo 369. *decreta*:

1. Saran formati senza alcun ritardo dal Consolato due reggimenti di cavalleria colla Giandarmeria attualmente esistente.

2. Restano provisoriamente, e sino alla perfetta organizzazione dei detti due reggimenti nel loro grado i capi, e gli Uffiziali della Giandarmeria.

3. Il Consolato inoltre è incaricato d'organizzare in ciascun dipartimento un battaglione d' infanteria.

4. Per l'esecuzione del precedente articolo, egli è autorizzato a mettere in requisizione le armi, e l'occorrente all' equipaggiamento della medesima.

5. Il Consolato avvertirà il General Comandante le truppe francesi di tutto ciò che sarà relativo tanto ai detti due reggimenti di cavalleria, quanto agli otto battaglioni d'infanteria.

26 *Brumale* Macdonald

Il Consolato ordina ec.

Pierelli Pres.

28 *Brumale. Legge che accorda al Consolato d'erogare cinque dei nove millioni e mezzo accordatigli in beni nazionali per provvedere ai bisogni dell'Armata*. Il General Francese considerando, che ai mezzi già esistenti per il servizio dell' Armata la prudenza esige di ag-

giungerne altri, affine di sempre meglio assicurarsi, in coerenza d'un messaggio del Consolato, *decreta*:

1. Il Consolato Romano è autorizzato a disporre su i nove millioni, e mezzo dei beni accordatagli dalle leggi dei 27 Pratile dell' anno VI, e 14 vendemmiale dell'anno corrente fino alla concorrenza di cinque millioni per assicurare all'armata tutto ciò, di che essa abbisogna, sia in vestiario, sia in equipaggiamento, ed armamento.

2. In conseguenza viene revocata fino alla detta somma di cinque millioni qualunque destinazione data ai detti beni, che si opponga a quella assegnata nell'art. precedente.

3. Il Consolato venderà, o cambierà i detti beni in tutto, o in parte, per procurarsi gli oggetti mentovati nell'articolo I, secondo che egli giudicherà conveniente a misura delle circostanze.

4. La vendita, o il cambio saranno fatti sino al suo compimento, o dal Consolato medesimo, o dall'amministrazione generale de' beni nazionali, o dalle amministrazioni centrali dei dipartimenti, a seconda di quello, che verrà giudicato più confacente all'opportunità, e al disbrigo.

5. O vendendo, o cambiando il Consolato, la vendita, o il cambio non potranno avere effetto, che per un capitale ragguagliato al decuplo del prodotto dell'an. 1793.

6. Se esiste un contratto autentico sulla porzione dei beni da vendersi, o cambiarsi, il contratto servirà, di base alla stima del capitale.

7. Non esistendo alcun contratto, la stima si farà da due periti, l'uno eletto dal Consolato, dall'amministrazione generale, o dalle amministrazioni centrali; l'altro nominato da quello, o quei che aspireranno all' acquisto.

8. In caso di differenza tra i due periti, se ne tirerà a sorte uno su i quattro, che ciascuna delle parti nominerà in ragione di due.

9. Il processo verbale della perizia sarà inserito al contratto o di vendita, o di cambio.

26. *Brumale*. *Macdonald*

Il Consolato ordina ec. *Pierelli Pres.*

29 *Brumale*. Con due leggi che portano questa data son rimasti soppressi i conventi di *Casamara*, e *Trisulti* nel Circeo, e nel Metauro gli stabilimenti ecclesiastici di *S. Biagio*, *degli Agostiniani*, e del *Collegio* di Fano. I beni addetti a i medesimi saranno incorporati alla massa de' beni nazionali; e quanto ai religiosi, se questi non profitteranno delle facoltà accordate loro dall' articolo 3, della legge dei 21 fiorile p. p. saranno incorporati ad altri conventi.

30. *Brumale*. Il Consolato considerando l'importanza d'organizzare le proprie sedute ed il proprio segretariato, nella seduta di jeri si determinò a sanzionare due piani relativi agli oggetti indicati, per mezzo dei quali, distribuite in classi le materie e gl'individui che se ne debbono occupare, il corso degli affari si va a render più facile e chiaro, e più sollecito l'esito.

1 *Glaciale*. *Messaggio del Consolato al Corpo legislativo dei Tribuni e dei Senatori*. Il Consolato della Rep. Romana sente colla più viva soddisfazione che i rappresentanti del popolo oggi rientrano nell'esercizio delle loro auguste funzioni. La libertà sorride alla fortunata attività che viene a voi restituita dalla legge: l'esternazione della volontà nazionale non sarà più equivoca per gli amici della nostra costituzione, e per i suoi nemici: la tribuna, muta per lo spazio di quattro mesi, va ad essere ripercossa da accenti di patriotismo: l'opinione dei romani sarà palese: i discendenti di Bruto non saranno più accusati d'essere i partigiani della tirannia, e di non meritare ne' rischj nè la gloria d'un popolo libero: i cospiratori stranieri, gl' interni controrivoluzionari *saranno in fine pubblicamente ad ogn' ora, ad ogni istante inaicati da voci accusatrici*: La Repubblica Francese, le repubbliche nostre alleate valuteranno i nostri comuni sforzi per la prosperità delle nazioni: l'invincibile armata che difende il nostro territorio sarà testimone degli slanci della nostra riconoscenza; dirà la fama a colgro che ancora siedon su i troni che noi non giurammo invano di viver liberi, o di perire gloriosamente sotto le rovine delle nostre leggi repubblicane. *No la Repubblica Romana non soccomberà*; il Consolato è garante dell' energia e dei lumi della Rappresentanza Nazionale: esso risponde dell' amor della patria che bolle nel cuore d'ogni vero repubblicano, attesta l'efficace vigilanza della Commissione Francese, l' inconcusso volere del Direttorio Esecutivo di Francia, e l' indomabile valor dei guerrieri che combattono sotto il tricolorato vessillo. In questo giorno di felicità tutte le passioni, tutti i dispareri, se pure hanno esistito, sieno coraggiosamente immolati sull'altare della patria; tendano le nostre cure tutte, i nostri voti, e tutte le nostre facoltà ad abbassare i nemici della Repubblica, a strappar loro qualunque lusinga di buon successo; a far godere i suoi amici della sicurezza che loro è dovuta, della considerazione di cui sono eglino degni; abbiano le leggi dei Rappresentanti del popolo sempre per metà la fortuna de' nostri concittadini. Il Consolato promette solennemente di fare uso di tutto il suo potere per concorrere con tutti i seguaci della libertà a migliorare la sorte degli uomini che vivono

sotto la nostra Costituzione, ed a bandire tutte le nostre vessazioni, colle quali volesse attentarsi alla loro tranquillità. S., e F.

Il Pres. del Consolato Pierelli

MINISTERO. Il Ministro della giustizia, e Polizia con una notificazione de' 28 brumalo, richiamando a memoria il proclama de' 24 germile anno 6, il quale ordina a tutti i vagabondi e accattoni di partire in breve spazio di tempo da Roma, e da tutto il territorio della Repubblica; prescrive a questi di presentarsi, nel termine di due giorni, in una delle 8 piazze descritte, ai Commissari destinati a prenderne registro, seguito il quale, dovranno i Commissarj suddetti impiegarli e distribuirli ai mercanti di campagna in poporzione delle richieste che gliene verranno fatte, e del numero di cui abbisogneranno per coltivare la terra, arruolandoli per il lavoro della campagna con il solito stipendio delle persone a tal effetto destinate. Quelli poi tra gli oziosi e accattoni, i quali nell' indicato termine non si saranno presentati, saranno in virtù del riferito proclama, e di questa notificazione tradotti avanti i tribunali per esser giudicati secondo il rigore delle leggi veglianti contro i vagabondi.

30 *Brumale*. *Giuseppe Elia Pace Ministro dell'Interne al cittadino Francesco Moretti* „. Il vostro patriottismo, e la vostra sperimentata probità m'hanno determinato a destinarvi un posto nel mio burò. Mi giova sperare, che seguirete sempre più a servire la Patria con zelo, ed attività. S., e F. *Pace*

Risposta del citt. Moretti. L'invito, o citt. Ministro, che vi è piaciuto di farmi colla mia destinazione per uno dei vostri commessi, nel ricercare la mia sensibilità, mi obbliga a testificarvi ancora tutta la riconoscenza. Assicuratevi, che il bene della patria, che è il mio nume, sarà preferito a qualunque cosa, e la poca mia attività sarà impiegata interamente al suo servizio. S., e F. *Franc. Moretti*

Questo giovane disinvolto, il quale per sostener la causa della libertà è stato lungo tempo il bersaglio delle vendette dei preti, supponendo d' assicurarsi un certo stato s' indusse sconsigliatamente anni addietro a nascondere sotto di se le immoralità d' altro giovane, a cui per difetto del passato governo (che mentre mostrava di perseguitare i vizj apriva tutte le strade e suggeriva tutti i ripieghi per darvisi in preda) non sarebbe stato permesso di scupricciare altrimenti i suoi desiderj. Da tal epoca in poi è stato sempre a torto tenuto come immorale, ed è stato perciò allontanato da tutti gl' impieghi repubblicani; indovinate per altro da chi? dai cittadini stessi che egli aveva coadjuvati, dai cittadini più immorali! Ma questi per buona sorte della Rep. sono caduti, ed egli sulla rovina loro si è alzato. Vedremo in appresso che cosa ne seguirà. Noi siam prevenuti non senza ragione per lui dalle espettazioni più lusinghiere. Moretti, su *dunque, coraggio: sovvienti che servi una Patria riconoscente.*

COMMISSIONE FRANCESE *26 Brum. I Commissarj del D. E. della R. F. in Roma ai Corpi Legislativi* „. Cittadini Legislatori. La Costituzione ha sospeso per quattro mesi le vostre fatiche. Questo tempo però non è stato sicuramente perduto per la patria vostra. Voi non avete già solamente riprese delle nuove forze per rientrare nella carriera; voi avete fatto di più; voi avete sparso fra i vostri concittadini de' dipartimenti il vivo amore della libertà, e dell'eguaglianza, e quell'odio inestinguibile per i tiranni, che formano il carattere dei veri Repubblicani. Voi loro avete insegnato ad amare il vostro nuovo governo, e sopra tutto loro avere istillati questi grandi principj, che senza la esecuzione delle leggi, non esiste vera libertà, e che senza virtù non si può essere cittadino d'una repubblica.

Voi rientrate nel santuario delle leggi; voi vi abbandonate interamente a quelle funzioni, alle quali siete stati chiamati.

Quanto sono esse mai grandi coteste funzioni! Voi siete quelli, dai quali la presente generazione aspetta la felicità, voi siete quelli, ai quali la domandano le generazioni future.

Roma al giorno d'oggi piucchè per la sua gloria passata, per i suoi antichi monumenti, per i suoi capi di opera in tutte le arti, tira a se gli guardi dell' Europa pel suo Senato, pel suo Tribunato, pel suo Consolato. Che questi nomi cotanto nell' istoria famosi riprendano il loro antico splendore; che essi ridestino l'eroismo, e le virtù di tanti grandi uomini, che gli hanno illustrati; e che mai non fia che essi vengan macchiati da quelle vili passioni, da quelle fazioni disorganizzatrici, che inabissarono i vostri antenati nella schiavitù, sotto la quale per tanti secoli essi hanno gemuto.

Voi contate de'numerosi nemici nel seno della vostra Repubblica, voi ne contate de' numerosi all'esterno, ma niente dovete voi temere dai loro sforzi, se voi vorrete essere virtuosi, se voi saprete mantenere l'unione fra le vostre autorità costituite, e se guidati sempre dalla riconoscenza, e dal vostro interesse, continuerete ad ascoltare la voce liberatrice della Gran Nazione. Guardatevi dal dimenticarvi, che solo con questi mezzi voi potrete consolidare la vostra libertà, la quale benchè fiera di calpestare le rovine del soglio dei vostri tiranni, arrossisce nondimeno di vedersi circondata pur anco dagli avanzi impuri degli altari della superstizione.

Permettete questo linguaggio ad uomini, che altro desiderio non hanno, fuorchè la prosperità della vostra Repubblica, nè altra passione, che quella di vedere i Romani degni della Libertà, degni del sangue, che la Francia ha già per essi versato, e ch'essa è tuttora preparata a spargere per istabilire la loro indipendenza.

Gradite il nostro saluto fraterno e repubblicano. *Duport, Bertolio*

Il segr. della Comm. *S. Martin*

Risposta del Consiglio dei Tribuni al prec. Messaggio. „ Cittadini Commissarj. Il vostro Messaggio de' 26 brumale scorso ha compito di ridestare nel Tribunato tutto quel sublime entusiasmo, onde sono soltanto capaci i veri Repubblicani. I rappresentanti del Popolo Romano alla voce de' suoi liberatori, che l'invita a procurarne la felicità con tutti gli sforzi della virtù, e del patriottismo, perdono quasi di mira gli ostacoli infiniti, che la circostanza dei tempi, l'iniquità de' nemici interni, ed esterni vanno opponendo tutto giorno. Essi non ravvisano altro oggetto delle loro operazioni, che la felicità nazionale, e si protestano al cospetto della patria, e dell'universo, d'essere pronti a morire per questa. Possano così fermentare i grandi principj, ed i semi di Repubblicana virtù, che essi hanno gettato ne' dipartimenti nel tempo delle vacanze, onde spianare il sentiero alla carriera del pubblico bene, che essi vanno a percorrere. In ogni modo però le promesse sacre, ed inviolabili della Grande Nazione, che vuole stabile, e felice la Romana Repubblica ricolmano il Tribunato di quel coraggio, e di quella fermezza, che non conosce le difficoltà, se non che per apprendere a superarle.

Queste sante promesse, che voi, Cittadini Commissarj, godete di rinnovare nel vostro Messaggio ridestano nel Tribunato il sentimento di quella tenera, e indelebile riconoscenza, che è dovuta a chi generosamente ha spezzato i ceppi della Nazione. I di lei Rappresentanti non sapranno meglio giammai dimostrarla, che cooperando alle benefiche intenzioni della Francia sua liberatrice. La generazione presente non s'ingannerà nella sua fiducia, e la futura non resterà delusa. I nemici della Repubblica non potranno essere neppur lusingati dalla speranza di profittare della disunione delle supreme Autorità Costituite, ed avranno ad arrossire dei loro inutili sforzi. Per questo grande oggetto il Tribunato non cesserà giammai di affaticassi, e domanderà il soccorso de' vostri lumi, o Cittadini Commissarj, in ogni incontro, in cui potesse essere compromessa dai perturbatori dell'ordine la concordia nazionale. Esso vi assicura, che le saggie vostre insinuazioni saranno osservate, poichè la somma delle sue cure è quella di custodire gelosamente, di stabilire, e tramandare ai posteri il gran dono d'una virtuosa indipendenza.

Salute Fraterna e Repubblicana. *Bassi Pres.*

Risposta del Consiglio dei Senatori allo stesso Messaggio „ Cittadini Commissarj. La Costituzione dopo l'intervallo di quattro mesi richiama il Senato all'esercizio delle sue funzioni. I membri di questo Consiglio si sono fatti un dovere di contribuire individualmente a consolidare le basi del nuovo Governo, e col ravvivare, e diffondere per ogni dove lo spirito pubblico: non eran mai bastanti i mezzi, che s'impiegavano per ridurre all'osservanza di leggi democratiche un popolo fin da diciotto secoli avvezzo alla tirannia, avvilito dalla superstizione. L'importanza della carica, a cui eran chiamati dalla Repubblica li necessitava altresì ad aumentare le loro cognizioni, di cui niuno potea conoscersi a sufficienza fornito. Ora il Senato si dedica totalmente alla formazione di buone leggi: la sua energia si accrescerà in proporzione de' bisogni della Patria, e voi ce ne date un impulso colla spedizione del vostro Messaggio. Da esso nuovamente animato il nostro Consiglio seguirà il luminoso esempio della Repubblica Madre, la quale attraverso delle più desolanti vicende, si fece strada alla felice propagazione della libertà, e alla rigenerazione de' popoli. I tentativi de' nemici, i quali minacciano la nostra nascente libertà, attrarranno incessantemente la vigilanza del Senato, ed il Popolo giudice imparziale delle operazioni de' suoi Rappresentanti vedrà pienamente appagati i suoi desiderj, e le sue speranze.

Il nome augusto che portiamo ci rammenterà, e c'ispirerà i virtuosi, ed eroici sentimenti de' nostri illustri antenati; e noi, che vediam nella storia le tracce del loro decadimento, impareremo a profittarne, e sapremo prevenirne, ed impedirne energicamente i principj. Le nostre deliberazioni saranno dirette dal pubblico bene; e voi ravviserete nella rigenerata Repubblica Romana il genio dell'antica indipendenza, mercè i vostri lumi, e la vostra efficace cooperazione. Noi però conosceremo sempre l'insufficienza di tutt' i mezzi senza il braccio valevole della Gran Nazione, che ci ha donata la libertà, e nulla risparmia per conservarcela.

S. e F. Alibrandi *Pres.*

Dipartimento del Tevere

Roma. Il Tribunato nella sua prima seduta ha eletto per suo presidente il cittadino Bassi, ed il Senato ha eletto il cittadino Alibrandi.

—— Ogni giorno quì continuano ad arrivare de' nuovi corpi di truppa Francese.

—— Le nostre Legioni si vanno a completare colla maggior sollecitudine, ed esattezza.

——Alcune lettere provenienti dal Reno portano la notizia che siensi colà incominciate le ostilità tra le truppe francesi, ed austriache.

—— Trovatosi tempo addietro sul far della notte all'osteria della *Storta* un tal vetturale con dei gallinacci, richiese al oste *Gasperini* una stanza dove rimetterli; questi per altro consigliò il vetturale a non prevalersene per la ragione che andando ivi sovente a pernottar dei soldati, gli avrebbe posti egli stesso nel pericolo prossimo d'esser rubati. Ma il vetturale sprezzando l'avviso dell'oste volle trattenersi. S'inoltra intanto la notte; giungon dei militari; s'accorgono della merce che loro solletica l'appetito e ne rubano quattro capi. Il Gasperini subito se ne dolse coi detti militari, che lungi dal negare il fatto promisero di redintegrare il vetturale arrivati che fossero a Roma. In Roma però non si ricercano i militari pel pagamento, ma si ricorre direttamente contro il *Gasperini*, e si cita davanti al citt. *Parlamagni*, pretore della Sezione del Vaticano. Il Gasperini procura di giustificarsi; ma come riuscirvi, quando il pretore, benchè in apparenza rappresentato dalla persona del citt. *Stazi*, giovane del suo studio, per fare in sostanza da difensore e da giudice del ricorrente, ricusa di consultar gli assessori, sfugge lo scriba, ed agisce pur anco (*vedansi gli atti ec.*) fuor della sua giurisdizione? Così stando le cose, fu costretto il *Gasperini* ad allegarlo in sospetto, e ricorrerea l'Alta Pretura, che definì „ *E' legittimo il sospetto del pretore del Vaticano, e perciò si deputa il pretore di Bruto ec.* „ Che maraviglia? Il citt. *Parlamagni* è creatura del noto Villetti, e conta sì fatti onori coi giorni.

Dipartimento del Metauro,

Ancona 24 *Brumale*. Non può mai abbastanza esprimersi lo zelo, e l'energia di questa Amministrazione Centrale del Metauro in tutto ciò che riguarda il buon ordine della Repubblica. Tra le molte prove ch'ella sovente ne da co'fatti esige un qualche rilievo quella di un proclama da essa pubblicato in questo giorno, e diretto ai giovani cittadini della comune di Ancona, col quale, invasa da uno spirito veramente patriottico, protestasi di non potere più a lungo essere indifferente alla colpevole renitenza di molti, che si sottraggono con mendicati pretesti al sacro dovere di servire la patria. E considerando che il cuore di tali giovani venga purtroppo corrotto dalla cabala e dal raggiro ipocrita dei nemici della patria, col prevalersi della loro soverchia credulità, ed inesperienza, minaccia a questi scellerati il ben meritato castigo; e giurando per quanto è di più sacro a' cuori veramente repubblicani, che il corpo della Giandarmeria per quanto da lei dipende sarà infallibilmente, e quanto prima completato, manifesta ad essi giovani le determinazioni dalla medesima prese, cioè che sarà fatta una generale coscrizione di tutti i giovani dai 19 ai 26 anni, su de'quali si metterà la sorte, per estrarne il numero che sarà necessario.

25 *Brumale*. Sempre minor del vero può essere quella lode, che tesser si volesse al nostro bravo General *Monnier*. E'egli incessantemente occupato del vantaggio, e comun bene della Repubblica. Con un suo messaggio all' Amministrazion Centrale del Metauro le pone in considerazione, che essendo l'agricoltura, ed il commercio, che formano la ricchezza, e la forza di uno stato repubblicano, deve specialmente occupare la sollecitudine de'Magistrati del popolo il mantenimento, e la riparazione delle strade maestre, per mezzo delle quali possano rifiorire, e rimaner libere, e facili le comunicazioni. Invita in seguito l'Am-

ministrazione a prendere delle misure, acciò la strada grande da Fano a Loreto deteriorata di molto, e quasi impraticabile, sia riparata nel termine di due decadi; che a tal effetto ciascuna comune, che traversa il circondario di detta strada, debba fornire il numero d'uomini necessarj per la confezione della suddetta; e che siano parimente dentro il termine predetto ristorate, e selciate di nuovo le principali strade d'Ancona, quali sono scassate, e pessimamente selciate.

In conformità del qual invito l'energica, e zelante Amministrazione Centrale ha dato gli opportun ordini, e presi i necessarj provvedimenti per l'esatta, e pronta osservanza degli ordini del prelodato generale.

NOTIZIE ESTERE

REP. ELVETICA. *Zurigo 2 brum.* E' giunto un corriere dalle frontiere grigie al gen. *Scavemberg* colla inaspettata notizia dell' ingresso dei tedeschi nella Rezia. Il residente francese poco dopo è arrivato in compagnia di alcuni emigrati. Si è in seguito saputo, che per una convenzione conchiusa tra i generali imperiali, e il consiglio di guerra della Repubblica delle tre leghe, le truppe cesaree vi sono entrate, chiamate e sollecitate dai rispettivi superiori e comuni ad oggetto di prevenirvi una guerra intestina, mantenervi l'ordine, e assicurare le gole, e i passaggi.

GRIGIONI. *Coira 4 brumale* L' ingresso delle truppe austriache seguì il dì 20 dello scorso vendemmiale (17 ottobre) nella Rezia dalla parte di *Feldchirck*, sull' invito che i Grigioni lor fecero per far fronte ai Francesi, che si disponevano a porci nel ruolo dei loro beneficati.

Egli è il gen. *Auffenberg*, che comanda le truppe imperiali penetrate nel paese de' Grigioni, che si fanno ascendere a circa 12 mila uomini. Esso al suo ingresso pubblicò il seguente proclama.

„ Dopochè i capi, e consiglieri della lodevole Repubblica delle tre leghe Grigie dell'alta Rezia, uniti di plenipotenza legittima, e secondo l'ordine anticamente praticato, implorarono da S. M. Regia Imperiale, in forza degli antichissimi patti e convenzioni, la sua sovrana assistenza pel mantenimento della loro patria costituzione, libertà, e quiete; la prelodata M. S. Imp. Regia Apostolica in considerazione dei vigenti e giurati accordi si è compiaciuta d' incaricarci d'entrare col corpo di truppe dipendente dai nostri ordini nei paesi dei Grigioni, colla sola mira di mantenere, a norma dell' implorato soccorso, la Rep. Retica nella sua indipendenza ed integrità, la sua Costituzione fondata sulle antiche leggi nel pristino suo splendore, e ciascun individuo attaccato all'antico ordine nel possedimento de' suoi diritti, della sua libertà, de' suoi beni ec. Il Gen. Comandante annunzia adunque a tutti, e a ciascun cittadino, alle comuni, all'alte giurisdizioni e leghe dell'alta Rezia l'entrata delle truppe imperiali come del tutto amichevole, pacifica, protettoriale, ed a null'altro tendente, che a mantenere l'ordine legittimo, la costituzione, e la quiete; e ciò secondo l'intendimento, non che secondo il piano e la richiesta della presente legittima reggenza. „

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 14 Brumale*. Il Direttorio ha nominato il cittadino Lecarlier ministro plenipotenziario presso la repubblica Batava.

—— Dopo la legge dei giovani requisizionarj s' è manifestata un' ostinata epidemia oculare. Tutti questi giovanetti tocchi dal male si sono armati d'occhiali, e accusano la repentina imbecillità della loro vista. Si spera che il governo, col mettere in opera i suoi potenti rimedj, pubblicherà quanto prima un *Recipe*, che guarirà i novelli occhialisti.

—— E' scoppiata un' insurrezione nel dipartimento della *Schelda*, la quale è stata subito dispersa. Se ne attendono le notizie circostanziate. Si hanno delle prove che gl' insorgenti in numero di 4 mila fossero pagati dagl' Inglesi per effettuare uno sbarco vicino a *Dunkerque*.

—— Si scrive da *Bordeaux*, che la squadra di Brest è ritornata, dopo aver deposte in Irlanda le truppe (che si fanno ascendere a circa 5 mila), alle quali s'era tosto riunito un grosso corpo d' insorgenti.

—— Il cittadino Florent, uno de' commissari francesi presso la Repubblica Romana, è partito jeri da Parigi, per ricondursi a Roma.

—— Il General Ernouf essendo partito come capo dello stato maggiore dell' armata di cui Jourdan ne ha il supremo comando, è stato nominato il general Monnier per rimpiazzare il di lui posto in qualità di direttore del deposito generale della guerra.

—— Faypoult riparte per Milano, e si crede che la sua missione sia relativa agli avvenimenti di questa città.

—— Si sente dall'Haya, che il trattato di commercio tra la Francia e l'Olanda è quasi concluso.

—— L'Imperadore ha ordinato ai capi de'

buro civili e militari d'invigilare sull'opinione de' loro subalterni, e soprattuto di proibirgli le mode francesi.

—— Sono stati sentenziati a Evreux il dì 6 brumale otto scellerati, i quali andarono a morire cantando. Essi erano stati convinti de' delitti i più atroci, e fra gli altri di aver fatto morire una donna con brugiargli lo stomaco alla fiamma di molte candele.

INGHILTERRA *Londra 16 Vendemmiale*. Il governo è determinato di lasciare nel mediterraneo sufficienti forze per assicurare la nostra superiorità, e ristabilire il commercio nostro col levante. Il conchiuso trattato tra il nostro governo, e quello di Napoli ci dà l'ingresso in tutti i porti della Sicilia, facilita le nostre operazioni marittime, e procura a quel Sovrano le nostre armate ausiliarie per difendere il suo paese.

—— Il ministro *Pitt* passa dalla camera dei comuni alla camera alta sotto il nome di *Lord Cambrige*.

—— Quì si dà per positiva notizia una nuova discesa nell'Irlanda, e la riunione d'un forte corpo d'irlandesi coi francesi sbarcati.

VARIETA'

Al Cittadino Martelli Min. della giustizia, e polizia.

Il cittadino Demarchis rappresentava al vivo, e con universale applauso di tutti i Patriotti nel Teatro Pace la parte *dell' Ippocrita smascherato*. Il cittadino Lepri commissario di polizia, *e cerimoniere liturgico*, credendo indecente il vestiario *presbiterale* sul teatro, ne ha sostituito un altro, prescrivendone le forme sul gusto *aristocratico*. Cittadino Martelli, simili commissarj di polizia amano l'antica immondezza; però non saranno mai capaci di scopare, ma solo di essere scopati perchè troppo nocivi alla causa comune.

ANNUNZIO

L'ANNO DUE MILA QUATTROCENTO QUARANTA, *del cittadino L. S. Mercier ex deputato della Convenzione Nazionale, e del corpo legislativo membro dell'Istituto Nazionale di Francia, traduzione dal francese sull'altima fatta in Parig l'anno VII. della repubblica corretta, riveduta, ed aumentata dall'autore prima edizione italiana*. Mercier, quel gran filosofo, che ha saputo presagire la rivoluzione di Francia, che ha contribuito con i suoi lumi e con i suoi scritti alla medesima, che membro della Convenzione Nazionale è stato indi rieletto al corpo legislativo, in somma questo patriarca della filosofia ha voluto nella sua cadente età rivedere l'opera immortale dell' anno 2440 da lui pubblicata per la prima volta nell'anno 1771. Quest'opera, che ha veduta la luce pochi giorni sono in Parigi, si ristampa ora in Roma tradotta dal Francese, ed arricchita di tutte quelle riflessioni, che l'Autore ha voluto inserirvi. Tale e tanta è la celebrità dell' Autore, e così grande la fama dell' anno 2440, che l'Editore Italiano potrebbe dispensarsi dall'invitare alcun Associato a scrivere il suo nome a'piedi del presente Manifesto. Le molte edizioni francesi, che si sono in poco tempo succedute attestano questa verità e rimproverano quasi all'Italia di non aver giammai conosciuto nella di lei lingua un'opera che oltre le circostanze, il merito intrinseco della medesima dovea farla già da molti anni conoscere.

L'Editore Italiano si sforzerà di render questa prima edizione adorna di tutta quella grazia e venustà, che arrossir non ne debba il suo Autore: sarà fedele la traduzione, e conservato il genio della lingua francese nei vocaboli italiani.

Il sesto, la carta, ed i caratteri saranno simili al Manifesto volante. L'opera sarà divisa in sei Tomi, ed il prezzo dell'associazione sarà di paoli diciotto moneta fina, metà de' quali si pagheranno nell'atto della soscrizione, e l'altra metà nel ricevere il Tomo IV. Ne verrà alla luce un tomo al mese ed il primo tomo si dispenserà ai 30 del corrente glaciale. Le associazioni si riceveranno nella stamperia del Cittadino Poggioli incontro la Chiesa dell'Anima, e da Gio: Battista Vaccari spacciatore del Monitore al Corso. Il tempo prefisso a riceverle sarà dal giorno della data del presente Manifesto a tutto il dì 15 glaciale corrente.

Libertà Num. XX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

183

Rursus Amor Patriæ *ratione valentior omni*
Quod tua fecerunt scripta retexit opus.
Ovid. l. 1. de Ponto.

Sestodì 26 *Glaciale Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

PROGRAMMA

Questo giornale che, e per le verità coraggiosamente riportate e per gli effetti suoi luminosi, sarà un tempo molto utile alla Storia, adesso ha dovuto ceder, son circa due decadi, alle imponenti circostanze, e tacere. Ma in tal silenzio i Redattori non hanno già perduto di vista il loro dovere cogli Associati: Quindi è che non han trascurato di ricercare e raccogliere le opportune *notizie di fatto*, che ricominciano a pubblicare, sì per dare al Governo dei lumi, sì per soddisfare alla giusta curiosità di chiunque ha interesse o piacer di saperle.

Daranno essi la *Raccolta intera* di tutti i proclami, ordini, editti ec. emanati in Roma durante la breve dimora fattavi dal Re e dalle truppe di Napoli, non senza descrivere quanto di più singolare vi è accaduto, nè senza accennare chi v' ha preso parte; Esporranno le faticose operazioni, finora al popolo ignote, che l' Inclita Armata Francese ha eseguite per assicurare il Consolato e difendere la Repubblica Romana; Renderanno esatto conto delle funzioni esercitate dai Consoli risedendo in Perugia; E ripiglieranno in fine anche il filo delle disposizioni giornaliere, e delle notizie estere.

Finchè non sarà esaurita sì fatta materia, non avran luogo nel MONITORE gli articoli di *Pubblica Istruzione*, le declamazioni ec.; giacchè i Redattori avranno a bastanza di che occuparsi a raccontare i semplici fatti, appiè dei quali si contenteranno di spargere qualche parca riflessione, a guisa di note. Non potendo per altro i medesimi trovarsi al chiaro di tutto, invitan gli Amici della Verità a voler concorrere a somministrare le tracce di quegli avvenimenti che a loro son cogniti con dirigersi *alla Stamperia del Monitore di Roma incontro la Chiesa dell'Anima*; ed a cooperare insieme a promovere la lettura d'un Foglio che tanto istruisce. N. M.

Per maggior nitidezza si stamperà in carattere nuovo; *e per rimettere in pari i* Numeri arretrati, *se ne pubblicherà uno per giorno.*

Quei che si sono associati per un solo trimestre seguiteranno ad averli fino al N. XXVII. inclusivè, *dopo il quale si rinnoverà al solito l'associazione secondo i patti altre volte annunciati, pagando cioè per tre mesi* anticipatamente 12 *paoli* moneta sonante, *giacchè i cartari, che assorbiscono la maggior parte dell' introito, ricusano sfrontatamente gli assegnati, e non conoscon che quella moneta.* Si riceveranno però compensativamente anche gli assegnati, ma allora in vece di 12 saremo costretti ad esigere 18 paoli.

NOTIZIE ARRETRATE

La libertà minacciata in Italia.

Mentre l'aurora della Libertà si avanzava a gran passi sul felice orizzonte della bella Italia, e tutto ci annunziava che questo continente non vedrebbe dopo pochi giorni, che insegne di Libertà, e di Eguaglianza, tutt'all'improvviso un funesto allarme nemico si manifesta, e congiura all'ultima distruzione della gran macchina. Credendo che Roma fosse pei Repubblicani dell'era nostra, ciocchè divenne Capua a' vincitori Cartaginesi, i nemici della democrazia tentarono il colpo di opprimerli. E' facile immaginar quanto questi potessero all'oggetto indicato. Considerando che esistono ancora nella nostra penisola de' Dionigi, e de' Nabidi, si vede che le loro forze non son totalmente da disprezzarsi. Il Re di Napoli, come il più forte, giurò il primo sul suo scettro, ed a lui come ad un tempio di rifugio s' indirizzarono i meno forti. La politica fiorentina promise di dar ricovero a' repubblicani, per opprimerli a tempo opportuno. La Casa d' Austria incoraggita dall'aver ottenuta la ricca preda del continente veneziano, già si sognava di rioccupare le felici contrade della Lombardia, e prometteva anch'essa un poderoso soccorso. Dal nord dell' Italia prende coraggio il despota piemontese, fa armare le sue fortezze, ed invia i suoi satelliti ne' più vantaggiosi luoghi del suo stato. Oneglia si vede quindi riboccare improvvisamente di truppe piemontesi. Sotto Cuneo la furia del tradimento invigila armata per assalire nel forte la guarnigione Francese. Ecco, dicevano i nemici del nostro bene, ecco il tempo di vendicarci con chi ci perseguita. Mentre le truppe napoletane incalzeranno il nemico dal mezzogiorno dell' Italia, il Piemonte impedirà loro la ritirata dal nord, l' impero li stringerà a ponente, ed i francesi co' loro seguaci saranno costretti a ritirarsi nel cuor dell' Italia, vale a dire nella Toscana, dove i nostri fulmini li colpiranno sotto il velo della neutralità: così pagheranno a caro prezzo il loro progetto della universale vittoria.

La tiranna de' mari, la feroce Inghilterra avvalora i più timidi, e somministrando denari, e forze gli assicura dei futuri trofei. Le sopraindicate viste eran proposte con eloquenza da' satelliti di questa idra feroce, che troverà ben presto il suo Ercole vincitore, ma che non ostante vigorosa e superba faceva vedere la possibilità di sbarcare ne' porti del Mediterraneo, e di concorrere alla disfatta delle repubbliche. Malgrado però tutte queste lusinghe di trionfo, e di vittoria, nè il re di Napoli, nè quello di Torino si sarebbero mossi da' loro stati, se l'apparente inazione dell'armata d'Italia non gli avesse stimolati al compimento della congiura. Tutto ciò aveva ispirato una specie di allarme e colpito con una specie d' inquietudine gli animi de' cittadini. Già si rialzavan dal fango de' loro delitti gl' interni cospiratori: le sediziose grida notturne, il maligno loro sorriso, ne annunziavano abbastanza i crudeli disegni, e già drizzavano i perfidi, con gioja insensata, il sacrilego ferro nel sen della patria. In sì funesto apparato di circostanze, i virtuosi amici della Libertà dovettero palpitare un momento sul destino della Repubblica.

Ma le Legioni Repubblicane si movono; si scuotono i difensosi della libertà, e già levano il grido della vittoria. Vengono emanate dell' energiche leggi contro i segreti nemici della gloria nazionale, e niente si lascia intentato per far vedere che gli animi democratici non son capaci di timore, e che tanto si mostrano più coraggiosi e valevoli, quanto più grandi sono le difficoltà e gli ostacoli da sormontare Veniamo allo sviluppo dei fatti. G.

ROMA 4 glaciale. Avanti il nascer del giorno giunse l'inaspettata notizia al Comando Generale Francese che la truppa nemica de' napoletani, divisa in 4 numerose colonne, avanzavasi a grandi giornate nel territorio di Roma. Allora all'annunzio del cannone fu subito battuta per tutte le strade di Roma la generale, furono ordinati varj movimenti di truppe, e si spedirono al momento diversi corrieri. Fattosi poi giorno si trovò affisso il seguente proclama del Gen. Championet, in seguito di cui il nostro Governo prese quelle misure che riferiremo in appresso.

ARMATA FRANCESE IN ROMA. Dal quartier gen. di Roma 4 glaciale. *Il Generale in capo dell' Armata di Roma al Popolo Romano.*„ Romani, è arrivato l'istante di mostrare, che siete degni della libertà. Ecco l'istante di sviluppare il coraggio, che caratterizza i veri Repubblicani. Il nemico marcia verso di noi, andiamo a incontrarlo.

Tutti gl' individui, che non saranno chiamati ad essere armati, restino tranquilli nelle loro case. Chi contravverrà a questa misura sarà sul momento punito colla pena di morte.

La legge che rende i preti e generalmente i religiosi responsabili degli attruppamenti e di qualunque sia movimento, resta nella sua forza e nel suo vigore; in conseguenza al primo movimento che avrà luogo in un quartiere, o sezione, tutti i preti e religiosi di questo circondario saranno arrestati; e se la sommossa non si calma, i preti, o religiosi saranno fucilati nel luogo medesimo dell'attruppamento.

Le porte della città di Roma saranno chiuse. E' proibito a chiunque di uscirne senza un passaporto.

Tutti i Francesi che sono in Roma si armeranno per quanto loro sarà possibile, e si porteranno nei luoghi, e posti che gli verranno designati dal General *Macdonald*.

La città di Roma vien dichiarata in istato di assedio.

Romani, ancora una volta siate fedeli alla vostra Costituzione; non temete niente, la Gran Nazione veglia per voi; essa esige solamente che voi secondiate le disposizioni, che essa prende per la vostra difesa.

Championet.

Le provvide mire del gen. Championnet furono secondate per il primo dal citt. Piranesi Gen. Com. la Guardia Nazionale, che pubblicò subito il seguente proclama a' suoi Fratelli d'Arme. „ *Romani! La generale, che è stata battuta, e che sicuramente ha solo gettato lo spavento nel cuore de' vili, è stato il segnale, per riunire i bravi Francesi sotto gli Stendardi della vittoria, e difender la nostra libertà. Essi come il fulmine volano a combattere i nostri nemici. ROMANI! Nei pericoli è d'uopo mostrar coraggio.*

Che tutti i più energici patriotti si prestino a mantenere la pubblica tranquillità. Io colla forza obbligherò coloro, che ardiranno in qualche maniera turbarla. Tutti gli attruppamenti saranno sull' istante dissipati. Bravi Romani, che docili mai sempre foste all' invito della Patria, raddoppiate la vostra energia, e chiudete l'orecchio alle voci sediziose. Voi siete i discendenti de' Bruti, e degli Scipioni...

Che tutti si prestino colla massima attività al servizio della guardia nazionale sedentaria. Uffiziali! date voi i primi l'esempio di non abbandonare la Patria, quando la Patria è in diritto di cercare il vostro braccio. Tutte l'esenzioni di servizio sono annullate. *I Romani faranno a gara di compire i sacri doveri, che la pubblica sicurezza, e la tranquillità gl' impongono. Viva la Repubblica Romana.*

Piranesi

In seguito dal Min. di giustizia, e polizia furono emanate le notificazioni che seguono.

I. Tutti i Parrochi renderanno conto ogni sei ore dello stato della loro parrochia.

Essi saranno responsabili di qualunque evento che comprometta la pubblica tranquillità.

Nessuna campana sarà sonata nè di notte, nè di giorno, nè si potrà predicare nè in chiesa, nè fuori, nè si faranno *novene*, o *tridui*, o altre funzioni straordinarie fino a nuovo ordine, permettendosi al solito, le *messe* private.

Le chiese saranno aperte dopo l'alba, e si chiuderanno a mezzo giorno. *Martelli.*

II. Tutte le persone, che si troveranno senza *coccarda*, saranno arrestate sul momento e trattate come sospette.

Sarà lo stesso di tutti quelli, che con clamori, o parole allarmanti turberanno la pubblica tranquillità.

I delinquenti saranno puniti militarmente.

I *frati* non potranno uscire dai loro conventi fino a nuov' ordine.

Martelli.

5 *glac.* III „ Cittadini, la giornata dei 4 glaciale sarà sempre mai memorabile nei fasti della rinascente Repubblica Romana. Un nuovo periglio vi chiama alle armi; colla celerità del lampo i quartieri si sono riempiti di valorosi cittadini. Il contegno è stato imponente, e degno de' repubblicani. La buona volontà, l'ordine hanno presieduto al servi-

gio, che voi avete indefessamente prestato alla Patria. Io sono stato testimonio della vostra condotta. Proseguite, o veri figli di Roma a ben meritar della Patria. I Comandanti Francesi, il Governo sono stati fatti consapevoli della vostra energia.

Io vi devo a nome del Popolo un attestato di riconoscenza. Per le anime sensibili questo è il maggior compenso.„ *Martelli*

5 *detto*. IV „ Essendo di assoluta necessità pel Governo di conoscere particolarmente l'indole, il carattere, e la provenienza degli abitanti di Roma; si ordina che tutti i *Napoletani*, o *originarj del Regno di Napoli*, e *Sicilia*, dentro lo spazio di ventiquattr'ore si presentino al burò del ministero di giustizia e polizia, per dare di loro stessi quelle giustificazioni che loro verranno richieste. Chi non si sarà presentato nell'indicato termine sarà considerato come sospetto, arrestato, e punito. „ *Martelli*

Al creder dei preti e dei frati la Repubblica è agonizzante. Ripigliano essi l'aria d'orgoglio, minaccian vendette, e nulla più temono. Si affige intanto per le cantonate l'invito veemente di *Vallentin* che chiama chiunque è degno del nome di Cittadino a difender la Patria. Nemici della libertà, voi ridete? ma le vostre risa vi costeranno molte amarezze.

MORTE AI TIRANNI

Libertà o Morte

Romani: Una Turba di schiavi prezzolati, d' infami seguaci dei Re, calpestate le leggi divine, ed umane, non curato il diritto delle genti, e contro i doveri più sacri di buoni vicini, armata la loro destra assassina hanno invaso le vostre frontiere, hanno posto sotto l' infame giogo d'un Tiranno i vostri Concittadini, gli hanno oppressi, gli hanno ridotti schiavi, e si sono resi barbaramente despoti delle loro proprietà, e delle loro vite.

Minaccian costoro la rovina di Roma, ma niente però azzardano perchè sanno, che voi vi siete. Le generose Falangi Francesi vi resero liberi; e questi vi minacciano la servitù. Se prima vi armaste per iscuotere il giogo infame d'un Despota, con quanto maggior zelo dovete sostenere i vostri diritti, la vostra libertà, la vostra indipendenza. La Patria in voi confida, i vostri Concittadini oppressi vi domandano soccorso, e giustamente esigono che corriate alla loro difesa; Qual rossor eterno per i Romani se ricusassero di prestare le loro destre ad oggetti così cari! Le spose, le sorelle temendo l' impuri amplessi d' infami schiavi da loro detestati cercano asilo nelle vostre braccia: I Figli tendono le loro palme, e bagnandole d' inutili lacrime vi fanno intendere, che in voi solo confidano. I genitori vi abbracciano, e chiamandovi col dolce nome di figli vi rammentano, che essi diedero l'esistenza, e che vi corre obbligo di difender la loro. La Patria, la cara Patria infine, che avendo ancora al piede i segni delle antiche catene, inorridisce a sentire, che altre le sovrastano; e voi figli di Bruto resterete insensibili alle voci della natura, del sangue, dell'amor della Patria? Nè i petti vostri non sono capaci di viltà. Sia la sensibilità il vostro primo pregio. Un giorno solo convinca l' Universo intiero, che Roma produce ancora i Cassj, i Cincinnati; che il sangue degli antichi Eroi scorre l' istesso nelle vostre vene; e che non va mai impunito chi attenta la libertà di Roma.

Chi più contento di me nel vedermi prescelto all'alto onore di comandarvi? avrete in me un Concittadino, un vero fratello, ed il mio petto aprendovi la strada fra i nemici vi condurrà alla vittoria.

Anime Repubblicane il sacro amor della Patria, il dolce sostegno della Libertà vi chiama all'armi. Armatevi, partite, e seguite pure quei primi moti del sangue dai quali già vi vedo animati, e dimostrate col fatto ai vili seguaci dei Tiranni che niuno può resistere alle desire Repubblicane. La Patria attenderà col vostro ritorno il suo Trionfo, i Genitori saranno contenti d'avervi data l'esistenza, i figlj conteranno ai posteri il vostro zelo, il vostro coraggio, e le amabili spose coroneranno di fiori le vittoriose vostre teste, e vi offriranno un dolce riposo nelle loro braccia amorose. Viva la Libertà. Vallentin Comandante.

Quei cittadini che eran disposti a prestare colla persona il bramato servizio alla Patria furono invitati a portarsi a S. Bernardo alle Terme (e vi concorsero in numero circa di 500) dove furon raccolte delle volontarie somministrazioni per sovvenire ai medesimi. In questa occasione il Ministro della guerra Bremond acceso di fuoco repubblicano gl' incoraggì colla più energica allocuzione, e promise loro che dopo una ventina di giorni sarebber tornati in seno alla Patria lieti e contenti con quella stessa libertà colla quale partivano. Il Nume tutelare della Libertà ha fatto appieno avverare l'augurio.

Mentre nulla risparmiavasi e dal citt. Piranesi Gen. della Guardia Nazionale, e dal citt. Martelli Ministro di Polizia, e dal Ministro della Guerra Bremond, per uniformarsi alle disposizioni france-

si, dirette tutte a sostenere col massimo impegno la nostra Repubblica, il citt. Pace Ministro dell'Interno rivolse le sue principali premure a persuadere ed assicurar gli abitanti di questa Centrale che non sarebber mancate le sussistenze. Lo stesso notificarono i Grandi Edili che, per aver quà nel momento del grano in abbondanza, ordinarono a tutti coloro che nella comune di Roma si fosser trovati più di dieci rubbia di grano lo facessero subito trasportare *colle proprie vetture* a questa annona frumentaria. Nè questa notificazione contradicevasi, come parve a taluno, colle precedenti promesse del Ministro dell'Interno, perchè era vero che il grano non mancava, ma eta altrettanto vero che questo grano non si trovava dentro la nostra città.

Ora per far vedere che le operazioni del Governo, malgrado le urgenti circostanze non erano in veruna parte sospese, diremo che i Membri dell'Istit. Naz. dopo due mesi di vacanze si riunirno per la prima volta in tal giorno riporteremo alcuni atti pubblicati similmente in tal giorno, cioè la legge che esime gli Ebrei da certa tassa dei catecumeni, e il decreto del Consolato con cui si pongono in requisizione i panni e gli abiti neri per vestire una leva di truppe.

CONSOLATO 2 *Glaciale. Supplemento alla legge dei* 21 *Messifero*. Il Generale Comandante in capo l'Armata di Roma; Considerando i reclami ad esso fatti dagli Ebrei sopra la percezione delle imposizioni, alle quali l'antico governo gli avea sottoposti in favore dei Catecumeni, ed altri stabilimenti detti *Pii*; Considerando, che gli Ebrei sono stati chiamati dalla legge dei 21 Messifero a godere i diritti di cittadini Romani; Considerando, che tali imposizioni, di cui si tratta, hanno avuta la loro origine dal dispotismo Religioso; decrera in virtù dell' articolo 369 della Costituzione Romana.

1. Gli Ebrei non saranno, nè dovranno esser sottoposti ad altre imposizioni fuori di quelle levate sopra gli altri cittadini. 2 In conseguenza sono proibite tutte le molestie, ed azioni dirette contro di loro per ragione d'imposizioni fuori, che per quelle accennate nell' articolo I. 28 *brumale* *Championet*

Il Consolato ordina &c. *Pierelli Pres.*

2 *Detto. Decreto estratto dei registri della seduta di questo giorno* „. In seguito della legge de' 27 brumale sulla leva di un battaglione per ogni dipartimento, e particolarmente dell' articolo IV. il Consolato decreta: 1 Tutti gli abiti neri di lana, e panni neri esistenti in tutti i Dipartimenti della repubblica sono posti in requisizione 2 Le amministrazioni municipali faranno eseguire la requisizione nella più rigorosa maniera dentro il termine di 24 ore dopo la pubblicazione del presente decreto, conformandosi agli ordini, che saranno dati dal ministro della guerra per il versamento nei magazzini indicati. Le municipalità di Roma verseranno nel bottegone generale stabilito *alle Convertite* sotto la vigilanza del cittadino Sabbatini incaricato di fare eseguire il lavoro. 3 Tutti gli ebrei e sarti sono posti in requisizione per lavorare al bottegone generale ove sarà collocata una guardia. 4 Gli agenti generali pagheranno gli operaj, e somministreranno le fodere, e il panno rosso necessario pei rovesci. 5 I grandi edili metteranno immediatamente a disposizione del ministro della guerra due altri locali capaci, uno per far selle, e l'altro scarpe; per la di cui fabricazione tutti gli operai in questi due generi sono posti in requisizione. Gli agenti generali, che somministreranno le materie prime, pagheranno le loro giornate, ed il ministro della guerra destinerà i soprintendenti necessarj per invigilare al lavoro. 6 Questo lavorb di tutti tre i nominati effetti non sarà interrotto, se prima non siasi avuto il compimento, tanto per il primo reggimento d'infanteria, che per il reggimento di dragoni. 7 Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Pierelli Pres.

6 *Glaciale*. Gran moto per la città, ma senza confusione. Nel corso della notte la Commissione Francese, fatte prima saviamente abbassare le armi della Repuabblica, era partita da Roma. I Consoli la seguirono, e si diressero verso Perugia. Gl'impiegati abbandonano il loro posto, sgombran le loro case, e fuggono dalla città o si ritirano. L'armata napoletana che trovasi già schierata davanti alle porte di Roma gli obbliga a mettersi in salvo. Già si presentano a Championet i Commissarj Napoletani che gl' intimano d'evacuare lo *Stato di Roma*. Si raccolgon con ordine tutte le truppe Francesi, e si fanno partire. Affinchè loro non manchino i dovuti mezzi, i Grandi Edili ordinano che siano messi in requisi-

zione tutti gli ordegni da trasporto ec. Il Quartier Generale si trasferisce a Civita Castellana. Rimangon per altro tuttora in Roma dei corpi di Truppa Francese a guarnirla. Porzione di essa occupa il Castel S. Angelo, che vien provveduto del bisognevole. Per garanzia dei Francesi rimasti in Roma si trasferiscono in detto Castello gli ostaggi che fino da jeri erano stati presi. Noi per adesso non sappiamo ancora il nome di tutti, ma ne pubblicheremo la nota in qualcheduno dei fogli seguenti. Il popolo è mezzo smarrito, e più che tutt' altro paventa la sfrenatezza dei mal intenzionati, i quali incominciano ad inasprire i soldati francesi che sloggiano, col prenderli vergognosamente a fischiate. Ma i Grandi Edili vegliano ancora alla sicurezza generale e fan pubblicare la seguente notificazione.

6. *Detto*. La Municipalita di Roma al Popolo. „ *Noi non abbiomo abbandonato il nostro posto. Lo ritenghiamo al solo e più sacro oggetto delle nostre attribuzioni, che sono le sussistenze, e la tranquillità pubblica. Possiamo per tanto assicurarvi, che continueremo ad occuparcene indefessamente nella fiducia, che voi corrisponderete al nostro zelo col mantenervi nel buon ordine come richiede il vostro medesimo interesse.* „ De Romanis, Gorirossi, Crespi *Grandi Edili*.

Al dopo pranzo un tal D. *Gennaro Valentino*, fanatico in superlativo grado, e di cui si stenderà la curiosa storia a tempo meglio opportuno, si porta al quartier della *chiesa nuova*, ivi convoca gli ufiziali, *fa loro prestare un tal giuramento*, e spiegate per la prima volta le bandiere napoletane li conduce seco a girare baccando pubblicamente per Roma facendosi scortare da un gran numero di comuni. I preti ed i frati sempre ubbidienti agli ordini della Repubblica applaudiscono a questa imprudente sortita, e suonano a festa tutte le campane di Roma. Il volgo insolentisce, ma questa insolenza si chiama allegria. Non si sentono che le imprecazioni: *morte ai Repubblicani = accidenti ai giacobini* ec. = *vendetta vendetta*; e poi *Viva Maria = Viva il re di Napoli* ec. Che bell'impasto!

Il pazzo commissario di Napoli segue a farsi condurre in trionfo per Roma, ed annunzia a nome di Dio e del Re il perdono ed una abbondanza la più ubertosa d'ogni sorta di viveri. Il basso popolo che si lusinga di veder crescere il pan di *bajocco* a una libbra, e di mangiar parimente la carne a un bajocco la libbra, ed altre siffatte strambalatissime cose, si lascia sedurre; atterra per ogni dove gli alberi sacri alla libertà... Bravo General Championet compatisci la materialità e la goffaggine degli ignoranti, il numero dei quali per umana disavventura non è giammai il più piccolo. Giunge appena la notizia di ciò al quartiere di *Monserrato*, e la forza che ivi si trova, per anticiparsi un merito appresso del Re, corre ad armar volontariamente il vicino palazzo Farnese. La sortita pertanto di Valentino produce dei rapidi effetti. Ma mentre egli fa maggior pompa del suo ostentato coraggio, a lato alla chiesa dell'*Apollinara* l'incontra un dragone francese che spara contro di lui un fucile. Molti del suo seguito, uditone il colpo si separano, molti altri però, fra i quali alcuni soldati nazionali (che si son fatti un religioso pregio di fare fuoco addosso ai Francesi e ai Polacchi) raggiungono il dragone, lo feriscono, lo buttano giù da cavallo, indi lo portano al quartier della chiesa nuova, dove per compassione lo fanno curare. Ma il coraggioso Valentino già impallidito, temendo d'esporsi più lungamente, risolve di ringraziare il suo seguito, e si rifugia dentro una casa. Lasciamo per oggi qui Valentino, riserbandoci a farne parola altra volta, e singolarmente nella promessa di lui storia. Torniamo ai Francesi. Fremono questi al vedere sì fatti disordini, e fanno comprendere che *se i Francesi avessero avuto il cuor dei Romani, avrebbero profittato di tal circostanza per saccheggiarli*. Non volendo però per colpa di po-

chi compromettere tutti, non perdon di mira la pubblica tranquillità, e per quest' oggetto fan retrocedere un corpo di Polacchi, forte di circa due mila uomini, che s'accampò nella notte a Piazza Navona. Poche e piccole pattuglie a cavallo sparando di tanto in tanto ma senza offendere i loro fucili danno il *chi viva repubblicano*, e intimoriscono il popolo, che perciò si ricovera nelle proprie case. R.B.

7 *Glaciale*. S'ammiri l'energia francese che fino all'ultimo momento si mantiene sempre la stessa. Ci siamo alzati questa mattina dal letto, e quando credevano di veder tutti i luoghi guarniti di truppe napoletane, vediamo affisso per tutte le cantonate il seguente proclama.

Dal quartier generale a Roma. Macdonald generale di divisione comandante „. Il popolo di Roma traviato per poca vigilanza si è trasportato a degl'eccessi criminosi. Sono stati commessi degli assassinj; Il sangue de' patriotti è stato versato..... Guai a coloro, che sono colpevoli di tali attentati!

Per prevenirne de'simili:

1. E' proibito agli abitanti di Roma di formare alcuna specie di complotto.

2. Coloro i quali si troveranno riuniti in numero di quattro saranno riputati fautori di complotto, e saranno nel momento fucilati.

3. Ogni casa dalla quale sarà tirato un colpo di fuoco qualunque, sarà subito incendiata.

4 *Le guardie nazionali abbasseranno le armi sotto pena di essere fucilate*, eccettuati quelli che saranno conservati dai Grandi Edili, ma che non abbandoneranno il recinto del Palazzo Municipale.

5. I più ragguardevoli della città sono ritenuti nel Castel S. Angelo per rispondere della sicurezza de'francesi, e particolarmente dei malati negli spedali. Essi non saranno messi in libertà, che dopo la certezza che i francesi saranno stati rispettati. Essi altronde saranno messi sotto la salva guardia de'buoni cittadini.

Il Generale non volendo confondere l'abitante pacifico con i briganti, che si sono trasportati ad ogni sorta d'eccessi; ordina ai Grandi Edili di prendere tutte le misure, che eglino giudicheranno convenienti, e necessarie per assicurare l'approvvisionamento, e le sussistenze del popolo. In conseguenza ogni cittadino è richiesto di obbedir prontamente ai loro ordini „. *Macdonald*

I Grandi Edili *De Romanis*, *Goriros i*, e *Crespi*, che, attaccati sempre con intrepidezza alla causa del popolo, furono gli ultimi a tralasciare le loro funzioni, non si smarriscono. E poichè niuno dei proventieri, per isfuggire forse il pericolo di rimaner derubato dai vagabondi, ai quali son favorevoli le confusioni, aveva aperta la propria bottega, provvedono all' istante alle sinistre conseguenze che potevano derivarne e da fermi, e risoluti repubblicani fan pubblicare la notificazione che segue:

„ *Noi vegliamo ancora alla tranquillità pubblica, ed al buon ordine, e siamo impegnati egualmente a provvedere il Popolo della necessaria sussistenza. Ancor voi peraltro, Romani, dovete dal vostro canto contribuire al buon ordine, ed al pubblico bisogno. Ogni venditore pertanto di* Comestibili *terrà aperte le botteghe, e seguirà tranquillamente il suo commercio. I contravventori saranno sul momento esposti all'esecuzion militare.*

In coerenza degli ordini del General Macdonald rondano per la città delle piccole pattuglie di cavalleria francese che dissipano qualunque attruppamento di persone. Il Generale stesso presiede e gira per mantenere il buon ordine. Dopo mezzo giorno, quanto più cominciavano a mancare i Francesi, tanto più di rigore incutevano i rimanenti, che consigliavano ognuno a non curarsi, per quanto fosse stato possibile, di sortire da casa. Non si sentiva più una voce.

Finalmente sulle tre ore pomeridiane al solito strepito delle campane cominciò a sfilar dentro Roma una colonna di Napoletani, che da Porta s. Giovanni passando per la *lungara*, si portò nella piazza di s. Pietro. Non pochi spinti da folle curiosità, supponendo che i Francesi volessero subito consegnare il Castello ai Napoletani, s'erano procurati dei luoghi nelle finestre della Piazza di Ponte. Si inoltrano infatti i nemici fin sotto al Castello, ma furon ben presto allontanati dai Francesi con cinque o sei colpi di cannone sparati a mitraglia, uno dei quali uccise fra i più curiosi il citt. ex baron Carlo D'Aste.

Che caso! Questo cittadino al primo ritirarsi dei francesi da Roma ha dovuto perder la vita, quella vita che s'era augurata più lunga e felice nel primo giorno che vennero ad occuparla, sposando allora la cittadina Truglia. A notte avanzata sopraggiunsero nuove e più numerose truppe che si fecero anch'esse troppo sotto il Castello per sorprender le forze col loro numero, motivo per cui due ore circa dopo la mezza notte s'intese un cannonamento che durò lungo tempo.

R. B.

Queste son le notizie arretrate *che appartengono alla Repubblica Romana: nel foglio seguente ne daremo cert' altre parimente arretrate le quali sebbene per se medesime non le possano appartenere in verun modo, nulla dimeno interessan la storia, e posson servire ai repubblicani stessi come di* Pietra del paragone *onde discernere i veri dai falsi Patriotti.*

ANNUNZIO

Istoria filosofica ed imparziale della rivoluzione di Francia dal suo principio fino alla pace tra la Francia, e l'Imperadore; d'Antonio Fantino Desodoards cittadino Francese. Prima traduzione italiana, edizione d'Italia. L'annunzio di questa istoria è stato riportato al N.*59*: pure non sarà discaro a'nostri lettori che se ne torni a fare parola, ora che sono già comparsi al pubblico i primi 5. Tomi. In essa dunque l'A. dopo di avere stabilite le massime, ed esposte le cause principali della rivoluzione di Francia, e trattando ancora incidentemente degli Americani, passa alla narrativa di quanto accadde nella convocazione e tenuta degli stati generali. Ognuno dee rammentarsi della presa della Bastiglia, delle vicende di Luigi XVI. delle dichiarazioni di guerra fatte dall' Assemblea Nazionale, della fuga dello stesso Luigi XVI, e delle sue grandi conseguenze.

Non si possono leggere senza attenzione le campagne dell' Italia sotto la condotta dell'immortal Bonaparte, e gli strepitosi fatti di Lodi, d'Arcolo, di Rivoli ec. come pure quelle di Alterkiken, e la superba ritirata di Morean. Si leggerà egualmente con interesse l' istoria delle rivoluzioni di Venezia, e di Genova; le paci fatte co' diversi principi, e finalmente il grande avvenimento della giornata del 18 Fructidor, le conseguenze di essa, e la pace coll'Imperatore.

Questa sará pertanto esattamente pubblicata secondo l'original francese, e senza veruna mutilazione di esso. Tutta l'opera resterà compresa in *16* tomi di pagine 130 circa per ciascheduno.

Le associazioni si prendono in Roma da Vincenzo Poggioli stampatore del Monitore.

Il valore di tutta l'opera sará di paoli *36* moneta fina: si pagheranno paoli 18 al ricevimento del primo tomo, e altri 18 al nono.

— Chi prenderà i primi otto tomi s'intenderà obbligato a ricevere il rimanente.

— Ne sono già in pronto 5. tomi, e regolarmente ogni 15 giorni ne sarà pubblicato uno fino al termine dell'opera.

AVVISO

L' Associazione al Monitore è sempre aperta presso il Cittadino Gio: Battista Vaccari Libraro al Corso al prezzo di paoli dodici moneta sonante *per ogni trimestre, o di paoli diciotto in carta. Restano soli tre giorni a terminare il trimestre, però quelli che vorranno confermare la loro associazione per i seguenti tre mesi di nevoso, piovoso, ventoso, sono invitati a farlo con sollecitudine. Chi non fosse ancora associato a questo foglio, e che desiderasse di avere i correnti fogli, potrà associandosi pel futuro trimestre averli gratis.*

Libertà Num. XXI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Rursus Amor Patriæ *ratione valentior omni*
Quod tua fecerunt scripta retexit opus.
Ovid. l. 1. de Ponto.

Settimodì 27 *Glaciale Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE DELLA REP. LIGURE

Un espresso è giunto da Sarzana al Governo. Quei bravi abitanti, sul timore di essere attaccati per terra dal nemico, dimandano armi, e munizioni, risoluti di opporre la più valida resistenza.

—— Sono partiti quest'oggi per la Spezia 300 circa uomini del IV. Battaglione.

—— Il Ministro delle Finanze ha dato quest' oggi un magnifico pranzo, a cui sono intervenuti i Cittadini Faypoult, Belleville, ed altri Ministri di Nazioni estere, e alcuni Rappresentanti.

—— Si dice, che il Console de Filippi in Livorno abbia scritto che gl'Inglesi persistono nel ritenersi i nostri due Armatori in corso, e che ne hanno già sbarcato a terra l'equipaggio.

—— Jeri ed oggi sono partiti diversi muli, carichi di munizioni per la Spezia. Il Ministro di guerra espone al Direttorio, che quel Golfo si trova in un sufficiente stato di difesa, e che nulla sarà da lui risparmiato per mantenerlo provisto degli oggetti necessarj.

—— La Galera che si trovava a Portofino è rientrata nel Porto.

—— Il Cittadino Faypoult è ripartito questa sera per Milano.

—— Il Console Francese Belleville ha comunicato uffizialmente al Diretrorio consolante notizia dell' ingresso dell'Armata Francese nel Piemonte. Questo avvenimento tanto desiderato, che ci libera dalle incomode vessazioni di un inquieto ed intrigante despota vicino ha destato il più vivo, ed unanime entusiasmo nei Liguri: e questo giorno, in cui abbiamo ricevuto una sì fausta notizia, è stato per noi giorno di festa, e di pubblica esultazione.

—— Si attendono con grande impazienza, i dettagli dell'entrata dei Francesi in Piemonte, e dei Napolerani in Roma; ma non son giunte ancora le lettere nè di Roma, nè di Torino.

—— Il Direttorio ha emanato un Proclama diretto ad istruire il popolo Ligure delle attuali circostanze, a rianimare lo spirito nazionale, e a minacciare della pubblica vendetta i segreti nemici della Libertà.

—— Le due Fregate Spagnuole, che erano nel nostro Porto, hanno levato l' ancora questa mattina, e fanno vela verso Ponente.

—— Si dice che gli abitanti di Cuneo hanno tentato di scacciare da quella Fortezza la guarnigione Francese, che avendo a tempo scoperto il disegno ha allontanato col cannone i traditori, e mezzo distrutta la città con una grandine di bombe.

—— Si dice ancora che i Francesi vedendo crescere straordinariamente le Truppe Piemontesi in Oneglia, hanno stimato conveniente d' impadronirsene.

—— A un'ora dopo mezzo giorno è qui arrivato il Generale La Poype; esso viene da visitare le fortificazioni della Riviera di Levante.

Il Direttorio Esecutivo al Popolo Ligure.

Cittadini! Le grida del sangue repubblicano che è scorso sinora in Piemonte sotto il pugnale dell'assassinio, non si sono inutilmente inalzate alla grande Nazione. Scende la vendetta Francese sull'ultimo despota di quelle disgraziate contrade, che imparano una volta a sorridere all'avvicinamento della Libertà, e a respirare dai mali di una schiavitù vergognosa.

—— Foriero di pace al Popolo, e di distruzione al Tiranno, il Genio della vittoria precede l'armi Francesi, e coprè le nostre frontiere, e lampeggia in Totino sul ciglio abbattuto del dispotismo. I nemici interni della Liguria, nel seno de' quali la vicinanza di un re alimentava ancora delle scellerate speranze, piegan la fronte avvilita sotto il braccio invincibile della Libertà; e il destino della Repubblica sorge più luminoso, e più grande da un avvenimento sì fortunato.

—— Cittadini: Non è forse lontano il momento in cui possiamo essere associati alla gloria di un'Armata, che và a rompere le catene di un Popolo, di cui la Natura ci ha destinati ad essere amici, e da cui un odio, caro ai tiranni ci ha disuniti sì lungamente. La gioventù El-

vetica, e la Cisalpina fremono impazienti sotto delle armi, ed aspettano anch'esse il segnale per lanciarsi nella carriera.... Ma quel popolo avrà il diritto di precederci sul sentiero della libertà e della gloria!

No, Cittadini; noi impunemente oltraggiati dalla perfidia di un despota, che non ha mai meditato che la rovina della Liguria; noi, sì lungamente delusi dalla speranza di un trattato di riparazione, e di pace, non saremo gli ultimi a riunirci al grido della Patria, sotto lo stendardo della vittoria. Un cenno solo, e voleremo ad accrescere le nostre file a quelle di tutti i Popoli liberi, e ci disputeremo con le fraterne loro falangi l'onore dei pericoli, e la preferenza dei sacrifizj.

Invano le nostre braccia mancano ancora di armi in gran parte. Qual buon Cittadino non si affrettera di offerire alla Patria i mezzi di difesa, che dipenderanno da lui? La denuncia fedele dell'armi fara ben tosto conoscere i veri nemici della Nazione. Non vi può essere che uno scellerato, il quale voglia permettere, che i suoi fratelli presentino dei petti nudi incontro al ferro del dispotismo. Ma lo sdegno del Popolo, e la pubblica esecrazione ricaderanno sopra di lui; ma la Legge sapra penetrare il di lui colpevole asilo, e ritogliere all'egoismo, e al delitto quelle armi, che contribuiranno forse egualmente ad assicurare la Libertà Piemontese, a difenderci da qualunque insulto esteriore, e a sterminare per sempre i nemici interni della Repubblica.

Cittadini! Preparatevi a far conoscere, che invano si è tentato altra volta di degradare l'energia Nazionale; e meritate l'alto destino, che l'amore della grande Nazione ha riservato alla Patria.

Li 7 Dicembre 1798, anno II. della Repubblica Ligure.

—— Per decreto del D. E. di questo giorno 8. Dicemb. è aperta una Coscrizione volontaria di Cittadini destinati ad accorrere ai bisogni, e a contribuire ai vantaggi della Parria a misura delle circostanze.

Proclama del Generale in Capo dell'Armata d'Italia.

—— La Corte di Torino ha finalmente posto il colmo alla misura: essa si è tolta la maschera, ha chiesta dilazione per somministrare il suo contingente, mentre dirige una parte delle sue forze a Loano, e ad Oneglia per accogliere gl'inimici della Nazione Francese sua alleata, mentre inalza ai primi posti militari i più accaniti contro il nome Francese: essa si prepara apertamente a figurare nella coalizione; i suoi satelliti più non si celano, ed ultimamente hanno violato a mano armata il territorio della Repubblica Cisalpina.

Da lungo tempo i più atroci delitti sono stati consumati: il sangue de' Repubblicani Francesi e Piemontesi scorreva a torrenti in conseguenza degli ordini di questa corte crudele - Il Governo Francese, amico della Pace, credeva ricondurla per mezzo della conciliazione: l'ultimo suo voto era che tutte le piaghe prodotte da una lunga guerra, venissero cicatrizzate, e che la tranquillità fosse restituita al Piemonte, stringendosi di giorno in giorno la sua alleanza con lui; ma le sue speranze sono state vilmente tradite, ed ordina oggi al suo Generale di vendicare l'onore della grande Nazione, di non più credere ad una Corte infedele ai suoi trattati, e di assicurare al Piemonte la calma e la felicità. Milano 16 Frimale anno VII.

NOTIZIE D'OGGI

Finchè le Autorità Costituite nel provvedere alle circostanze informeranno il Popolo delle notizie principali che tendono a rassicurarlo, ed a mantenerne la quiete e il buon ordine, noi soddisfaremo al nostro assunto col riportar tutti i pubblici affissi dai quali ben si raccoglie ogni fatto. *La strada certamente sarà meno breve e piacevole, ma più autentica, e questo ci basta.*

Roma 23 Glaciale an. 7 Repubblicano.

Mi sembra di sognare; eppur son desto!

PROCLAMA

Le truppe napoletane hanno evacuato la città di Roma. Ogni buon cittadino deve riunirsi per vegliare al ben generale, ed alla tranquillità di ciascun individuo. La *Guardia Nazionale* deve perciò raddoppiare lo zelo, ed attendere con calma, e con quiete le truppe, che rientreranno in Roma.

Siano quali si vogliano i cambiamenti del Governo; sia qualunque il vincitore, che ritorni ad occupare questa grande città; l'uomo pacifico deve esser sicuro di tutta la protezione, e quelli che avranno procurato, e conservato il buon ordine, e fatto rispettare le persone e le proprietà, avranno acquistato merito, e saranno degni di premio al cospetto di tutte le nazioni.

I francesi uniti ai *Nazionali* faranno la guardia agli ospedali militari; ed ogni cittadino sia prevenuto, che la buona intelligenza deve regnare tra tutti gli individui di qualunque stato, condizione, e nazione, che essi possino essere.

Il Commissario di Guerra Welle
Il Comand. delle Truppe Urbane
D. Gennaro Valentino

Detto. ALTRO PROCLAMA. I cittadini Romani non hanno voluto riconoscer per capo della *Guardia Civica* il Generale *Gennaro Valentino*. Le circostanze necessitano che questo posto tanto necessario per la sicurezza della città non resti vacante; in conseguenza io prevengo il popolo Romano, che i Granzi di Edili hanno ristabilito nel suo primiero impiego il citt. *Lasagni Niccola*, il quale perciò dovrà esser riconosciuto da tutti i buoni cittadini per *Generale in Capo della Guardia Civica*.

Il Commissario di Guerra Walville

La Municipalità di Roma (*) *al Popolo* „. Il Governo Provvisorio stabilito all'arrivo delle truppe napoletane si è disciolto col ritirarsi delle medesime da questa città. Gli oggetti importantissimi della tranquillità pubblica, e delle sussistenze di questa numerosa popolazione non debbono intanto essere trascurate da chi ama la patria, ed i suoi concittadini. Noi, che precedentemente ci trovavamo incaricati di tali attribuzioni, e che veniamo ora al medesimo oggetto richiamati, ci vediamo in dovere di riassumerle, o Romani, per vostro universal vantaggio, quantunque siano molto critiche le circostanze.

Voi pertanto vi farete un dovere di rispettare le provvidenze, che in nome della legge noi crederemo di prendere sul momento, riserbandoci di perorare presso chiunque, ed in ogni occasione *la Causa del Popolo, e della sicurezza delle nostre famiglie*.

La Guardia Civica sotto la direzione del Generale *Niccola Lasagni*, e con la nostra intelligenza avrà cura di mantenere il buon ordine nella città. Essa pattuglierà con la massima vigilanza, e rimoverà ogni attruppamento maggiore di quattro persone, imponendolo a nome della legge. La minima resistenza sarà considerata come un attentato alla pubblica sicurezza, e si userà la forza contro chiunque ardisse di contrastarlo, o che osasse di portare armi di qualunque sorta.

Tutti gl'impiegati nelle rispettive Municipalità torneranno immediatamente al loro posto, ed i ministri principalmente addetti alla pubblica sicurezza, e sussistenza si presenteranno immediatamente per ricever da noi le opportune istruzioni „.

(*) *In somma i Grandi Edili* De Romanis, Gorrossi, *e* Crespi (*sia notato a lor lode*) *che fra gl'impiegati della Repubblica furono gli ultimi ad esser privati delle loro incombenze sono stati i primi gloriosamente a riassumerle. Qual consolazione per i medesimi!*

Il Generale della Guardia Nazionale sedentaria ai Soldati componenti la medesima „. Romani, ecco il momento in cui la patria esige da voi le maggiori prove di attaccamento, e di zelo. Vi meritereste l'odio di tutta la gente da bene se dimostraste anche un segno di anarchia, d'insubordinazione. Prescelto a riprendere *provvisoriamente* il comando della Guardia Nazionale Sedentaria vi precederò per mantenere l'ordine, e la pubblica tranquillità, unico oggetto per cui dobbiamo agire. Punirò a forma delle leggi i colpevoli e chiunque tentasse di macchinare contro la Patria, e suscitare tumulti di qualunque specie. Noi non dobbiamo avere altro scopo che quello di conservare la pubblica sicurezza, e tranquillità.

Non mi cade neppure in pensiere, che gli onesti cittadini ricusino di prestarsi ad un servigio così sacro; la mancanza sarebbe troppo disonorante per un Romano amante della patria.

Quelli che erano esenti dal prestare il servigio personalmente mediante la tassa, dovranno esattamente adempire il pagamento, altrimenti si procederà contro di essi a tenor della legge.

Vien proibito d'inveire, e d'insultarsi scambievolmente per opinioni politiche, e per qualunque altra ragione; e quel tale che vi cadrà sarà rigorosamente punito. La legge, e chi presiede al Governo invigila; ad essa spetta il castigo del delinquente, nè deve esser permesso ad un odio privato d'insultare sotto qualunque pretesto, che per il solito è l'effetto di particolare animosità.

Trovandosi più di quattro persone unite si riputerà complotto, e sarà come tale punito „.

Lasagni Niccola.

Dai fogli fin quì riportati trasparisco-no, è vero, dei lampi di Libertá, ma nelle espressioni che vi s'incontrano nulla v'ha di determinato e deciso. Ciò che non ammette più luogo a prudente dubbio è l'annesso documento che ha ridonato l'intera calma ai veri e sensati repubblicani. Tremin coloro che fino al dì d'oggi han sostenuto con temeraria impudenza che Roma era stata venduta.

Lettera del Comandante del Castel Sant' Angelo, Comandante provvisoriamente la Città di Roma, *ai Grandi Edili*, „ CITTADINI. L'Armata Francese entra in Roma: fedele alle sue promesse, essa ha difesa, essa ha riacquistata la vostra libertà. Raccomandate al popolo la maggior tranquillità: i buoni cittadini si prestino a contribuirvi. *Assicurateli, che le loro persone, e le loro proprietà saranno sacre*, e che

il miglior ordine regnerà nell' armata. Ma prevenite ancora gli abitanti di Roma, che chiunque manifesterà delle intenzioni ostili, chiunque cercherà di commovere il Popolo sarà fucilato nel momento; che quella casa, da cui si tirasse un colpo di fucile sarà bruciata all' istante; e che chiunque si troverà armato sarà arrestato, e giudicato da una Commission Militare. La sola Guardia Nazionale comandata dal cittadino *Lasagni* sarà armata. La tranquillità della Città gli è affidata, e sarà sostenuta dalle Truppe Francesi, e da pezzi di cannone.

Tutte le Leggi, e Proclami fatti dal Generale Francese Macdonald, ed altri, come ancora dai Ministri della Repubblica Romana sono rimesse in vigore, e saranno eseguite nella loro forma, e tenore.

I Cittadini posti in arresto dall' armata napoletana *per opinioni politiche* saranno posti nel momento in libertà, ed impiegati nella Guardia Nazionale.

Io conto, cittadini Grandi Edili, sopra il vostro zelo, ed il vostro amore al ben pubblico per non trascurare di prendere alcuna misura onde giungere allo scopo che mi sono proposto; la pace cioè, l' ordine, e la tranquillità.

Dal Castel S. Angelo &c. S. e F. *Valterre*.

Sicchè adesso, grazie all' Invitta Nazione Francese, siam liberi; cominciamo dunque a parlare con libertá, e disinganniamoci. Noi ci siam trovati all' ingresso delle Truppe Francesi quando per liberarci ci conquistarono, ed a quel delle truppe napoletane che sono venute per compromettere la sorte per sin di coloro che le hanno desiderate. Facciamone qualche paragone. Giungono in Roma le prime e cessano subito gli assassinj notturni; giungono le seconde e niuno è sicuro non solo nelle pubbliche strade, ma nemmeno nella propria casa. Non fu in fatti forse per questo che i reggenti del governo provvisorio deputati dal Re di Napoli si trovaron costretti a rimettere in vigore l'ordine della Repubblica di dovor accender la notte i lampioni? Ma di questi assassinj ne ritorneremo a parlare a suo luogo. Seguitiamo. I Francesi educati tutti dall' alto al basso con qualche coltura ammiran le nostre rarità, e perchè le sanno apprezzare, quasi direi, ce l'invidiano, e se ne appropriano in fine una porzione molto discreta, non senza provvedere colle misure più efficaci perchè siano conservate le rimanenti, e venga aumentata la loro raccolta. Ma che! nelle corti dei grandi, nelle sale de' monsignori, nelle sagrestie de' preti e de' frati si chiamano barbari, e si tacciano apertamente di LADRI. I napoletani all' incontro, quei *cari ospiti*, al primo entrar nella Biblioteca Vaticana e nel Museo rubano, saccheggiano, rompono, devastano, v'accendono il fuoco per loro uso ec. Ma questi ciò non ostante non si hanno da reputare nè barbari, nè ladri; e perchè? perchè sono buoni soldati di s. Gennaro. E fino a quando vorremo pensare così grossolanamente? Mi si negherà il fatto, io già lo prevedo, e sarò lacerato mal a proposito col solito nome di *Giacobino*. Ma, stolti! che volete negare? Ecco un atto pubblico che ve lo prova.

G.S.

Notificazione dei Grandi Edili.

„ Essendo giunta a nostra notizia la barbara devastazione seguita dei monumenti più preziosi del Vaticano conservati nella Biblioteca, Archivio, e Museo, e potendosi supporre, che l'avidità di alcuni cattivi individui l'abbia indotti ad acquistarli a vilissimo prezzo con incalcolabile pubblico detrimento; s' inculca a chiunque ne ritenesse parte alcuna presso di se a darne la più fedele, e sollecita denunzia, assicurandoli di una pienissima impunità, e indennità per quanto sarà possibile; in caso opposto, se saranno scoperti saranno irremisibilmente puniti con tutto il rigor delle Leggi; avvertendosi che si procederà anche per inquisizione; e chiunque ne paleserà alcun detentore oltre l'esser tenuto segreto sarà anche generosamente premiato. „

25 *Glaciale*. Di buon mattino si sparge per Roma, ritornata già libera, che un corpo nemico sotto il comando di *Damas*, s'avvicina alle porte. Si ha da temere per questo? no. I più bravi fra i patriotti danno coraggiosamente di piglio alle armi, e si esibiscon d' andare a incontrarlo. Si elegge intanto per comandante in capo l' energico citt. *Polverosi Luigi* e in secondo il citt. *Bouchard Antonio*. Vanno per ajutante *de Brune*, per capo battaglione *Brancadori*, per aggiunto *Campel-*

li, e finalmente per Capitani *Paradisi*, e *Celli*. Si fanno questi seguir da cinquanta o pochi più nazionali, da una ventina di Legionarj Romani, da un' altra ventina di convalescenti Francesi, e da quattro o cinque dragoni, e con quattro soli pezzi d' artiglieria si portano a rintracciare i napoletani sul colle chiamato la *sepoltura di Nerone* distante dalla *porta flaminia* circa cinque miglia. Al loro apparire *Damas*, che comandava quattro o cinque reggimenti napoletani, arrossisce quasi d' essere inseguito da un drappel così piccolo, divenuto vile non si vergogna di venire a patti, ed anzichè batterlo, tollera avanti al suo campo un tal corpo d' osservazione, che custodì gelosamente il suo posto finchè sopraggiunsero le falangi Francesi ad attaccare i nemici e disperdeli affatto. Bravi Soldati Francesi, coraggiosi Nazionali e Legionari Romani, noi vi tributeremo i dovuti elogj *quando non avrem più da aggiornare i fatti arretrati*.

25 *detto*. Fra gli affissi di questa mattina si è visto per le cantonate il programma del Monitore che è stato il primo foglio a ricomparire intestato colle care parole LIBERTA', EGUAGLIANZA, che poi più tardi si son tornate a vedere nella seguente notificazione dei Grandi Edili.

„ I nemici della Repubblica spargono delle nuove allarmanti. Vanno vociferando, che saranno posti in requisizione i cavalli, le bestie, ed i carri degli ortolani, vignaroli, ed altri conduttori di grascie. *Procurano in questa guisa d' intralciare le nostre operazioni per la provista delle sussistenze*. Essi però non vi giungeranno giammai. Guai a simili perturbatori! La legge gli perseguita. Intanto assicuriamo i medesimi ortolani, vignaroli, e tutti i conduttori delle grascie, che non solo saranno essi, nè le loro bestie, ed ordegni requisiti in conto alcuno, ma ben anche saranno assistiti e protetti in caso di bisogno. Cittadini, Conducete le vostre grascie alla Centrale; attivatene il commercio, ajutate i vostri fratelli La Patria ve ne sarà grata „.

I Grandi Edili medesimi fin da jersera, essendone interpellati da diversi parochi sagrestani, e rettori di chiese, accordarono *a voce* la domandata licenza di tener aperte anche al dopo pranzo le loro chiese, di sonar le campane, di continuare le loro *novene, tridui* ec. inculcando però a tutti di regolarsi con prudenza e di non abusarne, cosicchè non s'abbiano a credere vilipesi gli ordini, non revocati, del Ministro di Polizia. Ciò non ostante alcuni perturbatori, per rendere odioso il nome repubblicano, hanno divulgate delle voci affatto contrarie, ed in molte strade di Roma hanno indotto questi abitanti a ricoprir le Madonne.

Altra notificazione dei Grandi Edili

„ Romani: in questo punto ritorna in Roma una Deputazione di probi, e zelanti cittadini proveniente dal Generale Championnet Comandante in Capo l'armata Francese. Essa è andata a perorare la Causa del Popolo. Abbiamo però il piacere di parteciparvi, che il Generale Francese fedele sempre alle sue promesse, seguendo i tratti magnanimi della Grande Nazione è amico del popolo di Roma; che non perseguita, che i soli Tiranni; che viene a portarvi la pace, l'amicizia, a consolidare la vostra libertà. Egli a momenti proclamerà a voi questi suoi sentimenti. Fate eco, o Romani, a questi tratti di magnanimità: secondate i voti della Grande Nazione: tranquillizate i vostri animi. Tutti i cittadini, che ne erano partiti, ritornino alle loro case, in braccio alle loro spose, in seno delle loro famiglie. Tutti rimettano la loro Coccarda, segno della Libertà, dell' Eguaglianza, dell' attaccamento alla Repubblica.

Sull'ora in fine di mezzo giorno furono pubblicate le consolanti notizie che seguono.

ARMATA DI ROMA. Dal Quartier Generale al campo davanti a Roma 24 Glaciale Anno 7 della Repubblica Francese.

Championnet Generale in Capo dell'armata di Roma, ai Repubblicani Romani „. L'armata di Roma, cittadini, ha mantenuto le sue promesse; essa ha battuta da tutte le parti l'armata Napoletana, che volea togliervi la vostra libertà. Questa armata dissipata fugge in disordine. Nei differenti combattimenti che ella ha avuta l'audacia di sostenere contro i Repub-

blicani francesi. Noi gli abbiamo presi due generali, il Maresciallo *Meich*, ed il Brigadiere *D. Carello*), venti colonnelli, o luogo tenenti colonnelli, o maggiori, 200 officiali, 10 mila prigionieri, 300 cavalli, 400 muli tutti d'equipaggi, 18 bandiere o stendardi, tre casse militari, 84 pezzi di cannoni. L'Armata occupa una parte del territorio del nostro nemico comune; la fortezza di *Civitella* del Tronto guarnita d'una nummerosa artiglieria è anche in nostro potere. Noi siamo alle porte della città dell' *Aquila*. Vi annunzio con piacere, che i vostri fratelli, che hanno seguita l'armata francese hanno combattuto valorosamente nelle nostre file, ed io sono molto contento della loro condotta. I cittadini Borghese, e Santa Croce hanno dati i contrassegni d'un grande coraggio. La grande Nazione non abbandona giammai i suoi figli; ella vi à promessa la sua potente protezione. Voi vedete come ella è fedele alle sue promesse. Rendetevi degni del nome di repubblicani, mantenete il buon ordine, e la tranquillità nelle vostre mura, reprimete i malviventi, e non permettete alcuna vendetta personale. Siate pur certi della mia premura nel punire i gran colpevoli: coloro che hanno eccitato il popolo contro i patriotti. Dite al popolo, che stia sicuro, e tranquillo, che io veglierò con i suoi Magistrati a fornirli la sussistenza, che i Napoletani gli hanno tolta, e che io farò ricompensare coloro, che hanno sofferto durante il soggiorno delle truppe napoletane sul territorio della repubblica romana.

CHAMPIONNET.

26 Glac. Il Gen. Championnet informato che gli Ebrei esistenti in Roma, e nel Territorio della Repubblica sono stati gravemente insultati; e che molti anche de'medesimi sono stati audacemente minacciati; ordina oggi a tutte le autorità civili, e militari di processare severamente, e di punire, a seconda del rigore delle Leggi, tutti quelli, che oseranno d'insultare qualunque Ebreo domiciliato nel Territorio della Repubblica Romana, o di commettere degli attentati contro le loro proprietà. *Championnet*.

26 detto, Il Segr. del Cons. delegato Commiss. in tutti i Dipart. della Rep. ordina, coll'approvazione di Championet, che tutti i cavalli esistenti nella città di Roma con i loro fornimenti, come tutte le vetture e carretti di trasporto siano posti nel momento in requisizione per il servizio dell'armata Francese. Nomina a tal effetto i cittadini *Greco*, *Cicognani*, e Franceschi per l'esecuzione del presente ordine, e gl' incarica espressamente d' impiegare la più attiva celerità nell' organizzazione dei trasporti militari. *Bassal*.

In conseguenza di tal ordine i commissarj delegati per la requisizion di Cavalli, e Vetture per il servizio dell' Armata pubblicano la seguente notificazione.

„ Un Tiranno ha invasa per un momento la Patria. Conviene esterminarlo. Ogni Cittadino deve cooperarvi con tutto l' impegno a norma delle sue forze. Questa è l' occasione di distinguersi.

Tutti i proprietarj adunque di cavalli, senza la menoma eccettuazione, saranno obbligati trasportarli quest'oggi alle tre della sera alla piazza del popolo, dove verranno scelti, e dati nel momento gli ordini opportuni. Quelli, che mancheranno, saranno considerati come nemici della Patria.

Vi porteranno egualmente tutti i Finimenti, come anche tutte le carrette, carri, carrettoni, e qualunque altra vettura da trasporto.

Tutti i mercanti di campagna, e negozianti daranno nell' istesso tempo la Nota di tutte le loro barrozze, e carri, restando in questo numero compresi tutti i proprietarj di qualunque grado essi sieno. „

Nè qu sta Notificazione si contradice cogli ordini dei Grandi Edili giacchè questi non hanno mai detto che non saranno messi in requisizione i cavalli ec.; ma hanno assicurato soltanto che non saranno requisiti quelli degli ortolani, dei vignaroli, e dei conduttori di grasce.

NOTIZIE DI GUERRA

Abbiamo notizia che i Francesi fino dai 7 glaciale (quando i loro fratelli non avevan del tutto evacuato Roma) batterono completamente i Napoletani presso la città di Fermo. Il Gen. *Lemoine* colla sua divisione, benchè sorpreso dal nemico molto superiore di forze, lo respinse coll' esito il più favorevole. In quest'attacco fece prigioniere un generale, quindici uffiziali e quattrocento circa uomini, s' impadronì di 35 pezzi d'artiglieria; 8 cassoni, 3 bandiere, e di tutto l'accampamento.

Dopo questa notizia non abbiamo finora verun documento officiale oltre quello del Gen. Macdonald, che quì riportiamo.

ARMATA DI ROMA. *Macdonald Gen. di Divisione, Comandante la Vanguardia dell' Armata di Roma, alle Truppe, che la compongono.*

Soldati ancora un re spergiuro a detronizzare. Il perfido Governo Napoletano ha violato col più vile, ed orribile tradimento il territorio di una Repubblica fedele, ed alleata, che non l'aveva offeso; questo attentato non mai più conosciuto nei fasti dell' istoria ridonda sulla Grande Nazione abituata ad abbattere i Monarchi orgogliosi, ed insolenti. Il Re di Napoli ha creduto

forse, che un oltraggio così sanguinoso resterebbe impunito? No; l'ultim' ora per lui è sonata. Correte all'armi, battete, ed esterminate i satelliti di questo despota violatore del più sacro dei trattati.

A quest'ora più colonne hanno riportato de' vantaggi molto brillanti. Voi avreste fatto altrettanto, ma la prudenza, e l'unione delle operazioni non l'hanno ancora permesso. E' per tale riflesso, che abbiamo dovuto ritirarci da Roma; noi però non abbiamo abbandonata quella città. *Ben presto entreremo vincitori, e trionfanti nella capitale del Tiranno di Napoli.* Già l'Armata è in moto, e penetra nel territorio napoletano. Dei copiosi rinforzi si avvicinano a noi. Il fulmine romoreggia, e l'ora della vendetta è giunta.

Rispettate gli abitanti di quesza infelice Repubblica, e le sue proprietà, io ritengo il vostro giusto sdegno verso le comuni ribelli.

Soldati fremete d'orrore e d'indignazione in considerare la lettera del Gen. Mack Comandante l'armata napoletana. *Minaccia di massacrare i vostri fratelli rimasti infermi negli Spedali di Roma ....* (*) se il Castel s. Angelo tirera un colpo di cannone. Il cittadino Walterre Comandante di quel Forte non si è intimorito, e si difende coraggiosamente. Voi arriverete ben presto al di lui soccorso. Leggete la mia risposta a quel Generale; ella è degna di voi. *Macdonald.*

Copia della Lettera del Gen. Macdonald Comandante la Divisione Vanguardia dell'Armata di Roma; al Capit. Gen. Mack Comandante l'armata napoletana.

Dal Quartier Generale di Monte Rosi 8 Glaciale Anno 7.

Il Generale in Capo ha tanta confidenza in me per approvare sig. Generale, la mia risposta alla vostra lettera data da Frascati il 28 novembre. So che egli non ha risposto all'articolo delle vostre lettere in merito all'evacuazione delle Piazze forti, e Fortini, e noi consideriamo Castel S. Angelo come tale. Egli deve senza dubbio aver usato il silenzio del dispregio alle vostre insolenti minaccie. Questo sentimento conveniva alla dignità del NOME FRANCESE. Voi pariate per lettera; ed invadete intanto il territorio di una Repubblica alleata della Francia, senza provocazione, e senza che ne l'una, nè l'altra vi abbiano dato motivo. Voi rispingete le truppe Francesi, che tranquillamente riposavano sopra ciò, che vi ha di più sacro: il diritto delle Nazioni, e le garanzie de' Trattati.

Voi fucilate, ed inseguite a colpi di cannone i nostri parlamentarj, che andavano da Tivoli a Vicovaro. Voi fate prigioniera di guerra la guarnigione francese di Rieti. Voi attaccate le nostre Truppe sull'alture di Tetni; e non chiamate tal condotta una dichiarazione di guerra?

La sola forza, sig. Generale, ci ha costretti di evacuare Roma; ma credetelo (e voi lo sapete meglio di ogn'altro) che i vincitori dell'Europa sapranno vendicare degli attentati così oltraggianti. Mi riserbo un momento a rispondere così alle vostre minacce; l'armata Francese farà il resto. Io vi dichiaro, sig. Generale, che io metto i nostri malati, il Commissario di guerra Walville, ed altri Francesi (rimasti in Roma per vegliare ai loro bisogni) sotto la responsabilità di tutti i militari, che voi comandate, se si toglierà loro un capello di testa, questo sarà il decreto di morte dell'armata napoletana.

I Repubblicani Francesi non sono assassini, ma il Generale Napoletano, gli Uffiziali, e Soldati fatti prigionieri di guerra l'altr' jeri sulle alture di Terni, risponderanno sulla loro testa della sicurezza de' nostri ammalati.

La vostra intimazione al Comandante del Forte S. Angelo è talmente rivoltante, che tosto l'ho fatta mettere all'ordin del giorno della Vanguardia, e sarà oggi conosciuta da tutta l'Armata, per accrescer così più l'orrore, e l'indignazione, che ci hanno ispirato le vostre minaccie, che noi tanto più disprezziamo, quanto ne temiamo meno gli effetti. *Macdonald.*

Per copia conforme. L'Ajutante Capo dello Stato Maggiore *De Lesmè.*

Per copia conforme. *L'Ajutante Gen. Capo dello Stato Magg. Gen. Dal Quartier Gen. di Terni.*
Leopoldo Berthier.

24 *Glaciale*. Una forte colonna napoletana che si trovava troppo inoltrata nella provincia detta per l'innanzi *patrimonio di S. Pietro*, sentendo che i napoletani avevano lasciato Roma, domandò il libero passaggio per ritornare in Regno. Il Commissario di guerra *Walville* credè di doverglielo accordare, non essendovi in Roma che la sola guarnigione del forte S. Angelo: ma nella notte seguente essendo arrivato un grosso corpo di cavalleria, il General *Rey* fece sentire al generale de' napoletani *Damas* che un Commissario di Guerra non aveva il diritto di far capitolazioni, e che perciò quella veniva riguardata come nulla dal Generale in Capo. Allora il General *Damas* cercò di guadagnare del tempo parlamentando, e frattanto fece sfilare la sua colonna per la strada delle

---

(*) Che orrore! Eppure i soldati napoletani (oh esempio d'inumanità!) non hanno avuto ribrezzo di bruciare i *malati* francesi esistenti nello spedale d'*Otricoli*. E si trova ancora chi favorisce i tiranni? *Nota dei Redattori*

maremme; Il Generale in Capo che si era portato sino alla *Storta* affrettava l'arrivo delle nostre truppe, ma una marcia di quaranta miglia rendeva impossibile il sollecito arrivo della infanteria; perciò l'istesso Generale, seguito da tutto lo Stato Maggiore si mise alla testa di due sqnadroni di cavalleria, coi quali fece tre in quattro cento prigionieri. I due squadroni del bravo XVI Reggimento di Dragoni, alla testa de' quali trovavasi il loro rispettabile capo *le Blanc* (uomo di 60 anni) attaccarono quindi intrepidamente il nemico, e gli presero cinque pezzi d'artiglieria. La notte pose fine all'azione. Soltanto si spera che il General *Kellerman* che viene da *Nepi* per la strada Romana abbia distaccato la sua cavalleria, per prendere il resto della colonna.

25 *Detto*. Alle dieci della sera del dì 25 si stabilì il Quartier generale in Roma. Smontato appena da cavallo il prode Championnet arrivò l'avviso che una forte colonna di Napoletani veniva giù dalla strada d'*Albano* per porger soccorso al corpo di *Damas*, e facilitargli la ritirata. Questo corpo che al primo urto rovesciò impetuosamente qualche posto francese fu trattenuto nella sua carriera da soli due battaglioni d'infanteria, trovandosi ancora per altro in rotta il resto dell'Armata. Il Generale Chanpionnet arriva in quel tempo; fa avanzare qualche drappello di soldati che soprăgiungeva successivamente; anima i suoi soldati; ed in breve tempo viene sbaragliato il nemico, e gli vengono presi otto pezzi di artiglieria, un migliajo di prigionieri ec. Daremo in altro foglio i dettagli di questo affare, e daremo pur quelli del proseguimento delle vittorie nelle posizioni di Albano. Alle 4 della notte mentre il General *Macdonal* mettevasi in letto un Uffiziale dello Stato Maggiore de' Dragoni lasciati verso *Baccano* condusse due Parlamentarj Napoletani che venivano a capitolare per un Battaglione del Reggimento di *Sannio*, da essi comandato, il quale era stato dimenticato in Orte.

Un superficialissimo colpo d'occhio basta per far comprendere anche ai meno esercitati la complicazione degli errori del famoso Mack. *Pignattelli*.

27 *Glaciale*. Sarà fucilato domani l'emissario del re di Napoli D. Gennaro Valentino, quell'istesso che, dopo aver mantenuta per più mesi la corrispondenza fra il Tiranno, e i suoi amici in Roma, la vigilia della partenza de' Francesi sollevò il popolo, distribuendo danaro, fece tagliar gli alberi della Libertà, e rovesciar la colonna sepolcrale di Duphaut, e che fu la causa del massacro di diversi particolari francesi, e di tre Legionarj Romani. Quest'infame ha avuto l'impudenza di rimaner nascosto quà in Roma sperando di poter proseguire nel suo mestiere di prima.

— In questo momento due generali hanno recato a *Bassal* la fausta notizia che l'ultimo attacco contro il resto dei napoletani comandati da *Mack* fra Roma ed Albano è finito col miglior esito. I nemici sono stati disfatti questa mattina, e a Mack stesso non è rimasto altro scampo che quel di fuggire. Daremo i dettagli di tale azione nel foglio venturo.

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. XXII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Rursus Amor Patriæ *ratione valentior omni*
Quod tua fecerunt scripta retexit opus.
Ovid. l. 1. de Ponto.

Ottavodì 28 *Glaciale Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

PROTESTA

I rapidi cambiamenti riescon sempre confusi. Dovendosi sul momento chiamare molti individui a degli impieghi provvisorj accade sovente che chi vuole una cosa, chi ne fa un'altra ec In tanta confusione, persona autorevole e secondo il solito ben informata delle notizie del giorno, ci assicurò che dentr' oggi sarebbesi fucilato il capo della rivolta D. Gennaro Valentino, *e noi sulla sua fede lo pubblicammo. Adesso però veniam di sapere che ciò non è vero, e per amor della verità senza vergogna ci ritrattiamo: la qual cosa ci succederà ben di rado, perchè non attingiamo nè per le strade, nè pei caffè le notizie, le quali ci vengon somministrate da fonti più puri.*

NOTIZIE ARRETRATE

ROMA 7 *Glaciale*. All'avvicinarsi dei Napoletani partì con disordine, come in altro foglio si è detto, una gran parte delle persone addette al Governo repubblicano, alcune delle quali nel passar dalla terra di *Ronciglioni* e da Viterbo furono malamente insultate, assalite, spogliate, e ne fu fatto ancora il più barbaro scempio. Sappiamo che il citt. *Bruni Luigi*, già commesso nel burò del Min. dell'Interno, e ultimamente promosso all'impiego di Segretario *Redattore* del Consolato per sottrarsi alla crudeltà degli spietati religionarj stimò meglio d'uccidersi da se medesimo troncandosi la gola col temperino. Sappiamo ancora che uno de'suoi compagni, il citt. *Maggiotti Gaetano* pref. consolare dell'Amministrazione dipartimentale del Tevere perdè in tale occasione mille pezzi duri effettivi ed una non piccola somma di assegnati; ma potè finalmente fuggir dalle mani degli assassini e prendere asilo ritirandosi in *S. Fiora* ai confini della Toscana, dove per altro, non avendo potuto per legge fatta da qnel Granduchino, dimorare più di due giorni, si trovò costretto a incamminarsi alla volta di Bologna. Ma nulla sappiamo del citt. *Bianchini Vincenzo*, uno dei Redattori del presente Monitore; nulla del citt. *Lapi* addetto al burò della Giustizia e Polizia, nulla del citt. *Folchi*, e di tanti e tanti altri cittadini, che se sono vivi, chi sa dove vanno raminghi e dispersi!

Mentre tali cose accadevano all'intorno di Roma per quasi tutti i castelli, il nostro volgo infierisce fin anche coi morti. Non contento d'avere nel dì precedente o svelti o bruciati gli alberi della libertà, d'aver rovesciate nel Campidoglio le insanguinate ceneri dell'immortale *Duphot* va forsennato a turbare il riposo di due Uffiziali polacchi sepolti a *Campo Vaccino* presso l'antico tempio della Pace; n' estrae dalla terra i semi-consunti cadaveri, e li strascina nel Tevere.

Si porta quindi a sfogar la sua rabbia nel Ghetto, che senza dubbio sarebbe stato consegnato alle fiamme se prudentemente non fosse accorsa la Guardia Nazionale a salvarlo. E' stata attentata la vita stessa agli Ebrei che per fuggire la più orrenda persecuzione sono stati obbligati a starsi chiusi per venti e più giorni, e sarebber pe iti di fame se una Deputazione non sorda alle voci della natura non avesse provveduto per far penetrare, e scortar dentro al Ghetto le sussistenze di prima necessità.

Simili eccessi della più furibonda anarchia facevan desiderare il sollecito arrivo delle truppe quantunque nemiche, per mezzo delle quali venisse almeno rassicurato il buon ordine ec. La loro avanguardia che entrò per la porta *S. Giovanni* a tre ore dopo mezzo giorno traversava già per Campo Vaccino, quando i corpi residui di Francesi e Polacchi, quasi non se ne dassero per intesi uscivano a lento passo per la porta *del Popolo*. Ecco Roma abbandonata dalla forza (non già dalla protezione) Francese, e dal Governo Repubblicano. Marchiamo sensibilmente anche noi quest'abbandono col toglier da' nostri fogli la data repubblicana.

Mercoledì 28 nov. 1798 (8 glaciale). Qual è insomma il destino di Roma? L'intima il seguente proclama.

Ferdinando IV. per la grazia di Dio re delle Sicilie, di Gerusalemme &c. Infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza, Castro &c. Gran principe ereditario della Toscana &c. &c.

Quantunque fin dal principio delle rivoluzioni politiche, che da qualche tempo anno turbata la tranquillità in varie parti del mondo, avessimo Noi procurato di provvedere alla costante sicurezza de' nostri reali dominj col tenerne lontano le perniciose massime e i seduttori, riordinare ed accrescer le nostre forze armate, stringere con più forti nodi le alleanze colle Potenze amiche, stipulare trattato di pace colla Repubblica Francese, ed esaurire ogni altro mezzo di operazioni pacifiche; pur nondimeno ci siamo trovati nella dura circostanza di vedere in pericolo la quiete e indennità de' nostri stati, per motivo della inaspettata mutazione di governo del limitrofo Stato Romano *accompagnata dalla sovversione di ogni sano stabilimento, dal danno della santa religione cattolica, e da civili discordie, e luttuose scene di massacri, e depredazioni. Questi avvenimenti, l'improvvisa occupazione dell' isola di Malta di nostra regia pertinenza, e le continue minacce di prossima invasione de' nostri domini, confermate da apparecchj guerrieri, e da movimenti di truppe alla volta di questo regno di Napoli, ci hanno indotto a prendere altri più efficaci provvedimenti, onde allontanare dai nostri dominj qualunque danno, e pericolo. Pertanto abbiamo determinato di far avanzare il nostro real esercito dentro lo* Stato Romano *fin dove l'urgenza lo richiederà: colla ferma volontà di ravvivarvi la tattolica religione, farvi cessar l' anarchia, le stragi e le depredazioni, ricondurvi la pace*, e porlo sotto il regolare governo di suo legittimo sovrano. *Dichiariamo ai nostri amatissimi sudditi, agli abitanti dello* Stato Romano, *e agli altri popoli della intera Italia che (lungi dal movere guerra contro alcuna Potenza) il solo desiderio di provvedere alla loro sicurezza, e di rendere il dovuto onore alla religione ci ha mossi a questa intrapresa; nella quale noi, col soccorso del Sommo Idaio, secondati dai validi ajuti de' nostri grandi alleati, e dall'opera delle nazioni italiane, speriamo di aver felicissimi eventi. Noi stessi alla testa de' prodi soldati del nostro invitto esercito, dirigeremo le loro operazioni militari; e c' impegneremo di fare uso delle loro forze ne' soli casi di resistenza, e di aggressioni; mentre in ogni altro caso rivolgeremo le nostre cure soltanto agl' indicati sacri oggetti della religione, e del riordinamento del governo dello* Stato Romano. *In tal prevenzione adunque, esortiamo gli abitanti tutti del detto* Stato Romano *a deporre le armi nel momento dell' ingresso del nostro esercito nel loro territorio; a conformarsi a que le disposizioni, che saremo per dare in favore di essi, e della salvezza comune; a facilitar co' possibili mezzi, ed ajuti la nostra giustissima intrapresa*; e ad esser sicuri che noi, facendo uso della nostra naturale giustizia, e clemenza, non solo proteggeremo, e ricompenseremo i buoni, e virtuosi; ma ancora accoglieremo con paterno affetto i traviati, che pentiti de' proprj errori volontariamente ritorneranno nel diritto sentiero, e si sottoporranno al nostro comando. Inculchiamo a tutti di abbandonare ogn' idea di vendetta pel danno, che per la passata rivoluzione gli uni avessero agli altri arrecato, e di astenersi da qualunque sorta di eccesso e di rappresaglia, sotto pena della nostra reale indignazione, e di esser trattati i contravventori come nemici della pubblica sicurezza. *Esortiamo parimente i Generali, e Comandanti di qualunque Esercito estero a far subito ritirare tutte le loro truppe fuori del territorio Romano, senza prendere ulteriormente parte nelle*

avventure di quello staco, la cui sorte per ragione di vicinanza e per altri legittimi motivi interessa principalmente la nostra regia potestà. In fine manifestiamo che dal punto, in cui il nostro esercito sarà entrato nel territo io Romano, *vi sarà libera comunicazione tra le sue popolazioni, e quelle del Regno; dal quale, per provvedere alla sussistenza delle reali truppe,* ed al b sogno degli abitanti dello Stato Romano, *faremo nel medesimo trasportare i generi necessarj di viveri, ed altro occorrente. Dal Quartier Generale di San Germano ai 14. di Novembre del* 1798.

Ferdinando
Giovanni Acton.

Appiè della stessa carta leggevasi

Il Cavaliere *Don Emmanuele de Bourchard* Maresciallo di Campo di S. M. Siciliana, e Comandante della Vanguardia, e Riserva ec.

In seguito di quanto si è degnato S. M. il re delle due Sicilie ordinare con suo regio manifesto dei 14 dell' andante, e perchè si possa dagli abitanti di questa Città di Roma eseguire quanto verrà loro comandato concernente ai bisogni delle reali truppe, e per governo provvisionale del Popolo, così i membri, di cui si componeva l'antico Magistrato di Roma stabilito da S. S.ª ben inteso Monarchico riassumeranno interinamente le loro cariche restando autorizzati di agire, e di ordinare al Popolo di Roma quanto sia necessario per l'accennato assunto, pel pubblico bene, e per la comune sicurezza, persuaso dunque, che questi signori v'impiegheranno tutta la loro efficacia, zelo, ed attaccamento nel dimostrare la loro cieca obbedienza ai reali ordini di S. M. faranno subito pubblicare il presente ordine per tutta la Città per l'esatto adempimento, lusingandoci di non essere necessario il rigore per l'esecuzione de' medesimi, in caso contrario incorreranno i contravventori nella reale indignazione.

Roma 27. Novembre 1798.
Emannele de Bourcard
Maresciallo di Campo ec.

In segnito del proclama del Re, e del sottopostovi editto del cav. Bourcard si prende dai Commissarj napoletani il possesso dei luoghi pubblici, e vi si appongon le biffe a nome del Papa; ma nei dì seguenti si levano, biffandosi nuovamente a nome del Re. Si vieta al citt. Lazzarini (ritornato allora *stampator camerale*) di vender le copie del soprad. proclama unite all'editto firmato dal cav. Bourcard, anzi il proclama si fa ristampare ed affigere senza l'editto. Siffatte misure rallegrarono assai tutti gli aristocratici dai quali era aborrito è vero il sistema democratico, ma era poco meno aborrito il *governo ecclesiastico*.

In questo giorno si divulgò pubblicamente per Roma quella lettera, per mezzo di cui il Re di Napoli, appena ricevuto un corrier dell'Imperatore, essendo già pronto ad agire per la liberazione (nel suo linguaggio) d'Italia, manifestò la sua partenza a' suoi sudditi. Dessa è concepita nei termini appresso.

S. Germano 22 Novembre 1798.

„ Cari, fedeli, ed amati miei sudditi. Dopo di aver nello spazio di quasi quarant'anni impiegato tutto quanto ho saputo, e potuto per rendervi felici, e sollevarvi in tutte le calamità, che il Signore per suoi giusti fini ha voluto mandarci; eccomi sul punto di metter il piede fuori della mia cara Patria, non ad altro oggetto, che di sostenere la pressocchè abbattuta nostra Sacrosanta Religione, rianimarne il dovuto culto, e rendere colla tranquillità all'Italia, col divino ajuto, un sicuro, e permanente godimento a voi, ed ai vostri figli, di quei beni, che il Signore vi ha conceduti.

„ Se fossi stato sicuro di ciò poter ottenere con qualunque sacrificio, siate certi, che non avrei esitato un momento di preferir questo mezzo; ma come sperarlo dopo tanti, e così funesti esempj, che a voi ben noti sono?

„ Parto dunque alla testa de'bravi difensori della patria, pieno di fiducia nel Dio degli eserciti, che guiderà i miei passi, e proteggerà le nostre operazioni; vado ad affrontare qualunque disagio, e pericolo colla massima ilarità, perchè lo fo per i miei concittadini, per i miei fratelli, per i miei figli; giacchè per tali vi ho riguardati sempre.

„ Siate sempre fedeli a Dio, ed a quella, che in mia vece lascio al governo di questi stati, la mia cara, ed amata compagna. Vi raccomando dunque questa vostra tenera madre, vi raccomando i miei figli, che non sono più miei, ma vostri; ed in ogni evento ricordate-

vi, che siete napoletani; che chi vuole, ha coraggio, e che è meglio morire gloriosamente per Dio, e per la patria, che farsi vergognosamente opprimere.

„ Il Signore intanto vi accordi tutte quelle felicità, e benedizioni, che vi desidera quello, che è stato, è, e sarà, finchè avrà vita, vostro affezionatissimo Padre, e Sovrano. FERDINANDO

Nuove truppe entrano in Roma, porzione delle quali occupa le alture della Città e il vicino *Montemario*, e porzione insegue i Francesi per la strada *Flaminia*, sulla lusinga di prenderli in mezzo, giacchè non sapevasi che l'altra colonna napoletana sboccata a Terni era stata battuta. Grossa e numerosa è l'artiglieria che abbiamo veduto condur dai Napoletani, il numero dei quali si fa ascendere a circa 40 mila, benchè nel retroceder di essi, tutti ci siamo accorti che s'era ridotto di gran lunga minore.

Sul far della sera si vide affisso il seguente

Comando Generale del Real Esercito di Sua Maestà Siciliana.

E' nostra volontà che il Cav. *D. Gennaro Valentino* sia investito del grado di Comandante Generale della *Truppa Urbana* destinata a custodire l'interno della città di Roma, conferendogli a tal effetto tutte le facoltà di disporre a tenore de'nostri ordini. Chiunque perciò sarà tenuto a prestargli la dovuta ubbidienza, e a rispettarlo.

28 *Nov.* *Capitan Gen. Baron di Macch*

Giovedì 29. Questo giorno è segnalato per l'arrivo della persona reale. La sera illuminazion generale per Roma che si ripete per due altre sere. Al caffè di Monte citorio orchestre copiose davanti al ritratto del Re esposto quasi alla venerazione del popolo con quattro o sei torcie. Simili feste ed illuminazioni egualmente copiose le rivedemmo nella notte di jeri e dell'altro jeri, anzi molti degli ex principi voller distinguersi in questa occasione illuminando a cera i loro ampli palazzi.

Oggi cadeva l'estrazione del lotto, ma attese le circostanze fu differita al dì 20 dell'entrante decembre. Per questo motivo furono preventivamente invitati tutti i dilettanti di lotto a portarsi a riprendere il denaro da loro giocato. (*Questa stessa estrazione però dai ministri della Rep. è stata nuovamente trasportata al dì 29 dello stesso mese o a meglio dire al dì 9 del prossimo mese* nevoso).

Venerdì 30. Dopo varj abboccamenti tenuti fra i Commissarj napoletani e l'Ufiziale francese comandante di Castel S. Angelo son rilasciati tutti gli ostaggi, dei quali per attenere le nostre promesse, ritorneremo a parlare altra volta.

—— In questo giorno furono dal Re provvisoriamente deputati alla reggenza del Governo i Signori *Gio. Battista Borghese PRINCIPE Aldobrandini*, *Pietro PRINCIPE Gabbrielli*, *Camillo MARCHESE Massimo*, *e Giovanni CAVALIER Ricci*.

Sabato 1. *Dicembre*. I Deputati del Governo provvisorio notificano le incombenze che sono loro state affissate per mezzo del seguente editto.

La tranquillità di Roma, e il di lei approvvisionamento è stato dalla clemenza di S. M. Siciliana addossato a noi. Quindi per corrispondere alle predette benigne disposizioni, abbiamo prese le necessarie notizie onde risapere i disordini più essenziali, che turbano la comune tranquillità. Mediante le medesime si è risaputo che alcuni individui, lasciandosi trasportare da eccessivo zelo, molestano, ingiuriano, ed anche offendono le persone sospette per opinioni politiche, e gli ebrei. Ci vediamo pertanto obbligati ad avvisare ciascuno, che detti atti sono criminosi, e perciò punibili, come contrarj alla pubblica sicurezza. Tanto dunque per la sud. causa quanto perchè proibiti dal *Regio Manifesto* de'14 novembre, ordiniamo ad ognuno di astenersi da simili eccessi. Si procederà contro i trasgressori con tutto il rigor delle leggi, che puniscono i perturbatori della pubblica quiete.

1 Dec. 1798 *Seguono le firme dei Deputati.*

Contemporaneamente i Deputati medesimi, tuttochè impegnati ad ostentare le dilapidazioni attribuite da loro a difetto del governo repubblicano, non potendo negare il valore e credito degli assegnati ben garantito da una corrispondente quantità di beni enfiteutici (il che non si era voluto mai credere) furon costretti a rinnovarne al popolo la sicurezza, lo che fecero pubblicando quest'altro editto.

I *resti*, o siano *assegnati* non solo si trovano sostituiti alle *cedole*, ma hanno ancora per maggior loro credito, e SICUREZZA un' ipoteca speciale sopra una quantità vistosa di beni. Ciò dovrebbe esser sufficiente per il loro credito; ma non ostante per sempre più accertare il pubblico del loro valore, stimiamo opportuno di rinnovar la memoria di questa loro *sicurezza*. Ciò premesso, ordiniamo che detti *resti* abbiano il loro corso per il loro valore nominale, come se fosse vera moneta, e che tutti per tale la debban ricevere, sotto pene pecuniarie ed altre AD ARBITRIO da incorrersi irremisibilmente, quando il fatto sia provato col detto d'un sol testimonio degno di fede.

1 Dec. 1798. *Seguon le solite firme.*

La sera nel teatro *Aliberti* a riguardo del Re erasi preparata una straordinaria e magnifica illuminazione, ma egli non v'intervenne. Ma perchè il Re non si diverte, non esce...? Gli pesa forse troppo la nuova conquista?

Domenica 2. Per poster l'idee de' curiosi il gen. Valentino fece attaccare una sua allocuzione diretta al Popolo Romano. Da essa si vede quali e quante attribuzioni egli si ascriva, e come sappia far uso del linguaggio dei religionarj (*), che è quello della sua corte. Se questo squarcio d'eloquenza in alcun luogo ritrovasi oscuro, deriverà ciò dal suo stile e non dagli errori di stampa, giacchè lo trascriviamo quì tutto fedelissimamente.

La tirannia si era impossessata di Roma; il vizio francamente la innondava, e perfino le pubbliche piazze erano signoreggiate dalla più sfrenata intemperanza di corrotti costumi. Non voglio turbare la calma che tutto giorno riacquistate col richiamarvi di nuovo alla idea il quadro funesto, in cui espresse si veggono le ruine cagionate alla cara Patria. Il grande Iddio in un invitto Monarca, padre benefico, e più che padre, vi hà proposto il modo onde sottrarvi all'opprimente peso di quelle vili catene. Il giorno 26 novembre 1798 la misera città esser dovea saccheggiata; i formidabili eserciti di S. M. Siciliana (che Dio guardi) a cagione delle continue pioggie, che lor trattennero il cammino non potevano corrispondere ai voti fervidi di quel *Generalissimo* Mack; il tutto spirava orrore e desolazione; si leggeva sulla fronte de' vecchi, de' giovani, e delle madri il funesto presagio del pianto della morte, e della violenza. Romani quale non fu il mio rischio, allorchè colla vece del solo popolo attaccai la nemica forza? Certo che tutto me stesso fui risoluto sacrificare al vostro bene, basta che riuscito mi fosse unire una colonna, che ai nemici vietasse il dissiparsi per attendere alle rapine. Una volonta deliberata con tanta fermezza pel vostro bene mi procurò la piena dei voti presso l'Ente Supremo, che la grandine dei facili scaricatimi sopra non giunse a farmi danno per menomo che fosse. Che risolvete? Il giusto Re mette la sicurezza della Patria nelle vostre medesime mani; Ei vuole che ogni bravo *suddito* dia prove sicure dell' impegno che conserva di guardare non solo le circostanze de' cari fratelli, ma sì bene le proprie. E' squarciato una volta il misterioso velo, che simboleggiava colle apparenze della libertà la più violenta schiavitù; sotto i colori della ugnaglianza il più fiero dispotismo, sotto l'augusto nome di religione, la sfrenatissima intemperanza di tratto. La strada, che ora calcar deve il Popolo Romano per risarcirsi dell'acquistata vergogna, è il solo amor della patria, il solo desiderio di vendicare il grande Iddio. Io ve ne addito il modo: si è benignato il clementissimo Re, per l' organo del grande Mack promovermi al grado di *Com. Gen. della Truppa Urbana dello Stato di Roma*; io l' ho accettato non perchè di me potessi vantaggiosamente persuadermi, ma solo perchè sicuro della vostra buona volonta ho sperato, e spero gagliardamente difendervi dagli insulti interni, ed esterni. A tale uopo ordino, che tutti i parochi di questa capitale, nel giro di 48 ore da decorrere dalla presente emanazione, facciano una nota generale di tutti gli uomini dai 18 an-

---

(*) *Non confondiamo i cattolici coi religionarj. I cattolici sono i veri seguaci di G. C. addottrinati alla virtuosa scuola del Vangelo. I religionarj sono coloro che sotto un simulato zelo a favor della stessa religion cattolica ammantano i loro iniqui disegni, e la loro immoralità.*

ni sino ai 50, e sieno obbligati a portare la medesima a questo nostro quartiere Generale. Servirà un tal registro alla scelta di valevoli soggetti, per ristaurare la Truppa Urbana, onde questa invigili alla pubblica pace, ed alla sicurezza di tutti gl' individui. Frattanto si persuadano gli amatori della patria, che si terrà esatto conto di tutti i soggetti, che han dimostrato parzialità per l'oppressione de' loro fratelli, e che il solo merito sarà lo scopo, al quale si avrà mira nella scelta de' posti. Il premio ed il castigo saranno equilibrati dalla sola giustizia, e tutto l' impegno mio sarà quello di vantaggiare le circostanze di ciascun individuo, affinchè respiri lieto sotto la protezione dell'augusto Monarca. Tali operazioni, o Romani, per essere organizzate richiedono la vostra attività, ed il vostro zelo nel vegliare al bene di tutta la Patria. Io ve ne darò l'esempio con essere vigilante a tutte l'ore, non escluse quelle della notte, nelle quali sarà permesso ad ognuno il rappresentarmi le urgenze occorrenti. Presentatevi adunque tutti all' invito generale che riceverete, e nel difendere la religione, la patria, e le sostanze proprie, dimostrate al mondo tutto, che vi ricordate d'essere Romani; alla religione di Cristo, che vi sovvenite d' essere suoi Figliuoli; al Sovrano invittissimo delle due Sicilie, che siete alla M. S. per gratitudine, quelli medesimi, che sono io per tutti i titoli. Umilissimo fedelissimo, rispettosissimo Vassallo di S. R. M. Com. Gen. della Truppa Urb.
Gennaro Valentino.

Lunedì 3. Le due seguenti Notificazioni de' Deputati ec, danno abbastanaa a conoscere ciò che seguisse in questa giornata.

I „ Con sorpresa del governo si è sentito questa mattina un allarme generale per la città sul supposto che la medesima fosse prossima ad essere invasa da truppa forestiera. Debbono i *Deputati del provvisorio governo* per carico del loro uffizio, tranquillizzare il pubblico con avvertirlo che, prese da loro ne' debiti modi le necessarie informazioni dal Ministro di S. M. Siciliana; questi gli ha assicurati di non avere alcuna notizia di minaccia ostile contro la nosta città. Affine dunque di prevenire ogni disordine, non solo si è creduto bene di manifestar ciò; ma si è anche disposto, che tutta la *truppa urbana* stia sulle armi, affine d'impedire qualunque tumulto, che si potesse da questa voce eccitare. Tanto serva di norma a tutti i buon Romani, affine di restare tranquilli e sicuri.

3 dec. 1798 *Seguon le solite firme*.

„ II La sicurezza d'una ben regolata città dipende dalla tranquillità della di lei popolazione. Sorpresi dunque questa mattina *i Deputati del governo provvisorio* dalle voci sparse per Roma, presero quelle informazioni, che poterono assicurare sul momento il pubblico, che non v'era nessuna novità dispiacevole, onde ognuno potesse restar quieto. Posteriormente si sono abboccati i suddetti deputati con i ministri di S. M. Siciliana ed hanno da quelli risaputo, non aver alcun fondamento l'Allarme sparso *forse ad arte* questa mattina. Credono dunque parte del loro uffizio di rinnovare con certezza la notizia suddetta, e di prevenire, che non si dia ascolto alle voci, che potrebbero in avvenire seminarsi, mentre queste sono tutte arti dei malintenzionati. Risguardate, o Romani al generoso Sovrano, che ci onora colla di lui presenza, riflettete al di lui *poderoso* esercito, ed alla special protezione, che ci ha replicatamente promesso, e sarete sicuri che, in vista di tutto ciò, nulla avrete a temere, onde non vi rimarrà, che mostrare colla vostra docilità e quiete l'affettuosa obbedienza, che dovete al vostro *Benefattore*. Cessino dunque le conventicole, e gli spari di fucili, o di altre armi, che pur si sono sentiti rimbombare per Roma, per provare così con i fatti la vera fiducia, che avete nel vostro *liberatore*.

3 dec. 1798 *Seguon le solite firme*.

Insomma, cittadini Deputati *Aldobrandini*, *Gabrielli*, *Massimi*, e *Ricci* l'allarme di questa mattina lo supponete sparso forse ad arte dai malintenzionati? E perchè dunque i carrozzini del Re e degli Uffiziali erano pronti a partire? perchè s'eràno fatte attaccare le gubbie dei cavalli e dei muli e stavano già sotto il tiro per trasportare l'artiglieria? Perchè qualche basso uffiziale girava per la città gridando *prendete tutti le armi*? Perchè da principio si tentò di far dei soldati per forza, sebbene più tardi revocato fosse quest'ordine, e si reclutassero i soli volontarj? Voi dunque volete ingannare il

pubblico malgrado i fatti i più evidenti.

Il basso popolo, ma specialmente i così detti trasteverini ed i monticiani ben seppero in quest'occasione trovare le armi già da essi sottratte alle precedenti requisizioni; e ne vennero somministrate loro dai quartieri quante ve n'erano. Molti così armati s'incamminarono, come suol dirsi, senza capo nè coda, fuori di porta del Popolo, e furono fatti tornare indietro dai Napoletani, molti s'attrupparono in diversi altri luoghi, e taluni ebber pure l'ardir di tentare colle accette alla mano di rovesciar a terra i cancelli davanti al Castello da cui furono dissipati ben tosto col cannone a mitraglia che avendone ucciso qualcuno, allontanò tutti gli altri.

Ma l'*editto* più concludente pubblicato in quest'oggi dai Deputati ecco qual'è

, Le attuali circostanze che fanno con ragione supporre che molti effetti, danaro generi, ed altre cose preziose si trovino presso terze persone per sottrarle così alla vigilanza del governo, che *giustamente* pretende di ricuperarle, tanto per renderle ai loro legittimi proprietarj, quanto per appropriarsele, se sono di pubblica pertinenza, ci obbligano per il bene pubblico, e per l'interesse dei proprietarj ai quali appartengono, ad ordinare, che qualunque persona abbia presso di se, o in qualunque altro luogo, roba di tal natura, debba nel termine *perentorio di tre gioni* denunciarla all' uffizio *criminale* del governo provvisorio con le respettive indicazioni, e specificazioni, altrimenti si procederà col massimo rigor delle leggi contro i detentori e contravventori, i quali saranno considerati come nemici della patria; mentre all' opposto verranno reputati per attaccati e benemeriti della medesima patria quelli, che spontaneamente si presteranno all' obbedienza del presente editto ed alle ulteriori disposizioni, che saremo per dare. Ad effetto poi che niente per quanto è possibile, rimanga occulto chi passato il detto termine di tre giorni denuncierà nel succennato uffizio del governo provvisorio le occultazioni surriferite, seguita la ricupera, avrà da noi un premio a proporzione degli effetti ricuperati, e verrà tenuto segreto.

3 dec. 1798 *Seguon le firme*.

Si vuol così ricuperare (l'editto non lo dice chiaramente ma si è poi veduto dalle sue conseguenze) la roba alienata per mezzo di vendite supposte illegittime. Ma se v'è passo illegittimo, non ve n'è alcun più di questo. Quando ancora nulla si voglia apprezzare la voloatà universale, e l'*Atto del Popolo Sovrano*, la Repubblica Romana era un *governo stabilito* dalla forza, e *come governo stabilito* obbligava ogni individuo ad uniformarvisi. Segue da ciò che tutti gli atti pubblici che in esso si praticavano e fra questi le compre e le vendite reputar non si debbano come illegali: oltre di che i compratori in specie delle robe vendute dai Francesi erano stati solennemente garantiti dalla loro Nazione. E quattro Deputati che giudicano della legittimità o illegittimità delle cose, non s'accorgono che (*parlando a senso loro*) sono illegittimi, come eletti da un Re che non ha verun diritto legittimo sopra di Roma, e che non si è reso padrone, nemmen colla forza, di essa perchè non si è impadronito mai del Castello che tutta la domina? Io (*continuando a parlare a senso loro*) direi piuttosto che sono illegittimi, e cadon sotto la loro responsabilità tutti gli atti da loro ordininati ec. A.F.

Martedì 4. Editto dei quattro Deputati del Governo Provvisorio.

Soddisfatti i *Deputati del governo provvisorio* della docilità del popolo Romano mostrata jeri nel non cedere alle tumultuose insinuazioni, le quali si procurò di prevenire con due pubblici avvisi, rimane che ora lodino lo zelo, col quale detto popolo si dispose ad armarsi in difesa della patria. Come però nel calore del momento, per ciò fare *s giunse da alcuni fino ad impadronirsi delle armi di*

qualche quartiere, e si vide poi in un punto tutta la città ripiena di persone armate, così è evidente, che tal misura potrebbe adesso divenire pericolosa. Per obbligo dunque del nostro uffizio ordiniamo che resti fin da questo istante proibito a ciascuna persona la delazione di qualsivoglia arme o da fuoco, o da taglio, così richiedendo la disposizion delle leggi, e la pubblica sicurezza, e ciò sotto le pene comminate dai soliti bandi contro i delatori delle armi. In riguardo poi a quelli, che come si disse, si sono impadroniti o in altra maniera ritengono le armi appartenenti alla *milizia urbana*, si ordina che nel termine di 24 ore debbano riportarle alla casa del signor Generale di detta milizia, giacchè passato tal termine, se si ritrovasse qualcuna di dette armi presso i detentori, si procederà contro i medesimi col rigore delle leggi emanate per i *rapinanti*.

4 dec. 1798 *Seguon le 4 firme*.

Mercoledì 5. INVITO SACRO

Francesco Saverio Arcivescovo di Larissa del Vicariato di Roma e suo Distretto Vicegerente.

Si spiegano sopra di noi, o Romani, i più certi contrassegni della Divina Misericordia. Debbiamo confessare a nostra confusione che, allor quando tutto parea, che ci dovesse richiamare a compunzione, e stimolarci ad una sincera riforma dei costumi in quasi tutte le classi di persone, s' è veduta portare da alcuni in trionfo la più vergognosa immoralità, e abbiamo avuto perfino lo scandoloso spettacolo di chi vergognavasi dell' onorevole nome di seguace di Gesù Cristo. Ho pianto nel segreto del mio cuore la perversione, ho innalzato al cielo le braccia, mi sono confuso del sublime carattere che mi distingue di mediatore fra Dio e voi in qualità di sacerdote e di vescovo, dal Supremo Pastore prescelto alla vostra custodia. Un solo argomento di consolazione m' ha confortato nel cordoglio, e m' ha fatto sperar bene di questo Popolo a me sì caro. Non ignorava la tenera divozione verso la Vergine Santissima nella quale siete educati, e della quale avete dato sempre costanti riprove. La Vergine, io dicea, la gran Vergine proteggerà questo Popolo, illuminerà i titubanti, ricondurrà i traviati a piedi del suo Figliuolo Divino. Voi vedete, se le premure di questa Madre amorosa sieno state efficaci. Ecco riperti per la segnalata pieta del religiosissimo Ferdinando IV, in qualunque ora, del giorno gli augusti Templi del Dio degli eserciti; ecco i Ministri del Santuario ricondotti con la più consolante tranquillità ai loro sacri ministrerj; ecco il Popolo più che giammai affollato all'esercizio della pubblica preghiera; ecco in somma Cristiani, che si fan pregio d'edificare con l'opere i loro fratelli. Ma siccome dinanzi a Dio le pure esteriorità, e le opere dei peccatori non sono meritevoli dell'eterna retribuzione, affrettiamoci a riordinare le partite della coscienza, e a placare il Signore per gli scandali, che abbiamo dati, ed impegnarlo a versare con profusione sopra di noi nuove, e maggiori misericordie. La Vergine Santissima con l' intercessione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, nostri grandi protettori sara la madiatrice efficacissima. Invito adunque il divoto popolo di Roma ad un *Triduo* da incominciarsi dimani giovedì, venerdì, e sabato giorno della festività dell' immacolata Concezione. Le Chiese destinate sono la patriarcali, le collegiate, tutte le parrocchie, e le Chiese dedicate alla gran Madre di Dio. Ivi all'ora che in ciascuna Chiesa si credera più adattata, e comoda al maggior concorso dei Fedeli, preceduto un segno colla campana maggiore, dovra incominciarsi la sacra funzione coll'*Actiones nostras*, la terza parte del s. Rosario, co i misterj correnti nel giorno, indi l' antifona *Sancta Maria succurre miseris*, le litanie della Madonna, tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria* &c. ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, specialissimi nostri Protettori, è finalmente il *Tantum ergo* nelle Chiese dove si vorra fare l' esposizione del SS. Sacramento, concludendo coll' Orazioni *Deus, qui nobis &c. Gratiam tuam &c. Deuscujus dextra &c. Deus refugium &c. PRO PAPA &c. PRO REGE FERDINANDO &c.*; Nei giorni poi seguenti *per tutta l'ottava* si reciteranno le litanie dei Santi dopo la Messa Conventuale nelle surriferite Chiese, o in altr'ora che si crederà più opportuna, colle consuete preci, non escluse le suddette prescritte orazioni. Prevalendomi poi delle facolta specialmente accordate dal S. padre concedo a tutti quelli, che almen due volte nel *triduo*, o quattro volte nell' *ottavario*, avranno divotamente assistito alle predette pubbliche preci, Indulgenza plenaria da conseguirsi, o nel giorno dell' immacolata Concezione, o in altro giorno dell' ottava in cui riceveranno la SS. Eucaristia. In ogni altro giorno poi dell'ottava medesima si concede l' indulgenza parziale di sette anni, ed altrettante quarantene. La predetta disposizione s' intende estesa a tutte le comunità religiose di monache, conservatorj, collegj, ospizj, case di detenzione, e agli infermi, abilitando i confessori a commutare l'opera ingiunta per quelle persone, che fossero veramente impedite.

A facilitar finalmente la vera e sincera conversione a Dio, si concede per tutto l'accennato tempo a qualunque confessore secolare o regolare la facolta di assolvere in tutti i casi a forma dell'ultimo amplissimo giubileo. Fedeli rivolgetevi fervorosamente a Dio padre di misericordia e di pace, che vi chiama a penitenza, e a salute; non dispregiate le grazie che ora v' accorda, pegni sicuri d'ulteriori beneficenze, e temete che, trascurando la presente opportunità, non abbia un giorno a rivolgersi contro voi la divina giustizia colle parole terribili dei proverbj: *Clamabitis, & non exaudiam*.

Seguono alcune riflessioni nel foglio seguente.

Libertà Num. XXIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Rursus Amor Patriæ *ratione valentior omni*
Quod tua fecerunt scripta retexit opus.
Ovid. l. 1. de Ponto.

Nonodì 29 *Glaciale Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE ARRETRATE

SEGUONO LE NOTIZIE DEL MERCOLEDI' 5 DEC.

Riflessioni analoghe all Invito Sacro di Monsignor Vicegerente.

Non è da noi il decider se tal *invito* sia o no stato scritto con buona prudenza. Noteremo soltanto che Monsignor *Passeri* Vicegerente che è stato finora in Roma senza temere i Francesi, dai quali è stato sempre rispettato, al loro ritorno è scappato con Monsig. *De Gregoris*, come sono scappati i quattro deputati del governo provvisorio e molti altri.

Comunque però sia, mal corrispondevano alle intenzioni del Vicegerente varj altri Prelati che da più giorni aveano cominciato a girare per Roma facendo di se vaga mostra, con scandalo univerrale, ben inzuccherati di cipria, con fiocchi al cappello, abiti di raso, ordini in petto, calzette paonazze, servitori appresso ec. Anche i signori e specialmente i titolati, marciando in abito di spada erano tornati a far uso delle loro tracolle, croci, chiavi d'oro ec. ed aveano spiegate livree trinate ec. ma questa gala era a lor conveniente e non destava in alcun maraviglia.

Dallo spirituale passiamo al politico.

Editto dei quattro Deputati.

L'*illuminazione* della città tende non meno al comodo che alla sicurezza degli abitanti. Quest'uso pertanto si è rapidamente esteso a quasi tutte le città ben regolate. Nella nostra non vi è stato ancora tempo di regolare detta *illuminazione* in maniera, che senza cura e dispendio degli abitanti potesse eseguirsi. Fintanto dunque che non sia stabilito un *piano regolare* per assicurar detto comodo si crede bene d'insistere sull' esatta esecuzione dell'ordine su ciò emanato circa l'*illuminazione provisoria*, tenendosi accesi i soliti lampioni nei luoghi già destinati. Si prescrive dunque ad ogni abitante di quest' alma città di eseguir le predette disposizioni, sotto pena per chi trascurasse *d'uno scudo per ciascuna volta*, che sarà provato col detto di due testimonj o non esservi, o essere smorzato il lampione.

5 dec. 1798 *Seguon le 4 firme ec.*

L'ultimo foglio comparso in quest'oggi è il seguente.

PROCLAMA *per ordine di S. Eccellenza il Sig. Cap. Gen. Baron D. Carlo de Mack.* „ Essendo pervenuto a notizia del Gen. in Cap. delle truppe di S. M. Siciliana, che alcuni Francesi impiegati nell' amministrazioni civili dell' esercito, e particolarmente il commissario Walville siano stati insultati con parole, e provocati con delle minaccie, traversando le strade di Roma per affari relativi al servizio. Considerando, che una tal condotta dalla parte de' provocanti è assolutamente contraria all' intenzione, ed agli ordini dati da S. M., che ha promessa protezione, e sicurezza ai Francesi, che per le circostanze sono restati in Roma, e che eziandio in tempo di guerra tutti i corpi amministrativi d' un' armata devon godere d' una protezione reciproca, purche non formino parte delle truppe combattenti. Il Gen. in Cap. in nome di S. M. Siciliana dichiara al popolo Romano, che siano

sotto la salva guardia del governo napoletano tutti quei Francesi della categoria descritta, che si ritrovano nella città di Roma; e che egli farà giudicar militarmente ciascun individuo, che contravvenendo al presente *ordine* si rendesse colpevole delle sopra additate provocazioni. Il Brigadiere *D. Giuseppe Barone* comandante interino della piazza di Roma, si farà rimettere dal commissario Walville la nota esatta di tutti i Francesi, che reclamano con il citato titolo la protezione, e deciderà della validità della loro domanda. „

Giovedì 6. NOTIFICAZIONE

La retta amministrazione della giustizia è uno degli oggetti più interessanti di chi presiede al governo di una città, o d'uno stato; perciò i *Deputati al governo provisorio di Roma* hanno sul bel principio dirette le loro cure alla scelta dei soggetti, che avendo dato della loro probità, e dottrina prove luminose negli impieghi esercitati, sono in istato di amministrare esattamente la giustizia civile, e criminale: quindi hanno prescelto il signor avv. *Antonio Corpina*, ed il signor avv. *Francesco Castrica* per giudici ordinarj di prima istanza con la facoltà di decidere qualunque causa civile di qualunque specie e natura, e di qualunque somma, vertente fra qualsivogliano persone, ed anche quelle, che prima d'ora sono state introdotte avanti altri giudici di prima istanza, ma non sono state decise. Il signor avv. concistoriale *Alessandro Ma Tassoni* con facoltà di decidere tutte le questioni tanto in civile, quanto in criminale di pertinenza, di attentati, di circoscrizione, di dare, o negare ricorso, o appellazione, anche nelle cause già decise, e che già pendono in grado di ulteriore istanza, e finalmente di deputare in grado di ricorso nuovi Giudici nelle cause civili. Il sig. avv. concistoriale *Pasquale di Pietro* in giudice supremo con tutte le facoltà, che possono competere ad un giudice supremo in tutte le cause civili, criminali, e miste. I due giudici civili di prima istanza renderanno ragione nelle camere di monte Citorio nei giorni consueti un ora dopo la campana nella sola mattina tenendo prima l'informazione, e di poi l'udienza, e si prevarranno dei notari di Monte Citorio. Il giudice di revisione signor avv. *Tassoni* terrà l'udienza nelle camere di Monte Citorio per le cause civili, e miste la mattina di ogni lunedì, e di ogni giovedì subito dopo la campana, e per le cause criminali il venerdì dopo pranzo, e si prevalerà dell'uffizio dell'archivio e d'altri notari secondo il solito. Il giudice supremo terrà l'udienza nella sua casa a s. Maria *in via* ogni martedì la mattina due ore prima del mezzo giorno, e si prevalerà del notaro *Felci*. Gli atti, le citazioni, i monitorj, e le scritture si faranno in lingua latina (*perchè il popolo non l'intenda*), e secondo l'antica pratica e stile. I cursori saranno quelli stessi di Monte Citorio tanto per il giudice supremo, che per quello di revisione.

6 dec. 1798 (*Mancan le firme*)

Mentre tutto ciò si disponeva dai quattro Deputati, il Gen. della Truppa Urbana D. *Gennaro Valentino* non si perdeva nelle sue operazioni. Ecco alcuni suoi ordini e inviti venuti alla luce dopo la prec. notificazione.

I „ Quantunque il real esercito di S. M. Siciliana trovisi a sufficienza completato, ed abbondante di truppe *al segno che in verun conto mercè il favor supremo debba paventare il nemico che affronta*, indotta nulladimeno la prelodata M. S. dal coraggio dimostrato da questo popolo, col quale ha virtuosamente deciso il suo attaccamento alla buona causa, invita tutti a seguire le liberatrici sue insegne inalberate dal religioso impegno di sottrargl' infelici da quel giogo sotto cui gemono e dirette a quella gloriosa meta, che il Signore dell'Universo gli promette nel dargliene la caparra del buon principio. Chiunque perciò animato da tai riflessi non meno che dal *sovrano invito*, si determinasse a questo partito si presenterà nella residenza del Com. Gen. della *truppa urbana* presso la così detta *dogana di terra*, dove potrà mediante l'ascrizione ottennere il suo intento. (*Non si presentò mai alcuno*) 6 Decembre 1798

Com. Gen. dell'Urbana Gennaro Valentino

II. Nel falso *allarme* mattine scorse insorto in questa città quanto la Sovrana Maesta il Re è rimasto penetrato nella maggior sensibilità del suo cuore ravvisando il comun sentimento dei buoni Romani deciso a dare una luminosa, e interessante prova di riconoscenza alle sue armi LIBERATRICI; altrettanto le fa stimare interessante le sovrane cure perché resti provveduto alla confusione, e sconcerto contemporaneamente suscitato. Una delle principali misure tendenti all' oggetto, giudica quella di ordinare a tutti coloro che nell'occasione succennata con particolare zelo, e coraggio hanno dato di piglio alle armi nei quartieri, e altrove, che le portino alla residenza del comando generale della *Truppa Urbana* presso la così detta *dogana di terra*, ove saranno ricevute, registrando il nome, e l' indicazione dell'esibitore. Un tal provvedimento era stato già preso in considerazione dai *Rappresentanti del governo provvisorio*, ma (*malgrado la docilità decantata dai Deputati nell' editto dei 5 Decembre*) non vedendosi vernn buon esito si rinnova un tal ordine che dovrà avere immancabilmente il suo effetto nello spazio di oggi, e tutto domani, spirato il qual termine si procedera alla dovuta inquisizione, e chiunque sarà sorpreso in contravvenzione sarà rigorosamente punito.

Dal Comando Generale della Truppa Urbana
6 Decembre 1798
Com. Gen. dell' Urbana Gennaro Valentino.

III. Interessa al Comandante Generale della *truppa urbana* comunicare a tutti gli *armieri* della città alcuni ordini interessanti: sono perciò avvertiti i medesimi di rendersi *nel termine di ore due* alla sua residenza presso la così detta *Dogana di terra*, ove saranno con la maggior sollecitudine disbrigati. Si lusinga il Comandante Generale, che sarà sufficiente l'invito per vedere eseguito un tal ordine, giacchè nel caso di disubbidienza non gli mancheranno i più efficaci mezzi per costringerli.

6 decembre 1798.

Com. Gen. dell'Urbana Gennaro Valentino

Venerdì 7. Si pubblica oggi ciò che il popolo più ardentemente desidera, ma che poi trova meno conforme alla sua aspettazione, perchè non s' appaga di belle promesse, cioè la seguente Tariffa *Provvisoria* dei prezzi dei comestibili riguardanti la grascia.

„ In seguito della destinazione interina della *nostra* persona fatta dai signori *Deputati del governo provvisorio* della città di Roma, alla presidenza delle dogane, e grascia, abbiamo creduto *nostro* primo, e particolare oggetto quello della fissazione dei prezzi dei comestibili affidati alla nostra cura, affine di ovviare agl' inconvenienti di lasciare all arbitrio, e all' ingordigia dei venditori l'alterazione dei medesimi in grave pregiudizio del pubblico. Nell' adempire a quest'interessante incarico del *nostro* officio, sarebbesi da noi ardentemente bramato di procurare al pubblico un qualche sollievo col mitigare in genere il rigore dei prezzi, se le circostanze attuali avessero potuto finora risentire quel cambiamento favorevole, che nel progresso del tempo *possiamo* augurarci, attese particolarmente le generose premure esternate dall' animo clementissimo di S. M. Siciliana di provvedere alla più abbondante sussistenza della città. Quel piccolo giovamento per altro, che nelle angustie del tempo si è potuto ottenere, non si è trascurato a farlo sperimentare, riducendo per ora i prezzi dei respettivi generi quì sotto notati a quanto segue. (*Segue la tariffa dei prezzi*) *dei principali generi di comestibili che corrisponde presso a poco a quelli poco innanzi fissati dai Grandi Edili.*)

Si avverte, che i trasgressori saranno soggetti rigorosamente agli editti emanati *dalla presidenza della grascia*, impegnando tutta la *nostra* vigilanza il far sì che il pubblico, se non può attualmente godere di un vantaggio considerabile nell' abbassamento dei prezzi, non resti almeno defraudato nel giusto peso, e prezzo determinato. Chiunque pertanto si trovasse su di cio aggravato, ricorra o a *noi* direttamente, o a qualcuno dei *nostri* grascieri, ripromettendoci di amministrargli la dovuta giustizia. Sarà quindi obbligo di tutti i venditori dei sopradescritti generi di tenere affissa la presente tariffa nei loro spacci.„

Dal *nostro* palazzo

Giacomo Giustiniani pres. int. delle Dog. e Gr.

Sabato 8. Abbiamo di questo giorno il seguente editto.

„ Se mai provvidenza è stata necessaria per la salute di Roma, e per mostrare la comune gratitudine all' invitto Sovrano, che ha procurato, e procura la nostra salvezza, certamente è quella di provvedere il di lui esercito delle necessarie sussistenze. Per ciò fare non mancano i generi, che gia cominciano a venire, e in abbondanza si aspettano dal vicino regno di Napoli. Ma conviene questi trasportare da Roma all' armata, *a quell'armata che ci difende, e dalla quale dipende la nostra salute*. Ad effetto adunque di ciò eseguire colla maggior sollecitudine e prontezza, siamo nella necessita di ordinare a tutti carrettieri, vetturini, o qualsivoglia altra persona, che abbia cavalli, e ordegni da trasporto, di darne un' esatta assegna all' uffizio della posta de' cavalli, affine di poter distribuire i detti ordegni al trasporto de' differenti generi, che occorrono per dett' armata, e senza i quali tanta *valorosa* gente anderebbe a perire di bisogno, prevenendo che saranno essi puntualmente soddisfatti in ragione di scudi due, e baj. 50. moneta fina per ogni gubbia. Il motivo è tanto urgente, che ci lusinghiamo che ogni buon Romano senza lo stimolo delle pene obbedira volentieri. Ma se mai qualcuno non lo facesse, sappia quel tale, che si procederà alla carcerazione della persona, che non avesse dato un' assegna precisa di tutte le sue bestie, e carri, e si multerà ancora, o con la perdita delle cose non assegnate, o con altre pecuniarie a *nostro arbitrio*.

Dal Palazzo del Governo Provisorio di Roma 8 Decembre 1798.

Seguon le solite firme ec.

Dopo quest'editto fu pubblicata ancora la notificazione che segue.

Dopo avere gli *eccmi signori* Deputati al Governo Provisorio di Roma eletto l' illmo sig. Marchese Massimiliano Massimo sulle Ripe ed Acque, hanno creduto in seguito troppo necessario trattandosi di due Porti ove occorrono *istantanei provedimenti* sopra le Barche, e Bastimenti fornire il medesimo sig. Marchese di due Giudici affinchè questi proceder possano tanto civilmente, quanto criminalmente in tutte le cause concernenti le suddette materie, e sono il sig. Avvocato Bellisario Cristaldi per il *Porto di Ripetta*, ed il Curiale sig. Francesco Bozzolaschi per il *Porto di Ripagrande*, dai giudicati dei quali tanto civili, che criminali si potra ricorrere innanzi il sig. Avvocato Concistoriale Alessandro Maria Tassoni gia eletto giudice dei ricorsi, appellazioni, circoscrizioni, e pertinenze. L'udienza si terrà dalli riferiti due giudici nelle proprie case nel *lunedì*, *mercoledì*, e *venerdì* un'ora prima del mezzo giorno per gli atti dei respettivi Notari dei sudd. due Porti: e l' intestazione delle citazioni, ed altri atti giudiziali saranno diretti ai nomi dei medesimi giudici. „ Roma 8. Decembre 1798.

(mancano le firme ec.)

Domenica 9. Attesa la scarsezza dei nostri vini si facilita con diminuir le gabelle la provenienza dei forestieri, o a meglio dire, di quelli dei regno di Napoli, e perciò si pubblica questa notificazione

La scarsezza attuale del genere dei vini, e la penuria dei grani, nella quale le circostanze hanno posto lo *Stato Romano*, esigono la maggior riflessione. A provvedere a queste indigenze S. M. Siciliana, si presta con ogni affettuosa premura. Per facilitare dunque le clementi sue mire crediamo giovevole di ridur la gabella di *Ripagrande sul vino ordinario del Regno delle due Sicilie a bajocchi* 25 il barile, come appunto pagano i vini dei nostri castelli, che s' introducono in Roma, e questo per un solo anno. I sudditi di S. M. Siciliana sono nostri fratelli, e per tali vanno considerati, giacchè hanno con noi un comun padre, e questa sola riflessione spiega a sufficienza i motivi dell' indicata risoluzione. Per le medesime ragioni ancora si riduce per il medesimo tempo la gabella sulle paste dei detti due Regni ad un solo paolo per ogni 100 libre. Ordiniamo pertanto a qualunque dogana di riscuotere questa sola tassa per i predetti generi. *Dal Palazzo del Governo Provisorio 9 Decembre.* *(seguon le firme)*

Lunedì 10. Gli urgenti bisogni esigon le appresso misure. *Notificazione*

„ L' impegno, che abbiamo, di far, che non manchino al presente in Roma le *legna da paso*, *fascine* per i forni, e *carbone*, ci ha fatto già prendere delle misure, colle quali ci auguriamo, che tali generi non saranno per mancare. Ma convenendo eziandìo di prenderne delle altre a riguardo dell'avvenire, affinchè ve ne sia non pur il necessario, ma anche in abbondanza, rendesi d' uopo avere un'esatta assegna di tutte le macchie che anderanno a taglio nella presente stagione; quindi ordiniamo, che qualunque proprietario, o affittuario di dette macchie, sia per taglio di *carbone*, o per *legna da paso*, e *fascine* debba nel perentorio termine di *tre giorni* rispetto a quei proprietarj, affittuarj, carbonari, o mercanti, che risiedono in Roma, e di *giorni otto* riguardo a quelli, che stanno fuori, da contarsi un tal termine dalla data della presente, dare negli atti dei quì sotto descritti notari un' esatta assegna di tutte le suddette rispettive macchie, che anderanno, e devono andare a taglio a qualunque de' detti usi, ai quali sono rispettivamente destinate, coll' individuazione del vocabolo, ubicazione, e proprietà delle medesime, non che la specificazione della quantità dei pasi di legna, migliaja di fascine, e some di carbone, che all' incirca giudicheranno di potersene avere, con

esprimer pur anche, se ognuno abbia già in pronto, o almeno abbia sicurezza di avere tutti i mezzi necesssarj per effettuare i respettivi tagli, e trasporti, cioè se abbia in ordine i *tagliatori*, i *cuocitori*, e le *vetture* necessarie, affinchè da dette assegne, e specificazioni possa venirsi in cognizione su qual quantità di legna, fascine, e carbone possa farsi fondamento, e su qual quantità abbiano a stendersi le viste, e le provvidenze da prendersi per un' abbondante provvista di Roma in tali generi. Le suddette assegne per il carbone, che si trasporterà per la via di terra, e di mare, e che ancora si ricaverà da tutte le macchie lungo il littorale romano cioè *dalle Gratticciare fino alla Torre di Badino*, si daranno nell' uffizio capitolino dello *Sciffoni* notaro a *tor di specchi*, come si è costumato in passato, e per quello, che si trasporterà per fiume, ovvero anche per schiena, se proverrà da macchie soggette alla presidenza delle *ripe*, ed altresì per tutta *le legna*, e *fascine indistintamente*, si dovranno dar nell' uffizio del *Natali* notaro di *Ripetta*, come parimente si è praticato in passato. E' troppo manifesta l' importanza di un oggetto sì interessante, qual è quello, che non manchino alla capitale generi tanto necessarj, onde ci ripromettiamo, che niuno sarà per mancare a quanto sopra vien ordinato; anche per non incorrere in quelle pene, che dagli editti, *dell' Emo Camerlengo, e della presidenza delle ripe* vengono ai contravventori comminate. Avverta pertanto chiunque di ubbidire esattamente, altrimenti si procederà contro i trasgressori col sommo rigore a forma degli enunciati editti, quali a tal effetto, quando faccia di bisogno, rinnoviamo, e facciam come NOSTRI. La presente affissa che sarà in Roma nei luoghi soliti obbligherà ogn'uno, come se personalmente gli fosse stata presentata. *In Roma* 10 *Decembre* 1798.

Massimiliano Massimo Dep. alle Ripe.

Martedì 11. Molti aneddoti inserir si potrebbero in questo giorno: ma noi *per ora* ci siamo proposti di seguitare i passi soltanto del governo provvisorio.

Mercoledì 12. Ultima Notificazione dei quattro Deputati al Governo Provvisorio.

„ Le misure guerriere debbono cambiarsi in proporzione delle circostanze. S. M. Siciliana ha dovuto per queste trasportare il di lui quartier generale in Albano. Questa disposizione potrebbe allarmare i buoni cittadini, come un segno, ch' egli abbandonasse questa città. Ad effetto addunque di prevenire ogni disturbo, ci ha ordinato di notificare, che la medesima è presa per la nostra maggiore difesa, e non mai per abbandonarci. Sappia dunque ognuno queste sue clementi intenzioni, affine di vivere quieto, e di procurare con ogni mezzo la pubblica tranquillità. Roma 12 Decembre 1798.

Segnon le solite firme.

Ultimo Editto del Comando Napoletano.

„ Il Cavalier D. Baldassare Nihell Maresciallo di campo degli eserciti di S. M. Siciliana, e Comandante militare della piazza di Roma nell' osservare le inquietudini, e l' orgasmo, in cui si è messo il popolo di questa città per la partenza dalla medesima dell' augusto sovrano il re delle due Sicilie, che l' ha eseguita per il suo maggior commodo, assicura tutti gli abitanti della sovrana protezione, e l'ammonisce, che restino tranquilli, ed in riposo, giacchè saranno protetti dalle sue reali armi, tanto per quelle, che attualmente quì risiedono, (*quanto per le altre, che susse guentemente si aspettano*)

Roma 12. Decembre 1798.

Il Cav. de Nihell.

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 26 *glac. Notificazione de Grandi Editi.* Romani, voi non avete bisogno di eccitamento alla gioja, e alla riconoscenza: La libertà riacquistata, il trionfo del Vincitore, il contento di vedere restituite in seno delle vostre famiglie persone sì care, il ritorno de bravi Soldati Romani, che sì bene hanno secondato i grandi Guerrieri Francesi, sono oggetti, che tutti esigono i maggiori trasporti di compiacenza.

Mentre dunque i nemici della repubblica, i liberticidi si nascondono nella lor confusione, voi veri Romani applaudite al Genio liberatore del Campidoglio, mostrate alla Grande Nazione, mostrate all' Europa, all' Universo, che troppo avevate in prezzo la libertà, e che l'averla riacquistata vi colma di giusto gaudio, e di contento; tirate un velo sui trascorsi di alcuni inconsiderati fra voi, ed i buoni cittadini ne cuopran gl'errori.

Avvezzi pertanto ad esternare i sentimenti di giubilo con delle illuminazioni pubbliche, diamo per ora qu sto attestato nelle prossime due sere 26, e 27, Glaciale, illuminando tutta la città coi soliti lanternoni, fanali, e fuochi acciò tutti sieno convinti, che non mentivamo noi medesimi quando ai primi momenti

della nostra rigenerazione politica gridavamo VIVA LA REPUBBLICA, VIVA LA LIBERTA'.

26 detto. *Notificazione del citt. Bassal Segretario del Consolato.* „ Romani! L'Armata trionfante della Repubblica Francese, che vi ha liberati dalla più crudele di tutte le oppressioni è ora accampata sulle vostre mura per volare a nuove vittorie. In questa marcia memorabile di dodici giorni nei quali si è riunita da tutti i punti dell'Italia più lontani rispingendo da lei come un nuvolo di polvere un numeroso stuolo che un perfido forestiere chiamava con orgoglio *armata invincibile*, ha proveduto a tutti i suoi bisogni con le spoglie dell'inimico. Le scarpe sono il solo bottino, che l'armata fuggitiva non ha lasciata a nostri bravi soldati. Ne abbisognano. Manca il tempo per farle lavorare. Tutti quelli, che ne anno le portino subito alla Municipalità del loro circondario, acciò la marcia dell' armata non venga punto ritardata „.

Bassal

Per conclusione delle notizie di questo giorno si legga il proclama di Championnet che colma di gioja.

Dal Quartier Generale di Roma 26 Glaciale Anno 7. della Repubblica Francese. Championnet Generale in Capo ai cittadini della Repubblica Romana. „ Nel mio Proclama dei 24 del presente mese io vi ho partecipate, o Cittadini, le vittorie riportate dall' Armata Repubblicana sopra i Napoletani, che avevano avuta l' audacia d' invadere una parte della vostra Repubblica: questa armata pretesa invincibile è stata battuta su tutti i punti: tutta l' artiglieria è caduta in nostro potere; essa fugge in disordine preceduta dal suo Re spergiuro nella Capitale del suo Regno, portando seco la vergogna della disfatta, e il rimorso delle sue crudelta; il suo passaggio sul Territorio Romano è stato segnalato da errori *verso i Francesi disarmati, e feriti, i quali sono stati inumanamente fucilati, e bruciati vivi sulla paglia*, dove si riposavano dopo il combattimento; è stato segnalato da un saccheggio il più rivoltante presso il pacifico abitante delle campagne, e dall' imprigionamento di tutti quelli, che avevano abbracciato il partito della liberta. In Roma le case sono state saccheggiate sotto gli occhi del re: le donne, i fanciulli non sono stati al sicuro dalle persecuzioni tirranniche di questi vili: *I capi d'opera dell' arte sono stati devastati al Vaticano; le Loggie di Raffaelle abbandonate agli eccessi d' una soldatesca* IGNORANTE, *e brutale*. Ecco gli effetti delle promesse del GRAN Re, il quale *si annunciava liberatore del Popolo Romano* . . . .

La marcia vittoriosa dell'Armata Francese non ha permesso ai vostri nemici di togliervi tutte le sussistenze, che volevano rapirci. Essi hanno lasciati dei magazzini immensi, che l' Armata Francese dividera con voi, *Io vi rinnovo la promessa che vi ho fatta di provvedere alla vostra sussistenza*. Che i buoni Cittadini riprendano la loro antica energia; che essi si mostrino degni dei loro bravi antenati; che essi sieno degni del nome di Repubblicano, che noi abbiamo conquistato loro col prezzo del nostro sangue; che quelli, che sono stati accecati, e ingannati dai nemici delle liberta, e che hanno qualche mancanza a rimproverarsi, si tiassicurino; la Grande Nazione è così generosa verso di quelli, che si pentono dei loro falli, quanto terribile contro i traditori. Io voglio dimenticare il passato. I SOLI CAPI DEGLI ECCESSI CHE SONO STATI COMMESSI SARANNO PUNITI.

Riunitevi tutti intorno al vostro Governo Repubblicano; dimenticate le querele particolari; non fate che una famiglia di fratelli, e contate sempre sulla potente protezione dell' invincibile Repubblica Francese.

Championnet,

Il Generale in Capo ha ordinato, che il presente Proclama sia stampato, letto, e pubblicato, e affisso in tutte le Comuni della Rep. Romana,

27 detto. *Championnet Generale in Capo dell' Armata di Rome al Popolo Romano.*

Abitanti di Roma non vi lasciate sedurre. Io sono informato che i preti brigano. Tremino questi i nemici della pubblica tranquillità. Il primo che sarà preso sollevando il popolo, o tramando nel silenzio i complotti del delitto, sarà fucilato. Ne do la mia parola d'onore. I Napoletani sono lontani dalle vostre mura: i Francesi li rispingeranno fino al mare, e se mai i bravi, che io commando, dovessero dar battaglia nelle pianure, essi periranno tutti piuttosto che lasciare invadere il vostro territorio da questi inimici del pari vili che disprezzabili. Popolo Romano vivi quieto, veglia sopra i tuoi preti, come io veglierò sulla tua salvezza. Ristabilisci le relazioni del tuo commercio; apri le tue botteghe; travaglia a'tuoi mestieri, e riguarda i Francesi come tuoi veri amici.

Del quartiere Generale ec. CHAMPIONNET

Notificazione dei Grandi Edili agli abitanti di Roma.

„ Nel momento, in cui ci affrettavamo con altra nostra Notificazione di sedare i timori del popolo, cagionati dalle false voci sparse dagli Allarmisti, e dai nemici della pubblica tranquillità, e promettevamo a tutti i pacifici abitanti di esser sicuri sulla generosità della Grande Nazione, riceviamo nell'annessa lettera del Cittadino Generale Comandante della Piazza la conferma dei suoi generosi sentimenti, che noi per maggior quiete del Popolo pubblichiamo. „

Ai Cittadini Grandi Edili di Roma.

Vengo assicurato, Cittadini, che alcuni male intenzionati fanno correre il rumore, che la città di Roma deve essere abbandonata al saccheggi. Io v' impegno a far proclamare sul momento nelle due lingue, che questa notizia oltraggiante per l'Armata Francese è totalmente falsa, e che si sono dati gli ordini più precisi, affincha le persone, e le proprietà sieno religiosamente rispettate. Io vi prego di fare arrestare qualunque individuo, che propagasse simili rumori, i quali non hanno altro scopo, che quello di turbare la pubblica tranquillità.

Date alla mia lettera tutta la più grande pubblicità, e siate persuasi, che io sono fermamente deciso a fare eseguire le intenzioni, che vi sono manifestate. Tali sono le disposizioni del Generale in Capo, e di tutti i Militari Francesi.

27 *Glaciale* S. e F.

Il Generale Comandante la Piazza
Maurizio Mathieu

NOTIZIE DI GUERRA

Notizie relative all' invasione de le truppe Napoletane nel Teritorio della Rep. Rom. e come siano state rispinte dalle armi Repubblicane.

L'armata Napoletana principiò ad avanzarsi sul territorio Romano il dì 4 Glaciale, e dopo tre giorni questo si vide invaso da cinque differenti parti, vale a dire dal confine del Tronto, dalla città di Rieti, da Tagliacozzo, da S. Germano, e da Terracina. I cinque Generali che comandavano queste differenti colonne erano abbastanza forti in numero, e in provisioni. Michereux avea sotto di se 10800 uomini, 38 pezzi di cannoni, e 45 cassoni. San Filippo 9000 uomini, 7 pezzi di cannoni, e dodici cassoni: Mecher che presiedeva al terzo corpo ne avea 5000, e cannoni 7. Il General Mack comandava 15000 uomini, ed avea 60 cassoni con 30 cannoni di grosso calibro; finalmente la quinta colonna conosceva il suo Generale nella persona del Principe di Sassonia, ed era numerosa di 9000 uomini, 20 cassoni, e 24 cannoni: che in tutto facevano uomini 48800, cassoni 137, cannoni 106. Varie barche da trasporti erano state caricate di provisioni per fornire i varj corpi, e particolarmente quello del Tronto, al cui littorale doveano approdare negli stessi giorni. Ecco il dettaglio dell'armata del Re di Napoli, all' avanzar della quale i Francesi si ritirarono, e credettero di non doverla affrontare. Ed infatti a tal epoca i Francesi non aveano sullo stato Romano che le mezze brigate n. 11, 12, 16, 30, 69; un reggimento di Cacciatori, ed uno di Dragoni, n. 19 ambedue, che erano accompagnati da due compagnie d'artiglieria, aventi in tutto 7 cannoni, e due obizzi: La sola divisione di Roma aveva qualche cartuccia, e vi fu bisogno farne trasportare alcune poche da Ancona per provederne le truppe di Terni, e Torre di Palma, e dopo ciò i soldati non ottennero che cinque cariche per ciascheduno. Saputosi però l'avanzamento del nemico, l'energia repubblicana fece raccogliere i corpi che si trovavano al Nord dell' Italia, e fu dopo l'ostilità de' Napoletani, che arrivarono le mezze-brigate n. 17, 64, 73, 97; i Reggimenti di Cacciatori 7, e 25; quello di Cavalleria n. 7 con tre sole compagnie d'artiglieria. Ciò non ostante a chiare note si vede essere la forza francese molto inferiore di numero, a quella del Re di Napoli, ma vedremo tra poco che la vittoria si decide per i Repubblicani, e che il numero delle truppe nemiche servirà solamente a render maggiore la confusione della loro disfatta, e della loro fuga,

Il General Louman, con il General di brigata Douphè fu il primo ad attaccare i Napoletani nelle vicinanze di Ter-

ni, e malgrado che non avesse più di una mezza brigata n.97, faticata dall'aver fatte 30 miglia il giorno venendo dal territorio Cisalpino, nello spazio di due ore disfece il nemico, e fece prigionieri 14 Uffiziali con 400 soldati.

La Colonna di Michereux che dicemmo forte di 10800 uomini, e 38 cannoni, avanzandosi sul dipartimento del Tronto arrivò a Tor di Palma s'impadronì dell' altura delle montagne, occupò la grande strada con 1500 uomini di cavalleria, e schierò la sua immensa artiglieria ne'più vantaggiosi posti del littorale Adriatico. Rusca si slancia senza dilazione dal Porto di Fermo con due battaglioni delle mezze-brigate n.27, e 29, e due squadroni di Dragoni. Principia quindi ad attaccare il corpo Napoletano, giungendo in ajuto nel tempo stesso il General Casabianca, e la 73 mezza brigata. Sul principio la cavalleria Napoletana s'impadronì di due pezzi di cannoni francesi: ma dopo che questa fu messa in rotta da' Dragoni repubblicani, la maggior parte de'quali rimaser vittima del loro coraggio, l' infanteria francese si portò d' ambedue i fianchi sul corpo nemico, e con bajonetta in canna lo disperse totalmente, rimanendo padrona dell'intero campo. Tre giorni dopo questa stessa colonna francese invase il paese napoletano, e si rese padrona di Civitella del Tronto. Il giorno 11 Glaciale una colonna Napoletana forte di 9000 uomini, comandata dal principe di Sassonia si presentò a Monte-Rosi, ma fu vittoriosamente disfatta dal General Macdonald, ed i Francesi rimasero egualmente vincitori. Il dì 16 una colonna di 7000 uomini comandata da Mesès, e Garillion s'impadronì di Otricoli, ch' era difeso da un solo Comandante 50 Francesi, ed alcuni Polacchi: Mentre però la barbara avidità de' soldati napoletani era intenta a saccheggiare, ed assassinare gli ammalati Francesi negli ospedali, e nelle case de' Cittadini, arrivò fortunatamente da *Ponte-Felice* il Generale di Brigata Mathieu con un battaglione della 30 mezza brigata, altro della 12, uno Polacco, ed uno squadrone di Dragoni n. 16. Salirono questi tutti la montagna, ed attaccarono, e fugarono il nemico che aveva occupati i migliori posti facendo preda dell'artiglieria, e de'loro bagagli ec.

Un altro Reggimento di Cavalleria sorprende il nemico a Calvi, e ne fa prigioniera l'intera colonna. Si contano nella preda due Generali, venti Uffiziali di grado superiore, 120 inferiori, 4000 soldati, 15 bandiere, e 8 cannoni. Il Generale Mathieu fu secondato nel secondo movimento in Calvi dal Generale della Legione Polacca. Non mancava che un'ultima operazione per distruggere il restante dell'armata *invincibile* che si era avanzata nel territorio Repubblicano, e questa la preparò in parte, e completamente l'eseguì il Gener. Championnet, con quella celerità, e valore che ha tante volte manifestato contro l' aquile della Casa d'Austria. Marciò egli da Terni con due Reggimenti di Cavalleria e mezza brigata d'Infanteria, ed annientò, e dissipò come un fulmine la colonna, allora vergine, di Mack, che principiò a provare gli effetti del suo niente valore, ed a pentirsi di avér troppo sperato nella virtù de' suoi soldati.

R.B.

AVVISO

L' Associazione al Monitore è sempre aperta presso il Cittadino Gio: Battista Vaccari Libraro al Corso al prezzo di paoli dodici moneta sonante *per ogni trimestre, o di paoli diciotto in carta. Restano soli due giorni a terminare il trimestre, però quelli che vorranno confermare la loro associazione per i seguenti tre mesi di nevoso, piovoso, ventoso, sono invitati a farlo con sollecitudine. Chi non fosse ancora associato a questo foglio, e che desiderasse di avere i correnti fogli, potrà associandosi pel futuro trimestre averli* gratis.

Libertà Num. XXIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Rursus Amor Patriæ *ratione valentior omni*
Quod tua fecerunt scripta retexit opus.
Ovid. l. 1. de Ponto.

Decimodì 30 *Glaciale Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE ARRETRATE

Schiarimento di alcuni fatti che più c'interessano e che sono stati da noi toccati troppo leggermente.

ROMA 6 *Glaciale*. Essendo partiti i Consoli, il Ministero, la maggior parte de'membri de' Corpi Legislativi, ed il General della Guardia Nazionale *Piranesi* nella notte dei 5 Glaciale, la mattina del Sestodì i Grandi Edili a punta di giorno si riunirono al *Burò Centrale* con il cittadino *Lasagni*, che provvisoriamente era stato surrogato alla partenza del Piranesi, e dopo avere stabilito che il Quartier Generale della G. N. dovesse fissarsi nello stesso Burò Centrale (volendo che a tenore della Costituzione dipendesse la Guardia Nazionale dalla Municipalità) due de' Grandi Edili si portarono dal Comandante della Piazza per ricevere istruzioni: ma essendo di già partito il detto Comandante per il campo verso Frascati, si rivolsero frettolosamente dal Generale in Capite Championnet, e gli domandarono quale si fosse il destino della città di Roma, che *tutto riposava sul coraggio della brava Truppa Francese, e su le inaubitate promesse* della Grande Nazione. Non mancarono di mettergli in vista l'avvilimento de' *Cittadini* per la notizia già sparsasi della partenza di quasi tutte le autorità costituite, ed assicurarono il Generale che essi non avrebbero abbandonato il posto per non lasciar questo popolo nell'anarchìa; che si sarebbero prestati a procurare tutto l'occorrente per l'armata che andava a battersi in difesa della Romana Libertà; e che da lui medesimo attenderebbero gli ordini per regolarsi in tanto critiche circostanze.

L'intrepido Generale lodò la fermezza e lo zelo degl'Edili, gli assicurò che i Francesi si sarebbero battuti per conservare la Romana Libertà, e promise loro che quando ancora per il momento avessero dovuto i Francesi ritirarsi da Roma ne avrebbero però ritenuta la fortezza, e sarebbero fra giorni tornati a vendicarli dall'ingiurie del nemico spergiuro; inculcò loro di tornare al posto, di vegliare alla pubblica tranquillità, di supplire alla mancanza dell'altre magistrature, e di eseguire sopra tutto gli ordini che si avrebbero ricevuti per il servizio dell'armata.

Gl'Edili tornati appena al Burò Centrale assicurarono il Popolo con un Editto facendogli sapere che essi restavano costanti al posto per vegliare ai più sacri de' loro doveri, la tranquillità pubblica, e le sussistenze; procurarono di disimpegnare il tutto alla meglio, fornirono l'armata di carri, cavalli, pale, zappe, e tutt'altro che veniva requisito per la partenza delle truppe, e per l'approvvisionamento della Fortezza; fecero bffare, e custodire, *con l'ajuto dell'altre municipalità dei circondarj*, tutti i pubblici stabilimenti, ponendo le guardie al Quirinale, al palazzo del ministro della guerra, alla gran questura, alla zecca ed in altri luoghi principali, e fecero pagare gl'impiegati nel servizio pubblico, e principalmente la Guardia Nazionale, perchè quest'individui almeno facessero argine al mal umore che andava crescendo nella città per la partenza de' Francesi. Verso il mezzodì dello stesso giorno gl'ex nobili ch'erano stati posti *alle Convertite* per ordine del Consolato fecero rappresentare il desiderio di esser posti in libertà. Più cittadini vennero a fare la stessa dimanda agl'Edili supponendo che il popolo fermentasse per tal cagione, e che la servitù e gli aderenti avrebbero potuto suscitar del rumore. Fu inviato il Comandante della Guardia Nazionale dal Gen. Championnet per farne il rapporto e sentire il di lui parere, come altresì per sapere se vi erano ulteriori notizie dell'avanzamento del nemico: ma lo stesso Championnet era partito, e la Truppa Francese aveva evacuata la città interamente fuori che il Forte S. Angelo. Per non compromettere dunque la tranquillità pubblica si credette ben dagli Edili di lasciare gl'ostaggi in libertà.

Gl'inimici intanto della Repubblica *spar-*

gevano voce che i Francesi ci avevano abbandonato per sempre, e ci avevano ceduto al Re di Napoli, il quale con un'armata di centomila uomini si avanzava a punire tutti i difensori della democrazia, veniva a ristabilire la religione ed il culto che si supponeva leso principalmente dagli ultimi editti del ministro di Giustizia, e Polizia, e che portava seco l'abbondanza e le ricchezze per il popolo, che sottoponeva al suo giogo.

La classe più indigente, e vagabonda che spera sempre nella novità l'avanzamento delle sue fortune si unì il giorno stesso per demolire tutti gli alberi della Libertà, rovesciò le ceneri Douphot dopo aver superato la forza civica che gli fece resistenza, si affollò intorno al Burò Centrale minacciando di dar fuoco al palazzo dei Grandi Edili se non calavan lo stemma della libertà, e licenziosamente scorreva gridando *Morte ai Giacobini*. Sull' imbrunir del giorno un fanatico, che poi si riseppe essere un tal D. Gennaro Valentino, che già dimorava in Roma da qualche tempo, spiegando il carattere di Commissario del Re di Napoli, postosi a cavallo suscitava il popolo a seguirlo, e ad acclamare con esso il tiranno; alcuni della Guardia Nazionale si unirono intorno al medesimo per osservarne la condotta e riferirono essersi fermato in casa di un tal *Tuzi* incontro la nuova fabbrica di *S. Appollinare*. Mentre però dal medesimo Valentino e dal suo drappello si andava gridando per le strade *viva il Re di Napoli*, due dragoni Francesi fecero fuoco sopra di esso, ed alcuni civici corrisposero con alcuni colpi di fucile, che feritono uno dei dragoni.

Saputosi appena dagl' Edili ove si era alloggiato questo supposto Commissario del Re, spedirono lo stesso Comandante *Lasagni* perchè gli domandasse in nome della Municipalità di mostrare le sue *credenziali*; ma questi con imponente alterigia disse al Comandante che in nome di S. M. il suo Re gli ordinava di depositare le armi, di rendersi prigioniero di guerra, e che voleva intanto che tutta la Truppa Nazionale si unisse al suo comando, dovendo continuare a scorrere la città, ed acclamare il Re di Napoli, al di cui arrivo, che seguir doveva il giorno appresso, egli avrebbe mostrato alla Municipalità il suo carattere. Il Comandante gli rispose di non poterlo ubbidire in alcuna delle sue richieste senza sentire la municipalità, e gl' impose intanto di non sollevare il popolo, perchè egli aveva istruzione di mantenere la quiete pubblica con le sue forze. Mentre però il lodato Comandante riferiva l'accaduto alla Municipalità si ebbe altro rapporto che il supposto Commissario si era travestito, e dileguato fra la folla; che i Francesi ritornavano in città; e che la folla del popolo era svanita. Gl'esploratori mandati dagl' Edili anche fuori delle porte riferirono a un dipresso lo stesso, se non che supposero che verso *Tor di mezza via* era accampato l'esercito napoletano, e che la Truppa Francese rientrata tutta in Roma non si era posta nelle caserme, lo che indicava la pronta partenza nel dì seguente. Erano già le dieci della sera quando gl' Edili sempre fermi al Burò Centrale credettero dover prendere un poco di cibo, e mentre erano in tavola col Comandante *Lasagni* ed altri del Burò giunse un' ordinanza a cavallo con ordine del General Macdonald di portarsi al momento al suo alloggio in casa *Ruspoli*. Nel trasferirvisi trovarono essi le strade piene di Truppa Francese, di carri, di artiglieria &c. ed ascoltarono i rimproveri del Generale per aver dato la libertà agl' ex Nobili, e per la scarica fatta dai Nazionali sopra il dragone Francese. Il linguaggio peraltro della ragione si fece subito strada nell'animo generoso del Generale; convenne anch' esso che non essendovi più Truppa Francese in città, non potevano gl' Edili opporsi con la sola forza Nazionale ad un popolo che tumultuava, e che il fanatismo, e l' imprudenza di poche guardie che avevano risposto col fuoco alla scarica dei dragoni non doveva fare decidere contro la fedeltà della Guardia Nazionale e contro l'attaccamento dei più sensati cittadini per la Grande Nazione.

Il Comandante della piazza, il ministro della guerra, il Generale della Legione e varj altri Uffiziali di Stato Maggiore che erano presenti mostrarono di approvare egualmente la condotta della Municipalità; e ritornarono gl' Edili al posto per tradurre e far stampare un proclama del prelodato Generale onde affigerlo all' apparire del giorno.

Prima di partire il General Macdonald diede ordine perchè si arrestassero nuovamente gl' Ostaggi che erano stati dimessi la mattina dalle *Convertite*, e si trasportassero in Castello il che fu prontamente eseguito nella notte a riserva di 5 de'medesimi che più non si trovarono: onde in luogo di quattordici secondo la nota, soli nove ne furono trasmessi alla Fortezza.

Per soddisfare alle nostre promesse, e per dare più lume in un affare di tanta importanza riporteremo la lettera stessa scritta su questo proposito al Gen. *Macdonald* dal Gen. *Lasagni*.

Lettera del Cittadino Nicola Lasagni Com. Generale la Guardia Nazionale al Citt. Macdonald Gen. di Divisione. „ Gli ostaggi sono stati in questo momento mandati in Castello; io vi segno qui sotto i loro nomi. Non si è potuto avere il cittadino Chigi, perchè non ha dormito in casa, e sono state senza frutto le ricer-

che che di lui si son fatte (anche da Massimi e Ricci) nei luoghi dove egli è solito andare. Il Cittadino Martorelli non ha risposto, e io chiedo i vostri ordini per aprirne la porta colla forza. Il cittadino Gismondi segretario della posta di Napoli non vuol rispondere, ed in conseguenza io domando ancora i vostri ordini. Questi ostaggi domandano la permissione di portar seco loro alcune persone di servizio; io vi presento le loro domande; e voi degnatevi di parteciparmi i vostri ordini,

Gli arrestati sono: Boncompagni detto Piombino, Barberini Carlo, Barberini Francesco, Alfieri Paluzzo, del Bufalo, Adorno Consalvo, Buragine Napoletano, Mercanti, Crivelli, Bisleti. Bolognetti è arrestato in casa, ed ivi si è fatto rimanere, (*perchè non era in nota*).

Il Cittadino Panemollo non ha alcuna abitazione fissa; egli ha per costume di dormire dove va a pranzare, perchè non pranza giammai in casa. Non si tralascieranno nuove diligenze, e spero poterli riunir tutti. L'ordine di rilasciarli fu dato dai Grandi Edili nel momento in cui non sapevamo a chi indirizzarci. Essi domandano ancora la permissione di portarsi dei letti.

S. e R. Lasagni Niccola.

D, S. Più tardi avrete in vostro potere Alfieri, e Martorelli.

9 Glaciale. Il Proclama del General Macdonald, che nella stessa notte alle ore 9 d' Italia fu tradotto dagli Edili in lingua italiana e mandato alla stampa (*si veda alla pag.* 189) ordinava che la Guardia Nazionale dovesse abbassare le armi in pena dell'ardire avuto di far fuoco nella sera precedente su la Truppa Francese, e permetteva solo che ne restasse sull'armi una parte al Bbrò Centrale per difesa della Municipalità; ma vedendo questa l'impossibilità di poter disimpegnare tutto l'occorrente per il buon ordine e servizio della Città senza l' ajuto della Guardia stessa, convenne col sullodato Generale di munire con certificato tutte quelle Ordinanze che avrebbe dovuto spedire ne' differenti siti, e con tal mezzo ottenne l' intento di fare stare sull'armi tutta la Truppa Nazionale, e di riuscire a mantenere il buon ordine e la quiete del Popolo. Coll'ajuto infatti di queste Ordinanze si poterono costringere i carri a portare le necessarie farcine per cuocere il pane, a far la dispensa del grano ai forni, a far trasportare le farine dalle mole, cose tutte di assoluta necessità, e che restavano interdette per il timore sparso in questa classe di persone, che la Truppa partendo, portava seco tutti i carri e i cavalli. Col mezzo stesso della Guardia Nazionale munita dei certificati degli Edili, e con l'ajuto de' Commissarj di Polizia e Grascieri mandati in giro per le respetti e *Sezioni* si ottenne ancora di far aprir le botteghe degli spacciatori di grascie che restando chiuse accrescevan l'allarme, ed il malcontento popolare. Il Ministro delle Finanze, i Grandi Questori, i Grandi Edili e le *Municipalità de' Circondarj* eran le sole Autorità Costituite che restavano in attività; ma siccome i Grandi Edili si erano portati dai Generali Francesi, ed avevano mostrato il più efficace zelo per servire ai bisogni dell' Armata, furono essi di tutto incaricati direttamente, e corrisposero lodevolmente alla pubblica aspettazione mettendosi di concerto con tutte le altre sopraddette Autorità.

Al mezzo giorno della mattina stessa la Truppa Francese terminava di partir da Roma per formare il campo a Civita Castellana, ed i dragoni a cavallo correndo per la Città e sparando all' aria incutevan timore negli abitanti perchè non disturbassero la loro ritirata. Il General *Mathieu* Comandante della piazza ne aveva cortesemente prevenuto un' ora prima i Grandi Edili; e nell'assicurarli della gratitudine che egli, e la Nazione Francese gli protestava per i servigi resi all' armata, esibì loro una scorta di granattieri, qualora gli avesser creduti necessarj per mettersi in salvo. Eglino però sempre costanti nel proposito di non abbandonare il popolo nell' aparchìa si prevalsero dell' avviso per far pattugliare con la possibile attività la Guardia Nazionale, e attesero con costanza l' arrivo della forza nemica, che all' imbrunir del giorno fra i comprati applausi dell' ingannata plebaglia apparve in mezzo della Città. Verso le 6 della sera, mentre già sapevasi, che la Truppa Napoletana era accampata su la piazza del Vaticano, si portò alla Municipalità il Vicegerente, che a nome del General Broucard domandò sull' istante 20 mila *razioni di pane*, 15 mila *para di scarpe*, e *l'alloggio per l' ufficialità*. Le razioni e gli alloggi sarebbero stati in ordine sul momento, mancava però a sapersi a chi dovevano quelle consegnarsi, ed i nomi degli ufficiali per ispedire i biglietti d' alloggio. Fu inculcato ad uno degl' Edili di portarsi al campo, col Capo delle sussistenze per discorrere col Gen. Broucard su i bisogni dell' armata. Vi si condussero in fatti in nome del Vicegerente ma non essendo comodo al detto Generale di ascoltarli, furono arrestati dal di lui Ajutante di campo, e trattenuti fra la ciurma per tutta la notte e per gran parte della mattina seguente finchè il d. Generale non si compiacque ascoltarli. *Ab uno disce omnes*.

Il Vicegerente mandò intanto a stampare un Proclama, che il Re aveva già pubblicato in Napoli sotto il dì 14 Novembre (*vedasi a pag.* 200) col quale promettendo un generoso perdono a' traviati (che secondo lui erano tutti coloro che preferiscono la libertà alla schiavitù) faceva credere di essersi mosso d' intelligenza con gl' altri suoi grandi alleati, per liberare lo Stato Romano dalla tirannide di una Costituzione Democratica, e felicitarlo sotto la sferza di un Tiranno, Il ripristinamento del Culto e

della Cattolica Religione, che a torto si decanta perseguitata ed oppressa nella Romana Costituzione erano le principali molle che si facevano giocare per procacciarsi il credito pubblico, e con altro Proclama del Gen. Broucard, *che seguiva il primo*, si faceva credere di voler ristabilire l'antico governo del Papa, e tutti i suoi Magistrati, onde cattivarsi il voto di tutti gli ambiziosi ecclesiastici, di tutta l'oziosa curia, graziosa, e contenziosa, e di tutti gli aderenti alla già numerosa classe de' Cardinali e Prelati. Con queste armi imbelli, e con una numerosa truppa d'infelici tratta con ingannevoli promesse dall'agricoltura, e dall'arti utili sperava il re di Napoli di estendere i confini del Garigliano a quelli del Po. (*sarà cont.*)

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 27 *Gla iale*. La gioja è tornata a rallegr r gli animi dei liberi cittadini; il corso, già desolato per quindici giorni, ha ripigliato il ridente suo aspetto, brilla per la moltitudine che v'accorre, ma non v'è un che disturbi nemmen colla voce la pubblica tranquillità. L'alzar delle voci è tutto proprio della ciurmaglia che fortunatamente stanca di percuotere l'aria colle consuete imprecazioni *accidenti a questo, accidenti a quello ec.* e non trovando compenso per gridare *evviva ec.* taceva. Gli uomini ragionevoli non sanno comprare sì sciocamente gli applausi. Eglino essendo per natura sensibili non han bisogno di voce per esternare i lor sentimenti. Il giubilo di questi si manifesta dal brio del portamento; i moti del cuore son palesati nel volto dalle labbra, dagli occhi ec. Questa comune allegrezza poi cresce e raddoppiasi, anzi diviene cento e mille volte più grande al veder passare le spoglie del campo predato al nemico, cannoni, fucili, munizioni, attrezzi, e prigionieri in gran numero fra i quali non pochi Uffiziali che secondo il grado loro sono scortati a cavallo. In molte delle piazze di Roma, e specialmente in *Campo di Fiore* sono esposti alla vendita dai soldati francesi i conquistati bottini, ed a prezzi che allettano i compratori si veggono vender cavalli, muli, bardature, armi, monture ec.

Le abbiamo vedute simili cose a tempo de' napoletani, quantunque ci dassero follemente ad intendere d'essersi impadroniti del Forte di Civita Castellana? No certo: essi in una ventina di giorni non ci hanno mai dato neppure la soddisfazione di vederli fare un'evoluzion militare o una parata, non hanno mai fatto piazza d'arme, nè ci hanno voluto nemmen rallegrare col farci sentire una banda. Taluno fra noi ha fin creduto che in Roma non avesser tamburi.

Malgrado per altro tutti questi apparati i più ostinati (e son quelli che intendono a maraviglia bene le cose difficili v. g. gli articoli di fede ec.) si protestavano di non intendere in conto veruno sì strepitosi cambiamenti, e si lusingavano ancora che ben diverso da questo dovesse esser l'effetto della *sacra* parola ed augusta presenza del Re: quindi senza smarrirsi ricorrono alle solite loro e familiari manovre d'allarmare il popolo e metterlo in diffidenza col far seminare ad arte per mezzo di *piccoli ragazzetti* (credendo così di sottrarsi al castigo) le voci più sediziose ed inique.

Esco di casa pe' fatti miei, ed incontro il giacchetto che avevo mandato a comprare del pane. Tornate a casa egli mi dice tutto sbigottito; un mio compagno (un altro ragazzo) ha veduto un editto dei Grandi Edili in cui si fa noto che il nemico è vicino, che all'occorrenza si suonino le campane a martello, si prendano armi ec. ed ha veduto inoltre che subito *per tutti i luoghi* è stata mandata un'ordinanza a staccarlo. Eh! vattene via, io gli rispondo (misurandoli in atto di scherzo un calcio nel dietro), e non temere di queste sciocchezze. Fo pochi più passi e trovo un amico che mi consiglia a non azzardarmi a girare, in specie per divertimento, perchè ha sentito dire che i

Francesi in tutti i luoghi quì vicino a Roma sono stati battuti, e per rinforzarsi arruolan soldati e prendon chiunque. Io lo ringrazio, ma nel tempo stesso gli do a conoscer che ho a bastanza di buon senso per rilevare da tutte le esteriorità che la cosa sia tutta all'opposto. Non son giunto ancora nel luogo dov'io m'incamino, e vedo con mia sorpresa chiuder diverse botteghe, senza per altro vedere alcuna sommossa nel popolo che mi spaventasse. Ne dimando il perchè; e mi si risponde: *ho sentito dire* che siavi rivolta in *Trastevere* e ai *Monti*. Questa povera gente è sì ignorante, e per conseguenza sì facile ad esser sedotta che non ebbi coraggio a smentire una voce che m'inquietava, benchè in se medesima (e pei freschi esempj e per la quantità delle truppe Francesi quà stazionate) fosse poco probabile. Eccomi adesso al luogo dove mi chiamano le occupazioni; m'affaccio in finestra, e mentre vedo una parte di venditori in buon ordine, ne vedo un'altra che sgombra i banchetti delle sue merci e si va ritirando. Curioso pertanto di saper la cagione anco di quest' ultima scena, sto in attenzione coll' orecchio ed ascolto: *I Francesi hanno incominciato a dare il sacco da Piazza Montanara*. A tal notizia, come la più lontana dal vero, non potei trattenere le risa. Non furono meno false di questa le precedenti, ma siccome nulladimeno poteano produr presso il popolo de' perniciosi effetti, il Gen. Mathieu comandante della piazza si oppose a questi ultimi sforzi dei nemici della libertà, minacciando acremente tutti i divulgatori delle medesime (ved. la pag. 213); e i Grandi Edili ancora al medesimo oggetto pubblicarono la seguente notificazione.

„ Gli Allarmist, vili settar, dei nemici della Repubblica, inondano la città di voci false, e di nuove mensogne per incuter timore di saccheggj, e di spoglio, e per approfittare essi stessi di tale spavento, e turbare la tranquillità, che presentemente godiamo. Questi iniqui meritano d' esser trattati col rigor delle leggi, e perseguitati come perturbatori della pubblica quiete.

La guardia nazionale è incaricata di ricercare gli autori di queste false voci ed arrestarli sul momento per essere severamente puniti. Intanto ogni buon cittadino si terrà tranquillo senza dipartirsi dalle sue incombenze senza chiudere le botteghe, e senz' altro timore. La Grande Nazione è generosa abbastanza; e nelle ultime riprove, che essa ci ha date abbiamo ancora una nuova caparra della di lei protezione „.

Dal Quartier Generale di Roma 27 Glaciale.

Championnet Generale in Capo nomina i Cittadini *Gio. Battista Spada Medico*, *Francesco Cleter Agricoltore*, *ed Angelo Qualeati* Amministratori del Dipartimento del Tevere, per esercitarne le funzioni sino al ritorno degli Amministratori assenti.

Il Cittadino *Ceci* Pretore di Subiaco eserciterà provvisoriamente le funzioni di Prefetto Consolare.

Inoltre nomina i Cittadini *Morelli*, *Cristini*, e *Palloni* per l'amministrazione della Polizia nella Città di Roma sino al momento della compiuta riorganizzazione delle Autorità Costituite.

Championnet.

28 *detto*. In seguito del proclama del Gen. in Capo dell' armata francese in Roma pubblicato in data di jeri, essendo stati nominati provisoriamente gli amministratori interini, ed il Prefetto Consolare per l'esercizio delle funzioni ordinarie sino al ritorno degli amministratori, e Prefetto Consolare assenti; i medesimi rendono noto al pubblico che domani la mattina nel Burò di detta amministrazione situato in piazza Colonna cominceranno ad esercitare le loro incombenze, ove potrà dirigersi chiunque ha materie, ed affari relativi all'amministrazione succennata.

In seguito dello stesso proclama anche i cittadini componenti il comitato provvisorio della polizia generale hanno pubblicato questa notificazione.

La tranquillità pubblica esigeva un comitato, che vegliasse sulla polizia di questa città, ed il Generale in capo del-

la gloriosa armata francese lo ha stabilito Chiamati noi all'amministrazione di questo ramo di pubblica sicurezza siamo nella necessità d'invitare tutti gl' impiegati nel ministero della giustizia, e polizia a presentarsi oggi alle quattro della sera nelle camere di Monte Citorio destinate in avanti al tribunal di censura, ove gli saranno comunicate le opportune istruzioni, onde entrare sul momento nell'esercizio delle funzioni relative al comitato fino alla riorganizzazione del ministero.

In questo giorno il citt. Luciani a nome del Consolato si presentò al cittadino Championnet generale in capo dell' Armata di Roma e al Gen. Macdonald, ai quali dette un primo attestato di riconoscenza e di gratitudine ne' seguenti termini.

Discorso del cittadino Luciani inviato dal Consolato Romano al cittadino Generale in capo Championnet.

Io sono stato incaricato dal Consolato Romato di esprimervi colla viva voce i sentimenti di riconoscenza, e di ammirazione, da cui viene egli penetrato alla vista delle vostre grandi imprese per salvare Roma dall'insulto commesso dal più vile dei re. Voi l'avevate detto a nome della Gran Nazione: Guai a chi osasse profanare colla sua impura presenza il suolo della liberta latina; colla rapidita dell'Aquila voi avete disperso l'inimico su tutt' i punti. Avete rinnovato ciascun giorno l'epoca famosa delle Termopile. Il Consolato Romano sente tutto quello, che vi deve, cittadino Generale; ma vede ancora, ch' egli è troppo inferiore a voler gareggiare oltre le parole colla grandezza delle vostre azioni. Egli per mio organo vi assicura, che voi siete per lui l'unico e grande oggetto de' suoi pensieri. Cittadino Generale, io mi reputo tanto più felice in questo momento, quanto mi si presenta l'occasione di salutare a nome della Patria il Salvatore del Campidoglio, che non tardera guari ad essere il Liberatore del Sebeto.

Discorso del medesimo Luciani inviato dal Consolato Romano al cittadino Generale Macdonald.

Il Consolato m'incarica, cittadino Generale, di attestarvi colla viva voce quanto vi deve per la salvezza di Roma. Il vostro amore per la giustizia, ed un sincero attaccamento agl'interessi del Popolo vi avea procurato in tempo di pace la più alta riputazione presso tutti i cittadini della Repubblica Romana. Giunto il momento d'impiegare in sua difesa la spada, voi l'avete impugnata per non lasciarla più mai fino al giorno del trionfo: Terribile coll'inimico, come tranquillo nella societa; i vostri gran fatti formeranno l'oggetto piu interessante della storia. I Romani sedotti dalla doppia Aristocrazia feudale, e presbiterale hanno veduto qual differenza passa dalla lealta Repubblicana alla rabbia implacabile di un re. Incendj, massacri, mancanze di fede, ogni sorta di delitto sono i nefandi monumenti lasciati in Roma dallo spergiuro Borbone nel corto termine di sua dimora di dieci giorni. I complici de'suoi alti tradimenti non sono piu Romani. Il Consolato, cittadino Generale, portando impresso nel suo cuore quanto a nome della Gran Nazione avete voi operato per la liberta di Roma vi protesta a mio nome eterna riconoscenza. Io mi reputo ben fortunato, cittadino Generale, di poter rinnovare in tal occasione con voi quegli atti di stima, co'quali al vostro primo arrivo in Roma mi potei mostrarvi conoscitore delle vostre virtù.

COMMISSIONE DEL D. E. DELLA REP. FRANCESE IN ROMA.

Proclama dei Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese mandati in Roma: Al Popolo Romano.

CITTADINI. L'Armata Francese rientra triontante nelle vostre mura; al seguito della vittoria ess a vi conduce le Autorità tutelari della vostra libertà, e delle vostre proprietà.

I vostri disprezzabili nemici sono o esterminati o dissipati: La Repubblica Francese vostra Madre, e vostra Alleata ve lo aveva promesso; I suoi Generali ed i suoi Soldati hanno adempito alle sue promesse. I vostri proprj Soldati hanno dato delle prove d' un coraggio degno degli uomini, che hanno già un tempo illustrata la vostra Patria.

L' invasione usurpatrice de' vostri nemici esteriori ridonderà a vostro vantaggio; voi conoscerete i traditori, ed i vili che fra voi secondavano i loro perfidi progetti, e la loro presenza non macchierà più il suolo della libertà.

Il tempo è venuto di provare a tutta l'Europa che non v' è più felicità, nè salvezza che per quelli che vivranno sotto le leggi dell'Eguaglianza, e della Libertà.

Romani, Voi siete nella più bella E-

poca della vostra rivoluzione; La vostra libertà è consolidata per sempre. Siate degni di esercitarne tutti i diritti; Abiurate qualunque sorta di superstizione; siate tranquilli e quieti; non temete più le minacce de' vostri nemici esteriori; Cessate di ascoltare i clamori de'traditori venduti ai Governi stranieri, che volevano mettervi sotto il giogo del dispotismo; soprattutto non credete più alle perfide insinuazioni dei vostri preti; Aprite finalmente gli occhi; Guardate con orrore il sangue che essi hanno fatto versare; *Pensate a quello che una giusta vendetta avrebbe potuto spargere, se i Conquistatori della vostra libertà non fossero stati Francesi.*

Ben presto le vostre prime Autorità Costituzionali, che non hanno mai tralasciato le loro funzioni, rientreranno nel Capo-luogo della loro residenza; Di già la Commissione del Direttorio Esecutivo di Francia è in mezzo di Voi. Essa è sempre l'interprete dei sentimenti di un governo, che vi ha già salvato due volte, quantunque non siasi mai cessato di dirvi che egli vi aabbandonava. Ciò che essa ha già fatto deve convincervi della sua lealtà, e della buona fede. Essa seguirà sempre le stesse tracce, ed impiegherà tutti i mezzi per consolarvi dai mali, che voi avete provati, e garantirvi da quelli, che la malevolenza, o i vostri errori potrebbero ancora occasionarvi. Non dimenticate mai che la salvezza di Roma dipende dalla costanza, e dalla fermezza dei patriotti, come anche dall' obbedienza di quelli che non hanno ancora la felicità di risentire il prezzo della libertà.

28 *Glaciale* BERTOLIO

Per la Comm. Duveyrier *Segr. Int.*

ARMATA FRANCESE *detta di Roma. 28 Glaciale.* CHAMPIONNET *Gen. in Capo dell' Armata di Roma alla sua Armata.*

SOLDATI! Una preziosa conquista avete fatta entrando in Roma, dopo aver fugato il nemico, in un' infinità d'oggetti del più gran pregio, cioè a dire, ne' monumenti d'arti e di scienze, dei quali i Napoletani aveano formati varj magazzini, e che la loro rapida fuga non gli ha dato tempo di trasportare. Le statue, e i quadri che avete conquistati sul nemico al prezzo del vostro sangue, sono proprieta dell' armata. Io credo di compiere il suo voto offrendoli a vostro nome al nostro governo; questi serviranno in tutti i tempi come monumento della vostra gloria, e del vostro valore, ed entrando ne' Musei della Francia, ognuno di voi ne contemplerà i capi d'opera, e potrà dir con orgoglio, anch' io ho contribuito ad abbellire la mia patria.

CHAMPIONNET.

Il Gen. in Capo informato che esiste in Roma un' infinità di magazzini, dove si trovano dei monumenti di Arti, e di Scienze, sui quali è stato posto il sigillo *colle armi del Re di Napoli*, considerando che l'abbandono che il nemico ha fatto di questi magazzini è una conseguenza della rapida, e valorosa marcia dell' Armata Francese. Ordina

1. Tutti i magazzini che racchiudono drgli oggetti d'Arti, e di Scienze, sui quali sono *stati apposti i sigilli colle armi del Re di Napoli*, sono dichiarati di buona presa, e divengono proprietà dell' *Armata di Roma*.

2. Il Cittadino Arcambal Com. Ordinatore in capo dell'Armata, Romieux mio Ajtante di campo, ed i fratelli Joubert banchieri di Roma, sono incaricati di levare i sigilli apposti ai sudd. magazzini, di formare un inventario degli oggetti che vi si racchiudono, e di rimetterli nelle sale più idonee del Castel S. Angelo.

3. Dopo il compimento dell' inventario, i suddetti oggetti saranno incassati, ed inviati al Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese *a nome dell' Armata di Roma*.

4. I Cittadini Joubert sono incaricati di far trasportare i detti oggetti a Parigi.

5. Il presente ordine sarà posto alla vista dell' Armata, stampato ed affisso nella citta di Roma, inviandone delle copie al D. E. della Rep. Francese; ai ministri della Guerra, e dell' Interno.

Championnet.

Per Copia conforme. Il Gen. Capo dello Stato Maggiore Gen. dell'Armata di Roma *Bonamy.*

Romani, ecco una delle tante conseguenze dall' irruzione del Re di Napoli nel nostro territorio. A cagion sua così vien disposto dei nostri oggetti i più preziosi, e noi ne rimarremo privi per sempre. Ah!... richiamate la storia, ed osservate a che prezzo sono stati acquistati da' nostri padri. Non vi è dubbio, che per diritto di Guerra non appartengano all'Armata Francese. Questi non eran più nostri. Divenuti essendo immatura preda del Re di Napoli, se il tempo

l'avesse concesso, inviar si dovevano verso le sponde del Sebeto. Ciò non ostante, chi sa! Forse la Generosità Francese vorrà fra il numero delle sue beneficenze annoverare anche quella di farcene parte a nome almen della nostra legione, e dei bravi patrictti che han combattuto valorosamente. O magnanimo Championnet... ti basterà forse d'averne lodato il coraggio senza premiarlo? Amore della mia Patria non mi sedurre.

Altro proclama del General di divisione MACDONALD Comandante la Van Guardia dell'Armata di Roma

Il popolo di Roma fanatizzato dai preti, essendosi abbandonato il giorno 6 di questo mese agli eccessi i più orribili contro l'Armata francese, e i patriotti Romani, volendo evitare per l'avvenire simili rivolte, che compromettono la sicurezza, e la tranquillità dei *buoni cittadini*; ordina

1. Il popolo di Roma sarà disarmato.

2. Dentro 24 ore dopo la pubblicazione del presente i *Commissarj di polizia*, *i Comandanti dei quartieri*; *o dei circondarj*, faranno portare al *Barò Centrale* tutte le armi da fuoco portatili conosciute sotto il nome di *fucili*, *pistole*, *tromboni*, *cherubine*, e *spingardi*. Tutte le armi bianche, *sciable*, *spade*, *bajonette*, *picche*, *stili*, *bastoni armati i queste armi*; e tutte quelle generalmente *usate* nell'attacco, e nella difesa individuale, senza eccettuare i *coltelli chiusi*.

3. Sono eccettuati dall'articolo 2 i *patriotti* della Guardia Nazionale, i quali saranno specialmente indicati dal loro Generale in una nota da vedersi, e approvarsi dal General francese *comandante la piazza*.

4. I Grandi Edili terranno un registro di tutti i cittadini, i quali rendecanno le armi indicate nell'articolo 2, e individueranno la quantità, la qualità, e la specie.

5. Tutte queste armi saranno a disposizione del General comandante la piazza in servizio dell'armata.

6. Tutte le licenze di caccia sono annul.

7. Chiunque non avrà obbedito nel termine di 24 ore alle presenti disposizioni *sarà riguardato come autore della rivolta*, punito secondo il rigor delle Leggi, ed inoltre condannato ad un'ammenda dupla delle sne entrate.

8. Chiunque avrà cognizione che qualche *particolare*, e *proprietario* o *depositario* delle armi nominate all'art. 2, e che dentro le 24 ore non ne avrà fatta dichiarazione, sarà creduto complice della rivolta giudicato, e punito come tale, e pagherà inoltre un'ammenda dupla delle sue entrate.

9. I Grandi Edili sono incaricati di fare stampare, affigere, e pubblicare anche a *suono di tromba* i pres Proclama, e di dar mano alla sua esecuzione, della quale Essi renderanno conto al General Comandante.

10. Qualunque individuo della Guardia Nazionale eccettuato dalle presenti disposizioni in vigore dell'art. 3, il quale riceverà, o si farà depositario delle armi per sottrarle alla requisizione sarà degradato, giudicato, e punito, come complice della rivolta,

Le Ammende aranno versate nelle mani dei Grandi Edili che terranno un registro a quest'effetto. L'impiego sarà fatto nella maniera seguente

Un quarto per quello che avrà scoperto, e denunciato il Proprietario dell'armi. Un altro quarto a profitto dei poveri della città. E la metà in servizio dell'Armata.

Dal Quart. Gen. di Roma 28 glac

MACDONALD

30 *detto*, NOTIZIE DEL GIORNO. Sappiamo con certezza che la città dell'Aquila è stata presa dai Francesi per assalto con grande strage dei soldati napoletani e di quegli abitanti che si sono uniti a far resist.

Si dice ancora, ma non si dà per sicuro, che sia stata anche presa nella stessa maniera la fortezza di *Pescara*.

La nostra città di Viterbo è in sommossa; ma non dà che temere. Sono state già prese le opportune misure per ricondurla al sentiero della ragione.

Di tutti questi fatti daremo i dettagli e gli opportuni schiarimenti più presto che ci riuscirà d'acquistarli.

Championnet si è trasferito al suo quar. gen. in Albani

223

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sagaristio. *Satin' Athenae tibi visae fortunatae atque opiparae?*
. . . . . *Ut munitum muro tibi visum 'st oppidum?*
Virgo. *Si incolae bene sunt morati, pulchre munitum arbitror;*
Perfidia, et peculatus ex urbe, et avaritia si exsulant,
Quarta invidia, quinta ambitio, sexta obtrectatio,
Septimum perjurium. Toxilus. *Euge!* Virgo. *Octava indiligentia,*
Nona injuria, decimum (quod pessumum aggressu) scelus.
Haec nisi inde aberunt, centuplex murus rebus servandis parum est.
Plaut. in Persa A. 4. s. 4.

Sag. Dì: assai ti parve illustre, assai felice Atene?
Vanta di mura un cinto che la protegga bene?
Verg. Ben la cred' io munita, se cittadini annida,
Ch' abbian costume e legge per sacra norma e guida;
Se il fellonesco inganno, se il peculato infame,
Se il bando n' ha dell' oro l' insaziabil fame,
Quarta l' invidia, quinta la senza merto ingorda
Ambizion, poi l' acre lingua che trinci e morda,
Settimo lo spergiuro. *Toss.* Benone! *Verg.* Ottavo il rio
De' suoi dover disprezzo o il sonnacchioso oblio,
Nona la prepotenza, decimo (il più inaccesso
Di chi l' assale ai colpi) lo scellerato eccesso.
Se ha cotai pesti in seno, mai non vivrà secura;
Non bastano a salvarla centuplicate mura.

Primodì 1 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

AVVISO

A quegli Associati che nella corrente decade non avranno rimessa la loro anticipazione del già incominciato trimestre, sarà sospesa la spedizione de' fogli. Si ricordino altresì di affrancare e i denari, e le lettere.

Roma 28 *Glaciale* COMMISSIONE FRANCESE. I Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese mandati in Roma. Informati che i Napoletani nei pochi momenti, che sono stati in Roma hanno commesse nel Museo, Archivj, e Biblioteca del Vaticano, le dilapidazioni le più vergognose, ed hanno rinnovati gli esempj di barbarie, che hanno dati altre volte in questa città i Goti ed i Vandali; decretano.

1. I Grandi Edili faranno fare le ricerche le più severe degli individui, che avessero potuto prender parte nel saccheggio degli effetti esistenti nel Vaticano.

2. Ogni individuo, che avesse comprati degli effetti provenienti da questo stabilimento, è tenuta di restituirli, nei tre giorni, che seguiranno la pubblicazione del presente decreto, sotto pena di essere immediatamente arrestato e tradotto alla Commission Militare per essere giudicato.

3. L'Agente in Capo delle Finanze stabilirà un Ispettore al Vaticano per fare la ricerca degli oggetti, che sono stati dilapidati, e rimediare per quanto sarà possibile, ai guasti, che sono stati commessi.

4. Gli oggetti distratti o venduti dovranno essere rimessi a questo ispettore, che ne terrà registro, e ne darà la ricevuta ai latori. Queste ricevute saranno inoltre sottoscritte dal custode dello stabilimento, al quale questi diversi oggetti appartenevano. BERTOLIO

Duveyrier *Segr. int. della Comm.*

29 *Glaciale*. In questo giorno per la prima volta si è visto quà affisso il proclama del Gen. Macdonald fatto al quartier generale di Monterosi e da noi riportato nel N. XXI pag. 196, e 197 insieme con la risposta del Generale stesso al Gen. Mack. Restava solo a desiderarsi l'enunciata lettera di Mack e la dichiarazione fatta al comandante del Castel S. Angelo, pubblicate ambedue tutte insieme oggi stesso. Eccole adunque:

Lettera del Gen. Mack Com. le truppe Napoletane al Gen. Championnet.

Sento con mia estrema sorpresa, che il Comandante del Castel S. Angelo non ha voluto consegnare il Castello alle truppe di S. M. Siciliena, e sento con orrore, che il medesimo Comandante ha avuto l'ardire di tirar sopra di esse. Questo atto è direttamente contrario a quella lealtà che ho supposta in voi, poichè non vi è dubbio, che il Comandante del Castello non agisce che in conformità degli ordini da voi ricevuti, e non posso altresì dubitare, che voi non abbiate voluto dichiararci la guerra, tanto più che non avete per anco risposto alle due positive domande, che ben sapete, e che vi ho fatte replicatamente due volte.

Voi rileverete dalla quì ingiunta copia la dichiarazione, che ho fatta fare al comandante del Castello, ed in qual modo io sia determinato a rispondere all' oltraggio fattoci da quell' Uffiziale.

Voi avete dichiarato, sig. Generale, *che avreste evacuato Roma*, senza agginngervi la minima eccezione; ora non vi è anima vivente, che possa pretendere che il castel S. Angelo non faccia parte della Città di Roma.

Sono con distinta considerazione

Dal Quart. Gen. di Frascati 28 *Nov.* 1798

Capit. Gen. Mack

Vedasi la risposta di Macdonald al luogo citato.

Dichiarazione fatta al Comandante del Castel S. Angelo,

SIGNORE. Il Capitano Generale Comandante l' armata Napoletana mi ha incaricato di scrivervi, che ha saputo con la più sensibile indignazione che avete osato tirar sulle truppe, tanto maggiormente, che il Gen. in Capo Championnet lo aveva assicurato, che *evacuava Roma* senza fare la minima eccezione.

Egli vi fa dichiarare, che tutti i Francesi malati negli Ospedali di Roma, egualmente, che le guardie, che il vostro Generale vi ha lasciate, e che sono state ritenute, sono riguardate come ostaggi, e che ogni colpo, che osere te tirare da questo momento sulle truppe napoletane sarà sentenza di morte d' uno de' soldati francesi che verrà abbandonato al giusto sdegno degli abitanti.

Voi sarete responsabile della sorte di queste disgraziate vittime, e di tuttociò, che ne potrà risultare.

Roma 28 *Nov.* 1798 *Maresciallo* Bourcard

Per Copia conf. Il Conte Dietrichstein I. Aiutante Generale.

In questo medesimo giorno per illumirare chi meno capisce i proprj interessi è stato pubblicato un secondo proclama diretto dal Gen. Macdonald, comandante l' avanguardia dell'*Armata di Roma*, agli Abitanti della Rep. Romana. Eccolo:

„ Il Popolo di questa Repubblica traviato dalle suggestioni dei perfidi e vili Napoletani, e dei preti, è corso alle armi, ed è abbastanza cieco per non ascoltare la voce della ragione, e de' suoi proprj interessi. Questi insensati credono forse, che le armi della Gran Nazione non trionferanno di tutti questi nemici?

Romani ascoltate, e fremete d' indignazione. I Napoletani ingannati da una operazione militare hanno fatto sollevare gli abitanti di Ne promettendo loro dei soccorsi. Quest'oggi la Vanguadia dell'Armata dovendo entrarvi, ha incontrato una resistenza tanto ostinata, quanto essi attendevano l'effetto delle promesse dei Napolitani. Vili! Gli hanno abbandonati a tutto il furor delle truppe, trasportate dalla smania di vendicare il sangue dei loro fratelli, che han visto scorrere.

Quasi tutti gli abitanti sono restati vittime del ferro e del fuoco, la città è stata saccheggiata, la metà di essa è rimasta preda delle fiamme.

Popolo Romano, questo terribile esempio apra gli occhi. Vedi le tue donne, i tuoi figli disperati, chi domandare il padre, chi il figlio, chi il marito, unico sostegno di una numerosa famiglia. Vedi la loro disperazione, ascolta i loro gemiti, essi ti accusano come autori della loro disgrazia, essi accusano i preti.

Popolo Romano, apri il tuo cuore alla sensibilità, deponi le armi, attendi al tuo solito travaglio, sii straniero a una guerra, che terminerà ben presto con l'esterminio di tutti i Napoletani. Essi sono battuti in tutti i punti, e messi in fuga, le nostre colonne trionfanti penetrano già sul loro territorio.

Voi siete tutti sotto la protezione dell'Armata Francese; Le vostre persone, e le vostre proprietà saranno protette; Egli è proibito sotto pena di morte a tutti i Francesi di recarvi il minimo danno.

Tanto i Francesi sono terribili nella loro vendetta, altrettanto sono essi umani e riconoscenti per quegli abitanti, che si mantennero fedeli al

la loro autorità: Eglino vengono dal darne un esempio nella città di *Malliano*. Quantunque i Francesi se ne fossero ritirati, sono quegli abitanti restati tranquilli alla vista dei Napoletani; ben presto questi ne furono saccciati, la città fu rispettata, e disimpegnata da qualunque specie di contribuzione.

Se malgrado questi esempj i perfidi osano ancora presentarsi armati per opporre la minima resistenza ai Francesi; si ordina che si eseguiscano le seguenti disposizioni.

1. Tutti gli abitanti d'una medesima Comune sono collettivamente responsabili dell' uso che essi faranno delle loro armi.

2. Se un solo colpo di fuoco sarà tirato contro un Francese, o che questi sia attaccato con qualunque altra arme, la Comune sara saccheggiata e data in preda alle fiamme.

3. Tutti gli abitanti sorpresi con le armi alla mano saranno immediatamente fucilati.

4. Tutti i preti collettivamente saranno responsabili degli attruppamenti, e saranno fucilati senza forma di processo.

Tutte le Comuni rivoltate, e le altre ancora invieranno immediatamente due deputati al quartier generale per portarvi la loro sottomissione in qualità di ostaggi.

Dal Quartier Gen. di Civita Castellana 10 Glaciale. Macdonald.

Per Copia conforme l' Ajutante Generale Capo dello Stato Maggiore della Vanguardia.

Leopoldo Berthier.

29 *detto*. CHAMPIONNET Gen. in Capo Comandante l'armata francese, detta di Roma, ha nominato i Cittadini *Franceschi*, *Greco*, e *Ciccognani* per formare il *Comitato Militare*, che sara rivestito di tutte le attribuzioni del Ministero della Guerra, fino alla riorganizzazione del medesimo Ministero.

—— I nostri Grandi Edili dopo aver avvisati tutti i cittadini, che hanno avuto in casa dei Francesi; a non ricevere più alcuno senza nuovo viglietto della *Commisione degli Alloggi*; come altresì a denunciar quelli che tengono in casa, con indicare l' impiego, il grado, ed il tempo in cui sono venuti a riprender l'alloggio: han pubblicato la seg. *Notificazione*

„ Il cittadino Generale in Capite della vittoriosa Armata Francese ci ha comandato d' imporre una contribuzione di scudi 100 mila. Questa dee cadere sui *luoghi pii*, *case religiose*, ed altri *stabilimenti ecclesiastici*, e *specialmente su quei* RICCHI, *che hanno dimostrato attaccamento ai nemici della Repubblica*.

Se la necessità di trovar l'effettivo al momento ha fatto porre in requisizione dei pacifici cittadini; *sieno questi sicuri*, *che le lor prestazioni saranno reintregate sugli effetti*, *e sui beni di tutti quelli*, *che debbono direttamente portare il peso della contribuzione*, al quale effetto divengono essi sul momento creditori dei sopra enunciati.

Le Municipalità *dei Circondarj* sono autorizzate a determinare i giusti termini di tale reintegrazione.„

30 *detto*. Abbattuti del tutto gli sforzi di una tirannica usurpazione dagl'invincibili Eroi della Francia, si sarebbero veduti compromessi il buon ordine, e la pubblica tranquilità, se un provvisorio Tribunale di Polizia non fosse stato destinato a supplire all'assenza da questa centrale delle Primarie Autorità Costituite. Il prode Generale in Capo della vittoriosa Armata Francese dopo averci difeso da un re, *tributario di Roma*, geloso della sicurezza, ed interna quiete della città, si è dato anche il pensiero di stabilirlo, e di conferirne ad un comitato la temporanea amministrazione.

Quindi i componenti del medesimo essendone autorizzati non hanno esitato un momento ad assicurare il Pubblico della efficacia, ed energia con cui essi si presteranno ad un tale incarico. Che tremino i perfidi cospiratori, gl' inumani Satelliti del fanatismo, le sorde, e false voci insultanti la gloria della grande Nazione per allarmare il basso popolo; le loro scellerate trame sono pur note. Dessi sorveglieranno ai loro passi; li preverranno, li distruggeranno.

Tutti i buoni Cittadini vivano tranquilli sullo zelo, che anima il detto Comitato per difenderli da qualunque oltraggio, e chi osasse attentare alla loro sicurezza, alle proprietà, subirà il rigore delle più severe leggi. La solidità della Repubblica è nelle mani di tutti, e tutti senza alcuna riserva o riguardo, potranno presentarsi al detto Comitato, stabilito al Quirinale nel Ministero della Giustizia, e Polizia, ove niente sarà omesso per la retta amministrazione della Giustizia, pel buon or-

dine delle cose, e pel mantenimento della pubblica tranquillità.

—— Accrescendosi la cupidigia degli *aggiotatori* a misura, che si accresce la scarsezza del *numerario*, alla quale gli accaduti avvenimenti non permettono un riparo tanto pronto, quanto sarebbe necessario, lo stesso Comitato Provvisorio di Polizia Generale ha richiamato l'esatta osservanza della *legge de' 30 vendemmiale sul corso degli Assegnati*, prevenendo tutti i venditori dei generi commerciali, che le contravvenzioni saranno rigorosamente punite in tutti i casi in conformità delle disposizioni dalla medesima legge stabilite.

—— Una gran quantità di Forestieri si vede francamente girare nella città, senza sapersi l'oggetto della loro permanenza. Un ben regolato governo deve conoscere quanti cercano adottare una Patria non propria per allontanare i perniciosi, e i mal intenzionati. In conseguenza il Comitato Provvisorio della Polizia Generale si è trovato nella necessità di dover ordinare:

1. Che tutti gli albergatori, locandieri, ed indistintamente chiunque altro alloggiasse, o tenesse in casa forestieri debba nel giro delle ore 24 denunziarli nel burò del Comitato al Quirinale.

2. Che unitamente alla denunzia debbano dar conto della loro patria, età, impiego, tempo della loro dimora, causa per cui sono venuti, ed il soggiorno, che si sono proposti di farvi.

3. Che debbano gli stessi albergatori, locandieri, ed altri dar conto *in ciascun giorno* de' forestieri, che potessero sopraggiungerli, anche per passaggio, e per picciolo trattenimento indicandone la provenienza, e le altre particolarità richieste di sopra.

I buoni cittadini saranno per prestarsi all'adempimento di queste cautele cotanto necessarie pel buon ordine della città. I contravventori saranno dichiarati nemici pubblici, e cospiratori della Patria, e per conseguenza soggetti a quelle leggi contro di essi emanate.

—— In esecuzion dell'Articolo terzo del Proclama del General Macdonald in data dei 25 cadente (*vedasi a pag.* 222) il citt. *Lasagni* Gen. Com. della G. N. ha invitato tutti i Patriotti a presentarsi al Comando Generale di d. G. N. per dare il loro nome, ond'esser descritti per l'eccettuazione ne' termini dell'art. succennato.

Quanto è chiaro il cit. Proclama! Quanto è semplice un tale invito! Nulladimeno i malintenzionati, e gli sciocchi hanno sparso la voce che l'uno e l'altro sia uno strattagemma per fare una coscrizion di soldati, e che i patriotti atterriti dal pericolo fatto loro comprendere han ricusato di presentarsi. La cosa per altro va tutta al contrario di quel che si dice. Questa guerra di bugiarderie disturba non poco il comune riposo. E quando adunque, o bravo Comitato di Polizia incomincierai a perseguitar gl'impostori?

—— A mezza mattina dalla porta *del popolo* si vide entrare una carrozza scortata da varj dragoni francesi dentro di cui erano due Commissarj napoletani colla benda agli occhi, accompagnati da altri Uffiziali francesi, e fuori di essa un trombetta e un soldato parimente bendati. Questa carrozza fermossi al palazzo Colonna, dove era alloggiato il gen. in Capo dell' Armata di Roma. Non sappiamo precisamente se i dd. Commissarj si abboccassero con Championnet o col suo ajutante; e non sappiamo nemmeno quale sia stato l'esito del loro abboccamento.

Giacchè l' abbiam nominato, riferiremo di questo prudentissimo Generale, che egli per sottrarre tutti indistintamente gli abitanti di Roma da qualunque pericolo di ricever molestie, da quella parte in specie delle sue truppe più inasprite, che essendo state delle ultime nei dì 6 e 7 glaciale a ritirarsi da questa città, vennero da una classe di persone la più ordinaria insultate, le ha fatte a bella posta marciare in maniera che quelle stesse o non sono passate da Roma o non vi si son trattenute.

Nel foglio seguente riporteremo la democratizzazion del Piemonte.

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Sagaristio. *Satin' Athenae tibi visae fortunatae atque opiparae?*
. . . . . *Vt munitum muro tibi visum 'st oppidum?*
Virgo. *Si incolae bene sunt morati, pulchre munitum arbitror;*
Perfidia, et peculatus ex urbe, et avaritia si exsulant,
Quarta invidia, quinta ambitio, sexta obtrectatio,
Septimum perjurium. Toxilus. *Euge!* Virgo. *Octava indiligentia,*
Nona injuria, decimum (quod pessumum aggressu) scelus.
Haec nisi inde aberunt, centuplex murus rebus servandis parum est.
Plaut. in Persa A. 4. s. 4.

Secondodì 2 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE ARRETRATE

ROMA 8 *Glaciale*. In seguito del Proclama del Gen. Bourcard, che ristabiliva l'antica magistratura, i Conservatori che si trovavano istallati sul tramontar del Governo del Papa credettero di dover riprender le redini del Governo. Riuniti pertanto in casa *Bonaccorsi* intimarono i Grandi Edili a congresso per essere istruiti della situazione attuale delle sussistenze, e degli altri oggetti più interessanti; ma nel tempo stesso, che su di ciò ragionavasi giunse l'avviso d'una magistratura di quattro ex Nobili eletta provvisoriamente al regolamento di tutta la Città. Si sciolse dunque il Congresso, e due de' Grandi Edili, che vi erano intervenuti, si affrettarono a procurare la liberazione dell'altro collega, che seppero esser rimasto al Campo in arresto; e si portarono in traccia del Vicegerente, il quale umanamente si prestò a scrivere al Gen. Broucard per la sua liberazione, che in fatti seguì la mattina stessa. Il Colonnello intanto del Gen. Mack aveva fatte delle premure per abboccarsi con i Grandi Edili. Essi vi si portarono, e ricevettero gli ordini di provvedere all'istante 50 letti nobili, 30 tavolini per la segreteria, ed una gran tavola per 40 coperte.

Sappiamo che in tal occasione, quantunque gli Edili usassero tutto il rispetto con il Colonnello Alemanno, dandogli i titoli che il suo carattere poteva esigere secondo la più aristocratica diplomazia, pure uno di essi avendo rivolto lo sguardo verso alcuni Cittadini Romani, che si trovavano nella stessa camera, ne fu bruscamente rimproverato dal Colonnello, come di poco rispetto per la sua persona; ed il citt. Jacovelli Ajutante Mag. di Piazza della Guardia Nazionale, che fu parimenti interpellato in tal circostanza, per non essersi tolto subito il cappello ricevette una più severa ammonizione.

Oh gran virtù de' Cavalieri erranti! Gli Edili nel giorno stesso provvidero quanto loro si era imposto, e dopo essersi abboccati col nuovo Magistrato cercarono di ritirarsi dal posto. Il cittadr Massimi fra i Deputati (conviene pur confessarlo ad onore della verità) mostravasi molto rincrescevole di essere incaricato di tal carattere, e pregava i G.

Edili a continuar l'esercizio delle loro incombenze, facendo bastantemente conoscere quanto era anch'egli persuaso della breve durata di tal commedia. I cittadini Gabrielli, e Ricci mostrarono parimente molta disinvoltura e pregarono gli Edili a continuare ancora per qualche giorno.

9 detto. La mattina i cittadini Massimi, e Ricci deputati del Governo Provvisorio continuarono a spedire varj ordini diretti *alli Sig. Edili* per provvedere l'Armata di scarpe, barrozze, acquavite ec.; perchè si continuassero a fare i passaporti; e per il disimpegno di altri affari; ma essi non erano più tornati al posto loro; fu pertanto mandato a chiamare il citt. G.E. de Romanis, come il più vicino, il quale si prestò per il momento alle cose più urgenti, ma tornato poi la sera dal cittadino Massimi, ove trovò congregati gli altri Deputati *con il Vicegerente*, protestò di non poter più continuare un tal incarico, perchè essendo cessato in Roma il Governo Repubblicano vedeva terminata la sua rappresentanza di G. Edile, e non voleva al contrario assumere un altro carattere nel nuovo Governo. Nei giorni seguenti furono deputati varj ex Nobili per supplire alla mancanza degli Edili, e fra questi l'ex Conte Gaspare Carpegna fu eletto *su l'Annona*, l'ex Marchese Massimiliano Massimi *su le Ripe*, l'ex Mons. Giustiniani *su le dogane e la grascia*, *sulle strade* l'ex Marchese Patrizj, e *su gli Allogj* l'ex Marchese Bonaccorsi e l'ex Principe Giorgio Doria. I cittadini Rufini, e Loreni con la turba degli antichi Criminali s'installarono nel Governo, e così la sola magistratura dei Grandi Edili fu divisa in tante differenti deputazioni. Fin da questi primi giorni, come altra volta si è detto, si videro non pochi Prelati passeggiare per la Città, baldanzosi, in calzette pavonazze, con servitori appresso in gran livrea, carichi di Croci, di Ordini, e di Chiavi d'oro, ordinarie caratteristiche della superbia, e dell'ignoranza. Ma un colpo micidiale alla di loro ambizione fu pure il vedersi esclusi dalle cariche del nuovo Governo. Il nome di *Monsignore* dopo alcuni giorni era già degradato d'assai.

In questo giorno, per quanto ci ricordiamo fu chiamato dal Comando Napoletano l'Architetto Lovatti per fare ispogliar l'obelisco del Quirinale di tutte l'insegne di libertà e d'egualità che l'adornano, ed a Lovatti stesso che domandò se dovesse ricollocarvi lo stemma di Pio VI fu autorevolmente risposto: Che stemma di Pio Sesto? Vi s'adattino subito le armi del Re ec. Non intendiamo di voler dedurre da ciò interamente quali fossero le intenzioni del re di Napoli, sulle quali già si dibattevano molte questioni nei chiostri, giacchè sembrano chiare, e dimostrate a bastanza sì dagli editti e dalle notificazioni, e da tutti gli altri passi dei Deputati provvisorj, che dai pubblici affissi, ed allocuzioni emanate da quel famoso Gennaro Valentino, organo principale della sua corte: cose tutte da noi già riferite a' suoi luoghi.

NOTIZIE D'OGGI

Roma 30 *Glaciale*

Vedendosi girare molti soldati Legionarj fuggiaschi dai loro respettivi corpi, e richiedendo il buon ordine, che questi si riconducano alle loro compagnie per adempire ai doveri del loro impiego: il Cómitato Militare ha ordinato che ciascun individuo della Legione esistente in questa città, e distaccato dal suo battaglione per la combinazion della guerra debba presentarsi nel termine di ore 24 al cittadino *Raxis* in Castel S. Angelo, altrimenti sarà considerato come disertore, ed a norma delle Leggi Militari irremissibilmente punito.

1. *Nevoso*. Lo stesso Comitato militare ha prevenuto per la terza volta tutti quei cittadini, che hanno avuto l'invito di somministrare cavalli e carri per i trasporti dell'Armata Francese, e non si son

dati ancora il pensiere di corrispondervi, che domani (giorno due del corrente) saranno soggetti all'esecuzione militare, e manterranno a proprie spese quattro soldati, ed un capo, passandogli l'onorario di paoli tre moneta fina al giorno.

— Inoltre poichè il pronto servizio dell'Armata Francese richiede, che tutti i vetturini si prestino colla massima energia perchè le operazioni dei trasporti non siano ritardate in conto alcuno: perciò dal d Comitato Militare si sono avvertiti tutti i vetturini, e garzoni dei medesimi a non distaccarsi dai loro principali, invitando quelli, che non hanno padrone, a presentarsi immediatamente al Direttore della Posta dei Cavalli, da cui saranno impiegati.

2 *Nevoso. Proclama del comandante della piazza di Roma ai Cittadini Romani*

Cittadini, io sono informato, che malgrado i proclami, e gli ordini i più severi dei Generali, alcuni abitanti di Roma resistono al suo disarmamento.

Io vi prevengo in conseguenza, che ciascuna persona, la quale nello spazio di due ore dalla pubblicazione del presente non avrà depositate le sue armi ai Grandi Edili, sarà dichiarata ribelle, e come tale punita con la morte.

Sarà fatta una visita domiciliare: tutte le persone, in casa delle quali saranno trovate armi delle specie indicate nel Proclama del General Macdonald (pag. 222) saranno arrestate sul momento, dichiarate ribelli, e come tali punite di morte.

L'aricolo 2 del Proclama suddetto del General Macdonald dei 28 Glaciale avrà la sua esecuzione nello stesso modo che l'articolo 10 del medesimo Proclama.

Valterre

In seguito del precedente proclama dal Comando Generale della guardia nazionale è stata pubblicata la seguente Notificazione „. Dovendosi fare la requisizione per l'Armi *nelle case*, tutti i capi battaglioni a mezzo giorno, e gli uffiziali si troveranno ai rispettivi quartieri per ricevere gli ordini all'istessa ora. Gli uffiziali dello stato maggiore si porteranno presso il comando generale.

Lasagni Niccola Com. Gen.

Vu par le Commandant de la place

Valterre

Malgrado tante cautele non cessano i nemici del buon ordine di porre in allarme i tranquilli cittadini. Mancate le loro speranze, su cui avevano fabbricato le più vaste immaginazioni; si sono avventati all'ultimo partito di spargere le più ributtanti notizie tendenti a fanatizzare il popolo, agitarlo, e prepararlo ai disordini. Ma affinchè niuno si lasci sorprendere, nel prestargli la più lontana fede, nel momento stesso che la vittoriosa Armata Francese con rapide marcie va a distruggere il nostro nemico nel seno del suo regno, i cittadini componenti il Comitato provvisorio di polizia generale, per contenere l'audacia di questi scellerati, han richiamato in attività le pene promulgate contro gli allarmisti, perchè siano puniti coll'ultimo rigore.

Gli articoli 2, e 3 della legge de' 6 Brumale anno 7, *condannano i colpevoli di sedizione alla morte*, e gli autori di nuove sediziose ed allarmanti *al carcere fino alla pace generale*; *ed alla deportazione, se Ecclesiastici*. Questa legge sarà il loro codice, e le azioni di questi perfidi saranno misurate da tal disposizione.

Tutti i bottegai sono personalmente responsabili di quanto si dice ne' proprj negozj, e tenuti a denunziare immediatamente al burò del detto Comitato gli autori delle nuove, e discorsi allarmanti. Chi di essi mancherà all'ingiunta denunzia, incorrerà irremisibilmente nelle pene comminate contro gl'istessi rei del delitto. Sono obbligati inoltre i sudetti bottegaj a tener affisso alla porta di ciascuna bottega il presente Proclama, perchè c ascuno abbia di vista un obice alla propria condotta.

— Allo stesso oggetto di smontar subito le macchine dei malintenzionati che si mostrano sempre istancabili nel procurare il disordine della Città, lo stesso Comitato ha ingiunto a tutti i Parrochi che debban rispondere della pubblica tranquillità, e di quanto sarà per comprometterla. Quindi i suddetti sono d'ora in avanti obbligati a presentar giornalmente nel Burò del detto Comitato alle cinque ore di Francia della sera lo stato della parrocchia, e il dettaglio di quanto

può esservi accaduto: comminando loro che se ricusassero d' adempire l' incarico di prestarsi esattamente al mantenimento del buon ordine, saranno giudicati come colpevoli, e puniti colle stesse leggi proclamate contro i sediziosi.

—— Finalmente siccome niente ci più pernicioso sarebbe ad uno stato, quanto l' ignorare il carattere, ed il genio di una Nazione nemica aperta della nossra Repubblica; ed una momentanea, e parziale invasione può aver lasciata nel nostro seno, e nelle proprie case una quantità di persone sospette e rivoltose; Il d. Comitato ha preso la seguente risoluzione -

„ Tutti i Napoletani, ed originarj del Regno di Napoli, e Sicilia dentro lo spazio di ventiquattro ore dovranno presentatsi al Burò del nostro Comitato per dare di loro stessi quelle giustificazioni che gli verrano richieste. Chi non si sarà presentato nell' indicato termine, sarà considerato come sospetto, arrestato, e punito „.

Fra le altre carte che si son pubblicate quest'oggi, non senza nostra particolar soddisfazione abbiamo veduto affisso quà in Roma il seguente decreto del Consolato.

In nome della Repubblica Romana una e indivisibile.

Perugia. Dalla Residenza Consolare 26 Glaciale ann. VII Repubblicano.

Estratto dei Registri del Consolato nella seduta (*) di detto giorno.

IL CONSOLATO Considerando lo zelo, l'attaccamento, e la bravura di molti patriotti romani che han prese le armi per la difesa della Patria e del Governo, e si sono valorosamente battuti col nemico in unione degli invitti fratelli d' arme della Grande Nazione; ordina:

1. *Sarà fatta, pubblicata, e registrata negli atti del Consolato la lista di tutti i patriotti che* nella ritirata da Roma *si sono incorporati all'Armata, si sono battuti col nemico, e quindi sonosi riuniti al Governo in Perugia.*

2. *Essi vengono dichiarati benemeriti della Patria.*

3. *Su i fondi posti alla disposizione del Consolato per l' approvvisionamento delle truppe Francesi e Romane saranno rivestiti ed equipaggiati di tutto il bisognevole.*

5. *Sarà fatto un messaggio al Corpo Legislativo per procurare ai sudd. cittadini una congrua indennizzazione di tutto ciò che* nella ritirata *avranno perduto.*

1. *Il Ministro della Guerra è incaricato dell' esecuzion del presente decreto, che verrà stampato e pubblicato.* Pierelli Pres.

Per copia conforme *il Min. della Guerra* Bremond.

(*) *Uno dei Deputati del governo provvisorio domandava ad un impiegato della Rep. condotto in arresto presso di lui: I Consoli dove sono fuggiti? —— Si sono portati a Civita Castellana per trasferirsi di là a Perugia, se occorre, onde continuare le loro sedute. —— Che sedute! Mancherà loro fra poco un palmo di terra per istare in piedi, e vogliono sedere?*

LE DEPART
DU ROI DE NAPLES

Pour sa grande expedition de Rome.

Chanson envoyée de Naples a Rome le 10 *brumaire an* 7

Air du Noel: *tous les Bourgeois de Chartres.*

LE ROI

Je vais marcher a Rome
Et ceindre le laurier,
Je tranche du grand homme
Et du brave Guerrier:
Regardez ma degaine,
Quand je suis dans la plaine,
J'affronte les Républicains.
Tant qu'ils sont en pays lontains,
En prudent Capitaine.

LE GENERAL MACK

Vous etes un Pompee,
Sire, sur mon honneur,
Vaillant comme l'epee
Qui m' a rendu vainqueur.
Jernibleu! Quel rapage!
Comme nous ferons rage,
Centre tous ces nouveaux Romains,
Meme contre les Cisalpins,
S' ils manquent de courage.

LA REINE

Allons, qu'on se prèpare;
Courez donc aux combats;
La guerre se déclare,
Marchez nouveaux soldats,
Au bruit de la mitraille;
Comme de la canaille.
N'allez pas montrer les talons,
Et laisser prendre mes canons,
Meme avant le battaille.

ACTON AU ROI

Compte sur la prudence
De ton Ministre Acton,
Et sur la prevoyance
De ton ami Nelson.
Si ta valeur Guerriere
Echoue en sa carriere,
Console-toi de ces revers,
Nous nous en irons par les mers,
Voir George ton confrère.

UN SPECTATEUR

Quelle autre mascarade!
Je vois des Cardinaux;
C'est donc une croisade
De tous les animaux.
Mais voici qu'à la ronde
Deja le canon gronde:
J'appercois... le roi s'en aller,
Pour aller aussi composer
Son manifeste (*) au monde.

(*) *Allusion au Grand Turc qui a fait un manifeste.*

Libertà · Num. XXVII · Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sagaristio. *Satin' Athenae tibi visae fortunatae atque opiparae?*
. . . . . *Vt munitum muro tibi visum 'st oppidum?*
Virgo. *Si incolae bene sunt morati, pulchre munitum arbitror;*
Perfidia, et peculatus ex urbe, et avaritia si exsulant,
Quarta invidia, quinta ambitio, sexta obtrectatio,
Septimum perjurium. Toxilus. *Euge!* Virgo. *Octava indiligentia,*
Nona injuria, decimum (quod pessumum aggressu) scelus.
Haec nisi inde aberunt, centuplex murus rebus servandis parum est.
Plaut. in Persa A. 4. s. 4.

Quartodì 4 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE ARRETRATE

Molti riprendono a torto noi Redattori del Monitore, o perchè troppo timidi e lenti nell'annunciare le nuove di strepito, o perchè toccandole troppo superficialmente, sembra che ne sfuggiamo i bramati dettagli, o non li sappiamo. Dessi però non rifletton che quivi si tratta di raccontar tali cose, che non crederemmo invero neppure noi stessi se non le avessimo in parte vedute. Pertanto, converrebbe forse a noi prestar fede alle voci del volgo, o alle lettere dei particolari, a noi che ci siamo proposti di preparare le traccie per una storia, e non d'un romanzo? E quando ancora con sì fatti mezzi ci riuscisse per caso di coglier nel vero, il vero stesso senza l'autenticità dei documenti non passerebbe per fola? Ecco perchè ci siamo astenuti dal correre, ed abbiamo così dato tempo a qualche foglio straniero di prevenirci. Noi prima di scrivere volevamo vedere i bollettini officiali. Il Governo per altro della Rep Romana risiedeva in Perugia, e colà pure erasi trasferita la Commissione Francese; là dunque si dirigevano ancora di giorno in giorno dalla brava *Armata di Roma* i risultati gloriosi di guerra, e non potevano poscia a noi pervenire essendo rimasta impedita per quindici giorni ogni comunicazione tra Roma e Perugia. Oltre a ciò, siccome niuno ha pensato a mandarceli, è toccato a noi il farne ricerca; ed ecco intanto altro tempo perduto. Finalmente ne abbiamo acquistata una parte. Non indugiamo più adunque a soddisfare l'espettazione del Pubblico.

PERUGIA 29 *giaciale*.

La Commissione del Direttorio Esecutivo della Rep. Francese inviata nella Repubblica Romana *ha fatto pubblicar la seg. lettera*.

Il Cittadino BASSAL Segretario Generale, e Commissario del Consolato Romano, dal Quartier Gen. d'Ascoli 11 glaciale an 7 agli Amministratori del Dipartimento del Trasimeno.

L'Armata Napoletana, o Cittadini, ha totalmente evacuato il territorio della Repubblica Romana, lasciando tutti i suoi Cannoni, tutte le sue Casse, tutte le sue Tende, tutti i suoi Lavori, e un Bottino rilevantissimo, sia in monizioni, o in provvisioni. L'armata del-

la Repubblica la insegue sul proprio suo territorio, ma la paura le somministra più celerità per la fuga, che non ne aveva avuta nella prima sua marcia. Sono quattro notti, che non hanno dormito. Frattanto non si posson raggiungere.

Il General in Capo è quì in Ascoli, e parte nel momento per organizzar la vittoria, che deve esterminare la Monarchia Napoletana, e fondar la Romana Repubblica. Colui che non ha fiducia nel coraggio dei Francesi, e che non crede la viltà dei nostri nemici, è un male intenzionato, sopra di cui voi dovete invigilare con zelo.

L' Armata Francese ha un estremo bisogno di piombo, di pietre da fucile di stoppa, e di carta per i carichi. Mettete in requisizione nel vostro Dipartimento tutto ciò, che si trova in questo genere.

Quanto al piombo rinvenitelo da per tutto dove sarà, egli deve portare la morte ai nostri nemici, e fondare la Romana Libertà.

Per la maggior sollecitudine, che porta la certezza della vittoria, egli passa per il Furlo. E' necessario, che la strada sia approvisionata di sussistenze. Incombe alle Amministrazioni del Trasimeno, e Musone a provvederne. Raccomando al loro zelo la salute della Patria.

Salute e Amicizia Bassal

Per copia conf. S. Martin Segr. della Comm.

13 *detto*. *Proclama dei Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese inviati presso la Repubblica Romana ai Cittadini abitanti di Perugia*.

Il trionfo delle Armi Francesi è certo. Voi stessi avete potuto osservare il campo di battaglia di Terni coperto dei cadaveri degli schiavi Napoletani. Il Generale Rusca nelle vicinanze di Fermo ha riportato una vittoria più luminosa. Un'Armata di diciotto mila satelliti della tirannia è fuggita all'aspetto di tre mila Francesi, che ne inseguono ancora gli avanzi sul Territorio Napoletano. Non si è potuto puranco noverare i morti. Si sono fatti tanti prigionieri quanti se ne sono potuti custodire. L'Artiglieria, le Casse Militari, le Bandiere, tutto è in potere del Vincitore. VIVA LA LIBERTA'. I suoi Soldati sono invincibili.

Ah! son vili quegli uomini che paventano la coalizion dei Tiranni . . . Ben lungi dal temersi, essa è a desiderarsi; essa è il foriere sicuro della rigenerazione di tutta l' Italia; e se fosse vero, che i nostri nemici avessero sbarcato in Livorno, eglino non avrebbero fatto, che preparare delle nuove vittorie, e delle nuove risorse alle nostre Armate, e assicurare i fondamenti della vostra Repubblica. Ogni Despota, che si accieca al segno di attaccare apertamente la Libertà dei Popoli, corre egli stesso incontro alla sua perdita, e il suo trono di già vacillante non tarderà un momento ad essere rovesciato.

Siate dunque attaccati perpetuamente alla sola causa, che può trionfare, alla sola causa, che può procurarvi la sicurezza colla Libertà. Non ascoltate quei rumori allarmanti, che alcuni uomini timidi, o ingannatori spargono tra voi. La Commissione Francese, e il Governo Romano sono fra le vostre mura. La loro presenza deve essere un nuovo alimento del vostro patriottismo, e un nuovo pegno della vostra perfetta sicurezza.

In conseguenza la Commiss. ordina, che tutti i Cittadini domiciliati in questa comune, i quali risiedono attualmente nelle vicine comuni, o nelle loro case di campagna, rientrino in Perugia nello spazio di vent'quattro ore dalla pubblicazione del presente Proclama sotto

pena di esser trattati come sospetti.

I Comm. Duport, Bertolio
S Martin *Segr. della Commiss.*

15 *detto*. La Commissione del D. E. della R. F. inviato nella R. R. ha pubblicato la seg. lettera a loro diretta da Championet Gen. in Capo dell'Armata di Roma.

Dal Quartier Generale di Terni alle ore 11. *della sera dei* 13 *Glaciale an.* 7.

Dopo la mia partenza da Roma, Cittadini Commissarj; io non ho avuto giammai il tempo di comunicarvi le mie nuove. Io sono stato continuamente in giro per riunire, e organizzare i corpi dell'Armata di Roma. Io ritorno in questo momento dalla parte sinistra dell'Armata dove sono stato testimonio di ciò, che può il valore repubblicano contro le forze imponenti delle armate dei Re.

Voi siete oramai informati dei progressi che abbiamo riportati a *Fermo* ed a *Terni*. Sopra il secondo punto, due mila Repubblicani hanno resistito, e posto in rotta cinquemila soldati del re di Napoli, i quali hanno lasciato in nostro potere 200 carri del loro equipaggio, ed otto pezzi di cannone. Sopra il primo punto 3000 soldati Francesi, dopo avere lottato lungo tempo contro diciotto mila napoletani hanno ottenuto una vittoria delle più complete. Eglino hanno rovesciato questa colonna formidabile, ed hanno fatto tanti prigionieri, quanti ne gli ha permesso il loro numero. Si sono impadroniti colla bajonetta in canna di 30 pezzi di cannone, e di 40 casse da munizione. Eglino hanno conquistato tre bandiere, e tutto il carriaggio di questo corpo d'armata. (Io non parlo già dei carri dell'equipaggio di cui il numero è immenso.)

E' una sventura, che le truppe, le quali debbono comporre l'Armata di Roma non sieno ancora tutte arrivate. Ma ad onta di questo ritardo io posso assicurarvi, che *oggi* l'armata Repubblicana *preme col piede* il territorio del re di Napoli, e che i successi, che essa ne otterrà non sono che i precursori di quelli, che debbono segnalare la giusta vendetta, che noi dobbiamo prendere di un re spergiuro, il cui trono vacillante cadrà ben tosto, come io spero, sotto i colpi del fulmine repubblicano.

Noi abbiamo preso una gran quantità di artiglieria ai nemici, ma ci mancano almeno 150 cavalli per renderla perfettamente utile. Io aspetto dal vostro zelo, che voi secondererete i miei sforzi per provvederli all'Armata.

Io vi annunzio con piacere, che il cittadino Bassal, Segretario del Consolato Romano ha organizzato, ed attivato per quanto egli è possibile, tutto il servizio dell'Armata all'ala sinistra; io non ho che a lodarmi del suo zelo, e della sua attività, che eguagliano quel patriottismo, che tutta la Francia riconosce in esso.

Io v'invito a inearicare dei Repubblicani. come lui, di organizzare particolarmente il servizio dei trasporti militari pel centro, e per la diritta dell'armata di cui mancano quasi del tutto.

L'altro jeri il nemico si era impadronito del posto di *Magliano* con 5000 uomini d'infanteria. Trecento Polacchi ordinati per ricuperare questo posto hanno messo in rotta questa colonna, e gli hanno preso tutti i bagagli. Questi bravi Sarmati gareggiano in coraggio con i Repubblicani Francesi.

Io monto a cavallo fra poche ore. Io non posso entrare in alcun dettaglio su i miei progetti; ma posso assicurarvi, che la bandiera tricolore, la quale sventola gloriosamente sopra il Castel S. Angelo, ondeggerà anco, *ben tosto*, sul Campidoglio.

Championnet

Per copia conf. S. Martin *Segr. della Comm.*

I Commissari del D. E. ai Romani.

Romani, non sono ancora otto giorni, che il tiranno, il quale voleva rimettervi sotto i ferri dei preti, e del loro gran pontefice entrò trionfante in Roma; che già i suoi eserciti sbaragliati fuggono colla rapidità del lampo. Il suo territorio è divenuto il teatro, in cui il valor de' Francesi va nuovamente a immortalarsi. Egli già trema sotto le soffitte dorate del palazzo, che egli contamina colla sua presenza nei luoghi stessi, ove le anime dei Bruti dimandan vendetta. Egli sente ormai il fragor dei frantumi del suo trono, che crolla da tutte le parti. Aspettate ancora alcuni momenti, e vedrete, che i suoi odiosi progetti si dileguerannno come un'ombra fuggitiva. La gloria dei vostri vendicatori, e la vostra libertà sarà eterna. Il Generale in Capo ve lo promette, e siate certi, che egli non ha mancato giammai alla sua parola. Continuate ad armarvi. unitevi ai battaglioni Francesi, coraggio, costanza, sacrificio intero di noi stessi alla causa pubblica, ed i vostri nemici saranno annientati.

Perugia 15 *Glaciale* Duport, Bertolio

In questo stesso giorno i Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, inviati nella Repubblica Romana, *decretarono*.

1. Fintantochè sia ordinato diversamente, le truppe della Repubblica Romana faranno parte dell'Armata Francese di Roma.

2. In conseguenza tutte le leggi, e tutte le disposizioni, che regolano, e

regoleranno l'Armata Francese, riguardo alla disciplina, all' amministrazione, e alle pene sono dichiarate comuni alle truppe della Repubblica Romana.

3. Il Consolato farà notificare dal suo ministro le precedenti disposizioni ai differenti corpi, che compongono la Truppa Romana, e i Capi de' detti Corpi saranno tenuti di metterle all' ordine del giorno.

4. Il presente decreto sarà stampato, e pubblicato, e ne sarà inviata copia al Generale in Capo dell'Armata Francese di Roma.

Duport, Bertolio

— Dello stesso giorno parimente è la lettera scritta ai Cittadini Commissarj del Direttorio Esecutivo dal Cittadino *Leopoldo Berthier* Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Armata di Roma.

Dal Quartier generale di Terni 15 Glaciale anno 7.

VIVA La REPUBBLICA

Cittadini Commissarj = La vittoria è nostra.

Mi affretto a darvi parte della vittoria segnalata riportata dal General Macdonald. Ieri allo spuntar del giorno fu attaccato dai Napoletani. La Divisione era di due Brigate comandate dal General Kellerman, ed il Capo di Brigata La Hure. Il General di Brigata Matthieux comandava il corpo di riserva. I Nemici l'attaccarono con cinque colonne. Il loro corpo d'Armata era di quarantacinque, in cinquanta mila uomini. La divisione di Macdonald non era che di sei mila combattenti. Il risultato di questo glorioso affare è, che noi gli abbiamo preso ventitre pezzi di cannone d'ogni calibro, quarantacinque cassoni, quattromila fucili, otto o novecento cavalli, o muli, molte bandiere, e stendardi, la cassa militare, cinquantadue uffiziali, due mila prigionieri, tutti i bagagli, un numero grande di morti, e feriti ec. Noi non abbiamo avuto tra i nostri, che una trentina di morti, e il doppio di feriti.

Il Generale Kellerman si è portato con tutto il coraggio, ed il talento militare, che ha sempre sviluppato in quest' Armata. Il Generale in capo ha nominato il capo di squadrone Brue della 19 de' Cacciatori, che ha caricato l'inimico sino a quindici miglia verso Roma, per Capo di Brigata di questo reggimento. Gli uffiziali, ed i soldati si sono mostrati veri repubblicani, che si battono per la causa della Libertà.

I due battaglioni della Legione Romana si son condotti benissimo, e con molta bravura. Io avrò sicuramente domani delle altre buone nuove da darvi. Il General Macdonald si batte ancor oggi. Avrò l'onore di farvi passare copia della Relazione gener. di quest'affare, ma per il momento ho creduto bene di mandarvi il tutto assieme solamente di questa giornata decisiva della sorte della Repubblica Romana. *Leopoldo Berthier.*

D. S. Vi prego, Cittadini Commissarj, di voler far passare l'ingiunta relazione al Ministro della Repubblica Francese in Toscana.

Per copia conf. S. Martin.

17 *detto*. Altra lettera del Gen. in capo Championnet ai Commissarj del Direttorio Esecutivo

Dal Quartiere Generale di Terni 17 glaciale

Rispondendo alla vostra dei 15 di questo mese, Cittadini Commissarj, vi do parte d'una nuova vittoria riportata dalla armata di Roma. Jeri 16 sul far del giorno ottomila uomini di fanteria, 500 di cavalleria con cinque pezzi di cannone si erano impadroniti della comune di Otricoli, e aveano separata la destra dell' Armata. Il bravo Generale Macdonald non dette loro il tempo di trincerarsi, e marciando sopra il nemico con 900, uomini dopo due ore di combattimento pigliò il paese di assalto. Il nemico è stato sbaragliato. Gli abbiamo presa tutta la sua artiglieria, dugento cinquanta

cavalli, 300 prigionieri, e tutto il bagaglio. Il rimanente di questa colonna è stata dispersa. Da quì a pochi giorni avrete mie nuove.

Nel combattimento di jeri il Cittadino Santa Croce Ajutante Generale de'patriotti Romani si è condotto con un'estrema bravura, e conoscendo l' interesse, che voi prendete di lui, vi faccio sapere con dolore, che l' ltimo colpo di cannone sparato dall'inimico gli ha rotto una gamba. Ho dato gli ordini i più precisi affinchè si abbia la maggior cura di questo bravo Repubblicano, il quale sarà trasportato in oggi al mio Quartier Generale, ove se ne avrà la maggior cura, e come se fosse presso di voi.

Il General Macdonald mi ha partecipato, che la Legione Romana si era condotta con distinzione nel combattimento di jer l'altro. Per ricompensare la sua bravura, invio due pezzi di cannone al corpo della Legione medesima, che è con voi. Le direte, che i Francesi gli han presi al nemico a prezzo del loro sangue, difendendo la libertà Romana, e che abbiamo diritto di sperare, che si serviranno con onore di questo prezioso, e onorevol dono.

Ho dato ordine al Comandante dell' Artiglieria dell'Armata di fornire alle Legioni Romane tutte le armi prese sopra il nemico.

Ho fiducia, Cittadini Commissarj, sul vostro zelo per inviarmi delle sussistenze. Noi siamo al fine di queste. Di quà a tre, o quattro giorni avrete mie nuove.

S., e F. *Championet*

Per capia conf *S. Martin*

9 *detto*. I Commisasi del D. E. della R. F. inviati nella R. R. volendo facilitare il cambio, che fu ordinato dalla legge dei 23 Fruttifero dell'anno scorso, delle *Cedole* conto *resti*, o assegnati, hanno decretato:

1 E' ingiunto ai proprietarj, o possessori di cedole di depositarle nelle casse dei Questori municipali e dipartimentali.

2 Il deposito dovrà esser fatto dentro lo spazio di dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto.

3 Le cedole che non saranno state depositate nel tempo prescritto dall' articolo precedente non potranno essere più cambiate: esse saranno nulle, e di niun valore.

4 I Questori municipali, e dipartimentali daranno una ricevuta a coloro che faranno il deposito, e spezzeranno in due parti le cedole.

5 La ricevuta esprimerà il nome del deponente, il valore numerico delle cedole depositate, e il valore che deve risultare dal cambio.

6 I Questori serranno un registro delle ricevute che daranno. Una copia autentica di questo registro sarà inviata dai medesimi alla gran questura.

7 Il ministro delle finanze è incaricato di dare, per l'esecuzione delle precedenti disposizioni, tutte quelle istruzioni, che esigeranno le circostanze.

Duport, Bertolio

20 *detto*. In data di questo giorno è scrittala lettera del Gen. in Capo Championnet al Consolato Romano in Perugia. *Dal Quartier Generale di Rieti ec.*

„ Nella giornata dei 19, Cittadini Consoli, il Gen. Macdonald ha fatto abbassare le armi nella Città di Calvi a cinque mila Napoletani. Noi abbiamo preso al nemico cinque mila fucili, e giberne, quattro bandiere, quattro stendardi, e trecento cavalli. Io sono talmente occupato, che non posso darvi maggiori dettagli.

Vi prego di comunicare questa buona nuova ai Commissarj del Governo.

Non mancate di dare gli ordini necessarj per far partir sul momento per Foligno uno dei battaglioni Romani che voi avete organizzati. Esso sarà alla disposizione del Comandante della Piazza per iscortar la colonna dei prigionieri fino ad Ancona.

Noi siamo sul Territorio Napoletano „.

S. e F. *Championnet*.

Per copia conforme il Min. di Giustizia e Polizia Martelli.

21 *detto*. I Commissarj del D. E. del-

la R. F. inviati nella R. R. e residenti tuttora in Perugia han decretato.

1. I diversi corpi delle Truppe Romane sotto qualunque siasi nome essi esistano, saranno completati conforme a ciò, che è prescritto dall' Articolo I. della Legge del 10 Fratile anno 6.

2. Potranno quei, che non sono compresi in una delle tre eccezioni menzionate nell' Articolo secondo della detta Legge esentarsi della requisizione con surrogare in loro vece un uomo equipaggiato, e con sottomettersi a pagare nella cassa militare per tutto il tempo della guerra la somma necessaria per il di lui soldo.

3. Il Consolato regolerà col mezzo del suo Ministro di Guerra la formola dell' obbligazione da contrarsi in esecuzione del precedente articolo per il Requisizionario, o per i suoi congiunti, e prenderà a quest' oggetto tutte le necessarie precauzioni.

4. Il Consolato è autorizzato di prendere per l' esecuzione delle precedenti disposizioni qualunque siasi misura crederà convenevole, ed anche a spedire dei Commissarj se sarà duopo.

5. La riunione di tutti i Requisizionarj, o di quei, che li rimpiazzeranno avrà luogo nella Comune di Perugia. Entreranno in caserma nella cittadella di mano in mano che arriveranno.

6. Qualunque Requisizionario si sottraesse all' una, o l' altra delle obbligazioni summentovate sarà riguardato come Disertore, e come tale punito in conformità delle Leggi Francesi vigenti per le Truppe Romane a forma della disposizione dei 15 corrente.

7 Il presente Decreto sarà impresso, pubblicato, ed affisso.

Duport, *Bertolio*

S. Martin Segr. della Com.

24 *detto*. *Altra lettera del Gen. in Capo dell' armata Francese di Roma al Consolato Romano.*

„ Cittadini Consoli. L'armata Francese è alle porte di Roma. Questa Città è libera, ma Roma non è ancor degna di ricevere nel suo seno i Francesi. Ho domandato che siano consegnati i coldevoli. Roma in mezzo ai partiti di odio e di vendetta non deve presentare un lugubre spettacolo ai suoi legittimi rappresentanti. V' invito o Cittadini Consoli a non ritornare in questa Capitale se non quando la calma vi sarà ristabilita, e qaando Roma sarà degna di voi! Ricevete le testimonianze del sincero attaccamento, che ho per voi.

Da Monterotondo ec. *Championnet*.

Per copia conforme. Martelli.

Avvicinatosi per altro a Roma il Gen. Championnet, si lasciò gentilmente piegare da una Commissione di Cittadini speditagli dai Grandi Edili, ed accordando un benigno perdono a tutti coloro che si sono lasciati ingannare, si riserbò a voler punire i soli capi dei ribelli, come altrove si è detto (*vedansi i primi proclami quà pubblicatisi di Championnet*).

28 *detto*. Oggi i Commissarj del D. E. della R. F. inviati nella R. R. hanno emanato il seguente *Decreto*.

1. Il Governo Romano stabilito in Perugia tornerà in Roma.

2. In conseguenza le Autorità Costisuite che erano state provvisoriamente stabilite, termineranno le loro funzioni.

Il presente Decreto sarà stampato, ed affisso.

In Perugia ec. Bertolio.

St. Martin Segretario della Commis.

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 3 *Nevoso*

Secondo le relazioni avutesi dal citt. *Pace* Ministro dell'Interno, che tornò jeri, e da altri, oggi si attendevano i Consoli. Gran folla pel corso. Ogni cittadino sospira il momento di rivederli. Sulla piazza del Popolo eranvi preparate delle copiose orchestre per festeggiarne l'arrivo. Mentre però fra le più liete popolari acclama-

zioni erigevasi un'arbore sacra alla libertà (*) giunge un corriere del Consolato. Alto allora si leva un grido d'evviva che si fa sentir di lontano. La guarnigione di questo Castel S. Angelo non dubita dell' ingresso dei Consoli, e li saluta con varie salve della più grossa artiglieria. Tutti però rimangon delusi, giacchè il detto corriere non reca se non l'annunzio che i Consoli essendo obbligati a pernottare a Civita Castellana han differito la loro venuta a domani.

4 *detto*. I Grandi Edili accertati così dell'arrivo dei Consoli han pubblicato la seguente notificazione.

», I Consoli della Repubblica Romana oggi tornano al Quirinale: Il loro sollecito ritorno lo dobbiamo al valore delle falangi repubblicane. E' debito comune il festeggiare solennemente un giorno così fausto. Ogni buon Cittadino si farà un pregio di darne pubblico contrassegno con addobbar le finestre di parati nella strada del *Corso* sino alla Residenza Consolare. Nella sera ciascuno porrà i lumi alle sue finestre, e darà delle prove di giubilo, e di allegrezza. Il ricusar a queste esternazioni di letizia non sarà, che una prova di dispiacere della ricuperata libertà. «,

I Consoli sono entrati in Roma a quattro ore circa dopo mezzo giorno. Al primo annunzio del cannone una gran quantità di gente si è distaccata dalle proprie botteghe per portarsi a far plauso a questi supremi Rappresentanti del Governo del Popolo. E chi l'avrebbe creduto, in specie in tal giorno (la vigilia di Natale) in cui ciascheduno ha maggior impegno d'attendere ai rispettivi interessi? Ciò che precedeva, accompagnava, e seguiva le carrozze dei Consoli, uffiziali-

(*) *Nel Campidoglio l' Albero della Libertà vi fu inalzato immediatamente appena disciolto il governo provvisorio del re di Napoli, e fu restituito insieme alla primiera dignità il monumento sepolcrale del precursore della nostra libertà il bravo Duphot.*

tà Francese, Legionaria, Nazionale, e Giandarmeria a cavallo, scorta d'infanteria, carrozze di ministri e d'altri impiegati, bande, sinfonie ec. interessava gli occhi, e destava gran tenerezza negli animi. In questo giorno può certamente dirsi che il corso fosse vestito a carnevale.

VARIETA'

Che sono le voci degli Ebrei?
Sono le voci degli uomini.

Mentr andavamo in cerca di notizie di fatto per inserirle nel nostro foglio ci capitò tra le mani una supplica, che il popolo Ebreo di Roma indirizza al Generale Francese. Scorrendo di volo questo scritto ci riuscì di conoscere che il suo contenuto riguardava le giuste lagnanze, e gli atroci patimenti da questa gente sofferti per lo spazio di alcuni giorni sotto l'invasione del Re di Napoli. Molti sorrisero riguardando la materialità dell'affare; ma gli estensori del Monitore sui quali i sentimenti della natura esercitano pienamente la loro potenza, alzarono alto la testa, e dimostrarono in seguito, che tali uomini non di befte, ma sibbene son degni di compassione. E che! disse uno fra noi, perchè essi seguono una religione lor propria da tempo immemorabile, ed esattamente ne osservano le costumanze, sono da disprezzarsi? Non pagano questi i loro tributi, non si uniformano questi alle leggi del paese in cui vivono? Il loro culto si oppone in niente al buon ordin sociale? Alla fine voi stessi che li disprezzate osservate meglio di loro la vostra religione? la quale è forse miglior della Ebraica o perchè ebbe un' origine più augusta, o perchè fu da tempo più lungo, e da più numerosi scrittori sanzionata?

Lasciamo altri sentimenti di questa natura che in tal circostanza si annunziarono, e rallegriamoci che finalmente le persone contro le quali cadon le tali lagnanze degli Ebrei sono, e le più vili insieme, e le più disprezzabili della città. Alcuni abitanti di *Trastevere*, della *Regola* e de'*Monti* presi più da un fanatismo ridicolo, che dall'intenzione di sostenere alcun partito, insultarono in varie ma-

niere questa infelice Nazione Ebraica. I montanari delle vicinanze di Velletri, uniti ad altri ladri del paese derubarono alcuni pochi, che si eran colà portati per attendere ai loro negozj. Nazione Ebrea, segui, se così ti piace, il tuo culto, e gli usi tuoi religiosi, che i Repubblicani riconoscono i loro simili come altrettanti fratelli, non sanno meschiarsi giammai delle opinioni de' popoli, nè si arrogano il preteso diritto di decidere sulla bontà de pensieri, e delle massime metafisiche, che gli uomini non conoscono.

Voli di fantasia.

Il quadro orribile che ci ha rappresentati i passi de' satelliti del re di Napoli, il complesso delle disposizioni civili, e militari, che questo sedicente conquistatore di Roma ha saputo prendere in circostanze così singolari, fanno vedere a luce di mezzogiorno, che gli Aristocrati non conoscono fede pubblica, non promesse, non sentimento di umanità, e che per nostra fortuna sono divenuti ignari nel tempo stesso dell' arte della pace, e della guerra.

Una truppa di servi prezzolati fanno difesa ad un Sovrano, che v. gr. tiene alla sua obbedienza tre millioni di sudditi con sessanta mila soldati, e sessanta mila soldati con tre millioni di piastre. Ora questi soli legami, saranno abbastanza forti per perpetuare la soggezione de' Napoletani a Ferdinando, e l'obbedienza delle armate, a chi le regola? Per un oggetto sì vile, sarà egli possibile che delle intere nazioni espongano volentieri la loro vita, e le loro fortune all'esito incerto della guerra? Ferdinando IV attorniato da varj cortigiani che gli accennano il numeroso suo esercito in una pacifica campagna, e gli fan credere che non ha egli nemici, perchè ivi non sono, si reputa potente e forte. Gli spiriti ristretti, e l'anime piccole sono facilissime a progettare. Si potrebbe dunque, dice *il re delle due*, invader lo stato Romano; se vi sono alcuni Francesi fuggiranno questi sentendo la marcia dell'invitto mio esercito; i popoli del territorio mi chiamano per farsi miei sudditi; dopo 4 giorni sarò a Roma, dopo 6 a Ferrara; e chi sa che dopo 10 non sia arrivato a Parigi! I cortigiani che in simili circostanze sono sull'orlo di accrescer la loro fortuna, fanno eco alle voci di uno stolido, fatto potente dalla viltà di alcuni uomini. Repubblicani voi ne avete veduti gli effetti, imparate da questo a conoscer lo spirito de' Sovrani tutti che regolano la nostra Europa, ed inalzate le voci di giubilo, vedendo che le armi repubblicane sono invincibili, mentre combattono tai nemici. E. C.

CHANT
DE L'ARMEE DE ROME
Sur l'air: *La victoire en chantant &c.*

1.

Des rochers de Terni le fier oiseau du Tibre
Reprend son vol audacieux;
Naples tombe & fremit: Son Roi fuit; Reme est libre
Vils esclaves! Baissez les yeux:
En six jours, six fois la Victoire
A ceint le front de nos Guerriers;
Ils marchent encore, et leur gloire
Va chercher plus loin ses lauriers.
Refrain Ouvre ta porte triomphale;
Rome! Accours, vole a tes amis;
Qu'aujourdhui ton orgueil egale *bis*
La hente de nos ennemis.

2

Sortez de vos tombeaux, Soutiens de Rome antique
Relevez vos fronts triomphans,
De l'amour des vertus et de la Republique
Venez enivrer vos enfans.
Romains! fondez au Capitole
Le Temple de la Liberté,
Et qu'un istant venge et console
Vingt siecles de captivité.
Ouvre ta porte triomphale &c.

3

Justice des Francais! O justice cèleste!
Saisis ton glaive etincellant,
Périssent ceux qui font, dans leur rage funeste
Du Dieu de paix, un Dieu de sang.
Race de haine et d' imposture!
Pretres! Sur vous seront vengès
Et l'Evangile et la nature,
Par vous si long-tems outragès.
Ouvre ta porte triomphele &c.

4

Mais quels nouveaux transports! Voyez dane le poussiere
Ces derniers thrones renverses;
Ces esclaves tremblans, et l' Italie entiere
Punir ses Tirans dispersès.
Leur troupe impure se dissipe
Devant le Peuple Souverain,
Et des Alpes au Pausilippe
Tout est libre, & Republicain.
Ouvre ta porte triumphale ec.

Libertà Num. XXVIII Eguaglianza

238

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse istbac aetate oportet qui sunt pectore candido.
Plaut. in Mostell.

Ottavodì 8 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 4 *Nevoso*. PROCLAMA *del citt. Giuseppe Elia Face Ministro dell'Interno ai Romani*.

Cittadini „ . In questo giorno medesimo tornano a voi i vostri Rappresentanti. I vostri Consoli, i vostri Ministri, i Senatori, i Tribuni vengono a purgare un terreno contaminato dalla tirannide. Riceveteli, come merita d'essere ricevuto il Governo Romano. Esultate sulla fuga di que' vili, che non potendo difendere la lor servitù volevano rapire a voi la libertà. Sia questo il pegno più tenero di riconoscenza alla Grande Nazione, che ha richiamato per la seconda volta sul Campidoglio la libertà irrigandola col sangue più puro delle sue invincibili armate. Ricordatevi una volta d'esser Romani; siate gelosi della gloria di questo nome, e mostratevene degni.

Face

Dell'arrivo de' Consoli ne abbiam già parlato nel fo: prec. Ci riman solo da dire che in quella sera furono dimostrati per tutta Roma universalmente dei contrassegni di gioja e di giubilo con ricche e generali illuminazioni, bande ec.

In questo giorno il citt. Capo di Battaglione Valterre Comandante della Piazza di Roma proclamò la seg. lettera indirizzata per ordine del Gen. in Capo Championnet al Comandante Gen. della Guardia Nazionale.

Bonamy Gen. di brigata, e Capo dello Stato Maggiore Generale, al citt Lasagni com.gen.della G.N.S. (V. la Nota (*) a pag. seg.

Il Generale in capo comandante l'Armata Francese, marcia verso Napoli: Egli affida alle premure dei buoni cittadini, ed allo zelo della Guardia Nazionale la sicurezza di Roma, e dell'armata. Esso veglierà sopra la di lei sorte.

Questa città, che altre volte dava legge all'universo si rammenterà, che essa deve la sua salvezza all'essersi interamente dedicata al virtuoso Repubblicanismo: la memoria di Bruto vi animi: egli fece cadere un Tiranno. I vostri preti son più da temersi, vegliate sulla loro condotta: l'ipocrisia maschera i loro movimenti; che il patriottismo, e l'entusiasmo della libertà confonda tutti i loro progetti. Siate giusti, e *severi*; la vostra felicità, è il mio scopo; travagliamo di concerto.

Bonamy

In seguito della prec. lettera il Comandante Valterre si rivolge in tal modo *ai cittadini componenti la Guardia Nazionale*.

Cittadini „ . Il Gen. in capo partendo per la conquista del Regno di Napoli, rimette nelle vostre mani la sicurezza dei vostri concittadini, e la tranquillità di Roma; non invano esso avrà fatto capitale delle persone, che nel giorno 6 ventoso seppero con tanta energia, e coraggio dissipare i faziosi, e farli rientrare in dovere; l'esempio dei vostri

ratelli d'arme *in Nepi*; la vergogna dei napoletani, siano un duplicato motivo per aumentare, se sia possibile, lo zelo della Guardia Nazionale.

Io veglierò con voi, o cittadini; voi mi vedrete sempre entrare a parte dei vostri travagli, e delle vostre angustie. Io vi sosterrò con tutta l'autorità confidatami dal Generale, e con tutti i mezzi, che saranno in mio potere.

La lontananza dell'armata non dia coraggio ai perfidi; se essi osano presentarsi, un sol segno basta... saranno esterminati. L'armata Francese non perde di vista la città di Roma; assicurando per sempre la di lei libertà al di fuori, saprà mantenerle la tranquillità al di dentro.

4 *Nevoso ec.* *Valterre*

(*) Il citt. Lasagni per la probità, attività e indefessa assiduità con cui si è saputo condur nei momenti più pericolosi e difficili ha ben meritato della Repubblica. Ei si è distinto in maniera che tutta universalmente la Guardia Nazionale lo ama; i buoni cittadini lo encomiano; i supremi rappresentanti lo stimano. Ecco di ciò alcune prove autentiche.

6 *Glaciale*. Di consenso del Consolato, e del Gen. in capo Campionnet siete autorizzato a prendere il comando della Guardia Nazionale come Comandante Generale. Tutto si ripromettono dal vostro zelo ed attività.

Firm. Piranesi.

6. *detto*. *Ai Grandi Edili il Ministro della guerra*. In virtù degli ordini del Gen. in capo Championnet, i Grandi Questori vengono autorizzati sotto la mia responsabilità di fare, con i denari esistenti in cassa, pagare il saldo degl' impiegati, e distribuire il restante del danaro alla Guardia Nazionale, ed alla truppa di linea Romana, secondo la ripartizione che ne verrà fatta dal Comandante della Guardia Nazionale, di concerto col Gen. di divisione Grabask.

Firm. Bremond.

Per cop. conf. De Romanis, Crespi, Gorirossi.

Approuvè par le gen. en chef de l' armèe de Rome CHAMPIONNET.

La Municipalità di Roma

Essendosi disciolto per la partenza delle truppe napoletane il governo provvisorio, ed essendo noi stati incaricati di mantenere la tranquillità pubblica reintegriamo il cittadino Niccola Lasagni nel suo posto di Comandante gen. della guardia Nazionale sedentaria, come lo riteneva provvisoriamente nel tempo dell' ingresso di dette truppe napoletane, dandogli a quest' effetto tutte le facoltà necessarie ed opportune. Roma 13 Dicembre 1798.

Gorirossi, Crespi, De Romanis.

A 4 miglia distante da Roma 24 brumale anno 7 rep.

CAMPIONET Generale in Capo

Al Comandante la Guardia Nazionale.

Cittadino, L' armata Francese che io comando è alle porte di Roma. Io però non voglio entrarvi, nè farvi entrare alcun soldato, se prima non sono da Voi e da' Magistrati assicurato, che siasi ristabilito il buon ordine, ricondotta la tranquillità, ed arrestati i colpevoli. Il sangue Francese si è versato nalla mia partenza da Roma, le ceneri di Bruto sono calpestate, Duphot violato e trascinato nel fango, i patriottti perseguitati. Non appartengono questi attentati, che agli istigatori di tutto, de' quali mi ricorderò. Rassicurate i vostri pacifici Concittadini, della mia costante protezione, e di quella dell' Armata Repubblicana. Fino al momento in cui entro nelle vostre mura, v' incarico della guardia della città, di quella di tutti i magazzini, e di mantenerne la tranquillità.

firm. Championet.

Giacchè pertanto la sicurezza di Roma era tutta rimasta affidata alla G. N. temendo il Comitato Provvisorio di Polizia Generale che i mal intenzionati potessero abusar delle circostanze stesse per Roma più liete, per aver riacquistate le sue Autorità Costituite, e soprattutto delle clamorose funzioni notturne del S. Natale prevenne saviamente qualunque disordine col pubblicare il seguente *proclama*

„ Per giuste ragioni interessanti la pubblica tranquillità, e sicurezza, si ordina, che nella notte dell' imminente vigilia natalizia veruna chiesa di questa centrale debba aprirsi fino a giorno chiaro. Le messe notturne, ed altre ceremonie del culto potranno adempirsi a porte chiuse, e senza intervento di alcuna persona estranea da dette ceremonie, *come anche per lo passato è stato più volte praticato*. I curati, i sagrestani, ed i rettori di tutte le chiese saranno responsabili, sotto la pena d'esser trattati come ribelli, dell'esatta esecuzione del presente ordine. Tutte le botteghe saranno chiuse dalle otto di Francia della sera fino al giorno susseguente. I contravventori saranno considerati come sediziosi, e rigorosamente puniti. I complotti di persone saranno disciolti colla forza, ed in caso di resistenza arrestati, e puniti come sopra. „

Dello stesso giorno è parimente il Proclama pubblicato dal detto Comitato di Polizia relativamente al corso dei così detti resti o assegnati.

„ Siamo prevenuti con nostra estrema sorpresa, che nonostante la Legge dei 30 vendemmiale sul libero corso degli assegnati, richiamata da noi ad osservanza con nostro Proclama del dì 30 glaciale, l'ingordigia de' venditori de' generi cresca a dismisura coll' oppressione de' buoni cittadini. Nemici quelli del buon ordine tentano rovinare il commercio colla fatale distinzione della moneta rappresentativa. La Legge suddetta poneva un freno alla loro cupidigia: credono forse averlo spezzato per la momentanea sospensione de' tribunali? La medesima è nel suo pieno vigore. La pena del centuplo è comminata contro coloro, che ricusassero gli assegnati, o facessero la distinzione del prezzo in moneta, o in assegnati. Ciascuno a cui verrà ricusato un assegnato, o fatta la distinzione suddetta, si presenti al Pretore della respettiva sezione, che ricevute le necessarie prove, condannerà il ricusante al centuplo da dividersi coll'accusatore in conformità della stessa Legge.

Il Governo come deve interessarsi per il pubblico bene, oltre la pena stabilita nella Legge, saprà altresì prendere delle più forti misure a carico dei contravventori, perchè tal provvidenza sia scrupolosamente osservata, ed i buoni cittadini non restino vittima di questi esseri cotanto perniciosi ad una ben regolata società.

5 *detto*. PROCLAMA *dei Consoli della Rep. Rom. agli abitanti del Cimino*.

Abitanti del Cimino „ In tutti i Dipartimenti della Repubblica risuona lo strepito delle vittorie dell'Armata Francese; tutti godono le dolcezze della pace all'ombra della sua invincibile possanza; Voi soli, Voi restate ostinati, e ribelli in mezzo alla generale esultanza.

Qual frutto attendete dalle conseguenze di un accecamento cotanto contumace? La guerra civile? Voi dunque volete per una capricciosa ostinazione sacrificare le vostre mogli, i vostri figli, le vostre case, i vostri amici ai disastrosi furori di una armata giustamente irritata da voi.

Dal Quartier generale in Frascati 2 *Nevoso an.* 7.

CAMPIONET Generale in Capo

Al Citt. Lasagni Com.a G. N. Romana.

Cittadino „ Io vi confermo nel posto che occupate, le di cui funzioni sono state da voi adempite con ugual zelo che esattezza. Quando il Consolato sarà ritornato procederà alla completa organizzazione di tutte le autorità, e saprò nel tempo stesso apprezzare il merito de' vostri servigj.

S. e F. *Championnet*.

Quale speranza vi trattiene in un sì lungo traviamento? La vostra forza? Siete voi dunque più forti che non fosse un'Armata di cento mila Napoletani dispersa ed annientata, senza risorsa, nello spazio di otto giorni, la quale non ha lasciato altre orme del suo passaggio che gli orrori incredibili esercitati da quei barbati contro i vostri concittadini, e le loro proprietà.

Cittadini sedotti, riflettete meglio su i vostri interessi. Ancora siete in tempo a pentirvi. La clemenza dell'Armata che già circonda per ogni lato le vostre infelici contrade; e quella del suo vittorioso Generale non attende che per un sol momento che detestiate la vostsa cecità per perdonarvi. Se voi persistete un istante, tutto è perduto, e malgrado la generosità del Generale, ad onta delle interposizioni del Consolato restisuito in Roma col favore delle Francesi Armate trionfanti, non si potranno più darvi altre prove di amore, e d' interesse, che piangendo sulle incalcolabili sventure, che il vostro accieca-mento avrà attirate su i vostri capi, e su quelli dei vostri figli.

Profittate pertanto di questo prezioso istante per non averlo a richiamare fra poco con le lacrime di un infruttuoso pentimento.

Zaccaleoni Pres.

6 detto. In Nome della Repubblica Romana una e indivisibile

IL CONSOLATO PROCLAMA AL POPOLO DI ROMA

Cittadini „ Un momento di crisi era necessario allo stabilimento della Repubblica Romana. De' perfidi traditori, de'nemici della società pubblica, degli agenti segreti dei re coalizzati si erano intromessi in tutto il suo Territorio, alcuni di questi aveano estorti degli impieghi; altri nel silenzio minavano il governo. Conveniva dunque ripurgare il suolo romano da questa peste, che paralizzava tutte le operazioni del Governo medesimo, e che opponeva una forte barriera alla sua rapida marcia. Conveniva perciò, che tutti fossero smascherati, e che si conoscessero il buono, ed il cattivo cittadino. L' ardire, o piuttosto la stolidezza del vicino despota di Napoli, con la quale si è permesso contro il sacro diritto delle genti d' invadere il nostro teritorio, e di profanare perfino con la sua presenza il centro degli antichi eroi, la nostra Roma, ci ha per l'appunto somministrato il mezzo di conoscere i veri cittadini. Si sono veduti molti sprezzare ogni pericolo, e battersi campo riportando le più gloriose marche delle loro valore; altri se ne sono veduti abbandonare tutte le loro fortune per amore della Libertà ed altri ancora rimanere in difesa della patria. Tutti questi bravi cittadini meritano senza dubbio la riconoscenza Nazionale.

All' opposto si sono con una impudenza inaudita mostrati tutti coloro, i quali fingevano di amar la Repubblica, ma in segreto ne tramavano la rovina. Il Governo segna i nomi di costoro, prende cognizione de' loro attentati, e la vendetta nazionale gli abbandonerà alla spada della legge, ed alla loro ignominia.

Il Consolato in mezzo a questa crisi ha trasferita la sua residenza in Perugia con decreto de' Commisarj del Diretorio Esecutivo della Repubblica Francese. Colà non ha mancato di travagliare al bene della Repubblica, ed intanto l' Armata Francese ha combattuto per noi. E' a questa brava Armata, è alla perspicacia dell' invitto suo condottiere il Generale in capo Campionnet, è alla saviezza ed alla direzione della Commissione Francese che noi dobbiamo la nostra liberazione, e la respinta dell' esercito Napoletano fuori del teritorio della Repubblica.

Cittadini, voi non potrete senza orrore rammentare gli oltraggi ricevuti da un despota, che ha dovuto poi vergognosamente fuggire. Saccheggj, incendj, persecuzioni, rapine, donne violate, fanciulli uccisi, odij fomentati nelle famiglie per le diverse opinioni politiche, ladroneggi senza numero, assassinj commessi a sangue freddo contro i soldati, malati, e contro i patriotti, sussistenze tolte alle comuni ed in specie a quella di Roma: Ecco le traccie luttuose lasciateci dal nemico.

Vedete all' incontro la moderazione dell' Armata Repubblicana vincitrice. Essa non aggrava il popolo, perdona generosamente ai colpevoli, si dà tutto il moto per procurare agl' individui le tolte sussistenze, tutta si consacra al rIstabilimento della calma, a spegnere gli odij, ed a soffogare i partiti. Voi rivolgendo a questa lo sguardo ammirerete la sua virtù, il suo eroismo.

Appena Roma è restata libera, il Consolato e tutte le Autorità sono ritornate nel suo seno ed è questo il momento in cui il Consolato stesso si fa un piacere di annunciarvi che egli ha riassunto quì le sue funzioni, e che il Governo ha ripreso l'ordinario suo corso.

Cittadini dipende ora da voi la vostra felicità. Ripurgata la Patria dagl'inimici interni, salvata dagl'inimici esterni, altro non vi resta, che tenere una buona condotta verso i vostri generosi liberatori, e verso i vostri magistrati. Siate tranquilli, riposate sullo zelo de' vostri rappresentanti, siate sottomessi alle leggi, e voi proverete tutto il bene del regime repubblicano. Voi vedrete l'ingrandimento del agricoltura, del commercio, e delle arti. Voi in fine otterrete quella felicità che vi attende.

Dato dal palazzo consolare al Quirinale, questo di 6 Nevoso anno 7 repubblicano.

Zaccaleoni Pres.

In conseguenza della rinunzia del citt. G. Gherardo de Rossi al ministero delle Finanze, il Consolato stesso ha spedito il seguente *decreto*:

1. Il Consolato accetta la rinunzia del citt. De Rossi ministro delle Finanze.

2. Nomina in vece sua il cit. Duport, già Commissario del Potere Esecutivo della R. F. presso la R. R.

Zaccaleoni Pres.

Il pres. decreto fu partecipato al cit. Duport per mezzo del seg. Biglietto.

Il Consolato Romano al cit. Duport.

Cittadino. Il Consolato Romano vi indirizza la nomina al ministero delle Finanze. Voi non ne siete debitore che a' vostri talenti, ai severi principj che vi caratterizzano, e a' sentimenti che voi gli avete ispirati nel tempo che eravate incaricato della Commissione Francese in Roma. Il Consolato osservando il desiderio che avete di fare del bene, è convinto che voi corrisponderete alla sua confidenza. Egli è ben pago di poter acquistare un cooperatore di tanto merito, e vi assicura del suo attaccamento.

6 Nevoso S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Il Citt. Duport ha gentilmente accettata la sud. nomina del Ministero, e n'è già entrato al possesso.

7 detto. Verso sera son giunti a questo spedal militare alcuni Francesi feriti nella battaglia presso Viterbo, allorchè fu distrutta la colonna di Damas. Su questa base i nemici della libertà van fondando i discorsi più inconcludenti. Ma noi non vogliam tener dietro alle loro inutili dicerie.

8 detto. Sul far del giorno ha sfilato verso il regno di Napoli una porzione di truppa Francese, infanteria, cavalleria, e artiglieria volante, provenuta dalle parti di Rieti e di Viterbo. La conquista di Napoli è prossima. Le notizie giunte questa mattina dal Quartier Generale di Championnet portano che il Gen. Le Moine è a Capua; che il Gen. Rusca lo segue per raggiungerlo; e che il Quartier Gener. si è trasferito a Fondi.

Una delle più belle conseguenze dell' invasione fatta dal re di Napoli nel territorio della Repubblica è quella d'averci puliti i magazzini delle sussistenze col toglierci in specie tutta la provvisione del grano. Godano adunque gli stolti della promessa abbondanza, e faccian pur conto di tali ricchezze che apporta un despota conquistatore. Ma mentre il bisogno è più urgente, mentre i Grandi Edili vanno prendendo giorno per giorno le più efficaci misure onde il pane non manchi allo sfamo della città, i nostri possidenti, che si comprendono quasi tutti nel ceto degli aristocrati e degli ecclesiastici, son divenuti a segno inumani da poter involare le loro derrate alle più eque ricerche di questo governo. Insensati! si lusingavano d'affamare la massa del popolo e di far crollare in sì fatta guisa l'edifizio della Repubblica. Ma il Consolato ha deluso i di loro sforzi. Avendo egli preso nella più seria considerazione l'affare, ha subito incaricato questi due nostri principali banchieri, Acquaroni e Torlonia, somministrando loro non piccola scorta in cambiali, di provveder prontamente al bisogno di Roma; e l'esito è stato il più favorevole. Eglino si son trovati fortunatamente nel grado d'accettare l' incarico, e perciò *si sono senza la minima difficoltà addossati l' impegno di mantenere a grani in proporzion del consumo tutta la comune di Roma fino alla nuova stagione*. In simil maniera si pensa a provvedere le carni.

ARMATA DI ROMA

Estratto dell'ordine del Giorno. Stato Maggiore Generale.

Dal Quar. Gen. di Frascati 1 Nevoso.

I Cittadini *Durus* e *Condè* uffiziali del sedicesimo reggimento dei Dragoni feriti nell'affare della *Storta* hanno dato riprove della più grande bravura. Se non sono stati nominati nel rapporto, che

n'è stato fatto, egli è, perchè i loro nomi non erano a noi pervenuti. L'Armata è già stata prevenuta, che i Capi di Brigata, e di Squadrone di questo Reggimento, e lo stesso Reggimento intero nel medesimo affare hanno più volte caricato il nemico con una intrepidezza al di sopra di ogni elogio. In seguito del combattimento della *Storta* il nemico messo in fuga è stato raggiunto dal Gen. Kellerman, che ha distrutti gli avanzi di quella colonna, fatto prigioniere un battaglione, presi più pezzi di cannoni, e coperto il campo di battaglia di un numero considerabile di morti.

Monsieur Damas Generale nemico comandante questa colonna napoletana essendo stato ferito in faccia ha perduto una delle mascelle.

Questo Generale è un Emigrato Francese, e perciò ben gli conviene il titolo di Monsieur. I nemici della libertà si sforzavano di spargere, che egli avesse battuto il sedicesimo Reggimento dei Dragoni; e che in seguito avesse disfatto, ed ucciso il Gen. Rey. A pubblico disinganno per altro si sappia, che Damas interamente disfatto si era ritirato col misero avanzo delle sue truppe in Viterbo: ma il bravo Gen. Kelleman sempre inseguendolo ha coronato l' impresa. Portatosi con marcia rapida a Viterbo gli ha intimato la resa. Quella popolazione poco contando sulla difesa di un disfatto Emigrato, non ha esitato un momento a capitolare, e Damas ha dovuto ritirarsi in Orbetello; ma dell' affare di Viterbo ne daremo in altro foglio tutti i dettagli. Popolo Romano, rifletti, Damas era in Viterbo quando il Gen. Rey marciò da Roma alla volta del regno di Napoli. Come dunque Rey può essere stato distrutto, ed uciso da Damas, che si è dovuto rifugiare in Orbetello. Popolo Romano, i tuoi nemici tentano ogni strada per ingannarti. Non ti lasciar sorprendere, se non vuoi esser la vitima della cabala di coloro, che non hanno altro mezzo per fuggire la spada della legge che il tuo sacrifizio.

3 *detto. Dal quartier gen. di Frascati ec.*

Championnet Generale in Capo considerando, che le vicende accadute in tutti i Dipartimenti della Repubblica Romana, in seguito delle militari operazioni, e dell' invasione dell' inimico hanno cagionato la disorganizzazione di una gran parte delle Autorità Costituite, e la sospensione delle loro funzioni; che i pubblici, e particolari interessi esigono la riorganizzazione più spedita di tutte le parti di pubblica Amministrazione, decreta.

1, Le sedute del Consolato fissate a Perugia nel momento dell' invasione del territorio fatta dall' inimico vengono ripristinate in Roma.

2 Il Consolato riassumerà l'esercizio delle sue funzioni il giorno medesimo del suo ritorno in questa città.

3 Lo stato di assedio in cui Roma era stata posta cessera nel punto stesso che il Consolato avrà annunciato al popolo con un Proclama solenne di aver riassunte le proprie funzioni.

4 Le sedute del Senato e Tribunato, quelle dell'Alta Pretura, e di tutte le Autorità superiori stabilite dalla Costituzione vengono ripristinate in questa Centrale.

5 Esse non potranno aver principio se non tre giorni dopo la Notificazione che verrà fatta dal Consolato, e la convocazione solenne di tutti i Membri componenti le Autorità menzionate.

6 Il Consolato ha la facoltà, fino all'organizzazione completa dei Corpi Legislativi, a fissare, ed ordinare tutte le spese pubbliche relative ai bisogni dell'armata, ed alle sussistenze della città di Roma.

7 E'autorizzato altresì ad ordinare tutte le misure di polizia, ancorchè legislative, che egli stimerà necessarie per conservare il buon ordine, e la sicurezza pubblica.

8 Il presente Decreto sarà pubblicato ed affisso, e si spedirà a tutte le Comuni della Repubblica. *Championnet*,

Lo stesso Generale in Capo., Considerando che un gran numero di funzionarj pubblici hanno abbandonato il loro posto nel momento de' pericoli della patria, e che molti non hanno dimostrato un carattere corrispondente alla gravezza delle circostanze, ed al coraggio che conviene a dei repubblicani; decreta:

Il Consolato è rivestito della facoltà di destituire, e di rimpiazzare dentro lo spazio di 2 mesi tutti i membri delle Autorità Costituite, tutti i funzionarj pubblici, e tutti gli agenti, compresivi ancor quelli nominati dai Corpi Legislativi.

2. Le destituzioni pronunziate dal Consolato avranno un effetto plenario, ed intero anche nei luoghi posti in istato di assedio, pendente l'invasione del nemico, ed anteriormente a questa sul territorio della Repubblica.

3. L'esercizio delle facoltà accordate al Consolato dalla presente Legge non soffre alcuna limitazione, se non che relativamente ai Membri del Corpo Legislativo.

4. La presente legge sarà pubblicata, affissa, ed inviata in tutte le Comuni della Repubblica. Championnet.

Considerando finalmente il Generale in Capo che l'assenza di quasi tutte le forze della Repubblica Francese esige nella città di Roma una polizia più attiva, e più severa, ed un servizio più regolare nella Guardia Nazionale, *decreta*

1. Si formeranno nella città di Roma tre battaglioni, uno per ciascun circondario, i quali saranno abitualmente in attività di servizio.

2. Questi battaglioni saranno composti di 800 uomini per ciascheduno.

3. Essi saranno organizzati nelle stesse forme che sono i battaglioni di linea addetti al servizio della repubblica Romana.

4. Questi battaglioni sono specialmente addetti al servizio della città, e non potranno essere impiegati, se non che alla polizia interna.

5. Questi tre battaglioni sono alla disposizione del Consolato e sotto gli ordini immediati del comandante della guardia civica.

6. Tutti i Capi, gli Uffiziali, e bassi Uffiziali saranno nominati dal Consolato, siccome anche il Comandante Generale della Guardia Civica, e lo Stato Maggiore.

7. Tutte le Guardie Civiche componenti i sudd. Battaglioni saranno armate.

8. Vi saranno in ciaschedun battaglione 200 uomini a soldo.

9. Il loro servigio sarà regolato come quello delle truppe di linea.

10. Niun cambiamento sarà fatto in tutto ciò, che è stato antecedentemente stabilito pel servizio della Guardia Nazionale ordinaria.

11. Verun cittadino è esente dal servizio pubblico della Guardia Civica, se non che i membri delle Autorità Costituite fissate dalla Costituzione.

12. Nessuno può essere rimpiazzato nel servizio della Guardia, se non che dai Cittadini indicati dal Comandante in Capo con l'approvazione del Consolato.

13. Il prezzo della Guardia è fissato a sei paoli di moneta sonante.

14. I Cittadini requisiti pel servizio ordinario della Guardia Civica, i quali non si troveranno al lor posto, o che non invieranno prima il prezzo fissato pel di loro servigio, sono tassati ad una multa del quadruplo del prezzo fissato.

15. Eglino saranno inoltre condannati a tre giorni di prigione in caso di recidiva, e ad un giorno di più tutte le volte susseguenti, che vi mancheranno.

16. L'obbligazione del servigio nella Guardia Civica comincia dagli anni 18, e termina ai 60.

17. La Guardia Civica ordinaria è divisa per Compagnie. Ciascheduna è composta di 100 uomini, e non potrà essere organizzata in battaglioni.

18. Tutte le compagnie somministreranno ogni giorno un egual numero di uomini.

19. Il numero degli uomini da somministrarsi da ciascheduna compagnia pel servizio giornaliero sarà fissato dal Consolato, e non potrà esser cambiato senza suo ordine.

20. Tutti gli Officiali, e bassi Officiali della Guardia Civica ordinaria saranno nominati dal Consolato.

21. Eglino sono responsabili del completamento della loro compagnia, e faranno a quest'oggetto una rivista nell'ultimo giorno di ciaschedun mese, il cui processo verbale sarà inviato al comandante in capo.

22. Il Consolato è autorizzato a stabilire una contribuzione sulla città di

Roma per tutte le spese relative al servizio della Guardia Civica.

23. Il presente Decreto sarà pubblicato ed affisso. *Championnet*

4 *detto*. Dal quartier generale di Velletri ec.

Championnet Generale in capo,, *Considerando che gl' individui sedicenti disertori napoletani, o prigionieri di guerra scorrono le campagne, e maltrattano i viandanti, per disperdere questi briganti* decreta

1. *Quelle Comuni dove si troveranno dei disertori, o prigionieri napoletani li faranno arrestar sul momento, e condurre nel forte S. Angelo a Roma, dove il Comandante di detto Forte li tratterà con dolcezza, farà loro somministrare i viveri, e penserà all'ulteriore destino.*

2. *Questi disertori, o prigionieri verranno disarmati: le armi saranno rimesse al Comandante del Forte S. Angelo.*

3. *Ogni Comune che accoglierà i disertori, o prigionieri napoletani, nè li disarmerà, sarà tenuta a una ammenda di 200 piastre. Saranno però accordate delle ricompense a quelle comuni, che adempiranno ai loro doveri.*

4. *Ogni Comune dove sarà ucciso un Francese sara bruciata.*

Il Consolato indicherà le Comuni che debbono essere disarmate; esso incaricherà il Ministro della Guerra di questo disarmamento, e dell' esecuzione del presente Decreto che farà pubblicare, ed affiggere in tutte le Comuni della Repubblica Romana, e dovunque sia d'uopo.

Championnet

NOTIZIE ESTERE

Genova 19 Glaciale. L' incaricato di affari *Belleville* si è quest'oggi portato al Circolo Costituzionale, ove ha invitato con breve ed energico discorso la gioventu Ligure ad unirsi all' Elvetica, ed alla Cisalpina per concorrere insieme sulle tracce de' Francesi loro fratelli a compiere la distruzion dei tiranni, animandola percio alla coscrizione volontaria, aperta con decreto del Direttorio del giorno di jeri.

—— E' stata comunicata questa mattina ufficialmente al Direttorio dal d. Console *Belleville* la notizia finalmente indubitata dell' ingresso dei Francesi in Torino, e della compita Rivoluzione di tutto il Piemonte.

—— Sono giunti circa 1500 Francesi della nuova requisizione.

Firenze 20 Glaciale. Questo Governo ha ordinato, che tutti i forestieri di qualunque Nazione, e rango debbano presentarsi al Maggiore della Piazza di Firenze, e in altre citta ai Governatori nel termine di 3 giorni per ottenere un certificato, senza del quale saranno arrestati ed espulsi. Inoltre per i bisogni dello Stato S. A. R. ha preferito a tutti gli altri mezzi *il più moderato* (dice l' editto) cioè la requisizione degli argenti delle chiese, e dei particolari, ma però colle solite promesse di sicurta, cauzioni, tratti ec.

Torino 19 Glaciale. Dopo l' ingresso de' Francesi, seguito quest'oggi con tutto il buon ordine, e senza che siasi sparsa una goccia di sangue, il Re ha immediatamnnte rinunciato con solenne trattato all' esercizio di qualunque potere. Egli, con tutta la sua famiglia potrà recarsi in Sardegna, passando per la via di Parma, colla condizione che non saranno ricevuti in quell' Isola i Vascelli delle Potenze in guerra colla Francia. Il Generale in capo *Joubert* ha quindi organizzato un Governo Provvisorio composto di 15 Membri, e si è riservata la nomina delle Municipalita delle Città e Piazze, che saranno occupate dalle truppe Francesi.

Un corriere della R. R. giunto pochi giorni fa da Parigi ci assicura d'avere incontrato il d. re di Sardegna in un'osteria fra Parma e Piacenza, dove era stato obbligato a fermarsi per cagion di salute.

VARIETA'

Aneddoto

Il noto cittadino degli Oddi già canonico nella basilica de' SS. Lorenzo e Damaso, ed adesso in S. Andrea della Valle passeggiando agli scorsi giorni per Roma s' incontra in due soldati francesi. Un di essi lo chiama e svolgendo da una carta una *patena* d' argento dorata gli dice. Cittadino, questa è roba che appartiene a voi. Confuso a queste espressioni il canonico, credè di essere colla forza costretto a comprarla. quindi gli domandò quanto ei ne volesse. Niente, gli rispose il soldato, prendetela pure. Allora il canonico più mortificato che mai gli dette segno di non volgar gradimento; all'incontro poi lo pregò a gradire da lui alcune monete, ma non gli fu possibile d'indurlo a riceverle. Ecco una prova della tanto decantata avidità ed empietà dei Francesi.

Libertà Num.XXIX Eguaglianza

247

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido.
Plaut. in Mostell.

Nonodì 9 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTITUTO NAZIONALE

Ai 5 nevoso si riunirono in seduta generale i membri dell' Istituto Nazionale alle solite stanze del Vaticano, già dispettosamente devastate dalle barbarie dei napoletani, che non contenti d'averle spogliate di tapezzerie, d'avere sfasciate le sedie ec. acceser fin anche il fuoco sul pavimento di legno. Piansero essi a sì grand' orrore; ma non sospeser per questo le loro funzioni. Tra le altre cose deliberaron d'elegg re una Deputazione composta di quattro membri per congratularsi rispettosamente col Consolato del felice ritorno da esso fatto nel Quirinale sotto la protezione delle vincitrici armi francesi, e per salutare distintamente il citt. console Federigo Zaccaleoni, loro collega, divenuto adesso Presidente del Consolato.

Nella stessa seduta il citt. Senatore Pessuti Presidente di turno dell'Istituto, e il citt. Moncada destinati in quest'anno a dare un corso di pubbliche lezioni, nella classe il primo di matematiche, ed il secondo in quella di Filosofia, determinarono ambedue di riassumer le loro interrotte incombenze al *Collegio Nazzareno* nei giorni fissati, incominciandod alla decade entrante, cioè nel terzo e ottavo dì per le matematiche, e nel quarto e nono per le filosofia, in cui il citt. Moncada si è proposto di spiegare il gius pubblico.

NOTIZIE ARRETRATE

ROMA. *Tempo dell' anarchia Napoletana.* Siamo contenti d' aver riferito relativamente a questo tempo le principali operazioni del governo provvisorio, le quali appariscono dagli stessi ordini, editti &c. dei Deputati. Ci riserbiamo in appresso a parlare delle conseguenze, e dell'invasione del re di Napoli, degli assassini che o si permettevano o si tolleravano sotto la sua real protezione, delle violenze usate contro i patriotti, delle loro carcerazioni &c. senza tacere gli aneddoti che hanno condito sì strepitosi avvenimenti. Per ora convien che si dica, a disinganno di molti, che cinque o sei giorni dopo l' ingresso delle truppe napoletane in questa citta, mediante un trattato, dal citt. Valterre comandante il Castello furono riiasciati tutti gli ostaggi per salvare la vita a 600 circa soldati Francesi che si trovavan malati negli spedali di Roma, e che Sua Eccellenza il capitan Mack &c. &c., da prode guerriero, non si stancava di minacciare. Che cambio vantaggioso! Mettendo in libertà dieci o dodici ostaggi assicurò egli 600 bravi combattenti repubblicani, quando dieci o dodici soli di questi valevano certamente più che 600 di quelli. In Roma però dall' insensata moltitudine degli aristocrati e degli ecclesiastici, e dall'ebra canaglia dei loro aderenti, si era sparsa la voce che i napoletani avesser trovato il gen. Macdonald nascosto quà in Roma, e l' avessero fatto prigioniero di guerra; spiegando poi la liberazione dei dodici ostaggi col cambio d'un solo, cioe dello stesso gen. Macdonald. Questa è la prima volta che gli aristocrati e i preti si siano umiliati. Abbine compiacenza, o citt. Generale: ma mentre si sentivan fra noi sì strani discorsi, tu colla tua Vanguardia a *Monterosi* battevi, ed avevi forse disfatta la più numerosa colonna dell' inimico.

ROMA 21 *glaciale*. Dispersa la truppa napoletana nei primi attacchi avuti con

le falangi Repubblicane, il re di Napoli, che dal Palazzo Farnese comandava in Capite l'esercito, nel dopo pranzo di questo giorno si pose alla testa della precipitosa ritirata. Numeroso fu il corteggio in tal occasione, convenendo la maggior parte de'suoi valorosi aderenti sul vantaggio di una fuga per tempo anticipata. (*E di fatti ognun sa che tre ore dopo che fosse partito sarebbe rimasto prigionier dei Francesi*). I quattro Deputati del Governo Provvisorio si fecero un dovere di seguitarlo, ed il Barone di Nihelle Comandante della Piazza restò inaricato di tutto il potere Civile e Militare con il sussidio della Guardia Nazionale comandata dal celebre D. Gennaro Valentino.

22 *detto*. Brevissimo fu il regno del Barone di Nihelle. Conoscendo egli di non poter soddisfare al regolamento della città, ed alla difesa di una piazza, il di cui forte restava ancora in mano de' Francesi, stimò bene di seguire il suo sovrano, e di lasciar Roma senza governo, e senza forza; Condusse via il rimanente della truppa, e dell' artiglieria, esistente in Roma senza informarsi neppure a qual distanza fossero i Francesi, e senza prendersi alcuna briga di radunare la colonna del General Mack, che si trovava dispersa nelle vicinanze della città.

Pedibus timor addidit alas.

23 *detto*. Il Commissario di guerra Walville, che sempre era stato rispettato anche nella dimora delle truppe napoletane in Roma, vedendo che la città era rimasta senza alcun governo, scrisse una lettera ai Grandi Edili invitandoli a riassumere le loro incombenze, che già in altra simile circostanza avevano con tanto zelo disimpegnate.

La lettera fu scritta in casa dell' ex Monsignor Massimi, il quale ebbe cura di farla subito ricapitare al Gr. Ed. de Romanis che sapeva essersi ritirato in una casa terza; Accompagnò egli la lettera con altro suo biglietto, che l'informava della situazione politica della città, e l'incoraggiva a riunirsi con i suoi colleghi per non lasciare la Patria nel disordine: e così questo savio Cittadino diede in tal incontro un nuovo attestato del suo patriottismo (*).

In seguito della lettera ricevuta dal Commissario di guerra Walville, l' Edile che stava nascosto fece sapere a'suoi Colleghi la necessità di tener un abboccamento, ed alle tre della sera si trovarono tutti in casa del Grand Edile Crespi. Ivi essendosi già sparsa la voce della di loro riunione, concorsero ancora il Prefetto Consolare ed il Segretario del primo Circondario, alcuni de'più diligenti Commissarj di Polizia, varj commessi del Burò Centrale, e del Ministero dell' Interno, e con l'ajuto di tanti bravi Cittadini si giunse in poche ore ad organizzare un affare di tanta importanza.

Si stabilì in primo luogo di toglier il comando della Guardia Nazionale a D. Gennaro Valentino, e farlo riassumere al Citt. Niccola Lasagni, che per la sua attività, ed il suo patriottismo si era tanto segnalato negli altri giorni calamitosi della partenza de' Francesi. Si pensò di stendere un Editto in nome della *Municipalità di Roma al Popolo*, che nella mattina seguente (14. *dec. v. s.*) dovesse trovarsi affisso in ogni angolo della città per riassicurare il Popolo della vigilanza di un Magistrato, e si spedirono varj esploratori per sapere nuove dell'Armata Francese. Intanto si fece riaprire il Burò Centrale, si av

(*) *L'ex Monsig. Massimi, nella dimora de napoletani in Roma, mentre la prelatura qui si tutta faceva pompa di calzette, e collarini pavonazzi, non solo continuò sempre a vestir l'abito di semplice cittadino, ma non mise mai coccarda napoletana, non si presentò mai a re, e diceva apertamente di aver rinunziato per sempre al titolo, ed all'abito prelatizio. Si sa inoltre, che nel registro dei cittadini da farsi arrestare, che* Acton *teneva sul tavolino vi era marcato un* Massimi, *e si crede che fosse l'ex prelato suddetto*.

verti il Citt. Lasagni di quanto si era ideato, ed alle 6 della sera si portarono i G. Edili dal Commissario Walville per concludere quanto già fra loro avevano concertato.

Il Comandante Valentino erasi appunto ricoverato nella casa stessa del cittadino Walville, onde gli Edili non esitarono punto a far conoscere la necessità di doversi assicurare di questa persona sospetta, prima di riassumere il regolamento della città. Tutto ciò per altro che doveva eseguirsi veniva sempre a compromettere gli Edili. Sapevano essi che il campo dei napoletani era in Albano, e che un'altra colonna ve n'era dispersa nelle vicinanze di *Monte Rosi*: al contrario non conoscevano la posizione, e le forze attuali dell'Armata Francese. Lo stesso Walville non aveva alcuna nuova dei suoi fratelli d'Armi, e da Castel Nuovò, e Baccano si ebbero rincontri che non apparivano ancora i nostri Liberatori. Nella plebe di Roma tutto poteva temersi dopo l'esempio dei giorni precedenti, che si era armata furiosamente agl' inviti del Gen. Valentino, e nella Guardia stessa Nazionale si sospettava a ragione un partito antirepubblicano dopo essere stata sotto il suo comando. Finalmente la trista situazione delle sussistenze per lo stamo del popolo, e l'imbarazzo delle contigue campagne rendevano sempre più spaventevole la scena che i G. Edili andavano ad aprirsi. Ma l'amor della Patria superò ogni ostacolo nel cuore di questi veri Cittadini, e persuase loro ogni sacrifizio.

Il sagacissimo Commissario Francese cercò d'infiammare il di loro zelo patriottico, ed alle 8 della sera stessa era già tutto deciso. Il primo passo fu l'arresto del d. Valentino nella casa medesima del Commissario Walville sotto l'apparenza di assicurar la sua vita che poteva essere in pericolo. Il posto di lui fu subito rimpiazzato col nuovo istallamento del Cittadino Lasagni al comando della Guardia N., e si riunì all'istante lo Stato Maggiore al Burò Centrale con una forza composta dei più decisi Patriotti fra i Nazionali. *sarà continuato*

ALTRE NOTIZIE ARRETRATE

Lettera del Consolato alla Municipalità di Magliano. *Perugia 17 Giac.*

I cittadini che son benemeriti della patria hanno un diritto alla riconoscenza nazionale. Gli abitanti di codesto Cantone nalla critica circostanza di essere stati sorpresi dal nemico han mostrato colla loro fermezza e lealtà il deciso attaccamento che professano alla Repubblica. E' in questa pericolosa occasione che avendo rispettato l'albero sacro della libertà, sonosi renduti degni del maggiore elogio.

Il Consolato, giusto estimatore della lodevol condotta e patriottismo dei buoni cittadini, si affretta a contestarvi la più ampia testimonianza del suo gradimento. Egli sa apprezzare eziandio il bel contegno tenuto coi valorosi Francesi, allorchè, calcando essi il sentiero della vittoria, e liberandovi da un nemico quanto perfido, altrettanto vile, codesti bravi abitanti andarono loro incontro offerendogli con una generosità senza pari tutte le proprietà ed effetti, di cui avesse potuto abbisognare.

In quest' incontri difficili egli è dove spiccano le virtù repubblicane e dove i veri distinguonsi da i falsi e sedicenti patriotti. Voi, Cittadini municipalisti, assicurate cotesto buon popolo dell'intera riconoscenza del Governo; animatelo a serbare l'istessa condotta, anzi a renderla più vivida ed energica nel mantenere inviolabili i principj della Libertà, e della democrazia *Pierelli Pres.*

Lettera scritta dal cit. Bremond ministro di Guerra, Marina, e affari esteri ai citt. Fignattelli Capo di Battaglione.

L'abbandono di voi stesso per la salute della Patria, la bravura ed il corag-

gio con cui vi siete battuto contro il comune inimico, e di cui il General Macdonald ha rese al Consolato le più luminose testimonianze, lo han penetrato della più alta riconoscenza.

Volendo esso darvene la più certa riprova ne ha incaricato me con sua special lettera, e così facendo mi ha onorato, e mi ha procacciato un uffizio per me il più lusinghiero.

Ricevete dunque Cittadino per mio mezzo gli attestati della più alta stima, e della più verace gratitudine del Consolato per il valore con cui vi siete distinto, e contate interamente sopra i suoi favorevoli sentimenti verso di voi.

Perugia 28 glaciale S. e F. *Bremond*

Questa lettera è stata scritta in seguito della battaglia di Falleri, nella quale due battaglioni di Polacchi, e la Legione Romana sloggiarono da un bosco l'intera divisione di Saxe (che fu ferito nell'azione) prendendogli nove pezzi d'Artiglieria. Il Comandante Pignatelli (*) preso il bosco inseguì il nemico, che fuggiva nella pianura; e per acquistare una Bandiera si trovò in mezzo a un plutone di Napoletani, de' quali dopo averne distesi alcuni sul suolo, per meglio difendersi, fu obbligato a buttarsi giù da cavallo, e investito allora da un uffiziale armato di bajonetta in canna e da due soldati, si difese dal primo riparandosi colla sciabola, che poi gli fu rotta da un colpo di bajonetta, indi venuto alle prese con un dei secondi che l'afferrò pei capelli se ne disfece tagliando ad esso colla sciabola rotta la gola, e fu liberato dagli altri per opera d'un patriotta, seguito da alcuni legionarj, che uccisone un solo, mise tutti i rimanenti alla fuga.

Gli uffiziali Testa, Petti, Valori, Baj, e Santa Croce mostrarono la più grande fermezza in quest'affare, nel quale conducevano per la prima volta la truppa ad un fuoco de' più vivi e durevoli.

Lettera dei Commissarj del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese inviati a Roma: al Consolato Romano.

Cittadini Consoli.„ Noi vi annunciamo, che le funzioni della Commissione sono cessate. Il Direttorio Esecutivo col farle succedere un Ambasciatore ha voluto dare alla Repubblica Romana, e al suo Governo una prova non equivoca dell'intenzione, in cui egli è di mantenerla, e consolidarla. Siamo persuasi, che il Consolato altro non vedrà in questo nuovo ordine di cose, che una nuova testimonianza di amicizia, ed un nuovo legame di fratellanza fra le due Repubbliche.

5 *Nevoso* S. e F. *Bertolio, Duport, Florens*

L'Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana al Consolato Romano.

Cittadini Consoli „ Ho l'onore di trasmettervi: 1. Copia autentica del Decreto del Direttorio Esecutivo di Francia degli 8 glaciale passato (*), il quale mi

---

Il Citt. Pignattelli tornato in Roma, sul fine del mese decorso, ci abbracciò, ci fece un rapido quadro delle principali azioni militari sì dei Francesi che dei Napoletani, ci lodò al maggior segno l'intrepidezza e la bravura dei primi, ci tessè anche i dovuti encomj della Legione e dei Patriotti che presero le armi in difesa della loro libertà, ci stese fin anche uno o due articoli pel Monitore, e promise di rivederne il dì appresso a distenderne alcuni altri per descrivère in specie quei fatti d'arme, nei quali egli si era trovato presente (benche non l'abbiamo indi in poi più veduto): ma parlando di se (*notate la moderazione Repubblicana*) non ci disse altro che egli era stato sempre allegro, sempre ben di salute, benchè ne fosse partito alquanto indisposto, e sempre contento. Egli dunque, a nostro parere, o non è Napoletano, o i vili stessi quando combattono la causa della Liberta, *che è la causa propria*, divengono valorosi.

(*) *Romani: Quando gli Aristocrati, i Preti, i Frati, gli Emissari dei Despoti faccano ogni sforzo per persuadervi, che la Repubblica Romana era venduta, il Direttorio Esecutivo della Grande Nazione sempre fedele nelle sue promesse decreta*

riveste del titolo di Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana.

2. Copia egualmente autentica di un altro Decreto dello stesso giorno, che fissa le funzioni, e attribuzioni dell'Ambasciatore.

3. Copia della lettera del Ministro delle relazioni estere della Repubblica Francese, che prescrive all'Ambasciatore di non aspettare le sue credenziali per farsi riconoscere dal Governo Romano.

Il Consolato, e tutti i cittadini Romani vedranno nei motivi, che hanno determinata questa lettera, la ferma risoluzione, in cui è il Governo Francese, di sostenere con tutti i mezzi la *Libertà*, e l'*Indipendenza* della Repubblica Romana. Tali determinazioni unite alle vittorie dell'Armata Francese imporranno senza dubbio un eterno silenzio ai malevoli, ed i Romani avranno finalmente nel Governo Francese la stessa fiducia, da cui fino ad ora con tutta ragione sono stati animati i suoi Rappreseatanti, per essere a lui egualmente attaccati.

Altro non mi rimane, cittadini Consoli, che un sol desiderio, ed è, che la scelta fatta di me dal Direttorio Esecutivo della Francia sia da voi gradita, come anche da tutti i vostri concittadini. Se il mio attaccamento ai veri principj della libertà; se tutto ciò, che ho potuto fare per la vostra Repubblica, sono dei titoli alla stima, ed alla confidenza dei Romani, ardisco lusingarmi di meritar l'una, e l'altra.

Roma 5 *nevoso* S. e F. *Bertholio*

Parigi 14 *glaciale*. *Il Ministro delle Relazioni Estere al citt. Bertholio Ambasciatore della Repubblica Francese a Roma*.

Io v'indirizzo, Cittadino, la copia dei due decreti del Direttorio Esecutivo in data degli 8 glaciale.

Col primo il Direttorio vi conferisce il titolo di Ambasciatore della Repubblica F. presso la Repubblica Romana.

Il secondo definisce le vostre attribuzioni, e i vostri rapporti coll'Amministrazione finanziere dell'armata, come anche coi Generali della medesima.

Io mi affretterò a spedirvi le vostre credenziali, onde possiate senza ritardo esser riconosciuto pubblicamente con questo nuovo titolo dal Governo Romano. Voi non aspetterete per altro queste lettere per essere riconosciuto da lui. Cotesto Governo vedrà dalle misure prese dal Direttorio la risoluzione, nella quale egli è, di sostenere un'opera, che i trionfi della Repubblica hanno cominciato; e sarà senza dubbio per lui un motivo di sicurezza egualmente, che di zelo per cooperare agli sforzi, che potrebbero essere necessarj a consolidarla.

Io mi limito per il momento, Cittadino, a darvi notizia del nuovo sistema adottato dal Direttorio. In esso il citt. Florens diviene Segretario d'ambasciata.

---

sciolta la Commissione inviata a Roma, le fa succedere un Ambasciatore, e dichiara in faccia a tutta l'Europa. L'indipendenza della nostra Repubblica. Il Decreto è degli 8 Glaciale; Il corriere spedito a Parigi per recare l'avviso dell'invasione del nostro territorio dalle Truppe del Tiranno Siciliano partì il dì 4 dello stesso Glaciale. Dunque la nostra indipendenza fu decretata a Parigi prima che si avesse la notizia della divisata invasione. E' dunque un' ingiuria delle più detestabili l'aver dubitato delle pure intenzioni dei Francesi. Romani; i fatti non hanno replica. Illuminatevi, conoscete una volta i vostri nemici, e non vi lasciate avviluppare dai lacci di una turba d'impostori, che per favorire i loro scellerati disegni abusa della vostra credulità, insidia la vostra quiete, e vi porta senz'accorgervene alla rovina.

lo gli partecipo tali disposizioni in una lettera particolare

S. e F. *Talleyrand*

Roma 6 *nevoso*. *Il Consolato Romano al citt. Bertholio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repub. Romana*.

Cittadino Ambasciatore „ Abbiamo ricevuti gli atti, che voi ci avete trasmessi concernenti, l'esser cessate le funzioni della Commissione Francese presso la Repubblica Romana, la vostra nomina all'ambasciata di Roma, e il decreto che fissa le vostre attribuzioni. Il Consolato Romano altro non vede nel nuovo ordine di cose, che dei motivi di una nuova riconoscenza verso il Governo Francese, e la conferma della Libertà Romana.

La vostra nomina, cittadino Ambasciatore, non può esser più gradita dal Consolato; privandolo di una Commissione benemerita del Popolo Romano, essa gli conserva uno de' suoi più rispettabili membri. Cittadino Ambasciatore, il Consolato Romano non trascurerà nulla di quello, che può servire a stringere i legami, che uniscono i due Popoli. Egli si farà un dovere di conformarsi alle intenzioni del Direttorio, e meriterà la vostra confidenza dalla maniera, colla quale adempirà alle obbligazioni, che gl' impone il suo carattere.

S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

NOTIZIE D'OGGI

9 *Nevoso*. Di buon martino sono stati condotti con fraternevole carità a questo spedal di s. Spirito 60 malati napoletani provenienti da Viterbo la maggior parte dei quali sono spedati, e disagiati dalla fame che è il peggiore di tutti i disastri. Ecco, o capitan Mack, in che modo si trattano gli ammalati, quantunque nemici.

——Domani *per certo* si fucilerà l'ex generale Valentino.

9 *detto*. *Lett. del Ministro dell' Interno al cittadino Giuseppe Capogrossi*.

Il vostro Patriottismo, e meriti letterarj m'inducono a crearvi supplemento nelle classi di Filosofia e Rettorica nell' Archiginnasio Romano, coll' annuo appuntamento di scudi 40. Mi lusingo che voi corrisponderete pienamente a questi attestati di pubblica stima, e che nulla ometterete per attirarvi sempre più la confidenza dei Magistrati Repubblicani.

S., e F. *Pace*

Notizie di Guerra.

Non possiamo precisamente oggi dire quali sieno le posizioni dell'Armata di Roma le quali variano di giorno in giorno. Non ci mancano però dei fondamenti onde poter assicurare che la marcia delle truppe repubblicane va a vele gonfie. Toltine i piccoli attacchi seguiti tra Roma ed Albano, e tra Albano e Velletri non hanno avuto, per quanto sappiamo, altro ostacolo che presso Terracina. Quivi i napoletani fuggendo in disordine, per coprir meglio la loro precipitosa ritirata, pensarono di far retrocedere alcuni battaglioni ad oggetto di trattenere alquanto l'armata vincitrice che l' inseguiva; ed ecco battaglioni interi prostrati a terra per implorare supplichevolmenle di non esser prescelti a far fronte alle brave falangi Francesi. O esempio *incredibile* di napoletana viltà! Superata però facilmente questa debole opposizione l'Armata di Roma ben comandata dal prudentissimo Championnet s' avanza coraggiosamente ed entra nel Regno. Da Piperno si è trasferito il quartier generale a Frosinone che trovasi più da vicino al centro di tutta l' armata. Intanto sentiam raccontare che la vanguardia dalla parte di mezzo giorno occupi il territorio tra *Fondi* ed *Itri*. Non sappiamo precisamente fin dove sia giunta l' altra colonna la quale discende dalla parte di sopra, sebbene talun ci assicuri che il Gen. Le-Moine trovisi a *Capua*, conforme jeri annunciammo. Si dice che la colonna di mezzo si stenda da *Ceprano* fino ad Aquino: onde sembra che voglia tenere la strada di S. Germano per ritrovarsi con-

temporaneamente colle altre colonne a Capua. Queste tra le notizie che corrono crediamo che siano le più purgate. Bisogna però confessare che non avendo per ora noi verun bollettino officiale, non siamo in grado di garantire minutamente gli esposti dettagli: quindi è che siamo costretti ad attaccarci alle idee generali fin da principio enunciate, cioè che la marcia dell'armata va bene, e che s'avanza a gran passi verso la conquista di Napoli.

REP. FRANCESE. *Parigi 16 Glaciale.* Messaggio del Direttorio Esecutivo al Consiglio dei Cinquecento.

Il Direttorio Esecutivo composto del numero dei membri ricercati dall'Articolo 142 della Costituzione decreta, che sarà indirizzato al Consiglio de'Cinquecento un Messaggio del seguente tenore.

Cittadini Rappresentanti.

La Corte di Napoli è giunta al colmo delle sue perfidie: Voi rileverete dalle lettere dei Generali Joubert, e Championnet, è da una copia della lettera del Gen. Napoletano Mack al Gen. Championnet, che le Truppe Francesi stazionate nella Repubblica Romana sono state attaccate dalle truppe napoletane. In tal guisa la moderazione della Repubblica Francese non ha fatto, che accrescere l'audacia de'suoi nemici. I dettagli, che vi saranno quanto prima rimessi, vi convinceranno, che l'una, e l'altra sono giunte all'eccesso. In oggi la prima cura del Governo dev'esser quella di adottare delle misure atte a respingere l'insolente attacco di una corte spergiura.

Il D. E. deve ancora manifestarvi, che la corte di Torino egualmente perfida fa causa comune coi nostri nemici, e corona nel tempo istesso una lunga serie di delitti contro la Repubblica Francese.

Cittadini Rappresentanti, il D. E. non può dissimulare, che il pericolo è imminente, ma l'energia Repubblicana è ancor più grande, e nel momento in cui le differenze nelle opinioni incominciano a sparire, e tutti i voti a riunirsi: che il Corpo Legislativo vada a secondare con tutti i mezzi gli sforzi del Governo; I progetti dei nemici della Repubblica saranno pur una volta annientati, ed il trionfo della Libertà sarà sempre assicurato.

Il Direttorio esecutivo vi propone formalmente di dichiarar la guerra al re di Napoli, ed al re di Sardegna.

Reveillere Lepaux Pres.

Segue il tenore dei documenti annessi al Messaggio suddetto.

Dal Quartier Generale di Roma 5 Glaciale anno 7. Championnet Generale in Capo dell' Armata di Roma al Generale in Capo dell' Armata d'Italia.

Io vi do parte mio caro Generale che io ero stato attaccato su tutti i punti il dì 3 di questo mese dalle truppe napoletane sotto gli ordini del Capitan Generale Mack.

Voi troverete quì annessa al numero primo la copia di una lettera da me scrittagli, ed al num. 2 quella che fa conoscere le sue pretensioni.

Prevenite con un corriere il Direttorio di quanto accade, e datemi le vostre nuove. S. e Am. *Championnet.*

Lettera del Generale Championnet al General Mack

Dal Quartier Generale di Roma 5 Glaciale Anno 7. Championnet Generale in Capo.

Sig. Generale, vengo informato dai Comandanti dei Corpi avanzati dell'Armata Francese stazionati nella Repubblica Romana, che voi gli avete intimato d'evacuare i loro posti, minacciandoli in caso di rifiuto di far marciare contro essi la vostra armata, e che molti fra loro cedendo alla forza si son ritirati.

Tal condotta esige dal vostro canto una spiegazione franca, e leale, ed io ve la chiedo, come incaricato dal mio Governo di comandare l'armata destinata a proteggere l'indipendenza della Repubblica Romana. Io sono al suo cospetto responsabile di qualunque infrazione di

questa indipendenza. Dal vostro canto Sig. Generale voi non lo siete di meno per il sangue che è vicino a versarsi, pel fuoco che va ad accendersi. Riflettete, che la pace fra la Repubblica Francese, e la corte di Napoli esiste ancora, che i due Ambasciatori dei respettivi Governi, e tutti gli altri Agenti Diplomatici rispettivamente risiedono tutt'ora a Parigi, ed a Napoli; e che finalmente nessuna cosa ha potuto spezzare i legami, che l'ultimo trattato di pace avea rinnovati fra la Repubblica Francese, ed il re delle due Sicilie. In questo stato di cose intimare alle truppe francesi l'evacuazione dal Territorio Romano, la di cui difesa è ad esse affidata, è lo stesso che infrangere i trattati; violare il diritto delle genti, che non permette un'aggressione solenne di governo a governo, che dopo una dichiarazione di guerra; l'essere aggressore finalmente è lo stesso che caricarsi delle conseguenze di una guerra, che non può ridondare che a danno dell'umanità. Eccovi Signor Generale le osservazioni a cui attendo risposta. *Championnet*.

Risposta del General Mack al Generale Championnet.

Signor Generale, io vi dichiaro che l'Armata di sua Maestà Siciliana, che ho l'onore di comandare sotto l'immediata persona del re ha trapassata jeri la frontiera per *impossessarsi* dello Stato Romano rivoluzionato, usurpato dopo la pace di *Campo Formio*, e non mai riconosciuto, o approvato da Sua Maestà Siciliana, nè dal suo augusto alleato imperatore, e re.

Io chiedo, che voi facciate ritirare senza alcun intervallo nella Repubblica Cisalpina tutte le truppe Francesi stazionate nel detto Stato Romano, ed evacuare le piazze dalle medesime occupate. I Generali comandanti le diverse colonne delle truppe di Sua Maestà Siciliana hanno l'ordine il più preciso di non cominciare le ostilità, se le Truppe Francesi si ritireranno dietro l'invito che gliene verrà fatto, e di impiegare la forza in caso d'opposizione.

Io vi dichiaro inoltre Signor Generale, che riguarderò come un atto di ostilità, se mai le Truppe Francesi ponessero il piede nel Territorio del Gran Duca di Toscana.

Io attendo Signor Generale la vostra risposta sul momento, e vi prego di rimandarmi il Maggiore Reischah, che vi spedisco, al più quattr'ore dopo aver ricevuto la mia lettera.

Questa risposta dev'esser positiva, e categorica tanto all'istanza dell'evacuazione dello Stato Romano, quanto all'altra di non porre mai il piede in quello di Toscana.

Una risposta negativa sarà considerata come una dichiarazione di guerra, e Sua Maestà Siciliana si farà render conto colla forza delle sue giuste domande, che v'indirizzo a suo nome. Ho l'onore di essere ec. *Mack*

Segue la Legge dei 16 glaciale che dichiara la Repubblica Francese in Stato di Guerra con i re delle due Sicilie, e di Sardegna. Noi la riporteremo nel fo. seg.

ANNUNZIO

L'estensore del foglio francese intitolato L'ORATEUR DU CAPITOLE *ritornato in Roma si propone di continuar quanto prima il suo Giornale. Previene intanto i suoi Associati che egli supplirà ai numeri arretrati, vale a dire che ognuno avrà quel numero di fogli che compiscono il tempo della sua associazione. Prega inoltre quelli i quali avessero mutata residenza di dargliene avviso. L'Associazione si prende al burò di detto Giornale* a strada condotti, *e dai fratelli Bouchard libraj al Corso. Il prezzo rimane lo stesso, ma si potrà pagare in qualunque moneta. Il Giornale perviene franco di posta in tutta l'estensione della Rep. Romana.*

Libertà Num.XXX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Terzodì 13 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Estratto dal Redattore di Parigi.

Num. 1090.

20 *Glaciale*. La guerra! La guerra! Tale è il grido, che la Francia, e l'Armata fanno sentire fino da sei mesi. Frementi di rabbia nell'udire gl'insulti, e gli oltraggi prodigati dalla Corte di Napoli al nome Francese, esse accusavano la prudenza, che trattenendo i loro voti, e le loro braccia, ritardavano la loro vendetta. Ah! se cosa alcuna può provare quanto il Governo Francese bramava la pace, egli è la sua lunga, e paziente sofferenza; la generosa moderazione, che ha opposta alle procedure le più irritanti; e gli sforzi, che ha dovuto fare per incatenare il coraggio dell'Armata. Ma poichè il nemico ha avuto l'ardire di incominciare le ostilità, nulla arresti più le nostre brave Legioni, e si rammentino le moltiplici ingiurie, che da loro richiedon vendetta. La speranza della pace non deve più soffogare il loro risentimento.

Ascoltiamo le grida dei nostri fratelli d'arme morti nella rada di Aboukir; ci sovvenga, che negli Stati di quel Re, che fu causa della nostra disfatta, dobbiamo trovarvi il compenso delle nostre perdite. Rammentiamoci le proscrizioni, alle quali ha condannato i Francesi, che si trovavano ne' suoi Stati, e quelli tra i suoi sudditi, che osavano disapprovare questi atti tirannici. Rammentiamoci, ch'egli ha ricusato di ricevere uno degli Agenti inviati dal nostro Governo; che a' dispetto di tutti i principj, e dei trattati egli ha intercettata la corrispondenza del nostro Ambasciatore, fatte aprire le sue lettere, e ritenuti i giornali stessi, che gli erano indirizzati. Rammentiamoci, che la Coccarda Francese era proscritta in Napoli, e che per una servitù tanto umiliante per i Napoletani, quanto oltraggiante per noi la Coccarda Inglese era divenuta in quella Città la coccarda nazionale. Rammentiamoci le feste, che diede la Corte per celebrare le vittorie degl'Inglesi nella rada di Aboukir. Rammentiamoci in fine, che dopo aver trionfato di uno scoglio nudo (*dell' Isola del Gozzo*) difeso da 113 Francesi, i 5000 Inglesi, che ottenuta avevano una vittoria sì penosa, v'inalberarono la bandiera Napoletana. Soldati tante ingiurie, tanti oltraggi tanti odj vi siano sempre presenti, e ricevano il giusto gastigo, che meritano.

Il Re di Sardegna poi non ha incominciato le ostilità in una maniera così apparente, ciò non ostante non andava

meno direttamente alla sua meta. Fingeva di essere addetto alla Repubblica. Egli pensava di addormentarci con simulate carezze, ma noi abbiamo penetrato i suoi progetti meglio di quello, che abbia saputo egli fingerli. Non era solamente per bilanciare la nostra entrata nell' Elvezia, che gli Austriaci sono entrati nei Grigioni: a poco a poco sfilavano lungo il Lago Maggiore, e ben presto avrebbero dato la mano alle Truppe Piemontesi. Questo era il momento aspettato dalla Corte di Torino per dichiararsi apertamente. Allora si sarebbero scannati tutti i Francesi di guarnigione nelle Fortezze del Piemonte, che sono la chiave dell'Italia. Si sarebbe tagliata in tal guisa ogni ritirata alle nostre Truppe, che si trovano nelle Repubbliche Cisalpina, e Romana; ed intanto le Truppe Austriache, Napoletane, e Sarde avrebbero fatto man bassa su questi bravi Francesi privi di ogni soccorso, e di ogni comunicazione colla loro Patria, e così sarebbe rimasto giustificato ancora un' altra volta l'antico motto della Storia: *E' Italia è la tomba dei Francesi.*

Parlata del Citt. Crochon nel Consiglio dei 500. Seduta dei 23 Glaciale estratta dal Pubblicista *di Parigi.*

Il velo, che copriva la perfidia dei Re di Napoli, e di Sardegna è finalmente squarciato. Il desiderio della pace nel continente solo poteva farci divorare nel silenzio tante perfidie.

Le Repubbliche nostre alleate hanno un diritto comune alla nostra garanzia; esse saranno vendicate. Giovani circoscritti, requisizionarj la Patria vi chiama alla guerra: marciate, volate a Napoli; la gloria di rovesciare ancora un Trono vi aspetta. Francesi qualunque siano i vostri sentimenti, devono confondersi in un solo, quello dell' indignazione. Le ombre gementi degli Eroi morti a Requieres v'intuonano alle orecchie: *E' la perfidia del Re di Napoli che ci ha fatto perire.* Francesi vendetta! Il Re di Sardegna ha imitata la condotta del Re di Napoli, egli avrà la stessa sorte. Armata d'Italia inalzati all'altezza del tuo destino; la Patria ti comanda di punire il Re delle due Sicilie: Essa sarà ubbidita (*).

(*) *Nel Consiglio se ne chiede la stampa, che viene ordinata a voti comuni.*

Nuove di Egitto estratte dal Redattore di Parigi N. 1095 in data di Genova.

6 glaciale. Una fregata Inglese essendosi troppo avvicinata alla costa ha naufragato: una parte dell'equipaggio è perito, e l' altra è stata presa a bordo e condotta a Malta da un bastimento maltese.

E' stata trovata presso un passeggiere a bordo di questa Fregata una lettera diretta ad un membro della Camera dei Comuni d' Inghilterra: Eccone la traduzione.

„ La nostra squadra ha riportata una vittoria, che rende sempre più brillante la gloria della nostra marina, ma che non migliora per niente la situazione critica, in cui si trova la nostra Patria.

Noi siamo i Padroni del Mediterraneo dopo la battaglia di Aboukir, come lo eravamo prima.

Noi saremo nella necessità di tenere una squadra nel Mediterraneo dopo la battaglia di Aboukir, come prima di questa giornata eravamo obbligati di averne una in quei mari, se noi vogliamo bloccare, ed intercettare le comunicazioni degli stabilimenti Francesi, che hanno tuttora tredici bastimenti da guerra da opporci in quelle parti. Gli abbiamo uccisi sei, o settecento uomini: essi ne hanno uccisi altrettanti dei nostri. Abbiamo fatto 2500 prigionieri, i quali siamo stati costretti di restituire ad essi. Non abbiamo di loro, che tre vascelli in stato di servire: ma noi ne avevamo assai di più in quei paraggi prima di questa presa. Certamente noi non abbiamo guadagnato altrettanti vascelli utili quanti ne abbiamo perduti ad Aboukir.

Malta conquistata dai Francesi assicu-

rerà alla Francia il dominio sul Mediterraneo.

Questa conquista inapprezzabile vale sola trenta vascelli da guerra.

E la conquista dell' Egitto? Un buon Inglese non può a sangue freddo considerarne le funeste conseguenze. E che! Questo centro del mondo apparterrà ai Francesi? I risi, i grani, che nutriscono l'Arcipelago, e l'Impero Ottomanno, il legname per le sue flotte saranno in poter del nemico? Possiederanno essi soli lo zucchero, e l'indaco, che le nostre Isole non producono; tutto il caffè . . . !

Il commercio dell'Arabia, e del Mar rosso sarà per loro esclusivo! Chi può calcolare gli effetti di tutto ciò sul destino del mondo intero?

Così il commercio Francese partendo da Marsilia, e da Ancona arriverebbe per la via di Malta, e di Corfù a Damietta, ed Alessandria. Nessuna Colonia sin quì ha offerti tanti vantaggi, e niun paese ha riuniti maggiori interessi; interessi politici, e militari, interessi di commercio e viveri . . ,

La pace di Campo Formio tendeva senza dubbio a questo gran risultato. Ed ecco perchè i Francesi davano tanto valore a Corfù, e mantenevano con tanta cura le loro relazioni coi Bassà della Morèa, e dell'Albanìa.

L'Egitto è irrevocabilmente in possesso dei Francesi, i quali possono in 50 giorni aver le risposte ai loro dispacci nell'Indie,

Ivi rianimeranno le speranze dei loro partitanti, e vi fomenteranno il malcontento dei nostri nemici, e per la via di Suez, sapranno impadronirsi del commercio. Chi sa, ove saranno di già arrivati! perchè, un' armata, che attraversò le Alpi, e strade ancora ignote nella Storia moderna per penetrare nel centro della Germania, non può fare in oggi ciò che hanno fatto i Macedoni, ed i Romani?

E se l'ombra sola di quest' Armata, che non fu mai battuta, vi arrivasse, cosa diverrebbe la Potenza Inglese?

Sarà necessario, che le nostre flotte incrocino tutto l'inverno per impedire agli Olandesi di portarsi verso il nord, e ai Francesi verso il mezzo giorno. Ecco dunque sei anni interi, che siamo in mare, e siamo ancora condannati secondo le apparenze a restar per sempre lontani dalle nostre mogli, dai nostri figli, e dai nostri focolari, ed in questo momento sopra tutto in mezzo alle burasche, ed ai rigori della stagione . . .

NOTIZIE D' OGGI

ROMA *7 nevoso. Lettera del citt. Duport, già Commissario in Roma del D. E. di Parigi, al Consolato Romano*, Cittadini Consoli „ Ho ricevuta la mia nomina al Ministero delle Finanze: mi lusingo, che il Governo Francese non vedrà con dispiacere, che un Cittadino Francese si mostri riconoscente verso un Governo, *che egli ha creato*, e la di cui prosperità è unita, e legata alla propria. Avrò dunque l' onore di portarmi domani al Consolato „ S. e R. *Duport*

——— „ Il Gen. Comandante della G. N. S. in esecuzione dell' artic. I., ed VIII della Legge del Generale in Capo Championnet dei 3 nevoso corrente invita tutti quei Cittadini che vorranno ascriversi nei *battaglioni in attività*, a presentarsi al Comando Generale della d. G. N. S. presso il *Burò Centrale* dalle ore 9 della mattina alle 2 della sera; prevenendo ciascuno, che fra quelli che si descriveranno, si farà la scelta di que' tali, che verranno creduti più adattati a coprire questo servizio *interno* della Città; e che le false voci degli allarmisti, che si opponessero alla giusta interpretazione di detta legge, che destina un tal corpo di truppa *per la polizia del solo interno della città*, saranno puniti con tutto il rigore dalle Autorità cui spetta invigilare alla comun sicurezza, e tranquillità. „

Lasagni.

Invito del Min. della Giustizia, e Polizia alle Autorità Giudiziarie della Repubblica Romana.

Dopo una breve, ma necessaria, e fortunata crisi; il Governo Romano è tornato nella primie-

ra sua Sede, ed ha ripreso il corso di quelle funzioni, delle quali l'ha incarieato la Legge.

Magistrati di questa Comune, e di tutta la Repubblica ritornate al vostro Posto, ed all'esercizio delle vostre attribuzioni. I Tribunali sieno come per l'avanti lo scudo dell' innocente oppresso, ed il flagello del reo legalmente convinto. Sia lontano l'arbitrio, il primo ed il più mostruoso attributo della Tirannia.

Tutto respiri ordine, ed attaccamento al pubblico bene. La giustizia, l'amor della Patria, e la dignità imponente d' una nazione libera presiedano a tutte le vostre operazioni.

Voi destinati a purgare interamente il Suolo Latino del resto dei nemici interni sorvegliate agli allarmisti, e agli occulti aristocratici, a quei soprattutto, che istigatori delle maggiori seguite atrocità vorrebbero in oggi mascherarsi col manto della virtù.

Esterminate con egual coraggio che prontezza questa razza versipelle, e fatale colla spada della Legge.

Le speranze de' nostri nemici sono annientate, il timore de' dubbiosi dissipato, il genio della Libertà ha trionfato di tutte le trame, di tutti i partiti. Voi raggiungerete il filo delle cabale de' Nemici, e la Patria vi dichiarera benemeriti della pubblica sicurezza.

Martelli.

Circolare dello stesso Ministro ai Curati del Gianicolo.

Cittadini Parrochi. „ I vostri biglietti giornalieri, e segnatamente l'ultimo mi hanno annunziato la calma di codesta sezione.

Sono all' incontro informato che dei giovanastri istigati forse dai nemici dell'ordine, e della tranquillità, si sfidano ai sassi, ed eseguiscono anche in numero rispettabile le loro disfide, ed ardiscono d' invitarne delle altre.

Se voi ignorate questi fatti che sono pubblici, e segno che non invigilate per il ben pubblico, e che prendete per una semplice formalità i rapporti quotidiani al mio ministero, dei quali siete stati incaricati.

Voi sapete che le leggi v' impongono la più scrupolosa responsabilità sopra tutto ciò che riguarda la quiete delle vostre parrocchie. Io ne sarò rigoroso esecutore, e denunzierò al Governo quelli che vi contravverranno. Cittadini Parrochi, siete i Ministri di un Dio di pace, e non gl' istromenti del fanatismo. La Repubblica assicurata ormai dagli attentati dei tiranni, saprà resistere ancora mercè la vigilanza de' suoi magistrati agli intrighi de' suoi occulti nemici.

Desidero che questa lettera sia comunicata a tutti i Parrochi della Sezione, che ciascuno la sottoscriva, e che infine sia ricapitata fra 24 ore al Pretore che l'inserirà negli Atti, perchè resti in testimonio perenne della premura che ha il governo per il mantenimento della pace in questa Comune, e del desiderio che nutre d'allontanare il rigore e la punizione de'vostri concittadini.

Notificazione degli Amministratori Dipartimentali del Tevere.

Dobbiamo alla grande Nazione il nostro risorgimento. Siamo ormai stabilmente tranquilli nella nostra libertà merce l' invitta Armata Francese. Eterna sarà la nostra riconoscenza, e ne trasmetteremo la memoria all' età future, ed ai tardi Nepoti. Torni dunque ognuno al suo impiego, e raddoppi lo zelo, e l'energia nell' esercitarlo. Sia a ciò di stimolo sempre maggiore l'invito, che abbiamo ricevuto con dispaccio dell' ottimo Cittadino Martelli Ministro di Giustizia, e Polizia. Questo abbiamo la compiacenza di rendere a tutti noto riportandolo nella sua integrità, ben sicuri, che ciascuno si farà uno stretto dovere di renderlo in ogni parte adempito. Ceracchi Pres.

Lettera del Ministro di Giustizia, e Polizia al Presidente dell' Ammin. Dip. del Tevere.

Le Vittorie dell' Armata Francese hanno salvata la Repubblica. La sorte nostra è decisa. Il Governo è ritornato al suo posto, e il Ministro ripiglia con tranquillità, ed energia le sue interrotte operazioni secondo il precedente sistema. Sarà dunque vostra cura, Cittadino Presidente di notificare a tutte le Autorità Giudiziarie del vostro Dipartimento, che convien compensare con tratti di vigore, e zelo Repubblicano quei mali, che può aver prodotti nell' Amministrazione della Giustizia la passaggiera tempesta, che ha agitata la Patria. Ritorni ciascuno al suo posto. Si renda ai Tribunali la necessaria attività. Si riprenda la corrispondenza col Ministero in tutti gli oggetti, che lo riguardano, e si pensi solo all' adempimento di quei doveri, che la Patria impone ai suoi Funzionarj. Darete, Cittadino Presidente, a questi miei sentimenti la maggior pubblicità, rendendoli noti senza ritardo per mezzo di circolare, o di stampa. *6 nevoso* Martelli

Io *detto*. Per la solita e più volte annunciata manovra dei monopolisti e dei sediziosi si pena in Roma PANE, OLIO, ed ogni sorta di FUOCO. Come adunque il Popolo ha da esser contento, quel popolo ignorante che ama piuttosto di farsi acciaccar dalla folla, che di ricorrere a chi si conviene, perchè essendo sedotto da... non ha confidenza in coloro che amministrano la giustizia, e attribuisce tutti quanti i disordini a difetto del governo repubblicano? Voi pertanto Impiegati che trascurate le vostre più sacre incombenze siete i primi e peggiori nemici della Patria. Se attese

le circostanze noi ci troviamo *per un momento* in qualche penuria dei sopra indicati generi (che per altro in moneta sonante ognuno fa a gara di venderveli) dobbiam procurare di distribuirli in maniera che tutti rimangan contenti. Ma i nostri Commissarj di polizia, o perniciosi al governo o inutili (tra i quali si distingue il citt. Garavina) fanno tutto l'opposto. Costoro o con un protesto o coll'altro provvedono in abbondanza le loro case e quelle dei loro amici o aderenti, e nulla importa a loro che stenti un pubblico intero. Ecco per prova di ciò la notificazione stessa che è stato costretto a pubblicare il Gen. della Guardia nazionale.

Avendo il Comando generale della Guardia Nazionale avuta notizia che negli spacci di carbone, legna, olio ec. si presentano molti i quali per aver tali generi li richiedono in suo nome, Previene perciò i venditori di essi, e tutti i Capi dei Distaccamenti destinati al buon ordine, ed alla distribuzione dei detti generi di mettere in arresto chiunque si presentasse in suo nome, e per l'effetto indicato.

Lasagni comandante Generale.

Saggio Ministro dell' Interno, sai tu queste cose? Se tu non t'occupi di tali oggetti, che sono di prima importanza, e di che altro ti vorrai occupare? *Pensaci seriamente.*

— A mezzo giorno è stata eseguita sulla piazza di Monte citorio contro l'ex general Valentino la sentenza di morte, di cui ecco l' estratto.

9 Nevoso. La Commission militare stabilita in Roma in virtù della legge de' 14 Fiorile si è adunata nel Castel S. Angelo, luogo ordinario delle sue sedute, ad effetto di giudicare il nominato GENNARO VALENTINO, Napoletano, già Generale della Guardia Urbana di Roma d'anni circa 22 (e che disse d'essere incaricato d'affari del re di Napoli) accusato di aver servito di spia, d'avere attentato contro la libertà e l'eguaglianza, d'aver cospirato contro la Repubblica Romana, e l'Armata Francese.

Letto il processo verbale d'informazione, consultati tutti i documenti tanto in favore che contro l'accusato, e non omesse le altre solennità legali: la Commissione deliberando a porte chiuse, il Presidente ha proposte le questioni seg.

Il nominato GENNARO VALENTINO, Napoletano, accusato di essere restato in Roma contro le disposizioni della Legge de 16. Caldifero an. 6., e la Notificazione del Ministro di Giustizia de 5 Glaciale scorso relative agli stranieri; di avere nei giorni 6 e 7 Glaciale (ossia 26, e 27 Novembre v. s.), attentato contro la libertà, e l'eguaglianza: accesa la sedizione portandosi alla Chiesa Nuova, *dove ha proposto un giuramento ad una porzione degli Officiali della Guardia Nazionale*: di avere spiegata una bandiera napoletana, e distribuite delle coccarde rosse; di avere indotto il popolo a scoprir le *Madonne*, a suonar le campane, gridando, e facendo gridare allo stesso popolo: *Viva Ferdinando Re di Napoli, uccidete i Giacobini, Morte ai Francesi*; e finalmente di aver provocata la rivolta contro le truppe Francesi; E' COLPEVOLE?

Raccoltisi i voti dal Presidente, cominciando dal grado inferiore, la Commission Militare ha dichiarato *unanimemente* che GENNARO VALENTINO, di sopra qualificato, è colpevole. Sicchè la d. Comm. Militare considerando che il soprannominato GENNARO VALENTINO Napoletano è entrato in Roma come spia del re di Napoli, non essendosi presentato ad alcuna Autorità Costituita per farvi legalizzare la sua dimora; che i movimenti d'insurrezione de' 6, e 7 Glaciale scorso sono stati provocati a disegno contro i Francesi, e i Cittadini di Roma; che il suono delle campane, le vociferazioni fanatiche, e molti assassinj sono state le conseguenze funeste della condotta del detto VALENTINO incaricato dal suo Governo di operare la controriveluzione nella Repubblica Romana in favore dei Napoletani, come è palese dal conto che egli rende delle sue opesazioni de' 6, e 7 Glaciale nel proclama de' 2 Decembre 1798 (v. s.) avendo per titolo = *Allocuzione* =; in conformità degli artic. IX e X della legge de' 15 fiorile an. 6. rep. ha condannato *all' unanimità* GENNARO VALENTINO alla pena di MORTE.

L'ex general Valentino *ostentò* il suo pazzo coraggio (*) fino all' ultimo momento della sua vita. Postosi egli in ginocchio nel luogo fissato si leva di testa il cappello generalizio; osserva la guardia nazionale, che doveva essere l'istrumento della sua morte, e chi ne reggeva il comando; volge anche gli occhi verso

(*) *Quando fu trasportato in Castel S. Angelo si gettò piangendo ai piedi dell'Ajutante* Pellati *e baciandoglieli replicate volte lo scongiurò a volerlo sottrar dalla man dei francesi, coll'esibirgli ancora 50 mila lire,*

le finestre per non ignorar il numero e la qualità degli spettatori ivi accorsi, e finalmente, incrociate le mani sul petto bacia la coccarda napoletana, e attende l'ultimo colpo. Allora s'inalza, ma egli più non lo sente, giulivo grido d'evviva che orrendamente ferisce le orecchie dei realisti, ed anche il più basso popolo, facile a cedere ad ogni partito, diviene entusiasta per la Repubblica. Un vecchio solo s'oppone alle voci comuni: dicendo *che v'è da ridere? Forse perchè muore un uomo?* Ma un altro vecchio pien di vigore gli piomba sulle guancia uno schiaffo e lo butta per terra. Il popolo gli s'affolla addosso, e lo vuol fare in pezzi. A gran fatica ei si salva.

11 *detto*. L'ex Marchese Camillo Massimi ha pubblicamente esposto alla vendita tutti quanti i suoi beni mobili e stabili; si crede pertanto che egli pensi di trasportare altrove la sua famiglia.

Notizie di Guerra.

12 *detto*. Un corriere venuto oggi dal quartier generale ha presso a poco recate le seguenti notizie. L'importante fortezza di *Pescara* smembrata già d'una parte della sua guarnigione che giorni addietro fu richiamata verso Napoli, si è resa in potere dei Francesi, che in seguito han presa la città di *Chieti* per assalto. Un'altra colonna Francese che ai 9 era in *Veroli*, passò ai 10 in *Arpino* e si va avanzando rapidamente. Più al di sotto i Francesi stessi dopo aver superato il ponte di *Ceprano* si sono diretti a S. Germano dove si sono impadroniti di tutto il campo nemico.

— Il passaggio del *Garigliano* non è riuscito loro difficile mal grado le opposte batterie che sono cadute nelle loro mani. L'armata già passa davanti alle mura di Capua. Si dice che una colonna numerosa di circa 15 mila napoletani abbia deposte le armi, e si sia esibita di servir la Rep. Francese a condizione che l'uffizialità resti confermata nel suo grado, e si dice inoltre che Championnet secondandone i voti abbiala dichiarata *legione della Campania*: ma questa notizia merita qualche conferma. Mancano i dettagli dei fatti enunciati, perchè gli ufficiali Francesi che agiscono continuamente non hanno tempo di scriverli: ma presto gli avremo. Diremmo qualche cosa di più, ma ci contentiamo di rimaner volontariamente indietro perchè il Monitor non incontri per la seconda volta la taccia di correre troppo presto nell'asserire. Queste notizie sono state pubblicate *a voce* nel teatro di Valle dal Comandante della Piazza Valterre, e sono di poi state ripetute in *italiano* dal citt. Naldi, che è il primo soggetto di detto teatro.

Ci vien supposto che il re e la reale famiglia siano partiti da Napoli. Già sapevamo da qualche giorno che nel porto erano preparati quattro legni grossi per quest'oggetto. I nobili, i cardinali, i prelati s'affrettano ad emigrare. Il cambiamento della scena ha portato gran confusione in quel popolo. Dicesi che già si siano cominciati a sviluppare diversi partiti, e che già siano seguiti diversi massacri.

13 *Detto*. Sulle quattr'ore della mattina è partito da Roma un distaccamento di 50 uomini della G. N. S. comandato dal citt. Bartoli, e sono con esso partiti pochi Francesi a cavallo per reprimere le scorrerie che si vanno facendo dai malviventi nelle vicinanze de' bagni *d'acqua santa* tre miglia circa fuor della porta S. Giovanni. Anche nelle vicinanze di Tivoli v'è simil peste; onde speriamo di veder replicate sì fatte spedizioni.

---

la protezione del re per tutta la sua famiglia, ed una splendida abitazione in Napoli. Ma tutto fu vano, poichè in cielo era scritto che egli dovesse esser mandato in paradiso da quella guardia medesima per pochi giorni da lui comandata, coi meriti d'aver rovinato un numero indicibile di famiglie, e mediante le orazioni dei preti che quasi tutti sono stati da lui compromessi.

REPUBBLICA FRANCESE

Legge dei 16 Glaciale che dichiara la Repubblica Francese in Stato di Guerra con i re delle due Sicilie, e di Sardegna.

Il Consiglio de'Seniori considerando, che le ostilitá, che a tenore del Messaggio del Direttorio Esecutivo di questo giorno sono state principiate dai re delle due Sicilie, e di Sardegna contro la Repubblica Francese esigono una pronta vendetta, approva l'atto di urgenza.

Segue il tenore della dichiarazione di urgenza e della risoluzione dei 16 glaciale.

Il Consiglio de' Cinquecento udito il Messaggio del Direttorio Esecutivo di questo giorno. Dichiara, che vi è urgenza per i motivi enunciati nel suddetto Messaggio e prende la seg. risoluzione.

I. Il Corpo Legislativo dichiara, che la Repubblica Francese è in guerra con il re delle due Sicilie, e quello di Sardegna.

II. La presente risoluzione sarà stampata. *Saveri pres.*

Dopo una seconda lettura, il Consiglio de' Seniori approva la Risoluzione di sopra. 16 Glaciale ec.

Il Direttorio Esecutivo ordina, che la legge di sopra sarà pubblicata, eseguita, e munita del Sigillo della Repubblica.

Dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo L. M. *Reveillier Lepaux Pres*

Cittadini Soldati. La volontà nazionale vi richiama ai combattimenti. La Nazione Francese aveva risparmiato le Corti di Napoli, e di Torino.

L'insulto, il tradimento, l'assassinio furono il primo effetto della loro riconoscenza. Troppo lungamente forse sacrificò il Direttorio Esecutivo il risentimento dell'ingiurie al profondo desiderio della pace: Quale è mai il frutto della sua costante moderazione? Le truppe napoletane attaccano i Soldati della Libertà. Francesi, voi fremete!... Voi fremerete molto più quando conoscerete l'insultante minaccia che accompagnò la sleale aggressione del vostro nemico.

Il momento della vendetta è pur giunto. Il Direttorio ha tutto tentato per la pace. Cittadini Soldati voi opererete tutto per l'onore, e la gloria della vostra Patria. La Francia tiene fissi gli sguardi sopra di voi. Pensate a quanto ha essa il dritto d'attendere dal vostro coraggio. Riflettete che i *Tempj Decadarj* della Repubblica devono in tutti i dieci giorni rimbombare dell'eco delle vostre gloriose gesta; Pensate che trenta milioni de' vostri fratelli vi seguono coll'occhio, e col cuore nella vostra illustre carriera: Marciate; voi troverete in tutti i popoli dei difensori, e degli amici. La vostra causa è quella dell'intera umanità, che le corti spergiure meditano di subissare nelle tenebre della superstizione, e negli orrori della schiavitù.

Dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo 17 Glaciale

L. M. *Roveillier Lepaux Pres.*

Squarcio d'una lettera che il cittadino Franchini, dall' Istituto Nazionale di Roma spedito a Parigi per convenire dell' unità di misura ec. scrive al citt. Laurenzi capo di burò nella segretaria del Consolato.

Parigi 3 glaciale... Lambre, e Mechain sono tornati da Perpignano dove sono stati a misurare una base per la determinazione dell'arco del meridiano compreso fra Barcellona e Dunkerquen. Si dice che fra due mesi le nostre operazioni saran terminate.... Fra questi giornali merita somma stima quello della *Scuola normale*... Di Parigi non vi dico nulla. Essa è il centro delle delizie, e dei divertimenti, e per averne idea convien vederla... In questo punto sento che sia arrivato l'ambasciator di Marocco con un seguito strepitoso... Fra giorni stamperò una memoria per estendere e perfezionare ciò che ho esposto nell' ultima stampata costà....

VARIETA'

Genova 23 Glaciale . ., Oggi, a mezzo giorno, è seguito un assassinio, che ha messo in costernazione tutta la Città: un facchino del negoziante *Begue* portava sulle spalle un sacchetto di 143 scudi, dallo Scagno di questo Negoziante, allo Scagno del Negoziante *Philip*, sulla piazza delle Scuole Pie, Palazzo *Ferri*: due ladri hanno adocchiato per istrada questo facchino, e gli sono andati appresso, e sono entrati con esso lui nel portico *Ferri*; e dopo averlo ferito con uno stile nella fronte, e nella gola, gli hanno preso, e portato via il denaro, e sono fuggiti impunemente, senza essere stati riconosciuti. Il facchino non è morto, anzi le ferite non sono mortali; in questa notte però si sono fatti degli arresti, d'ordine del Ministro di *Polizia*, e si suppone, che uno di detti assassini sia in prigione.

Certamente questi assassini, e tanti altri, che c' infestano giorno e notte, sono *oziosi*, o *vagabondi*, o *sospetti*, compresi nelle *Leggi* recentissime contro i ladri &c..... e perchè dunque non si affrettano le Autorità Costituite di liberarci da tanti fuorusciti, de' quali è ripiena la città? *Noi abbiamo il diritto di passeggiare, e dormire, e fare i nostri affari, e vivere tranquill: e sono le nostre Autorità Costituite, che debbon vegliare, e garantirci, e stare in sollecitudine per noi*. Una donna Macedone riclamò dal re *Filippo* una somma che gli era stata rubata di saccoccia dai ladri, mentre essa dormiva: " Voi dormivate ben tranquillamente, le disse *Filippo*. Sì, rispose la donna, perchè io sapeva, che il vostro dovere è di vegliare per i vostri sudditi. " *Filippo* indennizzò la donna della somma che gli era stata rubata.

Zelo Patriottico.

Un cittadino amante del pubblico bene, vedendo con sommo dispiacere che la causa de' suoi simili viene tiranneggiata in mille guise in questi disastrosi tempi della nostra Repubblica, ha fatta istanza agli estensori del Monitore, acciò facessero pubbliche le intralciate cabale di simili depredatori. Dopo ciò nel fine della sua lettera, abbiamo trovato un apologo, che non sarà discaro che sia da noi riportato.

Apologo.

Otto, o dieci Lupi primarj abitanti di una vasta campagna pensarono di farsi pastori, e di formar molte greggie con derubarne i legittimi proprietarj. Sentendo che i primi guardiani del campo si eran portati co' loro cani ad esterminare alcune bestie selvaggie sparse in quei contorni, si radunarono insieme, e decisero, che questa era l' unica circostanza di effettuare l' ideato progetto. Temendo però di esporre loro stessi al cimento, si servirono di alcuni scimiotti, ed altri animalacci della campagna, che andettero per molti mesi sotto varie forme a derubare le pecore, le agnelle, il latte, e tuttociò che vi era di buono in quelle vicinanze, trasportandone il ritratto nelle tane de' lupi. Ma che! qualche tempo dopo i guardiani coi loro cani ritornarono vittoriosi dalla spedizione, e non solamente sorpresero gli scimiotti, e gli altri animali, che si prestavano a simili scorrerìe, ma informati che i Lupi li dirigevano ad un siffatto lavoro, cercarono le tane de' lupi, dissiparono il loro consiglio, e s' impadronirono di quanto aveano rammassato in varj tempi.

Ci è stato un curioso che ricercando la moralità della favola, ci ha fatto osservare, che sotto il nome di Lupi, si riconoscono i banchieri, e i monopolisti di Roma, che mentre i guardiani di questa città sono intenti a sterminare le truppe Napoletane, che si figurano altrettante bestie selvaggie, questi si servono di una turba della più vile plebaglia per derubare, ed affamare i cittadini coll' incetto de' viveri, e degli assegnati, de' quali sono emblema le agnelle, il latte &c. I bravi cittadini vanno perciò mancando giornalmente della necessaria sussistenza, e sono crudelmente privati della maggior parte del frutto de' loro sudori. Guai però a questi tali! Io sono sicuro che fra poco ritorneranno i guardiani, coi loro cani vittoriosi, e sapranno punire severamente i principali fautori di simili ladronecci.

Libertà Num.XXXI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.
Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Quartodì 14 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

ARMATA D'EGITTO

Dal Cairo 23 vendemmiale an. 7.

Lapasset capitano nella 21 mezza Brigata d' infanteria leggiera, al suo amico Federigo Zaccaleoni Senatore Romano.

Le lettere pervengono difficilmente in Europa, mio caro Zaccaleoni. Gl'Inglesi fin quì hanno intercettata la comunicazione. La disfatta della nostra squadra ci ha portato un colpo ben fatale. Il Genio della Repubblica veglia sul nostro destino. Noi ben presto ci rialzeremo da questo infortunio per divenirne più terribili. Il nostro scopo è adempito: l'Egitto è nostro: I mammalucchi, tiranni di questo infelice paese, sono distrutti: ne restano alcuni pochi, che ogni giorno cadono sotto i nostri colpi. Rimane all'armata l'importante dovere di sottomettere gli arabi Beduini. Questa nazione vive nel deserto: essa è bellicosa, e disturba la tranquillità di questo paese. Questi arabi non vivono altro che di rapine; ed è ben difficile il sottoporsi al giogo della civilizzazione: Il tempo solo distruggerà gli ostacoli, che noi proviamo. Fin qui noi gli abbiamo battuti anche a numero inferiore; ciò, che ci dà le maggiori speranze.

I dettagli dei nostri combattimenti vi saranno pervenuti; perciò, mio caro Senatore, egli è inutile il ripeterveli. Io mi contenterò di farvi parte di una nuova arrivata oggi al nostro Generale in Capo. La divisione sotto gli ordini del Gen. Desaix era nell'alto Egitto per procurare, se fosse possibile, di far rinculare i mammalucchi sotto gli ordini di Morad Bey nei deserti, che ci dividono dall Nubia. Questo Bey prevenendo i nostri disegni si era ritirato fra la divisione, ed il Cairo; vale a dire dietro la divisione, che allora fece un movimento retrogrado per tagliare al nemico la sua ritirata, costringendolo a portarsi sopra Gisa, piazza fortificata. Essa prese la strada del canale di Josephe; raggiunse i mammalucchi, e ne fece un terribile macello. Tolse loro quella piccola porzione di artiglieria, ch'era rimasta ai loro capi, ed i bagagli: disperse quei, che non caddero sotto i nostri colpi a segno tale che per lungo tempo non potrà a noi ricomparire. La perdita del nemico ascende a quattro in cinquecento uomini. Questa vittoria è molto importante, giacchè ci rende padroni di tutto l'Egitto.

Il Cairo è una città grande, e popolatissima. Gli abitanti sono ignoranti, e barbari: i loro costumi son pessimi: non vi si trova niente di aggradevole. Essa è molto commerciante, e bruttissima. Ecco in poche parole la descrizio-

ne della capitale dell'Egitto. Dopo che noi ci siamo in essa stabiliti si osservano alcuni cambiamenti nei loro costumi. Il gusto Europeo attualmente conosciuto dai turchi fa sì, che vi si trovino nelle cose comode alla vita le più necessarie. Vi si sono stabilite diverse fabbriche: l'industria comincia a nascere: tutto promette un pronto cambiamento molto favorevole alle vedute del Governo. Il solo ostacolo, ch'è molto difficile a sormontare, è la Religione. Il popolo è molto fanatico, intollerante, e si crede superiore agli altri, ch'egli disprezza: a poco a poco egli si avvezzerà ai nostri costumi, e finalmente capirà, che una Repubblica potente è migliore del governo atroce dei mammalucchi. I turchi portano la coccarda nazionale: l'ordine che lo imponeva, ha sofferto molte difficoltà nella sua esecuzione. Il Generale in Capo ha ordinate delle misure per la polizia della città. Esse sono osservate con tutto il rigore, e le vediamo giornalmente eseguire dai Caichi sopra quelli, che non obbediscono agli ordini. Le precauzioni, che sono state prese per allontanare la peste da questo paese ci rassicurano, e ci fanno sperare, che questo flagello non distruggerà più questa popolazione, come ogni anno accadeva.

L'Egitto è organizzato in provincie: ogni provincia è governata da un Generale, un Commissario, un Amministrator Francese, e da un Divano composto di sette membri, che debbono essere nazionali.

Vi è al Caico un Assemblea dei notabili delle provincie sotto il nome di Divano generale: questo Divano si occupa delle leggi interessanti all'Egitto. Vi è un'amministrazione generale, un burò di registro generale dei beni nazionali, ed in ogni provincia un burò particolare. E' stato eretto un tribunale di commercio incaricato di giudicare gli affari civili, ch'è composto di dodici membri, quattro turchi, quattro cristiani di diverse nazioni, e quattro francesi: ognuno in generale si loda di questa organizzazione: il Divano provinciale giudica nel criminale.

Vi è una stamperia araba, e due francesi. Il gen. Bonaparte ha organizzato un Istituto di uomini dotti: alcuni membri compongono un giornale intitolato: *La Decade Egiziana*. Questa decade sarà molto interessante. Il primo numero è già comparso alla luce: ve ne mando una copia annessa alla presente. Si stampa ancora un foglio intitolato: *Corriere dell'Egitto*, in cui si danno le nuove del paese, e le straniere: questo ci diverte. Ci si promettono altri divertimenti, fra i quali di fabbricare un teatro per gli spettacoli. Si formano delle riunioni per passar le serate. Noi avremo dei fuochi artifiziati ec. In somma si procurerà di dissipare la noja in un paese come questo. Noi non possiamo praticare con altri, che cogli Europei, che sono in piccolo numero: non si vedono le donne; s'incontrano per la strada coperte da una maschera; si teme d'irritare la gelosia dei turchi; riguardare una donna è un delitto, che i musulmani non perdonan giammai. Egli è ben difficile d'introdursi nelle loro case; si entra solo in esse per visitare i padroni. L'Harem (*il domestico ritiro delle donne*) è un luogo che non si può profanare. Sotto i Bey la morte era il premio di quello, che ardiva violare il loro asilo: questa pena non esiste più, ma la politica ci impone di rispettare i loro usi.

L'Egitto è un paese molto fertile: i nostri viaggiatori ne hanno esagerate le risorse. Per renderlo atto ad una Colonia fa d'uopo di tempo, e fatica. Prima di entrarvi io me n'era formato un'idea grande. I miei occhi hanno veduto, ed io ho riconosciuto l'insussistenza delle relazioni di monsieur Savary. Ecco, o mio caro Senatore, una breve descrizione dell'Egitto. Nel leggerla voi non proverete altro piacere, che quello di esser sicuro della verità. Non ho cercato le frasi, ma solamente i fatti. Egli è perdonabile ad un militare il non essere facondo: vi prego d'essere amico indulgente. Se la mia corri-

spondenza vi diletta, io continuerò a trattenermi con voi ec. addio.

E' antica è vero la data di questa lettera, ma non è per questo meno interessante. Quando l'Autore la scrisse il citt. Senatore Zaccaleoni era stato elevato alla dignità consolare, ei però dall'Egitto non lo poteva sapere.

AFFARI DEL PIEMONTE

15 *glaciale*. ORDINE DEL GIORNO. *Dal quartier generale di Milano ec.*,, La Corte di Torino ha finalmente posto il colmo alla misura, essa si è tolta la maschera, ha chiesta dilazione per somministrare il suo contingente, mentre dirige una parte delle sue forze a Loano, e ad Oneglia per accogliere gl' inimici della Nazione Francese sua alleata, mentre eleva ai primi posti militari i più accaniti contro il nome Francese essa si prepara apertamente a figurare nella coalizione, i suoi satelliti più non si celano, ed ultimamente hanno violato a mano armata il territorio della Repubblica Cisalpina.

Da lungo tempo i più atroci delitti sono stati consumati: il sangue de' Repubblicani Francesi, e Piemontesi scorreva a torrenti in conseguenza degli ordini di questa corte atroce: il Governo Francese amico della pace credeva ridurla per mezzo della conciliazione; l'ultimo suo voto era, che tutte le piaghe prodotte da una lunga guerra venissero cicatrizzate, e che la tranquillità venisse restituita al Piemonte, stringendosi di giorno in giorno la sua alleanza con lui: ma le sue speranze sono state vilmente tradite, ed ordina oggi al suo Generale di vendicar l'onore della gran Nazione, di non più credere ad una corte infedele ai suoi trattati, e di assicurare al Piemonte la calma, e la felicità.

Tali sono i motivi dell'ingresso dell'Armata Francese in Piemonte.

Tutti gli amici della libertà son posti sotto la salvaguardia dell'armata Francese, ed invitati ad unirsi con lei.

Le proprietà, le persone, ed il culto saranno rispettati.

L'Armata Piemontese fa parte dell'Armata Francese d'Italia e gli avanzamenti si daranno in avvenire al patriottismo, ed al talento.

Coloro, che si opporranno a mano armata alle truppe Francesi, saranno perseguitati senza remissione.

Joubert.

TORINO 16 *glac.* Ritiratisi nella cittadella i due Ministri Cisalpino e Francese, tolti gli stemmi delle due Repubbliche, gli aderenti della corte cercaron di spargere che i Francesi si erano ritirati nella cittadella per propria loro sicurezza; mentre essendo le loro armate battute in Italia, e gl'inglesi sbarcati a Nizza ed Oneglia, era vicino il totale loro esterminio. Il Ministro di Russia si recò tosto alla Corte: mentre quivi tenevasi un gran congresso l'ex governatore Tahon pubblicò un manifesto in cui si diceva che i movimenti de' Francesi non erano che misure di cautela. Ma al dopo pranzo si ricevè la notizia che i Francesi aransi impadroniti di *Chivasso* con aver fatta prigioniera la guarnigione del re.

Il Ministro di Torino aveva già dato gli ordini per combinare iu un momento l'esecuzione di tutte le aggressioni possibili contro i Francesi, Un ajutante dell' ex governo girava per le botteghe spargendo che si sarebbe sparato il cannone per convocare i contadini. Intanto fu similmente ordinato ad alcuni corpi di frati di tenersi pronti allo sparo del cannone. (*La casa real di Torino che è passata sempre per arcicattolica obbliga i frati ad andare alla guerra, ed i religionarj l'approvano; la Rep. Rom. all'incontro gli obbliga a montare o pagare semplicemente la guardia civica; ma che mai non han detto, e non dicono i religionarj contro di lei?*); fu spedito l'avviso allo squadron dei Dragoni detti della regina, stazionato a *Stupinigi*, di recarsi al *Valentino*; fu fatto venire un corpo di cacciatori alla fabbrica del *Parco*; ed il quartier delle guardie del re, che era alla *Veneria*, fu fatto avanzare in città. Ma tutte queste misure, cad-

dero per se stesse attesa la rapida occupazione fattasi dai Francesi delle principali città del Piemonte con aver fatti prigionieri i respettivi presidj di truppa piemontese.

17 *detto*. Verso sera il Ministero fece vendere pubblicamente per la città una notificazione (*fin le notificazioni si vendono dai monarchi?*), in cui si protestava per parte del re, che egli non aveva dato motivo alle disavventure che sovrastavano agli amati suoi sudditi... Vani sforzi d'un governo che più non si sosteneva da qualche tempo, se non per mezzo di raggiri e d'intrighi! Leggasi l'ordin del giorno del Gen. in capo Joubert fatto pubblicare in Torino dal Gen. Grouchi.

„ Persuaso il Generale in Capo, che la lealtà, e l'onore tengono il primo rango fra le virtù militari, fa perciò il maggior caso dello zelo delle Truppe Piemontesi nel sostenere l'alleanza solenne della Nazione Piemontese colla Nazione Francese vilmente tradita dai Ministri del re.

Egli dichiara, che le truppe Piemontesi faranno parte dell'Armata Francese in Italia; egli le associa alle gloriose fatiche de'bravi soldati, che comanda, ed assicura la sorte degl'individui, che la compongono.

Epperciò a cominciare dai 16 Glaciale le truppe Piemontesi saranno messe per la paga sul piede Francese.

Tutti coloro, che cercheranno di mettere il disordine nelle truppe, di fargli perder la confidenza del generale in capo, ed a renderle immeritevoli dell'onorevole trattamento loro assegnato, essi saranno responsabili de'cattivi effetti, che ne potranno risultare, e puniti nelle loro persone, famiglie, e beni.

Joubert

Quest'ordin produsse l'effetto che se ne attendeva sulle truppe piemontesi; esse benediron la sorte avventurosa, che le associava ad un'armata d'Eroi. Varj corpi d'armata piemontese piantarono essi l'albero della libertà in alcune città del Piemonte.

18 *detto*. L'ex cav. Damiano di Priocca già primo Ministro degli affari esteri del re fu costretto a recarsi alla cittadella dove è ritenuto in arresto. Sul far della sera giunsero nella cittadella due corpi di cavalleria francese, ed a tre ore dopo la mezza notte giunse il general Joubert.

19 *detto*. Circa le ore dieci i Francesi entrarono in Torino, e preser possesso dell'arsenale; sfilarono quindi in diversi corpi, e s'impadronirono delle varie porte della città, Il re si dimise dalla sua autorità e nella notte credè ben di partire. Ecco l'*Atto della rinunzia*.

ARMATA D'ITALIA

Dal quartier gen. di Torino i 20 glaciale an. 7 della Rep. Francese.

Il Gen. in Capo ordina, che sia il presente atto stampato nelle due lingue per essere pubblicato.

Art. 1. Sua Maestà dichiara di rinunciare all'esercizio di qualunque potere, e prima di tutto ordina a tutti i suoi sudditi, qualunque esser possano, d'ubbidire al Governo provvisorio, che sarà stabilito dal gen. Francese.

2. S. M. ordina all armata Piemontese di riguardarsi come parte integrante dell' Armata Francese in Italia, e di ubbidire al suo gen. in capo come se fosse la sua stessa persona.

3. S. M. disapprova la pubblicazione del proclama sparso dal suo Ministro, ed ordina al sig. cav. Damiano di rendersi alla Cittadella di Torino come garante della sua fedeltà, e della sua ferma intenzione, che nessun ricorso qualunque possa aver luogo contro il presente atto emanato dalla sua propria volontà.

4. S. M. ordina al Governatore della Città di Torino di ricevere, e fare eseguire esattamente tutti gli ordini, che il gen. Francese Comandante la Cittadella giudicherà a proposito di dargli per mantenere la pubblica tranquillità.

5. Non si cambierà nulla a tutto ciò, che ha rapporto al culto cattolico, ed alla sicurezza degli individui, e delle proprietà.

I Piemontesi, che vorranno trasportare altrove il loro domicilio, avranno la facoltà di uscire insieme coi loro effetti mobili, accuratamente constatati, e di vendere, e liquidare i loro beni, e crediti, per esportarne il valore.

I Piemontesi assenti potranno liberamente ritornare in Piemonte, e godere dei diritti medesimi, dei quali godranno i loro Concittadini.

I Piemontesi non potranno sotto alcun pretesto essere accusati, o richiesti per discorsi scritti, o fatti politici anteriori al presente atto.

6. Il Re, e tutta la famiglia Reale potranno portarsi in Sardegna passando per Parma.

Frattanto non si recherà cambiamento alcuno alle disposizioni, che riguardano la sicurezza della sua persona.

Fino alla sua partenza i suoi palazzi, e le

sue case di campagna non saranno occupate dalle truppe Francesi; nulla di ciò che in esse esiste sarà alienato, e si continuerà a confidarne la guardia a coloro, i quali attualmente sono a tal uopo impiegati.

7. Si daranno i passaporti, e gli ordini necessarj onde S. M. e tutta la sua famiglia giunga sicuramente al luogo in cui si ritira. Essa sarà accompagnata da distaccamenti di egual forza delle sue guardie, e di truppe Francesi.

8. Nel caso in cui il principe di Carignano restasse in Piemonte, godrebbe in esso de'suoi beni, case, ed altre proprietà; potrà sempre uscirne colle riserve dell'art. 5. per gli abitanti del Piemonte.

9. Lo stato delle casse pubbliche, e l'inventario degli archivj saranno rimessi subito, ed i sigilli appesti sulle casse.

10. I vascelli delle potenze che sono o saranno in guerra colla Rep. Francese, non potranno mai essere ricevuti nei porti dell'isola di Sardegna.

Fatto e decretato a Torino ai 19 glaciale an. 7. della Rep. una ed indivisibile.

Clanzel Ajut. gen. *Raimondo di S. Germano*

G. Scudiere.

Consentito e decretato

C. Emmanuele

Io garantisco che non porterò impedimento alcuno all' esecuzione del pres. atto.

VITTORIO EMMANUELE

Approvato ed accettato

Il gen. in Capo JOUBERT.

Il Generale in Capo dell'armata d' Italia, vista la rinunzia, che Sua Maesta il re di Sardegna ha fatto dell'esercizio del suo potere, e l'ordine, che ha dato ai suoi sudditi, di ubbidire al governo provvisorio, che sarà stabilito dal General Francese.

Considerando, che per assicurare la tranquillità, e la felicità del popolo piemontese deve mettere tutte le sue cure, onde sceglier degli uomini, che coi loro sperimentati talenti, colle loro virtù conosciute, e col loro attaccamento alla causa della libertà han data la più sicura garanzia del loro amore per lo pubblico bene, e dello zelo che metteranno a soddisfare ai sacri doveri, che verranno loro confidati; conformemente alle intenzioni del Governo Francese, ordina:

1 Il governo provvisorio amministrativo del Piemonte sarà composto di quindici membri.

2 Sono nominati membri del governo provvisorio i cittadini FAVRAT, BOTTON, S. MARTINO DELLA MOTTA, FASELLA, BERTOLOTTI, BOSSI, COLLA, FAVA, BON, GALLI già Presidente della Camera, BRAIDA, CAVALLI, BAUDISSON Professore di dritto, ROCCI già Segretario di Stato, SARTORIS Medico.

3 I membri del governo provvisorio saranno incaricati di tutti i rami di amministrazione, e della nomina a tutti gl' impieghi civili.

Il Generale in capo si riserva la nomina delle municipalità delle città e piazze, che saranno occupate dalle Truppe Francesi.

4 I membri del governo provvisorio opineranno in consiglio per tutti gli affari generali.

5 Si divideranno in Comitati per deliberare su i diversi rami di amministrazione, e di polizia.

6 Alcuna deliberazione non potrà prendersi, sia sugli affari generali, sia su quelli, che saranno trattati nei Comitati, che alla pluralità assoluta dei voti.

7 Tostochè i membri del governo provvisorio saranno istallati, si occuperanno d'accordo cogli Agenti od Uffiziali Francesi nominati a questo effetto, della verificazione delle diverse casse pubbliche, e si faranno rimettere gli archivj dei diversi dipartimenti dell'amministrazione reale.

Dal Quartier Generale di Torino 19 glaciale anno 7 della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

JOUBERT

20 *detto*. ORDINE DEL GIORNO. *Dal quartier generale di Torino ec.*, Il generale in capo ha annunziato con suo ordine de 15 che finalmente una parte dell' armata andava a marciare sopra *Torino*. Questa risoluzione, suggerita dal bisogno di assicurare le spalle dell' armata, e di ridurre all' impotenza una Corte perfida, e ai spergiura trattati, doveva eseguirsi nello stesso tempo, che concepivasi. Dai 15 glaciale la divisione del *Modanese* comandata dal general Victor, e la riserva di *Milano* comandata dal general Dessolle erano riunite a *Pavia*, *Abbiategrasso*, e *Buffalora* sulle sponde del *Tesino*. La mattina de' 16 queste forze marciarono verso *Novara*, mentre l'ajutante generale Louis a *Susa*, il general Casabianca a *Coni*, e il general Montrichard ad *Alessandria* si assicuravano nello stesso momento di queste piazze, e della persona de' Governatori.

L'ajutante generale Musnier sorprese *Novara*, la cui guarnigione Piemontese, e Svizzera fu tosto diretta verso *Milano*. Il general Montrichard fece lo stesso in *Alessandria*. Trecent'uomini partiti dalla Cittadella di *Torino* s'impadronirono di *Chivasso*, e della sua guarnigione.

I Ministri del Re informati di questo movimento non compresero sulle prime qual fosse la sua natura, e volevano organizzare una difesa generale. Essi non tardaroro a convincersi che non l'avevano a fare con un di-

staccamento, ma bensì con un corpo di Armata; quando videro il di 17 che una colonna comandata dal general Montrichard andava da *Alessandria* per la strada di *Asti* verso *Torino*, che la colonna del general Victor con la sua riserva si portava verso *Vercelli*, e più oltre; e che finalmente il general in capo medesimo si trasferiva a *Novara*.

Egli vi prese sull' istante alcune misure d'amministrazione per organizzare il paese, ed assicurare la sussistenza delle truppe; mandò ad occupare il Castello di *Arona*, sopra il Lago maggiore, e andò a *Vercelli*. A *Chivasso* ricevette l'atto di rinunzia del Re; affrettò la sua marcia, ed arrivò il dì 19 alle due della mattina nella Cittadella di *Torino*.

Lo stesso giorno fu accettata la rinunzia, e fu sottoscritta da ambedue le parti. Le colonne de'gen. Montrichard e Victor arrivarono, la prima sulle alture della *Superga* che domina la città, la seconda alle porte, e fino dentro la cittadella. Il Re preparò ed eseguì la sua partenza nella stessa notte. La mattina de'20 le truppe Francesi entrarono nella città, e vi stabilirono una guarnigione.

Le truppe piemontesi e svizzere fanno a gara in ogni luogo di uniformarsi *all' ordine del giorno* in data de' 16, sottoscivono l'atto in cui si obbligano di servire la R. Francese, d'ubbidire al generale in capo, e adottano la coccarda nazionale.

Il general in capo si è compiaciuto di dare in questa occasione un attestato luminoso della sua stima verso la Rep. Elvetica. Egli ha fatto subito spedire gli stendardi svizzeri al Minist. di questa Rep. in Milano, perchè siano consegnati a'suoi compatriotti. Questo Ministro ha contestato la sua soddisfazione in nome della Nazione che rappresenta. Per mezzo di questa rapida, e ardita spedizione, compita in tre giorni a marce forzate di 30 miglia l'armata si trova padrona di tutto il Piemonte. Le spalle e le comunicazioni colle Repubbliche alleate da questo punto sono assicurate, e sono d'ora in poi a sua disposizione un' armata di ausiliarj, uno de' più belli arsenali dell'Europa, 1800 pezzi di cannone nel solo Torino, cento mila fucili, e delle munizioni, e degli approvisionamenti in ogni genere.

Le truppe hanno fatto il loro dovere, ed hanno manifestata l'impazienza che avevano di agire.

Il general in capo raccomanda ai capi, e soldati dell' armata francese di accogliere con amicizia questi nuovi compagni che all'occasione proveranno quanto sono degni di esserlo.

Il gen. di brigata capo dello stato mag. gen.
Suchet

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 12 *nevos.* Malgrado i fatti più certi e più rilevanti siamo inondati fin sopra la testa da un pelago di ciarle ridicole che allarman gli sciocchi, e stordiscono i cittadini sensati. Non v' è cosa stiana che non si inventi, e d'orecchia in orecchia si vada divulgando per vera, anzi quasi come ispirata da un nume, e perciò venga ascoltata con una specie di venerazione. Eccone un saggio.

Abbiamo fino ad oggi notizie indubitabili che il Gen. Rey è pien di salute. Ma che! Per ogni dove si sente dire, che egli sia stato malamente ferito. La cosa può andare così. E' egli un guerriero, e non è invulnerabile. Si dice per altro di più che sia stato portato cinque o sei giorni fa dentro Roma, sia morto, e se ne siano finanche celebrate l'esequie alla chiesa della Minerva che è nel centro di Roma. Può darsi più bugiarda impudenza?

Cinque o sei giorni fa parimente dicevasi, e si ripete ogni giorno, che il primogenito Santacroce ajutante generale della G. N. ferito da una mitraglia nel fatto d'armi d'Otricoli, sia anch' egli passato agli eterni riposi, e se ne senton qualificare tutte minutamente le circostanze, che urtano le opinioni, asserendosi per esem. che non ha voluto d'intorno mai preti, che è morto invocando l' ombra di Bruto ec. Eppure egli è vivo, e si ha non lieve speranza che possa guarire. Ma chi è che semina tali notizie? Questa io l'ho udita da un prete il qual m'asserisce d'averla ricevuta da un altro prete...

Oh quanto e quanto potremmo noi seguitare avanti se tra le *false e maligne voci* volessimo semplicemente lambire le più rimarchevoli! Il Monitore per altro le dee disprezzare. Piuttosto, a soddisfazion dei fanatici si penserà d' intraprender la stampa d'un altro foglio periodico, che venga chiamato il *giornale degli spropositi*. Oh quanti vi concorreranno! Chi vi si vuole associare si rechi dunque al palazzo del citt. ex duca di Boadilla, dove si spaccierà detto foglio.

Economia interna dell' Istit. Nazionale.

Nella seduta degli 11 nevoso a cui si trovò presente anche il citt. Pace ministro dell'interno fu proposto e decretato I che i Presidenti partecipino qualunque spesa necessaria quanto per le sale che per le stampe ec.

II. Di differire ai 15 del mese piovoso la pubblica seduta che caderebbe ai 15 del corr. nevoso.

III. Di far venir da Parigi tutti i lavori periodici, e libri nuovi interessanti che si credessero degni d'essere acquistati dall'Istituto.

IV. Che la Commissione destinata a raccogliere i monumenti d'arti e di scienze prosegua le sue incombenze, e vada subito a visitare i depositi di questi monumenti, onde riferire lo stato nel quale si trovano.

ARMATA DI ROMA

Dopo la felice nostra rigenerazione non è stato permesso di dubitare a mente schietta e tranquilla delle pure intenzioni della Nazione Liberatrice e dell' impegno de'suoi generali per sostenere la nostra Repubblica. Nulla di meno a mio credere nessuno aveva ben calcolato quanto potesse esser grande sì fatto impegno. I patriotti stessi i quali preso il fucile in ispalla fuggiron da Roma onde sottrarsi alle inique persecuzioni del Despota delle Sicilie speravano certamente d'avere una forte difesa nell' rmata Francese, ma non sapevano figurarsi che questa potesse giunger tant' oltre. Imperciocchè le cure di *Championnet* non si limitarono a liberar la repubblica dalle aggressioni nemiche. Egli si fece carico di salvare ancora la vita quant' era possibile di tutti in particolare i patriotti i quali seguiron l' armata o il governo, e vi riuscì a maraviglia facendo loro somministrare le giornaliere razioni, facendogli all' uopo scortare &c. O decisi e virtuosi patriotti con qual atto di riconoscenza compenserete le affettuose attenzioni e le parzialità che ha usate verso di voi quest' Eroe, questo Genio? Ma ciò non è anche tutto. Non contento egli d' aver discacciato il nemico nel nostro territorio lo perseguita e lo incalza nel suo; e nell' incalzarlo a che pensa? Pensa a fornire di sussistenze la nostra centrale: ecco per ora le lettere che lo dimostrano, noi ne sperimenteremo fra poco le dolci conseguenze.

9. Nevoso Dal Quartier Generale di Veroli ec. CHAMPIONNET Generale in Capo al Consolato Romano.

L' Armata di Roma, citt. Consoli, ha ricevuto la più preziosa ricompensa dei suoi travagli sentendo, che i Consoli Romani hanno ripreso l' esercizio delle loro funzioni in Roma. Ricevete l' assicurazione, che (io ve la do in nome suo) c' essa vi servirà di scudo, e non porrà termine alle sue guerriere fatiche se non allorchè il trono del tiranno di Napoli vostro crudele nemico sarà rovesciato, e distrutto. S., e F. *Championnet*

9 detto. Dal Quartier Generale di Veroli ec. CHAMPIONNET Generale in Capo al Consolato Romano.

Io vi prevengo, cittadini Consoli, che la Commissione del potere esecutivo presso la Repubblica Romana ha cessate le sue funzioni; in virtù della vostra Costituzione io sono, voi ben lo sapete, rivestito di una porzione dell' autorità legislativa, ma vi fo osservare nello stesso tempo, che la tranquillità, la pace, e la buona amministrazione di uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dall' osservanza dell' esistenti. In conseguenza io v' invito a far eseguire con tutta l'energia le già pubblicate. La vostra prima, e principal cura deve esser di mantenere il buon ordine, di calmare lo spirito d'insurrezione, e di rivolta, che tendeva a propagarsi su tutti i punti della vostra Repubblica, d'invigilare a comprimere il fanatismo religioso, mobile principale dei faziosi, e dei nemici della vostra patria; di assicurare con mezzi pronti, e non incerti la sussistenza del popolo. Dal canto mio io farò tutto quello, che da me può dipendere per ajutarvi nei vostri travagli, e secondare il vostro zelo. Già

ho preso delle misure per fare arrivare dei grani a Roma (*). Benchè lontano da cotesta città non perderò giammai di vista gl' interessi, e la felicità de' suoi abitanti, e di tutti quelli della Repubblica Romana. Se voi credete di dovermi proporre qualche misura, che tenda a questo scopo, fatelo con fiducia: Voi troverete in me un attaccamento senza limiti verso i vostri concittadini. *Championnet*

Insieme con queste due lettere era piegato il seguente decreto il quale rettifica quella notizia che noi riportammo nel fo. prec. non senza per altro desiderarne una qualche conferma.

7 nevoso Dal Quartier Generale di Veroli ec.

Stato Maggiore.

Bonnamy Generale di Brigata Capo dello Stato Maggiore Generale.

„ Il Generale in Capo volendo rendere utile il coraggio, ed il Repubblicanismo dei Patriotti Napoletani, i quali si presentano in folla (**) per servire nell'Armata Francese, che marcia per dare la Libertà al Popolo Napoletano, decreta

1. Saranno formate all' istante delle Compagnie franche sotto nome di *Compagnie Campaniane* composte dei Patriotti Napoletani, che sono al seguito dell'armata, e di tutti gli altri, che si presenteranno.

2 Ogni Compagnia sarà composta di novanta Fuciliori comandati da un Capitano, un Tenente, un sotto Tenente, un Sargente Maggiore, quattro Sargenti, un Caporale Foriere, e tre Caporali.

3 Il terzo dei posti degli Uffiziali, e sotto Uffiziali sarà riservato ai Francesi; i due terzi rimanenti non potranno essere occupati che dai Napoletani.

4 Il Gen. in Capo, dopo la nota presentatali dal Capo del suo Stato Maggiore, nominerà a tutti i posti: per altro tutti gli Uffiziali, e sotto Uffiziali, i quali servono attualmente nell'armata Napoletana, che abbandoneranno la causa del Tiranno per militare sotto le bandiere della Libertà, conserveranno i loro gradi nelle Compagnie franche, e potranno anche pretendere a dei gradi superiori in conseguenza dei servigj da loro resi.

5 La riunione di nove Compagnie franche formerà una Legione, alla quale sarà unita una Compagnia di Cavalleria, e mezza Compagnia di artiglieria composte di Patriotti Napoletani.

6 Lo Stato Maggiore della Legione sarà composto di un Capo di Legione col grado di Colonnello, d'un Capo di Battaglione, d' un Maggiore, di due Ajutanti Maggiori, di un Cappellano, di un Chirurgo maggiore, e di un Tamburo maggiore.

7 Le *Compagnie Campaniane* saranno armate come le truppe Francesi, e riceveranno lo stesso soldo, e le stesse razioni di viveri.

8 Sarà fatto un regolamento particolare per fissare l'uniforme definitiva: intanto i Patriotti porteranno la coccarda della Repubb. Francese.

9 Il Capo dello Stato Maggiore dell' Armata è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato nelle due lingue, pubblicato, affisso, e messo all' ordine dell'armata.

Championnet.

Il Consolato col maggior piacere ha dato pronta risposta al suddetto piego di Championnet, ed ecco in che termini.

Il Consolato Romano al Gen. CHAMPIONNET Comandante in Capo l' Armata di Roma.

Cittadino Generale. Il Consolato ha ricevuto le due lettere, che voi gli avete scritte, ed il decreto concernente l'organizzazione dei Patriotti Napoletani in Legioni. Niente di piu lusinghevole dei sentimenti, coi quali voi vi esprimete. Siate persuaso, Citt. Generale, che non useremo delle facolta, che voi ci conferite, che per la felicità della Rep. Romana, per il vantaggio del Governo Francese, e per il bene della brava armata, che voi comandate. Noi faremo in maniera, che tutte le misure, le quali si prenderanno, siano secondo i vostri desiderj, e dettate dalla saviezza. Vi ringraziamo delle cure, che vi siete date per l'approvisionamento di Roma. Noi ne abbiamo bisogno, onde inviziamo il vostro zelo sù di un oggetto di tanta importanza, e speriamo, che sarà efficace.

13 nevoso S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Notizie di Guerra.

13 nevoso. Altro uffiziale proveniente dal Quartier Generale dell'armata di Roma reca la fausta notizia, che la divisionè del Gen. Monnier si è impadronita di Capua, che ha trovato già evacuata dalle truppe napoletane. L' altra divisione del Gen. Macdonald si è impadronita di Gaeta, e della sua fortezza senza il minimo ostacolo. Assicura inoltre, che oggi, o dimani la vanguardia sarà alla vista di Napoli.

(*) *Che ne dite aristocrati? Il Re di Napoli dodici giorni prima d'entrare nella Repubblica promette da S. Germano di provvedere largamente Roma, e l'armata di tutti i generi necessarj alla sussistenza. Ma Roma e l'armata per quindici giorni non potendosi pascere delle sue promesse si è mantenuta di quello che v'era, e poi è stata vuotata del rimanente. Championnet all' incontro che fa? non ci promette i viveri, perchè le promesse non saziano, ma ce li manda. Che ne dite aristocrati?*

(**) *Questa cosa fa disonore ai romani che in undici mesi non hanno saputo ancor completare due sole legioni.*

Libertà Num.XXXII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.
Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Quintodì 15 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche intorno il Piemonte.

La rivoluzione di Francia è stata predetta, son trecent'anni, dalla gran testa di *Niccolò Machiavelli* sul principio del *Libro terzo dei Discorsi sulle Deche di Tito livio.*

La perdita del regno nella Casa di Savoja è stata predetta sei anni sono dal conte *Gorani*. In tempo che dovea conchiudersi, o che di poco era conchiuso il famoso trattato di *Plinitz*, il quale dava al re di Sardegna la metà della Liguria, e tutta la Provenza, il conte *Gorani* rifuggito a Parigi da *Milano* sua patria, scrisse a questo re una lettera, che abbiamo letta nel *Monitore* di Francia, nella quale gli facea veder, che tre volte i suoi predecessori si erano lasciati fuggir di mano di divenire padroni dell'Italia, e che per la quarta volta commetteva egli questa mancanza non alleandosi colla Francia contro i di lei nemici. Stando questi occupati dalla parte del *Reno*, poteva sua maestà Sarda invadere exabrupto la *Lombardia Austriaca*, il *Ducato di Parma*, la *Toscana*, il *Veneziano* ec. e divenir gigante prima che l'Imperatore potesse opporglisi „ Sire „ diceva la lettera „ avete perduta per un erroneo calcolo questa favorevole occasione, e quel ch'è più, vi siete messo nel pericolo inevitabile di perder il regno „ Il detto si è avverato.

L'ultimo re di questa schiatta, che si ritira ora per misericordia del vincitore nell'isola di *Sardegna*, essendo ancora principe di Piemonte, disapprovava la condotta del re suò padre, e i perniciosi consiglj dei ministri contro la Francia. Disse fra le altre queste memorabili parole „ *Quelli che vogliono ora regnare, bisogna che si affrettino a salire sul trono: se per poco tardano non hanno più tempo* „ Ma questo principe allora era buono, vedeva le cose nel suo vero aspetto. Salito sul trono criminoso, si è inebbriato, come la Pitia sul tripode, del venefico vapore, che ne esala, ed è divenuto come tutti i suoi predecessori, e ha perduto meritamente il regno.

Il Capo di questa casa di *Savoja*, la quale ha travagliato tanto i Liguri in ogni tempo, è *Umberto* detto *dalle bianche mani*, perchè aveva le mani molto belle. I di lui discendenti però fino all'ultimo *Vittorio Emmanuele* le hanno avute più lunghe, che belle. Ebbe in dono *Umberto* dall'Imperatore del nono secolo la signoria di *Chablais* e di *Valais*, e la proprietà di *S. Maurizio*. Da questo poco i di

lui successori per mezzo di contratti, trattati, eredità, malafede, tradimenti sono pervenuti a signoreggiare su tutta la Savoja, e a fermare il piede nelle vaste e pingui campagne che irriga il *Po*. Ora combattevano per l' Impero contro la Francia, ora per questa contro quello, or a favore or a dannaggio degli Svizzeri, e sempre o vincitori o vinti ingrandivano i proprj stati. Con questo gioco hanno occupato ultimamente il *Tortonese* e l'*Alessandrino*, aveano messi gli artiglj su la *Sicilia*, che poi sono stati obbligati a lasciare, e prender invece la *Sardegna*; eran, or è un secolo, divenuti re.

Questa famiglia ha avuto, non può negarsi, degli uomini grandi. fra i quali *Emmanuele Filiberto*, che vinse il *Contestabile di Monmoracy* nella giornata di *S. Quintino*, e *Vittorio Amedeo*, che rinunziò la corona al figlio, e poi morì in arresto, perchè si era pentito. Ma hanno avuto sempre una politica subdola, un animo avaro, e un' avidità d'ingrandirsi con i mezzi anche i più piccoli ed i più vili. L' ultimo, se non superati, ha uguagliati i suoi predecessori.

—— L'attuale vicenda del Piemonte apre il campo alle riflessioni sulla lealtà de'Repubblicani, e sulla perfidia dei re —— Fra i tiranni d'Europa niuno è stato mai tanto colpevole in faccia alla Grande Nazione quanto il tiranno Sardo —— I delitti da lui commessi fanno fremere la natura, e il modo con cui si commettevano era il raffinamento della crudeltà —— Erano continuamente eretti i patiboli per immolarvi alla vendetta le più pure vittime della Libertà, e gli uomini più virtuosi, ed illuminati; erano sempre organizzate le bande degli assassini per far cadere nel silenzio delle valli sotto un vile pugnale i campioni dell'Armata d'Italia, e il Governo Francese si contentava di reclamare, e di dolersi, nè osava rompere la fede dei trattati, benchè da lui di continuo soffrisse gli oltraggi i più gravi —— Il Popolo Piemontese ridotto alla desolazione dalle moltiplici enormi imposizioni anelava al felice momento, in cui scuotesse il ferreo giogo che l'opprimeva, gli amici più ardenti della Libertà levarono un grido generoso, e impugnarono il ferro vendicatore, ma dovettero cedere ai prezzolati satelliti del tiranno, e gli agenti Francesi furono taciti spettatori della loro strage, dei loro supplizj... Altri sforzi magnanimi succedettero ai primi in epoche diverse, ma incontrarono un esito egualmente infelice—— Il re di Sardegna non risparmiava le umiliazioni, chiedeva supplichevole perdono, e pace, ma tramava in segreto, facea stillare dai suoi più fidi emissarj l' odio dei Repubblicani nei Popoli, trasformava i suoi sudditi in altrettanti *Barbetti*, mentre concertava con i despoti del Nord la coalizione, e il tradimento —— Si è finalmente squarciata appieno la benda che copriva il delitto, si sono vedute le cabale e *i* piani orrendi, e la misura è giunta al suo colmo, e il Gov. Fr. ha decretato la decisiva vendetta dell'onor suo vilipeso ——Le cose però non erano più nello stato antico —— La infame corte di Torino tanto umile in addietro osava ancora di sfidare i Francesi, sebbene fossero padroni assoluti di tutti i Forti, e laddove un tempo con un solo *fiat* poteva rientrare nel nulla il più reo dei tiranni con i suoi scellerati ministri, le falangi Repubblicane hanno dovuto offrire l'aspetto loro formidabile per ottener col terrore dell'armi l'effetto che due sole linee del Generale in Capo avrebbero in altre circostanze ottenuto —— O Francesi, liberatori del genere umano, i Popoli soli meritano la vostra generosa lealtà. I lupi fraternizzeranno sinceramente con le agnelle, prima che i re stringano sinceri nodi di pace con i Repubblicani —— Essi non depongono le armi che per riac-

quistare la lena perduta, e porsi in istato di riassumerle —— Ma omai la marcia della rivoluzione è divenuta la marcia della Natura, i Francesi circondati dalla confidenza de'Popoli sono intenti ad accelerarla, e i coalizzati non avranno più ad abusare della Repubblicana lealtà, perchè i Francesi rientrando in lizza, non riposeranno su i nuovi allori, finchè non abbiano costretti a balzare dal trono i loro nemici. M. L.

Lettera scritta da Torino al citt. avv. T. 22 Glac. Anno I. della libertà Subalpina.

Eccoci finalmente liberi, ma senza tumulto, e spargimento di sangue: mentre su questo orizzonte il Popolo vedeva lontana l'aurora della Libertà stante la buona intelligenza, che passava tra il nostro infame Gabinetto, e la Rep. Fr., si videro la notte di nonodì scorso entrare improvvisamente in questa Cittadella l'Ambasciatore Francese, ed il Ministro della Rep. Cisalpina. Vi si doveva tranquillamente preparar la grand' opera; ed infatti il giorno dopo con universale giubbilo si trovarono affissi ne' luoghi soliti varj avvisi al Popolo Sovrano sulla buona, e religiosa disposizione del nostro Tiranno. Si era alquanto sorpresi di un sì repentino cangiamento; ma ripetendolo ognuno dalle ombre degli infelici patriotti resi vittima dell' ambizione, e del dispotismo, più non si ignorava qual dovesse essere il nostro destino. Intanto la notte del venerdì volendo il despota espiare tante scelleratezze commesse nel breve intervallo del suo regno, innanzi l'altare della Patria, fece la rinuncia dello Stato di Terra Ferma, ossia restituì al suo legittimo Sovrano l'usurpato potere, e depositatala sull' altare medesimo partì immantinente per la Sardegna con tutta la sua splendida Corte per la via di Parma. Se non viene prevenuto dagli energici Patriotti che già sono marciati a quella volta per comunicare a quegli abitanti il sacro fuoco della libertà, egli avrà la sorte d'involare loro sotto il manto della Religione quanto basta per continuare il suo viaggio scortato dagli Dei marini sino alle terre Antartiche, ampio paese destinato per saziare l' ingordigia di tutti i Monarchi.

Jeri in Piazza Castello si eresse l' albero della libertà; la gioja si vedeva dipinta in tutti i volti, molte orchestre, e bande militari eseguendo varie sinfonie secondavano i balli, e'l dolce canto di un numeroso popolo che ivi era accorso per festeggiare il primo giorno della libertà. Quì soffocando private passioni, dissapori, ed animosità si vedeva una vera fratellanza fra tutti i Cittadini di varie età, e condizioni, e non vedendosi più alcuno insultato dall' ambiziosa superstizione si replicavano indistintamente diversi baci, ed amplessi. Oh sacro amor della Patria! o dolce spettacolo! le lacrime cadevano per tanta consolazione dagli occhi di molte madri, e spose, che col pugnale di Bruto in mano animando i loro figli, e mariti a sostenere la libertà, coronavano la festa colle forti grida di *Mora il Tiranno con tutti i suoi satelliti, e viva in eterno la libertà Subalpina*. Il General Joubert nel breve intervallo di tempo, che a grandi stenti potè ottenere dal Popolo ebro di gioja, gli fece una breve arringa sulla libertà, e sull'operata rivoluzione, ed istallovvi il Governo provvisorio composto di 15 celebri Soggetti; cioè degli ex conte Bottone, avvocato e professore Bon (noto per le sue opere), avvocato e professore Baudisson, Bossi già segretario di Legazione in Olanda, Braida avvocato de' poveri, Bertolotti Senatore, Favrà già procuratore generale, Fava già intendente di Torino, Fasela già intendente generale delle gabelle, ex conte S. Martino della Mota, ex conte Galli, ex conte Cavalli, Sartoris medico, Cola dottor collegiale, ed avvocato Rocci già Segretario di Stato.

Torino è in una straordinaria allegrezza, e tale è l'entusiasmo di tutti i Cittadini, che se il Tiranno co' suoi Satelliti non venivano scortati dalle truppe francesi, sarebbero caduti vittime della giusta vendetta de' Patriotti.

La stagione male seconda le nostre feste, mentre fa un freddo eccessivo: ma lo spirito patriottico, l' amor della libertà, l'entusiasmo agitavano talmente i sensi, che si resero insensibili agli estranei oggetti. Le nostre truppe fanno parte dell'Armata Francese, e proveranno ben presto qual sia la differenza che passa tra 'l battersi per la libertà, e per sostenere i tiranni.

Sal. e Fr. T. M.

NOTIZIE D' OGGI

ROMA. Son varj giorni che il citt. Senatore Pessuti Professore di Matematiche miste nell'Università della Sapienza di Roma, è stato eletto *Rettore provvisorio* della medesima. Ecco la lettera per mezzo di cui venne decorato di questo nuovo pregio del Ministro dell'Interno.

„ Ragioni politiche ed economiche mi hanno persuaso che non già ad un estraneo, ma bensì ad un Professore, come costumasi nelle più celebri Università d'Italia, dovesse affidarsi l'incarico di Prefetto degli Studj in codesto Archiginnasio. Perciò ho intimato a Pasquale de Pietro, che cessi dalle sue funzioni, le quali saranno da quì innanzi da voi esercitate sotto il nome di *Rettore Provvisorio della Sapienza di Roma*, senza però che possiate pretendere emolumento alcuno. Quest'officio deve prestarsi gratuitamente. Vivo persuaso che il vostro zelo per la causa pubblica accoppiato alle rare cognizioni, che vi han reso celebre nell' Europa, si spiegherà tutto in vantaggio dell' istruzione repubblicana.

S. e F. *Pace*

Estratto dei Registri del Consolato nella Sed. degli 11 *Nevoso*.

„ In seguito dell' Art. 2. del suo decreto emanato in Perugia ai 13 glaciale * dovendo andare esenti dalla destituzione, nel d. decreto ordinata, tutti quegli impiegati nel servizio del governo, e nei rispettivi burò del ministero, i quali saranno stati impediti di seguire il governo da una positiva necessità, o per commissione, ed utilità del governo.

Considerando il Consolato essere importante di venire alla dilucidazione per una via regolare di questi motivi, e degli altri legittimi impedimenti, sia per cagione di mezzi, sia per cagione di malattia, ed altro simile; *decreta*

1. Sarà creata una Commissione incaricata di esaminare le cagioni, che han ritenuto in Roma i nominati impiegati, come ancora la loro condotta, e patriottismo, in tempo della traslazione in Perugia del Governo Romano. A questa Commissione saranno tenuti di presentarsi, e di consegnare le loro giustificazioni tutti gli anzidetti individui.

2. Nessun impiegato al servizio del governo, e nei burò, così del Consolato, che dei Ministri potrà esser rimesso in posto senza un certificato della d. Commissione.

3. Tutte le liste de' dimessi, rimpiazzati e nominati a qualunque impiego dovranno essere approvate dal Consolato.

4. Sono nominati membri di questa Commissione i cittadini *Jacoucci*, *Petrucci*, *Morelli*, *Ercolani*, e *Baccini*, i quali incomincieranno subito le funzioni, e lo scrutinio, di cui sono incaricati.

5. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, e pubblicato. *Zacconi Tres.*

Il decreto poc' anzi citato * è concepito in tal modo:

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta dei 13 *glaciale*.

Il Consolato ordina 1 Tutti gl' impiegati nel servizio del Governo, e nei respettivi Burò del Ministero, i quali non hanno seguito i Rappresentanti del medesimo governo sono destituiti.

2 Restano eccettuati quei, che proveranno di essere stati impediti da una

positiva necessità, o di esser rimasti per commissione, ed utilità del Governo.

Pierelli Pres.

In seguito di questo decreto in Perugia stessa, e nella stessa seduta fu fatto il seguente

„ Il Consolato nomina per suo messaggiero in luogo del citt. *de Marchis* assente, che non ha seguito i Rappresentanti del Governo, il citt. *Pio Santarelli* apparitore. „ *Pierelli Pres.*

12 *nevoso*. Il Consolato inerendo al decreto del dì 9 corrente relativo all'approvisionamento della Comune di Roma col mezzo di una sovvenzione de'consumatori, e di un' amministrazione, che garantisca la sussistenza del Popolo, e l'interesse de'sovventori, ha nominato in unione dei cittadini Torlonia, e Acquaroni i cittadini Borghese, e Doria per amministratori generali.

Proclama del Consolato

Cittadini. Il Consolato ha vegliato indefessamente all' approvvisionamento di questa gran città. Voi ben sapete le circostanze fatali che hanno distrutti in un momento e gli effetti delle sue cure, ed i mezzi delle vostre risorse. Tre Dipartimenti sono stati abbandonati ad una generale invasione, sono state espilate le loro casse, saccheggiati i loro magazzini, depredate tutte le sussistenze del Popolo da un nemico barbaro e furioso, hanno pertanto interamente perdute le loro risorse, e noi non abbiamo a sperare, che nei soccorsi che giungono dai Dipartimenti lontani.

La Vittoria fedele alla causa della Libertà ha riparato a una parte di tanti mali, ma non ha finora create risorse nuove. Il mare è chiuso; i porti del nemico non sono ancora in potere dell'Armata vittoriosa; quei de'nostri vicini non sono ancora accessibili con sicurezza. Il male pertanto della città non può ottenere rimedio, che dalle risorse interne. Queste son certe, e mercè il coraggio, e le cure della Amministrazione tutto può ripararsi. Ma per riuscirvi v'è bisogno di mezzi sì per la compra de' generi, che per i trasporti. Se questi mezzi fossero in potere del Consolato, egli si asterrebbe dal chiedervi dei nuovi sacrificj: ma ben vi è noto a quali angustie il Consolato è ridotto, e per le sofferte invasioni del nemico, e per le spese inevitabili che porta la presenza dell'Armata Francese.

Il Governo non domanda ai cittadini alcuna contribuzione ma dimanda a tutti i *Consumatori comodi* una anticipazione proporzionata al loro consumo di tre mesi. E chi di voi negherà di prestarsi ad una sì moderata richiesta? Chi amerà meglio di compromettere e la tranquillità di una città sì grande, e la sussistenza della sua propria famiglia.

Le anticipazioni, che il Consolato vi chiede, saranno amministrate dai cittadini *Borghese*, *Doria*, *Torlonia*, *e Acquaroni*. Essi sono incaricati di riceverle, e di restituirvele. Con questo mezzo il Governo può tutto, e farà quanto può: senza questo egli non può rispondere della vostra sussistenza. Cittadini, quì si tratta della personale vostra salvezza. Il tempo incalza. Se dentro il termine di due giorni la totalità della somma necessaria non è portata alla cassa che indicheranno gli *Amministratori* nominati dal Consolato, essi hanno l'ordine di costringere anche colla forza coloro che crudelmente pretendessero di sottrarsi da una tassa così legittima, e urgente. *Zaccaleoni Pres.*

12 detto Lettera del Min. di Polizia e Giustizia ai Cittadini Alessandro Spalazzi, Michele Mergutti, Andrea Lazzarini, Luigi Gigli, Maestri nella Comune di Jesi.

Cittadini. Sono ragguagliato dal Ministro dell' Interno mio Collega, che avete ricusato di prestare il Giuramento Civico, che era giusto d'esiger da voi, comecchè destinati all' istruzione dei Giovani Repubblicani.

Un Tiranno vi manderebbe a languire in una carcere, ed un Mussulmano vi procurerebbe la gloria del martirio.

I Magistrati Repubblicani non puniscono le opinioni pregiudicate, se non sono pregiudicievoli alla tranquillità pubblica, ma le combatton colle armi della ragione.

Con questo sentimento vi faccio rimettere un opuscolo sul giuramento civico composto da un Teologo Romano, dove ravviserete, che il medesimo non è contrario; ma all' incontro è sommamente conforme ai principj della Cattolica Religione.

Vi prego di leggerlo con attenzione, e soprattutto con animo scevro da ogni prevenzione, e sono sicuro, che produrrà il miglior effetto.

S. e F. Martelli

Altra lettera del d. Ministro al citt. Gabbrielli Prefetto del Gesù.

Cittadino Prefetto, mi vien supposto, che jeri nell'atto, che dovea cantarsi il *Te Deum* in codesta chiesa comparisse persona la quale allegando i miei ordini interruppe il corso di questa funzione, e fece spegnere i lumi, che gia ardevano per incominciarla. Riconosco in queste voci, i nemici della tranquillità pubblica, e i miei particolari calunniatori.

I primi potrebbero aver abusato del mio nome per eccitare il popolo contro il Governo; i secondi potrebbero imputarmi questo passo imprudente per procurarmi il discredito presso gli onesti Cittadini, che forse avrebbero qualche indulgenza per le mie operazioni.

Io lungi dall'aver dato alcun ordine relativamente alla sud. funzione; desidero all'incontro di sapere se esso ha mai esistito, e nel caso che ciò sia, conoscere in fondo l'origine, e la provenienza.

V' invito pertanto, Citt. Pref., di farmene avere sul momento il più preciso dettaglio, additandomi nel tempo stesso le traccie, che dovrei seguire per risapere interamente l'organizzazione di questa trama. S. e F. Martelli.

Notizie di Guerra.

15 *Nevoso. Lett. del citt. Valterre Comandante della Piazza ai citt. Abitanti di Roma.*

Cittadini. Un Ajutante di Campo del Gen. in capo Joubert incaricato d'accompagnare l'Ambasciatore del re di Napoli fino ai posti avanzati dall'Armata Francese, lo rimise al Gen. di Divisione Rey Comandante la Vanguardia, che si trovava di là dal Garigliano ai 9 del corrente, e dove si aspettava il Gen. in Capo Championnet.

Questo Uffiziale mi ha dato i dettagli della presa di Gaeta. Questa fortezza tanto rinomata è stata presa in due ore di tempo da 400 uomini; vi sono stati trovati 190 cannoni di grosso calibro, 30 filughe cariche di grani, carne, e vino; molti puntoni, che sono stati gettati sul Garigliano; 15 scialuppe armate in guerra; dei magazzini di munizioni da guerra, e da bocca molto considerabili: in fine per coronar l'opera un vascello napoletano carico di farine entrò nel porto ai 12 corrente. A Itri, quattro miglia distante da Fondi, i Napoletani aveano stabilite due batterie, ciascuna guarnita di cinque pezzi d'artiglieria di grosso calibro; il Gen. Rey dopo avere scagliato una palla di obizzo, se n' è impadronito. Io vi lascio giudicare della bravura di questi soldati, che avevano il folle orgoglio di annunziare il prossimo arrivo in Parigi.

Ai 7 corrente il Quartier Generale del Gen. Mack era in Salerno, oggi deve esser molto più lontano.

Annunzio con piacere, che il Gen. Rey dimostra la più grande soddisfazione della condotta dei Preti del Regno di Napoli, che giornalmente raccomandano ai loro Concittadini l'ubbidienza, e la sommissione alle volontà dei Francesi, annunziandoli come i Vincitori del mondo, e i Restauratori della Libertà, tesoro prezioso, che forma l'unica felicità degli uomini. Spero, che questa condotta contribuirà molto alla tranquillità del paese, ed assicurerà il suo ben essere.

Io posso con certezza annunziarvi, che oggi l'Armata è sotto Napoli. Evviva la Repubblica.

NOTIZIE ESTERE

MILANO 19 *Glaciale*. All'arrivo d'un corrier di Parigi nella notte di jeri seguirono varj arrest, e fra gli altri quello del ministro di Polizia *Visconti*, e del citt. *Galdi* che era stato eletto lo stesso giorno per segretario generale del Direttorio. Un distaccamento di cavalleria Francese andó per arrestare anche il ministro *Piemontese*, e i citt. *Perro* e *Salvatori*, ma non si trovarono. L'Ambasciatore *Fouchet* fuggì. Si dice che d' intelligenza con questo Direttorio non abbia pubblicati certi dispacci importanti ve-

nuti da Parigi. La stessa notte fu disarmata la guardia del palazzo del Direttorio, ed un Ajutante gen. diede l'arresto al Direttorio intero, il quale v'è stato 24 ore. Dopo questo sono stati dimessi i tre ultimi creati, essendovi rientrati *Sopranzi*, *Luosi*, e *Adelsio*. Il circolo Costituzionale è stato chiuso e le carte suggellate, cosa che si fece anche al Direttorio.

PARMA 29 *glaciale*. Il re di Sardegna arrivó a Piacenza alle ore 3 e mezza del dì 27 col seguito di 20 carrozze e tre carri, scortato da 120 usseri francesi, e 80 piemontesi a cavallo, ma con coccarda francese. Jeri partì per *Borgo S. Donnin*, e oggi a ore due e tre quarti è passato di quà con tutto il suo seguito. Il nostro duca gli ha reso i più grandi onori anche sulla considerazione che tra breve lo stesso destino attende lui ancora.

GENOVA. *Eccitamento del D. E. al Popolo Ligure*. „ Cittadini! Nemici esterni minacciano la Repubblica, e senza velo e senza riguardi si vedono anelare alla sua rovina. *Piacesse al cielo che anche de' figli ingrati non goissero de' pericoli della Patria, e non fossero forse ancora disposti ad unirsi nell' occasione cogl' inimici esterni per opprimerla*! se pure fosse possibile che la Libertà potesse perire

Stringetevi dunque tutti insieme, o buoni cittadini, e veri patriotti, unite i vostri sforzi a quelli del governo risoluto di vincere o di morire per sì bella causa. Lungi da voi qualunque spirito di difidenza, cessi ogni cura, resti estinto qualunque sentimento che vi possa rendere meno forti contro i vostri nemici.

Correte a quel posto al quale una *legale* destinazione vi chiama. Il più grand' uomo di Tebe si gloriava di servire la patria tanto in comandando le armate, quanto assistendo al riattamento delle strade della città. Ogni passo è sublime per chi si rende utile alla repubblica.

VIENNA 13 *glaciale*. L'ultimo espresso giunto da Napoli a questa corte era incaricato di replicare le più vive istanze per ottenese dei pronti soccorsi, in caso che cominciassero le ostalità. S. M. ha risposto negativamente, e colla maggior fermezza dicendo che se i francesi fossero i primi ad attaccare, allora sarebbe fedele ai trattati. Ma se il re di Napoli volesse essere il primo a tentare la sorte delle armi, la M. S. era determinata a non frammischiarsene.

Il fatto lo ha dimostrato. Nulladimeno si puó tuttavia sospettare che i movimenti de' Napoletani sieno stati prima segretamente concertati nel gabinetto di Vienna, da cui fu spedito il gran Mack.

VARIETA'

Lettera al cittadino V. B. uno dei Redattori del Foglio Nazionale, sulla pres. situazione morale di Fano.

Cittadino: Il titolo del vostro foglio ne indica lo scopo e l'utilità, perciò vi prego di inserirvi questa mia come consecrata al bene della Patria. Egli è un dovere di un buon Repubblicano il denunziare alla Repubblica, ed all'Europa i veri nemici della Libertà.

Nei paesi, in cui ha avuto luogo l'invasione efimera delle truppe Napoletane, le maschere sono cadute dal volto dei falsi Patriotti. La mia Città è stata esente dal flagello di questa invasione, ma si trova tuttora oppressa da quello dei falsi Patriotti, che la dilapidano, e la disonorano colle loro azioni, e le loro calunnie. Fano è una città aristocratica, si va ripetendo in ogni angolo della Repubblica; Questa voce è falsa ed ingiuriosa. La maggior parte della Nobiltà ignorante, senza educazione, la di cui superbia è passata in proverbio, piange certamente i suoi titoli, e le sue croci, ma meramente passiva, e ritirata come la lumaca nella sua chiocciola, ove aspetta la risurrezione dei morti, non può essere pericolosa. Il Clero dopo aver perduto il suo Capo *Severoli*, uomo fanatico all'eccesso, non è più da temere. Il rimanente della Popolazione è democratico malgrado lo stato di povertà in cui l'ha ridotta il continuo passaggio delle truppe. La sua democrazia non è energica; questo non è nella sua Costituzione fisica, o morale. Il suo attaccamento alla Repubblica sarebbe più marcato, se nei primi tempi in cui assaggiava le primizie della libertà, non fosse stato governato da gente infame. Se tutt' ora e da quel tempo non fosse soverchiato, agitato, tormentato dal Pretore *Pietro Fradelloni* (*),

(*) *Il Pretore Fradelloni è vice Console della Repubblica Francese benchè non parli la lingua Francese, motivo per cui è stato oggetto di disprezzo a tutti i Francesi che hanno dovuto ricorrere a lui; e ritiene due cariche, contro alle leggi della Costituzione.*

uomo immorale, parolajo, ignorante, per cui la madre natura fu ingrata nel fisico, e nel morale, a segno di negargli il senso comune agli altri uomini. Allorche siede in tribuna, detta per sentenza al suo scriba una frase di Cicerone *de officiis*, *o de amicitia*. Quest'uomo vile di sua natura simula un Patriottismo fanatico. Allorchè l' immortal *Bonaparte* nell' anno quinto venne nelle nostre Contrade, egli si era dichiarato altamente contro del Vescovo, non perchè questo era nemico di ogni società, e non conosceva altro che il governo tirannico di quell' infernale istituto, che ha saputo con tanta arte dividere gli uomini, ed interessare il Cielo nella sua politica ambizione, di cui le ossa aride ammorbano ancora, e di cui egli si era fatta corona per regnare dispoticamente sulle coscienze. Ma solo per vendetta privata, e perchè si era opposto al suo libertinaggio. Ebbene, questo uomo che in oggi vanta tanto Patriottismo, allorchè i Francesi evacuarono il nostro territorio dopo la pace di Tolentino, andiede a prostrarsi ai piedi del vescovo, e piangendo chiedergli perdono e benedizione, volendosi nascondere sotto il letto prelatizio per tema de' suoi nemici. Questo è patriottismo? questa è virtù repubblicana? Nella breve dimora che fecero i Francesi, egli era allarmista, e per tale sarebbe stato carcerato dal Comandante francese, se chiamatolo a se, non avesse riconosciuto dalle sue risposte sconnesse, che era leso, e se un suo concittadino ivi presente, che s' interessò per lui, non lo avesse salvato.

A questo breve ritratto aggiungerò quello di alcuni suoi Colleghi, che nell' anno sesto furono a lui uniti nella Municipalita provisoria. *Pietro Luzi* ipocrita, di cui la prima arte fu il lenocinio, *Pompeo Zagarelli*, di cui il più atroce dei delitti e stato coperto di un velo dalla venalita della Curia Papalina, *Livio Billi* giuocatore di non pulita professione; ma sfortunato, ed i loro satelliti, Boldrini, Sgardoni, Cola, ed altri, tutta gente fallita, e che i vizj aveano immersa nella più umiliante miseria. Questi ed altri per ora non li nomino per il solo riflesso, che occupano cariche, e che il buon repubblicano deve temer di avvilire le Autorita Costituite; ma li prevengo, che se continuano a soverchiare e minacciare gli oppressi del loro potere, di cui vanno millantandosi, benche nulla in se, tralascerò ogni riguardo, e li nominerò, li denunzierò alla Patria, sotto i più neri colori, adattati al loro merito. Questi dunque furono per i primi mesi al governo della nostra Comune, che hanno devastata, e a cui avranno rubato venti e più mila scudi oltre la dilapidazione di tutti i luoghi pii, dei quali presero tutte le mobilia per servire al passaggio delle truppe, ma che dopo empito il vuoto delle loro case, venderono tutte il rimanente. La loro cura principale nel tempo del loro governo era il portarsi nei monasteri per far pranzi, e merende, e d' insultare al pudore delle povere donne che l'obbligavano a servirli, e far pagare agl' individui d' ogni luogo pio il permesso di abitare le loro case. A questo Patriottismo univano un odio implacabile contro la Repubblica Romana, al di cui governo si volevano sottrarre, ne vi vollero meno che delle più terribili minaccie del Generale Berthier per sciogliere le loro combriccole, in cui meditavano di darsi alla Cisalpina. Tralascio mille altri tratti delle loro iniquita, qual è quello di far venire un certo Dupont di Ginevra per disorganizzare maggiormente e spaventare i buoni col suo vantato potere presso la Nazion Francese, la sua andata in Roma senza missione alla federazione, viaggio che costò alla comune tre e più mila piastre; tralascio tutte le manovre da loro fatte per continuare il loro regno, non ostante la nuova Municipalita gia nominata dal Governo stabilito in Roma, non ostante i reiterati ordini del Cittadino Pierelli allora Ministro di Giustizia, e Polizia; tralascio le scandalose contese nate fra loro, allorche si divisero le spoglie della nostra infelice comune, gli argenti della comunita, ed i quadri portati via la sera del loro ritiro dal Governo che poi furon costretti di riportare con somma loro vergogna, e loro rammarico per ordine del comandante della piazza. Al sentire, che questi scellerati brigano presso l'Amministrazione Dipartimentale per ritornare di nuovo al Governo, o sia alla dilapidazione delle nostre sostanze mi sono sentito l'anima ardere di sdegno ed ho detto, è venuto il tempo della vendetta denunziamoli alla patria, all' odio degli uomini. E che! Quest' infami non sono contenti di aver pagati i loro più incomodi creditori, di aver comprati terreni, e fabbricate case, queste sanguisughe sono ancora alterate? preveniamo per quanto è in noi simili delitti. Cittadini Consoli benemeriti della patria nei tempi più disastrosi, nulla avete fatto, se non allontanate dalle cariche questi perfidi, se non fate conoscere al Popolo, che non esistono più quei tempi, in cui lo scellerato ipocrita poteva comprare il diritto di soveschiare i suoi simili, ed esercitare sopra di loro ogni vendetta. Interrogate la voce pubblica, e sentirete fatti, che la mia penna non ardisce scrivere. Porgete le orecchie alla voce dell' onore, e del Patriottismo; la nostra comune aspetta da voi la sua salvezza; essa n' è degna. Dateci dei giudici incorrotti, e morali, e vedrete tutti i cuori nostri rivolgersi verso una madre amorosa, il di cui seno è stato per troppo lungo tempo lacerato da questi perfidi, e infami.

E voi caro concittadino Redattore: possa la vostra penna, consacrata alla patria, inalzarle un altare nel cuore di tutti gli onesti cittadini, ed ivi far ardere il fuoco sacro della liberta onde animati da questa celeste fiamma si rianiscano contro i nemici della patria, e con un grido universale denunzino alla vendetta nazionale queste infami e scelerate maschere, ovunque esistono.

S., e F. F. D.

Libertà Num.XXXIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nosse isthac aetate oportet qui sunt pectore candido
Plaut. in Mostell.

Fingere qui non visa potest; commissa tueri
Qui nequit: hic niger *est; hunc tu Romane caveto.*
Hor. sat. 4. l. 1.

Nonodì 19 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 14 *nevoso*. Il Min. delle Finanze Visto il Decreto del Consolato in data de' 13. Nevoso, del seguente tenore.

„ Considerando quanto giusti e degni „ di tutti i riguardi del Governo siano „ i reclami dei diversi Artisti ed Ope„ raj Creditori della Repubblica Roma„ na per lavori, ed altro servito per „ uso del Palazzo, e fabbriche del Qui„ rinale.

„ Ordina quanto siegue

„ I sopraddetti Artisti ed Operaj de„ durranno e giustificheranno i loro Cre„ diti, e Conti per farli liquidare, o „ concordare.

„ Il Ministro delle Finanze è incari„ cato dell'esecuzione del presente De„ creto, di concerto coll'Architetto del „ Consolato „ *Zaccaleoni pres.*

Decreta che gli Artisti ed Operaj sopraddetti presenteranno nel termine di una Decade all'Architetto del Consolato il Conto di ciò che è loro dovuto, e vi uniranno i documenti giustificativi.

Duport

14 *detto*. Il Min. dell'Interno ai cit. Romani „ Romani, le pubbliche necessità impegnano in questo momento tutta l'attività del Governo. Se mai esso ha desiderato manifestarvi purità di risoluzioni, energia di misure, sollecitudine di operazioni questo è l'istante, in cui la insaziabile avidità de' Monopolisti, gli scellerati disegni de' nemici della Repubblica ferocemente congiurano alla rovina del popolo. No, Romani, non trovasi questa Città in quelle terribili circostanze, in cui vogliono rappresentarvi che siate i nemici della Patria, e della libertà. Io non dirò certamente che una felice abbondanza prosperi in queste contrade. E come avrebbe potuto mai prosperarvi? Voi conoscete, o Romani, che la Repubblica nostra nacque dalle ruine di un Despotismo fondato sempre e cresciuto sull'abbiezione degli uomini, e che inferocì specialmente nella tirannide dell'ultimo Despota, il quale sagrificando un intero Popolo ai capricci di una infinita prodigalità e di una stemperata ambizione in pochi anni dissipò le ricchezze accumulate da molti secoli, ed esaurì interamente il sangue della Nazione. Un Re perfido e vile peggiorò lo stato infelice della nostra Repubblica. Egli avanzò nelle nostre terre con l'orgoglio di un Re e le abbandonò con la viltà di uno schiavo. Rapidi, è vero, furon gl'istanti, che si frapposero dall'invasione alla fuga; rapidi, ma tremendi per noi. Simile a delle bestie feroci, che lasciano ovunque passano la devastazione e il contaggio egli dissecò le sorgenti della pubblica sussistenza, e divorò le provisioni degl'indigenti. Ecco quale abbondanza portava a noi quel Tiranno che aveva assorbito le risorse de' suoi Stati, avea portato con tutti i vizj dei Re la diserzione, e la sterilità dove la natura avea sparso i doni di una fecondità quasi inesauribile: quindi, come un torrente, straripò nelle nostre terre, e vi portò la fiamma, e la solitudine.

Ma non temete, o Romani! Non è così deplorabile la vostra condizione, come ve la dipingono quelli, che dall'avvilimento vorrebbero strascinarvi all allarmi, e alla sommossa. Il Generale in Capo delle invincibili Armate Francesi ha gia dati gli ordini opportuni, perchè quà siano condotti i grani, ed i viveri dalle terre

del fuggitivo Despota delle Sicilie. Il Consolato provido insieme, ed attivo ha richiamato a questa Centrale l'ubertà dei Dipartimenti più fertili della Repubblica. Fra poco tornera l'abbondanza a queste contrade; fate, che sia preceduta dalla pace, e dalla tranquillità.

Sappiate frattanto, che non è il bisogno, che porta alle soglie dei pubblici Forni la confasione, e il tumulto. E' il monopolio, è la sete di mettere a profitto la vostra indigenza, è il desiderio delle civili discordie, che mescola fra voi gli uomini avari, infingardi, e turbolenti. Questi sconcertano l'economia pubblica, e mentre il pane strappato dalle fauci del povero perisce guasto, e corrotto nelle loro case, taluno di voi lo domanda querulamente ai padri della pubblica felicita! Il Consolato per riparare a un disordine così funesto, e rovinare le cabale, e gl'intrighi dei vostri nemici ha presa la savia determinazione di munire i compratori del pane di una carta sottoscritta dal Commissario di Polizia. Questa misura di pace riconduca il buon ordine fra voi: aprite intanto gli ecchi sulla condotta dei perturbatori della quiete pubblica. Le Autorità Costituite vegliano a smascherare i loro delitti, a perseguitarli, a punirli, e insisteranno costantemente, perchè la mune conservazione, e la pubblica tranquillita non sieno compromesse dagli attentati sagrileghi dei nemici della Patria e dell'ordine.

Eccone una incontrastabil prova nel decreto estratto dai Registri del Consolato nella seduta de' 14. nev. Il Consolato

„ Considerando l'abuso, che vien fatto sulla pubblica necessita del popolo da molti Cittadini sedotti, o per l'avidità d'un lucro, o per l'imprudenza d'un timore egualmente abominevole, ordina quanto siegue.

1. A contare dal dì 18 Nevoso corrente fino a nuov'ordine non sarà permesso a verun Cittadino comprar Pane ai Forni così detti bajoccanti, se non sarà munito di una carta sottoscritta dal Commissario di Polizia d'ogni Sezione, e dalle respettive Municipalità d'ogni Circondario.

2. La detta carta dovrà contenere il nome, cognome, famiglia, numero di casa, e Forno, a cui dovrà prendersi il Pane, e la quantità del Pane, che dovrà darsi a fronte del prezzo corrispondente.

3. Questa Carta dovrà essere fatta in modo, che non possa essere duplicata nello stesso giorno.

4. La Nota delle Famiglie, e degl'individui, che prenderanno il pane ai forni bajoccanti sarà presentata dalle Municipalità in ogni Decade ai Grandi Edili, e da questi al Ministero dell'Interno.

5. I lavoratori delle campagne potranno prendere il pane ai soli Forni liberi a carico dei proprietarj, o affittuarj dei beni coltivati.

6. Gli abitanti nelle Vigne situate nelle vicinanze di Roma dovranno prendere il pane ad un Forno destinato in ogni Circondario con una carta da consegnarsi, e rendersi come sopra.

7. Sarà libero ad ogni Cittadino il fabbricare, e vender pane d'ogni sorta, e qualita sotto la vigilanza dei Grandi Edili.

8. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sara stampato, ed affisso. Zaccaleoni *Pres.*

14 *detto*. Il Consolato in virtù del decreto del Gen. in Capo dell'Armata di Roma dei 3 nevoso, ordina

1. Non sarà permesso a verun fino a tutto il mese piovoso esporre in vendita o in scritto, o in stampa i proprj beni con pubbliche notificazioni senza la precedente approvazione in scritto del Ministro della Giustizia, e Polizia da registrarsi nella stampa, o nell'affisso.

2. Ogni proprietario, scrittore, e stampatore, che avrà contravvenuto, sarà punito per la prima volta di una multa di scudi cinquecento, per cui sarà soggetto all'esecuzione militare, e per la seconda volta ad un anno di ferri.

3. I pretori giudicheranno di dette contravvenzioni, e senz'appello.

4. Il Min. della Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, pubblicato, ed affisso. Zaccaleoni *Pres.*

15. *Nevoso*. Il cittadino Valterre Comandante la piazza di Roma, ed il Castel S. Angelo, volendo dimostrare agli abitanti di Roma il sensibile rincrescimento che egli prova per essi per la mancanza in questa Città di alcuni generi necessarj alla vita, ha pubblicato il seguente discorso: „

„ Non senza il piu vivo rammarico io divido con Voi la trista situazione in cui vi ritrovate all'istante per la difficolta, che provate nel procacciarvi il Pane, e le altre derrate di prima necessità. Non posso che lodare la tranquillità con cui voi soffrite questa mancanza. Io ne ho di gia reso inteso il Generale in Capo, e ciò senza dubbio mi è di una sicura garanzia, che voi siete penetrati dai giusti motivi, che hanno cagionato i momenti calamitosi, e dell'impossibilita in cui si è trovato il vostro governo per rimediarvi. Voi non ignorate, che all'arrivo in Roma dell'Armata Napoletana, i vostri magaz-

gini erano ripieni, e che il dilei solo passaggio ha tutto esaurito. Nel tempo istesso Civita Vecchia, che era piena di grano ha chiuso le sue porte. Livorno, ed altre Piazze usurpate hanno seguito lo sconvolgimento. L'armata benchè assente dalla vostra Citta non vi ha dimenticati. I suoi gloriosi travagli, ed i rapidi successi nella presa delle Piazze di Pescara, e Gaeta ove essa ha ritrovati dei Magazzini di viveri considerabili di tutte sorti, e trenta navigli carichi di grano arrestati in detto Porto, devono convincervi, che questa crisi crudele terminerà in ben pochi giorni. Seriamente ci si va occupando. Di già delle Truppe marciano verso Civita vecchia, e voi non dovete dubitare, che le mie prime sollecitudini, come anche quelle del vostro Governo saranno di far venire sollecitamente del grano, dopo seguita la resa di questo colpevole Citta.

Continuate dunque, o Cittadini ad essere pazienti, e tranquilli. L'Armata Francese trionfa dei Napoletani per il coraggio dei suoi prodi Soldati. Sappiate trionfare ancor voi colla vostra buona condotta e con dei sagrifizj. Alcuni Preti perversi, e alcuni malintenzionati, che van cercando di traviarvi, e di perdervi; i quali, perche ci vedono marciare a passi di gigante incontro alla vittoria, credono arrestare i nostri passi seminando il loro corruttore veleno. Che i bravi, e veri amici del buon ordine contino, e riposino sulla giustizia Nazionale. Ma! che i scelerati tremino; Poichè, io li prevengo; *i loro delitti non resteranno impuniti*.

Valterre

15 *detto*. Intenti i citt. Commissarj del Consolato a soddisfare con tutto l'impegno a quanto si è ingiunto nel decreto del dì 11 nevoso, fan noto, che dal dì 16 corrente nevoso sino al compimento delle loro funzioni si aduneranno la mattina dalle 9, alle 2 della sera nelle camere dell'Alta Pretura a Monte Citorio. Ogni individuo compreso nel decreto è invitato di presentarsi in detto luogo all'ora suddetta munito delle opportune prove, che giustifichino la sua condotta, e siano analoghe alle considerazioni, ed all'atticolo primo di detto Decreto. Il Consolato hà avuto in vista di lasciar nel posto i buoni cittadini, e di non tollerare nei gelosi impieghi i nemici dell'attuale governo. Vuole questa operazione con circospezione, e sollecitudine. Chi ama la Repubblica deve all'istante svelare con Repubblicana franchezza la cattiva condotta degl' impiegati nel momento della favorevole crisi manifestata, e che prima dell'invasione de' napoletani o anche dopo la fuga di questi sarà stata mascherata da un contegno d'ipocrisia e di finto amor per la patria. Dalle notizie, che sperano di avere i Commissarj, e che non lasceranno di verificare scrupolosamente, si augurano di adempiere con esattezza alla loro commissione, e di corrispandere a quella fiducia, di cui gli ha onorati il governo in così bella occasione.

16 *detto*. Alle ore tre dopo mezzo giorno furono riaperte le sedute del Tribunato. Fu eletto in Presid. il citt. *Martello* e per segretarj i citt. *Benedetti* e *Angeloni*. Venne dipoi decretato di partecipare al Senato ed al Consolato il nuovo cominciamento delle sedute, lo che si fece per mezzo dei respettivi messaggi. Ecco quello che fu spedito al Consolato.

„ *Cittadini Consoli*. Dopo una breve, ma sempremai memoranda crisi, grazie alla gran Nazione, alla brava Armata di Roma, ed all'invitto General Championnet, il Tribunato ha riassunto le sue funzioni Legislative. Questa gloriosa Epoca ha avuto luogo finalmente alle 3. della sera del dì 15 Nevoso, ed è stata contradistinta col più vivo sentimento di riconoscenza verso la Rep. Madre restauratrice, e col più deciso attacamento alla ripristinata Sovranità Popolare.

L'intero Consiglio ha immediatamente con suo particolare Decreto stabilito, che si rendesse al momento consapevole il Potere Esecutivo dell'eseguito riaprimento delle sue Sedute acciò colla maggior diligenza, ed energia potessero ristabilirsi le interrotte comunicazioni.

Possano dunque una perenne, e scambievole armonia, e confidenza tra i due Poteri Legislativo, ed Esecutivo concorrere unitamente all'estirpazione dei pubblici bisogni, e dei nemici esterni, ed interni, e ritornare il nome Romano compresso sinora dalla più degradante superstizione all'antica gloria, e splendore. „

Martello Pres.

Risposta del Consolato.

Cittadini Tribuni. Essendo voi come la mente della Repubblica se il Consolato n' è come il braccio non può non compiacersi altamente che abbiate jeri felicemente riassunto le vostre funzioni legislative. Non può dissimularsi che l'inaspettata loro interruzione per l' ingresso d' un orgoglioso monarca alla testa di truppe molte ma vili che spiegò subito l' aria di conquistatore col portare saccheggiamento e rovina, non sia riuscita fatale al corpo politico della Nazione e che non si richieda al presente un corso di risoluzioni tanto più energico e pronto quanto più le pubbliche cose han dovuto andar retrograde in quella gran crisi. Ma interamente confida il Consolato sul vostro già sperimentato zelo e fervore, e intanto con voi si unisce a far plauso quanto sa maggiore all' amica invitta Nazione due volte nostra liberatrice. Vi assicura del reciproco impegno che nutrirà inalteratamente di mantenere col corpo vostro una perfetta armonia a oggetto che il pubblico bene si promuova, e cada quanto più resta di pericoloso, e di nocevole per parte della superstizione, della cabala, e dell' egoismo. ,, S. e F. *Zaccaleoni* Pres.

Le stesse formalità sono state praticate reciprocamente fra 'l Consolato e il Senato, che ha eletto per suo Presid. il Senator *Pagnoncelli*, e per Segretarj i Senatori *Savj e Massa*.

16. *detto*. Il cit. Martelli Min. di giust.

Essendo stato informato, che ad onta delle replicate proibizioni, continua tutt' ora l' intollerabile abuso di rivendere il pane a minuto o in moneta fuori delle Botteghe, e perfino nelle Case; ordina a tutti i Pretori, Commissarj di Polizia, Grascieri, Uffiziali della Guardia Nazionale in servizio di perseguitare questi nemici della tranquillità pubblica; di farli arrestare, tradurre sul momento in quanto alle Donne e i Ragazzi a S. Michele, e riguardo agl' uomini alle carceri nuove, per ivi esser puniti col più gran rigore.

— I Grandi Edili volendo dare esecuzione al decreto del Consolato de' 14 corrente diretto a far cessare il monopolio del pane hanno pubblicata la seguente notificazione.

,, Doveva pure, cittadini, cessare una volta il monopolio, che i nemici della vostra libertà facevano sul pane bajoccante! A questo già ha proveduto il Consolato con il Decreto pubblicato li 14. corrente. Incaricati dell' esecuzione del medesimo, ci affrettiamo notificarvi le presenti determinazioni.

1. Nel termine di ore 48. a contare dal dì di oggi ogni capo di famiglia dovrà esibire alla Municipalità del proprio Circondario un' attestato sottoscritto dal parroco sulla quantità delle persone, che sono in famiglia, e con l' indicazione della Sezione, e del numero dell' Abitazione.

2. La Municipalità consegnerà a ciascun cittadino, che avrà esibito il suddetto attestato; un biglietto stampato, secondo gli esemplari inviatigli, con indicare la Sezione, il Circondario, il nome del fornaro, che rimarrà più comodo alla distribuzione del pane, il nome del cittadino, il numero delle bocche, e quello delle pagnotte, che potrà prendere giornalmente ragguagliate in ragione di un discreto bisogno. Il biglietto sarà sottoscritto da un lato dal Prefetto Consolare, e dal Commissario di Polizia dall'altro, e munito del piccolo Sigillo della Municipalità.

3. Niun fornaro potrà vendere il pane bajoccante senza il detto biglietto. Niun fornaro potrà consegnarne quantità maggiore di quella notata nel detto biglietto.

4. I possessori di farine macinate o di grani in natura dovranno panizzare in propria casa. Essi non avranno il biglietto della Municipalità.

5. Per evitare la duplicata compra del pane, ciaschedun fornaro dovrà cancellare nel biglietto, che gli verrà esibito la linea che corrisponde alla giornata, in cui si compra il pane medesimo.

6. I Lavoratori delle Campagne non potranno provedersi del pane, che ai so-

li forni liberi a carico dei Proprietarj, o Affittuarj dei beni coltivati in conformità dell articolo 5 del lodato decreto Consolare. Questi forni saranno sei, cioè quelli alla piazzetta in Trastevere, S. Anna in Borgo, Suburra alli Monti, piazza Barberini, piazza Montanara a Specchi, e strada della Croce. Questi avranno l' Iscrizione = *Forni per la Campagna* = Ciascheduna Municipalità dovrà destinare un forno per gli abitanti nelle Vigne del suo Circondario. Il forno destinato dovrà portare l' iscrizione sopra = *Pane per i Vignaroli* = Questo dovrà essere della medesima qualità, ma distinto con un merco diverso dagli altri. I Vignaroli potranno provedersi del pane in detti forni con l' esibizione del summenzionato biglietto.

8. E' lecito a ciascuno in conformità dell' articolo 7. del detto decreto Consolare di fabbricare, e vendere il pane in questa Centrale sotto la nostra vigilanza.

Le Municipalità dei respettivi Circondarj sono incaricati dell' esecuzione di queste determinazioni.

Con altra notificazione i medesimi Grandi Edili danno esecuzione ad altro decreto Consolare de' 15. Nevoso in cui si prendono le più energiche misure per l'approvisionamento di questa Centrale: Ecco l'una, e l'altra:

Notificazione

L'oggetto dell' approvisionamento de' grani, e delle altre derrate per questa popolazione è stato il primo, che ci ha occupati incessantemente. A fronte di cento ostacoli eravamo riusciti ad assicurarne la provista per la stagioae più difficile. Un momento però d' invasione di una truppa nemica, e barbara ha disorganizzate tutte le nostre operazioni. Essa con lo sfacciato pretesto di portarvi le grascie ha divorato tutte le sussistenze già raccolte nella Centrale, ha dilapidato le altre nelle vicine campagne, e ciò che è peggio con rapinare i cavalli, i bovi, ed i carri ci ha tolto i mezzi per ritirare una porzione de' grani scampati prodigiosamente dall' universale saccheggio. Grazie però all' invitta Nazione Francese noi respiriamo di nuovo l'aria di Liberta, e la presenza del Consolato, e del Ministero ci riassicura abbastanza.

Voi già vedete o Romani di quali cure si occupa il Potere Esecutivo per provvedere ai vostri bisogni. Oltre i Commissarj già spediti per le proviste nei diversi Dipartimenti, ha esso deputato un' Amministrazione Generale composta di quattro fra i più probi, e fra i piu facoltosi cittadini, che unito ad un' esemplare civismo vantano un deciso amore per i vostri vantaggi. Restano questi incaricati dell' acquisto dei grani, e dell' incasso del ritratto. Chiunque per tanto possiede grano o formentone l'esibisca pure ai medesimi Amministratori, che gli verrà pagato a pronto contante. Che se qualcuno per timore, o per malizia l'avesse celato in addietro avrà tempo ancora di offrirlo liberamente, e sarà sodisfatto del prezzo senza esser punito a causa dell' occultazione.

Confidate, o Romani, nell'operazioni del Consolato, nella sollecitudine di questi savj Cittadini, confidate nel nostro zelo. Tutti a gara ci affatichiamo per il vostro bene. Siate tranquilli. Sedate l'agitazione del vostro cuore, riassicurate le vostre famiglie; e se dovete soffrire per qualche momento, riflettete alle circostanze della Patria; confortatevi coll' esempio de' vostri Maggiori, ricordatevi che siete Romani.

Le misure, che si prendono per la distribuzione del pane sono dirette a togliere l' infame monopolio, che se ne fa dai perfidi istigati e sedotti dai vostri nemici medesimi. La di loro perfidia resterà confusa. La sussistenza non vi mancherà: ed i vostri fratelli, spezzate omai le catene della schiavitù, divideranno con voi volentieri quell'abbondanza, che dal Tiranno veniva soffocata nel di loro terreno.

Che felice momento sarà per il Consolato, per tutte le Autorita quando vi vedremo tranquilli! Che grata vendetta contro i Monopolisti e contro i nemici vostri quando vedremo distrutte le loro cabale, ruinati i perfidi loro progetti! Che glorioso trionfo per la causa della Libertà.

Decreto estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 15 Nevoso

Il Consolato, volendo in tutte le maniere possibili assicurare le sussistenze della Comune di Roma, ed ovviare alle fraudi dei mal intenzionati, che insensibili ai bisogni, ed augustie del Popolo, cercano crudelmente di occultare il genere per utilizzare sopra la miseria pubblica, in virtù dell' Articolo 6 della Legge dei 3 corrente del Generale in Capo decreta quanto siegue.

1 Tutti quei che hanno grano sono tenuti di portarlo nel termine di tre giorni dalla data del presente agli Agenti generali, dai quali sara acquistato a quel prezzo che verra convenuto.

2 Se qualcuno non si uniformerà alla disposizione dell'Articolo precedente perderà il grano, quale verrà confiscato in vantaggio della Nazione.

3 Quei tali che denuncieranno il grano occultato da chiunque conseguiranno un premio

eguale alla metà del grano da essi denunciato.

4 Se qualcuno si trovasse di aver occultato in frode delle precedenti dispesizioni prese dai Grandi Edili qualche porzione di grano per cui fosse incorso nelle pene comminate dai Grandi Edili suddetti quante volte porti in esecuzione del presente decreto, il grano occultato ai sopraccennati Amministratori Deputati nel termine di due giorni, otterrà una piena condonazione per la contravenzione antecedente.

5 Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Zaccaleoni *Pres.*

16 *detto*. Un citt. della Sezione di Bruto cercava presso il suo pretore che se gli amministrasse una pronta giustizia quando l' assessore G. B. Visconti per disimpegnarsi forse dal fare accorgere che non aveva capito la causa prese il mezzo termine di tralasciare le parti di giudice ed investirsi di quelle di missionario mettendosi a predicare la bibbia e il vangelo non senza eccitare le risa a tutta l'udienza. Noi loderemmo in qualunque altra circostanza lo zelo del citt. Visconti: ma era quello il tempo ed il luogo di rammentar delle massime che quanto meglio si ostentano agli altri tanto peggio riduconsi in prattica in se medesimi?

17 *detto*. *Biglietto ai Redattori*. Jersera nel Teatro Argentina in occasion della prima recita dalla Loggia 25. del terz'ordine intesi una voce sonora che chiedeva: *è partito il Baroncino*? Volli sapere chi era la cittadina, che si gonfiava del titolo di Barone, e mi fu detto essere la cittadina C. D. M. Figlia d'una livrea di casa Corsini, cognata dell'ex console Visconti, sorella del ex presidenre del dipartimento del Tevere ec. ec. ec. Ebbi la curiosità di conoscerla, per mia soddisfazione trovai la loggia vicina libera dove potei contemplarla a mio genio ed osservando insieme con un mio amico le affettate grazie della cittadina C. D M. rimasi convinto essere una donna piena di se stessa ed aristocratica al maggior segno. Terminato il primo ballo la intesi dare la buona notte ad un *Barone* dicendo: *addio Barone, vi attendo lunedì al mio palco a Valle*. Non mancai per la curiosità di portarmivi ma ero occupato con una vaga Democratica, che non mi lasciò tempo di pensare alla abominevole aristocrazia.. Or voi, amico, col mezzo del vostro foglio esortare il di lei Marito ad insinuarle delle massime Repubblicane quantunque in sostanza credo, che poco le conosca sebben brighi per essere ripristinato nel suo impiego; giacchè il vero Repubblicano non avrebe inalberata la Coccarla del Tiranno di Napoli.

18 *detto*. Sentiamo da Macerata con lettera de' 6. Nevoso, che quel cittadino Domenico Ranaldi Prefetto Consolare presso l' amministrazione Dipartimentale del Musone (non per altro che per far prendere in avversione il governo democratico) invitò la Municipalità di quel Cantone a far togliere *tutti* gli abiti, e panni neri ai preti, ai frati, e perfino alle monache, protestando, che chi si fosse trovato dopo le ore 24 vestito di nero, sarebbe stato arrestato, spogliato, ed obbligato a vestir di tutto un Soldato. Questa istessa lettera annuncia, che in quel Cantone vi è almeno mezza gamba di neve, e che perciò molti di que' preti, e frati fanno pietà in una stagion così rigida.

NOTIZIE DI GUERRA

6 nevoso. *Dal Quar. Gen. di Terracina ec.*

Il General Championnet comandante in Capo l'Armata Francese, all'Armata Napoletana.

Uffiziali e Soldati,, Allorcchè il Re di Napoli condusse le vostre colonne contro l'Armata Francese, egli avea il folle orgoglio di credere, che facilmente avrebbe potuto rispingere le vittoriose, e terribili falangi repubblicane. Egli da cieco tiranno contro ogni dritto delle genti, e senza preventivamente dichiararci la guerra, credeva di trovarci disuniti, ma si è ingannato!

L' Armata Francese attaccata dunque improvvisamente ha dovuto cedere alquanto di terreno, ma le sue gloriose vittorie, e le rrpide marcie, che ha fatto nel riavanzarsi vi dimostrano abbastanza, che essa è prossima a piombarvi sopra,

ed a farvi provare il fuoco qual angelo esterminatore. Sì, io vi avverto, che questa si dirige verso di Napoli, vostra capitale, e che non varranno trinciere, nè ostacoli a resisterle, e trattenerle. Il vostro re cadrà dal suo vacillante trono, e la vostra monarchia diverrà una Repubblica. Io vi prometto che il popolo sarà ben trattato in tutte le sue classi e condizioni, e prometto egualmente a tutti gli officiali impiegati all'armata, che nella nuova organizzazione, che sarà per farsi nel militare, ciascheduno conserverà il suo grado, e goderà dello stesso appuntamento.

Fate sapere in mio nome agli abitanti delle campagne stati reclutati a forza per servire all'armata che essi torneranno in seno delle loro famiglie. Tutti i sudditi dell'ex re di Napoli siano convinti, che appena cambiato il sistema politico di quel Governo, col quale restavano inceppati sotto di un re tiranno, ed una brigante regina, niente sarà cambiato della loro religione. Prometto ancora, che le loro persone saranno inviolabili, e si conserveranno, e rispetteranno le loro proprietà. Militari napoletani volgete gli occhi sopra gli avvenimenti accaduti nel Piemonte, dove il re ha di già rinunziato alla corona tutta la sua armata è passata al servigio della Rep. Francese, e tutti gli uffiziali han conservato il loro grado ed il loro trattamento. Di già quattromila piemontesi sono in marcia per riunirsi all' armata che conduco a Napoli.

La Toscana è sottomessa, e la rivoluzione è in attività.

Gli uffiziali napoletani che comandano i battaglioni, e i reggimenti di cavalleria che si renderanno colle loro truppe armate troveranno appresso il Gen. in Capo protezione, ricompensa, ed onore.

Non vi è un istante da perdere. Consultate i vostri interessi, e decidetevi.

Championnet

VARIETA'

Che cosa è un Cittadino?

Il titolo di Cittadino incognito, o almeno malinteso per lo spazio di diciotto secoli, è un nome inestimabile, per ottenere il quale, gli uomini tutti che non hanno ancora la sorte di esserne insigniti, dovrebbero non solamente sagrificare le loro sostanze, e tutto ciò che si trova in lor potere, ma pagare inoltre, se fia di bisogno, il prezzo ultimo della propria individuale esistenza. La libertà, l' eguaglianza, la sicurezza, e la garanzia delle proprietà non si possono altrimenti trovare che sotto la potentissima egida di questo nome. Il Cittadino non dipende che dalla legge, questa è eguale per tutti, dove tutti concorrono alla sua formazione, ossia nel governo repubblicano democratico: In questo ciocchè la legge proibisce, è proibito a chiunque, ciocchè da essa si accorda, ognuno ha il diritto di eseguire. Ecco cosa intendere dobbiamo per libertà. Quando gli uomini avevano meno rinunziate le loro naturali prerogative, ma ne possedevano ancora una qualche residuale porzione, non si conosceva titolo più augusto, e più sacro di quello di Cittadino. Cicerone non era chiamato *Eccellenza*, non *Eminenza*, eppure era stato Console, ed avea meritato il glorioso titolo di *Padre della Patria*. Cesare, e Pompeo furono due grandi conquistatori de' loro tempi, ma non mi ricordo di aver letto giammai che fossero chiamati il Sig. Cesare, il Sig. Pompeo. Cicerone, Cesare, e Pompeo non erano niente altro che semplici cittadini Romani, e le loro autorità non erano annesse alla persona, ma sibbene alla carica che occupavano, conferitagli sempre dal pensiere collettivo del popolo ne'comizj. Da ciò si potrà dedurre che il funzionario pubblico non merita rispetto maggiore di quello che si deve alla sua funzione. Questo canone repubblicano amerei che fosse impresso nelle menti di tutti gli uomini,

Volete voi conoscere se una nazione è libera, e se i membri che la formano, meritano il nome di Cittadini,

ebbene osservate se le leggi, hanno quivi il loro pieno vigore, in secondo luogo, se queste sono state formate dalla volontà di un solo, o dalla unione di tutte le volontà particolari. Allorchè un solo uomo fa le leggi, chi vi è soggetto non è libero, e per conseguenza non può essere felice cittadino, mentre, l'interesse di un solo essendo sempre quello di dominare sugli altri, le leggi si troveranno più, o meno dure, ed opprimenti. Il despota, vale a dire, questo uomo solo non fa riconoscere le sue leggi che dalla forza: quindi la forza dà la legge, dove il pubblico bene esigge che la legge invece somministri la forza. Il solo schiavo sa obbedire alle leggi fatte da un solo, gli uomini liberi non sanno rispettare che quelle provenienti dal voto nazionale; per il filosofo non è obligatorio, che ciò ch' è legittimo, e che deriva direttamente da' principj costitutivi della natura. Innanzi una tal legge, totalmente obligatoria, sono riconosciuti i diritti della più perfetta eguaglianza. Ogni Romano, secondo la costituzione democratica, non è al giorno d' oggi nè più elevato, nè più depresso l'uno dell' altro. In Roma non vi è più grado, non dignità connata, o tramandata da generazione in generazione, ma tutti nascono colle stesse prerogative, e cogli stessi attributi; le distinzioni non si accordano, che coll'avanzare degli anni, a chi sviluppa un maggior merito, o benanche una superiore virtù. A questi in appresso si affidano le cariche dell'amministrazione a riguardo del sopranominato merito, e della virtù sudetta; se gli elettori non avranno un tal riguardo, e il loro scopo non sarà quello d'impiegare chi più ne va meritevole, tradiranno questi il voto del popolo, e si opporranno alla sua felicità. Terminato il tempo delle loro funzioni gli uomini in carica rientrano nella folla de' Cittadini, ed innanzi la legge non sono punto preferibili a chiunque altro che possa esservi. Alcun cittadino non può sottrarsi alla legge, questa chiamar si dee *l' espressione della volontà generale*, alla quale ognuno è sottomesso: ciocchè un intero popolo ha voluto o immediatamente in persona, o mediatamente coll'organo de' propri incaricati rappresentanti, è sacro per ogni titolo, e niuno ha il diritto di opporvisi. Ecco cosa è poi in poche parole un Cittadino, quali sono i vantaggi annessi a questo nome, quali gli obblighi naturali e legittimi. Felici Italiani se conservar vi saprete questo titolo prezioso, che dalla più gran parte di voi non abbastanza si prezza, perchè la più gran parte non lo conosce abbastanza.

La Cittadina Florenzj di Perugia, ma che dico Cittadina! La Marchesa Florenzi, colei che l'anno scorso piangeva dirottamente con le figlie nel palco del Teatro quando Roma fù liberata dal giogo papale, colei stessa disse al Citt. pagnoli di Spoleto, che le domandava conto dei figli; = Ah i miei figli sono nel Collegio di Siena (*), dove per una special misericordia di Dio non è penetrata ancora la Democrazia = Signora Marchesa questa special misericordia è per diventare universal giustizia: Non son poi così stolto da maravigliarmi che così parliate. Mi maraviglio piuttosto, che non si sia pensato ancora a far ritornare tutti i Giovani del territorio romano, che bevono tuttora in Toscana il dolce veleno della più lusinghiera Aristocrazia.

Qualche invidioso impostore creò la ciarla, che il nostro Senatore Colli aveva portato le chiavi di Roma al Re di Napoli. E' troppo giusto di smentire questa nera calunnia molto più che al presente alcuni aristocratici, e nemici della patria si sforzano di propagarla. Il Senator Colli non ha avuto mai massime così empie, anzi ha dovuto soffrire crudele carcerazione, e saccheggio, e ciò per il suo deciso ed onesto Patriottismo, e zelo grande per la Repubblica.

(*) *Non solo non conviene ai Romani di mandare in educazione i figli nei collegj aristocratici; ma il nostro governo, che invigila così bene a tant' altre cose, lo dovrebbe loro impedire.*

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Terzodì 23 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Risposta del citt. V. B. uno dei Redattori del presente Foglio Nazionale, alla lettera direttagli da Fano dal citt. F. D. inserita nel Num. XXXII.

Cittadino: Nei tratti della vostra lettera io conosco un vero Repubblicano, che parla. Senza deciso patriottismò non si presenta la verità spogliata di quegli abbigliamenti proprj solo del regno dei despoti Voi m' invitate a denunziare alla Nazione i nemici del pubblico bene, che coll'arte della più raffinata impostura, e della più seducente malizia affettano civismo per occultare agli occhi del popolo le loro dilapidazioni, i loro latronecci, le prepotenze, gl' intrighi. Questo invito in sestesso è per me lusinghiero, ma lo diviene molto di più per essermi da voi diretto con quelle frasi, a cui resister non può un concittadino, che ama veramente la Patria.

Cittadino: Noi siamo rigenerati per la seconda volta. Ma a che serve, che le bajonette della GRAN NAZIONE abbiano sconfitto i nostri nemici esterni per farci nuovamente liberi, quando i Magistrati non s' impegnino a distrugger gl' interni? I mali, che opprimono i Dipartimenti sono incalcolabili. In alcuni, sia per le circostanze dei tempi, sia perchè troppo lentamente si propaga lo Spirito Pubblico, ó per difetto di organizzazione, o per mancanza di energia nei funzionarj pubblici, o per principio di massime liberticide, regna una funesta anarchia. Molte Au'orità ignorano le loro attribuzioni, altre le confondono, o si arrogano per ignoranza, e sovente per malizia quelle, che non hanno.

La legge, per esempio, attribuisce agli Edili l'amministrazione dei beni nazionali nelle respettive Comuni: ma che! Alcuni amministratori dipartimentali vedendo, che da una tal disposizione vantaggiar non poteano i loro interessi, in una parola, che non poteano impunemente rubare, non si son vergognati di calunniare gli Edili, dipingendo al Governo coi più neri colori la più ributtante inabilità, ed infedeltà dei medesimi. Il Governo che non avea il minimo sentore di questa cabala, e che dall' altra parte non può riguardare che con occhio di buona fede i suoi Rappresentanti, quando non ha rapporti in contrario, credette loro, come dovea, ed ordinò che in appresso i beni nazionali fossero amministrati non più dagli Edili, ma da altri soggetti, rimettendone agli amministratori dipartimentali la scelta che han fatta cadere su i loro parenti, o su i loro amici, coi quali poi han divise, e continuano a dividere le spoglie della Repubblica.

Quindi è che il rendimento dei conti è andato, e andrà sempre bene, giacchè l'operazione degli amministratori non è che quella di render conto a sestessi. Ecco l'origine di molte dilapidazioni, ed ecco perchè nei Dipartimenti il pubblico erario non ritrae profitto dai beni nazionali. Se vi sono Edili inetti, o infedeli, o aristocratici (e di questi ultimi la Repubblica è piena) non sarebbe meglio cangiarli, e riordinare le perticolari amministrazioni? Sì. Ma è molto difficile, che possa succedere un ordine così regolare. Si chiuderebbero le porte agl' intrighi donneschi, al giro delle piastre, all' infame commercio di vender la giustizia al maggior offerente. Oh infame monopolio! oh disgraziata mia Patria! E quando mai si formerà nel tuo seno lo Spirito Pubblico? Questo felice avvenimento io lo vedo molto lontano. I Dipartimenti son privi di quei mezzi, che solo sono atti a richiamare i cittadini alla virtù, a fargli aborrire i vizj. Essi son privi d' istruzione, non odono altra voce, che quella degli apostoli del fanatismo, e della superstizione. Non vi sono scuole, e se ve ne hanno, sono montate sul vecchio assurdo stile dell'abolito governo; cosa presso di noi la più nociva, presso tutta l'Europa la più vergognosa. I Giurì di accusa universalmente ricusano di prestare il giuramento, e quando si adunano, per scrupolo di coscienza radicato nel loro cuore dalle insinuazioni degl' ipocriti, asseriscono con tutta franchezza non esservi luogo all'accusa in delitti matematicamente dimostrati, ed in specie quando si tratta di ex nobili, di aristocrati, e di tutti coloro, da cui possono sperare un guadagno nei loro particolari interessi, o qualche dispotica protezione onde sfogare i loro capricci.

Cittadino: Questo è un semplice abbozzo dei mali, che ci circondano. Voi vedete esser dell' ultima importanza il rimediarvi, se non vogliamo cadere non dirò in braccio all'assoluta anarchia, ma alla barbarie la più selvaggia. Bisogna dunque riorganizzare i Dipartimenti, nell' Economico per riparare ai danni, che ci recano le particolari Amministrazioni; nel politico col non esitare un momento a fare dei cangiamenti nelle Autorità Costituite, che la giustizia richiede, e che il popolo oppresso reclama; nel letteranio finalmente coll' istituir delle scuole che formino dei cittadini alla patria, e non degl' uomini inviluppati nelle massime della superstizione, e del dispotismo. Possa il Genio della Libertà ispirare nell' animo dei Consoli la necessità di questa sollecita riforma. Io non mi stancherò giammai di declamare contro gli abusi, e quando la tranquillità pubblica lo esiga, di nominare anche gli autori di essi. E voi Cittadino che siete vero figlio della Patria non la defraudate dei vostri lumi. Sarebbe un delitto imperdonabile. Io vi ripeto S. e F. V. B.

REPUBBLICA ROMANA

Disposizioni del Consolato relative alle Poste.

I. Considerando il Consolato, che fino ad ora la Legge dei 15 fruttifero prossimo scorso, che ha regolato fra le altre cose il servizio della posta è rimasta e trascurata, e delusa, e che perciò da ogni parte si tenta di suscitar de' riclami contro la maniera, con la quale si presta il detto servizio, all'oggetto di farli cessare, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, decreta

1. La legge dei 15 fruttifero prossimo scorso relativa alla posta delle *lettere*, e dei *cavalli* sarà di nuovo pubblicata (*come lo è stata*) sotto la vigilanza del Ministro della Giustizia.

2. Sulla porta di ciaschedun Mastro, o Direttore di Posta se ne terrà affisso un esemplare, onde ricorrervi quando bisogna.

3. L' Amministrazioni Dipartimentali renderanno conto al Ministro delle Finanze per mezzo di processo verbale della pubblicazione, e delle affissioni ordinate nei due articoli precedenti.

16 *nevoso* *Zaccaleoni Fres.*

II. *Disposizione*. 1. Le Amministrazioni dipartimentali ingiungeranno a tutti i Mastri delle poste di cavalli di ritornare immediatamente alle loro funzioni.

2. Que' Mastri di Posta, che non seconderanno gli ordini delle Amministrazioni Dipartimentali, saranao dalle medesime provvisoriamente rimpiazzati. Le dette Amministrazioni ne porgeranno l' avviso al Consolato.

3. Finchè non sia ordinato altrimenti, le Amministrazioni Dipartimentali ingiungeranno agli Affittuarj, e Subaffittuarj delle poste di cavalli di tenere quel numero di cavalli, che ordinariamente tenevano.

4. In caso d' inesecuzione dell'articolo precedente, le dette Amministrazioni sono autorizzate a far fornire per mezzo delle Amministrazioni Municipali lo stesso numero di cavalli a spese, e danni degli Affittuarj, e Subaffittuarj suddetti.

5. Le Amministrazioni Dipartimentali renderanno conto al Ministro delle Finanze dell' esecuzione delle precedenti disposizioni, come anche di tutte le altre misure, che esse avran prese per assicurare il servizio delle poste dei cavalli. 16 *nevoso* *Zaccaleoni Fres.*

III. Considerando il Consolato che dall' artic. 9 della cit. legge dei 15 fruttifero risulta che in qualunque caso i cavalli destinati per il servizio della Posta, e tuttociò che serve al loro mantenimento non possono esser distratti in altri usi, decreta.

1. Resta proibito ad ogni particolare, e ad ogni Autorità Costituita qualunque siasi di esercitare, e di far eseguire qualunque requisizione su i cavalli addetti alla posta, e sul fieno, e biada destinati al loro mantenimento,

2. I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Municipali denunzieranno i contravventori ai tribunali perchè sian puniti in conformità del detto Articolo 9 18 *nevoso*. *Zaccaleoni Fres.*

Disposizioni relative al Prestito forzato.

I. Considerando il Consolato che nel numero dei fondi stabiliti dalle Leggi per far fronte alle spese della Repubblica bisogna certamente contare l' imprestito forzoso levato in principio sulle famiglie più ricche, ed esteso in seguito sopra tutti coloro, la cui entrata annua si presume, che ecceda i tre mila scudi. E considerando, che sino al presente non si può precisare veruna idea distinta su quest' imprestito, e che è di grande interesse pel tesoro pubblico l'avere su tale oggetto una piena cognizione, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, dichiara:

1. L'Amministrazioni dipartimentali formeranno subito il Ruolo di tutti quei cittadini, su i quali è stato levato l' imprestito forzoso.

2 Questo Ruolo conterrà I. il nome e cognome de' cittadini tassati. II. il luogo del loro domicilio ordinario; III. la somma di cui eglino son stati tassati; IV. l' entrata sulla quale è stata imposta la tassa; V. la somma che è stata pagata per detta tassa.

3 Le Amministrazioni dipartimentali domanderanno ai Commissarj, che il Consolato ha inviati ne' Dipartimenti, tutte le notizie necessarie per la formazione del detto ruolo, e questi dovranno deferire all'invito delle medesime.

4 Le dette Amministrazioni faranno trasmettere al Ministro delle Finanze nel termine di 15 giorni copia autentica del Ruolo, di cui si è parlato finora.

16 *Nevoso* *Zaccaleoni Presid*

II. Considerando il Consolato che ogni giorno e da tutte le parti della Repubblica si reclama contro le tasse dell' imprestito forzoso; e considerando, che sen-

za una base certa, e senza regole determinate non è possibile di mantener legalmente quella uguaglianza, che vien prescritta dalla Costituzione, e sotto la quale riposa la sicurezza degli individui, udito il rapporto del Ministro delle Finanze, dichiara

1 Coloro, che essendo stati tassati per l' imprestito forzoso pretendono o che avrebbero dovuto andare esenti da ogni tassa, o che quella che loro fu imposta sia eccessiva, faranno i loro reclami all'Amministrazione dipartimentale del loro Dipartimento.

2. Questa loro dimanda sarà munita di tutti i documenti, sovra i quali essi credono di doverla fondare, e anche dell' attestato che vi unirà l'Amministsazione Municipale del loro domicilio.

3 L'Amministrazione dipartimentale verificherà la dimanda, ed essa la indirizzerà al Ministro delle Finauze accompagnata dai documenti sopraddetti, e dal suo attestato.

4 Il Consolato pronunzierà definitivamente in conformità dell' Articolo 9 della Legge emanata ai 28 Messifero dopo aver inteso il Ministro delle Finanze.

5 Il reclamo dovrà esser fatto dentro il termine di 15 giorni che seguiranno immediatamente la data del pres. Decreto, dopo il qual tempo non verrà più ammesso.

6 L'Amministrazione dipartimentale è tenuta a fare, sotto la pena di tutti i danni, e interessi la verificazione, e l' invio conforme vien ordinato nell'artic. III. senza il minimo ritardo.

17 *Nevoso* *Zaccaleoni Presid.*

III. Considerando il Consolato, che per la Legge del dì 13 Vendemmiale tutte le contribuzioni sì reali, che territoriali furon soppresse, e che per supplirvi ne fu stabilita una sola, che è quella del due per cento sul valore dei terreni, secondo l'antico catastro, della quale contribiuzione un quarto debba pagarsi in natura, e gli altri tre quarti in moneta corrente. E considerando poi, che essendo stato fatto qualche pagamento a conto del primo quarto, s' ignora se questo quarto sia stato pagato per intero, e che relativamente agli altri tre quarti neppure si sa se il pagamento a quest'ora sia cominciato, benche già siano trascorsi tre termini dei prescritti, udito il Min. delle Fin. decreta

1. Dentro i 15 giorni, che seguiranno la data di questo Decreto, le Amministrazioni dipartimentali faranno passare al Ministro delle Finanze copia autentica del ruolo, che contiene la ripartizione della contribuzione del 2 per 100 decretata dalla Legge dei 13 Vendemmiale ultimo passato.

2 Esse giustificheranno nel tempo stesso al Ministro delle Finanze quelle misure, che avranno prese onde farne fare la riscossione nel termine prescritto dalla Legge.

3 Nel caso, che la ripartizione non sia stata ancora fatta, e nel caso, in cui essendo stata fatta la detta ripartizione, la riscossione non abbia avuto ancor luogo, è ad esse ingiunto d'esguir l' una, e di fare eseguire l'altra sotto la pena della destituzione, e di tutti i danni, e interessi verso la Repubblica.

4 Le Amministrazioni dipartimentali, se non è stato fatto, faranno un quadro di tutto ciò che è stato pagato in natura per ragione del primo quarto, e questo quadro esse lo invieranno al Ministro delle Finanze,

5 Esse gl'indirizzeranno ancora ogni Decade lo stato di ciò, che sarà pagato per ragione degli altri tre quarti.

17 *Nevoso* *Zaccaleoni Presid.*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 19 *nevoso*. Ci scrivono da Gaeta che il Gen. Championnet ha con suo proclama destituito dall' impiego di re delle due Sicilie, il citt. Ferdinando Borbone.

„ Lo spergiuro tiranno che col suo scettro di ferro gravitava sul mezzo giorno dell' Italia finalmente partì, se n' andò, scappò via, disparve da questa felice penisola. Oh come l' aria è divenuta più

respirabile, più serena, e più pura! Non è questa, e non sarà più infettata dagli ali i crassi, e velenosi delle Idre coronate. Alcuni vaporosi fumacchi si alzano ancora dalla Toscana, da Parma, e da Venezia, ma ogni piccolo, e leggero zeffiretto è capace di dissiparli in un momento, e *gli dissiperà*. „

Ci scrivono ancora che nel tempo dell'imbarco dell'ex re, e dell'ex reale famiglia in mezzo al cupo silenzio degli altri piangesse dirottamente l'ex gran-Principe ereditario, cioè quell' *uomo* che doveva *ereditare* cinque milioni d'*uomini* in sua proprietà. Vien soggiunto che Carolina, tenera madre non solo di lui, ma ancora di questi cinque milioni d'uomini, molti dei quali ha sacrificati all'odio, alla vendetta, e in fine alla sua disperata ambizione, lo rimproverasse di tanta debolezza. Egli, che cessava alfine di esser nel numero de' semidei, poteva risponderle

Homo sum, humani nihil a me alienum puto:

ma le diede una risposta ancor più curiosa, e bizzarra = *Io piango*, disse, *le previste conseguenze del governo uterino*. Carolina, che pretende di aver governato con la testa e non con l'utero, gli diede un sonoro schiaffo a questa proposizione, la quale in un nuovo corso di Geometria sarà posta in luogo della cel. pr. 47 d'Euclide come più evidente, e ferace di utili conseguenze.

— E' giunto quà di ritorno da Napoli il citt. Martinengo Colleoni di Brescia, Ambasciator Cisalpino, in comitiva di molte altre e distinte persone, che nel passaggio per *Capua* furon trattati di colazione dal gen. Mack, e poi di cena a *Sparanisi* dal gen. Macdonald. Dopo l'arrivo di esse abbiamo acquistate le seguenti notizie.

Capua è bloccata dai Francesi. Ai 2 di nevoso fuggì da Napoli il re Ferdinando, lasciando un breve proclama per mezzo di cui congedossi col popolo avvisandolo che atteso l'esito infelice delle sue *armi pietose* era obbligato a portarsi in Sicilia *per assicurare la sua sacra real persona e famiglia*. Promise in esso di tornar prontamente a felicitar di nuovo gli amati suoi sudditi, quando le cose avesser cambiato d'aspetto; e dichiarò suo luogo tenente il cav. Pignattelli nei dipartimenti civile e criminale, e nel militare il gen. Mack.

Mal soffrirono questa partenza i Lazzaroni; tre quarti senza dubbio dei quali, che ora vanno cantando per Napoli dei *ritornelli* frizzanti S. Maestà, si sono evidentemente staccati dal partito reale. Accortosi di tutto ciò Ferdinando, malgrado il timore che l'assaliva, volea sospendere alquanto la divisata sua fuga; ma Acton lo seppe sedurre col far nascere un principio d'insurrezione; la cui prima vittima fu un tal corriere di gabinetto Alessandro Ferreri, notissimo in Roma, che fu fatto in pezzi e gittato nel mare. In conseguenza di detta insurrezione furon di poi massacrate varie altre persone fra le quali un inglese, che fu bruciato dentro una botte; ed il Marchese Vanni dichiarandosi reo di troppa aristocrazia si uccise da se medesimo.

Il re stimò proprio di condur seco i soli baroni siciliani che dimoravano in Napoli, ricusando d'ammetter nel seguito della sua corte alcuno dei principi e signori napoletani.

Il suo viaggio riuscì oltre modo pericoloso, e lo stesso Nelson ha confessato di non aver mai lottato con un mare sì avverso, e con un tempo sì procelloso. Si crede che uno de' principi, ed una delle principesse reali con alcune cameriste, avendone troppo sofferto, abbian perduta la vita. Si credon pur anche perduti in mare i principali pezzi del museo di Portici che emigrava in Palermo.

Ci vien di più riferito riguardo a Napoli, che sieno state tirate in rada, e poi bruciate cinquanta lancie cannoniere,

quattro mezze galere con alcuni legni brigantini, e tre fregate; e che sia stato mandato a picco un vascello di linea *il Viscardo*. Nè questo è tutto. Si dice ancora che sia stata inchiodata una buona porzion dei cannoni del porto; che sia stata buttata a mare una gran quantità di polvere, e che sia stata financo abissata la fonderia de' pezzi d' artiglieria, e la fabbrica delle armi alla torre della Nunziata: Nulla dimeno sono sempre stati (fuorchè nel tempo della novena di Natale) e sono tuttora aperti diversi teatri, sebbene essi abbiano poco concorso. Uno poi fra gli altri resta quasi ogni sera abbandonato e voto per esser troppo vicino ad un forte, giacchè si vocifera che per una o più mine a bella posta preparatevi, possa essere in caso d' urgenza mandato per aria con grave pregiudizio delle fabbriche circonvicine.

21 *detto* L' avidità di taluni che cercan di trarre guadagno a carico del pubblico, gli ha spinti a tagliare degli alberi, che, o denaro, o fuori delle mura di Roma sono stati posti a decoro delle strade, ed a comodo de' passeggieri: Ma i Grandi Edili, avuta appena contezza di questo, hanno inculcato strettamente ai Commissarj di Polizia e ad altri, affinchè tali delinquenti vengano arrestati, per esser poi giudicati secondo il rigor delle Leggi.

22 *detto* Il Consolato ha accettata la dimissione del citt. Elia Pace, a cui attesi i suoi incomodi quasi continui di salute troppo vasto riusciva e troppo laborioso il Ministero dell' interno. Ben contento per altro della sua condotta, e ben informato soprattutto della sua onestà (gemma rara a' dì nostri) gli ha conferito l' impiego più lieve in vero del primo ma nientemeno geloso, di Amministratore de' luoghi di Monte, poc' anzi vacato per la morte del citt. Borsari.

In luogo del citt. Pace è stato nominato per Ministro dell' Interno il cittadino Franceschi.

— Una lettera scritta a noi da Livorno ai 18 nevoso assicura che i Francesi sieno in *Lucca*, *Camajore*, e *Viareggio*. Indi segue „ si dubitava che venissero ancora quà, ma per adesso non abbiamo altro indizio. La notte dei 14 i Napoletani evacuarono questa piazza. E' forse la loro partenza che sospende l'arrivo delle truppe Francesi

23 *detto*. Oggi uno scudo d'assegnati vale 38 bajocchi di moneta grossa, e il pezzo duro si cambia dal più al meno con quarantacinque o cinquanta paoli d'assegnati. Il prezzo adunque de' generi, cresce, com'è naturale, di giorno in giorno in proporzione della moneta e diviene perciò esorbitante. Gl' impiegati, i quali guadagnano tre, quattro, cinque, e sei centinaja di scudi l'anno si lagnano, e dicono di servire la Repubblica *gratis*. Sia pure la verità. Quanto maggior ragione hanno dunque di lamentarsi quei poveri giornalieri ed artisti che non ne guadagnano tutto al più che nove o dieci per mese? Tre quarte parti di costoro hanno già rinunziato al vino, non mangian più carne... e nel massimo rigore del verno non trovano da comprare nemmeno il carbone onde scaldarsi. E' vero, o non è vero? Autorità Costituite, internatevi nei bisogni delle famiglie, ed osservatene le miserie. Più di mezza Roma viveva, voi ben lo sapete, di luoghi di monte, di vacabili, di pensioni, d'annui sussidj ec. Ma ora che tutte queste strade son chiuse, e che non è aperta nemmeno la borsa mercantile da tanto tempo promessa, qual altra risorsa le riman per sussistere? Lo scredito della carta moneta o da voi tollerato, o non punito con sufficiente rigore è l'ultima e prima cagione di mali sì spaventevoli; e perchè dunque non toglierla affatto, *giacchè non v'è altro scampo*? Il popolo ha fatti molti sacrifizj; ma ne farà volentieri qualche altro (*per esempio*, *in vece*

d' aver dieci scudi di carta si contenterà d' averne otto o nove in metallo), purchè ad ogni costo e senza dilazione bandiscasi dal commercio la carta. La sicurezza vostra lo esige, gl' interessi particolari e generali della Repubblica assolutamente lo vogliono. Autorità Costituite, voi non pensate (permettetemi ch' io ve lo dica) al ben pubblico, se prima d' ogni altro non v' occupate, con ogni sforzo e potere, di quest' unico oggetto.

Da che il governo riceve egli medesimo in tutte le casse la carta moneta, perchè non può obbligare a riceverla tutti gli altri? Adesso però non v' è più rimedio, e l' esperienza ce lo farà conoscere, quantunque il male sia nato non dalle oblique intenzioni ma dalla troppa dolcezza e dalla troppa moderazione di chi governa. So che gli allarmisti, i perfidi seduttori del popolo, i più formidabili nemici della rep. si sono sforzati d' attribuire a delitto dei Consoli l' aver levato questi ultimi imprestiti in moneta fina. Ma tu, o popolo romano, non ti lasciar sorprendere da questi vili tuoi ingannatori: e di fatti a qual uso son destinati gl' imprestiti di cui fo menzione? A trarre dall' estero i grani e le derrate per isfamarci dopo che il tiranno delle due Sicilie ce n' ha interamente spogliati. E come dunque potevano riuscire al difficile intento, come saviamente vi son riusciti, con altra moneta?

VARIETA'

Il Redattor del Giornale che ha titolo: *L'Orateur du Capitole* continuandone i Numeri ha dedicato il primo suo foglio al citt. Paolo Bartoli Vescovo d'Acquapendente. Ecco la lettera dedicatoria.

„ Rispettabile Cittadino. Prima che la riconoscenza nazionale vi decreti la corona civica da voi meritata per tanti titoli, ricevete per mio mezzo l'espressione della riconoscenza particolar dei francesi che avete saputi sottrarre al furore d'un popolo traviato, il quale senza di voi avrebbe forse bagnate le mani del loro sangue, ed avrebbe per questo attirata sul vostro paese una vendetta terribile. Io sono del numero di coloro che debbon la vita alle vostre premure; io stesso sono stato testimone delle vostre paterne attenzioni; gradite pertanto che io vi dedichi queste prime mie linee. Era impaziente il mio cuore di rendervi questo tributo di gratitudine. Sì, mentre i fanatici abusando altrove del potere con cui influiscono sulle coscienze, eccitavano agli omicidj delle braccia che la lor religione imponeva loro di disarmare, voi ministro di pace, voi sì coprivate col vostro corpo tutelare i Repubblicani Francesi, e raffrenavate colle vostre pastorali esortazioni la massa intera d'un popolo in effervescenza. Voi avete ben meritato della Rep. Francese conservandole dei cittadini; ed avete altresì ben meritato della Rep. Romana col darle un sì bell'esempio. Il vostro nome sia dunque vergato ne' suoi annali; voi l'avete associato al nome di quegli eroi che la vittoria ha favoriti; e parlando un tempo delle famose giornate di *Terni*, e d'*Otricoli*, dove ha spiccato in tutto il suo lume il guerriero valor dei Francesi, l'uomo sensibile non obblierà le giornate d'*Acquapendente* che hanno eternato le virtù vostre pacifiche. „

Non è meno degno per lo stesso riguardo della corona civica il citt. Giuseppe Zelli Pazzaglia di Viterbo che profittando della buona opinione del popolo verso di lui tutto ha tentato, e sacrificato molto per sedar la rivolta della sua patria, ed ha salvato la vita a 30 francesi tenuti nascosti per 27 giorni nella sua casa, e da lui sempre trattatti col più raro esempio d'umanità. Ma si procede peraltro con troppa lentezza sì nel punire i delitti, che nel premiar la virtù: e chi dunque vorrà far del bene? *Oderunt peccare boni* (che non son molti) *virtutis amore*. Chi si asterrà dal fare del male? *Oderunt peccare mali FORMIDINE POENAE*; dunque nessuno. Autorità costituite, scuotetevi.

Connivenza nocevole

Si domanda al cittadino Pace Ministro dell' Interno, perchè ha impedito che il Prefetto Consolare del Tevere prendesse possesso, o almeno inventariasse gli oggetti esistenti nella spezieria del Collegio Romano, che pure è un bene nazionale, e le cui rendite sono distratte da quel Rettore.

Aneddoto istorico riferito al Ministro della Giustizia e Polizia.

Jeri, ultimo giorno dell'anno, fu celebrata in Perugia, secondo il vecchio stile, la solita funzione al Duomo. Essendosi per tempo saputo che alcuni Ex Nobili avevano prefisso di andarvi a portare la torcia; noi insinuammo a questa Municipalita di dare la torcia ad alcuni Calzolaj Patriotti, perchè vi andassero anch' essi. Così fu fatto. Credereste? Gli Ex-Nobili, che avevano già provvedute le torcie, si ritirarono tutti, ed i soli Calzolari assistettero alla funzione. Con questo mezzo si otterra il buon effetto, che gli Aristocrati ancorchè si faccia un'altro anno, non vi anderanno più, perchè stimeranno avvilita questa comparsa dagli Artisti, che vi sono stati in questo anno. Ex-nobili, è questo lo spirito di religione da voi decantato? Ridicoli!

Al Citt. Poggioli.

Finchè il Despota Napoletano (da cui Dio ci ha guardato, e i bravi Soldati Francesi) macchinava, contro la sacrosanta fede dei trattati, la rovina della nostra Repubblica, spiegavo a maraviglia la pacifica esistenza in Roma dell' ex-Monsignor Mercanti, e di mille altri Preti, Frati, e *palesi* Aristocratici: Spiegavo ancora perchè alcuni Frati, fatti membri dell'Istituto Nazionale, continuavano a funestare la sala dell'adunanza con le loro toghe d'impostura: Spiegavo la scelta, e destinazione del Padre Moncada per Lettore annuale dell'Istituto. Ed è infatti un bel sentire, e vedere un Frate, quasi *ottuagenario*, con la detestabile veste d'un Inquisitore dettare *il diritto pubblico* in Roma Repubblicana. Tutto questo io spiegava, caro Poggioli; ma ora mi manca questo punto d'appoggio, e cado in mille dubbiezze.

Voi che siete attorniato dai vostri Redattori „ gente che suol vedere il pel nell'uovo „ fatevi stendere un Articolo che dissipi questi miei dubbj, e spieghi la continuazione di questo fenomeno. Non mi rispondete col trito Proverbio *l' abito non fa il monaco*: perchè io vi risponderò con l'altro, che *il Popolo è sempre Popolo*. S. e F. 2.

Pasquino, e Marforio.

P. Marforio mio non ne posso più. Oh quanto ho sofferto in questi giorni che sono stato al campo, quanti pericoli ho passat!.....

M. Peggio per te. non me ne importa un zero. Chi t' ha fatto partire?

P. Chi m' ha fatto partire? Oh bella! Non sono io forse patriotta, e di più impiegato nel Monitore?

M. Ebbene! Sono restati *con sicurezza* tanti Tribuni, tanti Senatori, e tanti altri che vagliono più di te; potevi ben restare ancor tu, e nulla ti sarebbe accaduto di sinistro.

P. Eppure alcuni sono stati perseguitati, e carcerati. Fra gli altri il cittadino Colli Senatore, e fino il dotto Solari che è tanto buon galantuomo.

M. E molti altri no.

P. Questa per bio non la intendo.

M. L'intendo io peró.

P. Falla intendere ancora a me.

M. Sappi che il re di Napoli aveva delle note esattissime, fatte specialmente dal suo fedelissimo, devotissimo, ossequiosissimo vassallo il Cav. D. Gennaro Valentino. Or questi non erano in nota.

P. Ma per i Tribuni non c' era bisogno di note.

M. Hai ragione. Ma credi tu che il re come *buon pastore* non conoscesse le sue agnelle?

P. Eh!.. veramente.... pare anche a me.... Per esempio; so che un Tribuno ex conte alcune Decadi sono prese moglie, e ne diede il diplomatico avviso alla ex nobiltà del suo paese. So che un altro nel tempo dell'anarchìa Napoletana si rimise la croce al petto; un altro s' insinuó nell'amicizia di alcuni uffiziali; un altro....

M. Via chiacchierone, taci, e non metter campo a rumore.

P. Io non metto campo a rumore: ma posto ancora che questi fatti fossero alterati, o falsi, tutti i membri del corpo legislativo che sono rimasti in Roma, dovrebbero essere tutti dimessi solo perchè sono restati in Roma.

M. Guarda quanto sei sciocco! Non solo non saran dimessi, ma questi medesimi accusano quelli che sono partiti.

P. Ahimè! (*cade in deliquio.*)

295

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d' uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Sestodì 26 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Teatri.

Le cose, che vengono trasmesse allo spirito per mezzo delle orecchie fanno (dice con molta giustezza il Venosino) minore impressione, che quelle trasmesse per mezzo dell'occhio: quando però si combina l'una, e l'altra di queste strade l' impressione, ed in conseguenza il buono, o cattivo effetto dev'esser massimo. Una tal combinazione si ottiene senza dubbio nelle rappresentanze teatrali, che secondo la loro diversa specie decidono della debolezza, o energia del Governo, e dello spirito pubblico. Anito, e Melito non avrebbero mai potuto indurre i Magistrati, e il Popolo di Atene a veder tranquillamente accusato, e condannato a una morte ingiusta il saggio Socrate, se Aristofane non avesse preparati gli animi colla famosa, e piccante Commedia intitolata *Le Nuvole*; e a questo genere d' istruzione debbono specialmente i bravi Guerrieri della Francia quella magnanimità, che calpesta la superstizione, e che atterra dagli usurpati loro troni i Despoti spergiuri.

Il Popolo Romano in conseguenza di un lungo Governo Sacerdotale atto solo a degradare l' Umanità, e ad avvilir la ragione viene comunemente riputato incapace di conversione, o almeno moralmente impotente fino alla quarta generazione di scuotere l' infame giogo della superstizione, e del fanatismo. Io posso assicurar col fatto gli uomini di buon senso, che questa morale impossibilità non durerà quanto si crede, se si penserà seriamente ad istruirlo nei Teatri.

Per due sere consecutive è stata rappresentata sul nostro Teatro Valle la celebre Tragedia di Pindemonte intitolata i Baccanali. Ognuno sa con quale artifizio è lavorata, con qual destrezza condotta, e con quanta verità sviluppata. Vi si scorge la meraviglia, e si sente con entusiasmo la forza della religione, che agisce sull'animo di un giovane ingenuo, e magnanimo: L'abuso, che ne fà un patrigno ferocemente divoto per assassinarlo: La frode, e l' impostura, con cui lo seconda un malvagio, e scellerato Sommo Sacerdote, che sotto il manto della Religione nasconde l'anima più nera, ed iniqua. Da altra parte risulta a meraviglia l' impegno, e lo zelo dell'avveduto, e valoroso Console Postumio per liberar Roma da un pernicioso fanatismo, l'amorosa, ed istancabil cura della virtuosa Facennia per ritirar dal precipizio l'ingannato Giovine ec. in somma tutto è felicemente diretto a far concepire il massimo orrore, che ispirar deve nei veri Repubblicani il barbaro, e fraudolento dispotismo sacerdo-

tale. Frattanto ancor nella seconda sera numeroso fu il concorso del Popolo, che non avrebbe pochi mesi sono arditto di leggere così bella, ed istruttiva Tragedia. Quegli squarci, nei quali l'amante Facennia descrive la cabala, e l'impostura del Pontefice Minio, e le scellerate mire dell'Aristocratico Sempronio erano udite con quel tranquillo, ed attento silenzio, che suppone interesse, persuasiva, e riflessione: Quegli squarci poi, nei quali ambedue realizzavano col fatto la loro perversità, e maligna ipocrisìa erano accompagnati dal cupo fremito d'indignazione, e di orrore.

Chi riconosceva in Minio un furbo maestro di frati Novizj, chi un tremendo Gesuita, chi un ambizioso Cardinale, e chi un Papa sanguinario. Altri vedevano in Sempronio un *Viva Maria*, o sia un formidabile *bigotto*, che combina mostruosamente insieme il culto d'Iddio, il latroneccio, la crudeltà, e l'assassinio (*).

Questo appunto è il genere d'istruzione, che si richiede per il popolo romano. E voi, che ricoperti di un paludamento imponente agli sguardi affascinati a questo popolo a vostro capriccio delirante, vi abusate della sua stupida confidenza nelle vostre perfide suggestioni, voi che lo avete assuefatto a credere, che i più atroci delitti possono da lui espiarsi con certe pratiche ridicole, e superstiziose, tutte dirette a saziare una detestabile avarizia, voi che frenetici esclamate, o sordamente gl'insinuate, che si tenta di distruggere nel suo spirito ogn'idea di pietà, e di Religione, quando si tenta solo di renderlo più morale ne' suoi principj, più conseguente nelle sue azioni, più illuminato, più franco, più generoso: Voi in una parola, che siete i più feroci nemici della Repubblica, del Governo, e della ragione, ritiratevi alfine dal campo di battaglia, e vergognatevi, se pur siete capaci di rossore. L'impostura non sarà più il vostro scudo, e l'ignoranza del Popolo non sarà più la vostra spada. Noi gli ripeteremo sempre, che non è nostra mente di rovesciare la sua Religione, ma che onori Dio colle opere dettate dalla sana, e tranquilla filosofia, e dalla pretta morale del Vangelo, non dal violento impulso del fanatismo, e non da certe dispregievoli materialità inventate da stravolte fantasìe, dalla vostra scaltrezza, e dal vostro interesse. Voi gli ripeterete dal vostro canto, che siamo *Empj*, ed egli nol crederà....

Ma questi nostri scritti, qualunque essi sieno, o non giungono affatto, o giungono sotto gli occhi di pochi, dei quali la pubblica felicità richiede il disinganno. Molti però concorrono al Teatro ed ivi, come abbiam detto, la face della verità illumina per doppia strada lo spirito del volgo, e utilmente lo istruisce. Tocca dunque a voi, Magistrati, e rappresentanti del Popolo, a voi, che siete i suoi legittimi pastori politici, a preparargli i salubri pascoli della verità, e della ragione: tocca, cioè, a voi ad animar con premi, e ricompense la penna dei liberi scrittori, affinchè la consagrino al bene della patria, e alla formazione dello spirito pubblico. Produce effetti indefinitivamente maggiori una sola rappresentanza teatrale, che un numero indefinito di leggi, e di declamazioni.

V. B.

(*) *In Toscana, mesi sono, fu per tre sere recitata questa insigne Tragedia dalla nota compagnìa Andolfati, ma dopo questo tempo capì finalmente il Governo, che il Popolo vi trovava con sicurezza fra i suoi Individui un Minio, ed un Sempronio, non mai un Postumio, ed una Facennia, e perciò crede degno della sua politica (e ben lo era) di proibirne per l'avvenire la recita.*

REPUBBLICA ROMANA

Lettera del Governo Provvisorio Piemontese ai Citt. Consoli della Rep. Romana.

„ Cittadini Consoli . Un' epoca sempre mai memorabile, e per noi sommamente felice ci somministra in oggi, Cittadini Consoli, una ben grata occasione di aprire con voi quelle relazioni di amicizia, e di buona armonia, che pur debbon sussistere fra libere nazioni.

La *Repubblica Francese* sempre intenta alla felicità dei Popoli prestò in fine l'orecchio ai replicati energici slanci della Nazion Piemontese, che tanto più anelava verso la *Libertà*, quanto più veniva compressa da quei tanti, e sì violenti mezzi, che mai non mancano ai Tiranni per conservare la loro dominazione.

La nostra fu la più tranquilla delle rivoluzioni . Il vessillo di libertà sventola in ogni lato, nè si sparse per essa una stilla di sangue, grazie alle impareggiabili disposizioni de' Generali, ed Agenti Francesi .

Nell'annunziarvi questo fortunato avvenimento ci lusinghiamo, Cittadini Consoli, che voi vorrète prendervi quella stessa parte, che noi prenderemo mai sempre alla prosperità, ed alla gloria della vostra Nazione .

Torino dal Palazzo Nazionale 30 glaciale S. e F. *Bono Pres.*

Risposta del Consolato .

Cittadini Governatori . La libertà del Popolo Piemontese era da gran tempo uno de' più premurosi oggetti de' nostri voti . Noi attendevamo con impazienza quell' Epoca fortunata, di cui compiaciuti vi siete di darcene l'annunzio . Un avvenimento sì memorabile, che il numero dilata dei Popoli liberi, e che pone l'Italia a contatto colla Gran Nazione, ricolmati ha noi tutti d'inesprimibile gioja. E' ben difficile forse di potervi felicitar abbastanza su la maniera, con cui la tirannia fu abbattuta, e la libertà stabilita in mezzo a voi. L'ambizione, e il furore dei Re non avevan permesso al Popolo Francese, di far subitamente passare senza effusione di sangue, e senza disastri una nazione dal giogo dell'*oppressione* alla *libertà* . Quest' opera della saviezza è prosperamente riuscita nel Piemonte; se ne rendan grazie immortali al Genio, che l'ha diretta .

Il Consolato Romano si fa un sagro dovere di rendere indissolubili quei legami, che devono tra loro unire le Nazioni libere, e di concorrere a stabilire fra Torino, e Roma un' armonia, e Fraternità tale, onde i due popoli non sembrino farne, che un solo .

26 *Nevoso* S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Decreto Consolare .

22 *Nevoso* . Inerendo il Consolato al decreto del dì 9 fiorile anno sesto, e del dì 29 Brumale anno corrente *Ordina*

1 Non sarà più ammessa nell'*ordine del giorno* nè riferita in Consolato veruna petizione di particolari individui per affari privati, se non avrà i requisiti prescritti dalla Costituzione all'Articolo 353, e dalla Legge sulla Polizia Costituzionale all'Articolo 4 e se non conterrà il ricorso contro la decisione dei respettivi Ministri, ai quali si deve in primo luogo dirigere ogni cittadino per ogni proprio particolare interesse .

2. Le petizioni dirette al Consolato in conformità dell'articolo preced. per affari direttamente dipendenti dal Consolato medesimo saranno ricevute, o nel *Segretariato* al burò delle Direzioni dalle ore 10 della mattina fino alle 4 della sera, o nella pubblica udienza, che pendente la seduta si darà in ciascun giorno da un Console alle ore 12 della mattina .

3. Resta in conseguenza vietato ad ogni Console il ricevere fuori delle sedute qualunque petizione o memoria per il Consolato in materie dipendenti dall'autorità, e decisione del Consolato medesimo . *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto* . Appena istallato il citt.

Franceschi nel suo ministero dell' Interno ha subito pubblicato i nuovi regolamenti che seguono.

I miei giorni sono tutti sacri alla patria, ed io debbo scrupolosamente dividere tutte le ore in modo da poter corrispondere a tutti i gravosi oggetti affidati al mio ministero. Non è la moltiplicità delle cure, che opprimono l'uomo, ma l'irregolare maniera, con la quale si adempiono. Gl' incaricati del mio burò sono quelli principalmente, che devono agevolarmi la strada per rendermi utile alla Nazione, e per corrispondere alla fiducia, che in me ha avuta il Consolato. Io tacerò, che esigo da tutti gli addetti al mio burò un patriottismo il più deciso, un'onestà la più illibata, una segretezza la più inviolabile. Senza questa base non si può essere nè cittadino, nè ministro!

Tutti i *Capi di Divisione* mi formeranno un esatto succinto quadro di tutte le materie, che li risguardano, la maniera, con la quale le disimpegnano, e quali relazioni hanno con gli altri ministri, o con altre persone.

Mi esibiranno un dettaglio di tutti gli affari arretrati sotto i miei predecessori, e per quali ragioni non si sono disbrigati. Ogni *nonodì* mi porteranno un ristretto di tutti gli affari trattati nella decade, notando quegli disbrigati, e quelli che non lo sono additandone le ragioni.

Le poste saranno disbrigate la sera innanzi della partenza, e tutte le divisioni porteranno insieme a sottoscrivere le lettere alle ore otto lasciandole per ordine nel mio burò, dove le troveranno firmate la mattina seguente.

Il *Segretario generale*, che principalmente goderà l'intera mia fiducia, aprirà tutte le lettere, le considererà, porterà immediatamente nel mio burò quelle interessantissime, distribuendo l'altre alle divisioni, delle quali però ogni *Capo* me ne presenterà un piccolo ristretto la mattina alle ore nove per riceverne le opportune istruzioni. Il metodo tenuto ordinariamente ne' burò di travagliare otto ore di seguito per aver libero il resto della giornata non può incontrare la mia approvazione; non dirò, che la mente si stanca; non dirò, che gli affari non possono ben digerirsi, ma un ministro, che consacra tutto il giorno alle pubbliche cure non può restare isolato.

Il buon' ordine, l'amicizia, la reciproca confidenza, la subordinazione nelle cose di ufficio dev'essere osservata religiosamente. I burò non sono luoghi di conversazione.

Alle cinque ore della mattina sarò invariabilmente al burò: fino alle otto maturerò quegli affari, che mi appartengono, e che sono all'ordine del giorno. Alle nove i burò dovranno essere aperti, e tutti potranno venire a render conto, e chiedere istruzioni fino alle undici. Il solo segretario generale avrà il diritto di star sempre a' miei fianchi, e trattar meco gli affari unitamente. Alle 11 ore ogni cittadino avrà il diritto di poter venire da me quanto ad ascoltarlo sino alle tre, escluso nei giorni d'udienza del Consolato il tempo materiale di essa. Per gli affari urgentissimi non vi è nè ora, nè tempo. I burò si chiuderanno alle due pomeridiane.

La sera dalle cinque sino alle sette sarò anche pronto a ricevere le istanze di tutti, eccettuati i giorni di posta. A tale effetto i burò saranno aperti dalle cinque sino alle otto, bastando però, che vi restino per turno un *Capo di Divisione*, due *Commessi*, ed altrettanti *Scrittori*.

Dalla osservanza inappuntabile di queste regole dipende il buon ordine dei burò, e il pronto sollecito disbrigo degli affari. Mostrerei una diffidenza inopportuna, se ne inculcassi l'esecuzione; ad uomini liberi basta di conoscere il bene per adempirlo. *Franceschi.*

Il medesimo dopo di aver così pensato ad organizzare l'interno del suo ministero si è rivolto ai Romani colla seguente allocuzione.

s, Romani! Io vi do parte di essere

stato eletto dal Consolato ad occupare il posto di Ministro dell' Interno . Non crediate , che nel momento in cui da me si accettava una carica tanto scabrosa , io non ne conoscessi le cure delicate , e i difficili pesi . Tutto l' imponente apparato mi si è dipinto vivamente dinnanzi agli occhi ; l' approvvisionamento di Roma , la sussistenza de' miei fratelli fece una profonda impressione nell'animo mio . L'essermi però impiegato finora in simili cure , il conoscere per esperienza una tal materia m' incoraggì ad assumere un incarico così pesante . Per quest' oggetto erano stati da me percorsi diversi Dipartimenti ; erano stati da me messi in opera i mezzi più adattati , e sicuri . Mi persuasi di poter esser utile alla mia Patria ; questo bastò a determinarmi .

Romani ! Rassicuratevi ; riposate tranquilli sulla fedeltà , e sulla vigilanza dei vostri Magistrati ; fate , che la vostra placida condotta mi confermi l' idea della vostra docilità , e della vostra mansuetudine . Presto tornerà l' abbondanza a sorridere nelle nostre contrade ; in vano i venti contrarj , ed ostinati vogliono allontanarla , le misure forti , e decise sono state già prese ; io l' eseguirò con vigore , e con rapidità ! Voi intanto concorrete volonterosi a contribuire il prestito , che vi si ripartirà dagli Agenti Generali ; si tratta della vostra causa medesima , che non è disgiunta dalla causa comune ; l' essere insensibile , o indifferente in quest'occasione , sarebbe lo stesso , che essere indifferente alla ruina pubblica , ed alla pubblica calamità .

Franceschi .

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 24 *Nevoso* . Romani : *Io vi do parte* , che Gio. Salvi domestico del Cittadino Costantini *Francesco* ha contratto il matrimonio colla Cittadina Angela Urbani . V. B.

Ancona 19 Nevoso . *Le fortificazioni di Montegardo sono terminate in questo momento . Quest' opera fa onore all' ingegniere che l' ha diretta . Una montagna che domina la Città , e che è fuori dal tiro dell' artiglieria che l' inimico potrebbe situar su le alture è stata troncata dalla sua sommità più di quaranta piedi , e presenta una piatta forma guarnita di Cannoni .*

— Il dì 24 corrente è passato da questa Centrale il cittadino Faypoult , dicesi in qualità di Commissario ec.

ARMATA DI ROMA

Proclama

12 *Nevoso* . *Dal Quartier Generale di Monte Casino . Championnet Generale in capo dell' armata Francese sopra il territorio Napoletano* .

Se l' Armata Francese è entrata sul vostro territorio , egl' è perchè il re di Napoli era entrato il primo nel territorio Romano occupato dalle truppe Francesi ; è il re di Napoli , che è il primo , ed il solo autore della guerra , di cui il vostro paese è oggi il teatro ; ma questa guerra stessa cominciata da un tiranno , devesi terminare a profitto della libertà .

Quello che si chiamava vostro Re ci ha vilmente attaccati , ed oggi più vile ancora , fugge davanti a noi , e v'abbandona ; ma siate tranquilli , noi non siamo vostri nemici . Li Francesi puniscono ingiusti , e superbi , ma non portano le armi contro i popoli .

Quelli che si mostreranno amici della Repubblica Francese proveranno gl' effetti della sua potenza , e della sua protezione ; la religione , le persone , le proprietà saranno rispettate .

Se qualche eccesso è stato commesso , e se si commetteranno ancora dei disordini , disgraziatamente inevitabili nel passaggio d'un'Armata , indrizzate i vostri reclami ai generali Francesi , che me li trasmetteranno . Io punirò li colpevoli , ed indennizzerò con li beni del re , e dei gran signori di Napoli , tutti quelli ch' avranno sofferto delle perdite .

Inviate delle deputazioni ai comandanti delle colonne Francesi che passeranno nelle vostre Città o Villaggi ; fornite viveri , e foraggi all' armata , acciò li soldati non siano ridotti a saccheggiare per aver la loro sussistenza .

Organizzate voi stessi dei corpi di De-

putati, o Magistrati incaricati di provedere ai bisogni delle truppe Francesi, e di prevenire i disordini, o di denunziare quelli, che fossero stati commessi. Fate disarmare gl'agenti perfidi, che comprometterebbero la vostra sicurezza, volendosi opporre alla marcia di un Armata vittoriosa, di cui le stesse vittorie non hanno altro oggetto, che d' assicurarvi la libertà, il godimento dei vostri diritti, e di punire i vostri tiranni.

Frà pochi giorni io organizzarò un governo popolare provisorio per mantenere la tranquillità. e l'esecuzione delle leggi in tutto il Paese. Intanto, continuate ad obbedire ai Magistrati stabiliti, ed a quelli che voi gl' aggiungerete, e non riguardate come ribelli che quelli, che v' ecciteranno contro i Francesi.

Voi cambiarete governo per averne uno libero, e Republicano; ma voi conserverete la vostra Religione, e li preti, che noi abbiamo egualmente conservati nella Repubblica Romana, e negl' altri Paesi da noi occupati.

E voi, preti, limitatevi alla sola missione, che vi conviene di mantenere l'ordine e la calma, e d' impiegare la vostra influenza a garantire li vostri concittadini dalle disgrazie, che attirerebbe su d'essi la minima ribellione.

Voi tutti in fine, abitanti del territorio Napoletano, fidatevi alla Repubblica Francese; essa proteggerà i suoi amici, e s'occuperà del loro bene; essa sarà implacabile, e terribile verso li suoi nemici.

Campionnet.

NOTIZIE ESTERE.

NAPOLI 24 *Neveso*. Un Pachebotto venuto da Palermo a Napoli ha dato i dettagli del viaggio ed ha recato le ultime istanze del re. Egli domanda il suo musico Paisiello, quattro fucili da caccia e sei cani; ed ecco in qual modo esprime egli il suo rincrescimento a quei popoli che ha sì vilmente abbandonati.

Gl' Inglesi esercitano a Napoli un'odioso dispotismo: si assicura che essi occupino il forte Sant' Elmo, ed il Castello dell' Ovo, e che minaccino di incendiar la Città se ella non si difende.

SIENA 22 *Nevoso*. Le due colonne Francesi che eran penetrate in Toscana, la prima da Pistoja sotto gli ordini del General Serrurier, la seconda da Pietrasanta, sotto gli ordini del General Miolis, hanno evacuato il territorio Toscano. Una parte si è portata a Lucca e dopo aver disarmato le truppe dei Villani ha preso possessò delle porte, dei rimparti, e dell'Arsenale: i prigionieri detenuti per opinioni politiche, sono stati messi in libertà, non è stato fatto alcun cangiamento nel governo Lucchese dimodochè questa torre imperiale va esente ancora da una riforma.

I Napoletani hanno lasciato per ultimo *addio* ai loro cari ospiti i Livornesi da cento cinquantamila ducati di debiti che questi ultimi han dovuto pagare.

Siamo nella speranza di ricevere quanto prima la notizia della conclusion della pace tra la Francia, e l' Imperatore. L'evacuazione della Toscana fatta dai Francesi si può rignardare come l'augurio, e l'accoglienza che l' Imperatore ha fatto a Botto come l'assicurazione.

Rastadt 20 Glaciale. *La deputazion dell' Impero ha votato jeri su l' ultima nota definitiva dei ministri Francesi. L' Austria, la Sassonia Bremen, e Wurzbourg si sono fortemente opposti alle domande della Francia. Essi han proposto in conseguenza di nulla più cedere e di persistere sul contenuto dell'ultima nota; ma la Baviera Baden, Darmstadt, Magonza, Francfort, e Augsbourg cedono: la maggiorità dunque è per il ristabilimento della pace; nulladimeno è da temersi che il Plenipotenziario Imperiale non acceda a questo* conclusum. *Il conte di Metternich ha spedito jeri un corriere a Vienna, ed è presumibile che il* conclusum *non sarà rimesso che doppo il ritorno di questo Corriere. I ministri Francesi frattanto fanno dei preparativi per la loro partenza se le negoziazioni vengon rotte; ed in questo caso l' armata Francese già ha ricevuto ordine d' avvanzare ed occupare Francfort.*

— 21 detto. Il conclusum *della depu-*

zion dell'Impero viene ad apparire. Egli porta in analisi „ *Poichè i Plenipotenziari Francesi vogliono una risposta categorica al loro* ultimatum, *non si tarda a dichiarare che si accede attualmente a tutti gli articoli di questo* ultimatum „.

ESTRATTO DELLA GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA.

Genova. Nella seduta dei 13 Glaciale dal Consiglio dei Seniori fu adottata una deliberazione che autorizza il D. E. a ordinare l'arresto (non maggiore per altro di giorni 30), o l'esilio (che non ecceda i tre mesi) contro chi spargesse *false* voci dirette a pervertire lo spirito pubblico. —— Ed un' altra che esclude dai pulpiti della Liguria i predicatori *stranieri*.

Riflessioni intorno ai preti esposte dal citt. Rossi al Consiglio de' Giuniori nella seduta dei 3. Nevoso. „ Per renderli utili io aveva proposto di animarli al matrimonio, ma mi sono inteso rispondere che vi osta la Religione. Sarebbe facile il dimostrare che la Chiesa cattolica ha conservato la purità della Religione per molti secoli non ostante che si permettesse il coniugarsi ai Preti. *Ma* per non insistere su questo solo mezzo che forse riuscirebbe inutile il proporlo sul momento, io propongo d' impiegarli (i Religiosi) negli Ospitali, nelle Galere, e nei battaglioni in qualità di Cappellani e Direttori Spirituali; come pure di sospendere la pensione a quelli, che uscissero dallo Stato „. Su questi due oggetti viene incaricata la commissione di portare un rapporto.

Lettera del Console gen. della R. F. a Genova incaricato d'affari, al D. E. della R. Ligure. „ Citt. Direttori. Ricevo dal Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese l'ordine d' informarvi, che egli è stato costretto di chiedere al C. L. che fosse dichiarata la guerra alle Corti di Napoli, e di Torino.

La dignità Nazionale non permetteva di tollerare più a lungo l' audacia insultante di queste due Corti, e l'Europa avrebbe potuto riguardare come una prova di debolezza la pazienza Repubblicana, di cui si è già troppo abusato.

Voi siete stati testimoni dei torti della Corte di Napoli verso la Repubblica Francese, quando non contenta di aver accolte le flotte Inglesi e Portoghesi contro la fede di un Trattato recente, non soddisfatta di aver lasciato oltraggiare i Francesi nel suo territorio, ha ardito in uno stato di perfetta pace impadronirsi di Livorno, invadere il Territorio Romano, e scacciarne alcuni posti Francesi.

Voi avete veduto la Corte di Torino far massacrare i Repubblicani, prepararsi a ricevere gli Inglesi in Oneglia, ricusare di approvigionare le Piazze, e mostrare senza riguardo una colpevole intelligenza coi nemici di una Repubblica generosa, alla quale dovea la sua esistenza.

Il re Sardo ha già ricevuto il ben meritato castigo. Il Dominio della libertà s' ingrandirà de' suoi Stati, e la felicità de' bravi Piemontesi sarà il risultato dei delitti di un tiranno che non meritava l'onore di governarli.

Il re di Napoli fugge dinanzi a pochi Repubblicani colla sua Armata distrutta, appena attaccata; e ben presto i Francesi, i Romani, e i Cisalpini porteranno in Napoli la vendetta per la Corte, e la libertà per il Popolo.

La Repubblica Francese non ha ricominciata la guerra che col più vivo rincrescimento; ma non è che per la sicurezza de' popoli liberi, che ella ha ricondotto sul Campo, per qualche giorno ancora, i suoi guerrieri, che com' essa desiderano unicamente la pace.

Il Governo Francese si aspetta dall'amicizia, e dall'energia del Popolo Ligure, ch'egli vorrà concorrere con tutti i suoi mezzi ad affrettare i rapidi successi di questa guerra, e la pronta conclusione della pace generale.

I nemici della Francia sono i nemici di tutti i Popoli liberi; e voi deciderete senza dubbio Cittadini Direttori, che la Corte di Napoli non deve più avere communicazione colla Liguria. Le armate Francesi, e i loro Alleati trionferanno in Italia. La Vittoria non abbandonerà il Vessillo della Libertà; e nuove combinazioni lasciano alle speranze dei Liguri la felice prospettiva, che loro presenta l'attaccamento di predilezione della Repubblica Francese.

Io sono incaricato in questa circostanza, Cittadini Direttori, di rinovarvene gli attestati in nome del mio Governo.

Mi sarà grato di potergli promettere per parte vostra, che le Liguri falangi fremono di marciare coi battaglioni Francesi, per dividere con essi gli allori che restano ancora a raccogliersi.

13 *Nevoso* S. e R. *Belleville*.

VARIETA'

Pasquino, e l' Ab. Luigi

P. Di dove venite Ab.?

Ab. Da Fabriano.

P. Che novità mi date di quei Cittadini?

Ab. Sono sciocchi e superstiziosi come i tuoi pari.

P. Oh! questa poi me l'ho per male.

Ab. Eh via... Ascoltami. Mi trovai colà la sera dei 30 glaciale, e andai con alcuni al teatro, dove fu proposto il giuoco della *Tombola* (sorta *di lotteria*).

P. Va benone! Questo vuol dire, che si divertono assai *quelli di Fabriano*.

Ab. Quando in un tratto sento ripetere da molti = *Evviva Maria* = *Alle Anime del Purgatorio*.

P. E questo che volle dire?

Ab. Volle dire, che la vincita doveva applicarsi a *Maria*, ed *all'Anime del Purgatorio*,

P. Ah Ah Ah! ho capito. Anch' io sono stato molto tempo di opinione, che la Madonna, e le Anime del Purgatorio avessero bisogno di denaro; ma il bisogno veramente è dei *Frati*, e dei *Preti*.

Ab. Così è, Pasquino. Questa razza di gente *purga* le borse altrui per empire le proprie.

P. Ah! io per me non sono più un di *quelli da Fabriano*.

Ab. Bravo Parquino! Non ti credevo di quel buon senso, cho manca a *quelli da Fabriano*. Ma, come ti sei illuminato?

P. Praticando con persone, che ragionano, s'impara a ragionare. Dimmi un poco: la Madonna ha forse bisogno di denaro per farsi qualche abito, o per mangiare...? Ci vuol forse del denaro per liberare le Anime del Purgatorio, come ci vuole presso il Bey di Algeri per liberare uno Schiavo? Ci vuole *un da Fabriano* per crederlo. E poi guardate che curiosa combinazione! *Teatro, Maria, giuoco*, e *Anime del Purgatorio*.

Ab. Ora capisco, perchè ancor tu eri nella lista degl'*empj*, che il re di Napoli volea fucilati senza processo!

P. Lo so, lo so; ma il *Broccolo* a questi freddi è gelato, ed io ho addosso tutto il caldo francese. Dimmi, Abate, col non creder io a tutte le fanfaluche dei Preti, e dei Frati, dei quali per esperienza conosco l'anima, e la corteccia, forse sarò meno buon cristiano? E quando anche io lo fossi, faccio qualche male al re di Napoli?

Ab. No certo.

P. Perchè dunque egli avea ordinato di farlo a me?

Ab. Perchè è il sostenitore di queste fanfaluche.

P. E perchè le sostiene?

Ab. Perchè con queste, mentre i Preti, ed i Frati empivan la borsa, in ricompensa gli rendevano stupido il popolo, perchè fosse schiavo dei di lui capricci, e del di lui scelleraro dispotismo.

P. Chi è dunque più empio, io, o il re di Napoli?

Ab. *Un da Fabriano* risponderebbe che sei tu.

P. Ed io, che non sono *un da Fabriano*, dico, ch' è lui. Briccone! Viene a Roma, e promette quiete, sicurezza, e abbondanza (*). Bella quiete, lasciar la briglia sciolta al Popolo ingannato da' suoi satelliti, preti, e frati! Bella sicurezza permettere, che si scannassero impunemente i Cittadini, ed imprigionarne più di settecento! Bella abbondanza mangiarci, e portarci via tutte le nostre provvisioni, grano, bovi, carne porcina, cavalli ec. ec. ec. passandosela con *una barcata di guainelle* (**) *per i piccirilli*. Ma i Francesi han cominciato; e termineranno ben presto le nostre vendette.

Ab. Oh! pensa che diresti, se tu avessi visto il pane, che faceva mangiare a quei Romani medesimi, che acclamaron la sua venuta.

P. E chi l'acclamò?

Ab. I Preti, i Frati, gli Ex-Nobili, tutti i Ladri del Governo Papale, alcuni del presente...

P. *E quelli di Fabriano.* V. B.

(**) *In prova dell'abbondanza, a* Piazza Farnese, *che in quei giorni era divenuta una specie di* Cuccagna, *vendevasi ai reali sudditi la trippa da gatti che in Toscana volgarmente si chiama* ventricello. *Questo nuovo genere di grascia mosse a indignazione tutti i Romani, esclusive i preti ed i frati.*

(*) *Sorta di silique dolci al palato, che si conservano asciutte, roba ordinarissima.*

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

303

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Nonodì 29 *Nevoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Enciclica del citt. Benedetto Solari ai Parochi e Preti della sua Diocesi.

Mosso non meno dall'amore, che professo alla Patria, che dalla premura di ubbidire alla legge emanata il dì 4 del corrente mese, che annunziado *vigorosamente minacciata la sicurezza interna, ed esterna della Repubblica* prescrive tra le altre cose, che *gli Ecclesiastici, i Parrochi, i Vescovi particolarmente dovranno adoperare tutta la loro influenza per istruire i Cittadini sopra i pericoli della Patria, e per insegnare agli stessi i loro doveri*, vengo ad ingiungervi, Cittadini miei Compastori, e Consacerdoti, d'inculcare ai fedeli = *Che siano soggetti ai capi del Governo, e alle podestà: che siano ubbidienti: che siano pronti ad ogni buona opera* (ad Tit. III. 1.). *Gridate dunque, non datevi posa, alzate la vostra voce come una tromba* = (Isai. LVIII. 1.), fate intender al popolo, che la guerra per giusto titolo dichiarata, e intrapresa per amor della Patria, è opera buona, e di merito presso Dio: che i Rettori della società civile han diritto, e debito di comandarla, quando l'onore, e la difesa della Repubblica il richiedono; e che agli Ecclesiastici si appartiene in tale circostanza d'esortare il popolo a concorrervi, ed è questi tenuto a subir le fatiche, e incontrar i pericoli annessi alla milizia, e ad arrischiare, e a sacrificar anche la vita per la salute, e l'utilità della Repubblica. Questa, voi il sapete, Cittadini miei fratelli, è la dottrina comune delle scuole teologiche insegnata dall'Angelico Dottore, e da lui corredata colle opportune autorità de' libri santi, degli antichi Padri, e de' Canoni (S. Th. 2. 2. q. 40). Ad infiammar poi gli animi de' vostri uditori, e a fargli entrare con nobile entusiasmo nelle mire salutari del Governo per concorrere di *gran cuore e con animo volenteroso*, sia ai mezzi di difesa, sia per far attivamente la guerra, quando questa venga ordinata, non trascurate d'esporre, e di metter in luminoso confronto l'ingiustizia dei nemici della Repubblica coll'equità de' motivi, che han guidata la sua condotta verso de' medesimi. Abbiamo esclusi dai nostri porti, e dalle nostre rade gli Inglesi, che contro il gius delle genti, e i dettami dell'umanità vi avean commesse odiose soperchierie, e atroci crudeltà. A tutto rigor di compenso poteva al più l'Inghilterra vietare ai legni Liguri l'accesso ai lidi de' suoi dominj. Ma que' feroci Isolani avvezzi a misurare il diritto colla forza delle loro armate navali: orgogliosi *perchè un braccio di dieci leghe di mare gli ha finora messi al coperto dalle falangi de' nostri potenti Alleati*, ci contendono la libertà della navigazione nel mare, che è comune, predano i bastimenti di nostra bandiera, e perfin le merci nostre, e quelle anche semplice-

mente destinate pe' nostri porti, che navigano con bandiera neutrale, sono oggetto della loro ingorda pirateria. Ciò è già molto; e pur ha la Repubblica altri torti maggiori da rinfacciare agli Inglesi. Sono noti al nostro Governo gli intrighi del gabinetto di Londra colle corti sue alleate, *e fors' anche coi nemici interni della Repubblica, che non tendono a meno che a rovesciare il nostro sistema politico, a farci perdere la preziosa prerogativa della Libertà*, e a ridurci alla servitù di un'odiosa aristocrazia, o sotto il pesante dispotismo monarchico.

Inteneriti alla considerazione del pericolo della Patria, irritati dal racconto dell'ingiustizia, e della perfidia de' nostri nemici, voi fremete senza dubbio, Cittadini Fratelli, e formate in cuor vostro i più caldi voti perchè *ricada* piuttosto *sul loro capo la loro iniquità*. Ma questi stessi sentimenti fa d'uopo che a tutto potere vi sforziate d'istillare, e di imprimere negli animi di quelli, presso i quali siete posti da Dio predicatori; Apostoli, e maestri per la fede, e per la verità. *Rappresentate ai docili vostri ascoltatori una viva pittura delle immense calamità che apporterebbe una discesa del nemico sul nostro litorale, o un' invasione de' suoi alleati alla nostre frontiere; abbozzate loro un' idea sensibile de' miseri effetti delle ostilità, saccheggi, incendj, stragi, pudicizia oltraggiata, luoghi santi profanati*; e toccato, e commosso l'uditorio dalla previdenza di questi orrori, inducetelo alla più decisa risoluzione di nulla omettere per salvarne la Patria, e portatelo infine a conchiudere col coraggioso Maccabeo: = *Meglio è per noi di morir in battaglia, che veder lo sterminio del nostro popolo* (1 Mac.III.59). = *Sacerdoti Romani sappiate applicarvi siffatti consiglj*. = Ragionate spesso su questo importante argomento, *riprendete, ed esortate con ogni autorità*; e non crediate d'arrogarvi troppo, se stimolando i vostri figliuoli spirituali a tutto intraprendere generosamente ciò, che loro sarà ingiunto dai legittimi Capi per la difesa, e l'onor della Patria, usurperete la formola enfatica dell'Apostolo delle gentì: *Comando, non io ma il Signore*: perchè comandi appunto son del Signore, e l'ubbidienza alle Podestà, e l'amor della Patria (Rom:XIII 1: 1. Tim. V. 8.).

Al Cittadino. V. B. uno dei Redattori del Monitore.

Cittadino. Le vostre savie, e dotte riflessioni sulla Tragedia dei *Baccanali* hanno fatto in me la più viva sensazione, e la più profonda impressione. Il numeroso concorso, e l'animo degli spettatori da voi così ben dipinto, mi fanno sperar che ben presto i Romani saranno degni della Libertà. Ma siccome ancora molti Giovani ambiziosi, ed incauti vanno brigando le prime cariche, v' invito Cittadino, ad insegnar loro i doveri del pubblico funzionario nelle Repubbliche, additar loro le sorgenti, ove possan ricorrere per imparare ad essere buon Repubblicano, buon Magistrato, buon Ministro ec. Inculcate loro, che i doveri di questo ultimo, non consistono nel far pettegolezzi nelle conversazioni, nei burò, e nel Consolato. Quì la malignità potrebbe fare qualche cattiva applicazione, perciò fo la mia protesta; Non intendo parlare del *nuovo Ministro dell' Interno*, ma bensì di molti che so e conosco, i quali pieni di presunzione si sono fatti mettere sulla lista dei Senatori, dei Tribuni, ed ardiscono aspirare ai Ministeri, al Consolato, nel mentre che, malgrado il loro vantato Patriottismo, sono appena capaci di occupare un posto di subalterno nei Burò dove stanno. Tutte le anticamere sono piene d' intriganti. Sappiate dire alle Autorità Costituite, a quelli che dalla *Gran Nazione* sono destinati a preparare, e dirigere i fondamenti della nostra felicità, che giammai non troveranno l'onest'uomo nelle loro anticamere, nè lo vedranno importuno assediare le loro porte. La virtù e la probità Repubblicana non si adattano alla

viltà, a cui da se stesso si condanna il Cortigiano. Se vi chiedono dove si trova, rispondete *a casa*, ove la voce pubblica ve lo indicherà.

Vibrate la vostra penna, per espellere dalla nostra nascente Repubblica la cortigianeria, e l'adulazione, che vi sono portate all'ultimo grado d' impudenza; sarete allora sempre più benemerito della Patria, ed il Popolo si unirà meco a protestarvi un' eterna riconoscenza.

Salute e Fratellanza F. I.

REPUBBLICA ROMANA

24 *nevoso. Estratto dei registri del Consolato ec.* Il Consolato inteso il rapporto del Ministro delle Finanze intorno ciò che si deve alle differenti comuni della Repubblica per ragione delle forniture da esse somministrate all' Armata, dichiara:

1. Tutte le Amministrazioni Municipali nello spazio di due Decadi a contar dalla data di questo decreto presenteranno alle respettive Amministrazioni Dipartimentali lo stato di tutto ciò, ch'esse hanno somministrato per le due Armate, Francese, e Romana, dopo lo stabilimento del governo Repubblicano.

2. Le medesime aggiungeranno a ciascun Articolo di detto stato i documenti, che si crederanno da esse a proposito per giustificarlo.

3. Le Amministrazioni Dipartimentali verificheranno, e provvisoriamente chiuderanno lo stato, di cui verranno fornite per mezzo delle Amministrazioni Municipali. Di poi, esaminato ciascuno di detti stati particolari, ne formeranno uno generale, e dentro il termine di due altre Decadi lo indirizzeranno al Ministro delle Finanze con tutti i documenti giustificativi.

4. Non sarà per altro compreso nella somma di quello che devesi alle Comuni tutto ciò che avranno esse pagato, o a titolo di doni patriottici, o a titolo di Contribuzion Militare.

5. Il Ministro delle Finanze renderà conto al Consolato delle ulteriori determinazioni, che converrà prendere.

Zaccaleoni Pres.

27 *detto. Estratto dei Registri ec.* Il Consolato nomina, per uno de' Commissarj all' ispezione del Patriottismo e della legittimità degl' impedimenti che han trattenuto gl' impiegati a seguire il Consolato nella sua partenza da Roma in conformità del Decreto Consolare emanato in Perugia sotto il dì 13 glaciale, il citt. Urbano Lampredi in luogo del cittadino Jacoucci destinato Commissario per il Dipartimento del Circeo. *Zaccaleoni Pres.*

26 *Nevoso. Proclama del Ministro dell' Interno.* Romani! La vostra libertà è confermata; Voi non risentirete mai più le pestifere esalazioni delle infami corti. Voi siete sul punto di dilatare i confini della vostra Repubblica per una nuova generosità della Gran Nazione. Siete voi felici? Ecco quello che vi chiede il vostro Ministro; ecco quello, che debb'io procurarvi con tutti gli sforzi. Vivete riposati; non dubitate di me. Il vostro Consolato, gli uomini più onesti, più saggi, che io conosca, nell' affidarmi questo laborioso Ministero, mi ripeterono unitamente: Felicitate il popolo; provvedete a' suoi bisogni, e noi saremo contenti di voi. Piansi di compiacenza, e giurai o di rendervi tali, o di lasciare a miglior cittadino il mio impiego. Cittadini non temete, sono di parola.

Le sussistenze del popolo sono il mio primo oggetto. Non vi mancheranno: ne ho delle basi sicure.

A tal effetto tutti que' facoltosi tanto dell' Agro Romano, quanto dei dipartimenti, particolarmente del Musone, del Tronto, e del Metauro, che avranno dei grani soprabbondantemente, sono invitati ad esibirli essi stessi ai Commisssrj spediti a tal uopo, Terziani e Nelli, dai quali verranno puntualmente pagati senz'equivoco, o variazione. Le misure prese per avere il numerario sono immanchevoli. Gli agenti generali Dori, Borghesi, Torlonia, Acquaroni sono abbastanza cogniti per non dubitare dell'esattezza dei pagamenti; nè gli Allarmisti avranno che dire in contrario. Quegli onesti cittadini, i quali esibiranno essi stessi i grani, saranno benemeriti della patria: i loro nomi mi verranno subito rimessi dai Commissarj; li farò stampare in ogni Decade, ed i medesimi ne risentiranno gli utili effetti in ogni circostanza: userò per loro tutte le agevolezze possibili senz' alterare la legge.

Que'tali poi, che ricuseranno prestarsi a questo giusto invito, diverranno ben sospetti. Que'che nasconderanno il grano, che cercheranno trafugarlo, dovranno ciò non ostante darlo, sempre ritraendone pagamento. Rispetto, o cittadini, le proprietà di tutti; ma in ogni bisogno della patria gli obbligherò a sollevarla e soccorrerla. Colui che si ostina a non vendere il grano in quest'occasione è un Aristocratico soverchiamente ricco, e che deve far parte delle sue ricchezze alla patria. Cittadini de'Dipartimenti, voi in gran numero mi conoscete; voi sapete, che non manco alle mie promesse.

Tutti i cittadini finalmente, che si presteranno ad agevolare i trasporti saranno pagati molto bene. Persuaderanno i loro coloni ad accorrervi, ed il molto numerario, che circolerà in quest'occasione, non sarà piccola risorsa al popolo.

Tutto questo non basta. Il pane, che è il primo nutrimento della popolazione dev'essere di buona qualità, e di un peso discreto, Io d'accordo co' grandi Edili, e con quattro membri dell'Istituto Nazionale farò formare un campione che appunto per il peso, e per la qualità serva in avvenire di una norma determinata e costante alla panizzazione.

In fine mi rivolgo a voi che siete soliti portare le grascie alla centrale di Roma, voi che avete intermesse le vostre spedizioni per le imperiose circostanze, riprendetele con coraggio, con energia. Le vostre vetture, i vostri cavalli non verranno mai requisiti. Gli stessi comandanti francesi s'uniformeranno al desiderio del Generale in capo di vedere ben approvvisionata Roma. M'affretto ad ordinare, che le Municipalità vi prestin mano, che la strade siano risarcite, che gli alberghi vengano riaperti, che nulla manchi al vostro bisogno. Moltissimi di voi foste miei amici; vi riconosco ancora per tali, a condizione però che concorriate con me all'approvigionamento di Roma. Un cupo mormorio non pertanto sento sorgere tra voi, e mesti odo che voi mi ripetete. Ma gli Assegnati; ma...

Cittadini Romani, disingannatevi; lasciate una volta questa terribile mania: calcolate su voi stessi. Gli Assegnati sono ipotecati sù fondi stabili; gli Assegnati sono in un numero ristretto; nè si aumenteranno giammai. Credete al vostro nuovo Ministro. Il Consolato; il Ministro delle Finanze, il perspicace Duport; io stesso mi occupo per quietarvi su questo punto. Sarete contenti, e gli Assegnati non periranno presso di voi. Il medesimo, mi ripeterete voi, fu delle Cedole. No, cittadini; voi ne foste la cagione. Per un imperdonabile delitto del più tiranno dei Sesti nel governo economico furono queste moltiplicate all' infinito: voi le screditaste; voi le rifiutaste per tutto. La Repubblica cercò rimediarvi: ve le ridusse a quel saggio a cui voi le valutavate. Credette di assicurarle, e fu peggio. Le riabbassaste anche più, mentre una turba di Aggiotatori arricchivano sulla vostra rovina, mentre voi correvate ad impinguarli. Non fu possibile farvi rientrare in voi stessi, e convenne togliere il male dalle radici. Romani fidatevi. Io sarò Ministro finchè sarò certo di poter contribuire alla vostra felicità. *Francesco*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 24 *Nevoso*. Il Consolato ha nominato Prefetto Consolare all'Alta Pretura l'ottimo Cittadino ZANOTTI, già Alto Pretore, ed Exministro dell' Interno. Questa luminosa carica era dovuta al ben cognito PATRIOTTA BACCINI, che è sostituto del detto Prefetto, e che ha quasi sempre finora lodevolmente presieduto al detto supremo Tribunale. Ma in questa elezione abbiamo una riprova della giustizia del Consolato, e del puro, e sincero patriottismo del Cittadino Baccini. Il Consolato non volendo far torto a questo, non è venuto all' elezione del Cittadino Zannotti che dopo aver esplorata la volontà del medesimo, ed ottenuto il di lui assenso. Baccini al contrario appena sentì dai Consoli Rey, e Brizj le loro intenzioni, volontariamente, con alacrità, e senza esitare un sol punto, consentì, che si elegesse Zanotti, perchè per la sua onoratezza, civismo, e cognizioni è a lui superiore; e nella Democrazìa il più meritevole deve esser preferito. Se tutti operassero, come ha operato il Cittadino Baccini in questa occasione, felice Repubblica! Non saremmo inondati da tanti briganti, presuntuosi, immorali; il Governo prenderebbe quel tuono di maestá, che conviensi ad un popolo libero, specialmente al Romano; e lo spirito pubblico sarebbe omai dilatato a segno di contare una Repubblica d' Eroi.

25 *detto*. Dalla Commission Militare *permanente* stabilita in Roma sono stati condannati a pieni voti alla pena di mor-

te, sebbene in contumacia, gli scellerati autori dell'assassinio commesso in Civita Lavinia contro la persona dei cittadini *Thery* Commissario Francese, e Pagnoncelli prete di Velletri (e perchè dunque negare che rendesi a' preti la dovuta giustizia?) sotto il pretesto che l'armata francese era stata massacrata in Roma, e che la *Madonna di Campitelli* aveva parlato. Gl'interpreti delle sue parole, vel sovvenite, o Romani? furono i preti, i quali nel nome di Maria da lor profanato armarono di pugnali le braccia dei ribelli.... Oh prostituti ministri del santuario! Oh Religion vilipesa!

28 *detto*. Oggi è partito per Terracina il citt. Biga per inventariare gli effetti d'un brigantino inglese da otto pezzi di cannone, carico più che altro di *Rum*. Essendo questo colà approdato, forse per isfuggir la tempesta, è fortunatamente caduto in potere della Rep.

29 *detto*. Non giungono nuove officiali dal Quartier generale. Ad ogni momento sentesi domandare scambievolmente: *che nuova oggi corre*? e si sente rispondere, ma col timor sulle labbra: *io non lo so*. Giorni addietro dicevasi che un corpo di circa quattro mila napoletani avesse fatto una prima sortita da Capua, e si diceva che l'esito fosse stato per loro il più infelice, essendo quasi tutti rimasti o prigionieri, o morti sul campo; ma questa notizia in appresso non si è confermata.

— *Quanto più i popoli sono vili, tanto più son capaci di tradimenti*. La storia ce lo dimostra, ma i Francesi per altro, fidandosi troppo di loro, sembra che non ne siano ben persuasi. Ci vien riferito che nelle rivolte accadute nell' *Aquila*, in *Itri* (*dove è rimasta uccisa la cel. cit. Licea*), ed altrove ne siano morti non pochi. Egli è vero, che i rivoltosi pagano a caro prezzo la loro follia, ma questo che importa a chi è perito? Itri per esem. fra le altre, secondo che dicesi, è stata mezzo spianata dal fuoco. Ma sono perciò vendicati i francesi che vi lasciaron la vita?

— A Napoli (e questo è vero) gl' inglesi commettono ogni sorta d'iniquità e di violenza, s'attaccano a quanto più possono, e devastano ciò che non possono trasportare. La protezione inglese nelle circostanze attuali produr non poteva altri effetti. Si dice di più, che i medesimi abbian predato il regio tesoro, le rarità del cel. museo di Portici... contentandosi di provare al re *plausibilmente*, che tutto ciò si è perduto per mare.

— Passano continuamente pel Tronto delle truppe francesi che entrano per quella parte nel Regno di Napoli, e vanno a raggiunger l'armata.

— Civitavecchia incomincia ad arrendersi alla ragione, e vuol ritornare nel seno della Repubblica Romana, ma non è per anche interamente tranquilla. Lo stesso può dirsi d'una gran parte del Cimino. Un' insorgenza si è suscitata ultimamente nelle vicinanze di Tivoli e di Subiaco, e specialmente in *Ciciliano*, ma è cosa di piccolo oggetto. Non si teme più che lo spirito di malcontento si possa manifestar nel Circeo, dopo che ci sono spediti in quel Dipartimento dei Commissarj organizzatori, e dei corpi di truppa, i quali si vider partire e jeri e l'altro jeri.

CONTINUAZIONE DELL' ESTRATTO DELLA GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA

Da Torino 14 Nevoso. Questo Governo Provvisorio si occupa indefessamente del bene della Patria rigenerata. Egli ha prese le più ferme misure per ritirare dalla circolazione con minore possibile pregiudizio del Popolo la carta monetata ed erosa; ha abolita la tortura; ha tolto ogni vincolo di Fedecommessi, o Primogenitura; proibiti i giochi d'azzardo; dichiarato che gli Ordinarj Ecclesiastici eserciteranno il solo potere spirituale; organizzata la Guardia Nazionale, nella quale debbono essere inseriti tutti i cittadini dai 18 anni fino ai 45: tutti i decreti in somma emanati finora sono una prova della sua attività, e del più puro patriottismo. *Galli* e *La Mothe* ex-nobili, e membri del Governo sono stati destituiti. Il Generale in Capo ha ag-

gregati ai 13 già eletti, altri dieci tolti dalle diverse parti del Piemonte.

Il Gov. provvisorio del Piemonte al D. E. della Rep. Ligure „ Il Piemonte respira anch'esso finalmente l'aura di libertà. Il trasporto di gioia, e di tenerezza, onde fu accolta, prova che i Subalpini ne erano degni, e che non vi volle meno di tutto lo sforzo della più ostinata tirannide per comprimere quella energia, che tante volte avrebbe voluto scuoterne il pesante giogo. Alla gran Nazione pertanto siamo noi debitori dell' insigne dono, tanto più prezioso, perchè pervenutoci col totale risparmio di sangue. Cittadini Direttori: noi ci facciamo una dolce premura di annunciaryi il caro avvenimento come l'epoca felice della nostra rigenerazione, e di quella verace amicizia che ci unirà a voi costantemente, non più soggetta alle insidie della sempre sleale politica dei re.

La persuasione, che voi prenderete parte a questi nostri sentimenti, accresce la nostra esultazione, e ci fa riguardare fin d'ora come nostri i vantaggi della vostra Repubblica.

Bono Presid.

Risposta del D. Ligure. „ Tutti i popoli sono naturalmente fratelli. Il primo disegno della Provvidenza è che tutti i suoi figli siano riuniti in un solo vincolo di virtù, di benevolenza, di amore. Le barriere innalzate dalla mano del dispotismo, per dividere d' interessi e di causa una Nazione dall' altra, son sempre fragili e vacillanti, perchè fabbricate contro il voto della natura.

Il Popolo Ligure sentiva da lungo tempo nel cuore una sì gran verità ed ha affrettato l'epoca della sua politica rigenerazione per proclamarla altamente.

Degno dell' istesso destino, penetrato da' principj medesimi, il Popolo Piemontese appena è salito anch'esso sul rango de' popoli liberi che stende alla Liguria la fraterna sua destra, pegno solenne di un' eterna amicizia. Applaude la Repubblica Madre, ed esulta l' Italia a un sì interessante spettacolo.

Cittadini del Governo Provvisorio: direte al bravo Popolo Piemontese, che il fortunato pacifico avvenimento, per cui finalmente risorge alla libertà ed alla gloria, ha destato la compiacenza più viva nel cuore di tutti i Liguri repubblicani.

Il D. E. ha ricevuto con trasporto di vera soddisfazione le espressioni leali di buona corrispondenza, e i sinceri attestati di attaccamento, che gli avete indirizzato. Egli si mostrerà sempre geloso di coltivare quella perfetta armonia, che non deve mai essere alterata fra due liberi Governi. *S. Nevoso* *Corvetto Pres.*

Da Ancona 10 *Nevoso*. I nuovi ospiti dell' isole di *Zante*, *Cefalonia*, e *Cerigo*, i turco-anglo-russi, hanno colà rinnovati gl' infami supplizj di strangolare, d'impalare, e di bruciare gli uomini. Pare strano che tutti i governi dispotici si siano coalizzati dal *Neva* fino al *Sebeto*, dal *Caucaso* fino alle *Ebridi* a far maggiormente odiare la tirannia. Eppure si trovano degl' insensati che l'amano, e la desiderano.

—— Le Gazzette *auliche* di Vienna, e le lettere di Costantinopoli sono piene di vittorie riportate dai Mammalucchi, colla morte di molti Generali Francesi; e noi assicuriamo su recentissimi rapporti officiali giunti quest'oggi, una nuova e strepitosa vittoria di Bonaparte su i Mammalucchi.

Da Parigi 2 *Nevoso*. La proposizione che ha fatto ultimamente *Garnerin* al D. E. d'intraprendere il viaggio dell' Affrica, e di portare i dispacci del Governo a Bonaparte in Egitto nello spazio di 60 ore, ha eccitato i riclami di un altro fisicorivale della sua gloria: anch' io, scrive questo al Governo, avevo concepito il progetto di eludere le flotte Inglesi, e recare in Egitto i vostri ordini col soccorso del mio pallone aereostatico, diretto secondo il mio metodo... Se non si trattasse che di interesse: o di gloria io non parlerei sulla proposizione di *Garnerin*; ma si tratta di esser utile alla mia patria: riclamo almeno la concorrenza del pericolo. Il destino della Rep. Francese è di dividere con gli altri popoli l' impero della terra e del mare, e di possedere esclusivamente quello dell' aria.

NOTIZIE D' EGITTO. *Alessandria*. Noi abbiamo quì 10 fregate in ottimo stato, delle quali si completano gli equipaggi. Si è travagliato con tale attività alle fortificazioni della Piazza, che è già al coperto di ogni specie di attacco sì di mare che di terra. Dalla parte di terra si sono difese tutte le alture dei contorni con più di 80 pezzi di cannone da campagna. Tale attività offre uno spettacolo ben nuovo per gli abitanti di questo paese.

Quanto alle sussistenze, i magazzini son già forniti per mantenere l' armata per più d'un anno.

Gaza 16 Fruttifero. Ibrahim-bey è quì giunto cogli avanzi della sua famiglia in uno stato che fa pietà. Gli sono mancate le provvisioni nel deserto; i suoi cavalli sono morti; la truppa l' ha abbandonato, e gli Arabi l' hanno spogliato.

24 detto. Si sono presentate la notte scorsa 22 scialuppe Inglesi scortate da due *avisos* all' ingresso del canale d'Abou kir per effettuarvi uno sbarco. L'Ajutante generale *Escale* vi accorse con un forte distaccamento, che fece restar nascosto per non dare alcun sospetto agl' Inglesi e lasciarli sbarcare con comodo. Sgraziatamente si sparò un colpo di cannone da un piccolo forte che ne affondò due, ma le altre virarono di bordo. Ha fatto dispiacere, che queste truppe non siano sbarcate per vedere come si battono per terra: i soldati Francesi (scrive il Generale) dicono che se gl' Inglesi vogliono sbarcare in numero di otto, o novecento, promettono di non marciarvi contro, che due o trecento.

Sidi-Mohamed-ol-Coraim convinto di tradimento è stato condannato a morte. La sua testa è stata portata in giro nelle strade del Cairo col seguente cartello:

Coraim Scherif d'Alessandria condannato a morte per aver tradito il giuramento di fedeltà, ch'egli aveva fatto alla Repubblica Francese. Così saranno puniti tutti i traditori e spergiuri.

Notizie della resa di Oneglia ai Gallo-Liguri, e sua capitolazione. „ Oneglia è in potere dei Repubblicani Gallo-Liguri. I Francesi erano trecento, ed i Liguri quattrocento. Quest corpo di truppe fu diviso in due colonne e diretto verso Oneglia. Il Comandante Francese si fermò con una colonna sulla montagna detta volgarmente *l' erta*; spedì un tamburo al Comandante della detta Piazza con lettera di doverla cedere a nome della Rep. Francese, e Ligure, in termine di mezz' ora; che il Comandante Piemontese, e la guarnigione fossero prigionieri; che se il Comandante ricusava, sarebbe stata presa colla forza, e trattata militarmente; e che se alcuno si fosse opposto alla ress, la Piazza sarebbe stata distrutta. Ricevuto un tale avviso, il Comandante Piemontese rispose, che la piazza l'avrebbe ceduta soltanto alla Repubblica Francese, ma che non riconosceva la Ligure; il Comandante Francese rispose fieramente, che Ligure e Francese era la stessa Repubblica, e per conseguenza doveva renderla ad ambedue. Sentita la risposta il Comandante Piemontese ricevette la guarnigione Gallo-Ligure; all' ingresso vi erano a complimentare il Comandante francese, il Comandante piemontese, ed i Rappresentanti della città; la guarnigione depositò le armi, e si arrese prigioniera, quale fu scortata sul momento in Diano in num. di 383; anche tutta la truppa della Valle è stata obbligata a deporre le armi, e restare prigioniera. Tutta questa truppa passerà in Genova, dove si fermerà fino a che non sia incorporata nelle truppe Francesi. Ecco resa alla libertà una popolazione, quale doveva servire per intrigo dell' ex-Principe di Sardegna, a ricevere gli Anglo-napoletani, per indi distruggere la Libertà Ligure e tagliare la comunicazione tra la Francia e l'Italia.

Parere d'Oxenstirne su i Poveri.

Dice *Oxenstirne* „ che la Povertà non è un vizio, ma che vi manca poco ... Leviamo in fatti dalla classe dei poveri i fanciulli e i vecchi, i difettosi, e gl' infermi, che non sono in grado di guadagnarsi la vita; chi sono gli altri poveri? sono gl' infingardi, che non hanno voglia di lavorare; sono i male intenzionati, che non hanno voluto imparare una professione; sono i viziosi e perduti di riputazione, che non trovano chi voglia impiegarli: insomma tutti i poveri, che non giustificano colla loro età, e colle loro imperfezioni lo stato di mendicità e di mis ria, in cui si trovano, sono certamente poco meno che malvaggi, e meritano di essere discacciati da qualunque Società prima che siano tentati, o costretti a divenirlo.

Ma per giudicare dei poveri colle regole di *Oxenstirne*, è necessario prima di

tutto, che i bene-intenzionati e laboriosi possano trovare nelle società in cui vivono la maniera d' impiegarsi a lavorare, altrimenti la loro mendicità se deve chiamarsi un vizio. è un vizio del Governo e non dell'uomo.

V A R I E T A'

Ospitalità Vescovile.

Il Citt. Petrucci Amministr. del Dip. del Tevere involandosi alla rabbia e alla furibonda persecuzione dello spergiuro Despota di Napoli, *che aveva promesso amnistia e sicurezza ai Patriotti*, fu nel passar da Otricoli ferito pericolosamente nella testa da alcuni villani fanatizzati. Continuò a stento il viaggio fino a Spoleto con la speranza d' aver qualche soccorso da quel Vescovo, con cui aveva da gran tempo particolar conoscenza, e *spirituali affinità*. Bisogna avvertire, che questo Prete avea già spediti alcuni suoi domestici, perchè lo informassero dell'arrivo dei napoletani, ed *aveva buone speranze*. Queste distrussero in un momento quelle del bisognoso Petrucci. Infatti dopo una lunga anticamera viene ammesso alla presenza del Reverendissimo, *che non lo riconosce*. Infine ai varj e certi indizj, che il ferito produsse, non potendo più dissimulare, gli domandò perchè era fuggito, e dove andava. L'udire ch'era fuggito perchè era un'autorità costituita, che andava a Perugia per riunirsi ai legittimi magistrati della Repubblica, e il voltargli dispettosamente le spalle fu un punto solo. Romani: Un eretico, un turco, un affricano porge sempre un soccorso ospitale ad un profugo infelice, *che non conosce*, e che forse è un delinquente. Il Vescovo Locattelli di Spoleto più intollerante di un eretico, più feroce d'un turco, più barbaro d'un affricano abbandona bruscamente non solo il citt. Petrucci, ma ancora il citt. Ondedei, e molti altri, bisognosi almeno di un poco di ricovero. Ecco presso a poco il carattere dei vostri Vescovi, ai quali s. Paolo inculcava più che ad altri la moderazione e l'ospitalità. Ma non avesse almeno all' inumanità aggiunto l' insulto. Per uno di quei suoi domestici o satelliti, che aveva portate buone nuove dei Napoletani, offrì al rigettato amico TRE PAOLI. Ah! Vescovo impertinente! In tal guisa dunque ti compiaci di render più dolorosa la trista situazione del tuo affine, solo perchè è Repubblicano? In tal guisa dunque mostri una qualche gratitudine se non attaccamento a quel governo che ti soffre, che ti lascia nel pacifico possesso di molti Beni Nazionali, benchè sappia che tu gli sei naturale nemico? E non solo lascia te, ma ancora il tuo fratello, quello stesso che sorridendo insultava dalla finestra le Autorità Costituite. che si ritiravano a Perugia (a). O santa Libertà, tu fai ogni giorno dei nuovi miracoli ..... Quando farai tu quello d' ispirare negli animi del Potere Esecutivo quei sentimenti energici atti a *fruttidorizzare* Roma, e i Dipartimenti? Quando sorgerà qualche Ercole a soffogar tanti mostri desolatori della Repubblica .....?

Il Vescovo Boni ha fatta una circolare ai Preti intimando loro (*per parte del Papa*) di non prestare il giuramento civico.

Giulio Conventati di Macerata dichiarò di non poter prestare il giuramento civico, e prima che giungesse l'ordine del suo arresto *ritrattò* formalmente la sua dichiarazione.

Il Vescovo Boni passeggia liberamente per Roma, vende carote, e se la ride, mentre Giulio Conventati geme in carcere da tre mesi.

(a) *Si dice che un anello di brillanti, e una scatola d'oro regalata a tempo ad uno delle nostre* dilettanti di camera *intercedessero per costui già esiliato dal Governo. Chi crederebbe che queste connivenze si avessero anche adesso, che i Francesi sono sotto Capua. O bravi soldati! il vostro valore, e il vostro sangue conferma, e stabilisce la Repubblica Rom., ma i nostri vizj, e la nostra avarizia la fanno ogni giorno crollare.*

Nel num. prec. alla pagina prima col. 1. *v.* 12. *nella maggior parte dei fogli manca la parola* decidono, *decidon cioè della debolezza* ec.

Ed alla pag. 299. *col.* 2.. *v.* 5. *dove dice*; è passato il cittadino Saliceti. passato il citt. Faypoult, *si deve leggere*: è

Libertà Num. XXXVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d' uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Terzodì 3 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Prospetto de' cambiamenti politici d'Europa

Dopo soli sei anni di guerra ad onta dell'opposizione la più decisa di quasi tutte le potenze d'Europa, ecco di quanto è cangiata la faccia della medesima!

Prima della guerra presente, all'epoca de' 20 aprile 1792 la Francia vi possedeva di superficie miglia quadrate geografiche (2 leghe di Francia per 1) 10 000, di popolazione abitanti 25 000 000. In ora essa possiede di più

	M. Quadr.	Popol.
Il Duc. di Savoja	180	411 714
La Contea di Nizza	52	93 366
d'Avignone	40	200 501
Il Vesc. di Basilea	30	35 954
di Liegi	150	308 933
I Paesi bassi Aust. le Fiand. Oland.	480	2 789 460
I Paesi Germ. alla sinis. del Reno	600	2 300 000
Le Isole Venete di Levante	...	300 000
L' Isola di Malta	28	90 000
Ginevra	5 m.	40 000
	1565 m.	6 569 928

Prima della guerra il Repubblicanismo in Europa contava

	M. Quadr.	Popol.
Le provincie unite	625	2 500 000
La Svizzera	955	2 000 000
Venezia	865	2 600 000
Genova	90	420 000
Lucca	18	120 000
Ragusa	22	56 000
San Marino	3	5 000
Ginevra	5	40 000
	2583 m.	7 741 000

Ora esso vi conta	M. Quadr.	Popol.
La Francia	12581	32 741 000
Le provincie unite	625	2 400 000
La Svizzera	955	2 000 000
La Cisalpina	600	3 239 572
La Liguria	98	480 000
La Rep. Romana	500	2 000 000
Lucca	18	120 000
Ragusa	22	56 000
San Marino	3	5 000
Il Piem. e il Monferr.	450	1 800 000
	15850 m.	44 841 572

Quindi se il Repubblicanismo in Europa prima della guerra non noverava appieno miglia quadrate 2600, e non affatto 8 00000 d'uomini: al presente egli novera tra 15 e 16 mila miglia quadrate e verso 45 millioni d'anime. Ora contandosi 146 millioni d'uomini per tutta l'Europa è di conseguenza che la popolazione Repubblicana vi sta riguardo alla monarchica presso a poco in ragione di 3 a 7 laddove prima vi stava solo in ragione di 3 a 52, ossia per usare un'espressione più chiara, laddove prima contavansi 3 repubblicani tra 52 europei, ora 3 de' primi contansi tra 7 degli ultimi.

Le Repubbliche di prima erano tutte isolate, tutte aristocratiche e in parte divise in se stesse come l'Olanda e la Svizzera, quindi precarie riguardo alle grandi potenze, discordi e deboli al di dentro, vacillanti ne' principj, impotenti nelle risoluzioni. In ora esse sono tutte, tranne Lucca e Ragusa per momenti, democratiche e rappresentative;

quindi uniformi di principj, forti per l'unità e la semplicità di costituzione, concordi per l'identità d'interessi, invincibili ai re per essere in massa unite, sino dal loro nascere indipendenti in massima fondamentale, e in fatto avvenire dal momento che penetrate saranno dal sentimento della propria dignità e della forza d'unione di persone libere.

Due antiche e potenti Repubbliche sono scomparse d'Europa; il re più grande è stato spogliato del trono e della vita dal suo popolo, un altro è stato detronizzato da' re suoi compagni, un terzo è relegato in un' isola del Mediterraneo, e un quarto rischia d'esserlo forse presto da un popolo vincitore. Il prete a tre corone, un giorno re dei re, ora vive di limosina.

Prima s'incrocicchiava per l'Europa un caos di moltiformi governi despotici, aristocratici, democratici, e misti d'ogni genere; da quì innanzi non sussisteranno probabilmente se non se repubblicani e despotici.

Si potrebbe continuare, ma basta: fermiamo lo sguardo. Che cangiamenti! che rovescio! che conversion totale di cose! Sconsigliato chiunque s'ostina o imprende a navigare contro il fiume impetuoso dei destini, e fortunato quegli che sa prestar facile orecchio alla voce imperiosa del genio dell'umanità. O. di B.

MINIATURE DI ROMA

In Roma lo sciocco poltrone, che non ha mai sentito in vita sua che predicare il prete Ferlinga, parla di tutto senza principj, s'oppone a tutto senza cognizione di causa, predice senza viste generali, corrisponde con caffè di musici, e con taverne di birri, desidera campane, e processioni, sputa i polmoni fra gli sciocchi suoi pari che lo circondano, e piange perchè il suo cadavere sarà portato alla tomba senza *Memèo*.

L'imbecille si crede forte; sogna massacri ma non ha il cuore di realizzarli; prega i santi perchè sia vendicata la sua nullità; compone orazioni, e canzonette; e pesando inutilmente sopra la terra, beve i suoi caffè, recita i suoi rosarj, e non passa avanti.

L'ozioso aspetta dal Cielo la manna per non poter digerire le cipolle democratiche; considera il deperimento delle sue finanze; spera che ogni imposizione sia l'ultima, aborre la Patria perchè la Patria non ispera niente dalla sua poltroneria; parla assai, beve moltissimo, ed è sempre lo stesso.

L'aspirante trova ogni cosa cattiva; rientrando in se stesso crede tutti inattivi o ladri; disonora la Nazione; calunnia i suoi rivali; pretende che lo stato debba perire per non essere governato dalla sua mente, e finisce col ritirarsi ne' boschi a compor delle satife.

Il prete fanatizza il Popolo; odia qualunque governo perchè non è il suo; estorcendo ancora dalla bassa credulità somme considerabili se ne lamenta; macchina tradimenti, adula il titolato avvilito, profetizza nuovi tiranni, insegna l'insubordinazione e la rivolta, organizza conciliaboli, e finisce col frequentare sibaritiche tresche, e coll'essere il bagolo de' ricchi.

Il sicario tormentato dalle sete di sangue vomita insolenze; schiavo ed alleato de' briganti minacia capestri e galere; si crede corrispondere con ministri di gabinetto e non sono che impostori; medita mille piani di rivolta, e finisce bandito, profugo, e ladro alla strada per sussistere.

L'aristocrata orgoglioso diviene avaro fuori del vizio; contempla il lustro delle sue passate blasoniche impertinenze, concute il povero, flagella il dipendente, corrompe i giudizj; e aspettando quel sole più tenebroso dell'eterna caligine che ha illustrate le venete cloache, muore frattanto di rabbia, e di passione.

Gli Anarchisti si vantano della più grande perspicacia nel ritrovare nell'ordine generale passato, presente, e futuro un' immenso vacuo politico da non potersi compire senza la totale distru-

zione anche delle istesse leggi naturali, e senza mai fabbricare sconvolgono l'universo

I realisti si formano un essere divino, di cui non ne hanno poi, che un' idea astratta; lo mettono sopra un trono di ebano, e dicono ai poveri di spirito, *questo solo potrebbe formare la vostra felicità*. Errano frattanto nei giardini de' pazzi; gli avvenimenti necessarj prendono altre forme, e i realisti non s'accorgono mai che mentre panegerizzano un governo, un altro se ne stabilisce.

I terroristi nei nascondigli de' loro pensieri scannano in un quarto d'ora tutte le autorità costituite, e costituibili; accusano per sospetto, fucilano per vendetta, massacrano per istinto, fanno un momentaneo strepito, si ritirano tra il disprezzo comune, e si danno alla disperazione per non essere impiegati.

I moderati adoprano in tutte le circostanze, e per qualunque caso le mezze misure: fanno i religionarj: montano la tribuna in favore dei volgari pregiudizj: consolano con belle parole, e favolette rancide: difendono preferibilmente i birbanti: parlano senza farsi intendere, stanno con tutti, lavorano poco, attendono alla campagna, e sono sempre in posto.

I papisti intimano, quasi profeti, queste grandi, e terribili alternative = *o papa o calamità perpetua*; *o papa o desolazione universale*; *o papa o clero sempre nemico*; *o papa o inferno a tutto il genere umano* = e credendo meno di tutti si ridono degli sciocchi, e papizzano quando possono.

I riformisti sono come gli alchimisti, soffiano sempre la dissoluzione d'ogni governo attuale per ritrovare in un *opus magnum* la pietra politica: cioè (che è lo stesso) per essere amalgamati dove non sono, fanno gli addetti e finiscon soffiando. I riformisti sono pieni di zelo, riprovano oggi per passione, ciò che approveranno dimani per bizzarria: scrivono molto bene, ma sono plagiarj per sistema: si vantano di conoscere il cuore dell'uomo, e non conoscono il proprio: insomma sono democraticamente più pazzi degli altri. O. di B.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO. 27 *nov. Notif. del Min. dell' Interno*. Con sorpresa, con vero dolore ho veduto affollarsi al mio Ministero un numero ben grande di Cittadini a reclamare memorie e ricorsi presentati ai miei antecesrori da settimane, e mesi innanzi! Romani, il tempo è per voi prezioso. Non voglio, non debbo togliervi alle vostre occupazioni, ai vostri lavori. Venite pure a presentarmi le vostre petizioni. Pronto sempre a riceverle, sarò felice nel consolarvi in conformità della Legge. Non temete: non dimentico i vostri affari. Dopo due giorni il rescritto escirà senza meno: ne impegno la mia parola.

Per togliere ogni equivoco terrò nella mia camera stessa un *commesso*, ed egli distribuirà i memoriali. Per i due *piovoso* escriranno tutti i rescritti arretrati. Voglio meritarmi la vostra fiducia; ecco il mio impegno. Ministro di un Popolo libero detesto la cabala, gl' intrighi, l'adulazione.

Romani, vi parlo col cuor sulle labbra; non sono contento. E' vero che il grano viene ogni giorno in questa Centrale: le cure prese dai vostri rappresentanti, le cure del Consolato sono incessanti. Il Generale in Capo Francese ne spedisce due mila rubbia a momenti: dieci mila comprate altrove, giungeranno ben presto: gli Agenti generali, benemeriti cittadini, non trascurano nulla: i Grandi Edili sono indefessi per le sussistenze: io testifico loro tutta la mia riconoscenza: tutto questo è vero: eppure io non sono contento; voi non siete felici ancora! Romani, docili Romani, virtuosi Romani, scopritemi coloro, che si oppongono ai miei desiderj: vediamo una volta sparire il monopolio, e la frode. Unitevi meco per una causa sì giusta. Vado a prendere le più decise misure. Io son certo, o Romani, che queste misure saranno giustificate dall'esito il più felice. *Franceschi*.

28 *detto*. *Altra Notificazione dello stesso Ministro*. Per tutte le strade un Ministro deve cercare la sussistenza del Popolo. Quella di spedire Commissarj è stata tenuta finora. Non voglio decidere se sia la più facile e sicura. Forti ragioni mi obbligano a ritirare tutte le patenti date tanto da' miei antecessori, che da qualunque siasi altra autorità per l'approvvisionamento di Roma. I soli Terziani e Nelli per le provviste; Greco, Jacopetti, Amici, Polelli, per stabilire i trasporti vengono da me riconosciuti. La sola agenzia generale potrà unicamente nominar degli Aggiunti. *Franceschi*.

1 *Piovoso*. *Consegna per tutti i Capi Posti*

delle Porte di Roma. Tutte le porte saranno chiuse a sette ore della sera, ed aperte alle cinque (n. s.) della mattina. Si ordina a ciascun capo posto di non lasciar sortire dalla Città alcun vetturino, o forestiero, che non sia munito del passaporto da me sottoscritto.

Viene ingiunto ai differenti capi posti di condurre dal Comandante della piazza tutti i forestieri che arriveranno in Roma, facendoli scortare da un soldato della lor guardia.

Sono eccettuati da questa formalità tutti i militari francesi, o italiani allorchè porteranno gli *ordini di rotta* in regola.

I comandanti dei posti veglieranno con premura su tutto ciò che conducono le vetture: legna, carbone, ed altre derrate di prima necessità, le quali saranno scortate da un soldato della loro guardia fino al luogo destinato per l'approvigionamento della centrale.

Ciascun capo posto resta responsabile dell' esecuzione della presente consegna.

Il Com. della Piazza Valterre

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 28 *Nevoso*. Benchè le circostanze attuali de' particolari siano alquanto svantaggiose e pesanti, e benchè siavi una qualche penuria anche d'olio; nul, ladimeno ogni notte le strade di Roma in conformità degli ordini del governo si veggono illuminate a bastanza. Fa però maraviglia il sentir noverare fra i recalcitranti i più facoltosi e gli ecclesiastici, gente avvezza a predicar l'ubbidienza ma che per altro non sa ubbidire. E' per iscuoter la loro insubordinazione che il Ministro di Polizia ha diretto a tutti i presidenti e rettori di chiese e case religiose la circolare che segue.

Cittadino. *E' un assurdo scandaloso, che mentre i buoni Cittadini in mezzo alle privazioni di ogni genere, che soffrono, si prestano volentieri ad eseguire le misure di Polizia risguardanti l'illuminazione della Comune, gli Ecclesiastici Superiori delle Case Religiose, e dei Conventi all' incontro, che ingombrano quasi interamente la Città si mostrino reluttanti nel contribuire in questa piccola parte al comodo del Publico, quantunque nell' interno delle chiese e delle case si spieghi un lusso egualmente inutile, che rivoltante.*

Questo contegno non può incontrare l'approvazione del Governo, ed io sono in dovere d' intimarvi in suo nome di collocare negli angoli, ed in altri luoghi più opportuni delle vostre case dei lumi a riverbero simili a quello, che tiene la casa Doria sulla Piazza del Collegio Romano, in conformità de provvedimenti altre volte pubblicati.

Mi lusingo, Cittadino... che questo avviso amichevole sarà sufficiente per richiamarvi all' adempimento dei vostri doveri per non obbligarmi a ricorrere a quel rigore, che le leggi prescrivono contro i Refrattari.

S. e F. Martelli

—— Mille strane profezie si van propalando (*ed in specie nella spezieria* . . . .) dalla gente più ridicola e stolta, che allarmano i superstiziosi i quali, mercè l'educazione ricevuta dai preti, montano senza meno a sette ottavi di questa popolazione (*). —— Si aspetta ancora dal volgo un tal *Cimarone*, cel. contumace, e sedicente capo dei Trasteverini, che essendo alla testa dei Napoletani, dopo aver distrutti o dispersi tutti quanti i Francesi passati, presenti, e futuri, torna quà a Roma per dare il sacco nel *Ghetto* (**), e per liberare. . . Ma che liberare! Ecco dove si perde l'insensato fanatismo; e fin dove giunge la cieca ignoranza del popolo: eppure niuno pensa a farlo istruire.

29 *detto*. Oggi le vote ciarle degli allarmisti han prevalso in maniera che nella notte, essendo attualmente la città sguarnita di truppa, per prevenire ogni sinistra conseguenza, è stato d'uopo di prendere varie precauzioni, per esempio di chiudere i cancelli di Ponte S. Angelo, d'armar di cannoni alcuni posti più eminenti ec., e lo stesso Comandante della piazza, perchè non ne restasse sorpresa, o sedotta la parte più sana ma meno informata dei cittadini, è stato costretto a pubblicare il seguente Proclama.

,, Romani! Alcuni malevoli, e controrivoluzionarj cercano d'ingannarvi con sparger fra voi delle false notizie, e degli allarmanti rumori. Non vi fidate di questi male intenzionati che presi dalla disperazione e dalla rabbia di

---

(*) *Il credulo ex ministro* Pace *sere addietro venendo su per Monte Cavallo ci assicurò senza malizia (aveva per altro pranzato di poco) che in Roma s'era destato un principio d'insurrezione; che era già attaccata la carrozza della cittadina Bassal la quale partiva; che partiva similmente il Comandate della Piazza; che si faceva una rigorosa perquisizione di cavalli; che egli per sottrarvi i suoi gli aveva fatti nascondere in una cantina . . . Mentre niente niente di ciò era vero, anzi tutto era quieto e tranquillo.*

(**) *I Romani universalmente, quei Romani che per delicatezza di coscienza mostrano tanta avversione pel giuramento civico, portan tant'odio agli ebrei, che (lo dicono senza mistero, e lo provano alle occasioni co' fatti) bramerebbero di veder piombare tutte le disgrazie possibili sopra di loro.*

vederci trionfare delle orde mercenarie del tiranno delle due Sicilie, inventano tutti i mezzi possibili per perdervi, e per frapporr degli ostacoli alle nostre vittorie: Ma tremino gli scellerati! Prestò o tardi riceveranno il castigo che meritano i loro delitti.

E' vero, che alcuni briganti radunati a Itri si sono azzardati di assassinare qualche Francese che viaggiava distaccato dall'Armata, ma già da Fondi si è marciato sopra di loro il dì 26, e son persuaso, che oggi molti di questi scellerati abbiano già ricevuta la morte, degna ricompensa delle loro azioni.

L'Armata continua a bloccare Capua, e non è vero altrimenti (come si è preteso di far credere) che essa abbia mai fatto neppure il più piccolo movimento retrogrado: oso anzi promettervi che fra pochi giorni riceverete la notizia officiale della resa di questa Piazza, e del nostro ingresso nella città di Napoli.

Siate dunque contenti, o Romani! Riposate su la generosità, e su la protezione della Nazione Francese, su la saviezza e la giustizia del vostro Governo. Vegliano questi uniti per la vostra felicità. Una cieca obbedienza nell'eseguire i loro ordini faccia loro una volta conoscere il vostro amore, e la vostra stima. Questo attendo da voi.

Valterre.

30 *Detto*. La Gran Nazione sempre generosa, e sempre costante nel mantenere la sua sua potente assistenza, non manca mai nelle sue promesse. Noi cominciamo da oggi a consumare nelle sussistenze il grano de'nostri nemici. Aumentata con questo mezzo la fornitura necessaria, non tardiamo di annunziarla ai nostri Concittadini per tranquillizzarli sul pensiero del loro sostentamento, per confondere sempre più gli allarmisti, per isconcertare le segrete trame, e le cabale dei monopolisti, degli incettatori, e dei *Bagarini*.

— Jeri presentatosi al Consolato un disertore napoletano proveniente da Capua annunziò il primo la resa di questa piazza. Giustificò la mancanza de' corrieri adducendo che questi erano stati impediti, o uccisi dagli insorgenti fra Itri e Fondi; e domandando un premio qualor la notizia si fosse avverata, si costituì frattanto volontariamente in ostaggio per essere castigato se avesse mentito. Noi riportiamo il suo racconto tal quale fu scritto presso il Ministro della Guerra.

Il Cittadino Achille Bocci di Ronciglione Cannoniere nelle truppe Napoletane di guarnigione in Capua depone che. „ Il giorno 4 Gennaro una guardia di Cavalleria Napoletana avanzata retrocedè dando avviso al suo campo, che una Colonna Francese marciava sopra di loro. A questa nuova tutti i soldati Napoletani si disposero all'attacco. Alle ore 17 si avvicinarono i due campi, e si cominciò il fuoco alla distanza di circa mezzo miglio da Capua e durò fino alle ore 23 v. s. La mattina seguente dei 5 una Colonna francese si diresse alla *Scafa di Cajazzo* per passare il fiume alla distanza di sei miglia da Capua; ma gli fù impedito il passaggio da altra Truppa Napoletana, ivi accampata. In quell'istesso luogo fu di quando in quando fatto fuoco fino agli 11 Gennaro; la sera delli 11 sudetto venne un parlamentario Francese, che fu bendato, e portato in Capua in casa del General Mack, il quale lo ritenne fino alle ore 4 di notte: verso le 4 e mezza passò per il campo Napoletano una carrozza con due torce a vento circondata di guardie. Alla domanda fattale qual carrozza fosse fu risposto essere del General Mack che si portava col parlamentario al campo Francese per consegnare le chiavi della Città. (*Si noti che non si attribuisce, ciò al General Mack, ma al parlamentario che andava nella carrozza di Mack*). La mattina dei 12 venne ordine dal General Mack di guardarsi dal tirare un colpo di fucile sotto pena di morte. La mattina fece rientrare tutta la truppa napoletana, che si trovava fuori di Capua, che unita a quella della città marciò verso Napoli. Alle ore 17 in circa entrò il Generale *Eblè* con altri Ufficiali dello stato maggiore Francese, che presero la consegna della Città, ed avvisarono i cannonieri napoletani a non far fuoco e rimanere tranquilli nel prossimo ingresso dei Francesi, che entravano senza ostilità. Alle ore 19 cominciò ad entrare le truppa Francese in numero di circa 9 mila uomini che presero possesso della Città. Porzione di detta truppa ivi rimase e porzione avanzò fino a *Santa Maria di Capua*.

In seguito poi della prec. deposizione oggi il Governo volendo opporre un qualche riparo al torrente delle imposture e delle bugiarderie, divenuto omai orgoglioso, ha fatto pubblicare la seg. notificazione.

Dopo tre vigorosi attacchi seguiti ne'giorni 17, 18, e 19 Nevoso corrente, la guarnigione di Capua preferì il partito di arrendersi a quello di correr la sorte di un nuovo, e decisivo assalto.

Nel dì 21 il General Mack portossi al campo francese, e consegnò le chiavi della città. Restituitosi dentro questa, pubblicò la resa convenuta, ed accordò permesso a tutti i soldati

che lo desideravano, di abbandonare il servizio. Ne profittarono nella maggior parte, ed in poco tempo restò disciolta una guarnigione non minore di venti mila uomini.

Nello stesso giorno entrò in Capua il general Eblè con un corpo di nove mila francesi, e fra le universali acclamazioni ne prese il solenne possesso.

Successivamente l'Armata Francese fece un movimento, per cui si sa, che erasi già estesa fino ad Aversa.

1 *Piovoso*. Nella notte scorsa per mezzo di corriere è giunta al Pres. del Consolato la nuova officiale della resa di Capua, che poi fra giorno è stata confermata a voce da diversi uffiziali Francesi reduci dal campo, ed in specie dal Gen. Lemoine, che s'incammina a Parigi.

Il Consolato ha partecipato subito ai Corpi Legislativi sì lieta notizia per mezzo dei respettivi messaggi. Il messaggio spedito al Senato è il seguente.

„ Cittadini Senatori. La sorte d'Italia, la quale sembrava dubbia finora e *mal* ferma, adesso è decisa. Il genio della libertà trionfa quasi per ogni dove sotto l'italo Cielo, e ne rasserena e rallegra le belle contrade. Oh Italia avventurosa! Oh noi soprattutto felici!

L'Armata di Roma è gia oltre Capua. Questa piazza importante si è resa per una capitolazione straordinaria con trenta e più leghe di territorio. Giuntané appena la nuova officiale al Consolato, egli non perde un momento per annunciarvela. Ma questo però non è tutto. Il cittadino Bassal, nostro segretario, che in data di Caserta ai 25 nevoso la scrive al Presidente del Consolato, assicura di più che il generale in capo, *l'invitto Championnet, è animato dal più vivo entusiasmo a favor della nostra Repubblica*. Una sì fatta espressione, non solo ci colma di gioja, ma ci fa concepire pur anco le più lusinghiere speranze.

Lo stesso Bassal s'augura inoltre di poterci dar quanto prima delle notizie più consolanti. Ma il taglio del ponte del *Garigliano*, e le note insorgenze (omai per altro sedate) che han trattenuto l'arrivo di questa son forse le stesse cagioni che ci ritardano le ulteriori. Fidiamoci però interamente della bravura delle falangi francesi, fidiamoci della prodezza e *magnanimità* di Championnet: ed esultiamo ripetendo sempre: Viva la Nazione Francese; Viva la Rep. Romana! „

Zaccaleoni Pres.

2 *detto*. Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Luigi Capeto, l'Ambasciatore di Francia ha dato un sontuosissimo pranzo, a cui sono intervenuti i nostri Consoli....

3 *detto*. Si dice che l'Armata di Roma senza oltrepassare la linea di demarcazione abbia occupate tutte le alture nelle vicinanze di Napoli, nella qual posizione è presumibil che sia per trattenersi finchè durerà il concordato armistizio. Si conferma intanto la voce che a Napoli ora vi domini una perfetta anarchia. Sentesi che colà si sieno sviluppati tre diversi partiti. Quello de' *realisti* è sostenuto dai *Lazzaroni*, i quali temendo d'essere stati compromessi e traditi fanno aspro sterminio, seppure è vero tutto ciò che ci vien riferito, dei tedeschi e degli inglesi per le manovre dei quali si trovano adesso in angustie: L'altro partito è di quelli che vogliono assolutamente i Francesi: ed il terzo in fine, che in altre circostanze sarebbe stato il più plausibile, è di coloro che si vorrebbero democratizzare indipendentemente dalla cooperazione e dalle armi estere. Non è difficile il prevedere le conseguenze di questi partiti, essendo vicina alla capitale l'armata francese. In mezzo a tanti disastri una cosa sola ci consola, ed è il sentire, che siano stati dimessi tutti i detenuti nelle fortezze di Napoli per opinioni politiche, i quali si fanno ascendere a parecchie migliaja.

ARMATA DI ROMA

Proclama di Championnet Gen. in capo dell'Armata Francese sul territorio Napoletano.

Dal Quartier Generale ec.

„ Napoletani. Il vostro tiranno ha da se stesso rinunziato il suo trono, osando provocare la grande Nazione, la di cui clemenza avea già provato.

Voi non avete più re, voi rientrate nei vostri diritti, usurpativi da lungo tempo.

Voi avrete un governo libero, e Re-

pubblicano, fondato sopra i principj dell' Eguaglianza; gl' impieghi non saranno più una privativa esclusiva dei nobili, e dei ricchi, ma il premio del talento, e della virtù.

Ricevete i Francesi come amici, e liberatori; rigettate le perfide istigazioni di coloro, che vorrebbero eccitare della diffidenza, e dei timori; le vostre persone, le vostre proprietà, il vostro culto sono sotto la garanzia della lealtà Francese.

Di già un santo entusiasmo si è manifestato in tutti i luoghi, che noi abbiamo traversati, la coccarda tricolore è stata inalzata, gli alberi della libertà sono stati piantati, le Municipalità, e le Guardie Civiche organizzate; i satelliti della tirannia fuggivano davanti a noi, come la polvere portata dal vento; ed i patriotti da tanto tempo proscritti si riunivano attorno delle nostre Bandiere.

Repubblicani, manifestatevi senza timore; organizzate delle legioni, create delle Municipalità, che sono le prime Magistrature popolari; abbiate delle Guardie Nazionali, siate vigilanti per mantenere i vostri diritti. Il destino dell'Italia si deve adempire, e voi ancora siete chiamati a godere le beneficenze del governo Repubblicano. *Championnet*

NOTIZIE DI GUERRA

Lettera del citt. Bremond Ministro della guerra al Consolato Romano.

... Ai 14 Nevoso due battaglioni d'infanteria, e tre squadroni con tre pezzi d'artiglieria leggiera partirono da *Sparanisi* sotto il comando del Gen. Macdonald per fare una ricognizione militare, e impadronirsi di Capua per sorpresa. Ciò sarebbe felicemente riuscito (tanto più che i napoletani abbandonarono i posti di difesa), se il Gen. Mack che colà comandava non avesse inviato per arrestare la marcia vittoriosa di quella brava truppa un parlamentario, unitamente all' Ambasciator Cisalpino. Esso Generale (contro il diritto delle genti) approfittossi della lunga coferenza per riunir le sue truppe le quali avevano abbandonate le mura della città. A colpi di bastone e colla sciabla alla mano forzò i cannonieri a porsi nuovamente presso ai loro pezzi rispettivi. Appena partito il parlamentario il fuoco ricominciò colla maggior vivacità, e stante il piccolo numero dei combattenti francesi (consistenti allora in poche pattuglie avanzate) ogni individuo dovette segnalarsi, e dar prove della consueta bravura. Abbiamo ad essere rammaricati per una ferita al braccio destro del bravo Generale Mathieu, ma si spera che non rimarrà storpio.

18 *Nevoso* S. e R. *Bremond*.

Prima che terminasse l' abboccamento partì un uffiziale dal campo alla volta di Roma, e fu quegli che conforme tutti gli antecedenti la presagivano, annunziò il primo la presa di Capua da noi subito riportata in questi fogli. Ora s' intende ciò correr troppo nell'annunciare le nuove?

1 *Piovoso*. *Lettera del Gen. di Divisione* Lemoine (*passato da Roma per trasferirsi in Parigi*) *al citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R.*

„ Citt. Ambasciatore. Ho l'onore di prevenirvi, che il 22 del mese scorso il Generale in Capo ha conchiuso un Armistizio con il signor capitano Generale Pignattelli incaricato Plenipotenziario del Re a Napoli.

Risulta da questo armistizio, che è sospesa fino a nuovo ordine ogni ostilità, che Capua armata come si trova resta in potere dell'Armata Francese con i suoi Magazzini di tutti i generi.

L'Armata Francese appoggia la sua dritta al Mediterraneo; occupa la riva dritta della *Focca*, di *Seggi*, *Lagni*, *Accerra*, la strada maestra di Napoli passando per l'Acerra, Arienzo, Arpajo, Benevento, e tiene la guarnigione in tutte queste città, e villaggi. La linea di demarcazione continua partendo da Benevento fino alle Bocche dell'Ofanto, occupando la riva dritta di quel fiume, e la manca del Lombardo. Il Governo Napoletano deve versare dieci milioni nella cassa del pagatore dell'armata fran-

cese nello spazio di dieci giorni: Ecco i principali articoli dell'armistizio.

Vi prevengo ancora, che l'Armata Napoletana è totalmente disorganizzata sì per la grande diserzione, che per il suo generale scoraggimento; che i cittadini illuminati di Napoli, o per meglio dire i patriotti, hanno alzato lo stendardo della insurrezione contro l'armata reale; che Mack, ed il suo Stato Maggiore beffegiati, urlati, e disarmati dal popolo nelle strade di Napoli, sono stati costretti ad emigrare e *di rifugiarsi nel Quartier Generale di Championnet* per domandargli asilo e protezione. Il Francese Vincitore e Generoso, scordati i loro passati delitti, tratta loro con magnanimità, ed umanità, accorda loro i diritti dell'ospitalità, e s' impegna di provar loro, che il piacer di vincere, è eguale a quello di perdonare.

Il Generale Championnet manda Mack, ed il suo Stato Maggiore a Milano. Essi dovranno subito passar per Roma. Spero che li troverete meno alteri adesso, che alla loro prima entrata. La sorte della guerra unita al Genio della Libertà, ed al coraggio de' Francesi dà loro una grande lezione.

Il comando dei rimasugli dell'armata fuggitiva è confidato al duca di Salandra dopo la diserzione dell' *Eroe Napoletano*.

Vi saluto colla più sincera, e rispettosa amicizia. *Lemoine*

D. S. „ Se non avete avuto più presto contezza di questa notizia ne dovete il ritardo al tagliato ponte del Garigliano, che impediva ogni comunicazione. Questo ponte è attualmente ristabilito, e la strada di Napoli è libera. Voi potete con questo mezzo avere le nuove dell'Armata quando le desiderate. „

Al volgo di Roma, è forza pur confessarlo, bisogna attribuirli qualche pregio profelioe. Nella moltiplicità delle ciarle allarmanti che dagli imbecilli di spirito s' erano sparse in quest'ultima decade, correva anche voce, che si sarebber tornati a vedere, e precisamente tra oggi e domani, gl' immortali condottieri del già numeroso esercito napoletano: ed in fatti

„ Tornano sì ma debellati e vinti „

Oh qual confusione per Mack nel ripassare sotto le falde del Campidoglio, dov' egli, gonfio al par della rana d' Esopo, si lusingava di salir trionfante! Ed in qual modo eviterà egli i meritati applausi delle fischiate? passando di notte.

NOTIZIE ESTERE

REP. LICURE. *Genova 23 Nevoso.* La Gazzetta Nazionale della Liguria sotto la data di Parigi pag. 245 porta il seguente articolo. „ Il Generale Joubert, non avendo voluto prendere alcuna parte negli ultimi cangiamenti eseguiti a Milano ha chiesta replicatamente la sua dimissione, e si assicura che l'abbia ottenuta. Il Generale Championnet è eletto a rimpiazzarlo, e Macdonald comanderà *l' Armata di Roma*. „

REP. CISALPINA. *Brescia 12 Nevoso,* E' giunta a questo Gen. divisionario Grenier la notizia che a Verona è stato scoperto un complotto di nove battaglioni che in massa volevano disertare e portarsi nella Cisalpina. Dietro a questa spinosa scoperta si sono chiuse le porte di quella città, e si sono fatti ritirare nell' interno degli Stati Cesarei tutti i temuti disertori. Non resta ora a Verona che un battaglione di fanteria, e un reggimento di cavalleria, *Se tutta la regia imperial truppa è animata dall' entusiasmo patriottico i visionarj Romani, Austro maniaci per elezione, sono alla vigilia del compimento delle loro profezie, che da tanto tempo hanno predetta la venuta dei Tedeschi.*

—— Si dice che il Re di Torino sia stato arrestato a Parma. —— E'andato a fuoco il teatro grande di Piacenza. Il danno è immenso, giacchè il valore si computa ad un milione e mezzo.

REP. PIEMONTESE. *Alessandria 11 Nevoso.* L' insurrezione dell'alto Monferrato vuol avere un esito funesto agl' infami seduttori, ed agli sgraziati sedotti. Son 500 i volontarj Alessandrini partiti

in soccorso degli Astigiani, sopra i quali ha tentato di fare il più acerbo e sanguinario sfogo il furore sacerdotale e cavalleresco. Dove si potè atterrare l'albero della Libertà vi si innalzò la Croce, e si invocò dai furiosi il Dio di pace e la religione. Ier mattina una colonna di paesani insorgenti attaccò, e sforzò la porta di s. Secondo d'Asti difesa da pochi francesi, ma giunto un rinforzo furono i ribelli scacciati con perdita. Lasciarono sotto quelle mura 30 morti ed 80 prigionieri. I villaggi insorti sono principalmente *Asiano*, *Castiglione*, *Montaldo*. Questa sera si sono spediti 200 uomini tra francesi e alessandrini a Castelceriolo dove un'orda fanatica d'anarchisti atterrò per la terza volta l'albero della Libertà. Abbiamo pure notizie che lo stesso si mediti a *Spinetta*,

REP. BATAVA. *Amsterdam* 24 *Glaciale*. Secondo le lettere del Texel la flotta inglese si è allontanata da quella rada, non trovandosi in que' paraggi che una sola fregata di detta nazione. Si ascrive ciò alla presente stagione, e al continuo vento boreale che spira, correndo essa pericolo di naufragare alle nostre coste. Si crede che la nostra flotta già pronta alla vela, e ben provveduta per alcuni mesi del bisognevole, profitterà di questo momento, e tenterà di sortire al primo vento di levante per guadagnare uno dei porti della Francia; ciocchè è tanto più probabile, dovendo portarsi a bordo ciascun uffiziale che si trova in terra, nè permettendosi ai marinari di scendere.

REP. FRANCESE. *Parigi* 15 *Nevoso*. Le lettere dell' Inghilterra ci recano le seguenti notizie. Gl' Inglesi costruiscono delle baracche a Iarmout, e a Neuport per tentare un nuovo sbarco nella Francia. La vittoria d' Abukir ha fatto scordare ai loro alti ministri l' infelice esito dello sbarco di Quiberon.

Si è celebrata ultimamente a Londra per tre giorni continui, nelle Chiese, nelle accademie, e nelle osterie una festa inaugurativa della nuova baronia del Nilo concessa all'ammiraglio Nelson.

GERMANIA. *Francfort* 30 *Glaciale*. Siccome il terribil nemico della Porta Ottomana Passewan-Oglù si stende sempre più nella Valachia, deve, secondo le gazzette tedesche, porsi in marcia un corpo di truppe Russe verso Widin, affinchè unito colle truppe turche possan costringere questo celebre ribelle ad arrendersi insieme co' suoi seguaci. Il Mufti ha dichiarato (Abusi di religione io vi detesto.) che la legge di Maometto non proibisce di chiamare (*lo sparviero a soccorrere la colomba*) un soccorso estero contro un bassà ribelle.

Vienna 15 *Glaciale*. Ultimamente si tentò d' incendiare il *Castello Imperiale*. Vi fu bisogno di pattuglie militari per ovviare ai disegni dei male intenzionati. Costoro peraltro non mirano solo al Castello Imperiale, ma ad una misura quasi generale di distruzione. Quasi ogni notte da qualche tempo in quà scoppiano incendj; finora però non hanno otrenuto l'effetto aspettato.

TURCHIA. *Semlino* 27 *Glaciale*. Passewan Oglù prosegue le sue marcie vittoriose in Valachia. Esorta gli abitanti a restar tranquilli, si professa loro amico e paga in contanri le requisizioni. Con ciò il suo partito cresce per modo che spaventa la *Porta*. Le vicende straordinarie di quest'uomo di genio sembrano promettere delle imprese che possono influire sulla bilancia politica dell'Europa.

VARIETA'

Chi crederebbe mai che alcuni Impiegati del Governo transigessero con i Preti sopra i più chiari, ed importanti articoli della nostra Costituzione? Il Prefetto Consolare appresso l'Amministrazione Dipartimentale del Tevere invita i Professori del Collegio Romano e della Sapienza a prestare, come Impiegati, il giuramento civico, dirigendo l' invito ai due rispettivi Rettori citt. Guidi e Pessuti. Il Primo chiede una dilazione, perchè *era necessario* secondo lui *d' indurre quei Preti al giuramento*. Il Prefetto non crede bene di patteggiare

con questi *naturali* nemici della Repubblica, onde il sagace Guidi si rivolge al Cittadino Valeriani Segretario del Ministro dell' Interno. Questi sorprende il conosciuto patriottismo del Ministro passato, e la dilazione è accordata. Il secondo intima con fermezza il giuramento, ed eccoti scappar fuori il Lettor Mangiatordi, e il Lettor Vastetrippe, (che bella combinazione!) i quali chiedono la stessa dilazione per la tacita ragione, che hanno studiate tutte le scienze fuori che quella del civismo, e del senso comune. Il Prefetto si oppone, Valeriani s' interpone, e l'affare viene accomodato. Oh Repubblica Romana, quando comincerai tu ad essere *veramente* Repubblica! Questa condiscendenza non conferma il patriottismo del citt. Valeriani: e neppure è lodabile quella dei Grandi Edili, che provveggono, a norma di un suo biglietto d' invito, la mensa del Cittadino Valentinelli delle vivande occorrenti.

Invito alla studiosa Gioventù.

Nella maggior parte de'Giovani che hanno appreso i principj della Matematica generale non isprigionasi il genio che avrebbero per qualche parte della Fisica utile alla società perchè mancan loro le occasioni di averne i primi rudimenti, o d'esserne posti per così dir sulla strada. A ciò riflettendo, risolse il Cittadino ODDI GIUSEPPE di stabilire una scuola pubblica, dove *senza dispendio* potessero apprendere gli studiosi giovani qualche parte della Matematica particolare, che li dilettasse al tempo stesso, e li rendesse utili alla Repubblica. Fra le parti di tal genere gli si presentaron subito alla mente la Fortificazione, e la Nautica trascurate tanto ambedue ne'passati tempi, e necessarie tanto al presente. L'avere il Cittadino Gaetani Francesco negli scorsi mesi invitato il medesimo *Oddi* a calcolare l'Efemeridi Astronomiche per uso della sua Specola, e per uso de'Naviganti, l'avergli promesso libero l'ingresso in detta Specola a tutti quei giovani che mostrassero desiderio di apprendere i principj dell'Astronomia, tanto utile e necessaria alla Nautica, gli ha fatto fissar sopra questi il pensiero.

Tre, come ognun sa, sono le parti che formano l'arte della navigazione, *l'Architettura navale*, il *Pilotaggio*, e la *Manovra*. L'Architettura navale riguarda la costruzion de'vascelli: il Pilotaggio insegna a condurre il vascello per mare, ed a conoscere in ogni momento, in qual punto egli trovisi, e qual direzione dargli si debba per approdare con sicurezza ai desiderati porti: la Manovra consiste nel saper dare alla nave per mezzo delle vele e del vento, tutte le direzioni per una data navigazione necessarie.

L'Architettura navale è esercitata sopra terra da persone che s'occupano nella meccanica: per chi dunque vuol mettersi in mare non ha d'uopo d'apprendere che la teoria del pilotaggio, e della manovra: la scuola si raggirerà particolarmente sulla teoria del pilotaggio, e sarà divisa in due parti che s'insegneranno in due anni consecutivi. Nel prim' anno si esporranno le pratiche ed i lavori che in tutto il tempo della sua navigazione deve fare con somma diligenza un Pileto: nel second'anno si spiegheranno quei principj d'Astronomia, dalla cognizione de'quali non può dispensarsi il medesimo, per aver tutte le risorse possibili per la sicura navigazione, e nel termine di questo second'anno si daranno ancora le principali regole della manovra.

La scuola s'aprirà nella *Sapienza* tanto nel corrente anno VII. quanto negli anni seguenti al principio del mese *Piovoso* dove si continuerà sempre per otto mesi continui dandosi 4 lezioni per *decade*, cioè nel *primo*, *quarto*, *settimo*, e *nono dì* che comincieranno costantemente 3 quarti prima del mezzo giorno per terminare al mezzo giorno in punto.

Per non abbandonar poi que'giovani, che avessero genio per la *Fortificazione*, in tutti gli otto mesi suddetti, se ne darà una lezione per Decade, e questa sarà nel *quintodì* nel medesimo luogo, ed all'ora medesima. Un giovane istruito già ne' principj della Fortificazione, e nell' arte del disegno, insegnerà a mettere in pratica sulla carta le regole che si spiegheranno, ovvero a disegnare le piante, e i profili delle fortezze.

Vita di Maria Antonietta d' Austria, moglie dell' ultimo Tiranno dei Francesi, dal suo arrivo in Francia sino alla morte; collegata co' fatti principali della Rivoluzione inaudita di quel Regno. Tradotta fedelmente dall' Originale Francese da V. C.

Quest'opera è di tre tomi in ottavo piccolo con rami, e si vende dallo Spacciatore del presente Foglio a bajocchi 15 il tomo, moneta sonante, *legata in rustico*.

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Sestodì 6 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Eccitamento alla virtù.

Romani, la rivoluzione fra voi non è che cominciata. Dopo il giro di più mesi i suoi progressi sono appena sensibili, i vostri spiriti languiscon tuttora in quel torpore, in quell' inerzia, in quella insensibilità, in cui diciotto secoli di ferrea schiavitù vi avevano immersi: i vostri animi affievoliti non osano sollevarsi dall'avvilimento, dalle superstiziose massime, da quel giogo d' ignoranza, di credulità, con cui mitrati impostori vi teneano allacciati e servi: scuotetevi una volta, aprite gli occhi alla verità, conoscete il vostro interesse, la vostra felicità, riprendete le antiche vostre virtù, rammentate i vostri primi Padri, ridonate voi a voi stessi, siate finalmente Romani.

E voi, Autorità Costituite, se bramate di rappresentare un popolo libero, un popolo virtuoso, siatelo voi stessi in prima, da voi dipende lo Spirito Pubblico, il popolo v'imita, voi gli dovete servire di scorta. Amate la virtù, distinguetela, ricompensatela, attaccherete così sempre più gli animi alla Patria, alla virtù; scuoterete il vile, rinfrancherete il debole, animerete il timido: eccitando una sacra, e moderata emulazione dirigerete le passioni di ciascun individuo al ben pubblico, alla pubblica felicità, ed obbligando così il popolo a rispettare, ed amar la virtù, diverrà virtuoso.

Sì, la sola virtù dee essere e base, e principio delle azioni dell' uomo, lo scopo dee essere il pubblico bene, ed il premio l'onore, e la pubblica riconoscenza. Riandate per poco le antiche istorie, scorrete Atene, Sparta, Corinto; tutto colà è spirito pubblico, e pubblica riconoscenza, tutto è onore; ogni sasso, ogni lapide, ogni colonna sono monumenti alla saviezza, alla virtù, al valore: osservate in Roma, in quella Roma non già vostra, ma de' vostri maggiori, il campo Marzo, i Fori, il Campidoglio, le strade, i tempj, tutto vi parla al cuore, vi anima, vi accende del bel fuoco di gloria, dell'amor della Patria, del rispetto alla Virtù. O Roma mille volte felice, quando piccola di estensione, ma grande e generosa di sentimenti, povera, ma virtuosa non respiravi che valore e giustizia, non anelavi che gloria, ed onore; felice te in que' tempi, ne' quali v' era ignoto il fasto, la mollezza, il lusso, e che una corona di quercia, o di alloro era il premio alle gloriose azioni de' tuoi figli. No, l'oro non sarà mai ricompensa alla virtù; e se l'uomo ne ha talvolta d'uopo per sussistere, la virtù non si pasce che d'onore; questa è la sola ricompensa, questa è la molla possente, onde far agire e concorrere le forze particolari al pubblico interesse, al ben essere di tutti; e voi, o Romani, cotanto la trascurate? e lasciate là sepolti nell' oblio que' vostri fratelli, che anteponendo al privato il pubblico bene, amarono meglio sacrificare e beni, e figli, e sino la propria vita, alla salvezza della Patria, alla causa comune? Destatevi una volta, e provate all'Europa spettatrice che siete ancora Romani, sensibili alla gloria, all'onore; *serga di nuovo fra voi il Tempio degli Eroi*, ma di que' soli affetti alla patria, amici dell'uomo: e vegga Roma rigenerata gli antichi tempj della Virtù, dell' Onore, della Riconoscenza. Lo ha Parigi, lo ha Ginevra, e voi pure lo avete, non vi manca che mondarlo di que' vani simulacri, cui malintesi principj incensano, e idolatrano; destinate altro tempio alle memorie e ceneri di que' celebri artisti che ivi riposano, e consacrate questo ad un oggetto sì utile, sì interessante. Il PANTHEON, questo magnifico tempio, che al solo avvicinarvisi ispira rispetto, e venerazione, il cui ampio e maestoso portico imprime le più alte idee del suo destino, la cui perfetta proporzione,

e sublime simmetria interna caratterizza specialmente la sublimità, la perfezione, e la grandezza dell'oggetto, a cui dee essere destinato; il PANTHEON è il più bel Tempio della Virtù e dell'Onore. Vi mancherebbero forse chiese al culto? ve ne sono anche troppe: vi sgomenta forse la spesa? essa sarà tenue, se ne sarà affidata la cura ad un savio ed onesto architetto, e non potrà sbilanciare giammai le Finanze della Nazione; d'altronde sarà certamente la meglio impiegata. Là sia, o Romani, la vosrra scuola, vegga colà il giusto la ricompensa alla virtù, il vile, il reo la sua vergogna, ed impari colà il debole, il timido a divenir forte, e coraggioso, a rendersi utile alla società, a contribuire alla causa comune, alla pubblica felicità. L'effetto di questo sarà il propagamento della Virtù, lo stabilimento della Libertà, il vostro medesimo interesse; prendete alla fine l'entusiasmo, l'attività, l'energia repubblicana, ed arrossite come una Nazione stretta fra brevi confini, oppressa, e dilaniata fino a questi ultimi momenti da un tiranno più fiero del bandito trirègnato impostore, appena rigenerata, abbia di già consacrato un Tempio alla Riconoscenza, ai figli della Patria, agli animi liberi, e virtuosi. Leggetene il decreto, e vi leggerete la vostra indolenza, la vostra vergogna. Vincenzo Sassi

IL GOVERNO PROVVISORIO PIOMONTESE

Decreta:

Primo. La Congregazione de' Canonici di Superga è abolita, e le sue entrate saranno applicate alle Finanze Nazionali.

Il Governo Provvisorio si riserva di provvedere sulle petizioni individuali dei Cittadini, che in oggi compongono la Congregazione.

2. Saranno tolte sia dal Tempio, che dal sotterraneo tutte le insegne, e le iscrizioni, dalle quali si possa tammentare la rimembranza dei fatti, che diedero luogo alla sua erezione, e dei re, che lo consacrarono al loro fasto.

3. Verrà pur anche il sotterraneo mondato dalle ceneri dei re, e dei principi in esso raccolte. Tale lustrazione seguirà nel modo, che verrà stabilito dalla Municipalità di Torino.

4. Il Tempio di Superga sarà in avvenire il Tempio della Riconoscenza, e sarà destinato a ricever le ceneri dei Patriotti Piemontesi morti per la Libertà, o di quegli uomini illustri, che otterranno dai Rappresentanti della Nazione favorevole voto.

I nomi dei Patriotti morti sinora saranno iscritti su d'una colonna nel modo, che verrà concertato tra il Comitato degli affari interni, e l'Architetto Nazionale.

5. Saranno alle insegne principesche, ed alle divise reali sostituiti gli emblemi della Libertà, e dell' Eguaglianza, e i titoli, pe' quali i defunti si resero degni della riconoscenza Nazionale.

6. La custodia del Tempio sarà affidata a que Commissarj Nazionali, che verranno stipendiati, e nominati dal Governo contemporaneamente al presente decreto.

La Parrocchia de' contorni di Superga sarà unita al Tempio della Riconoscenza, ed il Parroco sarà compreso fra i detti Commissarj.

Torino dal Palazzo Nazionale li 17 Nevoso anno 7 Repubblicano 1 della Libertà del Piemonte (6 Gennajo 1799 v. s.)

Botton Presidente,

Gambini *Segr. Gen.*

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. *Estratto dei registri del Consolato nella seduta dei 29 Nevoso*. Considerando il Consolato che il concambio delle cedole demonetate prescritto colla legge del dì 23 Fruttifero anno 6 non ha più luogo se non per le cedole depositate presso i Questori municipali a conformità del Decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo, fatto in Perugia il dì 19 Glaciale prossimo passato (*). Considerando, che attesa l'ostile invasione di una parte del territorio della Repubblica, il decreto anzidetto non si è potuto contemporaneamente ed ugualmente pubblicare in tutte le comuni. Considerando, che quanto è giusto proteggere la buona fede di quei, che hanno ignorato il

---

(*) *Ecco il citato decreto*. „ I Commissarj del D. E. volendo facilitare il cambio che è stato ordinato per mezzo della Legge de' 23 Fruttifero scorso, delle cedole contro de' Resti o Assegnati; decretano.

1 E' ingiunto ai Proprietarj o possessori delle cedole di depositarle nelle casse dei Questori municipali e dipartimentali.

2 Il deposito dovrà esser fatto nei dieci giorni consecutivi alla publicazione del presente decreto.

3 Le Cedole, che non sarano state depositate nel termine prescritto dall' Articolo precedente non potranno esser cambiate. Esse saranno nulle, e di niun valore.

4 I Questori Municipali e Dipartimentali daranno una ricevuta a quelli, che faranno il Deposito, e taglieranno in due parti le Cedole.

5 La ricevuta esprimerà il nome del depositante, il valore numerico delle cedole, ed il valore, che deve produrre il cambio.

6 I Questori teranno registro delle ricevute che essi daranno. Copia autentica di questo registro sarà da loro mandata alla Grande Questura.

Il Ministro delle Finanze è incaricato di fare per l' esecuzione delle precedenti disposizioni, tutte le istruzioni che le circostanze esigeranno *Duport*, *Bertolio*

medesimo decreto, altrettanto sarebbe imprudente e dannoso il fomentare la mala fede ed intenzione di quei che non l'hanno osservato e adempito, ordina.

1 Sarà immediatamente e contemporaneamente pubblicato nei Dipartimenti Tevere, Circeo, e Cimino il sopraddetto Decreto della Commissione del Direttorio esecutivo di Francia, fatto in Perugia il dì 19 Glaciale.

2 In termine di tre giorni dalla sua pubblicazione, compreso il giorno della pubblicazione, il medesimo Decreto dovrà essere onnin mente adempito ed osservato da tutti i possessori delle cedole demonetate che vorranno trarne profitto. Come pure da tutti i Questori Municipali.

3 Spirato il detto termine, non sarà più ricevuto verun deposito, nè permesso il concambio delle cedole non depositate a conformità dell'art. 3 del suddetto decreto.

4 Tutti i Questori Municipali di ogni dipartimento dovranno immediatamente rimettere alla gran questura il registro delle ricevute, a conformità dell'articolo 6 del suddetto decretò, per eseguirne il concambio.

5 Il registro dovrà esser firmato, e contrassegnato da ogni Prefetto Consolare presso le respettive municipalità, e da ogni Presidente delle Municipalita medesime. In mancanza dell' uno o dell'altro supplirà un Edile, ed in mancanza di ambedue suppliranno due Edili.

6 In tutti i Dipartimenti, nei quali il Decreto è già stato pubblicato, il Registro sarà immediatamente firmato, e contrassegnato; ed in quei, nei quali dovrà pubblicarsi, sarà firmato e contrassegnato subito che sia spirato il nuovo termine di tre giorni, come dall' articolo 2 del presente.

7 La firma contrassegnata dovrà esser fatta in modo, che non si possa dare al registro veruna aggiunta ed alterazione.

8 Qualunque Questore, Prefetto Consolare, o Edile, che sarà convinto di avere in qualunque maniera fraudato la disposizione del decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo di Francia, e del presente ordine, sarà immediatamente destituito, e tradotto avanti i tribunali, come falsario, per essere giudicato col rigor delle leggi.

Il ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato in ogni comune sotto la responsabilità dei respettivi Prefetti consolari, presidenti delle Municipalità, ed Edili.

Zaccaleoni Pres.

4 *Piovoso*. *Notificazione dei Grandi Edili*.

„ La sussistenza della nostra Centrale in ordine al carbone era tutta provveduta: già erano sotto il taglio le macchie, e niente mancava all'abbondanza di questo genere assicurata tanto per Terra, che per Mare, e per Fiume. Un' invasione ostile tutte sconcertò le misure, e l'ordine delle cose: fu rapita questa, ma stampò le orme più profonde di desolazione. I Tagliatori doveronno salvarsi colla fuga, e le vetture a tal uopo destinate soggiacquero alla rapina, restando a noi soltanto l'urgenza del bisogno, e la moltiplice difficoltà di rimediarvi. Niente scoraggiti da tutto ciò raddoppiando le premure al crescer degli ostacoli, vi prestiamo, o Romani le nostre provvidenze. Queste son quelle del momento, ma ogni giorno diverranno migliori, al moltiplicarsi de' mezzi, che agevolino il trasporto di un genere sì necessario.

Saranno aperti subito diversi spacci di Carbone, il numero dei quali sarà aumentato fra giorni. (*Si omettono le altre disposizioni perchè interessano solamente la nostra Centrale.*) Mentre diam Noi queste disposizioni per il Carbone di Terra, cerchiamo anche tutte le strade per rianimare il trasporto di quello di Mare, ed in breve Voi nè conoscerete l'effetto.

Anche il Carbone di Fiume è sul punto di restare attivato, ed i Mercanti di Ripetta sono considerati come gli altri Mercanti; dovranno cioè ancor questi vendere a *Scorzi* la metà del Carbone, che condurranno sotto l'ispezione del Burò di Ripetta. L'abbondanza di tal genere, che infruttuosamente è nelle campagne, utilmente la vedrete fra poco nella vostra Centrale. „

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 2 *Piovoso*. Il nuovo Ministro dell' Interno Citt. Franceschi nulla tralascia di quanto è urgente per le circostanze dei tempi nelle scabrose incombenze del suo Ministero. I molti e varii suoi Proclami, e l'attività con la quale va eseguendo quanto promette, lo rendono caro a tutti i Patriotti. Egli corrisponde, e cerca di meritarsi la loro stima ed attaccamento in tutte le occasioni. La seguente lettera scritta alla Commissione dei Patriotti è uno specchio fedele degl' interni suoi sentimenti.

Cittadini. Voi mi prometteste jeri, Cittadini Commissarj, una nota stampata di cento decisi patriotti. V' invito a presentarmela con la maggior sollecitudine. Sarò ben contento di conoscere una classe d'uomini virtuosi, e benemeriti della Patria, che tali sono sempre i veri Patriotti. Io li presenterò per i primi alle cariche, avendo riguardo ai loro talenti ed alle loro inclinazioni; saranno i miei amici, s'uniranno meco a felicitare la Patria, e li dichiarerò i veri apostoli per tirare al buon partito, se non i partigiani della tirannia, al-

meno gli allucinati dalla superstizione. Sento, che si parla molto d'una festa repubblicana per la ricorrenza dell' anniversario della nostra libertà. V'offro la mia soscrizione in bianco, ma spero, che il lusso, e la crapula non vi avrà luogo. La recita d'una delle *migliori Tragedie* di Voltaire con i più eccellenti Attori presi da diversi Teatri potrà essere il solo spettacolo da offrirsi al popolo. Ogni Patriotta s'impieghi a sollevare una famiglia indigente, a dotare figlie nubili, a togliere dalle carceri degli infelici trascinati colà forse dalla barbarie di tropp' avaro creditore. Eccovi i miei sinceri voti. Tornando al catalogo dei Patriotti, spero, che mi annoverere nel numero d'essi. Oggi Ministro, domani semplice Cittadino sarò ben contento di rendervi un rigoroso sindacato. Credetemi degno della vostr'amicizia, e nel fratern'abbraccio v'auguro salute. *Franceschi*

4. detto. *Per ordine del Citt. Franceschi Ministro dell'Interno si fa sapere che egli non ammetterà altra formola di giuramento civico oltre a quella espresta nei precisi termini della Costituzioue. Quantunque una tale protesta sia per se stessa inutile non potendosi ammettere da un Ministro qualunque della Repubblica formola diversa di giuramento, tuttavia il Citt. Franceschi nelle presenti circostanze la reputa necessaria ad oggetto di smentire le calunnie ed altre dicerie dei male intenzionati.*

C. della Valle Capo della Divisione dell' Istruzion pubblica.

Lo stesso Ministro mal prevenuto che il foglio 4res. potesse contener degli elogj a lui prodigati dal citt. Valentinelli, c' invita a sopprimerli, ed a ringraziarlo. Adesso vogliam quì notare che altre volte il medesimo essendo stato prevenuto benchè falsamente, che nei nostri fogli vi si fosser trovati degli articoli contro di lui, lo ha confidato a qualche amico, ma non ha dimostrato alcuna premura per farli levare.

5 *detto*. Oggi a tre ore circa dopo mezzo giorno è giunto il Gen. Mack col seguito di tre carrozze tirate ciascuna da sei muli, e scortate dai dragoni Francesi. Ci vien supposto che egli sia andato a smontare a piazza di Spagna, ma non sappiamo se si trattenga, o prosegua subito il suo cammino, come par più probabile, verso Milano.

—— Il cittadino Gio: Battista Giorgi Edile di Tivoli che nella invasione delle truppe napoletane erasi unitamente colla sua famiglia sottratto con la fuga al furore di quei perfidi cittadini, essendosi portato di nuovo in quel Cantone per ricuperare la roba che aveva lasciata è stato ivi barbaramente assassinato lasciando a pianger la moglie con 4 piccioli figli. Autorità Costituite, cosa fate? Eroi Francesi, cosa pensate? si sparge pure il sangue dei patriotti più onesti e più decisi!

Perugia 3 nevoso. Non è recente la nuova, che quì si riporta, ma tanto interessa la pubblica istruzione, e l'esempio altrui, che sembra opportuno non ometterla.

Per ordine del Ministro dell' Interno dato in tempo, che il Governo Romano erasi rifugiato in Perugia furono intimati tutti i Lettori di quella Università a prestare, come funzionarj pubblici, il giuramento stabilito dalla Costituzione all'art. 367. Nel destinato giorno si adunò l'Amministrazione Dipartimentale, ed il Commissario del Consolato nel Trasimeno, che è il cittadino Breislak. Il primo de' Lettori chiamato a prestare il giuramento de' più sacri doveri di un cittadino verso la Patria libera, fu il prete Spiganti. Questo tipo di superstizioso papismo ardì inalzar lo stendardo della Rivoluzione in faccia alle prime dipartimentali Autorità Costituite, e non contento di negare il giuramento richiestogli, affettando una imbecille dubbiezza, tentò introdursi con ridicole domande, ed insulse questioni a contrastare la compatibilità di esso colla Religione Cristiana. Ben si conobbe l'empia trama, ch'egli ordiva in quel momento cioè di spargere ne' deboli spiriti il più funesto veleno contro la Repubblica. Alla riserva di pochi stupidi, o aristocrati sollevossi nella sala un fremito generoso; ma nell'istante medesimo il Commissario Breislak acceso da un santo entusiasmo intimò al sedulo partigiano dell'espulso tiranno di tacere, poichè quello non era nè luogo, nè tempo di sciorinarsi in di-

spute teologiche rimproverogli, che dovea egli prima aver consultata la sua coscienza, e decisa la pretesa questione, e facendo uso delle facoltà dal Consolato attribuitegli destituì sul momento il reprobo lettore indegno del nome di cittadino, non che dell' augusto officio di pubblico lettore.

Nondimeno il secondo chiamato a proferire il giuramento Repubblicano, che fu il prete Pascucci tentò di rinnovare la ridicola scena, ma fu con eguale energia, e con risoluzione uniforme represso dal Commissario Breislak. Gli altri lettori non so se istruiti dall' esempio altrui, o animati da più sani principj senza difficoltà prestarono il giuramento costituzionale, e fra questi i due sostituiti ai deposti anti-Repubblicani Maestri.

Ma la destituzione di questi è pena bastante? Non sono essi nemici palesi della Repubblica? Quanti danni potrà ad essa recare l' influenza, che la loro qualità sacerdotale, e l' usurpato credito dona loro sugli idioti? Autorità Costituite vegliate, esterminate questi sediziosi serpenti, che turbano la pubblica tranquillità. E voi, o cittadini, che pieni di una troppo cieca fiducia alla voce degl' impostori vi nutrite de' dubbj, ch'essi spargono sul giuramento prescritto ricredetevi. Chi ama la patria non può non odiare colui che la vuol rendere schiava: Egli l'odia come odia il sicario, e l'assassino, odia la sua malvagità non la di lui persona: perciò si giura odio alla Anarchia, ed alla Monarchia, non già agli Anarchisti, ed ai Monarchi: l'odia nella propria patria, e non nell'altrui; odia il sistema, e non chi l'osserva. Egli ama i suoi nemici, mentre odia la loro inimicizia.

E non vi fate supporre, che la Monarchia sia istituzione divina: tale mensogna è abbastanza smentita con i testi stessi scritturali, che producono i realisti. Se le minaccie di Dio al popolo Ebreo quando con esso sdegnato accordogli un re potessero costituire la legittimità del realismo, sarebbe lecito ai re di usurpare le vigne, le mogli, le figlie de' sudditi, poichè questo stesso viene minacciato in quel medesimo capitolo scritturale citato dai partigiani della Monarchia. Conoscete l' assurdo, ed illuminatevi. F. B.

NOTIZIE ESTERE

REP. LIGURE. *Genova* 20 *Nevoso. Progetto di legge sulle cause matrimoniali del cittadino Rossi membro del Consiglio de' Giuniori*.

1. Le cause matrimoniali per tutto ciò, che riguarda il contratto, e suoi effetti civili, politici ed economici, appartengono privativamente ai Tribunali della Repubblica, i quali seguitano nelle decisioni le leggi ora veglianti, sino a nuove provvidenze del C. L. meno per le cause dei non cattolici.

2. Ovunque sia luogo alla dispensa degl'impedimenti matrimoniali, dispenseranno per ora i rispettivi Vescovi, ed Arcivescovi dello stato, i quali sotto pena di prevaricazione non esigono per tali dispense alcuna prestazione di denaro, od altro.

3. In caso di assenza dalla Diocesi, o dal Territorio Ligure, o di altro impedimento qualunque, accorderanno tali dispense *gratis* come sopra i loro Vicarj generali, ed i Vicarj capitolari in caso di sede vacante.

—— Il D. E. in forza dell'ultima Legge contro gli oziosi (*paragonabili a quelli che oggimai empion di nuovo la piazza di Monte Citorio*) ha già mandato in esilio trenta all' incirca di questi perniciosi individui, che vivono nel giuoco, e nella crapula, e sono la schiuma più infetta d'ogni società. Niun Governo ben organizzato dovrebbe dare asilo a questa pessima gente nemica naturale dell' ordine delle leggi, e della pubblica tranquillità.

REP. FRANCESE. *Parigi* 18 *nevoso*. Il D. F. nella pubblica udienza di questo giorno ha ricevuto per mezzo del citt. Laraitrie capo di battaglione ed aju-

tante di campo del gen. in capo Championnet, 21 bandiere napoletane conquistate dall'*Armata di Roma*. Meritano di esser lette le parlate fatte in quest'occasione dal ministro della Guerra nel presentarlo al Direttorio, la risposta del citt. Laraiterie, e quella del Presidente. Noi procureremo di riportarle nel foglio seguente.

GERMANIA. *Vienna 8 nevoso*. Si è pubblicata una notificazione interessantissima per i Capitalisti, colla quale si mettono nella terribile alternativa, o di perdere i loro beni, o di sborsare una somma uguale a quella, che si trovano avere in quel banco, che l'imperatore chiama col nome di *Asilo della Proprietà*. Che orrore!

VARIETA'

Risposta del Citt. V. P. al Cittadino Z
(V.la lettera scritta a tergo del Num.34)

Cittadino. „ Voi volete che io faccia distendere da' miei Redattori un articolo che dissipi i vostri dubbj, e spieghi la continuazione di quel fenomeno per il quale veggonsi tuttora alcuni frati, fatti membri dell' Istituto Nazionale, funestare quella adunanza colle loro toghe di impostura, e per cui l' exmonsig. Mercanti, e molti altri preti, frati, e *palesi* aristocratici godevano una pacifica esistenza in Roma. Senza che io stia ad incomodare i Redattori, vi dirò, che io stesso mi lusingo di sciogliere debolmente i vostri dubbj, purchè voi vogliate avere la compiacenza di ascoltarmi. Pertanto io mi limiterò a proporvi lo scioglimento di alcuni altri problemi colla spiegazione de'quali, io che non so vedere il pel nell'uovo, verrò più facilmente alla soluzione del vostro. Spiegatemi dunque di grazia, Cittadino Z..., quel fenomeno per cui tuttora si tollerano negli impieghi, *di Roma democratica*, tanti aristocratici, e tante persone che la voce pubblica incolpa di centinaja di dilapidazioni, e di furti commessi sotto il venerando nome di *patriotta*, da loro sì vilmente oltraggiato; e perchè la maggior parte di questi non sia neppure inclusa nel numero di quelli che la legge sottopone ora all'esame? Ditemi inoltre, perchè quegli Amministratori, e Commissarj che l' intera Nazione crede rei di moltiplici estorsioni, e perciò indegni degl' impieghi, non siano stati finora chiamati alla sbarra a rendere ragione delle loro operazioni; ed anche perchè quelli che vi sono stati chiamati veggonsi ora girare per Roma impuniti, anzi doppiamente fastosi del loro trionfo (perchè son riusciti a celare alla nazione i loro delitti) continuano baldanzosi unitamente agli altri a servirsi delle loro imposture facendo pompa del loro *falso* patriottismo. Spiegatemi, vi dico, la *pacifica esistenza* di questi individui perniciosi negli impieghi, *e nella Repubblica*, ed allora mi sarà agevole cosa di spiegarvi *l'esistenza pacifica in Roma* di monsig. Mercanti, e di tanti preti, frati, e *palesi* aristocratici, ed anche la ragione per cui si tollera nell' Istituto Nazionale alcuni membri di queste classi vestiti de' loro abiti d'impostura, ed il P. Moncada ottuagenario dettar *diritto pubblico* coll'abito Inquisitoriale. I falsi patriotti dunque (benchè ladri) profittandosi di questo santo nome, continuano ad infettare la Repubblica, e godono in essa con questo mezzo un'esistenza pacifica, uguale a quella che godono i frati, i preti, i palesi aristocratici ec. A me pare di aver sufficientemente spiegato il vostro problema.

Al Citt. U. L. già Redattore del Monitore. V. P.

Voi vedete, Cittadino, che mi vengono proposti dei problemi da sciogliersi: Io ricorro a voi, e voi dopo il vostro ritorno dalla Commissione nel Tronto, vi ricusate alle mie istanze. La Repubblica deve al vostro patriottismo, e alla vostra penna migliaja di convertiti da' vostri articoli istruttivi: a voi pure deve che moltissimi Cittadini si siano astenuti dagli intrighi, e delle soverchierie perchè punti dalle vostre *epigrammatiche verità*, che servon di freno troppo necessario ai corrotti individui della Repubblica. Quanti disordini sono stati mai prevenuti dalle vostre savie riflessioni? L' intera Nazione lo confessa, e confessandolo vi protesta la sua riconoscenza. E perchè dunque vi siete arrestato da queste vostre utili, e vantaggiose occupazioni? Regna ora forse quel buon ordine negli affari, quell' attività ne' Ministri, quell'energia nell' Autorità costituite, quell' equità e severa incorrotta giustizia che voi volevate nella Repubblica? Forse non trovate più inconvenienti o disordini degni della vostra penna? Piacesse pure al genio immortale della Libertà che ciò fosse! Ma ve ne sono ancora, nè li potete ignorare: Lungi dall' infame calunnia, dalla personalità, dalla satira, non potrete voi rispettosamente avvertire alle supreme Autorità, che esse sono invero meritamente riconosciute dall'intiera Nazione per persone di specchiata probità, docilità... ma che si occupano con troppa lentezza, e la Nazione geme avvilita e depressa da un'infame turba di

monopolisti, i quali abusando della loro inopportuna dolcezza disprezzano il rigore delle leggi veglianti? Che i Consigli Legislativi non sono abbastanza energici, e che tra essi si contano pochi membri capaci di dettare una saggia, e adattata Legislazione, e che in conseguenza le loro discussioni sono di poco profitto, le loro Commissioni eterne perchè composte di membri per la maggior parte incapaci di presentare al Consiglio un piano di Legge, benchè la Costituzione abbia loro assegnato un sufficiente tempo da studiarne, discuterne, e maturarne i progetti di modo che in ogni anno si possano pubblicare comodamente un centinajo di Leggi qualora il bisogno lo esiga, come lo esigerebbe in questi momenti. E siccome della formazione, e dalla *esatta osservanza* di queste dipende la felicità della Repubblica, così dalla mancanza di queste languisce tuttora l'agricoltura, il commercio; decadono le arti e le scienze, si aumentano e si alimentano i più gravi disordini, e si apre un vasto campo ai nemici della Repubblica onde seminare, con apparenti verità, le massime le più rivoltanti, e funeste. Continuate poi a rimarcare l'enorme abuso che si fa del loro impiego dai Commissarj di polizia, da' Commissarj civili, e militari... Non desistete ancora dal ripetere, che i burò non sono stati assolutamente ripurgati da'finti patriotti, dalle persone inquiete, dagl' intriganti, da'viziosi, dagli asini, e dalle spie. Non cessate di gridare, che siano restituiti alla Nazione quegli effetti toltile da que' vostri famosi *ricconi* contemporanei a quel *gran calcolatore* che studiavasi di ridurre a zero i beni nazionali. Non trascurate finalmente di dipingere la desolante situazione di alcuni dipartimenti dove le Autorità costituite non adempiendo ai loro sacri doveri, lasciano il campo libero ai malvaggi, e agli anarchisti di vendere al più offerente la legge, il sangue, il sudore, la giustizia. Sì Cittadino stimabile questo sarà certamente il il più gran servigio che voi prestar possiate alla patria. Debbo ora da Amico avvertirvi che vi sono de' malevoli i quali volendo attaccare la vostra riputazione spargono che per lo passato voi non avete parlato che per le vostre particolari mire, e per accommodare i vostri interessi, e che ora i Commissariati e i pranzi ministeriali hanno avuta la forza di chiudervi la bocca; io però che riconosco tuttora in voi un' anima libera, onesta e disinteressata, ben lungi dal supporre in voi tanta viltà, sono portato piuttosto a credere che la vostra sia una perfetta trascuraggine e svogliatezza di riprender la penna, e che questa si vada accrescendo a misura che crescon le vostre visite, all'amabile Cittadina Ceva. Una sì grata ed onesta conversazione è degna di un virtuoso Repubblicano, qual voi siete, ma vi sarà più giovevole allorchè avrete soddisfatto ai voti universali della Nazione. S., e F.

Lettera dei Redattori del Monitore al citt. D. Ranaldi Pref. Cons. presso l' Amm. Dip. del Musone.

Niuno meglio di noi conosce e sfugge gl' intrichi degli aristocrati, eppure talvolta si mascherano così bene che ci sorprendono. Si spacciano essi per i più attaccati alla buona causa e mostrando uno zelo straordinario per la democrazia calunniano i democratici, prendendo sempre e perseguitare i più buoni e decisi. Il più perfido de' tuoi nemici si prevalse di simile mezzo termine per incolparti (V. il Mon. n. 33. p. 284.) dell' atrocità la più detestabile. Volea questi, se avesse potuto, oscurare i tuoi meriti dipingendo coi colori più lividi dell' impostura un supposto abuso da te fatto contro ogni equità e ogni diritto nell' esecuzion d' un decreto: mentre un numero sovrabbondante d' irrefragabili documenti non solo smentisce il fatto, ma prova tutto all'opposto la tua attività e la tua moderazione.

Non ti sgomentin però i vili assalti della teocrazia. Non è la prima volta che hai tu trionfato delle sue arti fraudolente. La Patria ti conosce. La Gran Nazione si stima e non ignora di quanto ti è debitrice la Libertà del Piceno. Che fremano pur gli Aristocrati contro di te; le loro cabale non faranno che accrescere i suoi trionfi. Quei tali che più si sono distinti nel perseguitarti per mezzo di fatti o di scritti son già caduti nell' ignominia. L'efimera dignità a cui gli avea inalzati la crisi non ha guari sofferta dalla Rom. Rep gli ha fa ti distinguere per i più infami proseliti del Despotismo, ed ha attirato sovra di essi l'esecrazione di tutti i Repubblicani Il credito e l' influenza che aveano loro conciliato l'adulazione e l' ipocrisìa nel regno dell' impostura Teocratica, e che malgrado la nostra rigenerazione si erano finora conservati con una maschera patriottica, è

pienamente svanito da che l'evento dell'accennata crisi ha squarciato il velo che adombrava i perfidi disegni del loro cuore liberticida. La Patria gli ha già conosciuti, li abomina, e non è lontano a piombare su le loro infami teste il fulmine della vendetta Nazionale che pende già in mano della Giustizia. Sii pertanto certo che ogni parola da essi avanzata per l'avvenire contro di te sarà una prova maggiore del tuo amor per la Patria. Tanto è vero che non v' ha azione o detto di questi vili che non sia diretto ad attaccare il patriottismo ovunque lo veggano risplendere. Ridi adunque de' loro inutili sforzi per offuscare la verità, e vivi sicuro che quanto più cercheranno di toglierti quella fama che ti sei acquistato colla tua virtù tanto più diverranno, loro malgrado, stromenti involontarj della tua gloria.

Gio. Flori Redattore

Lettera del citt. Mangiatordi, uno dei Professori dell'Archisinnasio della Sapienza di Roma, ai Redattori del Monitore.

Cittadini. Fin dal giorno della Federazione dal Cittadino Puccinelli Michele fu stampato un mio opuscolo dimostrante, che il nostro giuramento civico non solo è *lecito*, ma *dovuto*. Coerente sempre a me stesso, ed impegnato nell'oscurità della mia vita privata a fare alla mia Patria tutto quel bene di cui sono capace, io da quel giorno in poi non ho fatto che un discorso solo ed è piena la Repubblica di testimonj, i quali possono asserire che il sentimento, espresso nel mio opuscolo sudetto è stato da me promosso con tutta la forza a me possibile nelle menti, e nel cuore di quanti ho potuto. Non avrei quindi avuto nè senso comune, nè civismo, se invitato come Professore della Sapienza a prestare quel giuramento, che io forse il primo avevo dimostrato *lecito*, e *dovuto* avessi esitato un momento, o avessi mostrata la minima renitenza. Io feci tutto il contrario. Cominciai a presentare a' miei colleghi in Sapienza una copia per ciascheduno di quell'opuscolo, e continuai con tutti a confermare quello che tutti avevano letto nel medesimo. Questo mio impegno per la pubblica causa determinò la massima parte de' Professori a deputarmi col collega Van-Streypo a chiedere presso chi era di ragione quella dilazione medesima, che era gia stata accordata ai Professori del Collegio Romano. Come deputati andammo all' Amministrazione dipartimentale, ci offrimmo ambedue pronti a giurare sul momento, allegammo a nome de' deputanti la ragione dell'uguaglianza col Collegio Romano, alla quale ci aveva legati la deputazione, e non essendo stati esauditi ci diriggemmo al Ministro dell' Interno, che accordò la richiesta. Sul termine poi della dilazione io rinnovai i miei inviti a tutti i Professori, e agli altri addetti alla Sapienza con un biglietto diretto a tutti in comune affinchè giurassero. Io predicava benchè non lo credessi necessario colla massima parte, che era del mio sentimento, per qualcheduno, se mai vi fosse stato, che avesse qualche difficolta. Finalmente ho prestato il detto giuramento civico insieme cogli altri Professori. Dopo tutti questi fatti il vostro foglio di jeri ingiuria me, e Van-Streyp come mancanti di senso comune e di civismo. Io ho veduto il vostro articolo, e non lo ho trovato autenticato da veruna prova. Perdono l' ingiuria, che ci vien fatta; ma v' invito a dichiarare al Popolo Sovrano, che eravate male informati.

S. e F. *Mangiatordi.*

AVVERTIMENTI

1. Sono invitate le case Zannettini, Terribilini, e Malagricci a comunicare generalmente a tutti, quali siano gli inventori e banditori delle notizie allarmanti di prima data, giacchè simili notizie giungono loro di seconda o terza data. *Peruzzi*

2 Il Cittadino Maggiotti ha replicato al Cittadino Leali (Vedansi i supplem. ai Num. 32, e 35) e ci ha fatto istanza perchè di questa sua replica si formasse materia per un nuovo supplemento. E' per altro istituto del Monitore il non fomentare e non tener mano alle controversie particolari dei cittadini; e perciò essendoci fatti quasi una legge di non ricever da chicchessia, o ammetter che una proposta ed una risposta, l'abbiam ricusata. Noteremo soltanto che leggendo i citati supplementi ci sembra che il Cittadino Leali avrebbe potuto interessarsi *un pò più e un pò meglio* in difesa del Cittadino Maggiotti, e della sua comitiva, essendo egli in specie il capo della Guardia Nazionale di Ronciglione: e se giudicar si dovessero dallo stile, si troverebbe certamente in quel di Leali più d'artifizio, e in quel di Maggiotti più di semplicità, che è la compagna del vero.

Vedasi il Supplemento, che porta notizia interessante, ricevuta quando avevamo già sotto il torchio il presente foglio.

SUPPLEMENTO
AL NUM. XXXVIII.
DEL MONITORE DI ROMA

329

NOTIZIA DEL MOMENTO

Roma 6 Piovoso Anno VII.

L'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA FRANCESE PRESSO LA REPUBBLICA ROMANA AL CONSOLATO ROMANO.

Cittadini Consoli.

Ho l'onore d'indirizzarvi la copia del rapporto, che mi è stato fatto jer sera dal Cittadino Belpuhy Capitano aggiunto allo Stato Maggiore Generale, incaricato d'accompagnare il Generale Mack sino a Milano.

L'arrivo di Monsieur Mack in Roma convincerà senza dubbio la classe incredula dei Romani della verità delle nuove, che i Generali Francesi, ed io abbiam pubblicate.

Io mi affretto di comunicarvi quelle contenute in questo rapporto: Esse sono di tal natura, che faranno disperare i nemici della Libertà pubblica, ed incoraggire sempre più i suoi zelanti fautori.

Salute e Fratellanza

Bertolio.

COPIA DEL RAPPORTO FATTO JERI 5 PIOVOSO ALL'AMBASCIATORE DI FRANCIA DAL CITTADINO BELPUHY

Il Cittadino Belpuhy Capitano Aggiunto allo stato maggiore Generale dell'Armata di Roma è partito da Caserta il primo Piovoso corrente con ordine del Generale in Capo Championnet di scortare sino a Milano il General Mack in compagnia di molti Ufficiali del suo stato maggiore, che oggi si trova in Roma.

Ecco il risultato del rapporto, che egli ha fatto all'Ambasciatore di Francia.

Il primo Piovoso a 6 ore della mattina si vide arrivare al Quartiere Generale una Deputazione del Club Centrale organizzato in Napoli.

Questa Deputazione ha esposto al Generale in Capo, che dopo alcuni movimenti popolari i Repubblicani Napoletani si erano impadroniti del forte S. Elmo; che il giorno appresso occupato aveano il Castel dell'Ovo, e tutti gli altri forti, che guardano Napoli; che i Lazzaroni divisi, erano stati disarmati; che tutti i Governatori Provvisorj nominati dal Re di Napoli al momento della sua fuga in Palermo, erano spariti; che tutti gli abitanti di Napoli invitavano il Generale dell'Armata Francese a prender possesso di quella Città.

Dopo aver intesi i deputati dei Patriotti Napoletani il Generale in Capo ha fatto fare un movimento alla sua Armata, che ha prese le posizioni sulle alture, che dominano la Città, ed è più che probabile, che le bandiere tricolori sventolino attualmente sulle Fortezze, e nel Porto di Napoli.

Per Copia conforme

Il Segretario di Ambasciata

Florens.

Libertà Num.XXXIX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Nonodì 9 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Repubblica Romana.

Il Filosofo volge uno sguardo imparziale alla Repubblica Romana, e una folla di idee gli si affaccia alla mente, le quali secondo la diversità degli oggetti ora lo affliggono ora lo disgustano, ed ora lo consolano. Affligge certamente un cuore sensibile ai destini della sua patria il vederla ogni giorno soggetta a nuovi e più penosi sagrifizj che sembrano doverla ridurre ad un'estrema rovina, benchè questi sieno per la maggior parte diretti a procurarle in seguito una stabile e sicura prosperità: Lo disgusta il ributtante spettacolo d'una infinità di Cittadini *allarmisti o Egoisti* i quali accecati e sedotti da inveterati pregiudizj, o dall'interesse personale ritardano la formazione dello spirito pubblico, e quello di alcuni funzionarii e impiegati imbecilli, o deboli, o inerti, che abbandonano la patria ai loro perfidi suggerimenti: Lo consola finalmente la persuasione di fatto che molti de' suoi magistrati vegliano assidui al timone di questa nave pericolante, che travagliano indefessi per munirla di quei sussidii, che le imperiose circostanze esigono, e che privi ancora dei mezzi più efficaci, spiegano volenterosi, e di buona fede le vele a quel vento che la dirige a traverso le sirti e gli scogli, nei quali sembra continuamente che debba urtare, e dissolversi.

Ma non ci perdiamo in pompose allegorie, e parliamo con quella chiarezza e semplicità Repubblicana che sola istruisce e persuade. Una felice rivoluzione di Governo, la quale ha cangiata certamente l'esterna sua forma, ma non la maniera di agire e di pensare di alcuni de' suoi individui, ha trattenute sul nostro territorio delle truppe straniere, le quali avevano, hanno, ed avranno il più sacro diritto di esser mantenute, alimentate, e premiate. O bravi Guerrieri della Francia! No, non crediate che la nostra penna sia intinta nel veleno della malignità e della ingratitudine. L'onesto Filosofo patriotta vi ha ben considerati dappresso, ed ha veduta la vostra condotta saggia, moderata, Repubblicana. Voi non vi siete presentati con l'orrido aspetto di feroci masnade, che portano lo spavento, il devastamento, e la desolazione, ma ci avete offerto il dolce e straordinario spettacolo di un Popolo d'eroi umani, sofferenti, educati alla gloria, che fanno ammirare, ancor nei più stupidi, i preziosi frutti della Libertà, e della Eguaglianza. Si: il nostro popolo medesimo abbrutito in gran parte dalle perfide ma-

povre dei suoi tiranni, incatenato dai pregiudizj, accecato dalla superstizione ammira il vostro valore, rispetta le vostre virtù, ed ama la vostra lealtà Repubblicana in mezzo ai suoi delirj medesimi. Qualunque sagrifizio della Nazione non può corrispondere ai beni che le avete procurati, e conservati: e nulla potrebbe incoraggirci a continuar nell'impresa, se non sentiste vivamente la più nobile passione dell'uomo, *l'amor della gloria*, e il prezzo incalcolabile del premio più sublime cioè, *la riconoscenza della intera umanità*..... Ma questi sagrifizj di così poco valore in riguardo ai nostri difensori sono poi d'un valore eccedente perchè partono da una sorgente impoverita oramai ed esausta d'umore, e per comune disavventura sono assorbiti *da chi non cinge spada, nè porta il fucile in spalla*. Chi non sa infatti quanto enorme fosse il debito dello stato alla venuta dei nostri liberatori, e quanto disastrata fosse la pubblica economia? L'urgenza era riconosciuta sì grande e pressante che fin d'allora si trattava di alienare il quinto dei beni ecclesiastici, non per sanare interamente la piaga, ma per apprestarle un qualche lenitivo. Ben è vero, che con la demonetazione delle cedole si fece in seguito un taglio doloroso e crudele, ma qual sollievo ne ha risentito la nazione, se un altra piaga in seguito si è riaperta più profonda forse e più vasta non solo per gli antichi mali organici che continuano ad agire, ma ancora per nuove cause sopraggiunte? Queste traggono la loro origine da un nuvolo di ladri *domestici*, *e stranieri* che ha ingombrato il nostro orizzonte, ed ha piovuto ingegnose dilapidazioni: Quelli dall'indole del popolo, e dal sistema assurdo dell'abolito Governo, che non può, senza grave pericolo, sul momento distruggersi.

Sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 5 *Piovoso*. Il Consolato considerando l'importanza, e la necessità di corrispondere ai pesi, ed impronti della Cassa pubblica, e di continuar l'armamento, e l'approvisionamento delle truppe. In virtù dell'Art. 3 della Legge dei 26 Brumale prossimo passato ordina

1 Sarà fatta in tutti i Dipartimenti della Repubblica una vendita di porzione di Fondi nazionali posti a disposizione del Consolato per l'armamento, ed approvisionamento delle truppe.

2 La quantità dei Fondi, che saranno posti in vendita, non dovrà oltrepassare il valore di scudi cinquanta mila per ogni Dipartimento.

3 Saranno prescelti a tale oggetto i Fondi Urbani, e i Fondi Rustici di minor valore fino alla stima di scudi dieci mila circa.

4 Ogni Amministrazione Dipartimenrale ne farà pubblicare la nota per ogni Commune del Dipartimento in termine di giorni otto dalla pubblicazione del presente Decreto.

5 In detta nota si dovrà esprimere la denominazione, situazione, e stima reale del Fondo calcolati i pesi reali al medesimo fondo inerenti.

6 Le Amministrazioni Dipartimentali dovranno a tale effetto ingiugnere alle respettive Municipalità l'effettuazione della stima di quei Fondi, i quali vorranno esporre in vendita.

7 La stima sarà fatta secondo la consuetudine locale coll'opera di un Perito, la di cui mercede verrà pagata col ritratto della detta vendita.

8 Non sarà ricevuta alcuna offerta, che sia minore della stima.

9 La medesima offerta dovrà essere presentata all'Amministrazioni Dipartimentali, che faranno immediatamente, e contemporaneamente pubblicarla nel Capo Luogo del Dipartimento, nel Cantone, e nella Comune, ove è situato il Fondo.

10 In termine di giorni otto, nell'ottavo giorno dopo la pubblicazione anzidetta, sarà ammesso il concorso degli Oblatori, e verrà dichiarata la vendita al maggior Oblatore dalle ore 9 sino alle 10 della mattina.

11 Sarà luogo a qualunque auzione di prezzo sopra quello della delibera fino alle ore 4 della sera.

12 La detta auzione dovrà essere presentata in iscritto.

13 Il primo deliberatario avrà dritto di essere preferito nella seconda auzione facendone una dichiarazione in iscritto nel termine di ore 24 da seguire dopo la detta seconda auzione.

14 Scorso il detto termine di ore 24 sarà stipolata la vendita o in favore del primo, o del secondo deliberatario secondo le condizioni prescritte agli articoli 8 9 10 11 12 13.

15 La vendita sarà stipolata a fronte del pronto pagamento del prezzo, e del processo verbale di tutto il contenuto nei superiori articoli del presente Decreto.

16 Il prezzo sarà pagabile o in moneta fina reale, o in assegnati al valor nominale in conformità della Legge del dì 17 Messifero, e 26 Fruttifero anno VI. esclusa ogni specie di moneta plateale, o erosa, o sia di rame, che attualmente ritrovasi in corso.

17 Sarà ammesso in conto di prezzo qualunque credito proveniente dal prestito fatto in ogni Dipartimento per la tassa di piastre trenta mila ripartito in cinquanta Case a conformità del Decreto della Commissione del Direttorio Esecutivo.

18 Il detto prezzo sarà ricevuto dal Questore Dipartimentale, che dovrà esser presente alla stipolazione della vendita, unitamente a uno o due degli Amministratori Dipartimentali, e del Segretario e due Commessi del Burò Centrale.

19 Ogni Questore Dipartimentale dovrà immediatamente inviare alla Grande Questura la nota dell' incassato, ed ogni Amministrator Dipartimentale all'Amministratore dei Beni Nazionali la nota dei Fondi alienati coll' indicazione della stima, e prezzo ritratto. Dell'una e dell'altra nota sarà dato conto al Ministro della Guerra.

20 L'Amministratore de' Beni Nazionali potrà in Roma esporre alla vendita, e ricevere le offerte oltre la quantità del valore prescritto dall'Articolo 2 secondo le istruzioni, che gli verranno date. La vendita bensì dovrà esser fatta nello stesso modo, e colle stesse condizioni. *Zaccaleoni Pres.*

MINISTERO. 4 *Piovoso*. *Notificazioni del Min. della Giust. e Polizia*. I. „ La Rep. non sarà solidamente stabilita, se non quando i travagli, i studj, i piaceri, tutto in fine, dai giochi dell'infanzia, fino al riposo della vecchiezza non formeranno un accordo colle istituzioni Repubblicane.

Una delle più sublimi idee, che abbiano concepito i rigeneratori del Mondo è stata quella di stabilire una nuova era secondo le leggi della natura.

I Magistrati delle nuove Repubbliche, se vogliono ben meritare della Filosofia, debbono secondarla in questo felice cambiamento Si ricorderanno, che la libertà civile è sparita coll' era de Greci, e de' nostri Maggiori, e che dopo 18 secoli di errore, e di schiavitù, è finalmente tempo di seppellire nell' oblìo un Computo, che potea giustamente chiamarsi: *Stile Schiavo*.

La ricordanza delle antiche feste, che si trovavano consecrate dai moderni con nomi diversi, era un omaggio forzato, che si rendea all'antichità; ma le stesse feste n' erano alterate, ed avvilite dal loro primo istituto.

Di questo numero sono sicuramente i Baccanali degli antichi conservati sotto il nome di *Carnevale*, festa immorale, pericolosa per ogni riguardo, sorgente di disordine, e di delitti, che una legislazione amica della natura non può tollerare. In un paese libero i piaceri sono il seguito del travaglio; la virtù deve presiedere ad ambedue.

Cancelliamo, Cittadini, par quanto è possibile tutte le immagini, che ci richiamano la memoria della nostra lunga schiavitù. Il Governo penserà a sostituire agli antichi assurdi altrettante *feste repubblicane*, che ricorderanno ai tardi Nepoti i fasti della nostra felice rigenerazione. Ogni principio di mese, di stagione, di decade vedrà successivamente arrivare le *feste repubblicane*, che ripeteranno la loro origine dall'epoche, che hanno contrassegnato il ritorno della libertà.

D'appresso tali motivi, in virtù dell' Articolo 364 della Costituzione Romana, e dell' Articolo 1, e 4 della legge del dì 8 Messifero, ogni spettacolo pubblico straordinario, richiamando un epoca dell'antico stile non può esser permesso.

In conseguenza le *Maschere*, *i Travestimenti*, *le corse*, che avevano luogo negli ultimi giorni del così detto *Carnevale*, o in qualunque altro tempo dell'anno, secondo il vecchio stile, sono vietate in tutta l'estensione della Repubblica.

I trasgressori saranno abbandonati al rigore delle leggi penali altre volte pubblicate.

Martelli.

6 detto. II. „ L'audacia de' nemici della Repubblica, e particolarmente degli Allarmisti, è giunta a segno, che non deve ulteriormente tollerarsi. Il Governo adottando finora le vie della dolcezza, e della moderazione avea sperato, che l'aristocrazia, ed il fanatismo avrebbe ceduto alla luce della verità, che lo circonda, ed avrebbe cessato di soffiare sotto i più assurdi pretesti al fuoco della discordia nel mezzo delle popolazioni tranquille, ed innocenti per provocare i massacri, i saccheggi, i furori tutti della anarchia. Ma invano, ogni giorno è egli testimonio di nuove istigazioni, di nuovi allarmi. Nè la vergogna di esser sempre smentiti da fatti parlanti, e luminosi, di cui ben sovente cadono sotto gli occhi le prove, ne il timore di cadere sotto la spada della giustizia, ha potuto contenere la loro malvagità. Essi ne hanno cimentato anche di troppo il rigore. Il governo è omai risoluto d'impiegare la forza, almeno per garantire i deboli contro le seduzioni degli agen-

ti segreti de' nostri nemici; e per salvare da ulteriori mali tante popolazioni innocenti, che dai loro falsi miracoli, dalle loro giammai verificate profezie, dalle loro stravaganze sono strascinate agli orrori della rivolta. Esso li richiama all'ordine ancora una volta. Esso dichiarò solamente a tutt'i Cittadini della Repubblica, che farà eseguire col più gran rigore gli Arricoli, e le disposizini della legge del dì 2 Brumale Anno 7 CHE CONDANNA ALLA PENA DI MORTE GL' INDIVIDUI, CHE SARANNO COLPEVOLI D'ECCITAMENTO ALLA SEDIZIONE, e che minaccia i COLPEVOLI D' AVERE SPARSO NUOVE ALLARMANTI, SE SONO LAICI, AL CARCERE FINO ALLA PACE GENERALE, E SE SONO ECCLESIASTICI, ALLA DEPORTAZIONE.

Cittadini pacifici, ancora una volta ascoltate il linguaggio della dolcezza, e della ragione, badate ai vostri domestici interessi, vivete da Cittadini, non da fanatici, fate che il governo non s'abbia d'altro ad occupare, che a risanare le piaghe, che hanno fatto al corpo politico l' imbecille regime dei papi, e la stolida arroganza dei re.

I Prefetti Consolari, i Pretori, i Commissarj di polizia veglieranno sulla condotta, e sulle trame de' nostri occulti nemici, faranno subito arrestare gli spargitori di false nuove, e gli Allarmisti d'ogni genere, e gli abbandoneranno al rigore della Commissione Militare di già stabilita. *Martelli*

8 piovoso. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai Grandi Edili. „ Cittadini, il teatro istituito per l' istruzione pubblica e per l'educazione virtuosa d'un popolo libero, diverrà la sentina de' vizj, e la scuola della depravazione, se il Governo non pone in uso la più attiva vigilanza per reprimerne gli abusi, ed i traviamenti.

Questa sera stessa nel teatro d' Argentina hanno avuto luogo degli atti, dei moti lubrici, ed indecenti, particolarmente fra il primo uomo, e la prima donna, e fra le due donne grottesche del secondo ballo, l'una delle quali era vestita da uomo.

Noi saremmo colpevoli innanzi al Pubblico, e riputati corruttori della morale, se restassero impunite così fatte mancanze.

Io n' ho sollecitato personalmente la punizione presso il Commissario di Polizia. Voi, il di cui zelo per il bene pubblico non è punto inferiore al mio, insisterete non solo, che i delinquenti non sfuggano alla pena meritata, ma ancora farete in modo, che simili oscenità non ricompariscano mai più sulle scene Repubblicane. S. e F. *Martelli*

8. detto. Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai grandi Edili. „ Cittadini, delle persone, che sicuramente non mi conoscono hanno voluto far credere al Pubblico, che io facessi replicare jeri sera al Teatro d'Argentina un duetto ad onta della legge, che lo proibisce.

Io non fui al Teatro la detta sera, e questo smentisce abbastanza la calunnia imputatami.

Ancorchè per altro vi fossi intervenuto, conoscendo, che nella Repubblica non v' è Magistrato, nè funzionario superiore alla legge, mi sarei ben guardato dal pretenderne la violazione in ogni benchè minima parte, ed avrei ben rispettato un provedimento così utile per stabilire un sistema di ordine, e di tranquillità nel Teatro Repubblicano.

Persuaso di questa massima, avendo conosciuto, che aveva avuto luogo la replica nei rapporti del giorno; mi sono affrettato sin da questa mattina ad invitarvi di far punire convenientemente i refrattarj, e di sospendere dall' impiego il Commissario, che non fece abbassare il sipario secondo le vostre istruzzioni, e quelle dei pubblicati provedimenti.

Ma giacchè la calunnia non mi risparmia anche quando faccio eseguire le leggi veglianti; vi prego di denunziarmi gli autori di quest' atto arbitrario, che mi compromette agl' occhi d' un Pubblico, che non è sempre indulgente nel giudicare i suoi Funzionarj.

Le vostre unite alle mie ricerche, ci porranno al caso di sapere l'origine ed i dettagli di un fatto di cui non voglio essere imputato senza mia colpa.

S. e F. *Martelli*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA. *7 piov. Lett. del Citt. Valterre ai Romani,* Cittadini. Con la più viva soddisfazione mi dò premura di communicarvi la lettera, che

mi scrive il Citt. Bertolio Ambasciadore Francese (*). Voi potrete dedurre, che il Popolo di Napoli stanco, e quasi vergognandosi d'aver esistito sì lungo tempo sotto un Governo sì dispotico che tirannico, infiammato dal sagro fuoco della Libertà che aveva nutrito ancor sotto le sue catene, sì è finalmente unito in massa, ha preso le armi, e vnol riassumere con la protezione dell'Armata Francese i dritti della natura rapitigli da vili usurpatori. Di già le nostre Truppe occupano i Forti, e le Alture. I Soldati satelliti restati per guarnigione della Città son disarmati. I Governi provvisorj stabiliti dal Re sono in fuga, e NAPOLI E' LIBERO.

Vedrete voi dunque, cari Cittadini in una vicina Nazione un energia sì decisa, e tanto trasportata dall'amor della liberta senza esserne gelosi? Nò: non lo crederò giammai. Voglio persuadermi, che voi raddoppierete il vostro zelo: veglierete su degli intriganti, e su di coloro, i quali si valgono dell' ignoranza e della malignità per trattenere i progressi del vostro Governo, e la consolidazione della vostra Costituzione. Propagate lo spirito pubblico, fuggite l'ozio. Che l' onesta industria riprenda il suo corso, che il commercio, ora che voi possedete uno dei più belli Porti del Mediterraneo, stabilisca il suo florido impero; ed io prevedo nella vostra Repubblica un avvenire, ed una condizione felice. *Valterre*.

(*) *Questa lett. fu riportata nel Sup. del fo. prec.*

8 *detto*. *Il Ministro della Giustizia e Polizia ai Romani*. Gli allarmisti, gl' increduli, e tutta l'orda insensata di coloro che sono nemici de' loro proprj interessi piucchè della Repubblica deporrà l' imbecille ostinazione alla notizia offiziale, che si dà al pubblico, dell' ingresso trionfante dell'Armata di Roma nella città di Napoli.

Possa la sua redenzione darvi un'idea seducente della grand'opera dell' italica rigenerazione; possa servire di spavento ai tiranni, ed a tutti i loro seguaci.

Il Governo non dubira, che tutti i cittadini siano per concorrere con esterni segni di compiacenza a rendere brillante un'epoca sì memoranda, specialmente con una generale illuminazione. L' importanza della notizia è tale, che si crede dispensato dal comandarla, sicuro; che ogni abitante di questa comune, si farà un dovere, ed un pregio di manifestare il suo giubilo. *Martelli*

Il Ministro della Guerra, Marina &c. ai Cittadini Consoli.

Ai 4 piovoso l'Armata Francese entrò vittoriosa a Napoli, dopo che nel giorno antecedente erasi battuta, con aver trovato molta resistenza. Le acclamazioni del Popolo riceverono la brava Armata; i dettagli sono de' più consolanti. Non perdo un' istante a farvi sapere sì lieta, ed interessante notizia. *Viva la Repubblica Partenopea*.

S. e F. *Bremond*.

Lettera del citt. de la Couture *al citt.* Brizj *Console della R. R.*

Viva la Libertà, caro Cansole. Napoli è nelle mani della Truppa Francese. Dopo una viva resistenza dei così detti *Lazzaroni* dissipata al fine come polvere al vento, siamo entrati gloriosamente in questa gran città. Jeri il Generale in Capo fece pubblicare un energico proclama, e contemporaneamente girò a cavallo per tutta la città col suo Stato Maggiore. Questa vista era sì imponente, che quegli istessi imperversati Lazzaroni correvano in grandissima folla appresso al suo cavallo per baciare al Generale gli stivali, e gridavano, quasi persuasi del lungo loro acciecamento „ Viva la Libertà, viva la Francia „. Presentemente tutti sono non solo tranquilli, ma ripieni di contentezza, e di gioja; ed il vessillo tricolore sventola col solito onore in questo gran paese alla vista di un' immensa popolazione, che gli fa plauso. Il vostro bravo *Bassal* è quì arrivato jeri. Rendete subito pubblica una nuova sì lieta, e che tanto interessa l' Umanità.

Napoli 6 Piovoso S. e F. *De la Couture*

—— Jer sera il citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R. al Teatro d'Alibert mostrò piacer di aderire al desiderio di alcuni, i quali chiedevan la replica del *duetto*. Ma il citt. Garavina Commissario di Polizia si fece un dovere di rilevare all'Ambasciator le ragioni,

per cui si negava detta replica, aggiungendo però, che s'egli la voleva, l'avrebbe fatta eseguire sul momento. Il cittadino Bertolio si protestò altamente, che non si voleva opporre ai regolamenti, ed alle determinazioni stabilite su questo oggetto, e diede così un esempio di sommissione alle leggi.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE, Direttorio Esecutivo 23 Glaciale, *Messaggio al Consiglio de' Cinquecento e degli Anziani*, *Artic. I.*

C. R. Il D. E., nel suo Messaggio de' 16 Glaciale, vi ha annunciato che vi trasmetterebbe senza dilazione i dettagli che manifestano la lunga serie delle perfidie della Corte di Napoli, coronate da un audace attacco contro la Repubblica Francese. Egli ve li dirigge oggi con quelli che dimostrano non meno chiaramente l'ostile connivenza della Corte di Torino, e che, riuniti, hanno resa necessaria la proposizione formale, che vi ha fatta di dichiarare la guerra al Re di Napoli, ed a quello di Sardegna.

E primieramente, l'Europa intera rimbomba da lungo tempo degli atti innumerabili della slealtà del Governo Napoletano, ed ha dovuto senza dubbio stupirsi della longanimità del D. E.

All'opposto di questa condotta, cosa alcuna non è stata più palesemente conosciuta, che il sincero desiderio del Governo Francese di vivere in pace col re delle due Sicilie.

Superiore ai giusti risentimenti che aveva in tante maniere provocati questa Corte, la quale nella guerra della Coalizione, non ha saputo distinguersi che con insensati trasporti contro la Repubblica Francese accoglie con una estrema cordialità le prime proposizioni, che furono fatte per una riconciliazioae fra i due stati. Non si servì dell'ascendente delle nostre vittorie che per mostrare più di moderazione. In una parola tutti i vantaggi del trattato furono reciproci, come se i successi fossero stati bilanciati.

Tanta magnanimita avrebbe dovuto distruggere per sempre le dispnsizioni maligne di quel Governo...

Ma il suo acciecamento non gli permise di detestare in tal maniera il suo odio. Si abbandona senza riserva a tutte le impressioni, che gli promettevano il rovesciamento di questa Repubblica, la sola dalla quale poteva essere potentemente difeso, e non profittò della pace, che per farle continuamente una guerra sorda, allorchè noi ci mostravamo i più religiosi osservatori del trattato....

Sarebbe superfluo di richiamare i tratti odiosi, i dettagli stomachevoli che hanuo caratterizzato il Gabinetto di Napoli nel tempo della guerra. Riportiamoci al momento in cui la Repubblica arrestando liberamente il corso delle sue Vittorie, acconsentì a dargli la pace.

Dopo questa epoca, dal mese Vendemmiale dell'Anno 5 con quale implacabile condotta si è segnalata quella perfida Corte?

La Repubblica Francese si mostrò risoluta di rovesciare l'empio governo, che fece assassinare i nostri guerrieri? La Corte di Napoli, i di cui agenti è ben notorio, che non furono scevri de' suoi delitti, dopo aver vanamente procurato di ingrandirsi cogli avanzi di quella stessa Roma, che essa fingeva di rispettare, oppose tutte le resistenze, che erano in suo potere per impedire lo stabilimento di una Repubblica sopra quella terra, che era divenuta la conquista della Libertà; essa diede ai suoi armamenti una attività incredibile; fece marciare sulle sue frontiere delle truppe pronte ad entrare nello Stato Romano, e non giustificò questi movimenti straordinarj che con i più futili pretesti. Essa accolse tutti i malcontenti di Roma, fomentò le turbolenze che vi si eccitavano, fornì ai ribelli delle provvisioni ed un asilo, e non cessò di mostrare contro quella nuova Repubblica l'apparato il più minaccioso. Essa non osava dichiarare apertamente la guerra alla Francia; voleva esterminare in Italia tutti gli Stati Liberi che erano da lei protetti.

Il Governo Francese poteva senza dubbio prendersi una strepitosa vendetta della protezione pubblica, che essa accordava alle frequenti insurrezioni formate in Roma centro l'armata Francese, come anche di quel formidabile ammasso di spie, con cui essa assediava allora il nostro Agente in Napoli; ma, lontano dal cedere a questo legittimo sentimento, il D. E. non credette di opporsi all'occupazione del ducato di Benevento; offrì anche la sua mediazione per liberare il re di Napoli dalle pretenzioni feudali di Roma sopra i suoi stati. Di più; mandò a Napoli un nuovo Ambasciadore munito d'istruzioni le più amichevoli, e le più rassicuranti: nel momento della partenza dell'Armata comandata da Bonaparte, il D. E. si affrettò di calmare le inquietudini della Corte di Napoli sull'oggetto di quella spedizione; finalmente le inviò le più reiterate proteste del suo inalterabile desiderio per la tranquillità dell'Italia, aggiungendo, è vero, il voto non meno energicamente espresso per la Repubblica Romana, che si era situata, per la forza degli avvenimenti, sotto la special protezione della Repubblica Francese per consolidare la sua politica esistenza.

Ma nè le dimostrazioni franche ed amichevoli, nè la voce della ragione, nè il bisogno della pace non hanno potuto trionfare de' sentimenti di quella Corte: tutti i pretesti le erano buoni per motivare i suoi lamenti, le sue minacce, e finalmente le sue innumerabili infrazioni al trattato.

La Repubblica Francese dovette rispondere al manifesto del Governo di Malta colla conquista di quell'isola; ed all'istante la Corte di Napoli col sostegno il più ridicolo, osò far rivivere una pre-

tesa sovranità sopra un paese, che non aveva mai governato nè colle sue leggi, ne per mezzo delle sue armi; ed il Governo Francese non sdegnò di rispondere in dettaglio a questa bizzarra pretensione, come se avesse potuto appoggiarsi a qualche apparenza di ragione.

Dal momento stesso della sottoscrizione della pace, è di una notorietà universale, che tutti gli atti tanto pubblici, che privati di quella Corte hanno continuato a portare il carattere di perfidia e di odio contro il nome Francese. Il trattato era sottoscritto, e la Corte differiva sempre di pubblicarlo a riguardo delle corti di Londra e di Vienna. L'Articolo 7 prometteva la libertà ai Francesi detenuti per opinioni politiche, e si carceravano tutti i Napoletani sospetti di avere de'rapporti con loro. A sollecitazione de' nostri Agenti alcuni amici quieti della Repubblica Francese erano messi in libertà, e sotto i più vani pretesti erano caricati di nuovi ferri. Finalmente i Francesi, che i soli affari di commercio ritenevano negli stati del re di Napoli, erano ogni giorno e per la sola qualità di Francesi, insultati, assaliti, ed anche assassinati, e simili attentati restavano sempre impuniti.

L' Articolo 3 del trattato portava „ S. M. il Re delle due Sicilie osserverà la più esatta neutralità verso tutte le potenze belligeranti; in conseguenza essa s'impegna ad interdire indistintamente l'accesso ne' suoi porti a tutti i vascelli armati in guerra, appartenenti alle dette Potenze, che eccederanno il numero di quattro al più, in conformità delle cognite regole della suddetta neutralità. Ogni approvvisionamento di munizioni, o mercanzie conosciute sotto il nome di contrabando, sarà loro ricusato „.

Come dunque questo Artisolo, il di cui senso non è dubbioso per la buona fede, è stato eseguito?

sara continuato.

VARIETA'

Lettera del citt. Pietro Fradelloni Pretore del Cantone di Fanò Al citt. V.B.uno dei Redattori del Monitore (comunic.del Sen.Morganti).

Cittadini. L' autore della lettera, che nel vostro foglio numero 32. mi dipinge per soverchiatore irrequieto, e molesto, si è sbagliato nell'Aggettivo. Ha egli nominato il Popolo per i nostri arrabiati aristocratici, per i Satelliti del Fanatismo giurati nemici dei nostri generosi Liberatori, e di tutti i Patriotti. So quanto sia a loro inviso, sò che sospirano il momento, di annientarmi.

E' facile il dire, che uno sia immorale. Tutto stà provarlo. Chi ciò disse di me, alle prove l'aspetto; se pure non mi venisse imputato a delitto il mio Patriottismo di antico conio, o la mia libertà di pensare denunziata all'estinta, ed esecranda tirannide dell' Inquisizione.

Mi si dice, che son libertino, e che per ciò unicamente mi sdegnai col Bassà Severoli. Quì la penna dello scrittore non ha giuocato bene essendosi scordato d'aver detto un momento prima, che la Madre Natura mi fù scortese nel Fisico, e nel Morale.

Sono (egli continua) un ignorante, un parolajo, senza senso commune, un imbecille. Poteva aggiungere, una bestia; avrebbe coronato l'opera. Quì il mio amor proprio, (lode alla verità) si è risentito. Ravviso però la politica. Avendo l'ingordigia d'ingiuriare, quando non ci sia altro luogo velenoso, quello dell' ignorante, e del matto non deve mancar giammai. Nè mio, nè suo sia il giudizio. Io m'abbandono volentieri al biasimo, o alla Stima dei miei Concittadini, purchè non siano Aristocratici o Agenti della Superstizione. Sin dalla prima mia Gioventù conobbi nella Democrazia il Regno della Ragione, della virtù, della gloria, della felicità delle Nazioni. Giurai sin d'allora odio Eterno ai tiranni. Ciò posso con verità, e senza rossore di me predicare.

Dopo la partenza dei Francesi (prosegue il medesimo) Corsi dal vescovo, e per paura volevo nascondermi sotto il suo Letto Prelatizio. Brava, e bella invenzione. Era giunto al segno di rimanere sagrificato per la causa della Libertà alla tirannia papale all'Aristocrazia, al fanatismo senza verun profitto della mia Patria. Usai quei stratagemmi, che furono propri del caso, ma senza viltà. Perfida aristocrazia, potenti potentissimi satelliti della superstizione, che cosa allora non mi faceste soffrire? Vittima infelice sarei rimasto alla perfine se un mio caro Fratello non mi avesse procurato il V. Consolato di Francia in questa città.

Fui membro della municipalità provvisoria. A me fu riservato il piacere di piantare il sacro Albero della Libertà. Ella è stata infamemente tertassata. Il sordido interesse non appassionò giammai il mio cuore. Son sotto l' Egida dell'opinione pubblica. Non temo perciò i dardi del Veleno della Società dell'Assassina morale degli Uomini da bene. Abbórisco gli Egoisti, e gli Usurpatori delle sostanze del Popolo. Amo però e stimo i miei Confratelli, che mi furono compagni alla grand' opera della nostra felice rigenerazione, nè mi ricrederò giammai sinche non mi costi diversamente.

Citt. Redattore. La voce della verità mediante la vostra stampa guarisca i mali, che m'apportò un' intrigante calunnia colla vostra stampa medesima. Ella è il Foro (così scrisse un gran filosofo, e pensatore) è dessa la gran piazza dei Repubblicani; è l'Areopago di Atene, è la censura dell'antica Repubblica Romana.

Sorvegliate, o Autorità costituite, agl' ipocriti Repubblicani. Chi per scherzo (come il mio accusatore) deride l' Aristocrazia; sul serio poi l'appoggia e la salva; chi vi vuol addormentare in braccio ai nostri Mameluccchi; chi difende questi due mostri come non Rei della freddezza del Popolo, non è di nostra bianca fede, e cospira, a trovarci un Padrone, che c' incatteni. P. Fradellonj

Pasquino e Marforio

M. Dimmi, Pasquino: chì è quel Prete che cammina con tanta ipocrisia. Non ti par D. Pirlone?

P. Aspetta che lo osservi bene. Va col capo sì basso... Ah! ho capito. E' Filippo Can. Libert. Come diavolo si lasciano stare in Roma queste figure!

M. Oh! che ha fatto?

P. Domanda al Prete de Marchis che strumento è costui. Egli è un Profeta della invasione dei Napoletani, come Daniele di quella dei Babilonesi.

M. Io so che questo de Marchis è patriotta.

P. Per questo appunto non trovava l'elemosina per la Messa; se ne lamentò con questo Canonico, ed ei gli rispose: *che speravi nel nuovo Governo*? .... Ma ..... Questo è poco... fra cinque o sei giorni ... basta ve n'avvedrete.

M. Eh! il parlare è profetico. E di che si avvide?

P. Si avvide che dopo *cinque* o *sei* giorni vennero le *invincibili* schiere di Sua Maestà Maccaronica.

M. Dunque questo Profeta voleva bene al Prete de Marchis.

P. Considera! Quando il Papa, e quel traditore del Vicegerente facevano le carte lo aveva sospeso dalla Messa, che poi gli rese a suo dispetto; e non potendosi far altro, fu fatto un giro, perchè le monache di s. Teresa lo licenziassero dall' impiego di Cappellano col quale viveva.

M. Sicchè desiderava molto la venuta dei Napoletani?

P. Capperi! E come! Per far al solito da Despota, come Segretario del tremendo Tribunale del Vicariato.

M. Oh pensa, quando vennero, come sfoderò protezione!

P. Dì piuttosto persecuzione. Domandalo a Bacher. Questo Legislatore del Popolo Romano si parava al solito nella Sagrestia delle Monache di.....

M. Come! I Tribuni dicono la Messa?

P. Perchè no? I Democratici non guardano che un Tribuno vada all' altare, ma gli Antirepubblicani non perdonano a un Prete che vada in Tribunato.

M. Vedi quanto i Democratici sono migliori! Ma ... che fu di Bacher?

P. Gli si presentò Libert con un aria da Inquisitore, e gli disse, che per aver giurato fedeltà alla Repubblica non poteva dir Messa: e Bacher tutto tutto tremante si spogliò del camice, dell' amitto, del cordone, e se n' andò.

M. E ora sta zitto!

P. Eh! in quanto a questo non ti faccia specie, perchè sta zitto sempre quel buon vecchio.

M. Ora poi avrà cagliato Libert?

P. Ora si contenta di farsi baciar la mano dalle Donnicciuole. E se queste si lamentano della scarsezza del carbone, o di altra cosa, questo Volpone alza pietosamente gli occhi al Cielo, poi gli rivolge a terra, sospira profondamente, ed esclama in questo suono: Ah povere Figlie! Poi rge loro la mano, e ne va imbacuccato nel ferrajolo.

M. Sarei capace d'andare ad accusarlo.

P. Credi tu che già non sia stato con molti altri accusato?

M. Sarà vero, ma io non vedo niente ancora.

P. Lo vedrai, lo vedrai. Cristo non paga ogni sabato.

ANNUNZIO

E' uscito da' Torchi di Poggioli un Progetto per facilitare la circolazione degli Assegnati. Esso è il più plausibile, che siasi finora immaginato. L' Autore, che è il Senatore Bernardino Massi. Benedetti lo ha appoggiato ai più sodi principj di pubblica Economia, e di Commercio. Se l' erudita operetta, che dal medesimo fu stampata sul Giuramento, e Trattamento de' Vescovi gli attirò l' odio di tutti i Teocratici, questo Progetto gli confermerà la stima, e l' Amore di tutti i buoni Cittadini.

Libertà Num.XL Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Terzodì 13 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Rep. Romana. *Art.II.*

Qual'era dunque l'assurdo sistema dell' abolito governo, che ha rapporto con quanto abbiamo in mente di dire? Eccolo in due parole „ vivere a spese altrui per mezzo di consuetudini e di abusi „ Una tal verità è stata altre volte enunziata nei nostri fogli, ma non se ne sono dedotte, per quanto io sappia, certe utili conseguenze che spiegano a maraviglia il ritardamento dello spirito pubblico.

Roma, come ognuno sa, era il comune asilo di molte nazioni che accorrevano o a procacciarsi fortuna, o ad occupare un qualche impiego, e ben rari erano coloro che non riuscivano nell' impresa. Poichè essa poteva propriamente appellarsi il *Burò centrale di tutto il Mondo Cattolico* dal quale si spedivano *Dispense*, *Indulgenze*, *Benefizj* ed altre simili merci, e queste venivano subito concambiate in tanta moneta effettiva, una porzion della quale si spargeva nelle mani d'un' infinità di segretarj, curiali, spedizionieri ec. che componevano la classe intermedia della Popolazione. Quindi è che dopo aver brigato un impiego più o meno lucroso, dopo aver imparato a memoria certi formularii, che a guisa di magico cárme, aveano la virtù *dispensativa*, *beneficiaria ec.* un semplice cittadino aveva una comoda sussistenza senza che il bisogno lo spronasse alla industria, e alle utili cognizioni: quindi è ancora che le provincie erano obbligate ad alimentare questa enorme massa d' impiegati, mentre il fertile terreno che la circonda era destinato al fieno per il mantenimento d' innumerabili fastose scuderie.

Or datemi una società i di cui individui non abbiano bisogno di quell' industria attiva e commerciale che gli lega con reciproco interesse; datemi una società in cui l' ignoranza non solo non sia un ostacolo per avanzarsi, ma spesse volte un requisito necessario per determinare la propria estimazione, gl' individui di questa società avranno fra loro debolissimi rapporti di semplice cortigianesca apparenza, e rinchiusi in una sfera di piccolissimo diametro o nulla vedranno al di là di questa o vedranno miserie, precipizj, e rovine. I primi sono gli *Egoisti*, i secondi gli *Allarmisti*. Quelli incapaci di stringersi con i loro simili in santo nodo di fratellanza tutto a se riferiscono, tutto credono a se dovuto, e sagrificano al privato il generale interesse della patria. Questi con la fantasìa incatenata dall'assoluta ignoranza, e stravolta dagli spaventosi fantasmi della superstizione, o dai politici pregiudizj veggono doppia Tebe, e doppio sole, si dipingono in mente gli oggetti più misteriosi, e in mezzo ai loro de-

liri accumulano di buona fede assurdità sopra assurdità ingannandosi a vicenda: Da tutto ciò si vede chiaramente che Roma deve ridondare degli uni e degli altri, e il fatto ben lo dimostra.

sarà continuato. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 6 *Piovoso Estratto dai Registri* ec. Il Consolato inteso il rapporto del Ministro delle Finanze, sul quesito se la sicurtà richiesta dall' Articolo 15 della Legge dei 3 Complimentario anno 6 sopra i Questori deve corrispondere alla quarta parte dei danari, che incassano nell' anno, o solamente per i 15 espressi nell'articolo 10 Considerando che risulta evidentemente dagli Articoli 10 e 15 presi assieme, che la sicurtà non deve essere relativa ad altro, che alla somma, che i Questo possono avere nelle mani, e che questa somma, è quella che possono incassare nei 15 giorni: decreta

Non v'è luogo a deliberazione.

Il presente Decreto sarà mandato al Ministro delle Finanze per l' esecuzione.

Zaccaleoni Pres.

MINISTERO, *Lettera del citt. Devaux al Ministro dell' Interno*.

Io partii da Roma li 28 Nevoso: la mattina dei 30 ero in Livorno. Dopo una corsa così faticosa avrei potuto concedere al riposo i primi momenti; io gli ho sagrificati all'esecuzione della missione onorevole di cui ero incaricato; Ma le mie operazioni sono rimaste sospese al momento per la certezza che il Cittadino Cleter si trovava qui per l'istesso oggetto; che il medesimo aveva fatto già delle compre considerabili di grani ed accaparrate tutte le barche di trasporto, di cui una porzione avevano già messo alla vela.

Ora come questa commissione è disimpegnata da una persona per ogni riguardo più capace di me, che è sostenuta da tutto il credito del Citt. Turlonia, che la mia unica speculazione in questa circostanza è stata il bene del pubblico, e che a questo forse si recherebbe pregiudizio mettendosi in concorrenza colle operazioni dell'Amministrator Generale, di cui suppongo che il Cleter sia un impiegato; in vista di tutto ciò io ho preso il partito di ritirarmi, e ne ho reso avvertito il Cleter; affinchè continui i suoi acquisti collo stesso zelo, che ha manifestato finora.

Non mi resta dunque, Citt. Ministro, nell' impotenza di rendermi io personalmente utile alla Repubblica, che felicitarmi d'essere presso di voi l'organo d'una buona nuova, cioè che Roma non mancherà di pane, e sono sicuro che voi riceverete questa notizia con altrettanto piacere, quanto io ne provo in annunziarvela. Salute e amicizia

10 *detto*. *Lettera del citt. Min. di Polizia al Custode Gen. d' Arcadia*.

Cittadino Custode „ Le Muse nate e cresciute nel suolo della libertà, sembra che siano di lor natura stessa destinate a trattare argomenti Repubblicani. Gl'Inni di Tirteo presso i Greci, quello de' Marsigliesi presso i moderni Galli hanno infiammato i cuori giovanili per sagrificare alla Patria nelle battaglie la loro stessa esistenza.

Degeneri noi dalle antiche, e recenti istituzioni Repubblicane, snerviamo il coraggio de' giovani con assuefarli a cantare gli amori di Fille, o a corrompere lo spirito, ed il buon senso fra i delirî ed i sogni imbecilli del fanatismo.

Noi soli non abbiamo profittato della crisi felice, che ha portato la rigenerazione italiana, per far parlare decentemente le nostre muse.

Una sola volta i sagri nomi di Libertà, ed Eguaglianza hanno risuonato ne boschi parrasi, ed a questo stesso foste eccitato, con un invito, che io vi feci, allorchè ero segretario nella Prefettura di Polizia.

Voi richiamate alla loro celebrità dell' antiche epoche, che la Costituzione, e la legge particolare hanno prescritto. All'incontro i fasti Repubblicani, la morte di Capeto, la Libertà riacquistata da millioni di schiavi, la prossima commemorazione della rigenerazione Romana passeranno inonorate, e senza plauso.

I vostri malevoli, cittadino Custode, vi tacceranno per questo di poco Patriottismo, ed il pubblico resterà scandalizzato sulla condotta attuale della cotanto celebre Arcadia di Roma.

Io spero in conseguenza, che non avrete bisogno d'ulteriori stimoli per differire l'adunanza generale all'epoca per sempre memorabile della Rigenerazione Romana. S. e F. *Martelli*

11 *detto*. *Protesta del Commiss. Sterbini.*

Tuttociò che venne esposto tanto nel passato foglio del Monitore num 39, che nella Notificazione fatta promulgare per ordine dei grandi Edili in data di gli 8 Piovoso rapporto alla replica del *Duetto* eseguita nel teatro Argentina la sera dei 7 corrente, non si è interamente verificato in alcune circostanze *di fatto*, nè fu altrimenti sorpresa la vigilanza del Citt. Sterbini Commissario di Polizia, ed Ispettore in detto Teatro, giacchè egli espressamente aveva negato una tal replica, come opposta alla legge promulgata sopra il regolamento dei Teatri. Dall'esame per altro del fatto e del Processo verbale a tale oggetto compilato da altro Commissario si è penetrato che il creduto assenso di essa replica derivasse dal Citt. Senatore Angelucci, che si ritrovava nel Palchetto di detti Grandi Edili, indicandone l'annuenza con un certo cenno fatto colla testa al citt. Fracassa, suonator del violone, e che per non essere legalmente comprovata tal circostanza, si rendessero tutti i suonatori in qualche parte scusati. Ed intanto lo stesso Commissario d'ispezione non fece uso dei rimedj che gli somministrava la legge su tal particolare con ordinarne il calo del sipario per un eccesso di riguardo avuto a favore del popolo ivi concorso, in cui riconobbe una parte della sovranità.

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 11 *piovoso*. Nelle due sere precedenti, ad un semplice invito del Min. della Giustizia e Polizia, malgrado la penuria dell'olio, abbiamo vedute generalmente illuminate tutte quante le case della nostra centrale per festeggiare la lieta e importante notizia della democratizzazione di Napoli. Alcuni particolari in quest'occasione si sono veduti spontaneamente con delle bandiere repubblicane, e con armoniose bande scorrere le principali strade di Roma cantando canzoni patriottiche a far plauso alle vittorie della Repubblica Madre, alle nuove conquiste di Championnet e ad augurare vantaggi e felicità alla Patria. E' quasi incalcolabile il numero dei cittadini da cui essi eran seguiti, molti dei quali per render vieppiù brillante la festa portavano a proprie spese delle torce di pece: eppure nulla contando siffatte dimostrazioni ci si vuol dare ad intendere dai prezzolati anarchisti che la massa del popolo è contraria al governo. Eh! stolti, non v'accorgete che il popolo ragiona meglio di voi? Le vostre perfide seduzioni possono ascondere per qualche poco lo spirito pubblico, ma non lo possono estinguere.

Jeri nella piazza delle carrette a spese di alcuni uffiziali della sezione della Suburra, e del Generale della G. N. S. fu inalzato un albero di Libertà. Non si è certamente veduta in questo genero una funzione più allegra nè meglio eseguita. Oh quì sì che l'entusiasmo popolare superò ogni espettativa. La decorazione della piazza tuttochè ricca e magnifica, le orchestre tuttochè scelte e copiose, l'illuminazione medesima tuttochè splendida e sontuosa furono gli accessorj i meno pregevoli della festa. Presiedè al buon ordine un corpo di nazionali. Terminata la funzione furono date in mano ad alcuni patriotti le bandiere tricolori e gli emblemi che dovevano ornare il detto albero, e facendo strada un gran numero di uffiziali a cavallo, tutta la guardia e la maggior parte del popolo accorsovi, al suono di liete bande s'incamminò a comunicare il proprio entusiasmo per le altre sezioni.

Non giova descrivere questo trasporto straordinario di gioja; bisognava esserne spettatore.

—— E' giunto oggi il corriere ordinario di Napoli. E' stato colà istallato un governo provvisorio di cui non s' ignorano i membri. Noi però non li sappiamo, onde li riserbiamo al foglio seguente. I napoletani devono agl' invitti liberatori la loro esistenza. L' insano popolaccio avea cominciato a massacrar gl' individui, a devastare e bruciare le case: e certamente se l' ingresso de' Francesi si ritardava d'un giorno solo, mezzo Napoli sarebbe già andato in preda alle fiamme. La posterità durerà fatica a credere, anzi non lo crederà certamente che una divisione di 15 mila uomini in sì breve tempo abbia conquistato una sì grande estension di paese, scacciato il re, e distrutta un'armata di 80 mila uomini.

—— L' ottavodì scorso si radunarono gli Arcadi nella solita sala del loro serbatojo e benchè tardi, vi tennero l'ordinaria accademia in onore del divin nascimento. Il numero dei recitanti lo diciam senza esagerazione, superò quello degli ascoltanti. E quando adunque ci vogliamo persuadere che tali argomenti, trattati oramai e ritrattati le mille volte, non son più graditi?

—— Il celebre Angelo che dà nome a questo Castello, avendo acquistati i colori e gli emblemi repubblicani si è trasformato in un genio di Libertà: Onde il *Castel S. Angelo* si chiamerà quindi in poi il *Castel del Genio*.

—— E' stato eletto Giudice civile del Dipartimento del Tevere l'onesto cittadino avvocato Fiorenzo Benedetto Sicca. In questa scelta il Consolato non ha avuto in mira che di provvedere la gelosa carica addossandola ad una persona disinteressata, e capace di sostenerla sì per i suoi talenti, che per la sua integrità. Se i burò, e gl' impieghi si riempissero di questi virtuosi Repubblicani, potremmo ben presto sperare di esser felici. Noi pertanto siccome applaudiremo sempre a queste scelte famose, così disprezzeremo quelle che ci sembreranno a colpo d'occhio cattive ed ingiuste.

—— Per ordine dell'agente del commissario civile dell'Armata di Roma è stato notificato a questo pubblico, che sestodì prossimo s' incomincieranno ad esporre alla vendita tutti i mobili ed effetti esistenti nell'ex reale palazzo *Farnese*.

12 *detto*. Questa mattina è partito per la spedizione contro Civitavecchia il Generale Merlin con tre mila uomini.

—— Quasi ogni giorno arrivano a questa centrale nuove truppe Francesi, le quali dopo un breve riposo ripartono per il loro destino.

Poggio Catino 2 *Pievoso*. Jeri la Cittadina Maria Caterina Andreetti, giovane sufficientemente ricca, e fra le prime famiglie di Catino, deposta ogni aria di grandezza, ed ogni massima di aristocrazia, e rinunziato a tante occasioni di superbe nozze, ha, da puro genio trasportata, sposato il citt. Pietro Lucchenti, della Comune di Poggio Catino, giovane povero, e secondo l' idea degli aristocratici, di basso lignaggio, per essere egli figlio di un fornajo. Che bei germi non potranno aspettarsi da questo matrimonio! Cittadine, che siete di ricca e nobile condizione imitate l'esempio di quella, e ricordatevi, che la Repubblica non ammette alcuna distinzione di nascita, e alcun potere ereditario, così vi congiungerete in matrimonio, e con più facilità, e con chi più vi piace, e vivrete in una perfetta tranquillità, e produrrete dei figli utili a voi, e vantaggiosi alla Repubblica.

Perugia 26 *Nevoso*. E' veramente cosa indegna, che in questa Città, ove han dimorato per più di due Decadi tutte le Autorità Costituite della nostra Repubblica regni ancora apertamente una condotta anti-Repubblicana nei pubblici Fun-

zionarj. I Giurati non prestano il Giuramento Civico stabilito dall' Art. 367 della Costituzione, ma per ordine delle Autorità che presiedono alle loro adunanze lo fanno consistere nella ridicola ceremonia di alzare la mano destra. *Evviva. A Perugia i Giurì fanno il Confessore.*

Il Tribunal Civile non osserva la Decade sacra ai Repubblicani, ma solennizza le sole feste Cattoliche Apostoliche Romane. Guai se lo Scriba, ch' è vero Democratico aprisse il suo Bureò in un giorno dedicato a s. Pasquale, o a s. Bartolommeo. Il Presidente lo farebbe arrestare, e tradurre avanti l' Inquisitore suo fratello. Si vede che questo Presidente è del genio di Carlo IX. *Evviva. A Perugia vi sono i Despoti sangainarj, e vi sono ancora gl' infami Ministri dell' Inquisizione.*

La Casa del Prefetto Consolare presso i Tribunali è l'asilo dei preti, e degli ex nobili. E' dunque il luogo di riunione degli aristocrati più decisi, e più pericolosi. Non è meraviglia. Il Reverendo suo fratello maestro delle pubbliche scuole non volle prestare il giuramento civico nel giorno del suo istallamento. L'amministrazione centrale lo destituì; ed il Prefetto ebbe l'impudenza di sostenere la causa della superstizione, e dell' aristocrazia arringando a di lui favore in una lettera affettata, e spirante incivismo. *Evviva. A Perugia il primo pubblico funzionario è l' intrinseco amico dei naturali nemici della Repubblica. Magistrati, i Patriotti invitano la vostra vigilanza, e ne attendono uno se non più illuminato, almeno più democratico.*

Foligno 29 detto. Questo nostro Tommasini ha stampato il Lunario sul vecchio stile contro la legge del Decadario Repubblicano. Ed il Pretore? Dorme! E il Tommasini? Profitta del di lui sonno!

Perugia 2 Piovoso. Ricorrendo oggi il fausto giorno, in cui colla morte del tiranno della Senna si consolidò la libertà della Francia, e germogliò quella d' Italia si è quà solennizzato il medesimo con una festa Nazionale. Erano invitate ad intervenirvi tutte le Autorità Costituite, ma il citt. Negroni Prefetto Consolate interino presso i Tribunali ricusò di prestarsi alla formale assistenza col pretesto che gli era vietato dal Ministro di Giustizia: falso supposto. Il Ministro aveagli proibito di assistere alle funzioni ecclesiastiche, perchè la costituzione non interessandosi di affari di culto, neppure le autorità civili devono intervenire alle funzioni suddette. Ma la stessa ragione non esiste per le feste nazionali. La vera causa della resistenza negroniana prende origine dal suo cuore pseudo democratico, e superstizioso. Esso ha temuto i rimproveri dei preti, che inondano la sua casa, de' quali si conosce abbastanza il Papismo.

Anche il Commissario Consolare Breislak intervenne alla festa suddetta, ma la questione insorta fra lui, e l' Amministrazione Dipartimentale sulle formalità, dimostrò, che gli uomini anche più saggi talora cadono in debolezze le più ridicole. Egli pretendeva, che l' amministrazione andasse a prenderlo nella sua abitazione, e andar poi insieme alla festa: nondimeno avendo inteso, che in altre occasioni i Generali Francesi eransi contentati, che l'amministrazione andasse loro incontro, e si unisse ad essi nell' atto, che si portavano al palazzo Nazionale, egli contentossi di tal metodo di formalità. Nell'esecuzione però di questa avendo ritardato l'Amministrazione di andargli incontro, il Commissario irritato retrocedette, e tornò alla sua abitazione. Gli officj passatigli per placarla furono inutili, ch'egli minacciando di destituire l'Amministrazione, l'obbligò a portarsi in costume a prenderlo in sua casa. L'accolse con dirle *v' insegnerò a rispettare il Governo*, e quindi con essa portossi alla festa ornato di Pennacchio tricolore di sciarpa Consolare, e con sciabola al fianco. I suoi passi, ed il suo portamento erano pieni di gravità Dittatoria, o almeno pro-consolare.

Ma il Citt. Breislak da qual legge era autorizzato a tal vestiario? E' forse egli un funzionario pubblico? Nè la Costitu-

zione, nè le leggi organiche parlano di tali Commissarj. Una legge ha autorizzato il Consolato a spedirli, ma non per questo sono essi funzionarj pubblici, e molto mèno possono affettare una primazìa sulle Amministrazioni Dipartimentali. La gelosa osservanza di combinate formalità, che ha voluto il Commissario Breislak, farebbe crederlo il più dispe.ato Aristocrata, se d'altronde non fosse noto il suo Patriottismo.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Mantova*. I lavori a queste fortificazioni si continuano con incessante ardore: i generi d'ogni sorte entrano in questa piazza, ed in pochi giorni è giunto da più luoghi un numero considerabile di bestiame grosso e minuto destinato all'approvvisionamento d'assedio. Si fanno ancora delle esatte visite domiciliati per rilevare se i cittadini sono provvisti dell' occorente, a tenor della legge.

REPUBBLICA LUCCHESE. Il Generale Francese al suo arrivo in Lucca pubblicò il seguente proclama. „ Lucchesi, non abbiate alcuna inquietitudine: l'arrivo d'una colonna di truppe francesi nella vostra città non ha altro scopo che di mantenere ciascuno di voi ne'proprj diritti. Io ho ordine di difendere le vostre persone e le vostre proprietà, di non fare alcun cangiamento nel vostro governo, e di far rispettare la religione. Nessuno di voi interrompa le sue occupazioni ordinarie; io manterrò la disciplina nelle mie truppe; ma userò la severità più grande contro ogni specie d'insulto fatto alla nazion francese, e ai suoi soldati „.

TOSCANA. *Livorno 6 Nevoso*. D. Diego Naselli de' principi d' Aragona cav. dell' ordine gerosolimitano, tenente generale de' reali eserciti di S. M. siciliana, gentiluomo di camera, e maggiordomo di settimana, ministro votante della suprema giunta di guerra, generale in capite delle reali truppe napoletane esistenti in Livorno ec. ec. ec., ha qui pubblicato un proclama con cui annunzia che *per una misura militare* prese possesso di questa piazza, e che ora per secondare le *amorose* premure di s. a. r. il gran duca di Toscana ha stabilito di evacuarla. Così pieno di trofei si è imbarcato colle sue truppe su bastimenti neutrali, avendo gl' inglesi ricusato di riceverle su i loro vascelli, per salvare tutti i loro effetti che erano in Livorno.

—— L'Elba si è agghiacciata ad Amburgo. Lo stesso sentiamo della laguna Veneziana. Anche la natura sembra rivoluzionarsi *per simpatia* in attenzione di que' tanto decantati eterni Paladini del Nord ——. Si scrive da Genova per la via del commercio che Malta sia stata approvisionata.

REP. LIGURE. I rapporti particolari assicurano che il re di Napoli è stato ricevuto freddamente dai Siciliani.

—— Abbiamo da Marsiglia per notizia sicura che un convoglio di 32 bastimenti partito dalla costa d'Affrica arrivò felicemente in Malta; onde non v'è più da temere per quella piazza.

REPUBBLICA PIEMONTESE. *Torino*. La piccola insurrezione scoppiata in Asti è felicemente terminata con pochissimo spargimento di sangue. Alla testa degli insorgenti v'era un *Curato*, e la Marchesa *Carail*, ambedue arrestati.

—— Dalle lettere di Berlino si rileva che il Direttorio Francese cederà alla Prussia l'isola di Buderich, che il re ha domandato con tanta premura. Questa pacifica condiscendenza della Francia unita ai torbidi che recentemente si sono sviluppati nell' armata prussiana faranno rimanere questa potenza nella sua saggia e proficua neutralità nel caso che la guerra avesse nuovamente a scoppiare.

Ai 19 Nevoso fu pubblicamente istallato il tribunale d'alta polizia destinato a condannare i colpevoli di delitti di lesa nazione.

—— Le lettere di Brunn fanno menzione di nuovi successi di Passwan Oglù nella Valachia. Questo grand' insorgente si è già inoltrato fino a Krajewo. I Popoli di quelle contrade si sottomettono a lui con gioja, ed i grandi ricercano la sua amicizia.

REPUBBLICA ELVETICA. *Lucerna*. Il carattere maschio ed inalterabile, e la fermezza repubblicana traspirano sempre più nelle deliberazioni delle Elvetiche autorità. La legge sulle emigrazioni della gioventù destinata al servizio della Patria offre un monumento degno dell'ANTICA virtù di Roma e di Sparta. Il Direttorio ha intimato ai giovani espatriati dopo il suo decreto intorno agli esercizi militari di ritornare in termine di 4 giorni. I contraventori saranno sospesi per dieci anni dai diritti di cittadino, e rimpiazzati da altri a spese loro, o dai loro parenti. Dieci anni di ferri son minacciati a coloro che si arruolassero ad un servizio straniero non ammesso nei trattati. Quelli che senza aver provato la necessità d'assentarsi ed il loro patriottismo, persistessero nel disegno d' espatriare riceveranno dal prefetto nazionale una specie di passaporto il quale attesterà che il ritorno sul suolo della Repubblica è loro interdetto per sempre. *La Repubblica aistrezza i codardi e li respinge dal suo seno*. O Evezia, quanto siamo lontani dal poterti imitare!

Zurigo. E' quì arrivato il Generale Mas-

sena, e si è posto alla testa dell'armata francese nell'Elvezia.

REPUBBLICA FRANCESE. Parigi la Cittadina Bonaparte che era in qualche apprensione per le ultime nuove di suo marito ha ripreso il naturale suo brio; e si è fatta nuovamente vedere ai teatri.

—— Il generale Dallemagne che comanda il blocco d'Ehrenbresitstein ha fatto annunziare che crede assai vicina la resa di questa fortezza.

Ai 4 Nevoso è stato abbattuto il ponte di Kehl in modo che è affatto interrotta la comunicazione delle due rive del Reno.

—— La corvetta la *Bajonese* di 20 cannoni da 8 libbre comandata dal cittadino *Richer* di ritorno da *Cajenne* non lontana che 20 leghe dalle coste di Francia fu attaccata dalla fregata inglese *l' Embuscade* di 42 cannoni. Il combattimento durò 3 ore senza essere decisivo. Richer si determina all' arrambagio. L'urto delle due navi fa cadere l'albero di trinchetto della corvetta sulla fregata nemica, e ne forma una specie di ponte, sul quale i nostri marinari si precipitano per passare a bordo dell'inimico. Gl'inglesi si confondono e sono forzati di rendersi. La corvetta non era più in istato di navigare; ma l'equipaggio montato sull' *Embuscade* l'ha condotta felicemente a Rochefort.

—— Discorso pronunciato dal Ministro della guerra ai 17 Nevoso p. p. nell'occasione di presentare al D. E. di Parigi il capo di battaglione *Laraitrie* ajutante di campo di Championnet generale in capo dell' *Armata di Roma* spedito a portare 21 bandiere conquistate sopra i Napoletani. (*Vid. il Mon. Num. XXXVIII. pagg.* 325)

Citt. Direttori. „ Da qualche tempo i nemici della Repubblica avevano accettato il pacifico olivo, che, malgrado i moltiplici loro delitti, la magnanimità del governo francese, avea loro offerto sul continente. Una pace profonda, presagio della felicità dei popoli, sembrava doverne essere il frutto.

Voi avevate diritto di contare, Cittadini Direttori, su di una lealtà uguale alla vostra, quando tutto in un colpo l'ambizione di alcuni Re, sostenuta e diretta dai consigli del gabinetto di S. James, ha data occasione ai nostri guerrieri di riaprire la carriera de' combattimenti. I più solenni trattati si sono posti sotto i piedi; un' ambiziosa vertigine s' impadronisce di due Re; le disposizioni le più evidentemente ostili contro la Repubblica sono comandate da uno di questi Re; queste vi forzano di ordinare all'armata d' Italia di andarli a punire. Questa armata marcia, e in tre giorni questo Re ha ceduto le sue provincie e abbandonato il suo trono. Le grida della Libertà e dell' Eguaglianza rimbombano fino al fondo di questo palazzo, che poc'anzi conteneva nascosti i perfidi nemici della Repubblica.

Al fondo dell' Italia, un altro principe non meno spergiuro al disprezzo dei trattati, riceveva, e provedeva di tutto ne' suoi porti il nostro più accanito nemico; egli ammassa alle sponde del Garigliano e del Tronto degli uomini, e delle armi, e a guisa di un torrente devastatore, senza provocazione e senza dichiarazione di guerra, inonda co' suoi soldati il territorio della Rep. Romana; ma un pugno di que' bravi vincitori dell' Italia e del Reno, protessero colle loro armi questa nascente Repubblica.

A questa inattesa ed istantanea invasione le falangi repubblicane opposero ovunque una vittoriosa resistenza. L'inimico, conquiso in dieci battaglie, più non presenta che una moltitudine d'uomini in disordine, abbandonata dal suo Re, dal suo generale, che fugge per nascondere la sua vergogna tra le rupi degl'Apennini.

Diciassette giorni di campagna hanno veduto apparire e fuggire 80 mila napoletani. Dodici mila prigionieri, 99 pezzi di cannone, i bagagli e le armi dell'armata vinta sono trà le mani dell'armata francese.

Ventuno stendardi e bandiere nemiche strappate nei combattimenti, attestano ai vostri occhi questi brillanti successi. Il capo di battaglione Laraitrie, che ne è l'apportatore, si è distinto in questa corta e luminosa spedizione; egli ha meritato che il suo Genera e lo incaricasse di questa onorevole missione, dopo di averlo elevato ad un grado superiore sul campo di battaglia.

Ricevete, o Cittadini Direttori, questi trofei, essi sono i presagj di successi ancora più grandi. L'armata francese e il suo bravo generale vi promettono (e vi manterran la parola) che tra poco tempo lo stendardo tricolorato sventolerà sulle torri della superba Napoli, e sulla sommità del Vesuvio.

Discorso del Cittadino Laraitrie.

Cittadini Direttori. Alcuni perfidi agenti di un governo ancora più perfido, dopo di aver concertato nel silenzio i piani i più atroci, hanno osato tentarè di metterli in esecuzione. L'Italia doveva essere invasa, ed i Francesi, suoi liberatori, dovevan tutti cadere sotto i pugnali degli assassini stipendiati dall'Inghilterra. Erano stati fatti dalla Corte di Napoli dei preparativi immensi, e le sue numerose falangi, condotte da uno straniero, si erano lusingate di sterminare i repubblicani, che hanno attaccati all'improvviso, e senza dichiarazione di guerra. L'armata Francese, obbligata da principio a cedere al numero, si è riunita, e dopo pochi giorni ha ripresa l'attività che conviene ai repubblicani. Porto-Fermo, Terni, Civita Castellana, Monterosi, Otricoli, Calvi, Rieti, Civita del Tronto, Cantalupo, Storta, sono stati alternativamente il teatro dei loro immortali trionfi, e questa armata nemica, altiera per la sua invasione, è stata vergognosamente cacciata da Roma, dopo essere stata abbandonata dal suo Generale, e dal suo Re. Dodici mila prigionieri, 21 bandiere, 99 pezzi di cannone, un gran numero di cavalli e di muli sono stati il prezzo di queste vittorie. L'armata di Roma mi ha incaricato, Cittadini direttori, di presentarvi queste bandiere, contrassegni onorevoli della sua bravura, e dei talenti particolari de'suoi Generali, riservandosi di fare un dono più considerabile, allorchè essa avrà punito in Napoli la furfanteria di un re nullo e spergiuro. Viva la Repubblica.

Risposta del Pres. del Direttorio Esecutivo.

„ Roma torna a rinascere! .... Roma è libera!.... libera per sempre! giacchè la sua indipendenza è assicurata dai trionfi dei Repubblicani Francesi e suggellata col sangue dei suoi propri figli che han combattuto gloriosamente tra i battaglioni dei nostri guerrieri „.

„ Il moderno Porsenna, l'insensato Ferdinando avea concepito l'odioso pregetto di ricondurre queste famose contrade sotto il giogo da cui si erano liberate. Nel delirio del suo orgoglio egli non si lusingava solitanto di rovesciare questa nascente Repubblica ma di apportare ancora un colpo funesto alla Repubblica Francese, e di fare la prima figura in questa vasta coalizione che il governo Inglese ha formata, e assoldata per soffogare la libertà! ... La libertà!... Essa non perirà giammai; gli sforzi impotenti dei suoi nemici non faranno che contribuire al suo stabilimento.

„ Già il Piemonte si vanta di essere libero, dimodoche il suo astuto tiranno che da gran tempo faceva trucidare i nostri guerrieri nelle tenebre e ne meditava il massacro generale, va lungi a nascondere la sua vergogna e i suoi rimorsi!

„ Gli empi disegni di Ferdinando sono egualmente confusi. Che sono mai divenute quelle innumerabili falangi ch' egli trascinava presso di se e di cui ha egli tutto in un colpo inondato il territorio Romano e circondato i nostri soldati? Quale è stato l'effetto delle altiere minacce, e delle orribili crudeltà che hanno accompagnato dalla sua parte un simile atto di perfidia? Un pugno d'uomini liberi, trovati sprovisti, perchè riposavano su la fede dei trattati, non ha avuto bisogno che di riunirsi e di comparire. Al primo urto essa ha presi o dispersi questi numerosi battaglioni! forzato in men di venti giorni ad una fuga umiliante e precipitosa, questo Monarca che prematuramente annunziava o con tanta jattanza la sua marcia trionfale sulle terre libere del Italia e la loro intera sommissione, è egli ben sicuro di ritrovare un asilo in un solo angolo dei propri suoi stati?

„ In tal modo, l'Armata di Roma, co'suoi brillanti successi a purgare la patria dei Bruti, e dei Catoni dalla presenza di coloro che volevano soggiogarla, ed ha rimesso la Repubblica Francese in possesso di quei monumenti del genio, primo frutto delle nostre precedenti conquiste, e loro più bell' ornamento, che non si erano ancora potuti trasportare, e che il perfido Napoletano aveva di già marcati per esser posti nel numero delle sue ricchezze. Guerrieri Repubblicani, i vostri nomi saranno incisi nella istoria a canto a quelli di Orazio Coclite e di Scevola. La posterità vi contemplerà con delizia i nomi Romani confusi co i nomi Francesi, e con quelli di quei coraggiosi stranieri che ritroverano una patria per tutto ove vadano sopra una terra libera; nel racconto delle vostre vitto-

gie essa ammirerà l'attaccamento e l'intrepidezza dei soldati il sangue freddo e l'abilità dei capi, ma sopra tutto rimarcherà essa quanto in questa circostanza sempre celebre nei fasti del mondo, la modestia del vincitore e la sua moderazione abbiano accresciuto lo splendore del trionfo, allorchè al contrario la feroce presunzione d'un vile aggressore aggrava di più il peso del suo obbrobrio.

„ E voi, Cittadino, che siete stato scelto dal Generale Championnet a presentare questi gloriosi trofei; voi che avete avuta una parte molto attiva nei successi dell'armata di Roma, ricevete per mio mezzo le testimonianze della riconoscenza pubblica, e incaricatevi nel tempo stesso di riportare a questa armata e al suo bravo Generale, tutte quelle che loro sono dovute. Assicurate i vostri fratelli d'arme che non v'ha neppur uno al quale il Direttorio esecutivo non desideri di dare personalmente il bacio fraterno, che io vi offro con tanto piacere!

Continuazione del Messaggio del D. E. ai Consigli legislativi. *Artic. II.*

Quaranta giorni dopo la conclusione del trattato, gl'inglesi avevano ancora sette fregate nel porto di Napoli. Ai 9 Caldifero 11 vascelli dell'Ammiraglio Nelson entrarono a piene vele nei porti di Augusta, e di Siracusa, e in qualunque senso che voglia interpretarsi il trattato, si trova l'infrazione la più evidente dell'Articolo; così il governo di Napoli credette di giustificarsi, pretendendo che egli non aveva potuto resistere alla forza: sutterfugio derisorio! poichè egli non oppose neppure una finta resistenza, e il senato di Siracusa accolse con onore l'Ammiraglio inglese, Verso questa medesima Epoca, ai 17 Caldifero, cinque bastimenti da guerra portoghesi, e tre inglesi furono ricevuti con egual premura nel porto di Napoli.

E quanto agli approvisionamenti interdetti dal medesimo Articolo, non è egli notorio che subito dopo la conclusione della Pace, i Francesi volendo opporsi che gli Inglesi venissero a prendere le provvisioni nei *Presidj*, il gabinetto napoletano incaricò il Governatore di Orbetello d'impedirli di penetrare, nel mentre che lasciava pacificamente sbarcare un corpo considerabile di Emigrati, che erano al servizio dell'Inghilterra? Non è notorio che la flotta di Nelson si è primieramente approvisionata nei porti di Sicilia? Che di ritorno poi a Napoli, ha ricevuto dall' arsenale del re gli attrezzi di cui aveva bisogno? Non è notorio che lungo tempo avanti questa epoca ai 29 Pratile, la flotta intera degli Inglesi essendo comparsa avanti a Napoli, un Brick se ne distaccò, venne a dar fondo nel porto, e che due Uffiziali, che discesero dal medesimo, andarono a trattenersi colgenerale Acton e colla regina, per assicurarsi di tutto ciò che poteva essere necessario al successo dell' attacco contro la Flotta Francese? che unitamente ai soccorsi, e le sicurezze che ne riceverono, furono essi forniti anche di Piloti pratici per superare lo stretto di Messina; passaggio che nessuna Squadra aveva osato tentare, e col quale si sperava di poter tagliare la Flotta Francese, che si supponeva ancora in Malta? In una parola non è costante che nulla di ciò che poteva nuocere alla Francia, non è stato ricusato dalla Corte di Napoli ai nostri più implacabili nemici? *sarà cont.*

VARIETA'

Allo Storico - Osservatore sul Monitore di Roma.

Chiunque tu sii, esci vile assassino dal tuo aguato, dal tuo tenebroso nascondiglio; esci infame scrittore, che prostituisci ora alla bassa adulazione, ora alla satira insensata la penna Repubblicana; esci, ti ripeto, a viso scoperto e mostrati in tutta la tua deformità. Sei tu forse tale da temere l'ignominia e il disprezzo dei tuoi Cittadini? Tu mentisci con tanta impudenza, che devi omai aver meritato l'una, e l'altro: o forse ti sei accorto che il palesare il tuo nome stato sarebbe lo stesso che togliere ogni fede al lutulento tuo scritto. Rifletti insensato, che tu parli al Popolo Romano che non si lascia imporre da vaghe e generali accuse, che meglio di te conosce la storia del Monitore Romano, e che può rilevare le tue putide contradizioni, la tua maliziosa confusione dell' epoche, e la combinazion mostruosa di fatti, e di persone che ti vai fabbricando in mezzo ai tuoi delirj. Eccomi dunque innanzi a questo giudice severo che io rispetto, e perciò non sdegno affrontarmi con un sì dispregevole avversario.

Sono scorsi 11 mesi da che si pubblica periodicamente il Monitore Romano. Dividi in tre Epoche questo tempo, cioè nei primi 4 Mesi, nei tre Mesi di mezzo, e nei quattro ultimi fino a questo giorno. Ora nei primi quattro Mesi io *solo composi* gli Articoli d'istruzione, e la maggior parte dei dialoghi, il Cittadino Bisiotti somministrava le notizie riguardanti le discussioni del Tribunato, mentre insieme col Cittadino Mari, o componevano, o redigevano altri articoli d'istruzione; e di notizie Dipartimentali. Tu confessi che questi *primordj furon felici, ed utili ai progressi dello spirito pubblico*, che il Monitore in questo tempo era il *censore degli abusi*, che *correggeva con lepidezza, e non s'ingannava nei fatti*. A me dunque, e ai miei due compagni vengono questi elogj, che se da te solo procedessero sarebbero la satira più amara. Intanto però (vedi che bel criterio ti ritrovi!) vai dicendo che io e Mari siamo *uomini dotati d'una fantasia leggerissima, sforniti di quella costanza di massime che caratterizza il vero Filosofo, imbevuti d'errori popolari* ec. ec. Hai poi preteso di velare contradizioni sì palpa-

bili con la sfacciata asserzione che *le dotte penne di Lamberti e Gagliuffi segnavano* in questo tempo *le traccie maestre* del Monitore. Temerario, e non arrossisci di mentire con tanta sfacciataggine avanti alla nazione? Così la dispregi? Eppure l'uno e l'altro sono viventi, e parlanti! L'uno e l'altro, se ardisci mostrarti, ti dirà che sei un mentitore; ti dirà che sei un insulso dispregiatore dei conosciuti loro talenti, asserendo che le sognate loro *braccie maestre venivano settimanalmente da me riteccate*, da me che *ho fantasia leggera, imbevuta d'errori* ec. L'uno e l'altro ti dirà, che col Cittadino Breislack non sdegarono di entrar nel numero dei Redattori del Monitore dopo questi 4 Mesi, nel qual tempo mi portai in Albano; ed eccoci all'Epoca seconda. In questi tre Mesi io comparisco nel Monitore col solo primo Articolo d'Istruzione, ed il restante era lavoro di Breislack, di Lamberti, di Gagliuffi, e di Alborghetti: Ma secondo la tua favolosa leggenda in questi tre Mesi appunto nel Monitore *si prostituì il sacro diritto di libertà della stampa, si riceverono confusamente gli elogi, e le critiche di persone sconosciute, si servì all'invidia, al capriccio all'adulazione, alle private passioni* ec. Non già da me che scrivevo il solo primo Articolo; dunque da chi? dal *giudizioso* Breislack, e dalle *dotte penne* di Lamberti e Gagliuffi..... Caro storico-Osservatore, mostrati per un momento che, per Dio! devi essere un bel fusto d'uomo. Ma tiriamo avanti,

Verso la fine di questi sette Mesi, dopo i quali nulla ho più scritto per il Monitore, mi restituisco *espressamente* da Albano a Roma, *mi fo banditore di alcune verità, e di molte calunnie ec. son vilissimo compilatore; mi fo servidore d'una fazione*, e fui ingrato, *dopo essere stato Cortigiano*.

Cortigiano! di chi? Forse di Angelucci, di cui come censore secondo te degli abusi incontrai lo sdegno? Forse di Visconti che io aveva trattato come letterato prima, e assai poco sul principio del suo Consolato? Forse degli altri Consoli che io neppur conosceva? Cortigiano! E dove? Nella villeggiatura d'Albano. Ingrato! Come? Qual carica, qual beneficio avevo io mai ricevuto dalle autorità costituite fino a questo tempo? Se poi a quest'Epoca fatale io fossi vilissimo compilatore di verità o di calunnie me ne appello al Popolo Sovrano, alla cui fazione mi gloriai di servire. Il fatto lo decise. Rammentane le conseguenze, e trema. *sarà continuato* U.L.

Al Cittadino Valentinelli.

Si maraviglieranno forse in Ferrara, in Modena, e anche in Roma che noi ci prestiamo a rispondere ad una tua lettera *curiosa* inserita al num. 27 del Pozzo di Democrito. Ma tutti non sanno la vastità, e l'importanza dei tuoi progetti, nè sanno il partito che ti vai procacciando per eseguirli. Meriti dunque d'esser pienamente conosciuto a pubblica istruzione e vantaggio,

Al num 37 pag. 320 di questo foglio abbiamo detto: *Non è lodabile* la condiscendenza *dei Grandi Edili, che provveggono, a norma di un suo biglietto d'invito* (di Valeriani) *la mensa del Cittadino Valentinelli delle vivande occorrenti*. Chi aveva diritto di risentirsi, se questa era una calunnia? O i Grandi Edili, o Valeriani; non mai tu, Valentinelli che sei l'Apicio di questa mensa. Eppure i primi e il secondo tacciono, e tu accingendoti a *infringere quel misterioso velo, che la mensogna fatalmente ricuopre* dici esser vero che *Valeriani invitò i Grandi Edili, perchè con i tuoi danari ti fornissero di vettovaglie*. Quì parrebbe che l'affare finisse, e finisse con una risata sulla tua collera puerile la quale ti fa *infringere il velo che ricuopre fatalmente la mensogna* con l'approvar quanto si è detto. Ma tu prosegui dicendo che *in vece di vivande NULLA un grasciere dopo tre ore riportò*. Me ne dispiace assai, e molto più dispiacque ai Convitati che fecero cattiva cera, e noi infatti asserimmo che era stato spedito il biglietto *perchè si provvedesse*, non che fosse stata la tua tavola provveduta. Nè importa che c'incomodiamo ad andare a vedere *i documenti di questo* celebre *fatto in piazza di Spagna presso il Notaro* Sacchi, perchè i lamenti, e le piacevoli burle dei tuoi Convitati sono cognite abbastanza.

Tu domandi *qual delitto potevamo imputare a Valeriani*. Noi gl'imputeremmo il delitto di lesa Nazione, se volessimo procedere con tutto il rigore. Come! un privato, un semplice impiegato invita i GRANDI EDILI perchè forniscano la mensa d'un altro privato? Se richiedeva questo *per amicizia* perchè non si diresse al citt. De Romanis, o al citt. Gorirossi, o al citt. Crespi?

Voleva io forse, tu prosegui, *le vivan-*

de senza denari? Ti pare che noi possiamo supporre che un progettista Ferrarese par tuo, tutto intento a stabilire una Banca nazionale non abbia denari per pagare un pranzo?

Dopo tante curiose deviazioni rientri finalmente in strada, e rendi ragione perchè ricorresti alle pubbliche Autorità per esser provveduto: *Perchè da qualcuno ignorandosi* (son tue parole) *il mestiere difficile di governare, si lasciano mancare i generi di prima necessità, gettandosi così i cittadini nella più crudele situazione*. E poi rinforzi questa ragione infernale col soggiungere che *per questo motivo inutilmente ricorresti ai Grandi Edili, come inutilmente hanno ricorso molti altri per tanti altri generi in circostanze urgenti*. Quì, per Dio! ci si sveglia la bile, e ti affrontiamo con tutta la serietà. Ignorano forse il mestier di governare, e lasciano mancare i generi di prima necessità quei Grandi Edili stessi che furono tanto benemeriti della patria nel tempo dell' invasione napoletana, che in seguito hanno tanto travagliato per rimediare alla depredazione, che di tutte le raccolte sostanze fecero gl' infami satelliti di un Re spergiuro, e che inviti *come amici* a provederti? Lo ignora forse il Mintstro dell' Interno, di cui godi il favore per l' interposizione del tuo Valeriani, quel Ministro che ha avuta la non dispiacevole accusa di promettere, e di far *troppo* per il ben pubblico, da cui si mostra tanto animato? Lo ignorano finalmente i Consoli, che in darno ti affaticasti d' invitare ai tuoi pranzi, e che insieme con le altre Autorità hanno prese le più forti misure per riparare alla pubblica calamità? Insensato! vedi dove ti trasporta un futile sdegno a torto concepito. Ma che dico insensato! E non sarai tu un vero allarmista, un nemico del Governo, da denunziarsi alle Autorità Costituite? *I Redattori*.

Fratellanza vera.

Il Citt. Ceracchi Niccola era stato escluso da un posto nel Ministero delle Finanze, e questo posto era stato conferito al Citt. Luigi Capponi suo amico. Che fa il vero amico, il vero patriotta, il vero fratello. Rinunzia il posto in favor dell' escluso, e si noti, che ambedue si trovano in parità di bisogno. Ogni buon Cittadino tesserà l'elogio del Capponi, e poi lo rinnoverà alle Autotità Costituite, che penseranno ad impiegare un sì bravo Patriotta.

Aforismo Ministeriale.

Questi Patriotti cominciano a seccarmi. Se siete onesti aspettate, che la Patria vi chiami agl'impieghi; se non avete che mangiare, fate il Soldato.

Queste son le precise parole, che il cittadino *Franceschi ministro dell'Interno* diede in risposta a due Patriotti. E così parla quel Cittadino istesso, che al cominciar del suo Ministero voleva tutto sacrificare al ben pubblico, al sollievo del Popolo? Quegli che con protesta solenne promise, che a qualunque ora le di lui camere sarebbero state a tutti aperte, ma specialmente ai Patriotti? Quello, che vantava ogni momento di voler riconoscere, e premiar questi soli. Quanto è diverso l'immaginare dall'eseguire! Bisogna necessariamente concludere, che al giorno d' oggi le cariche, ed in particolare le più luminose, abbiano in se certe dolcezze, e certe lusinghe, che addormentino gli animi anche più decisi fino al punto di fargli cangiar natura.

Io non voglio credere, che il cittadino Franceschi per altra parte attivo, ed energico abbia in così breve tempo variato massime; ma più tosto giova lusingarsi, che questa apparente mutazione sia un effetto delle visite troppo frequenti dei Patriotti, che veramente lo disturbino in mezzo alle serie occupazioni degli affari. In fatti due mattine sono se ne stava tranquillo a godere di un buon fuoco di camino leggendo non so che Gazzetta in compagnia di qualche suo amico; ed in un trattenimento così grave e piacevole non poteva che essergli importuna la visita dei divisati due Patriotti, che altro non gli richiedevano, che di averli unitamente agli altri in considerazione, sapendo esservi in di lui mano una som-

ma destinata dal Consolato per sovvenzione de' medesimi: ma la lettura di quel foglio gli aveva forse alterata la mente. Egli forse trasportato dalla sua riscaldata fantasia si credeva di essere nei tempi dei Camilli, dei Fabrizj, dei Cincinnati; quindi in tuono imponente diede quella savia risposta *se siete onesti ec.* Ma, Cittadino Ministro, Roma quanto è diversa! quanto sono cangiati i suoi Cittadini! La giustizia, la sincerità, il disinteresse formavano le qualità di quegli animi guerrieri, e virtuosi; ora, conviene pur dirlo, non ha luogo che la cabala, l'intrigo, la protezione; voi volete che i Patriotti siano onesti, ed aspettino che la Patria li chiami; caro citt. Ministro, voi sapete, che Patria è un vocabolo astratto, che comprende l'universalità dei Cittadini. Si dovrà dunque convocare i Comizj per avere un impiego di Commesso, o di Scrittore?.:. Ma voi sorridete, e replicate, che per Patria avete inteso esprimere i Rappresentanti, e i Ministri del Popolo. Ma son poi la Patria, ovvero tutti quei che la rappresentano, abbastanza onesti, giusti, ed imparziali per riconoscere il solo merito, sollevare i soli indigenti, proteggere i soli virtuosi? Se questo fosse non si vedrebbero tutt'ora languire molti Cittadini che hanno date non dubbie prove della loro onestà, e Patriottismo; non si vedrebbero gli impieghi occupati da coloro, la cui condotta scandalosa ha dimostrato le loro perverse intenzioni, e che basta il nome solo per fare inorridire qualunque Democratico; non si vedrebbero ripeto, costoro in cariche lucrose, e col loro fasto, colla loro ambizione insultare la miseria del popolo, mentre tant' altri o per la loro modestia, o per la mancanza di raggiro, sono tuttora dimenticati nel loro nulla. Sì, Cittadino Ministro, voi impiegherete i Patriotti, quando gli egoisti, gli aristocrati *chiederanno la loro dimissione, o saranno morti*. In conseguenza io credo che moriranno quelli prima di miseria, di necessità, di tormento.

Se non avete che mangiare, fate il Soldato; Questa proposizione non è tanto insultante, quanto ridicola; mentre Roma non cura di aver soldati, giacchè attende tranquilla che un' armata venga dal Reno a sottometterle una città ribelle, mentre lascia vivere in pace tanti oziosi, tanti vagabondi tanti incettatori, tanti monopolisti perniciosi alla società; pretendete voi forse, Cittadino Ministro, che quei pochi Patriotti che hanno già prese le armi per la libertà, che si armino per la pubblica quiete ogni volta che il bisogno lo richiede, pretendete, dico, che abbandonino le loro case, le loro famiglie, per fare il soldato a solo motivo di trovare una sussistenza, quando colle loro cognizioni qualunque sieno, potrebbero più giovare alla patria, che col fucile? E poi, volete voi ridurre la milizia ad un mestiere di necessità, di disperazione? Questo tratto di nuova politica meriterebbe qualche osservazione, ma questo non è il momento. Voi pertanto, Cit. Ministro, non vi lasciate fuor di tempo trasportar dall'eccesso dell'entusiasmo in espressioni enfatiche e vuote di senso. Ponderate meglio le parole, e persuadetevi che i Patriotti sanno valutarne il loro peso, come sanno conoscer lo stato della Patria, ed il merito de' suoi pubblici funzionarj. Allora i Patriotti lusingar si potranno che v' interessetete un poco più a favor loro, e cercherete di provvederli, e sollevarli ne' loro bisogni non colle parole, ma con quei fatti, che assicurano la riputazione, e la stima.

V. Sassi.

Scoperte nuove.

La Germania (*Magogza*), a cui l'universo è debitore della sublime invenzione della stampa, ha scoperto recentemente l'arte di stampar sulla tela dei quadri dipinti a olio. L'inventore di questi quadri *Mecanografici* è il professore *Langer* membro dell' Accademia delle belle arti a Dusseldorff. I primi saggi di questa nuova arte sono perfettamente riusciti, e in una certa distanza questi quadri stampati producono un effetto più sensibile dei loro stessi modelli dipinti.

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

349

Non basta che un Governo provveda ; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Sestodì 16 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Rep Romana. Art.III.

Abbiamo veduto nel passato articolo, come questa regione più, che ogni altra, deve naturalmente ridondare di *Egoisti*, e di *Allarmisti*. L'Egoismo considerato nella sua origine altro non è, che l'*amor proprio*, cioè quell'ingenita tendenza, che tutte ci fa dirigere le nostre facoltà fisiche, e morali alla propria conservazione, e perfezione, e in tale aspetto egli è il principio delle nostre operazioni, ed il germe felice delle grandi imprese. I nostri sbagli, i nostri difetti, errori, e delitti non derivano già direttamente dall' amor proprio, ma dalla scelta, che facciamo dei mezzi per appagarlo, ossia per conseguire il fine della nostra conservazione, e miglioramento. Per tanto se, usando di questi mezzi *non si fa ad altri quello, che vorremmo fosse fatto per noi*, oppure, *se si fa ciò, che non vorremmo per noi*, allora siamo veramente *Egoisti*, cioè gli uomini i più pericolosi, e funesti alla società, secondo il grado, che vi occupiamo.

Infatti l'Egoismo in un uomo privato è biasimevole, ed ancor criminoso; perchè colui, che gode dei vantaggi della società, è indispensabilmente obbligato ad assicurare, e promuover quelli dei suoi simili. Ma questa specie di mono-zoofiti è scarsa, e rara assai, perchè rari son coloro, nei quali la molla delle passioni non sia tesa con sufficiente energia. Di più è vero, che costoro tolgono qualche elemento alla pubblica felicità, ma almeno non paralizzano, nè impediscono gli elementi altrui, e non precludono le strade, che l'attivo, e fervido Patriotta dischiude per la prosperità Nazionale.

Ma l'Egoismo in un uomo pubblico, in un Magistrato, in un Funzionario, in un Impiegato qualunque è un delitto di prima classe, la peste delle Repubbliche, e la rovina delle Popolazioni. Or di tali Egoisti appunto è ridondante la nostra Roma. E chi crederebbe, che questi con tanta maggior crudeltà affliggessero la Patria, quanto più critiche, e dolorose sono le sue circostanze?

(*sarà cont.*) U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO *6 piovoso*. Il Consolato vista la petizione del citt. Pio Santarelli, nominato messaggiero provvisorio del Consolato in Perugia, colla quale fa istanza di ritornare al suo primo posto d'Apparitore per cedere quello di Messaggiero al citt. de Marchis restato in Roma in occasione dell' invasion delle Truppe Napoletane, e visto il certificato della commissione deputata esibito dal de Marchis decreta.

1. Il citt. de Marchis Messaggiero del Consolato sarà richiamato al suo posto.

2. Vien confermato nel posto d'apparitore il Citt. Santarelli.

3. Sarà preso in considerazione nella

prima vacanza il citt. Pelucchi (*che supliva le veci d' apparitore*).

Zaccaleoni Pres.

9 piovoso. I. Estratto dai Registri ec. Il Consolato considerando, che manca nella circolazione un rappresentativo, che l'alimenti, ed accresca, in esecuzione della legge degli 8 pratile decreta:

1. Oltre la zecca di Roma, vi saranno altre due zecche aperte.

2. In conseguenza la zecca di Perugia resterà in attività, e quella di Ancona vi sarà messa al più presto possibile.

3. Tanto alla zecca di Perugia, che a quella di Ancona non si batterà altra moneta fuori di quella di rame di uno, e di due bajocchi a tenore dell'Articolo I. della detta Legge degli 8 pratile an. 6.

4. Le due zecche di Ancona, e Perugia saranno provisoriamente organizzate dall'Amministrazioni Dipartimentali, come lo erano prima, che fossero chiuse, ma semplicemente per la fabbricazione ordinata dall'articolo precedente.

5. Le Amministrazioni Dipartimentali invieranno al Ministro delle Finanze l'organizzazione, ch' esse avranno stabilita, e dopo il suo rapporto il Consolato vi provederà definitivamente.

6. Tutte le altre zecche non menzionate quì sopra saranno al momento chiuse sotto la responsabilità delle Amministrazioni Dipartimentali.

7. Viene proibito agli Amministratori, ed a tutte le Autorità inferiori di permettere ai particolari di battere moneta.

Zaccaleoni Pre.

II. Udito il rapporto del Ministro delle Finanze circa la maniera di effettuare il pagamento dovuto ai Periti per le diverse stime di già fatte dei beni Nazionali, decreta.

1. I Cittadini, che sono creditori della Nazione per aver fatte dette stime presenteranno alle Amministrazioni dipartimentali con tutti i documenti giustificativi lo stato di ciò, che loro è dovuto. Questo stato dovrà essere presentato nello spazio di 15 giorni dalla data del presente decreto.

2. Gli Amministratori Dipartimentali faranno passare all' Amministratore generale de' beni nazionali lo specchio de' diversi stati particolari con le loro osservazioni.

3. L' Amministratore de' beni nazionali nè preverrà il Ministro delle Finanze, e sul rapporto del detto Ministro il Consolato deciderà ciò, che si dovrà pagare. *Zaccaleoni Pres.*

NOTIZIE D' OGGI

ROMA *16 Piovoso*. Nella seduta del giurì d'accusa tenuta il di 11. Piovoso fu proposta la causa del cittadino Tesifonte già Barberi (*) Edile di Roma, vittima delle calunnie d'un sedicente patriotta, cognito per le sue immoralità non solo in Roma ma anche in Firenze e in Milano, che non contento di screditarlo, lo accusa (**) di atti arbitrarj,

(*) Il cittadino Barberi ora Tesifonte non si cambiò il cognome per abjurare la Religione Evangelica, e perchè si fosse levato il Battesimo, come i suoi malevoli detrattori hanno falsamente sparso, ma all'unico oggetto di obliare il nome del Fiscale Barberi, di quel mostro inumano, che abusando dell'insensataggine di un Papa, e della viltà di tanti Cardinali, quanti componevano la congregazione di stato portò la desolazione in tante famiglie di Roma, e se ne rese il tiranno, Rel. del Processo ec.

(**) Va costui ad accusare Tisifonte all'Amministrazione Dipartimentale del Tevere come reo di *atti arbitrarj, di furti, di devastazioni*. Troppo creduli gli Amministratori, e troppo incauti, in cambio di verificar tutto pria di venire ad atti irretrattabili si abbandonarono all' ira contro Tesifonte e si scagliarono contro del medesimo nella maniera più indegna, nulla conveniente alla loro onestà. Con manifesta violazione dei diritti dell' uomo fù fatto sospendere da tutte le sue funzioni senza ascoltarlo, e quel che è peggio fu rimosso dall'Amministrazione senza una preventiva descrizione di quanto esisteva.... Nel mentre che maliziosamente si procrastinava di ricevere il rendiconto, dai suoi nemici si agiva contro di lui di soppiatto, e fu cominciato contro di esso il processo, di cui parliamo, avanti il Pretor del Quirinale. Un Pretore di buon senso, e repubblicano avrebbe subito capito, che agir non si potea criminalmente contro Tesifonte, se pria non rendeva conto, e se da questo non risulta-

furti, e devastazioni, che si dicevan da lui commesse nella amministrazione del convento, e Chiesa d'Araceli. Rilasciato con rescritto dell' invitto Generale Championnet dalle carceri, dove ha dovuto languire per cinque mesi, conscio a sestesso della sua innocenza, ha voluto esser giudicato con tutto il rigor delle leggi per rivendicare il suo onore, e perchè il suo caso servisse agli altri d'esempio. Egli ha procurato, che si destinasse la seduta, ed è comparso inanzi ai Giudici con quella intrepidezza, che è solo figlia dell' innocenza. Esaminati quarantatre testimonj, oltreche nessuna prova si è rilevata dalle loro deposizioni dei pretesi delitti, ciascuno ha fatto ample testimonianze della di lui onoratezza. Tutti i Giudici, ed il popolo eran contro di lui prevenuti, perchè nulla ferisce più l'opinione pubblica, che l'idea dei ladri publici, ma conosciuta l' innocenza di Tisifonte dagli uni, e dall' altro, i primi hanno all'unanimità dichiarato non esservi luogo all'accusa; porzione del secondo fremea di rabbia nel

---

vano delle mancanze fraudolente. Ma il Pretor MECENATE o non conoscendo questo, o fingendo di non conoscerlo *per aver il merito di concorrere alla persecuzione ai un Patriotta*, cominciò a procedere.

Dopo aver sentiti alcuni testimonj, *che nulla concludevano*, fece arrestar l' inquisito, e nello strappar che fece quest ottimo cittadino dal seno della sua famiglia, che restò nella più dolorosa situazione, marcò d' infamia l'onoratezza fino allora illibata di questo uomo. Avesse almeno sollecitato il processo! ma nò. Tesifonte era un Patriotta; Dunque da tutti coloro che mangiano il pane della Republica e ne sono i più accaniti nemici, doveva esser barbaramente trattato. Fu ritenuto in un'orrida segreta trentatrè giorni; e liberato da quella ha dovuto convivere tre altri mesi fra la ciurma de' rei....

Fugati dalla gloriosa armata Francese gli imbelli Napoletani, e ritornato il Consolato, a norma del rescritto fatto da Championnet, ma non eseguito prima della sua ritirata, fu rilasciato; ma ciò non è bastato a Tesifonte. Non volendo egli soffrire la marca di infamia, di cui l'avea coperto la sua carcerazione in faccia a tutta la Nazione, ed all'altre Repubbliche Italiane, alle quali è cognito, e volendo riparare al suo onore col far costare della sua innocenza; per mezzo mio, e da se ha procurato, che si destinasse la Seduta del Giurì d'accusa, e che si proponesse la sua causa.

Venuto il giorno della Seduta, egli si è presentato ai Giudici con quella intrepidezza, che è sol propria degli innocenti, e dopo aver reso conto d'ogni sua operazione innanzi al Popolo tratto al Tribunale dalla curiosità, egli si è protestato solennemente, che voleva esser giudicato con tutto il rigor delle leggi perchè il suo giudizio servisse d'esempio a tante altre Autorità costituite, che con i loro furti rovinano la cosa pubblica, ed arrestano con la loro malvaggità il progresso

---

della Democrazia. Un voluminoso Processo era stato contro di lui compilato; Quarantatrè testimonj erano stati eseminati: Il Popolo, ed i Giurati erano tutti contro di lui prevenuti. L'opinione pubblica era tutta contro il medesimo. Accusato, come hò accennato, di atti arbitrarii, di furto, di devastazioni, ognun credea di dover ascoltar gran cose, e vedere realmente un esempio contro i pubblici ladri così sfacciati, e baldanzosi.

Ma che? Sentiti i testimonj si conobbe da tutti, che quanto si diceva operato da lui arbitrariamente consisteva nell'aver venduto del grano, ed altre robe del Convento per sodisfare i creditori dei frati, e tuttociò era stato fatto coll' intesa, ed ordine del Ministro dell' Interno. Si conobbe che la prova dei pretesi furti consistea nell'aver fatto trasportare in sua casa degli argenti, ed altre robe, ma che ciò era stato da lui fatto palesemente coll'accompagno della Truppa Nazionale previa la descrizione fatta dal commesso contabile della Municipalità, che dalla sua casa era di poi stato tutto trasportato alla Questura, ed al magazzino militare, e nulla affatto mancava di quanto esso avea ritrovato. Si conobbe finalmente, che le devastazioni supposte in altro non consistevano, che nella rimozione di alcune cancellate di ferro, e di alcune lapidi sepolcrali, fatte da esso rimovere d'ordine, e per servizio della Repubblica. Dalla compilazione in somma del processo ivi replicata dovè ognun rimarcare in Tesifonte un innocente perseguitato...

Due fatti provano la sua onestà, e l'amor suo verso la Patria. Il primo, che sebbene il grano gli fosse stato consegnato per ottanta rubbia, quando ve ne erano novantuno, ed avesse perciò potuto impunemente appropriarsi il prezzo di Rubbia undici, che formava una somma assai vistosa, nondimeno egli si è dato debito di tutto il grano, e lo hà venduto scudi diciotto sebben fosse stato comprato per undici. Il secondo, che egli

vedere un'uomo onesto accusato come ladro, nel momento, che tanti ladri publici, e segnantemente uno de' suoi persecutori godono impunemente il frutto de' loro sfacciati ladronecci; porzione poi tenera, e sensibile piangea sulla sventura di quest'ottimo cittadino. Risoluta la causa; echeggiò il tribunale, ed il foro di sinceri evviva, e ciascuno corse ad abbracciar Tisifonte, il quale si è tolta con questo giudizio quella marca d' infamia, di cui l'avea coperto l' iniquissima sua carcerazione. Il cittadino Baccini difensor gratuito de' poveri rei ha dato fuori la relazione di questo fatto, che è scritta con quella vibrazione, ed energia, che è tutta sua propria. Tisifonte nel passato governo, in cui tutto era mistero e tenebre, sarebbe caduto vittima dell' impostura. Nel governo republicano egli ha trionfato de suoi nemici, ed ha riaquistato il suo onore. Ecco il bene della Republica; ecco i vantaggi della Democrazia. Non dovrebbe bastar questo per essere amata da tutti?

si è protestato solennemente di rinunciare a qualunque azione de' danni, che spettar gli potesse contro la Repubblica per una processura così scellerata, solo riservandosi di agire contro gli Autori della sua sventura.

Al vedere gli astanti un uomo così virtuoso in sembianza di reo nel momento, che tanti ladri pubblici trionfano, e godono impunemente il frutto de loro delitti; taluni fremeano di rabbia contro i suoi persecutori, e molti altri di cuore tenero, e sensibile versavano lagrime di tenerezza sulla di lui sventura, che hà apportato alla sua famiglia, ed alle sue cose domestiche l'ultimo disesto.

Finito il processo, e radunatisi in comitato segreto i giurati, fù da essi giudicato, come portava la giustizia, ed aspettavasi da tutto il Popolo. *All' unanimità* essi risolverono CHE NON COSTAVA DEI PRETESI ATTI ARBITRARII, FURTI, E DEVASTAZIONI, E CHE NON VI ERA LUOGO ALL'ACCUSA. Uditasi la risoluzione, voci di allegrezza si inalzarono da tutti gli astanti; tutti corsero in folla ad abbracciarlo, e a mischiar le loro lagrime colle sue. I più sinceri evviva echeggiar fecero il tribunale, ed il Foro, e Tesifonte purgato così da ogni macchia di infamia tornò accompagnato dai più sensibili Patriotti alla sua casa....

Conoscano i Popoli che i mali, da' quali siam circondati non sono altrimenti l'effetto del Governo Repubblicano, l'unico, e solo governo, che all'uomo convenga, ma degli scelerati, e falsi Patriotti, che col manto di Patriottismo vanno a procurar la rovina della cosa pubblica. *Relaz. del proces. ec.*

—— Sappiamo che il Gen. Merlin si è presentato colle sue truppe davanti a Civitavecchia. Prima di cominciare l' ostilità ha egli inviato a quei capi insorgenti in qualità di parlamentario il capo battaglione Déve (già comandante di quella piazza) in compagnia d' un dragone; ma questi mezzi pacifici non hanno avuto buon esito, giacchè il primo cadde vittima del fanatismo, ed al secondo fu ucciso il cavallo.

Convenendo pertanto far uso della forza per ridurre a dovere i mal consigliati, ha domandato un sufficiente treno d'artiglieria che subito gli è stato spedito. Il detto Gen. ha condotto seco in qualità d' ingegnere il bravo citt. Giovanni Bastianelli, giovane ben noto per i suoi talenti, pieno d'attività e di vero spirito patriottico, perito anzi maestro nelle arti della tattica, fortificazione e marina, e pratico assai di quelle località.

—— Alcune lettere particolari provenienti da Napoli portano la notizia che nella Sicilia sia nata una specie d'insurrezion popolare in seguito della quale il re, che vi si è rifugiato sia ritenuto in arresto. Una nuova così importante è soggetta a molte eccezioni, e merita in conseguenza più autorevol conferma.

—— In Napoli tutto è tranquillo. Dell' invitto Championnet non abbiamo che il seguente proclama

Championnet gen. in capo dell' Arm. di Napoli.

Considerando, che la rigenerazione d' un Popolo non può effettuarsi sotto l'influenza, e la direzione delle istituzioni del dispotismo: che la costituzione d'un Popolo libero non può esser severamente calcolata su le sue abitudini, e su i suoi costumi senza il concorso d'un travaglio assiduo, e d'una profonda meditazione: che il corso dell'amministrazione generale non può esser sospeso senza un gran pericolo della fortuna pubblica, e della privata: Che il tempo della tirannia non può cessare in un paese, che invecchiò nella corruzione de'suoi usi senza contrariare i più grandi interessi, o irritare le passioni le più vili; e che per conseguenza è del pari urgente, e necessario di opporre ai progetti della

malevolenza, ed ai tentativi de' malcontenti un governo egualmente attivo, e vigoroso, che prepari la felicità del popolo per mezzo di leggi savie, ed alieni le manovre de' suoi nemici con una attiva vigilanza; ordina:

1 La Repubblica Napoletana è provisoriamente rappresentata da venticinque cittadini.

2 Sono nominati membri della Rappresentanza Nazionale i Cittadini Raimondo di Gennaro, Niccola Fasulo, Ignazio Ciaja, Carlo Laubert, Melchiorre Delfico, Moliterno, Domenico Bisceglia, Mario Pagano, Giuseppe Abbamonti, Domenico Cirillo, Forges Davanzati, Vincenzo Porta, Raffaelle Doria, Gabriele Mandonè, Giovanni Diario, Cesare Paribelli, Giuseppe Albanesi, Pasquale Baffi, Francesco Pepe, e Prosdocimo Rotondo.

3 L'Assemblea de' Rappresentanti è investita dell' autorità legislativa, ed esecutiva fino all'organizzazione completa del governo costituzionale.

4 I Decreti dell' Assemblea dei Rappresentanti non hanno forza di legge, se non dopo esser sanzionati dal Generale in Capo.

5 L'Assemblea dei Rappresentanti non può deliberare, che quando i due terzi dei membri sono presenti, i decreti sono definitivi alla maggiorità de' voti.

6 L'Assemblea de' Rappresentanti è divisa in sei Comitati per l'esecuzione delle leggi, e di tutti i dettagli dell'amministrazione pubblica.

7 Vi sarà un Comitato centrale, un Comitato di legislazione, un Comitato di polizia generale, un Comitato militare, un Comitato di finanze, ed un Comitato d'amministrazione interiore.

8 I membri dei Comitati saranno nominati dall'assemblea generale, le di loro attribuzioni, ed i limiti della loro giurisdizione saranno stabiliti con una legge particolare.

9 Il Generale in capo si riserva di nominare i posti vacanti nella rappresentazione nazionale. *Championnet.*

NOTIZIE ESTERE

Parigi. *Continuazione del Messaggio del D. E. ai Consigli legislativi.* *Artic. III.*

E se si pensa alla condotta, che sotto questo medesimo rapporto Napoli ha tenuta direttamente con noi; se si considera che malgrado l' Articolo 4 del trattato, il quale porta che „ il Re di Napoli sarà tenuto di accordare ne' suoi porti, e sue rade ogni sicurezza e protezione a tutti i bastimenti mercantili Francesi, in qualunque numero essi fossero, ed a tutti i vascelli da guerra, che non eccederebbero il numero di 4 „. Alcuni bastimenti del Convoglio della Flotta Francese essendo stati obbligati a dar fondo nei paraggi della Sicilia, si manifestarono in Trapani, in Girgenti, e Messina dei movimenti visibilmente eccitati dal Governo di Napoli, ed in mezzo de' quali molti Soldati Francesi scesi a terra furono assassinati. Se rammentasi che dapoi che Malta è divenuta Francese, delle scialuppe maltesi essendo venute, come per lo passato, a prendere delle provvisioni in Sicilia, non solamente furono loro chiusi i porti, ma che furono respinte colle armi da fuoco; che il progetto di affamar Malta, intanto che essa resterebbe alla Francia, non è stato dissimulato al Governo Napoletano; che una barca maltese portando dei Commissarj Francesi, che erano mandati al vice-re di Sicilia, essendo stata forzata da una scialuppa inglese da rifugiarsi all'Alicata, l'equipaggio sceso a terra fu all'istante inseguito dai siciliani a colpi di fucile, e respinto nella barca, la quale fu subito presa dagli inglesi, senza che il Governo napoletano facesse la menoma rappresentanza per far rispettare la sua neutralità.

Se si aggiunge che in un'altra circostanza uno de' nostri corsari essendo stato portato via a viva forza dagli inglesi nel porto di Baratto, il governo di quella piazza non si degnò prendere neppure una misura per prevenire un tale attentato contro la sovranità del re delle due Sicilie: *e finalmente, che tale è il delirio e l' odio del re di Napoli contro la Nazione Francese, e suoi alleati, che ad onta di tutti i legami, che devono unirlo al re di Spagna, egli ha avuta l'impudenza d'accogliere nei suoi porti una presa Spagnuola fatta dagli inglesi.*

Se si considera da vicino questa incomprensibile condotta, dei trasporti di gioja che si sono manifestati in Napoli alla vista della flotta inglese, degli onori pubblici che la Corte stessa ha fatti con profusione all' Ammiraglio Nelson andando al suo incontro, del suo trionfale ricevimento, delle ricompense accordate a quello che ha portata la prima nuova della sua vittoria, delle illuminazioni, dell' allegrie che hanno avuto luogo in questa occasione; se si pensa dalla data sopra tutto di questo avvenimento, l'audacia del Governo Napoletano non ha più conosciuto limiti; che non ha guari un popolaccio sfrenato fracassò le finestre del nostro Console in Napoli, senza che il Governo abbia fatto il minimo atto repressivo contro un tale insulto: che l'ultima sedizione di Malta è stata apertamente protetta dagli Stati Napoletani; che i pergami, che tutti i luoghi pubblici vi hanno rimbombato delle più orribili invettive contro di noi; che tutto ciò che desiderava ardentemente la pace colla Francia vi è stato perseguitato col maggiore sforzo di rabbia; che finalmente un ordine barbaro è stato dato dal re di Napoli, di minaccia di morte contro chiunque portasse delle provvisioni ai Francesi residenti in Malta, bisognerà pure convenire che mai si sono manifestati da una parte de' sentimenti i più nemici, e dall'altra una pazienza la più invincibile.

E nientedimeno il D. E. allontanava sempre il momento della vendetta Nazionale.

Gli era manifesto, che la Corte di Napoli non si limitava ai lamenti, alle minacce, ed anche ai furori contro la Repubblica Francese; che appresso d'aver dimostrate dopo la pace le disposizioni costantemente ostili, essa si era costituita da lungo tempo in ostilità effettiva, poichè essa aveva dati con profusione, ed alla sorte della guerra, i soccorsi di tutti i generi al nostro più crudele nemico; che in risultato, essa era divenuta l'ausiliaria della Grande Brettagna, la più utile per essa, la più funesta per noi: e il Governo Francese, fedele al suo desiderio di conservare la pace anche con Napoli, si sforzava ancora a credere alla possibilità di un pentimento. Il governo napoletano ha distrutto questa onorevole illusione, ha messo il colmo alle sue lunghe perfidie: egli ha osato attaccare inopinatamente l'Armata Francese, ed accompagnare questa aggressione colle più insolenti minacce. L'energia repubblicana, lungotempo contenuta, va a spiegarsi colla velocità del fulmine, e quella Corte, troppo risparmiata, che servile imitatrice della slealtà inglese, ha avuta l'audacia di romper la pace, senza avere il coraggio di dichiarare la guerra, riceverà finalmente la ricompensa de' suoi attentati.

Ma bisogna che ancora quelli che si sono mostrati suoi complici, subiscano la medesima sorte. Il Governo Sardo si è associato a tutte le sue perfidie; un simile destino gli è riserbato.

La sua complicità con Napoli si è manifestata in mille maniere: i medesimi sentimenti, il medesimo linguaggio, le medesime azioni nella misura de' suoi mezzi, e sovente più di astuzia, più di artifizio, più d'ipocrisia. *sarà continuato*

Rastad 10 *Gennajo*.

I Ministri Francesi hanno rimessa una nota al Ministro Austriaco, la quale, si crede, che contenga, che la *Francia* riguarderà come una dichiarazione di guerra un' ulteriore soggiorno dei Russi sugli stati ereditarj di S. M. I.

Si prevede comunemente che la Dieta di *Ratisbona* si dichiarerà contro l'ingresso dei Moscoviti nell'Impero, e che ne farà delle rimostranze all' Imperatore,

La guerra coll'Austria è quasi sicura.

Londra 30 *Dicembre*.

L'ostentata indifferenza del Governo sugli affari dell'Irlanda è per smascherarsi. Il Genio della Libertà predomina più che mai in quel paese, e il malcontento è presso che generale. In varie Contee, e principalmente in quella di *Kildare* molti Boschi intieri, da cui gli Irlandesi prendono il legno per i manichi delle loro picche, sono stati distrutti in una sola notte. Segnale, che quei Popoli pensano doversi servire ben tosto di tali istrumenti. Non passa giorno, che il Governo non riceva delle successive denunzie di *assenze furtive* degli Abitanti di ogni Cantone, che vanno ad unirsi sulle montagne, e verso le maree di *Dublino*; anzi si presume, che diverse anime grandi si siano già portate nel seno di quella Capitale per favorirne la presa in caso di attacco; e non passa notte, che le sentinelle reali impostate in diversi luoghi non siano uccise. I principj della natura non sono sì facili a soffocarsi, come si lusingano i nemici della verità; il Gabinetto di s. Giacomo ha ancora, che temere.

PORTA OTTOMANA

Una lettera di Costantinopoli dei 5 *Glaciale annunzia, che il novello Gran Visir convinto dalle difficoltà, che vi sarebbero a ridurre l'audace Passvvan Oglù, abbia determinato il G. Signore a prendere con esso delle misure di conciliazione. Si calcola che la guerra che la Porta gli ha fatto finora, ha già costati alcuni millioni di piastre, e trentacinqne mila uomini. Pare che gli sarà offerto a perpetuità il governo di Viddino, e di più una diminuzione sulle contribuzioni, che avrebbe a pagare.* (estratto dall' amico delle leggi).

GRAN RUSSIA *Pietroburgo*. L'istallazione di S. M. l'imperatore in qualità di gran-maestro dell' ordine di Malta ebbe luogo jeri colla più grande solennità. Il conte Litta, nunzio della s. sede, fece da prima su i piedi del trono la lettura della proclamazione con cui i cavalieri di Malta che si trovano a Pietroburgo riconoscono S. M. come gran-maestro del loro ordine. Il vice cancelliere lesse in seguito l'atto con cui l'imperatore greco scismatico accetta questa cattolica dignità. Dopo questa lettera la corona del gran maestro, il gran sigillo dell'ordine e LA SPADA DELLA FEDE furono presentati a S. M. Allora tutti i cavalieri, in segno della prestazione d'omaggio dovuta al nuovo gran maestro, salutarono il monarca collo stendardo e colla spada, e gli baciaron la mano. S. M. in seguito ha conferito la croce di commendatore al conte di Cobentzel, e a 10 altri cavalieri.

S. M. Paolo I. nell' accettare il titolo di eminentissimo gran maestro dell' ordine ha promesso solennemente *di mantenere intatti tutti gli stabilimenti e privilegi del sacrosanto ordine Gerosolimitano, non meno in ciò che concerne l'esistenza dei cavalieri, e il libero esercizio della* loro *religione, che in ciò che concerne la giurisdizione* (*) *dell'ordine* ecc. Il clero di Francia obbligò il re a dimettere ed espellere Neker perchè amministrava le finanze d'una nazione cattolica; ed i cavalieri di S. Giovanni s'eleggono in protettore uno scismatico.

(*) *Già già i fanatici veggono il granturco obbligato dall'imperator delle Russie a restituire ai fra-cavalieri l'isola di Rodi . . . . ma che non veggono i fanatici?*

VARIETA'

— Un nuovo foglio periodico intitolato *l' Osservatore* ha riportato un Messaggio del Senato diretto al Consolato, nel quale si riferisce che ai rappresentanti del popolo giungono continuamente lagnanze e strida contro i Commissarii già spediti, e che si spediscono nei Dipartimenti. Si aggiunge, che vi sono state cambiate arbitrariamente molte autorità specialmente nel Dipartimento del Tronto ec. ec. Dopo questo *l'Osservatore* soggiunge: *Che dirà mai il Commissario del Tronto? Diremo noi.....* Dica pure, ma sappia una volta per sempre *l'Osservatore*, e qualunque altro, che Lampredi non perderà mai più tempo a rispondere agli articoli non soscritti; e che, se questi lo attaccheranno nel dovere, o nella onoratezza citerà lo stampatore avanti il Pretore, e poi pubblicherà il risultato del processo che intimerà.

Allo storico-Osservatore sul Monitore di Roma Art. II.

Dopo avermi fatto *cortigiano* dei passati Consoli, e poi *ingrato* alle loro beneficenze, mi rifai cortigiano dei nuovi, *sempre presente nelle loro anticamere, ed alle loro tavole*. Ma dimmi, stoltissimo ragazzo (giacchè io congetturo che tu sii figlio di un ex-Console) non rifletti che questi Consoli sono vivi, e che tre di loro diranno: *Noi non abbiamo mai fin quì veduto Lampredi nei nostri appartamenti*: E soli due diranno. *Lo vedemmo una volta sola*: Dunque secondo te una mia semplice visita a due Consoli fu bastante perchè mi fosse conferito l' interessante officio di Commissario del Tronto? Ne vado ben superbo.

Tu prosegui che *io assunsi* con trasporto *un tale officio senza misurare la debolezza delle mie forze con la vastità e delicatezza dell' impresa*. Se non le misurai con la *vastità*, pazienza: sarò reo d'un poco di presunzione di mente. Le misurai però con la *delicatezza*, e se mai tu pretendessi con questa espressione di attaccare la mia integrità, dammene un solo cenno; perchè in tal caso ti giuro, che non starai più occulto per un sol momento, e ti perseguiterò fino alla morte con la tremenda spada della giustizia Repubblicana.

Riguardo poi a quanto asserisci sulla *inefficacia della mia commissione, e della destituzione intimatami dal Citt. Bassal*, me ne renderai conto innanzi al Pretore.

TEATRO

Il Citt. Andolfati rappresentò la sera del 12 in Argentina il Catone del Metastasio con quella forza, e verità di carattere che è propria delle sue felici imitazioni. Il suo spirito era veramente penetrato da quei nobili sentimenti di libertà, che animavano lo Stoico di Roma, onde non è maraviglia se potè ispirarli ancora, e farli vivamente sentire al popolo affollato. Speriamo che il Ministro dell'Interno, e l'altre Autorità costituite, che hanno sensibilmente veduto il grand'effetto prodotto sullo spirito del popolo da questa Drammatica Rappresentazione penseranno seriamente a istituire un Teatro Nazionale, dove il coturno, e il socco cospirino con bella unione ad istruire il popolo dilettandolo.

Ci si permetta frattanto di esporre una sola riflessione che fu fatta nel tempo dell'azione. Emilia Sposa dell'estinto Pompeo arde di odio e vendetta contro Cesare suo fiero nemico. Un odio, e una vendetta anche più terribile anima il gran Catone, ed ambidue cercano di sfogare l'una, e l'altro. Ma quanto sono diverse le strade! Emilia ricorre al basso tradimento, e Catone non solo lo libera dal pericolo, ma biasima e disprezza un mezzo così indegno, e sfida Cesare a corpo a corpo e in campo aperto. Noi vediamo in questi due personaggi espressa al vero la diversa maniera di odiare e vendicarsi del Repubblicano, e dell' Aristocratico. Che fece questo all' arrivo dei Napoletani? O piuttosto che non fece per opprimere, imprigionare, e trucidare i patriotti, ossia i pretesi *Giacobini*? D'altra parte i magnanimi Francesi insultati

nella loro partenza da Roma, e le Autorità costituite qual moderazione non hanno dimostrata contro i loro accaniti persecutori, contro questi fieri nemici della patria? Forse la moderazione è stata eccessiva, e ne è stato rimproverato il Ministro di Giustizia, e Polizia, di cui niuno porrà in dubbio il più deciso, e puro patriottismo. Preti, Frati, Aristocratici: chi osserva più il Vangelo; voi o gli odiosi Giacobini? E tu, o popolo Romano, impara una volta a distinguere la diversa morale di costoro, e del vero Repubblicano.

——Il Citt. Cesarei Amministratore Dipartimentale del Trasimeno è stato invitato a ricuoprire la carica di Gran Questore in Roma, e gli è stato sostituito il cit. Pietro Busti Edile. Felici quei Dipartimenti, dai quali si possono ritrarre bravi ed integerrimi patriotti, ed altri subito se ne trovano che possano degnamente rimpiazzarli! Queste due elezioni onorano del pari i due nominati Cittadini, e chi ne ha procurata la promozione.

Pasquino e l'Ab. Luigi

P. Oh! che bella Commedia Ab. sentii l'altra sera in Argentina.

A. Che? Fosti ancor tu a sentire il Catone? P. Sicuro

A. Eppure era Venerdì, la Vigilia della Candelora...

P. Che importa? V'ho detto un'altra volta che non ho più queste ceciate per la testa, e per questo non credo d'esser meno buon Cristiano di prima. E non ero io solo! Se aveste veduto quanto popolo! E che allegria vi fu!

A. Sì lo so: Ci fui anch'io, e t'assicuro che sentii un vivo piacere nell'udire il popolo applaudire pieno d'entusiasmo alle libere e forti espressioni di Catone,

P. Che grand'uomo è quell'Andolfati! Tutto il popolo gli vuol bene.

A. Quell'uomo potrebbe esser molto utile....

P. Faceste Ab. un'osservazione?

A. Quale?

P. Io non potei vedere un'ex-Dama nei palchetti.

A. Che vuoi far Pasquino mio? Saprei bene come Democratizzare in una Decade le Popolanti, le Monticiane, e le Trasteverine, ma sfido Bruto medesimo a Democratizzare una Principessa Romana in dieci anni.

P. Come Diavolo avran passata quella sera?

A. Per avere, cred'io, un pretesto, fu concertata un'Accademia dalla Dedottis.

P. Oh! Oh! Ci sono ancora i R.... dell'Aristocrazia.

A. E quanti! Dimmi ti trattenesti alla farsa.

P. Sicuro; se andai al Teatrro per quella: ma spesi male il mio assegnato.

A. Perchè?

P. Perchè è vero che subito mi piacque di vedere in scena Micchemacche il Re, Acton e quegli altri; ma parlarono di *cotalizzazione* di Torino, della Toscana ec. e non intesi niente; poi parlarono di Religione e intesi a rovescio: insomma mancò poco che non la fischiassi.

A. Veramente era un vero aborto.

P. Sapete voi cosa disse Madama Lucrezia? E' finita più presto di quel che i Napoletani abbiano fatto a fuggire da Roma.

A. Speriamo che se ne faccia una migliore.

P. Basta che si faccia in Teatro.

Libri che trovansi vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggi in Siria e in Egitto di M. C.F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards, Tomi 16, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l'associazione all'insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattrocento quaranta*,

Libertà Num.XLII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda ; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Nonodì 19 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Continuazione dell' Art. III.

Or di tali Egoisti appunto è ridondante la nostra Roma ; e chi crederebbe che questi con tanto maggior crudeltà affliggessero la patria, quanto più critiche e dolorose sono le sue circostanze? Gli esempj di questa crudeltà egoistica sono troppo recenti per non esser passati sotto silenzio.

Al sopraggiunger dell'inverno era stato pensato a provveder Roma delle necessarie sussistenze di grani ec., quando poco dopo piombò sul nostro territorio con numerosa armata lo spergiuro despota di Napoli. Promise costui all' intera popolazione copiose provvisioni di ogni genere, e che alla loro *sufficienza* avrebbe sostituita l'*abbondanza*. Ma la promessa era di un RE. Non solo le sue orde mercenarie divorarono una gran parte del frumento *sufficiente* per il popolo ma costrette dall' eroico valor Francese a sgombrare dalla Repubblica Romana, asportarono via quasi tutto il restante. Restituitosi a Roma il Consolato si accinse subito a prendere le misure più efficaci ed opportune per l' approvisionamento di Roma. La prima fu di eleggere quattro dei più ricchi, ed accreditati Cittadini come *Agenti Generali delle sussistenze di Roma*, perchè con le loro firme rimovessero ogni ostacolo di Nazionale e straniera diffidenza. Furono questi *Doria*, *Borghese Turlonia*, e *Acquaroni*. Quando costoro avessero dovuto sagrificare una porzione delle loro immense ricchezze per sollievo dei loro Concittadini, il sacrificio sarebbe stato lodevole, e ancor giusto, molto più se si considera di tali ricchezze l'origine. Ma tanto da loro non si pretese, anzi si posero al coperto di ogni perdita. Ecco infatti una nota fedele di tutti i fondi che furono posti a loro disposizione.

In cambiali	Piastre	50000
Altre effettive circa		12000
Contribuzione su i consumatori di Roma		100000
In assegnati circa		40000
Cambiali date da un tal *Valentini*		16000
Contribuz. sull'agro Rom. circa		157000
Somma piastre circa		375000

Ecco dunque quattro ricchissimi Cittadini, ai quali il Governo pone in mano 300-mila piastre effettive, con le quali si proveggono 15 mila rubbia di grano all'eccessivo prezzo di 20 piastre il rubbio. Ora questa quantità basta in Roma quasi per due mesi, nel qual tempo si riprende il denaro per le successive provviste. Nè si ricorra al puerile pretesto dello scapito, perchè la qualità del pane, e la quantità del suo peso è relativa a questo prezzo: E se mai vi fosse discapito, sarebbe forse a carico degli Agenti generali?

No; perchè la remissione si riparte su i Consumatori di Roma a norma del decreto Consolare degli 8 Nevoso, e gli Agenti istessi hanno il diritto di regolarla. Ma quì non si son limitate le provvidenze del governo per garantire i quattro Agenti. Ha posto ancora a loro disposizione la *Cassa Annonaria*, che pure una volta serviva sola all'oggetto, che si prefiggevano. Eppure si crederebbe? I nostri quattro Agenti cautelati con fondi così cospicui hanno qualche volta ricusato di apporre le loro firme, onde assicurare i futuri pagamenti... le apparanze sono state lacrimevoli... Eppure io non ho detto, che Turlonia va debitore della Repubblica per prestanze avute dal passato Governo, della cospicua somma di scudi cinquanta mila, oltre quella che le deve per la contribuzione del due per cento imposta sull'agro romano come possessore della Tenuta di Roma vecchia, ed altro ec., non ho detto che Acquaroni senza valutare la divisata contribuzione deve anch'esso per prestanze diverse quasi circa a mezzo milione; non ho detto, che Doria, e Borghese non hanno ancora adempito al pagamento della contribuzione medesima, relativo alle loro immense tenute. La Repubblica smunta e spossata in mille forme non richiede, anzi conserva un colpevole silenzio sopra sì fatti crediti. E questi non sono stati bastanti per indurre gli agenti suoi debitori a prestare una firma, da cui resultar potea tutto il buono effetto della loro importantissima agenzia. Oh figli ingrati di una Repubblica veramente disgraziata! Diamo ancora un occhiata ai diversi Commissarj spediti dentro e fuori della Repubblica sì dagli Agenti generali, come dai Grandi Edili, e vedremo quì ancora la cosa pubblica sacrificata all' *Egoismo*, ossia al privato interesse. *sarà continuato.*

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 14 *Piovoso*. Il Consolato inteso il rapporto del Ministro di guerra sulli ostacoli, che hanno finora ritardato la liquidazione de' conti, e l'adempimento della giustizia nazionale, verso le comuni, e gli altri creditori, che dall'ingresso dell'Armata Francese sul territorio Romano hanno dovuto somministrare sussistenze o qualsivogliano altri generi per il mantenimento della truppa francese, e Romana. Considerando quanto sia urgente, e giusta la sollecita liquidazione, ed estinzione di un debito così sacro, decreta

1 Viene confermato il Decreto Consolare emanato ai 29 Brumale anno settimo sulla liquidazione de'conti per somministrazioni fatte alle truppe anteriormente agli 8 Messifero anno 6.

2 Li crediti per somministrazioni fatte dalli 8 Messifero sino al terzodì complementario anno 6 spettano alla liquidazione della compagnia Cavagnari.

3 Per le somministrazioni fatte dal terzodì complementario sino a questo giorno li creditori dovranno dirigersi agli agenti generali del governo per le sussistenze militari.

4 Saranno formati dei conti particolari delle spese fatte dalle truppe Napoletane nel loro soggiorno sul territorio Romano.

5 Vene riportato, ed annullato qualunque anteriore Decreto contrario alle presenti disposizioni. *Zaccaleoni Pres.*

16 detto. Considerando il Consolato, che la pubblica necessità per le sussistenze della Comune di Roma non ammette verun ritardo, e che a tal necessità devono principalmente, e con ogni sforzo concorrere tutti i consumatori, e facoltosi cittadini di detta Comune, inerendo al decreto dei 7 Nevoso, ordina:

1. In termine di giorni quattro dalla pubblicazione del presente sarà incassato l' intiero del prestito imposto, e ripartito dagli agenti generali deputati alla provvista, ed amministrazione delle suddette sussistenze fino alla somma di scudi centomila pagabili in moneta, o cambiali a venti giorni data.

2. I morosi, e renitenti saranno soggetti all' esecuzione militare. *Zaccaleoni Pres.*

9 Piovoso Dal Quartier gen. di Napoli. *Championnet* Gen. in capo *al Consolato Romano*.

I. Vi autorizzo, Cittadini Consoli, a domandare ai Comandanti delle piazze situate sul territorio della Repubblica Romana, le armi che sono inutili alla truppa Francese. Voi potrete disporne per armare le vostre legioni.

Championnet.

II. Il D. E. della R. F., Citt. Consoli, a cui ho reso conto della onorevole condotta, e della bravura, di cui ha fatto prova la Legione Romana nel corso di questa campagna, m' incarica di attestarlene tutta la sua soddisfazione. Io adempio un dovere ben grato al mio cuore. I vostri concittadini mischiati nelle linee francesi hanno provato, ch'essi erano degni del valore e della gloria degl' illustri avi loro. Tutti i Cittadini Romani pertanto si modellino sopra di essi, sieno costantemente pronti a servirsi delle armi, che io ho loro confidate, per difendere la sacra causa della Libertà, e punire i tiranni. Essi possono sempre contare sull'assistenza, e sulla potente protezione dell'Armata Francese, che ha recentemente punito il più crudel nemico della Rpubblica Romana, e che ha creato sugli avanzi del Trono del tiranno una nuova repubblica sorella, ed alleata dei popoli liberi. *Championnet*.

III. Sono informato, citt. Consoli, che alcuni individui che stanno al seguito dell' armata si fanno lecito ogni giorno di fare per il suo servizio delle requisizioni di diversi oggetti sopra i particolari. Io v'invito a prevenire i vostri Concittadini di essere cauti sopra tali violenti estorzioni che egli è tempo di far cessare. Vi prego di denunziare al Comandante della Piazza coloro che le continueranno, per farli arrestare, e giudicare col rigore delle leggi militari. Il Governo Romano a tenore dei trattati è incaricato di provvedere ai bisogni dell'armata francese, che occupa il suo territorio. Ma ai soli agenti dell'armata da me riconosciuti appartiene di farvi le domande che richiede il bisogno delle truppe.

Vi prego di dare alla mia lettera tutta la pubblicità. S. e F: *Championnet*.

MINISTERO. *Proclama del Min. dell' Interno*. Si svelino agli occhi del Popolo le operazioni del Governo: Veda cogli occhi suoi l' attività de' suoi Rappresentanti, e la vigile irrequieta malignità de suoi nemici. Essi invidiano a voi la vostra calma, e il vostro riposo, o Cittadini; fabbricano i vostri mali, ordiscono la tela della vostra rovina, e poi ne addossano tutto il peso alla Repubblica, ed ai suoi Direttori, e Ministri. Ecco l' infame manovra; conoscetela, o Romani, ed aborritene gli Autori.

Fin dai primi giorni dell' An. 7. il Consolato si diede tutta la pena per le sussistenze di Roma. I Magazzeni erano sforniti; disorganizzate, e danneggiate le Casse pubbliche; mancavano i generi; pure si era supplito coll' attività, ed energia. Sopravvenne il più perfido di tutti i Re; l' Armata vile de' suoi schiavi ha consumato le vostre provisioni; è fuggito, ed ha lasciato l' inopia, e la solitudine, orme funeste del suo passaggio. (*Questo è stato l'effetto dell' abbondanza che egli ci aveva largamente promessa*).

Torna il Governo Romano nella Centrale: l' indigenza, la mancanza gli si fanno incontro ad ogni passo; non esistono i mezzi: inonda la miseria, ma non si smarrisce per questo. Forma un' Agenzia dei più facoltosi Cittadini, mette a sua disposizione delle rispettabili somme; ad essi confida l' Amministrazione delle vostre sussistenze, Quindi i Grani vengono proveduti, ed assicurati da tutte le parti. Il Metauro, il Musone, il Cimino li conserva tutti per Roma; a Livorno, a Porto d' Anzo sono imbarcati da molto tempo; voi stessi vedete ogni giorno arrivar le Barche cariche pel Tevere; da più luoghi il Grano si attende per le vie di Mare, e di Terra; ma i venti contrarj imperversano; i trasporti sono difficili; questi ostacoli producono un momento di ritardo. Ebbene; perderemo per questo il coraggio, o Romani? I vostri padri si trovarono in circostanze più scabrose; vi parlino le loro Virtù, l' intrepidezza, la magnanimità; la sofferenza. Esse formarono la loro felicità, e saranno foriere della vostra.

Ma voi Cittadini facoltosi, unitevi allo zelo, ed all'attività del Governo. Prestatevi alla contribuzione delle 100 mila piastre destinate al sacro oggetto delle sussistenze del popolo. Il Consolato ve ne da un' esempio luminoso; egli ha improntato del proprio 1000 piastre effettive. Imitate i vostri Magistrati, sbigottite i mali intenzionati, gli allarmisti, gl' infami monopolisti, contribuite alla tranquillità del popolo. Che sia felice una volta, e lo sarà, quando la virtù pubblica trionfera dell' egoismo, e sulle basi della tranquillità, e della concordia si perfezionerà l' edifizio dell' umanità. *Franceschi*.

13 *Piceno Notificazione degli Amministr. Dipart. del Tevere*. Quanto è istancabile, ed energico il Consolato nella esecuzione delle Leggi, altrettanto non cessa di raddoppiare il suo zelo per attivare quelle operazioni, che scorge tendenti alla pubblica felicità. Si Cittadini: La carta monetata, ossiano Resti nella scarsezza del numerario, creati per la facilitazione del piccolo commercio: Quella carta ipotecata da una *Legge* sovra

fondi immancabili, e molto superiori al valore di lei rappresentante valore, per la inestinguibile sete degli Aggiotatori, e per la insidiosa manovra degl'inimici della Repubblica vedeasi scemata purtroppo di credito, e sarebbe caduta in quell'avvilimento, che gli si tramava, se il Consolare Decreto de' 5 andante Piovoso, non avesse somministrato il più pronto, ed efficace rimedio. In esso si ordina la istantanea vendita di tanti fondi rustici, ed Urbani corrispondenti al valore di scudi cinquanta mila per ogni Dipartimento. Il pagamento di questi beni, che dee eseguirsi o in moneta fina sonante, o in ASSEGNATI, ci assicura del totale inalzamento di essi, e di un perenne credito nel commercio fino alla loro breve durata. Incaricati Noi dal Cittadino Ministro della Guerra ad eseguire quanto prescrive l'accennato Decreto non perdiamo un istante, nè tralasciamo mezzi, che conducano al desiderato effetto. I Fondi saranno tali da poter sodisfare il genio, e le forze di ogni Oblatore. La scelta è già seguita, e quando saranno effettuate le Stime, con altra Notificazione inviteremo il Pubblico ad esibire le offerte, che già scorgiamo dover esser copiose, dacchè svanito per sempre il timore di qualunque ostile aggressione, ogni Cittadino sarà più che sicuro del pacifico possesso, e godimento delle sue proprietà, che per inviolabili, e sagre li garantisce la nostra costituzione. Virtuosi Repubblicani! In questo nuovo tratto di lealtà del Governo, unito all'indistinto ricevimento degli *Assegnati* nelle pubbliche casse, voi già scorgete la immancabilità de'medesimi. Che tremino, adunque, quei malvaggi, che osassero di persuadersi in contrario. La spada della legge gl'inseguirà per ogni dove, e l'energia Repubblicana saprà al momento sconvolgere qualunque machina, che vedrà diretta ad alterare la quiete, ed il vantaggio de' Cittadini.

Dalmazzoni pres.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. Parigi. *Continuazione del Messaggio del D. E. ai Consigli legislativi. Art. IV. ed ult.*

Se l'istoria intera non ci mostrasse a tutte l'epoche la politica astuta e versatile di quella Corte, sempre occupata a scompigliare i suoi vicini, ad entrare in tutte le guerre d'Italia, a sacrificare senza pudore i suoi alleati, ed unirsi costantemente a quello che essa crede il più forte, per abbattere senza pretesto, quello che stima il più debole, servendo a vicenda tutte le vendette, tutte le ambizioni, e mettendo il suo appoggio all'incanto di chiunque credesse di doverlo comprare, sembrerebbe difficile di concepire la sua recente condotta contro la Francia.

Indipendentemente da ogni altro danno, chi crederebbe che il trattato di pace, che noi abbiamo degnato di concluder con essa, e che avrebbe dovuto risguardare come un' insigne beneficio, non è stato ancora pubblicato in tutti gli Stati del Re di Sardegna? Vanamente gli Agenti della Repubblica hanno acconsentito a sollecitarnelo, la sua resistenza è stata invincibile, ed i più utili mezzi sono stati allegati per colorire i suoi rifiuti, o piuttosto i suoi rifiuti,

Questo è perchè in effetto essa non ha cessato di farci la guerra con tutti i mezzi che la debolezza, e la viltà possono mettere in uso.

I nostri più crudeli nemici, gli emigrati, e i preti refrattarj, che sono stati costantemente accolti ne' suoi stati, vi hanno potuto dare un libero corso al loro odio, ed all' espressione barbara del loro voto contro la Repubblica. Hanno potuto eccitare anche il popolo contro i Francesi colle più atroci calunnie, e finalmente pronunciare l'orribile parola di *Vespero Siciliano*.

Ciò non è tutto: dal momento della sottoscrizione della pace, i Francesi, quasi sotto gli occhi del loro Ambasciadore, sono stati assassinati a sangue freddo, ed il più delle volte dalle truppe regolate. Questi assassinj sono stati quasi giornalieri, e farà fremere il loro numero, allorchè ne sarà fatto il ristretto. Gli uni sono caduti sotto il coltello; gli altri sono stati mutilati nella maniera la più orribile. Un volontario della 68 mezza brigata è stato sotterrato vivo dopo essere stato gravemente ferito. Si è veduto uscire grondante di sangue dalla fossa, ove era stato gettato. Bisognava che scampasse una di queste disgraziate vittime, il di cui sangue ha bagnato il Piemonte, per offrire una prova irrefragabile di questa spaventevole crudeltà.

Gli Agenti della Repubblica hanno espresso, in suo nome la più energica indignazione; non hanno essi potuto ottenere, che questi delitti fossero nè previsti, nè puniti. Dei briganti reggimenti sotto il nome di *Barbetti*, il di cui mestiere era di rubbare, ma de'quali il più dolce passatempo era di uccidere dei Repubblicani, ben lungi dall'essere dissipati dall'autorità pubblica, sembravano da essa incoraggiti, venivano loro perdonati i furti che facevano ai Piemontesi in favore degli Assassinj che commettevano sopra i Francesi; così vi bisognò una negoziazione, la quale ancora fu tirata in lungo, e parve al governo Sardo una pubblica calamità, per ottenere da lui, non la repressione di questi briganti, ma la promessa che essi sarebbero repressi. A questa condizione gli si prometteva l'appoggio il più effettivo delle nostre armi. Non poteva risolversi a ottenere la sua tranquillità a questo prezzo, ed anche in risultato non consentì mai a portare una legge, vivamente sollecitata dai nostri Agenti, contro gli stili, ed altre armi nascoste; tanto sembrava paventare che i Francesi non fossero in sicurezza nei suoi Stati; così nel corso stesso della nego-

ziazione, e malgrado la promessa formale di sospendere una processura, si manifestavano le passioni le più furiose, dei Francesi implicati in un disgraziato affare furono spietatamente fucilati.

Oltre questi briganti regimentati, oltre questi briganti giudiziarj, un mostro, il fratello del re, l'erede della sua corona, il Duca d'Aoss, come un *altro vecchio della montagna*, non ha cessato di avere ai suoi ordini, ed al suo soldo, una banda di Sicarj, ai quali ordinava l'assassinio di un tale o tale Francese, ed i suoi ordini non sono stati che fedelmente eseguiti.

Invano si sforzerebbe di credere che tutti questi delitti non erano imputabili al Governo Sardo; tutta la sua condotta non ha che troppo provato che non era all'oscuro di alcuno di essi. Le principali piazze del Piemonte erano occupate dalle truppe della Repubblica; non si poteva ottenerne l' approvisionamento: gli amici della Repubblica Francese erano sempre carcerati, i Francesi continuamente insultati, il loro abito ancora messo in derisione, le amnistie piemontesi erano sempre calunniate; gli emigrati sempre incoraggiti nella loro audacia; gli Agenti pubblici, i più segnalati per il loro odio contro la Repubblica sempre mantenuti, i Barbetti sempre protetti: ed anche apertamente, dai primi Magistrati; i pugnali continuamente fabbricati, e distribuiti con profusione; finalmente i complotti i più spaventevoli contro i Francesi sempre progettati, e sempre pronti a scoppiare.

Risulta dall'interrogatorio, che si fece subire ad uno dei principali Capi dei Barbetti, che un impiegato alla Dogana di Torino, incaricato di pagare questi briganti, aveva ricevuto dal governo Sardo l' ordine di distribuire ai principali fra loro, dei pacchetti di veleno per essere gettati nell' acque le più vicine al campo de' Francesi.

Fra la condotta di un tal governo, e quella della Corte di Napoli, è dunque evidente che è esistito l' accordo il più intimo contro la Repub. Francese. Questo accordo sostenuto e corroborato da tanti delitti, proverebbe solo la connivenza attuale di Torino con Napoli; ma questa prova di Analogia ha acquistata una forza invincibile, allorchè si è duto che i preparativi ostili si multiplic no a Torino come a Napoli, che le Milizie erano messe in piedi, che trentamila arme erano state loro consegnate, che le truppe Piemontesi marciavano verso Loano e Onelia, nel medesimo momento, in cui l'armata Napoletana attaccava l'armata Francese sul territorio della Rep. Romana; mentre seimila Napoletani sbarcavano a Livorno; e nel tempo in cui un nuovo sbarco minacciava le coste della Liguria; che l'ordine di marciare al primo segnale era stato già dato; che Torino era pieno di truppe: che 1500 pugnali erano stati distribuiti, che la Cittadella era quasi assediata, che le alture, che la dominavano, erano straordinariamente guarnite di cannoni, e che era in questo momento stesso che il governo Sardo aveva osato dimandarci l'evacuazione della Cittadella, e la diminuzione delle nostre truppe nel Piemonte.

In questo stato di cose era impossibile al Governo Francese di separare due Corti sì visibilmente, e sì ostilmente unite contro la Repubblica; ma dichiara solennemente all' Europa che qualunque sia la sorte della guerra, niuna vista ambiziosa si mischierà alla purità dei motivi che gli hanno fatto riprendere le armi, e dichiara a tutti i governi restati stranieri alla perfidia Napoletana, che i trattati che l'uniscono a loro non saranno stati mai da lui più fedelmente, e più lealmente osservati.

Revelliere Lepeaux Pres.

VARIETA'

Il Citt. Buzi Commissario per le reclute nel Dipartimento del Clitunno va eseguendo la sua commissione con quella saviezza, e criterio, che sormontando ogni ostacolo concilia la riluttanza dei particolari col pubblico interesse. Magistrati un cittadino così benemerito della Patria merita ricompensa. Rammentatevi, che i premj nutriscono la virtù.

Sussistenze

E' ritornato da Livorno il citt. Gioacchino Cleter, che si era colà portato d'ordine della Commissione delle sussistenze per provedere de' grani per la Comune di Roma. Egli ha avuto l' incontro di acquistarli con la maggiore sollecitudine, e vantaggio in quantità di sacche 18980 e altresì di esse ne ha subito caricate in piccoli legni sacche 7850 che si attendono a momenti, e si sà che il loro costo non oltrepassa le lire 21 circa la sacca di quella misura, tre sacca e tre qu. delle quali formano un rubbio rom. Questo buon citt. si è reso benemerito in tale operazione per la sua attività e premura in aver procurato alla Repubblica questo genere in un momento così interessante.

Lettera del Ministro della Giustizia, e Polizia, al citt. Pretore di Ponte Corvo.

La relazione da voi trasmessami dello stato politico di Ponte Corvo dacchè fu

esso liberato è un sicuro garante del vostro patriottismo, e del vostro zelo, dopo che vi siete prestato con egual coraggio, che celerità alle prime voci della Patria, e della Repubblica.

Il genio della libertà ha prevaluto alla fine alla tirannia borbonica per salvare Ponte Corvo da un'usurpatore. Esso godendo della redenzione Napoletana non scorge frà i due Popoli altri limiti, che quelli della Fratellanza. Voi, cittadino Pretore, siete geloso di mantenervi una corrispondenza degna dei Popoli liberi. Ispirate a codesti bravi abitanti l'ardore della Repubblica; mostrate loro gli orrori della Monarchia, ed i flagelli dell'Anarchìa. Le virtù sociali sieno scolpite nel cuore d'ogni Repubblicano. Fate vedere loro la differenza, che passa dal segno della libertà a quello del Dispotismo.

Dite loro insomma, che si portino da veri Romani, che non sarà lontano di vedere il loro paese divenire le Sede di una nuova Centrale. S. F. *Martelli*

Teatri

Nella sera de' 14 piovoso andò in scena nel Teatro Alibert il dramma giocoso intitolato il *Dovere, e l'Amore* posto in musica dal cittadino Giuseppe Mosca maestro di cappella già celebre per altre sue produzioni. Generale fu il gradimento del Pubblico imparziale, che sà ben distinguere il merito delle opere da' difetti dell'esecuzione; ma il plauso sempre più vivo, che è andato crescendo ogni sera, è un nuovo argomento della giustizia, che il Popolo Romano suol rendere alla verità: Il detto maestro è quel medesimo, che nel dì 3. piovoso avea già posta in scena nel Teatro Argentina la tanto applaudita musica, del dramma serio intitolato l'Ifigenia in Aulide. L'esecuzione di questa in generale è stata sorprendente; ma sopra di ogni altro si è contraddistinta la cittadina Angelica Catalani prima donna. Essa che unisce alla dolcezza della sua voce senza naturale difetto, una attenzione infinita, un agilità senza pari, una vibrazione delle più vigorose, che canta di una scuola, in cui l'espressione, il portamento, e la bravura grandeggiano a suoi veri posti, hà dato a questo Popolo uno di quelli spettacoli, che lasciano sempre nel desiderio di nuovamente gustarli. Oltre agli applausi, che son stati ogni sera infiniti nell'ultima recita le fù dedicato un sonetto, che merita di esser riportato nei nostri fogli.

Quando i venti nemici, e i flutti irati
In Aulide fermar' le Greche prore,
E solo atto a placar l'alto furore
D' Ifigenìa chiesero il sangue i fati:
Mosse Pelide i Mirmidòni armati,
E un feroce destin cedè all'amore.
Così di Religion destano orrore
Le pie menzogne e gli artificj usati,
Ah se nel gran cimento Ifigenìa
Le tue sembianze, e le dolcezze avèa
Della tua soavissima armonìa:
Questa, cred' io, fra mille squadre e mille,
Gentil Donzella, inutili rendèa
L'arti d' Ulisse ed il valor d'Achille.

A. F.

Artic. Estratto dal Num. 101 del Monitor di Parigi.

Dopo il racconto delle vittorie Francesi tutti soggiungono: *La Legione Romana si è battuta con valore, la Legione Romana si è distinta*. Ecco che i Romani ricominciano la loro storia, e son destinati a far rivivere la gloria de' loro Padri: ecco che dopo 20 secoli di letargia si slanciano con un' entusiasmo degno dell' antico lor nome nella carriera della libertà. Chi erano questi uomini, questi soldati, che hanno innaffiato col loro sangue gli allori, de' quali adornano la trionfale comparsa della lor patria rigenerata? Altri erano Principi, cioè schiavi decorati, servi titolati di un Prete, obbligati per dovere a soffocare nel loro seno i germi delle virtù, di dissimulare i loro lumi; altri abbrutiti dall'ignoranza, dalla miseria, e più ancora dai timori della superstizione non erano che vili sicarj modellati alla vergogna dei delitti e della viltà: ma lo splendore della libertà ha elettrizzate quest'anime; la nobile impronta di Roma ha rimpiazzati con insegne nazionali gli spettri vergognosi

della più vile delle idolatrie; e tosto i Borghesi e i Santacroce si sono sollevati al rango di Cittadini, e i soldati rivestiti coll' uniforme della libertà han riacquistato in un giorno il nome formidabile di *Legionarj*, il quale fu un tempo il terrore de' popoli barbari, e fissò il destino dell' Universo.

Progetto del Cittadino Baccini.

Il bravo e zelante cittadino Pietro Paolo Baccini per sollevare la classe degl' indigenti, ora segnatamente che le orde d'un re aggressore e spergiuro hanno portato una specie di desolazione nella Repubblica, propone di aprire un' associazione, nella quale ognuno di noi a seconda delle sue forze, e della sua virtù si tassi volontariamente di una somma mensuale. Si formi una cassa, l'amministrazione della quale affidata venga a persone probe, oneste, dabbene. Queste avranno l' incarico di ricevere le petizioni dell'indigenti, soccorrerli, e render conto al pubblico in ogni trimestre di tutto l'introito, e di tutto l'esito.

Cittadini! se si apre l'associazione di una gazzetta, talvolta inutile, e talvolta perniciosa, se di un teatro o scandaloso, e seduttore, o insulso, ed ozioso, si corre in folla a profondere le proprie sostanze, e non si vorrà concorrere al sollievo dell' umanità in circostanze per alcuni luttuose cotanto? Io non posso mai crederlo. Gli Aristocratici, i quali alla per fine animati non erano dai sentimenti filantropici, che animano noi, faceano delle immense elemosine, e noi vorremo esser meno di loro? Vorremo, che ci insultino col dirci, che siamo tanti egoisti, oppressori dell'umanità col manto, e col nome di Liberatori della medesima? Per chiuder la bocca ai nemici della patria, ai persecutori dei Democratici, noi dobbiamo fare tutti gli sforzi d'una virtù maschia, ferma, e costante, e quando avremo procurato di sollevar l' indigente dalle sue miserie, da quelle miserie, che riconosce in parte dal cambiamento delle cose, noi avremo fatto lo sforzo maggiore, noi avremo soffocato l'idra fatale, che col suo fiato pestifero cerca corrompere il governo Repubblicano. „ *Per quanto dunque amate la patria, e la pubblica tranquillità, concorrete o Cittadini, e particolarmente voi, che siete impiegati, e vivete commodamente col lucro delle vostre cariche, si concorrete, a questa grand' opra, e fra non molto voi ne proverete i più estesi vantaggi per il pubblico, e per voi*„.

Ancona 2 Piovoso Lettera di un imparziale Filosofo scritta al citt. V. B. Redattore del Monitore.

Mi si è presentato sott'occhio il vostso foglio num. 34, love ritrovo inserita una graziosissima risposta, che voi fate all'amico di Fano. In verità, che essa è delle più eleganti, e sincere; ivi si sporge tutta l'energia d'un Repubblicano, poichè adorna di quelle verità, le quali di rado soleansi discoprire in faccia alla tirannia, ed al despotismo.

Non v' inganaste punto, se in essa provaste con palpabili verità, che i mali i più crudeli, che affliggono i Dipartimenti, nascono originalmente dai Rappresentanti dal Popolo, e da quei a cui è stata affidata l'amministrazione de' medesimi. Per esempio l'Amministrazione del Metauro è una di quelle autorità, che affatto ignora quali sieno le sue attribuzioni; non so per altro se per una crassa ignoranza, o per una studiata malizia.

Decreti fulminati per contribuzioni, multe, prestiti forzosi, licenze, e tratte per l'esportazione di granaglie, e biade, le quali dalla Costituzioue non sono assolutamente attribuite alla medesima, è una delle sue principali operazioni. Ma quello che è peggio si è, che gli Amministratori per facilitare l' esecuzione delle loro vastissime idee, e per aumentare, ed impinguare le loro avide borse si sono attirati a se stessi i riparti de' particolari Contribuenti, e con mano aspra, e pesante hanno imposto a ciascuno il duplo di quello, che avrebbe dovuto per ragione di sostanze pagare. Questo bellissimo ritrovato è stato il fonte per percepire come doni gratuiti somme considerabili, come si percepivano dalle oziose sale de' Porporati le regalie degli infelici, che venivano a chiedere soccorso o giustizia da quei nemici dell' umanità.

Niente meno hanno fruttato, e fruttano le licenze che essi danno per la suddetta esportazione di generi di prima necessità, per stati esteri, e vanno con questo sempre più affamando lo stato, ed aumentando le loro facoltà. Niente si attende ai giusti reclami degli onesti Cittadini aggravati oltre modo dall'ingordigia di simili Legislatori; ma si procede contro i renitenti, e morosi ai doni, ed ai tributi con una non mai udita barbarie.

Vi sembrerà, che tutto ciò sia molto per costituire tre indegni Amministratori, ed un Prefetto Consolare, che per vendicarsi della prigione sofferta nell' Ex Tribunale di S. Uffizio popose il nefando decreto delle piastre 50 contro qualunque patentato di esso. Eppure tuttociò è poco a fronte delle inaudite iniquità, che tuttorà si vanno commettendo.

Una compagnia di commercio si è aperta fra costoro, ed il loro questore, il quale comparisce in maschera vestito con l'abito di Proveditore per l'approvigionamento, sussistenze militari, con essi tratta, con essi stabilisce il prezzo delle derrate, e ne risulta, che comprano, vendono, e rendono conto della loro azienda a loro medesimi.

Altro bellissimo piano è stato da questi posto in esecuzione, e vi sono riusciti. Le communi del Dipartimento dovevano provedere quattro mila fucili da munizione per il servigio delle suddette, e perciò a norma del 2. articolo del decreto del Comissario Duport

in data 27 Vendemiale ne furono incaricate le comuni medesime, ed autorizzate a farne l'acquisto. Accortasi per altro l'onestissima amministrazione, che questo era un punto di risorza economica alla loro democratica opinione, ne rivocò subito l'ordine, e si addossò essa stessa l'incarico, incombensando un loro particolare, e confidenziale amico, acciò si portasse in Milano per farne la nota provista. Il fedelissimo amico è ritornato e non vi è da dubitare che l'Amministrazione non abbia sanzionato con tutte le formalità l'onesto contratto; che sicuramente avrà procurato il loro confidente con tutta l'economia, ed il risparmio a favore della nazione. Basta, il contratto è fatto, le cambiali sono quasi estinte per il pagamento, ed i fucili non compariscono ancora; il prezzo è molto alto, poichè il compratore ha ritrovato delle grandi commissioni alle fabbriche, ed ha dovuto pagarli un prezzo non mai pratticato. Disgrazia per il nostro dipartimento.

Da tutto ciò rileverete, che quanto vi disse l'amico di Fano, non ha confronto con quello, che io vi ho suggerito, e che molto di più potrei dirvi se il sonno non mi obbligasse di avvicinarmi al letto. Forse in altro ordinario vi darò migliori notizie de' loro progressi, e posso di certo assicurarvi, che se ancora rimane questa Amministrazione due Decadi nel nostro Dipartimento, noi siamo ridotti al nulla, e forse non esiste più nemmeno la terra, che ci sostiene, che costoro non cercano che di alienarla e distruggerla. Qui bisogna tagliare, ma dalle radici, e per saldare il male, conviene ancora togliere, e carpire tutti i piccioli rami che tengono intorno. G. C.

Mad. Lucrezia, e Pasquino

P. Cara la mia Lucrezia, tu puoi far quel che vuoi, non mi ci cucchi più a pranzo da te. M.L. Perchè Pasquino?

P. Perchè tu sei una bigottaccia vera allieva di F. Pacifico. Non ti vergogni a far di magro!

M.L. Eh Pasquino, Pasquino... Tu mi sei diventato un Giacobinaccio.

P. E me ne glorio. Che pretendi tu di dire con questo nome?

M.L. Voglio dire, che non ci credi più niente.

P. Oh io ci credo molto assai.

M.L. Che credi tu?

P. Che sia sciocchezza mangiar le *Saracche*, quando si può mangiar la Vitella.

M.L. Ma non sai tu, ch'è *Quaresima*?

P. Che Quaresima, che Quaresima! Io non so altro, che oggi siamo ai *diciannove di Piovoso*, e domani è *Decade*,

M.L. Oh poveretta me! Che ti sei scordato dei precetti della chiesa?

P. Questi precetti saran belli, e buoni. Ma Cristo insegnò agli Apostoli che in ogni tempo mangiassero carne; e qualunque altro cibo, che fosse a loro messo d'avanti.

M.L. Com'è possibile questo! I Preti dicon pure che in questi giorni bisogna mangiar di magro come il Venerdì il Sabato, e le vigilie!

P. Quanto sei buona Lucrezia mia! I Preti lo dicono, e i minchioni lo fanno. Essi però, salva l'apparenza, mangian sempre carne salata, e senza sale. Hai a guardare a quel che ti esce di bocca, e non a quel che ci entra.

M.L. Ah linguaccia, linguaccia!... Tu anderai a casa del Diavolo!

P. Dunque se mangio un poco di carne in vece di *Saracche*, anderò a casa del Diavolo! E dove anderò io se ammazzo, se rubbo, se —— se dico il falso testimonio, se desidero la roba di altri, e la donna di altri, se non amo il prossimo mio, come me stesso?

M.L. Uh tu mi faresti proprio arrabbiare.

P. Eh... Si arrabbiano anche i Preti; ma il tempo delle chiacchiere è finito. E spero, che anche voi altre Donnicciuole distinguerete ben presto la legge d'Iddio dalla legge dei Preti, cioè la verità dall'impostura.

M.L. Capperi tu sei diventato sapiente!

P. Lo diventerai ancor tu, quando ti farai Giacobina.

AVVISO

Siamo invitati a notificare a chiunque avesse e desiderasse di rinvestire *al valor nominale* degli assegnati nelle partite di otto o dieci mila scudi, ovvero anche maggiori o minori, che vi sono persone le quali fanno delle premurose ricerche per acquistarne, ed esibiscono sicurtà, cautele ec. Chiunque pertanto vorrà disfarsi degli assegnati, tenuti finora in tanto discredito, potrà dirigersi al burò dei Redattori del Monitore incontro la chiesa dell'*Anima*, per venire in cognizione degli acquirenti, come anche delle condizioni ec.

Libertà Num.XLIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda ; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Terzodì 23 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Continuazione dell'Art. II.

Molti Commissarj sono stati spediti in diverse parti a provvedere i grani per Roma. Oh Roma! O città famosa, tu risvegli sublimi idee de la tua antica potenza e grandezza; ma di questa grandezza, di questa potenza altro non conservi che il nome. Tutto è svanito nei tenebrosi abissi dei secoli di barbariche irruzioni e nei successivi vaneggiamenti di un Governo assurdo, tirannico, e superstizioso. Guardati d'intorno sventurata; osserva le campagne che ti circondano. Altro non vedrai sopra un terreno ubertoso e ben regolato che sparsi avanzi di antichissimi monumenti, o qualche delizioso soggiorno d'un voluttuoso prepotente, i di cui avi esecrabili ridussero alla desolazione i campi vicini, che alimentar dovrebbero il tuo popolo, per adornar di prati e viali un pezzo di terra che ne pasce il lusso, ne lusinga la vanità, e ne fomenta l'orgoglio....

Finchè il più efficace motore dell'attività e dell'industria, il bisogno, non costringerà l'indolente abitatore dell'antico Lazio a spargere de'suoi sudori la terra, finchè le leggi economiche derivanti dalla Costituzione non svincoleranno, anzi animeranno il commercio dei grani, finchè in una parola sarà necessario d'impedire l'uscita delle derrate per approvvisionare il paese, le campagne saranno sempre abbandonate ai bronchi, e all'inutil erba, e i Romani dovranno sempre ricorrere a dei rapaci avvoltoi per le loro sussistenze. Nell'estinto Governo in grazia della capitale si tassavano arbitrariamente le provincie, e i particolari. Questi risentivano il danno del prezzo ingiustamente fissato, e tutti i cittadini quello che deriva dalle conseguenze di un tale assurdo sistema. Nel nuovo poi, non si è fatto altro passo, e non è piccolo, che di togliere questa fatale fissazione di prezzo, benchè l'impedir l'estrazione dei grani produca presso a poco lo stesso effetto. Nell'estinto governo senza industria e senza agricoltura si dovea tener *contento* il popolo infingardo con il pane di un certo peso e qualità. Le avanìe, le dilapidazioni, le prepotenze unite a questo principio facevano sì, che ogni anno risultava una vistosa remissione del pubblico erario. Il popolo mangiava allegramente, e trovava per un bajocco la medesima pagnotta, che ne valeva uno e mezzo, o due... Sì; egli era contento... ma nel divorar quella pagnotta, egli divorava se stesso, ed i suoi figli. Donde infatti se non da questo trae la sua origine quell'enorme massa di debito che attualmente affligge la nazione? Una forza Fisica e Morale d'inerzia politica, e imperiose circostanze obbligano tuttavia il Governo a qualche remissione; ma questa deve alla fine del tutto annientarsi. Tanto più presto

vedremo ridere le nostre campagne di ricche messi, quanto più sollecita sarà questa dichiarazione del Governo. *Cittadini, eccovi del grano per un anno*. Dopo quest'Epoca *se v'industrierete ne avrete in abbondanza, e se non ne avrete....* Si manderanno dei Commissarii, i quali sapranno bene prevalersi del vostro bisogno per promovere il privato interesse, e per fabbricare sulla vostra fame, e sulle rovine del pubblico erario, le loro fortune. U. L.

Lettera del Cittadino Gayvernon Segretario del Consolato Romano ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma, ossia Foglio Nazionale.

Cittadini, io ricorro al vostro Giornale per risvegliare la pubblica attenzioue sopra i pericoli, che minacciano di soffogare nella sua cunna la Libertà Romana: essi sono di una natura talmente allarmante, ch'eccitar devono la sollecitudine di tutti gli amici della Patria. Basta invocare il loro zelo per formare all'istante una riunione di volontà, che opporrà una barriera insormontabile al torrente dei mali, che è vicino a sommergerci. La mia intenzione non è di sviluppar le cause, che ci hanno condotto allo stato deplorabile, in cui si trova la Repubblica. Io voglio solamente indicarvi in poche parole la necessità di ricorrere a dei mezzi efficaci, e patenti per comprimere, e far rientrar nell'ordine questo straboccamento di passioni vili, vergognose, ed anti-sociali, che fanno alla Repubblica una guerra a morte. Il sistema della cupidigia, del potere arbitrario, e dell'inosservanza alle leggi ha talmente paralizzato, ed incatenato il corpo politico, ch'egli è senza forza. Il Consolato Romano, il di cui solo nome imprime il rispetto, e i di cui membri non respirano altro che civismo ed umanità, è ridotto ad un impotenza quasi assoluta. Un tale stato di cose, e questa anarchia sono al loro termine: e le amministrazioni che colla loro condotta hanno cooperato a spezzere le molle politiche, non saranno più infedeli al loro dovere, e indifferenti ai mali dei loro Concittadini. La Gerarchia politica, senza la quale non possono esistere nè libertà, nè felicità pubblica, và a ristabilirsi in tutto il suo vigore. E' da gran tempo, che la giustizia nazionale avrebbe dovuto colpire l'*amministrazione centrale del Metauro*. Essa con decreti liberticidi avea portato il dolore e l'affizione nell'animo di tutti i buoni Concittadini, e degli acquirenti dei beni nazionali: aveva col disprezzo di tutte le leggi sanzionati i contratti più scandalosi, e le ingiustizie le più rivoltanti. Il termine dell'oppressione finalmente è giunto, e gli amministratori saranno tradotti ai piedi del Tribunale della legge per render conto della loro condotta. Il delitto, e la dilapidazione non trovando la minima opposizione alle loro manovre, la malevolenza ha dovuto agitarsi, la fame organizzarsi, e per ogni dove scoppiare la rivolta. Egli è che dall'eccesso di questi mali nascerà l'impero augusto della legge. Niente può supplire a questo impero, neppure la forza militare. Essa benchè sia sì rispettabile per se medesima, e sulla quale riposa la salute degli Stati, ne diviene il flagello, se non è sottoposta a questa autorità tutelare. Rendiamo dunque con uno sforzo generale, ed unanime la loro forza, ed il loro vigore alle leggi: tutto pieghi innanzi alla ragion pubblica, e si stabilisca sotto tutti i rapporti la subordinazione politica, e civile. Chi non sente la necessità del Regno delle leggi è un nemico della sua Patria sotto qualunque velo egli si cuopra. Le circostanze hanno indebolita l'azione del Governo: egli riprenderà il suo ascendente legale sotto l'Egida, e la felice influenza dell'Autorità Francese: L'Ambasciatore della GRAN NAZIONE seconderà i suoi sforzi per il trionfo della libertà. I grandi mezzi per consolidare la felicità pubblica sono la giustizia, la forza, e la fermezza. Il Governo Romano gli prenderà. Egli confonderà tutti i suoi detrattori, trionferà d'ogni intrigo, si affezionerà i Repubblicani, e proverà ai Cittadini che non vi è nel suo seno, che unità, fraternità, e amore del bene pubblico, che la venalità, e tutto il basso corteggio della corruzione ne sono banditi: In fine colla sua saviezza, e costanza associerà la Repubblica Romana alla gloria della Rep. Fran.

Citt. Redattori, la mia intenzione è di somministrare alcuni articoli al vostro Giornale. Io gli sottoscriverò, perchè tutto quello, che scriverò, sarà dettato dall'amore della libertà, dell'ordine, e dal mio attaccamento alle Rep. Francese, e Romana. S., e F.

Segnato Gayvernon Seg. del Cons.

Complicità del già Re di Torino.

Lettera del Principe Pignatelli al Cavaliere Priocca ministro di S. M. il Re di Sardegna.

Napoli 2 ottobre 1798.

La provvidenza è stanca di favorire il delitto, e la causa dei re non sarà più manomessa dal rigore, e dalla bizzaria della fortuna.

La vittoria d'Aboukir dev'essere il segnale del risvegliamento energico dell'Europa, e la nazione inglese ha acquistata una gloria, a cui avrebbero potuto aspirare certe altre potenze, se gl'interessi particolari non prevedessero gl'interessi generali del continente,

Non possiamo ora dire, che Nelson ha rotto quell' incantesimo, che sembrava aver soggiogati i popoli tutti. Parmi ancora, mentre vi scrivo, di sentire il tacito mormorio, che circola su tutti i punti dell'Europa per insegnare a ciascuno, che la prudenza e il coraggio possono contribuire d'accordo alla ruina di questo governo regicida, flagello dei re, e tiranno dei popoli.

Io vi ripeterò, signor conte, ciò che Nelson ha detto egli stesso al re mio padrone, allorchè Sua Maestà si degnò di portarsi a bordo dell'Ammiraglio Inglese: Sire, un Governo rivoluzionario è un torrente ingrossato, per modo di dire, dai delitti della temerità; ma se i suoi allagamenti trovano un argine, allora le sue acque stagnanti si diseccano nelle immense pianure, che sono state sepolte dalle sue inondazioni, ed egli rientrato tosto nell'antico suo letto, non è più che un debole ruscello quale era dapprima. Sì, signor conte, voi potete esser convinto, che la nazion francese ha finita la sua farsa cavalleresca, e che la strepitosa caduta della sua potenza marittima, deve necessariamente strascinar seco la sua caduta continentale. L'Inglese ci porge un esempio, che deve riunire in uno gli sforzi di tutti i governi, egli ha fulminato i piedi di creta a questo colosso, e il colosso già crolla.

Assicurate S.M. Sarda, che da Berlino ci sono giunte notizie le più felici. Non voglio già dirvi che questa corte acceda alla coalizione. L'influenza francese vi è sempre dominante, e l'incertezza del governo di Berlino sembra che si comunichi a quello di Vienna. Ma pendono grandi avvenimenti, che forse decideranno al fine queste due potenze, e questi avvenimenti si stanno elaborando, dirò così, nel vaste genio del Principe Repnin. Io non ho quì bisogno di farvi riflettere, che noi dietro a Repnin dobbiamo guardare il possente impero delle Russie, la Porta Ottomana, e le forze tutte della Gran Brettagna. L'Ambasciator Russo ha scritto al signor cavaliere Acton, ch'egli non può nulla sullo spirito di Federigo, e che rinuncia pure al progetto di strappare la Corte di Vienna al sistema del suo timido temporeggiamento, ma che se Napoli si dichiara, e se voi nel Piemonte continuerete a scavare nel silenzio d'una prudente circospezione il sepolcro ai francesi, egli allora si compromette d'una grande rivoluzione nel sistema dell' Europa, e che cominciata una volta la campagna, essa non si terminerà senza produrre quei cangiamenti, che adesso non si aspettano certamente.

All'arrivo di tal dispaccio si è tenuto un consiglio segreto nel gabinetto letterario della regina. Il Cavalier Acton con quella eloquente dialettica, che in lui ammirano i suoi medesimi privati nemici, ha sviluppato tutto l'intreccio che sembra assicurare il buon esito della coalizione. Egli ha fatto valere la triplice alleanza del Nord, che ci proteggerà con una massa di forze, le quali ci possono determinare benissimo ad azzardare l'offensiva con tutta la sicurezza. Diam fuoco, ha egli più volte ripetuto, diam fuoco solamente colla miccia, ed ecco subito sciolto il congresso di Rastadt, ecco subito in movimento le armate imperiali in Italia, e nella Germania. Se la Prussia resta neutrale, ella farà per lo meno costar cara alla Francia la sua neutralità. L'intiera fiducia del Ministro sull'esito decisivo di questa campagna è appoggiata sopratutto alla posizione militare dei repubblicani nella Lombardia, nello Stato Ecclesiastico, e nel Piemonte.

Io mi lusingo di adempiere le intenzioni del Re mio padrone nell'assicurarvi, sig. Conte, che la liberazione dell'Italia dipende in questo momento dal grado d'interesse, che S. M. Sarda vorrà prendere per la causa dei suoi comuni amici. Le nostre contrade possono divenire un'altra volta il sepolcro della Nazione Francese, se i Piemontesi, spezzando con coraggio le pesanti catene, di cui aggrava un popolo regicida, conspireranno nel silenzio della servitù la morte dei lor tiranni.

Noi quì sappiamo che qualche membro del Consiglio del Re vostro padrone, si raccapriccia alla sola idea di essere spergiuro ed assassino, quasi che il trattato di alleanza, che lega Sua Maestà Sarda al Governo Francese possa essere un titolo politico da doversi rispettare. La forza, la sola forza oppressiva del vincitore non è forse quel che l'ha dettato? Non l'avete voi forse accettato unicamente per cedere alla dura necessità delle più critiche circostanze? Trattati di questa fatta sono ingiurie, che si vendicano col violarle alla prima occasione propizia che si presenta. E a dir vero come mai al cospetto di un Re prigioniero nella sua Capitale, e circondato da bajonette nemiche, come mai si potrà chiamare assassinio il massacro parziale dei soldati dei vostri tiranni? La debolezza non ha dunque scampo legittimo contro la forza dell'oppressore? E sarà egli delitto lo schiacciare un nemico perchè questo intreccia le vostre catene coll'olivo di una pace disonorevole! Dietro l'assioma degli stessi repubblicani il bacio nemico, che da noi riceve un tiranno, dev'essere un pugnale che gli si pianta nel seno; e per parlare alla francese, Bruto trafisse Cesare che l'abbracciava chiamandolo suo figlio.

Sì, signor Conte, sua Maestà Sarda, senz' armate, senza fortezze, e tutto circondato dai battaglioni repubblicani, può aspirare an-

cura alla gloria di salvare l' Italia.

Le truppe francesi sono sparse nel Piemonte sotto la salvaguardia dei trattati. Fa d'uopo esaltare il patriottismo francese fino al sentimento del più bollente entusiasmo, fa d'uopo che ogni abitante aspiri per questo modo all'onore di stender morto al suo piede ciascuno un nemico del suo paese. Questi massacri parziali saranno più decisivi per il Piemonte, che una battaglia in regola, nè giammai la giusta posterità macchierà col nome di assassinio questi energici atti di un popolo intiero, che si fa strada sul cadavere de' suoi oppressori alla conquista della sua libertà. Io spero, signor Conte, che voi farete valere queste forti considerazioni nel Consiglio di sua Maestà Sarda, e ch'esse non troveranno oppositore in una Corte sì crudelmente immolata dai repubblicani, e specialmente protetta dalle potenze coalizzate.

Persuadetevi, signor Conte, che io sono coi sentimenti.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 9 *Piovoso*. Il Consolato udito il rapporto del Ministero dell'Interno sulla temerità e sull'abuso intollerabile di poteri con cui si permette, e si effettua in qualche Dipartimento della Repubblica l'estrazione di varj generi di prima necessita fuor di Stato contro l'espresso divieto della Legge del dì 18 Fiorile moderata dalla Legge del dì 11 Termifero Anno VI a gravissimo danno delle pubbliche Annone non meno che della sussistenza delle Truppe: ordina

1. I Prefetti Consolari presso le Municipalità, e presso le Amministrazioni Dipartimentali del Metauro, Musone, e Tronto dovranno immediatamente tradurre avanti i Tribunali tutti quei, che in qualunque modo, e col pretesto di qualunque permesso avranno estratto, e fatto estrarre fuori di stato, o cooperato all'estrazione de' generi compresi nell'Articolo 1 e 2 della Legge dei 18 Fiorile per farli giudicare come nemici della Repubblica in conformità degli Articoli 3 4, e 5 della medesima Legge.

2. I medesimi Prefetti Consolari dovranno dentro il termine di una Decade riferire, e denunciare al Consolato col mezzo del Ministro dell' Interno tutte le Autorità Civili; amministrative, e Militari, che avranno contravenuto alla stessa legge, per farne pubblicare i nomi in tutta la Repubblica ove sian trovate colpevoli, e farle giudicare col massimo rigore delle Leggi.

3. Le Autorità Militari Francesi, che avessero contravenuto alla stessa Legge saranno denunciate all' Ambasciatore della Repubblica Francese, ed al Generale in Capo dell'Armata di Roma. *Zaccaleoni Pres.*

21 *detto*. Il Consolato in virtù della legge dei 3 Nevoso an. 7 ordina: I. I Cittadini Grandi Edili De Romanis, e Crespi vengono nominati Amministratori de' beni enfiteutici, destinati a servir di fondo agli assegnati, in luogo dei cittadini Valdambrini e Montte che hanno rinunziato. II. A rimpiazzar le funzioni dei Grandi Edili vengono nominati i cittadini Vanroy assessore del Pretore del Pantheon, e Antonio Gigli Presidente della Municipalità di Narni. *Zaccaleoni Pres.*

MINISTERO, 21 *Piov. Proclama del Min. dell'Interno*. Patriotti, bravi Patriotti, che avete sparso il vostro sangue per la Libertà, la Patria a voi primi destina le sue ricompense. I vostri estinti compagni fin dalle loro tombe a voi le consacrano, e le illibate mani della Vittoria Repubblicana sono gl' istrumenti della Riconoscenza Nazionale.

Il giorno 27. Piovoso è dedicato al giubilo della virtù; a tenore del mio Proclama dei 19. del corrente mese si devono distribuire 24 medaglie a 24. giovani Patriotti. Voi che avete combattuto per sostenere la libertà, presentatevi domani al mio Ministero, datemi i vostri nomi; essi saranno messi in un'urna, e la sorte deciderà frà voi. Continuate a meritarvi, generosi Romani, i premj Nazionali; essi son degni della vostra emulazione; Le mani dei Magistrati saranno imparziali nel distribuirli.

Franceschi

18 *Piovoso*, *Notif. dei Grandi Edili*. Quella libertà delle arti, dell'industria, e del commercio voluta dall'articolo 345 della Costituzione è necessaria, che sia anche attivata nell'esercizio dei macelli, e nella vendita delle carni. A contare però dalla presente data sarà lecito a chiunque di aprire, ed esercitare i macelli, ed ivi spacciare le carni a qualunque prezzo. Nei macelli però, e nei spacci di carne bassa non potrà vendersi altra sorta di carne; come nei macelli, nei quali si spaccia carne vaccina, di castrato, agnello, porco, non sarà lecito di ritenere, e spacciare carne bufalina, o pecorina, o altra qualità di carne bassa. I macellari, o spacciatori di detta carne bassa saranno obbligati di tenere sopra lo spaccio l'iscrizione *Spaccio di carne bassa*.

Rimane nel suo pieno vigore la proibizione di macellare vitelle, fuori che le sole mongane di vacche rosse nella quale specie non saranno mai comprese le così dette *bastardone*. Con questi regolamenti non s'intende derogato ai diritti di gabelle, e finanze conosciuti sotto il titolo di gabella di contratto, e scannatura, quali dovranno pagarsi; come in addietro. Chiunque non l'avrà pagati, secondo il sistema già stabilito, entro la settimana, non potrà più esercitare il macello, nè spacciare le carni. I Contraventori saranno puniti col rigore delle leggi veglianti.

De Romanis, *Gorirossi*, *Crespi* Grandi Edili.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 19 *Piovoso*. Un prigioniero di guerra venuto dall'Egitto, e che è passato per Zante, Corfù, e Ragusa, ha fatto in Ancona il seguente rapporto. „ La piazza di Corfù è approvisionata per un anno, e la brava guarnigione fa di tempo in tempo le più felici sortite. Un brick francese ai 20 nevoso penetrò nel porto favorito dall'occasione d'un combattimento con cui il *Generoso* attaccò quattro fregate turco russe, che ne rimasero molto mal concie. Due vascelli, e quattro fregate son entrate nel porto di Ragusa. Il Senato s'affrettò a portarsi a complimentar gli equipaggi, ma il suo zelo s'intiepidì alquanto alla domanda che gli fu fatta di 100 bovi, 400 barili di vino, e 40 d'olio, e di biscotto in proporzione, benchè alla fine s'indusse ad accordare tutto ciò che gli fu domandato. I Russi e soprattutto i Turchi si propongono di fare in Italia degli sbarchi parziali per metterne in sollevazion gli abitanti. Il Generale che comanda a Corfù essendosi dolto che i turchi decapitassero i prigionieri francesi ha dichiarato al lor generale che egli aveva in suo potere 200 musulmani su i quali per ciò avrebbe esercitata la stessa rappresaglia s'ei persisteva nel suo barbaro sistema. I Russo-turchi gli hanno inviato un parlamentario per intimare alla piazza di rendersi. La risposta fu che quando ancora i soldati venissero a mancare di sussistenze avrebbe preferiti di battersi sino all'ultimo sangue.

—— 19 detto *Dal campo davanti a Civitavecchia*. Noi siamo accampati alla distanza d'un tiro di cannone da questa città nella situazione la più vantaggiosa. Una collina ci pone al sicuro dal fuoco della piazza. I nostri posti avanzati non sono lontani da' suoi rampari. Tutte le strade che vi conducono sono da noi occupate. Le acque le si sono levate, e noi apriremo bentosto la nostra trincera. Gli assediati sono stati maltrattati in ambedue le sortite che essi hanno fatte; la nosrra cavallesia gli ha insequiti fino alle porte. Il Gen. Merlin ha fatto egli stesso un prigioniere dopo d'averlo fatto balzar da cavallo. La piazza è ben provveduta d'artiglieri: nulla dimeno speriamo che quest'assedio non anderà molto in lungo. *L'Oratore*

Roma 19 Piovoso. Se una reciproca buona fede non anima i Corpi Legislativi, e l'Esecutivo, e se i Cittadini in generale non son realmente guidati dal disinteresse, ma si contentano solo di mostrarne l'apparenza, l'armonia Repubblicana vien deturpata da qualche dissonanza, e gli effetti sono funesti.

Il Presidente del Senato a nome de' suoi Colleghi, e alcuni Tribuni fecero istanza confidenziale al Consolato, perchè fosse passato alle Autorità Costituite il trattamento del mese di Nevoso *in moneta fina*. Fu di *buona fede* esaudito. Ricevuto però l'ordine i Senatori lo accettarono, ma conclusero; che la petizione non si ponesse nel processo verbale. Dopo 19 giorni circa esce in campo il Tribunato, e con un forte messaggio diretto al Consolato per mozione fatta dal Tribuno Gagliuffi gli rimprovera la sua connivenza. Non era più opportuno che Gagliuffi facesse la mozione contemporaneamente al ricevimento dell'ordine o prima di riscuotere il trattamento? Alcuni Tribuni, *secondo lui*, son pronti di restituire il riscosso trattamento. Basterà, *secondo noi*, che seguano l'esempio de'Consoli; i quali ne hanno già donata alla patria la metà per il pubblico bisogno della provvista de' grani. E'ben vero però, che una tal condiscendenza Consolare si oppone all'*eguaglianza*, e che gl'impiegati subalterni avevano il medesimo diritto, e più bisogno; ma è vero ancora che il Tribunato nel riprovare la spedizione di un tal ordine poteva avere le medesime vedute di prudenza e cautela che ebbe il Senato nel chiederlo. Biasimare una parzialità quando se n'è profittato, che cosa è? Aggiungeremo a tutto questo, che la domanda fù fondata su i danni sofferti nell'invasione napoletana, e che alcuni Senatori, e Tribuni che la fecero, poco o niente hanno sofferto in occasione di tanto pericolo per un vero Repubblicano.

23. *Detto*. Da tutti gli Angoli del Territorio Romano, in cui l'Insorgenza, che equivale al latrocinio, inquieta le popolazioni, ed interrompe i cammini pubblici, vi è sicuro riscontro, che è stata repressa dal valore delle armi Nazionali.

—— In Rieti la guardia nazionale si è unita ai Francesi, ed ai Legionari, ha battuto, e vinto l'insorgenti.

—— A Trevi è partita senza indugio la G.N.

per discacciare l'insorgenti, che minacciavano la centrale, e i cantoni vicini.

—— La spedizione già fatta da Roma per Montalto, e per tutto il Cimino ha egualmente corrisposto ai doveri del Citt., e del difensore della Patria.

—— Jeri essendosi richiesto rinforzo di 300 soldati Nazionali per sottometter Civitavecchia, 300 Romani si sono esibiti pronti alla marcia, e sono di già partiti questa mattina in mezzo agl'evviva della Città. Tutti i Francesi si lodano di tanta bravura.

—— L'audacia nel ritornare in Roma del capo spione di Ferdinando IV. L' ex Ministro Ramette, che per mestiere, e per indole ha sì attivamente agito per sconvolgere la R. R. è stata per ora castigata col mandarlo a racchiudere nel Castel S. Angelo, dove ci si trova dalle 2 della scorsa notte.

Il Cittadino Baccini difensor de' Rei al cittadino Brunetti Prefetto Consolare ai Tribunali del Tevere.

Voi vi siete lagnato, amico, che nella relazione da me scritta del Processo del cittadino Tesifonte, abbia troppo genericamente detto esser egli stato barbaramente trattato, quasichè esso abbia avuto motivo di lagnarsi anche di voi alla di cui vigilanza sono affidate le carceri, e i carcerati. Non avendo io ciò avuto mai in pensiero, ed essendo altresì vero che voi lo avete dal canto vostro trattato con tutta umanità, e dolcezza, come è vostro solito, io non manco di rettificare la mia espressione, ed accertarvi, che non ho inteso mai parlar della vostra persona. E come avrei potuto ciò fare se nessun più di me fa stima della vostra virtù, affabilità, e filantropismo? Gradite, amico, quest'atto, con cui vado ad assicurarvi sempre-più la mia amicizia, per cui vi auguro di cuore S. e F.

22 *piovoso*. E' partito questa mattina per Subiaco il cittadino Baccini unito al Cittadino Carminati destinati Commissarj per il cantone di Subiaco, da cui eran venuti in Roma quattro deputati per implorar dal Governo, che non si mandasse forza in quel paese, il quale di buon grado è tornato all' ubbidienza della Repubblica, dalla quale avea deviato nell'invasione de' Napoletani. Che esito avrà questa Commissione? Come si diporteranno questi Commissarj? Aspettiamo il fine, e lo vedremo. Intanto è certo, che Baccini è un'onesto patriotta, ed è andato per ubbidire al Consolato, senza aver cercata questa missione, e le sue intenzioni sono rette. Giova adunque sperarne bene, e sperare, che il di lui esempio possa far deporre l'opinione sinistra, che si ha dei Commissarii in Generale. Egli peraltro si lusinga in vano, se credesse poter contentar tutti. Basterà, che faccia quel meglio, che si può.

Fermo 18 *Piovoso*. Gl' Insorgenti della Montagna sono stati battuti e fugati dai Francesi. Speriamo che presto non si parlerà più di questa canaglia. Sarà però più felice questo Dipartimento? I Cittadini Orazj e Vinci nominati dal Consolato per Amministratori hanno rinunziato. Hanno avuto ragione. . . restava il terzo Amministratore Costantini.

Sarà meglio che costui abbia per compagni i Morelli, i Ferrini, i Giordani ec.

NOTIZIE ESTERE

Sarzana 12 *Piovoso*. Il Gen. *Miollis* ha proscritto, sotto pena d' esilio, dalle giuridizioni della Lunigiana e del Golfo di Venere tutte le tonache e barbe monastiche: questa misura è fuor di tempo, ed ingiusta. Bisognava almeno differirla sino a quaresima: giacchè non è conforme alle leggi dell' uguaglianza che in carnevale si permettano a tutti i Cittadini le maschere, e si proibiscano ai frati.

Londra 5 *Nevoso*. S' era quì sparsa con molto strepito la nuova della morte di Bonaparte. Un poeta invaghitosi del soggetto aveva scritta un operetta comica con analogo titolo; ma il partito d'opposizione oltre ad avergliela interrotta coi fischi, ne fece rappresentare un'altra intitolata il conquistatore d' Egitto: essa fu ripetuta tre sere.

Livorno 21 *Piovoso*. Un francese che accompagnò il General Dessaix nell' alto Egitto arrivato in queste porto ha dato fra gli altri i seguenti dettagli:

L'armata d'Egitto è sempre in una posizione imponente, occupa tutte le sponde del Nilo da Alessandria sino a Salachier ove cominciano i gran deserti. Il Generale vi fa costruire un forte: si riatta ancora il vecchio castello del Cairo, che domina quella gran Città.

Trecento vascelli da trasporto Liguri, Francesi, e Spagnoli sono in sicurezza nel porto d' Alessandria, come pure sette fregate, e tre vascelli, compresavi una caravella turca presa dopo la dichiarazione della guerra della Porta.

Vienna 17 Nevoso. Thugut disapprova pubblicamente la condotta del Re di Napoli, ed il Ministro Inglese sostiene, che il suo Governo non vi abbia avuto parte alcuna. Si crede che le Truppe Russe abbiano avuto l' ordine di retrocedere, e che per non disgustare Paolo I si tratti il matrimonio di una sua figlia col Palatino d'Ungheria.

Ratisbona 15 Nevoso. In una delle ultime sedute della Dieta alcuni membri cercaron di movere a compassione quest' assemblea sulla sorte del re di Sardegna, e d' indurla a dichiararsi contro la Rep. Francese: ma essi furono interrotti da uno dei loro colleghi che fece loro osservare, che il *D. E. non facea che seguire l' esempio di Federigo il Grande che espulse il re di Polonia dall' elettorato di Sassonia sul cominciar della guerra de' sett'anni*, aggiungendo inoltre *che, quand'anche il Piemonte si fosse incorporato alla Francia, ciò non sarebbe che la pendenza dell'abdicazione di Stanislao Augusto Poniatowsky; che tutte le riunioni fatte per mezzo della rivoluzione eran legittimate dallo smembramento della Polonia; che rimontando a quest'epoca fatale in cui un popolo intero è sparito dalla carta geografica dell'Europa, ed in cui con una violenza non più udita si sono stabiliti dei nuovi principj nel diritto delle genti e delle nazioni, si troverà la causa primiera del sistema politico che avea raffrenato fino allora l' ambizione smisurata delle grandi potenze. Essendo stato rotto quest'antico equilibrio dalle due corti che si spartirono quel regno. La rivoluzione francese non ha più incontrato barriera che possa por termine alle sue conquiste delle opinioni assai più dannose e più rapide di quelle delle sue armate.*

VARIETA'

Ogni Cittadino deve, per quanto può, prestarsi a vantaggio della Repubblica. Tutti gl' individui sono membri di questa, e tutti debbon coadiuvare al ben generale. I Magistrati, che indefessamente si affaticano per il buon regolamento dello stato, il più delle volte sono all' oscuro di molti sconcerti, ai quali provvederebbero con tutta l' energia, se loro fossero noti. Perciò l'ufficio di pubblico accusatore non è disonorevole nelle Repubbliche Democratiche (come non lo fu in quella dell'antica Roma), nelle quali il popolo essendo il principal Rappresentante, ogni Cittadino ch' è parte del medesimo, se palesa gli sconcerti, non si disonora, come le spie *nei governi aristocratici, e nelle* monarchie, *dove servono la tirannia, e il dispotismo. Questa teoria posta in pratica può recare mille vantaggi, poichè tende a smascherare il vizio, e a prevenire i disordini. Persuaso di questo principio, Magistrati, io vi disvelo, che il traffico scelerato, che vediam farsi quì in Roma su i commestibili, vuole un pronto, ed energico riparo. Esso è talmente giunto all' eccesso, che non sò, se possa darsi avanzo tanto terribile per opprimere il popolo. Più di cento mila persone gemono in una indigenza orribile, ed estrema, mentre poche centinaja di monopolisti indegni del nome di Cittadino ma che pur son loro fratelli, come avide sanguisughe succhiano ad esse il sangue. Non vi ha, chi non capisca le vostre istancabili cure per rimediare ai disordini. Roma fà giustizia a tutte le operazioni di coloro, che l' han regolate, e che la regolano dopo la vergognosa fuga del Tiranno delle Sicilie, vil feccia dei Re. Essa conosce tutti gli sconcerti, che si sono impediti; vede quanto dal Governo si studia, e si lavora per riparare alla scarsezza del numerario, e per impedire, che non vada deteriorando il credito degli assegnati: sà che si cerca di estinguerli senza recare il minimo pregiudizio a chi li possiede: è noto il pensiere, che il Corpo Legislativo, unito al potere esecutivo si dà per i vacabili, per i luoghi dei monti a sollievo di tante famiglie, che dal ritratto di questi vivevano; ma tutto ciò, quando avesse ancora il più sollecito effetto, non basta. Bisogna togliere dalle radici il mercimonio che fanno i* Bagarini *in piazza navona, ed in tutta Roma, ch' è il fonte perenne da cui scaturisce la miseria popolare. Le carni, l' olio, i salati, i latticini, i frutti, gli erbaggi, e tutti gli altri generi di commestibili costano mercè questa manovra quattro volte di più del loro valore, che si aumenta ogni giorno smoderatamente. Essi benchè nascano nel nostro territorio, hanno la stessa sorte dei generi di lusso, recati a noi degli stranieri generi, che crescono di prezzo secondo il cambio, la moda, il pericolo dei trasporti &c. &c. Un povero capo di casa, che voglia solamente lusingar la sua fame, e quella degl' individui di sua famiglia, è costretto a spendere quattro volte di più, che non gli occorrerebbe per empire il ventre a sazietà, se nelle attuali circostanze la libertà di vendere a quel prezzo, che uno vuole non avesse introdotto un reo abuso. Una diecina di libbre di farina di grano d' india, nella quale vi è assolutamente mischiato un buon terzo di farina di lupini, si vende paoli otto: uno scorzo di noci paoli 25, un mazzo di broccoli paoli 8, i legumi dieci, o dodici paoli la diecina, i frutti, e tutti gli altri generi sgomentano il povero compratore pel prezzo eccessivo, malgrado l' abbondanza della piazza. Tutto è incetto. Il libero commercio per questa parte per ora non è adattabile a noi. Esso è la causa di una gran parte di questi mali. Il maggior numero dei venditori, che in rapporto alla popolazione si riduce a poch' individui, è composto di* Monopolisti, *ossia* Bagarini. *Questa razza di uomini nemici della Patria, che non esercita altra industria, che quella di ridurre a Zero le piccole sostanze dei poveri guadagnate col giornaliero sudore, oltre a portarsi*

nelle campagne ad incettare ogni genere di commestibile, aspetta fuori della città ogni mattina per fino i contadini, onde comprare tutto ciò, che recano al mercato, perchè non possa esservi luogo ad un ribasso di prezzo; e quando non gli riesce di farne acquisto, impongono al contadino che non venda se non quel dato prezzo, altrimenti gli minacciano la vita. Ora siccome è un assioma dimostrato dall' esperienza, che quanto più è scarso il numero dei venditori rapporto a quello dei compratori cresce maggiormente il prezzo delle cose; quindi ne viene, che il monopolio, ossia il bagherinismo, che riduce tutto in poche mani, è la causa primaria del rincarimento dei prezzi. Ma il fatto dimostra, che il commercio libero per questa parte nel presente stato di cose non fà che favorire i monopolisti, ossia i Bagarini; dunque esso non è per ora adattabile a noi, come causa di una gran parte dei mali, che il popolo soffre. Magistrati, sia dunque una delle cure primarie fra le moltiplici, che vi prendete per promuovere la felicità pubblica, quella di svellere le radici di questo germe maligno di aggiotaggio di bagherinismo. Riflettete, ch' esso è un male, che più d' ogni altro affligge la classe degl' indigenti. Armatevi di un giusto, e severo rigore. Date un esempio di attaccamento verso il popolo. Egli lo merita, e voi lo dovete.

Al Cittadino Giuseppe Solari
Redattore del Consolato.

Mentre tornavamo la scorsa Decade dalla pubblica seduta nell'Istituto Nazionale mi domandaste, in che consisteva il mio macchiavellismo nel costruire i certificati dei diversi impiegati *con diversa cifra*, come dice, un miserabile ciarlatano nel Pozzo di Democrito giacchè, come mi diceste, voi badate alle cose, e non alle parole, e questa era per voi una *cosa*. Io vi stimo abbastanza per non trascurar d'appagarvi. Uditemi per un momento.

Nella mia Commissione si tratta di fissare la sussistenza di moltissime famiglie, che non sono partite da Roma nell'invasione Napoletana. Appena mi unii ai degni miei colleghi, esposi loro, esser conveniente, che in affare sì delicato si procedesse con criterio e cautela. La maggior parte degl' Impiegati rimase in Roma per motivi *insufficienti*. Deve dunque negarsi il certificato alla maggior parte? Bisogna o essere ingiusto o non aver cuore. Perciò piantai questa massima. Quando i motivi della permanenza saranno insufficienti, e questa non sarà *colpevole* ma *scusabile*, prendiamo in soccorso altri tre elementi per costruire un certificato, cioè *onestà patriottismo, abilità*. Noi diremo allora, Consoli, Ministri ec., il tale non ha giustificata la sua permanenza in Roma, ma riflettete che questi è un uomo *onesto*, oppure, è un *patriotto*, oppure è *abile*, e questo o costa a noi per intima scienza, o ne siamo assicurati da relazioni, e firme di molto momento. Si chiama questo *Macchiavellizzare*, cittadino rispettabile?

Taluno dei miei colleghi voleva che si avesse riguardo al solo *patriottismo*. Felice la Repubblica Romana se non potesse andar mai disgiunto dall' onestà e dall'abilità. Spetta poi alle autorità costituite il regolarsi secondo la combinazione di questi elementi accennati nel certificato. Anzi è accaduto talora che non siamo restati persuasi del patriottismo di qualche Cittadino, benchè abbia prodotte firme eccellenti, le quali spesso sono estorte a chi ha più di buon cuore che fermezza Repubblicana, e noi o l'abbiamo francamente detto, o abbiamo negato il certificato. Dopo questa ingenua esposizione del nostro piano, decidete.

Non dirò poi la vera causa della rinunzia di Petrucci. Forse egli ne arrossirebbe, benchè una sfuriata di temperamento sia molto scusabile, e molto più in un eccellente, ed onesto Patriotta, qual' egli è sicuramente.

Salute, e Fratellanza Lampredi

A Democrito

—— Dirai al ciarlatano *del* tuo *Pozzo*, che in Fermo non intimai, ne fu fatta altra festa di ballo, che una nella sala di quella municipalità per festeggiare la vittoria di Rusca, e per dare un trattenimento al Generale in Capo Championet, e al General Rey, che ne profittarono per una mezz'ora. Gli dirai ancora che non aveva allora, ne ho al presente borsa gaja da far dei conviti. S., e F. U. L.

Al Cittadino Russo a Napoli.

Alcuni tuoi amici compilatori di un nuovo foglio intitolato l'*Osservatore* hanno asserito, che io ti scrissi da Fermo, che *tu non prendessi più parte nella redazione del Monitore*. Tu sei onesto, e leale. Dirigimi una risposta sopra questo articolo. S., e F. U. L.

AVVISO.

Il pubblico non ignora, che a Porta Settimiana esiste il Conservatorio detto per il passato delle pericolanti, *ed al presente* delle Orfane Repubblicane. *Questo Conservatorio era per restar vuoto senza lo zelo patriottico dell' attual Min. dell'Interno, il quale ne ha confidata la direzione economica al citt. Visconti e lo ha raccomandato caldamente alla sua cura. Racchiude circa* 100 *ragazze maestre nell'arte della seta cioè in filarla, doppiarla, torcerla, incannarla, tesser fittuccie. Queste filano perfettamente lino, canape, bombace, e stame, il tutto con macchine che lavorano la maggior parte con acqua, per conseguenza il lavoro viene più perfetto, eguale, ed a meno costo. Finalmente in detto Conservatorio vi è un gran cilindro di metallo col quale si lustra, e si rigenera, per così dire, ogni sorte di tela, e panno.*

Cittadini; questo luogo vi presenta una triplice occasione, cioè di procurare il vostro risparmio, di proteggere l' industria, e d'ajutare cento orfane ragazze, che per mancanza di lavoro si ritrovano nella massima strettezza.

323

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Sestodì 26 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Art. IV.

Il tempo felice, in cui si vedranno coltivate a dovere le campagne che circondano Roma, non è però a parer nostro tanto vicino, quanto comunemente si pensa, seppure nuove addizioni di territorio limitrofo non accrescono il numero delle braccia per approssimarlo. Soffra pure questo popolo la fame, sia pur sempre tormentato dall' inquieta idea d'una sussistenza precaria (*a*), venga pure svincolato affatto il commercio da ogni legame, voi non vedrete una famiglia, che nell' abolito governo viveva sopra la spedizione di *Bolle*, di *Benefizj*, e d' *Indulgenze*, o un' altra che coll'esescizio d'un'arte meccanica abbia accumulato qualche capitale (*b*) che si determini a fare acquisto d'un pezzo di terra, e a questo rivolga le sue cure per non dovere se non alla propria industria il suo sostentamento, e per promovere in tal guisa la prosperità nazionale. Un popolo di tal tempra merita egli disprezzo, o compassione? Noi crediamo che gli si debba questa. Perchè è trito proverbio, che *l'uomo è un animal d' abitudine*, e questa non è l'ultima molla delle sue operazioni. Or chi ha fatto contrarre al popolo quest'abitudine? Un governo non so se più assurdo o ridicolo. Tocca dunque al governo stesso di formare un popolo industrioso, agricola, e comerciante, in vece d'un popolo ozioso, inerte, e sedentario.

Prima però che si ottenga questa metamorfosi, o questa rigenerazione bisogna annientare le contratte abitudini, i pregiudizj, la ignoranza, e la superstizione, cioè bisogna distruggere prima di edificare. Pertanto tutto questo è impossibile, se non si giunge a persuadere interamente il popolo della stabilità del suo governo, e della bontà de' suoi Rappresentanti. Per la prima persuasione dovrebbero bastare le solenni promesse della Gran Nazione, e gli ultimi gloriosi sforzi di pochi ma invitti suoi soldati, che hanno disperse le numerose falangi dello spergiuro despota di Napoli, ma per un popolo manovrato dalla maligna stupidità de' preti, e degli aristocrati ci bisogna qualche cosa di più. Bisogna, cioè perseguitare i *veri* ribelli, controrivoluzionarj, allarmisti ec. con tutto il rigor delle leggi. La seconda persuasione poi deve nascere dalla retta, ed onesta amministrazione delle pubbliche entrate. *sarà continuato*. U.L.

(a) *Da che dipende la sussistenza di Roma attualmente? Dal vento. Il peggio è che il vento soffia secondo la direzione dell' interesse particolare.*

(b) *Un Legnajolo, e un Muratore si lagnavano meco un giorno, perchè non potevano riscuotere alcune migliaja di scudi, che loro doveva la Repubblica.* Fatevi, *dissi loro*, assegnare un Bene Nazionale. Oh noi non vogliamo tanta campagna, *mi risposero*, non ce ne intendiamo.... Siamo avvezzi a stare in Roma ec. *Bravi! state in Roma.... riscuoterete a suo tempo.*

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. 19 *piov. Proclama del Min. dell' Interno.*

Romani. La ricorrenza della vostra rigenerazione s'appressa. La caduta dei vostri Tiranni forma l'Epoca memorabile, e cara di questo giorno. Lo spirito nazionale si scuote. Il genio patrio si ravviva, e la libertà Romana passeggia le cime del Campidoglio.

Romani. Raddopiate la vostra energia, aprite i vostri cuori alla gioja, secondate il vostro governo, che celebra con allegrezza, e con la più sincera riconoscenza la sua nascita uscita dalla tomba della tirannide. Ricomincia per voi l'antico ordine de' Fati; l'età de'vostri maggiori si ricongiunge con quella dei loro Nepoti, e la libertà dei Bruti, e dei Publicola diviene la nostra. Tremino i nemici vili della Repubblica nel vedere i vostri trasporti; esultino i Patriotti, ed i buoni. I

Fanciulli innocenti, i Vecchi, le Spose facciano eco alle voci dei Magistrati, e cantino Inni di riconoscenza alla Nazione liberatrice, agli Eroi vindici dell'umanità. Cittadini virtuosi uscite dalle vostre domestiche mura, ornate di drappi, e di allori le vostre case, accorrete, fraternizzate, gioite. Inalzate i puri Altari della Patria sulle ceneri già disperse del Soglio; fate risuonare le rupi del Tarpeo, mute finora alle grida degli uomini liberi di festosi = Viva la Repubblica.

Ordine della Festa.

Alle ore 12 meridiane d'oggi 26 piovoso sarà annunziata la Festa con continui colpi di cannone del Forte s. Angelo.

Dalle ore 2 fino alle 5 del detto giorno sarà distribuito un sussidio di cinque paoli alle famiglie più povere della Comune. Per non defraudare le giornaliere occupazioni dei Cittadini bisognosi saranno incombenzati di questa esecuzione, unitamente agli Edili tutti l'impiegati nel Burò del Ministro dell'Interno, i quali dispenseranno per ogni casa la somma riferita.

La sera vi sarà generale illuminazione per tutta la Città.

Il giorno 27 alle ore 8 della mattina partiranno dalla residenza consolare del Quirinale, o dal Campidoglio, i Consoli, i Ministri, i Membri dell' Istituto Nazionale, i Grandi Contabili, Grandi Questori, Amministratori Dipartimentali del Tevere, Grandi Edili, Edili dei tre Circondarj con i rispettivi Prefetti Consolari vestiti tutti in gran costume, unitamente a ventiquattro Donzelle vestite di bianco con tracolle di fiori, ed altrettanti giovani coronati di querce, e vestiti all'uso antico Romano, essendo tutti preceduti, scortati, e seguiti dalle Truppe al servizio della Repubblica sino al Foro Romano (detto Campo Vaccino).

Gli Archi di Settimio Severo, e di Tito saranno, a seconda del costume degli Antichi, ornati di fiori.

Gli Alberi poi dei due Viali saranno intrecciati da festoni, fiori, e guarniti da Militari Trofei, e Vessilli, su i quali saranno espresse le principali Vittorie dei Francesi in Italia. Continue Orchestre di bellici istrumenti si faranno sentire, e si vedranno intermediare detti viali.

Nel centro del Foro sorgerà un basamento quadrilungo fiancheggiato da diverse Are accese. Sopra il medesimo si eleverà una maestosa gradinata, sulla quale poggierà altro zoccolo, nei principali lati del quale saranno espresse a basso rilievo due delle più memorande azioni fatte in Italia dai Francesi, terminando la Macchina con una colonna dorica, simbolo della solidità, su cui torreggierà la figura della libertà. Nel corpo della colonna saranno a lettere auree scritti i nomi dei Generali Francesi più celebri. Le Bandiere delle Repubbliche figlie della grande Nazione orneranno anch'esse la Macchina, sul primo piantato della quale vi saranno situati i busti di Bruto, e di Cassio.

Nella parte del Foro, ove sono gli avanzi del Tempio della Pace sorgerà un Sarcofago, intorno al quale arderanno lugubri faci in onore de' bravi Francesi, e de' Patriotti morti per la causa della Libertà.

A piedi della gran Macchina, giunte le Autorità Cossituite, sarà il loro arrivo annunziato al popolo da replicate scariche, e da vicendevoli sonate di orchestre musicali.

Avvicinandosi esse al Monumento verranno incontrate da un fanciullo, da un Giovane, e da un Vecchio, vestiti al costume degli antichi Romani, denotanti i tre stati dell' età dell'Uomo. Essi presenteranno ai Consoli corone di alloro, simbolo della gloria, e corone civiche di querce, ricevendo ogn' uno dai medesimi Consoli una medaglia di argento con l'impronta da una parte di un' *Aquila*, e con l'iscrizione -- *Repubblica Romana* -- dall' altra l'epigrafe -- *Giorno che vale di tanti anni il pianto* - marcandosi nell' eserga la giornata dei -- 27 *Piovoso* --

Quindi il Vecchio indirizzerà loro un breve discorso, rammentando dovere eglino essere i Padri della Patria, e che il Popolo non confida, se non nella saviezza delle Leggi dettate dai Corpi Legislativi, fatte eseguire dal braccio del Potere Esecutivo, e dall' attività dei Ministri.

Terminata l'allocuzione riceveranno tutti tre dal Presidente del Consolato l' abbraccio fraterno, nel qual momento si rinnoveranno le scariche, e le sonate musicali. Ascenderà quindi il Presidente suddetto sopra il primo basamento della Macchina, e parlando al Popolo gli farà conoscere i pregi della Libertà, che gode.

Appena terminato il discorso, si presenteranno all' Ambasciatore della Repubblica Francese le nominate ventiquattro Donzelle con rami di alloro legati da nastri tricolorati, offerendoli al medesimo. Lo stesso faranno ai Consoli, dalle mani de' quali riceverà ogn' una un sussidio dotale di scudi *quaranta*. Susseguentemente i riferiti ventiquattro giovani presenteranno anch'essi al detto Ambasciatore rami di quercia, e quindi dai Consoli riceveranno una medaglia di argento simile all'altra già nominata.

Le scariche, e le patriottiche sonate, si faranno nuovamente sentire, mentre i detti venti quattro Giovani, e Donzelle si uniranno alle Autorità Costituite, e tutti insieme anderanno ad appendere le respettive ghirlande al Monumento inalzato per gli estinti Eroi.

Seguitando a vicenda le sonate s'invierà tutto il treno verso l'Arco di Settimio Severo, ed ascenderà il Campidoglio. Quindi il giovane denotante una delle età fermatosi presso l'Urna del General Duphaut rammenterà al Popolo, che il sangue di quell'Eroe ha fondato la libertà Romana, e quì sciolta la cerimonia ogn'uno si ristituirà in ordine alla residenza da cui son partiti.

Alle ore quattro, e mezza pomeridiane nella strada del Corso, si eseguirà una carriera di cavalli con il premio di trenta piastre per il vincitore. Le finestre delle case, che guardano detta strada saranno ornate di drappi. Per maggior comodo del popolo, e buon ordine non vi avranno luogo le carrozze.

Alle ore sei della sera, si replicherà l'illuminazione per tutta la Città, e nel Foro Romano del pari illuminato si eseguiranno sonate patriottiche incendiandosi in fine un fuoco di artifizio.

Alle ore otto nel Teatro di Aliberti, si eseguirà una rappresentanza Repubblicana con l'ingresso *gratis* per viglietti; compiendosi così la memoria del giorno della nostra rigenerazione.

Il piano della festa, l'invenzione, esecuzione, e direzione delle Macchine è del Citt. Paolo Bargigli Architetto del Consolato.

ARMATA DI NAPOLI

8 *Piovoso*. Dal quartiete Generale di Napoli &c. Ordine del giorno. *Copia della lettera del D. E. in data de* 14 *Nevoso anno VII. al Cittadino Championnet Generale in capo dell' armata Francese*. Il Direttorio Esecutivo, Cittadino Generale, è informato, che malgrado i suoi Decreti in data de'21 Fruttifero, e 14 Glaciale passato, l'Italia continua ad essere tormentata da una coalizione di Commissionarj, che sotto ogni genere di denominazioni, di professioni, e di maschere divorano la sostanza dell'armata francese, ed angustiano arbitrariamente i paesi che occupano; ha creduto percio dovervi richiamare alla più stretta, e severa esecuzione di questi decreti, e in caricarvi di farli mettere a disposizione dell'armata, come anche la presente lettera. Pensate, Cittadino Generale, che quando il governo ha espresso il voto meglio pronunziato, e ha dato gli ordini i più precisi, i capi che comandano in suo nome, saranno responsabili agli occhi della posterità della continuazione di queste vergognose dilapidazioni.

Il Direttorio Esecutivo v'ingiunge dunque di bel nuovo di cacciare irremissibilmente da tutto il Circondario in cui commandate, la turba de'briganti che lo infestano, tra i quali si trovano da per tutto degli Emigrati, e di fare nel tempo istesso un esempio terribile de' loro capi. Questi pubblici assassini hanno troppo a lungo usurpato il titolo di Repubblicano, e disonorano il nome Francese.

L. M. Revelliere Lepaux Pres

Seguono i Decreti indicati.

Non è la prima volta, che il Direttorio di Francia compassionando la nostra infelice situazione dà gli ordini i più precisi affinche i penosi nostri sacrifizi sieno soltanto diretti a mantenere, e premiare i bravi soldati che espongono la loro vita per conservarci la nostra libertà... Speriamo che questa sia l'ultima.

15 *Piovoso*. *Dal quartiere Generale &c.* Il generale in capo informato, che alcuni Militari, ed altre persone addette all' Armata, ricusano di lasciar visitare i loro baulli, e casse nelle dogane della Repubblica Romana decreta:

1 I Militari ed altre persone, attaccate al seguito dell'armata, le quali ricuseranno di lasciar visitare i loro baulli nelle dogane della Repubblica Romana saranno cassati dal loro grado, o impiego.

2 Il presente decreto sarà messo all'ordine dell'armata, e una spedizione ne verrà diretta al Consolato Romano per essere stampata nelle due lingue, e pubblicata. *Championnet*

17 *Piovoso Championnet Generale in Capo Al Consolato Romano.*

Io approvo, Cittadini Consoli, tutte le vostre operazioni relative alle sussistenze. Il mio scopo costante, come vi ho dimostrato in tutti i miei dispacci, sarà sempre di concorrere alla felicità del popolo, che voi governate.

Io in quest'oggi do ordine al Commissario ordinatore in Capo dell'armata di far partire dal Porto di Gaeta per l'imboccatura del Tevere, e da questo punto per Roma due Barche cariche di grano, e due cariche di orzo. Le circostanze son contrarie al desiderio, che io avrei di procurare alla città di Roma dei soccorsi più grandi; ma quando ne troverò l'occasione, mi vedrete sempre disposto a dimostrare ai vostri Concittadini il mio costante attaccamento, quale è altrettanto sincero, quanto la stima personale, che io vi professo. S., e F.

NOTIZIE INTERNE

Roma 24 *Piovoso*. Ha fatto mormorare non poco i patriotti Romani l' inopportuna dolcezza, e la pericolosa moderazione del Governo nell' investigare e punire molti Frati, Preti, e Aristocratici incendiarj, che nell' ultima Vandalica irruzione si sono smascherati e distinti. Ciò è tanto vero che alcuni di questi che emigrarono al ritorno dei Francesi in Roma, hanno avuto il coraggio di ritornare a spandere i loro aliti pestilenziali. Noi confortiamo i Patriottti a sperare che la giu-

stizia Repubblicana non sarà immolata alla trascuratezza, o ai riguardi. I Frati Giuseppe Saccarelli, Francesco Stracchini. e Giov. Bilioni famosi colli torti della Chiesa Nuova, e primi Consiglieri dell' infame Realista Valentino tornati impudentemente alla loro missione antirepubblicana sono stati arrestati. E' stato pure arrestato quel Curato che amando più l'ex luogotenente Rufini che la giustizia non lo avea posto nella nota degli Emigrati.

—— E' stato artestato per ordine del Ministro della Giustizia e Polizia il Curato della Madonna de' Monti per aver trascurato di porre nella lista degli emigrati alcuni individui della sua Parrocchia partiti dopo l' assassinio del General Duphaut. Speriamo, che questo esempio servirà di ammonizione, e di regola a quelli, che avessero volontà d' imitarlo.

Roma 23 Piovoso. Se un Pignatelli, Vicario generale del Re di Napoli, ha lasciato in questa città, che ha vilmente abbandonata ad esempio del suo padrone, un nome dispregevole a tutti i partiti; vi è un altro Pignatelli, il quale benchè sortito dalla medesima schiatta, non ha niente di comune con lui, e il di cui nome, caro agli amici della libertà, deve onorificamente occupare la prima pagina dell' istoria di Napoli rigenerata. Questi è quello stesso che si distinse a Falleri alla testa della Legione Romana, e che passato dipoi al servizio della R. Fr. ha giustificate le speranze che avevano di lui concepite tutti quelli che lo conoscevano. Ecco alcuni dettagli che interesseranno il lettore.

Allorchè l' armata francese fu alla vista di Napoli, il gen. in capo incaricò Pignatelli della difficile operazione di portare de' rinforzi nel castel S. Elmo. Egli partì alla testa di 500 uomini, e traversò, combattendo, dei villaggi rivoltati, e de' posti di imboscate, e dopo sei miglia di marcia, avendo perduti in questa pericolosa spedizione 80 uomini perchè bisognò disputare il terreno palmo a palmo, s' impadronì del castello. Il segnale convenuto del suo felice arrivo fu quello dell' attacco di tutte le colonne; nel qual tempo Pignatelli fece una sortita diretta sopra Toledo verso N. D. de' sette dolori; dove si slanciò su i lazzaroni che gli resistevano, e dopo un breve combattimento, li fugò da tutta quella contrada, come dalle altre vicine.

Il giorno seguente uscì di nuovo dal castello col gen. Kellerman, che nella notte era venuto a raggiungerlo, presero la via dell' *infrascata*, e della piazza dello Spirito S., ed entrarono i primi nella città.

Mentre Pignatelli si portava sul palazzo exreale per arrestare il saccheggio a cui l' avevano esposto i lazzaroni, fu avvertito che i rivoltosi uscivano tutti spaventati dal forte dell' Uovo che veniva allora fulminato dal castel S. Elmo. Profitta egli del momento, prende con se una compagnia francese, e si fa seguire da un centinajo di patriotti. Investì i fuggitivi, ed aprendosi il passo entra in questo secondo forte, ove non trova che alcuni pochi insorgenti, a' quali comandò di gettare a terra le armi. Dà di nuovo il segno all' armata francese che egli occupa il forte dell' Uovo, ed allora questa entrò senza trovare opposizione. Il gen. in Capo che si mostrò subito per tutte le strade terminò di tranquillizar il resto.

Il citt. Pignatelli ha avuto il comando del forte dell' Uovo, e il grado di Capo di Brigata.

L' Oratore.

—— 25 detto. *Abbiamo veduto per pochi momenti il Cittadino Monari Commissario del Governo nel Dipartimento del Cimino. Questo bravo, ed onesto Patriotta in tempi tumultuosi, e difficilissimi ha saputo colle armi della dolcezza, e della persuasione supplire alla mancanza momentanea della forza armata. Egli si loda assai della maggior parte dei* Preti, *e di alcuni* Ex Nobili di Viterbo, *i quali hanno adempito al sacro dovere di predicare, e promuovere la pace, e la concordia. Il silenzio, che egli tiene sopra i* Preti, e gli ex nobili di Orvieto *prova in questi almeno una colpevole, e perciò punibile indifferenza. Speriamo, che l'esempio del Capo Luogo influisca sopra tutti i Cantoni per tranquillizzarli interamente.*

26 Piovoso. Jeri sull'ora di mezzo giorno partì alla volta di Civitavecchia una compagnia di volontarj patriotti, alcuni dei quali abbandonarono i loro impieghi per la salute della rep. Si crede che oggi ne partiranno degli altri.

—— Malgrado tutti gli sforzi e tutti i sacrificj che ha fatto e va facendo il governo perchè non manchino le sussistenze nella nostra centrale un partito di briganti che di giorno in giorno s'accresce e divien più sfacciato paralizza tutte le misure savie in vero ma fin quì poco energiche che si vanno prendendo, e manca quasi la pagnotta agli onesti Cittadini. Ecco fin dove giunge l'infame monopolio de' nostri nemici. Quando il governo non può riuscire a provvedere tutte le famiglie d'una sufficiente dose di pane fa dispensare del riso a sei bajocchi la libbra mentre costa tre paoli, fa dispensare a due bajocchi la libbra della farina di granturco la quale per ogni dove si vende per sei . . . . Ma che ne segue? Si veggono i birbanti andare a rivendere ai così detti *orzaroli* quel riso stesso che hanno pagato sei bajocchi la libbra a due paoli di moneta . . . . ., e si affollano ai forni per esagerare la carestia, e per incettare quel pane che fingono di comprare con tanta miseria, e con tanto sudore. *Io Giovacchino Capuani* jeri sera per tre pagnotte fui costretto a pagare nove

bajocchi moneta. Pagando il pane a tal prezzo si trova quanta abbondanza si vuole. Saggio Ministro dell' Interno, tu sei destro ed accorto abbastanza; serviti dunque della notizia, e non ti lasciar sorprendere. Si tratta di popolo. Marita esso tutte le premure e tutti i riguardi.

Cottanello 22 Piovoso. *La nostra insorgenza è diretta da questo Arciprete, e da un Prete napoletano - Eglino con un Cristo alla mano conducono gl'insorgenti per fino entro le case dei Cittadini anche più inaffèrenti, le spogliano, e commettono ogni specie di delitto. Povera legge di Cristo, come sei calpestata da tuoi Ministri!*

Scrofano 24 detto. *Nel momento terribile, che il fanatismo di una intera popolazione, e i soldati napoletani andavano in traccia del bravo Patriotta Citt.* Giuseppe Falsatti *medico di questa Comune per trucidarlo, egli stava componendo il seguente sonetto, che ci vien diretto per inserirlo nei nostri fogli*

SONETTO

All' avvicinarsi dei Napoletani Roma così parla ai Generali Francesi Championnet, e Magdonald

Championet, Magdonald eguali a Marte
L'agitata mia nave ecco in periglio:
Lei non governa più la nautic' arte,
E dal lido, e dal porto ha duro esiglio.
Remi, vele, carine, alberi, e sarte
Fian preda oror di procelloso artiglio:
Su d'essa pria, che errin diffuse, e sparte
Le saucie membra, Eroi, volgete il ciglio.
Col crine sparso la dolente Roma
Disse, e tai voci udì per suo conforto,
Che i lumi asterse, e rassettò la chioma.
Nò, non fora il tuo Pin dall'onde absconto,
E ogni procella fia dispersa, e doma,
Questa man, quest'acciar son lido, e porto.

Fermo 18 Piovoso. Gl' insorgenti sono stati battuti; i Francesi sono rientrati in Ascoli, ed attualmente si battono con gl' insorgenti per i monti. Giambattista Ciucci n'è il Condottiere in capo; un certo Miozzi, Sciabolone, ed Antonini ne sono i sotto-capitani. Il Ciucci mentre occupava Ascoli emanò un Proclama molto allarmante. Principia con un apostrofe al popolo del Piceeno, perchè si sollevi con esso, quindi fa un ritratro il più esecrando, ed il più falso dei Francesi dicendo: che essi non danno altra libertà che quella che hanno gli schiavi in Algieri, altra eguaglianza che quella della commune miseria, altra felicità che quella seco porta la desolazione; poi continua e decanta tre vittorie contro i Francesi, la presa di 4. cannoni, ed una bandiera. Vanta poi la ripresa di Pescara dalle regie truppe, quando queste sbandate e disperse erano annientate. Millanta di voler porre a fiamme e fuoco quei paesi che non si uniranno con esso lui. Assicura di essere assistito da forti Potenze per mare (dagl'Inglesi,) e per terra (dai Preti). Finiscecollo sperànzare i popoli dell'esito il più felice e fortunato alle sue imprese. Un pazzo, un ubriaco circondato per ogni dove dalle forze Repubblicane, potrebbe dar in escandescenze aggiori?

NOTIZIE ESTERE

Napoli 18 Piovoso. Dal momento che siamo entrati in questa Città, si travaglia a mettere la costa in stato di difesa, e ad eseguire il disarmamento.

Giorni sono con *aviso* inglese è comparso per la prima volta nèl golfo, e quest' esploratore ha avuto l' ardire di avvicinarsi fin sotto le batterìe per vedere in quale stato esse fossero. Il forte S. Elmo fece fuoco su di esso, e al quinto sparo di cannone dal quale fu colpito, prese il largo. Un altro *aviso* è venuto a fare una scoperta nel piccolo golfo di Miseno, ed essendo stato trattato come il primo si è tosto slontanato. Ben presto saremo in istato di non più temere in alcuno de' punti l'avvicinamento del nemico; poichè si van formando delle nuove batterìe. La marina napoletana non consiste al presente che in una fregata, 4 corvette, alcune galeotte, e molte barche cannoniere: si spera di veder ritornare qualche vascello che dicesi comandato da officiali patriotti.

—— Le provincie mandano il loro consentimento al nuovo ordine di cose: Salerno ne ha dato l' esempio.

TOSCANA. *Livorno 16 piovoso.* Jeri sera è giunto costì il Duca di Osta, e domani sarà quì parimenti l' ex Re di Torino con la sua famiglia per partire verso la Sardegna. Quì continua ad esservi qualche legno da guerra, ma non ostante si vive tranquilli, e nulla vi è di rimarchevole.

VARIETA'

E' giunto in questa centrale il Cittadino Antonio Pacifici già Edile, e Prete della comune di Grotte Cantone d'Acquapendente. Se nella comica monarchia Napoletana tutti i Patriotti han sofferto, questo deciso Repubblicano non la cede ad alcuno. Essendosi impegnato invano colle persuasive nella giornata de'7 Glaciale a sospendere l'abbassamento dell'Albero, ed arme magnifica a di lui spese inalzati, dopo essere stato costretto a girare nel di seguente per tutta la strada della comune, e nella Chiesa con uno stemma della Madonna, da molti ribelli minacciato del carcere, e della morte, abbandonò di notte tempo la Patria per incamminarsi dietro le tracce dell'invitta armata Francese, onde correre con questa lo stesso destino; ma arrestato in Lubriano fu tradotto alle carceri di

Bagnorea. Sottratto mirabilmente dalle mani della moltitudine infuriata, che voleva brucciarlo vivo, per opera di quei Municipalisti, fra i quali si distinsero con loro evidente pericolo il Presidente Vittori, ed il Capitano Cristofari, dopo ventidue giorni di detenzione (malgrado le opposizioni Pretili, e specialmente di quel Vicario Generale, che sognando doverne esso a suo tempo giudicare si esternò di rilegarlo in vita *per grazia* all' ergastolo *senza processo*) fu posto in libertà.

Tornato in patria il di 3 Nevoso, e rilevato nella notte seguente l'Albero di Libertà da quegli stessi che lo atterrarono, i due Parrochi *Marenghi*, e *Carenzi*, i tre Preti Canonico *Orzi* e fratelli *Bachesa* coll' ex-nobile Mattei capi fomentatori di tutti li tumulti rifugiati in Onano dopo l'ingresso de' Francesi in Viterbo, colle lagrime, colle promesse, e coll' effettivo denaro indussero que' ribelli a portarsi nella comune di Grotte a recidere l'Albero, piantarvi le Croci, e commettere tutte quelle insolenze, che potevano temersi da un popolo per se stesso micidiale, da essi, e dal perfido Vescovo d' Acquapendente fanatizzato, e sommosso (*). Infatti nella mattina degli 8 andarono in gran numero armati gli Onanesi, ed eseguirono il tutto: tornarono ad arrestare fra i colpi di accetta, di bajonette, e di fucile l'infelice Pacifici, che ferito, e malconcio, digiuno per tutta la giornata, a piedi per istrade le più cariche di neve fu condotto in Onano, portato in mostra nell'asilo de' Preti autori dell' accaduto, trascinato in trionfo fra i soliti *Viva Maria*, misti delle più orribili bestemmie, a suon di Campane, e tamburri per tutte le strade di quella ribelle comune. Compagno del trionfo di questi bravi Crociferi fu il di lui aggiunto Cristofari, e poco dopo si vide giungere il fratello di questo parimenti arrestato dai briganti di Grotte.

In sedici giorni della più barbara e pericolosa detenzione han sofferto questi Patriotti, ed in specie il Pacifici, ciò che neppure fra i più crudeli selvaggi si sarebbe potuto temere. Guardati a vista continuamente da una turba di quei masnadieri, che non di altro parlavano fra loro se non se di fucilare il Pacifici, di dividerselo in pezzi per lucrare anche uno sperato premio di trecento monete dalla Toscana, dalla quale lo sapevano esiliato per opinioni politiche, si permetteva a tutti i loro simili anche forestieri di visitarlo, insultarlo. Intimatagli la condanna di fucilazione, chiamatogli il Confortatore comprò la vita con la perdita di un orologio, e col sagrifizio di cento pezzi duri ritratti dalla vendita ruinosa di partita di grano solo lasciatogli salvo dai derubatori, e nel dì 23 Nevoso scortato assieme col di lui aggiunto (giacchè l'altro arrestato fu dimesso pochi giorni avanti) fu restituito alla Patria, da dove poche ore dopo di trattenimento è sloggiato per venire a questa Centrale a respirare con più sicurezza l'aria di Libertà Repubblicana. Il di lui fratello unitamente ad altri Patriotti colla fuga, e salto precipitoso di un tetto si è potuto salvare da somiglianti insulti dopo aver fatto fuoco, ed ucciso uno de' ribelli di Grotte, che lo assaltarono in casa in numero di circa trecento nella notte de' 30 Glaciale. La di lui casa, cantina, ed effetti han sofferto, e soffrono tuttora replicati assalti e saccheggj, e sono state danneggiate non poco anche quelle de' fratelli Cristofari, e dell' ottimo Repubblicano Canc. Rubini. La Repubblica è grata, e i di lei figli saranno riconosciuti.

(*) *Questi (non ostante alcuni atti di urbanità per sola politica pratticati verso molti passaggieri) con le Omelie, e pubbliche declamazioni a danno della Repubblica, colla lacerazione delle Coccarde, colla rielevazione del Trono, col continuo passeggiare per la Città in abiti Episcopali dopo un nascondiglio di quattro mesi, colle preci giornaliere sotto l'ara di libertà fatte ridurre ad un altar di Madonna, colle invettive alle autorità Costituite, col continuo allarmante carteggio, colla confidenza, e denari dati agl'insorgenti, colle promesse loro fatte per la persecuzione de' Giacobini ha recato non lieve danno alla Causa pubblica, ed è stato l'autore di tutti li disordini a danno de' Francesi, e Patriotti, e della sommossa in cui ancora persiste quel cantone. Vi è ahi accerta essersi molto adoperato per fanatizzare anche Terni sua Patria.*

Di qual momento sia per la quiete pubblica la scelta dei Commissarj, che per diversi oggetti vengono dalle Autorità Costituite di quando in quando spediti nei Dipartimenti della Repubblica è vano il dimostrarlo, risultando ciò fino all' ultima evidenza dagli effetti, che suol produrre la più o meno saggia condotta de' medesimi. E' innegabile che le funeste insurrezioni popolari suscitatesi in alcuni Dipartimenti abbiano avuta origine dalla impetuosa, interessata, ed imprudente maniera di operare di alcuni Commissarj. Per lo contrario quando sono i medesimi guidati da uno zelo discreto, imparziale, e veramente Democratico, le loro commissioni lungi dall'alterare benchè in mi-

nima parte la tranquillità, e il buon ordine, giovano anzi molto alla conservazione dell'una e dell'altro. Di questo dolce, disinteressato, e virtuoso carattere si fa lodevolmente conoscere il Cittadino *de Martinis Atanasio* Commissario Consolare nel Circeo, la di cui elezione perciò fa il maggiore onore al Consolato; siccome apparisce dalla seguente lettera.

Il Cittadino de Martinis al Cittadino Fratazzi Presidente del cantone di Guercino.

Cittadino. Fra gli altri rapporti della mia Commissione addossatimi dal Consolato vi è quello risguardante l'Articolo sussistenza per la centrale di Roma. Di quale importanza sia questo da per voi lo comprenderete. Mentre mi occupo in questo colla maggiore energia, e con avere sempre presente la Eguaglianza che deve esser la base di ogni operazione affinchè tutte le comuni del Dipartimento siano provedute del loro bisogno, sono venuto in cognizione, che in alcune del vostro cantone siavi grano, e granturco di sopravanzo. Affidato al vostro Patriottismo, ed attaccamento per il ben pubblico, e particolarmente alla vostra onestà, che è la maggior virtù d'un buon Repubblicano vi autorizzo, Cittadino Presidente, a fare acquisto di tutto quel grano, e granturco, che troverete di sopravanzo, di farlo trasportare con la maggior sollecitudine in Roma ai granari alle Terme alla direzione dei Cittadini *Amministratori della sussistenza* di quella centrale. Inviterete pertanto i Proprietarj di detti generi a venire alla vendita de'medesimi, e gli assicurerete del pronto pagamento, che verrà effettuato in quella moneta la quale verrà stabilita nel contratto che sarete per fare a tenore delle qui annesse istruzioni. Se vedrete in essi qualche diffidenza cagionata dalle voce de'mali intenzionati compiacetevi dirigerli a me per ricevere in piastre effettive un acconto del prezzo de'generi che essi avranno contratto, e per il saldo li premunirò di Cambiale sopra detti Cittadini Amministratori, che sarà immancabilmente al presentarsi della medesima estinta. Assicurate così l'interesse de'detti Proprietarj de'generi: vi farete carico di invitare, ed in caso di renitenza obligare tutti i proprietarj delle bestie per effettuare il più energico, e sollecito trasporto. Converrete una giusta ed onesta vettura. Assicurerete i medesimi, che le sarà pagata metà in resti, e metà in moneta erosa. Per animarli vie più ad un copioso, e sollecito trasporto non baderete ad un paolo più o meno sulla giusta vettura ad essi dovuta. Li assicurerete che le osterie, ed alberghi, attesa la vigilanza del potere esecutivo, sono riaperte, e fornite del bisognevole, e che nel loro viaggio non saranno molestati, essendosi anche a questo provveduto.

La comune di Felestino vi sia a cuore, cittadino Presidente. So che essa ha bisogno di sussistenza. Abbiatela presente, tanto più che dovrà prestarsi di molto per facilitare una mia operazione risguardante l'articolo sussistenza. In attenzione di un esatto, e sollecito rapporto del vostro operato sù di tale incarico vi auguro. S., e F. *De Martinis*

—— Il Citt. Friggeri che ha dato sempre non equivoche prove della sua onestà e del suo Patriottismo trovandosi onpresso dalla Municipalità di Perugia ha con vera franchezza repubblicana diretta al Consolato una memoria giustificativa a cui s'introduce in tal modo. „ Cittadini Consoli: io, benchè nato da un sangue preconizzato nobile per autorità del pregiudizio, dovrò in eterno sentire il peso d'un delitto non mio? Cittadini Consoli sareste voi così ingiusti da pronunziare questa sentenza nel seno della Ragione, e della Democrazia? Nò, vi conosco, voi distinguete chi gonfio ancora dei pregiudizj dell' educazione, odia la mano che cassò dal Libro del nulla la superfluità dei titoli, da chi guarda sdegnoso il passato, e piangendo sui giorni del dispotismo, si pente di non aver passata l'età suscettibile del disinganno, sullo studio della verità, e della Mosale &c.

Il Ministro dell' Interno sempre savio ed attivo, e sempre impegnato a sostenere la causa de' Patriotti ha ben canosciute le ragioni del citt. Friggeri, nè trascurerà certamente alcun mezzo per garantirle.

Al Cittadino Ministro dell' Interno

Nel giorno 23 corrente fu spedito dal Burò delle spedizioni del Consolato, al vostro ministero un ordine di sc. 500 diretto a favore dell' orfanotrofio di s. Niccola di Tolentino, e l'ordinanza ne riportò la ricevuta. Nel giorno 24 il Cittadino Cristalli Amministratore di detto luogo, avuta notizia della spedizione dell'ordine, si presentò al Capo del vostro Segretariato Citt. Valeriani *per prenderlo, e quindi riscuoterlo.* Valeriani *senza darsi il minimo pensiere di ricercarlo, negò per più volte di averlo ricevuto: anzi ebbe l'impudenza di rispondere al Cristalli, che lo assicurava della spe-*

dizione già fatta fino dal giorno avanti: In Segreteria del Consolato vi si godono: *Cittadino Ministro, gl'Impiegati nel Consolato non sono nè del carattere nè delle massime dei cognito* Valeriani. *Eglino lontani dalla* bugiarderia, *e dall' egoismo, non amano, che di adempire con tutta l'esattezza al loro dovere, e di prestarsi ai bisogni del Popolo. Ciò vi serva di regola.*

Lettera del citt. N. N. al di lui amico... in Roma in data d' Ischià 9. Piovoso,

Caro amico. Da più giorni si è di quì allontanato l' ex monsignor Castiglioni spaventato dalla gloriosa ritirata di Ferdinando quarto. Ragguagliatemi se sia tornato in codesta Centrale ad esercitare la carica di Commendatore di San Spirito, come ne vestì gli abiti in tutta gala girando per le strade di questa Comune scortato da suoi antidemocratici partigiani, intesa appena la celebre invasione Napoletana.

Si fa credere, che negli scorsi giorni il nostro bravo Vescovo di Acquapendente perdesse un orecchio per colpo di fucile scaricatogli da uno di quei tumultuanti. Queste sono le conseguenze di un fanatismo, a cui ha dato causa egli stesso colle Omelie, colle preci nelle Piazze, colle nuove allarmanti, e sediziose, col dominio riassunto, colle ingiurie, e vilipendj fatti alle Autorità Costituite, colla pubblica lacerazione delle Coccarde Nazionali, e con tante altre maniere, e cabale Pretili da lui usate in principio della insurrezione per incoraggire i ladri, i Sicarj, i briganti.

In tal maniera non han l' ultimo posto l'ex-Monsignor Falsacappa e fratello, i due Nalli, i due Ministri della Dogana, il mascherato ex Cavalier della Lancia spezzata, i fratelli Mazzoli, e quasi tutta la turba de' Preti. Il Canonico Gio. Battista Licca celebre per la sua gita in Viterbo alla testa degli abitanti di Montefiascone in rinforzo di quei ribelli, il Vicario Generale dell'ex cardinal Maury Commissarj del Governo provisorio di Viterbo con la di loro dimora in Acquapendente dopo avere scorso la Comuni ad organizzare la nuova crociata antigiacobinica, non meno che l'ex-nobile Mattei di Grotte colle lettere del suo gran cugino Fortiguerre hanno molto confortato i tumultuanti. Ora però stanno tutti questi eroi napoletani col pie sulla staffa per emigrare, e realmente son partiti più volte, ma son tornati sperando che a quest'ora codesto Castello bombardato sia in potere dell'ex-General Mack. Noi speriamo di vederli presto ripartire per non tornar più; se faranno in tempo. Il bravo Repubblicano Spallettini Presidente di Valentano, luogo adesso il più tranquillo e fedele alla Repubblica in mezzo al fanatismo de' popoli confinanti si sà che pensa a procurarne l' arresto unitamente ai due Parochi Marenghi, e Carenzi con altri tre buoni Preti, ed un cognito Notaro di Grotte. Se il colpo riesce, Spallettini s' immortala. Farà bene se assicura anche il gonfianuvole del suo Prefetto Consolare, che confederato ai ribelli espulse da Valentano il profugo Edile di Onano. S. e F.

Pasquino, l' Ab. Luigi, e Madonna Lucrezia.

P. Venite meco Abate.

M. L. No, venite meco.

Ab. L. Oh bella! Io non posso venire in due luoghi nel medesimo tempo.

P. Vi divertirete più, se venite con me.

M. L. E io dico, che si divertirà più con me.

Ab. L. Via finitela. Dove mi vuoi condurre Pasquino?

P. Nella Sagrestìa di S. Maria Maggiore.

Ab. L. Veramente di Sagrestìa non me ne diletto molto. Vuoi tu forse, che io serva qualche Messa?

P. No; vi voglio far vedere una tabella, dove sono nominati i canonici, e dove si dà loro dell' *Illmo*, del *Rmo*, e dell' *Eccellenza*.

Ab. L. Possibile, che quei Canonici siano tanto buffoni? *Fa* una cosa, *va* dal Ministro di Giustizia, e Polizìa, e digli, che per ogni *Illustrissimo* faccia pagare cento Piastre, dugento per ogni *Reverendissimo*, e trecento per ogni *Eccellenza*.

P. Corro subito.

M. L. Ora potrete venir con me a Santa Caterina de' Funari.

Ab. L. Peggio nei Conservatorj non ci vado mai. Che mi vuoi far vedere?

M. L. Quelle buone Monachelle continuano a metter *la tela alle grate*, perchè *le ragazze non veggano i ragazzi*.

Ab. L. Hanno ragione: i *ragazzi* fanno male di Quaresima.

M. L. Perchè?

Ab. L. Perchè... si mangia di magro di Quaresima.

M. L. Ma come va, se ora non ci è più Quaresima, nè Carnevale?

Ab. L. Pretenderesti che in quel Conservatorio non si facesse più Quaresima! Non ci sarebbe altro caso, che fosse fatta Superiora quella Patriottona di Suor.....

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

IL MONITORE DI R[illegible]

FOGLIO NAZIONALE

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

Nonodì 29 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. V.

Un Governo dolce, e moderato è il più conveniente, e il più desiderabile, specialmente quando i lumi della Filosofia si sono talmente diffusi che tutto il popolo può dirsi munito di una qualche educazione. Allora il Governo trova gli animi disposti a obbedire alla legge, ed in altro allora non deve occuparsi, che nel rimovere con prudenza e fermezza alcuni ostacoli, che nascono dalla continua e necessaria reazione, che le particolari passioni oppongono all'ordine generale delle cose. Ma quando un popolo non solo non è educato, ma tiene anzi radicati negli animi principj e massime affatto opposte all'introdotto sistema; quando vi sono agenti pericolosi che si sanno bene approfittare di queste disposizioni, e ne hanno tutto l'interesse; quando una superstizione quanto ridicola altrettanto funesta ha viziati i più bei germogli della ragione che han dato luogo alle orribili larve di una fantasia alterata; quando in una parola devesi rigenerare del tutto un popolo: allora un Governo moderato è un Governo nullo, un Governo dolce diviene troppo amaro a quei pochi che sinceramente hanno congiunto il loro destino con quello della Repubblica.

Quando il despota napoletano invase la nostra centrale promise quiete, sicurezza, e amnistia a tutti i cittadini. Se sincere fossero state le sue promesse avrebbe data una prova non equivoca di lodevole moderazione, e di umanità, ma nel tempo stesso bisogna convenire che la sua condotta sarebbe stata affatto antipolitica. Egli siccome pessimo ed esperto tiranno altro non voleva ottenere con le sue fraudolente promesse che adescare i meno cauti a rimanere tranquilli nelle loro abitazioni, e addormentarli in una immaginaria sicurezza per scegliere poi con più comodo nel loro numero quelle vittime che dovevano immolarsi alla sua atroce vendetta, e smoderata ambizione. Mancò a questo perfido il tempo materiale per consumare le sue iniquità, e ben presto le sue orde mercenarie colpite dal fulmine Repubblicano furono dissipate come nebbia insieme con gli scellerati satelliti dello spergiuro loro capo. La maggior parte dei romani che tanto degeneri dai loro maggiori avevan secondata la sua usurpazione, e celebrata la sua stessa perfidia, tremarono al nuovo avvicinarsi delle vittoriose falangi della Gran Nazione, delle quali sapevan bene di aver provocata la giusta vendetta. Vien fatto consapevole di questo univer-

Generoso Championnet, e assicurare il popolo di un dono; e non solo ha egli osservata una promessa così consolante, ma è stata sacra ancora a tutti i suoi valorosi compagni di guerra, i quali alla voce del loro condottiere tutti obbliarono i pungenti sarcasmi, le villanie, e gli insulti che al loro ritirarsi non risparmiò nell'eccesso della sua frenesia un popolo delirante. Basterebbe questo solo fatto per distinguere un popolo schiavo da un popolo libero, e per far comprendere anche al più idiota quanto è diversa la morale di un popolo che ne attinge i principj da un culto superstizioso, da quella di un altro che ne sente tutta la forza guidato dall'esempio, dal sentimento, e dalla ragione.

Ma se lodevole è stata l'amnistia dei Generosi Francesi accordata ai traviati Romani, dovremo noi chiamar lodevole la condotta tenuta dal nostro governo dopo quest' Epoca? Oppure la Polizia ha ella forse agito a dovere per punire anche con una certa moderazione tanti perfidi che si erano tolta la maschera di patriotti e si erano mostrati nel loro vero aspetto di ladri, o di realisti ed antirepublicani?

sarà continuato U.L.

Teatri

La sera del dì 26 piovoso fu recitato a pubbliche spese nel vasto teatro Alibert il dramma del celebre Metastasio intitolato l'*Attilio Regolo*, e la sera seguenre la tragedia d'Alfieri *La congiura de' Pazzi*. Diverso è stato, come esser doveva, l'effetto che han prodotto sul popolo queste due opere insigni. La prima commendabile per le grazie della elocuzione, per la facilità dello stile, per la chiarezza delle idee, e per la forza delle frasi Repubblicane trasportò il popolo all'eccesso del piacere, e dell'entusiasmo. L'istesso effetto non fu prodotto dalla seconda; nè il grande Alfieri istesso saprebbe maravigliarsene sovvenendosi, che egli ha dedicate le sue tragedie *ai popolo italiano futuro*. Non è infatti sperabile che il presente possa gustare, e digerire i forti e sublimi sentimenti Repubblicani, dei quali ridonda, quasi direi, ogni verso delle sue tragedie, scritte con quello stile vibrato, robusto, e conciso, che suppone una pronta, e profonda penetrazione nel popolo che ascolta. Bisogna inoltre convenire che le sue tragedie pariano molto alla mente, poco al cuore, nulla all'immaginazione, e che sono mancanti di quelle posizioni teatrali che tengono sospeso l'uditore, lo sorprendono, e lo allettano. Da una tal semplicità deriva che in GENERALE non sono, e forse non saranno mai popolari.

Si aggiunga a tutto questo che la vastità del teatro impediva che un terzo del popolo intendesse bene i nobili sentimenti dell'opera; il quale inconveniente fu poi accresciuto dalla stolta e imprudentissima idea di spargere per platea i viglietti per la seguente festa di ballo nel tempo che si recitava il secondo atto. Fra quelli che per la lontananza non udivano bene, quelli che eran bramosi del viglietto per il ballo, e quelli che facevan susurro alla porta, si levò un frastuono che durò sino alla fine, malgrado che alcuni del popolo gridassero più volte: *zitti aristocratici*; benchè se avessero bene osservato pochi ne avrebbero rinvenuti allo spettacolo.

Ma prescindendo da queste cause accidentali, e dal merito reale di questa tragedia convengono i più avveduti che la scelta non è stata molto giudiziosa e politica. In un vero Repubblicano svegliano un vivo interesse il vecchio Guglielmo De Pazzi che nella sua decrepita età geme di avere involontariamente cooperato alla schiavitù della sua Patria, e i trasporti patriottici del suo figlio Raimondo che bollenti per gli anni, e per il più puro amore di Libertà, lo induce ad accordar l'assenso per la famosa congiura. Ora lo spettator Patriotta vede infine quel rispettabil vecchio incatenato e prossimo ad esser immolato alla vendetta del tiranno, e il figlio trafitto dal suo proprio ferro offrire un dolce spettacolo all'ambizioso ed implacabile suo nemico. Sveglia derisioni, fischiate, e disprezzo al suo comparir sulla scena un non meno ambizioso Cardinale, che dà moto, e conclude la congiura piuttosto per secondare l'infame politica di un Papa sanguinario che per liberare la sua Patria. Ed è ben vero che egli instruisce il Popolo mostrando quel pugnale *benedetto dal Vicario di Cristo* e con far comprendere come i Papi abbian fatto servire la Religione agli intrighi della politica: ma il popolo udiva di quando in quando dei sentimenti Repubblicani in sua bocca, e provava la dispiacevole sensazione di essersi ingannato: in somma non si capì bene dal popolo che il Cardinal Salviati era mosso dalla smania di favorire il Papa, e da particolare inimicizia coi

Medici, non dall' amor della Patria, e dal desiderio di liberarla dai suoi tiranni. E infine l' impetuoso, il vendicativo, il feroce, il tiranno Lorenzo esce illeso dalle mani dei congiurati, in mezzo alle acclamazioni del popolo degenere Fiorentino, e comparisce trionfante sulla scena a insultare la desolata sorella, e il moribondo cognato. Se bene si considerano tutte queste circostanze sarà facile il rilevare quanto inopportuna fosse la scelta di questa tragedia, per l'oggetto che si prefiggeva il Governo. Alcuni Patriotti compendiarono quanto abbiam detto in queste poche parole al calar del sipario. *Noi vogliamo vedere vincitori i patriotti, e morti i tiranni, non morir quelli, e trionfar questi.* Due inni con diversa musica sono stati ancora cantati sullo stesso teatro; uno del cittadino Vera, l'altro del celebre poeta Vincenzo Monti. Il primo ha incontrato l'universal gradimento per la musica eccellente che è una composizione a soprano solo ben concertata con i ripieni.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 19 *Piov.* Il Consolato inteso il rapporto del Min. delle Finanze sul debito conosciuto sotto il nome di Vacabili. Considerando che nel momento in cui si occupa di liquidare il debito pubblico per assicurarne il pagamento, non deve trascurare ciò, che può riguardare i vacabili che non ne formano una parte meno sacra, decreta

1. Nel termine di giorni quindici, a contare dalla data del presente decreto, tutti i proprietarj, o Possessori de' Vacabili, ne daranno uno stato all'Amministrazione Centrale del loro Dipartimento.

2. Questo stato conterrà la qualità del vacabile, l'epoca dell'acquisto, indicandone l'anno, ed il giorno, il valore che ha costato, ed il tempo da che i frutti non sono stati pagati.

3. L' Amministrazione Centrale verificherà il detto stato, e l' invierà al Ministro delle Finanze nella decade, che seguirà il tempo di sopra fissato.

4. Sotto il nome di Proprietarj, o Possessori de' vacabili, sono compresi non solo i particolari, ma anche le comunità, ed altri corpi. *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto*. Il Consolato considerando, che la legge dei 7 fruttifero vuole, che con i beni delle soppresse confraternite sieno pagati i creditori delle medesime, come ancora i sussidj dotali, che dalle suddette confraternite si somministravano, ordina

1. Tutti i creditori delle confraternite soppresse si presenteranno al Ministro dell' Interno, il quale farà liquidare i loro respettivi crediti, e saranno pagati a norma della legge 30 Pratile, comprese anche le doti delle cittadine maritate fino al giorno d' oggi.

2. Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Zaccaleoni *pres.*

MINISTERO. 26 *Piov. Proclama del Min. di giust. e polizia*. Ecco l'anniversario di quel giorno, in cui avete riacquistato il diritto di portare il nome Romano. Da questo giorno per sempre memorabile comincia la vostra morale esistenza sparita da diversi secoli fra le nazioni di Europa.

Dei spettacoli degni della grandezza dei vostri antenati, i canti delle vittorie celebreranno la ricordanza di questa gran giornata. Le vostre spose, i vostri fanciulli uniscano le loro voci a quelle dei Magistrati del Popolo per onorare quei bravi guerrieri, che si sono mostrati degni del Nome Repubblicano; e per contestare una riconoscenza inalterabile alla Gran Nazione, che al prezzo del suo sangue ci ha resi liberi.

Le Feste de'vostri antichi despoti non vedevano, che dei tiranni, e dei schiavi: il disordine l'accompagnava; le seguiva il delitto. Esse non eran celebri, che per il sangue, che vi si versava, o per le prepotenze, che vi si commettevano.

Tutto è cambiato. La dolce Eguaglianza ispirerà la gioja comune. I riguardi reciproci di buon cittadino hanno ricondotto fra noi quell' eguaglianza, che forma tutto il piacere delle adunanze de' popoli liberi.

Il rispetto per la vecchiezza, il contegno verso la gioventù dimostrino ai calunniatori d' un governo libero, che l' urbanità dei repubblicani ha preso il luogo della vile, ed abbietta prostituzione dei schiavi dei re.

Lo stesso cittadino fiero dell'abito militare sia dolce ed umano col costume civile; ed un popolo Sovrano per qualunque ragione trovisi riunito, o per marciare contro i suoi nemici, o per celebrare le sue vittorie, è sempre rispettabile, e grande.

La sospensione del travaglio giornaliero, e la già prescritta illuminazione contesterà la gioja del popolo riconoscente.

Martelli.

28 *Piovoso*. *Il Ministro della Giustizia, e Polizia, al cittadino Gen. Comandante la Guardia Nazionale*. Fra gli encomj, che l'intero Popolo Romano rende con ragione alla felice esecuzione della scorsa festa della rigenerazione di Roma, in cui la maestà del governo, il genio delle arti, ed il favore del tempo, e del luogo tanto contribuì a renderla imponente, e grata; il contegno tenuto dalla G. N. non merita sicuramente l'ultimo luogo.

Voi che avete l' onore di comandarla,

e che non minor lode vi meritate nel saperla dirigere, e di goderne la confidenza siate l'interprete del governo per la viva soddisfazione, che ha egli provato nell'esatto, ed importante servizio da essa reso in tale occasione; l'istesso Rappresentante Francese fu testimonio, ed ammiratore del suo decoro, della sua vigilanza, del suo patriottismo.

Si deve all'ordine la buona riuscita delle pubbliche feste. La G. N. non mai stanca di procurarlo restò ferma al suo posto al foro, al corso, al teatro, alla danza per mantenerlo.

Senza essere infiammati del sacro fuoco della libertà, senza avere altro interesse, che quello della gloria, e di volere il pubblico bene è impossibile, Cittadino Generale, di resistere sull'armi sì lungo tempo.

La G. N. ha dato sì luminose prove; grazie perciò le siano rese; voi comunicategliele in nome della Patria riconoscente.

Possa la continuazione della sua energia, e della vostra cooperazione, Citt. Comandante, convincer i Detrattori delle virtù dei Romani della nostra età, che emoli essi de' nostri Antenati dimostrano non essere ancora estinti tra noi i germi degli eroi, e dei sostegni della Repubblica.

NOTIZIE INTERNE

Roma 27 *Piovoso*. Abbiamo avuto il piacere di veder presenti alla nostra festa patriottica il Cittad. Faypoult, e il Gen. Macdonald. Il primo ha consecrati i suoi travagli per compilare la nostra Costituzione, e il secondo le sue militari cognizioni, perchè il popolo romano continuasse a goderne il possesso.

—— E' passato da questa Centrale un Ajutante di Campo del General *Serrurier*, che si dice diretto alla volta di Napoli per combinare col Generale in Capo *Championnet* alcuni affari importanti relativi all' attuale, e futura situazione della Toscana. Abbiamo ancor di passaggio il noto Cittadino Saliceti diretto anch' esso a quella volta. Sappiamo inoltre, che nuove Truppe Francesi son giunte a *Pistoja*, e che un considerabil corpo di Cavalleria si trova in *Pisa* per guardare alcuni Magazzini; ça irà.

29 *detto*. Questa mattina è arrivato il corriere nazionale. Da Spoleto a Terni ha fatto la strada scortato da una mezza brigata Francese, di cui la sola presenza ha incusso terrore agl' *insorgenti*, e *briganti*, che occupavano le alture di quelle montagne facendo fuoco su i passeggieri per assassinarli. Niuno ha avuto ardire di mostrarsi neppure in distanza, anzi si sono nascosti nell' interno delle montagne. Si crede, che questa truppa si fermerà in Terni per unirsi alla nostra colà spedita per liberarci una volta per sempre da questi nemici di ogni società.

—— Lieta oltre modo e brillante fu la Festa patriottica del 27 piovoso epoca felice della nostra rigenerazione. La natura medesima concorse ad abbellirla con la tranquilla serenità di quel giorno. Basti per darne l' idea la descrizione che si ha nel proclama riportato del Ministro dell' Interno. Noi aggiungeremo qualche altra considerazione, se potremo riportare i discorsi che vi furono pronunziati dal Ministro della Guerra, dall'Ambasciatore della Rep. Francese, dal Presidente del Consolato ec. ec. che speriamo ci saranno comunicati.

—— *Quasi tutti i fogli repubblicani d'* Italia *e non pochi di* Francia *si compiacciono molto di spaziare ne' campi d'una vicina guerra coll'* Austria, *e preconizzano la liberazione degli ex stati veneti, ed estendono il regno della libertà* Italiana *fino oltre la* Piave *e il* Tagliamento. *I movimenti che scorgonsi nelle armate, la marcia de' russi, le vittorie dei Francesi, l' indolenza dell' imperatore, la pace coll' impero sono per essi prove certe della realizzazione de' lor progetti, e noi mancheremmo al dover nostro non riferendoli. Ma poichè ci spiace scriver vane parole sopra argomenti così importanti, ecco almeno una lettera del Gen.* Debelle *al rappresentante* Chabert, *che se non troppo fresca, è almeno molto significante, e può dar qualche lume sul fatto, e sul da farsi. Eccola.*

Championnet è alle porte di *Napoli*; il re fugge e va a cercare un asilo a *Londra*. Quel di *Torino* si è ritirato in un convento. Se altri nemici volessero mai entrare in lizza, noi siamo bene disposti per riceverli. Al primo ordine del Direttorio sarem padroni dell' Italia fino al Tagliamento.

Impadronendoci di *Livorno*, noi incateniam la volontà di coloro, a' quali potesse venir la voglia di nuovamente attaccarci. Dodici mila uomini son pronti ad invader la *Toscana*, e 36, 000 aspettano a piè fermo il prin. di *Orange*.

Noi allestiamo sul *Mincio* de' ponti per passar l' Adige. Lo spirito dell' Armata è eccellente; la disciplina è perfetta; l' istruzione vi si sviluppa, e *Joubert* la comanda. *Joubert* patriotta odia egualmente i cospiratori che i realisti. Codest' uomo è capace delle maggiori imprese; e non dubito punto, che se vi saremo forzati, non possa condurci sotto le mura di *Vienna*.

—— *Col progresso della libertà abbiamo la compiacenza d'annunziare il progresso de' lumi e della ragione. A* Lucerna *s' è stabilita una società letteraria composta di membri scelti a scrutinio tra tutti i membri onorarj, e corrispondenti ch' essa accetterà, incaricata special-*

mente di propagare i lumi ed il patriottismo. Altra simile se n' è stabilita a Torino. *Assicurasi che* Milano *sia per seguir quest' esempio, e che anche* Roma *farà lo stesso.*

ARMATA DI NAPOLI

I combattimenti dei 2 3, e 4 piovoso, il tempo che ha bisognato impiegare ad assestare l'armata, avendo costretto il Generale in Capo a sospendere la cerimonia dell'anniversario del giusto castigo dell'ultimo re de' Francesi, questa festa trasportata al dì 8 corrente è stata celebrata al Quartier Generale di Napoli nella maniera seguente:

Il Generale in Capo, lo Stato Maggior Generale, il Commissario Ordinatore, eccettuatane la Commissione civile, le truppe Francesi, i membri componenti il Governo provvisorio di Napoli, lo Stato Maggiore di questa nuova Repubblica si sono portati presso il Ponte della Madalena.

Il Generale in Capo parlò dicendo

„ Cammerati. Allorchè l'Armata marciò il dì 2 piovoso, e che s'impossessò delle alture della città di Napoli, noi dovevamo celebrare l'Anniversario del giusto castigo dell'ultimo re de' Francesi; il segnale della festa fu dato per tre ore consecutive; ma l'insolenza degli avanzi dei Satelliti di un re spergiuro vi costrinsero a prendere le armi: voi non lo faceste giammai indarno: in tal maniera il sangue di questi frenetici, e l'incendio dei palazzi hanno abbastanza provato l'occupazione di questo giorno, e dei seguenti. Spezzare il trono di un tiranno, restituire la libertà a un popolo intero si può dir senza dubbio ben festeggiare l'epoca memorabile in cui i Francesi punirono con la morte il despota che aveali assoggettati.

Oggi che Napoli è libera, e che le bandiere delle due nazioni sventolano unite dal Monte Vessuvio fino al Forte s. Elmo, il primo mio dovere è quello di radunarvi.

Richiamate alla memoria, che il dì 10 agosto roversciò il trono: che il dì 21 settembre fondò la Repubblica; che il giorno che noi festeggiamo (il 21 gennaro) fu segnalato dalla morte dall'ultimo dei nostri tiranni; che il 21 gennaro 1799 l'Armata Francese spezzò a colpi di cannone la corona dell'ultimo re di Napoli.

Re spergiuri tremate, questo avvicinamento è terribile per voi!

Popoli oppressi rassicuratevi; i figli della Vittoria, i figli della Gran Nazione vi recano l'indipendenza, e la felicità: essi giammai perdonano gli oltraggi dei re: essi li cacciau dal trono, o li puniscon di morte: essi proteggon sempre le Repubbliche loro alleate.

Cammerati. Giuriamo sopra le nostre armi odio alla Monarchia, ed all'Anarchia, fedeltà alla Repubblica, ed alla Costituzione dell'anno terzo. *Championnet*

Questo giuramento è stato ripetuto da tutta l'Armata: le grida di evviva la Repubblica, viva la Costituzione dell'anno terzo si sono fatte sentire in ogni parte. Le quattro Fortezze di Napoli, il fuoco della moschetteria hanno avvertito al tiranno di Palermo, che egli non avea cosa alcuna più a pretendere su l'antica capitale del suo regno.

Le Truppe han fatto diverse evoluzioni militari, ed hanno sfilato a suono di arie patriottiche.

La sera vi fu grande illuminazione, e gli Amici della Libertà si riunirono presso il Generale in Capo, ove si tenne un banchetto civico.

Furono fatti i brindisi seguenti:

Al gastigo de' Tiranni!
Alla saviezza de' Corpi Legislativi!
Alla fermezza del Direttorio!
Al valore dei Francesi!
Alla libertà della Sicilia! possa essa vendicarsi del suo Tiranno, dei suoi delitti, e di quelli del gabinetto di Londra.
All' Armata d'Egitto! che un vascello partendo da Siracusa gli rechi ben presto le buone nuove del mezzo giorno d' Italia.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 21 Nevoso. *L' Imperatore ha sentito con estremo turbamento la caduta del Re di Torino. Si pretende con fondamento, che le Truppe Russe alla notizia dei cangiamenti dell' Italia, e dal vedere lo stato titubante di* Francesco II. *siano nella determinazione di ritrocedere, e riserbare il loro valore a miglior uopo. Diverse lettere annunziano, che le nostre truppe abbiano avuto l'ordine di ritirarsi dai Grigioni, e di riconcentrarsi nelle montagne del Tirolo.*

—— 14 detto. *E' stato ordinato dal Baron di Thugut a tutti i Ministri, e diplomatici Agenti dell' Austria di esaminare attentamente la figura di tutti i Viaggiatori, e fare arrestare chiunque somigli Kosciuscko. Si vede, che il timore ha invaso per bene quel Gabinetto.*

—— 24 detto. *Quasi tutte le Gazzette Alemanne assicurano essersi tentato di abbruciar* Vienna *attaccandovi il fuoco per 4 lati, ma che il complotto è stato scoperto, e che sono stati arrestati molti colpevoli. Sebbene però la quiete siasi in quella Capitale ristabilita, il go-*

verno vi ravvisa tutti i sintomi di un morbo rivoluzionario. Quindi continua a far girare e giorno, e notte le moltiplici fattugie Teutoniche; ma che farà? nulla. Oramai i Popoli sono stanchi di soffrire il giogo dei Despoti.

Londra 21 Nevoso. *Le ultime lettere del Brasile ci avvisano che si è manifestata nella* Baja di tutti i Santi *una insurrezione, che è conforme ai principj della* Repubblica Francese. *Dagl' insergenti è stato ingiunto ai Vescovi di predicare la* Libertà, *e di proclamare l'ordine della* Rappresentanza Nazionale.

Trieste 8 Piovoso. *Qui si organizza una spedizione, ma se ne ignora il destino. Tutti i Bastimenti ancorati in questa Porto hanno ordine di prepararsi a ricevere a bordo delle Truppe Austriache, è forse ancora delle Russe.*

Venezia 1 Piovoso. *Malgrado che per parte di questo governo Austriaco si vadano emanando ogni giorno nuovi rigorosissimi ordini, questo Popolo rinforza la sua energia nel cantare gl' Inni di Libertà. Egli è troppo contrario e per educazione, e per abito alle massime dispotiche dei Tiranni. Gli stessi Aristocratici nella maggior parte le aborriscono. Non vi è dubbio, che se i Veneziani saranno secondati dalle Armate Francese, e Italiana contribuiranno molto a snidare dall' Italia le Aquile Imperiali usurpate all'antica Roma.*

—— Milano 12 detto. *Il Direttorio Esecutivo di Francia avendo permesso al Gen.* Joubert *di ritirarsi alla sua patria per motivo di salute, il Generale di Divisione,* Delmas *il più antico nel suo grado prende il comando provisorio dell'Armata sino all'arrivo del Gen. in Capo.*

—— Bologna 16 detto. *Sono giunti in questa Centrale* 4000 *Uomini di cavalleria. Qui sono stati fucilati sei Preti, che si erano opposti alla requisizione dei coscritti.*

—— Lucca 16 detto. *Nel dì 3 Febbraro (V. S.) arrivarono in questa Città molte truppe di cavalleria Francese, e il giorno 4 a ore due pomeridiane il Popolo Lucchese ebbe la sua Libertà essendo stato istallato dal Gen.* Serrurier *il Governo Provvisorio.*

VARIETA'

Ai Cittadini Grandi Edili Antonio Pacifici di Grotte S. L.

Il teatro è la scuola del popolo. Egli è sotto l' immediata vostra vigilanza Cittadini Grandi Edili. Come dunque avete potuto permettere che o col vostro assenso, o senza vostra saputa andasse jersera in scena una Tragedia, che invece di animare gli spiriti alla distruzion de' tiranni gli sgomenta non poco per l'esito infausto dei vindici della libertà? Credete voi, crede chiunque abbia posto in campo questa tragedia infelice, che un popolo libero abbia potuto tiranneggiar l'intelletto a credere fautore della democrazia un *Cardinale*, e così indursi ad amarlo, nel tempo che ragione, e politica vuole che l' odj, ed aborra: che i Patriotti abbian potuto con indifferenza sentirsi chiamar TRADITORI in una giornata, in cui si festeggiava la loro gloria, e si rammentava la detronizzazione di un despota del cielo, e della terra? Io per me conterò fra i miei più tristi un tal giorno, benchè in se stesso per ogni altro rapporto il più brillante, e giocondo.

Il Poeta, dice taluno, non poteva essere infedele alla storia. Ma chi ha avuto cura di scegliere l'opera da rappresentarsi, chi doveva esaminarla, poteva ben esser fedele alla storia, ed alla circostanza: poteva da altro fonte attingere materia più adattata ad un popolo, che deve rispettarsi, istruirsi, ed elettrizzarsi, e che aspettava di vedere del tiranno la morte, e non la gloria; il trionfo e non la pena de' vindici della libertà suoi simili.

Risposta al foglio pubblico del Cittadino Toriglioni.

Toriglioni ama la vanità più che le sostanze delle cose, e smania di svelare al pubblico le sue qualità occulte. Siccome non ha altri encomiatori, che gli antichi suoi Buroisti, che al sortir dall' impiego ministeriale gli scrissero il ben servito a nome della nazione, ha perciò bisogno degli encomj della propria penna. Cosa importa al popolo, o Toriglioni, della vostra *rancida nobiltà*, e della vostra *spenta Prelatura*, se voi lo costringeste a digiunar di pane, quando le vostre *cure paterne*, e la stagione v' imponevano un dovere di provvedere all' *amatissimo popolo*, che assicuraste, e tranquillizzaste con molti proclami pure *paterni*? Voi accusate sopra ciò i Consoli decaduti, e ponete in vista la scarsezza del denaro. Con qual coraggio osate voi accusare oggi avanti al popolo di Roma quei Consoli, coi quali dividevate i favori, e formavate il quatrumvirato? E gli accusate dopo, che non son più in stato d' ingrandirvi! E con qual fronte accusate la scarsezza del denaro in una nazione, e per un genere così necessario, e così caro all' uomo, che per acquistarlo si dee perdere ogni men caro, e meno prezioso arnese di oro, e di argento? E nel vero, se il denaro per provvedere all' indigenza del popolo si trova oggi dopo lo spoglio, e l' ingresso di Faraone, perchè la vostra mente feconda di *piani* non seppe trovarlo allora? Un' anima forte, un' anima, che per la libertà del suo stato avea rinunziato agli onori paonazzi, dovea rinunziare all' onor del ministero, se i Consoli scaduti gl' impedivano il primo dovere ministeriale.

Quando la savia Commission Francese v' interrogò sulle sussistenze della Repubblica, e di Roma, perchè rispondeste, che queste erano assicurate, e pronte; se i vecchi Consoli ve ne impedivano l' assicuramento? Voi dite di aver avuto in mente un piano, che non fù abbracciato; ma vi era d'uopo di grano, e di effetti, e non di piani, e meditazioni. Il calcolo dei Grandi Edili, che lacrimavano sulla futura penuria di Roma escludeva ogni piano. Avvezzo agli allegri racconti delle tavole, ed alle facili nuove del Caffè calcolaste in aria, quando si dovea calcolar per mare, e per terra in tempo placido, ed opportuno. Contavate sulle tratte precluse, mentre voi ne apriste qualcheduna..... Sono pronte al pubblico le lettere datevi in ringraziamento di questa *grazia*, e sono pronti i scritti reclami dei Grandi Edili.

Voi vantate un gran disinteresse per la Patria; ma l' appartamento, che abitò un lussureggiante Cardinal Datario, fornito di molti mobili aurati, e rossi, non dovea in tempo di parsimonia costare 120 mila scudi. Le casse, che avete amministrate, non doveano restare semiespilate..... Gli acquisti fatti a Fano non doveano esser nascosti, e intestati a Galantara, se non superavano le forze ereditarie della vostra *più tosto ricca famiglia*.

Voi vi vantate patriotta deciso; ma perchè servire a due padroni incompatibili, e mangiar pane della Repubblica, e ricever le cambiali da Dresda, a cui mentite di aver tosto rinunziato? Perchè respingere colla violenza, e colle minacce quei Cittadini, che sul primo rinascimento della Patria si affollarono quietamente a vostra casa per abbassarvi le armi aristocratiche? Qual patriotta Romano non rise di quei segni servili, quando in Roma rinacque l' antico odio dei Re? Ma voi, che vi chiamate *patriotta* v' inaspriste, e li difendeste con arroganza. Pochi giorni dopo la Patria vi chiamò al Ministero di Giustizia, e Polizia; e siccome allora infuriarono i ribelli oltre il Tevere, voi vi fingeste malato per non compromettervi, ed accettaste il ministero, quando vedeste la tempesta sedata, e svanì dal vostro cuore *patriottico* ogni timore di rivolta. Ma l'esperienza insegnò oggi mai a tutti quanto siete bravo nel far le ritirate a tempo; e uscite fuori a ciel sereno ricco di meriti, e di virtù autonome. Virtù vere, o Toriglioni, e silenzio. Le vostre ciance non prevengono alcuno. Le vere lodi nascono dalle azioni, e per quanto l' uomo vano parli in suo favore è nullo alla patria, ed alla posterità. Io diffiderò sempre delle qualità di quel Cittadino, che ha bisogno di difendersi colla propria bocca. Aspettate il giudizio del popolo, che giudica con rettitudine, ma egli vi sarà inesorabile, nel sindacato ministeriale, e nel carattere di aristocrazia; perchè il trattamento superò il bisogno, e perchè faceste languire per molte ore nelle anticamere i cittadini vostri pari, mentre voi, l' *Uditor Petrarca*, e la vostra secca Pentesilèa ridevate nel porfireo gabinetto di 120 mila scudi.

Toriglioni, vi aspetta la grande Contabilità, vi aspetta l' occhiuto, ed incorrotto Tribunato, che dopo aver colpiti gli avvoltoj di Pio VI., colpirà quegli della Repubblica.

Articolo comunicato.

Lettera del Citt. G. B. Guarini ai Redattori del Monitore. Nel giorno 29 Nevoso il Cittadino Villetti Direttore del Giurì di accusa ebbe il coraggio di rimproverare, *e con gravità*, il Cittadino Francesco Milanesi Pretore, che faceva le veci di prefetto consolare, perchè disse ad uno dei testimoni, che si esaminava, che avesse parlato forte, affinchè il *Popolo Sovrano* potesse sentire la di lui deposizione.

Le parole = Popolo Sovrano = furono per l'Avvocato Villetti un fulmine al suo cuore; non l'ebbe il Pretore Milanesi terminate, che il Cittadino Villetti rispose: *che Popolo Sovrano? Il Popolo Sovrano è il Tribunato, e il Senato.*

A questa proposizione anticostituzionale, io che ero uno dei Giurati di accusa, mi adirai, e per non dare in escandescenze in circostanza così delicata, mi contentai di fremere tra me stesso, e di serbare a quest'occasione di far conoscere al Citt. Villetti la nostra Costituzione.

O tu non conosci, Cittadino Villetti, i diritti dell'uomo, o se li conosci, ti fai più reo dell' avanzata proposizione. Ecco le parole della Costituzione nell' artic. XVII. dei diritti dell' uomo: *La Sovranità risiede essenzialmente nell' Università dei Cittadini*: ed in altro luogo dice: *L'università dei Cittadini Romani è il Sovrano*.

Il Tribunato poi, ed il Senato sono i Rappresentanti del Popolo Sovrano. Tu puoi istruirti, leggendo la Costituzione, o emendarti dall'errore con ricrederti almeno; altrimenti ti metterai in disputa o col cittadino Milanesi, che hai biasimato in pubblica udienza, o col cittadino Caciotti Direttore del Giurì di Giudizio, il quale ha sempre costumato di adoprare costituzionalmente le parole da te aborrite = *Popolo Sovrano* = allorchè sta in Seduta come l' ho più volte sentito io, essendo giurato di quel Corpo; ovvero la Nazione ti farà conoscere legittimamente, che la Sovranità del Popolo risiede in se stessa.

Profitta della mia moderazione, e del mio avviso.

S. e F. *Guarini*

Madama Lucrezia, l'Ab. Luigi, e Pasquino

Mad. L. Presto, Abate, andate subito

dal *Ministro dell' Interno*, e ditegli che ha fatto un bel regalo al Conservatorio delle *Mendicanti dell' arte della lana*, dando loro per Presidente il Cittadino...

Ab. L. Eppure la scelta non mi dispiace.

P. Capperi! Questi è un *Patriottone* di prima sfera. Non sapete, ch' è stato perseguitato dall'*Inquisizione*, e che si trovò al fresco col Cittadino...?

M. L. Tutto sarà vero; ma egli è un matto solennissimo.

P. Ti voleva far qualche burla, eh?

Mad. L. Sarebbe stato meno male, che mettere a soqquadro tutto quel Conservatorio.

Ab. L. Oh, oh!... che diavolo avrà fatto?

Mad. L. In primo luogo entrò dentro a prendere possesso della sua carica in compagnia di *due pattuglie di soldati*. Ora pensate, come si spaventarono quelle povere Monache, e Ragazze!

P. Distinguo: Le vecchie *concedo*; le Giovani *nego*.

Mad. L. Poi ha messo la biffa...

P. Oh! questo è troppo.

Mad. L. Sì; ha messo la biffa a tutte le porte col suo sigillo.

P. Poh!... Non avrà fatto certo una grande impronta.

Ab. L. Ah! zitto, sciocco. E tu seguita Madonna Lucrezia.

Mad. L. Giunse poco dopo il cittad. *Ranier*, ch' è un Francese maestro di quel luogo, e subito fece sbiffar tutto. Ma la mattina appresso il Presidente avvedutosene andò con lui in collera in modo, che poco mancò, non si dessero dei pugni, e delle bastonate.

Ab. L. Allora sì che sarà cresciuta la confusione, e lo spavento.

Mad. L. Immaginatelo voi!... Pareva di stare al bordello!... Alla fine però restò persuaso.

P. Eh!.. le ragazze persuadono subito.

Mad. L. E mandò poi a regalare delle Salsiccie, e cinquanta boccali di buon vino.

P. Tutta roba *calorifica*... bravo per bio!

Ab. L. Ma regalò veramente?

Mad. L. Considerate!... Disse di regalare, ma poi ha dovuto pagare il Conservatorio.

P. Io per altro fin quì non ci vedo gran male.

Ab. L. Ed io fra *Pattuglie*, *nuovo Presidente*, *Biffe*, *Vino*, *Salsicce*, *Monache*, e *Ragazze* non ci veggo molto bene.

Mad. L. Ora ne viene il buono.

P. Io già me lo immagino.

Mad. L. Ogni mattina a punta di giorno va a far le sue visite a quelle *Ragazze*; assiste alle *Lavandare*, alle *Cucciniere*, alle *Scopatore*, in somma non le lascia in pace un momento.

Ab. L. Questo vuol dire, che ha preso la cosa con impegno.

Mad. L. E che impegno!... Anzi per meglio riuscirvi vuole nel Conservatorio a tutto costo una *stanza per dormirvi*.

P. Che bravo indovino, che son io!

Mad. L. Tu hai un bello scherzare, e intanto le Monache strillano.

P. Che! hanno paura, che *nasca l'Anticristo*?

Ab. L. Madonna Lucrezia, finiamola: Anderò dal Ministro dell'Interno e farò prendere l'affare in considerazione. Addio.

Libri, che si trovano vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggj in Siria e in Egitto di M. C. F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards. Tomi *16*, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l' associazione all' insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattroce quaranta*.

Libertà Num.XLVI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

. . . . *Deterior paullatim, ac decolor aetas;*
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

Terzodì 3 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riffessioni politiche ec. Art. VI.

Il primo e forse l'unico scopo che deve prefiggersi un governo ben regolato si è quello di rendere rispettabile e sacra agli occhi del popolo la legge. Che altro infatti è la legge se non la libera ed espressa volontà del popolo medesimo? Ora se in cento occasioni egli la vede negletta o conculcata, se vede i suoi Magistrati indolenti, o restii nel farne l'opportuna applicazione, i buoni Cittadini saranno sempre agitati da un ragionevole timore di esser le vittime dei fanatici, e dei rivoltosi, i cattivi diverranno sempre peggiori, e gli uni e gli altri dispregiando l'inefficacia della volontà generale, cioè, se stessi, la patria, e il governo erreranno a capriccio dove gli trasporta l'istinto, a guisa delle bestie di varia specie, che pur conservano un' ombra di società nei boschi affricani. Nè serve di richiamare in qualche occasione l'uso rigoroso della legge per far rientrare nell'ordine le cose, e per porre un argine alla piena dei mali che inonderebbe; perchè in tal caso manca una base del sistema repubblicano, e la legge, oltre l'esser dispregevole, diventa odiosa al Cittadino; questa base è l' *eguaglianza civile*, dono sacro e prezioso di cui la Provvidenza ha rivestito l'uomo, e che l'uomo stolto spesso dimentica avvilito dall'arti insidiose, o compresso dalla forza prepotente dei tiranni. Per lei ciascuno indistintamente dei Cittadini deve risentire il favor della legge, cioè deve in ogni circostanza godere dell' intero esercizio dei suoi diritti, e dell'uso tranquillo e sicuro della sue proprietà. Ma se la legge non veglia indefessa e ad ogni momento sopra ciascuno de' miei simili, quando meno io me l'aspetto mi troverò offeso o nel diritto, o nella proprietà, ed ecco che io non sono più *eguale* a molti altri miei concittadini; e sebbene a guisa d' Esau, io m' affatichi, e la gran famiglia a cui appartengo goda del frutto de' miei sudori, io sono riprovato, sono avuto in odio, e son costretto a cedere i miei diritti a un astuto brigante che ha più d'arte, o più valido appoggio di me. Pertanto in tal situazione potrò io sinceramente amare un Governo che, qualunque ne sia la ragione, mi lascia, o temo che possa lasciarmi in preda alla tacita manovra del fanatismo, o all'aperto insulto d'uno scellerato? Tutte le passioni individuali sono come altrettanti punti di una molla, che reagiscono contro un agente esterno che la tiene compressa al suo limite, e la fa utilmente servire alla conservazione, e al regolar movimento d'una gran macchina. Un tale agente è la legge, e questa gran macchina è la società. Or se questa forza esterna o si rallenta, o non agisce sempre ed equabilmente sopra tutti i punti, che cospirano ad imprimere nel sistema un determinato movimento, allora si cangia la direzione di ciascuno, tutto si scompone, e la macchina restando disorganizzata non serve più al fine per il quale fu costruita.

Sarebbe ora pregio dell'opera di applicare quanto abbiamo fin quì accennato al fatto, e all'attual sistema del nostro governo dopo le inquisizioni, e i processi che si sono creduti necessarii per punire tanti preti e aristocratici che nel tempo della invasione napoletana hanno fanatizzato il popolo, e tanti delitti di assassinio e di devastazione dal popolo stesso in tal tempo commessi. Una legge opportunissima condanna alla deportazione quegli ecclesiastici indegni, che sommovono il popolo, e fino quelli che non impediscono la sommossa. Alcuni di questi più controrivoluzionarj sono stati arrestati, ma chi di loro è stato deportato? Forse all fin del giuoco lo sarà qualche disgraziato, che non avrà in suo favore o una Livia che preghi, o un Mecenate che offra. Le carceri sono piene di rei, e pericolosi briganti: quali misu-

re si prendono per vuotarle? Per accelerare operazioni sì importanti è stata istituita una commission militare .... Vi sono alcuni che non sanno se esista, o se dopo il nostro ritorno abbia mai esistito. ... O legge quando parlerai tu veramente al cuore dei nostri Magistrati; quando regnerai tu sovrana indipendente, ed eguale sopra tutti i Cittadini!...

Al Citt. Gayvernon Segr. del Consolato.

Noi vi preghiamo, Cittadino, a non calcolare il buon senso, e la buona fede degl' Italiani dalla insulsa risposta, che l' Osservatore ha fatta alla vostra lettera inserita in questi fogli num. XLIII pag. 366, e da lui riprodotta al num. 5. Costui dopo avervi *sinceramente assicurato della buona opinione, che egli e tutti i probi patriotti si sono formata di voi, dopo avervi caratterizzato per affabile, gentile, e capace di gradire i suoi ingenui, e Repubblicani sentimenti &c.* dice, che questi per giuste ragioni possono non combinare con i vostri, vi fa comparire un allarmista, un uomo in contradizione con voi stesso, e finalmente vi suppone tacitamente nemico del Governo, il che conviene, secondo noi, all' Osservatore medesimo. Se ben si considera il contesto della sua risposta si scorge che lo ha assalito una bassa e pueril gelosìa, perchè avete inserita la vostra lettera nel *Monitore*, e non nell'*Osservatore*, e perciò può dirsi somigliante ad una zittella che biasima un bel giovanotto perchè lo vede vagheggiarne un' altra. Si sa che in questi casi di fantasìa alterata i giudizj sono bizzarri e stravolti, e tali sono appunto gl' *ingenui, e Repubblicani sentimenti* che sulla vostra lettera vi comunica l' *Osservatore*.

Ecco pertanto le prove di quanto ho fin quì asserito in queste poche riflessioni.

Riflessioni sulla risposta dell' Osservatore alla lettera del Segr. Gayvernon.

Cittadini, dice Gayvernon, *io ricorro al vostro Giornale per risvegliare la pubblica attenzione sopra i pericoli che minacciano di soffogare nella sua cuna la libertà Romana. Essi sono d'una natura sì allarmante che eccitar devono la sollecitudine di tutti gli amici della Patria. Basta invocare il loro zelo &c. &c.*

Noi vi rispondiamo, replica l' Osservatore, *di conoscere bene questi grandi pericoli.... e che* il popolo stesso *gli conosce meglio di qualunque altro, perchè gli sente sicuramente più degli altri..... E' dunque inutile il vostro ricorso ai Redattori del Monitore, per far conoscere al popolo i tanti mali &c..... e non sarebbe forse la operazione la più politica del mondo il farglieli conoscere anche di più.*

Da questa finale si vede, che l' Osservatore rimprovera tacitamente Gayvernon, come se con poca politica volesse far troppo conoscere *al popolo* i suoi mali. Cosa intende per *popolo* l' Osservatore? Certamente i *Popolanti*, i *Trasteverini*, i *Monticiani &c.* Assicurati, caro Lincèo, che quando costoro leggeranno i fogli pubblici la Repubblica avrà cangiato d'aspetto, e più non esisteranno gli attuali pericoli. Ma Gayvernon volendo risvegliare *la pubblica attenzione*, vuol risvegliare quella di costoro? No: Questo è quello che l' Osservatore maliziosamente suppone. Bastano i primi elementi di Logica, o di buona fede per iscorgere che egli determina la *pubblica attenzione* a quella degli *amici della Patria*, cioè dei patriotti. Di questi *invoca lo zelo*, perchè *riuniscano le loro volontà, e oppongano una barriera &c. &c.* Ora a questi si può, e si deve parlar chiaro; poichè laddove il popolo in certe circostanze è capace d'ogni eccesso irragionevole che stermini la patria, questi sono capaci di una certa reazione che la protegga, e la salvi. Perchè dunque l' Osservatore ha cangiato il vocabolo d' *amici della Patria* in quello di *popolo*? Per fare il pedante a Gayvernon. E perchè questo? Perchè egli ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

Io voglio, seguita Gayvernon, *solamente indicarvi in poche parole la necessità di ricorrere a dei mezzi efficaci, e potenti per comprimere questo straboccamento di passioni vili, vergognose e antisociali che fanno alla Rep. una guerra a morte &c. &c.*

Se ce ne indicaste il rimedio, seguita l' Osservatore, *questo sarebbe il più gran servigio, che voi possiate prestare alla Repubblica Romana &c.*

Caro il mio Osservatore: se non ti fossi lasciato trasportar dal piacere o di stupida, o di maliziosa ironìa avresti veduto che Gayvernon indica un tal rimedio. E qual è? *L' impero augusto della legge*. Eppure egli impiega tre o quattro periodi per indicarlo. Perchè dunque l' Osservatore gli ha dissimulati? Perchè Gayvernon ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

Lo stato attuale delle cose, soggiunge Gayvernon, *e l'anarchìa sono al loro termine, la gerarchìa politica va a ristabilirsi in tutto il suo vigore*,

Dunque, ripiglia l'Osservatore, *è cessato ogni pericolo, non vi sono più guai, la libertà Romana non è più minacciata nella sua culla*, cioè voi Cittadino Gayvernon siete in contradizione con voi stesso, voi *ci fate piangere e ridere nel tempo stesso &c.*

Un poco di Grammatica poteva insegnare all' Osservatore che una cosa può *essere al suo termine* senza che sia affatto terminata, e che se una cosa *va a ristabilirsi* non ne segue che sia ristabilita. Ma perchè ci trova contradizione? Perchè Gayvernon ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

E' da gran tempo, dice Gayvernon, *che la giustizia Nazionale avrebbe dovuto colpire l' Amministrazione centrale del Metauro.*

E a chi si deve un sì pernicioso ritardo? esclama con enfasi l' Osservatore. Alla breve ma funestissima irruzione delle orde Napoletane, risponderà subito Gayvernon. Ma perchè ha obbliato l' Osservatore questo fatto memorabile? Per discreditare il Governo. Infatti quando Gayvernon protesta *che il Governo prenderà i grandi mezzi per consolidare la felicità pubblica*, i quali sono la *giustizia*, la *forza*, e la *fermezza*, l' Osservatore in aria di trionfo conclude subito: *Dunque non gli ha presi sinora!* E non è egli questo un abusare della buona fede di uno scrittore? Vuol forse dire l'Osservatore, oppure, vuol egli far dire a Gayvernon, che il Governo non è *giusto*? Ah! dica piuttosto, che per mille circostanze di fatto non ha ancora quella *forza* bastante, che ispira la necessaria *fermezza* per eseguire con pronta e retta *giustizia* certe importanti operazioni. Or questa *forza* appunto è quella che prenderà il Governo, e in conseguenza agirà con *fermezza*, e *giustizia*. Perchè dunque quella maliziosa, o mal detorta conseguenza?....

Ma perchè supporre tanta malizia nel nostro acutissimo *Osservatore*, quando considera la lettera piena di cose meramente *accidentali*, e trova tutto l' *essenziale* nella conclusione? E qual è? *L' intenzione* di Gayvernon *di somministrare alcuni articoli al nostro Giornale*. Questa è la pillola che non può digerire l'Osservatore. Forse, noi crediamo, perchè non ha *tempo sufficiente* per uscire dal volgo *dei Redattori*, ed essere *Estensore* di utili istruttivi, e ragionati articoli. Ma Gayvernon, mio dolce Osservatore, non ti vuol far vivere a scrocco. Se ne domandi la ragione, la dedurrò dalle sue stesse ultime parole. *Io sottoscriverò gli articoli perchè tutto quello che scriverò sarà dettato dall' amor della patria, dell' ordine &c.* Tal è la sua maniera di pensare. Ma egli vede che tu non roscrivi i tuoi articoli, dunque non ti crede molto animato dall' amor della patria, e dell' ordine. Pare che altri o nol dica, o non lo possa dire, perchè *tu stesso* ti chiami PATRIOTTO PROBO. Se sei tale palesati, perchè di questa specie si scarseggia assai. Se poi ad onta di sì forti ragioni amerai di tenerti occulto, ci permetterai che ti chiamiamo L' OSSERVATORE AL BUJO.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 24 *piovoso*. Visto l'ordine dell'Ambasciatore della Rep. Francese presso la Romana rivestito d'ogni potere negli affari civili, economici, e politici in data di jeri 23 corrente, il Consolato decreta:

1 Tutte le Autorità costituite nel Dipartimento del Cimino non solo permetteranno il libero transito, e trasporto dei grani destinati all'approvisionamento della comune di Roma, ma dovranno eziandio prestare, e far prestare ogni ajuto ed appoggio per farlo sollecitamente seguire.

2 Le autorità suddette, come ogni altro cittadino, che non si prestasse all'esecuzione del presente Decreto saranno destituite, e rispettivamente tradotte avanti i tribunali competenti per essere giudicate col rigor delle leggi veglianti.

3 Le comuni, che si opponessero all'esecuzione del medesimo decreto saranno trattate come ribelli della Repubblica Francese, e Romana. *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto*. Il Consolato considerando l'eccesso della malvagia intenzione, e della ingordigia, a cui sono giunti alcuni fornari nella fabbricazione, e vendita del pan venale, angustiando, ed affligendo il popolo ad onta della sufficiente quantità, e buona qualità del grano, che loro vien distribuita. Considerando, che sì fatti individui, mentre eludono le incessanti cure del Governo, e tentano arricchirsi col sangue dei poveri concittadini, cospirano di fatto contro la tranquillità, e sicurezza della Repubblica. Considerando, che come nemici cospiratori, e perturbatori della Repubblica si rendono colpevoli del più grande attentato, ordina

1 I grascieri, e commissarj di polizia faranno in ciaschedun giorno una, o più visite a tutti i forni delle respettive sezioni, per osservare la quantità del grano distribuita ad ogni forno, la qualità della farina, che s'impiega nella fabbricazione del pane, e la qualità del pane fabbricato, che si vende.

2 Ogni grasciere, e commissario di polizia formerà un succinto processo verbale della visita, e delle osservazioni fatte sulla quantità, e qualita così del grano, come della farina, e del pane. Il processo verbale sarà rimesso in ciascun giorno agli agenti generali deputati per l'approvisionamento, e amministrazione delle sussistenze della comune di Roma, e da questi ai Grandi Edili.

3 Le visite, perquisizioni, ed osservazioni su i forni, grani, farine, e pane potranno farsi così di giorno, come di notte.

4 Le autorità militari, e gl' ispettori di polizia dovranno prestarsi ad ogni richiesta dei grascieri, e commissarj per l'assistenza della forza armata.

5 Qualunque fornaro, o impiegato all'esercizio del forno, fabbricazione, e vendita del pan venale, che si trovi aver occultato grano, farina, o pane, o si trovi aver mescolato nella farina qualunque specie differente dal frumento, o formentone contro il di-

vieto delle leggi vegliantì, o si trovi in fine di aver fabbricato pane di cattiva qualità, nè corrispondente alla qualità del grano consegnatogli, o di peso minore di quello prescritto nella tariffa, sarà immediatamente arrestato, e tradotto avanti alla Commissione militare, cui sarà rimesso il processo verbale insieme col corpo del suo delitto, per esser giudicato come nemico della Repubblica, e reo di attentato contro la pubblica sicurrezza.

6 Qualunque grasciere, o commissario di polizia, che sarà convinto di aver occultato, o scusato qualche contravvenzione, e frode commessa dai fornari, sarà ugualmente arrestato, e tradotto avanti alla Commissione militare come complice di cospirazione, e di attentato contro la Repubblica.

Zaccaleoni Pres.

26 *piovoso*. Considerando il Consolato che quanto è conveniente provvedere a carico della comune di Roma la sussistenza giornaliera di quei poveri, che sono impotenti a procacciarsi il mantenimento non men proprio, che dei loro figli, altrettanto è ingiusto, ed imprudente alimentare a carico, e perdita della med. comune i citt. forniti sufficientemente di patrimonio, o d'abilità, ed industria per sostentarsi. Considerando, che il sistema sinora tenuto nell'annona di detta comune per la provvista de' grani, fabbricazione, vendita, e prezzo del pan venale ha prodotto, e produce una grave perdita tendente alla quasi totale rovina della medesima comune, o ad un danno eccessivo della Nazione. Considerando, che la solidità, e felicità della Repubblica non può giammai consistere, se non quando uniforme, ed eguale per tutta la Repubblica sia la concorrenza, e partecipazione d'ogni cittadino così nel peso delle pubbliche calamità, come nel sollievo delle pubbl. risorse, ordina:

1 A contare dal dì 10 ventoso prossimo avvenire sarà stabilito un sol forno in ciascuna sezione della comune di Roma per la fabbricazione, e vendita del pane a bajocco.

2 Questo pane sarà riservato per i soli indigenti, e per le sole famiglie povere.

3 I commissarj di polizia daranno la nota degl' Indigenti, e delle famiglie povere d'ogni sezione alle respettive municipalità d'ogni circondario.

4 Le dette municipalità dovranno approvare, o escludere gl' individui della nota esibita dai commissarj di polizia.

L'approvazione, o esclusione dovrà esser fatta per iscrutinio di lista nelle forme prescritte dalle leggi organiche al tit. 3. §. 3.

6 Sul risultato del processo verbale di tale approvazione, o esclusione il presidente di ogni municipalità firmerà il certificato da rilasciarsi ad ogni individuo.

7 Questo certificato dovrà contenere nome, cognome, e sezione, numero di casa, numero di persone, e quantità di pane, che dovrà darsi all'individuo, cui si rilascia il med. certificato, secondo le forme attualmente osservate.

8 Il medesimo certificato dovrà essere rinnovato in ogni mese sulla lista, che in ciascun mese dovrà rinnovarsi da ogni commissario di polizia.

9 Qualunque riforma di liste dovrà esser fatta con le regole prescritte all'art. 5. e 6.

10 In tutti gli altri forni esistenti nella comune di Roma sarà fabbricato, e venduto il pane di qualità, peso, e prezzo corrispondente ai bisogni dei consumatori, ed al costo del grano, che si panizza.

11 Il riparto dei detti forni per le respettive qualità del pane, come pure il modo del peso, e del prezzo sarà presentato ai Grandi Edili dagli agenti Generali deputati all'approvisionamento, ed all'amministrazione delle sussistenze di Roma.

12 Sul rapporto di detti agenti approveranno i Grandi Edili, e pubblicheranno in ogni decade, o in ogni mese la ripartizione dei forni, e la tariffa del pane da fabbricarsi, e vendersi nei medesimi forni, come pure uno, o più spacci di farina, secondo che stimeranno a proposito.

13 Le disposizioni del presente decreto saranno provvisoriamente osservate a tutto il mese messifero prossimo futuro.

14 Da tal epoca in poi saranno conservati a carico della comune i soliti forni per gl' indigenti, e le povere famiglie, con le condizioni prescritte dall'art. 1 fino all'art. 11.

15 Tutti gli altri forni resteranno liberi, come sarà libera la fabbricazione, e vendita del pane, e delle farine. *Zaccaleoni Pres.*

MINISTERO. *Proclama del Min. dell' Interno, relativo al prec. decreto.* Gli Allarmisti, i Nemici della Patria sono irrequieti, fremono, afferrano ogni occasione per turbare la pubblica tranquillità, per sedurre il Popolo, docile di sua natura: ma i loro disegni, smascherati già, saranno vuoti d' effetto, e giova sperare, che rientrino una volta ne' lor doveri, e che alla fine cessino di tumultuare.

Il Decreto del Consolato, del dì 26 Piovoso sulla quantità dei Forni bajoccanti, ha dato materia alle loro trame. Eppure è questo dettato dall' amore per l' Indigenza, e tende a scemare la massa del Debito pubblico, che poi sempre va a gravitare sulla Classe più misera. Cittadini poveri; famiglie, che siete nell' inopia; voi, che formate la più tenera cura del Governo, per quanto gli è permesso comprovarvelo sotto le imperiose odierne circostanze, di che temete? Non siete stati voi eccettuati dai possidenti, dai ricchi, che vogliono dividere con voi i vantaggi, e pri-

vilegj della povertà, senza sentirne il peso? Se un Forno per Sezione non basta, se ne accrescerà il numero; si darà Grano, Farina, Farinella a chi di voi vorrà comprarne sotto moderatissimo prezzo, esiggendo dai soli possidenti e ricchi il costo, che si proporzioni alla valuta della derrata.

Se temete, che sotto il nome d' indigenti, molti di voi, che lo siete forse senza comparirlo al pubblico, veniate esclusi, rasserenatevi. In ogni Sezione verranno scelti tre probi cittadini con il Parroco per fissare chi appartiene alla classe bisognosa: tutti vi sarete compresi. La vostra condizione migliorerà: il Governo renderà più dolce la vostra situazione, potrà meglio schermirvi, e proteggervi dai monopolj de'vostri nemici, ed esimervi così dalla dura necessità di affollarvi ai Forni, e passare ivi l'ore intere. Deh! non vi fate sedurre dalle voci allarmanti de' mal intenzionati; cessate di essere innocenti strumenti all' altrui avarizia ed ambizione.

Franceschi.

Il Citt. Niccola Lasagni Comandante Generale a' suoi concittadini componenti la Guardia Nazionale. Il Governo gradisce, applaudisce alla nostra opera, e ci ringrazia. Un vero Romano non desidera di più. Il Ministro di Giustizia, e Polizia mi ha jeri trasmessa la *Lettera*, che quì vedete unita alla mia *risposta*. Possa lo spirito patriottico, che ci ha animati, e che ci anima, non mai estinguersi. Ricordiamo i nostri doveri, e giuramenti. La virtù de' Romani non ha bisogno di stimoli: io li conosco troppo per dubitarne: corrispondiamo alla giusta idea, che si ha di noi, e saremo felici.

Risposta del medesimo alla lettera del citt. Martelli Ministro di Giustizia, e Polizia (*Num. XLV pag.* 383). Il Romano si pasce di gloria; ed il gradimento che ha dimostrato il Governo, ed il Rappresentante Francese della condotta, e contegno tenuto dalla Guardia Nazionale nell'occasione della Festa della nostra rigenerazione è per tutti noi una ricompensa, che va al di là de' nostri desiderj.

In nome di tutto lo Stato Maggiore, degli Ufficiali, e di ciascun individuo di questa Guardia, che ho l'onore di dirigere, ve ne fo i più sinceri ringraziamenti. Posso inoltre assicurarvi, che lo spirito patriottico, il bene della Patria ci anima, e ci conduce. Essa, ed il Mondo è testimonio delle nostre fatiche, quando la fuga di un re vile ci aveva lasciato nell' anarchia. I disordini nacquero, e si alimentarono sotto i suoi occhi, l' ordine successe alla sua fuga. Il luogo onorevole, che gli elogj di questa Guardia ha occupato sull' altare della gloria nel Foro Romano, ci ha ricompensato.

Tutto è dovuto alla docilità de'miei concittadini, al loro attaccamento al Governo. Sul Campidoglio giurammo di morire liberi: il vero Romano sa mantenere le sue promesse, e molti con piacere hanno lasciate le loro abitazioni per abattere i ribelli, ed assassini, che vorrebbero prevalersi della circostanza per spandere l'orrore del saccheggio.

Contate Cittadino Ministro sulla nostra riconoscenza, ed attaccamento; assicuratene tutte l' Autorità costituite. Sapremo morire; ma non permetteremo mai, che il disordine s'introduca nella nostra Centrale.

S. e F. *Lasagni.*

NOTIZIE INTERNE

ROMA 30 *Piovoso*. Dopo 41 giorni son quà ritornati i Patriotti (*) che militando nella G. N. S. accorsero volontarj a sedare le insurrezioni del Cimino. Dessi in questo tempo si sono più volte battuti, ed hanno sempre vittoriosamente rotti e dispersi i ribelli. Tre soli di loro sono rimasti feriti. Il Governo pieno di riconoscenza verso di loro ha decretato d' incoraggirli per mezzo di varj premj facendo loro distribuire delle medaglie che accendano viemaggiormente gli animi, e siano insieme d' un argomento di lode e d'onore agli amici ed ai bravi difensori della Repubblica. L'indicata distribuzione darà quanto prima luogo ad una delle più significanti e brillanti feste patriottiche, che si farà forse nel Campidoglio.

1 *Ventoso*. Abbiamo dal Quartier Generale di Terni la consolante notizia che verso quella parte siano stati attaccati i ribelli in cinque diversi punti, e che sieno rimasti non senza numerosa strage totalmente disfatti.

2 *detto*. Scrivon da Norcia che tre Pecorari provenienti dalla Puglia spargessero in que' contorni la strambalata notizia che il Re di Napoli alla testa di 100 mila siciliani siasi tornato ad impadronire di d. Città, e che adesso marci alla conquista di Capua. A questa voce la troppo credula Municipalità spedì degli esploratori verso i confini del Regno. Uno di essi incontra per caso un corriere che viene da quella parte, e gli domanda: *è vero che il Re di Napoli ha ripigliato i suoi stati; che ha trucidato tutti i francesi ec.* Il corriere a questa domanda lo reputa uno scimunito, e per prendersi gioco di esso gli risponde: *sì è vero; io appunto son quegli che ne porto i dispacci.* Basta sì fatta conferma ai malintenzionati, e

(*) *Noi discorrendo con molti di essi gli abbiam domandato: come vanno le cose del Cimino? come son quieti quei popoli? Ma tutti ad una voce ci hanno risposto: che quiete, che quiete, se sono le autorità costituite, ed in specie le municipalità che si ridono della Repubblica, e fomentano le insorgenze!*

cento di essi, scuotendo il freno della ragione, danno di piglio alle armi, si fabbricano dei cannoni di legno cerchiati di ferro, ne decantano gli ottimi effetti, e così imponendo minacciano, violentano, rubano (*questo è l'unico fine delle loro operazioni*), e si augurano, e ostentano le conseguenze più romanzesche.

Anche in Viterbo e nei paesetti vicini (per non dir nella stessa Roma) si crede che il re di Napoli col suo quartier-generale si trovi tuttora in Albano. Così è, Autorità Costituite; tutti i paesi ridondano di briganti che hanno interesse di profittare dell'ignoranza dei popoli per ingannarli, e non v'è alcuno che diasi il pensier d'istruirli. Quante insorgenze han prodotto le false voci degli allarmisti? Hanno essi perduto un' occasione per eccitare alla rivolta coloro che non senza qualche ragione, si mostrano malcontenti? Quanti danni han cagionato sì fatte rivolte? Quanti sacrifizj, e qnanto denaro costano al governo? Voi ben lo sapete. E perchè dunque non pensate al rimedio? Io non pretendo che facciate stampare e circolare a vostre spese, come il Governo della Liguria, un nuovo foglio di pubblica istruzione; mi contenterei che non s' impedisse il corso a quelli che già vi sono. Il Monitore ha perduto una metà circa degli associati da che ne' paesi anche vicini alla Repubblica (a Trevi) si fa pagare alla posta la tassa di OTTO bajocchi per foglio, ed in altri un pò più lontani la tassa di DODICI. Noi mandavamo il foglio in regalo ad alcuni amici che sono stati costretti a ringraziarci, perchè non si rrovano in grado di soffrir questa spesa. Ecco come indirettamente, ma efficacemente, si attenta alla propagazion dello spirito pubblico: ecco in che modo si nuoce al Governo!

3 *detto*. Il nostro Governo ha dato ordine che si allestisca e si metta in corso una piccola flottiglia per farla incrociare davanti al porto di Civitavecchia, e per impedire singolarmente a quegl'insorgenti la fuga dalla parte di mare, quando verranno attaccati dalla parte di terra.

—— E' arrivato a Roma il 30 piovoso il Ministro Provvisorio della Repubblica Napoletana, il citt. Pignatelli Moliterno, con il Segretario di Legazione il citt. Ausbek, inviato a Parigi per rappresentante della sua Nazione. Questo ha alloggiato per 3 giorni nella locanda di Madama Margherita a Piazza di Spagna, dove sono stati a visitarlo varj diplomatici Romani e Francesi, ed in particolare l'Ambasciatore Bertolio; ed è partito questa mattina.

—— E' arrivato ancora nella locanda di Ser' miento il citt. Pienville di Marsiglia che dicesi inviato per sistemare la marina napolerana.

—— Si dice che il Citt. Bassal sia stato installato nel posto di Ministro di guerra della Rep. Napoletana, ed il Citt. Sciubert Battistino in quello di Ministro delle Finanze. Alcuni inoltre pretendono che il Citt. Fico abbia ottenuto l'amministrazione generale dei Beni Nazionali di quella Repubblica.

Tutto questo però merita conferma.

—— *Dopo la felice rivoluzione che ha fatto prendere al Regno di Napoli un nuovo aspetto i Napoletani accesi di un vero spirito di patriotismo hanno data tutta l'estensione al loro genio che da tanto tempo sospirava per la libertà. Una delle cose che dee servire per mantenerlo vivo, è certamente quello di render pubblici i fatti che van succedendo alla giornata, e la forma che va prendendo quel loro governo. Una benemerita Cittadina ha preso sopra di se l' incarico di stendere tutto ciò che succederà in Napoli di più interessante, in un foglio cui ha dato il nome di* Monitore Napoletano. *Esso foglio avrà tutto il merito che gli può conferire una donna illustre e letterata. Noi per animare gli amatori di notizie politiche a fare l' acquisto di un tal foglio, ci crediamo in dovere di dire qualche cosa della Cittadina Eleonora Fonseca Pimentel Redattrice del Monitore di Napoli.*

La di lei origine è Portoghese, ma la nostra Roma l' ha veduta nascere. La di lei educazione è stata una delle più attente ed accurate. I suoi genitori ne coltivaron talmente lo spirito che ne formarono una vera letterata. Oltre tutte le cognizioni che la medesima ha delle scienze anche le più astruse, possiede eziandìo più lingue, fra le quali la Greca e la Latina non tengon certamente in lei l' ultimo luogo. Il suo stile ha qualche cosa di brillante, dopo che Apollo e le Muse non furon seco lei avari delle loro grazie. Venuta in Napoli da giovinetta, fu maritata col Brigadiere Pimentel, restata vedova di questo nella sua più fresca gioventù, non volle nuovamente legarsi, ma si diede tutta allo studio, ed alle filosofiche occupazioni. In una donna di questo merito, conosciuta in Napoli e frequentata dai migliori talenti, non tarderà la ragione negli ultimi eventi a farla distinguere fra i migliori pensatori. Le sue cognizioni diedero ombra ad una corte come quella di Napoli, in cui la cabala, il raggiro, la perfidia, il dispotismo, e la crudeltà si sono oltremodo distinti. Fu dunque cominciata a perseguitare, e ad essere attentamente osservata dalla corte. Ella allora si ristrinse con pochi amici, ma nulla le servì; perchè nel principio dello scorso Ottobre del 1798 *fu arrestata e condotta in una di quelle orride segrete, che in Napoli chiamano criminali, dove restò sino al termine della rivoluzione. Un tale arresto ha dato un nuovo fregio a questa celebre Cittadina, che può meri-*

tare il nome di martire della libertà, e per il suo sesso e per i suoi lumi tenere un luogo distinto fra i benemeriti patriotti fondatori della Libertà Napoletana.

NAPOLI 14 *Piovoso* Championnet Gen. in capo informato che tutti i Bey barbareschi hanno dichiarato la guerra alla R. F. ha ordinato a tutti i Comandanti delle diverse piazze del territorio Napoletano e Romano di far porre il sequestro su tutti i bastimenti delle reggenze barbaresche che trovansi nei distretti del loro comando e di far porre in stato d'arresto tutti gl' individui di dette nazioni per servire d'ostaggi ai Francesi detenuti dai Bey. Sono altresì invitati gli Armatori a mettersi in corso. Questa specie di guerra è quella che meglio conviene contro tali potenze; e perciò il gen. stesso somministrerà tutti i soccorsi che sono in suo potere per incoraggir gli armamenti.

TORINO 14 *piovoso*. Questo nostro governo provvisorio ci ha (*provvisoriamente*) disgustato coll' enorme diminuzione dal valor nominale dei biglietti e della moneta, ciò che ha sul momento rovinato il commercio, i contratti . . . e non ha prodotto che dissensioni e miserie. La moneta si tien rinserata stante che si è diminuita tanto, che l' intrinseco si può ragguagliare al prezzo dell'oro. (*Fin quì non v'è male*). I biglietti anche al corso diminuito dei due terzi niuno li vuol contro merci, e si stenta con questi a procacciarsi anche i generi di prima necessità. (*Questa è in oggi la comun malattia della carta moneta*).

—— Quì tutti i cavalli *di lusso* sono stati messi in requisizione. Si è dato principio alla vendita delle carrozze della ex-corte, ma non ancora ai mobili, giacchè gli appartamenti ex-reali sono tuttor suggellati. Finqui le imposizioni non sono state levate che sulle famiglie più facoltose.

—— Corre voce che saremo dipartimento Francese. Chi ci governa però fa ogni sforzo per indurre il Popolo a preferire i suoi voti per costituirsi in repubblica; ma l'opinione generale propende a favore del primo partito. Molte lettere provenienti da Roma ci consigliano ad abbraccciarlo, mostrando esser per noi il più vantaggioso.

—— Due dei membri del governo provvisorio, cioè i cittadini *Galli*, e *S. Martino* si sono dimessi. Ai rimanenti (già da noi riferiti) per mezzo di una seconda nomina sono stati aggiunti i cittadini *Balbis*, e *Botta*, medici già proscritti per opinioni; *Avv. Cerize*; *Chiabrera*, già sostit. Avv. Generale; *Capriata*, già intendente gen. d'Aqui; *Simiano*, e *Avogadro*, proscritti come sopra; Avv. *Bunico*; Avv. *Bellini*, già pretore a Valaro; *Geymet* ministro calvinista delle Valli.

VARIETA'

Da Monte Percile 17 piovoso. Al cittadino Console Pierelli, il Citt. Casolini Luigi.

Mentre il rivoltoso Demone Aristocratico spande in alcune Comuni il pestifero morbo, e le induce alla insurrezione, e al delitto di ribellione, che per altro tutto ricade a loro ruina; come è avvenuto all'infelice Ceciliano, e qualche altro Paese limitrofo; v' è pure in queste medesime vicinanze, Cittadino Console, una popolazione di veri Repubblicani, che quantunque situata sopra uno scoglio dirupato, e chiusa dai monti fa eco al rigenerante Genio di Libertà, e adora ancor da lungi il tricolore vessillo della nostra Repubblica. Monte Percile jeri 16, ed oggi 17 piovoso non s' è occupato, che nell' innalzamento d'll'Albero misterioso. Senza ordine del Cantone Rio Freddo, senza premure di Commissarj, io ho veduti questi bravi Patriotti anelanti, e sudati, tagliar l'albero nella campagna, trasportarlo festosi, adornarlo, inalzarlo. Qual dolce titillamento pel cuore d'un Repubblicano, il ritrovarsi a questo spettacolo tanto più commovente quanto più accompagnato dai naturali segni dell' istinto di libertà, e dalle marche d' un genio volenteroso! I preti del paese, i più comodi Terrazzani, l'Edile Jori, ed il deciso cittadino Tivroni Giuseppe Maria affittuario della terra, a voi noto abbastanza pel suo civismo, esultavano meco a tal festa; anzi hanno tutti contribuito ad accrescerla regalando di buon rinfresco quei, che aveano più cooperato allo spettacolo di libertà. Felice la Repubblica; anzi felice il mondo se tutti i paesi avessero Terrazzani, Cittadini, Clero, ed Affittuarj di simil sorta! Voi non potrete non entrare a parte del piacere da noi provato in tal giorno. Io vi conosco per fama; e pongo sotto la vostra clientela una popolazione di Repubblicani. Se questa lettera, per ordin vostro, si stamperà sul Monitore di Roma, qual esempio pei disperati nimici nella libertà! qual compenso pel popolo di Monte Percile! Sì, Console, fatela imprimere, e forse avrem de' seguaci, che ci faranno gloriare d' essere efficaci propagatori della democrazia. Viva la Repubblica. S.e R.

I Grandi Edili al Citt. Antonio Pacifici di Grotte.

La legge affida alla nostra vigilanza immediata il Teatro, e prescrive che le rappresentazioni sieno da noi approvate, o disaprovate. Nelle attribuzioni però del Ministro dell' Interno si annoverano le Feste Nazionali. Fu certamente tale quella del dì 17 scaduto, e fu perciò diretta nella sua estensione dal Ministro dell' Interno. La rappresentanza teatrale fu da lui prescelta, come la dispensa delle chiavi dei palchi, e dei viglietti di platea fu da lui eseguita, ed a noi fu assegnato un palchetto come alle Autorità costituite, togliendosi il palco adetto alla nostra rappresentanza. Il Teatro pertanto di quella sera, come una parte della Festa Nazionale fu diretto soltanto dal suddetto Ministro. Rivolgete a lui perciò le vostre riflessioni sulla scelta della tragedia rappresentata. S., e F.

Polizia Militare.

Fin dalla formazione dei corpi di Gendarmeria, che secondo la loro istituzione esser dovrebbero il braccio del Governo, cominciò il popolo a lagnarsi delle loro preporenze, arbitrj, empietà, e scandali. Si disse, che il popolo vedeva mal volentieri un corpo di giovani risoluti e patriotti che lo tenevano imbrigliato nei suoi doveri, ma una trista esperienza ha dimostrato, che il lamento popolare non era irragionevole. Noi sappiamo che nel numero di costoro vi sono alcuni giovani onesti, educati, e veramente patriotti, ma un infinità di fatti prova che ve ne sono molti degni del remo piuttosto che del fucile. Costoro hanno reso odiosissimo in molte Comuni il nome Repubblicano. In quella Comune intimano una requisizione di letti, e poi li bruciano in faccia ai loro proprietari: In questa intimano una requisizione di zitelle, indicandone fino i nomi delle famiglie; In una eseguiscono la requisizione delle armi, e pubblicamente poi le rivendono; In un altra profanano gli altari sugli occhi del popolo in una maniera sì indegna, che abbiamo orrore di riportarla nei nostri fogli . . . . Autorità Costituite, da questi fatti specialmente dovete ripetere la rivolra di molte Comuni, nelle quali i preti fanatizzatori trovano pur troppo l'idiota paesano disposto alla controrivoluzione perchè troppo inquieto sulle sue proprietà, e sulla sua religione. Quì in Roma medesima dove la presenza delle truppe Francesi, e una pronta giustizia aveva fatto obbliare il funesto uso dei coltelli, non si sono questi veduti riprodursi nelle bettole per il susurro eccitatovi dai Gendarmi? Il giorno 27 piovoso sacro alla dolce memoria della nostra rigenerazione, mentre la Guardia Nazionale secondava con tanto spirito di fratellanza gli ordini del Gen. Lasagni, e dei suoi ufficiali, si vedevano i Gendarmi infierire contro una profonda colonna di popolo impossibilitato a ristringersi di più, e rinnovare con più baldanza gli esempj dell'assurda indiscrezione degli Svizzeri papalini. Da gran tempo si va dicendo che questa truppa deve essere *riformata*, ma intanto continua sotto i medesimi capi, e i mali crescono.

Di giurati d'accusa e di giudizio della comune di Roma e di tutta la Repubblica Romana.

Il Tribunale di Polizia correzionale di Sancerre, Dipartimento del Cher, condannò a 500 franchi d'ammenda, ed a 3 anni di prigione un' individuo della Comune di Surienvaux, che s'era permesso di dire che Parigi era alla vigilia d' un gran movimento, che i conscritti non voleano partire che fino a che il Direttorio non marciasse alla loro testa, e che gli Abitanti dei Sobborghi Antonio, e Marcello volevano un Re, l'uno della razza dei Borboni, e l'altra di quella di Brunswick.

AVVISO

IL MONITORE DELLA REP. NAPOLETANA ha già incominciato a vedere la pubblica luce. Quanto questo possa essere interessante lo prova bastantemente la curiosità che deve avere ogni cittadino di essere istruito de' fatti che accadono in una Rep. limitrofa e amica. La cittadina Eleonora Fonseca nè è la Redattrice; come si è detto di sopra. L'associazioni si ricevono al Burò e stamperia del Monitore di Roma dal citt. Vincenzo Poggioli al prezzo di paoli 30. *moneta fina* per ogni trimestre franchi di posta.

Libri, che si trovano vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggj in Siria e in Egitro di M. C. F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards. Tomi 16, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l'associazione all' insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattrocento quaranta.*

Libertà Num.XLVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 6 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO

FESTA NAZIONALE

Eseguita in Roma il giorno 27 Piovoso an. 7. Rep. per celebrare l' Epoca felice della Proclamazione della Libertà Romana.

Il presente Foglio è interamente destinato alla dettagliata descrizione della Festa Nazionale del 27 Piovoso giorno anniversario della Politica rigenerazione di Roma. Noi lo consacriamo al benefico genio della Libertà che vincitore delle Furie della Tirannìa percorre ormai quasi tutte le contrade d' Italia, e getta gl' immobili fondamenti della pubblica felicità. Noi lo dirigiamo a tutti i buoni cittadini, ai sinceri patriotti sparsi sulla superficie della nostra Repubblica, che non poterono unire le loro acclamazioni a quelle degli abitanti di Roma in giorno sì fausto e solenne. Noi lo dedichiamo finalmente alla Grande Nazione ed agl' invitti suoi guerrieri che con la costanza del loro consiglio, e col valore del loro braccio hanno fondata, sostenuta, e assicurata la Libertà del Popolo Romano.

Verso il mezzogiorno del 26 lo sparo dell' Artiglieria del Castello annunziò l' avvicinamento del giorno festivo, e la sera videsi bene illuminata tutta la città benchè l' aria fosse molto agitata dal vento. Si riempì in seguito il vasto Teatro Aliberti di Cittadini per i quali fu a pubbliche spese rappresentato il Dramma del nostro Metastasio intitolato l'*Attilio Regolo*. L'eroica costanza e fermezza di questo celebre Repubblicano, i nobili ed alti sentimenti con i quali sostiene il suo carattere, la sua magnanimità che resiste a tutti gli ostacoli, il suo amor della Patria, il sagrifizio che egli fa di se stesso per lei ec. svegliarono il più vivo entusiasmo nel popolo che proruppe in alte e frequenti acclamazioni, ed evviva. Fece specialmente una fortissima sensazione quell' aureo verso in cui il Console Romano dice

Io son Console *in Roma e non* Sovrano.

Parve che alla fine di questo tutti gl' Individui formassero la catena di una macchina elettrica posta in attività. No, popolo di Roma: In grazia della tua rivoluzione, e delle vittoriose falangi della Francia non esiste in Roma un' uomo che possa dirsi superiore *in diritto* ad un altro qualunque. L'unico e vero tuo Sovrano è la legge, e questa è la tua stessa volontà.

Comparve finalmente la brillante aurora del giorno 27, e circa le ore 9 della mattina i Consoli ed i Ministri si radunarono nella gran Galleria del Palazzo Quirinale, donde partirono con l' ordine seguente.

Un distaccamento di Artiglieria con un pezzo di cannone apriva la marcia.

Un corpo di 300 Legionarj con la loro musica, e bandiera del secondo Battaglione.

Le carrozze dei messaggeri di stato, del Consolato, e degli apparitori; di poi quelle del Ministro di Giustizia, e Polizia, di Guerra marina, e relazioni estere, e poi quelle dell' Interno, del Segretario Generale, dei Consoli, e in ultimo quella del Presidente. Queste carrozze erano fiancheggiate da un distaccamento di dragoni Romani del primo Reggimento. Un corpo di 400 Legionarj del secondo Battaglione della prima Legione chiudeva la marcia.

Da Monte Cavallo procedendo giù per la scesa, fontana di Trevi, l' arco de' Carbognani, il Corso, Piazza di Venezia giunsero al Campidoglio e smontarono tutti alla porta del Senato.

Poco dopo arrivò l' Ambasciator Francese cittadino Bertolio.

Alle ore undici il Consolato, i Ministri, le Autorità Costituite tanto giudiziarie, che amministrative, tutti vestiti in gran costume, i Membri dell'Istit. N. 24 difensori della Patria(*)

(*) *Erano i Cittadini Acquisti, Auda, Curcio, Alessandro Galizj Zorgi, Remei, Antonio Bernoi, i quali per essere attualmente al Campo posero il loro cambio. Gli altri Luigi Silvestri, Francesco Cardoni, Repetti, Francesco Chinozzi, Paolo Chinozzi, Bruto Salviati, Luigi Brocchi; Carlo Peruzzi, Benedetto Giardoni, Salvatore Gentili, Pietro Ceracchi, Giovanni Magini, Luigi Fiorelli, Diana, Luigi Bartolozzi, Stefano Parnis, Carlo Chinozzi,*

presi a sorte dal numero di quelli, che in compagnia dei Fratelli di arme della Gran Nazione han combattuto nella battaglia di Falleri emulandone il valore, vestiti all'antica, e ventiquattro Donzelle vestite di bianco escono dal Campidoglio, e secondo l'ordine già stabilito dal Ministro dell'Interno scendono nel Foro Romano. La Guardia Nazionale Sedentaria unita alla nostra Legione, e ad una folla immensa di Cittadini accompagna tutto questo maestoso corteggio sino all' altare sacro alla patria. Il Consolato vi giunge fra lo sparo del cannone, e le acclamazioni, e le grida di = Viva la Libertà: Viva la Rep. Romana: Viva la Nazion Francese; quindi ascende all'ultimo gradino dell'altare, e vi siede in faccia al Popolo, ed al Campidoglio.

Si osservavano i due Archi di Settimio Severo, e di Tito tutti inghirlandati di fiori secondo il costume degli antichi Romani.

Quindi si passava in mezzo ai due viali d'alberi quali ancora erano tutti intrecciati di fiori, e fra mezzo di essi era situato un numeroso coro di musici, e d' istromenti.

Nel centro del foro si elevava un grandioso monumento al primo ripiano di cui s'ascendeva per delle maestose gradinate interrotte da diversi sodi, nelle principali faccie de quali v' erano scolpite a bronzo tre corone cioè una di quercia, e due d' alloro; entro quella di quercia si leggeva a lettere d' oro *Guardia Nazionale* e nell' altre due in una *Armata d' Italia*, nell' altra *Legione Romana*. Nei due aspetti principali vedevansi tinteggiati a bronzo, e coronati i busti di Bruto, e Cassio. Da questo primo ripiano si passava per una non interrotta gradinata ad un secondo più elevato, sul quale v' erano locate le curuli sedie consolari. Quindi inalzavasi un basamento quadrato, nelle principali fronti del quale vedevansi in basso rilievo due delle più insigni azioni fatte dall' armata Francese sopra i Napoletani, e nell' altre due fronti parimenti a bassorilievo v'erano espressi de' militari trofei. Uno zoccolo tinto a porfido con festoni che lo coronavano posava sopra il suddetto basamento, e sosteneva una colonna toscana denotante la Solidità, tinta a granito rosso con base, e capitello tinto a bronzo. Nel corpo della qual colonna eranvi incisi in lettere d'oro i nomi de' Generali Berthier, e Championnet. Faceva finale a tutto la statua della Libertà parimente figurata a bronzo, e diverse are accese coronavano da piedi tutto il grandioso monumento.

Proseguendo per gli altri viali d'alberi coronati egualmente di fiori si passava avanti i grandiosi avanzi del Tempio della Pace, fra le ruine del quale s' ergeva un monumento sepolcrale inalzato a bravi Francesi, e patriotti morti per la causa della Libertà. Detto monumento era composto nella seguente forma. Un quadrilungo basamento tinto a granito cenerino s' ergeva dal suolo sopra cui posava altro zoccolo tinto a cipollino; sopra d'esso posava un sarcofago tinto a porfido con festoni di quercia, e sopra v'era il suo lagrimatorio; nelle quattro faccie di detto sarcofago leggevasi con lettere d' oro *la patria ebbe la nostra vita noi abbiamo la sua riconoscenza*. Delle faci, e dei lugubri cipressi circondavano il monumento. (a).

I viali, i portici, monumenti, e tutto il foro erano coperti di Cittadini. L'antica Roma sembrava dopo tanti secoli di schiavitù rinascere dalle sue ceneri, e in quel luogo rammentava quelle celebri adunanze, in cui i suoi Antenati decidevano delle sorte delle nazioni, e dei re: ma l'anima di ognuno, mentre si spaziava nella riproduzione di sì lontane, e grandiose idee, viene scossa da sì dolce rimembranza dalle salve di artiglieria, dalle sinfonie militari, e dagli universali replicati Evviva, che si prolungavano dal Campidoglio fino al Tempio della Pace. Il citt. Bertolio Ambasciatore di Francia n'è l'oggetto, allorchè si porta dal Campidoglio all'altare dalla Patria accompagnato dal Ministro delle Relazioni estere, dai cittadini Florens segretario di ambasciata, Faipult commissario civile presso l'armata di Roma, Macdonald generale di divisione, Ardent de Masgambeau commissario del genio, Mechain Controlore dell'introito e delle spese dell'armata, De Rascy Console di Civita-vecchia, Chauteloup cassiere ricevitore presso l' armata, Nadaud commissario civile presso l'armata francese, Blesimard ajutante di campo del gener. Macdonald, Quenard amministratore dei beni nazionali, S. Martin già segretario della Commissione francese, Le Febvre segretario della commissione del governo a Malta, Duveyrier e molti altri Francesi. Il segretario del Consolato cittadino Gayvernon scende per ricevere l'Ambasciatore, che il ministro delle Relazioni estere presenta al Consolato indirizzandogli il seguente discorso:

Citt. Consoli

„ Ho l'onore di presentarvi l'Ambasciatore della Rep. Francese il citt. Bertolio.

Nello stesso giorno, che ha veduto rinascere la libertà romana il Direttorio Esecutivo della Rep. Francese con questo atto solenne proclama la nostra indipendenza politica. Troverete in questa scelta, cittadini Con-

(a) *E' da osservarsi che l' Architetto Bargigli ha ben combinata la decenza, e grandiosità dell'ornato con la necessaria economia. La nota delle spese è di circa 800 piastre, restando molti oggetti a benefizio della Repubblica.*

soli, una novella riprova della sua sollecitudine per la Rep. Rom. Egli incarica di essere presso di voi l'interprete della Grande Nazione uno de' suoi Concittadini i più illuminati, i di cui talenti, e la dolce filosofia hanno di già potentemente contribuito alla felicità del Popolo Romano.

Questo nuovo legame, che va ad unire le due nazioni è il pegno della nostra prosperità, e le vittorie delle falangi repubblicane ne sono l'assicurazione.

Possa ben presto compirsi l'alto destino, a cui la Francia vi chiama, e che la vostra saviezza, Cittadini Consoli, va a preparare di concerto coi suo Ambasciatore.

Che questo celebre giorno cominciato sotto così felici auspicj sia marcato nei fasti della libertà colla felicità comune, e possa ciascun Cittadino unendo i suoi voti ai nostri per l'indipendenza generale inalzare nel suo cuore un altare di riconoscenza alla nazione liberatrice, ed al suo governo. „

Dopo questo discorso il citt. Bertolio si volse ai Consoli, e parlò in questi termini.

Cittadini Consoli

„ Oggi 27 Piovoso compiscono dodici mesi, che questo suolo da lungo tempo contaminato dagli schiavi si trovò coperto di cittadini: un armata di Repubblicani cancellò in un solo istante diciotto secoli di schiavitù: il Campidoglio con gioja inaspettata echeggiò delle grida di *evviva la Libertà*, *morte ai Tiranni*. I Romani, che non si riconoscevano più nei superbi Tempj consacrati alla superstizione, nei fastosi palazzi inalzati dall'orgoglio, abitati dalla mollezza sotto l'abito ridicolo del sacerdozio, o sotto le vili livree della servitù, i Romani ricomparvero in questo Foro, ove i loro antenati esercitavano i diritti di sovranità. Roma fu libera.

L'idolo, e il terrore della terra, il Pontefice coronato disparve; la superstizione sparse delle lacrime di amarezza su le rovine del suo Trono; il fanatismo giurò su i suoi pugnali insanguinati di ristabilirlo; il furibondo dispotismo armò le sue coorti per vendicarlo. Quali sono stati i frutti di questa atroce congiura? *Torino è libera*; *Napoli è libera*; *e Roma celebra in oggi l'anniversario della sua Libertà*.

Sì Romani, una lunga serie di secoli vi vedrà celebrare questo giorno per sempre memorabile; io me ne appello alle virtù dei vostri antenati, che voi avete giurato d'imitare, e dei quali il coraggio non paventò mai ostacoli maggiori assai di quelli, che vi rimangono a vincere; me ne appello al sangue, che i Francesi hanno versato, ed alle vittorie da loro riportate per voi, e sotto gli occhi vostri: me ne appello al genio della Libertà, che dopo avere stabilito il suo impero sulle rive della *Senna* ha superato la sommità delle Alpi, degli Appennini, e copre in oggi l'Italia tutta colle sue ali protettrici; me ne appello in fine alla volontà della Grande Nazione, della quale la vostra Repubblica è la figlia, e l'alleata.

Non potrei, cittadini Consoli, bramare una circostanza più felice, per adempire una delle mie funzioni come Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana. Nell'antico Foro nel mezzo degli augusti monumenti sparsi, i quali richiamano la gloria dei vostri antenati, e annunziano quella di cui va a coprirsi la vostra nuova Repubblica, io vi rinnovo le assicurazioni dell'alta protezione della Repubblica Francese, del sincero desiderio del mio Governo di vedere la felicità della Repubblica Romana stabilita sull'impero delle leggi dopo aver consolidata la sua libertà, e la sua indipendenza colla forza delle armi, e colle vittorie dei Francesi. Aggiungo che egli aspetta da voi in compenso un giusto tributo di attaccamento, e di gratitudine, ed il concorso di tutti i vostri sforzi, e di tutti i mezzi, che sono in vostro potere, per compire l'intera distruzione di tutti i nemici della vostra felicità, e della vostra Libertà.

Ho l'onore di rimettervi i titoli, che mi accreditano presso la Repubblica Romana. Felice, se io posso giustificare la scelta del Direttorio esecutivo di Francia, e se voi, e tutti i vostri concittadini siete convinti, che i miei voti i più ardenti, e i miei sforzi i più costanti, tenderanno sempre a stringere maggiormente i legami, che uniscono la Nazione FRANCESE alla Nazione ROMANA, e ad assicurare la vostra prosperità colla propagazione dei principj repubblicani „.

Quì l'Ambasciatore presenta le sue credenziali al Presidente, ed egli le legge a' suoi colleghi. Erano concepite come appresso

IN NOME DELLA REP. FRANCESE

Il Direttorio Esecutivo della Rep. Francese, al Consolato della Rep. Romana.

Miei cari, e grandi amici. Volendo dare una prova non equivoca del desiderio sempre costante di stringer vieppiù i legami di amicizia, che uniscono le due Repubbliche, il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese si è affrettato a nominare il cittadino Bertolio per risiedere presso di voi in qualità di Ambasciadore: i principj, ed i sentimenti, di cui questo cittadino è animato, e che lo hanno di già fatto conoscere così vantaggiosamente nel posto che egli ha occupato presso la vostra Repubblica, sono una sì sacra garanzia, che la scelta fatta nella sua persona per adempir questa onorevole missione, vi sarà gradevole, e non vi è alcun dubbio, che questo Ambasciadore da questo momento non ponga in opra tutti i mezzi per giusti-

ficare la marca di confidenza, che gli è stata data. Egli è con questa persuasiva, che il Direttorio Esecutivo vi prega, cari, e grandi amici, di prestare un' intera fede a tutto ciò che vi sarà detto in suo nome per organo del cittadino Bertolio, e particolarmente quando questo Ambasciadore vi darà le assicurazioni le più espressive dei voti sinceri, che il Direttorio Esecutivo forma per la prosperità della vostra Repubblica.

Dato a Parigi dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo, sotto il sigillo della Repubblica Francese. Li 8 Piovoso anno 7 della Repubblica una, ed indivisibile.

Il Presid. del Dirett. Esec.
L. M. Revelliere Lapaux
Per il Direttorio Esecutivo
Il Segr. Gen. Lagarde
Il Min. delle Relaz. Estere
Ch. Mau. Talleyrand

Quindi il Presidente risponde all' Ambasciatore

Cittadino Ambasciatore

„ La gran Nazione col dare a Roma nuova forma di Governo manifestar volle uno de' più belli atti di sua beneficenza; ma col sostenere, e perfezionare nella Romana Repubblica sua figlia l'immagine di una Madre sì benemerita e grande darà al Mondo tutto una luminosa prova di sua giustizia.

Noi ne abbiamo di già esperimentati gli effetti e negli ottimi Commissari del Direttorio Esecutivo, e nell'armata a nostra difesa diretta, ed ora nella rispettabile persona vostra, citt. Ambasciatore, destinato ad essere quì l' interprete del suo volere.

Roma non può al presente che far dei voti per la prosperità della grande liberatrice Nazione. Possa questa a noi dare consistenza tale onde viemaggiormente ci ritroviamo in grado di contestare coi fatti quella ben giusta gratitudine, che nutriamo nell'animo e che passerà in quello de' nostri figli e Nipoti.

Compiacetevi intanto, citt. Ambasciatore, di partecipare al Direttorio della vostra Repubblica questi teneri sentimenti di riconoscenza, e di gradire ancor voi quelli di stima, che particolarmente abbiamo per la vostra persona. „

Questi discorsi sono applauditi con entusiasmo. Quindi il Presidente dà l' amplesso di fratellanza all'Ambasciatore, rimette le credenziali al Segretario del Consolato, e fa seder l'Ambasciatore al suo fianco. Numerose scariche di moschetteria, e di artiglieria, acclamazioni generali, e l'Evviva la Libertà esprimevano la gioja, e la riconoscenza, che ispirava il ricevimento del primo Ambasciatore. Il Ministro delle Relazioni estere presenta al Consolato il cittadino Florens come Segretario dell'ambasciata francese, ed in questa qualità egli si pone dirimpetto al Segretario del Consolato. Un Vecchio un Giovine, ed un Ragazzo (*) immagini naturali delle tre età della vita tenendo nelle loro mani rami di olivo, e corone di quercia si presentano innanzi al Consolato, e all'Ambasciatore. Il vecchio istruito dall' esperienza offre in omaggio al Consolato dei consigli di saviezza, e dei voti per la felicità pubblica nel seguente discorso:

„ *Citt. Consoli*. La solenne annua pompa di questo sospirato giorno, la presenza delle Autorità Costituite, quella dell'Ambasciatore della Gran Nazione, l'assistenza delle invincibili falangi francesi, le quali con spargere il proprio sangue hanno ricondotta, e rivendicata a noi l'esule libertà latina; non meno, che l'immenso concorso del Popolo Romano, a nome del quale ragionar devo a voi, Cittadini Consoli, quanto forma uno spettacolo imponente, magnifico, e gradito agli occhi di tutti noi, altrettanto nutrir deve ne' vostri cuori quel sacro entusiasmo di amore della Patria, di cui ardete, per vie più rendervi degni di quell' alto, anzi sommo posto, nel quale la legge vi hà collocati.

Voi chiamati siete Padri della Patria, nome rispettabile, nome consecrato dalle leggi stesse della natura, nome venerato presso tutti i popoli dell'universo. Come Padri dunque riconoscete ed in questi, ed in tutti i Cittadini della Repubblica i vostri figli, la vostra famiglia. Da Padri provvedete ai loro bisogni; per loro continuate sempre ad occupare i vostri pensieri, le vostre cure, e siate sicuri, che nel felicitar questi, vi renderete ancora voi stessi felici. Sono molti i loro bisogni, e tutti urgenti; ma dalla vostra attività sperano i più pronti, ed efficaci ripari.

Essi confidano, che abolita essendo la tirannia, la quale non riconosce altre leggi, che il proprio capriccio, voi attaccati sarete a quelle, che dettate ci sono dalla saviezza dei Corpi Legislativi. All'ombra di queste riposerà il laborioso, e quieto Cittadino; e la spada vendicatrice di esse punirà il cattivo, e lo scellerato.

Rovesciate senza ritardo l'ara eretta (e forse nel Santuario della Patria) ad un nuovo idolo chiamato Egoismo, il quale nei primi momenti della nostra rigenerazione appena era visibile, ed ora . . . . , ed ora è già fatto colossale, minaccia d' ingrandirsi ancora, e colla sua mole opprimere ogni cosa. Giorno, e notte fuma quell'ara coperta di preziosi in-

(*) *Il personaggio del vecchio fù con dignità rappresentato dal citt. Antizza già monaco Benedettino, quello del giovine dal citt. Guidi, e del Fanciullo dal figlio del cittadino Vagnolini Prefetto Consolare del primo Circondario.*

censi a larga mano portati da' suoi adulatori, ma spremuti dalle spoglie della Patria, e dei Cittadini. Cacciatene vituperosamente gl'Idolatranti, e col fido attivo braccio de' vostri ministeri scorrete in loro traccia, e fori, e tempj, e strade, e le loro case istesse per svellerli fino dalle radici.

Essi sono la peste della Repubblica, per riconoscerli sappiate, che sono con diversi nomi chiamati „ Industriosi „ Bagarini „ Monopolisti „ Intriganti „ Incettatori „ Aggiotatori, e quel che mi fa pena maggiore di „ Patriotti „ ancora, benchè falsi: ma forse nutriti col rilucente sangue della madre Patria da essi tradita.

Allora con lustrali Repubblicani riti purgate il sito di quell' ara infame, ed inalzate sopra con mano sicura l' altare dedicato *all' amor della Patria* e moltiplicatene pure gli adoratori.

Come leggendo noi ora i fasti degli antichi Consoli lodiamo, ed ammiriamo in essi le buone, ed eroiche loro azioni, e vituperiamo quelle, che meritano biasimo, così le vostre, cittadini Consoli, saranno registrate, e la posterità sarà il vostro giudice imparziale; onde a mio credere, la migliore eredità, che radunar dovete per i vostri figli sia quella di belli, e gloriosi fatti, dei quali i vostri tardi nipoti più si pregieranno di quello sotto i tiranni andavano gonfi alcuni dei titoli di una vana nobiltà, croci, chiavi, ed altri benchè servili emblemi.

La cadente mia età mi spinge verso il fine della mia carriera. Invidio voi, età future, che vedrete più luminosi, e più opulenti i giorni della nostra Repubblica, e ne goderete i frutti dei sudori sparsi dai suoi fondatori; ciò nondimeno io ancora dal fondo della mia tomba applaudirò alla vostra felicità; e le mie ossa con muta voce seguiteranno a gridare: *Viva la Repubblica*.

Dopo questo ragionamento il Vecchio, il Giovine, ed il Ragazzo offrono insieme al Presidente del Consolato, e all'Ambasciatore dei rami di alloro in segno dell'unione eterna de' due popoli, e della gloria, che ne risulterà per loro. Il Presidente dà loro l'abbraccio fraterno.

Il Consolato, l'Ambasciatore, e le Autorità Costituite vanno al Sarcofago inalzato in onore del bravo Duphaut, e dei Repubblicani morti per la difesa della Patria. Nell'avvicinarsi, che fa il Presidente al Mausoleo strappa delle foglie dal ramo di Olivo, che avea nelle mani, e con voce di tenerezza così parla = Fondatori della Libertà Romana, Eroi della Francia a nome del Popolo Romano io getto sulla vostra tomba questo simbolo dell'immortalità, e verso delle lacrime sull'urna delle' vostre ceneri = Il citt. Guidi, che rappresentava il giovine celebrò nei versi seguenti le virtù, e la gloria dello sfortunato Duphaut, e degli altri martiri della libertà

E perchè su quest'urna funebre
Mesta inclini la languida fronte;
E perchè su le molli palpebre
La tristezza ed il pianto ti sta?
Libertade, che gli uomini afflitti
Richiamasti agli antichi diritti,
De' tuoi figli sul tacito avello
Piangi in atto di dolce pietà.
Piangi pure, che un premio più bello
Di quel pianto la patria non ha.
Io vi veggo, grandi ombre onorate,
Che girate all'avello d' intorno
Con le chiome di sangue bagnate,
Con le guance dipinte d'orror.
Voi scoprite le larghe ferite,
Ed i petti ancor laceri aprite,
E con debole grido di tomba
Esecrate de' Regi il furor.
Deh! tacete, già cade, già piomba
Su i lor capi de' Fati il rigor.
Non sentite tremar sul Tarpeo
Le terribili cime selvose,
Non vedete di larve pensose
Una stuolo pel Foro strisciar.
Vedi i Gracchi, gl'illustri germani
Con le pietre sanguigne alle mani,
Ve' Caton che il pugnale vorrebbe
Più profondo ne' fianchi cacciar.
Libertade quel sangue si bebbe,
E poi mesta si vide spirar.
Ombre, figlie di Roma, stendete
A un amplesso le destre fraterne,
Accrescete le glorie materne,
Dividete il sepolcro, e l'onor.
Su quei marmi le furie spietate
Su i crudeli Tiranni invocate,
Ed i voti de' padri, e nepoti
Solo inspiri di Patria l'amor.
Re tremate, che i liberi moti
De' Romani rinascono in cuor.
Dalle ceneri mute deh! sorga
Sorga alcun che lo vendichi almeno,
E con ferro, con foco, e veleno
Implacabil perseguiti i Re.
Nè vi sia chi alla salma pietoso
Brami sol della tomba il riposo,
La disperdan le furie de' venti,
O l' infrangan le belve col piè.
Re tremate su i troni cadenti
Più lontana quest'ora non è.
Allor tu da quell'urna funebre
Alzerai, Libertade, la fronte,
Nè più allor sulle molli palpebre
La tristezza, ed il pianto sarà.

Ma tu piangi! e allo smorto sembiante
Ti fai vel colla mano tremante,
Ed abbracci quel lurido avello
Atteggiata di dolce pietà.
Piangi pure, che un premio più bello
Di quel pianto la Patria non ha. (*)

Nuove scariche di numerosa moschetteria, e di Artiglieria, delle grida Viva la Libertà, Viva la Nazione Francese, Viva la Rep. Romana, Viva le Armate, e i loro Generali, Viva il Consolato, Viva l'Ambasciator di Francia si succedono rapidamente. Il Consolato, l'Ambasciatore, e tutto il seguito in mezzo al suono di una musica toccante, e guerriera ritorna all'Altare della Patria. Un profondo silenzio succede alle espressioni della riconoscenza pubblica, e della libertà. Il Presidente così ragiona al popolo

Cittadini,

„ E qual altro attender poteasi più lieto spettacolo, o Romani, di quello che su questo suolo ne' fasti Repubblicani sì celebre solennizzar si dovesse l'avventuroso giorno di nostra rigenerazione? Fu pur questi quel sospirato momento, che rovesciò l'infame soglio, ove alla libidine de' celibi, all' avidità de' superstiziosi, alla malizia de' politici, l'onor delle Famiglie, il patrimonio de' poveri, e i pensieri anche innocenti a servire imparavano. Fu pur questa la bella Aurora di pace, che sventolar mirò sul Tarpeo il tricolorato vessillo, nunzio felice di libertà, di eguaglianza, e di amabile Democrazia.

Deh! perchè non ho io l'eloquenza degli Ortenzj, e de Tullj, che in questo Foro medesimo tanto impegnati si dimostrarono nella causa dell'umanità contro l'oppression de' Tiranni, per animarvi tutti, o Romani, al sacro amor di una Patria già libera, al rispetto di un Popolo tutto eguale, ed alla stima di un governo turto Democratico, e giusto?

Oh santa libertà, inviolabil diritto dell'uomo, che lungi dal render impuniti i malvagi, sei natural nemica del dispotismo, e fida serva alle leggi! Oh eguaglianza figlia ben degna di quell'ente supremo, presso cui non avvi altra eccezion di persone, che quella del merito, e della virtù! Oh ammirabile Democrazia, che formi il più bel pregio di una società, che al tuo Governo si affida! Son pur queste, o Romani, le basi, su le quali fondar dovete le sicure speranze della vostra felicità.

Lungi adunque da noi in questo giorno di Gloria le triste rimembranze dei mali, che ci hanno sino ad ora circondati, conseguenze inevitabili de' gran cangiamenti, e di quello stato di Guerra, cui chiamati fummo delle mire ostili e dalla barbara inavasione dell' annientato Tiranno, che apportar ne voleva un giogo, anche più insopportabile dell'altro, sotto il quale per tanti secoli Roma gemeva.

E che più far potevasi da' vostri Rappresentanti, o Romani, per respingere colla forza la forza, e perchè periti non foste dalla fame, circondati da tanti palesi, ed occulti nemici, a fronte di una immensità di continui dispendj, e privi di quasi tutti i mezzi necessarj alla vita?

Ah! che questi travagli medesimi, queste lagrime stesse saranno un giorno dolce memoria per noi, e formeranno nel cuor de posteri il più bel vanto della età nostra.

I porti di Livorno, d'Anzio, di Gaeta faran cessare ben presto la penuria de' Grani. Già gli ottimi consigli legislativi sono lodevolmente impegnati per soddisfare il debito pubblico in sollievo delle famiglie, e forse si uniranno anche a noi altri Popoli industriosi, i quali fiorir faranno nel suolo Romano l'agricoltura, le arti, e il commercio.

E che non dovremo infatti sperare da quell' inclita Nazione, che con immensi sacrificj, e col sangue de' propri Figli ci ha prima redenti, ci ha quindi difesi, e che ora ci invia un interprete sì rispettabile del suo potere per dimostrarci quanto ella ami il nome Romano?

Oh giorno pertanto il più brillante ne' secoli! Oh momento il più fortunato delle nazioni! oh Epoca la più gloriosa dell' uman genere! Unitevi ora ancor voi miei fidi compagni, voi zelanti Ministri, voi virtuosi Colleghi, padri della pubblica istruzione, voi rettissimi depositarj delle leggi, voi saggi Amministratori delle facoltà, voi Civici e Legionari Soldati, forte difesa della Nazione, voi tutti insieme cari cittadini, che la vera sovranità del popolo Romano formate, e fate pur eco co' vostri plausi a quell' eterno tributo di grazie, che non mai abbastanza render si deve alla vittoriosa armata, che ci difese, al grande amico Ambasciatore che ci onora, ed all' inclita immortale nazione, che ci sostiene „.

Dopo un tal discorso rinnovò ad alta voce il Giuramento Costituzionale pronunziato in questi termini con energia, e commozione.

= Io Federico Zaccaleoni Presidente del Consolato rinnovo il giuramento già dà me stesso prestato nel consesso de' Senatori, e nell' Istituto Nazionale, di odio implacabile alla Monarchia, e all'Anarchia, di fedeltà ed attaccamento alla Rep. Romana e alla Costituzione: e giuro inoltre eterna riconoscenza all' immortale Nazion Francese =.

I suoi Colleghi, e tutte le Autorità civili e militari prestarono lo stesso giuramento alzando il braccio destro, che fu seguito dalle

(*) *Quest' inno è parto del Citt. Vera.*

acclamazioni popolari, da nuove scariche d'artiglieria, ed arie patriottiche.

Le ventiquattro Donzelle da dotarsi, si presentano al Consolato, e all' Ambasciatore, e ricevono dalle mani del Presidente in nome della Patria la dote, che essa ha loro assegnata, ed una corona di quercia; il Vecchio, il Giovine, il Ragazzo, ed i 24 difensori della patria contro il tiranno di Napoli ricevono in ricompensa del loro valore una medaglia di argento coll' emblema di un' Aquila colle ali aperte nel mezzo ad una corona di quercia, che poggia sopra un fascio consolare, tenendo fra gli artigli la bandiera della Repubblica, coll'iscrizione REP. ROM. Sul piedestallo vi sono i pugnali di Bruto, e di Cassio, e nel mezzo la berretta della libertà.

Il rovescio ha nel suo campo l'epigrafe, *Libertà, Eguaglianza, 27 piovoso*, e nel contorno GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO!

Il Consolato, i Ministri, l'Ambasciatore, il suo corteggio, e l'Autorità costituite ritornano al Campidoglio nell'ordine solito. La Guardia Nazionale, la Legione Romana, e le Truppe Francesi aprivano, e chiudevano la marcia. Il rimbombo del cannone, i suoni di una musica patriottica, le acclamazioni di tutto il popolo romano presente a questa festa, la vista degli avanzi di tanti monumenti, che attestavano l'antica gloria di Roma, eccitano nelle anime libere, e amiche della Patria sentimenti sublimi, e sensazioni straordinarie. Il Consolato, e l'Ambasciatore si fermano avanti la Piramide inalzata sulla piazza del Campidoglio, e consecrata alla memoria del bravo Duphaut, e il Presidente rende a questa vittima della tirannia un nuovo tributo di sensibilità, e di riconoscenza.

= Ombra dell'estinto Douphot sei vendicata. I tuoi nemici non vivono nella nostra memoria, che per placarti col loro sangue. Su le tue ceneri onorate spargo intanto a larga mano dei fiori, e verso lagrime di tenerezza. =

Dopo il cittadino Luigi Guidi a piedi della piramide pronunzia il discorso seguente:

Io ti saluto o monumento di riconoscenza, o Trofeo di virtù, o tomba onorata d'un eroe generoso, di una vittima sagrificata sull' ara della Libertà dalla tirannide Sacerdotale. Tu raccogliesti nel tuo seno i voti di tutti i buoni che precedettero un' epoca così gloriosa, e dal tuo seno si lanceranno i voti ardenti della posterità. Duphaut! magnanimo Duphaut! Io ben riconosco la grande ombra tua che oggi si aggira intorno al Campidoglio, ravviso l'ampia ferita, ed il crine brutto di polve e di sangue. Tu rasserèni la fronte accigliata nel vedere il popolo Romano che si aduna intorno al tuo sepolcro; Và, unisciti alle illustri ombre de' nostri padri, ti consola. Ogni anno noi verremo ad offerire su i freddi marmi del tuo avello un tenero omaggio di gratitudine e di pianto. Il tuo nome sarà sempre caro ai posteri più lontani. Vedrai le madri latine additare ai loro figli que st' urna, e con entusiasmo ripetere: Là giacciono sepolte le ceneri onorate di quell' eroe, a cui la nostra patria deve la sua libertà. La sua morte chiuse l'epoca dei tiranni e degli schiavi, ed aprì quella degli uomini liberi e virtuosi. Egli morì da forte; il pallore dei vili non comparve sulla sua intrepida faccia; quantunque solo spaventò gli oppressori di Roma, ed il lampo del suo minaccioso ferro, fu per essi il lampo estremo della ruina e dell'anientamento. Per lui voi siete liberi, per lui la vostra patria avvilita e depressa riebbe il suo perduto splendore. Venite, appressatevi all' urna, baciatela, ed invocate pace e riposo all' ombra magnanima. Ecco quali saranno le voci de' nostri Nepoti. Essi l'apprenderanno da noi che mossi intorno al suo sepolcro dalla riconoscenza nazionale veneriamo sul Tarpeo redivivo il primo monumento posto in luogo sì famoso.

Il Consolato, i Ministri, e l'Ambasciatore rientrano nel Campidoglio. Il cittadino Aleandri Presidente del Senato indirizza all' Ambasciator di Francia il discorso seguente:

Cittadino Ambasciatore. Queste frondi pacifiche, che nel Palazzo Capitolino de' Senatori Romani vi si presentano in questo giorno memorabile, sieno grate, ed interessanti per voi, da cui in gran parte si aspetta la prosperità, e la calma della nostra Repubblica.„

L'Ambasciatore accetta l' offerta corona, e gli risponde:

Cittadino Presidente. „I vostri sentimenti sono estremamente lusinghieri per me, e valuto infinitamente l' offerta, che voi presentate a l' Ambasciadore di Francia, poichè è l' opera del patriottismo e della saviezza. Potete esser sicuro, ch' io non trascurerò nulla di tutto ciò, che potrà contribuire alla felicità e alla prosperità della Repubblica Romana. Queste sono le intenzioni del D. E. L'Ambasciatore di Francia le adempirà fedelmente, e uno dei mezzi, che egli impiegherà, sarà il mantener l' armonia fra i diversi poteri, e il concorrere potentemente con loro alla felicità generale.„

Quindi lo stesso Presidente del Senato si volge ai Consoli, e presentando loro una corona di quercia dice

Cittadini Consoli. „Col ramo di quercia sulla fronte Ercole vinse i Tiranni, e l' Inferno. Prendetelo voi pure in questa augusta residenza del Senato, e fermi nella difesa della Patria, e nel deciso impegno di procurare per ogni parte la sua felicità, meritate l' amore, e la stima de' vostri concittadini.„

L'Ambasciatore si divide dal Consolato, e questo insieme coi Ministri se ne ritorna al palazzo consolare col divisato treno.

Sciolta l'unione di tutte le autorità costituite rimase sulla piazza del Campidoglio la Guardia Nazonale, che secondando le giuste disposizioni del suo Generale cittadino Lasaghi, e degli altri uffiziali aveva mantenuta la calma, e l'ordine della funzione, e molto contribuito al suo decoro e dignità. Il detto Generale fece recare nel luogo stesso la razion militare, e tutti quei cittadini con gioja veramente fraterna si posero a ristorarsi. Noi riportiamo con piacere la sua lettera diretta ai Consoli, nei quali dà loro il ragguaglio della schietta allegria, e Repubblicana conversazione di quei bravi cittadini.

Cittadini Consoli.

E' mio dovere parteciparvi quel tanto, che feci dopo lo scioglimento del corteggio, e prima di guarnire il corso.

La Guardia Nazionale disposta in circolo nella Piazza di Campidoglio formò i suoi fasci d'armi, ed io unito al mio stato maggiore ebbi il piacere di mangiare con i miei fratelli d'arme una refezione militare democratica; il tutto passò nel più buon ordine, ed allegria; la località risvegliò in tutti noi la memoria de' nostri celebri antenati. I fatti di Curzio Scevola, Bruto, e Cammillo si raccontavano da tutti ad ogni momento; le grida di *viva la libertà*, *l'unione*, *la morte de' Tiranni* echeggiavano nel tempo della refezione. Messi sotto le armi di nuovo per marciare con il maggiore entusiamo, e con quella ilarità propria di un uomo libero tutti uniti pronunciammo il giuramento di morire per difendere la libertà. In seguito ci mettemmo in marcia, e passando avanti alle ceneri di Duphaut, la truppa plutone per plutone fece la sua scarica in onore dei Morti per difendere la libertà. Questo è il fedele racconto di quanto accadde sul Campidoglio. Consolatevi, ed applaudite allo spirito, che anima la Guardia Nazionale. Salute, e Fratellanza

Restituitisi i cittadini alle loro abitazioni, escirono il dopo pranzo a godere una corsa di cavalli, che riescì oltre modo dilettevole. Si sa quanto il popolo Romano ami questo genere di spettacoli, onde il corso si riempì in un momento di numeroso popolo, che sicuro e tranquillo passeggiava, perchè non frastornato dall'insultante grido dei cocchieri romaneschi.

Dopo la corsa ritornò una gran parte del popolo al Foro Romano, dove godè d'un sorprendente spettacolo di fuochi artificiali eseguiti con varietà, esattezza, e magnificenza. Videsi in seguito illuminata con migliore effetto della sera antecedente tutta la città, e tosto si riempì il vasto Teatro Aliberti, dove fu rappresentata *gratis* la tragedia del nostro sublime Alfieri: *La congiura dei Pazzi*. Il ben cognito Andolfati, Modena, e tutti gli altri scelti comici rappresentarono i respettivi personaggi con dignità, con forza, e con verità, e se *la Congiura de' Pazzi* non produsse nel popolo l'effetto che si era ottennto la sera avanti dall'*Attilio Regolo*, ne abbiamo accennate le ragioni nei nostri fogli al n.44. Non mancarono però i soliti evviva ed applausi popolari, nè mancò un momento di scossa generale negli uditori, quando comparve in scena *Salviati* in abito cardinalizio, e molto più quando mostrando al vecchio Guglielmo un pugnale che teneva occulto gli disse:

Mel diè il gran Sisto, e il benedisse...

Si alzarono a queste parole gridi di fremito e d'indignazione, perchè il popolo ben comprese che quel pugnale medesimo, il quale nelle mani d'un Bruto era stato il sostegno della libertà vacillante di Roma, e l'arma terribile della giusta vendetta repubblicana, in quelle del prete Salviati era il sostegno della feroce ipocrisia di un papa ambizioso, ed arma di bassa frode di non meno ambizioso tiranno.

Terminata la rappresentanza teatrale il popolo si radunò nel teatro di *Tordinone* detto ora d'*Apollo*, dove una completa illuminazione, e il suono degl'istrumenti lo invitava ad una brillante festa di ballo, nella quale regnò l'ordine, la decenza, e l'allegria.

Così terminò quest'aureo giorno che sarà sempre memorabile nei fasti della rigenerata Repubblica Romana. Torna giorno amabile e delizioso al cuore del Patriotta, torna a risplendere, se non più bello nel tuo nativo fulgore più dolce e consolante al cuore di un popolo che ti vegga accompagnato dal maestoso corteggio della pace, dell'abbondanza, dell'industria, e di tutte le virtù Repubblicane.

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE.

425

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. VII.

In una Repubblica ben costituita non solo deve esser rettamente amministrata la giustizia, e fatta osservare in tutto il suo vigore la Polizia Costituzionale, ma deve ancora essere con fedeltà, e intelligenza regolata la pubblica economia. Per farsi una giusta idea dell'Amministrazion generale di una Repubblica, e dei suoi caratteri basta ben intendere la particolare di una famiglia.

Un giudizioso capo di casa comincia dal prendere esatta cognizione delle sue entrate, o delle forze del suo patrimonio.

Nella stessa guisa i Governanti, specialmente di una nuova Repubblica, debbono aver sott'occhio un quadro fedele di tutti i fondi pubblici, dai quali possono sperare il mantenimento dei Funzionarj, e degli impiegati, o una risorsa nelle angustie di ordinarj, e straordinarj avvenimenti.

Io domanderei per un momento alle nostre Autorità Costituite, se realmente conoscono le *vere* forze della Repubblica Romana. Odo continuamente dire, che questa Repubblica è ricca, odo millantare somme indeterminate di milioni di beni nazionali, e ad ogni nuova scossa, ad ogni pubblica remissione odo ripetere, che vi sono risorse immense. Benissimo: crediamo per un momento a costoro. Dunque, dico fra me stesso, si saranno alienati molti fondi pubblici, e molti ancora ne rimarranno. Questi o saranno bene amministrati, o saranno *fruttuosamente* alienati, e noi anderemo avanti con ordine e tranquillità. Trovo vera la prima parte della mia riflessione col fatto; ma d'altra parte mi suonano tutto giorno all'orecchio *contribuzioni dirette, e indirette; ordinarie, e straordinarie; imprestiti forzosi, sequestri &c.* Io, e tutti i cittadini sanno bene che bisogna soccorrer la patria nei suoi bisogni, e che questi sono stati fin quì veri, e reali: ma è ben diversa la *realità* d'un bisogno dalla *necessità* della causa che lo produce. Ogni giorno si va ripetendo: *le imperiose circostanze ci costringono ec.* Ma quali sono di grazia queste *imperiose circostanze*? Forse il mantenimento dovuto ai bravi guerrieri della Francia, che ci hanno dato, ed assicurato con eroici sforzi il prezioso dono della libertà? Ah! sarebbe la più detestabile malizia l'attribuire a questo sacro dovere la causa di tante imposizioni che angustiano tutto giorno le famiglie. I frutti dei beni nazionali d'un solo Dipartimento, per esempio del Tronto, che ascendono a 4 milioni, sarebbero, quasi direi, stati sufficienti al mantenimento, e ancora a qualche premio per i nostri bravi difensori: ma da questi fondi rispettabili, sia per la cattiva organizzazione delle leggi sopra tale oggetto, sia per la frode, per l'infedeltà, per le malversazioni dei pubblici, e particolari amministratori, appena si versano nella cassa di quella Questura dipartimentale mille scudi all'anno. Or se i beni di questo, e degli altri dipartimenti fossero ben conosciuti, e bene amministrati vi sarebbe stato bisogno negli scorsi mesi di mandare dei commissarj del Governo per obbligare alcune famiglie all'imprestito forzoso di 30 mila piastre, molte altre, la di cui entrata è superiore ai 300 scudi, a sacrificarne la terza parte per la Repubblica, e tutte a pagare il due per cento di contribuzione sopra i loro fondi? E' vero che il popolo de' Contadini, degli Artigiani ec. non risente *direttamente* questi pesi, ma l'udir continue lagnanze di chi ha qualche palmo di terreno, o qualche industria, il vedere tanti uomini poco fa oscuri risplendere per rapide fortune accende una fiamma nei dipartimenti, che alimentata dal soffio maligno dei preti, e d'ogni altro nemico del Governo va producendo quà e là degl'incendj, che la rendono sempre più deserta e desolata. Si attribuiscono co-

munemente ai soli preti, e alla sola superstizione dei popoli le sommosse, che ci vanno intorno continuamente infestando. Non nego che queste sieno *cause*, ma nego che sieno le *primarie*. Chi turba infatti il contadino, e l'artigiano nelle ordinarie pratiche della sua religione? E' vero che qualche cosa *si dice* per diminuire la superstizione, ma in sostanza nulla *si fa* per non irritare il fanatismo.

Distinguiamo dunque le cause secondarie dalle primarie dei nostri mali, e persuadiamoci che queste derivano dall'erronea, e fraudolenta amministrazione dei beni nazionali che o non si conoscono, o si dilapidano, o si trascurano. *sarà continuato* U.L.

Alle Cittadine Romane.

Pare che non si possa parlare alle donne se non il linguaggio della galanteria e della lode quando sono giovani e belle, o quello del bigottismo, e della mormorazione quando sono vecchie, e brutte: Cittadine di Roma, voi siete insultate nell'uno e nell'altro caso. Io non dico che dobbiate rinunziare alle dolci prerogative del vostro sesso, e che dobbiate sempre affettare un contegno matronale, e filosofico. Questo sarebbe ridicolo, e fuor di natura; dico per altro, che qualche volta vi si potrebbe parlare di politica, e di patriottismo. Si: è desiderabile, e la pubblica felicità richiede: che voi siate di sentimento, e vi dimostriate *patriotte*. Tutti convengono che per la intera propagazione dello spirito Repubblicano poco ci sia da contare sulla presente generazione, e le speranze d'ognuno sono volte verso la futura. Ora i nuovi cittadini, che debbono *veramente* rivoluzionare tutta l'Italia, debbono esser da voi prodotti, ed educati: voi dovete istillar loro di buon ora le sacrosante massime dell'onore, e dell'amor della Patria. Or come potrete rendervi in tal guisa benemerite della gran causa della Libertà, se non ne conoscete o non v'importa di conoscerne il pregio? Come si sosterranno le speranze comuni, se non date alcun segno di patriottismo, e di attaccamento al sistema Repubblicano?

Le Cittadine della Cisalpina, della Liguria, e ultimamente le Napolitane si sono distinte con bella gara ad ornarsi con la Coccarda Nazionale. Voi sole Romane che vantate le Vetturie, le Virginie, le Cornelie, le Clelie &c. per vostre maggiori, voi sole pare che vi vergogniate di essere Repubblicane. Non basta che portiate delle fettucce, o altri ornamenti tricolorati. Questi son consigliati dalla bizzarria, e dalla vanità. Una coccarda ben imaginata e situata secondo il vostro gusto particolare sarebbe un contrassegno più certo e cospicuo del vostro civismo.

Ma questo non basta. Dovete ancora averne un ostensibile *certificato*. Perchè debbono averlo solamente i maschi? La Commissione Consolare sopra gl'Impiegati e sopra i Patriotti si occuperà ancora di voi. Essa ha già rilasciati alcuni certificati a molte brave cittadine, che gli meritavano come si vedrà dalla nota che in fine pubblicheranno.

Quelle fra voi che desiderano di avere questo attestato di attaccamento alla patria, e che amano di esser riguardate come madri benemerite, facciano recapitare la loro petizione con qualche *documento* in casa del citt. Trasmondi presso *S. Claudio de' Borgognoni*, dove si aduna la Commissione.

Ma quali saranno questi documenti? I Preti, i Frati, e gli Aristocratici vi diranno che dovrete provare di non *andare alla Messa*, *di non confessarvi*, e di *essere scostumate*. Non prestate loro alcuna fede. I membri della Commissione esigeranno solo che siate *oneste*, *gentili*, *e disinvolte*. Certo se i patriotti vi vedranno tornare dalla *Grattacacio* e subito impostar nuove partite per un altro rendimento di conti, se vi vedranno frequentar le Chiese per divertimento, e per esser vagheggiate si rideranno delle vostre strane combinazioni che i Preti Ippocriti scusano come *debolezze naturali*, vi chiameranno *superstiziose*, e non *Religiose*. Voi ne converrete, e lo spirito pubblico anderà sempre più *in grazia vostra* guadagnando terreno.

ISTITUTO NAZIONALE

Nella seduta particolare dei 3 del corr. il citt. Giuseppe Lattanzi, ex rappresentante della R. Cisalpina, a cui molto deve la libertà dell'Italia, fu ammesso a leggere una sua memoria, in seguito della quale ei lesse ancora un suo progetto ridotto a formola di legge che meritò la discussione di qualche articolo. Lo stile onde è scritta è chiaro, vivace, elegante. La materia è trattata con erudizione e criterio. Giova quì riportarne la conclusione. „ Io preveggo che i nostri Nepoti rilegendo le virtù romanzesche, e le arlecchinate cui applaudisce ancora l'Italia, faranno le meraviglie, ed arrossiranno di procedere da così frivoli Padri. E come, diranno essi, come han potuto ricrearsi i nostri leggieri Antenati in mezzo a tanta abjezion del buon senso? „

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 4 *ventoso*. Considerando il Consolato quanto sia privilegiata nell'umana società la causa de' poveri infermi, degli orfani delle abbandonate zitelle, de' fanciulli projetti, e di altre miserabili persone, che esigono tutti i maggiori tratti di compassione: rammentando, che sin dai primi giorni del suo istallamento una delle prime sue cure fu quella di provvedere gli Spedali di questa

Centrale di tutti gli oggetti, e soccorsi necessarj al sostentamento, e bisogni di persone sì degne de' riguardi del Governo Repubblicano; ma che stante le notissime circostanze, e disastri fu impossibile di attivare, ed ultimare un' operazione sì utile, e da tutti desiderata: in virtù delle Leggi dei 30 Pratile, e 7 Fruttifero Anno 6 essendo autorizzato ad eseguire la distribuzione, ed erogazione dei beni delle soppresse Confraternite, Università, Oratorj, Congregazioni, e qualunque altra corporazione, o unione di persone laiche a favore degli Spedali, visto il rapporto del Ministro dell' Interno, decreta provisoriamente, e sino a nuova disposizione

1 Tutti i beni stabili, mobili, o di qualunque altra specie spettanti alle soppresse Laiche Corporazioni della Comune di Roma, saranno provisoriamente distribuiti, ed applicati in favore degli Spedali della detta Comune nella maniera seguente. *L' applicazione vien fatta agli spedali di S. Spirito, di S. Gio. Laterano, della Consolazione, di S. Giacomo degli Incurabili, e di S. Gallicano secondo un elenco che quì si tralascia.*

2 Tutti i beni delle dette Laiche Corporazioni verranno trasferiti negli Spedali unitamente ai crediti, debiti, azioni, diritti, e pesi.

3 Dai detti pesi vengono eccettuati i Legati Pii, de' quali ne fu già ordinata la sospensione con Decreto dei 6 Brumale scorso. (*Non avran certamente a dolersi di questa eccezione in favore degli Spedali i pii Fondatori.*)

4 Le respettive Municipalità trasferiranno agli Spedali, ai quali sono stati applicati i Beni a tenore dell' Art. 1, le carte, chiavi, e tutt' altro appartenenti alle corporazioni esistenti nel loro Circondario formandone Processo Verbale.

5 Le medesime esibiranno all' Amministrazione Dipartimentale del Tevere il rendimento de' conti delle dette corporazioni fino all' effettiva traslazione dei beni delle medesime.

6 Il debito delle doti promesse dovrà interamente soddisfarsi dagli Spedali a tenore delle dette Leggi dei 30 Pratile, e 7 Fruttifero.

Zaccaleoni Pres.

TRIBUNATO. 2 *vent.* Citt. Consoli. Il Tribunato intese jeri la lettura del vostro Messaggio de' 29 piovoso, ed ebbe il dispiacere di notarvi uno sbaglio, che viene indicato dalla stessa acclusa lettera del Min. di Guerra. Non è vero, cittadini Consoli, che il Tribunato abbia avuto lo stato delle forze terrestri, e perciò viene rinnovandovene la domanda a tenore dell'ultimo suo messaggio de' 29 piovoso. E' necessaria, è indispensabile, cittadini Consoli, una forza, ed il Poter Legislativo vuol' occuparsene seriamente e al più presto. Le Autorità Francesi non potranno non secondare i suoi sforzi, e voi non potete non cooperare con tutta l'efficacia allo stabilimento di un sistema ragionato, e pregievole.

Lo stato della marina, che ci avete trasmesso nell'accennato Messaggio occupa già le cure del Tribunato; e una sua Commissione ha già fatto un rapporto colla sollecitudine, che conviene ad affari di tanta importanza. In esso non si trovano che le occorrenti spese mensuali; ed il Tribunato vi aveva sopra tutto richiesto le somme messe a disposizione del Ministro, e dell' impiego fattone, come nuovamente ve ne fa l' invito. I conti, ed i schiarimenti, che si faranno necessarj alle operazioni Tribunizie, in parte vi saranno richiesti dalla esattezza de' Rappresentanti del popolo, in parte saranno anticipatamente preparati, e trasmessi dalla diligenza, ed energia, onde deve essere animato il Poter Esecutivo nella grande causa di una sistemazione completa. La differenza, che necessariamente dovrà nascere talvolta nelle opinioni, non turberà mai lo spirito concorde de poteri; anzi facendo essa conoscere al Popolo la libertà, e giustizia Costituzionale lo farà sperar bene della Patria e influirà a formarne un carattere fiero, e morale. Il Tribunato nulla ama dippiù che la vostra continua, e sollecita corrispondenza.

S. e F. *Benedetti Pres.*

4 *detto. Messaggio del Consolato al Tribunato.* Voi sapete bene, Cittadini Tribuni, che l'armonia e la lealtà fra i Poteri Costituiti è utilissima alla Repubblica, e che quelli che cercano di alterarla dando peso studiatamente a leggiere casualità dovrebbero ravvisarsi per impolitici, e poco affezzionati a promovere la concordia, e felicità generale. Perciò il Consolato non può dissimularvi il dispiacere con cui vede circolare una stampa che sembra spargere semi di poco buona intelligenza fra i due Poteri nel rapporto della vostra Commiss. di Finanze sulle domande che faceste relative allo specchio dello stato attuale delle forze di terra e di mare. Questa sua amarezza per altro viene alleggerita e dal secondo vostro messaggio, che si mostra più ragionevole, limitandosi a domandare lo stato delle forze terrestri, il quale era l' unico che vi mancava, e dalla speranza che non vi lascerete sorprendere da certa facondia talvolta equivoca e seducente.

Voi ricercaste al Consolato i 24 nevoso lo stato delle forze marittime, e terrestri. Nello stesso giorno il Consolato ne fece premurose ricerche al ministro della Guerra, e nel giorno successivo 25 vi mise in cognizione di quanto aveva operato.

In aggiunta poi a questa prima domanda chiedeste i 6 piovoso uno specchio che in-

dicasse la quantità e l'evasione dei fondi versati nel ministero della guerra. Sollecito il Consolato per appagare così giusta domanda nel dì 7 vi accluse copia dell'ordine dato al Ministro, cui si diceva che mandasse al più presto un *preciso ragguaglio di tutte le spese occorrenti per l'armamento, facendo che in esso vengano fedelmente rilevate le somme versate nella contabilità del suo ministero dal momento della rigenerazione di Roma fino a quest'epoca, non senza mostrare colla maggiore esattezza che uso si è fatto delle medesime.*

Vi fu acclusa inoltre la risposta del Ministro nella quale avrete notato con quanta fermezza egli scriva al Consolato „ Io non perderò un momento per tale oggetto, e vi prego di credere che il massimo mio piacere sarà col rendere pubblico il mio rendimento di conti, di poter provare in tal guisa la Nazione intera, che il Governo ha dei Ministri, che cercano di secondare con tutte le loro forze le sue vedute per la felicità del popolo, la di cui base principale è una saggia amministrazione dell'erario pubblico. Vi prego di assicurare il Tribunato che in breve tempo tutte le sue domande saranno soddisfatte „.

Voi in seguito ripeteste ancora le medesime domande con messaggio de' 24 piovoso, e questo giunse quando il Consolato vi trasmetteva già una gran parte del lavoro del Ministro sullo stato delle forze ricercate. Li 29 dello stesso mese vi accompagnò pure altro fascicolo relativo allo stato suddetto.

Dopo tutto questo il Consolato non avrebbe mai creduto di dover soffrire l'ingiusto rimprovero fattogli dalla vostra commissione la quale osò dirvi *le cure tribunizie sono illuse, e non si è in alcuna maniera corrisposto all'espettazione dei Rappresentanti del popolo*, e molto meno poteva aspettarsi che voi, Cittadini Legislatori, addottaste queste espressioni. Non fa poi il Consolato veruna attenzione agli odiosi paragoni che si leggono nel rapporto della sudetta commissione, rilevandosi a colpo d'occhio che in questa parte il Ministro della Guerra non è riprensibile.

Se la vostra commissione avesse voluto procedere con buona fede, piuttosto che spinger le cose tant'oltre, si sarebbe facilmente avveduta che nella inserzione dei fogli era corso un'equivoco. Così avvenne di fatti, e l'equivoco pare scusabile per la multiplicità delle carte che il Consolato aveva ricevute dal Ministero della Guerra, e per la premura di sollecitare la spedizione senza trarne le copie conformi secondo l'uso. Appena però dal vostro messaggio dei 2 corrente il Consolato ha scoperto quest'equivoco ha ritrovato il foglio volante che contiene il prospetto delle forze di terra, e ve lo rimette.

L'ultima delle vostre ricerche riguarda i conti ed i schiarimenti sulle somme messe a disposizione del Ministro della Guerra. Il Consolato glie ne ha fatte nuove premure, e sa che se ne occupa seriamenre. Voi però vi avvedrere che in simili lavori perchè riescano esatti, e dimostrativi v'abbisogna del tempo.

Al pari di voi niente più desidera il Consolato che di mantenere la buona armonia fra i due poteri, e vi protesta che non sarà mai il primo a turbarla. S. e F.

Il foglio periodico, l'Osservatore, *ha riportato il Messaggio del Tribunato senza curarsi di riportare ancora la risposta del Consolato. Non è questo il tempo d'investigare lo scopo che con queste mutilazioni pare che si proponga; ma noi ripertiamo l'uno e l'altro documento perchè i veri, e buoni cittadini vengano in chiaro dello stato della questione, e ne facciano il loro giudizio. Certamente, se sono tali, non potranno non riprovare la* piccola *guerra, che alcuni Tribuni sembrano minacciare al Corpo Esecutivo. Diciamo* piccola *per la miseria, e tenuità dei motivi, ma pur troppo grande e funesta per le conseguenze, alle quali può gradatamente condurre. Senza patriottismo non vi è virtù, senza virtù non v'è unione, senza unione non v'è Repubblica.*

MINISTERO. *Il Ministro della Giustizia e Polizia ai Cittadini Romani.* I Nemici della Patria dopo d'aver perduto le loro speranze appoggiate agli spergiuri di un re, ardivano di confidare in un'orda d'assassini, che colle devastazioni, coi saccheggi, cogl'incendj, colle rapine tentavano di distruggere l'opera della gran Nazione. Infami! Le loro speranze liberticide sono nuovamente distrutte dal valor dei Repubblicani. Gl'Insorgenti sono annientati su tutti i punti. Le lettere officiali delle quali si dà quì l'estratto ne assicurano compiutamente il Governo. I buoni n'esultino. La calma è in ogni parte ristabilita. Fremano i malvagi che ardissero ancora manifestare i loro scellerati disegni. Il loro castigo sarebbe egualmente severo che pronto. *Martelli.*

Dal Quartier gener. di Terni 2 ventoso, Giorgio Grabowski Gen. di divisione comandante le truppe romane al Min. della Giustizia. „ Jeri ebbi l'onore di fare un rapporto in succinto al Consolato sulla presa di uno de' più forti paesi occupato dagl'Insorgenti. Oggi mando il rapporto officiale che io ho ricevuto da diverse Colonne. Rileverete da esso, che noi abbiamo a farla con degli Assassini guidati dalla disperazione, e dalla speranza del saccheggio; e non ostante le armi repubblicane sono da per tutto state vittoriose.

Tutta la riva dritta della *Nera* è affatto

sgombra dai briganti. I siti i più forti sono stati presi di assalto dai meno forti; i briganti sono fuggiti, ed i paesi hanno mandato i loro deputati, e si sono restituiti al dovere. Rileverete dalle carte annesse, che la strada da Spoleto a Terni è libera, e dietro un mio invito l'Amministrazione del Clitunno ha fatto pubblicare l'annessa Notificazione. Non si può assolutamente credere, che questa sia una insurrezzione di popolo, nè di contadini, ma di briganti soldati, e partitanti del re di Napoli, i quali hanno invaso questo nostro paese; e dei fanatici, e dei *preti* hanno profittato di questa occasione per indurre i contadini ad unirsi a loro. D'altronde questo popolo del Clitunno è naturalmente buono, e pacifico, e rientrerà facilmente nel dovere. Oggi noi marcieremo avanti da tutte le parti verso Rieti per liberare questa città, che è ancora bloccata. Vi auguro S. e F.

Grabow ki

La Municipalità di Terni al d. Ministro. Da venti giorni a questa parte varie popolazioni confinanti con questa città atterrarono l'Albero della Libertà, si misero in armi, e si dichiararono apertamente nemiche della Repubblica. Il morbo a poco a poco si è propagato, e tutti i contorni di Terni sono stati per qualche giorno occupati dagl' Insorgenti. Il Comandante di questa Piazza avendo poche forze è dovuto stare sulla difensiva. Venuto però il Generale Grabowscki con della Truppa i detti Insorgenti sono stati dissipati. Jeri incominciò l'attacco generale. Una Colonna dalla parte di Narni assalì Stroncone. La Colonna di Terni assalì Miranda, Papigno, e la Montagna Scurgora. La colonna di Spoleto si stese nella Valle in Arca. Questa avendo preso la sera antecedente Monte Franco abbandonato dai sollevati attaccarono jeri mattina il Ponte di Arrone. Il fuoco durò circa un ora; i Repubblicani spuntarono per detto Ponte, ed entrarono colla spada alla mano in Arrone, che fu saccheggiato, e bruciato. Gl' Insorgenti si misero in fuga, e la paura fece prendere lo stesso partito ai sollevati di Piedilugo, Collestatte, e Torre Orsina. Queste Comuni spedirono subito de' Deputati, ed ottennero il perdono dal Generale con facilità perchè a riserva di pochi, gli altri abitanti erano innocenti.

La Colonna partita da Terni prese per assalto Papigno, saccheggiando quella infelice bicocca. Circa quaranta Insorgenti vi si tennero forti una mezz'ora e ferirono il cavallo del Generale. Dopo breve resistenza fuggirono, e per un' ora dette un fuoco orrendo. Nel furore furono uccisi sette abitanti. Il Comandante della nostra Piazza raffrenò la furia. Parte della stessa colonna attaccò le alture vicino a Miranda, discacciò i rivoltosi, ed incendiò varie case di campagna. L'elevazione del sito non permise loro di prendere anche Miranda, oggi però sono fuggiti da detto Castello gl' Insorgenti, e gli Abitanti hanno rialzato l'albero della libertà.

Le montagne di Papigno, e Miranda erano sgombrate affatto fino da questa mattina. L'altra colonna che attaccò Stroncone ha trovato della resistenza.

Domani arriva altra Truppa e Stroncone o si arrenderà o sarà preso per assalto. Preso Stroncone può dirsi finita l'insorgenza.

S. e F. *Petrucci Edile.*

5 *Ventoso. L' Ajutante di Campo Rapatel all' Ajut. gen. Fririon.* Jeri circa le tre ore, mio caro Generale, ho io quì incontrato l'inimico. All'istante l'ho fatto attaccare, ma egli non ci ha aspettato: io l'ho fatto sorprendere dalla cavalleria; così noi gli abbiamo uccisi una sessantina di uomini. Io non ho un sol cacciatore ferito. Mi dirigo su i diversi villaggi, dove ancora esiste qualche attruppamento; tenterò tutte le strade per dissiparli senza compromettermi in cosa alcuna. Io vi saluto *Rapatel.*

6 Ventoso. Il Min. della Giustizia, e Polizia al citt. Monari Comm. Consolare nel Cimino.

Allorquando il Consolato affidò a voi l'importante Commissione del traviato Dipartimento del Cimino, vi dette una prova segnalata della fiducia, ch'esso riponeva nel vostro Repubblicanismo, e nel vostro sapere.

I fatti sicuramente non han deluso l'aspettazione. Il Consolato dopo la vostra missione non ha potuto, che compiacersi della vostra condotta in questi difficilissimi tempi della Repubblica.

Nel momento però che aspettava da voi il compimento della vostra impresa, che deve fissare una delle epoche più distinte della vostra vita, con sorpresa ha sentito dal mio rapporto la richiesta che voi gli fate di voler rinunziare.

Lontano di accettare la vostra rinunzia, mi ha anzi incaricato di parteciparvi, ch'esso vuole da voi delle nuove prove del vostro attaccamento al pubblico bene col tirare a fine la Commissione che vi ha affidata.

Se l'optosizione che avete incontrato per parte di qualche perturbatore della pubblica quiete ne fosse la causa, voi abbandonereste il campo di battaglia nel più bello della tenzone, e lascereste in forse quell' idea vantaggiosa, che già si è stabilita di voi presso il Governo, ed il pubblico.

Cittadino Commissario nei gran perigli, grandi debbono essere le risorse; si dee sviluppare lo spirito in proporzion degli ostacoli. Da valoroso resistete all' impero delle cir-

costanze; e forte per la buona causa state saldo al vostro posto.

Per sì fatte ragioni io non dubito punto, che ancora questa volta voi seconderete con piacere le premure del Governo, che sono quelle di mantenervi nella Commissione in cui siete.

Voi lo convincerete così della vostra costante volontà di prestarvi al pubblico vantaggio.

S. e F. Martelli

6 *Ventoso. Notificazione degli Amministratori de' beni enfiteutici ipotecati per garanzìa degli assegnati.* Fra i disordini cagionati alla Rep. dalla rapida invasione di una truppa nemica, deve ancora annoverarsi il ritardato stabilimento della nostra Amministrazione destinata dalla Legge dei 23 Fruttifero a garantire la somma totale di due *Miilioni* di Assegnati col maneggio del prodotto di tanti Beni Enfiteutici. Le veglianti premure del Consolato per l'adempimento di così provida Legge per questa ragione, e per altre, che se ne sono cumulate in appresso non avevano per anche prodotto il loro effetto. La moltiplicata attività, e vigilanza ci ha fornito ora i mezzi di riorganizzarci, ed abbiamo anche avuto il contento di riportare dal Consolato il Decreto in data de'29 Piovoso, che riportiamo in appresso. Con questo non solo viene rivocato l'altro Decreto provis. de'16 Nevoso, che fino alla nostra perfetta organizzazione autorizzava i Questori Dipartimentali ad incassare i Canoni scaduti, ma nell'ordinar loro il rendimento de' conti alla nostra Amministrazione ci vengono confermate tutte le attribuzioni indossateci dalla surriferita Legge per la garanzìa, e ritiro degli Assegnati. In coerenza di tutto ciò dopo di avere avvertiti singolarmente tutti i Questori de' Dipartimenti per il suddetto rendimento de' conti, noi ci affrettiamo ad invitare tutti i possessori de' beni enfiteutici indicati nel quadro già pubblicato, perchè versino immediatamente nella nostra cassa i canoni scaduti nelle specie designate nell' Articolo XVI. della detta Legge, per essere erogati a tenore di quanto viene prescritto negli altri Articoli XVII., XVIII., XIX., e XX. Il cittadino Ministro delle Finanze ci ha comunicato di già una porzione de' titoli, e documenti, che concernono i detti beni enfiteutici, ed attendiamo gli altri a momenti. Bramando però di ridurre al più esatto sistema la nostra amministrazione, invitiamo tutte le autorità costituite ne' Dipartimenti, ed ogni onesto cittadino a comunicarci le notizie, ed i lumi, di cui può esser fornito relativamente a questi fondi, affinchè possiamo insistere sull' adempimento di tutti i patti, de' quali sono vestiti i contratti enfiteutici dei beni affidati alla nostra amministrazione. L' interesse pubblico, che vuole assicurarsi con ritirare gli Assegnati già emessi, e l'osservanza della Legge, alla quale siamo strettamente tenuti, non ci permettono di accordare la minima dilazione ai pagamenti, ma ci obbliga a costringere i debitori con i mezzi più efficaci somministrati dalle Leggi, e dalle convenzioni. Preveniamo pertanto chiunque gode tali beni, che in caso di morosità, verrà accettata immediatamente la devoluzione con prender possesso dei fondi stessi. Noi speriamo di trovare in tutti la più puntuale corrispondenza; ed in qualunque caso di dubbiezza per ragguagliare col pagamento i pesi, de' quali è gravato, potrà ciascuno presentarsi al nostro Burò posto nel Palazzo di Monte Citorio al secondo piano. E' chiaro abbastanza, che la tenue somma di due *Millioni* di Assegnati resta esuberantemente garantita da Capitali così cospicui, e l'erogazione del prodotto, che noi adempiremo scrupolosamente, dissiperà ben presto le voci allarmanti, che si spargono dagli infami INCETTATORI, e MONOPOLISTI, contro la buona fede, e le cure de' MAGISTRATI, e del CONSOLATO. Noi non mancheremo di mettere in opera tutti i mezzi possibili per corrispondere alla fiducia, della quale ci vediamo onorati, e ci affretteremo a render pubblico il conto della nostra Amministrazione nell'epoche assegnate nell' Articolo XXII. della detta Legge.

Lazzari, Crespi, De Romanis.

Ecco dunque il citato decreto: Considerando il Consolato, che l'Amministrazione de' beni enfiteutici ipotecati per garanzia degli Assegnati dalla Legge dei 23 Fruttifero è già organizzata; ordina;

1. Viene rivocato il Decreto provvisorio del dì 16 Nevoso passato, e viene incaricata l'amministrazione stessa della riscossione del prodotto de' beni enfiteutici a lei assegnati in tutto, e per tutto a forma della Legge.

2. I Questori Dipartimentali renderanno conto alla amministrazione di quanto hanno esatto, ed eseguito in virtù del Decreto del dì 16 Nevoso. *Zacealeoni Pres.*

8. *detto. Lettera del Ministro dell' Interno al citt. Torlonia. Cittadino* „ Vi rimetto la ricevuta di tutte le polize di carico del grano acquistato in Livorno dal vostro agente il citt. Cleter, unitamente all'ordine di 25 mila piastre da voi con spirito patriottico improntate per l'oggetto medesimo. Questo tratto forma il vostro miglior elogio, ed io desidero che tutti i buoni cittadini a proporzione delle loro forze facciano a gara d' imitarlo. La Nazione che molto vi deve in questo incontro saprà esservi riconoscente, io non tardo un momento ad attestarvi la mia particolar gratitudine. Continuate a nutrire in favor della Patria que' sentimenti, di che avete dato sì luminose riprove, e persuadetevi che sarà questo il più valido scudo per met-

tervi al coperto dall' invidia e dalla calunnia.

Ho la soddisfazione di assicurarvi della mia stima, e di augurarvi sinceramente.

S. e F. *Franceschi*

NOTIZIE INTERNE

Roma 6 Ventoso. Si dice, che il General *Championnet* sia destinato al comando di un altra armata della Repubblica Francese. Certo è, che le Truppe Francesi nel Territorio Napoletano saranno comandate dal Gen. *Macdonald*, che tanto si è distinto nella difesa della Repubblica Romana contro le orde dell' ultimo Tiranno del mezzogiorno d' Italia. Le truppe poi stazionate sul territorio della Repubblica Romana sono comandate dal Gen. di Divisione *Brunceau Sainte Suzanne*.

— Informati gli Amministratori Dipartimentali del Tevere che taluni degli Architetti stipendiati dalla Rep. si facciano lecito d'esigere il 2 per 100 sopra le tare che fanno su i conti dei creditori della nazione hanno ingiunto ai medesimi d'astenersi assolutamente da detta indebita percezione, potendosi contentare del congruo appuntamento loro assegnato dalla Repubblica.

— A comodo poi de' curiali &c. gli stessi amministratori hanno notificato che ogni *primo, terzo, sesto, e nonodì* di ciascuna decade sarà aperto l' archivio del soppresso Tribunale del tesorierato o sia excamerale dietro Monte Citorio, dove si tratterrà il citt. Capponi archivista nazionale che è pronto a prestarsi ad ogni ricerca anche fuori dei giorni sopra indicati.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 28. Gen. Un prete cappellano del re Sardo gli ha rubata una cassetta ripiena di gioje. Un prete ad un re? Eh! i preti non guardano in faccia ad alcuno. Pieni della gran massima del *qui potest capere capiat* sempre piglieranno dove potranno.

Genova 26. Piovoso. Qui ci si tira, e ci si colpisce. Scacciati i preti si è alzato ad un grado il più eminente lo spirito pubblico. La morte dell'ultimo tiranno francese è stata quì celebrata con gioja veramente repubblicana. I migliori Patriotti dirigono la guardia nazionale. Le legioni vanno rapidamente organizzandosi, e già nel distretto del centro giungono a cinque. Ripetiamolo i preti sono stati scacciati, e quì tutto spira patriottismo, e amore di Patria, e ripetiamo ancora, quì ci si tira, e ci si colpisce.

Venezia 1. Ventoso. La Fortezza di Erhenbreitstein è stata ceduta ai Francesi, e la guarnigione l' ha evacuata con tutti gli onori militari.

Semelino 16 Nevoso. Si scrive da *Costantinopoli* che 36 mila Russi sono destinati ad agire contro *Passwan Oglu*. D'altra parte corre voce per Milano, che i Francesi abbian domandato all' Imperatore il passo per 50 mila uomini per portar la guerra contro il Turco.

Parigi 10 Piovoso. Lettere da Bruselles recano esser piccoli bensì, ma sanguinosi, e costanti i combattimenti del Belgio. Vi si riscuotono per altro le imposizioni, ed è stata celebrata con gran pompa la festa del 2 Piovoso.

VARIETA'

Subiaco 28 piovoso. Ricorrendo jeri l'epoca della nostra rigenerazione, è stata quì solennizzata nella maniera più conveniente, e decorosa. I Commissarj organizzatori quì spediti dal Consolato Baccini, e Caminati animati da puro patriottismo, conoscendo due verità egualmente incontrastabili. Primo, che ogni bene vien dal Cielo; secondo, che il verace bene, che si fa dagli uomini, è il sollievo dell'indigenza, oltre di che ciò calma i popoli; con buona grazia insinuarono al Clero, che si portò a far loro visita, ad implorar in tal giorno dal cielo la prosperità della Repubblica; e progettarono ai Deputati venuti in Roma i cittad. Salli, Lucidi, Leodori, ed Angelucci di fare un'associazione, con cui sollevare gl' indigenti, e si segnarono a tale effetto per due scudi a testa inclusivamente il citt. Mazzetti Segr. della Commissione, già quì Governatore della Dogana, ed accettissimo al popolo per la sua onoratezza, e buona maniera; e di fatti è seguita tale associazione, e si sono raccolti scudi cinquanta, due barili di vino, quattro sacchi di farina di granturco, e dei legumi.

Sicchè jer mattina il Clero ha cantata una solenne messa, ed un *Te Deum*; ed i Deputati unitamante ai Commissarj hanno dispensato cinque mila pagnotte, ed il rimanente della questua ai poveri, che s' erano provveduti del bolettino del curato, oltre qualche privato sussidio a famiglie civili povere, che non hanno voluto comparire al pubblico, ed hanno mandato due barili di vino ai Monaci di s. Benedetto, che nel loro ritiro vivono nella più estrema miseria. E' stato quindi dato un pranzo patriottico, a cui sono intervenuti tutti i Patriotti, ed i più ricchi possidenti con due ecclesiastici. Continui discorsi democratici hanno condita la tavola; un nemico dei Patriotti è venuto a chieder loro pubblicamente perdono; essi hanno sul momento generosamente perdonato, ed in segno del perdono gli hanno dato tutti l' abbraccio, atti generosi, che non si fanno, che dai Patriotti. E' finita la tavola con una allocuzione del cittad. Baccini, il quale con la sua solita effusione di cuore ha raccomandato la bella fratellanza democratica, ed ha coll' esempio ancora scambievolmente mosso ad abbraccjarsi tutti i convitati. In seguito coll'ac-

compagno della Guardia Nazionale, e col suono della banda militare fatta venire da Arsoli, si sono tutti condotti a piantar la bandiera Romana sulla Rocca. Indi si sono trasferiti alla piazza, e si è fatta la corsa fra gli applausi del popolo. Il cittadino Baccini ha fatte due allocuzioni brevi, ma energiche al popolo, una sulla libertà; l'altra sulla stabilità della Repubblica, ed il cittad. Mazzetti ha diretto egregiamente il tutto.

Per due sere vi è stata l'illuminazione, domani nonodì si pianterà un' altro albero. Se il governo avesse avuto sempre la fortuna di poter mandare nei Dipartimenti dei Commissari disinteressati, umani, veri Repubblicani, oh quanti mali si sarebbero risparmiati! Subiaco era tutto in rivolta; la sola idea di un uomo probo, dolce, affabile, pietoso, democratico, che vi si manda; lo calma, e lo rende ubbidiente alla legge, vi ristabilisce l'ordine, e la tranquillità con generale contento.

Consoli aprite gli occhi, conoscete i Patriotti veri, e siate certi, che i popoli ubbidiranno, quando saranno governati da persone senza eccezzione, poichè allora soltanto si persuaderanno, che i mali, da' quali siamo ora circondati sono effetto dell'imperiose circostanze, e non del sistema, che abbiamo stabilito.

Al citt. Ministro di Giustizia e Polizia

Il citt. Francesco Ceva dopo aver pagate nell' anno scorse molte migliaja di piastre per contribuzioni, imprestiti forsosi ec. con vera ilarità Repubblicana, dopo essersi fatto conoscere attaccato all'attual Governo con le parole, e con i fatti, dopo avere obbedito alla legge che richiamava i cittadini Romani, tornando dalla Toscana dove si tratteneva per affari di privata Amministrazione patrimoniale, si trovò inaspettatamente inscrito nella nota degli emigrati affissa per i cantoni della Città. Egli reclamò e si giustificò pienamente appresso ai Consoli, ed a voi. Quegli fecero un Decreto, perchè fosse tolto da detta nota, e voi prometteste di eseguirlo. Intanto giorni sono si vide comparire in casa alcune persone inviate a sequestrare i suoi effetti come Emigrato.

Citt. Ministro, speriamo che non lascerete più esposto il cittadino Ceva ad insulti così sensibili al suo civismo, ed al rammarico che gli cagionano. C. C.

Al Citt. Ministro dell' Interno, i Patriotti che si sono battuti e Fallari.

Quando in due vostri Proclami leggemmo che la Patria riconoscente *destinava una medaglia per ciascuno a 24 Patriotti tratti a sorte che difesero la patria a Fallari* misti ai Francesi, ed ai Polacchi, ci ramentammo che in quell' azione eravamo soli 32, e a rigore 28, onde ci prese non poco stupore, che per poche medaglie, che certo non avrebbero sbilanciata la pubblica economia, si dovesse ricorrere alla sorte. Ci presentammo non ostante al citt. Moretti commesso del vostro Ministero per esser messi in lista, e vedendola assai numerosa, gli facemmo le nostre riflessioni. Sapete cosa ci rispose? *Si fa così per non disgustare i Patriotti che hanno seguito il Governo a Perugia*. Voi ben vedete che una tal risposta è *papalina*, e si oppone direttamente alla vostra retta intenzione. Come! per non *disgustare* chi aveva scaricate le sue *bisaccie a Perugia* si dovevano dunque ledere i diritti di chi aveva scaricato *il fucile a Fallari*!

Che n'è avvenuto da questo riguardo di non *disgustare*? N'è avvenuto che dei 24 i quali hanno ricevuta la medaglia soli 11 a tutto rigore secondo il vostro Proclama se la sono veramente meritata.

Ma quel che è fatto è fatto. Ci permetterete per altro che si esibisca al pubblico la nota esatta di quei pochi che portarono il *fucile* e non la bisaccia, affinchè, se non ebbero il secondario onore del premio nazionale, abbiano almeno il primitivo di esser conosciuti dai loro concittadini come *difensori della Patria*.

Giovanni Valerj mano propria
Mansueti)
Stabilini) morti in battaglia
Budoni)
Zattera, Lucatelli, Montoscoli, Poggioli, Barberi, Bartolozzi il maggiore, Granjaquet, Francesco Ligi, Piazai, Costantini, Del Signore, Medici ex teatino, Acquisti, Auda, Curcio, Alessandro Galizi, Zorgi, Antonio Bernoi, Francesco Cardoni, Pietro Ceracchi, Stefano Parmis, De Filippis,
Luigi Brocchi)
Francesco Chinozzi)
Paolo Chinozzi) (*)
Carlo Chinozzi.)

(*) *Si noti che i tre ultimi che seguirono l'armata fino alla vigilia dell' azione, non si trovarono al fuoco, perchè forse si perderono, o furono in qualche modo altrove impiegati. Brocchi poi dovè ritirarsi a Civita Cestellana per una risipola sopragiuntagli in una gamba. In fine si potrebbero aggiungere alla nota i Citt. Bianchini, Lapi, e Chinozzi Padre e Figli destinati dal bravo Pignatelli alla cura dei Feriti.*

AVVISO AL PUBBLICO

Chi vuol sapere le vere nuove, e genuine riguardanti la marcia, e la situazione, delle Truppe Russe, e il fine, per cui le manda SUA EMINENZA PAOLO I. Si diriga al citt. *S... ex Buffone di Pio VI.*, e al citt. *B...S... Orologiaro ai Gesù*. Il primo gli dirà, che han già presa d'assalto BRESCIA, che il loro Generale ha spedito a Civitavecchia, e mille altre belle cose. Il secondo, che i Russi son già a MONTE ROTONDO ec.

Libertà Num.XLIX Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 13 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. VIII.

Dopo che un giudizioso capo di famiglia ha presa esatta cognizione dei suoi beni procura di scegliere Agenti che gli amministrino con fedeltà, zelo, e decoro.

Affinchè questi tre caratteri si ritrovino nei generali, e particolari Amministratori delle pubbliche rendite, bisogna che sieno *onesti*, *patriotti*, e *accreditati nella pubblica opinione*. Nè quì si creda che fra la turba dei primarj e subalterni Amministratori dei beni nazionali io ne abbia alcuno in mira, e voglia indicarlo al popolo. Il suo giudizio è migliore di quello di qualunque privato in tali materie, benchè queste sieno così delicate, e così sottoposte alla invidiosa smania di esagerare, che spesse volte anch'egli dà corpo alle ombre, e crede giganti i pimmei. Io non ragionerò *a priori*, cioè dalla qualità degli Amministratori non dedurrò il risultato dall'Amministrazione, ma non sarà inutile però, nè odioso ragionare *a posteriori*, cioè dal risultato di questa risalire alla qualità di quelli.

Secondo la Costituzione tutto il danaro pubblico fino al bajocco, e per conseguenza tutto ciò che si ritrae dai beni nazionali, deve esser versato nelle casse delle questure dipartimentali, e queste debbono ogni decade ragguagliare la gran questura di Roma del loro stato attuale. E' dunque facilissimo il sapere quanto è stato incassato nell'anno primo della Repubblica Romana, sia per frutto, sia per vendite di beni nazionali. E' facilissimo ancora d'altra parte il sapere la qualità e quantità dei fondi che sono amministrati, o sono stati in questo anno venduti. Poichè, quantunque nell'antec. art. abbia detto che i beni nazionali non son *conosciuti*, ben s'intende che ho voluto dire da quelli che *dovrebbero* conoscerli, non da quelli che *hanno interesse* di conoscerli. Confrontate la qualità e quantità dei fondi col frutto ricavato, o col risultato della vendita, e poi concluderete, che allo Zenit di questi campi soltanto si sono fermati i nuvoli *grandinosi*, e che sopra di essi hanno scaricato tutta la furia d'una meteora devastatrice, rispettando i vicini: concluderete, che probabilmente per questa maledizione del cielo si sono rilasciati nelle *compre di prima mano* per la sesta e decima parte del loro valore assoluto a certe persone, in mano delle quali è cessata gradatamente questa maledizione, ed hanno ripreso il loro valor naturale. Insomma alla fine del conto si troverà che i frutti, o valori incassati fino al presente sono appena una centesima parte di quelli che ragionevolmente potevamo riprometterci.

Lo spirito della Costituzione e dell'ordine vuole che le particolari amministrazioni dei beni esistenti nelle diverse Comuni sieno conferite alle rispettive Municipalità, le quali dovrebbero in seguito renderne conto all'amministrazione centrale del Dipartimento. Fu detto che gli Edili erano in generale inabili, oppure sospetti, e perciò sarebbe stato più vantaggioso l'affidarle ad Agenti privati scelti dall'Amministrazione Dipartimentale. Che avrebbe risposto allora un giudizioso Capo di famiglia? Non devesi turbar l'ordine delle cose: Se questi Agenti subalterni, che entrano nel ruolo della mia famiglia ordinaria, sono tali, si cangino, o si osservi la loro condotta, ma non moltiplichiamo *enti* senza necessità, il che cagionerà confusione e disgusto. Al contrario furono valutate queste fraudolenti rimostranze, e gli Amministratori Dipartimentali hanno conferite le particolari amministrazioni ai parenti, ed ai loro amici, o le hanno rilasciate agli Edili, se erano di giusto numero. Qual'effetto ha prodotto questa manovra insidiosa? che i Membri delle Amministrazioni Dipartimentali RENDONO CONTO A SE STESSI, e sono nel

tempo stesso giudice e parte. Che l'Edile onesto bensì e patriotto, ma per questo appunto non amico di qualche Amministratore, dovendo servire senza alcun trattamento, e vedendo altri godere di alcuni vantaggi, che a lui apparterrebbero, ricusa di portare un peso di cui uno straniero raccoglie i frutti, e riguarda o con indifferenza o con disprezzo, o con odio il Capo della famiglia che si lascia in tal guisa goffamente sorprendere.

Diciamolo una volta per sempre. Bisogna che il Governo si occupi seriamente a riorganizzare le Municipalità dei diversi Dipartimenti. Molti Edili eletti o nel tumulto della rivoluzione, o nelle tenebre del raggiro, o dal monopolio dei briganti non hanno nè onestà, nè patriottismo, nè pubblica opinione. Altri capaci d'onore, d'amor di patria, e accreditati fremono disgustati della soverchieria, e di tante dilapidazioni. Qual Comune vi ha che non conti un Cittadino onesto, e che *abbia qualche cosa da perdere* se mai il Governo s'ingannasse nella scelta? Questi si eleggano, e non si dissecchi, e distrugga la sorgente delle vostre risorse, non si turbi l'ordine costituzionale della pubblica economia col defraudare le Municipalità del loro natural diritto d' amministrare i beni nazionali.

(*sarà cont.*)

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO

Fra le prime cure del Tribunato è stata quella di porre argine alla desolazione, che produce in questa comune la Carta monetata. Gl assegnati non ostante la speciale ipoteca sopra tanti fondi enfiteutici, non ostante la Deputazione per venirli ritirando gradatamente, non ostanti tutte le maggiori sicurezze, qui sono nel più fatale discredito.

Il gran Consiglio de' Tribuni penetrato dal sentimento di tanti mali dopo varj comitati segreti ha emanata nella Seduta de 29. Piovoso le seguente risoluzione.

„ Il Tribunato dopo aver inteso tre letture del seguente progetto di risoluzione per accreditare, e ritirarne gli assegnati.

La prima nella Seduta degli 8 piovoso Anno VII.

La seconda nella Seduta de' 19 piovoso sud.

La terza nella Seduta de' 29 piovoso sud.

Dichiara, che non vi è luogo ad aggiornamento.

Considerando: che la legge de'23 fruttifero Anno 6 sull' ipoteca dell' intera quantità dei due Millioni di Assegnati non è stata sufficiente ad accreditarne il valor nominale,

Considerando, ch'il discredito degli Assegnati riesce sempre più pregiudizievole al commercio, ed all' industria,

Prende la seguente risoluzione

Art. 1. Alla richiesta di ogni Individuo sarà esposto alla vendita qualunque bene Nazionale. Egli ne dovrà fare in iscritto la petizione all'Amministrazione Municipale del luogo ov'è situato il fondo.

Art. 2. Il valore de'fondi sarà regolato secondo la stima giurata di due Periti, uno da eleggersi per parte del Postulante, l'altro per parte della Nazione, ed in caso di discrepanza del Periziore.

Art. 3. Il Perito, o Periti per parte della Nazione saranno immediatamente eletti dalla Municipalità del Cantone, e mediante un certificato di questa saranno pagati colle rendite de' beni Nazionali dai Questori Dipartimentali con ordine delle respettive Amministrazioni Dipartimentali. La mercede dei Periti sarà di un mezzo per cento a tutte loro spese.

Art. 4. I Periti nella stima de' fondi rustici procederanno secondo la consuetudine del luogo, valutandoli a ragione di moneta fina.

Art. 5. Il prezzo de'fondi Urbani consistenti in botteghe, Magazzini, come anche in fabbriche, o porzioni di fabriche affittate, o affittabili per meno di scudi 50, sarà regolato a ragione di 10 volte il prezzo degli altri a ragion di 8 volte il fruttato annuo, che se ne ritrae e se ne potrebbe ritrarre.

Art. 6. Nelle stime de' fondi rustici quanto degli urbani provenienti da beni Camerali, o Comunitativi, sarnnno solamente detratti i canoni, e le servitù, che rimarranno a carico de'compratori, dedottone il valor respettivo dalla somma de'fondi. I pesi poi oltre i sopradet-

ti di qualunque sorte siano, non si detrarranno, ma resteranno a carico della Nazione. Negli altri beni, oltre la detrazzione delle servitù si osserverá per la detrazzione dei Canoni, o dell' Ipoteche la legge de' 25 fiorile anno 6.

Art. 7. Qualunqne fondo potrà essere comprato anche in parte, purchè soffra commoda divisione a giudizio giurato de' Periti.

Art. 8. L'Amministrazione Municipale dovrà contestualmente rilasciare l'attestato della petizione al primo postulante, ed ogni Decade manderà all'Amministrazione Dipartimentale la nota de' fondi richiesti, de' respettivi prezzi, e de' primi postulanti, individuando il giorno, e l'ora delle richieste. L'Amministrazione Dipartimentale trasmetterà parimenti ogni Decade tutte le note Municipali all' Ammministratore de' beni Nazionali.

Art. 9. Quando la somma del prezzo de'fondi richiesti sarà giunta a due millioni, l'Amministratore de'beni Nazionali escluderà per l'eccedente somma i Postulanti per l'acquisto de' latifondi, e i posteriori di tempo nella richiesta. Egli pubblicherà ogni Decade il quadro risultante dalle note Dipartimentali.

Art. 10. L' Amministrazione Dipartimentale previo il processo verbale è autorizzato aggiudicarne il fondo al postulante in conformità delle note, che ogni Decade verranno pubblicate dall' Amministratore de' Beni Nazionali.

Art. 11. Il prezzo de'fondi sarà pagato in soli Assegnati da sborsarsi al Questor Dipartimentale in quattro rate; la prima nell' atto dell' aggiudicazione, le altre di tre mesi in tre mesi consecutivi.

Art. 12. I Questori Dipartimentali nell' atto dell' aggiudicazione riceveranno la prima rata del pagamento, ed il Segretario Dipartimentale alla presenza degli Amministratori Dipartimentali, e del Prefetto Consolare marcherà col bollo dell' Amministrazione gli Assegnati riscossi, che così bollati rimaranno estinti, e trasmessi all'Amministrazione de'beni Enfiteutici per l'effetto prescritto dall' Art. 17 della legge dei 23 fruttifero anno 6 Quest' articolo dovrà osservarsi anche nello sborso delle altre rate successive, sotto la responsabilità degli Amministratori Dipartimentali, de'Prefetti Consolari, e de' Questori.

Art. 13. Restano nel loro vigore le disposizioni della legge 23 fruttifero anno 6 concernenti l'ipoteca, l'Amministrazione de'beni Enfiteotici ipotecati, il numero, e la distruzione degli assegnati. Ma il vantaggio principale sarà la pubblica sicurezza ed acquiescenza alle promesse del Governo. Il Senato l' ha già approvata, e perciò altro non manca che a norma dell' art. 369 della Costituzione sia sanzionata dall'Autorità Francese.

CONSOLATO. 8. *Ventoso*. Considerando il Consolato, che è cessato il bisogno, ed il fine per cui erano stati spediti ne'Dipartimenti della Rep. alcuni Commissarj autorizzati dal medesimo Consolato, o che rimanendo a terminarsi qualche operazione, può benissimo supplirvisi dalle rispettive Municipalità, ordina

1. Cesseranno immediatamente le funzioni de' Commissarj Faloni, Poggioli, Jacoucci, Polelli, Greco, Amici, e Bouchard.

2. Essi si renderanno alla più breve dilazione ai respettivi luoghi donde partirono, e nel termine di due Decadi dalla pubblicazione del presente, daranno sfogo, e renderanno conto delle loro operazioni al Governo, e per esso ai rispettivi Ministri, secondo le diverse operazioni, che hanno dovuto fare.

Zaccaleoni Pres.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 8 *Ventoso*. Il Citt. Bertolio Ambasciatore della R. F. presso la R. R. ha pubblicato un proclama per mezzo del quale egli invita i più facoltosi e zelanti cittadini a se-

guire il suo esempio coll' accorrere ad una volontaria coscrizione contribuendo ciascuno a misura delle proprie forze onde provvedere con quell' energia che esigono le circostanze all' importantissimo articolo delle sussistenze di questa centrale, la cui tranquillità potrebbe altrimenti con più difficil riparo rimaner compromessa.

Mentre speriamo di veder pubblicata la numerosa serie dei generosi Cittadini, che avranno corrisposto all' energico invito del cit. Bertolio, ci facciamo un piacere di communicare la seg. lettera che ora ci è stata esibita. Lo spirito repubblicano, e l'amore della Patria possa così propagarsi in vantaggio della causa pubblica.

8 *Ventoso*. *Ai Cittadini Amministratori Generali delle sussistenze*. „ Vi rimettiamo scudi 71 67 in moneta fina, che verserete in sussidio della cassa delle sussistenze. Questo è il denaro, che noi abbiamo ricevuto in trattamento del nostro impiego di Grandi Edili per il mese nevoso, e che ci facciamo un dovere di consegnarlo per un oggetto così interessante.

Niuno più di noi ha certamente conosciuto il bisogno per la provista dei grani, e sono registrate le urgenti memorie presentate a tutti gli ex Ministri dell'Interno, principiando dal citt. Toriglioni (che che ne dica il di lui panegirico testè da esso pubblicato).

L' esempio de' Cittadini Consoli, che hanno somministrato alla vostra cassa la somma di mille piastre è un' invito assai commovente per il cuore de' buoni Cittadini. Noi vogliamo seguirne l' esempio con quella proporzione che ci è possibile, e ci lusinghiamo, che gli altri pubblici Funzionarj vorranno più generosamente imitarlo.

S. e F. *De Romanis*, *Crispi*
Ammin. de' Beni Enfiteut.

Ai 28 piovoso per varie ragioni e singolarmente per favorire la causa del popolo furon dimessi dal loro impiego tutti questi Commissarj di polizia, esclusine due. Evviva! Ci dispiace peraltro che i nuovi i quali a titolo di patriotti son subentrati a disimpegnarne le veci, non godono nemmeno questi la buona opinione e la confidenza del popolo che freme vedendo promossi a tal sorta d' impieghi taluno che pochi mesi prima (noi ci vagliamo dell'espression popolare) è scappato, non si sa come, dalle mani del boja. Noi non prestiamo fede a sì vaghe ed insultanti voci che le più volte riescono calunniose, ma se mai fosser vere, oltrachè la cosa urterebbe direttamente *fuor d' ogni politica* la pubblica opinione, e chi mai fra gli uomini saggi ed onesti non avrebbe ragione di vergognarsi a portare il semplice nome di Patriotta? Intanto la massa del popolo che decide soltanto dei fatti, e non sale ad investigar le ragioni essendo trattato forse peggio di prima s' indispettisce un giorno più dell' altro contro il governo, motivo per cui divengono quasi inefficaci le più forti misure che da esso si prendono.

10 detto. *Nella Sezione del Vaticano la moglie del cittadino Tabaccaro esistente in Borgo nuovo prima di arrivare al palazzo Accoramboni richiese ad una certa persona qual fosse la ragione per cui era stato rimosso il Commissario di detto Sezione. Gli venne da essa risposto che così era piacciuto a chi aveva in mani le redini del Governo; a cui replicò la cittadina Tabaccara le seguenti parole*: Quanto è scontento il Commissario che hanno messo adesso! Questa mattina per avergli detto, che mancava il Pane nella Sezione, mi ha risposto: Non me ne preme un C... Vorrei che vi mancasse anche l'acqua: Potesse così mancare a lui il fiato!... *Un tal fatto di natura sua allarmantissimo si è propalato al momento per tutta la Sezione, e quel che si sa poi di sicuro si è che il Commissario anzidetto ha preso l'espediente di lasciare in abbandono quella popolazione, promovendo egli stesso arbitrariamente altri due Cittadini in qualità di grascieri acciò facciano le sue veci, uno in pessona d'un così detto* Sanpietrino, *e l'altro in persona del cittadino Sante Ferruzzi uomo di grande importanza per le riprove che ha date fin quì di se stesso particolarmente nel Teatro d'Alibert sostenendo ivi la parte di Cantante*. (Articolo comunicato).

11 *detto*. Oggi è partito un piccolo distaccamento della nostra G. N. S., e si è diretto verso Ponzano nella Sabina, per raffrenare alcuni insorgenti, o più verisimilmente per iscortare del grano che attendesi da quella parte.

12 *detto*. Gran folla pe' forni, alcuni dei quali per la mancanza della farina non hanno potuto spianare quella quantità di pane che sono soliti di spacciare. Il Governo pertanto a chiunque non ha potuto provvedersene corrispondentemente al bisogno ha fatto distribuire per quattro bajocchi (*di resti*) la libra del riso, il quale gli costa più di ventotto bajocchi. L'arrivo fortunato a questo porto di *Ripetta* di tre barche di grano, e la speranza d'averne quanto prima delle partite più ragguardevoli ha consolato gli amici della pubblica tranquillità.

—— Si aspetta domani un corpo di truppe francesi composto di 3000 uomini d'infanteria, e 1300 di cavalleria.

13 *detto*. Tutti voglion discorrere delle notizie di Civitavecchia: ma chi eccede per un partito, chi eccede per l'altro. Fino ad ora non si sa altro di positivo, se non

che quella piazza è sempre maggiormente ristretta dal blocco delle truppe repubblicane.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 28 *piovoso*. *Articoli estratti dal Monitore Napoletano*. Oltre il citt. *Arcambal*, già eletto ministro di guerra sono stati nominati: Ministro di finanze (*e non già della guerra come fu detto nel n.* 46 *pag.*394) il cit. *Bassal*; min. dell' interno il citt. *Conforti*; e della giustizia il citt. *Mastelloni*. (Nulla di meno rapporto a Bassal si è sparsa la voce che egli per ordine del D. E. di Francia, sia stato espulso da tutte le Repubbliche d' Italia).

1 *Ventoso*. In quest' Istituto Nazionale è stata fatta la mozione perchè coloro i quali con teatro portatile di burattini van divertendo il minuto popolo per le piazze facciano anche da questi trattar de' soggetti democratici; e quei *canta storie* che similmente per le piazze cantan favole di Rinaldo, e d' Orlando, cantino delle istruttive canzoni napoletane. Sì fatta mozione è stata approvata.

—— Le due Comuni di Spinazzola e Potenza si son democratizzate per opera di quel pio e dotto Vescovo Andrea Serrao, celebre per la sua opera *de claris cathechistis*, e più celebre ancora per la persecuzione che ne provò dai papisti.

—— 8 *detto*. Nello scavo rinnovato di *Pompej* si è ritrovata fra le altre cose preziose una medaglia di Galba nel cui esergo si legge la parola LIBERTAS.

—— Con notizia pervenuta da Ancona ci si assicura esser colà arrivato il vascello francese *il Generoso*, il quale si era battuto con tre vascelli Russi, e n' era riuscito vincitore. Si è da esso saputo che le truppe francesi non mancano di provvisioni in Corfù, e sono bastantemente forti per non temere un insulto per parte de' Russi. —— Favorevoli sono pur anco le notizie di Malta. Dopo l'ultima sortita di quella guarnigione i nemici non ardiscono più di mostrarsi.

LIVORNO. 6 *Ventoso*. Giorni sono giunsero quà alcuni detenuti dal governo per affari politici per esser condotti in Porto Ferrajo e furono imbarcati sopra di una tartana. Nell' uscire dal porto si accorsero que' bravi patriotti che si avvicinava loro un Corsaro Francese, ed incominciarono a gridare: *Viva la Libertà*; ma nulla gl valse poichè il Condottiero di questi pensò di rientrare subito nel Porto.

—— E' stato arrestato ancora per opinione un nobile Fiorentino, il di cui nome mi è ignoto. La tempesta è vicina: il solo danaro è quello che la trattiene; ma questo è un rimedio peggiore del male.

—— Jeri circa le due della sera è partito di quì l' ex Re di Torino sopra di un brigantino ragusco; e l' altro jeri partì un convoglio danese per l'America scortato da una fregata, e da un brik, il convoglio era di 34 legni.

BOLOGNA 27 *piovoso*. Passano continuamente migliaja di truppe Francesi e Cisalpine della nuova requisizione. Le prime vanno a rinforzare l'armata di Napoli, e le altre si dirigono a Milano.

—— E' di quì partita per la Romagna l'avanguardia del primo reggimento di dragoni Cisalpini, con un distaccamento di cavalleria Francese.

Milano 23 *Piovoso*. Questo nostro Rappresentante *Dal Fiume* ha fatte alcune mozioni, che sono state approvate con trasporto di gioja a trionfo della Libertà, e a disperazione degli scellerati. Esse sono le seguenti.

1. Che la commissione di finanze si è incaricata di rivederne il piano attuale, e insieme la tabella passiva della Repubblica per rilevare, se nel metodo delle imposte, o in quello delle percezioni vi siano difetti, che potessero esser corretti a benefizio del Popolo; e se le spese della nazione sieno suscettibili di riduzione, facendone rapporto entro tre decadi al più tardi.

La stessa commissione dei nostri Tribuni, che si è fin quì lodevolmente occupata per realizzare il valore degli assegnati, e restituire la pubblica confidenza potrebbe anch' essa intraprendere questa, ed altre discussioni sul sistema delle finanze per introdurlo, se non esiste, e per rettificarlo nel caso, ch' esista.

2. Che nello spazio di tre decadi, o prima ancora, s' è possibile la commissione d' istruzione pubblica presenti di nuovo il suo piano d' istruzione.

Anche i nostri Tribuni si vanno occupando di quest' oggetto interessante da gran tempo. Benchè però si sieno limitati alle sole scuole primarie non abbiam veduto ancora alcun resultato, ossia progetto di risoluzione. La maggior parte delle nostre Comuni privare affatto dell' amministrazione dei loro antichi fondi non hanno ch' insegni leggere, e scrivere ai loro fanciulli.

3. Che le commissioni incaricate di stendere i progetti del codice civile, e criminale gli presentino con tutta sollecitudine alla discussione del Consiglio.

Non meno importante sarebbe per la nostra Repubblica un tal lavoro.

VENEZIA 16 *piovoso*. Il fermento di questa città, e di tutti i paesi ultimamente acquistati dall'imperatore è indicibile. Il Governo però prende tutte le misure per garantirsene, ed ha fatto per sino arrestare varj negozianti, perchè possedevano alcune pezze di nastri tricolori: ma l'imposizione di 10 mila du-

cati decretata da S. M. I. non fa che aumentarlo. —— Il riaprimento della campagna sembra vicicino. Il Gen. Klenan si è già impostato a Crispino con molta cavalleria; e molte altre truppe tedesche hanno già occupati i principali posti dell' alto veronese per predominare i passi del Tirolo. L'ordine di demolire le fortificazioni di Gorizia, i frequenti movimenti, e l'aumento delle truppe austriache comprovano sempre più la certezza della guerra. Il Gen. Bellegarde assumerà il comando in capo dell'armata d'Italia. Intanto si dice che sia spedito a Parigi per intraprendere una negoziazione di pace.

GENOVA 28 *piovoso*. E' giunto in questo porto un bastimento proveniente da Alessandria d'Egitto. Egli reca le più fauste notizie dell'armata di Bonaparte, e depone che siasi aumentata di 18 mila Greci.

Novi 29 *detto*. L'Arcivescovo di Genova qui residente ha eletto in suo coadiutore il citt. Calleri ex missionario di Fassolo, ed economo di Varase. I talenti e le virtù del Candidato, per quanto si dice, fanno sperare ottime conseguenze da questa scelta. Corre voce che fra breve lo stesso arcivescovo Lercari si recherà in Genova per compiere unitamente ai Vescovi di Noli, e Brugnato la funzione della consecrazione.

Torino 25 *Piovoso*. La nazione *Piemontese* brama di essere incorporata alla Rep. Francese. Questo voto universale sarà l'effetto di un capriccio; ma il capriccio di un Popolo intero non è egli rispettabile agli occhi del Filosofo? Si opponevano a questo voto alcuni ambiziosi; ma l'opinion pubblica di un Popolo prevale sempre alle private passioni di pochi ambiziosi.

REP. FRANCESE. *Treveri* 10 *piovoso*. La fortezza di Ehrenbreisten ridotta all' estrema penuria si è resa ai Francesi. Ai 5 piovoso ne fu segnata la capitolazione dal Gen. Dallemagne, e dal colonn. Faber comandante la Piazza. Le truppe francesi ne preser possesso agli 8.

Parigi 12 *detto*. Il D. E. ha ricevnto un corrier dall'Egitto apportatore delle più consolanti novelle circa la situazion dell' armata, e del suo Generale. Dopo l'insurrezione del Cairo non è più occorso alcun fatto memorabile. Bonaparte s' occupa indefessamente a mantenere l'autorità fcancese in quelle contrade facendo osservare una disciplina severa, di cui gli stessi abitanti sono assai soddisfatti.

Parigi 22. *Nevoso*. Il Direttorio Esecutivo ha ordinato ai Generali Joubert, e Championet di cacciare immediatamente dall' Italia tutti i Francesi, che dopo l' ingresso delle armate della Repubblica vi si sono intrusi senza legittima missione,

VIENNA 10 *piovoso*. Un corpo di 6 mila Russi è giunto a Lintz. Si dice che per ora non passeranno il Danubio. —— L'Arciduca Giuseppe Palatino d' Ungheria deve partire per Pietroburgo, e si dà per sicuro il suo matrimonio con una principessa Russa.

Rastadt 13 *piovoso*. I Ministri francesi hanno dichiarato che se in 15 giorni, dalla data di jeri, l' Imperatore non farà uscire le truppe Russe dall'Austria, e dagli altri suoi stati che fanno parte dell'impero germanico, le ostilità ricomincieranno fra lui e la Francia. —— 19 *detto*. Nella scorsa notte è giunto un corriere da Vienna, spedito dall'ambasciatore spagnolo: egli è destinato per Parigi. Si è fermato presso l'Inviato della Rep. Ligure, che ha spedito sul momento un corriere al suo governo.

—— Da jeri sono di quì partiti tanti corrieri, che la posta non ha potuto somministrare a tutti i cavalli. Noi siamo nella più viva inquietudine. Si pretende che il Congresso sia per sciogliersi a momenti: molti Ministri hanno già imballati i loro effetti, e sono pronti alla partenza.

Londra 23. *Gen.* E' scoppiata di nuovo in Irlanda una terribile insurrezione. *La Contea de Clare* è gia quasi tutta rivoluzionata. Gl' insorgenti sono circa 6 mila meglio disciplinati, e diretti, che nella scorsa estate. Le milizie ricusano di battersi contro di loro, e le guardie nazionali son tutte disarmate. *Dublino* è in uno spaventoso allarme, e la Truppa Inglese ha ordine di massacrare il popolo nel caso della minima ostilità.

VARIETA'

Il citt. Pietro Corona ben noto a tutti i patriotti Romani essendo stato invitato ad un' impiego nella Repubblica Napoletana sua patria, ha scritta ai Consoli la presente memoria.

„ *Pietro Corona quel cittadino, che ha dato il primo tono ai patriotti Romani è costretto abbandonare la patria di elezione, perchè è chiamato alla patria naturale. Egli adunque depone il posto di Commissario di Polizia in quelle mani, che glie lo aveano conferito. Ringrazia la bontà che avete avuta per uno, che fu il rifiuto del Ministro delle Finanze senza alcun demerito; e benchè lontano non dimenticherà la memoria de' Consoli Romani. Possano questi essere sempre i veri Padri della Patria come ha di continuo desiderato, e desidera ardentemente, ed intanto vi augura, e contesta* S., e R.

POESIA ESTEMPORANEA

All'amico Gianni Membro del Corpo Legislativo della Rep. Cisalpina.

Ho ricevuto, mio caro Amico, alcuni tuoi versi estemporanei fin quì inediti, che ora tu stesso hai pubblicati. Non ti posso esprime-

re il vivo piacere, che ho provato col rinnovare quelle forti sensazioni, che tutto mi scossero, allorchè ti udii in Siena ora colla molle elegìa, ora coi numeri di Lesbo, ed or coll' epica tromba esprimere le ardimentose immagini della tua calda fantasìa con quel forte colorito, che fa la più profonda impressione, e resiste alle ingiurie del tempo, e dell'invidia. Tali sono i tuoi estemporanei, che sembrano confermare l'opinione di coloro, ch' escludono l'arte divina del canto improvviso, e confondono il Poeta estemporaneo col Ciarlatano impostore. Ma chi ti ha udito, chi ti ha sorpreso, e provato in mille guise, in somma chi ti conosce, si ride di questi scettici buffoni, e ti rende la più luminosa testimonianza. I tuoi versi cantati a Genova, e a Siena ti hanno assicurata l'immortalità.

Gradirei nella stessa guisa di aver sott'occhio i primi cinque canti del tuo Buonaparte in Italia; e son sicuro, che produrrebbe in me diletto anche maggiore di quello, che provai, quando ti compiacesti di recitarmene alcuni squarci in Firenze. Amami, e stai sano. S. F. U. L.

Al citt. Casolini in Percili
il citt. Luigi Bianchetti.

Senza il minimo ritardo è stata inserita nel Monitore num. XLVI la vostra lettera scritta al Console *Pierelli* sulla ripristinazione dell' albero della libertà nella comune di Percili. Lodo il vostro zelo patriottico, ma gradite, che vi rilevi con sincerità repubblicana due mancanze.

La prima è l'assertiva di non esserne stata fatta alcuna premura dal cantone di Riofreddo; mentre il Presidente di quella municipalità n'esortò con calore l'Edile *Vincenzo Jori* in occasione, che questo si portò giorni sono in Roma.

La seconda è l'omissione della circostanza, che ha rese efficaci presso il devoto popolo di Percili le persuasive dell'*Edile Jori*, e dell'ottimo cittadino *Tizzoni*, acciò si prestasse pacificamente a ripristinare il *sacro albero*, che è stato appunto nell'assenza del loro arciprete D Silvestro Sebastiani, che lo aveva fatto atterrare, emigrato già da molto tempo da quella terra: e l'arresto seguito in Roma di Ferdinando Pompilj, che atterrò l'albero della Comune di Roviano nel medesimo Cantone.

Colla prima assertiva fate torto allo spirito repubblicano di quella Municipalità sperimentato nel crociuolo rivoluzionario, con tralasciare la circostanza che ha reso docile un popolo rivoltato, private le Autorità costituite, ed il pubblico della cognizione de'mezzi atti a ridurre i popoli rivoluzionarj nel diritto sentiero. S. e F.

Fisica.

Son celebri l'esperienze fatte a *Pietroburgo* dal chimico *Lowitz* sopra il freddo artificiale. Quest'anno il freddo invernale è stato sì grande, che *Furcroy* ha potuto ripeterle alla latitudine di *Parigi*. Con otto parti di *muriato di Calce*, e sei di *neve non compressa* ha gelato venti libbre di mercurio in trenta secondi, e lo spirito di vino in quaranta, mentre il Termometro segnò per un momento i settantanove gradi di congelazione. E' da osservarsi, che in un *vaso di Platina* ha ottenuto altre congelazioni in ottanta secondi, e in un *vase di terra* lo stesso liquore nelle stesse circostanze si è congelato in cento venti secondi. I metalli dunque assorbiscono, e disperdono il calorico più di ogni altro corpo, il che è conforme alle nostre giornaliere sensazioni, e ad altre esperienze dello stesso *Chimico*.

Storia Naturale.

Il Mare ha deposto nel Bacino della *Tête de Bue* un mostro marino colla testa simile ad una Scimmia, le mani simili a quelle dell' uomo, il corpo peloso, e la coda di Pesce. I Pescatori lo legarono ad un palo, mentre esso tramandava altissimi urli. Un vecchio Pescatore asserì, che trent'anni addietro n'era stato gettato dal mare un altro simile, e che la famiglia, che l' avea preso, ed ucciso era tutta morta in un anno. Quei pescatori intimoriti lo slegarono, e il mostro si rigettò in mare. La popolare credulità trattiene i progressi dello spirito umano tanto nelle scienze speculative, che nelle politiche.

—— Dall' esperienze del cittadino Poisonier si rileva, che la *Lontra* non è, com' è stato quì creduto, un animale Anfibio. Piacesse al cielo, che come diminuisce il numero degli anfibj *bruti*, così diminuisse quello degli anfibj *ragionevoli*.

—— *Nel fo. prec. furono tralasciati per errore nella nota de' Patriotti che si sono battuti a Fallari i nomi de' cittadini Mannucci, e Repetti.*

—— Un Genio bizzarro della Francia l' immortale *Mercier*, dopo aver coi più energici scritti richiamato l' attenzione delle Autorità costituite sugli oggetti più interessanti della Repubblica; e vedendo ch'erano tuttavia trascurati, ha intrapreso di rappresentarli al pubblico in un' aspetto odioso, ma vero, sotto figure, e statue simboliche, tratte dalla favola, e dalla Storia; e questo mezzo ingegnoso ha contribuito non poco a risvegliare, ed a scuotere ne' suoi concittadini l' amor proprio, e lo zelo del pubblico bene —— Romani accorrete, ed ammirate; e se alcuni tratti possono sgraziatamente applicarsi anche a voi, anzichè offendervene, emulate la grande Nazione, e fate gli sforzi di cui siete capaci, per meritarvi altre statue, ed altri emblemi.

Statue simboliche, che tuttavia si conservano a dispetto della Filosofia, e della Rivoluzione.

Una Statua di *Mida* = Rappresenta la pubblica Istruzione.

Altra di una *Frine*. = I pubblici costumi.

Quel Gigante moribondo, che tiene un piede in mare, e l'altro in terra. = Il Commercio.

Quella Nuvola, che si muove nella direzione di tutti i venti = E' il Popolo abbandonato all' errore, e all' ipocrisìa.

Mercurio, Dio dei Ladri. = E' il Dio *del giorno*.

Quell' *Eolo* che soffia la tempesta. = E' la superstizione e il fanatismo.

La Botte delle Danaidi. = Rappresenta la Cassa Nazionale.

Quell' orribile testa di Medusa. E' il timore dell' avvenire.

Quella pittura del Caos, e quello scheletro. = Sono le nostre Finanze.

Quei 700 Artisti nella Torre di Babele = Rappresentano le Municipalità.

Quel Tifi al Timone di un vascello in borrasca. = Il Ministro delle Finanze.

Quel gruppo di Ghiri intorno a un gran tronco di Quercia, che rovina. = Gli Avvocati, e i Fedecomessi.

Quelle Arpie sulla mensa di Enea. = I Dilapidatori.

Un raggio debole di luce, che si estingue sull' orizzonte = la Pace.

Il citt. Ministro di Giustizia fece nella scorsa decade la visita alle Carceri Nazionali ove ritrovansi circa 240. detenuti, alcuni dei quali già condannati, 170. a carico dei Pretori e della Censura 15 al Prefetto Consolare compresi i trasmessi dai direttori dei Giurì d'accusa di Tivoli, e Velletri; due soli a carico del Presidente del Tribunal Criminale del Dipartimento del Tevere, i quali dovevano esser giudicati nella seduta dei 9. corrente, ma a uno mancarono i Testimonj, e l'altro trovavasi molato. 18. Carcerati per ordine del riferito Ministro di Giustizia, uno d'ordine del Consolato, e 6. spettano alla Commissione Militare Francese.

Al presente non può esser maggior miseria in dette carceri. Ai detenuti manca il solito vitto, mancano gli strapunti, e biancherìe e ad alcuni manca perfino un poco di paglia ove riposare la notte: l'immondezza è eccessiva, e quasi tutti sono pieni di rogna.

Sono stati soppressi in Roma molti luoghi Pii, e non si è pensato a sollevare l'umanità languente col provederla di strapunti ec.

Il citt. Ministro lasciò una somma in loro sollievo, ma il sollievo maggiore sarebbe il procurare che fossero più attivate le sante leggi dell' umanità, e della Democrazia. Esigono queste che i supposti rei, abbiano per albergo non una prigione inquisizionale, ma una casa di detenzione Repubblicana. Se in Roma centro della nostra Democratica fratellanza le prigioni sono degne d'un Falaride, cosa saranno, anzi cosa sono nei Dipartimenti? Esigono ancora che il processo, e il giudizio dei rei si faccia nel tempo brevissimo. Il Presidente Cacciotti ne ha casualmente soli due, e perciò merita ogni lode per la sua attività, e per lo zelo che dimostra affinchè pronta e retta sia la spedizione delle cause, ma dalla nota riportata apparisce, che molti altri Giudici dormono in una inerzia inumana, e detestabile.

Un altra parola ancora al Ministro di Giustizia. Una donna carcerata gli disse che era stata accusata come nemica della Repubblica, perchè non aveva voluto concedere le sue buone grazie *ad un ispettore del suo Burò di Polizia. Ha egli verificato un tal fatto? E se il fatto è vero, lo ha egli fatto punire?*

PRESSO LO STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE
VINCENZO POGGIOLI

Libertà Num. L Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 16 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Art. IX.

Abbiamo detto nello scorso foglio, che per medicare il malcontento de' Cittadini, e per rettificare le diverse amministrazioni bisogna riorganizzare le diverse Municipalità dei Cantoni. Per recare una prova particolare della necessità di questa operazione ci contenteremo di riportare una lettera, che ci è stata diretta per essere inserita nei nostri fogli.

Città di Castello 20 Piov. an. 7.

„ Il Presidente di questa Municipalità è un bravo democratico, ed un deciso Patriotta, e moltissimi, che non lo sono, sarebbero del suo carattere se potessero dalla democrazia provar quei vantaggi, che ne ha egli ricavato. Giovane qual egli era, di Notajo, sprovisto di beni di fortuna, menava nel passato governo una vita infelice, sebbene avesse qualche piccolo lucro personale. Ora poi che impiega tutta la sua persona gratuitamente a favor della patria mena una vita molto comoda ed agiata, e fa godere anche gli amici. Ha egli una casa ripiena di tutto, sebbene gli fosse saccheggiata dai briganti da' pranzi, cene, feste di ballo, tiene cavallo, cameriere, veste splendidamente, non ha più un soldo di debito, è pieno di moneta fina, o sia colonnati e doppie ec. ec. e presto presto lo vedremo buon possidente. E come? Ve lo dirò io. All'arrivo de' Francesi, dopo cacciati i briganti, fu dato il sacco alla città per i delitti ivi commessi. Furono in tal confusione saccheggiate pulitamente le casse pubbliche, il monte di pietà ec. Furono gravati i possidenti di campagna con grossi imprestiti di piastre che eccedono più migliara, i possidenti di città con un riparto di sopra 300 bovi colla scusa che doveva tutto servire per ricompense, e sussistenze della truppa francese. Ma che? si sa solamente, che i Francesi si sono saziati di vacca la più vecchia, ed i bovi requisiti i più belli vivono tranquillamente per la campagna. In grazia poi di chi, voi mi capite. L'erogazione poi di tanto denaro è ignota: si vedono soltanto gran ricevute, e quasi tutte informi, di colonnati dati in tal occasione alla Municipalità.

„ Sarei troppo lungo se volessi dirvi tutto. Per prova del mio assunto vi basti solo il dirvi l' affitto, che sotto altrui nome hanno stipolato il prefetto consolare, e il presidente con questo Ospedale senza notificazioni, e contro le forme prescritte dalla legge. Essi hanno ottenuto per un novennio le migliori, e più comode possessioni di detto ospedale per annui 800 scudi meno che nel decennio scorso fruttarono annualmente in amministrazione al luogo pio, ed i generi erano assai bassi e l' amministrazione in mano di preti, e la bella si è, che ora al luogo pio converrà comprare a carissimi prezzi grano, lino, canàpi ec. in grazia del presidente, e del prefetto consolare. Si sono avvanzati de' ricorsi su ciò, ma essi ora passando sotto silenzio il passato decennio, hanno esibito un certificato di due benigni periti, che hanno avuto coraggio di asserire, essere la stipolata corrisposta superiore di scudi cento all' annuo frutto. Che ve ne pare? Ed io scommetto che avranno ragione ed almeno gli sarà data. Voi mi direte, perchè i buoni cittadini non reclamano alle Autorità superiori? Vi dirò io il perchè. Per discorrere solamente del cattivo regolamento di questa Municipalità, i cittadini Virginio, e Francesco del Monte, sebbene decisi patriotti, furono arrestati, e tradotti in Roma avanti la commissione militare, come capi briganti. Escirono egli è vero subitamente, liberi, e dichiarati innocenti, ma gl' incomodi della prigionia, e spese occorse essi han dovuto subirle. Perciò quando il malcontento è generale, appartiene alle Autorità superiori di

agire da per se, per iscoprire la verità e castigare i delitti. Il mio e comune desiderio sarebbe di vedere un rendimento di conti alla Municipalità ed allora sì che si vedrebbero cose belle. Addio. „

Povera Repubblica Romana! Di quanti Cantoni si potrebbe dir lo stesso, e forse ancor peggio! Non sono così maravigliose le metamorfosi d'Ovidio, come quelle che abbiamo tutto giorno sotto gli occhi con la sola differenza che queste sono vere. Noi ancora abbiamo i nostri *Mida* nelle cui mani diventa oro tutto ciò che amministrano, ma questo metallo non è per la Repubblica. Ancora noi..... ma noi cantiamo ai sordi. I dilapidatori, benchè conosciuti continuano nei loro impieghi, e le Municipalità non rendono nè renderanno mai conto di tante infedeli amministrazioni. Perchè? Perchè *mal comune non si sente.* *sarà continuato*

Economia pubblica.

Dopo una lunga, e seria discussione è stata approvata dal Senato la legge proposta dal Consiglio dei Tribuni sopra gli Assegnati da noi riportata nel num. prec., ed altro non manca che la sanzione Costituzionale delle Autorità francesi. Il senator Massi Benedetti si è opposto con molta forza, e con ragioni assai plausibili, nella mente almeno degli aristocratici, siccome egli stesso si esprime. Noi faremo una sola riflessione sopra un obietto di questo Cittadino, e sulla risposta del suo collega Giovannelli.

Premettiamo il noto Teorema, che il valore di una merce cresce a misura, che il numero de' compratori cresce sopra quello dei venditori. Ora parrebbe che il valor dell'assegnato attualmente quadruplo di quello della piastra reale dovesse promovere una grandissima concorrenza per provvedersene; ma no; dice Massi Benedetti: „ I fondi destinati all'estinzione del debito pubblico sono poco sicuri nell'opinione degli aristocratici. Questi formano il maggior numero dei più ricchi Possidenti, sfuggono un acquisto, che temono di non poter ritenere, e se pure si determinano a farlo, la loro incertezza costerà cara alla nazione „. A ciò risponde Giovannelli: „ I Dipartimenti abbondano di piccoli possidenti, quali concorreranno a gara ad estendere i loro poderi co' fondi nazionali limitrofi. „

Certamente il massimo numero degli assegnati circola nel Dipartimento del Tevere, ed è vero ancora che il concorso dei possidenti degli altri Dipart. accrescer dovrebbe il numero dei compratori, ma per le stesse ragioni questi ancora *sfuggiranno un acquisto che temono di non poter ritenere.* Queste *ragioni* non le ha dette Massi Benedetti, nè le ha cercate Giovannelli, e da esse dipende intrinsecamente la questione. Quali sono? La probabilità di una prossima guerra, lo spirito di rivolta, che agita attualmente molti Cantoni della Repubblica, il bigottismo Teocratico, e le manovre di alcuni Amministratori che RENDONO CONTO A SE STESSI di molte Amministrazioni. Bisogna che Giovannelli distrugga la verità di queste ragioni, e l'influenza che la loro combinazione ha necessariamente sull'esito della proposta operazione. Se poi non indurranno ripugnanza *assoluta*, indurranno senza dubbio una incertezza che favorirà il monopolio compagno naturale e indivisibile dell'operazione medesima. Dico *naturale* perchè la massima parte degli Assegnati è nelle mani del popolo costretto ogni giorno a servirsene, e la moneta è nelle mani dei possidenti non costretti ad emetterla.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 13 Ventoso. *Il Gen. Comandante in Capo l'armata di Roma, considerando che in tutte le rivoluzioni che hanno promossa la libertà civile e politica dei popoli assoggettati per un lungo corso di secoli; s'è dovuto ricorrere a delle leggi di circostanza, senza le quali le Costituzioni accettate dai popoli sarebbero perite nell'istessa loro nascita. Considerando che la guerra, l'insurrezioni, la carestia arte fatta, più pericolosa che la reale, la mancanza di registri, e d'iscrizioni civiche funesti risultati dell'invasione Napolitana affliggono in questo momento la Repubblica Romana. Considerando che i mali non potrebbero che accrescersi coll'esecuzione attuale di alcuni Articoli Costituzionali che i nemici della Repubblica aspettano con impazienza per seminare la discordia, ed estendere l'anarchia, per mezzo delle quali si lusingano di rovesciare la Costituzione e di rendere infruttuose per la libertà dei Romani le vittorie de' Francesi. Considerando che la Costituzione nella sua profonda saviezza, presenta da se stessa i mezzi di sottrarla ai pericoli che la minacciano. In virtù dell'art. 369. della Costituzione* decreta:

1. *Gli art. 9 e 10 della Legge del dì 2 germile sull'organizzazione de' Consigli Legislativi saranno eseguiti secondo la loro forma, e tenore. In conseguenza l'estrazione prescritta per riempire il terzo del Tribunato si farà in Seduta pubblica il dì 16 del presente mese ventoso. Sarà a tal oggetto fatta una lista di tutti i Tribuni, che dopo la formazione del Tribunato, fossero morti, o che fossero stati destituiti, o che avessero date le loro dimissioni le quali fossero state accettate. Il numero dei Tribuni, che si troveranno in uno di questi tre casi sarà contato in quello dei 24 membri, che debbono sortire il dì primo Pratile.*

2. *Il giorno dell'estrazione, e nella medesi-*

ma seduta sarà fatto un appello nominale, *il quale comproverà il numero de' membri del Tribunato, o siano assenti, o siano presenti.*

3. *La lista de' membri componenti effettivamente il Tribunato sarà fatta d'appresso questo appello nominale, e per ordine alfabetico.*

4 *Sarà fatta una prima estrazione alla sorte per fissare l'ordine nel quale ciascuno si presenterà all'estrazione definitiva.*

5 *Per giungere a questa prima estrazione, saranno messi in un urna tanti* viglietti *quanti vi saranno di membri nella lista alfabetica, ciascuno di questi viglietti avrà un numero, dall'uno sino al numero di cui la lista sarà composta, v. g. dall'uno sino al 72, se il numero de' membri del Tribunato sarà composto di 72, e così di ogni altro numero.*

6. *Il numero del viglietto, che ciascheduno caverà a sorte dopo di essere stato chiamato nell'ordine della lista alfabetica, servirà a denotare il rango, secondo il quale ciascheduno sarà chiamato nell estrazione definitiva.*

7 *A misura che ciascun membro caverà un viglietto portante un membro, lo sottoscriverà, e lo lascerà sopra il burò, ove sarà raccolto dai segretarj.*

8 *I viglietti aventi un numero, e così sottoscritti serviranno per comporre la lista, che fisserà l'ordine, che si seguirà nell'estrazione definitiva, e questa lista sarà pubblicamente collazionata con i viglietti aventi i numeri, e le sottoscrizioni.*

9 *Per procedere, e pervenire all'estrazione definitiva saranno fatti altrettanti viglietti, quanti membri effettivi si troveranno portati sulla lista alfabetica. Questi viglietti saranno della stessa carta, forma, e grandezza.*

10 *Sopra* 48 *di questi viglietti sarà iscritta l'espressione* Restante, *e sopra il di più necessario per arrivare al numero portato nella lista alfabetica sarà scritta l'espressione* Sortente. *I viglietti sieno* restanti, *o* sortenti *saranno sottoscritti dal Presidente, e dai due segretarj, e posti nell'urna destinata all estrazione.*

11 *A misura, che ciascun membro caverà un viglietto, o sia* restante, *o sia* sortente, *lo sottoscriverà, e lo lascerà sopra il burò, ove sarà raccolto dai segretarj.*

12 *I viglietti così estratti e sottoscritti serviranno per comporre la lista de' membri che sortono, e quella de' membri restano, e queste due liste saranno pubblicamente confrontate con i viglietti portanti l'indicazione di quelli che restano, e di quelli che sortono colle loro sottoscrizioni.*

13 *Le adunanze de'* Comizj, Tribuli, *ed* Elettorali *sono sospesi, e l'art. 368. della Costituzione Romana continuerà ad essere in vigore, finchè una Legge vi abbia altrimenti provveduto.*

Macdonald

Il Consolato ordina ec. Zaccaleoni Pres.

La capricciosa fortuna non ha smentito il suo carattere nell' estrazione dei Membri dei Rappresentanti del Popolo in Tribunato seguita nella seduta dei 16 Ventoso a norma della Costituzione. Senza calcolare il merito dei più, o meno degni ha tolto da quel rispettabile Consesso li seguenti soggetti. La maggior parte di essi sono troppo cogniti per i loro lumi, probità, e patriottismo per non destar dispiacere al pubblico, come generalmente lo ha destato in quei Tribuni stessi, che dalla sorte sono stati favoriti. Il rimpiazzo, che il Governo Fraucese farà seguire toglierà questo dispiacere, e farà sì che i membri tutti componenti quel corpo sia composto di tali anime, che siano egualmente infiammate a cospirare indefessamente, ed utilmente alla felicità della Repubblica Romana.

I *sortenti* sono i cittadini ,, Bruner, Portacasa, Bouchard, Gagliuffi, Antinori, Valeri, Benedetti, Ciampelletti, Liberati, Verga, Ciccolini, Franchini.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 13 *Ventoso. Proclama del Min. della Giustizia e Polizia.* Il Governo Romano riceve nel momento da ogni parte le assicurazioni più decise della vittoria. L'orda degli assassini, che turbava la tranquillità interna della Repubblica, cade vittima del coraggio Repubblicano. *Stroncone* è occupato dalle truppe Francesi, e Romane, ed i briganti che la difendevano sono sotto la scure della giustizia. *Rieti* è liberata da un blocco sostenuto da quei cittadini con intrepidezza, e con costanza, ed i briganti, che la circondavano sono stati dissipati come la nebbia del mattino dal valore dei vostri fratelli. In *Alatri* i patriotti, e la G. N. hanno respinti nelle prime loro mosse gl'insorgenti, ch fugati, e dispersi cercano i nascondigli delle fiere per sottrarsi alle bajonette che li persegono. I magistrati, i cittadini mostrano in tutta la linea di confine del già regno Napoletano un'energia, che ha sconcertato le trame dei nostri nemici, e salvato i diparrimenti da un' invasione. I colpevoli sono distrutti; I traviati dimandano un perdono. Eccovi l'estratto delle nuove *officiali*. Rassicuratevi, Abitatori del Territorio Romano. Affidatevi alla vigilanza del Governo, alla fermezza dei bene intenzionati cittadini, al valore de' vostri

soldati. Già essi sono emuli di quello dei Francesi, e camminano con egual passo agli attacchi ed alla vittoria. Le strade sono di nuovo aperte alle relazioni commerciali, ai trasporti delle sussistenze. Non temete. La pace ricondurrà l'abbondanza deviata dalla stolida ferocia d'un Re spergiuro, e d'una turba d'assassini che in nome d'un Dio pacifico, portavano nelle città, e uelle campagne la desolazione. L'interesse di tutti è affidato all'esistenza d'un Governo Repubblicano. Esso esisterà malgrado gli sforzi riuniti de'suoi Nemici. *Martelli*

10 *Detto*. *Dal quartiere di Terni* ec. *al Consolato*. Ho l'onore di prevenirvi cittadini Consoli, che il paese di *Stroncone* è preso, e che abbiamo in mano 64 prigionieri ribelli fra i quali i loro due capi *Grimani*, ed un tal *Luigi* di *Cottonello*, tutti presi colle armi alla mano. *Grabowski*

8 *Detto* Macerata. *Il Commissario Consolare del dipartimento del Musone* ec. Con mia de' 4 andante vi ragguagliai, cittadini Consoli, dell'insorgenza di *Apiro*, e dell'invasione di quei cittadini nella comune di *Cingoli*. Quale fosse l'esito in Apiro voi lo sentiste dalla stessa mia lettera. Un vantaggio consimile hanno riportato in Cingoli le armi repubblicane. Colà è riuscito di arrestare alcuni degl'insorgenti, quali sono stati immediatamente fucilati. Il generale Cambray con suo proclama quì affisso annunzia, che in tutto questo dipartimento non solo; ma anche negli altri vicini sono stati distrutti, e dispersi gl'insorgenti. Conoscete da questo, che con la forza tutto si ottene. Con la sola guarnigione della truppa Francese spero attivare ancora il servigio per il trasporto del grano, che tutt'ora seguita a scalarsi in buona quantità. Polelli

9 *Detto* Rieti *La Municipalità* ec. Unitevi cittadini Consoli, al nostro giubilo, alla nostra contentezza. La patria è salva nonostante i più violenti sforzi dei briganti per rovesciarla. Questi nel numero almen di sei mila il dì 27 Piovoso caduto contornarono la nostra città, occuparono le alture, che la dominano, vi piantarono un pezzo di cannone, e tagliarono l'acqua, che volta tutti i nostri molini. Noi non avevamo che un pezzo di campagna, il quale scoppiò al terzo colpo. La guarnigione francese era di soli 150, uomini circa. Pochissimi fucili avevamo in istato di servire per darsi ai nostri buoni patriotti, e la città tutta era sguarnita dei mezzi per resistere agli sforzi con i quali tentava opprimerci l'inimico che aveva il suo più stretto cordone a due portate di fucile dalle nostre porte. L'aspetto della nostra situazione riguardato in tutti i punti era il più spaventevole, ed il più pericoloso. Conveniva spiegar nell'istante tutto il coraggio, che l'amore della libertà può ispirare ad un animo Repubblicano. Lo abbiamo fatto; ed eccoci liberi, vincitori, e contenti. La gioventù ha prese le armi, è stata continuamente sulle mura, ed ha fatte delle sortite nelle quali la vittoria ha sempre secondati i suoi passi. Le autorità costituite, i buoi cittadini han travagliato indefessamente al buon ordine della città, a tener contento, ed occupato il popolo nelle fortificazioni fatte in diversi luoghi al momento, e nelle precauzioni per reggere ad un più lungo assedio (qualora non ci fosse il dì 5 corrente giunto il soccorso, che voi ci avete inviato) fra le quali è da contarsi principalmente la fusione di quattro cannoni, un molino a braccia, ed una fabbrica di polvere, edificj che ci promettono la miglior riuscita. Viva la libertà, viva la Repubblica. L'unione sia quella che ci faccia trionfar sempre de'nostri nemici. *Holli Presid.*

11 *Detto* Veroli. *I Commissarj del P. E. al Ministro di Giustizia* ec. Arrivammo la sera del dì 9, e passando per Frosinone con un centinajo di patriotti trovati sul momento, incoragimmo i buoni, e la G. N. In Veroli trovammo il miglior ordine. Il linguaggio della patria avea parlato al cuore de' bravi cittadini, l'Edile non avea mancato di dare le migliori disposizioni. La G. N. si trovava nella maggiore attività. Essa avea piantato delle sentinelle da tutte le parti, e dei picchetti avanzati. Nell'interno le pattuglie, e tutti i patriotti senza dormire stavano in continua vigilanza. La nostra inaspettata comparsa, con la forza, ravvivò tutti, tanto più che conducevamo dei disertori napoletani allarmisti. Le più severe misure si sono prese contro gli allarmisti. Siate sicuro cittadino ministro, da qualunque insorgenza. Gli alberi della libertà signoreggiano in tutte le comuni. I bravi Repubblicani vegliano alla loro custodia, la guardia di Ceprano, di Monte S. Gio., di Alatri, di Veroli han ben meritato della patria. Viva la Rep. *Jacoucci*, *Poggioli*

Il Presidente del Tribunale di censura ec. Mi affretto, cittadino ministro, di parteciparvi le vittorie dei patriotti Alatrini sopra gl'insorgenti di Fumone, che io vi accennai colla passata mia dei 9 corrente. Il loro coraggio è veramente degno di onorata menzione nel libro del futuro. Io vi compiego copia delle lettere scritte su tal particolare. *Gorirossi*

11 *Detto* Alatri. *L'Edile* ec. L'intrepidezza ed il coraggio repubblicano è stato sempre eguale in tutti. I ribelli erano fortificati in una nostra campagna; fu dato l'assalto. I patriotti fecero fuoco contro di essi, inseguendoli continuamente. Cinque briganti vi perirono, ed erano di quelli, che nella passata

rivolta infierirono di più contro i migliori patriotti, che incominciano a farsi temere.

9 detto. Jeri sera verso le due nella Porta di s. Francesco voleva entrare un numero di ribelli. La nostra pattuglia sparò. Intanto corsero tutti i patriotti, esponendosi dov' era maggiore il pericolo.

Altra al cittadino Jacouccì. Ammirate il coraggio veramente Repubblicano dei nostri Patriotti. L'altro jeri ci recammo in Jumone. Colà erano i ribelli. Furono sparati più colpi di fucile contro i medesimi. Fuggirono, gettando per terra molte cose, che i patriotti conquistarono e conservano. Uno de' ribelli rimase estinto. *Alcriti*.

Lettera del citt. Giardini Gio. Magg. Nazionale al citt Lasagni Com. Gen. la Guar. Nazionale. Ponzano 13. *Ventoso A* 7. Non voglio mancare dargli parte del nostro arrivo. La marcia è stata felice, e non ha disertato, che un sol Caporale del Pantheon chiamato Moccia. Tutte le cose sono tranquille, e non si parla neppure d' Insorgenti. Giardini

Lettera del Com. la Piazza al Ministro della Giustizia, e Polizia 15. *detto A* 7. Dò l'ordine, perchè 200. Uomini di Truppa Francese come una vanguardia partano domani per condursi nel Dipartimento del Circèo e dissipare l' insurrezione, che sembra manifestarvisi. Gli ordino di perseguitare dovunque i briganti, e di assicurare la tranquillità del Dipartimento.

Dò altresì l'ordine al Com. della Colonna di Tivoli di marciar immediatamente con 300 Uomini sulle Comuni di Riofreddo, e Subiaco, e di richiamar al dovere gl' Insorgenti. Valterre

Lettera del Pretore di Terni al Ministro della Giustizia, e Polizia 13. *detto A.* 7. Vi confermo la Notizia della resa di Stroncone. Il Generale impedì per quanto potè il saccheggio. Tolta qualche casa dei capi dell' Insurrezione, tutti gli altri abitanti rimasero illesi. Non ostante; che molti col favor delle tenebre fossero fuggiti furono atti 70. prigionieri. I fuggitivi si riunirono ai ribelli di Cottanello. Quest'ultimo avanzo della Cospirazione jeri ebbe la sorte di tutte le altre Comuni infatuate. Varie case furono brugiate. La loro ritirata si è fatta sopra Cantalice. Si vuole, che il Generalissimo di Cottanello, che lo era poi di tutta la massa dei briganti fosse ucciso jeri sera ai confini. Noi siamo interamente liberi. Viva la Republica

Savj

Lettera dei Commissarj del P. E. nel Circèo Veroli 13. *detto*. Partiti da Veroli giungessimo in Ceccano. Gl' Insorgenti Napoletani aveano preso la Comune del monte S. Gio., ove aveano atterrato l'albero, ordinata l' Illuminazione, e Coccarda Napoletana con altre mille insolenze. Veroli era minacciato. Date tutte le disposizioni alla G. N. di Frosinone per difendersi in caso d'attacco, entriamo in Veroli. Una gran porzione di questa G. N. si era diretta al M. S. Gio. unitamente ai Patriotti di Alatri chiamati in soccorso per battersi cogl' Insorgenti. I rapporti del M. S. Gio: ci aggiornano, che i nostri non solo aveano ripiantato l'albero, ma si erano battuti valorosamente, e senza che di essi ne fosse ferito alcuno, aveano dispersi i nemici, uccidendone alcuni, e caricandone molti di ferite. Alle testa dei briganti marciava un Prete in abito lungo con un Cristo in mano. Si combina un piano di difesa. In Veroli vi è un forte presidio. Al M. S. Gio. si è lasciata una forza per sua difesa, e per vanguardia della nostra posizione.

Jacouccì, Poggioli

13 *detto*. Sappiamo essere stato tentato il primo attacco contro Civitavecchia; ma l'esito non è riuscito molto felice. Ciò ha dato luogo agli allarmisti d' esagerare perdite e stragi di Francesi oltre ogni credere. La verità per altro si è che fra i nostri non ne sono periti nell' azione che undici, e il numero dei feriti sorpassa appena gli ottanta, tre soli o quattro de' quali o saranno costretti a soccombere o diverranno inabili, mentre quasi tutti gli altri anderanno ben presto a ristabilirsi essendo rimasti leggermente colpiti nelle gambe. La nostra armata conserva tuttora le medesime posizioni, e continua ad inquietare i ribelli col fuoco delle bom-

be, le quali cagionano in quella città dei danni notabili.

14. *detto*. Jer l'altro si adunò la Commission militare nominata dal gen. *S. Suzanne* comandante in capo l'armata di Roma, ad oggetto di giudicare i detenuti *Pietro Perini* in età d'anni 21 nativo di *Bastia* in corsica e di professione chirurgo; e Nicola Manocchi d'anni 18, nativo di Fossombrone, studente di mosaico, accusati d'essersi portati in diverse comuni del canton di Morlupo, per esercitarvi degli arresti, e dei sequestri, con appropriarsi degli effetti, ed argenti, fatti de' proclami agli abitanti, e dati degli ordini alle Autorità Costituite, che hanno avuti la loro esecuzione, inoltre fatto delle requisizioni di cavalli, castrati, ed altri effetti, il tutto sotto il nome di Commissarj della Commissione Militare Francese colle armi alla mano, sciabla, pistole accompagnate di minacce, sottoscrivendo i loro atti d'autorità col nome di Zelard Segretario.

Considerando la d. Commissione, che non è la prima volta che questi medesimi rei hanno commesso i delitti di falsa requisizione nell'impadronirsi d'una autorità, che usurpavano; in seguito, che i suddetti non sono muniti di alcuna carta, che li faccia riconoscere di essere addetti al servizio dell'Armata, o come Viaggiatori, per conseguenza in contravenzione delle leggi, decreti, proclami, o ordini relativi agli individui addetti al seguito delle armate, o stranieri alla Rep. Rom.; e finalmente, che da per tutto, ove sono stati, hanno tenuto discorsi sediziosi, e fatto dei proclami tendenti a provocare il disordine: a tenor delle leggi veglianti ha condannato a pieni voti *Pietro Perini* alla pena di morte, (sentenza che oggi è stata esegnita), e *Nicola Manocchi* a cinque anni di ferri *per riguardo alla sua età*.

—— L'attività dei Cittadini Nelli, e Terziani hanno procurata un'abondante provista di grani nella somma di Rubbia 14 mila circa. Si lascia considerare di quale intrico sia il solo trasporto che se ne fà per la via di Terra con la maggiore esattezza acciò ripartitamente ogni giorno ne giunga in Roma una quantità proporzionata alla necessità. Il Ministro dell'Interno unitamente all'Amministrazione destinata alle sussistenze hanno spedito il Cittadino Ricci ad esaminare la condotta e i documenti delle proviste fatte dai prelodati due Cittadini. Dalla relazione si è rilevato aver essi corrisposto all'idea che si era formata della loro attività, onoratezza, e zelo, ed hanno reso un esatto conto al momento di qualunque operazione fatta. Onde ne hanno riportato dal Ministro dell'Interno un onorifico, ed amplo certificato, ed hanno avuto nuove commissioni per altre proviste. Sarebbe desiderabile che ogni Cittadino per le cui mani passano somme spettanti alle pubbliche casse fosse egualmente attivo nelle incombenze, onorato nell'esercizio, e pronto nel rendimento de' conti nell'istante che gli si domanda.

Roma 14 *Ventoso*. *Il Ministro dell'Interno*. Esaminatasi la condotta dei Cittadini Terziani, e Nelli rapporto alle proviste de' Grani affidata loro per la sussistenza di questa Centrale, si è trovata pienamente conforme all'intenzioni, ed ai desiderii del Governo, onde meritare il certificato amplissimo, di cui vengono ora accompagnati, mentre non si lascia d'insinuare a medesimi la costanza dello zelo e dell'atrività dimostrata pure a continuazione di esteriori proviste, di cui questa piazza ha bisogno. Sono perciò invitati non solamente le autorità costituite di prestare ad essi la mano, ed assistenza di cui vengone richieste; ma sarà pur lodevole qualunque Cittadino, che è riconosciuto per benemerito della Patria, che si presterà a concorrere con Repubblicana emulazione ed a coadiuvarli a qualunque incontro relativo e proficuo alla suddetta Commissione. *Franceschi*.

Roma 16 *Ventoso*. Sono partiti da questa Centrale il Gen. *Championnet* insieme col Cittadino *Bassal* Si dice, che il primo vada alla volta di Parigi prima di assumere altro comando, a cui sarà in

seguito destinato. Egli è accompagnato dal desiderio di tutti i Buoni, e da quella stima profonda, che nasce dalla generale persuasione, che si diffonde in un popolo a favore di un grande Eroe, che nel mezzo de' suoi trionfi conserva integrità senza eccezione, moderazione senza esempio, politica senza inganno, e valore senza ostentazione. Felici quei popoli, in mezzo ai quali egli condurrà le vincitrici falangi della GRAN NAZIONE a portar loro, o ad assicurare il prezioso dono della Libertà.

Dicesi ancora, che *Bassal* sia diretto alla volta di Neuchâtel. Questo insigne Patriotta, cheche ne dicano i più scrupolosi osservatori della sua condotta nell' impiego di Segretario del nostro Consolato, lo ha esercitato con genio, cognizioni, e attività non ordinaria, con queste doti, e seguendo *Championnet* si è reso benemerito della Libertà *Napoletana*, come seguendo Berthier erasi reso benemerito della *Romana*.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Milano 29 Piovoso*. L'armata francese ai confini cisalpini occupa fortissime posizioni sull' Adige e sul Pò, e si trova ottimamente disposta per opporsi ai movimenti cesarei in tutta quella linea in caso che le ostilità ricominciassero.

Bologna 4 Piovoso. Mak è arrivato l' altro giorno a Milano, e sarà condotto a Parigi.

Le 26 mezza brigata marcia contro Civitavecchia, ove presentemente il blocco si è ristretto sempre più.

Molta truppa francese, un treno di artiglieria, ed un corpo di cavalleria sono partiti per i confini cisalpini lungo l' Adige: Le voci di un attacco son generali.

L' Imperatore opprime di nuovi pesi i suoi popoli. *Così va bene; saranno gli ultimi.*

Bologna 30 Piovoso. Il Re di Prussia gode sommamente che i Francesi se la prendano coll' Imperatore a causa de' Russi; e il Re di Spagna fa severamente castigare chi abbandonò vilmente Portomaone agl' Inglesi. Ambedue poi questi Re hanno fatto voto di restare amici ad ogni costo della GRAN NAZIONE. Sono i due soli Re, che abbiano giudizio.

Venezia 14 Febbraro (*v. s.*) Pesaro è quì giunto. Egli ha detto ch' è alla testa del governo di Venezia per imprescrutabili decreti della Provvidenza, e per le di lei incomprensibili vie. A noi pare, che i decreti, e le vie della Provvidenza siano *comprensibilissime*.

Estratto di una data di Brescia 16 Piovoso. Grazie al genio malefico dei Protettori, e alla politica perfida, all' ingordigia dell'oro, e del potere non si è veduto nel nostro Dipartimento, anzi nella Repubblica, dai Governi provvisorj in poi, che confusione, ed anarchia (*mal comune*). In vano si attese una forma stabile di governo Repubblicano; i progetti, e le riforme si moltiplicarono (*noi ne desideriamo*). Si nominarono, e si proscrissero gli agenti, e gli aggiunti, nè il POPOLO SOVRANO potè radunarsi per anco in assemblee, nè esercitare l' imprescrittibile diritto delle elezioni, e comparire legittimamente costituito in faccia all' Europa (*E' egli veramente rivoluzionato il popolo d'Italia per far questa imponente e delicata comparsa?*)... Ma così non sarà sempre. Pare che l'iride foriera di pace rischiari l'oscuro nembo, e rifranga gl' incerti raggi delle speranze di tutti i buoni. (*E' Iride, o Parelio?*) Parlasi nuovamente di Assemblee per l'elezioni dei municipali, e giudici di Pace. Dicesi che verrà proposta di nuovo la Costituzione (*almeno nella Cisalpina si dice*); si è cominciata l'organizzazione costituzionale di quelle autorità, che dovranno disporre, e presiedere alle assemblee, è quasi ridotta a termine la requisizione dei soldati che loro garantiranno potere e forza. *Faxint Superi*, che nuova Babele non abbia a presentare un aspetto miserando di errore... Il *popolo Cisalpino* comincierà col giorno primo Germile a pagare le tariffe su' i generi di consumo per un decreto del nostro direttorio, che attiva egualmente la legge dei 16 *brumale*. Il legislatore Ambrosini in una seduta del passato messifero aveva condannato un tal tributo alle fiamme, all' esecrazione, e all'oblio; lo aveva trovato *impolitico*, perchè confonde il povero, *arbitrario*, perchè troppo lascia al Direttorio, *vessatorio*, perchè mette in stato di guerra i cittadini fra loro, *ingiusto*, perchè opprime più l' indigente che il ricco, *incostituzionale*; perchè distingue le Comuni eguali innanzi alla legge. Ma il Direttorio ossia il cittadino Faypoult, ossia il Corpo legislativo lo hanno creduto conveniente, ed hanno deciso il contrario. *Hinc omne principium, huc refer exitum*.

Torino 13 Febb. (*v. s.*). Sono quì arrivati alcuni Commissarj dalla Francia per interpellare il popolo, se voglia che il Piemonte sia un Dipartimento della Francia, oppure una Repubblica a parte. La maggior parte delle communi hanno già emesso il loro voto per la riunione alla Francia, ed il restante non tarderà a far lo stesso. E' cosa rimarcabile, che ne' voti emessi siasi esternata la

più grande alienazione alla Repubblica Cisalpina. Consideriamo se si fosse trattato di riunirsi alla Romana. Sono le attuali circostanze di queste due Repubbliche, oppure il naturale spirito di divisione, che agita abitualmente le diverse popolazioni dell' Italia, che le distorna da una Federazione, se non è possibile di riunirle sotto la medesima Costituzione? Noi proponghiamo questo problema agli eruditi che conoscono la storia d' Italia dal quarto secolo fino a questi tempi, ed ai Filosofi che sanno combinare la serie de' passati avvenimenti collo stato presente delle cose, e la geografia di questa *Penisola*.

VARIETA'

Alla Cittadina Angelica Catalani
Prima Donna nel Teatro Argentina

La vostra voce, e la vostra maniera di cantare fanno certamente risplendere il vostro merito. Il Pubblico è troppo soddisfatto sì del vostro amabile carattere, che della dolcezza di cui riempite gl'animi nell'ascoltarvi. Se voi però regolaste con più freno il vostro corpo di voce, (che in vero è uno dei più eccellenti, che siasi mai udito), voi vedreste, che gli ascoltanti non si stancherebbero giammai di farvi plauso, e di esaltarvi nella guisa la più seducente. Ma certe vibrazioni troppo forti, che degenerano in urli in cui spesso cadete (scusate la mia sincerità) vi fanno perdere tutto il merito della vostra grazia, e della vostra abilità. Una corona di oziosi ignoranti, che ritrovasi sempre nella Platea, vi applaudiscono appunto in questi urli, ma siate certa, che questi, o non conoscono l'errore, o se ne servono per ridersi di voi.

Un amatore del vostro bel sesso, e della virtù, che vi adorna prova il più vivo dolore de vedervi derisa da pochi Buffoni, quando che, correggendovi, potreste attirarvi le acclamazioni universali di un Popolo libero, che sà discernere la virtù, e farle quell'onore, che merita.

Voi, cara Cittadina, siete di costumi ben singolari e di un carattere, ch' è il modello della docilità, e della saviezza, onde conviene con ragione sperare, che sarete per appagare il gusto della Nazione, e che prenderete in buona parte quest'avviso, che può servire per contestare ai Romani quella buona opinione che hanno di Voi, e che può far risplendere sempre più la vostra grazia, e il vostro merito. Gio. Batt. Nunez

Il nostro critico ha ragione. Ma rifletta che il difetto notato dipende dal vigor giovanile dell'egregia cantante, dall' impegno di corrispondere all' espettativa del Pubblico inspiratole dall'educazione, dalla poca pratica del Teatro ec. Si sa, che Marchesi di cui essa ha felicemente adottato lo stile, sul principio avea lo stesso difetto; ma che divenne poi ammaestrato dall'esperienza?

Sappiamo che il citt. Brunetti Prefetto Consolare appresso il Tribunale di Censura avendo letto l'articolo posto nelle varietà del passato num. non poteva persuadersi che vi fossero 15 Carcerati appartenenti al suo Tribunale, e pieno di male umore ci trattò al solito come calunniatori. Ma fattasi portare la nota ne trovò precisamente un tal numero, onde il suo umore si voltò tutto contro il sostituto Bensi, sulla di cui parola riposava, e diede gli ordini più precisi perchè si disbrigassero i processi, e i respettivi Giudizi. Bravo Brunetti! Noi già sapevamo che tu eri un vero, ed attivo Repubblicano. Ci dispiace solo che non basta l'avvisare molti Pretori: Bisogna *convertirli alla umanità*, e questa *conversione* è difficilissima per non dire *impossibile*.

Pasquino, Marforio, e l'Abb. Luigi.

Mar. Ho sentito leggere nel Relatore Bolognese, che il Re di Sardegna imbarcatesi ha perduto per una fiera convulsione un occhio.

Pas. Lo so. Era quello, con cui guardava l' Italia.

Ab. L. Ho letto io pure in un'altra gazzetta ch' è sopraggiunta una gran flussione di occhi anche all' Imperatore.

Pas. Non vorrei che gli perdesse tutti e due.

Ab. L. Pretende di guarirlo Sua Eminenza scismatica Paolo I. Imperatore di tutte le Russie.

Mar. Farebbe meglio a prender dei preservativi per se stesso.

Pas. Sì; tu dici bene. Questo male è attaccaticcio.

Libertà Num. LI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 19 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

. . . . Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. X.

Questo *mal comune*, ossiano le frequenti e vistose dilapidazioni combinate con forti contribuzioni, imprestiti forzosi ec. producono, come abbiam detto, la giusta lagnanza, e il malcontento dei Cittadini Romani. Non basta dunque chiamare a un rendimento di conti le varie Municipalità, e tutti coloro che hanno amministrato i pubblici beni, ma bisogna ancora avere una precisa conoscenza della quantità del denaro o generi somministrati sin ad ora dai cittadini per regolare i passi da imporsi in avvenire, e per rindennizzare i particolari. A tale oggetto i membri del Tribunato che compongono la Commissione delle Finanze hanno esibito il seguente *progetto di risoluzione*.

„ Cittadini Rappresentanti. E' indispensabile alla vostra Commissione delle finanze una precisa conoscenza delle quantità del denaro, o generi somministrati sino ad ora dai cittadini per contribuzioni, prestiti forzati, e requisizioni: senza questo compasso ella non può misurare gli estremi, che servir devono di confine alle sue operazioni: ma con dolore sà pur troppo, che o nulle note se ne sono tenute, o se qnalcheduna, incerta, inesatta, vaga, e maliziosa. In questo bivio ha ella pertanto ideato un metodo indiretto sì, ma che crede egualmente efficace all' intento; l'osservi la saviezza vostra nel seguente progetto di risoluzione, che vi propone.

Il Tribunato considerando, che non si sono tenute note esatte delle percezioni delle contribuzioni, prestiti forzati, e requisizioni, risolve:

1. Ogni individuo, che dalla rigenerazione della Repubblica in poi avrà pagato contribuzioni, prestiti forzati, o subìto requisizioni qualunque, dovrà dentro due decadi dalla pubblicazione della presente legge trasmettere ai commissarj della Contabilità in Roma una nota del danaro pagato per contribuzioni, o de' generi qualunque dati per requisizioni, indicante oltre le quantità, e qualità, i ricevitori, e percettori ancora, le leggi, gli ordini, ed i tempi.

2 Chi non presenterà le note nel modo prescritto, o le presenterà in tutto, o in parte alterate incorrerà nella pena del quadruplo sul loro valore, oltre la decadenza da qualunque indennizzazione.

3 I commissarj della Contabilità dovranno tenere una filza di dette note numerate, con cui formeranno un registro distinto in classe di danaro, e generi capo per capo, titolo per titolo colli nomi de' contributi, e requisiti, così pure de' ricevitori delle contribuzioni, e delle requisizioni, e dopo tre decadi ne rimetteranno copia ai Consigli Legislativi. I commissarj della Contabilità saranno tenuti alla più srretta responsabilità per l'osservanza del presente articolo, come per qualunque omissione, o alterazione nelle note.

4. Il Min. di Giustizia, e Polizia è incaricato dell'esecuzione della presente legge.„

Se mai questa importante operazione avrà luogo, sarà certamente lunga e difficile; ma tutti coloro che si sono spogliati delle loro sostanze nei tempi difficilissimi della Repubblica, quando ancora (del che non deve neppure avere sospetto) perdano tutto, avranno almeno la consolazione di poter dire: abbiamo fatti dei sagrifizj per la Repubblica, e per il suo stabilimento. Conserviamo dunque il pregevol dono della libertà, che ci costa sì caro, e ci conforti la dolce memoria di aver giovato alla patria.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO

11 *piov. Il Tribunato ai Cittadini Consoli della Rep. Rom.* „ Cittadini Consoli. Ha meritato le più serie considerazioni del Tribuna-

to il reclamo del cittadino TIZIONI di Viterbo fatto dal medesimo presentare in stampa ai Membri del consiglio. Il sudetto si duole del vostro decreto, con cui ordinate il di lui arresto, come sedicente commissario del Cimino. Dalla stampa stessa, che quì si acelude, voi rileverete le giustificazioni, che adduce, e le ragioni, per le quali crede ingiusto un tal decreto. Se in ogni circostanza meritano i Patriotti un particolare riguardo combinato colla giustizia, deve questo tanto più aversi per quelli, che si trovano in un Dipartimento, qual è il Cimino, ove lo spirito pubblico è quasi nullo, e il patriottismo ristretto a pochi individui. E' in questi luoghi, che i medesimi sono esposti alle più fiere persecuzioni de' nemici della Repubblica, alle false imputazioni fornite dell'apparenza di verità, a tutte le cabale degli Aristocratici. E' colà per altro, ove la tranquilla esistenza de' Patriotti è più necessaria per attivarvi, ed ispirare dei principj democratici, e sostenere il nuovo sistema. Di ciò convinto il Tribunato, ed anzioso, che nessun Cittadino possa credersi defraudato della giustizia, che è la base della pubblica sicurezza, ed indennità v'invita, Cittadini Consoli ad inoltrargli quanto prima i più precisi schiarimenti sull' enunciato reclamo per sua regola.

S. e F. *Melloni Pres.*

13 *detto*. *Il Consolato al gran Consiglio dei Tribuni*. ,, Cittadini Rappresentanti. Il Consolato ha ricevuto insieme con uno dei vostri messaggi in data degli 11 corrente la stampa, con cui ha creduto giustificarsi presso di voi il Cittadino TIZIONI. Il Consolato per tanto si darà la premura di farvi conoscere, cittadini Tribuni, i veri motivi, per i quali è stato costretto a prendere delle misure alquanto forti contro la di lui condotta.

S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

11 *Ventoso*. *Il Tribunato ai Cittadini Consoli della Rep. Rom.*, Cittadini Consoli. Con altro messaggio degli 11 piovoso scorso il Tribunato a voi diresse una petizione del cittadino Tizioni, invitandovi a presentargli sulla medesima gli schiarimenti opportuni.

Questi per anco non sono giunti al medesimo, ed il TIZIONI ripete con altra petizione le sue doglianze. Il Tribunato pertanto persuaso, che voi attualmente vi occupiate di dargli su tale affare il dovuto discarico, ve ne rinnova presentemente l'invito in conformità del messaggio indicato, ed attende dalla vostra attività la più sollecita corrispondenza. S. e F. *Benedetti Pres.*

16 *detto*. *Risposto del Consolato ai Cittadini Rappresentanti il Popolo Romano in Tribunato*. ,, Cittadini Rappresentanti. Quel TIZIONI, che più d'una volta ha provocata la maestà del vostro Consiglio con i suoi sediziosi scritti contro il *Potere Esecutivo*, e suoi *Agenti*, quel TIZIONI, che ha saputo sorprendere qualcuno colla sua loquacità, quel TIZIONI finalmente, che vestendo la maschera di un caldo Patriotta sembra essersi precipitato negli estremi per sconcertare i Saggi, dai quali era osservato, questo uomo è soddisfatto. Egli ha provocato il Potere Esecutivo avanti di voi sul suo allontanamento dal Cimino ordinato colla forza. Il *Potere Esecutivo* avrebbe potuto rispondere, che la legge dei 3 nevoso autorizzandolo a prendere delle misure di polizia anche *legislative* nelle critiche circostanze dello stato sconvolto dalla guerra, che dopo di se avea lasciato delle tracce funeste di una sedizione civile, traccie, le quali non sono ancora del tutto estinte ha potuto validamente venire all'atto, di cui si querela nel colmo della rivolta di quel Dipartimento. La qualità da esso vestita di Commissario immediato, o mediato del Potere Esecutivo nello stesso Dipartimento per estorcere delle contribuzioni e far nascere un maggior fermento nel popolo già abbastanza agitato dallo spirito di insurrezione, quando che il Commissario a tale effetto deputato era il cittadino *Giovanni Bouchard* senza la minima facoltà di sostituire altri in sua vece come ravviserete dall'annesso sommario *num.* 24, giustifica abbastanza la condotta seco lui tenuta, giacchè, voi ben vedete, che quest' uomo andava a compromettere la sicurezza interna dello stato, e che abusando di un titolo, che non gli competeva, meritamente fu allontanato dal detto Dipartimento, come sedicente Commissario del Potere Esecutivo.

Se quì si fermasse la risposta del Consolato, non avrebbe di che dolersi il TIZIONI; ma il Consolato vuol farvi conoscere, cittadini Tribuni, qualche cosa di più relativamente a quest'uomo, che mena tanto rumore. Ponderate di grazia l'annesso rapporto col suo sommario presentato al Consolato dal Ministro di Giustizia, e Polizia sulla base di tutte le giustificazioni, le quali esistono ne' suoi Burò contro il *Tizioni*, e conoscetelo a fondo. Il TIZIONI si vanta principalmente per un uomo *onesto*: ma nel rapporto documentato appariscono le molte estorsioni da lui fatte nell'esigenza delle contribuzioni, delle quali fu incaricato dall'amministrazione dipartimentale del Cimino nel passato Consolato, e le appropriazioni di varie somme, le quali gli hanno meritato una solenne processura, che sebbene sospesa dall' Alta Pretura fino ad un nuovo rendimento dei conti, già malamente reso una volta, ora poi ha ripreso il suo pieno vigore, da che questo nuovo rendimento dei conti si è fatto, e che apparisce il TIZIONI *debitore* della detta am-

ministrazione dipartimentale delle somme *usurpate* per mezzo di una sentenza sindicatoria, che voi pur leggerete nel sommario, fondata sopra irrefragabili prove, e per conseguenza sulla giustizia. Il rapporto vi farà vedere il TIZIONI far nel tempo stesso da giudice, difensore, e commissario nel Cimino, e coll' incompatibilità dei varj impieghi compromettere le proprietà, e le persone dei Cittadini.

Il TIZIONI vuol mostrarsi ancora *virtuoso*! Ma potrà chiamarsi virtuoso quel Repubblicano, il quale non respirando che odio, e vendetta contro i suoi simili, non promulgando, che scritti sediziosi contro il Governo, come giustificherà il citato annesso rapporto, e suo sommario, tenta per queste vie indirette di sciogliere il corpo politico?

Finalmente il TIZIONI vuol farsi vedere l' uomo il *più politico* fra noi. Egli critica il Governo per la missione del cittadino *Monari* nel Dipartimento del Cimino ad effetto di contenere quella popolazione, già tutta tumultuante, nella possibile tranquillità. Egli sostiene, che non dovea colà mandarsi un uomo senza talenti, e senza forza. A buon conto però quest'uomo, ch'egli tiene da nulla, si è portato nella centrale di *Viterbo* in mezzo alla rivolta, ed ha saputo ristabilirvi la calma; ha saputo far riassumere il Governo Repubblicano, istallar di nuovo le Autorità Costituite, e senza l'ajuto della forza, che affatto mancava al governo ha saputo ancora conservare questo Dipartimento alla Repubblica. *Orvieto* era ribelle ancora. Il cittadino *Monari* non dubitò di portarsi inerme in quella Comune, e sebbene arrestato dagl' *Insorgenti* seppe talmente conciliarsi la stima di tutti, che quello non potè fare la forza, la quale vi fu spedita, quando le circostanze lo permisero, ma che fu vigorosamente respinta, lo fece la savia condotta di questo Commissario tanto disprezzato dal TIZIONI. Egli restituì alla Repubblica quella Comune per mezzo delle persuasive. Così accadde di *Acquapendente*. Il di più potrete saperlo dai Membri fra voi sedenti del Cimino, ed in specie dal cittadino Tribuno *Crivellari* testimonio oculare dei fatti, e che più lettere ha scritto al Consolato *in lode* del commissario *Monari*. All' incontro dal contesto dell' annesso sommario vedrete, che la condotta politica del TIZIONI niente è stata applaudita dal Dipartimento del Cimino, e che vi sono dei rendimenti di grazie al Consolato per averlo allontanato da quelle contrade.

E qui, Cittadini Tribuni, si pongano pur da banda le passioni private. Il Consolato vi chiama a considerare con occhio d'imparzialità la cimentosa, ed irregolare, per non dir la temeraria condotta del *Tizioni* in confronto della moderazione con esso usata dal Governo. Se questa stessa moderazione non è per il Governo un delitto, voi non avrete punto a dubitare, che il TIZIONI meriti di esser posto sotto la maggior severità delle vostre leggi per avere avanti di voi maltrattato con delle calunnie il Consolato. Insultando egli al *Potere Esecutivo* ha offeso il *Corpo Legislativo* sotto la cui garanzia esso riposa.

9 *Piovoso Messaggio del Tribunato ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana.* „ Cittadini Consoli. Fino dal dì 15 Piovoso il Tribunato unì i suoi inviti a quelli del Senato per l' arresto dei disordini, che alcuni vostri Commissarj producevano nei Dipartimenti colla loro imprudente, e biasimevole condotta, e per impedire gli eccessi di autorità, e gli arbitrj, ch' essi vi commettevano.

Niun rincontro ha il Tribunato da voi ricevuto su di ciò, ben si vanno tutto giorno aumentando i reclami per l' indicato oggetto. Animato egli dal più indefesso zelo per la pubblica felicità, e per la tranquillità della Nazione vi ripete, cittadini Consoli, il suo invito, perchè reprimiate gli abusi, con i quali la perturbano i Commissarj anzidetti, e provvediate a ritenerli negli esatti limiti delle loro Commissioni. Essi incaricati di attivare l' esazione delle contribuzioni, e del prestito forzato, e di assicurare le sussistenze, non devono estendere più oltre le loro operazioni; ogni eccesso di tali limiti deve esser punito, come atto arbitrario. Opportuno quindi sarebbe sottoporre i suddetti agenti ad un rendimento di conti, onde resti aperta la strada ai reclami degli aggravati.

Del rimanente, cittadini Consoli, abbiate in vista l' Art. 142. della Costituzione, che incarica i soli amministratori, e non altri del riparto delle contribuzioni dirette. Rammentate l' Art. 10. della legge sulla Polizia Costituzionale, che vieta di servirsi per l' esecuzione delle leggi di altri agenti fuor che delle autorità costituzionali, e proibisce l' istituzione di altri commissarj senza l' autorizzazione della legge.

In conseguenza non potrete non ravvisare ogni ulteriore spedizione de' Commissarj, per i quali si reclama, o di altri agenti, del tutto irregolare. Il richiamo di quelli illegalmente inviati, e l' astenersi in avvenire dall' invio di essi esperimentato per troppo fatale, sarà l'opera del vostro impegno per il pubblico bene, e del vostro attaccamento alla Costituzione. Voi ne dovete essere unitamente al corpo legislativo i più gelosi custodi.

S., e F. *Benedetti Pres.*

13 *Ventoso Risposta del Consolato ai Cittadini Rappresentanti il Popolo Romano in Tribunato.* „ Cittadini Rappresentanti. Le circostanze della Guerra, e la necessità di attivare al momento le contribuzioni, o sia il

prestito forzoso, che dovea servire al sostentamento delle Truppe destinate a difendere la nostra Repubblica, e ad assicurargli la sua indipendenza persuasero al Consolato, che non vi fosse mezzo più sicuro, e più pronto, che quello di spedire in tutti i Dipartimenti degli agenti presso le amministrazioni Dipartimentali tanto per sollecitare il riparto dei contribuenti, quanto per cooperare di concerto colle dette amministrazioni all' incasso sollecito delle somme ripartite. Le vedute del Consolato furono garantite da un decreto della *Commission Francese*, e queste vedute non riuscirono inutili, poichè l'esito ha corrisposto alle speranze, le quali dalla missione di questi agenti si erano concepite. Il prestito forzoso in gran parte si è riscosso colla loro epoca. L' armata vindice della nostra Libertà è stata nutrita.

Il Consolato non stà quì a difendere qualch' inconveniente, che sia potuto accadere in mezzo alla confusione delle cose durante l' invasione nemica per colpa, o per poca avvedutezza di qualcuno dei nominati agenti, o come sogliono chiamarsi commissarj. La condotta di questi verrà esaminata, e se sarà trovata dolosa, sarà soggetta a quella pena, che la legge prescrive. Intanto sappiate, Cittadini Tribuni, che il Consolato al vostro invito dei 15. Piovoso non meno, che all'altro precedente del Senato ha sollecitato il loro richiamo. Il Tronto, il Trasimeno, il Clitunno non hanno più commissarj. Fra pochi giorni non vi saranno più al Metauro, al Musone, al Cimino, ed al Circeo. L'annesso decreto Consolare degli 8 corrente vi convincerà di questa verità. Possano dopo questo richiamo generale dei commissarj le amministrazioni Dipartimentali adempire una volta al loro dovere, nè mai più possa la loro lentezza esser funesta, come pur troppo lo è stata disgraziatamente per lo passato al Governo, ed alla marcia sollecita delle sue operazioni. Voi intanto, cittadini Rappresentanti, nell' atto, che vi mostrate zelantissimi per reprimere qualunque atto arbitrario, o violento dei commissarj, compiacetevi d' indicare al Consolato le loro mancanze in specie, delle quali non ha notizia, e vedrete adempiti con tutta l' energia i vostri voti. E poichè la Costituzione, e le leggi della Repubblica aprono un vasto campo a chichessia di ricorrere alle autorità competenti, voi ben conoscete, che non vi è bisogno di affiggere una notificazione per chiamare il popolo a ricorrere contro dei commissarj, l' opera dei quali alla fine ha salvato la cosa pubblica, per esporli così al ludibrio, ed alla privata vendetta di chi sarà stato forse obbligato da essi con qualche asprezza al pagamento del prestito forzoso, o per acquistar sempre più dei nemici alla Repubblica con disgustare, e dividere i patriotti esponendoli di una maniera impropria al bersaglio, alla calunnia, o agl' intrighi di quelli, che cospirano alla rovina del Governo Repubblicano, unica risorsa, ed unica manovra, che a questi rimane nelle attuali per essi disperate circostanze.

S., e F. *Zaccaleoni Pres.*

Proclama del citt.-Bertolio Ambasciatore della Rep. Francese presso la Rep. Romana.

Romani „ Si cerca d' ingannarvi, i vostri nemici spargono fra di voi delle voci allarmanti: si vuole eccitarvi alla turbolenza, ed alla sedizione, si vuole, malgrado voi stessi, strascinarvi alla vostra perdita.

Pensate, che dalla vostra tranquillità, e dalla vostra sommissione alle Leggi dipende la vostra salute. Pensate che, se il minimo disordine accade in Roma, le vostre sussistenze mancheranno intieramente. Solo col restar tranquilli, le nostre comunicazioni continueranno ad esser libere, ed i grani continueranno ad arrivarci; solo col restar tranquilli, le intenzioni del generale in capo Macdonald potranno avere il suo effetto. Egli si occupa in Napoli dei vostri bisogni; La sua corrispondenza con me su di tale oggetto è la più consolante. Egli mi significa che fra alcuni giorni farà cessare le vostre, e le mie inquietezze. Non vi abbandonate adunque a falsi timori. Non prestate fede a quelle notizie che seminano gl' intriganti per dividervi.

Diffidate di quelli che sotto la maschera del patriotismo vogliano deprimere il vostro governo, e fargli perdere la vostra fiducia. Rigettate con orrore coloro che vogliono allontanarvi dalla Gran Nazione. Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese tiene continuamente fissi gli occhi su di voi. Esso fa avanzare delle nuove forze per consolidare le conquiste fatte per la libertà sul despota napoletano, e per richiamare fra di voi il buon ordine, la pace, e l'abbondanza, che l' invasione di questo despota non ha che troppo turbata.

Io secondo con tutte le mie forze le sue intenzioni, ma è d' uopo che voi stessi vi concorriate colla vostra pazienza, col vostro coraggio, e colla vostra docilità alle Leggi.

Qualche privazione momentanea potrebbe forse bilanciarsi colla conservazione delle vostre persone, delle vostre proprietà, e della vostra libertà: Voi peraltro le comprometterete, se non continuate a rimaner quieti e tranquilli, e ad aspettare gli effetti delle misure che il governo Francese, ed il vostro prendono di concerto, per riparare i vostri mali, e per farvi godere della felicità, a cui voi giungerete, malgrado le congiure dei vostri nemici.

Il generale Dufreisse è stato inviato a Roma dal gen. in capo per prendere il comando delle truppe Francesi nella Rep. Romana

e voi dovete tutto sperare dai mezzi saggj ed energici ch'egli è per sviluppare.

Il general Merlin ha in suo potere Civita Vecchia; questa Comune è rientrata sotto le leggi della Repubblica. La sua sommissione assicura le vostre sussistenze; ed è questo il presagio felice che la pace e la tranquillità vanno ben presto a rinascere in tutti i Dipartimenti, e che Roma vedrà sparire i mali passaggeri che l'hanno afflitta.

Fatto a Roma il dì 17 ventoso anno 7 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Bertolio

18. *Ventoso*. Dal quartier gen. di Roma. Dufresse gen. di Brigata Comandante la divisione di Roma, al Popolo Romano.

Romani „ *Io vi annunzio con piacere la notizia felice della resa di Civitavecchia. Invano una folla immensa di ribelli ben organizzati, e ben diretti confidavano su delle fortificazioni inespugnabili guarnite di numerosa artiglieria. Invano hanno sperato dal mare i soccorsi, che il nemico del genere umano gli aveva promessi. I Repubblicani Francesi hanno saputo render vane tutte le loro speranze. Questi ribelli hanno avuta la stessa sorte subìta già da tanti altri prima di essi.*

Evitate dunque, o Romani, le perfide insinuazioni di quei, che volessero d'ora in avanti guidarvi alla rivolta. Se voi sarete tranquilli, aspettate tutto dalla generosità della grande Nazione. Per mia parte attivando, e proteggendo l'arrivo dei grani io vado a sviluppare tutti i mezzi possibili, con i quali il pane, oggetto delle vostre inquietezze, non vi manchi. Ma prevenendovi dei mezzi, che io prendo per le vostre sussistenze, io vi avverto, che i ribelli non troveranno perdono, e chiunque ardirà turbare la quiete pubblica sarà irremisibilmente punito.

Io v'invito dunque alla sommissione alle leggi, e al rispetto per il vostro Governo. Vedrei con pena il delitto forzarmi a spiegare il rigore per il mantenimento della tranquillità del vostro paese.

Dufresse

17. Ventoso. *Dal quartier gen. di Civitavecchia. Il gen. di Brigada Merlin comandante la città, e il campo di Civitavecchia ai Cittadini Consoli della Rep. Romana.*

Cittadini Consoli. „ La Municipalità di Civitavecchia è stata nominata con tutta soddisfazione del popolo. Dimani sarà organizzata la Guardia Nazionale. Gli abitanti convinti che le mie promesse avranno effetto, mi professano la più grande confidenza, e saprò confermar loro una tale disposizione. Voi sapete che senza la confidenza svaniscono le migliori intenzioni. Non dipende dunque da me il ricondurre alla loro Madre patria i figli che se n'erano distaccati.

Il cittadino Chiassi, vostro Commissario, è stato ben accolto; egli partecipa con me della confidenza del popolo; voi potete riposare egualmente sul suo zelo e sulla sua attività; da che egli è presso di me mi ha sempre più convinto, che niuno meglio di lui avrebbe adempito con più attaccamento all' onorevole impiego, che voi gli avete confidato. S. e F.

Lettera del Cittadino G. Chiassi Commissario del Governo presso Civita Vecchia al Consolato della Rep. Rom.

Civita Vecchia 17 Ventoso An. 7. Rep.

Cittadini Consoli „ Con altra mia d'jeri vi partecipai il felice ingresso delle nostre truppe in Civitavecchia. Oggi poi vi partecipo, che le obbliganti maniere di questo cittadino Geral Merlin hanno guadagnato l'animo del popolo in guisa, che da tutti i segni esterni si mostra pienamente tranquillo, e contento. Questa mattina abbiamo pubblicato a suono di tamburi un suo proclama in diversi luoghi della città. La folla del popolo, che si è radunato ad ascoltarlo è stata immensa, come sono stati immensi gli applausi, con cui lo hanno accompagnato. Indi si è istallata la municipalità con generale soddisfazione. Dimani sarà organizzata la guardia nazionale sedentaria, e questa comune vi spedirà dei Deputati per testimoniarvi a nome del popolo la sommissione alle leggi, e la dipendenza alla centrale: spero, che dalla vostra accoglienza saranno incoraggiti maggiormente. Quello però, che renderà più stabile, e più sicura questa riunione, sarà il contestar loro le vostre risoluzioni di assistere i miserabili, risoluzioni, delle quali il Generale ne ha quasi assicurato un buon esito. Sì, cittadini Consoli, la miseria sensa speranza di risorsa ha fatto traviare questa figlia dalla dipendenza della sua madre. Voi siete saggi, e compassionevoli. Tanto basta, perchè non esitiate un momento a far trasmettere l' occorrente in assegnati per rinfrancare le persone pregiudicate nelle Giubilazioni, ed assegnamenti già ottenuti nell' estinto Governo da quei cittadini, che se gli sono guadagnati o colla morte dei loro congiunti in servizio di Roma, e della loro Patria, o con un lunghissimo servizio.

Il bombardamento, e cannoneggiamento ha prodotto qualche guasto nel Paese, ma non è gran cosa. Scrivo con limitazione di tempo, ma dimani sera per la posta ordinaria sarò più lungo, e vi metterò al giorno dell' accaduto in seguito, e di tutto ciò, che d' interessante si presenterà alla mia memoria. Intanto desidero la continuazione della vostra approvazione al mio operato unita ai nuovi vostri ordini per farmi un dovere di eseguirgli, mentre con ogni considerazione vi auguro.

Salute, e Rispetto.

ROMA 18 *Ventoso*. Egli è ben vero che il tempo scopre la verità. Allorchè l'Edile

di Grotte S. L. Antonio Pacifici restò sospeso dall' impiego fece ammutire chi lo conosceva per uomo quanto forte, ed attaccato alla Legge, altrettanto deciso, ed onesto Repubblicano. Ma la calunnia ordita da un indegno arciprete, e da un notaro falsario, co' quali il Pacifici per amore della pubblica causa aveva, ed avrà guerra, è stata smascherata, ed ha reso più luminoso questo deciso filantropo. Il Consolato ha riconosciuto *meritar egli la sua reintegrazione*, ma prevedendo che i nemici pubblici non cesserebbero di perseguitarlo, e volendogli altresì dare un compenso dell'attaccamento mostrato in ogni incontro alla causa pubblica, non meno che de' pericoli, e sagrifizj gravissimi, ch'egli ha dovuto fare specialmente nella passata invasione, ha invitato il Ministero *a provvederlo di un posto, che gli dia sostentamento*. Ecco il frutto delle querele portate da' malintenzionati a solo avvilimento di chi loro resiste.

Con egual piacere hanno inteso tutti i patriotti, che la Gran Nazione sempre fedele alle sue promesse abbia ordinato all'agonizzante despota Etrusco di far *rispettare la coccarda Romana, ed ogni individuo di questa Nazione*, volendo di più che malgrado la nota espulsione, e successivo esilio dai *felicissimi* stati (in breve saran più felici da vero) dispoticamente dato per un panico timore, che han tutti i tiranni, al suddetto Edile Pacifici *possa egli colà penetrare a suo piacere senza timor di molestie*. Egli, che all' incontro di tale espulsione mostrò la più decisa fermezza, e coraggio, e cacciò l' incivile famiglio dicendogli che *se al di lui intimo allora partiva, sarebbe però in breve tornato più sicuro, e più formidabile*, vuol tener la parola, e affinchè i despoti imparino una volta che la garanzia della Rep. Francese sa farsi temere vuole andare di persona a sentir la negata risposta al reclamo, che fece a quel granduca futuro piccolo fra poco. Allarmisti, che ne dite? La Repubblica Francese è impegnata, o no, a sostener la Romana? la rende, o no rispettabile anche agli esteri? queste non son ciarle, ma fatti. Voi però vi ricrederete, allorchè vi si farà fare una purga piombina. Il tempo di purga è vicino; intanto leggete, almanaccate, e fremete

Roma 13 ventoso. Il Presidente del Consolato al citt. Franceschi Ministro dell'Interno. „ Cittadino Ministro. Il Consolato inteso il vostro rapporto sull'Edile Pacifici della Comune delle Grotte S. Lorenzo crede che l'Edile *meriti la reintegrazione*, ma che non lo permettano le circostanze politiche. Desiderando lo stesso Edile di starne lontano, e di essere impiegato in qualche posto che gli dia sostentamento, il Consolato v' invita a provvederlo. S. e F. *Zaccaleoni Pres.*

Roma 16 ventoso. S. Planta incaricato provvisorio del Ministero di Guerra, Marina, e affari esteri, al citt. Pacifici già Edile della Grotte. „ In seguito della mia rappresentanza analoga ai vostri reclami, l'ambasciatore della Rep. Francese si compiace di parteciparmi di avere scritto al Min. Francese in Firenze, affinchè *sia rispettata da quel Governo la coccarda Romana, ed ogni individuo di questa nazione*. Potrete dunque voi penetrare *a vostro piacere* in quel dominio senza temere di nuove molestie; poichè in caso contrario assicura lo stesso Ambasciatore che sarà per prendere delle misure più forti, ed efficaci. S. e F. *S. Planta.*

Spoleto li 11. ventoso anno 7. Ovunque il Genio della Libertà spiega le ali, l'Aristocratico stuolo si disperde, e si annienta. Una mandra di assassini condotti dal fanatismo di un Prete sciaurato minacciava da per tutto le Falangi Repubblicane, e preparava ai tranquilli abitanti della nostra Patria nuove catene, seducendoli sotto le apparenze di vendicare i torti fatti alla Religione, di cui si serviva per sprone alle rapine, ai saccheggi, agli incendi. La truppa Romana commandata dal capo di Brigata Giuseppe Turseckj marciò contro questo seduttore perverso, ed i suoi iniqui seguaci per la prima volta all'Arrone. Ad onta del ponte rovinato, delle doppie trinciere su la montagna, e del fuoco il più vivo, la truppa Romana dopo un'ora di combattimento superò tutti gli ostacoli, sbaragliò l' inimico, l' inseguì, lo battè, ed immerse la bajonetta nella gola di coloro, che poco innanzi aveano gridato. *Viva il Re delle Sicilie.* Simile fù l'evento negli altri quattro attacchi di Ferentillo, Morro, Villa Ferri, e Rieti, ove la Nazione ricevè la truppa frà gli applausi, ed andò incontro al bravo suo condottiero. E degna d'encomi la condotta di questo vecchio Militare, che seguendo le vittoriose, ed energiche tracce del Generale Grabowschi ha date le più alte riprove del suo coraggio, e della sua umanità, di cui le comuni di Monte Franco, Labro, Piedilugo, e Monte Leone hanno provati gli effetti. L' Ufficialità, e la soldatesca Romana merita ogni elogio, e si è gloriosamente battuta in ogni incontro. Le nostre Legioni riprodurranno un giorno i Scipioni, e i Camili.

Frascati 30 Piovoso. E' stata qui celebrata la festa della nostra rigenerazione, decorata con due corse di cavalli, spari d' artiglieria, fuoco d' artificio, elemosine ai poveri ed infermi, coll' innalzamento d'un albero nel quale è da notarsi, che in tal circostanza la santa Democrazia ha fatto un miracolo. Nel tirar sù l'albero si ruppe una corda, e nel cadere colpì uno di quei disgraziati, che in tempo de' Napolitani aveva ardito di tagliare un albero simile a quello, che si erigeva.

Questo paese ha date sempre prove d'attaccamento alla Rep., ma lo dobbiamo a quei pochi ma bravi patriotti, che con la loro savièzza ed energìa hanno saputo tener a bada almeno 60 preti, che seminavano la tirannìa in questo paese. Sarebbe desiderabile che in tutte le communi della Rep. vi fossero uomini di questa fatta; allora il governo si vedrebbe marciare con tutta pace, e la quiete pubblica sarebbe assicurata.

Lettera scritta da Lucca ad un amico in data dei 2 ventoso. „ Amico carissimo. Il giorno 19 piovoso giunsi in questa Città democratizzata sino dal giorno 4 febbrajo v. s. Eccoti le nuove che riguardano la politica rigenerazione di questa Comune oppressa da due secoli dal peso dell' Oligarchia.

Nel giorno 16 piovoso il Gen. Serrurier si recò al Palazzo Nazionale seguito da tre, o quattrocento uomini di cavalleria, e da due mila uomini circa di fanteria. Entrò nella sala ov' era radunato il vecchio aristocratico Senato, e lo dimesse. Quindi istallò il nuovo governo provvisorio: I vecchj Senatori, e il loro Gonfaloniere se ne ritornarono alle proprie case coperti di vergogna, e tra i fischj di un popolo pregiudicatissimo, ma che pure sospirava da gran tempo la sua libertà. Il Governo Provvisorio istallato in Lucca è ridicolo in comparazione del suo territorio.

Si è creato un Direttorio composto di cinque membri: un Ministro della guerra, un Ministro degli affari esteri, un Ministro delle Finanze, e un Ministro della Giustizia, e Polizia. Si è istallato un Consiglio Legislativo composto di due Corpi, dei Giuniori cioè, e de' Sediori. L'uno è di 48 membri, l' altro di 14. Eglino tengono le loro sedute ogni giorno, e pubblicamente. Il Generale gli ha prescritto di uniformarsi in tutte le loro operazioni, alla Costituzione Ligure. Questo Consiglio tiene però le sue sedute in una maniera informe, e poco analoga alla dignità Nazionale.

I Consigli deliberano per scrutinio segreto: dunque la discussione degli affari politici è quasi inutile. I Segretarj non compilano, nè formano alcun processo verbale delle sedute. Quando il Presidente apre la sessione in una sala decorata di un gran Crocifisso intona il *veni s. Spiritus*, e quando la chiude recita l'*agimus tibi gratias*. Tutti i membri nel tempo di quest'orazione s'inginocchiano. La prima volta che io mi portai alle loro pubbliche sedute mi credeva di essere al Concilio di Trento. Se il Senato desidera cosa che al popolo non piace, gli ascoltanti presenti alle sedute strepitano, esclamano che non vogliano ciò che si propone, e turbando spesso indecentemente l'ordine pubblico, fanno qualche volta cangiar sentimento ai Legislatori.

Non vi è ancora alcuna libertà di stampa. Le campagne non sono state disarmate. I Tribunali ecclesiastici non sono stati soppressi, la formola del giuramento de' nuovi pubblici Funzionarj è in contradizioue coi diritti dell' Uomo, e con una costituzione libera. Molti de' vecchj Magistrati prosieguono ancora nell' esercizio delle loro funzioni. Vuolsi adottare l'intolleranza. Le Comuni del territorio non sono state puranco democratizzate. L'ippocrisia, e la superstizione regnano in primo grado in questo paese. Il governo non si occupa della forma degli abusi in materia di religione. Si crede di disgustare il popolo se non si conservano gli usi, e le cerimonie del pregiudizio, e del fanatismo.

Il Consiglio de' seniori è quasi tutto aristocratico e non approva quasi mai le deliberazioni del corpo de' Giuniori, che sono più energici, che hanno de' bravi, e veri Patriotti nel loro seno, ma che non sono seguiti dagli altri che non professano li stessi principj. La collisione tra questi due corpi è molto nocevole alla sollecita spedizione degli affari pubblici.

Il Direttorio è quasi tutto aristocratico, o aderente dei Nobili. Egli non agisce, che con freddezza, e con pusillanimità. I nobili quantunque detronizzati conservano l' antico orgoglio, e passeggiano per le strade con una impudenza che fa stomaco. Io sono stanco di soggiornare in questo paese in cui scorgo molto patriottismo, ma poca energia, poca fermezza, e troppa religione, o ippocrisia. In questa stessa decade parto.

Si assicura che la Toscana sarà occupata in breve dalle Armi Francesi. Sui confini Toscani dalla parte della Repubblica Cisalpina si sono in fatti già radunati da cinque mila uomini. Quì vi sono i Generali *Latour*, e *Miollis*. Jeri partì un battaglione per Ancona in seguito degli ordini del Generale in Capo. Addio.

NOTIZIE ESTERE

Bologna 14 Ventoso. Nella mattina dei 26 del mese scorso passarono da Brescia 20, e più carri di artiglierìa con 8 pezzi da 8 alla volta di Peschiera. Tutte le lettere di Milano, di Genova, e di altre parti parlano di guerra. Si assicura, che la Spagna abbia negato al Direttorio il passaggio alle Truppe Francesi contro il Portogallo. Da Lisbona si sà, che il Governo si occupa di un armamento generale, e devonsi accampare le truppe alle frontiere della Catalogna. Nei Grigioni tutto presenta un aspetto guerriero. E'stata sospesa la partenza del nostro ordinario corriere per Venezia, e interrotto il corso dei passeggeri. Che segno è questo?

Brescia 2 ventoso. *La Truppa Francese qui accantonata è sempre in moto. Dai posti avan-*

tati sonosi rilevate tutte le guarnigioni, e si rimpiazzarono con altre. Quasi ogni dì si eseguisce sulla piazza della Rivoluzione *la rivista generale. La disciplina severa, e i principj repubblicani, distinguono la* 17, 24, *e* 19 *brigate, e fan eco al patriotismo del bravo Generale* Cremier —— *Si è disapprovata altamente dal Generale in capo la condotta d'alcuni Comandanti le piazze, che abusarono di lor potere.*

Parigi 30 piovoso. *Schèrer, Ministro di guerra, ha dimandato la sua dimissione. Joubert è giunto a Parigi. Si assicura che questi due bravi repubblicani si rimpiazzano l'un l'altro nelle rispettive lor cariche, che hanno abbandonate.*

—— *De' gran cangiamenti si sono operati nelle armate che sono sulla sponda del Reno. L'Armata di Magonza è soppressa, e rimpiazzata da tre altre grandi armate, che sono pronte a marciare, e non aspettano che il segnale. Le operazioni di queste armate saranno dirette dal Gen. Jourdan che, in caso di Guerra, passerà il Reno, avanzandosi nella Baviera, mentre Massena penetrerà nel Tirolo, e nei Grigioni, e Bernadotte entrerà d'altra parte anch'egli in Baviera.*

VARIETA'

Al citt. Ministro di Giustizia e polizia

Fra i tanti allarmisti, che impunemente parlano contro il nostro governo vi è il citt. *Filippo Vancini* mercante ai Gipponari detto il Cisalpino. Inimico giurato de' patriotti, o del Governo, osserva anch'egli col Telescopio del fanatismo, e della malignità le Truppe *Austro-Russe-Ottomane*, che si avanzano a gran passi per esterminare colla Republica tutti i Giacobini. Quel ch'è peggio, si è, che quando il popolo affollato intorno al forno vicino la sua Bottega sta pazientemente aspettando la distribuzione del pane, egli con un aria dolce, e misteriosa va loro facendo dei piccioli segreti fervorini, e potete imaginarvi, quali sieno le massime, che cerca d' istillare ne' loro cuori.

Citt. Ministro: Questi sono mali contagiosi; e noi per nostra sventura, ne sentiamo giornalmente gli effetti. Fate invigilare sugli andamenti di tal soggetto, e vedendolo persistere nella sua pericolosa condotta, rimandatelo almeno a respirare l'aria nativa nella Cisalpina. Vedrete che sotto una cura più rigida, e coll'assistenza di medici meno pietosi, sarà presto guarito dal suo male, che più potrebbe divenir cangrenoso.

Favola d' Esopo

Stavano tranquillamente discorrendo insieme due amici a lume di lucerna. Continuando la loro conversazione il lume andava illanguidendosi. Uno di essi prende lo *smoccolatore*, ne toglie il carbone; e alzando lo stoppino ne fa ardere del nuovo. Dopo un poco di tempo il lume comincia ad illanguidire di nuovo, e di nuovo l'altro amico fa la stessa operazione. Brillò la luce per un più breve tempo e in seguito a vicenda andavano smoccolando, e sostituendo nuovo stoppino. Finalmente questo mancò affatto e il lume si spense. Allora il più saputo di questi disse. Invece di tanto smoccolare non era egli meglio metterci un poco d'oglio? Ma l'altro opportunamente soggiunse: Hai detto il vero ma troppo tardi.

Manca nell'originale la moralità di questa favola.

AVVISO

Il Redattore, e lo Stampatore non ci entrano. L'autore dunque fa per sua calma sapere al Cittadino Toriglioni, ch'esso pubblicherà una scrittura documentata in ischiarimento dell' articolo inserito nel foglio del Monitore num. 45. e gli fa in oltre sapere, ch'egli è abbastanza docile per rimettergli tutta la buona riputazione in ciò, che non verrà chiaramente provato. Lo scopo degli articoli inseriti nel Monitore è di ammonire e di uniformar tutti ad uno spirito di amore e di disinteresse; e non di accusare, e denigrar la fama delle persone onorate e candide; perciò gli autori di essi quanto son facili a redarguire sono altrettanto facili a ricredersi con sincerità, e con ischiettezza.

ALTRO AVVISO

E'uscito dai nostri torchi il tom. 1. dell' anno *due mila quattrocento quaranta* del celebre Mercier. Non abbiamo risparmiato nè cura, nè spesa, perchè l'edizione riuscisse nitida, ed esatta. Questi motivi debbono accrescere il desiderio del Pubblico per provvedersi di un'opera, in cui con uno stile spiritoso, e brillante vengono enunciate, e poste nel loro vero aspetto le verità, e le cognizioni più importanti.

Libertà Num. LII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Terzodì 23 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu' ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Panem, et Circenses.

Una madre preoccupata crede che il miglior mezzo di mantener dritti e sani i suoi figli sia quello di caricarli di vesti, stringerli di fascie e busti, tenerli lontani dall' intemperie dell'aria, forse nudrirli ancora di cibi sostanziosissimi ed abbondanti, o di liquori aromatici e spiritosi. In egual modo gli ufficiali di un governo, che non studiarono politica, credono che, facendo al popolo provviste di grano per proprio conto, spianando pane, vendendolo, proibendo l'escita del grano e del pane, credono, dico, che questo alimento divenir debba più abbondante, e a buon mercato: ma costoro, come l'accennata madre non rettamente pietosa, errano crassamente.

Se è utile per il Popolo che i Magistrati facciano da Fornari, deve esserlo ancora che diventino Calzolari, Tessitori, Sarti &c.

Supponiamo che un Magistrato volendo agire conseguentemente ai suoi principj pretendesse aggiungere al provvedimento del pane il nuovo beneficio di mantenere al popolo ancor le scarpe. In tal caso bisognerà che eriga un pubblico magazzino per la suola, setole, tomaja, strumenti, e forme: Di più un ufizio per provveditori, scrivani, ministri &c. Converrà stabilire un fondo, approvvisionar dei maestri, mantener cassiere, magazzinieri, computisti ec. Sarebbe poi creduto necessario proibir la estrazione dei materiali costituenti il lavoro della nuova officina, e per fino del legno che serve alla costruzione delle forme, che ne risulterebbe da si prezioso stabilimento? Che ogni galantuomo otterrà il vantaggio di pagar per un pajo di scarpe il doppio del prezzo ordinario, dovendosi necessariamente ricavare dal lavoro fatto tutte le anticipazioni, e spese di Amministrazione. Or dunque se il provvedimento stabilito per le scarpe, e vesti o qualunque altra cosa deve necessariamente render più caro il genere, quando le amministra il Governo; come può egli credersi che non debba esserlo egualmente il grano? La circostanza di esser questo un genere di prima necessità non può separarlo dagli inconvenienti connessi con simile speculazione, i quali certamente influiscono sul prezzo. Poichè, non ostante la prima necessità, non per questo mancherà di rincarare quando si sparga la voce, che questa, o quella Comune si affretta ad empir magazzini timorosa di una fame che la minaccia. Inoltre gli ufiziali pubblici non posson saper comprare con

l'economìa di un mercante: L'interesse personale non gli anima: Saranno dai venditori più facilmente ingannati: Non sarà piccolo il costo di una legione di subalterni destinata a curare il grano, a ripartire il pane, a fare i conti: Non ruberanno meno quelli che avranno il maneggio di tale azienda, ne tampoco cesseranno di esistere innumerabili altri inconvenienti, e fra gli altri la insufficienza dei costosi magazzini o granari per l'alimento di una città popolosa. Per non citare un istantaneo esempio di una Comune sorpresa non mancano esempi durevoli, e disastrosi, come quello di cui rende conto il Cantalupo, tratto dalle rappresentanze fatte dalla città di Napoli al suo Rè, e che prese origine dalla introduzione dei regolamenti presi nel 1496. Dachè la Città volle fissare il prezzo del pane, e dei maccheroni fu costretta a somministrare altresì a prezzi fissi il grano e le farine. Quindi nacque la necessità di comprar caro, e vender con discapito; dal quale inutil giuoco essa si trovò al di sotto di 11. milioni nell'anno 1682. Esaminato il frutto del negoziato dei grani fatto dalla Città dal 1766 al 1775, si trovò uno scapito di 345513 ducati, e con la sola arte dei maccheronari perdè ducati 67732 dal 1765 al 1780. E, tutto compreso, le combinate perdite dell'annona ascendono oggi a circa annui ducati 100. mila.... Ma perchè andiamo noi ad investigare esempj stranieri, quando abbiamo dei fatti domestici più disastrosi ancora e ragionevoli? Il Governo Romano rimette giornalmente una somma ben vistosa nella fabricazione del pane. Il popolo parte per ignoranza, parte per malizia non se nè persuade, e la verità di quest'assertiva è suscettibile di matematica dimostrazione.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 21 *ventoso*, *Decreto Consolare*. Il Consolato ordina come segue.„ 1 Il Ministro dell'Interno farà dentro la decade corrente un esatto rapporto al Consolato sull'inadempimento dei decreti consolari del dì 14 nevoso, e del dì 29 piovoso (*relativi alla vendita del pane a tariffa, a bajocco, e di lusso*) e sulle misure prese per eseguirli e farli eseguire.

2 Egli dovrà indicare e documentare ogni colpa commessa per negligenza, o inavvertenza, o malizia, e gli autori e complici della medesima colpa specialmente pel disordine seguito il dì 18 corr. nei forni di pane venale per mancanza di una retta classificazione d'indigenti, e per mancanza della preced. distribuzion di biglietti, MALGRADO L'ASSICURAZIONE DA ESSO DATA AL CONSOLATO CHE ERANO STATI DISTRIBUITI.

Zaccaleoni Pres.

NOTIZIE INTERNE

Roma 14. *ventoso*. Abbiamo sicura notizia, che gli abitanti di Corfù uniti alla brava guarnigione Francese seguitano a difendersi con tutta l'energìa contro gli *Anglo-Turchi-Russi*. Anzi il Commandante di quella piazza hà fatto sapere al Comandante Turco, che il primo prigioniere di guerra, che verrà ucciso, duecento mussulmani, ch'egli ha fatti prigionieri di guerra, la pagheranno col loro sangue.

Roma 22 ventoso. *Questa mattina è stato tenuto in Consolato un coagresso composta dell' Amb. citt. Bertolio, dei due Ministri dell' Interno e di Guerra, degli Agenti e Amministratori Generali per le sussistenze militari e di Roma &c. e il consolante risultato si è, che sono state prese le più efficaci misure per assicurare gli approvvisionamenti fino alla nuova raccolta. Intanto è certo che da Gaeta, da Porto d'Anzo, e da Civitavecchia sono giunte circa* 10 *mila rubbia di grano, oltre un'altra quantità da Otricoli. In tal guisa vediamo e vedremo realizzarsi le promesse dell' citt. Bertolio, che come organo della grande Nazione tanto influisce nel nostro Governo, e il popolo Romano goderà i preziosi frutti dello zelo e attività dei suoi Magistrati. Egli ha già provato di esser capace di Repubblicana sofferenza, e che ama il presente sistema.* Provvedeteci del pane, *gridava una turba di donne l'altro giorno*, e poi viva la Repubblica, viva la Libertà, e viva il Diavolo ancora.

—— Con decreto del D.E. di Francia de' 7 nev. e 6 Germile an. 6. si ordina a tutti i generali in Capo della Rep. che qualunque Uffiziale Generale, superiore, o subalterno, che nelle piazze o contrade occupate dalle truppe della Republica Francese si permetterà d'esiggere, o di requisire dalle autorità o dagli abitanti del paese, o denaro, o derrate per la sua tavola, o suo uso personale, sarà de-

stituito, arrestato, e punito come concussionario.

Fermo 11 Ventoso..... *Tribuno scrive al suo Nipote Costantini che non si muova da Fermo perchè in breve il Tribunato farà tutti gli sforzi per la sua reintegrazione* (la causa non sarebbe ne proporzionale ne degna dell' effetto) *Lo stesso scrive al suo grande amico Gualtieri emulo anzi vincitore delle scuole morelliane. I Ferrini ed i Giordani lo sostengono ancor essi* (Bravi!... Possibile che il Governo non possa giungere a scomporre questa lega Fermana odiosa a tutti gli onesti cittadini! Vedremo.)

18. *Ventoso. Ai Redattori del Monitore.* Cittadini Redattori „ Voi avete riferiti varj fatti accaduti nel Dipartimento del Circeo fra gl' Insorgenti ed i bravi Patriotti, da cui i primi sono stati disfatti. Non so perchè abbiate tralasciata l' azione accaduta nella Comune del Serrone, nella quale il tenente colonnello Bay comandante il Battaglione del Circeo ha battuti gl'Insorgenti, facendo spiccare la sua bravura e la sua moderazione in maniera singolare. Ve ne trasmetto un breve dettaglio, perchè lo inseriate nel foglio nazionale, onde prenda coraggio il buon Repubblicano, ed avvilisca sempre più il mal'intenzionato.

Il dì 24 dello scaduto piovoso alcuni briganti armati assaltarono il figlio dell'Edile di quella Comune. Ne fu avvisato il comandante Bay, che si trovava nel capo-luogo del Cantone Paliano, il quale riunito insieme un distaccamento di legionarj sotto gli ordini del comandante Maffei con alcuni Patriotti di Paliano, e chiamati dalla centrale d'Anagni intorno a 40 soldati del Battaglione, che va a formarsi, di notte marciò alla volta del Serrone. Gli allarmisti erano stati prevenuti, e si erano fortificati. Giunto Bay e presa di fronte la Comune, mentre il primo si avanza riceve ma a vuoto un colpo di fucile. Penetra allora nella Comune, insegue i ribelli attraverso le rupi della montagna: gl' Insorgenti parte faceano fuoco contro la truppa, e parte rotolavano immensi macigni preparati su dei luoghi più declivi fin dalla notte precedente; ma nulla però potè ritardare l'impeto della truppa, e dei bravi Patriotti; onde in breve gl'insorgenti furono sconfitti e dispersi. Rientrata la truppa nella Comune, Bay trattenne il soldato, che chiedea il saccheggio; proclamò il perdono al popolo innocente, e solo levò una contribuzione di scudi centocinquanta sopra le case dei fugati ribelli, che poi distribuì a' soldati, che aveano esposta a cimento la vita, gran parte de' quali erano semi-nudi e scalzi. Alcuni Preti della Comune furono multati per una parte della contribuzione; e con ragione; poichè essi permisero che si sonassero le campane a morto alla Repubblica in occasione della invasione napoletana; e quell'Arciprete intimò una processione, ringraziando il cielo per essere stati annientati, a suo dire, que' ladri de' Francesi dai buoni cristiani de' napoletani. Inoltre il detto comandante Bay dispose di maniera le cose, che ora non pure è tranquilla quella Comune, ma è disposta a prendere le armi, se tornassero a comparire que' fugitivi ribelli.

Luca Calzelli Segr. della Municipalità del Cantone di Paliano.

5. *Ventoso.* Dal quartier gen. di Apiro *Cambray Gen. di Brigata Com. in Ancona e Paesi riuniti in stato d'Assedio. Ai citt. Amministratori della Municipalità di Apiro.* Il rapporto vantaggioso che io ricevo della vostra guardia Civica, la condotta coraggiosa de' Birri comandati dal bravo Ignazio, il desiderio mio di dimostrare la mia sodisfazione della loro condotta eroica, nel sentire che quei bravi Repubblicani guidati dal cittadino Paolo Canonici vostro Prefetto Consolare, il quale circondato da tutte le parti da un gran numero di scellerati, assassini, e ladri, ed avanzi di galera, guidati dai nemici implacabili della Republica, e de' quali le voci di viva il Papa, viva il re di Napoli, viva la religione, hanno irritato questi bravi, i quali non ascoltando altro se non che il loro coraggio, fanno una sortita, e tolgono ai Briganti due pezzi di cannone; citt. Amministratori, io riconosco bene, a tal tratto, il valore degli amici della Libertà, li quali non calcolando giammai il numero de' loro nemici, non seguitano altro se non che il loro attaccamento, e li calpastano. Per ciò voi avete veduto fuggire que' scellerati radunati, la vostra Guardia Nazionale che se ne stava su le mura di vostra Città al posto indicatoli dall'onore, li hanno veduti, dico io, salvarsi nelle loro montagne come vili assassini. Vogliate ben'essere appresso di essi l' interpreti della mia gratitudine, e questo non sarà l'ultimo pegno della mia sodisfazione, io m'affretterò di renderne conto alli Generali in Capo delle Armate di Napoli, e d' Italia. Possa l'esempio de' vostri Bravi, essere imitato da tutti i vostri vicini, e presso noi grideremo unitamente, viva la Pace, viva la Tranquillità, e viva la Republica.

NOTIZIE ESTERE

Articoli estratti dal Moniture di Napoli

15 *ventoso*. Persona venuta dall'Aquila dice, che quella città è sempre tranquilla, ma non già il suo circondario i cui fuorusciti han tantato per ben due volte di penetrare in quella città, e ne hanno anche forzata una porta, ma i francesi di quel castello, ben-

chè pochi, uscirono a rispingerli, e gli hanno talmente sbigottiti e dispersi, che non si sono più affacciati.

—— La città di Lanciano avrebbe voluto far resistenza, ma essendo sopraggiunti dalla via di Pescara 2500. francesi, i quali dopo di aver offerto varie volte il perdono a que' rivoltosi, gli hanno finalmente distrutti. Il gastigo di questa comune ha reso più saggia quella del Vasto, che ha implorato e conseguito il perdono, pagando una piccola contribuzione. Par che non diano grandi inquietudini le piccole partite gittatesi sopra Sangermano, e Sora, non ostante è partita per Capua la Legione Tullia per opporvisi.

—— Più gagliarda di quel che si credeva fu la resistenza incontrata dal general Duhesme nella Puglia. Que' rivoltosi composti di galeotti, e di disertori e soldati dispersi della fu regia armata, e dell'accanita popolazione di S. Severo, Comune di 15. mila anime, e di altre popolazioni vicine, formavano una piccola armata di non poche migliaja d' uomini, alcuni de' quali a cavallo. Il suddetto Generale li trovò fortificati ad uso, ed arte di guerra sopra un'altura piena di ulivi, la quale domina uua vasta pianura, protetta da cannoni situati nelle principali imboccature, che facevan guardare dalla loro cavalleria. In tale posizione furono attaccati dal bravo gen. Duhesme, il combattimento fu ostinato e sanguinoso, ma i soldati Francesi avvezzi a battere le più forti, e regolari armate di Europa, disfecero ben presto, e chiusero la ritirata a quella turba di faziosi, ne fecero per tutto quel giorno un continuo macello; e sarebbe passato più oltre, se le donne ed i fanciulli fuggiti il giorno innanzi dalla città, non si fossero gittati tra i soldati e i ribelli implorando per essi grazia e perdono, ed avessero in tal modo posto fine alle stragi, ed ottenuto insieme che la città non fosse tutta incendiata, e non se ne compisse il saccheggio. Il gen. Duhesme conta tre mila morti, ed ha quì spedito gli stendardi della loro cavalleria; que' della fanteria eran tovaglie di chiesa. Quella comune non era peraltro sfornita di gran numero di ottimi patriotti: La feroce porzione insorgente aveva da per se stessa indicato la maniera al suo gastigo col trucidar le persone, e bruciar le case de' medesimi carcerando altresì nel suo furore il proprio vescovo, perchè predicava la pace, e consigliava ad arrendersi. Manfredonia, Sanmarto, Tommaggiore, e tutti i paesi circonvicini vennero a dimandar perdono e l'ottennero.

—— Non è stato men gagliardo e sanguinoso il combattimento seguito in Salerno fuori della porta detta di *Frattamaggiore*. Seicento rivoltosi eransi colà fortificati, appoggiando la loro dritta sopra un molino, e la sinistra ad una boscaglia. Non erano i francesi più di 80 di fanteria, e 30 di cavalleria sotto il comando del gen. Olivier, e con essi i due nostri patriotti Nicola Pierri di Corfù, e Orazio Pelliccia di Tropea. I ribelli aveano la bandiera nel centro, dal quale facevano un fuoco vivissimo. Il gen. Olivier rivoltosi ai detti due patriotti che erano a cavallo, disse loro che avrebbe desiderato, che persona coraggiosa s' impadronisse della bandiera. Compresero essi il cenno del Generale, si offrirono, e sul momento a spron battuto colla sciabla alla mano s' innoltrarono a prenderla. Il cavallo del Pelliccia fu trattenuto da varie brusche che erano sul terreno, e fu il Pieri il fortunato che svelse, ed involò la bandiera protetto da' francesi che lo seguivano dappresso. Lo stesso gen. Macdonald nel suo discorso al nostro governo ha rese pubbliche testimonianze di lode al valore di ambedue questi cittadini. A quell'azione coraggiosa si sbigottirono i faziosi, e incominciarono a ripiegare ed a sbandarsi, il valor francese gl' inseguì da per tutto, e gli attaccò nel villaggio detto S. Lucia, ov'essi fecero la più gagliarda resistenza, e convenne dar fuoco a diverse case ove molti di questi si erano rifugiati, ed ardivano resistere. L' istessa sorte hanno avuta i rivoltosi di Nocera dove sono state fucilate con cinque uomini anche tre donne complici di avere anch'esse prestato mano a qualche incendio di case particolari, e partecipato della rapina. Queste insurrezioni han frastornata la truppa francese di progredire verso le Calabrie per le quali è stato nominato generale il fervido patriotta Giuseppe Schipani, e partirà immediatamente con gran rinforzo di truppe e di artiglieria.

Intanto quattro bandiere tolte a que' di Nocera, una delle quali ex regia, portate imprudentemente mercoldì scorso in Napoli sopra di una carrozza, furono sul punto di far nascere degli sconcerti. Il basso popolo nel vederle credè che ciascuna appartenesse ad un despota differente, e nel vederle così sventolanti sulla carrozza le credè bandiere non vinte, ma vincitrici. Quindi alcuni o per ignoranza, o per malizia cominciarono a dire che Ferdinando o il suo figlio era giunto *con tre imperatori*. Il sapersi le partenza del gen. Championnet dette peso al detto; altri lo ripeterono; molti si affollarono chi per vedere, chi per sentire; e taluni anche gridarono *viva il re*. A questo grido accorse la forza armata a reprimerlo; nacque una commozione, un bisbiglio, un inquietudine a vicenda comunicata e ricevuta; qualche segreto emissario, qualche fazioso tentò trarne profitto; tutti coloro che abitavano nei rioni di Porta Capuana e sue vicinanze si chiusero; furono

mandati avvisi al governo; la truppa francese passò la notte sull'armi; furono raddoppiate le pattuglie a cavallo ed a piedi per tutta la città; la truppa nazionale accorse da per tutto, e si unì co' francesi, e fu in tal guisa evitato ogni sconcerto, e ricondotta la calma negli animi di tutta la popolazione.

—— Con giubilo universale giunse quì domenica sopra una feluca il bravo nautico patriotta Caracciolo. Vien egli da Messina donde pure son giunti altri uffiziali, ai quali è stato colà accordato congedo. Recano essi che Ferdinando è senza forza militare e sempre più odiato; la Sicilia tutta in gran fermento, e Messina pronta a rendersi ai primi Repubblicani che compariscano.

Bologna 14. *Ventoso*. Si dice, che il Gen. *Joubert* ritorna in Italia. Una lettera ricevuta tre giorni sono dal capo di squadrone *Lecchi* scrittagli dal Gen. suo fratello dà questa nuova con tutta sicurezza. Anzi in essa così si esprime; *Al suo amico vi saranno fallimenti di altre vili, e indubitate ragioni cantanti*.

—— Dalle gazzette Inglesi s' intende essere morto certo *Surrington* d'anni 160 in un piccolo villaggio di *Bergen* provincia di *Norway*. Conservò questo l'uso della ragione fino alla tomba. Divise alla vigilia del giorno estremo i suoi beni ai raunati figliuoli, il più vecchio de'quali ha 103. anni. S' è maritato più volte. Lascia una giovane vedova coll'ultimo figlio di 9 anni.

Genova 12 *Ventoso*. Un corriere arrivato questa sera da Novi, porta la notizia, che è scoppiata un' insurrezione nel Monferrato. Dicesi che il progetto di riunione alla Francia ne sia il pretesto. La rivolta è cominciata in Strevi, Villaggio in vicinanza di Acqui. Un corpo di 500 Francesi vi è accorso conducendo seco il Vescovo per calmarla. I ribelli, sboccati da tutte le parti, hanno fatto fuoco contro di essi, ucciso il Comandante, fatto prigioniere il Vescovo, e obligato i Francesi a ritrocedere. Questa specie di vittoria li ha resi più arditi: sono entrati in Acqui, ove essendosi impadroniti di 5 mila fucili, e rinforzati, cammin facendo, di altri insorgenti, hanno scorso alcuni Villaggi, abbattendo l'albero della Libertà, dirigendosi verso Alessandria. Alla partenza di questo espresso, si sentiva da Novi un gran cannoneggiamento.

Il Direttorio ha subito ordinato la marcia al battaglione *Ruffini*, che partirà domani per portarsi ai nostri confini.

Torino 4 *Ventoso*. Nel convento dei *frati scalzi* di s. Teresa, s' è ritrovata una delle infinite vittime del chiostro, che i celibatarj seppelliscono vive nell' orride carceri, perchè facciano un offerta involontaria all' autore benefico della natura di loro affezioni. Quest' è *Vincenzo Sales Vicendetti*, ne fu tratto con istrepito, condotto per la città in trionfo, corteggiato dalla milizia Francese, e festeggiato da tutte le anime sensibili e repubblicane.

TOSCANA. *Firenze*. Il nostro governo si va mantenendo a forza di denaro, ed ecco in che modo: si mandan d' aguato certi vigliettini *segreti* a varj conventi perchè consegnino il resto dell' argenteria. Ma di segreto, veh! che allora non si tocca la religione.

—— L' ex ambasciatore Santini udita la democratizzazione di Lucca ha dato un segno della sua rabbia licenziando tutto ad un tratto quanti servitori aveva, e insin quelli che lo servivano da 30 anni. Ecco l' amore de' nobili, e la carità popolare che nutrono in seno.

Livorno. Si dice che il Card. Busca, (*già governatore di Roma*) fuggendo da Napoli sia naufragato. Anche quando era questo Cardinale al timone della nave di Pietro ha fatto vedere ch' egli era un inesperto piloto, e che la nave dovevasi presto o tardi rompere negli scogli.

Venezia 13. *Febraro V. S.* Il governo fà tutti gli sforzi per incendiare lo spirito generale contro le Repubbliche, e contro tutti i Repubblicani. La caduta di Napoli ha seminato tal rancore nel Ministero, e ne' suoi Proseliti, che s' inventò farla seguire dalle notizie freschissime, che *Malta*, e Corfù si fossero rese, e che fosse bloccata *Ancona*. *Che schiocchi, fanno veramente compassione!*

Altra dei 14. *detto*. Se così mancano i nostri fogli, non ti mancheranno le mie lettere. L' interesse d' Italia m' impone comunicarti lo stato della mia Patria. Sciagurata! Non ha molto era angustiata dall' incertezza; ora teme i soliti complimenti di chi deve combattere con sicurezza di perdere. Non sò dirti con qual rigidezza si trattino i pochi forestieri, che pervengono da costà, come si esaminino tutte le lettere, e tutte le carte degli stranieri. Fogli repubblicani non se ne veggono; i nostri predicano il massacro dei Francesi nel Belgio, il coraggio, e l'arrivo prossimo dei Russi, e l'annichilamento delle Italiane Repubbliche. Scommetterei, che il governo paga appostatamente queste penne vendute, perchè scaglino le più incendiarie saette contro quei principj, che vede rinascere, e quei Repubblicani, a cui non può più resistere.

Gli uomini probi quì ne sono ributtati, e potremmo arricchire una biblioteca di simili libelli, se volessimo prendersi la pena di coglierli, e conservarli. Le speranze del volgo credulo non erano senz' appoggio. *Pesaro* ha pubblicato un proclama, con cui permette non *lasciar cura, ne studio, ne impegno per conformarsi alle benefiche disposizioni sovrane, e per assicurare la tranquillità, e la felicità*:

ma intanto un prestito di 10. millioni è stato per alcuni un motivo di vedersi praticata una esecuzione militare nell' impossibilità di supplirvi.

MONACO. *Saggio delle contribuzioni germaniche*. Ai 3 di piovoso S. A. Elettorale fece pubblicare la legge seguente. I. Tutti i Corpi Ecclesiastici pagheranno un *dieci per cento* sulla somma de' loro beni nello spazio di *dieci settimane*, e per saldare quest' imposizione vien loro permesso d' impiegare l' *argenteria delle chiese de' conventi e de' capitoli*. II. Essi s' incaricheranno di tutti i debiti dello Stato. III. I conventi somministreranno nel termine di *cinque mesi* la somma di un milione e 98 mila fiorini. IV. Il numero de' religiosi verrà ridotto alla metà, dopo la morte dell' altra metà: e verranno soppresse tutte le *cappelle di musica corali*. V. Alla morte di ciascun religioso il convento cederà allo stato la somma di sei mila fiorini in beni stabili fino alla total somma di 15 millioni.

Strasburgo 22 *piovoso*. Questa mattina è di quì partita la 12 mezza brigada di linea, composta di bravi e scelti uomini, essa ha preso la via di Colmar, dipartimento dell'Alto Reno.

I nostri confini, e la nostra città son pieni di truppe; si dice che queste passeranno il Reno domani per riprendere le primiere situazioni; e che in caso di guerra noi apriremo la campagna per l'assedio di Filisburgo.

Scrivono da Friedberg, ove trovasi il quartier generale dell'Arciduca Carlo, che avutasi la notizia della nota stata rimessa dai Ministri Francesi al conte di Lehrbach, tutta l'armata austriaca ricevette l'ordine di avanzarsi nella Soabia, o nei paesi dei griggioni.

Rastad 20 *Piovosot*. La guerra pare decisamante inevitabile: il congresso, dicesi, sarà sciolto a momenti. I ministri Francesi hanno però assicurato, che quando ancora la guerra scoppiasse con l'Austria, essi non abbandoneranno il congresso che nel caso, in cui la risposta di Ratisbona non fosse di loro soddisfazione. La Prussia si mostra assai favorevole all'Impero, tutti i suoi sforzi sono diretti a far portare il teatro della guerra in Italia.

VARIETA'

I nuovi Commissarj di Polizia deviando dal sentiere tenuto dai Commissarj destituiti, ed avendo intimamente a cuore il buon principio *che la prima carità deve incominciare dalla persona propria* si fanno lecito di appropriarsi una vistosa quantità di generi che appartengono soltanto alla classe preziosa degl' indigenti, e che con enorme rimessione della Repubblica sono costretti i cittadini Grandi Edili di provvedere in più luoghi con indicibili loro cure, e sollecitudini, per supplire alla mancanza del pane. Prova di ciò sia un fatto frà li tanti accaduto nella Sezione di Pompeo nel giorno 21. Ventoso, in cui essendosi distribuita in un Forno una quantità di Riso; il Commissario, ne fece la provvista per il suo bisogno di sessanta libbre, ed il Grasciere di trenta. Bravo il nostro Commissario: viva il nostro Grasciere! Allegria.

E' giunto a nostra notizia che alcuni individui e capi del corpo della Gendarmeria si sono fortemente lagnati dell'articolo inserito al num. XLVI *dei nostri fogli, riguardante alcuni gravi sconcerti seguiti per la pessima ed impolitica condotta di* alcuni *Giandarmi. Diciamo d'*alcuni, *perchè l' Autore dell'Articolo ben si espresse, che ne conosceva parecchi* educati, onesti, e patriotti. *Infatti oltre che l'attaccare un intero corpo è cosa volgare e sciocca non gli erano ignote le persone del citt. Riccardi Colonnello, del citt. Salvatori Tenente della Gendarmeria e di molti altri subalterni, che pieni di zelo patriottico sono* le vere braccia *del Governo, ed hanno sofferto e soffrono con pazienza Repubblicana la mancanza di oggetti di prima necessità che l'assoluta povertà del Governo non può loro per ora somministrare.*

Merita, che si trascriva uno squarcio del discorso pronunciato il dì 2. Piovoso dal Presidente del Direttorio Esecutivo di Parigi.

I saggi, gli energici Repubblicani, i quali coll' ascendente, che inspirar puote una condotta scevra affatto di ogni macchia, fanno amare altrui la Costituzione dell' Anno III., e vi uniscono i cuori dei loro concittadini: Questi sì, questi son degni dell'amor vostro, e della vostra considerazione. Volete voi conoscerli, o cittadini? Osservate coloro, che guidati soltanto dall' amore del buon ordine non vanno mai in cerca nè di onori, nè di ricchezze; che tutto fanno per procurarsi il favore del popolo senz'ambir mai di ottenerlo, nè temere di perderlo; che superiori ad ogni speranza, come ad ogni timore non adorano che la virtù, e la ragione, non servono che alla Libertà, nè consacrano i voti, e le fatiche loro, che al mantenimento, ed alla prosperità della Repubblica: a questi voi dovete o cittadini, la confidenza vostra, e questi solo sono degni del titolo rispettabile di *Patriotti*.

Romani, questa è la voce della vostra madre, che vi ha rigenerato, e che ora vi educa. Profittatene.

Il Cittadino Vescovo di Gubbio noto a suoi confidenti per il suo patriottismo anche

nei torbidi tempi dell' estinto governo e noto dappoi a tutti gli abitanti della sua diocesi; il dì 30 glaciale inviando a tutti i suoi parrochi le notizie di guerra ricevute officialmente dal Ministro di Polizia perchè fossero nella maniera più solenne manifestate al popolo tenne la seguente allocuzione della quale noi ne riporteremo un transunto. „ Ministri quai siste del Dio della verità annunziatela fedelmente a' vostri popoli. Che varrebbe sedurli, che varrebbe ingannarli con delle voci false, ed allarmanti. Guai a voi, guai a tutto il Clero, guai in fine a quanti mai prestassero orecchio alle voci insidiose de'nemici della Repubblica. Essi sarebbero distrutti, ed annientati, disperse le loro famiglie, incendiate le loro abitazioni. La gran Nazione il giurò, e non rimarrebbero vuote di effetto le sue minaccie. Essa ama in realtà di prevenire non di punire il delitto. Ma se poi si è sordo alle sue voci chi potrà giustamente lagnarsi de' rigori della sua più severa giustizia! Gli esempj del Circeo ed i più recenti di altre Comuni deggiono servire a ciascuno di orrore, e di spavento.

E chi di noi, Ministri di un Dio di pace, annnnziatori di una legge fondata sulla carità non deve interessarsi per allontanare la somma dei mali che è indispensabile nella circostenza de' tempi, ne' quali si troviamo. Riflettiamo però che di questi mali (da' quali mercè la saviezza de' nostri legislatori è affatto esente la classe degli indigenti) è una nera calunnia l'addebitarne la repubblica, e molto più la Francese generosa nazione. Questa anzi tutti gli sforzi impegna per renderci felici, e per consolidare su basi immobili l'esistenza politica della libertà. Noi dobbiamo essergli riconoscenti e spingendo più oltre le nostre vedute abbiamo a conoscere che questi stessi mali si riducono ad assai piccola cosa in vista de'molti beni, che devono fra non molto attendersi da un governo bene stabilito, organizzato, ed assistito coo tutte le sue forze da una Nazione di trentadue miglioni di uomini robusti e coraggiosi, pronti a spargere tutto il loro sangue a nostra difesa, e contro cui si è lottato invano per sei anni.

E chi è ormai così acciecato, e così stolto al segno che non riconosca ad evidenza, che ne' grandi avvenimenti di questi nostri giorni vi è la decisa volontà, e la mano regolatrice dell' arbitro supremo de' destini del mondo? Rassegnatevi alle divine disposizioni, e vivete tranquilli. Conosce Iddio le vostre indigenze, ed è sempre pronto a soccorrervi, e questo è segno manifesto che il nuovo ordine di cose già disposto, come altrove su questo nostro Orizzonte s' incamina a gran passi al pubblico bene. Inarchi l' universo per lo stupore il ciglio ma confessi liberamente che sempre è buono ciocchè direttamente viene dalle mani di un Dio che è Padre benefico, è sorgente unica di ogni vera consolazione. Venerabili Parrochi confratelli amatissimi non vi frammischiate obbrobriosamente con la folla degli ignoranti, e degli ipocriti, istruite a dovere i vostri popoli, e fategli bene intendere che la causa della libertà non si oppone a quella dell' Evangelo. L' abuso di certi spiriti libertini non confonda la mente dei deboli. Il disordine de' particolari non ha mai, che fare con ciò, che esiggono le leggi, e la costituzione. Queste anzi richiamano il buon ordine, e la civile loro organizzazione è tale, che non può non meritare l'applauso di tutti quegli, che le conoscono.

Ma la causa della religione? E se la causa della religione invece di perderci ci guadagnasse, che ne direste! non ammirareste allora l' infinita bontà di Dio?

Eh nella condotta di Dio non torna mai conto levarsi a rumore, peggio egli è poi perdere la pace del cuore, ed abbandonarsi a' trasporti furiosi di un cieco entusiasmo, che altro alfine non è che un insensato delirio.

Ven. Confratelli siate amanti del vostro gregge: istruitelo profondamente ne'suoi doveri di Cittadino, e di Cristiano: animatelo ad una giusta energia per cui ciascuno tutto si dedichi alla sua Patria; infervoratelo all' amore della vera libertà affatto diversa dall' immoralità, e dal libertinaggio; impegnatelo al rispetto, ed alla esecuzione delle leggi veglianti, e non dubitate, che la causa della Religione non ne soffrirà discapito. Alla fine non avremo, che a benedire, e lodare il grande Iddio sempre ammirabile nelle sue disposizioni. Eccovi, o ven. Confratelli i nostri desiderj, i nostri sentimenti, e gli auguri felici, co' quali dando a voi, ed a quegli che sono alla vostra cura commessi la Pastorale benedizione passiamo a confermarvi

Salute, e vera Fratellanza.

Ottavio Vesc. di Gubbio.

Mercenari, eccovi il carattere del vero Pastore. Queste son l' erbe salubri, onde pascere il vostro gregge, ma voi? voi il nutrite di aconiti.

Dai sentimenti di non equivoco patriottismo espressi dal citt. Vescovo di Gubbio nella riportata allocuzione ed a quegli che si lessero in altra tenuta al popolo nell' ingresso della Truppa Francese in Gubbio, si comprende con quanta ingiustizia fosse attaccato il suo civismo, quando fu asserito, che in occasione di Cresima avesse richiesto in Cantiano il Trono. E' questa stata una invetterata malignità di un vile calunniatore, che piuttosto, che vendetta ha riportato dal citt. Vescovo il vantaggio di essere impiegato in Gubbio. Si tinga ora di rossore il reo, e

purghi appresso i Repubblicani il delitto di una sfacciata calunnia.

Risposta resa dal citt. Alessandro Sterbini ex commissario di polizia ad una lettera scrittagli da un suo amico.

Nella vostra lettera, hò osservato che mi date il titolo di Commissario di Polizia. Un tal attributo a me più non conviene per esser stato destituito con Decreto Consolare il dì 28. dello scorso Pioveso. Voi crederete forse, caro Amico che io abbia commesse qualche mancanza in officio, per la quale mi sia reso indegno di ritenere simile impiego. No certamente. Niuno più di voi mi conosce a fondo, e niuno più di voi può sapere con quale onestà in ogni tempo io abbia dirette le mie azioni. Posso unicamente accertarvi su tal proposito che fin dal momento che fui eletto dall'invitta Nazion Francese per uno de' commissarj di Polizia per corrispondere alle mire della medesima usai lo studio maggiore per procacciarmi l'affezione del popolo, a me affidato. L'onestà poi, l'energia, e la fedeltà furono le basi con le quali io diressi i miei passi. Testimonio di ciò sia chiunque abbia di me cognizione, non che le persone tutte della mia sezione, di cui godei la buona opinione, e piena confidenza. Con tali massime mi prestai sempre a prò dei miei simili sì di giorno che di notte, e niuno potrà rinfacciarmi essere a me ricorso senza essere stato ascoltato, e compiaciuto, a seconda dell'incidenti che a me venivano riferiti. Quelle Autorità Costituite che avevano comunicazione con le mie operazioni, cioè i Grandi Edili, il citt. Ministro di Polizia, il Prefetto Consolare, ed il Pretore mi hanno con ampli attestati resa quella Giustizia che a loro parve mi convenisse. Il Tribunato stesso ha valutate in pubblica Seduta la mia onestà (ved. il process. verb. della sed. 45 dei 9 Ventoso). Ad onta però di tutto questo, lo credereste? senza che io ne sappia la menoma ragione sono stato destituito dall' Impiego unitamente ad altri nove compagni tutti forniti di merito non minore, Nel prestarmi intieramente per la Repubblica credetti non potesse derivarmi quel male solito soffrirsi ne' Governi Tirannici, anzi mi lusingai di esser nell'opportunità considerato. Basta; ci vuol pazienza, il tempo saprà sviluppare tutti l' Intrighi, persuaso che le virtù a lungo giuoco dovranno sicuramente andare in trionfo.

AVVISO LETTERARIO

Un bello spirito desideroso d' illuminare i suoi concittadini con qualche brillante produzione, ha reso pubblico con le stampe il *Panegirico sopra la Carità pelosa* conosciuto da molti per fama; ma da pochissimi letto, ed assaporato nel suo originale. I sali, dai quali è condito; la moralità, che include, i pregiudizi, che smaschera, lo rendono molto opportuno nelle attuali ciacostanze. Si vende dal Vaccari spacciatore del Monitore e da Imperiali all'Arco di Carbognano.

ALTRO AVVISO

Genova 2 Marzo 1799 v. s.

E' stata carpita a questa ragione di commercio Benzi Padre, figlio, e compagni una cambiale di 940. paoli da 115. accettata da medesimi, tratta Hugues nipote, e C. di Marsiglia de' 5. Ventoso anno 7. ossia 23. febbrajo 1799. all'ordine Gio. Batt. Bremon a trenta giorni data.

Ne resta immediatamente avvertito il Pubblico, onde ciascuno possa guardarsi dall'anticipare denaro sopra tale cambiale, ossia scontarla.

PRESSO LO STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE
VINCENZO POGGIOLI

445

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 26 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.
Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

ECONOMIA POLITICA

Art. II.

Non vi è altra ragione perchè un Governo amministri la pubblica annona se non la detestabil perfidia di arricchire i particolari a spese del popolo. Se il Governo rimette, non rimette già il Fornaro e il Provvisioniere. Le attuali circostanze provano ad evidenza l'enorme remissione del Governo Romano nella provvista de' grani, la frode dei fornari, la biasimevole industria de' provvisonieri, e l'abuso rovinoso che fa il popolo delle stesse circostanze.

Molti Cittadini sia per ignoranza, sia per allarmare chi è più ignorante di loro non solo negano che il Governo rimetta, ma vanno spacciando, che fa un grosso guadagno sulla panizazione. Ma chi vi è che non sappia fare un qualche scadaglio almen per approssimazione d'un tal lavorio? Da un rubbio di grano di mediocre qualità si ritrae lib. 630 di farina, da cui detraendo per lo meno 90 libbre di semola ec. restano da panizarsi lib. 540. Aggiungendovi un 60 per 100 d'acqua le lib. 540 di farina divengono lib. 864 di pasta. Perchè le pagnotte sieno once cinque a bocca di forno, bisogna che sieno once 7 in pasta; onde dalle lib. 864 di pasta si ricavano 1480 pagnotte, e il Governo da un rubbio di grano panizzato non ritrae se non sc. 15 circa in *assegnati*. Ma al presente per avere una piastra effettiva ci vogliono sc. 5 e anche più in assegnati, dunque il Governo ritrae tre sole piastre da un rubbio di grano. Ponghiamo il prezzo medio anzi più basso del grano piastre dodici al rubbio, e ponghiamo che il consumo giornaliero di Roma sia di duecento cinquanta rubbia. Il Governo dunque rimette piastre effettive 2250 al giorno, e più di scudi ottocentomila ogni anno nelle attuali circostanze. E' egli mai possibile che possa continuare? Questa enorme remissione riguarda la sola centrale. A quanto ascenderà se s' istituisce il calcolo per tutta la Repubblica, dove si vende il pane in concambio di assegnati o di moneta erosa? Il risultato è spaventoso, ma non comprende tutto il danno del pubblico Erario. Il Governo è privo affatto d'oro e d'argento effettivo. Il vocabolo di Grandi Questori è bello, e ben imaginato ma le loro casse sono vuote affatto. Siamo dunque nel caso d'un Padre di famiglia che vende per la metà del prezzo ed anche per meno i mobili, e ogni altro effetto prezioso che possiede, per alimentarla. Finchè ne ha ne butta, e infine altro non gli resta che il disperato fine d' Ugolino da Pisa. Per evitare un sì terribil

destino che potrà fare questo Padre sventuraso? Io direi che vendesse tutto in un tempo i suoi Capitali infruttiferi, e poi promovendo l' industria dei figli e propria togliesse di mezzo certi *vizj organici* che sono nella sua famiglia. E se non trova da' vendere? Faccia un qualche sacrifizio tutto in una volta, sia di BUONA FEDE, e troverà. E se una moglie dominatrice sul di lui spirito ama la continuazione di questi *vizj organici*? Se i figli neghittosi ricusano di travagliare? Allora procuri di salvarsi alla meglio che può, consegni tutto il resto alla moglie perchè regga ella stessa la casa a suo talento, e lasci al tempo, e alla fame la cura de' figli. E se....

Del resto ognun vede che un discapito sì enorme nella pubblica economia procede dalla nostra moneta *volante*. Possa ella volare al di là dell'atmosfera lunare. Si dice che le circostanze impediscono questo volo, che il vento non è favorevole; ma questo deve intendersi relativamente alla Legge dei Tribuni approvata dal Senato. Sappiamo però che le Autorità Francesi si occupano seriamente sopra quest'oggetto importante. Noi dobbiamo credere che l'operazione sarà tanto pronta e sicura, quanto è grande il loro zelo per il nostro ben essere, e profonda la loro cognizione sulle finanze. Intanto se è vero che vadano crescendo i nostri mali, e i nostri bisogni consoliamoci col riflesso che crescerà o piuttosto comincierà ancora l' INDUSTRIA NAZIONALE.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

Decreto del Direttorio Esecutivo contro i prevenuti delle Rapine, Esazioni, e Dilapidazioni.

Estratto dei Registri del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese del dì 7. Ventoso anno 7. „ Il Direttorio Esecutivo, informato, che, dopo il ritorno in Roma dell'Armata Francese, e dopo l'occupazione seguitane degli Stati Napoletani, sono state commesse in questi paesi delle rapine, delle esazioni, e delle dilapidazioni, delle quali la voce pubblica accusa alcuni individui, i quali hanno fatto, e fanno tuttora parte dell' Armata di Napoli, o i quali vi sono, o vi sono stati attaccati, ovvero impiegati nel seguito.

Considerando, che fa d'uopo prevenire con un esempio strepitoso la rinnovazione d' eccessi, che sono tanto riprensibili, e che privano l' Armata delle risorse legittime, ch'essa ha diritto d'aspettare dal frutto delle sue vittorie, decreta quanto segue.

1. Il Generale in Capite delle Armate d'Italia, e di Napoli, farà condurre, senza indugio, avanti un Consiglio di Guerra tutti i prevenuti delle rapine, esazioni, e dilapidazioni, quì sopra mentovate, qualunque siano i loro gradi, i loro impieghi, o professioni.

2. Sarà particolarmente tradotto avanti il Consiglio di Guerra il nominato Bassal, già Cittadino Francese.

3. Il presente Decreto sarà posto all' Ordine delle Armate d' Italia e di Napoli: sarà impresso nelle due Lingue, ed affisso in qualunque luogo convenga, nei Territorj Romani, e Napoletani.

Il Ministro della Guerra resta incaricato della di lui esecuzione.

Sottoscritti Barras *Pres.* Lagarde *Segr.*
Scherer *Min. di guerra.*
Macdonald *gen. in Capo dell' Armata di Napoli*
Bertolio *Ambasciadore della R. Fr. a Roma.*

— Il popolo Romano ode tutto giorno le clamorose voci di molti *zelanti* che declamano contro la condotta dei Commissarj spediti dal Governo nei Dipartimenti per accelerare l'esecuzione d'importanti e delicate operazioni in tempi sì difficili e pericolosi. Queste voci hanno potuto viepiù estendersi ed accreditarsi per i continui e forti Messaggi diretti al Consolato dai due Corpi Legislativi. Benchè le accuse fossero vaghe e generali, benchè il Governo fosse dai fatti persuaso, che a fronte di alcuni sconcerti o abusi ritraeva molti e preziosi vantaggi dalla missione di alcuni individui di sua confidenza, pure valutando le premure, e le ragioni *occulte* dei Senatori e dei Tribuni richiamò subito i suoi Commissarj, e fra gli altri i cittadini Jacoucci e Poggioli spediti nel Circèo con un decreto dei 3. Ventoso. Per altro il Governo stesso nell'annuire alle

istanze pressanti del Tribunato non potè a meno di chiedere che questo Consiglio avesse precisato almeno una *di quelle mancanze che erano giunte a sua notizia*. In conseguenza di simil richiesta ecco la risposta Tribunizia in un Messaggio dei 19 Ventoso.

Citt. Consoli,

Giungono al Tribunato sempre più maggiori prove della necessità, ed opportunità del vostro decreto in data degli 8 ventoso per il richiamo dei Commissarj dai Dipartimenti. Gl'inviti del Corpo Legislativo vi affrettarono a tale determinazione, ed un nuovo invito del Tribunato viene ad eccitarvi ad una pronta, ed esatta esecuzione. Egli ha notizia, che i vostri agenti, o siano Commissarj tuttora esistenti nel Circeo portandosi in Veroli dopo che gl'Insorgenti eransi ritirati dal *monte S. Giovanni* hanno colà commesso gli atti i più arbitrarj, e dissonanti dalle leggi. Essi hanno obbligate alcune famiglie anche di Patriotti, e specialmente la famiglia Mellonj ad alloggiare, ed alimentare a tutte proprie spese un gran numero di persone, e di Cavalli del loro seguito, vietando per sino alle Municipalità di prestare ad esse le consuete razioni. Voi ben conoscendo le leggi, delle quali dovete essere esecutori non potete non comprendere l'irregolarità, e l'ingiustizia di tal condotta, ed il vostro zelo per il pubblico bene non può non farvela altamente biasimare.

Il Tribunato uniformandosi all' ultimo paragrafo del vostro Messaggio dei 13 del presente mese ventoso vi precisa *una di quelle mancanze in specie*, che sono giunte ultimamente a sua notizia, e nell' insistere, perchè il vostro citato decreto sia eseguito in tutta la sua estensione, e senza ritardo v'invita a fare indennizzare almeno alle municipalità le famiglie, che hanno sofferto l'aggravio enunciato di qualunque danno, che hanno dovuto per ciò soffrire. L'esige la giustizia, e la pubblica tranquillità; onde se non tutti gl' inconvenienti possono prevenirsi, conoscano almeno i Cittadini, che la Repubblica procura di risarcirli. S., e F.

Benedetti Pres.

Come! Si tratta di precisare una *mancanza delle molte giunte a notizia del Tribunato*, e si sceglie, e si esagera un aggravio sofferto dalla famiglia di un Tribuno e *di alcuni altri Patriotti*? Noi non intendiamo perchè venga in tal modo quasi ad autorizzarsi l'odiosa distinzione di *Patriotto*, e *non Patriotto* in una Comune. Noi crediamo che questo titolo convenga ad ogni Cittadino onesto che vive subordinato alla legge. Or nella Comune di Veroli esiste la sola Casa Melloni, e alcune altre famiglie soltanto di tali Cittadini? Mi si dirà che si chiama *Patriotto* colui, che fa qualche cosa di più per la Pattia; cioè che cimenta la vita, e sagrifica sostanze per la conservazione dell' ordine e del Governo. Ma quando il Tribunato chiede che alcune famiglie, e specialmente la Melloni sia rindennizzata di *qualunque danno sofferto* non viene egli a toglierle questa specie di patriottismo più sublime e squisita? E'ben vero che la legge vuol rindennizzati quei Cittadini che si prestano con le loro sostanze alle urgenze di un'Armata ec. Ma questo spesse volte non può subito eseguirsi per reale mancanza di provvisioni, e diciam pur di passaggio, che se le Municipalità, (ossia il Popolo Romano) dovranno rindennizzare *tutte* le famiglie di qualunque danno sofferto dal principio della Repubblica per le rivolte, passaggi di truppe ec. noi non sappiamo se sarà bastante tutta la Somma dei Beni Nazionali. Si dice nel Messaggio, che i Commissarj *hanno vietato per sino alle Municipalità di prestare ad esse* (non si capisce se alle persone e cavalli, oppure alle famiglie dei patriotti) *le consuete razioni*. Se quest'ordine è vero e generale è contrario alla legge, e però da punirsi; se particolare, e procedente da qualche privata animosità è biasimevole, ma non tanto importante che il Tribunato se ne debba seriamente occupare.

Ma questi Commissarii sono veramente rei degli atti più arbitrarii e dissonanti dalle leggi dopo che gl' Insorgenti si furono ritirati dal Monte S. Giovanni? Qual'è stata la concotta di questi Cittadini che si cerca di render così odiosi, e di screditare nella pubblica opi-

nione? Leggete attentamente, o Romani, la lettera seguente della Municipalità (ossia del Popolo) di Veroli diretta al Consolato dopo che egli ebbe richiamato per l'insistenza dei Tribuni i Commissarj Jacoucci, e Poggioli.

Veroli 23 *Ventoso*

La Municipalità del Cantone di Veroli al Consolato Romano

Le istancabili cure, e providi temperamenti praticati dai Commissarj di questo Dipartimenti JACOUCCI, e POGGIOLI hanno unicamente influito alla nostra calma, e tranquillità, che minacciavano intorbidare i limitrofi abitanti già attualmente in insorgenza del fu *Regno di Napoli*, che tentarono attaccare la nostra comune del *monte S. Giovanni* e che realmente assalirono con atterrare l'ALBERO della LIBERTA', e minacciarono diramarsi anche, ed assaltare questa di *Veroli*. Fu grandissimo il timore, e la nostra costernazione, per cui fu risoluto, conforme si fece di spedire a notte avanzata a detti Commissarj acciò sollecitamente qua ritornassero, da dove la stessa sera erano partiti. Di volo quì si restituirono, e colla loro energia, e vigilanza, e più colla prudenza, che colla forza tennero a bada gl'inimici, fino a che comparve l'Armata Francese. Questa fino da jeri sul far del giorno assalì *Castelluccio*, di cui s'impadronì dirigendosi alla vicina *Isola di Sora*, dove accorsero gl'Insorgenti in grandissimo numero e respinsero l'Armata Francese, che dovette evacuare detto *Castelluccio* e ritirarsi in Veroli a prima sera. Per questo evento si dubitava, che i nemici si avanzassero fino a questa Comune, conforme millantavano. Nella scorsa notte a tal'effetto si sono raddoppiate le cure di essi Commissarj sino a riposare qualche ora anche vestiti nel Quartiere dei Patriotti per esser così pronti ad ogni occorrenza. Di questo non contenti hanno procurato efficacemente, che sopraggiungesse altra forza dei Patriotti *Alatrini*, e *Ferentinati*. Vivevamo perciò nella massima quiete, quando all' improvviso si è da noi risaputo, che detti Commissarj si disponevano per dimani a partire. Ciò ha caginato in noi grandissima amarezza sul dubbio, che la nostra situazione non prenda un critico aspetto sì per l' interno del Paese, che si metterebbe in qualche sospetto, e prudente timore, sì per gli esterni nemici, che ragguagliati di questo si renderebbero più arditi. In tali circostanze fatali, v' invitiamo, cittadini Consoli, per il bene e di questa Comune, e di tutto il Dipartimento a non permettere, che essi Commissarj si partino da noi con lasciarci nella più profonda desolazione, che già ci sovrasta, e vi auguriamo,

Salute, e Rispetto

Bielli Ignazio Presidente
Cocchi Gio. Batt. Eaile
Macciocchi Pro Segretario

Confronti il lettore saggio ed imparziale questa lettera della Municipalità col Messaggio dei Tribuni, e poi decida se quel rispettabil Consiglio sia o no, stato sorpreso da false imputazioni. Un maligno Egoista dirà che i membri di quella Municipalità abbiano voluto favorire i due Commissarii ec. Ebbene: Il Popolo Romano legga ancora la seguente lettera.

Veroli 22 *Ventoso*

Matthieu Cap. Com. ec.

Al citt. Valterre Com. la piazza di Roma.

Mandato in questo paese in colonna mobile per reprimervi l' insurrezione io vi ho trovato il cittadino JACOUCCI Commissario del Governo Romano, che si è reso molto utile in questa spedizione, e con una condotta giusta, e ferma ha saputo reprimere le intraprese dei malcintenzionati in questo Dipartimento. Siamo ancora nel caso di aver bisogno dei talenti, e dei lumi del citt. JACOUCCI per tutto ciò, che ci resta a fare in queste contrade, e questo cittadino ci ha fatto sapere esser richiamato a Roma dal Consolato; In conseguenza vi pregherei, se fosse possibile di persuadere il Consolato a prolungare per qualche altro tempo il soggiorno di questo Commissario nel Dipartimento. S., e R.

Seg. MATTHIEU

Per copia conforme Il Com. della Piazza
VALTERRE

In conseguenza di questa lettera Valterre ha scritto al Consolato in questi termini.

Roma 24 *Ventoso an.* 7.

Cittadini Consoli,

Sul rapporto, che io ricevo dal Comandante delle Truppe Francesi distaccate a VEROLI, risulta che il citt. JACOUCCI vostro Commissario in quel Dipartimento si è ottimamente condotto nelle funzioni, che voi gli avete affidate per reprimere la condotta dei malcintenzionati in quelle contrade. La sua presenza vi è ancora molto necessaria in questo momento. V' invito in conseguenza a volervi prolungare il suo soggiorno, subito che non si opponga ai vostri progetti. S. e R.

VALTERRE

Ora il Consolato in vista delle istanze della Municipalità unite a quelle del Capitano Comandante le truppe Francesi nel Circeo presentate dal citt. Vàlterre Comandante di questa Piazza e Forte S.Angelo ha già avanzato l'ordiue che restino nel Dipartimento ad esercitare le funzioni di Commissarj i divisati due cit. Jacoucci, e Poggioli fin tanto che non sia restituita in esso la pace, e la tranquillità.

Abbiamo fedelmente riportati questi documenti perchè il Pubblico s'illumini e da questi fatti distingua la Filantropia dall'Egoismo, l'imparzialità dalla prevenzione, lo zelo dalla malignità, e lo spirito della verità e dell'ordine Politico da quello della detrazione, e dell'Anarchia.

24. *Ventoso Il Ministro della Giustizia e Polizia al Cittadino Bertolio Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Rep. Romana.*

Io ricavo un grand' argomento, cittadino Ambasciatore della vostra umanità, e dell'interesse che voi prendete pei vostri simili dalle premure, che mi diriggete in favore di quei, che molti pregiudicati credono diversificare dalla classe degli uomini perchè Ebrei.

Questi han tutto il diritto di essere vendicati dall' odierna filosofia da un torto sì oltraggiante alla ragione. La legge dee venire in loro soccorso.

Io ho sentito, come voi, Cittadino Ambasciatore la necessità di togliere dai seguaci degli altri culti il pregiudizio di non mettere eglino allo stesso livello il culto ebraico che ha gli stessi appoggi degli altri per essere tollerato.

Io ho nudrito per loro in ogni occasione i medesimi sentimenti. Io sono stato sempre occupato a garantirli, quando l'occasione mi si è presentata.

Sicuramente non sono a mia notizia de' particolari oltraggi recati loro in questi giorni, giacchè mi sarei fatto un dovere di rendere ad essi quella giustizia, che avrebbero meritata.

Io non mancherò, cittadino Ambasciatore, di scriverne espressamente lettera ai Pretori ed ai Prefetti Consolari richiamandoli all' esatta osservanza dell' eguaglianza riguardo ai medesimi inculcando loro di far castigare chi fra il basso popolo osasse insultarli.

Se mi fosse lecito proporre un mio particolare sentimtnto, io vorrei che si togliesse questa diversificazione degli Ebrei con farli partire dal Ghetto, acciò eglino prendessero le nostre maniere, e non fossero più disgiunti dall' altro popolo.

La famigliarità, e l'uso farebbe dimenticare la ridicola inimicizia di religione, la cui rivalità particolarmente fomentata dai Capi dei loro culti, dai Rabini cioè, e dai Preti verrebbe a mancare insensibilmente colla indistinta abitazione, e commercio.

Coi sentimenti della dovuta stima vi presento. Sal., e Risp,

24 *de .o. Luciani Capo del Segretariato nel ministero della Giustizia, e Polizia all'ex-Ministro Remet.*

Il Ministro della Giustizia e Polizia, a cui avete diretto la vostra, mi ha incaricato di rispondervi.

Egli crede di avere usato con voi tutta l'umanità possibile subito che vi trovate situato in una buona camera, sebbene in carcere, e che ritirate al di fuori tutto quello, che vi occorre.

Per quello riguarda la sollecitudine della vostra causa egli al presente non ne può prescrivere i limiti, nè definirne il carattere, perchè i motivi della vostra detenzione possono essere tanto illimitati, e terribili, quanto funeste, e innumerevoli sono le sciagure, l'oppressione, la miseria estrema, in cui geme l'afflitta, ed innocente Roma per cagione dell' infame Despota, di cui foste il principale agente, e Ministro.

Siate di buona fede. Esaminate a sangue freddo il passato, e converrete con me, che voi siete stato ben fortunato a ricevere un trattamento, quale avete, da quel Governo, che n' è stato sì altamente offeso, da quel popolo, che n' è stato sì orribilmente trafitto.

Il Patriottismo Romano fremette alla vostra vista. Voi sicuramente dovete l'ulteriore esistenza alla detenzione, in cui siete. Ma il vostro arresto non è stato accompagnato dall'orrore delle segrete, non dalla compagnia dei pubblici ladri, non dalle catene, non dall'esposizione all' intemperie della più rigida stagione, non dalla nudità, e dalla mancanza di ciò, che serve a non morire, come per parte del vostro infame Re sfortunatamente accadde ai più distinti Patriotti Romani, pei quali sicuramente voi non foste niente premuroso, nè a tempo del Papa, nè a quello dell' invasione Napoletana.

Cosa contate voi in vostro favore per meritarvi il favore della Repubblica Romana? Per qual destino diveniste in un baleno l'amico de' Repubblicani? Chi consigliò la vostra venuta in Roma? Chi assicura che non siete ancora l' agente dello spergiuro Ferdinando?

Questi medesimi sentimenti vi convincano della giustizia, e della lealtà Repubblicana.

Voi potete aspettarvi tutto dalla generosità dei Romani rigenerati, e dalla cooperazione del mio ministro presso il Governo per il distrigo della vostra Causa.

Roma 24 *Vent.* Un corriere procedente da Parigi ha recata la notizia che il Direttorio Esecutivo di Francia ha ordinato l'arresto del cittadino Bassal, e che il General Macdonald vien richiamato da Napoli per altra destinazione. Subentrerà in suo luogo il General le Moine abbastanza noto per la gloriosa vittoria di Terni; comanderà l'Armata Francese in Roma il General Rusca, che riportò sopra i Napoletani una non men brillante vittoria sotto Fermo; la comanderà nella Cisalpina il Gen. St. Susan, e in Ancona il Gen. Dufress. Si assicura di di più che il bravo Cherer già Ministro della guerra in Parigi comanderà il centro di tutta l' Armata d'Italia.

Questa sera sono stati arrestati per ordine dello stesso Direttorio i due fratelli Sciubert.

Viterbo 22 *ventoso*. Zelante dell' ordine, dell'osservanza alle leggi, e della tranquillità de'popoli il Commissario Consolare nel Dipartimento del Cimino Monari fra le tante imprese che coronano la sua Commissione ha veduto questa mattina alle ore 16 eriggere nella Centrale l'albero della libertà nella piazza detta del Commune al concorso di tutto quasi l'intero popolo, coll'accompagno della guardia nazionale, e della banda di essa fra gli evviva, e gli applausi, e coll' assistenza delle Autorità Giudiziarie, ed amministrative. Col medesimo seguito poi si è portato a prendere nella casa ove stava il Generale Cambraj le due Bandiere Tricolori che portatesi prima in trionfo una se ne è esposta al publico dalle fenestre della Residenza Municipale, altra sempre col medesimo seguito, ed accompagno si è collocata nella residenza del detto commissario. e comandante Bonelli. Il popolo ha applaudito, e gode di questo contrasegno dato di suo attaccamento al governo, ed all'ottimo suo Commissario in questo Dipartimento.

L'amministrazione Municipale ha fatto in seguito dispensare al popolo una conveniente elargizione di pane, e vino in sollievo della classe de' miserabili per sempre più render memore e grato un giorno di tanta gloria, di tanta compiacenza, e di tanta solennità.

NOTIZIE ESTERE

NAPOLI 16 *Ventoso*. *Dal Quartier Generale di Napoli*. Colla più gran soddisfazione il General in capo annunzia all' armata la buona condotta, la disciplina e la bravura delle truppe che difendono l' isola di Malta, la quale trovasi attualmente nel più rispettabile stato di difesa.

Non è già lo stesso della corte del tiranno di Palermo, che ha fatto scannare in Augusta porto della Sicilia l'ordinatore in capo Sucy, alcuni uffiziali e varj soldati infermi, che dall' Egitto passavano in Francia. Ciò che accresce ancor più l' orrore de' dettagli contenuti in una lettera uffiziale, che il General in capo ha ricevuta, si è l'uccisione di 48 Francesi ciechi, i quali doveano almeno rispettarsi per la loro infermità. Ci resta la speranza della vendetta; ed il General in capo non dubita che l'Armata non se ne interessi. *Sottoscritto* Leopoldo Berthier.

—— 18 *Ventoso*. L' armata è stata prevenuta, che la Commissione civile è giunta a Napoli per esercitare le funzioni a lei attribuite dai Decreti del Direttorio Esecutivo, già notificati.

In mezzo della piazza dell' ex-regio palazzo, in presenza d' immensa folla, sono stati bruciati gli stendardi tolti ai ribelli, dopo essere stati strascinati per la polvere. In tal occasione Macdonald ha parlato così.

„ Cittadini: queste bandiere erano il pregio de' trionfi riportati dall' Armata Repubblicana su i ribelli che devastavano il vostro paese: esse non doveano esser date che alle fiamme. Tale sarà sempre la sorte degl' impotenti emblemi del realismo inalzati contro le due Repubbliche. „

—— Si è ricevuta la notizia uffiziale, che Malta è stata approvisionata per un anno da varj bravi Genovesi. In conseguenza è stato rivocato l' ordine che si era dato pei pronto acquisto di commestibili destinati per quell' isola.

Parigi 1 *Ventoso*. Meritano di esser trascritti alcuni squarci del *Presidente del*

Consiglio dei 500. di Parigi pronunciati nel consiglio, e che han relazione colle circostanze attuali.

„ Provocatore insolente, Re fuggiasco di Napoli, ove sono i tuoi ottanta mila uomini? Essi sono spariti. Il tuo Generale ebbe l'orgoglio di dettar leggi alla *Gran Nazione*, poi la bassezza di ricorrere alle preghiere. Napoli, se tu non hai ancora espiati i tuoi misfatti, non sfuggirai lungamente la vendetta, che ti perseguita. La Divinità, e gli uomini non perdonano agli spergiuri.

E tu orgogliosa Casa di Austria, a che ti guideranno le tue tergiversazioni, e le tue lentezze? A che son buoni quegli ausiliarj, che chiami prezzolati dal fondo del Nord a tua difesa? Credi tu dunque, ch' essi potranno vincere i Francesi, come *Buonaparte* ha vinti i *Mammalucchi*? E tu detestabile Governo Inglese, tu non avrai sempre dei Re da mettere avanti. Gli sforzi costanti, che tu fai per operare la nostra ruina, non faranno, che accelerare la tua. La tua perfidia è al suo colmo, la tua punizione non potrà tardare. „

Londra 17 *Febbraio* (*v. s.*). L' insurrezione dell' Irlanda si è poi realmente manifestata. Le Contee in mano degl' Insorgenti ascendono ormai a dieci. La loro armata è molto imponente, e ben provveduta. Hanno molto disgustato il Popolo Inglese le false nuove della morte di Bonaparte, e della presa di Malta. La prigionia di Mack ha poi sparsa nel medesimo una diffidenza universale.

Bologna 10 *ventoso*. Nel mentre, che si tratta in Irlanda la fraternizzazione col Popolo Inglese, si legge pubblicamente nelle strade di Dublino, *Fraternizzazione sì, ma unione nò*. Gl' Irlandesi vogliono unirsi con dei cittadini, e confessano colle armi alla mano di non meritare l'alto onore di trattare colle loro *Eccellenze i Lord della Gran Brettagna*.

11 *detto*. E' verissimo il trattamento fatto dalla forse non più Regina di Palermo a *Pignattelli*. L' Ex Duca d'Angrè, che passò di quì tre giorni sono per andare in Francia, confermò la nuova del di lui arresto, prodotto specialmente dal non aver voluto *incendiar Napoli*. Scellerata! Anche per questa parte volea rinnovare gli orrori di Nerone.

Forze della Francia per contrapporle a quelle della Casa di Austria numerate dalla Gazzetta di Schaffusa.

	Infanteria	Cavalleria
Armata de' Pirenei	20m.	8m.
Armata di Olanda	25m.	5m.
Armata di Magonza	140m.	30m.
Armata della Svizzera	38m.	12m.
Armata d' Italia compresa quella delle Alpi	90m.	15m.
Armata di Napoli	30m.	4m.
Armata di Egitto	25m.	4m.
Armata dell' Interno	100m.	20m.
In tutto	408m.	98m.

Con una immensa artiglieria, con un coraggio da leoni, e sicuri per sentimento, e per esperienza della vittoria; ed oltre tutto ciò Svizzeri, Cisalpini, Liguri, Piemontesi, Olandesi, Romani, Napoletani, e fino i piccoli Lucchesi pronti ad impugnar le armi per essi, senza valutare gli altri popoli, che aspettano a braccia aperte il felice momento di unirsi con loro, e terminare una volta di esser vittime della Tirannia.

Forze imperiali 263m. d'infanteria, e 61m. di cavalleria, con 20, o 25m. moscoviti scacciati dalla loro patria, e non avvezzi ai cibi, al clima, agli usi dei paesi, verso i quali marciano come i ciechi. Ma il più bello si è, che si predica nelle loro armate pubblicamente, che l'imperatore di Allemagna è giacobino. Pitt, per piccare la corte di Vienna lo ha in pubblico caratterizzato per tale in tutta Londra. Il non aver soccorso in tempo Ferdinando IV n' è stato il motivo principale. Questa denominazione si è sparsa con incredibile rapidità in tutta la Germania, massime a Berlino, ove si ride con trasporto, e i Russi senza il minimo riguardo vanno dicendo ai Tedeschi = *Voi siete soldati dell' imperator giacobino* = Da questo aneddoto galante, chi non comprende, quali debbano essere i felici successi?

Torino 16 *Ventoso*. Abbiamo ricevuto dal Quartiere generale di *Acqui* le notizie ufficiali, she gl' insorgenti del Monferrato sono totalmente dissipati. *Strevi*, centro dell' insurrezione, ove un corpo di Francesi fu massacrato, è stato saccheggiato, e incendiato; il medico Porta, capo de' rivoltati, con altri trenta de' più colpevoli furono fucilati in Alessandria. Il Gen. Grouchy ha fatto arrestare i membri delle nuove Autorità costituite, ha meso una contribuzione militare sui paesi ribellati, e ha prese tutte le più forti misure per ricondurre da pertutto la tranquillità, e il buon ordine.

Parigi 2 *ventoso*. Jeri sera sulle sette ore è arrivato un corriere da Rastadt; quattro direttori che si trovarono presenti hanno deliberato, come si assicura, nel termine di una o due ore. Si aggiunge che a mezza notte è partito un corriere per Torino e Milano.

—— Un'Armata di osservazione forte di 75 mila uomini si formerà quanto prima, la di cui linea si estenderà lungo il Reno da Huningue fino a Dusseldorf, e di cui il Quartiere generale sarà nelle vicinanze di Francfort. Vi sarà inoltre nell' Alto-Reno un' armata attiva di 50 mila uomini; e tutte sotto il comando del Gen. Jourdan.

—— 7 *detto*. Il generale Milet-Mureau ha rimpiazzato al Ministero della guerra Scherer, che partirà fra due giorni per prendere il comando in capo dell' armata d'Italia.

Strasburgo 10 febbrajo v. s. *E qui ritornato il Generale* Jourdan, *ma non si recherà nella Svizzera, come si era vociferato.*

Per Decreto del Direttorio di Parigi, *l'Armata di* Magonza, *che si estendeva dalle frontiere dell'* Olanda *sino a quelle d'*Italia. *cessa di esistere sotto una tal denominazione, ed è divisa in tre nuove Armate. La prima, formata dal centro, sotto gl'ordini del Generale* Jourdan, *avrà il suo quartier generale a* Strasburgo. *La seconda sarà sotto il comando del Generale* Bernadotte, *il di cui quartiere generale sarà a* Magonza. *La terza, che è nella* Svizzera *sotto gli ordini del Generale* Massena, *avrà il suo quartier generale a* Zurigo. *L'Armata di* Jourdan *porterà il nome d'*Armata d'esecuzione dell' Impero, *ed è pronta ad entrar in campagna ad ogni momento. Il Generale* Leval *ne comanderà la vanguardia.*

Vienna 14 piovoso *Quantunque noi siamo ancora nella stessa incertezza riguardo al partito che prenderà il nostro Gabinetto, i preparativi per la guerra si continuano colla più grande attività, a fine di esser pronti ad ogni evenimento. I reggimenti della Moravia della Boemia debbono rendersi sul Lech L'Arciduca Carlo comandera quell'Armata. Quella del Tirolo sarà sotto gli ordini del Generale Bellegarde. Il Generale de Hortz avrà il comando delle truppe che si trovano ne'paesi de' Griggioni. Si assicura pure, che il Generale Melas comanderà in Italia;*

Rastadt 8 *ventoso*. Sono più di dieci giorni, che è spirato il termine perentorio, in cui i Plenipotenziarj Francesi dovevano ricevere la risposta sulla marcia de' Russi. —— Le truppe fanno de' continui movimenti, sempre avanzandosi, e già sono in presenza. Nondimeno le trattative non sono ancora sospese. —— Oggi ai detti Plenipotenziarj è giunto un corriere da Parigi, e si crede che porti delle istruzioni favorevoli alla pace. L'armata Francese è forte di 100 mila Repubblicani, impazienti di battersi. Un granatiere ha detto, che *il primo Russo*, che gli riesce di far prigioniere, vuole *spedirlo al Museo di* Parigi.

AVVISO

E' uscito da' torchj del Poggioli il quinto tomo della *Scienza della Legislazione di Filangieri*. Quest'opera si vende dal suddetto Stampatore, e dal citt. Vaccari spacciatore del presente Foglio a bajocchi quaranta il tomo *moneta sonante*. Tutti quelli però, che pagheranno anticipatamente fino a tutto il tomo decimo verranno abilitati di pagare il medesimo prezzo *in assegnati*.

Libertà Num. LIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

19 Marzo

Nonodì 29 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

On croiroit, que les Français ne vous disent pas tout ce qu'ils veulent faire, pour vous surprendre plus agreablement.

Rousseau Confes. lib. IV.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Merita, che anche nel nostro foglio come in tanti altri sia riportato nella sua origine l'assassinio commesso dal traditore *Queirolo* Rappresentante del popolo della Liguria contro il virtuoso cittadino *Biagini* uno degli Estensori del monitore Ligure.

Dettaglio delle sessioni 25. 26. 27 *febbraro*.

Segue nel dì 25 la discussione sul rinovellamento del terzo de due Consigli cominciata nel di 25 in cui molti fecero conoscere che più ivi sedevano per l'amor della carica che per quello della patria. E s'era arrivato per fino a chiamar intrigante, chi ha avuto il coraggio colle stampe di chiamare i Consigli all'osservanza. La discussione fù continuata in segreto, e ciò fù una grande risorsa per coloro che non avrebbero avuto il coraggio d'esternarsi in faccia al popolo. Fù infatti risoluto che nell'urna da cui doveasi far l'estrazione fossero inclusi ancora i morti i dimessi o destituiti, sulla insulsa e contraddittoria riflessione che quantunque questi non siano più rappresentanti pure a quest'unico effetto possono metafisicamente rappresentare la carica quasiche l'estrazione cadesse sopra questa e non sul rappresentante. Una commissione dovea presentare nel di 26 un così infame progetto.

Gl' amici della costituzione penetrati da uno scandalo così enorme s'affrettarono di presentare una petizione sottoscritta da due mila cittadini del centro. Essa è la seguente

Cittadini rappresentanti „ *I Pubblici Poteri sono forse proprietà di quelli, che gli esercitano*? E' egli vero, che molti fra voi abbiano manifestato nella Sessione d' jeri il tirannico disegno di perpetuarsi in carica, e tacciato d' intrigante il severo Repubblicano, che li richiama alla osservanza del Patto Sociale?

Cittadini; la Costituzione negli Articoli 69, e 70 comanda, che *in ciascun anno si rinnuovi per terzo il Corpo Legislativo*, e che *ne' primi due anni* della Repubblica *la sorte decida di quelli, che devono uscire. Venti* dunque dal vostro Consiglio, e *dieci* da quello de' Seniori devono estrarsi a sorte nel venturo mese di maggio.

La Nazione Francese, che ha gli stessi Articoli di Costituzione, ha ordinato colla Legge del 17 ventoso anno VI. la rinnovazione dell' intiero terzo de' due Consigli, e più il rimpiazzo dei Legislatori morti, dimessi, o destituiti.

Noi sottoscritti, affidati alla santità de' doveri, che vi circondano, speriamo, che seguiterete le tracce luminose della Repubblica Madre, e che non vorrete, novelli Decemviri, dar nel primo anno del Governo Costituzionale lo scandaloso esempio di violare il Codice, che avete giurato solennemente con noi di mantenere, e che noi a prezzo del nostro sangue difenderemo. S., e F.

Nella seduta dei 26 letto il processo verbale, il Presidente Leveroni annunzia che tre cittadini *fra quali evvi Biagini*, dimandano la parola per la lettura d'una petizione riguardante la rinovazione del terzo. Queirolo *l'assassino* dice che non si può accordarla quando nella materia è aperta la discussione; ciò benchè sia falso il Consiglio passa all'ordine del giorno sulla richiesta. Ma il Presidente annuncia che la petizione è pervenuta al Burò, e ne ordina la lettura ad un Segretario. Rossi allora esclama: potrà dunque un infinitesima parte del popolo dettar leggi al Corpo Legislativo? Si soffrirà una petizione che termina con minaccia? Io son pronto à farmi scannar sulla sedia è voglio che la petizione sia decretata di censura. Essa infatti è rimessa alla comission delle accuse.

Scellerato Rossi! e non è forse il diritto di petizione consagrato dalla Costituzione? chi sei tu che una frazione infinitesima del po-

polo non possa chiamarti all'ordine? dove sono le proposizioni insultanti ed ingiuriose? egl' è piuttosto nel seno della nazionale Rappresentanza che s' insulta il popolo e la Costituzione. Prorompono forse in minaccie i repubblicani quando giurano di voler a costo del sangue inviolata la Costituzione? ah se ciò fosse elleno sarebbero unicamente a te dirette che tenti di rovesciarla per fomentare la tua ambizione e quella de' tuoi partigiani.

Ma si lascino pure e le parole, e le invettive dovute al Rossi, e si parli dell' iniquo assassino Queirolo. Costui di rabbia accecato verso le ore 3 e tre quarti pomeridiane del giorno 26 Febraro, nella spezieria Odero da S. Lorenzo, alla presenza di molti amici, che in essa sogliono pacificamente radunare, ferì il Biagini di un colpo di stile nel fianco, mentre questi lo persuadeva a deporre quell'arme, che il traditore avea impugnato per eseguire il suo infame disegno.

La costernazione comprende tutti quelli che v' eran presenti i quali soccorrendo il Biagini lasciano partire l' assassino che pretendendo di salvarsi nel palazzo Nazionale vi si rifugiò. La Guardia Nazionale mettesi sul momento sull'armi e lo trasferisce alla torre guardato da un distaccamento della medesima. Frattanto Biagini fra le braccia degl' amici va dicendo *Queirolo m' ha ucciso..... io gli perdono. Muojo per gl' amici e per aver detta la verità*. Trasportato all' Ospitale muore 15 ore dopo la ferita raccomandando l'amor alla patria, ed alle leggi. Compiangendolo universalmente i cittadini, ciascuno va esecrando il mostro assassino, ed invocando sulla di lui testa il rigor delle leggi. Consapevole di ciò il Direttorio avvisa il Consiglio, che si radunò ad un ora e mezza della mattina. Penetrato dall'atrocità del delitto forma un atto legislativo con cui autorizza la commissione criminale a procedere militarmente. Essa tosto comincia il processo e lo chiude nella seguente mattina del dì ultimo di Febbraro. Si assegnano a Queirolo 24 ore di difesa, ma non si trovano avvocati che ne assumano il Carico: è perciò necessario un invito formale del Ministro di Polizia e del Criminale perchè gl' Avvocati Massola, e Rivara promettano d' accettarlo.

Radunasi alle 8 della sera la Comission Criminale alle 10 e tre quarti pronunzia il decreto di fucilazione da eseguirsi nel mezzo giorno vegnente. La sentenza infatti si è eseguita ad un ora pomeridiana.

Domenico Queirolo era di statura alta, pelo nero, colore olivastro, occhi sanguigni, lineamenti, e fisonomia atroce, carattere impetuoso, e minacciante. Non ha egli mai posseduta alcuna virtù domestica, e la sua vita privata è stata segnata di molti delitti. L' Ambizione e l' oro erano le molle delle sue operazioni. Amico della rivoluzione solo per dominare, a forza d'oro e di minacce arrivò a farsi eleggere nel Comizio elettorale da quei medesimi che l' odiavano. Ha finalmente nelle ultime ore di vita di dare con un bacio gl'estremi segni di tenerezza conjugale alla consorte infelice che prima avea rapita, poi odiata continuamente. E' morto in età d' anni 38 in circa dopo mesi 13 e giorni di Rappresentanza.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO *Roma 26 ventoso*. Il Ministro delle Finanze vista la lettera scrittagli quest' oggi dall' Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana. Decreta che le osservazioni annesse a questa lettera, e relative al Decreto dell'Ambasciatore sulle Dogane di Roma, saranno stampate nelle due lingue, appresso del presente stabilimento; E ordina all' Ispettore, come anche agli altri Agenti dolle Dogane di conformarvisi.

Osservazioni sul decreto dell'Ambasciatore della Repubblica Francese in Roma de' 24 ventoso. Il decreto dell'Ambasciatore della Repubblica Francese de' 24 corrente, che non ha pubblicato se non sulle requisizioni alle quali egli deve deferire, non ha altra mira che di assicurarsi se degli effetti di qualunque natura rubbati e dilapidati in Napoli, e negli Stati Napoletani, non passino per Roma, affine di farli arrestare; conoscere gli Autori delle dilapidazioni, e metterli in giudizio in conformità del Decreto del Direttorio Esecutivo. Questa intenzione non ha potuto essere chiaramente designata nel Decreto dell'Ambasciatore: Egli l' ha manifestata oggi al Ministro delle Finanze, affinchè possa dare delle istruzioni che ne sieno le conseguenze.

E' senza dubbio un bene per la Repubblica Romana, che tutto ciò che entra in Roma sia condotto alla Dogana, affine di pagarvi i dritti; ma quanto all'apertura de' Baulli, Valigie &c. per

conoscere i proprietarj, e fare l' inventario degli oggetti contenutivi, questa misura non sarà eseguita a rigore che su i Baulli &c. riconosciuti venire da Napoli e dagli Stati Napoletani. Per gli altri si procederà all'ordinario, a meno che non vi sia sospetto di fraude.

BERTOLIO

28 *ventoso*. *Il ministro della Giustizia, e Polizia alle Comunità Religiose della Centrale di Roma*. L'ospedale delle carceri Nazionali manca di letti, e la Repubblica nel momento, in cui si trova, non ne può somministrare. In tale stato di cose si hà ricorso a quei che danno degli continui esempj di carità, e che si stimano fortunati allor quando possono dividere il poco, che posseggono con chi è più infelice di loro.

Il povero che nelle sue infermità non ha altra risorsa, che l'ospedale, dove ritrovare la maniera di restarvi agiato.

La vostra umanità non troverà alcuna impossibilità a fornire dal canto vostro di un letto per servizio così urgente.

In cotal guisa diverrete voi benemeriti dell' Umanità. La Patria riconoccente si affretterà di mettervi nel numero de' suoi figli.

Roma 25 *ventoso*. Il citt. *Bernard* già Capo del Segretariato nel Ministero della Guerra è passato ad occupare l' importante posto di Segretario del Consolato. Abbiamo tutta la buona prevenzione che adempirà le sue incombenze con fedeltà, zelo, e intelligenza.

Il citt. *Duport* Ministro delle Finanze ha chiesta la sua dimissione al Consolato, e si dice partito alla volta di Parigi. Il portafoglio del Ministero è stato passato provvisoriamente al citt. *Ministro di Giustizia, e Polizia*.

Rieti 27 *ventoso*. *Orazio Vincentini Commissario del Consolato al citt. Ministro di Giustizia, e Polizia*. Siamo al mezzo giorno, ed avendo a bella posta trattenuto la spedizione, ho il piacere d' avvisarvi, che giunge sul momento a questa Municipalità la fausta notizia, che il valoroso Comandante COMMUNEAU dopo breve resistenza è entrato in Civita-Ducale, dove sono stati passati a fil di spada tutti quelli che erano con le armi alla mano. Nel ritornar verso Rieti, è stata provocata ed insultata la truppa dai ribelli di s. Rufina. Sul momento sono stati in parte dissipati, in parte uccisi, ed incendiato quel piccolo paese dell' ex-regno di Napoli.

All'energia, al coraggio, ed ai militari talenti di COMMUNEAU deve la Comune di Rieti questa felice impresa, e vive perciò nella dolce lusinga di veder in breve represse egualmente tutte le funeste desolanti insurrezioni de i limitrofi paesi che appartenevano una volta al tiranno delle due Sicilie. S. e F.

Perugia 22 *ventoso*. *Angelo Rossi Segr. Gen. del Dipartimento*. *Al cittadiao Giulio Cesarei Gran Questore*. Appena giunto in Toscana avea determinato d'inviarvi il dettaglio della politica rigenerazione di Lucca, antica mia patria. Varie circostanze me lo hanno però impedito. Ora che mi sono restituito all' esercizio delle mie funzioni potrei farlo con esattezza. Ma mi sembra inutile, poichè voi l'avrete letto sul Monitore di Roma ove è stata inserita una lettera da me scritta al citt. D. Io posso aggiungere che i Toscani hanno un gran timore, ma che in Pisa, e in Firenze vi è gran patriottismo.

A Lucca le Truppe Francesi s'ingrossano continuamente. In questa mattina si è sparsa la voce, che le maremme di Grosseto sieno state occupate dalle armi Francesi. Non si crede ancora, che Civitavecchia sia stata presa. Gli Aristocratici profittano d'ogni circostanza per far crollare, se fosse possibile la Repubblica. Si dice ancora che sieno incominciate le ostilità negli Svizzeri.

Il Dipartimento non somministra alcuna nuova straordinaria. Soltanto i Funzionarj pubblici reclamano il loro

appuntamento di tre mesi, e Roma dorme, e si pasce di parole. Le Amministrazioni si trovano in grandi angustie, e in specie per le forniture, se il Governo non pone de'fondi anticipati a disposizione delle Amministrazioni, la Nazione si troverà in circostanze, che non avrà che poche risorse per supplire ai suoi estremi bisogni. Voi, che siete illuminato, e patriotta per principio potrete molto contribuire alla felicità della Patria. L'opinione di cui godete presso tutti, e in specie presso le autorità primarie della Repubblica potrebbe essere d'un vantaggio infinito alla nostra Perugia. Io spero in conseguenza che voi sarete sempre animato a suo prò da quei leali sentimenti del ben pubblico che formano il vostro bel carattere.

NOTIZIE ESTERE

REP. BATAVA. *Estratto d'una lettera d'Amsterdam dei 26 Piovoso*. La crescenza delle acque del Reno è stata sì prodigiosa, che ha fatto rompere un argine che ritiene il mare a Nimegue, di maniera che una parte della Gueldra Olandese è sommersa. Novanta due villaggi, borghi, e cittá sono intieramente inondati; una porzione di quegli abitanti si è annegata, e l'altra che era ascesa su i tetti vi è rimasta gelata. Gli abitanti della città di Dorth, 19 leghe distante di quì, attendono con inquietudine che il ghiaccio si sciolga per potersi ritirare. Rottardam è nella medesima posizione; vi mancano sei soli pollici perchè le acque passino sopra gli argini che tengono il mare a dovere. La città di Deventer, sei leghe distante, ha cinque piedi di acqua sugli argini, e 17 piedi nella città. Non si sa la quantità delle persone ivi perite, perchè nessuno vi si può avvicinare; i ponti della città di Arabem, tre leghe distante da questa città, sono stati trasportati dalle acque. La comunicazione di quì all' Aja è assolutamente intercetta dai ghiacci, e dalle acque del Reno, che inonda una parte dell' Olanda.

—— Li 26 piovoso si è veduta alle alture di Cadice una flotta barbaresca d'otto vascelli di linea, la quale dopo aver raggiunte quattro navi di linea inglesi, che bloccano continuamente quel porto, hanno parlamentato per un quarto d'ora, dopo di che i quattro vascelli inglesi fecero vela verso Minorica —— Si recluta colla massima attività, e si presume una spedizione contro il Portogallo. Quella pazza regina schiava dell'Inghilterra par decisa di battersi colla Francia, cioè di spargere molto sangue, e poi dimandar la pace com' è avvenuto fin ad ora a tutti gli altri nemici della repubblica.

—— Si da per cosa sicura che i Francesi abbiano trovati 52 milioni di lire di Savoja in Torino ascosevi da quel re. —— Alcuni giornali d' Italia vogliono già cominciate le ostilità al Reno.

—— Una lettera di Trento è scritta del tenore seguente „ Non è vero che il marchese del Gallo avesse ricevuto l'ordine di fermarsi ad Udine. Egli è passato per Gratz e corre frettoloso a Vienna —— Da Strasbargo si parla in modo come se le ostilità ominciasser domani. Nella Germania tutto spira terrore, sebbene l'armata austriaca s' avanzi ed occupi una linea da Ingolstad fino ad Ulma forte, al dire dei nostri giornali, di 130m. uomini. A Neuenwerck è sbarcato l'inviato da Londra lord Grenville, E' morto l' elettor di Baviera li 17 di febbrajo, e suo successore fu tosto proclamato il duca de' due ponti Massimiliano Giuseppe „. Allora che *Ganganelli* soscrisse la soppressione de' *Gesuiti*, disse *sottoscrivo la mia morte*.

—— Un greco di Trieste ne scrive „ Giacchè questo è il tempo de' fenomeni eccone uno molto curioso. Jeri appro

darono a questo porto due navi l' una Russa e l'altra Turca. I lor capitani si recarono tosto alla nostra chiesa ed assistettero con divota pazienza a tutta la messa solenne„.

Parigi 22 *piovoso*. Il Direttorio ha prese le più serie misure per mettere in attività, e rinforzare le truppe Francesi in Germania —— Il Gen. Mollendorf protegge colla vanguardia Prussiana la famosa linea di demarcazione —— A Pietroburgo *si giacobinizza*, e vi si sono organizzati molti club. I magistrati, e il popolo di Filadelfia cercano la pace colla Francia —— La lenta diplomatica Alemanna di Ratisbona non impone, ma disgusta i Francesi a Rastadt. Si dice, che le speranze della pace siano affatto svanite. *Tanto meglio*. —— L' Imperatore germanico concentra le sue forze nella Dalmazia, nel Tirolo, e nel Volarsberg —— La Porta Ottomanna pensa ad offrire l' indipendenza al prode Passvvan-Oglu (*offrirà il sol di luglio*.) —— La riva diritta del Reno fermenta a favore dei Francesi, in mano dei quali sono le porte della Germania —— Si lavora indefessamente, e colla massima cautela per fortificare Erhembrestein —— Si sà dall'Egitto, che il Gen. Lasne si è impadronito oramai di tutta la Siria. Quel Pascià è stato intieramente disfatto, e son venuti nelle mani di questo General Francese i tesori immensi, che quel Pascià avea raccolti per il Gran Signore —— Han rallegrato tutta Parigi le notizie di Corfù. Il Gen. Chabot ha fatto una sortita così gloriosa, e felice, che i Russi hanno sentito per la prima volta il piccante sapore delle bajonette Repubblicane. I *tremendi Russi* se hanno avuto cattivo cervello, hanno peraltro avuto buone gambe, fuori che trecento di loro con diciotto uffiziali —— Le rendite pubbliche della Francia nel primo trimestre si son trovate ascendere a circa venti millioni di scudi romani —— Bruselles da un mese a questa parte non è più in stato di assedio.

Rastadt 14 *febrajo* (*v. s.*) Le poste non possono supplire con i loro cavalli alla frequenza dei corrieri. *Evviva*. Ma non è ancor partito l'ajutante di Jourdan, che aspetta la risposta di Vienna sull'ultima nota dei Russi.

Basilea 2 *ventoso*. Quì è nella massima energia lo spirito pubblico. Il popolo non si lamenta dei pesi, che soffre per la copia delle truppe. Le Autorità Costituite sono uomini di molto, *anzi di sommo carattere*, nè conoscono *impero di circostanze, o di necessità*. I Francesi, e fino lo stesso *Rapinat* riscuotono i contrassegni della più leale amicizia, stima, ed ammirazione.

Livorno 28 *febrajo* (*v. s.*) Se gl' Inglesi non avessero un sicuro asilo, e protezione in questo porto sarebbe assai meno inceppato il commercio delle nazioni libere. I Livornesi *anglicheggiano forte* (*sotto l'eccellenti lezioni di Seratti, che altro si può sperare? che la duri, diceva Gian Bracone!*)

Verona 2 *ventoso*. A Vienna è stato massacrato un francese che andava a Venezia. Si vedono ogni giorno nuovi preparativi di guerra. Le truppe si aumentano, e si concentrano ne' paesi di Sanguineta, Bovolone, Isola della Scala e Villafranca. Si sono messi i cannoni di grosso calibro su i nostri bastioni.

Genova 16 *ventoso*. Tutto annunzia la nuova guerra. I tre battaglioni Liguri organizzati per marciare alle frontiere della Cisalpina hanno avuto ordine di esser pronti per entrare in compagna. Avrà dunque luogo la guerra, ma la nostra Libertà, la Libertà di tutta l' Italia ne sortirà più gloriosa tirando seco la rovina di altri troni.

VARIETA'

Un oscuro, e lutulento Scrittore, che non conosce, e perciò non sa calcolare la nostra politica ed economica situazione ha pubblicato uno scritto troppo libero, a cui è stata fatta la seguente risposta. Il nostro governo merita di esser difeso in faccia alla Nazione.

L'amico della verità ai Consoli.

Fin quà dentro i silenzj del mio ritiro ha

penetrato il foglio di Bruto Salviati. Mi ha nauseato. La sua entità è spregevole, lo stile è senza stile, le idee false sua condotta è inconseguente tutto pessimo. In questa parte sia priva della nostra memoria. La politica già nol perda di vista; travegga in mezzo all'impetuosa sua ignoranza veleno tanto, quanto non ne potrebbe contenere una filippica. I buoni non lo leggono; se lo leggono, ridono, e lo gettano al fuoco, o lo serbano ad uso più degno di lui. Il veleno vi è preparato pel popolo; esso non ragiona: è già troppo prevenuto dagl'ipocriti superstiziosi, e forse ancora da certi Funzionarj pubblici.... che da voi abbiano origine tutti i suoi mali. Sì, crediatelo, il popolo ne è avvelenato. Cittadini Consoli, è terribile questa idea; e più terribile la gradazione delle sue conseguenze: mormora il tuono, s'impedisca il fulmine. Vorreste voi essere ingiusti fino a trascurarlo? Il foglio di Ciuccio Salviati sarà un punto coperto dalla gran linea dei pubblici interessi? E se partorisce conseguenze fatali, chi ne sarà responsabile? Io son libero, e liberamente penso, e liberamente mi esprimo; sò che voi siete uomini, che avete delle passioni; finchè le tratterrete, sarete virtuosi; se vi domineranno, sarete rei, e vi saranno degli onesti cittadini, che avranno la rettitudine, ed il coraggio di correre alla costituzione, di accusarvi, e farvi condannare. Ma se non avete ancora trascorso questo limite, vi saranno degl'imbecilli, che vi potranno impunemente screditare sull'opinione del popolo, che è la malgama, onde si uniscono le felicità di una repubblica? E voi vorrete dar mano alle vili passioni di tanti cattivi cittadini, che in questi tempi torbidi, e difficili vanno cumulando disordini?

Io quante volte mi sono avvicinato a voi, vi ho trovato pallidi, sbigottiti non per voi, ma per le miserie del popolo, e per l'impossibilità, che vi circonda di poterlo sollevare. Ho sentito i vostri sospiri, ho veduto anche le vostre lagrime. La causa n'era pubblica, il vostro cuore si manifestava in tutta la ingenuità. Io sapeva di non esser tale da impegnare la vostra simulazione. Non son mai corso ai vostri tavolieri, alle vostre cene; meglio per voi, se meno vi corressero, o se conosceste più tutti quegli, che vi corrono. Ma l'occhio freddo della mia filosofia nei silenzj di una sana politica ha bene esaminato la vostra condotta. Non ha trovato in voi orgoglio, che insultasse la miseria. Le vostre donne non si sono permesse la soverchiante sovrastanza, che in altri tempi abbiam dovuto deplorare. Vi ho incontrato nei luoghi pubblici. Nella negligenza di un angolo vi ho osservati all'orizzonte del popolo, nudi del più piccolo dei distintivi, che pur competono alla vostra rappresentanza. Più ho penetrato, che ciascuno di voi ha versato nelle casse della Nazione seicento piastre, e ciò pel popolo, che vi siete interessati caldamente, perchè un ricco ve ne versasse la somma più vistosa di quindici mila. So, che in questi momenti voi vivete dei vostri capitali, che son da cinque decadi, che nulla esigete. So ultimamente, che le vostre notti son lunghe, perchè vegliate in mezzo ai più torbidi pensieri; che la pietà vi tocca per un popolo oppresso dalla fame, che i vostri giorni sono sudati, e foschi per le agitazioni, che... Ma io solo so questo? Nol sà, chi nol vuol sapere; e mentre così bene corrispondete ai vostri doveri vorrete permettere, che gli allarmisti, prezzolati spargano così impudentemente la calunnia sulla vostra virtù? e che i mascherati d'un zelo così ipocrita vadano seminando di fiori le strade dell'anarchia?

Consoli, finchè non distruggerete costoro, i nostri nemici rideranno delle nostre discordie. La Repubblica sarà senza industria, senza forza, senza virtù; non avrete uomini illuminati, soldati intrepidi, instancabili Agricoltori. E in questa terra resa ingrata, arida, infelice non si potranno mai naturalizzare i talenti, le scienze, e l'onestà. Io non voglio pretendere, che in un governo, come il nostro dobbiamo tutti essere di un sentimento. Guai alla Repubblica se ciò fosse! Aristide, e Temistocle erano rivali, ma non si odiavano. La menzogna, la calunnia, e l'intrigo non erano le armi, onde fra loro si combatteva si superavano a vicenda, e la loro emulazione giovava alla Patria. Aristide, e Temistocle furono sempre contrarj fra loro. Se si minacciò la Grecia, cessò ogni rivalità, nè si pensò, che del bene della Patria. Pericle stesso, che fu il rivale più potente di Cimone, lo richiamò dal suo esilio, agirono di concerto, e la Patria fu salva.

Ecco le gare, che io desidero fra Voi, e il Popolo, fra gli Eroi, che prima rovesciarono il Trono dell'inganno, e voi. Questo non può succedere con simili disposizioni. Questi scrittori vestiti della Clamide della libertà, sotto cui nascondono il pugnale venduto ai nostri nemici, con le loro dicerie insulse vogliono porsi al grado di essere intesi dal Popolo, e quella è la machina, di cui vogliono la mossa. Sopra di questi non ha alcun diritto la verità, la prudenza, la politica, l'amor della patria. Se questo non fosse si asterrebbero bene di spargere tali scritti incendiarj, e correrebbero alle vostre stanze, vi avvertirebbero di ciò, che stimano essere irreprensibile, e renderebbero un servizio alla Patria. Ma non hanno essi tanto di libertà, e di ragione. Essi medesimi non sono persuasi del loro contegno. Cercano il

disordine, e battano ogni strada, che ve li conduca. E vorrete voi conservare uomini tali? E poi vorrete punire un Popolo, che sedotto si ribella, che gli han fatto credere di fare il suo dovere, mentre, chi lo seduce, scorre le strade dei Bruti, e dei Pubblicola, predicandosi gran Cittadino?

Assai tempo avete servito alla moderazione; il rigore vi promette quanto non otteneste da lei. Finchè il male è dissipabile con degli amoglienti, così si faccia, natura il vuole. Se la cancrena è formata, natura vuole, che si recida la parte, altrimenti sarà attaccato il corpo intiero, e cadrà.

Io sono l'amico della verità, con fermezza comunico a chicchesia i miei sentimenti. Non autorità, non forza, non speranza, non timore mi trattengono. Son docile. Desidero di essere illuminato, ma faccio tutti i miei sforzi per illuminare. So altresì, che non mi si può segnare a delitto, che io pensi sopra di voi in questa maniera, sebbene qualche fanatico Sragionatore, soglia negare il titolo di onesto Cittadino a chi non si unisce con lui a bestemmiare il nome, e la condotta dei Magistrati. Santa verità, son questi i principj di un governo fondato sulla ragione, sulla morale? Vengano i vostri nemici, aspetto da loro un'accusa contro di voi di lentezza; saprò ben rispondere ad un' articolo, di cui o essi non conoscono il peso, o non hanno ancor calcolato il sistema della nostra Repubblica. Porteranno in mezzo dei difetti. Esaminerò le circostanze, farò condannarvi da chi non ne ha. Questi vanno declamando contro di voi, screditando le vostre operazioni, non per lo zelo puro, ingenuo della cosa pubblica, non per l'amore dell' ordine, non per la compassione della miseria; nò: essi in vece vostra vorrebbero essere Consoli, intimamente persuasi di essere capaci a corrispondere ai loro impegni. Io non conosco dei Catoni, conosco bene degli Struma. In fine per me è Patria il Mondo, che se dovessero reggere la Repubblica questi torbidi imprudenti, il loro odio, di cui sono capaci; e il timore di vedere rovinato il governo, mi faranno abbandonare il Paese, dove nacqui. Ma intanto, Consoli, io vi dico, e solennemente protesto in faccia ai Popoli della terra, che vi credo bene intenzionati; non veggo, che abbiate fatti dei vistosi acquisti, quando sarò persuaso del contrario, sarò anch' io un vostro nemico.

Ma per ora v' invito in faccia alla Nazione offesa dal foglio di *Porco* Salviati, a punire con lui tutti gli allarmisti. S., e risp.

29 Ventoso Luciani capo del Segretariato nel ministero della giustizia, e polizia ai suoi colleghi, e a tutti gl'impiegati. *Fintanto che giunga il tempo fortunato, in cui il governo ajutato dai lumi della Filosofia potrà organizzare delle feste periodiche degne di un popolo libero, Noi ci serviamo di quelle conosciute sotto il nome di* feste di ballo *per celebrare l'Epoca Repubblicana nei giorni della mezza decade, e della Decade.*

Domani è l'anniversario della festa della Federazione.

Festeggiamo adunque quest' epoca felice, amici colleghi, col riunirci immancabilmente nel Teatro di Apollo nella notte della prossima Decade: celebriamo questa giornata sempre mai memorabile, nella quale tutti i cittadini della Repubblica Romana divenuti eguali in dritto, e sottoposti alli stessi doveri emanarono il gran giuramento *di una fraternevole unione, e contrattarono l'obbligo solenne di sostenere la libertà.*

Possa questo sagro patto ripetersi ciascun anno nelle future generazioni così glorioso, come quello, che cade in quest' anno? I nostri tardi Nepoti sieno così pronti a morire per conservare illesa la propria indipendenza, come lo siamo stati noi amici colleghi contro le furie del Dispotismo, e la rabbia della superstizione.

Incombe ai patriotti, che adorano la libertà, ed a tutti gl'impiegati del Governo, che devono volere lo stabilimento della Repubblica di secondare qualunque piccola cosa che conduca a questo desiderato oggetto.

La Decade di domani è troppo interessante perchè sia dai veri Repubblicani distinta coi segni della maggior celebrità. E qual luogo più opportuno del Teatro di Apollo per esternarla coi canti, che condussero le nostre Legioni alla vittoria, e per darci tutti uniti un fraterno abbraccio?

Il genio di Roma si compiacerà in tale occasione di vedere la ridente gioventù spiegare la sua gioja, e le nostre belle cittadine elettrizzare colle loro grazie i difensori della patria intrecciando seco loro le amorose danze sicuro, che i decisi Repubblicani, e tutti gl'impiegati non saranno trattenuti dall' intervenirvi da qualche ridicolo motivo, prevedo con piacere, che il loro concorso renderà più brillante quest'epoca memoranda.

S., e F.

Filologia

Se si potessero o si volessero richiamare ad un serio esame le vendite o piuttosto le Vandaliche dissipazioni delle copiose biblioteche romane, si troverebbe che più d'ogni altro effetto nazionale sono state esposte all'avido monopolio dei *patriotti per interesse*. Qual destino ha avuto la celebre e preziosa biblioteca di *Propaganda*? Di grazia non lo ricordiamo e riportiamo piuttosto una mozione fatta in Senato dal citt. Colli che manifesta il di lui zelo per la conservazione dei più preziosi monumenti della bibliografia straniera. „ Rimangono tuttora, dic'egli, nella libreria di *Propaganda* molti libri di caratteri Cinesi, che non curati, e di difficile smaltimento andranno sicuramente a smarrirsi. Una tal perdita sarebbe lagrimevole per la medicina, per la cronologia, e in generale per la cognizone dei progressi dello spirito umano „ Egli invita il Senato a procurare la ricuperazione di questi libri, dirigendo un Messaggio al Consolato, e sollecitandone l'Istituto Nazionale. L'idea è buona, ed è desiderabile che venga realizzata.

Ai Redattori del Monitore Romano.

Non so se sia giunta sotto i vostri occhj l'apologia, che l'ex Console Pietro Panazzi ha indirizzato al Popolo Sovrano di Roma, in cui giustifica la condotta da lui tenuta durante il suo Consolato. Ivi con autentici documenti comprovanti l'acquisto delle gioje della sua Consorte, fatta molto tempo innanzi della fortunata Rivoluzione Romana, e con testimonj superiori ad ogni eccezione, giustificando la generosità, e disinteresse con cui si è egli prestato ad ajutare, e favorire i suoi simili; smentisce esuberantemente le accuse portate in addietro al vostro Bureau da persone o male informate dell'onestà del di lui carattere, o malignanti per qualche loro privata passione. Voi ancora che siete amanti della verità, e costantemente intesi a render giustizia a chiunque, goderete estremamente, che il cittadino Pietro Panazzi siasi ben difeso dalle calunnie de' suoi nemici, e che alla profondità delle sue cognizioni, all'umanità del suo carattere, ed allo specchiato suo patriottismo abbia accoppiato quelle qualità personali, che caratterizzano l'uomo onesto.

F. B.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Il presente Num. 54. è l'ultimo del Trimestre. Invitiamo pertanto i nostri Associati, e specialmente quelli de' Dipartimenti di rinnuovare in tempo il loro abbuonamento affinchè sia mantenuto il buon ordine nella distribuzione, e nelle spedizioni. Il prezzo di di un trimestre è di paoli dodici *moneta sonante*.

Nel prec. foglio annunziammo, che quegli Associati, o non Associati che volessero continuare, o incominciare a prendere i Tomi già usciti *della Scienza della Legislazione del Filangieri* venivano abilitati di pagare in *assegnati* il solito prezzo di paoli 4. al Tomo purchè pagassero fino al Tomo X. essendo già alla luce il Tomo V. e fra giorni uscirà il VI. Si noti però che questo genere di Associazione non avrà luogo che a tutto il dì 8. germile prossimo.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Cittadino Ambrosi Luigi *Commissario della Sezione di Pompeo, ed il cittadino* Guidi *Grasciere imputati nell' art. inserito nel nostro foglio num. 52 hanno citato lo Stampatore Poggioli avanti il Pretore della sua Sezione di Pompeo, ed in un quarto di ora hanno saputo, com'era dovere, che l'autore dell' articolo è il cittadino* Sterbini Alessandro uno dei già destituiti Commissarj di Polizia. *Non hanno tardato a citare il detto Sterbini avanti al suo Pretore della Sezione di Bruto, dove hanno richiesto allo* Sterbini *le prove della sua accusa. Ha egli risposto, che una tale* accusa non era diretta contro il Commissario Ambrosi, e contro il Grasciere Guidi, ma contro persone simili a loro. *Si poteva immaginare una risposta più sciocamente cavillosa! In conseguenza il Pretore naturalmente rimetterà il processo al Giurì di accusa, perchè il* calunniatore Sterbini *sia punito secondo il rigore delle leggi.*

Abbiamo riportato il seguente dettaglio non solo per discolpare in faccia al pubblico i divisati Commissario, e Grasciere, ma ancora, perchè si comprenda come lo zelo di palesare degli abusi nocivi al popolo può indurre un Redattore o lo stampatore a inserire degli articoli altrui, che talvolta alle prove si trovano falsi e calunniosi. Lo abbiamo ancor riportato, per dare una lezione di fatto al citt Toriglioni, *e perchè vegga, come si procede, quando veramente si vuol sapere l'autore non soscritto di un articolo inserito nei pubblici fogli. Sembra che egli abbia cavillato fin ora per non volerlo* giuridicamente *sapere. Egli ha stampato un atto di accusa contro il Redattore, lo Stampatore, e l'Autore. I due primi gli hanno detto, che* non ci entrano. *E il terzo intanto se la ride, perchè ha tutto il tempo per cumular nel silenzio le prove, che gli abbisognano onde sostenere quanto ha asserito.*